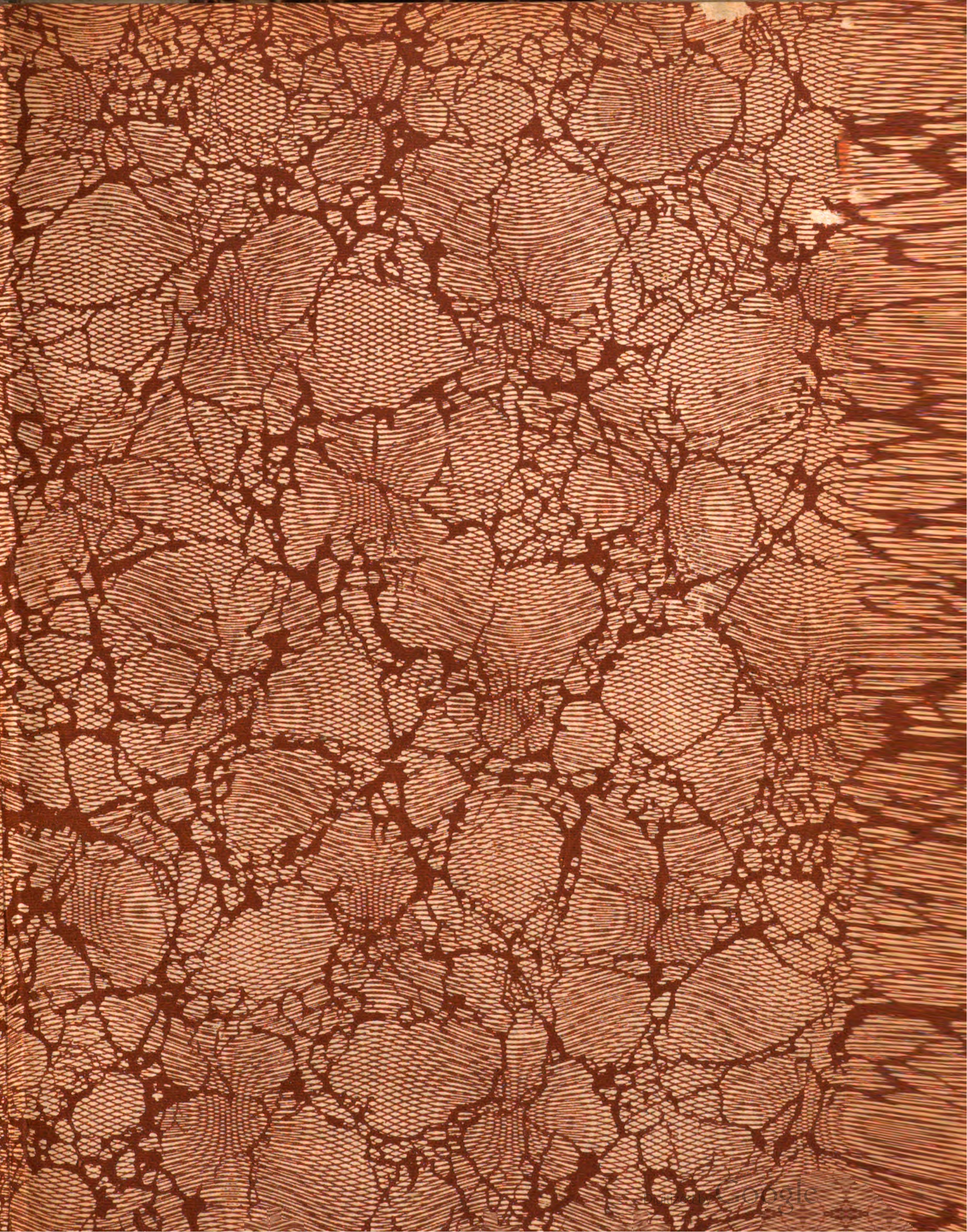




CONTO CORRENTE CON LA POSTA

Anno XI Giugno-Luglio 1913 Num. 1-2

LA VERNA

PERIODICO FRANCESCANO DI STUDIO

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

Nel crudo sasso, in tra Tevere ed Arno,
Da Cristo prese l' ultimo sigillo
Che le sue membra due anni portarno.

(DANTE Par. XI).



SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

SARGIANO - OLMO — (*Arezzo*)

LA VERNA

Periodico Francescano
di Studio

(PUBBLICAZIONE BIMESTRALE)

Annata XI - 1913



AREZZO
COOPERATIVA TIPOGRAFICA

1913

CRONACHE PULINARI

Del luoco della Capriola fuori di Siena

1. Istoria del luoco della Capriola fuori di Siena, che fu preso da S. Bernardino da Siena quasi subito che lui ebbe fatta la sua professione a Colombaio. — 2. Reliquie che sono nel luoco della Capriola. — 3. Di fra Vincenzo da Siena, compagno di S. Bernardino. — 4. Di fra Mariano da Chiusi di Siena. — 5. Di fra Ludovico da Siena, laico. — 6. Di fra Paolo Tedesco, uomo santo. — 7. Di frate Lorenzo da Siena, detto della voce grossa. — 8. Di fra Petruccio da Siena. — 9. Di fra Ludovico di Piero di Latino da Siena, che fu Vicario della Provincia 4 volte. — 10. Di fra Girolamo da Cortona, che morì Vicario della Provincia. — 11. Di fra Giovan-Francesco Belanti. — 12. Di fra Timoteo da Lucca, che morì Vicario Generale. — 13. Di fra Bernardino Tolomei da Siena. — 14. Di frate Alberto da Sarteano. — 15. Di frate Timoteo da Casoli. — 16. Di frate Andrea Verdelli da Siena. — 17. Di fra Pacifico Saracini da Siena, [di fra Anselmo da Siena e di fra Bernardino da Cinigiano]. — 18. Di fra Ruffino da Batignano, laico infermiere. — 19. [Fra Dionisio Buoninsegni di Siena e fra Andrea di Sinalunga (1)]. — 20. Di fra Daniello Galletti da Siena. — 21. Frati trenta [e il P. Pulinari alla Capriola].

1. — Il terzo luoco nell'ordine della Provincia, e quarto che in quella fu preso, fu il luoco della Capriola presso a Siena, il quale fu preso per san Bernardino da Siena intorno agli anni del Signore 1404, e dal principio dell'Ordine 198, in questo modo, che avendo S. Bernardino finito l'anno della sua probazione, ed essendo lui di già professo, gli occorse venire a Siena, e così chiese a messer Giovanni Ghiandaioni, Rettore dello Spedale di S. Maria della Scala, il Romitorio di Santo Nofri della Capriola, il qual Romitorio è lontano da Siena per un miglio, desiderando lui d'aver quivi un poco di luoghetto per se e per i suoi compagni, che alcuna fiata venivano da Colombaio a Siena. Il quale uomo venerando, ricordándosi del benefizio immortale e da non lo dimenticare mai, che aveva fatto quel giovane l'anno del Giubileo 1400 al tempo della gran peste al prefato Spedale (2), volentierissimo a pieno Capitolo e liberamente donò quel luoco a lui e a tutti i frati della Regolare Osservanza, con ricognizione però, che i frati offerissero al prefato Spedale un cero

(1) Questo titolo nel margine dell'autografo fu aggiunto da altra mano.
(2) Della peste del 1400 e dell'opera prestata nell'Ospedale da S. Bernardino, quando ancora era secolare di anni 20, vedi Van Ortroy, S. I. *Vie de S. Bernardin de Sienne par Léonard Benvoglienti*, Bruxelles, 1902, a pp. 68-72, nn. 14-22, e in *Anal. Bollandiana*, t. XXI, fasc. I. Del Romitorio di S. Onofrio, a p. 74, n. 26.

d'una libbra nella festa dell'Annunziazione (1). Nel qual Romitorio esso Santo vi fabbricò uno stretto e poveretto luoco secondo l'usanza della povera Osservanza, con quel primo chiostro solo, con un poco di dormentorio, e un piccolo refettorio, e con una piccola chiesa a onore della beata Maria Vergine e di Santo Nofri. Ma in processo di tempo, per fra Pietro Paolo Ugurgieri da Siena (2), il quale resse la Provincia di Toscana sei anni nell'officio del Vicariato, per autorità del Sommo Pontefice e con l'aiuto della città di Siena, fu fabbricata quella bella chiesa, che ci è, in onore di san Bernardino. Questo fra Pietro Paolo, detto Barbarossa, fu uomo sagacissimo e di grande ingegno e di non piccolo consiglio e savio nelle cose del mondo. La prima volta fu fatto Vicario della Provincia nel 1473. In questo suo primo triennio con molta astuzia e con inganni dei padri disfece quella piccola e divota chiesa della Capriola, fabbricata per S. Bernardino, e fabbricò quella che ci è adesso con gran dispiacere dei padri vecchi, i [p. 181] quali per questo volevano, che il Vicario Generale al tutto lo mettesse in carcere, e detta chiesa con fatica si potette scampare dalle mani di fra Pietro da Napoli, allora Vicario Generale (3), che lui non la rovinasse dai fondamenti. La fabbrica di questa chiesa fu finita in breve tempo, perchè fra Pietro Paolo era di genti nobili di Siena, e però ebbe caldo d'avere aiuto dalla città, che i signori comandavano alle terre e alle Comunità, che dessero aiuto e opere. — La sagrestia, il chiostro, che v'è avanti, tutto a sue spese e con gli ornamenti e la cisterna, e la loggia la fece fare Pandolfo Petrucci, quando che lui reggeva la città. Il refettorio con le catene il risarcì messer Borghese, figlio del detto Pandolfo, dopo la morte del padre. — Le infermerie furono incominciate nel 1455, e per insino al 1518 si durò sempre a murare. — La cappella degl'infermi la fondarono fra Bernardino Tolomei da Siena e fra Timoteo da Lucca, quando che era Vicario Generale. — Dalla cappella tutta la loggia si fece per ordine del detto Vicario Generale, essendogli date le limosine da Maria Agnese Farnese, madre dell'ultimo Cardinale de' Piccolomini. — Dalla cappella ancora tutto l'andito per insino alla cucina, con quelle

(1) Il 25 Marzo. Vedi Van Ortroy, *Vie* ecc. a p. 74, n. 26.

(2) Di lui vedi queste *Cronache* a p. 49, nn. 123-5 e la nota.

(3) Vedi queste *Cronache* a p. 50, il n. 125.

infermerie, furono fondate da fra Girolamo Benevoglienti, con le limosine avute da Maria Aurelia, donna di Pandolfo Petrucci. — Il prato a piè delle infermerie era una vigna, e la lasciò Pietro degli Orivuoli, dipintore, quanto dura il muro, e la selvetta la lasciarono due sorelle del Gardi del Terz' Ordine, e la selva vecchia la fece S. Bernardino, e gli altri Guardiani fecero l'altra. Tutte le altre cose si sono comprate.

2. — In questo luoco sono queste reliquie in un armadio deputato.

1. In una cassa è l' abito col cappuccio, col quale morì S. Bernardino, una tonica, un mantello di feltro, i calcetti, il breviario, le suola, in un tabernacolo d' argento uno dei suoi denti, il sigillo che lui usava, quando che era Vicario Generale, suoi fazzoletti, la sua corona, un quinternetto in cartapecora soscritto per le mani di tre Notari all' Aquila di 26 miracoli fatti da S. Bernardino dopo la sua morte, e tutte le sue cose, che portarono i suoi compagni, cioè fra Marco Massaini (1) e fra Mariano da Siena (2), i quali non potendo avere il corpo, che gli Aquilani lo tolsero loro e lo vollero per loro, portarono e presero quello che potettero.

2. Ritrovasi ancora in detta cassa la Bolla della canonizzazione di san Bernardino, fatta per Niccolò V al tempo del Giubileo 1450, ai 24 di Maggio.

3. Una Bolla di Eugenio IV, che approva la dottrina di S. Bernardino da Siena, fatta in vita di lui.

4. Un Breve d' indulgenza nella consecrazione della Chiesa di S. Bernardino appresso a Siena allora fatta per Niccolò V.

5. Breve dei privilegi di S. Bernardino, Breve di Pio II d'indulgenze concesse nella detta chiesa di S. Bernardino appresso a Siena.

---

(1) Dev'essere il santo frate fra Marco Mascaini ricordato dal Wadding, t. XI, an. 1447, n. 39 (p. 300) e t. XV, an. 1506, n. 10 (p. 324) ed è sepolto nel convento di S. Francesco di Scarlino.

(2) Vedi più sotto al n. 4. La *Vie di S. Bernardin* ecc. di Leonardo Benvoglienti, Bruxelles, 1902, a p. 75, tra gli altri presenti alla morte di S. Bernardino, avvenuta il 20 Maggio 1444 ricorda tre frati Senesi: « Adstantibus huic transitui felicissimis ultra alios infrascriptis fratre Bartholomeio Muriani de Senis, fratre Petro de Senis, fratre Dominico de Senis et fratre Felice Mediolanensi sibi consotiis et ministris dilectissimis, quos secum ducebat. Et hii cappam et vestimenta eius, libros suos et utensilia fere omnia portaverunt Senas ad locum dela Capriola ». Bartolomeo Muriani è forse il frate Mariano da Siena ricordato dal Pulinari?

6. [p. 182] Una patente, per la quale S. Bernardino fu istituito Commissario del monastero di S. Iacopo presso a Pavia da fra Guglielmo da Casale, Ministro Generale dell'Ordine dei Minori l'anno 1437.

7. Il Breve del luoco di S. Processo, dato per Eugenio IV.

8. Il Breve secondo del luoco di Sarteano.

9. Il Breve del luoco di Montepulciano, dato per Eugenio IV.

10. Il Breve, che si pigli il convento e il monastero di Serezana (1).

11. Il Breve del luoco di Montefollonico, dato per Clemente VII (2).

12. Breve contro i Conventuali, dato per Leone X, che servino la Bolla della Concordia.

13. Breve, che i Ministri possano scacciare gl'incorreggibili, dato per Alessandro VI.

14. Breve del luoco di Pereta, dato per Clemente VII (3).

15. Breve dell'Ospizio di Buon Convento.

16. Breve della divisione della Provincia di Toscana fatta nel Capitolo di Burgos.

17. Breve di pigliare il luoco in Orbetello, dato per Clemente VII.

18. Concessione del convento di Scansano della Provincia di Roma.

19. Bolla delle Suore del Terz' Ordine.

20. Contro quei che portano gli zoccoli.

21. Breve della precedenza ai Conventuali, data per Leone X.

22. L' autorità del Protettore.

23. Confermazione dei privilegi per Giulio III.

24. L' autorità dei Procuratori per Martino V.

25. Bolla, che non si piglino i conventi ovvero i monasteri dei Conventuali, data per Paolo II.

26. Confermazione delle monache del non pagar gabelle.

27. Confermazione di Paolo III, del non pagar gabelle.

28. Bolla della Concordia dei frati Conventuali e dell' Osservanza, data per Giulio II.

(1) Cioè Sarzana.

(2) Non l'abbiamo veduto nel *Bull. francisc.* dell'Eubel, t. VII.

(3) Non l'abbiamo trovato nel *Bull. francisc.* dell'Eubel, t. VII.

29. Costituzione di Pio V, che le monache non escano de' monasteri.

30. Bolla e indulto dato ai frati e suore del Terz' Ordine per Sisto IV.

31. Bolla dell' Unione in fra i Conventuali e noi, data per Leone X.

32. Bolla Leonica confermatoria di tutto lo stato della Religione.

33. La testa del beato fra Paolo Tedesco si trova nell'armadio, dove sono le reliquie di S. Bernardino (1).

Dei corpi dei frati Beati, che sono sepolti nella chiesa di Siena

3. — Intorno al 1442 a Siena morì fra Vincenzo da Siena, compagno indivisibile di S. Bernardino, e fu sepolto nel luoco, [p. 183] dove adesso nella chiesa nuova è la Cappella di S. Antonio da Padova. Costui fu di vita integerrima e provata per anni 22, e fu serventissimo a S. Bernardino, nel quale sicuramente si riposava lo spirito (2) di S. Bernardino, essendo d' ambedue un cuore ed un anima; era solito di manifestargli sinceramente i secreti del suo cuore (3). Onde essendo fra Vincenzo sul morire, per questo solo s' attristava grandemente della sua morte, e diceva (4): « Se almanco un giorno solo io fossi sopravvissuto al mio padre fra Bernardino, io di lui avrei manifestate cose tanto ammirevoli e grandi, che io avrei messo in stupore tutto il mondo ». Questo solo S. Bernardino pianse nella sua morte familiare e amaramente, e nel trattato delle vangeliche beatitudini, sopra quelle parole: *Beati qui lugent,* con amorosissime parole narra la giustissima causa del suo lamento (5).

4. — Nell'anno 1476 fra Mariano da Chiusi di Siena, vecchio e da bene, nel detto luoco della Capriola passò al Signore. Costui fu discepolo del beato Tommaso, e da lui fu mandato a

(1) Vedi più sotto al n. 6.

(2) L' autore aveva scritto *del Signore* e poi cancellò.

(3) Del B. Vincenzo da Siena vedi Wadding, t. XI, an. 1442, nn. 12–14, a pp. 165-69; t. XV, an. 1506, n. 10, Prov. Tusciae, n. 26, p. 323.

(4) Vedi Wadding, an. cit. n. 14.

(5) S. Bernardini *Opera*, t. III, serm. 4, art. 2. c. 3; e Wadding, t. XI, a pp. 165-9.

predicare nelle isole di Corsica e di Sardegna, dove lui prese molti luoghi e conventi, e diede a molti l'abito della religione, e per papa Pio II fu mandato a predicare la crociata nelle bande della Schiavonia e della Bosnia, dove per le parole della sua predicazione segnò molti del segno della croce (1).

5. — Nel 1483 fra Lodovico da Siena, laico, uomo spirituale, specchio d'onestà, obbedienza e povertà, e massimamente fiorì nella carità, della quale adesso è ristorato in cielo. Costui faceva l'ufficio della barberia. Costui si morì e si riposa nel detto luoco della Capriola.

6. — Nel medesimo anno nel detto luoco morì fra Paolo Tedesco, il cui capo abbiamo detto, che si conserva fra le reliquie di S. Bernardino. Questo uomo illustre, nato di nobili cortigiani dell'Imperatore, andò a Siena per studiare, ove tirato dalle parole e dagli esempi di S. Bernardino e degli altri santi frati, che stavano alla Capriola, si fece frate, ove visse con molta esemplarità di vita e perfezione di tutte le virtù, e fu Maestro de' Novizi anni 40. Costui pareva un uomo dell'altro secolo, nel quale tutti gli altri si specchiavano. In breve si può dire, che in lui si vedevano tutte le perfezioni di tutte le virtù. L'antico nemico, avendo invidia alla sua santità, il perseguitò assai; quando non lo lasciando dormire, e quando battendolo, e una fiata gli apparve in specie visibile, dicendogli che lui nella sua Messa aveva offeso Iddio per le molte cogitazioni, ma lui si raccomandò alla Madonna, la quale gli apparve col suo Figlio in braccio, e lo consolò e lo benedisse. — Un altra fiata, essendo lui posto in grandissima tentazione, quella di nuovo il venne a consolare, con S. Gregorio, suo particolare devoto, e S. Francesco e S. Antonio da Padova e S. Bernardino. — Una volta vide per diritta via volare al cielo l'anima d'un suo intimo compagno, cioè fra Iacopo, cieco. — Fece ancora miracoli in vita e in morte, [p. 184] ma conciosiachè i frati e i secolari aspettassero di vedere molti miracoli di lui dopo la morte, predisse loro, che non vedrebbero tali cose, ed essendo lui nell'agone della morte, pregò i frati, che lo seppellissero presto, « perchè verranno, disse, molti alla mia sepoltura, e si com-

(1) Di lui scrisse il Wadding, t. XIII, an. 1457, nn. 13-18, a pp. 8-11; an. 1459, nn. 7-9, a pp. 120-22; an. 1464, n. 28, p. 355; t. XIV, an. 1472, n. 8, p. 5; an. 1476, n. 51, p. 164.

moverà tutta la città »; il che fu adempiuto, come lui predisse, perchè tanta moltitudine di popolo d'ogni grado e condizione corse a toccarlo e baciarlo, stracciandogli l'abito di dosso, che per insino al tramontar del sole non lo potettero seppellire. Ma quando lui era nel cataletto, toccandolo un gottoso, fu sanato. Ma fatta la sera e partendosi il popolo, i frati lo seppellirono in fra le ossa degli altri santi padri nella cappella di S. Antonio (1).

7. — In questo luoco giace fra Lorenzo da Siena, detto *della voce grossa*, il quale passò i suoi giorni in obedienza e povertà e mondezza d'anima e di corpo, in orazione e devozione e carità. Fu vangelico banditore, fu letterato e uomo santo. Lasciando noi nelle tribolazioni di questa vita, regna con i santi padri nell'eterno riposo (2).

8. — In questo luoco della Capriola [fu] fra Petruccio da Siena, sacerdote e confessore, uomo santo, che fu vero imitatore del suo padre spirituale, cioè di S. Bernardino, che lo vestì dell'abito della religione. Costui fu senza fiele e senza inganno; la sua faccia non si mutava in diversi modi, e finalmente, decrepito, quivi si riposò in pace.

9. — In questo luoco si riposa fra Ludovico di Piero di Latino da Siena, il quale in 4 volte fu Vicario della Provincia anni XI. Costui fu padre venerabile, e di gran reggimento, e particolare zelatore della Regolare Osservanza; ricco di povertà e valoroso dispregiatore di tutte le cose, che lo potessero impedire dal suo Creatore e che lo separassero dalla nostra madre santa povertà; e così abbracciò i piedi della santa umiltà, che, essendo Vicario della Provincia, non aveva a sdegno di fare tutte le cose vili, come è lavare i vasi, spazzar la casa, e far queste e simili cose. Ebbe ancora mondissima castità, che mai diede di se sospezione alcuna, quantunque minima. Macerava il suo corpo con i digiuni, celebrando molte quaresime con grandissima parcità di cibi; era assiduo all'orazione e contemplazione, sempre portando nel petto il zelo dell'onor di Iddio. Così ancora servava a punto il silenzio e gli altri santi istituti, che i frati si guardavano di trapassarli almanco alla sua presenza, e Iddio gli diede tanta prudenza e virtù di discrezione e

(1) Wadding, t. XV, an. 1506, n. 10, p. 323, Prov. Tusciae, n. 26.
(2) Wadding, t. XIV, an. 1490, n. 2 (Supplem.) a p. 497.

buon giudizio nei negozi, che non si può dire con poche parole. Fece l' ufficio del Vicariato con grande zelo e grandissima esemplarità e carità, abbracciando tutti nelle viscere della pietà, non lasciando però il rigor della giustizia, acciò i trasgressori non andassero impuniti. Onde per tali e tante virtù, delle quali lui era ripieno, in ogni luoco, dove lui era o era passato, era non piccola fragranza d' odore: onde i frati, benchè nol sapessero di certo, ch' egli vi fosse stato, dicevano: [p. 185] « Egli è poco, che fra Lodovico ci è passato ». Questo beato padre una fiata per la via fra Siena e la Capriola rincontrò un lebbroso mezzo nudo, onde, entrato in un campo, si cavò la tonica di sotto e gliene diede, e quello subito che se la fu messa, fu mondato dalla lebbra. Costui finalmente, decrepito, passando di questa vita, fu sepolto con fra Vincenzo e gli altri santi padri (1).

10. — Nel 1498 fra Girolamo da Cortona, Vicario della Provincia, con grandissima devozione e sparsione di lacrime nell' odore della sua buona fama, per operazione degli empi, finì i suoi ultimi giorni nel luoco della Capriola, il giorno della festa di tutti i Santi (2).

11. — Nel suddetto luoco e cappella è sepolto fra Giovan-Francesco Belanti, il quale alla morte sua fece alcuni miracoli.

12. — In detta cappella è sepolto fra Timoteo da Lucca, che morì in detto luoco, essendo Vicario Generale, di cui si dirà un poco più, quando si parlerà del luoco di Lucca (3).

13. — Vi è ancora sepolto fra Bernardino Tolomei, il quale morì essendo Ministro della sua Provincia, allora divisa, che venne a essere il suo terzo Ministrato, perchè due fiate fu Ministro avanti la divisione, e nel suo secondo ministrato si divise la Provincia, e essendo lui Vicario della Provincia la prima volta, morì fra Timoteo da Lucca, Vicario Generale alla Ca-

(1) Morì il 14 Febbraio 1468 secondo fra Mariano da Firenze, *Comp. chron.* Quaracchi, 1911, a p. 122, e in Arch. fr. hist. IV, 319. Vedi pure il Wadding, t. XI, an. 1444, n. 3, p. 190; an. 1445, n. 29. p. 245; t. XII, an. 1449, n. 18; t. XIII, an. 1463, n. 130, p. 330; t. XIV, an. 1483, n. 7, p. 343; t. XV, an. 1506, n. 10, Prov. Tusciae 26, p. 323; Terrinca, *Theatrum* etc. Florentiae, 1682, a pp. 39–40, e queste *Cronache* ai nn. 71, 72 ecc.

(2) Vedi queste *Cronache* a p. 61–4, ai nn. 162-5; a p. 68, n. 177; a p. 76, n. 190; Wadding, t. X, an. 1424, n. 11, p. 83; t. XV, an. 1492, n. 42, p. 21; Terrinca, *Theatrum* etc. a pp. 41-2.

(3) Vedi queste *Cronache* a pp. 77-80, i nn. 195–200; Wadding, t. XV, an. 1512, n. 6, p. 437; Terrinca, *Theatrum* etc. a pp. 18, 19, 23, ecc.

priola, e così lui rimase Commissario Generale (1). Di questi due non ne posso scriver troppo, perchè nè ancora io ne ho trovato scritto, e delle cose di Siena non posso troppo distendermi, perchè avendola io trovata divisa, quando che io mi vestii, ne posso poco sapere.

L'anno 1522, essendo Siena appestata, i frati andarono a confessare gli ammorbati, e ne morirono cinque, dei quali si può presumere, che sieno a godere la gloria del paradiso, essendo quei morti per la carità: le ossa dei quali furono trasportate fra quelle degli altri santi frati.

14. — Dirò di alcuni frati notevoli, dei quali ho avuto qualche notizia, perchè sebbene la Provincia era divisa, io però l'anno 1537, il giorno di tutti i santi, ci cantai la mia prima Messa alla Capriola, essendo là per istudiare; però ho avuta notizia di fra Alberto da Sarteano, padre onorato, che due volte fù Ministro della Provincia sua e fu Definitore in un Capitolo Generale, e morì in questo luoco (2).

15. — Fra Timoteo da Casoli, credo, dottorato al secolo, studiò in Siena in ambedue le leggi: questo l'ho conosciuto. Fu zelante dell'officio divino e dell'orazione e di tutte le sante e buone cerimonie. Faceva molte quaresime con grande astinenza di cibi. Due volte fu Ministro della sua Provincia, e nel Capitolo Generale intermedio di Bologna fu fatto Commissario Generale, e avanti che finisse l'ufficio, con sete dell'unione della Provincia, ei si morì alla Capriola, ove che fu sepolto con gli altri santi frati (3).

16. — Fra Andrea Verdelli da Siena, il quale alla Capriola fu mio Guardiano, e lo conobbi per un frate molto da bene, fervente a tutte le buone opere, letterato e amico delle lettere, e avanti la divisione aveva predicato in Santa Felicita [p. 186] di Firenze, tre volte fu Ministro della sua Provincia, e Ministro

(1) Del P. Tolomei vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.* Quaracchi, 1911, a p. 14, e in Arch. fr. hist. IV, 338; il Wadding, t. XV, an. 1513, n. 10, p. 448; t. XVI, an. 1529, n. 18, p. 273; Terrinca, *Theatrum* etc. a pp. 19, 23, ecc. e queste *Cronache* a pp. 90-92, i nn. 223-27.

(2) Vedi queste *Cronache* a p. 121, n. 315; Terrinca, *Theatrum* etc. a p. 23.

(3) Vedi queste *Cronache* a p. 121, n. 315; Terrinca, *Theatrum* etc. a pp. 18, 19, 23.

morì a Sarteano, di dolori colici, dei quali era usitato di patire, con sete ancora lui dell' unione della Provincia (1).

17. — Fra Pacifico Saracini da Siena, che ancor lui fu Ministro della Provincia, persona molto letterata e garbata. Costui, al tempo che fu Ministro della sua Provincia, fondò il monastero delle monache di Massa di Maremma, e là si morì l'anno medesimo, che la Provincia di già si era riunita (2). — Ci conobbi frate Anselmo da Siena, uomo di poche lettere, ma tutto santità. — Fra Bernardino da Cinigiano, famosissimo predicatore del suo tempo e real frate.

18. — Fra Ruffino da Batignano, laico infermiere, secondo me, molto caritativo e ferventissimo all' orazione. Io stei sei mesi quartanaro in quell' infermeria, dove che ricevei gran carità da lui prima, e poi da tutti quei padri e frati. Io non mi risentivo mai, che io non lo sentissi nella cappella dell' infermeria all' orazione.

19. — Due altri voglio mettere, per essere il caso loro lugubre. Fra Dionisio Buoninsegni, predicatore e di buone lettere, che fu Ministro della sua Provincia (3). Fra Andrea di Sinalunga, ancor lui predicatore, e attualmente Commissario della sua Provincia (4). Ambedue morirono in un medesimo giorno, e ambedue in una medesima mattina furono portati alla sepoltura, e per far la cosa più notevole, credo, che ambedue fossero portati in un medesimo cataletto, che parve bene, che, per essere loro stati amici in vita, la morte non li volesse separare: così ambedue furono sepolti in una medesima sepoltura.

Ci sono stati molti padri notevoli, chi per santità, chi per governo, dei quali tutti non si può scrivere, perchè il libro si distenderebbe troppo in lungo.

---

(1) Vedi queste *Cronache* a p. 121, n. 315; Terrinca, *Theatrum* etc. a pp. 47-8.

(2) Vedi queste *Cronache* a p. 121, n. 315; Terrinca, *Theatrum* etc. a pp. 47-8, il quale lasciò scritto: « Hic auctor fuit monasterii monialium S. Clarae in civitate Massanae, quas annis pluribus confessarius instruxit, direxit, ubi tandem ineunte anno 1564 terrena reliquit ».

(3) Vedi queste *Cronache* a p. 122, n. 315; Terrinca *Theatrum* etc. a p. 49· « Fuit homo iste eximius verbi Dei praeco, in eo paupertas extrema, profunda humilitas, vitae austeritas, pietas in Deum, charitas in proximum, zelus domus Dei et divini honoris, atque reliquae virtutes veri Minoritae perpetuo tractu refulserunt ».

(4) Vedi queste *Cronache* a p. 122, n. 315; Terrinca, *Theatrum* etc. a p. 49.

20. — Fra Daniello Galletti da Siena (1), cioè nato in Siena, ma allevato e nutrito in Firenze, e vestito nella Provincia di Firenze è stato Lettore in detto luoco anni otto, ed ha letto X anni, ed è padre di Provincia. Quest'anno 1581, per uno strattagemma fratesco e senese, si trova posto Lettore in Alessandria di Lombardia.

21. — In questo luoco sono frati trenta. Quando ci stei, che ci cantai la Messa, eravamo frati sessanta. In questo luoco l'anno 1537, il giorno d'Ognissanti, ci cantai la mia prima Messa. In questo luoco l'anno 1565 ci fui Guardiano.

Del convento di San Francesco dentro di Lucca

1. Istoria del modo nel quale fu preso il convento di San Francesco in Lucca. — 2. Morte di Mestro Paolo Ghiovia da Lucca e sua ultima povertà. — 3. Fra Cristofano Santini da Lucca fu liberato da Iddio dalla quartana per i meriti di fra Paolo Ghiovia. — 4. Maestro Francesco Sansone, Generale dell'Ordine, visitò il sepolcro di M°. Paolo Ghiovia, e lo lodò grandemente e di santità e di dottrina. — 5. Di fra Girolamo francese. — 6. Di fra Bernardino da Bibbiena. — 7. Di fra Giovanni Buonvisi da Lucca. — 8. Di fra Tommaso da Lucca. — 9. Di frate Timoteo da Lucca, che morì Vicario Generale, [e altri buoni religiosi]. — 10. Fra Antonio da Montepulciano. — 11. Frate Bernardino Duccino [e altri frati notevoli]. — 12. Frati cinquanta. — 13. [Altra relazione del convento di Lucca]. — 14. Guinigi fabbricarono la chiesa di S. Lucia nel chiostro di San Francesco di Lucca. — 15. [Sagrestia e cappella di S. Bernardino]. — 16. [Scritture]. — 17. [Paramenti]. — 18. [Reliquie].

1. — Il quarto luoco nell'ordine della Provincia, che fu il XXV, che in quella si pigliasse, fu il convento di Lucca, dedicato in onore di Santa Maria Maddalena e di S. Francesco, il quale fu preso nell'anno 1454 e dell'Ordine 248, del mese di Gennaio, per il soscritto modo e causa. Era di già nell'Osservanza un fra Francesco da Lucca (2), vecchio e molto spirituale, e di gran riputazione nella città. Per costui fu indotto alla religione un nobile giovane, che si dimandava Paolo Ghiovia: e conoscendolo il vecchio di buon ingegno e atto alle lettere, quasi che prevedesse le cose future, diceva, che se quel giovane fosse promosso alle lettere, era per fare gran frutto

(1) Vedi queste *Cronache* a p. 146.
(2) Ne scrisse bene il Wadding, t. XV, an. 1499, n. 3 (Supplem. Melissani) a p. 200.

nella chiesa di Dio e nella religione. Ma stando, che in quei tempi non erano ancora introdotti gli studi fra i frati dell'Osservanza, quel frate, ottenuta la licenza dal Ministro della Provincia di Toscana, perchè i frati dell'Osservanza stavano ancora sotto l'obbedienza del Generale e dei Ministri Provinciali, andò con quel giovane allo studio di Bologna, poi di Padova e all'università di Parigi, nei quali studi, in qual di quei si fosse non so, fra Paolo ebbe per suo Maestro e Lettore Maestro Francesco da Savona, che fu poi papa Sisto IV (1). E perché il giovane era graziato, il vecchio non lo staccava mai, nè giorno nè notte, non lasciandolo in alcuna cosa, quantunque minima, declinare dal retto modo di vivere secondo l'usanza dell'Osservanza. Il giovane, perchè aveva l'animo suo sortito in bene, era obbediente al suo padre spirituale, e quanto gli era possibile non declinava dalle regolari discipline, e come lui di poi affermò, non passò mai giorno, che lui non dicesse le sue noviziali orazioni in quel tempo, che lui stette negli studi dei Conventuali. Per il che a tutti gli scolari era specchio di tutte le virtù, ma circa gli studi era certo, che egli studiava col timor del Signore, sempre avendo appresso di se il vecchio suo padre, ancora quando ch'egli udiva le lezioni o che lui si trovava a' circoli o alle dispute. E perchè era d'ardente ingegno, capiva e riteneva tutte le cose, che gli erano insegnate dai Dottori, di maniera che, in breve riuscendo uomo dottissimo, a Parigi, procurandolo il suo padre spirituale, gli fu data la dignità Magistrale. E essendo lui di già ammaestrato nelle lettere di filosofia e teologia, ambedue, il vecchio e il giovane, se ne torna-

(3) Il P. Francesco della Rovere, O. F. M. da Paolo II il 18 Sett. 1467 creato Cardinale del titolo di S. Pietro in Vincoli, fu eletto Papa in Vaticano il 10 Agosto 1471, consecrato e coronato il 25, morì il 12 Agosto 1484. Eubel, *Hierarch. chat. medii aevi*, t. II, Monasterii, 1901, a pp. 15-20. Di questo dotto e grande Sommo Pontefice Francescano molto è stato scritto da storici ecclesiastici e profani. Indicherò alcuni dei nostri. Mariano da Firenze, *Comp. chron.* cit. a pp. 81, 121-6, 130, 137, e in Arch. fr. hist. III, 302; IV, 318-23, 327, 334; Bernardino Aquilano, *Chronica*, etc. Romae, 1902, a pp. 5-6; Wadding, t. IV, an. 1274, nn. 17, 22, pp. 401, 403; t. XIII, an. 1471, nn. 1-10; t. XIV, an. 1472, nn. 1-7, 10, 49; an. 1473, nn. 1-8; ecc. e quasi ad ogni pagina sino all'anno 1485; t. XV, an. 1507, n. 45, p. 381; Sbaralea, *Supplementum* etc. Romae, 1806, a pp. 661-3; Anal. francisc. t. I, 263; t. II, 221, 396, 411, 417, 419, 451, 452, 454-8, 463, 465-7, 470-72, 474-5, 479, 481-2, 484-6, 491, 494, 503, 507, 515, 519, 576; t. III, 707.

rono a Lucca: e si perchè lo stato dell' Ordine era rinnovato per la Bolla Eugeniana (1), e perchè ambedue erano esosi all' Osservanza, perchè con la licenza del Ministro erano andati agli studi, però si raccolsero nel convento di Lucca, come che per il viaggio si erano raccolti negli altri conventi, dove per qualche tempo sempre stettero salvatici e solitari. Ma non piacendo loro i costumi dei Conventuali, e vedendo che quel convento tanto nelle fabbriche, quanto che negli altri ornamenti, che di già erano [p. 188] stati tanto grandi, era venuto in grandissima rovina e bruttezza in opprobrio della religione e non piccola offesa di Dio, comportando questo ambedue mal volentieri, pensarono, che quel convento si riformasse per i frati dell' Osservanza. Della quale riformazione cominciarono a parlare con i cittadini, appresso dei quali erano in non piccola stimazione si per la bontà della loro vita, e si per l' eleganza e costumi del giovane, e per la sua dottrina, che pareva loro di parlare con un angelo di Dio: delicato certo nel corpo, ma molto più per le virtù, perchè in lui era la scuola di tutte quelle, per le quali il clero, il popolo gli aveva gran divozione, per il che gli fu cosa facile l' ottenere la riforma del detto convento, mediante l' aiuto de' cittadini. Per il che subito gli Anziani o Priori della città con grand' istanza la dimandarono appresso Niccolò V, e ottennero la riforma di detto convento; perchè il Sommo Pontefice, come che era favorevole della nostra Osservanza e grandemente amava la riforma dei conventi, subito per Breve comandò a fra Giuliano da Cortona, Vicario della Provincia, che quanto prima il suddetto Maestro Paolo, il quale lui aveva giudicato idoneo alla detta riforma del detto convento, gli scrisse, [che] col suo aiuto andasse a lui e attendesse a spedire questo negozio con ogni studio e diligenza, che quel convento si riformasse secondo il modo del vivere dell' Osservanza. Ma il Vicario mostrandosi alquanto difficile a pigliarlo, non adempiè subito il comandamento; per il che il Sommo Pontefice, essendo passati otto mesi, gli mandò un altro Breve, comandandogli, che lui mandasse alcuni frati a pigliare il detto convento, ritenendo però dei Conventuali quei che volessero rimanere nella Regolare Osservanza, gli altri, per sua parte comandasse loro, che andassero agli altri conventi. Ma stando

(1) Vedi queste *Chronache*, al n. 77.

il Vicario ancora fermo e rendendosi difficile a fare tal cosa per conservar la pace in fra i Conventuali, che contradicevano, e noi altri tirando in lungo il negozio del comandamento del Papa, il Sommo Pontefice per un terzo Breve dato ai 30 di Dicembre l'anno del Signore 1454, in virtù di santa obbedienza comandò al detto Vicario, qualmente e quanto più presto il potesse, egli pigliasse il detto convento e lo riformasse, e che raffrenasse quei, che contradicevano o che impedivano questa santa opera con le censure ecclesiastiche e altri rimedi di ragione, chiamato ancora a questo, se vi fosse di bisogno, l'aiuto del braccio secolare, non ostante qualunque esenzione o costituzioni, che facessero in contrario. Il Vicario dunque non potendo più mandare in lungo che non adempisse il comandamento del Papa, convenne con i signori Anziani della città del modo di pigliare il convento senza contradizione e senza scandalo. E però i Priori ordinarono una mattina una processione, alla quale convenissero tutti i religiosi così Conventuali, come che gli altri: i quali essendovi andati, e dopo la processione tornando al convento, lo trovarono chiuso e preso per la fami[p. 189]glia dei signori della città, dentro al quale quindi in poi non fu lasciato entrare alcuno, eccetto quei che elessero di stare nell'Osservanza, come fu fra Paolo e il suo padre spirituale.

Ma non si potrebbe con lingua dire, nè con penna scrivere, qualmente esso Maestro Paolo lodevolmente si portasse in fra di noi, circa la Regolare Osservanza, il frutto grande che lui fece nove anni che lui interpolatamente fu Vicario della Provincia, e quanto bene lui facesse l'ufficio. Più anni fu Guardiano nei luoghi principali della Provincia, cioè a Firenze più volte con somma gratitudine di tutti i religiosi e cittadini, a Siena, alla Verna (1) e a Lucca. Nei Capitoli Generali sempre era Definitore, quando che secondo l'usanza dell'Ordine il poteva essere. Nella predicazione ancora, essendo molto eccellente, riportò gran frutto nel Signore, e fu di non poco onore ai frati dell'Osservanza. Predicò per tutte le più famose città dell'Italia,

(1) Nell'elenco dei Guardiani dei Minori Osservanti, che si trova nel *Nuovo dialogo* del Miglio, Firenze, 1568, a pp. 241-275 e nel *Memoriale di cose notabili*, (Ms. nell'Archivio della Verna) non ho trovato tra i Guardiani il P. Paolo Ghiovia. Di Lucca ci furono i PP. Matteo an. 1457-59 e Cherubino (an. 1490-92 e 1495). Vedi il Miglio citato a pp. 247 e 256-58.

in ciascheduna di quelle per più quaresime, e l'anno seguente, che fu tornato all' Osservanza, egli fu eletto per Vicario della Provincia, la quale lui resse tanto ordinata e santamente, che non si potrebbe mai dire a pieno.

Nel 1472 che il nostro Capitolo Generale si fece all'Aquila, e per Vicario Generale vi fù eletto fra Angelo da Chivasso (1), finito il Capitolo, il Vicario Generale andò a baciare i piedi a papa Sisto [IV], e in fra gli altri, che vi andarono con lui, fu Maestro Paolo Ghiovia, i quali furono da lui ricevuti con molta familiarità, e massimamente vedendovi Maestro Paolo, che era stato suo amatissimo discepolo. All'ultimo poi il Papa voltandosi verso di lui gli disse: « Dimmi, o fra Paolo, non hai tu detto nel Capitolo, che per difesa dell'Osservanza, tu sei apparecchiato di morire »? Le quali parole di già erano state riferite al Papa. Fra Paolo allora intrepidamente gli rispose: « Veramente io sono quello, che tali parole ho detto, e di nuovo le replico avanti di Vostra Santità, la quale sa bene, che differenza sia in fra il Convento e l' Osservanza, e che cosa importi l' Osservanza; quando quella sarà buttata a terra, la Vostra Santità e la chiesa Romana avrà perduto un singolare appoggio e un valoroso difensore ». A cui il Papa rispose: « Tu dici il vero, figliuol mio, tu dici il vero ».

2. — Finalmente, come lodevolmente era vissuto, lodevolmente ancora finendo, passò al Signore nel detto convento di Lucca, nella cui morte non gli fu trovata cosa alcuna in cella, fuori che il Breviario e tanto panno lino, che i frati ne fecero 3 o 4 corporali; i libri erano della libreria: per il quale grande zelo della povertà in tanto nobile, dotto e santo uomo e savio, che sempre ei fu trovato, i frati furono molto edificati. Il quale morì di morbo, secondo me nel 1479 o incirca (2).

3. — Essendo lui più anni stato dietro all' altar maggiore del convento di Lucca incoltamente, finalmente fra Cristofano Santini da Lucca, avendo avuta più mesi la quartana, per il

(1) Vedi queste *Cronache* a p. 49, nn. 121-2.
(2) Di questo dotto e santo Minorita scrissero Mariano da Firenze, *Comp. chron.* a p. 128, e in Arch. fr. hist. a p. 325; Wadding, t. XIII, an. 1461, n. 19; an. 1464, n. 1; t. XV, an. 1499, n. 3, p. 200, (Supplem. Melissani); Arturo da Moustier, *Martyr. francisc.* Parigi, 1638, a pp. 231-2, al 3 Giugno; Terrinca, *Theatrum* etc. Florentiae, 1682, a pp. 39, 40. Vedi queste *Cronache* a p. 49, n. 123; p. 51, n. 131.

tedio dell' infermità, un giorno inginocchiatosi avanti l' altare del Sacramento, si votò a Iddio, che se per i meriti di fra Paolo ei si degnasse di liberarlo dalla quartana, egli metterebbe le sue [p. 190] felici ossa sotto una bella lapide di marmo. Cosa ammirevole! Subito fatto il voto, mai più sentì detta febbre, per il che, come che lui aveva promesso, subito avanti i gradi dell' altar maggiore sotto una pietra di marmo fece traslatare il suo corpo (1).

4. — Poco tempo di poi Maestro Francesco Sansone (2), Generale dell' Ordine, venendo a Lucca, volle divotamente visitare il sepolcro di Maestro Paolo, e gli diede l'acqua benedetta, recitando il salmo *De profundis*, con la colletta per un morto, e lodò i frati dell' ornata sepoltura, che loro gli avevano fatta, affermando che egli era degno d' ogni onore, perchè, oltre alla bontà, egli era stato il più dotto frate dell' Ordine del suo tempo, e disse di essere stato suo condiscepolo.

5. — In detto convento l'anno 1485 fra Girolamo francese, sacerdote, fu trasportato all' eterno riposo, uomo antico e di molta santità (3).

6. — In questo convento giace fra Bernardino da Bibbiena, sacerdote. Costui fu ammirevole al mondo e ai frati, perchè egli fiorì nel fervore dello spirito e del silenzio e pace. Era letterato e ferventissimo predicatore. In tutti i Capitoli della Provincia ebbe discepoli, perchè lui insegnasse loro grammatica. Di modo amò la vita comune, che nella mensa e in coro sempre volle essere comune con i frati, e la quaresima ancora, quando ch'egli predicava nei conventi dei frati. Nè il giorno nè la notte mai mancava in coro. Tanto amò l' umiltà del vero frate Minore, che non comportò mai di esser promosso ad alcun grado d' onore. Non udì mai secolare alcuno in confessione, e mai

(1) Vedi il Wadding cit. t. XV, an. 1499, n. 3, a p. 200, ove è riferito il fatto, ma non è detto che Cristofano Santini fosse frate come asserisce il Pulinari.

(2) « M. Francesco Sansone da Siena, uno de maggiori luminari del nostro Ordine [dei Minori Conventuali] per dottrina, senno, destrezza, coraggio, magnanimità, onorificenze e governo », scrisse il P. Niccolò Papini ne *L' Etruria francescana*, t. I, Siena 1797, a pp. 18-19, che ne tesse una bella biografia, op. cit. a pp. 18-20, 104-6. Vedi Anal. francisc. t. I, a p. 263; t. II, 459; t. III, 707; Mariano da Firenze, *Comp. chron.* a pp. 126, 129, 133, 135-7, e in Arch. fr. hist. IV, 323, 326, 330, 332-4; Wadding, t. XIV, an. 1475, n. 1; an. 1482, n. 57; an. 1490, n. 1; t. XV, an. 1495, n. 1; an. 1499, nn. 1 e 2; Sbaralea, *Supplementum* etc. a p. 282-3. Fu Generale per anni 25, morì l' anno 1499, ed è sepolto in S. Croce di Firenze. Vedi Papini, op. e luoco cit.

(3) Wadding, t. V, an. 1289, n. 49, p. 226.

fece ufficio di guardianato, ma sempre stette nella sua umiltà. Costui invecchiò assai, ed essendo presso alla morte, pregò che gli fosse cantata quella lauda: *Viddi, Virgo Maria — che stava in una capanna, e Gesù contemplava:* la quale finita, con gran devozione quell'anima, lasciata la soma del suo corpo nel detto convento, se n'andò in fra i cittadini del cielo, a contemplare quella Vergine e il suo diletto figliuolo (1).

Bisogna che in questo convento sieno sepolti molti altri santi frati, ma tale è la negligenza nostra, che io non ne trovo più. Siccome è, che in questo convento sono molte reliquie e molte argenterie e molti paramenti di grandissima importanza, e per essere io vecchio e infermo e non essermi potuto trasferire per insino là, non sono mancato di scrivere cento volte a quei padri, che me ne mandino nota, e tale è stata la loro negligenza, che non si sono degnati neppure di rispondermi. La chiesa ancora intendo che è consacrata, ma non sapendo io nè per chi, nè quando o come, mi volterò a dire di alcuni santi frati, che sono stati di questa città, ma sono sepolti altrove.

7. — In Santa Maria degli Angeli è sepolto fra Giovanni Buonvisi da Lucca, il quale era zio di un Benedetto Buonvisi, nominatissimo mercante lucchese. Costui morì l'anno 1472. Fu ripieno dell'amor d'Iddio e del prossimo, dispregiatore [p. 191] di se stesso, di maniera che, pareva un altro fra Ginepro; obbedientissimo sopra modo, zelatore della santa povertà, specchio d'onestà, perchè fu vergine, e brevemente parlando, fu un vaso pieno di tutte le virtù. Costui ancora non lasciava così occultare le sue virtù, che nelle parole e nei gesti e in tutti i suoi fatti egli non mostrasse d'avere Iddio nell'anima sua: per il che all'odore della sua santità erano attratti i frati, e con sommo affetto lo veneravano; desiderando di essere da quello ammaestrati, da lui cercavano consigli salutevoli: il quale nelle parole e detti suoi fu trovato come un altro fra Egidio. Sempre andava scalzo e senza niente in capo, vestito di un abito rozzo, con la faccia e con la mente sempre alzata a Iddio. Dalla sua gioventù per insino alla vecchiaia celebrò molte quaresime e digiuni in pane e acqua. Poco pigliava della carne e poco del pesce, e per insino in vecchiaia non mangiava mai la sera. Una fiata disse

(1) Vedi Wadding, t. V, an. 1289, n. 49, p. 226; Arturo de Moustier, *Martyr. francisc.* Parigi, 1638, a pp. 186-7, ai 15 Maggio; Terrinca, *Theatrum* etc. a p. 266.

una parola notevole, che egli non fu mai superato dalla gola. — Spesse fiate fu lui visitato dal Signore, apparendogli e riempiendolo di consolazione indicibile, e per lui mostrando alcuni miracoli. Ammaestrò nella via spirituale molti giovani, perchè molti anni egli fu Maestro dei novizi. — Udendo il Re d'Aragona la santità di quest'uomo, ottenne dal Vicario Generale, che egli andasse a stare a Napoli, ove non stette molto, perchè lui operò di maniera col Re, che lo licenziò. — Finalmente costui, in fra le altre sue virtù desiderava il martirio, e cercandolo, il trovò molto più lungo che lui non cercava, perchè egli cascò in lunga infermità, per il che lui diceva, che egli sosteneva tante pene, quante che ne poteva sostenere, perchè gli pareva di essere [afflitto] quanto Giobbe e quanto Paolo: la quale infermità non si crede gli fosse data a sua purgazione, essendo lui sempre stato uomo innocentissimo, ma a sua sodisfazione, perchè lui diceva: « Io desidero di trovare tante e tante grandi angustie, che la morte mi sia sollazzo » e, a quei che lo visitavano, diceva: « Adesso è adempito il mio desiderio » e umilmente diceva loro: « Pregate Iddio per me, chè io non perda la pazienza », la quale lui perfettamente possedeva, conciosiachè in quella fosse il suo particolare studio. Nulladimeno perchè egli non si confidava di se stesso, egli mostrava d'aver bisogno degli altri. Spesse fiate ancora chiamava la desiderata morte, acciò presto lo congiungesse col suo Iddio, perchè nient'altro desiderava fuori di lui. Onde una fiata dimandandolo il suo medico, se egli desiderava cosa alcuna, rispose: « Nient'altro, se non il paradiso solo » e più altre fiate disse: « Di nessuna cosa son goloso, eccetto che della morte ». E per insino che potette parlare, non restò mai di dire, se non « Iddio mio, Iddio mio ». E spesse fiate alzando il capo, e stringendo le mani con quelle dei frati, diceva: [p. 192] « Addio tutti, amici miei, perchè io me ne vo al mio Iddio ». E questo detto, già consumato, s'addormentò nel Signore: il cui corpo divenne più candido e più bello dopo la morte che avanti, vivendo, di modo che dava non poca consolazione a quei che lo guardavano (1).

---

(1) Di lui vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.* a p. 124 e in Arch. fr. hist. ove è chiamato « perfectissimus ac sanctissimus vir frater Iohannes Bonnisius de Luca, vita et prodigiis clarus »; Wadding, t. XIV, an. 1472, nn. 33-59, pp. 22-32; t. XV, an. 1506, n. 10, p. 318, Prov. Umbriae, n. 1; Arturo de Moustier, op. cit. a pp. 185-6; Terrinca, *Theatrum* etc. a p. 267; Sbaralea, *Supplementum* Romae, 1806, a pp. 397-8.

8. — Di questa luoco fu fra Tommaso da Lucca, il quale fu ferventissimo giovane, divoto e molto spirituale, caritativo sopra modo. Nella qual carità fiorì insieme con fra Bernardo Scarlatti, di cui si è detto nel luoco di Firenze (1); perchè ambedue i suddetti giovani, congiunti insieme in santa compagnia, dovunque essi si trovavano, tutto quello che erano, si davano in servizio e carità del prossimo. Servivano ai vecchi e agli offiziali, e particolarmente all'infermiere con grande affetto, e non si può dire la gran carità, che questi due facevano ai frati forestieri. Dopo le quali opere di carità, sempre li vedevi solitari, e se pure si trovavano insieme, sempre parlavano in qual modo più potessero far profitto nel servizio d'Iddio e nelle opere della carità inverso del prossimo. Avendo udito questo giovane, che i frati di Pescia erano infettati di morbo, ottenne l'obbedienza dal P. Vicario della Provincia d'andare a servire loro, e poi che lui ebbe fatto loro la carità, infermatosi lui di peste, passò al Signore in fra l'ottava di S. Francesco, come si dirà, quando si parlerà del luoco di Pescia (2).

9. — Di questo luoco fu fra Timoteo da Lucca, del quale ho detto di sopra, ch'egli morì alla Capriola. Costui fu padre molto venerabile e dabbene, e fu grandissimo predicatore, e avanti ch'egli fosse Vicario della Provincia la prima volta, era di età d'anni 46, e andava predicando per tutta la Lombardia con gran concorso di popoli e fama di santità, perchè era gratissimo nelle predicazioni e riportava gran frutto nell'arca del Signore, sì con le parole e sì con gli esempi, ed era zelatore della Regolare Osservanza, andando sempre a piedi con la tasca in spalla e due compagni. Nel vitto ancora era parco e austero: per le quali cose era grato a tutti e reputato per santo, e così l'anno 1505, essendo lui assente, egli fu eletto per Vicario della Provincia e la resse il suo triennio. Fu ancora eletto la seconda volta Vicario della Provincia, e fu Definitore nel Capitolo Ge-

---

(1) A pp. 206-7 di queste *Cronache*, al n. 40 di S. Salvatore di Firenze.

(2) Di fra Tommaso da Lucca vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.* Quaracchi, 1911, a p. 136, e in Arch. fr. hist. IV, 333; Wadding, t. XV, an. 1506, n. 10, p. 323, appena lo ricorda al n. 11 dei conventi della Toscana. Vedi più sotto il convento di Pescia.

nerale, credo, più d'una volta, fu poi eletto Vicario Generale, nel quale ufficio lui si morì nel luoco della Capriola (1).

Quando io stei a Lucca cherico, ci trovai molti frati da bene, spirituali e divoti. In frà gli altri un fra Simoncino da Lucca, che era un santo fraticello e buono. — Un fra Riccardo da Camaiore, medesimamente santo frate. — Un fra Niccolò dalla Moriana, laico, che si chiamava il Dottor dei laici, che morì a Pistoia, compagno del confessore, [p. 193] che era frate Antonio da Decimo, frate da bene ancora lui, il quale ancora lui vi morì, il quale ancora era dotto in legge canonica e in altre scienze, e frate di buonissima vita.

Fra Giovanni da Camaiore, uomo di competenti lettere e predicatore, che fu Custode dei Riformati, Definitore più volte nei Capitoli della Provincia, e Ministro di quella visitò la Provincia della Marca e quella di Napoli. Morì Guardiano di Lucca (2).

Fra Giusto, suo fratello carnale, benchè senza lettere, fu però ferventissimo al coro e all'orazione sopra modo, beneficò molto i luoghi, dove ch' egli fu Guardiano, e morì molto divotamente.

Fra Lorenzo Menochi di nobile casata di Lucca e ricca, fu frate molto da bene e molto zelante delle buone osservanze. Tutti questi furono padri della Provincia, e sono sepolti in detto luoco.

10. — In questo luoco ancora è sepolto un frate Antonio da Montepulciano, padre da bene e di vita esemplare. Costui vi morì essendovi confessore del nostro monastero di San Micheletto, uno degli onorati monasteri che abbia la religione. Questo fu mio Maestro nel mio noviziato (3).

11. — Fra Bernardino Duccini da Lucca, persona di poche

(1) Vedi il Wadding, t. XV, an. 1512, n. 6, (p. 437); an. 1513. n. 10, (p. 448); De Gubernatis, t. III. 220-21. Mariano da Firenze, *Comp. chron.* Quaracchi, 1911, a p. 141, e in Arch. fr. hist. IV, 338 scrisse: « Anno Domini 1513, Ordinis vero 305, Senis, 23 Octobris mortuus est frater Timotheus de Luca, Vicarius Generalis ». Vedi il cit. *Comp.* di Mariano a p. 140, nota 11, e queste *Cronache* a p. 78, n. 196 e seguenti.

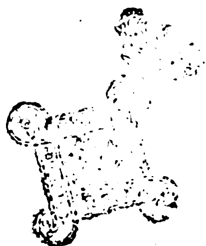
(2) È appena ricordato in una nota delle *Cronache della Provincia riformata di Toscana* del P. Giov. Battista da Cutigliano, Gerusalemme, 1907, a p. 50, come *secondo* Custode della Riforma l'anno 1545.

(3) Nel convento di Lucca nel secolo XIII fiorì altro P. Antonio da Lucca, scrittore di molti quaresimali e Ministro della Marca e della Toscana. Vedi il Pisano, *De conformitate vitae beati Francisci ad vitam Domini Iesu* in Anal. francisc. IV, 517; Corrado Eubel, *Provinciale* etc. Quaracchi, 1892, a p. 59, n. 229; Mariano da Firenze, *Comp. chron.* a p. 63, e in Arch. fr. hist. II, 632; Wadding, t. V, an. 1289, n. 49; Terrinca, *Theatrum* etc. a p. 188; Papini, *L' Etruria francescana*, Siena, 1797, a p. 9, n. 18; Sbaralea, *Supplementum* etc. Romae 1806, a p. 79.

lettere, ma buonissimo cantore, molto fervente al coro, all'orazione e alle cerimonie dell' Ordine. Fu Definitore più volte, e ultimamente andando al Capitolo della Verna l'anno 1550, egli vi fu fatto Definitore. Fattosi il Capitolo, tornandosi lui addietro, egli si morì a Bibbiena. Questo padre ha lasciata onorata ricordanza di se nel detto convento, perchè tutto quello che v'è di meglio, l' ha fatto lui, come sono quelle infermerie nuove con quel refettorio degl' infermi, quel cappello alla cisterna, per la quale lei ha di meglio tutto quello che la vale: soggiunse il dormentorio alla libreria, e fattolo a un piano e aggiuntevi alcune celle, i luoghi comuni piccoli e brutti li ha fatti maggiori e belli. Tutte queste cose ci ha fatto lui, per il che mi par degno di ricordanza.

Adesso ci sono molti frati notevoli. Fra Prospero da Lucca, che attualmente è Ministro della Provincia, che ha letto fuori di Provincia e a Lucca più anni.

Fra Giovanni da Lucca, che ha letto a Volterra e fuori di Provincia, e adesso legge a Lucca. — Fra Giulio da Monte Ignoso, che ha letto a Volterra, e adesso legge a Massa di Carrara.



Fra Ioseffe da Lucca, che adesso è Lettore a Imola (1). [p. 194] Il voler dire di tutti sarebbe un volersene andare in infinito.

12. — In questo luoco stanno adesso frati cinquanta.

[Aggiunta che si legge alle pp. 367-70].

13. — [p. 367] Qui voglio mettere una breve informazione del convento di Lucca, cioè di S. Francesco, la quale io ho avuta dal P. Guardiano del detto convento questo dì 30 di Luglio 1581.

« Il convento di S. Francesco di Lucca fu preso dai frati dell' Osservanza di S. Francesco nel 1454 a dì 19 di Febbraio, l'anno 7° del pontificato di Niccolò papa V (2). L'occasione, per la quale fu preso, fu perchè i signori Anziani di Lucca li domandarono a Sua Santità per alcune cause e ragioni pertinenti alla conservazione della città di Lucca, e perchè il convento era quasi ridotto in ultima distruzione, e questo per la calamità dei tempi e altri sinistri eventi, e ciò era con grande

(1) Nel margine di fondo altra mano scrisse: « Vedi a carte 367 », e di fatti le pp. 367, 368 e parte della 369, contengono l'aggiunta che integralmente riportiamo nel testo.

(2) L'autografo nel margine ha: « Questo si confronta con l'informazione di sopra; ci è solamente differenza del mese ».

obbrobrio della religione e offesa d'Iddio, come apparisce nel Breve del detto Pontefice Sommo (1). Il prelato che lo prese fu frate Giuliano da Cortona, allora Vicario della Provincia, e dicesi ch'egli ci fece primo Guardiano Maestro Paolo Ghiovia, che allora stava per stanza nel detto convento, e lui era stato causa, che il detto convento fosse dato all'Osservanza, ma lui era vestito nell'Osservanza ed era stato in convento alcuni anni per causa dello studio. Tutto questo si vede di sopra. Non si sa, che in questo convento sieno padroni particolari.

14. — I Guinigi hanno fabbricato una cappella grande, che era nel primo chiostro quando che si esce di chiesa, che si chiama di Santa Lucia, la quale piùtosto si può chiamare chiesa e ben grande, che cappella. E gli stessi Guinigi ci hanno fatto un turribulo d'argento molto bello con la sua navicella, e paramenti e altre cose.

15. — Nella colonna che regge tutta la volta della sagrestia ci è l'arme di quei che si chiamano del Testa, gentiluomini Pisani, e dicono averla fabbricata loro. — I Parenzi di Lucca hanno fabbricato la cappella di S. Bernardino da Siena, che è molto bella.

Delle scritture

16. — Vi sono scritture antichissime, ma per l'antichità, per essere l'inchiostro levato via e per essere carattere vecchio e cattivo non si possono leggere.

Ci sono alcune **Bolle e Brevi,** fra le quali ci sono queste, cioè: [p. 368] prima ci è la licenza di consecrar la chiesa in modo di Breve, qual fu dimandata da frate Luigi Balbani, Guardiano del convento, e tal licenza fu concessa da papa Giulio II l'anno secondo del suo pontificato ai 19 di Settembre 1508, ma non si sa chi poi la consecrasse, nè quando nè come, ma consecrata è.

Un breve dato da Innocenzo IV, il quale concede al Ministro (2) della Provincia di potere entrare nel monastero di S. Damiano d'Assisi per cause pertinenti al luoco.

(1) L'autografo nello stesso margine ha: « Questo ancora si conferma con la mia informazione. Tutto questo vedi » [più sopra].

(2) L'autore aveva scritto *Vicario* e sopra corresse *Ministro.*

Una Bolla data da papa Paolo III, nella quale si concedono molte indulgenze a quei della Compagnia della Concezione.

Breve di Papa Alessandro IV, nel quale concede il poter fare il Procuratore.

Paramenti più notevoli

17. — Un camice infimbriato, bellissimo, filato con le proprie mani di santa Chiara, regina di Gerusalemme e di Sicilia, e il velo di lei.

Un paio di paramenti di broccato d'oro riccio sopra riccio, fatto da Parenzi, in che il fregio del piviale e il cappuccio, fatto in figure, costò più di 1000 scudi, dicono. La valsuta poi di tutto il paramento è grandissima, e in vero che sono molto ricchi. — Ci sono croci, turribuli e navicelle tutti d'argento e d'oro bellissimi. — Ci sono dodici calici, due dei quali sono di grandissima valsuta.

Delle reliquie più notevoli

18. Del legno della croce del nostro Signor Gesù Cristo. — Del corpo di san Giovanni Battista. — Degli ossi di questi Apostoli: di san Paolo, di sant'Iacopo, di S. Bartolommeo e del suo vestimento, di sant' Andrea e della sua croce, e di san Lorenzo martire. — Del velo della Vergine Maria. — Del sangue di santa Maria Maddalena. — Della tonica di S. Francesco e dei suoi capelli, e delle toniche di santa Chiara e di S. Lodovico, Vescovo. — Del vestimento della Vergine Maria. — Un osso grande di S. Cristofano. — Un dito di san Gherardo. — [p. 369] Ci sono poi le reliquie e ossa d'altri santi e sante per numero XLV, che sopra tutte v'è la scritta. — Ci sono tre teste intere, una delle quali si dice che sia della beata Chiara, regina di Gerusalemme e di Sicilia: le altre due teste sono nei tabernacoli, ma non vi sono le scritte. — Ci sono molte altre reliquie, ma non ci sono le scritte. Questo è quanto che io ho avuto (1).

P. Saturnino Mencherini O. F. M.

---

(1) Per la storia di questo convento vedi Pisano, *De conformitate* etc. in Anal. francisc. IV, 517; il Wadding, t. V, an. 1289, n. 49, p. 225; t. XI, an. 1441, n. 9, a p. 137; Carlo Paladini, *San Francesco nell' arte e nella storia lucchese*, Firenze, 1901, a pp. 89-140.

Una Lettera di S. Luigi Re di Francia

E UNA RELIQUIA DELLA VERNA

I.

La lettera di S. Luigi che sono per pubblicare, che, per quanto sia venuto a mia conoscenza, è rimasta fino ad ora inedita, è indirizzata a Fra Mansueto da Castiglion Fiorentino, dell' Ordine dei Frati Minori, Penitenziere e Cappellano di Papa Alessandro IV, nonchè già suo Legato al Re S. Luigi medesimo (1).

Inedita, ho detto, e non sconosciuta, giacché, lasciando pure le opere manoscritte delle quali parleremo in seguito, anche Bartolommeo Pisano e il P. Sbaraglia vi accennano chiaramente.

Il primo parlando del Convento di Castiglione, dice, che di questo luogo fu fra Mansueto, il quale da S. Luigi Re di Francia ebbe in dono una parte della corona di spine di Cristo, *ut ipsius Regis patet littera* (2); e più chiaramente e determinatamente il secondo dice, che il Re donava a Fra Mansueto suo amico, una spina della corona di G. Cristo, *epistola adiunta eidem Fr. Mansueto dat. Compendii die S. Bartholomaei an. 1258, in Arch. Conventus Castelionis adhuc asservata* (3).

Del dono poi delle reliquie, senza che si accenni alla lettera, parlano pure Fra Salimbene (4), il Tossignano (5) e il Waddingo (6), per non dire di molti più recenti.

Gli ultimi due però, come Bartolommeo Pisano e lo Sbaraglia, parlano anch' essi del dono delle sacre spine; Fra Salimbene invece parla di una grossa reliquia del legno della santa Croce. Quando passai dalla Verna, egli dice, il sagrestano mi mostrò *magnam quantita-*

(1) Per fra Mansueto, e per gli autori che di esso fanno parola, vedasi *L'Apostolato di S. Francesco e dei Francescani,* Quaracchi 1909, Vol. primo, pag. 387-88, del P. Bernardino Sderci da Gaiole, e, pure del medesimo, *La Verna,* an. V., (1907) num. I, pag. 19.

(2) *Analecta Franciscana* (Quaracchi. 1906), IV, 519.

(3) *Supplementum ad Scriptores* etc. pag. 519.

(4) *Chronicon* ed. di Parma, pag. 322; ed. dei *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum, XXXII, 556.*

(5) *Hist. Seraph.*, pag. 269.

(6) *Annales Minorum* (Roma 1734) tom. IX, pag. 192.

tem ligni Dominicae crucis, quod habuerat frater Mansuetus a Rege Franciae bonae memoriae sancto Lodoyco (1).

Avverto subito per altro che il Salimbene e gli altri posson benissimo conciliarsi, perchè dalla lettera apparisce chiaramente, che S. Luigi donò a Fra Mansueto, e del legno della santa croce, e della corona di spine (2). Piuttosto il non aver ciò notato il Pisano e lo Sbaraglia, che pur citano la lettera, e l'aver quest'ultimo appellato solo al Salimbene per la testimonianza dell'altro dono (3), potrebbero farci credere, che in realtà la lettera essi non la vedessero mai.

La prima volta io vidi la copia di questa lettera qualche anno indietro nel manoscritto 87 della Biblioteca Comunale di Arezzo, del secolo XVIII. Esso è anonimo, ed è intitolato, *Frammenti storici della Terra di Castiglion Fiorentino, e del Padre Mansueto de Tanganelli* (4) ecc. Sono 42 pagine di scritto, rimanendone molte altre vuote, dove nelle prime undici pagine parlasi infatti dell'origine di Castiglione, e principalmente del Convento di S. Francesco. Viene poi a parlare di Fra Mansueto, citando autori Francescani, e riportando le Bolle di Papi che lo riguardano, e che si hanno pure nel *Bullarium Franciscanum*. In fondo ha piccolissime monografie di uomini illustri di Castiglione, e una nota dei Pievani della Collegiata.

E prima delle Bolle dei Papi, l'autore riporta la lettera di S. Luigi. « Ho pensato, egli dice.... adattabile al proposito, il trascrivere alcuni Brevi, ed in particolare la lettera scritta dal S. Re di Francia al B. Mansueto, con la quale si degna mandarli le Sante Reliquie che si enunciano in essa, la quale nel suo vero originale si conserva nell'Archivio di detto Convento di S. Francesco di Castiglione, come reliquia insigne ancor Essa ». E sembra infatti che egli la trascrivesse dall'originale, ma ignaro di paleografia, e poco forte in latino, la trascriveva purtroppo con non pochi errori.

Assai miglior lezione ha invece una piccola cartapecora, inquadrata a guisa di tabella, conservata tuttora nella sacrestia dell'antico Convento, ora Parrocchia di S. Francesco, a Castiglione medesimo, da me pure poi rintracciata, nella quale, con iscrittura che sembrami del 600, è trascritta la lettera medesima, fatta precedere e rilevare

---

(1) Luogo citato. Vedasi anche *Guida illustrata della Verna*, Quaracchi 1907, pagg. 431-2, del P. Saturnino Mencherini.

(2) Per vedere come queste reliquie S. Luigi se le provvedesse, cf. la *Biblioteca Bio-Bibliografica della Terra Santa* del P. Girolamo Golubovich I, 138. II, 307-11,

(3) Loc. cit.

(4) L'Autore, e lo dice poi espressamente, prende questo casato da Flaminio Dal Borgo nelle sue storie di Pisa, altri lo disse invece dei Lambardi.

con carattere imitante la stampa, la seguente nota: « Copia della lettera testimoniale fatta alla buona memoria di Frate Mansueto del (sic) ordine minore di Santo Francesco, circa della Croce santa e Spina della corona del Signore, data al sopradetto Frate Mansueto dal Serenissimo Re Ludovico Re di Francia, come appare qui di sotto ».

L'originale però, che pur avrebbe dovuto essere a Castiglione, fu per me irreperibile; ma fortuna volle, che il P. Saturnino Mencherini, ben conosciuto ai lettori del *La Verna,* al quale qui rendo pubbliche grazie per la copia procuratami, s' imbattesse nell' Archivio comunale di Castiglione in un *Libro dei Ricordi*, di un tal P. Cappelletti Minore Conventuale, dove non solo la lettera di S. Luigi è benissimo trascritta, ma vi è pure un'autentica della medesima del 1270, quando una parte della reliquia della santa Croce, Fra Mansueto stesso manda al Convento di Prato.

E la data 1270 di questa autentica, spiega come l' iscrizione posta sotto una sua immagine nella sacrestia del Duomo di Arezzo (1), dica, che Fra Mansueto, da S. Luigi « partem Crucis Christi Domini dono datam accepit, Anno MCCLXX ». Rettamente invece si esprimevano i Castiglionesi nel 1804, in un iscrizione della chiesa di S. Francesco, quando erigevano l' altare delle Stimate, per custodire appunto « pretiosum divinae Crucis fragmentum a S. Ludovico IX Galliae Rege anno MCCLVIII B. Mansueto O. M. ac civi Castillionensi dono datum ».

Ma ecco dunque la copia della lettera medesima, secondo che l' abbiamo dal P. Cappelletti, aggiuntevi le varianti delle altre copie: porremo quindi l' autentica del 1270.

Ludovicus Dei gratia Francorum Rex, Dilecto in Christo fr. Mansueto Ordinis Fratrum Minorum, domini Pape Penitentiario et Capellano, Salutem et dilectionem.

Quia, sicut intelleximus, quam plurimum (2) affectatis habere de sacrosanta (3) Cruce, ac sacrosanta corona spinea Redemptoris, Nos vobis transmittimus de ipsius salutifere Crucis ligno, de sacrosancta Corona etiam unam spinam, rogantes vos, quatenus hujusmodi exemptum (4) tam insigne, ob decus et gloriam Salvatoris, sicut decet,

---

(1) Vedi *La Verna* an. V, num. 4, pag. 19, nota 3.

(2) La copia della sacrestia di S. Francesco *plurimum*.

(3) La copia Aretina e quella di S. Francesco *SS.ma*.

(4) La copia di S. Franc. *xemptum;* forse lo stesso che *exenium* o *xenium*, cioè *dono, regalo, frammento, levato, estratto*, ecc., che nel caso nostro verrebbe a dire che la reliquia che mandavasi a F. Mansueto non era che una parte di un' altra più grande posseduta da S. Luigi, il che era in tutto conforme a verità. Vedasi il *Lexicon* del Forcellini sotto la voce *Exemptus*.

in magna reverentia (1) habeatis. Quod si forte istud Sanctuarium (2) tam preclarum (3) alicubi intendatis reponere, ipsum (4) in tali loco ponatis, in quo habeatur, et in posterum conservetur cum omni reverentia ac veneratione et honore (5). Hoc autem Sanctuarium cum quadam eleemosynaria (6) contra sigillum nostrum (7) in nostra presentia fecimus (8) sigillari, illud per dilectum nostrum in Christo Fratrem N. N. (scilicet Mauritium Pichault) (9), Maiorem Ministrum Ordinis Sancte Trinitatis et Captivorum. Orate pro nobis et faciatis orare (10).

Actum apud compendium (11) anno domini 1258 in festo B. Bartolomei (12).

Ora ecco l' autentica del 1270.

In Christi nomine, Amen. Anno ab eius nativitate 1270, inditione 13, Imperatore vacante, die Martis, undecima mensis Iunii intrantis (13).

Omnibus presentem paginam inspecturis, pateat evidenter, quod ego Saracenus infrascriptus Notarius, vidi, legi et diligenter auscultavi litteras magnifici et illustrissimi domini Ludovici Dei gratia regis Francorum, sigillatas sigillo cereo, habente ex parte una imaginem regiam cum his literis in circuitu: *Ludovicus Dei gratia Francorum rex*, et (14) alia vero parte lilium, quod vocatur contra sigillum; qua-

(1) L' Ar. *veneratione.*

(2) Lo stesso che *reliquie* Cf. il *Glossarium* del Du Cange, alla voce medesima *Sanctuarium.*

(3) Quella di S. Franc. *preciosum.*

(4) La medesima *et ipsum.*

(5) L' Aret. *reverentia, veneratione* ecc., quella di S. Franc. *cum omni venaratione pariter et honore.*

(6) Più rettamente le copie Ar. e di S. Franc. *in quadam elemosynaria,* cioè in una borsa od anche piccola arca. — Du Cange alla voce *Eleemosina.*

(7) Ar. e S. Franc. *sigilla nostra.*

(8) S. Franc. *in nostra fecimus praesentia* ecc.

(9) Ar. e S. Franc., come certo l' originale, *Fratrem N.*, e la parentesi deve essere del P. Cappelletti.

(10) S. Franc. *orari.*

(11) Cioè *Compiègne.*

(12) *Apostoli*, aggiunge l' Aret., cioè il 24 Agosto, ma che però legge erroneamente *1252.* La copia di S. Franc. ha invece solo: *anno Domini M.° CC.° quinquagesimo octavo.* — Il P. Mencherini annota qui in fondo: Cappelletti, *Libro dei Ricordi* ecc. a pp. 165-6; *Ricordi* (libro vecchio) a c. 11.

(13) Veramente l' 11 Giugno 1270, era Mercoledì e non Martedì.

(14) Sbaglio certo del copista per *ex.*

rum literarum tenor talis est: *Ludovicus Dei gratia* etc. In presentia mei Saraceni Notarij, et testium infrascriptorum, videlicet Fratrum Ioannis Custodis Aretini, Philippi de Plumbino, Ildebrandini Guardiani de Castiglione Aretino (1), Bartholomei, Matthei de Traquanda (2) et Benvenuti de Lucca (3), predictus Fr. Mansuetus dedit de supradicto ligno Sancte Crucis, eidem transmisso a serenissimo dicto domino Rege, sicut ipse veraciter asseruit, Fratri Gerardo (tunc Ministro Tuscie (4)) pro loco Fratrum Minorum de Prato, se velle protestans et mandans, quod ipsum lignum sacratissimum, supra dicto loco tantummodo, et non aliter, assignetur et detur, et ab ipso loco non possit, nec debeat, per aliquam personam aliquatenus amoveri.

Actum apud Castilione Aretinum, in loco fratrum Minorum dicti Castri, in quadam domo infirmarie deputata, presentibus supra dictis Fratribus. Et Ego Saracenus Dietaiuti olim filius, de Castilione Aretino, Apostolice Sedis Notarius, supradictas literas serenissime maiestatis domini Regis Franciae, supradicto sigillo munitas, vidi, legi, et diligenti studio, nec non fideliter de verbo ad verbum, nihil addito vel diminuto, propter quod ipsarum sententia mutaretur, et insuper aliis et singulis supradictis interfui, eaque, rogatus a dictis Fratribus Mansueto (5) et Gerardo scripsi et publicavi (6).

---

(1) Così chiamavasi allora, e si chiamò ancora per molto tempo l'attuale Castiglion Fiorentino.

(2) Dalla copia Bartolommeo e Matteo appariscono due personaggi distinti, io penso però che si debba leggere Bartolommeo di Matteo.

(3) Di questi frati, Fra Giovanni anch'egli di Castiglione, Custode Aretino, è più volte nominato nella *Legenda* di S. Margherita per averla lui ordinata a Fra Giunta ed approvata, e per le relazioni con la Santa medesima: non sapevasi però che fosse stato Custode nel 1270. Così in Fra Filippo da Piombino non potrebbe essere difficile il riconoscere l'altro Custode del medesimo nome, del quale è pur fatta parola nella medesima *Legenda*, e forse altrettanto potrebbe dirsi di Fra Ildebrandino e di Fra Bartolommeo.

(4) Anche questa preziosa parentesi è del Cappelletti, che deve averla ricavata da documenti autentici, per la quale impariamo, come Fra Gerardo da Prato, uomo insigne del suo tempo e come scienziato e come uomo di governo e di affari, del quale, e non di altri, pare non sia dubbio che qui si parli, sia stato anche Ministro di Toscana, al pari del fratello Arlotto, di che non era rimasta memoria. — Per Fra Gerardo vedi Golubovich. op. cit. I, 193, nota 3, II. 126-28 e altrove.

(5) Egli viveva dunque ancora nel 1270, mentre gli autori ne perdevano la traccia dopo il 1263; anzi aggiungiamo, ciò che crediamo innavvertito dagli autori Francescani, che nel 1266 egli doveva esser Legato del Papa ai Fiorentini. — Vedasi la *Storia della Repubblica di Firenze* di Gino Capponi, I, 548.

(6) Cappelletti, *Libro dei Ricordi* ecc. a pp. 166-7; *Libro vecchio dei Ricordi* a c. 90. — Così il P. Mencherini.

II.

Fatta, come meglio si è potuto, la storia dei documenti, e posti essi stessi, mi sarà lecito, credo, fare una piccola considerazione, e due piccole discussioncelle, che, specie queste ultime, con la lettera di S. Luigi e con le reliquie, non hanno che piccola attinenza.

La considerazione si è di sapere dove S. Luigi spedisse a Fra Mansueto le Relique. Dalla lettera e dall'autentica è chiaro, che egli non le ricevè in proprie mani dal Re, ma che gli furono mandate: tutto si riduce dunque a saper dove fosse Fra Mansueto verso l'Agosto del 1258. Ora sembra che egli fosse in Inghilterra, dove era andato nell'Aprile Legato papale al Re Enrico III, proveniente appunto dalla Legazione a S. Luigi (1): le Reliquie dunque sarebbero state mandate a Fra Mansueto in Inghilterra, e da lui poi portate seco in Italia. E ciò sia detto a semplice titolo di curiosità storica, e per non prendere troppo alla lettera gli autori, quando parlano del regalo di S. Luigi, quasi stato consegnato di sua mano. Le discussioncelle poi sono queste:

Abbiamo veduto come parte delle reliquie, cioè gran parte del legno della santa Croce, Fra Mansueto a sua volta regalasse alla Verna, e come nei primi tempi se ne mantenesse la tradizione. Con l'andare del tempo però, la tradizione sembra si perdesse, o meglio, prendesse altra via, perchè un dono simile alla Verna fu fatto poco dopo anche dal Cardinal Giacomo Colonna, morto nel 1318. « Conservasi in sagrestia (della Verna) una croce di legno reclusovi drento parte del legno della santa Croce, la quale lasso in dicto monte el Reverendissimo Cardinale Messer Iacopo Colonna, devotissimo della Religione » dice intorno al 500 un autore anonimo, che pare Frate Mariano da Firenze (2). Ora appunto dietro questo dono del Cardinal Colonna, le reliquie della santa Croce che poi si trovarono alla Verna, o almeno le più insigni, si dissero date da lui.

Fra Agostino Miglio, nella seconda metà del 500, parlando delle Reliquie della Verna, scriveva: « In questa croce di cristallo sono incluse tre croci del legno della Croce, ... et intendi esservi incluse le croci del legno della Croce di Cristo.... Questa Croce.... donò et lasciò

(1) Vedasi Matteo Parisiense presso i *Monumenta Germaniae Historica*, t. XXVIII, pag. 380, nel testo e nella nota 4, e confrontisi insieme la nota 10, pag. 567, del tomo medesimo.

(2) Cod. 2063 (Sessoriano 412) della Bibl. Naz. Vitt. Emm. di Roma, fol. 179 nella vita di Frate Pietro Francioso laico. — Questa nota e le indicazioni le debbo al P. Livario Oliger O. F. M. collaboratore dell'*Arch. Franc. Hist.* di Quaracchi.

in questo santo loco M. Iacopo Colonna, Romano, Reverendissimo Cardinale (1) ». E altrove: « .... accesi i lumi processionalmente portarono la croce di cristallo, dove è rinchiuso buona parte della Croce di Cristo, la quale Croce lasciò in detto monte M. Iacopo Colonna Cardinale (2) ». Egli stesso però ci parla pure di un altro frammento della santa Croce conservato alla Verna, e fuori del Reliquiario di cristallo: « In questa tavoletta anchora è del legno della Croce (3) »; e dopo di lui il Gonzaga, parlando anch' egli delle Reliquie della Verna, dice, che vi sono: « tres parvae cruces ex eius ligno, in qua Christus Dominus pro nobis pependit, fabrefactae, atque cristallina cruce reconditae. Alia itidem Dominicae crucis particula (4) ». Dunque alla Verna, benchè si fosse persa la tradizione del dono di S. Luigi, si distinguevano bene le due differenti reliquie della santa Croce, quella del reliquario di cristallo, e quella della tavoletta; e la prima si dice donata dal Cardinal Colonna, della seconda non si dice il donatore. Ora io credo invece che sia proprio quest' ultima la donata dal Cardinale, che il Mariano la dice appunto rinchiusa « in una croce di legno », e che sia la prima, quella conservata nella croce di cristallo, la donata da S. Luigi. Fra Salimbene ci parla di una « magnam quantitatem » di legno della Croce, regalato a Fra Mansueto, che corrisponde alla « buona parte » che il Miglio attesta essere stata appunto nella croce di cristallo, così da formare di essa stessa « tre croci »; cosicchè a S. Luigi e non al Cardinale Iacopo Colonna, a me sembra doversi il dono della reliquia principale, di quella cioè rinchiusa nel reliquiario di cristallo.

E giacchè, quasi senza volerlo, abbiamo rinominato Fra Salimbene ed essendo egli persona così importante, non potremmo noi farci la domanda, quando egli vedesse la reliquia ricordata, cioè quando andasse alla Verna?

« Una volta, facendo ritorno da Assisi, dove mi era portato per devozione, passai per questo luogo (della Verna);... dipoi venimmo... (insieme al compagno F. Giacomino) a Faenza, dove stavano di famiglia. E nota, che quando fui alla Verna, ivi ancora viveva e ci abitava, infermo e vecchio, frate Lotario, che in antico era stato mio Custode nella Custodia Pisana (5) ». Ora da Assisi alla Verna, Fra Salimbene dovè andare, dice l'Holder-Egger, quando passò da Perugia,

(1) *Nuovo Dialogo delle devozioni del sacro monte della Verna* ecc., Firenze 1568, pag. 160.

(2) Ibid. pag. 247.

(3) Ibid. pag. 60.

(4) *De Origine Seraphicae Religionis* ecc., Roma 1587, pp. 239-40.

(5) *Guida della Verna* ecc., e gli altri ll. cc.

mentre vi era il Pontefice Clemente IV, cioè dal Febbraio 1265 all' Aprile 1266, e mentre vi trovava Potestà il suo amico Bernardo di Enzola, che lo introduceva dal Papa medesimo. Dentro quel tempo dunque Fra Salimbene deve aver fatto il suo viaggio alla Verna (1).

Io faccio però notare, e l'abbiamo veduto, che il sagrestano della Verna mostra a Salimbene la reliquia, che Fra Mansueto ha avuto da S. Luigi Re di Francia « bonae memoriae », e a me sembrano quasi le parole stesse del sagrestano, che mostra la reliquia anche per la santità della sua provenienza, e quindi dopo la morte di S. Luigi avvenuta nel 1270 (2). Fra Salimbene dice inoltre, che, nel medesimo tempo, incontrò alla Verna Fra Lotario infermo e vecchio; ma Fra Lotario o Lotoro, e sembra proprio il medesimo, nel 1263 era fatto da S. Bonaventura Visitatore delle Monache Clarisse di Toscana (3); non si capisce quindi, come così presto sarebbesi invecchiato e fatto infermo, per esser diventato impotente nel 1265. E' vero che nel 1265, Fra Salimbene stava di famiglia a Faenza, come al tempo del viaggio narratoci, ma è vero ancora, e l'Holder-Egger ne è persuaso, che vi stava pure nel 1271 (4). Ora è in quest' anno appunto, che io ritengo la data del suo pellegrinaggio ai due più grandi Santuari francescani, Assisi e la Verna.

P. Zeffirino Lazzeri O. F. M.

Vita del B. Tommaso da Firenze, O. F. M.

(TESTO INEDITO DEL SECOLO XV)

(Vedi *La Verna*, X, 514-522)

Come el beato Thomma fu huomo di grande oratione et penitenzia Capitulo terzio

[f. 10r:] Da poi adunque che fu decorato et insignito del gonfalone del seraficho Francesco, questo huomo de Idio (5) frate Thomma consegui et hebe tanta gratia dal Signiore, che si come nel secolo

(1) Vedi le annotazioni fatte a diversi passi salimbeniani nei *Mon. Germ. Hist.*, specialmente a pp. 556, e 610.

(2) Fa anzi meraviglia che Fra Salimbene, che scriveva non più tardi del 1287, chiami addirittura *santo* Luigi IX Re di Francia, mentre egli in realtà non fu santificato che nel 1297.

(3) Vedi l'*Arch. Franc. Hist.* III, 678.

(4) Vedasi il Salimbene medesimo, e le note apposte dall' Holder-Egger a pagg. 272, 427, 490 ecc.

(5) L' autografo *idj*.

era stato huomo mondano et captivo, cosi poi nella religione el dopio più fu sancto et perfecto. imperochè deposto già perfectamente el vechio abito, et vestitosi del nuovo drento et di fuori, cominciò nella vera et firma pietra Cristo Ihesu a gictare et porre el fondamento del suo spiritual edifitio: ci[o]è che cominciò a fare gran profitto nella virtù della sancta umiltà. Reputavasi questo beato indegnio del pane che mangiava, considerando li sua commissi pechatti, et ancora della compagnia di quelli con e quali era, reputandoli et extimandoli sancti et quasi angeli: discopriva li sua difecti prontamente sanza alcuna palliazione et come un altra Magdalena a piedi del crocifixso amaramente piangeva la sua mala vita et tempo perduto nel secolo domandandone a Idio con lacrime e singiozi misericordia. Et intanto cominciò asuefarsi nella sancta oratione et nella contemplatione a far fructo, che era uno stupore et una grande meraviglia a vedere et credere un tale et tanto huomo in si poco tempo eser venuto a tancta alteza di perfectione et di contemplatione quanto venne questo beato; fu più volte [veduto] non solo da e frati ma ancora da e secolari, [f. 10v:] orando, elevato da terra per buono spatio et alle volte insino alla altezza et sommità delli arbori come achade et fu veduto da caciatori overo imbraciatori nella selva della Nave et di Scarlino: et come ancora da terra elevato fu veduto nella compagnia di S. Hieronimo del ceppo non voglio tacere, volendo el grande Idio per consolatione de sua fidelissimi servi della compagnia del ceppo mostrar loro, come da questo suo fidelissimo servo et già confratello grandemente era amato, et ancora quanto li era acepta la sua penitentia, per questo che seguita grandemente dimostra.

Venendo una volta el beato Thomma alla decta compagnia forse con qualche predichatore o correttore della compagnia, entrato in un certo loco superiore di decta compagnia si pose alla oratione dinanzi a uno crocifisso, et cosi orando ripensando forse la sua preterita vita et perduto tempo overo la infinita misericordia de Idio (1), che a penitentia lo haveva ricevuto, fu facto fuora di se. Et sicome lo spirito quasi fuora del corpo alla divina contemplatione s'era levato, cosi el corpo, volendo lo spirito, suo conlega seguitare, circa di dua braccia da terra et per insino al decto crucifixso si levò in alto. Dove cosi elevato genuflexo in aria orando permaneva, venendo da poi uno de frategli [f. 11r:] alla compagnia et achadendogli andare verso dove era el servo di Cristo a tanto sublime stato sublimato, non sapendo quello quivi essere, e perchè era di nocte et senza lume vedde per le fixsure dello uscio, dove era lo homo de Idio, uscire mirabile luce. Per

(1) Il Ms. *d' idi.*

celebrato el Chapitolo Generale in Assisio nel tempo di papa Martino quinto (1), dove fu riformato l'Ordine et facte le constituzione Martiniane, et non havendo decta reformatione buono efecto, ma ritornando in niente, havendo già frate Thomma rimesso detti sua luogi alla chomunità et chura della Provincia, fu constrecto socto el suo governo ripigliarli et havere quella chura di prima dal venerabile padre frate Filippo da Lucha, Maestro in sacra theologia, allora Ministro della Provincia di Toschana (2), el quale institui frate Thomma suo Vichario et Commissario *a latere* (3) con la plenithudine della sua potestà et a ricevere el decto ufitio col vinchulo di exchomunichatione et a merito di sancta obedientia lo abstrinse. Di poi anchora per la sancta obedientia fu mandato da papa Eugenio compagnio del beato frate Alberto da Sartiano alle parti d'India, et non potendo esso frate Alberto condursi (4) mandò per l'autorità che haveva, che decto nostro frate Thomma si presentassi alla presentia del prete Iohanni con le lettere di papa Eugenio, nel qual viagio quante tribulationi patissi et sostenessi [f. 15r.] in fine di questa *legenda* ne diremo qualche chosa.

Ma un grande et stupendo et duplichato mirachulo che achadde per la sua propria obedientia non mi pare in alchun modo da tacere, ma più presto sarei reprensibile se pasassi questo con silentio. Nel tempo che el beato frate Giovanni da Chapistrano et el beato frate Alberto da Sartiano con el beato frate Iachopo della Marcha et el beato Ercholano da Piegale di volontà di papa Eugenio si transferirono alla santa ciptà di Ierusalem per cagione di riformare quelli luoghi sancti alla nostra Observantia, menorono in fra li altri frati insieme con esso loro questo perfectissimo et beato frate Thomma (5), et pervenendo all'isola di Cipri, perchè in quella non havevano anchora e frati della nostra famiglia preso luogo, hospitorno tucti in chasa d'uno nobile et gentile huomo vinitiano, ma per generatione fiorentino, grande merchante, chiamato messer Giovanni Martini, per la perfectione et devoctione del quale verso la nostra famiglia, era

(1) Vedi Pulinari, *Cronache* ecc. Arezzo, 1913, a pp. 29-30, al n. 41.

(2) Vedi Pulinari, *Cronache* ecc. Arezzo, 1913, a p. 31, n. 45. Il P. Niccolò Papini, O. F. M. Conv. ne *L' Etruria francescana*, Siena, 1797, a p. 16, n. 53 scrisse: « M. F. Filippo Lorenzi, o di Lorenzo da Lucca fu Provinciale dal 1432 sino al 39, nel qual'anno fece atto di cessione unitamente all'Inquisitore di alcune stanze dell'Inquisizione ai Fratelli della Confraternita di S. Francesco di Pisa ».

(3) Il Ms. legge *a lettere* e nel margine *a latere*.

(4) Il Ms. ha *con diversi*, e nel margine *condursi*. Dei BB. Alberto da Sarteano e Tommaso da Firenze in Etiopia e in India vedi il Pulinari, *Cronache* ecc. Arezzo, 1913, a p. 32, nn. 53-4.

(5) Vedi *Gli Annali di Terra Santa* del P. Antonio Cirelli, Arezzo, 1914, a p. 33, nota 3ª, e ne *La Verna*, X, a p. 537.

stato elato et dato da papa Eugenio in Prochuratore Generale a tucta nostra famiglia et spetialmente a loci di Terra Sancta, le quali loci decti frati andavano a pigliare. Ora con quanta devoctione questo devoto huomo et alegrezza et grande charità ricevessi in chasa sua questi servi de Idio, provedendogli abondantemente d'ogni loro necessità, troppo tedioso [f. 15v:] sarei a narrare. Ma venendo alla naratione della pronta obedientia del nostro frate Thomma, dicho che li altri merchanti, che erano nella ciptà portavano una sancta invidia a decto messer Giovanni, che in chasa sua fussino tali et tanti huomini preclari di scientia et sanctità. Della qual chosa più volte pregorno quello che dovessi consolargli una mactina, che desinassino insieme a una mensa con questi sancti padri, ma messer Giovanni temendo di non spiacere a frati, se permecteva, non volse dar loro permissione, pure finalmente, havendolo asai stimolato, rispose: « Questo mai vi promecterei, se prima non lo fo loro a sapere et vedere se sono contenti »: la qual chosa a tucti piacendo, tornò messer Giovanni a chasa et chiamato frate Giovanni da Chapristano, chome chapo et Commissario che era, gli narrò el desiderio grande di quegli huomini, al quale respondendo molto benigniamente che si, che era chosa humana et consuona alla ragione, che in si pichola chosa tanti gentili huomini fussino consolati. Hauta tale risposta, messer Giovanni fu molto alegro et sugunse: « Padre, poi che la benignità vostra si contenta di conscendere a tale pia petitione, non li sarà anchora molesta questa altra la quale desidero, ciò [è] che frate Thomma in tal mactina faccia la chucina lui et quocha a suo modo »; la qual chosa volentieri frate Giovanni achonsentendo, fu instituita [f. 16r:] et ordinata la mactina, che questo prandio si dovessi fare, et chiamato frate Giovanni a se frate Thomma l'impose per obedientia, che la mactina constituta debba entrare in chucina et ogni chosa quocere in tal modo, che messer Giovanni et quelli gentili huomini fussino consolati. Ma el beato Thomma già facto figliuolo della obedientia et in quella vechio, al beato padre frate Giovanni con somissa voce rispose: « Echo, padre mio, che farò volentieri quanto mi hai imposto ». Chiamò messer Giovanni anchora e sua servi et chomandò loro che in quella mattina obedischino tucti a frate Thomma, et lascino fare a lui chome li pare et piace et solo atendino a aiutargli et obedirgli. Venuta la mactina el beato Thomma si sucinge l'abito, cingesi el grembiule et entra in chucina, dove truova ogni chosa preparato da chucinare, ciò[è] charne volatile et terrestre, grande et pichole, salvatiche et domestiche, che si usano da nobili et mangionsi (1) ne con-

(1) Il Ms. *mangosi*.

viti. Ma el sancto et semprice chuciniere, che già e buoni et ghiotti bochoni per molti anni non haveva gustato et tanto n' era alieno con l' apetito, che si era dimentichato di quocere le predecte chose in tanti modi, come dette charne richiedevano, ma un altro frate Ginepro prese tucte queste chose, benché pelate, asectate et monde, et tucti insieme in pigniatti buoni et grandi le messe al fuocho col brodo non discernendo o pensando quale si havessi [f. 16v:] alexare et quale fare arosto, nè etiam quale havessi più o mancho chocitura, ma tutte insieme chome decte e a una medesima hora le pose al fuocho. Certamente li servidori di chasa vedendo questo, erano pieni di amaritudine et dolore et andando hora di qua, hora di là per la chasa insieme condolendosi et ramarichandosi di questo, non havevano però ardire per reverentia di tanto chuciniere et per il chomandamento facto dal padrone di dirgli chosa alchuna. Ma venendo la hora del mangiare, tornando a chasa messer Giovanni insieme con alquanti di quegli gentili huomini, et tucta volta l' uno dopo l' altro comparivano, li servi chiamato da parte e loro signiore, et del facto chome indebitamente et inordinatamente era (1) preparato li anutiorno. Udendo tal chosa messer Giovanni tucto turbato et ripieno di somma pena et dolore se n' andò a ramarichare chol beato Giovanni da Capistrano, dolendosi sopramodo di essere inhonorato et svergogniato dal chuciniere, et tempo più non era da potere per altro modo chome per osteria provedere, con ciò fussi chosa che l' invitati già fussino tucti in chasa. Ma el beato padre frate Giovanni molto confiso nella semplicità, sanctità et pronta obedientia di frate Thomma, alquanto confortò el benignio et loro hospite dicendo: « Confidati in Dio, che vedrai mirabil chosa et sarai consolato, et harai grande honore », et confortato che hebbe, procurò [f. 17r:] et ordinò che tucti entrassino a mensa. El chuciniere a uso de frati non mandò in principio guazini overo intingoli et chose che preparono et ordinano lo apetito, chome usano li mondani, ma schodelle piene di brodo et piattegli pieni di charne lessa di più ragioni, e quali quando messer Giovanni vede, pieno di vergonia che li pareva in tal giorno havere, fu facto di nuovo più tristo et chinando el chapo si ristrinse nelle spalle. La qual chosa vegiendo el beato padre frate Giovanni, per li servitori prestamente fece chiamare el chucinieri, el quale chome pronto obediente venendo al padre humilmente si pose ginocchioni. Alhora frate Giovanni aspramente improperando frate Thomma, molto longamente lo riprese della sua temeraria presuntione di havere aceptato a fare uno ufitio, el quale non sapeva fare, et chosi anchora di haver facta

(1) Il Ms. *ru*.

tanta vergognia al loro devoto hospite e a tucti quegli merchanti et gentili huomini, e quali erano venuti quivi per qualche consolatione, et quelli havevano hauto tucto el contrario. Et in fine della reprensione subgiunse: « Et a ciò che quelle mani le quali hanno preparato tali chose et sono state comitante a tanto defecto non ne vadin senza punitione, per merito di sancta obedientia ti chomando che prestamente con tucta dua porti qui alla nostra presenza di quelli charboni accesi che sono in chucina ». La quale obedientia alegramente adempiendo frate Thomma, di chucina ritornò al padre [f. 17v:] et colle ginochia in terra dinanzi postosegli humilmente in presentia di tucti e dischumbenti, di nuovo el sancto padre con villane parole riprendendolo magiormente che la prima volta, lo fece stare con quel fuocho in mano per spatio che si sarebbe decto a belo agio dua volte el *Miserere mei Deus*. La qual chosa li astanti vedendo con tenera compassione et devotione non facevano se non piangere, et maxime quella devota persona degna di fede, che tucto questo mi chontò nel palazio suo et di decto messer Giovanni fuora della ciptà di Firenze, la quale fu una in fra l'altre de comedenti a questo convito, et questo più volte mi disse sempre in un medesimo modo nel suo palazo presente el mio Guardiano et el figliuolo naturale di decto messer Giovanni. Et diceva che come frate Thomma entrò nella sala con el decto fuocho in mano, chominciorno tucti que secholari a exclamare dicendo a frate Thomma che lo gittassi in terra et a frate Giovanni che gniene facessi posare, voltandosi hora a l' uno et hora a l' altro. Ma lo benedecto et sancto chuciniere in nullo mutato, sempre constante et imobile con la faccia giochonda et alegra, col chapo alquanto dimisso perseverò chosi nel sopradecto modo per insino a tanto, che ne hebe el chomandamento dal predecto padre frate Giovanni di riportare el fuoco in chucina et di lavarsi le mani [f. 18r:] et tornare alla sua presentia. La qual chosa facta et ritornato alla presentia del padre, li fece mostrare le mani a tucti questi chonvivanti, gentili huomini, sane et intere sanza alchuna machula o segno di arsione. Et vedendo tucti tanto prodigio, non immerito stavano stupefacti insieme et pieni di amiratione, laudando et ringraziando Idio. Ma el beato frate Giovanni aciochè frate Thomma si conservassi nella sua humiltà, lo riprese la terzia volta più lungamente et aspramente rimandandolo in chucina, et inchominciando a mangiare, in questa commestione vidono et provorno el secondo miracholo, cioè che esse charne di più ragione chi più tenera et chi più dura sechondo la spetie degli animali et ucegli, li quali in un medesimo tempo et insieme erano stati al fuocho, erano tucte cocte sechondo che la loro

la qual cosa tucto stupito con mancho strepito fussi a lui possibile al decto uscio si acosta, et chi drento fussi per le fexure diligentemente guarda, dove vide el nuovo tyrone di Iesu Cristo, come decto è, elevato da terra orare, della qual cosa atonito rimanendo et pieno di stupore, senza strepito più destramente che potecte si parti, lasciandolo nella sua quiete, et quello che veduto haveva alli altri frategli con amiratione manifestò. Certamente questo huomo era tanto assiduo nella oratione, che operando qualche manuale exercitio, sempre pareva che orassi et che contemplassi. Haveva questa consuetudine et maxime quando poi da e frati fu permesso, dopo l'anno della probatione, vivere et fare un poco più a suo modo, che immediate facta la sera et sonata l'*Ave Maria*, se da obedientia non era impedito, di andare a dormire, et dormito che haveva el primo sonno, come si sentiva o pocho o molto che havessi dormito, si levava et entrava in chiesa a orare et quivi permaneva insino che e frati havevano decto el matutino: onde molte volte per la resistenzia grande che faceva al sonno [f. 11v:] stando ritto impiedi a orare caschava et percotendo el chapo nel muro o in terra se lo rompeva o li apariva qualche bitorzolo et evidente enfiatura, et tucto questo faceva per domare el corpo suo robusto, aciò che non ricalcitrassi allo spirito. Ma decte le laude mactutinale, usciva fuora a orare nella selva, socto qualche arbore overo oratorio di frasche edifichato, et quivi stava alla oratione insino a prima, dove molte volte di divini et angelici parlari et sancte consolatione fu consolato. Have[va] questo anchora consuetudine di andare doppo mactutino nella selva et boschi a orare non solo per se servo, ma anchora impose et volse che li sua discepoli, che furno socto la sua obedientia tal modo tenessino et observassino, et cosi molti anni dopo la sua morte fu observato, et maxime nel loco di Scharlino. Haveva anchora questo consuetudine, che secondo li dava lo spirito et fervore, cosi tanto perseverava, et pe boschi dimorava et selve. Onde soleva talvolta stare tre o 4 dì, et alcuna volta cinque et sei per le valli de monti et spelonche della terra, el dì et la nocte contemplando et meditando, che mai tornava a locho, vivendo di pane, bischotto che portava, bevendo acqua con qualche radice di erbe salvatiche, et questo maximo fu nel luocho di Scharlino, dove per quelle valle si mostra e luogo dove soleva cosi andare et stare et chiamasi insino al dì [f. 12r:] presente *la fornace del beato Thomma*.

Ma che diremo della austerità del suo mangiare et bere, conciosia cosa che sia difficile a credere, ma pure la verità diremo, et perbene che di alchuna cosa ne siamo più che certifichati, niente di mancho anchora ne diremo qualche altra cosa, a magiore expressione et declaratione di questo.

È da sapere che questo huomo haveva un corpo robusto, forte e gagliardo, onde gli bisogniava grandissimo pasto, e tanta carne mangiava in un pasto quando era al secolo, che è maraviglia et quasi incredibile a dirlo a noi, perchè come è decto, era figliuolo d' un bechaio et in un pasto li bastava apena dua o tre libre di charne per la sua bocha. Per la qual cosa, quando fu facto frate, la sua madre veniva a locho di Fiesole a vederlo, et quasi piangendo con materna compassione diceva: « Forse che el mio figliuolo si muore di fame, el quale tanto soleva mangiare a chasa mia. Venite, venite frati liberamente a chasa et alla bottega mia, che io vi darò della charne quanto volete, aciochè el mio figliuolo non muoia di fame ».

Facto adunque frate questo homo, et, come ho decto, mutandosi in un altro huomo, come soleva cosi abondantemente et spesso mangiare nel secolo, cosi al contrario fece nella religione: dove mectendosi el freno della abstinentia et parcità, quasi di continuo insino alla morte afflixse el suo corpo di solo pane et acqua con qualche erba; [f. 12v:] faceva secte quaresime l' anno immitando el suo padre S.º Francesco con grandissima divotione, come di lui scrive frate Cristoforo da Varese (1), compagnio del beato Giovanni da Chapistrano. Tre di della sectimana mangiava solo absentio, in tal modo che a tucti era una cosa mirabile. Ma quando veniva la quaresima magiore et quella dello advento overo alcuna solenne vigilia di sancto frate, Thomma ragunava li frati et discepoli che erano a sua obedientia, et con semplice sermone et infochate parole, mandate dalle penetrali viscere del suo pecto alli orechi et quori delli auditori, confortava quegli a pigliare in tali giorni magiore soma, et porre le lor dita a chose più forti l' induceva, imponendo a ciascheduno magior peso di astinentia che non soleva nelli altri tempi, per se molto più grave sempre pigliandolo, et teneva questo modo come huomo discreto, quando haveva chapitulato et inductoli a magior fervore, dicendo loro: « Domani è la tale vigilia o e viene el tempo della quadragesima, nel quale li secholari si ristringono con digiuni, astinentie et elemosine, sarebbe cosa indegnia et da non dover dirsi, che noi che habiamo preso stato perfecto, in questi tempi non ci ristringessimo et facessimo qualche chosa meglio che nelli altri tempi. E però io

(1) Di fr. Cristoforo da Varese vedi Bernardino Aquilano, *Chronica* etc. Roma, 1902, a pp. 20, 77, 82; Wadding, t. IX, an. 1385, n. 7, a p. 67; t. XII, an. 1451, n. 7, a p. 80; t. XIII, an. 1467, n. 3, a p. 398; t. XIV, an. 1491, nn. 4-6; Sbaraglia, *Supplementum* etc. Roma, 1806, a p. 194. Scrisse *Declaratio super Regulam* e la Vita di S. Giovanni da Capestrano, del quale fu compagno, edita negli *Acta SS.* Ottobre, t. X, a pp. 439-483. Non ho fra mano le opere del P. Cristoforo e conseguentemente non posso citare il luogo, ove parla del B. Tommaso.

per il primo voglio questa quadragesima farla in pane et acqua. State in silentio per questi boschi, facendo orationi et discipline più che l'ordinario ». Et di poi che havea (1) simil cose electo per se austerissime, [f. 13r:] interrogava tucti gli altri a uno a uno et facevagli dire quello che voleva pigliare a fare fuora del consueto: onde chi pigliava una cosa et chi un altra. Alchuni harebono preso a digiunare in pane et acqua tucta la quaresima, et perchè frate Thomma era huomo discretissimo per li altri, benchè per se fussi el contrario, se vedeva che la compressione di questo tale potesse reggere a tale austero digiuno, per obedientia la confermava, agiungiendo qualche oratione overo silentio perpetuo, o tre di della settimana. Ma se questo tale fussi stato debile, la mutava, dicendo che non voleva, ma bastava dua o tre et alcuna volta solo un giorno in pane et acqua per sectimana, computandogli in qualche altra chosa, come li pareva più expediente per utilità del anima et del corpo del frate. Cosi per il contrario faceva inverso di quelli alquanto più negligenti, quando si avessino electo qualche legieri peso, recusando tante orationi, overo stare in silentio, increpandogli, ver uno charitative et sancto modo, come negligenti, sopra quello che si erano electo, harebbe agiunto digiuni di pane et acqua con discipline et simil chose più grave; ad alchuno altro harebbe tolto el vino, et concesso chose chotte et a chi tolte le chotte, et choncesso el vino, et in tal modo facendo secondo che el dictamen della ragione acompagniato dallo spirito li faceva chognioscere el bisognio della anima et del chorpo de sua frategli, et quelli tucti consolati [f. 13v:] con la beneditione di tanto padre celebravano li decti digiuni, remanendo lui sempre con li più gravi et dificili. Et non usò questo modo et questa austerità circha di se medesimo solo nel tempo della gioventù, ma sempre insino alla decrepità. Onde come narravano quelli che si richordavano, et anchora el sopradecto nominato frate Cristofano da Verese scrive di questo beato, che l'ultima quadragesima dopo la quale el sequente anno mori, non obstante la sua senectù fece et recreò el suo martirizato et aflicto corpicciuolo con solo pane et asenzio et aqua pura senza alchuno altro cibo. La qual quaresima celebrò in questo austero modo, nella provincia di S.° Bernardino nel loco di S.° Giovanni di Monte Piano, sito nella diogesi Theatina (2). Niente di mancho benchè questo beato fussi si austero circha di se medesimo, come di sopra ho tocho, inverso delli altri era discretissimo. Onde chome scrive frate (3) Iachopo

(1) Il Ms. *hava*.
(2) Chieti.
(3) Il Ms. *frati*.

Oddi da Perugia, che questo che dicho scrive haver lui hauto da quel frate, il quale fu in caminino compagnio alchuna volta di frate Thomma, che tanto era discreto et di viscerosa pietà inverso del prossimo, che provedeva alli bisogni de compagni, sanza alchuna graveza o rimorso di conscienzia. Onde sicome narravano et dicevano li sua compagni, e quali chaminorono chon esso lui, che esso frate Thomma di tucte quante quelle chose che li huomini usavano et possono mangiare, andava cercando per li compagni, [f. 14r:] ma per se era solo contento di pane et acqua.

Oltra questa austerità grande del mangiare, questo nostro servo Ilarione fu austero nel vestire; imperochè insino alla morte copri et vesti el suo chorpo chor uno vile et grosso abito tucto rapezato et quando vergato, come usava el nostro seraficho S.º Francesco, exceto che quando fu tornato d'India per la vechiaia chel soprafaceva, usò qualche soppanno in decto abito. Quasi del continuo andò schalzo, non usando zocholi, non suola, nè altro choprimento o defensione de piedi, se già non fussi fatigato per gran chamino, ne quali tempi usò qualche volta le suola, esendo mandato per obedientia in diverse parte, come di socto diremo. Et per meglio potere vivere in questi austeritadi sempre cerchò frate Thomma lochi solitarij, aspri et salvatichi, sempre niente di mancho colla obedientia, dove con tanta austerità di vita menava la vita sua, come decto è (1).

Chome el beato Thomma fu obediente et per obedientia portò el fuocho in mano. Chapitolo IIIJ.

La obedientia in tanto li fu amicha, che molto più desiderava essere subdito che prelato, se già non era constretto dal vinchulo della obedientia, overo che per esser lui prelato ne fussi per riuscire qualche bene magiore. Et però quanto poteva si sforzava sempre con qualche destro modo fugirla. Onde per la santa obedientia resse nello offitio del vichariato [f. 14v:] overo commissariato prima la Provincia et loci divoti di sancto Angelo et di Chalabria (2), nella qual Provincia esso primo piantò l'Observantia della famiglia nostra, facto et instituito, per la autorità del Generale, da frate Giovanni (3) da Stronchonio (4), fundatore di essa Provincia, del quale era compagnio frate Thomma. Resse anchora nella Provincia di Toschana alchuni altri luogi, chome di socto dirò, li quali luogi di poi che fu facto et

(1) Vedi il Wadding, t. XI, an. 1447, nn. 21 e 26 (pp. 293, 295).

(2) Vedi il Pulinari, *Cronache* ecc. Arezzo, 1913, a p. 23, n. 20.

(3) Il Ms. *Govani*.

(4) Il Ms. *Stranchonio*. Vedi il Pulinari, *Cronache* ecc. Arezzo, 1913, a p. 23, n. 20.

fine principale per cui era venuto, non era stato per sollevare i frati nelle loro afflizioni, sì bene per iscacciar loro e sostituire i PP. Cappuccini Francesi (1).

1629. — Venne in questo anno un Carmelitano sotto il pretesto di visitare i Santi Luoghi, ma pochi giorni dopo l'arrivo, depose l'abito e si fece Ebreo con sorpresa e rammarico dei Frati; dopo qualche tempo parve ravvedersi e ritornò; però per poco, perchè ricadde nell'ebraismo, essendo di razza ebraica (2).

1630. — Sotto il governo del medesimo P. Diego da S. Severino principiò la fiera lite dei Greci contro di noi, e da questo durò sino all'anno 1636, in cui era Presidente di Terra Santa il P. Giacinto da Verona della Riformata Provincia di Venezia; per la quale lite si spesero 63,508 piastre (3).

1631. — Eletto Guardiano il P. Paolo da Lodi, della Riformata Provincia di Milano (4), parente del celebre P. Quaresmio, di cui ne stese nella sua opera l'elogio, come di un gran servo di Dio, giunse in Gerusalemme a 22 Agosto, e trovandovi gravi sconcerti per la detta lite co' Greci, per la quale dovè soffrire grandissime molestie; nè gli mancarono altri disgusti cagionatigli. Per alleviare in segreto il suo dolore scrisse un'opera che intitolò: *Laberinto*, che lasciò manoscritta, nella quale si trovano dichiarati gl'inviluppi pei quali sono costretti involgersi i Superiori di Terra Santa. *(Il manoscritto più non esiste)* (5).

1632. — I PP. Cappuccini Francesi domandarono al Patriar[p. 17]ca Greco Scimatico di Gerusalemme un luogo da potervi stanziare cinque o sei dei loro Frati promettendogli ubbidienza, se l'avesse loro concesso, ma non l'ottennero (6).

1633. — In questo anno la Repubblica Veneta tolse a Terra Santa la chiesa, che *ab antico* avea concesso a comodo dei Mercatanti Veneziani, di cui i Religiosi nostri erano Cappellani, e fu ridotta a magazzino e data ai Turchi (7).

---

(1) *Annali* a pp. 13-14.

(2) *Annali* a p. 14.

(3) Per la storia delle questioni dei Minori con i Greci vedi Golubovich, *Serie* ecc. a p. 73; Razzòli, op. cit. a pp. 125-134; *Annali* a p. 14.

(4) Golubovich, *Serie* a p. 73 lo dice della Rif. Provincia d'Assisi, eletto il 22 Agosto 1631, confermato dalla S. Congregazione l'11 Novembre, governò dal 3 Luglio 1632 ai 5 Luglio 1635.

(5) *Annali* a p. 14, ove dubita di trovarlo.

(6) *Annali* a p. 14 ove è questa nota. « Quanto è vero che la fraterna invidia è più formidabile di quella degli estranei! Chi sa, se verrà tempo, in cui gli uomini si rendano persuasi, che la virtù non sta nella forma del vestire, ma sì nelle belle opere? ».

(7) *Annali* a p. 14; Razzòli, op. cit. a p. 127.

Item. In questo anno stesso dai Superiori di Terra Santa furono concessi pacificamente agli Armeni tre archi della nostra Galleria Superiore nel tempio del Santissimo Sepolcro, ed eglino cedettero a noi due stanzette vicino alla nostra Chiesetta; e ci permisero ancora di tenere una lampada accesa nel luogo, dove Gesù Cristo apparve alla Maddalena *(a)*.

1634. — A 27 Luglio i Greci s' impadronirono, per un comandamento ottenuto dalla Sublime Porta, di tutti i Luoghi Santi, e furono imprigionati undici nostri Dragomanni (s'intende di titolo) per aver lasciato lo scisma Greco ed abbracciata la fede Romana, ma che Terra Santa liberò poco dopo, pagando appena 330 piastre. Ma dopo ciò il Patriarca Greco tanto intrigò, che fece porre in prigione il P. Pietro Maronita, nostro Religioso, e tali delitti gli addossò, che fu condannato a morte, ma ne fu liberato da Terra Santa pagando solamente 3500 piastre.

1636. — Mancato il Guardiano fu eletto a Presidente del S. Monte Sion il P. Giacinto da Verona, della Riformata Provincia di Venezia. Circa la fine di Agosto ci furono di nuovo restituiti i S. Luoghi; ed in pari tempo s' impadronirono i Frati nostri della Cappella dello Spasimo o dell' Addolorata, contigua al S. Monte Calvario; nella quale in processo di tempo il P. Procuratore Vasquez ottenne da Roma il permesso di potervi celebrare il divino Sacrificio (1).

1637. — In questo anno fu eletto Guardiano del S. Monte Sion il P. Francesco Andrea d'Arco, della Riformata Provincia di S. Antonio di Venezia, il quale per quel che [p. 18] operò a bene di Terra Santa si rese famoso ed in quei tempi non ebbe pari, e perciò fu costretto da Roma a tenere la carica per sei anni; di cui ne tesse bell'elogio l' autore del *Patrimonio Serafico* (2).

1638. — In questo [anno] i Greci malignando sempre contro dei Latini, non sapendo come nuocere ai Frati, li accusarono presso il Governo Turco, che aveano fatto in Betlemme una fabbrica sotterranea, per la quale intendeano le grotte, che hanno comunicazione con quella del Santissimo Presepe, ed il Governo attento ad espilare

---

(a) Questo cambio riuscì molto commodo per noi, e per loro, perchè nelle due stanzette oggi è situato il grande organo del S.mo Sepolcro: ed il cennato luogo della Maddalena in seguito passò a proprietà esclusiva di Terra Santa. — *Annali* a p. 14.

(1) Secondo Golubovich, *Serie* ecc. a p. 74, il P. Giacinto da Verona fu eletto Presidente il 20 Marzo 1635, prese possesso il 5 Luglio dell' anno medesimo. e governò sino al 5 Febbraio 1637. — *Annali* a p. 15.

(2) Del P. Andrea d' Arco vedi Golubovich, op. cit. a pp. 75–6, e gli autori ivi accennati.

i Religiosi, si portò sulla faccia del luogo, e non ostante che già sapea, ed or vedea con gli occhi esser quelle grotte più antiche di Abramo, pure le murò e le suggellò (1).

1641. — Essendo state portate delle accuse in Costantinopoli contro del Bascià di Gerusalemme, questi sospettò esserne stato autore di tali accuse il P. Procuratore di Terra Santa, che perciò lo fece mettere sotto il bastone e dare una pioggia di bastonate. Non contento di questo, si accordò col Cadi e fece porre in carcere tre Religiosi sotto pretesto che avevano celebrato nel S. Monte Oliveto; per liberare i quali Terra Santa spese gran quantità di moneta, ch'era appunto ciò che cercava il perfido Bascià (2).

1643. — In questo anno e nel seguente grassò la peste per tutta la Soria e per tutto l'Egitto, ed un nostro Cronista dice che vi perirono del morbo 25 Religiosi (3), ma nel Necrologio dei Morti io ne trovai registrati solamente dieci, e fra questi si fa particolare menzione di un certo P. Marcantonio della Riformata Provincia di Venezia, che oltre di essere un ottimo ed edificante Religioso, era un celebre Canonista ed occupava la carica di Vicario Custodiale.

1644. — In questo anno i Cavalieri Maltesi, che corseggiavano il Mediterraneo, presero una Caravella (nave di corso veloce) del Sultano, nella quale v'era la gran Sultana con un suo figlio, che trasportato in Malta abbracciò il Cristianesimo, e si fece Frate Domenicano: del quale avvenimento si adirò talmente il Sultano, che, ad istigazione dei Greci, ordinò lo sterminio di tutti i Missionari Latini dei suoi domi[p. 19]nii, ma singolarmente dei Religiosi dei Luoghi Santi, i quali, giusta ciò che gli aveano fatto intendere i Greci, erano prima e perenne causa delle astiose guerre tra Cristiani e Musulmani, perchè bramavano l'assoluto dominio della Palestina. Però a tal notizia tutti gli Ambasciatori delle Potenze Cattoliche residenti in quella capitale si opposero energicamente, facendo conoscere l'ingiustizia di tal Decreto, e di quali funeste conseguenze sarebbe causa, se si mettesse in esecuzione. Anzi tant'arte usarono, soggiunge il P. Girolamo Donner, altro celebre Cronista di Terrasanta, che il Sultano restonne così persuaso, che invece del Decreto di sterminio, emanò un Chat-Scerif (nobil comandamento firmato dal Sultano) col quale ordinava a tutti i Magistrati di Gerusalemme di rispettare i *Religiosi Franchi della Corda,* distintivo dei Francescani, e si guardassero bene di offenderli e molestarli sotto il pretesto di qualche nave predata dai Signori Cavalieri Pirati Maltesi, ovvero in tempo di qualche

(1) *Annali* a p. 15.
(2) *Annali* a p. 15.
(3) *Annali* a p. 10.

guerra che potesse insorgere tra Cristiani e Musulmani; perciocchè i *Religiosi della corda* erano uomini pacifici, che non si brigavano degli affari del mondo, e niente avevano da fare co' Corsari Maltesi, nè con le altre Potenze d'Europa *(a)*.

Item, in questo anno fu abbruciato un famoso albero di Terebinto annosissimo, e tanto che la comune tradizione, non solo fra Cristiani, ma eziandio fra i Turchi voleva, che sotto di esso si riposava all'ombra la Vergine Madre di Dio, quando da Betlemme veniva in Gerusalemme, e viceversa, col suo Divin Pargoletto tra le braccia. Questo albero, di cui oggi non apparisce segno alcuno, dovea esser situato circa il termine della valle di Rofaim poco prima di arrivare alla Cisterna dei Magi, e fu abbruciato da due Musulmani fratelli, a solo fine, dice il P. Girolamo Donner, di fare un dispetto ai Cristiani [p. 20]; ma che ne pagarono bene il fio, perchè furono tosto colpiti da morte ambedue con ammirazione dei Turchi stessi e dei Cristiani, rimasti molto afflitti della perdita di quell'oggetto di loro divozione. Il P. Conrado Hietling *(b)* gaio e pregevole Scrittore di molte belle cose di Terra Santa, che fiori molto innanzi al P. Donner, asserisce poi come cosa certa, che i due detti Turchi avevano messo fuoco alle stoppie, il quale, loro malgrado, si attaccò al Terebinto, ch'essendo albero resinoso e già cariato dai secoli, in breve si consumò (1).

1646. — La S. Congregazione di Propaganda mandò per Guardiano del S. Monte Sion il R. P. Francesco da Como, della Provincia di Milano (2), contro la volontà del Generale dell'Ordine, che allora era il Reverendissimo Giovanni da Napoli, il quale adontato, mandò una lettera circolare a tutti i Commissarii dei Porti di mare, che non dovessero riconoscese tali lettere ubbidienziali insolite; e frattanto

---

(a) In arabo i Monaci, che attendono alla preghiera, e vivono o con le loro fatiche o di altro modo onesto sono chiamati *Rohubàn*, plur. di *Raheb*, che deriva dal verbo *Ràhab*, che significa temere Dio di un timore santo; che perciò fra gli altri nomi moltissimi Dio si dice anche *Morhùb*, cioè terribile per onnipotenza: quindi *Rahèb* vale Timente di Dio, Timorato di Dio, uomo pio. — [*Annali* a p. 15].

(b) Il citato P. Conrado, Riformato della Provincia del Tirolo, se la memoria non m'inganna, scrisse un volume in quarto abbastanza grosso, di una miscellanea di cose di Terra Santa, e quasi tutto in versi. È ammirabile l'itinerario dei luoghi più celebri in versi esametri; cosa poi che intenerisce il cuore, e rapisce l'anima è una specie d'inno ben lungo in versi di varia misura sul Bambinello di Betlemme, che in molti luoghi di Germania cantano ancora sino ai nostri giorni.

(1) *Annali* a pp. 15-16.

(2) Il P. Golubovich, *Serie* ecc. a p. 77 lo dice eletto il 21 Agosto 1645. — *Annali* a p. 16.

proprietà richiedeva, chome se fussino state poste dissepate (1) sechondo che el tempo loro richiedeva, et chosi e loro sapore gustavano. Per il quale sechondo miracholo magiormente refecti et satiati dello spirto che del chorpo, tucti laudorno Idio, referendo immense gratie, et ciascheduno di loro, expleto el desinare, si tornò alla sua habitatione con gaudio et chontencto, havendo questi servi d'Idio in magiore reverentia. Et chi mangiò di queste charni mi narrò cholla propria bocha ogni chosa sopra scripta. Per le qual chose si dimostra, quanto fussi insino alla morte in questo beato la sancta obedientia (2).

(Continua) P. SATURNINO MENCHERINI, F. O. M.

Gli ANNALI DI TERRA SANTA

compilati dal P. ANTONIO CIRELLI da Melicoccà

(Continuazione)

1603. — I Cavalieri Maltesi, che corseggiavano pel mare mediterraneo, presero una barca piena di sapone, ch'era dell'Emir di Gaza, il quale, nulla potendo con quelli, si rivolse contro Terra Santa, ed il P. Cesario da Trino, ch'erane il Guardiano, per iscampare da minacciate sventure, fu costretto a pagare tutto il danno, sborzando 3846 zecchini di oro. L'anno seguente fu assediata Gorusalemme per lo spazio di 32 giorni, ed i Turchi costrinsero i Frati di andare a far la sentinella sopra le mura. In seguito per liberarsi da un tal vezzo preso dai Turchi, dovettero spendere molta moneta. Questo Superiore in tutto il tempo del suo governo sopportò infiniti travagli (3).

1605. — Il medesimo P. Cesario sperando togliersi dalle continue vessazioni dei Turchi scrisse all'Ambasciatore Francese in Costantinopoli e gli mandò mille zecchini [p. 13] d'oro a fine di ottenere qualche comandamento dalla Sublime Porta: ma restò senza comandamento e senza zecchini! (4).

(1) Il Ms. *dissepare*, cioè separare, e vuol dire, *se fossero state poste separate, divise.*

(2) Vedi Wadding, t. XI, an. 1447, n. 22 (a p. 293).

(3) Del P. Cesario da Trino vedi Golubovich, *Serie* ecc. Gerusalemme, 1898, a p. 65 e gli autori ivi citati. — *Annali* a p. 11, ove è una *Nota* di nessuna importanza.

(4) Gli *Annali* a p. 11 hanno questa *Nota*. « Il P. Luigi Garzia potea citare questo più tosto che il fatto del 1800 del Sebastiani, o almeno citare questo e quello, e mille altri simili: ma che cosa giova l'istoria di certi fatti, che ci potrebbero apportare maggior male senza la speranza, nè presente nè futura di alcuno bene? Ai cani ringhiosi e feroci si gettano ossa per placarli e non sassate ».

1612. — Si recò in Terra Santa per sua divozione, com'ei diceva, un Siciliano già vecchio, il quale poi per fare un dispetto ai Frati, che non gli davano a bere del vino a sua voglia, gettò il rocchetto ed il bordone di pellegrino e si fece turco! Il che vedendo un altro Italiano, anch' egli pellegrin devoto! minacciò che anch' egli farebbe lo stesso, se non gli si [desse] soccorso di moneta per tornarsene. — Nell'anno seguente poi vi andò in Gerusalemme un Signore Fiammingo, anch' egli vestito di rocco e bordone; ma colà giunto volle andare a visitare Ebron, e vi andò con fasto da Signore, montando brioso cavallo, col quale, volendo mostrare la sua bravura ai Musulmani, correndo di galoppo in mezzo alla città schiacciò un giovinetto turco e l'uccise: fu tosto preso e condannato a morte. Saputo ciò i Religiosi posero ogni impegno per liberarlo dalla morte; e vi riuscirono, pagando il prezzo del sangue, giusta le leggi di questi paesi, consistente in 1300 zecchini d' oro. Il Cavaliere vinto da un tanto favore promise mille cose belle e fra le altre l'indennizzo della moneta; ma giunto in Fiandra si dimenticò di tutto. D' allora in poi fu vietato ai Frati e pellegrini di potere visitare quella famosa città di Abramo (*a*).

1616. — Un fatto assai scandaloso successe in questo anno. Il P. Paolo da Nicosia di Sicilia, ch'era stato prima Guardiano in Araceli, poi in S. Pietro in Montorio, finalmente venuto in Terra Santa, fu fatto Vicario; ma perchè da tal carica fu dai superiori deposto, dall' ambizione e dalla collera strascinato, a dispetto fecesi Turco. (V. *Cron.* libr. VI) (1).

1620. — Il Re Cristianissimo [cercò] di potere avere un Console in Gerusalemme, ma ciò che si credea principio di migliore fortuna pei Religiosi, fu per essi cagione di molti disgusti, e di danno incalcolabile per Terra Santa. In questo anno me[p. 14]desimo i Superiori di Terra Santa diedero un permesso in iscritto agli Armeni di potere celebrare una sola Messa nella notte del S. Natale nel Santissimo Presepio, ma ottenuto il permesso per una, non rimasero contenti e volevano celebrare di più, ma fu loro negato. Ma sdegnato di tal negativa il loro Patriarca, di nome Gregorio, muove ai Frati una lite crudele in Costantinopoli, e per ottenere l'intento si servì di un mezzo stranissimo, e degno solo di un uomo, che non è nè cristiano nè turco, ma altro Dio non ha che la propria dominante passione. Il ritrovato da Gregorio adunque si fu di sacrificare 500 agnelli per la salute del Sultano, e con questo sacrifizio di cinque ecatombi alla

(*a*) Il Cronista parlava e scriveva nel 1670; ma realmente sino a che non entrò Ebrahim-Bascià nella Soria nel 1834, questo divieto durava con più o meno rigore [*Annali* a pp. 11-12].

(1) *Annali* a p. 12, ove hanno una nota senza interesse.

gentilesca richiamarsi la benevolenza ed i favori di quell'Imperatore, che comunque fuori di strada, certamente non dovea credere a tali sacrificii alla paganesca.

A 19 Dicembre di questo anno stesso il P. Tommaso Obicini da Novara *(a)* riprese possesso della S. Casa di Nazaret già abbandonata sin dal 1548. Il Convento e chiesa di quel gran Santuario dal 1620, ch'è questo di cui scriviamo, sino al 1682, furono molte altre volte saccheggiati, distrutti ed abbruciati; ed i Frati perseguitati, bastonati ed afflitti da mille molestie ed oppressioni, ma non mai si stancarono nè la pazienza loro venne mai meno; ed il culto vi si mantenne quando più, quando meno pomposo, e nel S. Luogo non cessò mai del tutto la voce degl'inni (1).

1621. — Circa la fine del mese di Aprile di quest'anno il sopradetto P. Tommaso comprò dai Mograbini, cioè Musulmani Occidentali, il luogo della Nascita del Battista in Montana di Giudea, e tosto prese possesso, e spurgato il luogo si pensava fabbricar la Chiesa. Ora perchè un certo Andrea Leone Armeno Cattolico, e Dragomanno di Terra Santa, per avidità di moneta, ricusò di pagare al Capo dei Mograbini 1500 piastre, a tal fine consegnategli dal Superiore, quei Turchi fecero ai Religiosi mille tirannie e finalmente ottennero [p. 15] per ordine di Costantinopoli di potere rientrare in possesso del loro venduto diritto, con legge veramente turchesca, e così i Frati non poterono ritornarvi più neppure a visitare, e quel S. luogo ritornò stalla e stalla rimase sino al 1674. In meno di due mesi, che quel luogo stette in possesso dei Religiosi, costò a Terra Santa 20,519 piastre e poi dovè cederlo, com'è detto, e soffrire mille insulti. In questo anno medesimo certo M.r Luis Aix, Signore potente ed intrigante, adoperò ogni arte per iscacciare dai Luoghi Santi i Francescani ed impiantarvi i Religiosi di un nobile Sodalizio; ma il sullodato P. Tommaso si portò personalmente a Roma, e difese e vinse la causa.

1622. — Partito per Roma il P. Tommaso, fu eletto Presidente della S. Custodia il P. Ambrogio della Pola, che insieme col P. Procuratore fu dal Governatore della città incarcerato nel Castello dei

---

(a) Questo P. Tommaso da Novara fu uomo illustrissimo per Commissioni sostenute per la S. Sede nella Mesopotamia, pei grandi benefici arrecati alla S. Custodia, e molto più perchè celebre Orientalista, autore di varie opere arabo-Siro-Latine; già Lettore in S. Pietro in Montorio, molto decantato dagli antichi, oggi del tutto sconosciuto!

(1) Del P. Tommaso Obicini e dei fatti descritti in questo e all'anno 1621 vedi il cit. Golubovich, *Serie* ecc. Gerusalemme, 1898 a p. 70 e gli autori quivi accennati; Razzòli, *I Francescani in Oriente*, Gerusalemme, 1909, a p. 121. — *Annali* a pp. 12-13.

Pisani, e Terra Santa per liberarli spese molte migliaia di piastre; tanto che nel breve governo di questo Padre restò la medesima in debito di 58,984 piastre (1).

1626. — Essendo Guardiano il P. Sante da Messina, i Frati furono [ridotti] a tanta miseria, che, per non morir di fame, il detto Superiore prese moneta ad usura al 50 per 100 (2). Questo Padre nel breve intervallo del suo Governo di sole avanie pagò 41,793 piastre.

Mancato questo Padre, fu eletto a Presidente della Custodia certo P. Valletta (3) Spagnuolo, il quale avendo scoperto nuove ribalderie e tradimenti nel citato Dragomanno Armeno, lo scacciò dal servizio: quegli sdegnato mosse alla volta di Costantinopoli, senza dubbio per perpetrare del male, quivi subito se ne morì di un genere di morte, che parve a tutti non naturale (4).

1627. — Francesco I, Re di Francia, nel 1515 avea legato 600 piastre da passarsi annualmente a Terra Santa, ma in questo Luigi XIII, Re Cristianissimo, commutò questo legato, ed invece di passarlo a Terra Santa, l'assegnò ai PP. Cappuccini Francesi, che servivano i loro Consoli in qualità di Cappellani (5).

1628. — Fu eletto Guardiano del S. Monte Sion il P. Diego da S. Severino, Riformato di Napoli, il quale appena giunto in Gerusalemme, unitamente al P. Procuratore P. Vasquez ed al P. Pietro Maronita, ma Francescano, che facea da Dragoman[p. 16]no, fu incatenato al collo insieme co' due detti, e tutti e tre furono portati nella fortezza dei Pisani, dove stettero per 16 giorni, e pei primi sette sempre con la catena al collo notte e giorno, con la ridicola imputazione, che i frati aveano fatta un'apertura nelle mura della città in vicinanza del Convento: dopo un tal martirio con tre mila piastre furono assoluti dal delittto (6). In questo anno arrivò in Gerusalemme un certo M.r Gean Impereux in qualità di Console francese, ma la costui venuta anzichè bene, arrecò molto danno ai Religiosi, dovendo soffrire molti travagli per parte dei Turchi, oltre di 2508 piastre per pagargli il viaggio; e finalmente si conobbe, che il

(1) Del P. Ambrogio da Pola vedi Golubovich, *Serie* ecc. a p. 70: *Annali* a p. 13. Il P. Ambrogio sin dal 31 Giugno 1621 era Superiore.

(2) Del P. Sante vedi Goluvovich, *Serie* cit. a p. 71.

(3) Raffaele Urletta è chiamato dal P. Golubovich nella *Serie* a pp. 71-2 e dagli autori ivi citati.

(4) *Annali* a p. 13.

(5) *Annali* a p. 13, ove si legge che Francesco I « regnò dal 1515 al 1547 », e Luigi XIII è chiamato Lodovico.

(6) Del P. Diego da S. Severino vedi il P. Golubovich, *Serie* ecc. a p. 72 e gli autori da lui citati.

mandò in Gerusalemme in qualità di suo Visitatore Generale il P. Antonio da Gaeta della Riformata Provincia di Terra di Lavoro (1), che dipoi dichiarò Guardiano e resse la Custodia per soli due anni, in cui si distinse per belle opere fatte, specialmente per avere impiantato l'Ospizio di Faium in Egitto.

Item, in questo anno stesso a dì 8 Agosto morì con fama di gran santità certo P. Callisto da Cambray della Provincia Recolletta di Fiandra, del quale ne scrisse bell'elogio l'autore del *Patrimonio Serafico.*

1647. — Solo sei religiosi vi sono registrati nel libro dei morti, dei quali due, cioè il Guardiano di Aleppo ed il Presidente di Saida, ch'era il P. Bernardo Dupin, morirono di peste, assistendo gli appestati con ogni genere di carità temporale e spirituale.

(Continua) **P. Saturnino Mencherini**

LA POSIZIONE DI SCOTO
nella questione dell' immortalità dell' anima

Quando Antonio Rosmini affermava che il battagliar dei filosofi fra loro dipende il più delle volte dal non essersi intesi, diceva una grande verità. La storia della filosofia è là a testimoniarci le lotte secolari causate da malintesi e da equivoci. Le due parti scendono in campo senza conoscere, senza studiare la posizione della parte avversa, e combattono senza posa, sparando i loro colpi al vento e rimanendo così eternamente nella loro posizione, senza cedere nè avanzare di un palmo.

Mentre questa però è legge quasi comune della storia, in alcuni casi particolari è dato imbattersi in filosofi che sembrano proprio predisposti da natura a non intendere mai nel vero senso altri, quando quest'altri non sia colui che essi hanno scelto come loro stella polare. È una malattia la loro, una specie di daltonismo intellettuale per cui sono impediti di vedere le cose nella loro vera luce, nella loro obiettiva realtà. Duns Scoto è stato appunto una vittima di questi continuati malintesi (2).

(1) Secondo Golubovich, *Serie* ecc. a p. 77, fu eletto Custode *canonicamente* dal Capitolo Generale il 27 Giugno 1648 (*Chronol. hist. legalis,* III, 55). Come Visitatore Generale sarà andato quest'anno 1646 o nel seguente. — *Annali* a p. 16.

(2) Prendo occasione di notare come in questi ultimi tempi, dietro il lavoro indefesso di alcuni di parte nostra, abbiamo avuto la consolazione di vedere modificati giudizi ed apprezzamenti ingiusti su di lui, di vedere insomma più stu-

Uno dei punti per cui gli avversarii di Scoto gli gridano la croce addosso, è che egli nega valore apodittico alle prove razionali che gli altri scolastici adducevano ed adducono per provare l'immortalità dell'anima. Dico uno dei punti per cui gli si è gridato la croce addosso; difatti proprio per questo si è fatto di Scoto un averroista, uno scettico, un precursore del Kant, del razionalismo, del modernismo!

Non è qui il luogo di ribattere tutte queste accuse, forse non sempre fatte in buona fede, e di far vedere come, con tali regole ermeneutiche, a tanti altri filosofi anche sommi potremmo far dire cose dell'altro mondo e alle quali essi neanche pensarono. E neppure è mia intenzione questa volta di scendere in campo e gettare il guanto di sfida agli oppugnatori della tesi scotista. Ad essi vorrei ancora ripetere con S. Agostino: *in dubiis libertas*... con quel che segue. Io voglio qui limitarmi solo ad esporre brevemente il pensiero di Scoto su tale importante questione, confrontarlo col pensiero tomista e mostrare in ultimo che la posizione di Scoto è sana e non averroistica, anticattolica, antiscolastica.

I.

Posizione di Scoto. — Venendo dunque più da vicino alla questione dell'immortalità, Scoto non cerca, come giustamente osserva il *P. Déodat Marie de Basly* (1), se l'anima sia *di fatto* immortale o perenne. Quel fatto glielo attesta la sua fede; e vedremo come Scoto, in tale questione, ciò che sembra ad alcuni un paradosso, abbia saputo bene armonizzare i dati della sua fede con i dati della sua filosofia. Egli si domanda invece da buon filosofo, se quel fatto, dell'immortalità dell'anima, possa essere una conclusione *razionale,* cioè se possa

---

diato e meglio inteso il suo pensiero così vasto e profondo. Basta dare una scorsa anche superficiale ai giudizi che sono stati dati su Scoto in quest'ultimo quarto di secolo, dal Card. Gonzalez (Historia de la Filosofia, Madrid, 1886) a M. De Wulf (Histoire de la Pilosophie médievale, 1912) per convincersene. — E qui mi permetto di fare alcuni nomi di studiosi molto benemeriti dello scotismo e della verità. Eccoli: Il **P. Partenio Minges,** che ha fatto luce su varii punti incriminati della dottrina scotista, con lavori universalmente apprezzati; **P. Deodat Marie de Basly,** che per un decennio ha dato anima e vita non ingloriosa ad una rivista scotistica; **P. Serafino Belmond,** che ho l'onore di poter chiamare maestro, che da vari anni con intelletto d'amore e con criteri oggettivi e sereni studia ed espone il pensiero filosofico scotista in varie riviste francesi ed italiane (*Revue de Philosophie, Etudes franciscaines, Rivista di filosofia neo-scolastica, La Verna).* A questi aggiungo l'egregia rivista citata: *Etudes franciscaines* dei PP. Cappuccini belgi, fra i quali mi piace ricordare il dotto scotista P. Raymond.

(1) *Capitalia opera Beati Ioannis Duns Scoti*[1] (Le Havre) I, l. VIII, 1, pag. 247, n. 1.

esser frutto di un raziocinio puramente filosofico, se, in altre parole, possa essere *apodittícamente* dimostrato col solo lume di ragione.

A tal quesito Scoto non risponde con una negazione recisa. Egli non disprezza le ragioni che si adducono in favore dell' immortalità; non tenta distruggerle, come ad alcuni, dopo il Card. Gonzalez, è piaciuto di pensare; egli le passa solo in rassegna, le esamina attentamente, le vaglia, le pesa, per determinarne il valore, affinchè la conclusione finale non sia più lata delle premesse. E giunge a questa conclusione: quelle ragioni sono indiscutibilmente *probabili,* non però *dimostrative,* anzi neppur *necessarie* (1).

Scoto dunque non nega ogni valore alle prove razionali dell' immortalità dell' anima; egli nega loro valore di dimostrazione apodittica, ma al tempo stesso concede loro un grado di probabilità non piccola (2). Quell' alto grado di probabilità è tale da escludere ogni dubbio positivo; poichè Scoto, come nota *Hiquaeus,* tratta di una dimostrazione evidente e di un tal grado di certezza che si ottiene solo da principii ammessi e dimostrati (3). Scoto dunque nega soltanto che da quelle ragioni possa dedursi tale certezza che implichi l' impossibilità del contrario.

Per ben intendere la portata dell'affermazione scotista, per non travisarla, per essere, in altre parole, giusti con Duns Scoto, è necessario non perder di mira la sua mentalità. Nella profondità del suo genio, che altri, non so nè voglio curarmi di sapere il perchè, ha chiamato sottigliezza astrusa, egli suole talmente approfondire le questioni da rendersi conto fin dei più minimi particolari. Versato nello studio delle scienze esatte, egli non poteva chiamare apodittica una dimostrazione in cui la conclusione non scendesse dalle premesse limpida e sicura come, sarei per dire, la soluzione di un teorema di Euclide. Non intendo dire con ciò che Scoto abbia voluto in metafisica esigere una certezza matematica; intendo solo portare un' analogia per mostrare la serietà della sua mentalità filosofica. Ora, tale non era per Scoto la dimostrazione dell' immortalità dell' anima razionale; ed è quanto dimostra concludendo che le ragioni per provare l' immortalità non gli sembrano *demonstrativae.* Anzi non solo l' immortalità non discende da quelle premesse, secondo Scoto, ma quelle premesse medesime alla lor volta non sono conseguenza *necessaria* di altre ragioni sicure e apoditticamente certe.

---

(1) *Oxon. IV,* d. 43, q. 2 n. 16: « Licet ad illam.... propositionem probandam sint rationes probabiles, non tamen demonstrativae imo nec necessariae ». Cfr. anche *Report. Paris.* ibid. n. 18.

(2) Cfr. *Oxon,* l. c. n. 26, dove chiama quelle ragioni *probabiliores.*

(3) Cfr. *Scoti in 1 sent....* cum commentario *R. P. F. Antonii Hiquaei* (Lugduni. 1639), comm. add. 43. q. 2, pag. 30.b

In altre parole, l'immortalità dell'anima non può apoditticamente dimostrarsi, al solo lume di ragione, perchè gli argomenti addotti in suo favore non la provano e qualora anche la provassero non avremmo una conclusione apodittica, poichè quegli stessi argomenti son privi di valore apodittico.

Questo il pensiero di Scoto. Prima però d'inarcare le ciglia davanti ad una conclusione si grave ed in apparenza si opposta a quella degli scolastici contemporanei di Scoto, è necessario farsi una giusta idea del come questi concepiva la questione. -- Esso si domanda se l'anima intellettiva sia *simpliciter immortalis et incorruptibilis* (1). È necessario quindi sapere cosa sia quell'immortalità di cui parla, cosa intenda con quel *simpliciter*. È necessario, dico, farsi quelle due domande, perché appunto su ciò si è equivocato tanto e si è fatta tanta confusione, che io credo esser nato di qui tutto l'imbroglio che ha impedito un'intesa.

L'immortalità dunque, come l'intende Scoto nella presente questione, è l'immunità dalla morte, intesa questa nel suo senso più largo. Vi è una specie di morte causata da agenti *intrinseci*, come per esempio sarebbe l'azione dei contarii in un medesimo soggetto, ed a questa, che è la morte naturale degli organismi viventi, non è soggetta l'anima umana poichè semplice e spirituale. La ragione può ben arrivare a dimostrarlo. Vi è un'altra specie di morte prodotta da una causa *estrinseca naturale*, come l'uccisione o la sottrazione dell'aria per un organismo vivente. Neppure a questa specie di morte va soggetta l'anima; ed anche ciò può ben dimostrarcelo la nostra ragione (2). — Ma v'è ancora un'altra specie di morte, ed è anche di questa che Scoto intende parlare. Anche questa specie di morte è detta da Scoto corruttibilità.

L'anima, dice egli, concedendo a S. Tommaso, l'anima, semplice e spirituale, non è corruttibile nè *per se* come il corpo, nè *per accidens*, come gli accidenti e le forme materiali; però non è questo l'unico modo di corruzione. Non ogni corruzione avviene per disgregamento di parti, ma anche per la successione del non essere all'essere (3). Ed è in questo senso che Scoto si domanda se l'anima

(1) Cfr. *Report.* l. c. nn. 10 e 13. — Credo superfluo fare osservare che Scoto tratta la presente questione incidentalmente. Trattando della resurrezione dei corpi, e cercando se essa possa esserci nota per la sola ragione, dice che la resurrezione potrebbe conoscersi per tale via qualora, sempre per la sola ragione, ci fossero note altre tre proposizioni, delle quali la seconda è appunto quella dell'immortalità che Scoto dichiara proposizione di fede, *propositio credita.* — Cfr. *Oxon* l. c.

(2) Cfr. *Oxon,* II d. 9 n. 3 ss.

(3) *Oxon,* IV, d. 43, q. 2, n. 23.

può andar soggetta a corruzione, la quale sarebbe una specie di *corruptio per se*.

L'anima, dice pure Scoto (1), non ha bisogno del corpo per essere, come l'accidente ha bisogno del soggetto d'inesione; e ciò può provare la sua sussistenza, la sua sostanzialità, la sua immaterialità, la sua spiritualità, se si vuole, (contro il materialismo, contro il fenomenalismo odierno), può provare quindi la possibilità della sopravvivenza; ma, poichè resta sempre vero che essa è la forma del composto umano e non tutto l'uomo, può da tutto questo inferirsi che essa non perisce, non *per* il fatto del perire, ma *col* perire del composto, e quindi *per accidens*?

Scoto dunque, come è chiaro, intende l'immortalità nel suo senso più lato, e la corruttibilità non è per esso che una specie di morte. L'anima quindi, poichè è immune da ogni altra specie di morte, è immortale se è di fatto incorruttibile nel senso suesposto. Che essa sia tale può *apoditticamente* dimostrarselo la nostra ragione? Ecco come Scoto imposta la questione da questo lato.

Inoltre Scoto si domanda se l'anima sia incorruttibile ed immortale *simpliciter*, o, come altri amano dire, *ex natura sua*. Cosa intende egli con ciò?

Quando Scoto si propone tale quesito intende di domandarsi se nell'essenza dell'anima vi sia una qualche esigenza per quella incorruttibilità, cioè per la sua non annichilazione. Quell'esigenza poi, che dovrebbe esser base di tutta la dimostrazione, ridotta l'incorruttibilità al senso suesposto vi può esser solo nel caso che Dio non possa annientarla; e Dio non può di fatto annientarla qualora quella annichilazione sia un qualche cosa di contradittorio o di inconveniente. È contradittorio, è inconveniente che Dio annienti l'anima umana e, nel caso, può la nostra ragione dimostrarselo apoditticamente? — Ecco qual'è il vero senso della questione.

II.

Confronto colla posizione tomista. — Come apparisce chiaro, Scoto imposta la questione assai diversamente dagli altri grandi suoi contemporanei. Io mi limiterò solo ad accennare ad alcune divergenze nel modo di impostare la questione fra Scoto e S. Tommaso, divergenze che hanno condotto i due sommi maestri della scolastica ad una conclusione alquanto diversa.

S. Tommaso non intende come Scoto il concetto di immortalità e di incorruttibilità. Nel caso presente per S. Tommaso incorruttibilità ed immortalità sono sinonimi. E quindi è lecito dire che per

(1) *Oxon*, l. c.

esso è immortale ogni essere vivente immateriale, intrasformabile, incorruttibile (1). Tutto ciò che vive ed è immateriale è per ciò stesso incorruttibile, secondo S. Tommaso. L'anima umana è tale, e deve quindi godere dell'immortalità. Essa, come forma sussistente, non può cessare di essere. Per farla cessare bisognerebbe separarla da se stessa, il che è impossibile.

Inoltre una cosa può ritornare nel nulla o perchè il Creatore non influisce l'essere o perchè la cosa stessa ha in sè la potenza al non essere. Una cosa è e si dice corruttibile, secondo l'Angelico, solo in quest'ultimo caso. L'anima umana sarà dunque, secondo esso, incorruttibile ed immortale se non abbia in sè la potenza al non essere, se non abbia in sè, cioè, il germe, per dir così, della morte.

Nè meno diversamente intendono i tomisti l'*ex natura sua*. Quando essi si domandano se l'anima sia per natura sua immortale, non si chiedono se nella natura dell'anima vi è una *esigenza* per quella immortalità, ma se vi è una *capacità*, per così dire, naturale. Essi infatti si contentano di costatare che l'anima non è trasformabile in altra sostanza, non è corruttibile nè *per se* nè *per accidens* al pari del corpo, per concludere all'immortalità di fatto! Nè si domandano se quella annichilazione implichi un qualche cosa di *contradittorio* nel campo dei fatti, ma, restando nel campo puramente metafisico, insistono sulla nozione di forma sussistente, asserendo che tale forma non può distruggersi senza che si separi da se stessa, cosa impossibile, e ponendo quindi, grazie ad un equivoco non nuovo, come indubitato e certo ciò che sarebbe proprio da provarsi. Nè riguardo alla *convenienza* per quella immortalità, giungono essi a trovarla così assoluta che l'opposto sia una inconvenienza.

Ora, come è chiaro, il riscontrarsi nell'anima una *capacità* per la sopravvivenza, non può concludere che alla *possibilità* della vita immortale; dal costatare una tale convenienza, essendo questa molto relativa, non può concludersi che alla *probabilità* di quel fatto, probabilità che non può esser resa certezza da un sillogismo basato su un equivoco metafisico. Siamo dunque ben lungi, a parer mio, dal concludere apoditticamente a quel fatto. Una tale conclusione sarebbe lecita solo nel caso della costatazione di un'esigenza assoluta per parte dell'anima. Ma la questione, prima di Scoto, non era bene impostata; e quella conclusione non poteva aversi. Scoto non ha fatto che mettere la questione nei veri termini, avviando così il problema verso una soluzione più equa, che desse cioè alla ragione quanto le spetta, pur negandole quanto ad essa non compete.

(1) È così infatti che l'Emin. Card. Mercier intende l'immortalità. « Un être *vivant*, intrasformable ou « incorruptible » s'appelle plus spécialement *imperissable, immortel* ». *Psychologie*[8] II, c. VIII. a. 1. n. 282 p. 347.

Ma vediamo un poco come Scoto giunga alla sua conclusione. Io non starò qui a rifare minuziosamente il processo che ha condotto Scoto alla sua conclusione finale; mi limiterò solo a ridurre a tre gruppi gli argomenti degli altri scolastici per vedere cosa egli ne dice.

Gli argomenti in favore dell'immortalità possono ridursi ad argomenti che io chiamerò di ordine metafisico, di ordine morale, di autorità.

Gli argomenti del primo gruppo fanno capo alla spiritualità, alla immaterialità dell'anima, le quali cose, secondo S. Tommaso, reclamano l'incorruttibilità od immortalità. L'anima umana, dice egli, non può corrompersi nè *per se*, poichè è indipendente dal corpo, come nota il Gaetano, nè *per accidens*, perchè è forma sussistente. Inoltre l'anima, qualora fosse soggetta a corruzione, nella sua qualità di forma sussistente non potrebbe corrompersi che *per se*. Ma ciò è impossibile dal momento che tale corruzione si ha per la separazione della forma dalla materia, e l'anima è pura forma. Anzi, continua, quand'anche fosse composta di materia e di forma, essa resterebbe incorruttibile, poichè in essa non vi è contrarietà (1).

Come risponda Scoto a tali ragioni l'abbiamo in parte già veduto piu sopra. Non ogni corruzione, dice egli, avviene per disgregamento di parti. Vi è un'altra specie di corruzione ed è la successione del non essere all'essere; è, in altri termini, l'annichilazione (2). Come si vede, Scoto accenna in questo luogo alla *contingenza* dell'anima umana, in forza della quale contingenza l'anima è nella possibilità di ritornare nel nulla. Con ciò risponde pure all'istanza di S. Tommaso, che l'anima non può cessare di essere, perchè forma sussistente, in virtù della qual proprietà l'anima per esser distrutta dovrebbe separarsi da se stessa. L'anima, sembra rispondere Scoto a questo che sopra ho chiamato equivoco metafisico, è inseparabile da se stessa, e quindi finchè sarà anima sarà sempre forma sussistente, sarà sempre incorrotta, sarà sempre vivente; ma essa non ha in sè la ragione del suo essere. In forza di questa contingenza, l'anima, pur restando inseparata ed inseparabile da se stessa fin che resti anima, è nella possibilità assoluta di divenire non-anima, di passare dall'essere al non-essere, di venire, in altre parole, annientata. Per continuare quella vita, essa ha bisogno di venire conservata nell'essere. Ora

(1) I, q. 75, a. 6: cfr. anche *Contra Gent.* l. II, c. 55 e 79. — Per non travisare il pensiero dei Maestri, qui e altrove ho cercato di renderlo colle loro stesse parole anche in alcune cose che oggi non andrebbero più.

(2) Non omnis corruptio est per separationem alterius ab altero: accipiendo enim *esse* Angeli, si illud ponatur secundum aliquos aliud ab essentia, illud non est separabile a seipso, et tamen est destructibile per successionem oppositi ad ipsum esse ». *Oxon.* l. c. n. 23.

quella conservazione di fatto, dice Scoto, non ci è nota per la sola ragione. Alla morsa stringente della logica di Scoto, S. Tommaso si sarebbe, io credo, forse espresso alquanto più precisamente. Del resto è assai arbitrario voler restringere l'immortalità come fa S. Tommaso. Passi per l'incorruttibilità, se si voglia star troppo attaccati al vocabolo, ma si prenda allora in altro senso e non si faccia sinonimo di immortalità. Sarà sempre vero che l'immortalità reclama una vita perenne; e vita perenne non può vantarla nè chi ha in sè la potenza passiva al non essere, nè, assolutamente parlando, chi può venire annientato per la cessazione dell'azione creatrice e conservatrice di Dio, se di quella immortalità non ne abbia la certezza per altre vie.

Le ragioni addotte da questo lato possono quindi dimostrare ad evidenza che l'anima non ha in sè la potenza passiva al non essere, poichè non ha in sè il germe della corruzione, intesa nel senso tomista; ma *non potranno mai dimostrare,* e perciò Scoto non trova queste ragioni *demonstrativae*, la perennità di fatto della vita dell'anima. L'anima è contingente, ha dunque bisogno per vivere di venir conservata. Quella conservazione è un atto della libera volontà creatrice e conservatrice di Dio. Ora è chiaro, e ne conviene anche S. Tommaso (1), che la volontà divina, nelle libere manifestazioni della sua attività, non può investigarsi e conoscersi al solo pallido lume della nostra povera ragione. Quand'anche fosse dimostrato, come vuole S. Tommaso (2) che l'anima, dopo la dissoluzione del composto umano, anzichè corrompersi si perfeziona maggiormente, sarebbe lecito tutt'al più concludere ad una sopravvivenza, non mai apoditticamente all'immortalità. *Noi potremmo concludere a questa solo nel caso che l'anima cessasse di essere contingente.*

Gli argomenti del secondo gruppo possono ridursi a quello del desiderio di vivere eternamente, desiderio, si dice, che non può essere vano (3).

---

(1) I, q. 46, a. 2: « Voluntas.... Dei ratione investigari non potest, nisi circa ea quae absolute necesse est Deum velle. Talia autem non sunt quae circa creaturas vult ».

(2) *Contra Gent.* l. II, c. 79.

(3) *Sum. Theol. l. c.*; *Contra Gent.* l. c. - Tralascio qui gli argomenti presi dal consenso del genere umano e dalla bontà, sapienza e giustizia di Dio. Quanto al primo lo stesso Card. Mercier non esclude la possibilità che questa credenza debba ripetersi da una primitiva rivelazione divina (*Psycologie*, l. c. c. III, a. I. n. 284). Del resto, sappiamo che quella rivelazione divina è stata fatta e che gli uomini non ancora corrotti da posteriori idee di false scuole sono omai assuefatti alla credenza nell'immortalità. Ora, come dice lo stesso S. Tommaso (*Contra Gent.*

Faccio subito notare che a questo argomento non dànno troppo valore gli stessi tomisti. Gli annotatori della *Summa theologica* (ed. P. Marietti, *Augustae Taurinorum*, 1910) a proposito di questo stesso argomento hanno scritto: « Iuxta Scotum et alios philosophos animae immortalitas ex tali ratione certificari non potest. Melius nobis videtur ad Dei iustitiam recurrere et quamvis illud argumentum invicte alterius vitae existentiam demonstret, attamen, ut opinor, per rationes naturales illam vitam futuram fore indeficientem probari difficillimum est ». — Del resto Scoto risponde a ciò assai esaurientemente. O quel desiderio, dice, dell' immortalità è una semplice *inclinatio naturae* verso la sua perfezione, od è un atto elicito di quella naturale inclinazione. Nel primo caso, per mostrare la rettitudine di quel desiderio è necessario mostrare prima che tale perfezione può raggiungersi dalla natura; e quindi da quel desiderio all' immortalità di fatto non potremo concludere senza incappare nella *petitio principii*. Nell' altro caso, per provare che quell'atto elicito è naturale, bisognerebbe mostrare che è in accordo col desiderio naturale o inclinazione di natura, e siamo daccapo. E anche provato ciò, resterebbe ancora a dimostrarsi la rettitudine o non erroneità dell'apprensione che fu causa di quel desiderio. Questo non è manifesto all' uomo per la sola ragione, e per essa sola non potrà essergli mai manifesto, se non prende come certo, ciò che è appunto in questione, voglio dire, che all' uomo compete veramente l' immortalità (1). Onde potrà benissimo provarsi la rettitudine di quel desiderio dal fatto conosciuto dell' immortalità, ma non il fatto dell' immortalità dal fatto di quel naturale desiderio, s' intenda come si vuole. — Inoltre una tendenza naturale contro quanto attenta in qualche modo alla vita si riscontra ugualmente nei bruti, per i quali non si può davvero seriamente concludere all' immortalità (2). Il bruto fuggendo

---

l. 1, c. XI) « consuetudo..., et praecipue quae est a principio, vim naturae obtinet; ex quo contigit ut ea quibus a pueritia animus imbuitur ita firmiter teneantur ac si essent naturaliter et per se nota ». - Quanto poi alla bontà, sapienza e giustizia di Dio, o si discute al lume di una luce superiore, e siamo allora fuor di questione, o si parla colla sola nostra ragione, ed allora mi pare che noi non abbiamo tanto in mano da poter concludere apoditticamente all' immortalità: dal momento che da una parte non ci è dato riscontrare per essa un' esigenza assoluta riguardo all'anima e nessuna necessità riguardo a Dio, e dall' altra, come dice Scoto *l. c. n. 27*, la stessa verità di una retribuzione secondo le leggi della giustizia retributiva e punitiva non ci è nota per la sola nostra ragione. — E in ogni caso anche qui potremmo arrivare tutt' al più ad una sopravvivenza dell' anima, non però necessariamente alla sua immortalità.

(1) Cfr. *Oxon*, l. c. n. 29.

(2) Cfr. l. c. n. 31.

la morte *hic et nunc* non trova che una vita *hic et nunc*; e non sarebbe lecito concludere che egli appetisca una vita senza fine: perchè dunque da quella sola tendenza naturale si vuol concludere per l'uomo ad una vita perenne? È vero che l'anima umana è forma sussistente, mentre quella del bruto non è tale; ma se al bruto non compete l'immortalità per quella ragione, non potrebbe per qualche altra ragione, per esempio perchè Dio non vuole, non competere neppure all'anima umana? E nasce di qui la necessità di esaminar la questione, se cioè l'immortalità di fatto possa competere all'anima, e siamo un'altra volta daccapo.

Gli argomenti del terzo gruppo sono quelli di autorità. Essi sono tolti quasi esclusivamente da Aristotele.

A molti di questi argomenti risponde Scoto interpetrandoli assai diversamente da S. Tommaso e facendoli concludere tutt'altro che all'immortalità. Aristotele in molti luoghi ha voluto piuttosto affermare l'immaterialità che l'immortalità dell'anima umana. Del resto, è assai dubbio il pensiero di Aristotele a questo proposito. Scrivendo in varii luoghi delle sue opere ha posto dei principii si differenti fra di loro che conducono necessariamente a conclusioni contrarie. Aristotele fu dunque esitante; e nei suoi studi si avvicinò talvolta verso la parte negativa, talvolta verso l'affermativa, secondo che la materia che aveva fra mano lo richiedeva (1). Ma anche ammesso che Aristotele sia davvero in favore dell'immortalità, ne segue proprio che la sola ragione possa giungere a dimostrarsi apoditticamente quella verità? Per poter rispondere affermativamente, bisognerebbe vedere qual grado di certezza o di probabilità annetteva Aristotele alla sua affermazione; poichè non tutte le cose dette dai filosofi, anche se in modo asseverativo, erano ad essi note e manifeste, e dedotte *necessariamente* da premesse certe: anzi spesso non avevano che argomenti *probabili* o asserzioni volgari di filosofi precedenti. Talvolta le loro asserzioni erano realmente dedotte dai loro principii, ma quei principii non avendo un valore apodittico non potevano darlo alla conclusione che se ne faceva derivare (2). Così, ad esempio, l'immortalità in Platone.

(1) *Oxon*, l. c. n. 16. — Sarebbe facile citare una lunga lista di nomi di filosofi che non interpretano Aristotele in favore dell'immortalità. Riguardo poi agli scolastici del medio evo, essi facevano un po' per Aristotele come fanno oggi molti per S. Tommaso: ciascuno difende la propria opinione e pretende che l'abbia pure difesa S. Tommaso. Quale meraviglia allora se a nessuno di quegli autori vuol prestarsi fede? Io, per me, non ringrazierò mai abbastanza i miei maestri che e S. Tommaso e Scoto ed altri mi hanno abituato a leggerli nel testo.

(2) *Oxon* l. c.

Dal fin qui detto, conclude Scoto, apparisce che l'immortalità dell'anima razionale non può provarsi, *al lume della sola ragione*, con argomenti necessarii e pienamente convincenti.

Volendo qui riassumere le divergenze fra la posizione tomista e la posizione scotista, mi pare di dover dire che la conclusione finale dei due grandi dottori medioevali, in apparenza diametralmente opposta, è in realtà meno discorde di quanto si pensa. S. Tommaso infatti nega la corruttibilità dell'anima umana, ma dichiarando cosa intende per corruttibile non include nè può includere la corruttibilità come l'intese poi Duns Scoto. Questi al contrario afferma la possibilità di una corruzione e quindi di una morte dell'anima, ma di una corruzione che non è quella intesa da S. Tommaso, la quale è anzi ammessa da Scoto. Il punto di vista dei due grandi dottori è alquanto diverso. L'anima umana, dice in sostanza S. Tommaso, non è soggetta a corruzione come la materia e le forme materiali. È vero, soggiunge Duns Scoto, ma non potrebbe ella essere annientata dalla mano di Dio? — Nella presente questione ciò che per S. Tommaso ha valore di certezza metafisica non ha per Scoto che un alto grado di probabilità. A mio parere, mentre S. Tommaso non aveva affrontato la questione che parzialmente, Scoto l'ha messa nei suoi veri termini, mostrandosi così, ancora una volta, non l'avversario ma il continuatore del pensiero filosofico cristiano che l'Aquinate seppe tenere sì in alto (1).

III.

La posizione di Scoto è sicura. — Basterebbe, a parer mio, il fin qui detto, a mostrare l'ortodossia della posizione scotista. Ma poichè, nel guardare e considerare le cose, molti non sanno decidersi a gettare la lente colorata dei proprî pregiudizi di scuola, non sarà inutile

(1) Credo bene avvertire che nell'esporre il pensiero di Scoto nella presente questione ho trascurato a bella posta quanto ad essa può riferirsi del *De Rerum Principio*, q. X, a. 1. n. 358, p. 252 (ed. Fernandez, *Quaracchi*, 1910). Certo la posizione del *De Rer. Princ.* è alquanto diversa da quella che Scoto aveva assunto nell' *Oxoniense* e nei *Reportata* l. c. Senza ricorrere alla non autenticità del *De Rer. Princ.* che è assai lungi dall'esser dimostrata, dirò che mentre nei commenti ai libri delle sentenze la questione, per quanto incidentalmente, è trattata *ex professo*, nel *De Rer. Princ.* è poco più che accennata. Quivi si vuol dimostrare dall'incorruttibilità dell'anima la sua creazione in opposizione al generazionismo. Per far ciò si recano gli argomenti che provano l'incorruttibilità. A proposito di che fo notare: 1° che tre di quegli argomenti *(a, b, d)* non provano che l'incorruttibilità nel senso inteso da S. Tommaso: 2° che gli altri due *(c, e)* sono diretti a provare l'incorruttibilità in senso scotista, ma sono addotti senza dichiarazione alcuna, e l'autore non dice qual grado di forza probativa annetta loro. In una dimostrazione non si portano solo gli argomenti che hanno forza di dimostrazione necessaria. Ora anche quegli argomenti furon detti probabili, anzi *probabiliores* da Scoto, come abbiamo veduto.

insistere ancora sulla sicurezza della tesi difesa da Scoto. Senza pretendere di fare un' apologia, e sarebbe inutile il farla, quando sei secoli e più di storia l' han fatta sì eloquente, mi limiterò ad esaminare se la presente opinione di Scoto sia o no d'accordo con i dati della fede e della sana filosofia, e più precisamente, se essa sia, piuttosto, come potrebbero pretendere alcuni, averroistica, antiscolastica, anticattolica.

1. *La posizione di Scoto non è averroistica.* — Siamo sinceri: nessuno, ch' io sappia, degli oppugnatori di Scoto lo ha classificato fra gli averroisti. Ci sarebbe voluto un bel coraggio, del resto, per farlo, dietro la refutazione che Scoto fa, e con parole sì gravi, della dottrina d' Averroe. Nondimeno quello che non si è avuto il coraggio di dire *apertis verbis*, si è insinuato con parole, a parer mio, equivalenti. Non si è detto che Scoto sia averroista, ma si è detto che « la sua dottrina su questo punto s'accosta pericolosamente al principio averroistico che ciò che è vero in teologia può esser falso in filosofia » (1).

Prima di esaminare se e in qual misura Scoto si avvicini all' averroismo e quindi se e in qual misura sia giustificabile quanto si asserisce in proposito, voglio qui dimostrare quanto dicevo più sopra, cioè, che si è insinuato di Duns Scoto con parole equivalenti ciò che non si è avuto il coraggio di dir chiaramente.

Il principio averroistico invocato suona così: *ciò che è vero in filosofia può esser falso in teologia e viceversa*. Scoto però non professa quel principio, come concedono gli stessi avversarii, ma si *avvicina pericolosamente* ad esso.

Ora trovo che questa asserzione contiene un' accusa gravissima a carico di Scoto gettata là senza la minima preoccupazione di provare l' asserto (2).

Ma vediamo quanta ragione vi sia per quel preteso avvicinamento. — L'averroismo, per quanto fa al caso nostro, posta come fondamentale la teoria dell' intelletto separato, veniva di necessità a negare l' immortalità personale, ossia dell' anima individuale. È giusto osservare però che non tutti gli averroisti intendevano con questo menomare quanto a proposito dell' immortalità insegna la fede: e venivano

(1) Cfr. W. *Turner*, Storia della filosofia (trad. ital. *Verona*, Gurisatti 1906) pag. 348. Vedi quanto a questo proposito scrisse il *P. Donato Zucchèrelli* in questo periodico (Luglio-Agosto e Settembre-Ottobre 1911 pag. 146-233).

(2) Non intendo qui lanciar l' accusa di mala fede contro nessuno. Mi limito a costatare un fatto per evitare troppo dolorosi e continui malintesi in punti dottrinali sì importanti e così delicati. Crediamo a proposito di Scoto che la colpa dei più sia quella d' aver copiato senza verifica quanto altri hanno scritto in precedenza. L' unico responsabile però non è soltanto il primo che ha scritto.

così a formulare il noto principio delle due verità. — Ora, è lecito domandarsi per qual motivo si vuole ravvicinare Scoto all'averroismo. Scoto, secondo taluni, si accosterebbe pericolosamente all'averroismo, perchè sostiene che la ragione umana non può perentoriamente dimostrarci l'immortalità dell'anima, facendo appello per ciò alla rivelazione. Vediamo dunque quanto ci sia d'averroismo in questa posizione scotista.

Gli averroisti *negano*, come è noto, il fatto dell'immortalità personale o individuale dell'anima, fatto però che essi ritengono per fede; Scoto invece, ammesso per fede il fatto dell'immortalità, dice che quel fatto non può esserci *ineccepibilmente noto per la sola ragione come conclusione apodittica di premesse necessarie*, ma che però la nostra ragione ha in grado altissimo probabilità per ritenerlo. Le due posizioni convengono quindi nel ritenere come articolo di fede il fatto dell'immortalità dell'anima. Però quanto esse convengono su questo punto, tanto e più divergono sul resto. È ben diverso dire che la ragione ci *dimostra falso* il fatto dell'immortalità dell'anima individuale e dire che quel fatto la ragione *non può dimostrarlo con argomenti apodittici*, ma solo con argomenti probabili. Nel caso dell'averroismo abbiamo veramente l'applicazione del principio delle due verità, poichè il medesimo fatto è al tempo stesso *negato dalla ragione, affermato dalla fede;* mentre che nel caso di Scoto non si ha che una subordinazione della ragione alla fede, subordinazione anzi quanto mai amichevole, giacchè la ragione, oltre a non negare il fatto di fede, lo discute, lo avvalora e lo presenta alla fede come per riceverne l'ultimo sigillo. Nel caso dell'averroismo la fede non viene ad affermare che un fatto ritenuto per altre vie assurdo; nel caso di Scoto invece essa non ha che da perfezionare, non ha che da dare l'ultima mano ad un'opera iniziata dalla ragione, ma che la ragione *da sola* non era stata capace di portare a perfezione. Qual ravvicinamento dunque al principio averroistico? Si vorrebbe forse che Scoto dicesse una conclusione essere ottenuta apoditticamente dalla sola ragione, solo perchè tale conclusione è insieme verità di fede? Non lo credo: saremmo allora al razionalismo, e dovremmo dire lo stesso di ogni altra verità di fede. S. Tommaso, per esempio, ritiene la ragione umana incapace di risolvere la tesi della creazione nel tempo, mentre il fatto della creazione nel tempo lo ritiene per fede. Se a S. Tommaso è lecito prendere tale posizione in cosa tanto grave, non si vede perchè non debba esser lecito a Scoto prender la sua nella questione dell'immortalità.

Dunque nessun avvicinamento, per parte di Scoto, al principio averroistico; nessun conflitto tra fede e ragione, ma solo subordinazione amichevole di questa a quella. Anzi per meglio convincersi che

Scoto è in posizione contraria all' averroismo, si veda con quali roventi parole egli confutò quel sistema e specialmente la teoria dell' intelletto separato, dalla quale sgorga necessariamente la negazione dell' immortalità personale. Non è qui il luogo di riferire quella refutazione; gli onesti studiosi però non vorranno dispensarsi dal leggerla prima di dare un giudizio in proposito (1).

2. *La posizione di Scoto non è antiscolastica.* — Abbiamo già visto qual sia nella presente questione la differenza fra i due grandi dottori S. Tommaso e Duns Scoto. Quand' anche perciò si volesse troppo coartare il concetto di filosofia scolastica fino a fare questa sinonimo di filosofia tomistica, non avremmo ancora tanto in mano da poter dire antiscolastica la posizione del Dottore sottile. Ma la filosofia scolastica non va concepita, crediamo, dentro si angusti confini. Essa è un immenso patrimonio comune ad una eletta di uomini, i quali non differiscono fra loro che per il diverso modo, diciamo così, di possedere o di usare quel patrimonio comune. I grandi scolastici possono paragonarsi ad abili combattenti, i quali, pur rimanendo sotto l' ombra di un medesimo vessillo che li unisce (la fede), sanno nondimeno esplicare la loro azione in un modo personale, pur rimanendo concordi nella sostanza e nel fine.

Duns Scoto, nella questione che c' interessa, non è certamente in posizione contraria agli altri scolastici. Convenendo con essi in ciò che forma la sostanza della scolastica, esso sa rendersi felicemente indipendente dagli altri in molti particolari. Per ciò che riguarda la presente questione, esso afferma, con non minor forza degli altri scolastici, il fatto dell' immortalità. La verità fondamentale della scolastica è dunque possesso comune di Scoto e degli altri. L' attribuire o no valorè *perentorio* agli argomenti di pura ragione, lungi dal compromettere la purezza e solidità del sistema scolastico, è cosa del tutto naturale nella filosofia cattolica, ove la fede e la ragione sono chiamate a giovarsi vicendevolmente nell' illuminare oggetti di dominio comune ad ambedue, e dove la ragione non può nè deve *tutto vedere,* rendendo inutile la fede, e la fede non può nè deve *tutto credere,* rendendo inutile la ragione. Il *rationabile* non deve soppri-

---

(1) Per l' esposizione e la refutazione dell' intelletto separato cfr. *De Rer. Princ.* ed. cit. Fernandez) nn. 296 e 298, pagg. 195-197. Ne parla incidentalmente anche in *Oxon.* e *Report. IV*, d. 43, q. 2. – Mi piace qui riportare le parole dell' *Oxon.* l. c. n. 5 (ed. Lugduni, 1539) pag. 22: « Omnes Philosophi communiter in definitione hominis posuerunt *rationale* tamquam eius differentiam propriam; per *rationale* intelligentes animam intellectivam esse partem essentialem eius: nec breviter invenitur aliquis Philosophus notabilis, qui hoc neget; licet *ille maledictus Averroes* in fictione sua *3. de Anima*, quae tamen non est intelligibilis nec sibi nec alij, ponat intellectum esse quamdam substantiam separatam mediantibus phantasmatibus nobis coniungibilem: quam coniunctionem nec ipse, nec aliquis sequax eius adhuc potuit explicare etc.... ».

mere l'*obsequium*, come l'*obsequium* non deve sopprimere il *rationabile:* altrimenti urtiamo in due eccessi egualmente riprovevoli, il razionalismo é il tradizionalismo (1).

Scoto, posteriore a S. Tommaso ed ai principali scolastici, si è trovato in una posizione più vantaggiosa che questi. Egli ha potuto studiare le loro opere, apprezzarne i grandissimi pregi e rilevarne pure i difetti. Convinto che la filosofia scolastica; che era ed è di fatto la *philosophia perennis*, non era da concepirsi come una fredda statua che abbia già ricevuto l'ultima mano e sia quindi da porsi senz'altro sul piedistallo all'ammirazione dei posteri, ma piuttosto come un organismo vivente che si evolve pian piano verso la sua perfezione altrettanto lontana nei particolari, quanto presente nella sostanza, egli iniziò un lavoro di revisione che S. Tommaso, per l'opera colossale di coordinamento del sistema scolastico, non aveva avuto il tempo di fare. A proposito della questione che ci occupa noi abbiamo veduto come appunto in quest'opera di revisione Scoto si differenzii da S. Tommaso. Avendo inoltre egli, meglio che S. Tommaso, distinto il campo filosofico dal teologico, non ha fatto nella presente questione che domandarsi cosa sia di spettanza dell'uno e dell'altro campo; ha esaminato quindi le ragioni addotte ed è venuto alla conclusione che la *sola ragione* non può perentoriamente dimostrare il fatto dell'immortalità dell'anima umana. Vi è dunque ragione di *continuità* fra l'opera di Scoto e di S. Tommaso, non di *opposizione* e neanche di diversità di intenti. Si noti inoltre che, a tutto rigore, nessuna delle ragioni addotte da S. Tommaso per provare l'immortalità va contro quella che fu poi la posizione scotista; nessuna delle obiezioni sciolte dall'Aquinate servì poi come base di dimostrazione a

(1) Mi piace anche notare che Scoto non fu il solo che negasse valore apodittico alle prove razionali dell'immortalità. Contemporaneamente era ritenuta da Dante, dall'animo del quale, per quanto si chiami la Divina Commedia l'*Aquinate in versi*, « questi argomenti (razionali) non avevano tolto ogni dubbio...., se subito doveva soggiungere: « Ancora n'accerta la dottrina veracissima di Cristo, la quale è via, verità e luce: via perchè per essa senza impedimento andiamo alla felicità di quella immortalità; verità perchè non soffera alcuno errore; luce perchè illumina noi nelle tenebre dell'ignoranza mondana. Questa dottrina dico che ne fa *certi sopra tutte le altre ragioni;* perocchè Quelli la n'ha data, che la nostra immortalità vede e misura, la quale *noi non potemo perfettamente vedere* mentrechè 'l nostro immortale col mortale è mischiato; *ma vedemolo per fede perfettamente; e per ragione lo vedemo con ombra d'oscurità*, la quale incontra per mistura del mortale coll'immortale ». *Convito* II, 9. Così B. Nardi in *Riv. di Fil. Neo-Scol.* IV, 230, il quale avverte anche che se nel *Paradiso* (VII, 139-144) « l'immortalità dell'anima è provata in funzione del principio metafisico ammesso dall'Alighieri, che, cioè, tutto quello che deriva immediatamente da Dio è esente da corruzione », pure « colei che parla così è Beatrice, cioè la ragione fortificata e sorretta dalla fede ». — La stessa tesi fu poi seguita e difesa dai discepoli e seguaci di Scoto ed anche da altri, come un Gaetano.

Duns Scoto. D'altra parte nessuna di quelle ragioni fu combattuta direttamente da Scoto, nessuna di quelle obiezioni fu da esso recata. Egli sapeva bene di essere rispetto agli altri scolastici un continuatore non un distruttore; perciò egli critica non per distruggere ma per rendere più solido l'edifizio della verità, per recare ancora nuovi contributi allo sviluppo della filosofia perenne. Lungi quindi dall'essere antiscolastica, la posizione di Scoto è tanto più scolastica anche nello spirito quanto meno potrebbe sembrarlo nella lettera.

3. *La posizione di Scoto non è anticattolica.* — Non è qui il luogo di porre dubbii sulla cattolicità della dottrina di Scoto, quando quella cattolicità risplende dalle opere di lui, ed è stata proclamata da Pontefici, da Concilii e da uomini insigni per santità e dottrina dentro e fuori dell'ordine francescano, dentro e fuori di quella che fu la sua scuola, la scuola scotista. Mi sarebbe facile il lusso di citazioni in proposito, ma le tralascio perchè fuori di luogo e per amore di brevità. Basti l'aver fatto rilevare come la posizione di Scoto nella presente questione è in perfetto accordo con quanto insegna la fede.

Che l'immortalità dell'anima umana sia di fatto verità rivelata nessuno può dubitarne. Se il Vecchio Testamento non ne parla esplicitamente, essa vi è implicita, supposta ad ogni promessa, ad ogni richiamo, ad ogni legge. Il Nuovo Testamento è più esplicito, cui si riannoda la fede costante della Chiesa, e la tradizione consegnata nelle opere dei Padri e Dottori e vissuta dall'intero genere umano. Però nessun accenno alla capacità della nostra ragione di dimostrare a se stessa da sola e *perentoriamente* questa verità, come invece parla, ad esempio, della capacità dell'uomo a conoscere l'esistenza di Dio dalle cose create. Anzi S. Paolo (I Tim. VI, 16) dicendo che solo Dio è veramente immortale, cioè d'immortalità *imparticipata* e *naturale (qui solus* habet immortalitatem), afferma implicitamente che la creatura lo è solamente d'immortalità *partecipata* e *per grazia.* Ora ciò che non sgorga dalla natura pura, ma è dono libero e gratuito di Dio non si può pienamente dimostrare col solo lume della ragione.

Fra i padri basti citare S. Agostino, il quale fa osservare che pochi, fra coloro che non ebbero il beneficio della fede, sia pur dotati di grande intelligenza vi giunsero (1). Del resto se si pensi che fra i Padri non si era ancora sicuramente affermata la verità sull'origine dell'anima umana, si vedrà come essi non potessero pretendere di potere risolvere col solo lume di ragione il problema dell'immortalità. E di fatto su tale argomento essi facevano sempre

(1) *De Trinit.* 13, 9.

appello alla fede (1). Neppure nei dottori del Medio Evo, compreso S. Tommaso, troviamo esplicitamente tale pretesa. Essi provano l'immortalità dell'anima senza preoccuparsi di sapere se ad essa possa giungersi colla *sola ragione* piuttosto che con questa *aiutata dalla fede* (2). Quanto ai filosofi del paganesimo, come abbiamo accennato più sopra, o fu in essi conclusione dedotta da falsi principii, come in Platone, e quindi solo *per accidens* vera e non in forza di quei principii, o non fu ritenuta quale conclusione apodittica, ma solo probabile, come in Aristotele, pur ammesso ch'egli ritenesse l' immortalità, o non può provarsi che essi non abbiano sentito l'influenza di una primitiva rivelazione, di cui non è stato mai privo l' intero genere umano. Il V° Concilio Lateranese, condannando e riprovando *omnes asserentes animam intellectivam mortalem esse*, non faceva neppure allusione alla questione attuale e la posizione di Scoto non veniva toccata. Scoto, teologo e credente, affermava quella verità che la sua fede gli proponeva a credere; filosofo, si domandava inoltre che cosa su quella verità poteva dire la sua ragione; e la sua fede nulla gli vietava all' infuori della negazione di quella verità. Non vi è nulla dunque di anticattolico nella posizione di Scoto.

La sua dottrina non è meno pia che solida anche su questo soggetto: « Ex his apparet, scrive egli, quantae sint gratiae referendae misericordiae Creatoris, qui nos per fidem certissimos reddidit in his, quae pertinent ad finem nostrum et ad perpetuitatem sempiternam, ad quae ingeniosissimi et eruditissimi quasi nihil poterant attingere » (3).

Mi é lecito dunque concludere alla ortodossia della posizione scotista sulla presente questione ed augurarmi che essa venga pure riconosciuta da quanti si affaticano nella ricerca del vero e lo seguono ovunque con intelletto d' amore.

S. Margherita (Cortona) Giugno, 1913. **P. Angelo Cresi**

Documenti del sec. XIII sul Monastero delle Clarisse di Cortona

Non è molto che il nostro Periodico pubblicava alcuni documenti e memorie assai importanti sul Monastero e sulle Monache Francescane di Cortona (4). Sopra tutto importante mi è sembrata la *Nota* del P. Lodovico da Pelago, dove in breve, ma esattamente, è ristretta

(1) Cfr. *Hiquaeus* in comm. ad *Oxon.* l. c. pagg. 32 s.
(2) Cfr. ad esempio S. Bonav. *Sent.* II, d. 19, q. 1, a 1.
(3) *Oxon*, l. c. n. 33.
(4) Vedi *La Verna*, dic.-genn. 1912-13, pagg. 323-32.

la storia di tutte le vicende principali esterne del Monastero medesimo dai suoi inizii fin quasi alla fine del sec. XVIII (1).

E per coloro che conoscono il P. Lodovico da Pelago, che tuttavia sono ben pochi, e sanno quanta familiarità egli avesse con i documenti cortonesi e come magistralmente gli sapesse trattare (2), la sua *Nota* potrebbe anche bastare a rassicurarli che le cose stanno veramente nel modo che egli espone, anche se volta per volta non cita i documenti da cui prende (3). Per gli altri però, che quindi sono i più, potrebbe nascere spontanea la domanda dove egli abbia attinto le notizie, che con tanta determinatezza di particolari ci tramanda.

Alla qual legittima domanda ho inteso io di rispondere, pubblicando i documenti stessi, ai quali evidentemente egli accenna. Anzi ne pubblicherò anche alcuni, da lui lasciati certo per la brevità propostasi, e che non entrano nemmeno nelle grandi linee del suo lavoro. Ciò io farò solo per riempire qualche vuoto, non pretendendo davvero con sì poco, neanche di solo tracciarne la storia completa, sia pure nel solo secolo XIII, o, per meglio dire, nella sola prima sua metà. I documenti però vi sarebbero e assai numerosi, sui quali non sarebbe nemmeno difficile intessere una monografia molto più ampia di quella del P. da Pelago, se io non intendessi, come ho detto, di documentare soltanto, o poco più, quanto egli ci ha lasciato scritto. Essi a tempo del P. da Pelago dovevano conservarsi ancora in S. Chiara di Cortona; oggi si trovano all'Archivio di Stato di Firenze, nel *Fondo* appunto di *S. Chiara di Cortona* (4).

E perchè la relazione tra la narrazione e il documento possa vedersi subito, riporterò prima volta per volta le parole del da Pelago, e quindi accanto il documento relativo a testimonianza e conferma; sostituendo pure le mie alle sue parole, quando saranno riportati documenti nella narrazione non accennati. Così anche i meno versati potranno formarsi facilmente un concetto dei singoli fatti, e per tal maniera di tutto il loro complesso, scorsa che abbiano tutta intera la narrazione e i documenti che passo passo la confermano.

(1) Ibid. pagg. 323-26.

(2) A proposito posson vedersi le note e le dissertazioni da lui aggiunte alla classica edizione della vita di S. Margherita di Cortona, scritta da Fra Giunta suo confessore, da lui stesso tradotta e pubblicata in Lucca nel 1793.

(3) Io credo infatti che anche nel manoscritto non siano le note, altrimenti anch'esse avrebbero dovuto esser riprodotte insieme alla *Nota*. Per alcune vicende poi del manoscritto medesimo, vedasi quanto ne dice il P. Francesco Frediani nei cenni della vita del da Pelago, messi avanti al *Catechismo Francescano*, che va sotto il suo nome e pubblicato in Prato nel 1851, a pagg. 12-13.

(4) Quindi, quando non cito altro, s'intende che il documento è in quest'Archivio e Fondo, sotto la data del documento medesimo, che sempre sarà indicata.

Ecco dunque le parole del da Pelago:

« Il dì 3 Maggio dell'anno 1225, cioè più di un anno avanti la morte di S. Francesco, Azolo del Prete Ranieri donò a Suor Lucia, monaca di S. Damiano nella Valle Spoletana, ... un monastero da esso edificato, o sì vero, cominciato a edificare cogli annessi terreni di sua pertinenza, presso la città di Cortona, nel luogo detto Margnano o Marignano, sopra la fonte de Saracini; ... affinchè detta suor Lucia vi stabilisse un convento di Damianisse in onore di Dio onnipotente e della gloriosa Vergine Maria di lui Madre » (1).

Ed ecco ora qui l'istrumento di donazione di Azolo:

A. Ω. In nomine sancte et individue Trinitatis. Anno Domini MCCXXV, III Idus Maii (2), Honorio Papa resedente, Frederico imperante, Indictione XIII. Ad honorem omnipotentis Dei et gloriosissime Virginis Marie matris ejus. Ego quidem Açolus quondam Presbiteri Rainerii, plano animo et spontanea voluntale, certus de omni iure meo, pure, libere ac simpliciter ex causa donationis inter vivos, dono, do, trado et concedo tibi domine Lucie sanctimoniali (3), tuisque successoribus imperpetuum, scilicet infrascriptum terrenum cum domo, sive Monasterio, quod in eo iam incepi hedificare, sicut nunc est inceptum, et in antea perficietur. Quod terrenum est positum in Episcopatu Aretino, in districtu et pleberio Cortone (4), in loco et vocabulo Margnano, supra fontem Saracenorum, intra hos fines. Ab uno latere, *ecc.* . . . .
Actum in dicto loco, seu terreno. Interfuerunt Fortebrachius quondam Fortebrachii, Presbiter Guido de Margnano, Passarinus quondam Sacketti, Iacobus quondam Meli, Phylippus quondam Pecci fabrii et alii, et hujus rei rogati sunt testes. In quorum etiam presentia et testimonio dictus Açolus accipiens de terra et lapidibus eiusdem loci, eandem dominam Luciam de predictis ad proprium investivit incontinenti (5).

Segue ancora il da Pelago:

« Questa danazione di Azolo a suor Lucia fu approvata e confermata il dì 31 Agosto del susseguente anno 1226 da Martino Vescovo

(1) Vedi *La Verna* l. c. pag. 323-4.
(2) Dunque il 13 Maggio, non il 3, come per isbaglio di stampa, io credo, fu stampato.
(3) Che credo proprio la B. Lucia Romana una delle prime discepole di S. Chiara, non ostante che il P. Mencherini, illustratore della *Nota* del da Pelago, non sappiamo per quali ragioni, tenga piuttosto il contrario.
(4) Credo quasi inutile fare avvertire, che Cortona già da parecchi secoli non fa più parte del Vescovato di Arezzo, ma ha diocesi propria: ciò sia detto anche pei documenti seguenti, quante volte si ripete la medesima cosa.
(5) L'atto è rogato da un tal *Rainerius* notaro.

di Arezzo, affinchè giusta la mente del donatore vi si stabilisse il monastero delle monache Clarisse, le quali servissero al Signore a tenor della regola data a S. Chiara e alle sue compagne con autorità Pontificia dal Cardinale Ugolino Vescovo d'Ostia e Protettore del nascente Ordine dei Frati Minori » (1).

Qui non abbiamo a parte l'istrumento del Vescovo di Arezzo; fortunatamente però abbiamo una Bolla concistoriale di Gregorio IX del 1229, nella quale l'istrumento stesso è riportato per intero, il quale riferisco appunto, ponendo insieme la Bolla.

Gregorius Episcopus servus servorum Dei. Dilectis in Christo filiabus Abbatisse Monasterii S. Marie de Cortona, Aretine diocesis, eiusque Sororibus, tam presentibus quam futuris, regularem vitam professis in perpetuum.

Religiosam vitam eligentibus (2) ..... In primis siquidem statuentes, ut Ordo Monasticus, qui secundum Deum et Beati Benedicti Regulam in eodem loco institutus esse dinoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Formula nichilominus vite vestre, quam a nobis adhuc in minoribus constitutus officio, humiliter recepistis, cum Beati Benedicti Regula decernimus manere perpetuo illibatam.

Preterea locum in quo Monasterium vestrum situm est, a venebili fratre nostro Episcopo Aretino, cum libertatibus et immunitatibus suis vobis concessum, prout in instrumento exinde confecto perpeximus contineri, auctoritate vobis apostolica confirmamus, et presentis scripti privilegio communimus. Cuius instrumenti tenorem presenti privilegio fecimus annotari. Qui talis est.

In Christi nomine amen. Anno Domini Millesimo CC XXVI, pridie kal. Septembris, Indictione XIIII. Nos quidem Martinus Dei gratia Aretinus Episcopus, mera liberalitate nostra, divine pietatis intuitu, donamus atque concedimus tibi domine Lucie Sanctimoniali tuisque succedentibus in perpetuum, scilicet infrascriptum terrenum cum domo seu Monasterio, quod in eo iam est inceptum edificari, sicut nunc est inceptum, et in antea perficietur. Quod terrenum est positum in Episcopatu Aretino, in districtu et pleberio Cortonensi, in loco et vocabulo Margnani, supra fontem Sarracenorum, infra hos fines. Ab uno latere habet Iunta Ottolani, desuper habent filii olim Meli et Berga et Ugutio Sophie; ab alio latere habent filii dicti Meli et Ugutio Sophie; a pede vadit via publica, vel si qui aiiqui sunt confines, ad

(1) Loc. cit.

(2) E così di seguito, secondo la formula spessissimo usata nel *Bull. Franc.* per altri Monasteri.

construendum ibidem Monasterium in honore gloriose Virginis Marie, in quo virgines Deo devote et Christi ancille, iuxta formam vite et Religionis Pauperum Dominarum de Valle Spoletana, per dominum Hugolinum venerabilem Hostiensem Episcopum, auctoritate domini Papae eisdem Sororibus traditam, in paupertate Domino famulentur, et Monasterium ac Sorores de omni episcopali iurisdictione, tam in spiritualibus quam in temporalibus, prorsus eximimus, nihil nobis reservantes in eo, preter dedicationem ecclesie, consecrationes altarium et benedictiones, cum ab Abbatissa et Sororibus per hec fuerimus requisiti, si nos et successores nostri hec gratis et sine pravitate voluerimus exibere.

Reservamus etiam nobis nomine annui census unam libram cere in festo Sancti Stephani nobis et successoribus nostris annis singulis persolvendam. Quam donationem et concessionem pro nobis et successoribus nostris firmam habere promittimus, et nullo tempore contra venire, dantes Notario liberam facultatem conficiendi exinde publicum instrumentum.

Actum Cortone in palatio dicti domini Episcopi. Testes autem rogati sunt et interfuerunt, Domnus Guido Capellanus domini Episcopi Aretini, Ranucius Canonicus Aretinus, Symon Notarius et Presbiter Stigilmannus de Sokio et quidam alii.

Ego Clariellus Notarius predictis interfui et rogatus publicavi (1).

Ad iudicium autem huius percepte a Sede apostolica libertatis unam libram cere romane persolvetis Pontifici annuatim. Decernimus ergo...

Ego Gregorius Catholice Ecclesie Episcopus subscripsi (2).

Ego Joannes Sabinensis Episcopus subscripsi.

Ego Iacobus Tusculanus Episcopus subscripsi.

Ego Ioannes Dei gratia tituli Sancte Praxedis Presbyter Cardinalis subscripsi.

Ego Bartholomeus Sancte Pudentiane Presbyter Cardinalis titulo Pastoris subscripsi.

Ego Guifridus tituli Sancti Marci Presbyter Cardinalis subscripsi.

Ego Sigembaldus tituli Sancti Laurentii in Lucina Presbyter Cardinalis subscripsi.

Ego Stephanus Sancte Marie trans Tiberim titulo Calisti Presbiter Cardinalis subscripsi (3).

---

(1) Il medesimo Istrumento è pure riportato in un'altra Bolla concistoriale, cominciante anch'essa *Religiosam vitam*, di Alessandro IV del 30 Marzo 1256, la quale, per non contener niente di speciale al nostro riguardo, non daremo nemmeno in seguito.

(2) E avanti la sottoscrizione vi è pure il segno di Gregorio IX, col suo motto *Fac mecum Domine signum in bonum.*

(3) Questi due ultimi nomi in alcune parti sono del tutto illeggibili.

Ego Octo SS. Sergii et Bacchi Diaconus Cardinalis subscripsi.

Ego Raynerius Sancte Marie in Cosmedin Diaconus Cardinalis subscripsi.

Ego Petrus Sancti Georgii ad Velum Aureum Diaconus Cardinalis subscripsi.

Ego Rainaldus Sancti Eustachii Diaconus Cardinalis subscripsi.

Datum Perusii per manum magistri Martini, Sancte Romane Ecclesie vice cancellarii, III Idus Februarii, Indictione secunda, Incarnationis Dominice anno M. CC. XXVIIII, Pontificatus vero domini Gregorii Pape XIIII Anno Tertio (1).

Prosegue il da Pelago:

« In questo luogo di Marignano pertanto fondò suor Lucia colle sue compagne il convento delle Clarisse presso Cortona; ma non rimasero quivi che circa dodici anni. Conciosiachè dovendo elleno ampliare ed accrescere il monastero, per non esser sufficiente il dato loro da Azolo, e lor confermato dal Vescovo di Arezzo Martino, pensarono di costruirne un altro in altro luogo diverso, da esse riputato più adatto e più comodo. Laonde ottenuta la facoltà da Gregorio IX (già Cardinale Ugolino) per un Breve del 20 Maggio 1237, scelsero un luogo poco distante dalle mura di Cortona in cima di una collina o poggetto sopra la strada che conduce a Firenze, appellata *Valle di Tarce o Targe;* onde il monastero in appresso costruttovi, fu detto il Monastero di Targe, e volgamente il convento o le Suore di Targe » (2).

E di fatti sembra che fossero assai coloro che fin dal principio chiedevano di entrare in Monastero a Cortona, così che Gregorio IX, fin dal 6 Dicembre 1230, per impedire che se ne moltiplicasse il numero oltre la possibilità di poter esser poi convenientemente sostentate, dovendosi considerare che vivevano di pure elemosine, mandava una Bolla, dove stabiliva che ivi le Monache non dovessero oltrepassare il numero di venti.

Ecco la bolla:

Gregoris *etc.* Dilectis in Christo filiabus Abbatissae et Monialibus sanctae Mariae de Cortona, salutem *etc.*

Cum sufficientiam vestram in solo Deo posueritis, pro cuius amore paupertatem professe, omnem terrenam substantiam abnegastis, de

(1) O piuttosto *anno secundo*, essendo stato eletto Gregorio IX il 19 Marzo 1227, se per terzo anno non voglia intendersi, che nel Febbraio del 1229 era il terzo anno in cui egli pontificava. E con ciò vorrei anche correggere, quanto a proposito della dato di questa Bolla ebbi già a dire nell' *Archivum Franciscanum Historicum*, An. III (1910), pag. 675, nota 1.

(2) Loc. cit. pagg. 324-25.

cotidianis elemosinis maxime sustentationem habentes, vicesimum Monialium numerum, quo de cetero Monasterium vestrum debeat esse contentum, duximus statuendum; sub excommunicationis pena districtius inhibentes, ut donec ad eundem numerum reducamini, nullam in eiusdem Monasterii Monialem recipere presumatis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc praesentem paginam nostrae constitutionis et inhibitionis infringere, vel *etc.* Datum Perusii VIII Idus Decembris Pontificatus nostri anno tertio.

Nonostante però la limitazione del numero, sembra che nel primitivo Monastero le Monache vi stessero assai a disagio; ed è vero quello che dice il P. da Pelago della facoltà da esse ottenuta da Gregorio IX nel 1237, di trasferirsi altrove.

La Bolla di Gregorio è la seguente:

Gregorius *etc.* Dilectis in Christo filiabus Abbatissae ac Sororibus inclusis Monasterii Sanctae Mariae Cortonensis, salutem *etc.* Cum sicut ex parte vestra fuit propositum coram nobis, locus in quo Monasterium vestrum situm.... (1) plurimas non sit aptus, transferendi illud.. (2) ampliorem, auctoritate vobis presentium concedimus facultatem. Datum Viterbii VIIII kl. Aprilis (3) Pontificatus.... anno undecimo.

Le Monache dunque passavano ormai ad un luogo più comodo, e più comodo forse anche per le elemosine, essendo assai più vicino alla città. Tuttavia esse vivevano già in parte delle loro possessioni, avendogene provvedute diverse Gregorio IX fin dal 1235, per mezzo del suo intermediario anche per altri Monasteri, Frangipane di Vitale da Perugia (4). E s'intende subito, che, ammesso il principio del possedere cercassero quindi le Monache di aver tanto, da non esser più costrette a mendicare; e il mezzo a ciò più facile era di lasciare che alle Monache venissero i beni loro dovuti per successioni, doti, legati ecc. Pare però che più d'una volta, quando di ciò trattavasi, esse incontrassero non poche difficoltà, e di fatti per questo appunto ricorsero poi ad Alessandro IV, perchè vi provvedesse. Ed egli, il 10 Marzo 1256, per mezzo della Bolla seguente costituiva a questo fine suo rappresentante per un triennio l'Abbate di Farneta.

(1) Tre o quattro parole illeggibili.

(2) Due altre parole illeggibili, per essere la pergamena tutta corrosa e stracciata.

(3) È dunque il 24 Marzo e non il 20 Maggio, come, se non è sbaglio dell'edizione, ha da Pelago.

(4) Vedi il medesimo Archivio sotto i 4 Gennaio e 30 Maggio dell'anno suddetto, nonchè sotto il 17 Gennaio 1237. Per Vitale intermediario di compre per altri Monasteri vedi *La Verna*, giugno-luglio 1912, pag. 73.

Alexander *etc.* Dilecto filio Abbati de Farneta (1), Aretine Diocesis, sal. *etc.* Ex parte dilectarum in Christo filiarum Abbatisse et Conventus Monasterii beate Marie de Tarcia, iuxta muros Cortonenses, Ordinis Sancti Damiani, Aretine Diocesis, fuit nobis humiliter supplicatum, ut, cum sepe contingat detineri possessiones, que devolvi debent ex personis Sororum eiusdem loci, ratione successionis vel dotis sive legati aut elemosine, seu ex aliis causis, ad monasterium memoratum, ac grave sit ad nos pro singulis habere recursum, et coram diversis iudicibus experiri, ipsis super hoc dignaremur misericorditer providere. Quocirca discretioni tue per apostolica scripta mandamus, quatenus quocies a dictis Abbatissa et Conventu fueris requisitus, veritate cognita, eis restitui facias bona ipsa a detentoribus eorundem. Contradictores per censuras ecclesiasticas, appellatione postposita, compescendo. Presentibus post triennium minime valituris. Datum Laterani VI Idus Martii Pont. nostri anno secundo.

Ed ai beni che è supponibile pervenissero alle Monache di Cortona dietro l'interessamento dell'Abbate di Farneta, si aggiunsero poco dopo quelli dell'Ospedale di S. Giuliano di Bevarco, posto nel territorio di Cortona medesima, che il Vescovo di Arezzo Guglielmino Uberti, il Ghibellino vinto a Campaldino, oltre che per diverse altre regioni, anche « pro remedio anime sue » donava loro, come appartenenti al proprio demanio. E Alessandro IV, il 18 Agosto 1256, anche prima che Guglielmino medesimo, con un secondo atto, ne mettesse le Monache stesse in possesso (2), faceva avvisati il Potestà e il Capitano di Cortona della conferma sua a quanto Guglielmino aveva fatto, esortandoli insieme a mostrarsi ad esse favorevoli tutte le volte che ne fossero richiesti, sia riguardo a dar sesto alle cose dell'Ospedale, sia ad altro. E questa è la Bolla di Alessandro.

Alexander *etc.* Dilectis filiis Potestati et Capitaneo de Cortona, Aretine diocesis, salutem *etc.*

Cum sicut ex parte dilectarum in Christo filiarum Abbatisse et Conventus Monasterii sancte Marie de Targia, prope muros Cortonenses, Ordinis Sancti Damiani, fuit propositum coram nobis, venerabilis frater noster Episcopus Aretinus hospitale Sancti Iuliani de Bevarco, ad demanium suum pertinens, situm in territorio Castri Cortonensis, sue diocesis, cum omnibus iuribus et pertinentiis suis pia liberalitate duxerit concedendum, prout in eiusdem Episcopi litteris, eius sigillo

(1) Località posta nelle vicinanze di Cortona, nella Val di Chiana, appartenente ora alla diocesi della città medesima.

(2) Infatti dopo aver fatto prima la donazione il 20 Luglio 1256 egli non le metteva in possesso che il 2 Settembre appresso, come si ha dall'atto medesimo.

signatis, confectis, exinde plenius continetur. Nos ipsarum Abbatisse et Conventus supplicationibus inclinati, quod ab eodem Episcopo provide factum est in hac parte ratum habentes et gratum, illud per nostras litteras duximus subscribendum. Ideoque discretionem vestram monemus, rogamus et hortamur attente, per apostolica vobis scripta mandantes, quatinus predictam Abbatissam et Conventum, ob reverentiam Apostolice Sedis et nostram, habentes propensius commendatas, ipsis super predicto hospitali et aliis bonis suis, cum ab eisdem requisiti fueritis, oportunum prebeatis consilium, auxilium et favorem. Ita quod devotionem vestram possimus exinde dignis in Domino laudibus merito commendare. Datum Anagnie XV kl. Septembris Pontificatus nostri anno secundo.

E ritornando ora al da Pelago, egli prosegue:

« Circa 20 anni dopo che le predette monache del primo Monastero di Marignano erano passate a questo secondo di Targe, cioè la notte del dì primo febbraio 1258 accadde la invasione, o saccheggiamento fatto in Cortona dagli Aretini.... In tale occasione devastarono gli Aretini il convento o monastero di Targe situato presso le mura di Cortona, dalla parte appunto, d'onde essi vennero. Mosso quindi a pietà delle religiose di Targe il Papa Alessandro IV (cui esse trovandosi raminghe, erano ricorse), con suo Breve de 3 Ottobre 1258 assegnò loro il monastero di S. Giuliano di Toscanella, unito all'altro di S. Maria di Gavillione dell'Ordine Benedettino, ove un solo monaco coll'Abate dimorava. Ivi restarono le suddette monache sino a tanto che tornarono i loro paesani, concittadini e congiunti ad abitar Cortona, che fu.... il dì 25 Aprile 1261; nel qual tempo avendo altresì riattato il lor monastero di S. Maria di Targe, tornarono esse pure nuovamente ad abitarlo: a riserva di sei, che avendo fondato due monasteri, uno in Toscanella (1), l'altro in Corneto, piacque loro di là rimanersi, le due Badesse cioè con quattro loro nipoti » (2).

E il Breve infatti, o Bolla di Alessandro IV del 3 Ottobre 1258, concedente alle esuli Monache cortonesi i Monasteri di S. Giuliano di Toscanella e di S. Maria di Gavillione è riportato anche dal Waddingo (3) e dallo Sbaraglia (4). È vero poi del loro pronto ritorno alla loro città dopo la rientrata dei concittadini, e riporteremo qui subito due documenti, che ce le rifanno vedere in Cortona almeno fino dai primi di Aprile del 1263.

(1) Che da qualche anno ha ripreso l'antico nome di Tuscania.
(2) Loc. cit. pag. 325.
(3) *Annales Minorum*, Roma 1732, tom. IV, pagg. 490-91.
(4) *Bullarium Franciscanum*, II, pagg. 309, 364-5. L'originale si conserva ancora nel nostro archivio, sotto il giorno predetto.

La ragione dei documenti è una controversia nata appunto tra le Monache ritornate a Cortona e le poche restate a Toscanella e nella vicina Corneto, dove avevan fondato pure un altro Monastero, chè anch'esse ripetevano parte dei loro beni recuperati a Cortona, senza che si potessero accordare. E fu allora che fu deciso di ricorrere all'arbitrato del Cardinale Stefano Ungaro, Protettore del loro Ordine, il quale proprio nell'Aprile del 1263 dava la sua sentenza, stabilendo quello che avrebbe dovuto appartenere e alle une e alle altre, il che però nei particolari poco ora a noi interessa, e quindi lo tralasceremo.

I documenti sono questi:

In nomine Domini Amen. Anno eiusdem Millesimo CC. LXIII, Pontificatus domini Urbani Pape IIII Anno II. Indictione VI, die VI intrantis Aprilis. Frater Ventura de Montagnina, Sindicus, Procurator et Yconimus domine Beatricis Abbatisse Monasterii de Targia, prope Cortonam, Ordinis Sancti Damiani, et dominarum Cecilie cortonensis, Agathe, Lucie, Benedicte, Marine, Raynaldelle, Margarite, Philippe, Gilie, Luminate, Clare, Peregrine, Angnensis, Frigierie, Francisce, Iohannutie, Cecilie florentine, Liete, Iacobelle, Savine et Benedicte (1), Monialium dicti Monasterii de Cortona, et ipsius Monasterii procuratorio nomine, pro ipsis dominabus et Monasterio ex parte una, ut patet instrumento publico manu Hermanni notarii a me infrascripto Angelo notario viso et lecto; et Angelus Ranucci de Tuscana, Procurator domine Paule de Cortona Abbatisse Tuscanensis, domine Mansuete de Cortona Abbatisse de Corneto, et dominarum Gregorie, Angnensis, Alexandre et Bartolomee de Cortona, Monialium et neptum dictarum Abbatissarum, procuratorio nomine pro predictis et qualibet predictarum monialibus (sic) in Tuscana et Corneto ex parte altera, ut patet instrumento publico manu Boncagnoli domini Angeli Iudice et notario, a me ipso notario viso et lecto; communi eorum concordia et voluntate, habentes ad hoc speciale mandatum, ut in eisdem procuratoriis plenius continetur, promiserunt, procuratorio nomine, per predictos, in venerabilem patrem dominum Stephanum miseratione divina Episcopum Penestrinum eiusdem Ordinis Protectorem (2), tanquam in Arbitrum, Arbitratorem et amicabilem compositorem, super lite et questione, que vertebatur, vel verti sperabatur inter predictas dominas et dictum Monasterium de Cortona, no-

(1) Alcune delle quali si ritrovano ancora nell'istrumento del 1298, pubblicato nel *La Verna*, dic.-genn. 1912-13, pag. 330.

(2) Conferma incontrastabile di quanto altra volta fu sostenuto da me, contro la storia tradizionale, che cioè Stefano Ungaro, come il Cardinale Giovanni Gaetano Orsini, avevano avuto la protezione rispettiva delle Suore di S. Chiara e dei Frati Minori, già prima del Capitolo Generale di Pisa, del Maggio 1263. Vedi *Archivum Franciscanum Historicum*, Anno III, (1910) pagg. 667-8.

mine ipsius Monasterii ex parte una, et prelibatas Abbatissas Paulam et Mansuetam et dominas Gregoriam, Alexandram et Bartolomeam olim domini Raynerii Fortisbrachii et Angnensem Olim Gualfredi domini Gilii, vel aliqua earum, exparte altera, de bonis *ecc.*

Actum in hospitio predicti domini Cardinalis apud Urbem Veterem presentibus testibus Magistro Guilielmo de sancto Laurentio Canonico Placentino, Capellano eiusdem domini Penestrini, Bongangno domini Angelerii de Tuscana, Iudice Raynerio *ecc.*

In nomine Domini amen. Orta dudum materia questionis inter Abbatissam, conventum, et Monasterium de Cortona.... ex parte una; et dominam Paulam Abbatissam de Tuscana, dominam Mansuetam Abbatissam de Corneto, earumque Abbatissarum neptes, Gregoriam, Angnensem, Alexandram et Bartolomeam de Cortona, morantes Tuscane atque Corneti... ex altera, in Nos Stephanum, miseratione divina Penestrinum Episcopum, ipsarum, Ordinis Sancti Damiani Protectorem (1), tamquam in Arbitrum, Arbitratorem et amicabilem compositorem *ecc.*

Actum est hoc arbitrium seu laudum, in hospitio nostro apud Urbem Veterem, presentibus dictis Procuratoribus, consentientibus et acceptantibus, presentibus etiam hiis testibus, venerabilibus patribus Dei gratia B. Archiepiscopo Cusentino (2), Episcopo Aquinati (3), Magistro P. Archidiacono Aquinati, Magistro Matteo Canonico Narniensi, Bongagno domini Angelerii Iudice, Rainerio Petri Guinicelli, Magistro Leonardo de Sancto Geminiano et pluribus testibus ad hoc specialiter vocatis et rogatis. Anno Domini Millesimo CC. sexagesimo III, Pontificatus domini Urbani Pape IIII Anno II, Indictione VI, die IX intrantis Aprilis. In cuius rei testimonium, presens publicum instrumentum fieri fecimus et sigilli nostri munimine roborari.

Et ego Angelus de Palliano. *ecc.*

Accordate cosi le cose, il Monastero di Cortona continuò a fiorire, e alla fine del sec. XIII le Monache erano assai cresciute (4), ciò che è ottimo segno della sua continua vitalità. Io però ho detto che avrei solo documentato quanto il P. da Pelago aveva lasciato scritto sulle origini e mutazioni del Monastero medesimo nel sec. XIII, cosi che credo di aver già soddisfatto al mio compito, e quindi di non dover proseguire più oltre.

P. Zeffirino Lazzeri O. F. M.

(1) Vedi la nota apposta al documento precedente.

(2) Bartolommeo Pignatelli.

(3) Pietro di S. Elia.

(4) Vedi *La Verna* num. e pag. citt.

Dalle lettere dei nostri Missionari in Cina

Carissimo Padre, Yung-yang, 20. 1, 13

. . . .

Da quasi due mesi mi trovo qui a Yung-yang in compagnia del P. Cipriano Silvestri, e l'ho aiutato a trascrivere la vita di M.r Antonino Fantosati Martire nell'Henan durante la persecuzione del 1900, ma che passò 25 anni di vita apostolica in questo Vicariato. Le scriverò qualcosa di questa missione *currenti calamo*, e Lei ne faccia quel conto che vuole.

Yung-yang è l'ultima città capoluogo di prefettura del Hupè settentrionale. Bagnata dal fiume Han-Kiang che la ricollega alla provincia limitrofa dello Scensi a nord e alla città importante di Laohokou a sud, è centro di un commercio assai attivo che occupa quasi la totalità dei suoi abitanti, 59 o 60 mila. La bianca casetta del missionario situata in luogo elevato donde si domina con un colpo d'occhio la città sottostante, sormontata dalla croce, è un richiamo verso una vita migliore e sta là a dimostrare che anche qui il missionario cattolico ha fissato le sue tende. Qui si riuniscono nei giorni festivi i cristiani della città e dei dintorni per assistere alla santa messa e ascoltare la predica del padre: e anche per chiedere consiglio ed essere aiutati nei loro interessi materiali. Non si può dire però che il cristianesimo abbia posto qui profondamente le sue radici finora, nonostante le cure del missionario. Allora egli si è indirizzato alla campagna e alle popolazioni montanare del suo vasto distretto e vi ha trovato migliore corrispondenza fondando diverse cristianità importanti che per essere nuove richiedono cure maggiori e un'assistenza efficace per proseguire e compiere l'opera incominciata. Spesso deve visitarle, aprirvi una scuola e mettervi a capo buoni catechisti e maestri che possano supplire in qualche modo il missionario assente. Ultimamente in un luogo distante un 70 Km. un centinaio di famiglie hanno dato il loro nome alla religione e in un altro centro importante abbiamo un ottocento famiglie iscritte e la lista è in continuo aumento. Non per questo però il missionario ha abbandonato l'idea di un'azione più intensa nella città, che, come luogo centrale, può esercitare una salutare influenza in tutto il distretto. Ma con quali mezzi spera egli di poter realizzare i suoi progetti? Ecco: passando talvolta tra i numerosi sepolcri, che circondano la città ha osservato delle piccole fosse scoperchiate, una stuoia e della paglia sparsa. Cos'è questo? Qui è stato sepolto un bimbo a fior di terra, e i cani e i lupi si son diviso il pasto con i corvi ed i falchi. Chi volesse prendersi il compito di girare ogni giorno tra questi sepolcri sarebbe sicuro di trovarsi dinanzi a simile spettacolo. Sul far della notte generalmente si procede al seppellimento: ed è strano che i cinesi, i quali solennizzano con gran fracasso le loro pompe funebri, non facciano poi alcuna cerimonia per i bambini morti, che non hanno potuto avere posterità e prepararsi una cassa mortuaria come tutti i cinesi fanno. — Forse potendo aprire una piccola farmacia e un dispensario gratuito di medicinali, noi avremmo un ottimo mezzo per battezzare tanti bambini! È a questo appunto che pensa il missionario. Così potremmo farci, come si dice, un po' di largo nella città e con questa carità rendere interessante la religione anche a coloro, e qui sono i più, che anche in fatto di religione vanno a base di calcolo: senza contare l'aiuto di tanti bimbi salvati che dal Paradiso pregherebbero per noi. Intanto bisognerebbe comprare o prendere in affitto una casa, pagare un medico e prov-

vedere i medicinali. Si capisce che il Missionario con le sue risorse non può provvedere a tante spese, e quindi si affida alla Provvidenza e alla carità dei buoni cristiani d'Europa. Se anche tra i lettori del *La Verna* e del bollettino vi fossero delle persone che potessero e volessero interessarsi per quest'opera di carità e di religione, il missionario rivolge ad essi la sua preghiera e si affida alla loro generosità.

Il P. Silvestri ha proprio l'idea di aprire questa farmacia, che farà certo un gran bene: la Provvidenza penserà al resto. Io ho veduto molti di questi sepolcri di bimbi, vuoti, senza alcun avanzo di quelle creaturine. I cani, i corvi, i falchi che sono qui così numerosi vi trovano (cosa orribile!) il loro pascolo. So che i cinesi non scrivono nell'albero genealogico di famiglia i figli morti senza paternità, nè li seppelliscono nel sepolcro di famiglia ma fuori. Di qui forse anche la mania di lasciare discendenti, che spinge tutti ad ammogliarsi. E l'etichetta cinese vuole che si interroghi l'ospite quanti figli ha, e uno degli auguri più comuni ed ambiti è quello di avere molti figliuoli. Salta subito agli occhi il pensiero ben più alto degli antichi ebrei, che reputavano un gastigo del cielo la sterilità.

Vuole sapere qualcosa di questa repubblica? Si dice che gli Stati Uniti e altre potenze l'abbiano riconosciuta. Ma bastasse questo per renderla stabile! Presentemente si trova in grandi strettezze finanziarie, il prestito non è ancora stato concluso, per quanto sappia: e alla fine dell'anno la Cina doveva sborsare 200 milioni di dollari per pareggiare i prestiti fatti, indennità ecc., ed ha chiesto la proroga di un anno per questo versamento: non so però cosa abbiano risposto gl'interessati.

Questo primo anno di repubblica non si è fatto molto onore e anche la stampa cinese è molto pessimista a questo riguardo. — Anche all'esterno le cose non vanno meglio. L'Inghilterra fomenta l'indipendenza del Tibet, dove le armi cinesi non hanno ottenuto vantaggi rilevanti; e la Russia ha riconosciuto l'autonomia della Mongolia settentrionale, determinando perciò un movimento antirusso e un sentimento bellicoso che ha dello strano. Si raccolgono collette per la guerra e il famoso Sen Wen ha presentato un progetto per raccogliere in pochi anni 8 o 10 milioni di soldati e marciare trionfalmente fino a Mosca e a Pietroburgo! Ora vi sono le elezioni generali e all'apertura del Parlamento vedremo che piega prendono le cose anche per noi. C'è libertà di religione, ma siamo sempre tra pagani e tra cinesi.

Del resto anche fatta la repubblica, rimarranno a fare repubblicani i cinesi, la cui mentalità consacrata da tradizioni millenarie non si può cambiare in un giorno. I primi venuti non fanno buona figura: e sembra che abbiano tutto il marcio dell'Europa, dell'America e specialmente del Giappone. Tanto è vero che senza Cristianesimo non si può dare vera civiltà.

E basta per questa volta. *Aff.mo:* P. Ermenegildo Ricci

Ecc. Reverendissimo (1). Siang Jang fou 24 aprile 1913

Ho ricevuto la sua lettera, e grazie tantissime del suo dono: e tanto più sentite quanto è stato maggiore il bisogno in cui mi trovava. — Noi siamo abba-

---

(1) La lettera è indirizzata a Mons. Anselmo Sansoni, Vescovo di Cefalù.

stanza rispettati, però non ne segue che non soffriamo di questo stato di cose, in cui si trova la Cina.

Un mese fa i soldati della città si ammutinarono, misero tutto a sacco, ed incendiarono vari quartieri. I danni ascendono a vari milioni. I cristiani non soffrirono molto, io solo perdetti 2 paia di calzoni, e due pastrani del valore di circa 70 franchi, che erano dal sarto a cucire, poichè anch'egli fu saccheggiato di tutto e ridotto alla miseria. Quindi vede bene V. E. che le sue L. 50 non potevano arrivarmi più a proposito.

Nonostante tutto, *regnum Dei dilatatur*, e le condizioni generali della Cina pel cristianesimo sono favorevolissime.

Io in pochi mesi ho battezzati 150 pagani ed aperte tre nuove cristianità con più che tremila catecumeni; sulla metà dei quali nutro buone speranze. Il Signore mi ha voluto consolare un poco delle gravissime perdite subite l'anno scorso. Ah! caro Padre, se ancora fosse stato qui l'esercito cristiano coi 200 ufficiali e col Generale pure cristiano a quest'ora chi sa a che punto sarebbe stato il cristianesimo! Quella fu una sconfitta, una disfatta, che forse ritarderà la conversione di questa città per un centinaio di anni ancora. Io non posso pensarci senza sentirmi stringere il cuore.

Una settimana fa benedissi una nuova chiesa in una cristianità di 360 famiglie di catecumeni, entrati in religione nel Novembre scorso. Monsignore, vedesse qual tempio magnifico! La Cattedrale di Cefalù non può paragonarsi a questa... Veda, era un'antica bottega di fabbro, fabbricato di terra. stocchi di saggina e paglia impiastricciata di fango. Ho preso tutto a pigione e per la chiesa, casa e scuola non pago che 9 lire italiane all'anno. È veramente degna di un seguace della Croce. L'unica mobilia della casa sono 4 seggiole, una tavola, ed una stuoia per dormire. Ci ho passato 5 nottate ed ho sofferto tanto freddo che sono tornato a casa tutto stordito e mezzo malato. Ciò però è nulla, purchè: *Adveniat regnum Suum!*

Ringraziandola di nuovo, e baciandole rispettosamente il s. anello, La saluto e pregandola a benedirmi, mi dico *Della Ecc. V. Ill. e Rev.ma*

Dev.mo servo: P. Sebastiano Ceccherelli

Prospetto dell'Operato dalla Missione Francescana dell'Alto Egitto durante l'anno 1912 e stato attuale della medesima

AMMINISTRAZIONE SPIRITUALE

L'amministrazione spirituale della Missione Francescana dell'Alto Egitto, la quale s'estende dal Cairo fino ad Assuân *esclusive*, lunghezza ferroviaria Kilm. 880 circa, è la seguente:

Battesimi di piccoli (cattolici)	N.	77
Idem d'Infedeli, in articulo mortis	»	36
Confessioni	»	9,220
Comunioni	»	20,630
Matrimoni	»	12
Prediche ed Istruzioni	»	640
Conversioni d'Eretici	»	45
Ascrizioni a Pie Società e Confraternite	»	37
Viaggi per amministrare i cattolici che trovansi nei villaggi	»	85

STATO ATTUALE

Il personale che conta la Missione e che dipende dalla medesima è:

Sacerdoti Francescani	Europei	N.	14
Chierici Studenti di Teologia	idem	»	2
Fratelli Laici	idem	»	4
Suore Francescane	idem	»	43
Fratelli delle Scuole Cristiane	idem	»	7

SCUOLE

La medesima ha le seguenti Scuole gratuite:

Maschili	N.	7
Femminili	»	5
Numero degli Alunni, compresi anche quelli della Scuola dei *Frères* in Assiut	»	735
Numero delle Alunne	»	560
Maestri Secolari	»	20
Maestre Religiose	»	36
Orfanotrofi	»	4
Ospedali	»	1

RESIDENZE E CHIESE

L'anzidetta Missione ha:

Parrocchie	N.	8
Residenze	»	8
Chiese e Cappelle	»	17
Villaggi visitati dal Missionario, ove trovansi cattolici	»	35

Assiut, 11 Decembre 1912 Fr. VINCENZO FRACASSINI
Superiore della Missione Francescana dell'Alto Egitto

I NOSTRI MORTI

1. Il 26 gennaio u. s. nel nostro Convento del Vivajo Incisa (Firenze), morì, munito di tutti i conforti religiosi, in età di anni 61, **fr. Pasquale Giacchi,** laico professo. Nacque a Tartigliese, comune di Figline (Firenze), da Lorenzo e Teresa Carnasciali il 3 settembre 1851, indossò l'abito francescano il 22 aprile 1891, entrò in noviziato il 13 novembre 1900, emise la professione dei voti semplici il 21 novembre 1901 e di quelli solenni il 13 maggio 1905. Ebbe stima, in convento e fuori, di religioso devoto ed esemplare. *Requiescat!*

2. Il 23 marzo nel Convento della Verna morì pure, munito dei santissimi Sacramenti, **fr. Gaetano Bartoli,** laico professo. Era nato a Badia al Pino, comune di Civitella (Arezzo), da Angelo e da Francesca Polverini il 1° aprile 1860, vestì l'abito francescano l'11 marzo 1885, entrò in noviziato il 29 aprile 1888, professò semplicemente il 17 maggio 1889 e solennemente il 26 maggio 1892. Fu religioso di vita edificante, stimato ed amato dai confratelli e dai secolari. *Requiescat!*

3. Allo Spedale di Arezzo confortato dei SS. Sacramenti spirò nel Signore il 21 Marzo u. s. l'oblato **fr. Ferdinando di Cocco.** Nato a Moggiona comune di Poppi (Arezzo) da Pietro e da Erminia Castri il 20 marzo 1891, vestì l'abito serafico il 20 luglio 1907. Obbligato a lasciare il convento per la caserma, a causa dei disagi sofferti contrasse il morbo che lo condusse alla tomba. La morte lo colse in viaggio, mentre si recava in famiglia per ricuperarvi la salute. Per la sua indole e buon volere dava speranza di riuscire un ottimo religioso. *Requiescat!*

4. Il 13 aprile in età di anni 69 morì santamente alla Verna il **P. Pacifico Fenocchio.** Era nato a Caldasio comune di Ponzone, Provincia di Alessandria, Diocesi di Acqui, da Antonio e Giovanna Ivaldi il 2 dicembre 1844. Si vestì re-

ligioso il 10 febbraio 1864. emise la professione semplice il 4 ottobre 1897, la solenne il 29 novembre 1900 e fu ordinato Sacerdote il 2 gennaio 1876. Passò quasi tutta la sua vita nelle missioni di Cina, delle quali scrisse pure in questo periodico e che dovette abbandonare a causa di malattia. Reduce dalla Cina desiderò di passare il resto della sua vita nel santo Monte della Verna. Chi avvicinò il P. Pacifico ebbe l'impressione non mendace di trovarsi in presenza di un santo e santo egli fu veramente. Fu d'un'umiltà, d'una obbedienza, d'una religiosità veramente singolari, fu in una parola un vero modello di vita religiosa. Ebbe l'amore e la venerazione dei confratelli e dei secolari, che facevano a gara nel ricorrere a lui per esserne guidati nella via dello Spirito. Anima santa, riposa in pace e prega per noi!

5. Il 10 maggio nello Spedale di Figline (Firenze) spirò nel Signore il **P. Augusto Riccetti** in età di anni 35. Nacque a S. Anastasio comune e provincia di Arezzo, da Francesco e Maria Machi il 16 gennaio 1878. Indossò la serafica divisa il 14 luglio 1894. emise la professione semplice il 21 luglio 1895, quella solenne il 1° settembre 1900, fu ordinato sacerdote il 23 settembre 1900. Per le sue qualità di religioso veramente esemplare, appena dopo ordinato sacerdote fu scelto dai Superiori come secondo Maestro dei novizi alla Verna e poi secondo Direttore del Collegio Serafico di S. Romolo a Figline, uffici che disimpegnò con sodisfazione di tutti. Mentre si recava la domenica 4 maggio in una parrocchia vicina ad esercitarvi il sacerdotale ministero, fu colto da improvviso malore. Avendo i medici constatato trattarsi di *osteomielite*, fu trasportato allo Spedale di Figline per poter opporre al morbo più efficace rimedio. Ben presto peraltro si fece palese la gravità del caso, giacchè aggravandosi rapidamente, in meno di una settimana rendeva la sua bell'anima a Dio, assistito dai confratelli e munito dei conforti religiosi. Anima santa, non dimenticare dal cielo chi scrive queste linee, che ti conobbe ed amò fino dalla fanciullezza all'alba della nostra vita religiosa nel Collegio Serafico di Galceti!

6. Il 23 Maggio u. s. nel convento della Verna cessava di vivere il cherico **fr. Gelasio Matteucci.** Nato a Chiusi (Arezzo) da Gelasio ed Elisabetta Paperini il 23 Marzo 1892, si vestì religioso il 9 Agosto 1907, e professò semplicemente il 19 Agosto del seguente anno. Durante il corso degli studi, cui attendeva con grande profitto, essendo dotato di eletto ingegno e di tenace volontà, si sviluppò nel suo organismo il morbo che lo condusse alla tomba. La sua dipartita, cui si preparava da lungo tempo, lasciò largo rimpianto tra i parenti, confratelli, compagni di studio e superiori, che lo amavano davvero come meritava ed i cui pietosi sforzi non riuscirono a strapparlo alla morte. Anima bella, che in breve spazio di tempo compiesti lungo cammino verso Dio, riposa in pace e prega per noi!

7. Il 19 Giugno, mentre dall'Ospizio della Cella presso S. Polo (Arezzo) si recava alla questua nella vicina campagna, si spense improvvisamente **fr. Filippo Dei,** laico professo, appartenente alla famiglia religiosa di S. Margherita in Cortona. Fatte dalle Autorità le debite costatazioni sul cadavere, risultò trattarsi di apoplessia fulminante. Era nato a Soci, comune di Bibbiena (Arezzo) da Domenico e Caterina Cipriani il 31 Maggio 1874, fu vestito oblato il 15 Agosto 1897, fu ammesso al noviziato il 5 Dicembre dello stesso anno, alla professione di voti semplici il 7 Dicembre 1898, di quelli solenni il 18 Maggio 1902. *Requiescat!*

ERRATA-CORRIGE

A pag. 27, linea 8, dopo la parola Captivorum, *aggiungere:* latorem presentium vobis mittentes.

A pag. 28, linea 1, invece di Castiglione *leggere* Castilione.

Con revisione Ecclesiastica e dell' Ordine
Il revisore Eccles. per la diocesi di Arezzo è il M. R. P. Antonio M. Fontana Min. Conv.

ALESSANDRO MARTINI, DIRETTORE RESPONSABILE

Cooperativa Tipografica di Arezzo

NUOVE PUBBLICAZIONI

Expositio Regulae Fratrum Minorum auctore Fr. Angelo Clareno, quam nunc primum edidit notisque illustravit P. LIVARIUS OLIGER, O. F. M. — Ad Claras Aquas (Quaracchi) prope Florentiam, Typis Collegii S. Bonaventurae, 1912, in 8, pp. LXXX-251 — L. 6,50.

Il Volume, che presentiamo ai lettori e agli studiosi del *La Verna*, contiene la 1ª edizione della *Spiegazione della Regola dei Frati Minori*, del celebre Angelo Clareno da Cingoli, o come altri vogliono (uti communius et forsan rectius, scrive l'editore nella *Introduzione* a p. XX) da Fossombrone, religioso dotto, santo, chiaro per miracoli e capo degli Spirituali.

Il testo di questa *Spiegazione della Regola* è distinto in 12 Capitoli, quanti ne ha la stessa Regola, con un Proemio in principio e un Epilogo in fine. A conferma della *S. Regola* e della sua *spiegazione* il Clareno riporta a lettera e inserisce ai luoghi rispettivi la *prima Regola*, l'*intenzione della Regola*, le *Ammonizioni*, il *testamento*, le *parole di S. Francesco* e altre opere del Serafico Padre, riporta gli esempi della sua vita, tolti dai primi istoriografi del Santo, come il Celano, frate Leone, S. Bonaventura, e altre *Leggende*, trascurando sempre, a giudizio dell'editore, la *Leggenda dei Tre Compagni* (*Introductio* a p. LX). Oltre varie citazioni del Gius Canonico e di alcuni scritti apocrifi, numerose sono nell'opera del Clareno le citazioni dei SS. Padri, specialmente Greci, e tal preferenza dei Padri Greci e la traduzione di varie opere dal greco in latino (Pisano in Anal. francisc. IV, 340 e 513) va ricercata nella sua *leggenda*, perchè miracolosamente imparò la lingua greca.

La dotta *Introduzione*, che il P. Livario Oliger premette al testo di questa *Spiegazione* della nostra S. Regola, è divisa in VIII Capitoli. Nel I (pp. IX-XI) fa la rassegna degli scrittori che attribuirono al B. Angelo Clareno l'*Expositio Regulae Fratrum Minorum*, i quali non vanno più in là del secolo XVI; — nel II (pp. XI-XX) descrive minutamente i 5 Codici, che hanno detta spiegazione, dei quali il 3° è mutilo e il 4° contiene alcuni estratti, e descrive altri Codici distrutti o perduti; — nel III (pp. XX-XXXII) tesse la vita di questo santo uomo, fatto segno a molte contrarietà; — nel IV (pp. XXXII-LV) ci dà l'elenco delle opere del Clareno e delle sue versioni dal greco e ne fa la critica; — nel V (pp. LV-LVIII) investiga il tempo, in cui venne scritta la detta *esposizione della Regola*; — nel VI (pp. LVIII-LXXII) espone a lungo le fonti francescane, patristiche e canoniche, alle quali attinse il Clareno; — nel VII (pp. LXXII-LXXVI) tratta del metodo, del valore e autorità che ha detta *Esposizione*; — e nell'VIII (pp. LXXVI-LXXVIII) dà ampia spiegazione del metodo seguito nel curarne l'edizione.

Per base del testo della sua edizione l'Oliger ha preso il Cod. **A** di S. Isidoro in Roma, e in nota ha poste le varianti degli altri Codici, ancor le più minute, ha riprodotti o citati i testi scritturali, canonici, patristici, le varie *Leggende*, specie francescane dei primi secoli, esposizioni antiche della S. Regola, citazioni che se rendono l'edizione pregevole e perfetta, richiesero nel P. Oliger pazienza non comune e un lavoro assiduo di 5 anni. Dall'esame accurato delle citazioni del Clareno, l'Oliger passa alle intricatissime questioni della *Leggenda antica*, dei *Tre Compagni* ecc., questioni ancora insolute e forse insolubili. Chiude il volume un bell'Indice alfabetico (pp. 237-250), nel quale avremmo desiderato che vi fosse compresa anche l'*Introduzione*. L'edizione Clareniana del P. Oliger è un'opera ben fatta, critica, degna di lode, e siamo sicuri che tornerà utile agli studiosi

di storia francescana e per questo vivamente la raccomandiamo agli studiosi, ai Superiori dell' Ordine e delle Provincie ed ai Maestri dei Novizi: augurandoci di veder presto alla luce le *Epistolae* del Clareno, che getteranno nuova luce sulla sua vita, e la *Chronica VII Tribulationum Ordinis Minorum* secondo il Codice *Verna-Quaracchi.*

P. Saturnino Mencherini

P. Vigilio Guidi O. F. M. — *Composizioni sacre per canto a 2, 3, 4, voci pari, con accompagnamento d'armonio* - L. 2,50. Presso l'Autore, Bibbiena (Arezzo) Verna.

Con vivo compiacimento segnaliamo ai nostri lettori una nuova pubblicazione di musica sacra del P. Vigilio Guidi organista della Verna. È una raccolta d'inni a 2, 3 e 4 voci, tolti la maggior parte, dai Vespri del « Commune Sanctorum ». Sono belle composizioni sia per i concetti come per la forma. Il canto melodioso sempre e castigato scorre fluido e sereno, abbellito da un contrappunto sobrio ed elegante e sorretto da un accompagnamento, semplice sì, ma naturale ed accurato. Una tale omogeneità del tutto congiunta ad un andamento disinvolto e a un ritmo assai spiccato rende facile l'esecuzione di questi inni, che noi consigliamo alle « Scholae cantorum » le quali desiderino musica scritta in stile veramente liturgico e allo stesso tempo di buono effetto. Nel musicare ciascun inno l'A. ha seguito, in generale, l'uso comune, che del resto è quello stesso della Chiesa, cioè di non variare melodia ad ogni strofa, ma di cantarle tutte sul canto della prima. Notiamo per un sapore liturgico assai notevole e per l'adattabilità a cantarsi con molto effetto, anche senz'accompagnamento, es. g. in occasione di processioni, il « Vexilla Regis prodeunt » che per noi è il migliore della raccolta. Auguriamo a queste composizioni il meritato favore del pubblico.

P. Teodosio Somigli di S. Detole O. F. M. — *Costantino il Grande e il Problema Politico-Religioso al principio del sec. IV, 274-337* — Firenze, Attilio Razzolini Edit., Via dell'Anguillara 18, 1913. L. 2.

Di grande attualità è la pubblicazione di questo lavoro, non solo perchè composto per la circostanza della ricorrenza del XVI centenario della pace concessa alla Chiesa, ma perchè risponde ad un concetto oggettivo storico-critico dei tempi e dei personaggi e del fatto precipuo della vitalità del cristianesimo. Il lavoro è preceduto da una ricchissima bibliografia costantiniana, la quale registra le fonti e la letteratura intorno agli avvenimenti dell'epoca. Insomma la fatica del Somigli è di scienziato, di storico e di erudito commendevolissimo.

(Osservatore Romano, 19 Giugno 1913)

P. Anastasio Cipriani O. F. M. — *L'Editto di Milano o il Trionfo della Croce* — 2ª edizione, Roma, Off. Poligrafica Laziale F.lli Tempesta, via del Boccaccio 7. L. 3.

L'autore con questa sua opera, frutto di lunghi meditati studi, ha imbroccato felicemente il tema. Nelle feste centenarie dette Costantiniane si tratta di celebrare il trionfo della Croce. E il concetto emerge dalla storia e dalla critica, compulsate dall'autore con amore di dotto e di erudito. La storia e la critica additano Costantino come strumento nelle mani di Dio, scelto a porre fine alle sanguinose persecuzioni di tre secoli; strumento tuttavia non incosciente nè indocile.

La cooperazione dell'imperatore fu cosciente, volontaria e volenterosa.

Il lavoro dell'egregio francescano, noto anche per la sua valentia oratoria, è arricchito di incisioni. *(Osservatore Romano, 24 Giugno 1913)*

Avviso importante agli abbonati **Il prossimo numero del LA VERNA commemorerà il 7° centenario della donazione del Sacro Monte della Verna a S. Francesco per parte del conte Orlando Catani di Chiusi. Uscirà duplicato ai primi di Ottobre e sarà tutto dedicato ad illustrare il luogo tanto caro al Poverello d'Assisi e a tanti illustri suoi figli. Saremo oltremodo grati a tutti coloro che ci forniranno indicazioni circa documenti, libri, memorie, che si riferiscano in qualunque maniera al detto Santuario.**

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

Anno XI | Agosto-Dicembre 1913 | Num. 2-6

LA VERNA

PERIODICO FRANCESCANO DI STUDIO

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

Nel crudo sasso, intra Tevere ed Arno,
Da Cristo prese l'ultimo sigillo
Che le sue membra due anni portarno.
(DANTE, *Par.* XI).



S. Francesco e il conte Orlando.
(*Cabazalero - Museo di Budapest*)

NUMERO SPECIALE COMMEMORATIVO

DEL SETTIMO CENTENARIO DELLA DONAZIONE DEL SACRO MONTE DELLA VERNA A S. FRANCESCO (1213-1913) ❀ STUDI E DOCUMENTI CON VENTICINQUE ILLUSTRAZIONI FUORI TESTO ❀ ❀❀❀❀❀❀❀

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
SARGIANO-OLMO - (*Arezzo*)

SOMMARIO



Quadro dipinto da F. Folchi, rappresentante la donazione del Monte Verna a S. Francesco, esistente nella Chiesina degli Angeli alla Verna.

A

SAN FRANCESCO D'ASSISI

VIVA COLONNA NEL TEMPIO DI DIO
FATTO SIMILE AL CROCIFISSO
PER L'IMPRESSIONE DELLE SACROSANTE STIMATE
NELL'ANNO SETTECENTESIMO
DALLA DONAZIONE DEL MONTE SACRO
CHE GLI FU TABOR E CALVARIO
CATTEDRA AL VERBO D'AMORE
CHE AFFRATELLA DIVINAMENTE IN CRISTO
LE CREATURE TUTTE
ONDE CHIAMÒ FRATELLI E SORELLE
IL SERENO E LA TEMPESTA
GLI AUGELLI E LE FIERE

Lettere dei Superiori al Direttore

Lettera del Reverendissimo P. Generale:

Roma, li 31 ottobre, 1913.

Reverendo Padre,

Noi non possiamo che approvare altamente il nobile pensiero di ricordare il centenario della donazione, fatta dal Conte di Chiusi al Padre S. Francesco, del S. Monte della Verna, luogo ricco per noi di tante sante e care memorie. Benediciamo quindi ben di cuore ai Redattori e Collaboratori de « La Verna » per la pubblicazione di un Numero Speciale commemorativo della predetta donazione, il quale illustrando quel celebre Santuario, farà risaltare viemeglio la preziosità del dono fatto all'Ordine nostro allora nascente.

Fr. PACIFICO
Min. Gen.

Lettera del Molto Reverendo P. Provinciale:

Reverendo Padre,

Benedico ben di cuore ed approvo come degna di ogni encomio l'ottima iniziativa presa dalla Redazione di cotesto nostro periodico, di pubblicare in quest'anno un Numero Speciale commemorativo del settimo centenario dalla donazione del Santo Monte della Verna, fatta or sono settecent'anni al nostro serafico Padre S. Francesco dal Conte Orlando Catani di Chiusi. Nessun altro avvenimento potrebbe al certo interessare maggiormente noi figli della Provincia che prende il nome dalle Sacre Stimate, che abbiamo la fortuna di contare tra i nostri Conventi questo insigne santuario serafico e di abitare all'ombra del sacro monte, ove Francesco apparve ornato nelle membra delle sacrosante Stimate. Sono persuaso pertanto che detta pubblicazione contribuirà non poco a far conoscere ancora di più detto Santuario, sì che abbia da tutti la venerazione che merita, e servirà ad accendere nel cuore dei nostri figli l'amore al monte caro al Poverello, mentre offre ad essi occasione di esercitare la mente in utili studi. Benedico quindi a Lei, Reverendo Padre, e agli altri Redattori, Collaboratori e Benefattori del periodico, e a tutti coloro, che in qual si voglia modo hanno concorso o concorreranno al buon esito dell'opera, ed in questo pensiero me Le raffermo,

Verna, li 17 settembre, 1913.

P. MICHELANGELO MARRUCCI
Min. Prov.le.

A CHI LEGGE

L'anno 1913, che segna la data della ricorrenza centenaria dalla donazione del sacro monte della Verna a S. Francesco, per parte del conte Orlando Catani di Chiusi, non poteva passare inosservato pei figli di S. Francesco, specialmente per quelli che spiritualmente nascono e si educano all'ombra del « *crudo sasso* ».

Potrà sembrare esagerazione a qualcuno l'idea di festeggiare il centenario d'un convento, e che sia anche questo un portato di quella specie di malattia del secolo nostro, che per ogni inezia accaduta nel passato tiene pronti dei centenarî. Non possiamo però ammettere che questo sia il caso della Verna, la sacra montagna cara al Poverello d'Assisi, teatro del grande avvenimento delle Sacre Stimate e testimone del suo duplice ardente amore a Dio e alle creature, che gli agitava l'anima dolcemente.

Questo debbono ammettere anche tutti coloro che ritengono S. Francesco non essere uno degli ordinari uomini che passarono sopra il nostro pianeta.

Ad ogni modo i figli del Poverello, che prendono il nome dalla santa montagna, hanno festeggiato quest'anno la data memoranda, e forse è questa la prima volta ch'essa viene festeggiata, non trovandosi nelle memorie che ciò sia stato mai fatto in passato. La solennità delle Sacre Stimate, festa massima della Verna, quest'anno era destinata anche a ricordare la data centenaria della donazione del monte, con solenni pontificali di Cardinali e di Vescovi. È vero che l'altra solenne centenaria ricorrenza della pace data alla Chiesa da Costantino doveva lasciare un po' nell'ombra la festa francescana; pur nonostante essa fu celebrata e si vide in quel giorno nel sacro monte un figlio di S. Francesco, che il Papa volle insignito della sacra porpora, celebrare solenne-

mente i sacri riti, accompagnati dalle austere sacre melodie e dal religioso tripudio dei popoli del Casentino.

A questa festa non poteva non prender parte a suo modo la Redazione del nostro Periodico, che prende il nome dal monte sacro; e volle essa pure recarvi il suo piccolo contributo con una speciale pubblicazione, che rimanesse come ricordo dell'anno centenario.

Di qui l'origine di questo fascicolo, tutto dedicato al Santuario, allo scopo di farlo sempre più conoscere ed amare. Intelligenti e volenterosi collaboratori della Provincia, con qualche altro valoroso amico nostro e devoto del Santuario venuto d'altronde, risposero all'invito del Direttore, e coll'approvazione ed incoraggiamento dei Superiori si dettero a ricercare e studiare documenti e memorie, che hanno attinenza col Santuario; ed ecco in questo fascicolo il resultato delle loro fatiche.

Non sarà inutile anche accennare ai criteri che ci hanno guidati nella sua compilazione e sono i seguenti: abbiamo prima di tutto mirato a fare non solo cosa dilettevole ma anche utile. Perciò abbiamo curato che i lavori inseriti recassero un qualche contributo alla conoscenza storica del convento. Quindi il lettore troverà accanto ad articoli d'indole monografica, interessanti documenti, utili per la conoscenza della storia generale del santuario nei vari periodi, mentre altri documenti ed articoli illustreranno personaggi e fatti particolari, che hanno attinenza colla Verna.

Quanto alle illustrazioni abbiamo solamente inserito quelle, quasi tutte originali, che conferiscono alla intelligenza dei relativi articoli e la cui riproduzione fotografica riuscì spesso laboriosa a causa dell'ambiente in cui si trovavano i vari soggetti.

Quanto all'ordine seguito, posti in primo luogo gli articoli che hanno diretta attinenza col centenario o donazione del monte, non abbiamo potuto sempre tenere un rigoroso ordine, cronologico o logico, sia per l'indole complessiva e mista di alcuni lavori, sia per esigenze tipografiche.

Non c'illudiamo affatto d'aver raggiunta la perfezione. Questo però possiamo dire, che la preparazione di queste pagine ci è costata parecchio lavoro, ricerche, viaggi, preoccupazioni e spese, per cui merita speciale menzione il M. R. P. Prov. Michelangelo Marrucci, in considerazione delle quali cose il lettore saprà apprezzare la buona volontà, se non troverà tutto perfetto.

La Direzione del "La Verna".



San Leo

nel Montefeltro, ove avvenne la donazione della Verna

Vada dinanzi a ogni nostra parola la soave pagina dei *Fioretti* (1).

Essendo sancto Francesco in età d'anni xliii. nel m°cc°lxxiiii°., ispirato da Dio, si mosse dalla val di Spoleto per andare in Romagnia con frate Leone suo compagno; et andando, passava a piè del castello di Monte Feltro; nel quale castello si facea allora un grande convito e corteo, per la cavaleria nuova d'uno di quelli conti da Monte Feltri. Udendo sancto Francesco di questa sollennità che vi si faceva, et anche ivi erano ragunati molti gentili huomini di diversi paesi, dixe sancto Francesco a frate Leone: Andiamo quassù a questa festa, però che, co l'aiuto di Dio, noi faremo alcuno buono frutto spirituale. Tra gli altri gentili huomini, ch'erano venuti a quel corteo, si v'era un gentile huomo di Toscana, c'avea nome messer Orlando da Chiusi di Casentino; il quale, per le maravigliose cose ch'egli aveva udite della sanctità di santo Francesco, gli portava grande divotione, et avea grandissima voglia di vederlo e d'udirlo predicare. Giugniendo sancto Francesco a questo castello, et entra dentro, et vassene in su la piaçça, dove era ragunata tutta la multitudine di tutti questi gentili huomini, et in fervore di spirito monta in su uno muricciuolo, et cominciò a predicare, proponendo per thèma della sua predica questa parola in volgare: *Tanto è quel bene che io aspetto, che ogni pena m'è dilecto;* et sopra questo thèma per ditamento dello Spirito Sancto, predicò si divotamente e si profondamente, provandolo per diverse pene et martirii de' sancti Apostoli et de' sancti Martori et per dure penitentie de' sancti Confessori, et per molte tribulationi et tentationi delle sancte vergini et degli altri sancti, che ogni gente stava cogli occhi e colla mente sospesa inverso lui, et attendevano come se parlasse uno angelo di Dio: tra i quali il detto messere Orlando, toccato nel cuore da Dio per la maravigliosa predicatione di sancto Francesco, si puose in cuore d'ordinare o ragionare co llui, dopo la predica, de' fatti de l'anima sua. Onde, compiuta la predica, egli trasse a parte sancto Francesco et dixegli: Padre, io vorrei ordinare teco della salute de l'anima mia. Rispuose sancto Francesco: E' mi piace molto; ma va' istamane, e honora gli amici tuoi che t'ànno invitato alla festa, e desina co lloro; et dopo desinare parleremo insieme quanto ti piacerà. Vassene dunque messer Orlando a

(1) Ediz. di G. L. Passerini, Firenze 1903, pp. 145-7.

desinare: et dopo desinare torna a sancto Francesco, e si ordina e dispone co llui e' fatti de l'anima sua pianamente. E in fine disse questo messere Orlando a sancto Francesco: Io ò in Toscana uno monte divotissimo, il quale si chiama Monte della Vernia, il quale è molto solitario e salvatico et troppo bene atto a chi volesse fare penitentia in lluogo rimosso dalla gente, o a chi disidera vita solitaria; s'egli ti piacesse, volentieri il donerei a tte e a' tuoi compagni, per salute de l'anima mia. Udendo sancto Francesco così liberale proferta di quella cosa ch'egli disiderava molto, ebbe grandissima allegreçça; et lodandone e ringratiandone in prima Iddio, poi messer Orlando, si gli dixe così: Messere, quando voi sarete tornato a casa vostra, io manderò a voi due miei compagni, e voi mostrerete loro quello monte; e s'egli parrà loro atto ad oratione e a far penitentia, insino a ora io accetto la vostra caritativa proferta. Et detto questo sancto Francesco si partì.

La data che dànno i *Fioretti* è errata. Sono essi in questo punto la traduzione alquanto ampliata del cap. 9 degli *Actus B. Francisci et sociorum ejus* (1), i quali non vogliono essere così precisi: « quodam tempore antequam haberet stigmata Salvatoris ». Fu invece nella primavera del 1213, secondo tutti gli storici nostri (2), e precisamente il giorno *8 maggio*, come determina la conferma della donazione che nel 1274 rilasciarono in iscritto i figli del Conte Orlando (3).

La tradizione, ancora viva sul luogo, aggiunge qualche cosa al racconto dei *Fioretti*. La traggo e traduco da un ms. del P. Francesco Antonio Righini, O. M. Conv. (4), che l'aveva attinta sul luogo e scriveva intorno all'anno 1763: « Camminando S. Francesco con frà « Leone la sera antecedente sotto il castello Feretrano, ora S. Leo, e « sorpresili la notte, non potendo essi per l'asprezza della montagna « e l'oscurità della boscaglia continuare più innanzi, ecco un gran « fuoco, per divino aiuto, scese e brillò sopra di loro, al cui raggiare « poterono evitare i pericoli della strada e mettersi al sicuro ».

Seguendo questa tradizione, che si collega, come vedremo, alla fondazione in quel luogo di un convento francescano, si può in qualche modo ricostruire l'itinerario di S. Francesco. Egli, partito dalla valle di Spoleto e passato per Toscana, da Borgo S. Sepolcro, che sembra l'ultima traccia sicura (5), attraverso l'Appennino raggiunse il letto del fiume Marecchia; e per quella strada se ne veniva in Romagna. Su la Marecchia s'affaccia, benchè da lungi, l'ardita punta di S. Leo; ma forse neppure allora la strada per salirvi dal fiume

(1) Ed. Sabatier, *Collection d'études et de documents*, tom. IV, Paris 1902, pp. 31-3.
(2) Vedi per tutti il Waddingo, *Annales*, ad ann. 1213, n. 27 ss.
(3) Vedi più sotto l'articolo su quest'Atto.
(4) Nella Biblioteca Comunale di Rimini, *D. IV, 231: De Provincia Marchiae Anchonitanae*, n. 94.
(5) Waddingo, l. c. n. 24.

imboccava direttamente la gola di monte che s' apre a oriente sotto S. Leo, e rapidamente divalla; o S. Francesco, traversato, come si fa ora, il fiume più al di sotto, vi arrivò da oriente, e prese la via o nella gola precedente o sulla cresta dei due versanti. Ma la notte gli tolse la vista del picco, o sul versante est la notte gli scese sopra più rapida: deviò a sinistra, e si trovò impigliato nella boscaglia, di cui è ancora un avanzo vicino a S. Igne. Ivi, rischiarato e rassicurato dal lume celeste, passò la notte; e i primi albori, i primi raggi del sole egli li vide proiettati sul castello di S. Leo, il quale, fisso su la punta estrema dell' aereo scoglio, par salito lassù a guardare S. Igne al di sopra dell' alta cresta intermedia che vorrebbe nasconderglielo. E venivano di lassù suoni di buccine a festa; n' avea già sentito parlare a valle, l' avevano forse quei suoni già guidato alquanto nella sera calante: ora parevano chiamarlo coi ricordi della sua cavalleria antica, coi desidèri della sua nuova cavalleria: cavaliere di Cristo a cavalieri di re; e andò.

Attraversò il colle, discese nella gola, prese la via che, allora, arrivando fin sotto il castello, a oriente, attaccava la roccia tutto lungo quel lato e metteva nella cittadella dalla parte di nord (tav. II, fig. 3). Colà trovò presto la già centenaria Cattedrale e, lì vicino, la Pieve anche più antica. In una delle due chiese si celebrava il rito sacro del cavalierato: vi assistè, e poi riuscì frammisto alla nobile schiera su la piazza. I cavalieri vi indugiavano prima di tornare al castello, sonava intorno la fanfara e lo spirito baldo de' tornei: Francesco, poichè a lui sonava in cuore il canto e lo spirito del suo cavalierato, volle muovere a gara: là in mezzo era, sotto l' olmo, il muricciuolo, come un pergamo; vi salì sopra, cavaliere strano e nuovo, si fece intorno meraviglia, folla, silenzio; e Francesco intonò di lassù, a quegli armati in guerra e amore, il suo canto d' amore e fortezza: *Tanto è il bene che m' aspetto, ch' ogni pena m' è diletto.*

Cantava come la profezia delle sue Stimmate. Là in mezzo, davanti, c' era chi intendeva, per sè e per lui: il conte Orlando, che a quelle parole propose di donar l' anima a Dio e la Verna a Francesco. Il primo colloquio avvenne forse lì nella piazza stessa; a Francesco provvide in una casa lì intorno, forse in quella, a lui amica, dei Severini; egli salì al castello con la cavalcata; Francesco, no, probabilmente; ma si ritrovarono presto insieme nella stessa casa, soli nella cameretta che i secoli ci hanno conservata, e le prime linee del grande contratto furono stabilite fra loro: la salvezza d' Orlando e la glorificazione di Francesco. Si concluse magnificamente là dentro la sua predica del mattino: il suo gran bene di dolore e d'amore egli se lo poteva ormai anche qui in terra, là su quella sacra vetta donata, aspettare.

∴

S. Leo, da quel giorno, non è cambiato gran che. La sua roccia breve e come campata in aria gli conserva l'immobilità dei secoli, se non nei costumi, nell'aspetto e nelle memorie. Francesco ne discese; ma il suo ricordo, caro e grande, rimase lassù. Nella conca, dove risplendè il fuoco notturno e che dal fuoco stesso prese il nome, sorse dopo pochi anni, tra la boscaglia, il convento francescano di *S. Igne.* Una pietra, estratta pochi anni or sono da un muro del convento, ormai abbandonato, porta questa iscrizione: ANNO D. M.C.XLIIII T. INNOCENTI PP. ET UGOLINI EPISCOPI FERETR. (1). Nel campanile esisteva ancora nel sec. XVIII una campana, la minore delle due, con questa scritta intorno: † MENTEM † SANCTAM † SPONTANI † IN ONOREM † DEO PATRIS *(sic)* ET LIBERATIONEM † MCCLIII (2). Morto S. Francesco, in epoca non determinata, il Comune aggiunse al suo stemma, che era la bicipite aquila imperiale, a sinistra S. Francesco predicante sotto l'olmo; e ve lo conserva tutt'ora (3). L'olmo della piazza cadde nel 1662, nè più ne resta traccia. Il muricciuolo è scomparso. Ma la camera del grande colloquio, come vuole la tradizione, si conserva ancora nel palazzo ora Nardini, di proprietà del Sig. Leone Nardini. In una vasta stanza che dà su la piazza, dirimpetto alla finestra si apre come un'alcova. Là, sul soffitto, lo stemma francescano indica e ricorda il sacro luogo. Ma tutto intorno è rifacimento moderno. Ultimamente però il Sig. Nardini fece praticare assaggi attraverso il graticcio del cielo; e fu trovato, intatto, un antico soffitto a quadrettoni, di noce, mirabilmente lavorato, vestigio di una remota

---

(1) Si conserva ora nell' Archivio Comunale.

(2) GIOV. BATTISTA MARINI, *Memorie diverse di S. Leo,* tre volumi mss. in Archivio Comunale di S. Leo; I, p. 99. Il P. Righini, l. c., riporta pure questa iscrizione, da lui stesso vista; ma legge male l'anno, come aveva già fatto il MARINI, *Apologeticum Feretranum,* Pisauri 1732, p. 52-3, e leggono MCCVIII; poi questi si corresse nelle *Memorie* mss., interpretando meglio il V per L. Cfr. WADDINGO, *Annales,* ad an. 1292 n. 28, che ha, pur con errore, MCCLIX. La campana maggiore era del 1494: MARINI, *Memorie* cit. Il convento, cadente ormai, serba all' esterno molte traccie del fabbricato antico. La chiesa, rimodernata intorno al sec. XVIII, è a croce latina, abbastanza grande, con alcuni quadri e affreschi, degli ultimi secoli, ma di buona mano. Nel coro si conservano due quadri con l'effige l'uno di S. Francesco e l'altro di S. Chiara, tratte, come si è detto nelle iscrizioni del piede, « accuratissime ab originali qui extat in *Aerario* Sacri Conventus Assisii. — Tutto vi meriterebbe un' illustrazione, per la quale qui non è luogo (tav. II, fig. 2).

(3) Non ne resta esemplare antico. Il più vecchio sigillo comunale, che ancora si conservi in Archivio, è del sec. XVIII. L'esemplare qui riprodotto è recentissimo (tav. I, fig. 2).

cura speciale in quella stanza (1). E' da augurarsi, se già non è stato fatto, che sia rimesso tutto alla luce; e possano i pii visitatori, in quell'aria rifatta antica e sacra, sentire la dolcezza e la grandezza del memorando colloquio, tra il poverello che donava a un cavaliere il cielo, e il cavaliere che donava al santo il monte del suo martirio e della sua gloria (tav. I, fig. 3).

Sul muro esterno della casa, tra la finestra della stanza benedetta e la porta, sta ora murata una recente lapide con questa iscrizione:

QUI S. FRANCESCO NEL VIII MAGGIO MCCXIII
PREDICÒ
OSPITE IN QUESTA CASA
EBBE IN DONO
DAL CONTE ORLANDO CATANI DI CHIUSI
IL MONTE DELLA VERNA

∴

A S. Leo salii il 5 settembre del 1913. Nel settimo centenario del grande avvenimento, un francescano che rappresentasse la Verna, doveva tornare lassù in pio pellegrinaggio. Vi si arriva da Pesaro o da Rimini. Preferii questa strada, che S. Francesco percorse discendendo, e una sua traccia vi lasciò: il convento della Villa di Verucchio, ove si conserva la sua cella e un cipresso da lui piantato, che largo e gigantesco si vede sorgere di mezzo al chiostro, a sinistra sul colle, a 10 Km. da Rimini. S. Leo ne dista 32. L'automobile porta fino a Pietracuta, donde continua verso Pennabilli; a S. Leo va ancora una modesta diligenza, che presto, mi si disse, sarà sostituita anch'essa dall'automobile. La via sale tutta nascosta a S. Leo, ma in vista sempre di S. Marino, il monte fratello, rimasto alle spalle. S. Leo compare all'improvviso come a pochi passi, la vetta coronata dall'ardita e ben conservata rocca. E' un picco, appuntito a levante, e lassù l'antico castello, 639 metri sul mare; la piazza è a 555 metri, e la cittadina le si stende intorno, un po' più alta, un po' più bassa: piccola, tra i 2000 e i 3000 abitanti; poi tutto il masso, da ogni parte, discende a precipizio impraticabile. Una sola via vi conduce, una sola porta vi entra; non più quelle di S. Francesco, chè la strada tagliata sul fianco della roccia franò da molti anni, e un'altra vi fu praticata più a sud: un arco addossato alla roccia, sormontato dallo stemma su cui S. Francesco predica dall'olmo il suo bene. Assisi un poco si ricorda, entrando: in salita e tra le case antiche, come nella città

(1) Da una lettera gentile, 18 settembre 1913, dello stesso Sig. L. Nardini, il quale si mostra amoroso ed entusiasta, quanto fortunato, custode della stanzetta che fu culla alla gloriosa Verna.

serafica. S. Francesco se la ricordò? E poi la piazza, le due chiese, come allora, la casa, la camera; e i buoni Sanleonesi che vi vengono incontro, si mostrano gentili, vi provvedono come con Francesco il conte Orlando; e voi soltanto vi dolete di non saperli ricambiare del grande canto e dono di S. Francesco. Tutto si ricorda e si rivive e rivede lassù.... Passa una schiera di soldati che salgono, fanfara in testa, al castello. Gli antichi cavalieri? Questa volta no. S. Leo, rocca in cui non si entra o non si esce che da amici, per l'unica e stretta porta, poichè non serve più a chiudere il passo d'entrata ad estranei, si è fatta servire a chiudere il passo d'uscita ad alcuni che vi son dentro, alloggiati lassù nel forte, i quali possono in date ore passeggiare per la città, ma non uscirne: la Compagnia di Disciplina, giovani cui altro fuoco in cuore sta che quello degli antichi cavalieri e del mite, povero, sorridente sempre a tutto, grandi e piccoli, terra e cielo, dolce S. Francesco d'Assisi. Oh lui, ora, qui! Non l'avrebbe egli la sua predica da fare a questi tristi, più che a noi, a sè stessi, cavalieri della rovina sociale?

Da S. Igne, dove un umile sacerdote è sottentrato ai PP. Conventuali, e in povertà francescana vive e con francescana ospitalità accoglie i figli di S. Francesco (mi duole non averne ritenuto il nome), dalla conca in cui S. Francesco si smarrì, io udii la sera al tramonto venire, dal forte che spuntava lassù, i suoni della trita fanfara militare; e quella fanfara mi destò anche il mattino, mentre il sole, balzato su dal mare, lanciava su la parete a picco del castello-caserma, se non prigione, i suoi primi raggi giulivi, come un saluto e un richiamo. Non salutava una festa; al richiamo non poteva rispondere Francesco. Egli, come a una festa, pur a un carcere sarebbe salito; come a baldi cavalieri, così a malsofferenti soldati e uomini in disperazione. La predica ad essi egli l'avrebbe fatta, se non con lo stesso svolgimento, con lo stesso tema: *Tanto è il bene ch'io m'aspetto, ch'ogni pena m'è diletto.* Non fu appunto su la Verna che ritrovò frate Lupo e lo tramutò in frate Agnello?

A S. Leo, S. Francesco è rimasto; è rimasto nei ricordi e nell'amore dei buoni Sanleonesi; resti, appaia, parli, simbolo di pace e rassegnazione e amore, al cuore dei rubesti militi, che sono lassù perchè tutto ciò in cuore non hanno (1).

P. Benvenuto Bughetti O. F. M.

(1) Mando di qui un doveroso ringraziamento a quanti mi furono in più modi gentilissimi lassù; specialmente all'on. Sig. Ruggero Nardini, sindaco di S. Leo, al Sig. Segretario e altri impiegati del Comune, ai Sigg. Leone Nardini, geom. Luigi Bucci, Perazzoni ecc. D'altri conservo l'immagine nella memoria, non il nome. A tutti grazie vivissime e affettuoso ricordo.

L'atto di conferma della donazione della Verna

(1274)

1. — La effettiva donazione della Verna è quella fatta dal Conte Orlando di Chiusi a S. Francesco nella festa di Cavalieri a S. Leo del Monte Feltro nel 1213.

« Io ho in Toscana uno monte divotissimo, il quale si chiama monte della Vernia,... s' egli ti piacesse, *volentieri il donerei a te e a' tuoi compagni,* per salute de l'anima mia », disse il Conte Orlando, e « udendo sancto Francesco così liberale profferta,... ebbe grandissima allegrezza; et lodandone et ringratiandone in prima Iddio, poi messer Orlando, sì gli dixe così: Messere, quando voi sarete tornato a casa vostra, io manderò a voi due miei compagni, e voi mosterrete loro quello monte; e s' egli parrà loro atto ad oratione e a far penitentia, *insino a ora io accetto la vostra caritativa offerta* ». I Frati mandati da S. Francesco trovarono che veramente il monte era « molto divoto e molto atto a contemplare;... et quello luogo si scelsero per abitatione loro et di sancto Francesco;... *et così accettarono et presono al nome di Dio il monte della Vernia, et lo luogo de' frati in esso monte* ». S. Francesco stesso poi ratificava il loro operato, quando recandosi poco dopo alla Verna e grande moltitudine di uccelli venendogli incontro festante e carezzante, « tutto allegro in ispirito » a Frate Masseo, a Frate Angelo e a Frate Leone diceva: « Io credo, carissimi frategli, che al nostro signore Iesu Cristo piace che noi abitiamo in questo monte solitario, poi che tanta allegrezza ne mostrano della nostra venuta le nostre sorelle e frategli uccelli » (1).

La donazione dunque e la presa di possesso della Verna, che son pure quadri magnifici di tutta una scena sublime, avvennero vivente ancor S. Francesco e per opera sua, il che è quanto dire che esse avvenivano in modo tutto *sanfrancescano,* alla buona cioè, e ricevente egli in mera carità, pronto a ripartirne il giorno di poi, se così al Conte Orlando fosse piaciuto, come quei che prima di ogni altro praticava quanto inculcò pure ai suoi Frati, di non aver nulla di proprio, nè casa, nè luogo, nè altra cosa alcuna, ma come fore-

(1) *I Fioretti del Glorioso Messere Santo Francesco e de' suoi Frati,* a cura di G. L. Passerini, in Firenze, G. C. Sansoni Editore, pagg. 145-47, 152; *Actus Beati Francisci et Sociorum Ejus,* edidit Paul Sabatier, Paris 1902, pagg. 31-34. Vedi pure sopra, a pag. 81.

stieri e pellegrini abitare nei luoghi stessi concessi loro dalla carità, ad ogni cenno del padrone preparati a lasciar tutto, per andare *in aliam terram*, a fare ivi penitenza (1). L'episodio narratoci dallo *Speculum Perfectionis*, dei Frati fatti uscire dal Convento di Bologna, perchè appunto esso era detto de' Frati, dice del resto chiaro abbastanza qual fosse su questo punto l'animo di S. Francesco (2).

2. — Quindi da parte sua non sono certo da attendersi atti pubblici, che possano in qualche modo, o per sè o per i suoi, indicare di una tal cosa o di un tal luogo la proprietà, alla qual legge che egli s'impose ed impose ai figli non avrebbe davvero potuto venir meno, quando dal pio Conte di Chiusi accettava la Verna, come luogo atto a far penitenza. E quando alcuni autori pare vogliano dirci il contrario, cioè che tra il Conte Orlando e San Francesco corresse un vero e proprio atto pubblico di donazione e accettazione della Verna, non fanno che confondere malamente due cose, la donazione orale di S. Leo e la donazione scritta fatta a Chiusi, sessant'anni più tardi, dai figli del Conte Orlando, come vedremo tra poco.

Così Fra Agostino di Miglio nel suo *Dialogo* della Verna (3) non sembra distinguere troppo chiaramente le due cose, quando scrive: « Et cosi nel nome di Iesu Cristo questo sacro monte fu ricevuto da Frati l'anno del Signore 1213. *Si come si può comprendere per uno testamento o contratto, fatto in quelli tempi*, che si conserva infra le scritture del luogo » (4); così, appoggiandosi anche al *Dialogo* non distingue bene le cose Fra Salvatore Vitale: « Che 'l Santo si partisse l'anno 1213 per Spagna lo dicono molti autori, ed in particolare *il Contratto, che fece fare il Conte Orlando della donazione di questo Monte, quando lo donò a San Francesco in Monte Feltro, dice, che fu l'anno 1213*, e si conserva nell'Archivio della Verna, e ne rende testimonianza il Dialogo di detto Monte, e l'ho visto io » (5); e così, le distingue meno ancora il Waddingo, quando dice che il Conte Orlando ed i suoi uomini, oltre che con le celle fatte ivi ai Frati mandati da S. Francesco, anche « *publico desuper confecto instrumento*, quod adhuc in huius loci cartophylacio asservatur, qua licuit solemnitate tradiderunt » (6), cioè la Verna medesima.

Il Waddingo per altro, io credo, non fa in questo caso, che seguire e peggiorare il Miglio, il quale accontentatosi della forma amplissima

(1) Vedi la Regola dei Frati Minori, Cap. VI, e Testamento di S. Francesco.
(2) *Speculum Perfectionis*, edito da Paul Sabatier, Paris 1898, Cap. 6, pagg. 15-16.
(3) In Firenze, 1568.
(4) Ibid. pag. 186.
(5) *Monte Serafico della Verna*, Firenze 1628, pag. 44.
(6) *Annales Minorum*, tom. I, an. 1213, num. XXIX.

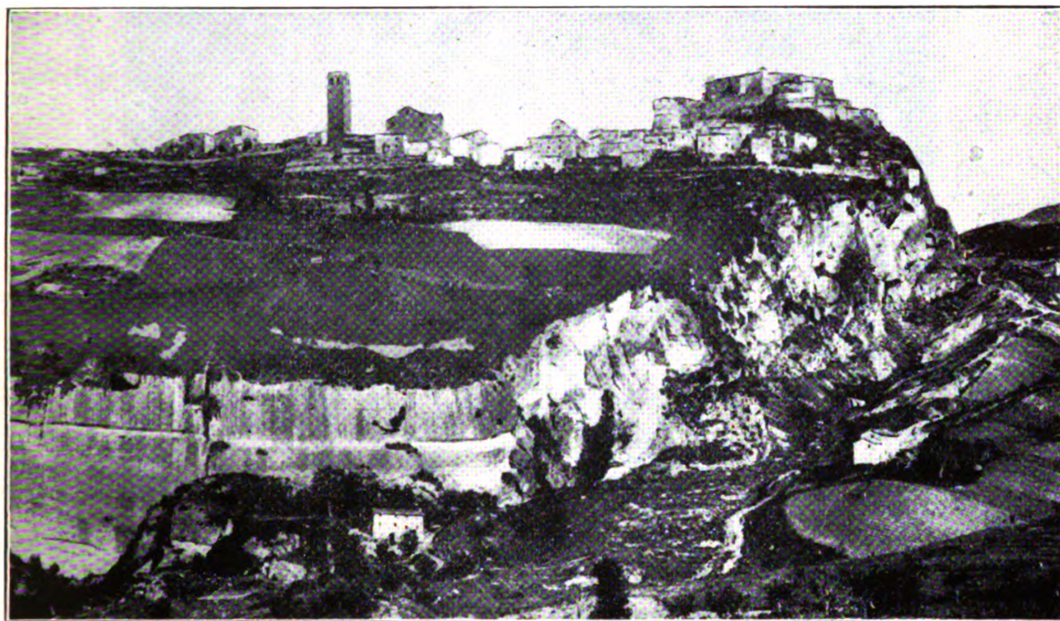


Fig. 1. — Panorama di S. Leo.



Fig. 2. — Stemma del Comune di S. Leo.

(Fot. Bucci)



Fig. 3. — Piazza di S. Leo col Palazzo Nardini.
La crocetta indica la camera che ospitò San Francesco.

(Fot. Bucci)



Fig. 1. — S. Leo in un disegno del 700 esistente alla Verna. *(Fot. P. V. Guidi)*

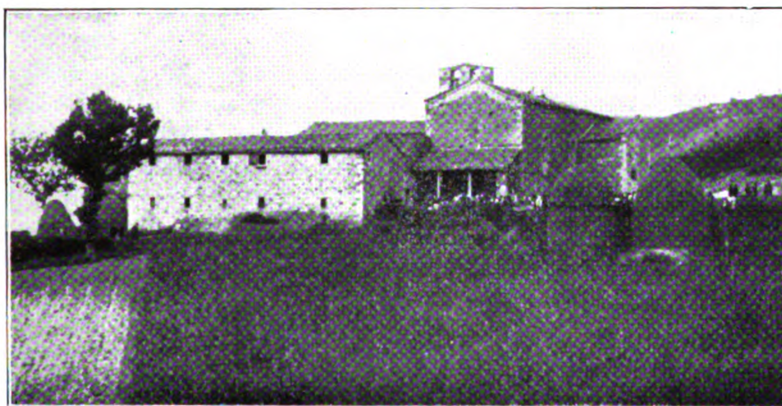


Fig. 2. — Il già Convento francescano di S. Igne a S. Leo. *(Fot. Bucci)*



Fig. 3. — S. Leo con traccia dell'antica via seguita da S. Francesco. ***(Fot. P. B. Bughetti)***

in quelli tempi, per indicare il quando della redazione dell'atto non veniva per nulla a restringerlo all'anno 1213, benchè la donazione avvenisse di fatto in quest'anno, come attesterà l'atto stesso redatto in realtà non prima del 1274. Per il Vitale poi giova avvertire che l'atto non dice proprio tutte le cose da lui volute, ma solo che la donazione a S. Francesco avvenne nel 1213; ed è pur vero che l'atto *lo fece fare il Conte Orlando*, ma non l'Orlando incontrato da S. Francesco, bensì Orlando suo figliuolo.

Del resto è proprio l'atto stesso, che, più o meno chiaramente, e più o meno direttamente, questi autori dicono stipulato tra il Conte Orlando e S. Francesco, che afferma la donazione anzidetta essere stata fatta solo a voce e senza scrittura alcuna (1).

L'atto dunque, il solo atto di donazione della Verna, è quello fatto in Chiusi dai figli del Conte Orlando seniore il 9 di Luglio 1274; i quali però non facevano che adempire la volontà del loro padre, che morendo e temendo forse che gli eredi suoi potessero in qualche maniera ripetere quello che da lui *in voce tantum* era stato donato a S. Francesco e ai suoi Frati, ordinava che di nuovo e più solennemente fosse fatta da costoro ai medesimi la donazione, e i figli mostraronsi del tutto degni della fiducia del padre, rinnovandola poi amplissima e in modo solenne.

3. — L'Atto fu pubblicato la prima volta nel 1768 nel *Bullarium Franciscanum* del P. Giacinto Sbaraglia che lo diceva custodito allora nell'archivio dei Signori Catani del Borgo S. Sepolcro (2), a lui trascritto dall'erudito Arciprete di S. Leo, Giovan Battista Marini. E se può far meraviglia, che niuno degli storici della Verna lo abbia mai per l'avanti riportato, ciò per altro non significa punto che esso non fosse ad essi conosciuto, del che fanno fede e il Miglio e il Waddingo, che nel 1568 e nel 1625 lo dicono custodito alla Verna medesima, ed anche più Salvatore Vitale nel 1628, quando aggiunge « e l'ho visto io » (3).

Oltre poi a queste testimonianze già note ve ne sono altre finora sconosciute, le quali oltre a riportarci ad epoche assai più antiche, con la loro tecnicità, per così dire, ci fanno certi anche dell'*autenticità* dell'atto medesimo, in prova della quale anzi principalmente le riportiamo.

---

(1) Vedasi più avanti l'atto medesimo. E parimente erronea è quindi l'indicazione della veduta panoramica di S. Leo altrove riportata (vedi tav. II, fig. 1) che indica casa Nardini, come quella dove fu esteso l'atto medesimo tra S. Francesco e il Conte Orlando.

(2) Tom. IV, pag. 156, nota *h*; ma che noi vedremo non essere stato che una copia.

(3) Vedi le parole di questi Autori poco sopra riferite.

Per intendere tuttavia come queste testimonianze siano nate e il valore della loro tecnicità, non sarà di certo inutile l'intrattenerci alquanto in un racconto secentesco, che subito ci ricorda le prime pagine dei *Promessi Sposi;* e se il racconto ci allontanerà per un poco da quello che strettamente è il nostro soggetto, verremo a conoscere in ogni modo un brano di storia della Verna, non del tutto indegno di essere conosciuto, in grazia del quale il lettore ci perdonerà, spero, la lunga disgressione.

4. — I primi di Settembre del 1650 Francesco di Pugliese, Provveditore dell'Arte della Lana di Firenze, essendosi « trasferito al sacro Monte della Verna, con l'occasione del Perdono delle Sacre Stimate (1), et insieme per visitare il tetto della Chiesa grande, quale accennava rovina »; i padri del Convento, gli rappresentarono « con grandissima premura un disordine grandissimo, che segue con danno notabilissimo di quel luogo, et è, che le genti di quei paesi vanno a tagliar legne nel Bosco, e macchia, che circonda quel Convento, dentro al muro che dimostra il confine, dove ne tiene la protezione quest' Arte della Lana, per essergli stato raccomandato il detto luogo fino dell' Anno 1430 dalla santa memoria di Papa Eugenio quarto, per bolla particolare (2), et in oltre mettano il Bestiame in detta Macchia e Prati a pasturare, e quindi il bosco non ne poteva che soffrire, mentre « in effetto senza la conservazione degl' Alberi non potrebbe mantenersi il Convento, et quell' insigne e miracoloso luogo andrebbe in rovina ». Di più: « vanno in detto luogo a caccia per prendere uccelli, e salvaticine, rompano detto muro per passar nella selva; et in occasione di feste, ballano, danzano e bevano dentro a detto Confine. Tutte cose, che sono proibite farsi in detto luogo per i Bandi, mandati anticamente da' Consoli di quest' Arte della Lana, e fatti pubblicare dal Vicario della Pieve a Santo Stefano; che per esser cosa antica, non aver abbracciato tutti i disordini che seguono in detto luogo, e non aver provvisto chi dovessi accusare li trasgressori » non altrimenti che i Bandi dei supertitolati governatori Spagnoli a Milano, nel 1650 erano andati ormai « quasi che in oblivione ».

---

(1) Infatti alla Verna dai primi Vespri del 16 ai secondi del 17 Settembre, per concessione di più Pontefici, (Cf. *La Verna*, an. III, pag. 528) vi erano e vi sono le medesime indulgenze del *Perdono* di Assisi; e dalla maggior solennità con la quale celebravasi questa festa in confronto a quella del 2 Agosto è forse venuto che anche la festa del 2 Agosto che si celebra alla Verna sia detta, in qualche parte almeno del Casentino, il *Perdoncino.*

(2) Ed è appunto per questa protezione che l'Arte della Lana, e qui per essa Francesco del Pugliese, si occupano della Verna. Ma su ciò vedasi più avanti un nostro studio a parte.

Ed ecco, che ritornato dalla Verna, Francesco di Pugliese, il giorno 30 del mese medesimo, stende una supplica al Gran Duca Ferdinando II, facendosi ardito, egli dice, « ai preghi dei medesimi Padri, e per la protezione che ha quest'Arte di questo santo luogo, proporre a V. A. che il medesimo Magistrato de Consoli di quest'Arte, facessi publicare un nuovo Bando dal Vicario della Pieve a Santo Stefano, Potestà di Chiusi, o altro luogo che bisognassi ». Il Bando dovrà esser tale da rimediare i gravi inconvenienti lamentati, e quindi più ampio e più forte dei precedenti: multe severe dovranno poi incorrersi dai trasgressori.

Ma le leggi, e la storia dice anche i Bandi e le Gride, le leggi che non hanno chi le faccia osservare son leggi già morte, e quindi nel Bando dovrà provvedersi anche a questo. Essendo però impossibile, per la lontananza e per altre circostanze che *li famigli* della Pieve a Santo Stefano o di altri luoghi d'intorno, possan adempir essi tale incarico, *con ogni debita reverenza si ardisce* pure di proporre al Gran Duca il modo, che a lui, Francesco di Pugliese, ed ai Padri della Verna sembrava atto per la custodia. Proponevasi cioè che il Magistrato de' Consoli dell'Arte della Lana « eleggessi uno per Guardia del detto luogo, quale stesse di casa quivi vicino, e fussi obligato a scorrere la detta Macchia dentro a sudetti confini, et accusare i trasgressori alla Corte del Vicario della Pieve, o del Potestà di Chiusi, come sopra. E perchè la detta Guardia fussi rispettata, se gli concedesse di poter portare l'Archibuso a Ruota, dentro però al circuito di tre miglia, dove potrebbe star di casa, e fusse ammovibile a volontà del detto Magistrato, per freno di far bene l'uffizio suo. Ma perchè (continua ancora il Pugliese) queste sono fatiche che non si fanno senza premio, direi, se così piace *all'infinita provvidenza di V. A.*, che quest'Arte della Lana, come Protettrice di quel santo luogo, pagassi ogni anno scudi dieci metà » (1) alla predetta Guardia, concedendogli inoltre parte delle multe che sarebbero imposte ai trasgressori del Bando; il tutto però dovrebbe farsi in esperimento per due anni.

L'approvazione Granducale non fecesi molto attendere; e il cinque Ottobre, Ferdinando, per mezzo del Segretario Giovan Battista Gondi, metteva in calce alla supplica, *Approvasi e facciasi come si propone.*

Ed appena avuta l'approvazione « li Spettabili et Dignissimi Uomini Consoli dell'Arte della Lana della Città di Firenze », non aspettarono punto a mandar fuori il Bando predetto, con disposizioni davvero non proprio troppo benigne. Oltre infliggere le multe di

(1) O meglio *scudi di metà*, come dicesi poi sempre.

dieci, venti e più scudi per ogni trasgressione delle differenti proibizioni contenute nel Bando, i trasgressori medesimi erano anche rimessi all' « Arbitrio del Magistrato di lor Signorie, fino a dare tratti di fune, secondo la qualità delle Persone ». Inutile dire poi che il Bando il Vicario della Pieve S. Stefano e il Potestà di Chiusi lo fecer subito leggere solennemente alla Verna ed altrove, e inutile dire che subito ne davano la notizia al Gran Duca; ma però il Bando non fece che aver la sorte degli altri Bandi, o meglio assai peggiore.

Il 25 Novembre dell' anno stesso 1650 non erasi ancora trovato nelle tre miglia di circuito dalla Verna chi volesse accettare la carica di Guardia, non ostante lo stipendio e il terzo delle multe assai vistose, che avrebbe potuto imporre ai trasgressori del Bando. E Francesco del Pugliese chiede allora, e Giovan Battista Gondi concede, che lo spazio delle tre miglia, sia portato a sei, dentro le quali sia parimente ad essa Guardia concesso di portare le armi. E a proposito di esse, prosegue il del Pugliese, dicono che in quei paesi è solito « a questa sorta di cariche il portare l' Archibuso Lungo e corto, Spuntone, Accette e simili Armi, per riguardo delle loro Persone e Timore dell'altri »; e quindi, perchè non la potesse cedere ad alcun Griso, anche per la Guardia della Verna chiede egli il permesso di portar con sè il mezzo arsenale, considerato pure che « avendo tal facultà, sarà facile il trovare chi pigli tal carica » (1).

Non so però se anche dopo questo la Guardia si trovasse mai, giacchè nei documenti di quel tempo io non ne ho ritrovata memoria: e la ragione nel caso potè essere, o perchè fu legalmente impugnato il Bando medesimo, o perchè, non ostante tutte le armi, non sarebbe stato un mestiere troppo sicuro.

Il Bando infatti non fece che dare « occasione di maggior commozione, pretendendo li Popoli di restar aggravati », non solo perchè i Padri intendevano che sotto le leggi del Bando cadessero anche alcune parti di territorio, che le dette Comunità pretendevano loro, « ma ancora in riguardo delle pene dichiarate in detto Bando contro li trasgressori, le quali dicevano essere immoderate e fuori degl' Ordini e statuti antichi ».

Così da una parte e dall' altra si fanno perveuire allora grandi ricorsi a Firenze: le Comunità ricorrono al Magistrato dei Signori Nove, i Padri ai loro Protettori, i Consoli dell' Arte della Lana. Tra questi si cercò di venire ad un accordo amichevole e senza litigio, « già che per mancanza di scritture, e di Provante,... non pareva possibile,

(1) Vedasi il tutto nella Filza 452 del Fondo dell' Arte della Lana, dell' Archivio di Stato di Firenze, sotto l' anno 1650.

trattandosi di cosa tanto antica, non potersi quella aggiustatamente e strettamente per giustizia decidere ». A ciò « si trasferirono... nel mese di Luglio 1651 alla Vernia Cosimo Albizi Aiuto del Sopra Sindaco de' Signori Nove, per interesse delle Comunità, Francesco del Pugliese Proveditore dell'Arte della Lana, e Iacopo Federighi Giudice della medesima Arte, per interesse del Convento », ma tutto ciò fu inutile, perchè all'accordo non si potè venire, « come non fu possibile il potersi riconoscere cosa alcuna in materia di confini e delle pertinenze di detto sacro Monte », perchè i Frati mostravano altri documenti « eccetto che la Donazione fatta dal Conte Orlando, ove in generale si dice, che il donò il Monte, a supercilio usque ad radices ».

Intanto però i Frati cercavan sollecitamente documenti, per provare la legittima appartenenza al Convento della Verna, anche delle proprietà contrastata, e quando credettero di averne trovati a sufficienza « per fondar bene le loro ragioni », nell'Agosto del 1652 presentarono un memoriale al Gran Duca, col quale chiedevano che la Controversia fosse ormai discussa e risolta giuridicamente.

Portata dunque la lite di nuovo davanti al Gran Duca, egli il giorno 8 Settembre 1652, dava ordine al Giudice dell'Arte della Lana e al Dottore del Magistrato dei Nove, che erano rispettivameate Ser Iacopo Federighi, e, ancora un nome dei *Promessi Sposi,* Ser Ferrante Capponi, di trasferirsi alla Verna, e lì, sul posto, sentire le parti, le ragioni e i testimoni, e venir così meglio alla determinazione dei confini. Essi menarono seco Ser Pietro Braccini Aiuto della Cancelleria de' Nove, come loro *Notaio Attuario,* e Andrea Betti, *deputato per Ingegnere,* nonchè *i Procuratori dell' una e dell' altra parte,* che, sembra, si trovassero a Firenze proprio ad agitare la causa. Due mesi e mezzo più tardi, cioè il 29 Novembre 1652, il Federighi e il Capponi, presentavano al Gran Duca un'ampia e particolareggiata relazione di tutto il loro operato, e delle decisioni prese, alcune delle quali assai secondarie, anche in favore dei ricorrenti, approvata anch'essa poi pienamente l'8 Luglio 1653, e dalla quale abbiamo preso tutto lo svolgersi della controversia dopo il rigetto del Bando, e di dove prendiamo tutto quanto in appresso ha relazione all'atto nostro di donazione; giacchè è proprio da essa, dall'esame in essa istituito dei documenti ormai rinvenuti dai Frati, che noi abbiamo la notizia che in quel tempo, ed in tempi assai anteriori, esso vi era, alla Verna, e che abbiamo argomenti fortissimi della sua autenticità (1).

(1) Essa è veramente una magnifica Relazione di 48 fitte pagine, dove la topografia alvernina è descritta minutissimamente e in modo chiarissimo, e che

5. — Partiti dunque tutti costoro da Firenze il 12 di Settembre, il giorno appresso, *circa mezzo giorno,* arrivavano alla Verna, e il dì medesimo, commissione veramente esemplare, si mettevano all' opera (1).

« Il giorno poi seguente, 14 7mbre, sentiti li medesimi Pro-« curatori delle Parti, e la prohibizione che avevano i Padri, sotto « pena di sospensione e scomunica, di non permettere l' estrazione « delle Scritture fuori del suddetto luogo, fu pronunziato doversi fare « la visita e recognizione delle Scritture et Instrunenti, che per fon-« damento delle loro ragioni deducevano li Padri, con descriversene « negl' Atti la loro qualità, e forma, e necessariamente estrarsene « copia, presenti le parti, e collazionarsi, e ridursi in Atti, senza « pregiudizio etc. e salve l' Eccezioni etc.

« In esecuzione della qual pronunzia, furono visitate, riconosciute, « copiate, e ridotte in Atti, alla presenza delle medesime Parti, le « Scritture et Instrumenti seguenti.

---

servì sempre di base anche a tutte le delimitazioni di confini, dovute fare pure nelle età posteriori. Essa non porta nessun titolo, e principia solo: *Serenissimo Gran Duca.* Avanti di essa però vi è pure un ristretto della medesima in 7 pagine, fatto dagli stessi Autori, portante appunto il titolo, levate le prime due parole, dovute alla Relazione, e cioè, *Ristretto della Relazione che si trasmette al Serenissimo Granduca. N. S. sopra la Visita fatta alla Vernia per terminazione delle differenze nate per causa di confini, e di pretese servitù di Pascolo e Meriggio fra li Padri del Convento della Vernia da una, et le Comunità di Chiusi, Rocca e Vezzano et altre dall' altra, in ordine al Benigno rescritto di S. Altezza emanato alle preci di detti PP. sotto dì 8 7mbre 1652. Pretendendo le dette Comunità la proprietà e dominio d' una tenuta di terre nominata la Melosa, o almeno* ecc. Vedansi ambedue nella Filza 386 dell' Arte della Lana, sotto l' anno 1655, nel quale anno appunto furon messi definitivamente i confini, come ivi pure apparisce da alcuni atti dell' anno stesso.

(1) « E giunti alla Vernia il dì tredici, circa mezzo giorno, nel medesimo dì, ad istanza de' Procuratori delle Parti, fu visitato il luogo del preteso archivio, e fu riconosciuto conforme alla descrizione fattane negl' atti, quello non potersi veramente denominare Archivio, per non concorrerci quelle qualità che di ragione sono necessarie ». E poco prima avevano detto: « In tanto i Padri, che non mancavano di diligenza possibile per ritrovare scritture, nel loro, come lo chiamano Archivio, o conservatorio delle Scritture (già per molto tempo tralasciato, e trasandato con poca cura, e con niuna distinzione delle scritture che in esso erano) ne ritrovarono molte, con il contenuto delle quali » ecc., credevano cioè di poter provare le loro ragioni. E questo disordine dell' Archivio, dovuto principalmente al succedersi alla Verna delle diverse Famiglie Francescane, e questo ritrovamento di documenti si fanno reiteratamente notare per giustificare il riprendersi della causa, mentre l' anno avanti, per mancanza appunto di documenti, non erasi potuto venire ad alcuna Sentenza.

« Primo, *un Istrumento del dì ... 1274, continente come i fi-*
« *gliuoli del Conte Orlando Catani di Chiusi, ratificorno la dona-*
« *zione del Sacro Monte della Vernia, che detto loro Padre l'Anno*
« *1213 gl'otto di Maggio haveva fatto al Serafico Padre San Fran-*
« *cesco; nel quale Instrumento, tra l'altre cose, si leggono le se-*
« *guenti parole, che fanno a proposito del negozio* ». Le parole cioè, con le quali si dice nell'Istrumento che si dona a San Francesco e a i suoi il monte tutto intero.

« *E fu osservato l'Istrumento predetto esser scritto in Carta*
« *pecora, alla vista antichissimo, tanto per la forma, quanto per*
« *il Carattere, e per l'Inchiostro quasi consumato, e fatto sparire*
« *dalla lunghezza del tempo, et aver tutti li requisiti, l'Invocazione*
« *del santissimo nome di Dio, l'Anno, l'Indizione, il nome del*
« *Papa, dell'Imperatore, il mese, et il giorno, che per l'antichità*
« *non si potette bene intendere, la Clausula* Actum, *li Testimonij,*
« *e finalmente la sottoscrizione, et il segno del Notaio* ».

Ma non solo; nell'Archivio della Verna, vi era anche:

« Una sentenza parimente scritta in Carta pecora, alla vista molto
« antica, si come ancora molto antico il Carattere, in publica forma,
« con la sottoscrizione del Notaio Attuario, data dalli Signori Offiziali di
« Torre, l'Anno 1447, in dì 13 di Gennaio, come delegati dell'Eccelsa
« Repubblica Fiorentina, sopra le differenze, che allora versavano
« tra il Padre Guardiano e Frati di detto Convento da una, e gl'huo-
« mini e Comunità di Chiusi, et annessi dall'altra, *re et super fi-*
« *nibus et territorio dictarum partium etc.*; nella qual sentenza:
« — *Viso Instrumento donationis factae Seraphico Patri S. Fran-*
« *cisco a recolendae memoriae Orlando Comite de Catanis, et ut*
« *verius ratificationis ab Orlando, Cungio, Guglielmo et Bandino*
« *Comitibus, et filiis, et haeredibus dicti Orlandi Senioris, de dicto*
« *Sacro Monte* (1) » ecc., si giudicava appunto a favore dei frati.

E nell'Archivio medesimo vi era finalmente:

« Una Sentenza del Potestà di Chiusi, scritta in un foglio marcato
« con marca da niun di noi più veduta (2), et alla vista molto antico,
« si come il Carattere ancora, e per la lunghezza del tempo molto

(1) Questa Sentenza può vedersi nella Filza di documenti conservata nell'Archivio della Provincia delle Sacre Stimate, intitolata *Municipio di Firenze e Verna e altri fogli di ogni genere*, nel fascicolo *Memorie*. Gli Uffiziali che sentenziarono, furono Andrea d'Angiolo Ottaviani, Lorenzo degli Adimari e Francesco d'Alberto degli Alberti.

(2) Che è la luna nella sua fase media, terminante in faccia umana, con otto raggi intorno. Questa filigrana non è nemmeno nel *Les filigranes* del Briquet, Genève 1907, se non fosse, ciò che non sembra, quella posta sotto le figurazioni del sole, al numero 13934 del tom. 4°.

« sbiancato, data sotto il 27 di Giugno 1522, ad Istanza de' Signori « Consoli dell'Arte della Lana, tra li detti PP. da una, e le Comunità « di Chiusi, Rocca e Vezzano dall' altra, *continente l' enunciazione « d' haver visto il detto Instrumento di donazione, o confermazione « dell' Anno 1274* (1) » ecc.

6. — Ora ecco che noi abbiamo riportato il nostro Istrumento fino al 1447, ed in realtà molto più innanzi, perchè gli Offiziali della Torre, che nel 1447 fondano la loro Sentenza nell' Istrumento medesimo da loro veduto, non erano certo gente da confondere un Istrumento antico, con un Istrumento recente, e da farsi ingannar facilmente, sia pur da un abile falsificatore, anche quando si volesse ricorrere alla meno benevola delle ipotesi, da nulla del resto suffragata, che detto Istrumento non fosse che una mistificazione, per far apparir del Convento ciò che suo non era. E di più vi era qui anche la parte contraria, che gratuitamente supporrebbesi ingenua, la quale, nè allora, nè per molto tempo di poi, mosse mai, che si sappia, alcun dubbio, circa la genuinità ed autenticità dell' atto in parola, ma solo ne contestò, se mai, l' estensione. A ragione quindi Maiolo Maioli, Arciprete di Fresciano, e Sindaco e Conservatore della Verna (2) nel Novembre del 1679, in una delle solite liti con le Comunità circonvicine, rispondeva al loro patrocinatore, un certo *nobilis Florentinus*, che non nomina, dice egli, *ne videamur bilingues*, il quale aveva detto, che l' Istrumento del 1274, e gli altri citati « sono Instrumentacci, nulla provano », che il non aver mai gli avversarii fino ad ora impugnata la loro validità, e le Sentenze pronunziate in forza del primo dagli Offiziali di Torre e da altri non facevano invece che canonizzarli (3).

(1) Vedasi pure questa Sentenza nel medesimo Archivio nella Filza *Documenti relativi al possesso e confini della Verna* (doc. V). L' originale è veramente sbiaditissimo, ma ve n' è una copia recente (doc. IV), e le parole della Sentenza, sono presso a poco come quelle degli uffiziali di Torre, cioè: *Visis Instrumento cessionis et donationis factae a recolendae memoriae Comite Orlando de Catanis... de Anno 1213, et ejusdem confirmationis a Comite Orlando iuniore et Fratribus et Filiis dicti Comitis Orlandi senioris de Anno 1274; Viso* etc. Il Potestà per la eccelsa Repubblica Fiorentina, era allora Giovanni de' Peruzzi.

(2) Il quale aveva tal carica anche nel 1651-52, quando principalmente si agitavano le questioni accennate (vedasi la Filza *Documenti* ecc., Doc. XV, XXI ecc.), e poi sempre per lunghi anni, come apparisce da molti documenti dell' Archivio delle Sacre Stimate, e fu sempre attivo e vigilantissimo difensore della Verna. Anzi alla famiglia Maioli la Verna è assai obbligata, per avere avuto per Procuratori altri due Maioli, sempre anch' essi economi e zelanti, l' ultimo dei quali, morto or son pochi anni, tanta fama d' intemerato amministratore ha lasciato.

(3) Ecco le sue parole: « Canonizant dicta Instrumenta Sententia Magistratus et Dominorum Officialium della Torre, et Domini Praetoris, seu Potestatis Clusii.

TAV. II bis



S. Francesco e il conte Orlando.

(*Cabazalero - Museo di Budapest*)

(Vedi pag. 477).

E dicendo inoltre il Maioli « sunt secundum se dicta Istrumenta in forma probanti, quando, *prout ex aspectu,* in illis concurrunt solita requisita.... nempe Persona » ecc., e del nostro Istrumento del 1274, dando anche il nome del Notaio (1), par certo che egli stesso gli abbia veduti nell'originale, e quindi fino a quell'anno almeno 1679, essi sarebbero stati ancora sempre alla Verna.

Questo in quanto riguarda gli argomenti esterni dell'autenticità dei documenti, o meglio, per noi, del documento del 1274, dell'Istrumento cioè di donazione, per l'autenticità del quale non mancano del resto davvero neanche gli argomenti interni, come vedremo. Non c'è tuttavia da parlare di argomenti interni, fino che non ne abbiamo fatto conoscere il testo, ed il testo non può esser fatto conoscere, fino che non avremo parlato dei diversi esemplari di esso, tutti, più o meno, fra sè discordanti.

7. — Alla Verna, dove noi lo abbiamo veduto, crediamo, fino al 1679, oggi non vi è più; e sembra anzi non vi fosse più nemmeno nel 1798, giacchè in una copia di esso di quell'anno, proveniente dalla Verna medesima, ed ora nell'Archivio delle Sacre Stimate, è detto esser conservato l'originale da cui è tolta, nell'Archivio degli Ubertini, Conti di Chitignano: « Originalis huius Donationis reperitur apud DD. Comites de Ubertinis de Chitignano ex quo presens (sic) Cop. desumpta fuit Anno 1798 (2) ». Anche nell'Archivio Ubertini però, oggi nel palazzo che fu loro ad Arezzo, l'originale medesimo non compare, e quindi è da dirsi scomparso, e forse irreparabilmente perduto (3).

---

latae ad gratiam Alverniae Conventus, in quibus dicta Instrumenta enunciantur, et quorum vigore praesertim, Conventui Sententiae favorabiles pronunciantur; unde per hujusmodi Sententias, remanet approbata validitas Instrumentorum ». *Documenti* ecc., *Doc. VI.*

(1) Ibid.

(2) La copia è in un foglio staccato a protocollo, non rigato, e scritto da ambe le parti, inserto nella Filza *Municipio di Firenze e Verna e altri fogli di ogni genere.* I Conti Ubertini, della famiglia di Guglielmino, morto alla battaglia di Campaldino, e ormai presso che estinti, ebbero sempre strette relazioni di amicizia con i Frati della Verna, fino alla loro totale rovina di non molti anni or sono, e quindi si spiega come dai Frati potessero avere avuto l'originale della Donazione; e forse anche perchè fra i testimoni di essa vi e un tal Cambio Catozzi di Chitignano, Comune ridente del Casentino non molto lontano dalla Verna, già suddito quindi della loro Contea. Un'altra ragione potrebbe essere, che i Frati consegnassero ai detti Conti le loro scritture per sottrarle alle spogliazioni Francesi, nello stesso tempo forse che ne estraevano la copia.

(3) Mi scrive infatti il P. Liberato Farsetti, Cappellano nell'Ospedale di Arezzo, che dall'indice delle 116 pergamene ivi conservate, principianti col 1270, non apparisce nessun documento riguardante la Verna.

Tuttavia, per il testo almeno, sarebbe bastata a noi anche una copia autentica di quelle fattene nel 1652, come abbiamo veduto; ma anch' esse, nonostante le indicazioni precise che ne avevamo, come esistenti in diversi Archivi, è stato impossibile per noi il rintracciarle (1). È quindi necessario scegliere tra le copie che abbiamo, vedendo prima quale probabilità di lezione abbiano esse.

8. — La prima, forse anche di tempo, è una copia in pergamena, non più antica del 600, di 34 centimetri di altezza e circa 13 e mezzo di larghezza, pergamena tagliata evidentemente da un' altra più grande, e già stata scritta (2). Quindi si è dovuto cancellare il primo scritto, per farvi sopra il secondo, ma il curioso è questo, che da alcune tracce rimaste parrebbe che la scrittura cancellata non fosse che l' Istrumento medesimo, se le poche parole più sbiadite e di altro carattere che vi si vedono, non siano invece aggiunte e correzioni più recenti fatte con inchiostro e carattere peggiori. Comunque sia, questa copia, evidentemente mutila in alcuni punti e in altri accomodata, non può aver grande autorità come testo, sebbene in fondo riproduca anche il segno del Notaio con le lettere *A. P. B. C.,* che potrebbero benissimo voler dire *Amuccius* o *Amicuccius Petri Burgi Campi,* cioè il segno e le sigle di Amicuccio di Pietro di Campi, colui che realmente rogava l' Istrumento nostro, potendo quindi esser presa anche come una copia tolta di peso dall' originale (3).

Anzi, a proposito del segno, noi crediamo che non sia esso, o meglio, che si scosti assai dall' originale; e tale crediamo sia invece

(1) Così nella stessa Filza 386 dell' Arte della Lana, subito avanti la relazione citata, vi è un piccolo inserto di una lite, anch'essa per confini, tra il Convento della Verna, ed un tal Giov. Francesco Loddi, e vi è detto: « questo instrumento (di Donazione) si conserva nell' Archivio dei Padri Riformati della Verna, et una copia autentica di esso si conserva ancora negl' Atti del 1650, di questa Cancelleria dell' Arte della Lana ». Così pure il Ms. 546 del medesimo Fondo, una specie di indice o repertorio generale, dove, sotto la voce Verna è detto « Donazione di detto Monte fatta a S. Francesco dal Conte Orlando de Cattani l' anno 1213 in dì 8 Maggio, e confermata... l' anno 1274... Vedi il tutto, come ancora gli atti della Lite... (del 1652) ed altro, e la Pianta nello Scrittoio dell' Arte. Vedi il tutto nella filza dell' Atti di detti Consoli di nostra Arte e detta Cause civili dall' anno 1650 all' anno 1659, esistente nella Cancelleria dell' Arte etc. Anno 1655 ». Quivi però, vi è realmente la nostra Relazione, e vi sono altre cose, ma nessuna copia di Atti, come pare si voglia indicare, e nemmeno nessuna Pianta.

(2) Anche questa copia è conservata nell' Archivio delle Sacre Stimate.

(3) Crediamo quasi inutile il segnalare una copia recentissima di questa copia, riproducente anch' essa il segno, e aumentante le mende, che si conserva in due fogli staccati a protocollo, nella Filza citata *Municipio di Firenze* ecc.

quello riprodotto in un'altra copia del 1651, per molte parti assai meno sospetta (vedi tav. III, fig. 1). La forma del secondo, come vedesi dalla riproduzione, è non poco diversa dalla forma del primo, e anche nelle lettere è più semplice, dando solo le iniziali *A. P.* (1), cioè *Amicuccius Petri*, senza altre indicazioni, nelle quali è ben facile scorgere mani non semplici, come erano quelle del duegento. Ma poi, ecco come questa seconda copia, è detto esser presa, sia pure, noi diciamo, imperfettamente, dall' oririginale, di cui si riproduce anche il segno: « Die 3. Maij 1651. Fede per me Notaro Pubblico Fiorentino et al presente Cancelliere del Signor Potestà di Chiusi infrascritto, come nel' Archivio del Convento del sacro Monte della Verna, in fra le altre scritture e cose existente in esso, e scritti in carta pecora, appare quanto sotto, cioè », cioè l' Istrumento nostro, dopo il quale è detto: « La presente Memoria fu messa nel presente libro, per me Nicolò Vanni da Bagno, Not. Pub. Fiorentino, et al presente Cancelliere del Signor Potestà di Chiusi, il suddetto dì et anno, per ordine del Padre Frate Arcangelo Guardiano in detto tempo, per ritrovarsi detta Memoria nel' Archivio, scritta in Carta pecora all' Antico, quale non si poteva leggere, et in fede della verità io Nicolò suddetto, affermo essere la verità [quanto in] questa copia si dice e contiene, et cosa alcuna [non essere] aggionta e sminuita da detto originale: ho copiato di mano propria, scritta et sottoscritta, Nicolò Vanni suddetto in fede etc. (2) ». Egli pone poi il segno suddetto, il quale non è certo il suo, come potrebbe supporsi, e quindi esso non può che voler riprodurre il segno antico (3). Nel testo però questa copia conviene moltissimo con

(1) Benchè questa lettera nella riproduzione abbia piuttosto la forma di un *T*, pure, e per il puntino che ha dopo, e per la forma quasi identica che ha anche nell' altro segno, non vi ha alcun dubbio che esso non sia e non debba essere un *P*.

(2) Filza dell' Archivio delle Sacre Stimate, *Memorie di cose più notabili del Convento*, cioè della Verna, a pag. 31 del secondo fascicolo inseritovi, che con bel carattere gotico s' intitola, *Memoriale delle cose più notabili del Convento, con l' ordine de Guardiani et de bonificamenti fatti al tempo della Riforma.* È chiaro poi che questa copia del Vanni, si ricollega alle ricerche di documenti fatte dai Frati, per la lite risolta poi nel 1652. — Le poche parole poste tra le parentesi quadre le ho aggiunte io, essendo esse od altre simili evidentemente mancanti.

(3) Infatti il *Memoriale* non è, si può dire, che una raccolta d' Istrumenti, a piede dei quali c' è sempre riprodotto il differente segno del Notaro. E poi che questo non sia il segno del Vanni si ha dai suoi Atti stessi conservati all' Archivio notarile di Firenze, dove apparisce che il suo segno erano due ali spiegate, poeticamente *vanni*, con sopra in mezzo una stella a sei raggi, e sotto all' intorno le lettere *N. V. B.*, cioè Nicolaus Vanni Balneensis.

la sopra descritta in pergamena, così che indicano veramente di aver preso da un fonte comune. E si spiegano anche le loro discordanze, quando pensiamo, che il Vanni stesso dice, e noi lo sappiamo anche dai Delegati del 1652, che l'originale « non si poteva leggere », e quindi ognunò tirava a indovinare, specialmente dopo la metà circa, dove sembra fosse anche meno leggibile.

Altrettanto è avvenuto ad un altro esemplare del 700, per altre parti assai buono, che s'intotola: « Syngrapha S. Montis Alvernae Donationis per Comitem Clusinum divo Francisco eiusque Fratribus factae », e che pur sembra essere stato portato come documento autentico nella discussione di diverse liti in quel tempo dibattutesi (1).

Ed a questo esemplare, sebbene abbia assai meno varianti proprie, se ne accosta pure un altro, scritto a caratteri di stampa, in una tela dell'altezza di centimetri 90, e di larghezza 62, parimente, io credo, del 700, conservata ora nel Convento della Verna.

E tutti i soprannotati esemplari, provengono certo, più o meno esattamente, più o meno direttamente, dall'esemplare antico conservato già alla Verna medesima; mentre altri, pur conservati anch'essi nell'Archivio delle Sacre Stimate, provengono invece dall'esemplare, o meglio dalla copia del Borgo S. Sepolcro, che già altrove abbiamo dovuto nominare.

In una copia del 1669, si legge: « Copia dell'Istrumento di Donazione del Sacro Monte dell'Alvernia con tutte le sue attenenze, fatta dal Signor Conte Orlando Catani e figli, al P. S. Francesco, l'Anno 1274. Estratta *da altra* esistente appresso l'Illustrissimo Signor Alfonso Catani della Città di S. Sepolcro (2) ». Ed è con questa copia che convengono quasi esattamente un'altra della prima metà del 700 (3), ed una terza scritta pur essa nel secolo medesimo (4). Con tutte queste poi si accorda quasi sempre l'esemplare pubblicato dallo Sbaraglia, e l'altro esemplare conservato nell'Archivio Comunale di

(1) Esso, in due fogli, è cucito in fondo ad un grosso volume di Processi per confini tra la Verna e Marcucci e Lugani, dibattutisi circa la metà del 700, conservato nell'Archivio delle Sacre Stimate.

(2) In una Filza di liti per confini con un tal Loddi ed un tal Corazzini, che nella costola porta il num. antico 29, e il num. 9 recente, al foglio 26 del Fascicolo: *Note all' Estimo vecchio di Camillo Loddi, 1669.*

(3) In un altro grosso volume di Processi con Loddi e Minelli, il primo degli anni 1738–39, alla prima pagina del primo fascicolo di 48 facciate, con la rubrica: *Sommario. Donazione del Conte Orlando fatta al P. S. Francesco e suoi successori, dell' Anno 1274, per Rogito di Ser Amuccio Amucci Notario Imperiale.*

(4) Nella Filza XIX, intitolata *Miscellanea Prima*, subito dal principio dopo i due primi fogli.

S. Leo (1), trascritto anch' esso dall' esemplare del Borgo S. Sepolcro, dall' Arciprete Marini, quello stesso che mandava la copia per il *Bullarium* dello Sbaraglia.

Riepilogando dunque, sono almeno dieci gli esemplari, e come divisi in tre gruppi, dove troviamo trascritto, sempre con notevoli, o almeno con qualche differenza, l'istrumento nostro di Donazione. Crediamo quindi non inutile, non possedendo noi, nè l'originale, nè una copia veramente autentica, di dar tutte le varianti, lasciandone solo, ma raramente, qualcuna, che, piuttosto che variante, non è che errore o sgrammaticatura del copista, non troppo perito nello scrivere.

A base prenderemo la copia, che si dice presa dall'originale esistente allora presso i Conti Ubertini di Chitignano, la quale è veramente una delle migliori, se non la migliore addirittura, sebbene abbia anch' essa chiaramente qualche piccola aggiunta, e che se non proviene direttamente dall' originale, proviene certo da una buonissima copia, forse di quelle fatte nel 1652. Essa la porremo sotto il nome di *A;* chiameremo poi *B* la copia in pergamena, e *C* quella del Cancelliere Vanni del 1651, con la quale ha certo relazione. *D* poi denomineremo la copia che dice di esibirci i *Syngrapha* della Donazione, ed *E* quella della tela della Verna, che sembra provenire da un fondo medesimo, e che si discosta assai poco anche da *A*. Quindi *F* chiameremo la copia proveniente dal Borgo S. Sepolcro del 1669, *G* quella del 1738-39, *H* quella di anno indeterminato della *Miscellanea Prima*, *I* la copia del P. Sbaraglia ed *II* quella dell'Archivio di S. Leo, nelle poche varianti che ha su quella dello Sbaraglia medesimo.

Ed ecco ora l' Istrumento.

9. — In Dei nomine, Amen. Anno (a) Domini MCCLXXIV (b), Gregorio (c) Papa sexto (sic) (d), et Romano Imperio vacante (e), die Lunae IX Mensis Iulii, presentibus Presbiteris Aegidio Rectore Ecclesiae de Tramoggiano (f), et Ioanne (g) Rectore ecclesiae Campi (h), et Cambio Catozzi (i) de Chitignano (l), et Guidone (m) domini Raynerii (n) de

....

(1) *Raccolta di memorie del Monte Feltro*, Ms. di Giov. Battista Marini, III, fol. 128-29. La notizia di questa copia, con la collazione, la debbo al P. Benvenuto Bughetti.

(a) B. C. *Sub anno.* — (b) B. C. ag. *Indictione secunda.* — (c) C. *Domino Gregorio.* — (d) D. rettamente *Papa X;* F. G. I., *Papa sedente;* C. H. *resedente;* B. *Gregorio X Papa sed.* — (e) F. H. *Romano Imperatore vacante;* B. C. *nemine imperante.* — (f) B. C. *Tremoggiano;* F. *Tramaggiano;* I. *Trameggiano;* D. (con una lacuna) *Aegidio Rectore Ecclesiae Campi.* — (g) B. C. *et presbytero Ioanne.* — (h) B. C. *de Campi.* — (i) D. E. *Carozza;* H. Catolli. — (l) D. *Chitiniano.* — (m) F. G. H. I. *Domino Guidone.* — (n) E. *Dominici Rajnerii;* D. *Dominici quondam Ranieri.*

Guffana (a) (1), et Berardino (b) eius filio, et aliis pluribus (c) ad haec vocatis (d) et rogatis testibus (e).

Orlandus de Cattaneis (f), quondam domini Orlandis (g) Comes de Clusio, et Cungius (h), et Bandinus (i), et Gulielminus (l) fratres, et filii dicti domini Orlandi (m), eius verbo et auctoritate, qualibet (n), ex certa scientia, et non per aliquem juris aut (o) facti erronem (p), confitentes (q) se lege Romana vivere, et esse maiores XXV annis (r), confessi sunt (s), quomodo dictus dominus Orlandus (t), Clusii Comes, inter (u) Milites Imperatoris strenuissimus Miles (v), et dictorum (x) pater, devotione tantum peramanter dedavet (y) et donavit atque concessit (z), libere et absque ulla exceptione (aa), Fratri Francisco eiusque sociis Fratribus (bb), tam praesentibus, quam futuris, de anno (cc) Domini (dd) MCCXIII (ee), die octava Maij, Alverniae Montem (ff), ita ut praedictus (gg) Pater (hh) Franciscus eiusque Fratres ibi habitare (ii) possint. Et (ll) per praedictum (mm) Alverniae montem (nn) intelligimus et supradicti intelligunt totam terram (oo) Arboratam, Saxatam (pp) et Prativam (qq), absque ulla exeptione, a supercilio (rr) praedicti Montis (ss), usque ad radices eius (tt) a qualibet parte, quae

(1) Località tutte non molto lontane da Chiusi e dalla Verna.

(a) B. F. G. H. I. *Gufaria:* C. *Gufana.* — (b) B. C. D. E. F. G. H. I. *Bernardino.* — (c) B. *pluribusque* (?). — (d) H. *revocatis.* — (e) I. ag. *etc.;* D. alquanto differente, *ad haec vocatis et rogatis, cum aliis pluribus testibus.* — (f) B. C. F. G. H. I. *Catanis.* — (g) D. *Orlandi filius.* — (h) D. *Cungeus;* E. *Cangeus;* G. lascia questo nome in bianco. — (i) E. *Bernardinus;* B. lascia l'*et.* — (l) B. C. D. E. F. G. H. I. *Cuglielmus* o *Gulielmus* o *Gugliemus.* — (m) B. C. *dicti Orlandi.* — (n) B. D. G. *et quilibet;* C. *quilibet* soltanto; E. *et qualibet;* F. I. *et qualiter;* H. *et quidem.* — (o) F. G. H. I. *vel.* — (p) B. C. *per aliquem errorem.* — (q) D. *profitentes.* — (r) D. *annorum.* — (s) D. F. G. H. I. *confessi fuerunt;* B. C. *fuerunt confessi.* — (t) B. *quomodo Orlandus.* — (u) G. *et inter.* — (v) C. *miles strenuus;* B. .... Comes, *Imperatoris miles Palatinus.* — (x) B. *et eorum;* C. D. *eorum.* — (y) E. *devotione tantum dedavit.* — (z) F. G. H. I. ....pater, *oretenus dederit, donaverit atque concesserit* (G. *concessit*); B. C. ...pater, *dedit donavit, concessit,* D. ...pater, *donavit atque concessit.* — (aa) B. *obligatione;* C. *nulla obligatione.* — (bb) B. *et Fratribus.* — (cc) B. C. non hanno il *de.* — (dd) B. non ha *Domini.* — (ee) B. C. in lettere, *millesimo dugentesimo tertio decimo.* — (ff) B. *sacrum hodie* (sic) *Alverniae Montem:* C. *sacrum Alverniae Montem.* — (gg) B. *dictus* — (hh) D. *Frater.* — (ii) B. C. *Fratres inhabitare;* G. H. *Fratres ibi inhabitare.* — (ll) B. C. F. non hanno *Et.* — (mm) D. *dictum.* — (nn) B. C. F. I. *Montem Alverniae.* — (oo) B. *volunt (intelligi terram?) totam:* C. *intelligimus totam terram;* E. *intelligunt totam totam terram.* — (pp) C. F. G. H. I. *saxosam:* D. *et saxosam.* — (qq) B. *prativam et saxosam.* — (rr) B. *a cacumine, a supercilio, a summitate.* — (ss) G. *Montis praedicti:* B. *dicti Alverniae Sacri Montis.* — (tt) B. C. F. G. H. I. non hanno *eius,* però alle ultime lettere di radices nel B, è stato fatto sopra il segno del *ius.*

praedictum Montem circundat cum suis adnexis et connexis (a). Et quia dicta (b) concessio (c) facta fuit Beato Patri Francisco (d), eiusque sociis in voce tantum (e) absque ulla (f) scriptura, ideo (g) et praedidus (h) Orlandus, eiusdem (i) Orlandi iunioris et fratrum amantissimus Pater (l), in articulo mortis Filiis praedictis imposuit

---

(a) B. C. D. E. F. G. H. I. non hanno *et connexis.* — (b) B. C. *ista.* — (c) H. *confessio.* — (d) F. I. *Beato F. Francisco;* B. C. D. *Beato Francisco;* G. *Domino Fratri Francisco.* — (e) D. F. *voce tantum;* B. *in viva voce tantum.* — (f) C. *nulla.* — (g) G. *idem.* — (h) B. C. *ideo praedictus;* D. ha così tutto il periodo seguente: *ideo in mortis articulo constitutus, idem pius Comes, filiis suis praedictis imposuit et ordinavit, ut denuo Montem ipsum dictis Fratribus concederent.* — (i) F. I. *eiusque.* — (l) B. C. differenziandosi da tutti gli altri, così hanno poi fino in fondo. ....Orlandus *eorum* (C. *nostrorum*) *amantissimus pater, in articulo mortis eis imposuit et ordinavit* (nelle ultime tre lettere di ardin*avit*, vi è stato fatto *eis* e poi ag. *dem*, cioè *eisdem;* C. *nobis imposuit et ordinavit*) *ut denuo concederent* (C. *nos concederemus*) *dictis* (C. *praedictis*) *Fratribus, sicut faciunt* (C. *facimus*) *per presentem scripturam, nemine contradicente. Volunt et insuper declarant* (C. *Et volimus* (sic) *et declaramus*) *per praesentem scripturam, quod praedicti Fratres* (C. *Patres*) *semper ibi inhabitent, et nemo eis possit inferre molestiam* (C. *molestiam inferre*) *Volunt* (C. *Volimus* (sic)) *etiam, quod praedicta,* (?) (ed è assai dubbio; C. chiaramente *praedicta*) *concessio praedicti Montis, cum suis adnexis et connexis, semper in perpetuum* (C. *adnexis, imperpetuum*) *valeat; ita declarant* (C. *ita etiam declaramus*) *per praesentem scripturam publicam* (C. non ha *publicam*) *in perpetunm* (C. *quae imperpetuum erit*) *valituram.*

Item, sicut Orlandus pater mandavit, dant (C. *Item, relinquimus praedictis Patribus*) *illam* (nel B. nel *t* di dan*t*, è formato l'*i* di *illam*) *insignem reliquiam, cum aliis* (C. *omnibus aliis*) *quae hic simul ponuntur* (C. *hic ponuntur*) *In primis dant illam Tobaleam super qua* (nel B., in luogo di *super*, primitivamente sembra vi fosse una parola aggettiva concordante con *Tobaleam*, fattovi poi il *super* cancellando diverse lettere; nel primo modo il periodo starebbe anche in grammatica, il *qua* riferendosi all'*utebatur*. (C. *Imprimis Tobaliam supra quam*) *dictus* (C. non ha *dictus*). *Seraphicus S.* (C. *Pater*) *Franciscus dum apud illos divertebatur, utebantur* (sic) *in mensa* (C. *cum nobiscum comederet utebatur in mensa*) *Item dant et concedunt Ciatum et Pateram illam ligneam* (C. *Relinquimus Ciatum Pateram ligneam*) *in qua idem Beatus Pater Franciscus* (C. *in qua Beatus Pater*) *panem* (C. *aliquando panem*) *et vinum fecit.*

Item etiam dant et concedunt illam (C. *Relinquimus etiam*) *Corrigeam amantissimi ipsorum Orlandi* (C. *amantissimi Patris nostri* (sic) *Orlandi*) *Clusii Comitis; quam Corrigeam, ut dixit idem Comes, et dicunt dicti filii, B. Franciscus eidem benedixit et cinxit, et est valde miraculosa laborantibus in extremis, et mulieribus in partu, etc.* (C. *quam Corrigeam Beatus Franciscus benedixit, sicut nobis Pater noster Orlandus dixit, certe valde miraculosa pro laborantibus in extremis*). *Praedicta omnia et singula acta fuerunt in Clusio, et Palatio dictorum Comitis Orlandi, et fratrum, qui me Natarium subscriptum rogaverunt, praesentibus supradictis testibus, ut de praedictis hoc publicum conficerem Instrumentum, quod rogatus confeci et publicavi meque ideo subscripsi, et mei solito signo munivi* (C. ha invece: *Acta fuit praedicta scriptura apud Roccam de Chlusio in Palatio dicti Orlandi et fratrum.*

et ordinavit, ut denuo concederent praedictis Fratribus quod supra (a). Qua propter volentes omnia et singula observare, et ad mentem sui dulcissimi quondam Patris executioni mandari (b), nemine contradicente ac discrepante, praesertim omnia (c) et singula a Patre concessa approbaverunt, confirmaverunt (d), ratificaverunt, prout approbant, confirmant atque ratificant; et volunt et declarant quod dicti Patres (e) semper ibi inhabitent, et nemo valeat eos expellere (f), aut eis molestias inferre, adeo ut pia (g) concessio praedicti Montis, cum suis adnexis et connesis, semper valeat (h) in perpetuum (i) et in perpetuum sit valitura.

Insuper (l), eisdem Patribus (m) dederunt infrascrita, videlicet (n): Tobaleam (o), supra quam dictus Pater Franciscus (p) cum dicto D. Comite (q) Orlando et filiis (r) comederunt (s) in mensa quotiescumque apud eos (t) divertiset.

Ulterius (u) Cyatum seu Craterem ligneum, in quo (v) dictus Pater Franciscus, panem et vinum facere solebat.

Item illam Corrigeam Loricaceam (x) dicti amantissimi eorum patris Clusii Comitis, quam dictus Beatus Franciscus (y) benedixit, eidemque Comiti Orlando cinxit (z), quando ille habitum sumpsit (1) cum sit valde miraculosa pro laborantibus in extremis (aa) (2).

---

(1) Non so se quest' ultimo inciso sia davvero dell' Istrumento originale, o più probabilmente un' aggiunta posteriore: quello che è certo però si è, che tutti gli Storici Francescani annoverano realmente Orlando tra i Frati del Terz' Ordine.

(2) Di queste Reliqnie parlano tutti gli Storici della Verna, dove sono anche oggi, e corrispondono perfettamente alle qui date indicazioni.

(a) F. I. *Fratribus etc.*; G. H. *concederent praedictis Fratribus.* — (b) F. H. I. *mandare.* — (c) D. *discrepante omnia;* F. G. H. I. *per praesentem omnia.* — (d) F. H. I. *approbarunt, confirmarunt.* — (e) D. *Fratres.* — (f) F. G. H. II. *valeat expellere;* D. *et nemo inde valeat expellere, vel eis.* — (g) F. G. H. I. *praedicta;* D. *ipsa.* — (h) D. E. F. G. H. I. *adnexis, valeat.* — (i) D. *valeat, et.* — (l) F. G. H. I. *Item.* — (m) F. I. *Fratribus* (II, *Patribus*) *de dicti Donni Comitis mandato* (II. non ha *mandato*); F. G. H. *ad dicti Domini Comitis Orlandi Senioris dederunt.* -- (n) D. *Insuper a Comite Orlando juniore et fratribus, huic sacro Coenobio, donata fuerunt infrascripta, videlicet.* — (o) G. ....dederunt *infrascriptam Tabulam* (sic). — (p) E. *B. Franciscus.* — (q) E. G. *dicto Comite.* — (r) G. *filii* (sic). — (s) F. G. H. I. *comedens utebatur.* — (t) G. H. *eosdem;* D. invece in tutto questo periodo e nei due seguenti si stacca assai dagli altri, ed ha:.... supra quam *S. Pater Franciscus apud ipsos comedit: item Crater ligneus in quo S. idem Pater, in eorundem Dominorum Comitum domo recumbens, panem et vinum faciebat: demum corrigea loricacea amantissimi eorum Genitoris, quae a Seraphico S. Patre benedicta, a lethali morbo eum protinus liberavit, et est valde miraculosa pro laborantibus in extremis.* — (u) F. G. H. I. *Item.* — (v) F. G. H. I. *Ciatum seu Pateram ligneam, in qua.* — (x) F. G. H. II. *coriaceam;* I. *corinceam* (sic). — (y) G. *dominus Franciscus.* — (z) F. G. H. I. *suis manibus cinxit.* — (aa) F. I. agg. *etc.*

Tav. III.



Fig. 1. — Due riproduzioni diverse del segno notarile di Amicuccio di Pietro Amicucci di Campi.

(Fot. Pertempi)



Fig. 2. — Campana di S. Bonaventura alla Verna.

(Fot. P. Vigilio Guidi)

Quae (a) quidem Montem, et praedicta omnia, et singula D. Comes (b) Orlandus Cattanens et filiis (c), non vi, dolo, metu; sed libere, sponte, et in perpetuum tradiderunt, concesserunt (d) et pront concessa et tradita confirmaverunt et confirmant etc. (e); renuntiantes (f) et promittentes, omnia et singula concessa (g), per se, et suos haeredes et successores, perpetuo attendere et observare, omni exceptione remota (h), rogant. etc.

Acta fuerunt praedicta apud (i) Roccam de Clusio, in Palatio dicti Domini Comitis Orlandi et fratrum supradictorum (l), die et anno quibus (m) supra, etc. (n) Ego Amicucius filius Petri Amicucii (o), Notarius publicus, et Imperiali auctoritate Iudex Ordinarius, de Burgo Campi, Comitatus Arretii (p), praedictis omnibus interfui, et rogatus manu propria scripsi et publicavi etc. (q) (1).

10. — Dalla lettura del documento, io credo, che nulla d'intrinsecamente sfavorevole, se ne possa dedurre per la sua autenticità. È naturale che chiunque avesse voluto inventare un documento del genere per scopi di confini; che si portava anzi come base di ogni diritto alla stessa possessione (2) non si sarebbe accontentato di porvi la frase

(1) Un buon regesto di quest' Atto, non sappiamo quando compilato, lo abbiamo negli *Annales Camaldulenses*, V, 122, preso dall' Archivio del Monastero di S. Maria di Bagno, non lontano da Camaldoli e dalla Verna. « Orlandi de Chiuse sequens monumentum extat in tabulario altero abbatiae nostrae sanctae Mariae de Balneo ad annum 1274. « Die nona julii indictione secunda Orlandus de Catanis quondam domini Orlandi comes de Clusio, et Cungius et Bandinus et Guillielmus fratres et filii quondam domini Orlandi approbaverunt donationem factam a patre suo Orlando de monte Alverniae, et insuper dono dederunt reliquias, nempe pateram ligneam, cyatum, in quo biberat sanctus pater Franciscus, et corrigiam patris sui Orlandi, quam ipse pater Franciscus benedixerat ».

(2) I frati infatti si dicevano padroni della Verna « per la donazione fattane dall' antico Conte di Chiusi Orlando Catani l' anno 1213, confermato poi dalli di lui figliuoli l' anno 1274, al loro Serafico Padre S. Francesco », dicono i Delegati del 1652 nella citata *Relazione*.

(a) D. F. G. H. I. *Quem.* — (b) E. F. G. I, *dictus Dominus;* D. *dictus Comes.* — (c) E. *et filius.* — (d) D. ag. *etc.*, col quale termina l' Istrumento. — (e) E. *tradita confirmant etc.;* G. non ha *etc.* — (f) E. F. I. agg. *etc.* — (g) F. G. H. I. *contenta.* — (h) E. F. I. *remota etc.* — (i) D. *Actum apud.* — (l) D. *in Palatio dictorum Dominorum Comitum.* — (m) D. G. *ut.* — (n) H. ha pure quest' ultimo *etc.* ma non lo hanno gli altri esemplari. — (o) B. *Amuccius... Amicucci*; C. *Amicucius... Amicuci;* F. G. I. *Amuccius... Amucci;* H. *Amuccius... Amucii;* E. *Amuccius de Amucciis filius Petri;* D. sotto forma differente dagli altri; *Rogavit Amuccius Amucci, Notarius publicus et imperialis actualis, Iudex Ordinarius de Burgo Campi.* — (p) B. ....Amicucci *de Burgo Campi, Comitatus Aretii, Imperiali auctoritati* (sic) *Notarius et Iudex Ordinarius, me subscripsi in fidem;* C. ....Amicuci, *Notarius de Burgo Campi, Imperiali auctoritate Iudex Ordinarius atque Notarius, coram omnibus praesentia feci, et rogatus scripsi manu propria etc.* — (q) F. I. agg. *Loco* ✠ *Signi;* G. *Loco* ✠ *Sigilli* ».

quanto mai indeterminata della donazione del Monte della Verna dalla sommità alle radici, ma avrebbe saputo scendere anche ai particolari. E tanto è vero, che il documento è indeterminato, che, come abbiamo veduto, con esso alla mano, i Frati nel 1651, non poterono ottenere, nè una Sentenza, ne un atto arbitrale.

D'altra parte non è certo da potersi negare, che nell'istrumento, come lo abbiamo ora, e specie in alcuni esemplari, non ci si veda facilmente la mano accomodatrice, che non riproduce le parole, anche se riproduce il pensiero, come è supponibile fossero in un tal documento del 1274. Ciò però si spiega facilmente, sapendo noi che fino dal 1651, da quando facevasi cioè la copia del Notaro Vanni, l'originale « non si poteva leggere »; « per l'inchiostro quasi consumato, et fatto sparire dalla lunghezza del tempo », spiegano i Delegati del 1652,

Ora in queste condizioni è troppo facile che i venuti di poi, forse assai meno pratici di essi, aumentassero le mende, anche se prendevano dall'originale, senza dir nulla di coloro che prendevano invece di seconda mano.

Nella sostanza però, come abbiamo accennato, il nostro istrumento ha tutti i segni della genuinità.

Anche prescindendo dalla materia, e dalla forma che deve avere un Atto, che sono irreprensibili, esso è irreprensibile pure per la cronologia, fissando esattamente l'anno, l'Indizione e il mese, e in esso il giorno corrente.

Riguardo poi alle persone introdottevi, non pare possa muoversi alcun dubbio sulla loro identità, e forse del loro appartenere alla piccola Corte del Castellano di Chiusi, che anzi ne abbiamo altre prove assai forti.

Esse le troviamo infatti anche in un altro Atto fatto in Chiusi nello stesso Palazzo del Conte Orlando, l'anno e il giorno medesimo del nostro, ma che con la Verna nulla ha che fare; e quindi in nessun modo sospetto. Trattasi in questo, di una promessa dei Conti di Chiusi a Serafina, consorte di Cungio, che la sua dote di « nonaginta libras bonorum denariorum Pisanorum » andrà nei discendenti di Cungio medesimo, o sarà a lei restituita, se sopravviverà al marito; e promottono di stare ai patti « sub poena dupli dictae dotis ». Ora ecco l'Istrumento come ce lo riporta Salvatore Vitale, e da lui veduto nell' Archivio della Verna.

« Instrumento antico dei figli del Conte Orlando, cavato da un transunto, che è nell' Archivio. ·

In Dei nomine, amen. Hoc est exemplum cuiusdam autenticae, et originalis abbreviaturae scriptae manu Petri Joannis Notarj de Burgo Campi, comitatus Aretii, cuius tenor, et forma talis est. Sub anno Do-

mini millessimo ducentesimo septuagesimo quarto, indictione secunda, Domino Gregorio Papa residente, nemine imperante, die lunae 9. Mensis Julii; praesentibus presbiteris Egidio Rectore Ecclesiae de Tremogiano, et Presbitero Joanne Rectore Ecclesiae de Campi, et Cambio Catozzi de Chitignano, et Guidone Domini Raynerij de Grifaria, et Berardino eius filio, et aliis pluribus ad haec vocatis, et rogatis testibus: Orlandus quondam Domini Orlandi de Clusio, et Cungius, et Bandinus, et Gulielminus fratres, et filii dicti Orlandi, eius verbo, et auctoritate, quilibet ex certa scientia, et non per aliquem errorem, confitentes se lege Romana vivere, et esse maiores 25 annis; et fuerunt confessi se habuisse, et recepisse a Domina Seraphina uxore dicti Cungii in dotem.... Quam dotem praedicti Orlandus, et filii per se, et eorum haeredes..... Promiserunt dictae Dominae Seraphinae; ecc.

Acta fuerunt haec omnia, et singula supradicta apud Roccham de Clusio, in Palatio dicti Orlandi, et fratrum. Ego Amicucius filius Petri Amici Notarij de Burgo Campi, Comitatus Aretii, imperiali auctoritate Iudex ordinarius, atque Notarius, prout inveni contineri in autentica, et originali abbreviatura scripta manu praedicti Petri Ioannis; nihil addendo, vel minuendo etc. Fideliter exemplavi, et me subscripsi, et meum signum apposui » (1).

11. — Inoltre, per non dir nulla di Orlando il vecchio, assai conosciuto nella storia francescana, di Orlando il giovane, e di altri suoi fratelli, rimane pure qualche memoria, che intendiamo di raccogliere, anche per la storia, assai povera del resto di questa famiglia. Per Orlando il giovane dunque abbiamo due contratti fatti in Dovadola nel 1263 e nel 1268, per alcune divisioni tra diversi rami della famiglia dei Conti Guidi, nei quali è testimone pure « Dom. Orlandus de Chiso (?) q. Dom. Orlandi (2) ». Nel 1272 noi lo troviamo ancora, insieme a Ranieri di Grifaria, padre di Guidone, testimone dunque reale nel 1274, tutore di Orlanduccio, Adalasia e Isetta, figli ed eredi del morto

---

(1) *Monte Serafico* ecc. pagg. 22-23. Da quest' Istrumento non si vede bene, forse anche per la trascrizione non esatta, quale sia la parte del Notaio Pietro di Giovanni, e quale quella di Amicuccio. Sembra però che l' *Abbreviatura* del primo, cioè, io credo, un documento privato da esso autenticato, fosse fatta assai avanti il 1274, e vivente ancora il Conte Orlando il vecchio, la quale prese appunto poi forma con l' Istrumento di Amicuccio. Può fare poi specie che il Notaio Pietro di Campi, che non sembra essere altri che Pietro padre di Amicuccio, si dica qui figlio di Giovanni, e nell' Istrumento del 1274 si dica figlio di un altro Amicuccio; ma a ciò si risponde che il nome *Amicucii* più che una persona doveva indicare un lingnaggio, ed infatti anche uno dei nostri esemplari ha semplicemente *Amicuccius de Amicucciis filius Petri.*

(2) Vedi *Delizie degli Eruditi Toscani* tom. VIII, 173 e 174.

Orlando di Bulciano, e facente una carta di composizione con la di lui vedova Bianca (1). Ed è a costui « A Ser Orlando di Chiusi, creditor di pregio, e d' amor molto », che manda una delle sue lettere Guittone d'Arezzo, dandogli più volte il titolo di *Padre, caro Padre* (2). Finalmente lo ritroviamo nel 1289, mentre dai Fiorentini discutevasi, se per andare ad oste con gli Aretini, dovessesi prender la via del Valdarno oppure del Casentino; e « Uno savio vecchio, chiamoto Orlando di Chiusi, e Sasso di Murlo, gran Castellani, temendo di loro debili castella, dierno per consiglio si pigliasse quella via (di Casentino) dubitando che, se altra via si pigliasse, non fussino dagli Aratini disfatte, chè erano di loro contado (3) ». E il loro consiglio veramente riusci bene, perchè menò i Fiorentini alla vittoria di Campaldino.

Orlando mori forse poco dopo, e lasciò un figlio, Mucio, « come ho trovato (dice Salvatore Vitale) in una memoria antica del 1313, d' un Istrumento fatto e celebrato in Chiusi, per Amicuccio di Campi Notario (4) »; il che per noi vuol dire che anche Amicuccio è una persona reale e che doveva essere ai servizi dei Conti di Chiusi.

Di Cungio, abbiamo dallo stessa Vitale, che ebbe due figliuoll, Guiduccio e Bandinagli, « si come trovo, egli dice, nel sudetto Instrumento, nel quale si legge, che Guiduccio vende al suo fratello Banginagli, un pezzo di terra lavorativa, situata nè termini di Chiusi, nel luogo nominato la Strada (5) ». Egli viveva ancora nel 1304, come lo stesso Autore trovava « in un' altra scrittura » di quell' anno, quando doveva render la dote alla moglie Serafina, che dubitava non le andasse in malora, perchè il suo marito, ella diceva, « vergebat ad inopiam, male et inconsulte tractando et gerendo sua negotia (6) ».

Nulla invece di particolare sappiamo degli altri fratelli Bandino e Gulielmo, ma non vi sono certo motivi per dubitare di essi. Parimenti non sapremo dire con quanta verità il Farulli dica tutti costoro figli, oltrechè del Conte Orlando, anche « di Maria di Pietramala di Casa Tarlati (7) » par certo però che i da Pietramala venissero in possesso del Castello di Chiusi, mentre i discendenti di Cungio,

(1) *Annales Camaldulenses* V, 122.

(2) *Lettere di Guittone d'Arezzo con le note,* Roma 1754, Lett. XXI, pag. 55.

(3) *Dino Compagni e la sua Cronaca per Isidoro Del Lungo,* Firenze, 1879, II, 36.

(4) *Monte Serafico,* pag. 24.

(5) Ibid.

(6) Ibid.

(7) *Annali..... d' Arezzo* ecc., in Foligno, senza data, pag. 15.

e Cungio medesimo, ormai in miseria, si ritiravano ad abitare al Borgo S. Sepolcro (1).

Ad essi tutti però deve onore e riconoscenza somma l'Ordine Francescano, ai quali deve un Santuario sì grande come la Verna. E se deve esso onore e gratitudine al Conte Orlando il vecchio per la Donazione a S. Francesco, non meno onore e gratitudine deve ai suoi figli, che sì liberalmente confermarono la Donazione del padre, senza della quale forse, ben poco della Verna sarebbesi potuto salvare dalla rapacità dei vicini. Più speciale gratitudine però deve ai Catani la Famiglia nostra, dovendo principalmente a Frate Francesco Catani, se può gloriarsi oggi del suo possesso, come vedremo più avanti, in un secondo piccolo studio.

P. ZEFFIRINO LAZZERI, O. F. M.

---

(1) Sembra che Cungio, che, come abbiamo veduto, non era certo un modello di amministratore, fosse messo come in tutela della Comunità di Arezzo, e dei Conti di Pietramala (Miglio, *Dialogo* ecc. pag. 240). A ragione però il Vitale riprende il Miglio, avendo egli ivi detto che Cungio era nipote del Conte Orlando seniore e figlio di Orlando iuniore, e che questi, e forse Bandino e Guglielmo erano premorti al padre *(Monte Serafico*, pag. 23) mentre dai strumenti riportati apparisce invece chiaro, che tutti coloro gli sopravvissero. Ambedue però gli autori si accordano nel dire del ritiro dei discendenti di Cungio al Borgo S. Sepolcro (ll. cc.). Da costoro, dice il Farulli (l. c.) vennero i Gungi del Borgo S. Sepolcro, e vennero si dice, anche i Catani, i quali perciò s'intende come avessero, o si fossero procurati anche l'Atto di Donazione del 1274.

LA BENEDIZIONE DI FRA LEONE

scritta da S. Francesco alla Verna (1)

Nella Sagrestia del Sacro Convento di Assisi, fra le altre insigni reliquie sanfrancescane, si conserva, in un bel reliquiario d'argento del sec. XVII, e si mostra ai numerosi visitatori uno dei più preziosi cimelii che ricordino e rievochino la mite figura del Poverello Francesco. È una carta pergamenacea, lunga cm. 14, larga 10, dimensioni presso a poco di una cartolina illustrata (9×15). Da una parte può ancora discretamente leggersi la cosidetta *Benedizione di S. Francesco a fr. Leone*; dall'altra, più che per metà illeggibile, si riconoscono le *Laudes Dei Altissimi.* Tre rubriche, scritte da altra mano dal lato della benedizione, ci dànno la storia del documento. La nostra

(1) Riporto qui per comodo dei lettori la bibliografia in proposito: BINI POMPEO, *La verità scoperta nei tre santuarj dèlla Città di Assisi: la basilica di S. Francesco, la Pŏrziuncola, e Rivotorto dal Sacerdote* POMPEO BINI *Patrizio di detta Città.* Firenze 1721; F. NICCOLA PAPINI O. M. CONV. *La storia di S. Francesco di Assisi;* Foligno 1825, l. I, c. XIV, pag. 130, nota 8; FALOCI-PULIGNANI, *Tre autografi di S. Francesco*, S. Maria degli Angeli 1895, estratto da *Miscell. Franc.* VI, 33-39; cfr. anche *Idem ibid.* VI, 67-71ª; [H. GRISAR S. I.], *La calligrafia di S. Francesco:* CIVILTÀ CATTOLICA, Serie XVI, vol. V pagg. 723-728 (fasc. 1098, 21 marzo 1896) riprodotto poi in *Miscell. Franc.* VI, 129-132 e solo qui firmato dall'autore; P. EDOUARD D'ALENCON, *La Bénédiction de Saint François. Histoire et authenticité de la relique d'Assise*, Paris 1896, estratto dagli *Annales Franciscaines.* Questo studio, come l'A. stesso avverte, p. 3, nota 1, dipende dai due precedenti; PAUL SABATIER, *Speculum perfectionis* etc... Paris, Fischbacher, 1898, pagg. LXVIII, ss.; MONTGOMERY CARMICHAEL, *La benedizione di San Francesco, spiegazione del geroglifico*, Livorno 1900; PP. COLLEGII S. BONAV. *Opuscula S. P. Francisci*, Quaracchi, 1904. pagg. 124–125, 198–200; W. GOETZ, *Die Quellen zur Geschichte des hl. Franz von Assisi*, Gotha, Perthes, 1904 pag. 9-11; REGINALD BALFOUR, *The seraphic Keepsake*, 1905; F. PASCHAL ROBINSON, *The Writings of Saint Francis of Assisi*, Philadelfia, 1906, pag. 146-149; JOERGENSEN, *Francesco d'Assisi*, trad. ital. Palermo, 1910 pag. 10–19; G. SCHNÜRER, *Francesco d'Assisi*, trad. ital. Firenze, 1907, pagg. 140-141; P. SATURNINO MENCHERINI, *Guida illustrata della Verna*². Quaracchi, 1907 pag. 107-112. Ne trattano pure le più recenti versioni degli Opuscoli di S. Francesco. — Sui principali di questi lavori si fonda il presente studio che offre in qualche parte un modesto contributo, come potranno giudicare i conoscenti dell'argomento e della letteratura che lo riguarda. Non ho mancato a tal fine di recarmi in Assisi per esaminare *de visu* l'autografo della benedizione che riproduco su nuova fotografia e per consultare qualche codice che serve al mio lavoro. Da uno di questi anzi diamo per la prima volta una riproduzione. Vedi tav. IV e V.

illustrazione riproduce, in proporzioni ridotte, la pergamena, dal lato della benedizione, dentro il reliquiario che è riprodotto senza il suo piedistallo. La pergamena è alquanto sgualcita e in varii punti recisa. Dalla parte delle *laudes* verso il centro, si vede che un piccolo pezzo è riportato. È evidente che la pergamena è stata ripiegata in quattro, restando esterna la parte delle *laudes*, la quale apparisce quindi più consumata e meno leggibile in modo che da sola non basterebbe a fornirci l'intero testo delle *laudes*.

Tommaso da Celano e S. Bonaventura ci dicono, quasi con identiche parole, il dove, il come, il perchè della carta:

« Dum maneret sanctus in monte Alvernae cella reclusus, unus de sociis magno desiderio cupiebat habere de verbis Domini recreabile scriptum manu sancti Francisci breviter adnotatum. Gravem enim qua vexabatur tentationem, non carnis sed spiritus, credebat ex hoc evadere, vel certe levius ferre. Tali desiderio languens pavebat rem aperire patri sanctissimo; sed cui homo non dixit spiritus revelavit. Quadam enim die vocat eum beatus Franciscus dicens: Porta mihi cartam et atramentum quoniam verba Dei et laudes eius scribere volo, quae meditatus sum in corde meo. Allatis protinus quae petierat, scribit manu propria laudes Dei et verba quae voluit, et ultimo benedictionem fratris, dicens: Accipe tibi cartulam istam, et usque ad diem mortis tuae custodias diligenter. Fugatur statim omnis illa tentatio; servatur littera, et in posterum miranda effecit » (1).

Che S. Francesco quindi abbia scritto di suo pugno su una carta alcune *laudes Dei*, alcune parole del Signore *(verba Domini)* ed una *formula di benedizione* per frate Pecorella di Dio, e che ciò sia stato scritto alla Verna, non vi può esser nessun dubbio, stante la sicurtà delle fonti che ce l'attestano. Ma il vero autografo è proprio quello che si conserva e si mostra nella Sagrestia del Sacro Convento di Assisi? Una serie di circostanze e di testimonianze irrefragabili risolvono affermativamente il quesito.

S. Francesco aveva detto a fr. Leone di conservare gelosamente l'autografo fino al giorno della sua morte e tutto fa credere che frate Leone, il quale l'aveva sì ardentemente desiderato non lo lasciasse mai più, e lo portasse quindi con sè per lo spazio di quarantasette anni (1224-1271). Ora, l'essere l'autografo piegato e sgualcito, da rendersi in molti punti illeggibile, specie nelle *laudes* che nella piegatura rimanevano esterne, è la riprova più sicura per concludere

---

(1) 2 Cel. 2, XX, 49, pag. 208 (ed d'Alençon). Cfr. S. Bonav., *Legenda S. Fr.* XI, 9, ed. Quaracchi, *Opera omnia* t. VIII, 537b 538a; *Legenda min.* De spiritu orat. et spir. prophetiae, lect. sexta, pag. 572b (ed. cit.); *Fioretti*, Considerazione seconda sulle SS. Stimate.

all' identità della *chartula* d' Assisi colla *chartula* di cui parla Tommaso da Celano. Di più, fr. Leone passò gli ultimi anni della sua vita ad Assisi e vi morì (1); è dunque naturale supporre che il prezioso autografo fosse subito preso dai frati e messo fra le altre più insigni reliquie. Inoltre l' autografo d' Assisi corrisponde pienamente alla descrizione che Tommaso da Celano fa della *chartula* nel 1247, cioè 21 anni circa prima della morte di fra Leone. La conservazione e l' identità della reliquia sono poi attestate da una serie ininterrotta di testimonianze. Ricorderemo qui i tre inventarii del 1338, del 1370, del 1473, che formano il Cod. 337 della Biblioteca Comunale di Assisi (2); una nota di reliquie del 1349 che è il Cod. 344 della medesima Biblioteca (3); il Card. Carvajal che venerò la reliquia nel 1491 (4), e il Waddingo (5) che nel 1619 l' esaminò attentamente.

Sembrerebbe impossibile, dopo un tale apparato di testimonianze, un dubbio in proposito. Invece anche l' autenticità della *chartula* fu posta in dubbio. Tralascio l'animata ed animosa discussione sollevata verso il 1720, nella quale si ebbero preoccupazioni tutt' altro che di critica, e in cui assunse la parte difensiva il Card. Lambertini, che fu poi Benedetto XIV (6). Ai tempi nostri il primo che ne dubitò mosso da preoccupazioni di critica fu il Dott. F. X. Kraus di Friburgo del Baden nel 1895. La benedizione non sarebbe stata, secondo lui, che una scrittura del sec. XV o XVI. Il dubbio dell'illustre professore fu però ben presto dissipato. Come egli per dubitare aveva preso le mosse da riproduzioni dell' autografo mal fatte, così da altre fotografie più accurate fu indotto a dichiararsi per l' autenticità dell' autografo.

(1) Cfr. *Analecta Francisc.* III, 428 donde apparisce che poco avanti la sua morte fr. Leone dimorava in *Sancta Maria de Portiuncula;* cfr. anche P. Liv. Oliger. *Expositio Regulae auctore F. Angelo Clareno*, Quaracchi 1912, p. LXIII.

(2) L' inventario del 1338 enumerando le reliquie del Sacro Convento ha: *Item una tabula lignea cum vitro ex utraque parte in qua est benedictio, quam dedit sanctus Pater Franciscus F. Leoni socio suo, scripta manu propria eiusdem sancti Patris et laudes eius sunt in eadem.* Quello del 1370 ha: *Item una tabula lignea, in qua est scripta de manu propria beati Francisci facta fratri Leoni suo socio cum sua benedictione.* E l' inventario del 1473 registra *unum tabernaculum de argento in quo est scriptura de manu S. Francisci.*

(3) Il Cod. 344 pag. 75r^{a}, ha: *Item, una tabula lignea in qua sunt laudes creatoris scriptae de manu propria beati Francisci, cum benedictione facta fratri Leoni socio suo.* E a pag. 77r-78r riporta, modificandola, la prima rubrica di fr. Leone, le *laudes*, che noi riportiamo appunto secondo questo codice, e la benedizione col geroglifico, come può vedersi dalla nostra riproduzione.... V. tav. V.

(4) *Burchardi Diarium*, Paris 1884, II, 245.

(5) *S. P. Francisci opuscula per F. Lucam Waddingum* Antuerpiae, 1623.

(6) Cfr. Bini, o. c.; Papini, l. c.; P. Sabatier, *Speculum perfectionis*, LXVIII, n. 1.

Nel frattempo la questione era stata presentata ad una commissione di paleografi tedeschi: G. Wattenbach di Berlino, G. Meyer e Dziatzko di Gottinga. Gli illustri paleografi, dopo un esame accurato, conclusero che *non v' è nessuna ragione paleografica per dubitare dell' autenticità della reliquia;* e il Wattenbach aggiunse che *è impossibile vedere negli scritti della chartula, una mano del sec. XV o XVI.* Ciò avveniva nel 1895, e nel 1896 lo stesso Kraus aderiva a questo giudizio (1). Allo stesso tempo la *Societé Nationale des Antiquaires* di Francia (2) giungeva a identico resultato, come vi giungeva il Prof. Seeliger di Lipsia che era stato interrogato in proposito da W. Götz (3). Anzi anche l' ultimo dubbio del Kraus sull' esistenza delle *Laudes* a tergo della benedizione era stato dissipato dopo che, rimossa la parte posteriore che copriva la reliquia, furono trovate le *laudes*. Il Kraus aveva sospettato infatti che la Benedizione d' Assisi fosse una copia antica dell' originale. A tergo della benedizione, come dice la rubrica della *chartula,* S. Francesco scrisse le *laudes:* e, se queste *laudes* non vi sono, ragionava il Kraus, non è fin troppo evidente trattarsi qui di un' antichissima copia? Ma le *laudes* vi erano e il Kraus ne convenne.

Nonostante tutto ciò, vi fu chi si permise ancora di dubitare della autenticità del documento, e fu questi Salvatore Minocchi, nel 1898 (4). Egli cominciò col porre in dubbio l'autenticità della lettera autografa di S. Francesco a fr. Leone e pose poi in dubbio gli altri autografi che sono appunto le *laudes* e la benedizione della *chartula* d' Assisi. Rispose Mons. Faloci-Pulignani dimostrando che i dubbi del Minocchi erano infondati e risolti in modo punto conforme alla critica (5).

Le ragioni addotte dal Faloci-Pulignani contro il Minocchi erano forti; e l'autenticità dell'autografo veniva posta così fuori di ogni dubbio.

Le tre rubriche apposte dalla mano di Leone, dal lato della Benedizione ci danno la storia del documento. La prima scritta nel margine superiore, dice: *Beatus Franciscus duobus annis ante mortem suam fecit quadragesimam in loco montis Alvernae in honorem beatae Virginis Mariae, matris Domini, et beati Michaelis archangeli a festo Assumptionis sanctae Mariae Virginis usque*

(1) Il merito di aver provocato tale studio, che per la storia dell' autenticità ha un' importanza sì grande, spetta a P. Sabatier. Il dibattito fu svolto nella *Theologische Literaturzeitung 1895*. Cfr. Sabatier, l. c. LXIX.

(2) *Bulletin critique*, 5 mars 1896.

(3) *Zeitschrift für Kirchengeschichte* (Brieger) XXII, 370.

(4) *Riv. bibliog. ital.* III, 150, 151.

(5) Miscel. Franc., *La calligrafia di S. Francesco*, VII, 67-71.

ad festum sancti Michaelis septembris. Et facta est super eum manus Domini: post visionem et allocutionem seraphim et impressionem stigmatum Christi in corpore suo fecit has laudes ex alio latere chartae scriptas et manu sua scripsit gratias agens Domino de beneficio sibi collato (1). — La seconda, scritta sotto le *Verba Domini,* verso la metà della *chartula,* dice: *Beatus Franciscus scripsit manu sua istam benedictionem mihi fratri Leoni.* La terza scritta nel margine inferiore, ha: « *Simili modo fecit istud signum thau cum capite manu sua* ».

Sono dunque molto preziose notizie quelle dateci dalle tre rubriche. Esse ci rivelano in primo luogo l'autore loro; *mihi frati Leoni.* E che sia veramente la mano di fr. Leone lo dimostra un confronto di questo scritto col breviaro di S. Chiara, che si conserva in S. Damiano ed è scritto probabilmente da fr. Leone. Ci attestano che fu S. Francesco che scrisse e con insistenza fanno notare che si tratta proprio di un autografo del Santo: tutte e tre le rubriche hanno infatti *manu sua.* Si direbbe che fr. Leone volesse ricordare continuamente a se stesso la preziosità della reliquia da lui posseduta e che scrivesse tre volte il *manu sua* per riaccendersi sempre di nuovo fervore nel rileggere quanto aveva scritto. Le rubriche ci dicono inoltre (e nel momento ha per noi un interesse speciale) il *dove* dell'autografo: *in loco montis Alvernae,* e il *quando: duobus annis ante mortem suam,* cioè nel 1224, quando Francesco, fatta la quaresima di S. Michele, *da Christo prese l'ultimo sigillo.* E se è vero che la data della partenza definitiva di S. Francesco dalla Verna fu il 30 Settembre (2) dello stesso anno, è chiaro che l'autografo fu scritto fra il 14 e il 30 Settembre 1224. Anzi io non sono alieno dal credere che S. Francesco scrivesse le *laudes* ed il resto lo stesso giorno 14 e proprio nella sua cella, la seconda cella che è oggi la Cappella della Croce, quando fr. Leone, dopo avere assistito all'amorosa crocifissione di S. Francesco per parte del Serafino alato crocifisso, ritornò al padre santissimo, come per participare all'ineffabile scena

(1) Ho seguito la lezione data dai PP. del Coll. di S. Bonaventura, *Opusc. S. P. Fr.*, Quaracchi 1904, 198-200. Altri però leggono: *et facta est super eum manus Domini propter visionem et allocutionem seraphim... fecit has laudes* etc... Il senso non varia, ma la lezione è falsa. Il *p* con quel segno abbreviativo quale si vede nell'originale nel sec. XIII era l'abbreviazione di *post* e non di *propter.* Parimente nell'originale abbiamo *cartule* e non *chartae* come leggono i PP. sopra citati.

(2) Questa data si trova nella lettera di Fr. Masseo sull' « Addio di S. Francesco alla Verna ». Vedi P. Sabatier, Speculum Perf. l. c. p. 302 ss.; P. Saturnino Mencherini, L'Addio di S. Francesco alla Verna secondo Frate Masseo (Prato Succ. Vestri 1901) p. 17 e la *Guida ill. della Verna* dello stesso Autore. Ed. 2ª, Quaracchi 1907 p. 372 ss.

d'amore che si era svolta sotto i suoi occhi. Questa suppozizione mi sembra appoggiata sulla testimonianza stessa di fr. Leone: *post visionem et allocutionem seraphim.... fecit has laudes.... et.... scripsit gratias agens Domino Deo de beneficio sibi collato.* Quantunque il *post* non implichi, per sè, successione immediata, pure mi par così poco naturale che S. Francesco aspetti del tempo a rendere pubblicamente grazie a Dio del beneficio grande che aveva ricevuto. Quanto non è infatti più naturale supporre che Francesco al primo incontro con fr. Leone, con *frate Pecorella di Dio* che lo interrogava e dell'accaduto del quale aveva anche conosciuto i bisogni spirituali, chiedesse subito l'occorrente per ringraziare solennemente il suo Dio e dare sfogo così a quel serafico ardore interno di cui parla S. Bonaventura! (1). Chi conosce l'animo di Francesco e sa come egli, nelle circostanze più solenni della vita, abbia dato sfogo all'anima sua col canto; chi ricorda l'origine o le origini del cantico di frate sole, non troverà strana nè troppo arbitraria questa mia opinione.

S. Francesco scrisse dunque di suo pugno, con la sua destra stimatizzata, le *laudes*, le *verba Domini*, la *benedizione* per frate Leone e il *thau cum capite*. Tommaso da Celano e S. Bonaventura non parlano qui del *thau* ma lo fanno supporre quando ci fan sapere che Francesco aveva per quel segno gran venerazione e lo poneva quasi come firma alle lettere che egli mandava (2). E il *thau*, ap–

---

(1) *Leg. S. Fr.* XIII, 3, ed. cit., pag. 543[a].

(2) Tommaso da Celano, *Tract. de miraculis*, ed. P. E. d' Alençon, II, 3, pag. 343, dice: *Familiare sibi signum thau prae caeteris signis, quo solo et missivas cartulas consignabat et cellarum parietes ubilibet depingebat.* S. Bonaventura. *Legenda S. Fr.* IV, 9, (ed. cit.) pag. 515, riferisce: « Hoc quippe signum vir sanctus magno venerabatur affectu, frequenti commendabat eloquio et in eis quas dirigebat litterulis manu propria subscribebat, tanquam si omne ipsius studium foret *signare thau* iuxta dictum propheticum *super frontes virorum gementium et dolentium*, ad Christum Iesum veraciter conversorum ». Quasi colle stesse parole lo ripete in *Leg. min.* De institut. et efficacia praedicandi, lectio nona, (ed. cit.) pag. 569. — Ci si può domandare il perchè della venerazione di S. Francesco per quel segno. La risposta ci è fornita, a parer mio, dagli stessi fr. Tommaso da Celano e S. Bonaventura. Tommaso da Celano infatti (l. c. pagg. 342 ss.) ci parla dell' amore di S. Francesco per la croce; S. Bonaventura poi ravvicina la pratica di S. Francesco di scrivere i *thau* con quanto si legge in Ezechiele IX, 4: *Transi per mediam civitatem, in medio Ierusalem, et signa thau super frontes virorum gementium et dolentium super cunctis abominationibus quae fiunt in medio eius.* Ora, come spiegano i commentatori, il *thau* fu sempre per gli ebrei, e non solo per essi, segno di salute e di vita. Ragione non ultima di ciò, il fatto che il *thau* profetico era la figura, come press' a poco ne

punto perchè tenente luogo di firma, deve essere scritto l'ultimo, e quindi cronologicamente abbiamo le *Laudes*, le *Verba Domini*, la *benedizione*, il *thau*. Anzi ciò sembra rilevarsi dalle rubriche stesse di fr. Leone, il quale parla prima delle *laudes*, poi della *Benedizione*, ed in fine del *thau*.

Una cosa può qui domandarsi un attento osservatore a proposito del *thau*: perchè esso nella *chartula* è posto in modo da dividere il nome stesso di fra Leone? Infatti abbiamo *Dominus benedicat f. Le* **T** *o te*. Per dare una risposta al quesito si ricordi che il *thau* rappresenta la croce e che il segno di croce è il segno ordinario di benedizione: S. Francesco quindi ha espressamente dato quella disposizione al suo scritto per ritrarre anche l'atto del benedire, press'a poco come si usa nei nostri messali e rituali, ove il segno di croce divide le parole che devono pronunziarsi mentre si fa colla mano il segno di croce. Che poi il *thau* non divida la parola *benedicat* ma l'altra *Leo*, non nuoce alla spiegazione data e sta anzi, a parer mio, a dimostrare anche una volta l'affetto grande di S. Francesco per fr. Leone al pronunziare il nome del quale Francesco innalza la mano benedicente. Non mi pare quindi da ammettersi la spiegazione

---

era materialmente la forma, della croce di G. Cristo. Anche l'arte ha talvolta riprodotto il *thau* riportandosi evidentemente al passo profetico e avendo forse presente che il *thau* sta a rappresentare la croce. Così a Subiaco, in un pilastro di marmo nel piccolo chiostro vicino alla Chiesa di S. Scolastica, vi è un bassorilievo ove sono due animali, uno dei quali segnato sulla schiena da un *thau* riverso. Secondo una spiegazione che si dà comunemente a tal figura, l'animale tausignato rappresenterebbe S. Benedetto segnato col segno di predestinazione. Tale spiegazione è comune tra i PP. Benedettini, ed io ringrazio il P. D. Riccardo Javicoli O. S. B. Bibliotecario Archivista di S. Scolastica (Subiaco) di avermela gentilmente fornita, come pure ringrazio il P. Livario Oliger O. F. M. di avermi dato notizia del pilastro. Un altro esempio del *thau* nell'arte lo abbiamo in un quadro del quattrocento che rappresenta varii santi, fra i quali S. Antonio Abate che è segnato col *thau* Il quadro si trova a Radda (Chianti) nella chiesa dei frati minori. — S. Francesco dunque aveva tanta venerazione per il *thau* appunto perchè ardentemente innamorato della croce di Gesù Cristo. Recentemente il P. CUTHBERT O. S. F. C. in *Life of St. Francis of Assisi*, London 1912, pag. 179 farebbe derivare l'amore di S. Francesco per il *tau* dal discorso tenuto da Innocenzo III nel IV Concilio lateranense (1215); ma il P. Livario Oliger, recensendone l'opera in *Arch. Franc. Hist.* VI, 339-343 gli risponde osservando che sebbene esista na certa probabilità circa la presenza di S. Francesco a Roma durante il concilio, non potè tuttavia *esservi chiamato* in forma officiale, e che inoltre essendo la penitenza sempre necessaria e sempre predicata, Innocenzo potè pure predicarla senza che necessariamente avesse in vista un « movimento penitenziale ». Cfr. anche il medesimo in *Arch. Fr. Hist.* VI, 8 nota 4, ove si dànno varie notizie sul *thau*.

del Grisar il quale dice che le parole a fr. Leone suppongono il *thau* già tracciato e che Francesco le avrebbe aggiunte per insistenza del medesimo fr. Leone, a scapito di ogni simmetria. E infatti, anche se le parole fossero state posteriori, non si vede proprio la necessità di dividerle come ha fatto S. Francesco, dal momento che sarebbero entrate tutte comodamente da una parte (1).

Vorrei qui ora illustrare, parte per parte, il contenuto dell'autografo, ma non posso che limitarmi a dire di ciascuna di esse qualche parola.

Le *Laudes Domini Dei Altissimi* sono dunque il cantico di ringraziamento che Francesco scioglie al suo Dio per il beneficio da Lui ricevuto dell' impressione delle sacre stimate. Chi è familiare cogli opuscoli di S. Francesco non tarderà a riconoscere nelle *laudes* l'anima di lui infuocata d' amore. Sono le stesse note sparse qua e là negli opuscoli che risuonano qui riunite; sono gli stessi echi che si ripercuotono qui, come si ripercuoteranno, nel 1225, nel Cantico di frate Sole (2). Mi piace anzi far risaltare la parentela di queste due *laudes*, le *laudes Domini Dei Altissimi* e le *laudes creaturarum* o Cantico di frate Sole. L' ispirazione delle due composizioni è identica: l' amore di Dio e il sentimento eucaristico o di ringraziamento. Nella prima Francesco si trova davanti a Dio ed esce in quello sfogo d' amore, il quale non è che un inno altissimo di ringraziamento; nell' altro si trova a contatto colle creature e le invita fraternamente ad innalzarsi fino a Dio per lodarlo, benedirlo e ringraziarlo.

Ecco il testo delle *laudes Domini Dei Altissimi* che riproduciamo dal Cod. Assis. 344 (3):

---

(1) Stanno per questa spiegazione il *Balfour* o. c. pag. 106 e il *P. P. Robinson* o. c. pag. 149. Il P. Grisar aveva esposto la sua opinione in *Civiltà Cattolica*, l. c. pag. 725.

(2) I tre epiteti che aprono il cantico di frate Sole: *altissimo, onnipotente, bon* Signore, che sono pure nelle *laudes Dom. Dei Altissimi*, ricorrono spesso negli opuscoli. La parola *altissimo*, per esempio, ricorre 19 volte, la parola *onnipotente* 16. Per la parola *altissimo* cfr. *Opuscula S. Francisci* (Quaracchi 1904) *Adm.* I, pag. 4; VII. pag. 10; VIII, pag. 11; XXIII, pag. 19; *De rever. corp. et sang. Domini*, pag. 22; *Regula* I, c. XVII, p. 48 (bis); c. XXIII, pag. 61; *Reg. S. Clarae, forma vivendi*, pag. 75; *Test.* pp. 78, 79, 82; *Epist. I*, pag. 88, 95; *Ep. II, dedica* pag. 100, 101, 107; Chart. fr. Leonis, p. 124; *Offic. Pass.* p. 128. Per la parola *onnipotente* cfr. *Ep. II*, pag. 100, 101 (bis), 106, 107 (bis); *Epist. IV*, pag. 112; *Laudes*, pag. 121; *Oratio ad laudes*, pag. 123; *Cart. fr. Leonis*, pag. 124, 125; *Reg. I*, c. IX, pag, 37, c. XVI, pag. 44, c. XXIII, pag. 57, 62 (bis). Per la parola *bono* cfr. *Regula I*, c. XVII, pag. 48; c. XXIII, pag. 60-61; *Epist. I*, pag. 94; *Laudes*, pag. 119.

(3) La nostra riproduzione (vedi tav. V) riporta la pag. 78 r. del detto Cod. ove si trova pure la seconda metà delle *laudes*. Esse incominciano alla pag. 77 *vb*; e mentre a pag. 77 *va* incomincia la prima rubrica di fr. Leone, la quale, come dice anche una nota, di mano recente, nel margine laterale, *non est genuina lectio ut in originali*. Un' altra nota di mano recente, nel margine inferiore della medesima pagina dice: *Laudes istae, quia interpolatae sunt ac mutilae, non parum indigent ut corrigantur*. Ma si può domandare qual sia quella lezione delle *Laudes* che possa pretendere di essere genuina ed intera.

Tu es sanctus dominus deus solus. qui facis mirabilia. Tu es fortis. tu es magnus. tu es altissimus. Tu es rex omnipotens. tu pater sancte. rex celi et terre. Tu es trinus et unus. dominus deus. omne bonum. Tu es bonum. omne bonum. summum bonum. dominus deus. vivus et verus. Tu es amor. caritas. tu es sapientia. tu es humilitas. tu es patientia. Tu es securitas. tu es quietas. tu es gaudium et letitia. Tu es iustitia et temperantia. Tu es omnia divitia ad sufficientia. Tu es pulcritudo. tu es mansuetudo. Tu es protector. tu es custos. et defensor. Tu es fortitudo. tu es refrigerium. Tu es spes nostra. tu es fides nostra. Tu es magna dulcedo nostra. tu es vita eterna nostra. magnus et ammirabilis dominus deus omnipotens. misericors salvator.

Le *Verba Domini,* scritte da S. Francesco per fr. Leone, suonano così:

Benedicat tibi Dominus et custodiat te. Ostendat faciem suam tibi, et misereatur tui. Convertat vultum suum ad te et det tibi pacem.

Queste parole sono prese da *Num.* VI, 24-26, colla differenza che S. Francesco non ripete la parola *Dominus* dopo *ostendat* (v. 25) e *convertat* (v. 26). È strano che P. Sabatier chiami queste parole *une formule de bénédiction,* senza neppure accennare che esse sono tolte dalla S. Scrittura; come pure è strano che esso le dica non scritte da S. Francesco di propria mano, ma dettate a fr. Leone. È strano, perchè, anche prescindendo dall' affermazione esplicita della seconda rubrica, la scrittura di queste parole è innegabilmente uguale a quella delle *laudes* e della benedizione che Francesco aggiunse di suo per fr. Leone; e in ogni modo non è davvero della stessa mano che ha scritto le rubriche e il Breviario di S. Chiara.

Seguono le parole: *Dominus benedicat, f. Leo, te.* Fr. Leone ha autenticato questa benedizione colla seconda rubrica. Egli desiderava un brano memorabile della S. Scrittura, scritto e brevemente annotato di mano di S. Francesco. Le parole dirette a fr. Leone possono essere la breve nota desiderata. E poichè il passo scritturale e la nota possono considerarsi come un sol tutto, come una sola formula di benedizione, fr. Leone potè colla seconda rubrica autenticare l' uno e l' altra.

Et simili modo fecit istud signum thau cum capite manu sua. Fr. Leone ha così autenticato la firma di S. Francesco. — Una parola anche su questo geroglifico. Lasciando da parte la curiosa spiegazione che dà del *cum capite* Pompeo Bini (1), cioè, che S. Fran-

(1) *o. c.* Tit. VII, § IV pag. 143; § V pag. 144; cfr. anche § VI pag. 146.

cesco, scritta la benedizione, avrebbe impresso il *thau* nella carta col solo accostarvi la fronte *(cum capite)*, diremo qualcosa della spiegazione che dell'intero geroglifico dà il Carmichael, anche perchè ci dà occasione di manifestare la nostra opinione in proposito. Le sue asserzioni, che hanno assai del curioso e del fantastico, possono ridursi a tre: 1ª. il *monte* tratteggiato sotto il *thau* è la Verna; 2ª. il *thau* è il patibolo o croce che starebbe a rappresentare la crocifissione di Francesco per l'impressione delle Stimate; 3ª. una *macchia* che nell'originale si scorge sopra il *thau* potrebbe essere il *caput* di cui parla fr. Leone nella rubrica. Il tutto quindi sarebbe un simbolismo, un parallelismo fra la crocifissione dell'Uomo-Dio e quella di Francesco. A conferma della prima asserzione il C. riporta in principio del suo opuscolo una fotografia del S. Monte della Verna ed un facsimile della benedizione per facilitare il confronto e quindi convincere i lettori della similitudine che passa fra la configurazione della Verna e il disegno che ha tracciato S. Francesco sotto il *thau*. « Il « geroglifico », dice egli, disegna con esattezza non disprezzabile l'intero contorno della montagna ». E continua a spiegare facendo vedere come S. Francesco nel geroglifico ha ritratto la Verna; « ha chiaramente indicato, dice egli, il nudo spazio di rocce con una linea a forma di pera: i punti dentro lo spazio circoscritto dalla linea possono indicare i grandi sassi ai quali S. Francesco ebbe tanta divozione o potrebbero indicare le celle separate dei frati che erano sparse per quella parte della montagna; la linea a forma di pera può segnare la clausura conventuale, e i raggi che emanano dalla linea possono significare la luce nella quale il Santo vide il Serafino che gli impresse le stimate. Più notevole di tutto: la Croce Tau non è posta sulla vetta del monte come farebbe una Croce Calvario; ma esce dal lato, dalle roccie, anzi dal punto ove San Francesco

Da Cristo prese l'ultimo sigillo,
Che le sue membra due anni portârno.

Non si può aver dubbio intorno a questo fatto, nè avvi bisogno di erudizione per provarlo. Basta un po' d'osservazione. Il Santo in questo ruvido abbozzetto si dimostra poeta e mistico della più alta e tenera immaginazione » (1).

Per la seconda asserzione, il *thau* essere cioè la croce o patibolo di S. Francesco, ricorre all'umiltà di questi che si stimava il principe dei malfattori, e osserva che il *thau* disegnato corrisponde proprio a quella che in araldica si chiama Croce *Potente* dal francese *potence*.

(1) o. c. pag. 12.

Per la terza asserzione egli scrive: « Rivolgetevi ancora una volta al facsimile della Benedizione: osserverete sulla cima dell'albero della Croce una macchia rotonda. Questa, credo, rappresenti una testa. Non pretendo dire che nè sul facsimile nè sull' originale ad Assisi io abbia potuto scorgere occhi, naso o bocca. Ma ciò che ho chiamato una macchia non è un'accidentale sgorbiatura d' inchiostro: ha tutta l' apparenza — specialmente nell' originale — di formar parte del disegno. Mi sembra più che possibile che San Francesco abbia voluto indicare la testa di un malfattore piantata sopra il patibolo — probabilmente la testa di quel notorio malfattore ch' era Francesco figlio di Pietro Bernardone — e la parola *caput* adoperata da Fra Leone (*Thau cum capite:* un Thau con una testa) non sembra ammettere altra spiegazione ragionevole » (1).

Che dire di questa spiegazione del geroglifico? Esaminiamo una per volta queste tre asserzioni.

Secondo la prima asserzione del Carmichael, il monte sotto il *thau* sarebbe la Verna e non il Calvario, contrariamente a quanto ritiene il Grisar ed altri. — È certo che la venerazione di S. Francesco per il *thau* derivava da ciò, che quel segno gli ricordava la Croce e quindi la passione di Nostro Signore della quale era devotissimo. Francesco dunque che segnava le sue epistole col *thau*, se a quel *thau* voleva dare una base, era più che naturale che quella base fosse o stesse a rappresentare il Calvario. Peccato che delle lèttere mandate da S. Francesco non se ne conosca nell' originale che una alla quale sono stati evidentemente tagliati i margini (2). È lecito supporre che anch' essa portasse il *thau*, ed avremmo quindi potuto ricavare qualcosa in proposito. Però quello che non abbiamo negli originali lo troviamo in copie di essi. Abbiamo in primo luogo il testo antichissimo dell' epistola di S. Francesco *de reverentia Corporis Domini* che risale al principio del sec. XIII. Il testo è stato riconosciuto dal P. Livario Oliger o. f. m. in un messale che fu già del monastero di Subiaco ed è ora il Cod. B. 24 della Biblioteca Vallicelliana di Roma, e dal medesimo pubblicato (3). Detto codice al foglio 117r, sotto il testo dell' epistola, reca il *thau* che sorge sopra un monticello. Nel *thau* riconosciamo la Croce Potente come nell'autografo d'Assisi, e possiamo quindi concludere alla fedeltà del copista, nel ritrarlo, il quale trascriveva forse dall'originale. Ma possiamo noi concludere altrettanto per la riproduzione della base del *thau?* Se è lecito sup-

(1) pag. 14–15.

(2) Cfr. FALOCI-PULIGNANI, *Tre autografi* etc. pag. 14.

(3) In *Arch. Franc. Hist.* VI, 3–12: *Textus antiquissimus epistolae S. Francisci de reverentia corporis Domini in missali sublacensi*, con facsimile.



Reliquiario con l'autografo della Benedizione di S. Francesco a Fra Leone.

(Fot. Benvenuti)

TAV. V.

Cod. 344 della Comunale di Assisi, fol. 78 r.
recante la fine delle *Laudes* e la Benedizione col geroglifico.

(Fot. Benvenuti)

porre la stessa esattezza che abbiamo notato nella riproduzione del *thau*, quella base può evidentemente rappresentare il Calvario. Possiamo dunque e dobbiamo concludere col Grisar che la base del *thau* dell'autografo d'Assisi è pure il Calvario? Volerlo affermare senz'altro sarebbe, a parer mio, un precipitar la sentenza. Anzitutto il confronto al quale provoca il C. fra il geroglifico e la fotografia della Verna, ed ancora più il confronto che possiamo fare fra il geroglifico e la configurazione che presenta il monte visto da una certa distanza, ci convince che la somiglianza riconosciuta dal C. non è un'utopia. Dove ha torto il C., e vedremo perchè, è nel voler vedere nel geroglifico ciò che non vi è in realtà, cioè le roccie, i sassi o le celle dei frati, e via di seguito. Ed ecco perchè qui il C. ha torto. La nota di reliquie del 1349, che è il Cod. 344 della Comunale d'Assisi, riportando per intero l'autografo nostro, riproduce pure il *thau* col geroglifico. Orbene, dentro il monte, base del *thau*, riprodotto fedelmente dall'autografo, come può vedersi dalla nostra riproduzione, vi è veramente un *caput*, una testa non un cranio, che occupa appunto il luogo ove il C. vede e roccie e massi e celle. Evidentemente il copista, che forse ebbe sott'occhio l'originale, non fece che ritrarre con fedeltà. Confrontando infatti la riproduzione del Cod. 344 con l'originale vediamo che ogni probabilità sta per la riproduzione fedele del geroglifico. E allora questa spiegazione che illustra indubbiamente il *cum capite* della rubrica, non sta a dimostrare che la base del *thau* è il Calvario?

Fra le due estreme soluzioni vorrei qui proporne una media. Il monte ritratto da S. Francesco nella chartula *è*, a parer mio, la Verna, ma *rappresenta* il Calvario. *È* la Verna, perchè è reale la somiglianza fra il geroglifico e la configurazione del S. Monte; *rappresenta* il Calvario, perchè sul Calvario fu inalberata la Croce e perchè solo sotto la Croce del Calvario poteva avere luogo il *caput* che era la testa di Adamo sepolto appunto, secondo la leggenda diffusa nel medio evo, nel Calvario (1). Come tutte le basi che Francesco po-

(1) Stando alla leggenda, Adamo sarebbe stato sepolto sul Calvario, ove, secondo una versione della medesima leggenda, sarebbe sorto l'albero che fu poi quello della Croce. La leggenda, diffusissima nel Medio Evo, fu raccolta da Giacomo da Varazze († 1298), nella sua *Legenda Aurea* alle feste dell'Invenzione e dell'Esaltazione della S. Croce, e trovò pure, sulla fine del trecento e sul principio del quattrocento, i suoi pittori in Agnolo Gaddi e Pier della Francesca che la dipinsero rispettivamente nel Coro di S. Croce in Firenze e di S. Francesco in Arezzo: incontrandosi così a breve distanza di tempo e di luogo, nel ritrarre uno stesso soggetto nel coro di due chiese *francescane*. La leggenda della sepoltura di Adamo sul Calvario influì fino ai giorni nostri sull'arte, donde il cranio che vediamo sotto i Crocifissi. Una versione della leggenda dell'albero della Croce è riportata anche dal Delehaye, *Le leggende agiografiche*, 2ª ediz. ital., Firenze 1910 pag. 52-53.

neva ai *thau* potevano *rappresentare* il Calvario, quantunque di questo potessero *non essere* la esatta riproduzione e differissero forse l'una dall'altra, così questa potè essere la rappresentazione del Calvario, pur non essendone la riproduzione fedele ed essendo anzi la riproduzione grafica del S. Monte della Verna. Si capisce poi, ed è quindi inutile insistervi, perchè questa volta Francesco abbia voluto dare alla base tale configurazione.

Che dire della seconda asserzione del Carmichael? Quanto abbiamo detto fin qui sta contro di esso. Se il *caput* non può stare che sotto la croce del Calvario, la croce non può esser che quella del Salvatore. Nè vale riconoscervi la *Croce Potente* o patibolo che S. Francesco avrebbe applicato a sè per umiltà, ritenendosi il principe dei malfattori, poichè anche la croce del Salvatore fu un patibolo. Del resto, anche quella del Cod. Vallicelliano è Croce potente ed è tuttavia, nel suo originale, anteriore alle stimate. Ciò sta a provare solo che S. Fr. nel ritrarre la croce usò costantemente di quel segno. Altre asserzioni del C. cadono da sè.

Dove poi il C. dà campo aperto alla sua fantasia è nella terza asserzione. Egli confessa, è vero, che nè sull'originale nè sul facsimile ha mai veduto nella macchia sopra il *thau* occhi, naso o bocca; nonostante quella macchia, dice, « non è un'accidentale sgorbiatura d'inchiostro » e conclude, come abbiamo veduto, con la sua spiegazione escludendo che ve ne possa essere un'altra ragionevole. Con buona pace però del C. un'altra spiegazione ragionevole vi è, ed è quella che abbiamo data sull'autorità del Cod. 344 di Assisi. Sia quel che si vuole quella macchia, essa non è certo il *caput* di cui parla fr. Leone. Ho esaminato attentamente l'autografo e non mi sono potuto convincere di quanto asserisce il Carmichael. Egli aveva in mente di « far su ciò un altro capitolo del *Liber conformitatum* di fra Bartolomeo da Pisa »; e proprio questo gli ha nuociuto, facendogli vedere più del necessario.

Riassumendo qui brevemente, dirò che l'autografo d'Assisi, della cui autenticità nessun dubbio razionale può più ammettersi, sbocciato, come un fiore, alla Verna, dal cuore infuocato di Francesco, della Verna e dei portenti suoi effonde ancora, dopo quasi sette secoli, i casti profumi.

S. Margherita (Cortona) Ottobre 1913.

P. ANGELO CRESI, O. F. M.

S. BONAVENTURA E LA VERNA

Nella storia gloriosa del sacro Monte della Verna spicca la mite e grande figura del serafico dottore S. Bonaventura, che il sacro Monte fece meta più volte dei suoi viaggi, che lassù per mesi interi raccolse il suo spirito nella pace della preghiera e dell'estasi ed ebbe visioni di cielo, che alla Verna lasciò soavi e preziosi ricordi, che dalla Verna trasse ispirazioni sublimi a comporre alcune delle più meravigliose opere sue, e che la Verna amò ardentemente come quella in cui si compì il mistero dell'amore nel Santo della carità. Mettere in luce la data e lo scopo di quei viaggi, i frutti preziosi di quella dimora di S. Bonaventura in quel sacro luogo, l'importanza dei ricordi lasciativi, la natura e la grandezza delle ispirazioni avute lassù e delle opere che da quelle ispirazioni ebbero vita, è lo scopo del presente articolo, il quale, mentre si presenta senza alcuna pretesa speciale di novità, ama tuttavia di concorrere alla glorificazione sette volte centenaria del sacro Monte così caro a S. Bonaventura e a S. Francesco.

∴

I rapporti storici di S. Bonaventura con la Verna principiano dal tempo del suo generalato: prima di quel tempo probabilmente egli non ebbe la possibilità di visitare quel sacro luogo. Infatti, entrato egli giovanissimo nell'ordine, forse a circa 17 anni della sua età (1)

---

(1) Non convengono gli storici nell'assegnare l'anno dell'ingresso di S. Bonaventura nell'Ordine Serafico. Taluni opinarono ch'egli entrasse in religione nell'età di 22 anni e quindi il 1243, e fu l'opinione del Galesino, *Vit. S. Bonav. cap. IV, n. 25*, del Wadding, *Ann. Min. tom. I, ad an. 1243, n. 5*, dei Bollandisti, *Acta Sanct. 14 Iulii, Vit. S. Bonav. § 3, n. 26*, i quali però asseriscono ciò titubando. Altri invece sostengono ch'egli entrasse in religione nell'età di anni 17 e quindi nell'anno 1238, e così difende lo Sbaraglia, *Bull. Francisc. tom. III, pag. 12*, il Bonelli, *Prodrom. col. 5 seg.*, Panfilo da Magliano, *Stor. Compendiosa, vol. I, pag. 619, ed. Rom. 1874*, Gasp. da Monte Santo, *Gesta e dott. di S. Bonav. Part. I, cap. 3, pag. 24 e nota.* Questa seconda opinione è basata su ragioni tanto forti e su documenti di scrittori contemporanei di così alto valore — B. Francesco da Fabriano, Antiche Cronache, Bernardo da Bessa — che può ritenersi ora quasi come sicura. Vedi la Dissertazione degli Editori di Quaracchi delle Opere di S. Bonav. *Tom. X, De script. et vit. S. Bonav. Dissert. II, cap. I, nn. 5-6.* Del resto e le Antiche Cronache dei XV Generali, attribuite a Bernardo da Bessa, *Analect. Francisc. tom. III, pag. 699*, e le antichissime Cronache dell'Ordine, di cui esiste un Codice in Venezia, del sec. XIV, *Bibliot. Marc.*

dovè passare i primi anni di noviziato e di studio in qualche Convento della Provincia Romana, nella quale fu ricevuto all'Ordine; e giovanissimo ancora, probabilmente nel 1242 e nell'età di circa 21 anno, fu mandato a Parigi a compire il corso passivo degli studi sotto il magistero di Alessandro di Hales. Morto dopo tre anni il grande Maestro, Bonaventura dopo soli sette anni dal suo ingresso in Religione fu eletto baccelliere: e licenziato dopo poco alla pubblica docenza, insegnò pacificamente alla Sorbona fino al 1254 (1). Nel detto anno sorse nell' Università la celebre lotta contro gli Ordini mendicanti in genere e poi anche contro l' Ordine Francescano, sicchè la Università fu chiusa, l' insegnamento cessò per alcuni anni, e Bonaventura, liberato dall' insegnamento alla Sorbona, dal 1255 al 1257 si occupò probabilmente nell' insegnamento ai frati nel Convento importante di studio ch' essi avevano a Parigi, al quale i frati convenivano dalle varie parti dell' Ordine.

Dal 1257 principiano i rapporti di S. Bonaventura con la Verna. Il 2 di Febbraio di quell' anno nel Capitolo Generale celebrato a Roma nel Convento di Aracoeli sotto la presidenza dello stesso Alessandro IV, Bonaventura, a 36 anni d' età e 19 dalla sua vestizione, fu eletto supremo Moderatore di tutto l' Ordine Serafico in luogo

---

class. XXII, cod. 124, fol. 84, asseriscono che Bonaventura *giovane* entrò nell' Ordine serafico. Tutte le altre date che citiamo della vita del Santo si accordano bene con questa prima data. Vedi un ottimo riassunto della questione cronologica in opposizione alla data 1243 abbracciata dal P. Lemmens, in *Arch. franc. hist.* III, 345-46 del P. Livario Oliger.

(1) Che S. Bonaventura fosse licenziato alla pubblica docenza nell' Università nel 1248 è certo per la testimonianza di F. Salimbene, il quale, parlando di questo fatto, dice: *currebat tunc annus 1248,* Cfr. *Analecta Francisc. tom. III, pag. 324, not. 6:* e sulla testimonianza di Bernardo da Bessa, il quale dice che ebbe la cattedra magistrale il *decimo anno* del suo ingresso in Religione, dal che meglio si deduce che quel suo ingresso in Religione fu nel 1238. Sulla testimonianza dello stesso Bernardo da Bessa, di Salimbene, delle antiche Cronache Venete, di quella dei XXIV Generali e di Bartolommeo Pisano si sa che Bonaventura fu dichiarato Baccelliere nel settimo anno dal suo ingresso in Religione sotto il B. Alessandro di Hales; e siccome questi morì certamente il 1243, nel detto anno dovè Bonaventura essere dichiarato Baccelliere, dopo avere compito in tre anni il corso passivo degli studi teologici sotto il Maestro Alessandro. Conf. *Edit. di Quaracch. S. Bonav. Op. Omn. tom. X. De script. et vit. S. Bonav. Dissert. II, cap. 2, nn. 1-2.* Assunto alla *pubblica docenza,* Bonaventura non ebbe però ancora la dignità di Maestro o la laurea dottorale, la quale gli fu conferita nell' Ottobre del 1257, essendo già generale Ministro, dopo composta la lite dell' Università, sebbene dal Pontefice fosse stato nominato a quella dignità un anno avanti, cioè nel 1256. Wadding, *ad ann. 1256, n. 37:* Edit. Quaracch. *loc. cit. n. 6.*

del B. Giovanni da Parma, il quale, nonostante le preghiere dei Padri Capitolari e del Pontefice, volle dimettersi da sì alto e difficile ministero designando egli stesso S. Bonaventura come l'uomo più degno di tanto ufficio (1). Bonaventura ebbe a Parigi l'annunzio della sua elezione: nè si sa con certezza s'egli tosto si recasse al Capitolo e al Pontefice per assumere la sua carica e intendersi coi Padri e col Pontefice intorno ai gravi negozi dell'Ordine, ovvero, come piace ai più, egli rimettesse ad altro tempo il suo viaggio in Italia (2). Dato pure ch'egli fosse tosto venuto a Roma, egli dovè rimanere allora in Italia breve tempo, perchè pare certo che il 23 di Aprile dello stesso anno egli fosse a Parigi, di dove scrive la sua prima lettera a tutti i Ministri e Custodi dell'Ordine per annunziare loro la sua elezione e accusare la sua indegnità e incapacità per sì alto ministero (3). Ad ogni modo da quell'anno 1257 principiano i molti viaggi di S. Bonaventura, il quale, a fine di comporre molte lotte allora sorte tra i frati e togliere molti abusi introdotti nella religione, prese tosto a percorrere tutte le Provincie dell'Ordine, e moltiplicò i suoi viaggi in Italia, dove l'Ordine suo era così diffuso e dove spesso lo chiamano gravi ragioni di governo.

Intanto nel Maggio di quello stesso anno S. Bonaventura era già in Italia. La verità di questo viaggio, il primo storicamente comprovato, di S. Bonaventura in Italia s'appoggia sull'autorità di un do-

(1) Anche intorno all'anno dell'elezione di S. Bonaventura a Ministro Generale dell'Ordine v'è disparere tra gli scrittori, sostenendo alcuni, sull'autorità di Bernardo da Bessa, Cron. dei XV Generali, che quell'elezione avvenisse nel 1256. Ma che detta elezione avvenisse nel Capitolo Generale celebrato in Roma il 2 di Febbraio del 1257 è fondato su tante autorità e documenti irrefragabili, che non se ne può dubitare, e gli Editori di Quaracchi asseriscono: « nihil enim tam certum est quam electio an. 1257, et ex ista computatione omnes aliae in gestis Bonaventurae firmitatem accipiunt ». *Tom. X, l. c. cap. III, n. 2.* Le altre divergenze degli autori nelle citazioni ora del 1256, ora del 1257, dipendono dai diversi modi di computare dall'Incarnazione o dalla Natività del Signore, come ha notato anche la Cronaca dei XXIV generali. Vedi *Analecta Franc. Tom. III, pag. 286 s.*

(2) Gli Editori di Quaracchi e in generale gli autori suppongono che S. Bonaventura non intervenisse al Capitolo Romano, Op. Omn. Tom. X, *loc. cit. n. 3*, e rimettono alla prossima estate il primo viaggio di S. Bonaventura in Italia. Però in un Codice del '500 esistente nella Bibliot. Nazion. di Firenze, II, II, 449, intitolato *Vite de Santi e Beati de Frati Minori*, al fol. 102r, si legge di S. Bonaventura: « Et perche quando fu heletto non era in capitolo, ma era in Parigi, pero mandatogli prestamente la lectione venne a Roma, scusandosi molto della sua insufficientia a tanto ufitio, sì per la sua debilità corporale et imperfectione mentale, et sì per la poca experientia ». Anche qui è poi detto della lettera scritta da esso a tutti i Ministri dell'Ordine.

(3) Nota il Wadding, *Annal. ad ann. 1257, n. 9*, che la detta lettera è citata con la data da Parigi soltanto dal Galesino: « solus autem Petrus Galesinius locum et tempus scriptionis notavit », cioè « Datum Parisius anno Domini 1257 in festo Georgii Martiris » (29 Aprile). Anche da questa lettera si rileva che quello fu l'anno dell'elezione di Bonaventura a Ministro Generale.

cumento del 1306 (1) esistente ora a Pisa nell' Archivio di Stato, nel quale è detto che F. Mansueto di Castiglion Fiorentino, Religioso Francescano, Penitenziere e Legato di Alessandro IV, dopo avere assoluta la città di Pisa dalle censure ecclesiastiche, pose la prima pietra dello Spedale nuovo di S. Chiara, proprio il 27 Maggio dell' anno 1257 e aggiunge che alla funzione e alla fondazione fu presente, per volere espresso del Papa, lo stesso S. Bonaventura, unitamente a sei Arcivescovi, nove Vescovi e cinque Abbati. Il documento ha espressamente: « sane frater Bonaventura generalis Minister totius ordinis fratrum minorum de mandato dicte bone memorie Alesandri Pape iam dicti in predicta fundatione interfuit, et de mandato eiusdem Summi Pontificis omnium bonorum et orationum, que in dicto suo ordine fierent ubique per eorum domos, fecit universos benefactores et singulos hospitalis predicti participes et consortes » (2). Della veracità del documento non si può ragionevolmente dubitare, sia per la sua data di poco posteriore al fatto, sia perchè coloro che ordinarono che fosse redatto questa memoria. — F. Arrigo dell' Ordine di S. Agostino Maestro e Rettore del nuovo Spedale con altri frati — affermano di essere stati presenti alla sacra funzione e di raccontare quelle cose « de quibus veridice recordamur » e il Notaro che la redasse attesta di aver saputo le cose narrate eziandio da altre persone e da alcuni altri documenti. Così nel 1783 sosteneva l' anonimo Pisano (3) e così sostiene anche oggi in base al citato documento il valente storico Pisano Sac. Salvatore Barsotti (4).

(1) Il documento è citato con due date 1306 e 1307 secondo che è seguito il computo di stile comune o di stile Pisano.

(2) *Registro Membranaceo dei Privilegi dell' Ospedale Nuovo di Pisa in R.° Archivio di Stato, cart. 4-6r.* Gli Editori di Quaracchi sono certamente caduti in un errore manifesto quando riportano alla Pentecoste del 1258 e la fondazione dell'Ospedale e la presenza di S. Bonaventura a Pisa; e fa meraviglia come essi affermino ciò proprio in base al documento citato!

(3) *Lettera dell' Anonimo Pisano all' autore della Vita di F. Elia Ministro Generale dei Francescani stampata in Parma nell' anno MDCCLXXXIII.* La lettera è indirizzata all' Anonimo Cortonese (Filippo Venuti di Cortona) autore della citata Vita di F. Elia, e l' autore vero della Lettera fu un P. Mattei dei Conventuali. Essa si trova in una *Raccolta di Opuscoli di Filippo Venuti, Opusc. N. 11, pag. 26,* esistente nella Biblioteca Comunale di Cortona. Quivi è detto pure che il documento Pisano fu pubblicato intero l' anno 1765 nella *Raccolta di scelti Diplomi Pisani;* e che un frammento di esso, dove sono accennati tutti i personaggi intervenuti alla solenne funzione, fu riportato nel 1772 nella *Storia della Chiesa di Pisa, tom. II, pag. 6, in nota.*

(4) *Vita e culto del B. Andronico della Rocca, frate della Penitenza del Terz' Ordine di S. Francesco, ed altre memorie francescane in Pisa, Levanto 1910, pag. 97.*

L'accertamento di questa data è di molta importanza nel caso nostro, poichè essa coincide e dà ragione di un fatto che per la prima volta pone S. Bonaventura in rapporto diretto con la Verna. Una delle quattro attuali campane del Santuario, quella che ora guarda a nord e che è rimasta la più piccola (1), ma certo la più antica e preziosa, reca all'ingiro in bei caratteri del duegento questa iscrizione: A . D . M.CC . L . VII . (2) AVE . MARIA . GRATIA . PLENA . DOMINVS . TECVM . ORA PRO NOBIS . BEATE . FRANCISCE . LEONARDVS . PISANVS . ME . FECIT. Questa prima campana della Verna, che per più di due secoli sola servì per uso dei Frati, annessa non sappiamo come alla piccola Chiesa degli Angeli (3), fino ad oggi fu sempre chiamata la campana di S. Bonaventura, e tale, oltrechè la tradizione, la dicono antiche memorie, le quali anzi affermano che fu fatta fare da S. Bonaventura stesso quando era generale dell'Ordine (4). Posta per indubitata la data in cui la campana fu fusa e la sua provenienza da Pisa, la detta tradizione acquista valore di fatto, se si pensi che proprio in quell'anno il santo generale trovavasi presente solennemente a Pisa. Poichè la coincidenza della fusione della detta campana a Pisa, proprio nell'anno in cui vi fu S. Bonaventura diventa strana, se si ammetta che S. Bonaventura niente avesse che fare con essa e tenuto anche conto dell'importanza che l'ordinamento della detta campana doveva avere in quei primi tempi dell'Ordine per il luogo a cui era destinata conservato fino a quel tempo nella massima povertà e semplicità, nonchè alla dipendenza di quei tempi dei superiori subalterni dal generale nelle cose di grave importanza e in quelle sopratutto nelle quali fosse implicato il fondamentale precetto della povertà. E ciò ha tanto più valore in quanto non appare per nulla che la campana fosse ordinata pei Frati da qualche benefattore, come spesso avveniva in simili contingenze, ma

---

(1) All'epoca della costruzione del campanile essa era la mezzana: per fortuna mai è stata rifusa e rimane quindi unico monumento di antichità (vedine la riproduzione, tav. III, fig. 2). Vedi il *Dialogo delle divozioni del sacro Monte della Verna, con diligentia raccolte et descritte dal R. P. F. Augustino di Miglio. In Fiorenza nella stampa Ducale 1568*, pag. 20 e pag. 173. P. Saturnino Mencherini, *Guida illustrata della Verna, XV, pag. 87 e seg. Quaracchi 1907*.

(2) Non deve far meraviglia che in una campana destinata ad un luogo remoto da Pisa, la data della fusione sia scolpita non in stile Pisano ma comune.

(3) Diciamo così perchè ciò che afferma Francesco da Menabbio, *Comp. delle divoz.*, Loreto 1784, p. 105, essere essa stata suonata appesa ad un faggio, non lo ha detto per nulla il Miglio, il quale afferma ciò soltanto di quella portata dal Castello di Chiusi. Vedi il Miglio, *luog. cit.*

(4) Il Miglio parlando di essa dice: « ma quest'altra mezzana la fece fare S. Bonaventura quando era Generale dell'Ordine », *op. cit. pag. 20.*

pare anzi ordinata direttamente dai Frati. Tutto adunque fa supporre che, dietro le preghiere dei Frati, S. Bonaventura stesso, presente a Pisa, ordinasse in quella città la fusione della campana per la Verna.

Ma non vanno taciute due ragioni, le quali avvalorano grandemente la nostra conclusione. La campana ordinata a Pisa dai Frati era destinata a servizio della piccola Chiesa degli Angeli, edificata lassù per opera stessa di S. Francesco; or della detta *chiesina* si principiarono i restauri e l'ingrandimento pochi anni prima del generalato di S. Bonaventura. Il Pontefice Innocenzo IV con una Bolla del 1252 (1) concede indulgenze e privilegi spirituali a chiunque presti in carità l'opera propria per i lavori necessari al restauro, come poi un altro Pontefice, Alessandro IV, certo per le preghiere di S. Bonaventura stesso, si occupò della solenne consacrazione di essa, cui il Santo volle assistere di propria presenza. Niente adunque di più ragionevole che il Santo, appena eletto Generale, sia stato posto a parte di un affare di cui si occupavano i Pontefici e che aveva un interesse grandissimo per l'Ordine che dai Santuari di Assisi e della Verna vedeva pendere le sue più belle glorie e i ricordi più preziosi e soavi del Santo Istitutore; e niente di più ragionevole che il Santo Generale s'occupasse direttamente del compimento dei detti lavori e di tutto ciò che poteva concorrere al coronamento del caro Santuario, nel che entrava in primo luogo la campana destinata ad uso di esso, come si occupò in seguito con tanto amore della sua solenne consacrazione.

Nè di minore valore è la seconda ragione, che prende motivo dal saluto angelico scolpito nella campana stessa. I resultati delle ricerche sull'origine della devozione dell'*Angelus Domini* tendono sempre più a mettere in rilievo la parte che ebbe S. Bonaventura almeno nella diffusione di questa pia pratica. Sta il fatto che nel Capitolo generale tenuto da S. Bonaventura a Pisa nel 1263 fu stabilito che i Frati Minori nei loro discorsi al popolo inducessero i fedeli ad una simile pratica, il qual decreto fu poi ripetuto nel Capitolo generale tenuto ad Assisi da S. Bonaventura stesso nel 1269 (2). La campana

---

(1) La Bolla è data da Lione il 17 Novembre del detto anno, e principia: *Quoniam ut ait Apostolus etc.* Vedi *Miglio, Dialogo* ecc. pag. 6.

(2) Afferma infatti la Cronaca dei XXIV Generali che nel Capitolo di Pisa del 1263 fu decretato, « quod fratres in sermonibus populum inducerent, ut in Completorio, pulsante campana, beatam Mariam aliquibus vicibus salutarent, quia aliquorum solemnium doctorum est opinio, quod illa hora ipsa fuit per Angelum salutata ». *Analecta Francisc. tom. III, pag. 329.* Lo stesso affermano, riferendosi a questo capitolo, il Wadding, *ad ann. 1263. n. 16* ed altri antichi scrittori dell'Ordine. Il P. Girolamo Golubovich, in *Archiv. Franc. hist. IV 62-73* pubblicando dal Cod. 21, 155 del Museo Britannico gli *Statuta liturgica seu Rubricae*

dunque della Verna, che porta scolpito quel saluto angelico al quale doveva col proprio suono invitare i frati e i fedeli, e che fu fusa nell'anno primo del generalato di S. Bonaventura, quando egli non poteva ancora avere avuto modo di propagare la pia pratica tra i suoi frati e i fedeli, pare che abbia in sè il sigillo di chi ne ordinò la fusione. E la cosa è degna dell' anima poetica di S. Bonaventura e molto naturale in lui, che così facilmente si innalzava a mistiche ispirazioni; sicchè egli volle che la campana quasi parlasse quel saluto mentre lo annunziava ai fedeli e lo spandesse per l'aria; e quel saluto, dice Ozanam (1), volò da prima dalle torricelle francescane e passò di campanile in campanile, dalle povere chiesuole di campagna alle turrite Basiliche delle Città.

Breviarii auctore Divo Bonaventura in g.li Capitulo Pisano anno 1263 editae e notando in queste l'assenza dell'ordinazione concernente l'*Angelus*, sostiene essere incorsi in errore gli autori, attribuendo al Capitolo di Pisa del 1263 quello che fu decretato nel Capitolo di Assisi del 1269, ciò che del resto avevano sospettato sebbene per altre ragioni, gli Editori della *Cronaca* dei XXIV Generali in nota alla identica ordinazione del 1269 *Anal. Franc.* III, 351 n. 3. Però questa affermazione dell' illustre uomo non ha finito di persuaderci. Da un lato anche per la testimonianza dei Codici antichissimi da lui citati, in questo Capitolo di Pisa furono stabilite altre cose, oltre le ordinazioni concernenti l' ufficio divino, ed è troppo logico il pensarlo, trattandosi di un Capitolo generale: se poi il Wadding forse gli ha attribuito qualcosa di più del vero, ciò non deve tornare a detrimento di fatti i quali hanno riscontro anche in altri autori gravissimi non solo posteriori ma anche anteriori al Wadding. Il fatto poi che lo stesso statuto si trova nel Capitolo posteriore di Assisi, non prova davvero, anche dietro la testimonianza del Codice Philipps, che quello stesso decreto non potesse essere stato fatto anche in un Capitolo precedente, molto più che gli stessi autori citano in proposito ambedue i Capitoli; prova invece l' insistenza del santo generale nell' inculcare questa pia pratica, e l' interesse che vi prese l' Ordine. Finalmente il non trovarsi la detta ordinazione del suono della campana per il saluto alla Vergine tra le *Ordinationes de divino officio* del Capitolo di Pisa, riportato dal Codice Londinese e dell' edizione Veneta, non prova nulla secondo noi; perchè quelle ordinazioni sono strettamente liturgiche, mentre questa era una pia pratica estrinseca alla liturgia dell' ufficio e della Messa. Aggiungiamo poi che nel caso nostro poco sarebbe se il decreto in parola fosse stato fatto nel Capitolo di Assisi anzichè di Pisa; basta che S. Bonaventura abbia emanato il decreto. Quella coincidenza però del decreto in Pisa dove fu fusa la campana della Verna merita d' esser presa in considerazione.

(1) « E come le donne della terra nel Medio evo amavano di essere salutate la sera dal canto de' trovatori, così egli volle che in tutte le chiese dell'Ordine al cadere del giorno suonasse la campana per ricordare il saluto dell' Angelo alla Regina del cielo. L' *Angelus*, quel poetico invito, mosso dalle umili torricelle dei Francescani, volò di campanile in campanile, per dar letizia al lavoratore sopra il solco, e al pellegrino per la via ». *I poeti francescani in Italia nel sec. XIII, cap. III.*

∴

Non si sa se in occasione del viaggio del 1257 in Italia e in Toscana S. Bonaventura sia salito alla Verna, dove certo lo chiamava il ricordo del Serafico Padre stimatizzato e dove ancora non era stato mai. Sarebbe molto probabile ch'egli fosse asceso al sacro Monte, dato che in quest'anno, come piace a molti, fosse trattata la causa del B. Giovanni da Parma (1). E' noto infatti che la detta causa fu trattata a Città della Pieve, dove il B. Giovanni per ordine del Papa dovè recarsi ad essere giudicato e a difendersi dalle accuse di gioachimismo che gravavano sopra di lui, dinanzi al Cardinale protettore dell'Ordine e dinanzi al Generale S. Bonaventura. Dato che la causa fosse trattata in quest'anno, ciò non potè avvenire che nell'estate del 1257, giacchè prima dell'andata di S. Bonaventura a Pisa non era possibile, avendo egli avuto appena tempo di venire da Parigi in Italia, e d'altra parte al principio dell'autunno egli dovè ripartire dall'Italia, perchè il 23 di Ottobre dello stesso anno egli è già a Parigi, dove, unitamente al collega ed amico S. Tommaso d'Aquino, gli è conferita solennemente la dignità di Maestro alla Sorbona (2). In questa ipotesi S. Bonaventura sarebbe rimasto in Italia e in Toscana per un tempo non breve, durante il quale molto probabilmente, data l'affezione sua al Sacro Monte e la venerazione sua al prodigio ivi compito, egli sarebbe asceso al sacro Monte, del quale s'era già interessato coll'ordinare la campana a servizio del Santuario. Ma la data precisa della causa del B. Giovanni è troppo incerta e contrastata oggi per potersi fondare su di essa con sicurtà.

Passano intanto due anni, i quali dovettero essere sommamente laboriosi per S. Bonaventura, occupato intensamente nel governo dell'Ordine intero, e costretto fin dal principio del suo generalato ad affrontare i più gravi problemi e a trattare i più importanti negozi interni ed esterni dell'Ordine suo. Quelle cure dovettero molto preoccupare lo spirito di S. Bonaventura e fargli desiderare ardentemente qualche momento di solitudine e di pace per ricomporre e rianimare il suo spirito nella pace della preghiera e della contemplazione. Fu proprio questo desiderio di solitudine e di pace che, in occasione di

(1) Così ritengono il Bonelli, *Prodrom col. 17 seg.* — P. Panfilo da Magliano, *Storia Compendiosa di S. Franc. e dei Francesc.* vol. I, pag. 605 e seg. — e gli Editori di Quaracchi, *S. Bonav. Op. Omn. tom. X, Dissert. II, cap. III, n. 3-4.* Altri però rimettono la trattazione di questa causa a qualche anno dopo e anche più tardi.

(2) Conf. Sbaralea, *v. Bonaventura;* Panfilo, *Op. cit. vol. I, pag. 625;* Fleury. *Hist. Eccles. lib. 84, n. 12;* Ap. Bulaeum, *Hist. Univ. Paris. tom. III, p. 24.*

un altro suo viaggio in Italia, lo condusse dopo due anni alla Verna e, sull'esempio del Serafico Padre, lo determinò a fissare ivi per alcun tempo la sua dimora. Questa venuta di S. Bonaventura alla Verna è un fatto storicamente certo, perchè attestato con precisione dal Santo stesso nel *Prologo* dell' *Itinerarium mentis in Deum*. Quivi infatti egli dice: « Cum igitur exemplo beatissimi Patris Francisci hanc pacem anhelo spiritu quaererem, ego peccator, qui loco ipsius Patris beatissimi post eius transitum septimus in generali fratrum ministerio per omnia indignus succedo; contigit, ut nutu divino, circa Beati ipsius transitum, anno trigesimo tertio, ad montem Alvernae tamquam ad locum quietum amore quaerendi pacem spiritus declinarem » (1). S. Bonaventura venne adunque alla Verna trentatrè anni dopo la morte di S. Francesco e circa il tempo del suo transito; or essendo morto S. Francesco il 4 Ottobre 1226, S. Bonaventura venne alla Verna al principio del mese di Ottobre del 1257. Egli venne alla Verna per cercare la solitudine e la pace, come aveva fatto S. Francesco, del quale, come egli stesso dice, volle seguire l'esempio; egli adunque stabilì lassù per alcun tempo la sua dimora, quanto era necessario per riconfortare il suo spirito dalle distrazioni dei grandi negozi dell'Ordine: pare anzi certo ch'egli rimanesse lassù per lo spazio di più mesi, come ne fanno fede le opere che vi compose, e che furono di certo il frutto della sua lunga solitudine e delle sue ripetute contemplazioni. E infatti soltanto nell'anno seguente molto inoltrato lo troviamo di nuovo in Francia a celebrare il suo primo grande Capitolo di Narbona nella Pentecoste (23 Maggio) del 1260, al quale egli s'era già preparato con tre anni di generalato e col raccoglimento e la preghiera prolungata sul monte della Verna.

Sulla fede stessa di S. Bonaventura, oltrechè di altri documenti irrefragabili, sappiamo ch'egli alla Verna compose la mirabile opera sua ch'egli volle chiamare l'*Itinerario della mente a Dio*, quel meraviglioso opuscolo che in piccola mole contiene la più perfetta sintesi della mistica cristiana, il più ardito volo della mente creata al Creatore a traverso gli splendori e le ombre delle creature, la più sublime pagina di Teologia, il più felice connubio della speculazione filosofica, teologica e mistica, del cuore e della mente nel sentimento e nella visione di Dio; l'opuscolo che il grande Gersone (2) disse superiore ad ogni lode, insuperato e insuperabile, e che d'altra parte meglio di ogni altra opera sua rispecchia l'indole del genio di S. Bo-

(1) *Itinerarium mentis in Deum, Prolog. n. 2.*

(2) *De libris legendis, Considerat. V. VI.* Sarebbe inutile riferire il nome dei grandi uomini, antichi e moderni, che hanno celebrato altamente questo mirabile Opuscolo e che l'hanno commentato e tradotto in varie lingue.

naventura, che il suo sapere volle profondamente informato allo spirito serafico di S. Francesco; l'opuscolo che, per quanto non sia l'ultimo dei lavori del Santo, può dirsi a buona ragione il suo canto del cigno. L'*Itinerario* ebbe dalla Verna tutta la sua ispirazione. Già l'idea stessa del monte elevato innalzò la sua mente alle elevazioni dello spirito nelle ascensioni dell'uomo sopra se stesso per fruire della beatitudine *che è sopra di noi, e alla quale l'uomo si deve innalzare non colle ascensioni del corpo ma del cuore* (1). Ma con un ricordo anche più solenne la Verna concorse all'ispirazione dell'*Itinerario*.

E' noto a tutti il grande amore di S. Francesco per le creature, e S. Bonaventura stesso nota nella vita del Santo « come egli ebbe l'animo pieno di affetto per esse, sicchè ogni creatura, tuttochè spregevole e vile, egli soleva chiamare col nome di *fratello e sorella* » (2), e la natura parve per lui ribenedetta e riaffratellata con l'uomo. L'amore di S. Francesco per le creature, nelle quali egli vedeva così al vivo il Creatore, si può dire che ebbe il suo apogeo alla Verna, dove ogni parte del monte, le solitudini, i dirupi, le caverne, gli scogli squarciati e sovrapposti, i faggi e la foresta ebbero qualcosa dei suoi amori ardenti, e dove ebbero luogo due dei più belli episodi dell'amore delle creature per Francesco, i due episodi che S. Bonaventura stesso descrive nella vita del Santo con linguaggio innamorato: l'episodio degli uccelli, che al primo venire di S. Francesco al sacro monte, « svolazzando intorno alla sua celletta pareva che coi sonori concenti e coi moti di gioia godessero quasi della sua venuta, e invitassero il Serafico Padre e volessero anzi forzarlo con dolce violenza a prendervi dimora; il che egli vedendo, disse al compagno: Vedo, o fratello, che è volontà di Dio che noi dimoriamo qui per alquanto tempo, perchè i fratelli uccelletti sembrano di essere troppo lieti della nostra venuta »: e l'altro episodio così poetico del falcone « che pose il suo nido presso la cella di S. Francesco, gli si legò con forte affetto di amico — *magno se illi amicitiae foedere copulavit* — poichè fedelissimamente col canto ed altri rumori di notte preveniva l'ora in cui il santo era solito sorgere ai divini uffici... e quando il servo di Dio era gravato più del solito da infermità, il falcone gli aveva riguardo, nè lo svegliava troppo per tempo; e sempre, quasi istruito da Dio, al primo albeggiare metteva fuori la sua voce quasi tocchi leggeri di cembalo » (3).

---

(1) *Itinerar. cap. I.*

(2) *Legenda Maj. S. Francisc. cap. VIII.*

(3) *Legenda, ibidem.*

Pertanto, niente di più naturale che la Verna, ricordando a Bonaventura così al vivo l'amore di S. Francesco per le creature e come queste fossero per lui specchio vivente del Creatore, ispirasse a lui quel mirabile lavoro dell' *Itinerario,* che è veramente un luminoso viaggio della mente dalle cose a Dio, perchè *le cose sono veramente la scala per salire a Dio, e rispecchiando esse in modo meraviglioso la potenza, la sapienza, e l'amore del Creatore,* sono per noi come le *ombre,* gli *echi,* le *pitture,* i *vestigi,* le *immagini,* gli *spettacoli* della Divinità, *alla quale ci conducono come i segni alle cose significate.* Le cose poi, dice il Serafico, nella loro origine, grandezza, moltitudine, bellezza, perfezione, operazioni e ordine, di Dio parlano a noi così altamente, « che cieco in verità è colui che da tanti splendori non è illuminato, e sordo è colui che da tante voci non è svegliato, e muto è quei che per tanto mirabili opere non apre il labbro alla lode di Dio, e stolto è quegli che da tante vie non sa trovare il suo primo principio » (1). E' questa la sublime ispirazione che l' *Itinerario* prende dall'amore di Francesco per la natura, per cui questa diviene un libro aperto e vivente che ad ogni pagina parla altamente del Creatore.

Però l' *Itinerario* ebbe la sua propria e diretta ispirazione da un fatto anche più grandioso e solenne che si compì alla Verna; e come questo fatto concorresse all' ispirazione dell' *Itinerario* lo dice il Serafico stesso al principio del libro. « Dimorando io quivi, egli dice, ed esercitando lo spirito in alcune mentali ascensioni a Dio, tra altre cose mi corse al pensiero il miracolo che nel detto luogo si compì nella persona del beato Francesco, *la visione cioè del Serafino alato e crocifisso.* Considerai tal cosa e tosto mi parve che la visione volesse significare l'estasi della contemplazione e la via per giungere ad essa. Poichè, nelle sei ali del Serafino possono giustamente vedersi figurate sei ascensioni luminose, per mezzo delle quali, quasi per certi gradi o sentieri, lo spirito è fatto capace di salire alla regione della pace negli estatici slanci della sapienza cristiana.... Nella visione adunque delle sei ali del Serafino possiamo vedere sei illuminazioni scalari, le quali dalle creature ne conducono a Dio » (2). Di questo grande fatto, che è l'apparizione del Serafino alato a San Francesco e degli effetti divini di questa visione che furono le stimmate nel corpo del Serafico Padre, S. Bonaventura ha parlato in modo sublime in un capitolo della Vita del Santo, che è certo uno dei capitoli più belli e più seraficamente sentiti della *Leggenda* (3), e che

(1) *Itinerar. cap. I.*
(2) *Itinerar. Prolog.*
(3) *Legenda, cap. XIII.*

per i rapporti che ha col soggetto che trattiamo meriterebbe di essere riportato per intero, se non fosse troppo noto ai lettori. Penetrato nella contemplazione del grande mistero di amore, egli descrive gli ardori serafici e gli slanci di Francesco fino a *trasformarsi in Dio per compassiva dolcezza*, e descrive poi con viva pittura *il Serafino che discende dal cielo colle ali infiammate e splendenti e con volo velocissimo si avvicina a Francesco in un lato del monte e sospeso in aria mostra a lui l' immagine di Cristo Crocifisso sotto le sei ali, delle quali due si innalzano sopra il suo corpo, due sono stese al volo e due ne velano tutto il corpo.* La visione e il miracolo delle stimmate sono qui descritti con sì vivi colori, che più che una visione udita raccontare pare che egli descriva un fatto veduto coi propri occhi. E in verità, rievocata nel suo spirito nelle lunghe ore di preghiere e di estasi che passò alla Verna e proprio sul luogo dove il fatto si effettuò, si può dire che la visione passò attraverso al suo spirito in tutta la sua prima verità.

Or è col penetrare che egli fece il mistero della grande visione che ne trasse fuori quel mirabile viaggio della mente a Dio, che ideato nelle solitudini della Verna, egli amò chiamare *la visione del povero nel deserto.* Dinanzi alla mente poetica di S. Bonaventura le ali del Serafino diventano i voli dello spirito, le ascensioni dell'anima dalla terra al cielo, e il numero delle ali i diversi gradi di questa sublime ascensione. Per contemplare le meraviglie della creazione, egli dice, noi possiamo uscire colla mente fuori di noi, entrare dentro di noi, salire sopra di noi, e sono queste le tre vie aperte per salire a Dio, che egli paragona poeticamente ai tre giorni del deserto, e anche più vivamente ai tre passaggi della luce divina dal crepuscolo della sera all' alba del mattino e alla luce piena del giorno. Ma se le cose poste fuori di noi, dentro di noi e sopra di noi ci conducono a Dio, da un punto di vista più alto noi possiamo in esse stesse vedere Dio, e per tal modo i primi tre gradi di ascensione dalle cose a Dio si sdoppiano e divengono sei. Nei primi due gradi ci rivolgiamo dalle cose poste fuori di noi, e da esse saliamo a Dio quasi vestigi o orme sue, e in esse troviamo Dio perchè specchio della sua sapienza e potenza e della sua essenza o perfezione: in questo suo primo volo la mente si serve delle ali simboliche che si stendono ai piedi del Serafino. Ma la mente dal mondo esterno è tosto richiamata a rientrare in sè, dove, se dalla considerazione dell'essere suo ha motivo di salire a Dio, ella può anche più vivamente contemplare Dio nella realtà dello spirito che è immagine viva di Dio, e di qui ella può adunque innalzare un volo che la reca anche più prossimamente al Creatore: in questo secondo volo la mente si serve delle ali simboliche del Serafino che sono distese al volo. Se la sapienza

cristiana, dice il Serafico, al cui conseguimento sono indirizzate queste ascensioni della mente e del cuore, può da noi ravvisarsi come il Santuario di Dio, colla prima ascensione ci è dato di entrare soltanto nell'atrio del tempio, ma colla seconda ci è dato di entrare proprio nel tempio: rimane ancora che accediamo alla parte più intima e sacra del tempio dove abita più vicina la Maestà di Dio, e ciò facciamo innalzandoci colla mente sopra noi stessi, alla verità eterna che sta sopra la mente e che pure è lume di ogni mente; e dai fulgori di questa verità e dai rapporti necessari e universali che essa ha con le cose, con la mente e con Dio, noi ben possiamo salire a Dio, passando dal mondo ideale al mondo eterno, e nella luce della verità, nelle sue armonie col bene e nelle perfezioni di questo noi possiamo più direttamente contemplare Dio che è prima Verità e Bene supremo e in sè accoglie ogni verità e consuma ogni bene: ed è così che la mente in questo terzo volo si serve delle ali mistiche che si innalzano sopra il capo del Serafino, e il volo questa volta si perde nelle immensità di Dio. Aperte dinanzi alla mente queste sei vie, Bonaventura le percorre tutte liberamente con tanta profondità e sublimità di discorso, che spesso il suo volo di aquila ci trasporta in un mondo di luce che difficilmente può fissare anche l'occhio più acuto, mentre l'occhio profano resta nelle tenebre. Queste divine ascensioni della mente hanno poi di mira quel fatto supremo e soprannaturale che forma il culmine della mistica cristiana, cioè *la trasformazione dell'uomo in Dio per mezzo di Cristo;* « e questo, dice il Serafico alla fine del suo mirabile viaggio — rimarcando di nuovo l'ispirazione che egli ebbe al suo lavoro dalla Verna per il fatto compiuto in Francesco — fu il significato della visione mostrata al beato Francesco, quando nel monte eccelso, nel quale ho prima trattato colla mente ciò che ho scritto, nell'estasi della contemplazione gli apparve il Serafino alato e crocifisso, come io stesso e molti altri udimmo raccontare da un compagno che allora si trovava con lui, nel quale Monte egli si trasumanò in Dio collo slancio della contemplazione » (1).

Per tal modo sul Monte della Verna, dove si compiè su Francesco il mistero dell'amore, dall'anima innamorata di Bonaventura rapita nella contemplazione di quel mistero si sprigiona il più sublime cantico dell'amore, che a dire del Serafico *è ala che innalza e sublima, è ruota che muove e trascina, è vela che corre e trasporta* (2). L'*Itinerario della mente a Dio* è un canto di un cuore innamorato,

(1) E qui appena accennato ciò che in sintesi meravigliosa è detto nei sette capitoli dell' *Itinerario.*

(2) *Sentent. III, d. 40, q. 3, ad 6.*

nell' imeneo sublime della Filosofia e della Teologia, della speculazione e del sentimento mistico: il suo stesso titolo, dice Ozanam, ben si addice ad un inno o ad un ditirambo (1). Il filosofo, il teologo, il mistico, il poeta si fondono in modo meraviglioso nell' *Itinerario,* e ne esce fuori un dottrinale omogeneo che ha le sue rispondenze perfette nella mente e nel cuore. Sulle ali della mistica cristiana qui l' uomo è così avvicinato a Dio e Dio si rivela all' uomo in ogni cosa in una luce così viva e tranquilla, che pare quasi di vederlo. « E veramente Bonaventura favella di Dio come ne favellerebbe chi l' ha veduto o ha raccolto il suono della sua voce. La voce di Dio toccando l' anima di Bonaventura e passando per la lingua del Dottore Serafico, diventa un numero armonioso ed esce a forma di canto... Pare che egli si iniziasse alla scuola de' Serafini che ne' silenzi dell' estasi eternale bevono a grande sorsi la voluttà eterna. E come la beveva la propinava alle menti. Quale che sia la forma del suo discorrere, il suo parlare e filosofare è sempre eco di armonie da lui sentite nell' estasi e nello adombramento delle ali serafiche. Checchè ne dicano i più schivi, Bonaventura si dimostra il Platone di Italia. Fu detto egregiamente che egli tenendo una mano sul *Timeo* di Platone e l' altra sul *Vangelo* di S. Giovanni, ne trasse di là una metafisica mirabile capace di far colpo nelle moltitudini (2). E se non ha l' incantesimo della forma greca, è però manifesto che coll' idioma dell' amore corre quasi aquila tutte le vie del pensiero. L' amore è la porpora sfavillante che il Dottore serafico pose al pensiero di Dio. Egli ebbe non pure la virtù, ma anche la scienza alla maniera dell' Eden » (3).

∴

Se l' *Itinerario* fu l' opera più eccellente di S. Bonaventura che ebbe ispirazione dalla Verna, non fu però l' unica. Nella Cronaca dei XXIV Generali si legge: Eodem anno in monte Alvernae libellum, qui *Itinerarium mentis in Deum* dicitur, idem Generalis devotissimus compilavit; et post fecit alium, quem *Itinerarium mentis in se ipsam* vocavit » (4). È vero che le parole: *et post fecit alium,* possono anche indicare un tempo posteriore alla sua dimora alla

(1) *I Poeti francesc. in Italia nel sec. XIII, cap. III.*

(2) *Id. ibid.*

(3) P. Pio del Corona, de' Predicatori, *Orazione panegirica* in onore del Santo, recitata l' ultimo giorno del Triduo solenne celebrato alla Verna nel sesto Centenario del Serafico Dottore S. Bonaventura nei giorni 12, 13, 14 Luglio del 1874.

(4) Conf. *Analecta Francisc. tom. III, pag. 325.*

Verna (1); ma vi sono buone ragioni per affermare che anche l'*Itinerario della mente in se stessa* sia stato compilato alla Verna dopo il primo *Itinerario*. Il modo stesso di esprimersi della Cronaca dei XXIV Generali lo dà a supporre, perchè, detto del primo *Itinerario* che fu scritto alla Verna, aggiungendo che *poi* egli scrisse l'altro *Itinerario* senza aggiungere e notare altro, fa credere ch'esso pure fosse scritto in quell'anno alla Verna. Ma la ragione che ha veramente un peso è questa. Dalla citata Cronaca e da molti altri scrittori e tra questi da S. Antonino (2) sappiamo che l'*Itinerario della mente in se stessa* fu scritto, come il primo *Itinerario*, nello stesso anno 1259. Or pare probabilissimo che S. Bonaventura passasse alla Verna gli ultimi mesi dell'anno 1259, poichè, essendovi egli venuto circa il principio di Ottobre, altrimenti non vi avrebbe dimorato *a lungo* come pure esigono antiche memorie e scrittori: anzi non è improbabile ch'egli vi passasse anche i primi mesi o almeno qualche tempo dell'anno seguente, finchè, passati i rigori dell'inverno, non potè rimettersi in viaggio per l'Italia verso la Francia per preparare il Capitolo generale di quell'anno. Sicchè, se l'operetta in parola fu scritta nello stesso anno in cui fu scritto l'*Itinerario* e dopo di esso, e quell'anno egli lo compì alla Verna, pare certo che essa fosse proprio scritta alla Verna. Del resto, dovendo ammettere che essa fosse scritta quasi immediatamente dopo l'*Itinerario*, mal si spiegherebbe come potesse essere stata scritta da S. Bonaventura dopo che fu uscito dalla solitudine della Verna, quando fu tosto occupato nella preparazione e celebrazione del primo grande Capitolo del suo generalato, e dopo di esso, per incarico del Capitolo stesso, nello scrivere la Vita di S. Francesco, che gli costò viaggi, tempo e fatica, come egli stesso confessa (3).

Altra ragione di non lieve conto può trarsi dall'indole stessa del libro. Nella Cronaca dei XXIV Generali esso prende il nome di *Itinerario della mente in se stessa*, e fu causa per cui molti, mancando in seguito opere del Santo che recassero quel titolo, la credettero perduta. Ora però, sulla fede di antichi codici, è accertato che l'*Itinerarium mentis in seipsam* è l'operetta che nella nuova edizione delle opere del Santo prende il nome *De triplici via* (4). L'operetta

(1) Ciò è notato anche dagli Editori di Quaracchi nella Vita del Santo, Op. Omn. tom. X, Dissert. II, cap. III, n. 10. Ma essi non hanno notato le ragioni in favore. Anche il Miglio ricorda la detta operetta come scritta alla Verna, *Dialogo, pag. 114*.

(2) *Summ. Histor. III Part. tit. 23, cap. 13.*

(3) *Legenda, Prolog.*

(4) L'Opuscolo in parola dagli antichi scrittori e negli antichi codici prende molteplici nomi, ed è chiamato *Itinerarium mentis in seipsam, Incendium amo-*

è eminentemente ascetica e mistica, ma della mistica essa tocca le parti preparatorie e i primi gradi, e sotto questo aspetto essa prepara l'*Itinerario della mente a Dio*, che della mistica tocca i gradi più alti e la cima. Ciò ha riscontro evidente con quello che è detto al principio dell'*Itinerario della mente a Dio*, in cui il Santo protesta « di proporre le sue speculazioni a coloro che sono già preparati dalla grazia divina, agli umili e pii, ai compunti e devoti, agli unti dell'olio di letizia, agli amanti della divina sapienza e che per essa sono infiammati di ardente desiderio »; sicchè egli invita il lettore al *gemito della preghiera*, e soggiunge: « Exerce igitur te, homo Dei, prius ad stimulum conscientiae remordentem, antequam oculos eleves ad radios sapientiae in eius speculis relucentes, ne forte ex ipsa radiorum speculatione in graviorem incidas foveam tenebrarum » (1). Or l'operetta di cui parliamo è tutta diretta a preparare l'uomo a quell'alta sapienza e speculazione di cui qui si parla e ne è additata una triplice via; la via della lezione e meditazione, per cui l'uomo si purga, si illumina e si perfeziona; la via dell'orazione, che è insieme confessione della propria miseria, domanda di misericordia e rendimento di lode; e la via della contemplazione, che conduce al riposo della pace, allo splendore della verità e alla dolcezza della carità. È dunque molto ragionevole supporre che il Santo Dottore, dopo avere parlato nel primo *Itinerario* delle più alte cime della speculazione e contemplazione, pensasse poi immediatamente, forse dietro le preghiere dei suoi stessi frati, a comporre un'operetta dove fosse parlato della prima preparazione e formazione dello spirito, a fine di disporlo, per vie preparatorie, alla più alta contemplazione, sicchè l'anima prima prepara se stessa e così va *a se stessa* prima di andare *a Dio*.

---

ris, *Stimulus Conscientiae*, *Stimulus amoris* (da non confondersi con quello omonimo più conosciuto sotto questo titolo e che è falsamente attribuito a S. Bonaventura), e *De triplici via*. Quest' ultimo titolo esso prende nella nuova Edizione delle opere del Santo, di Quaracchi, il che gli Editori hanno fatto sulla fede dei più antichi Codici, colla testimonianza dei quali resta anche certificato che esso si identifica coll' *Itinerarium mentis in seipsam*, perchè citato con questo duplice nome. L' Opuscolo ha avuto la massima diffusione negli antichi tempi come dimostrano i numerosissimi codici che ne rimangono, e nei moderni, nei quali è stato tradotto anche in varie lingue. Nelle Ordinazioni dell' Ordine dei Gesuiti esso doveva fare parte della biblioteca spirituale dei singoli Conventi, e non senza ragione, perchè, oltre il suo pregio intrinseco, da esso ha attinto S. Ignazio gran parte del dottrinale dei suoi Esercizi Spirituali, come la celebre distinzione o triplice processo spirituale della via *purgativa*, *illuminativa* e *unitiva*, che qui è ben tratteggiata nelle sue parti distinte. Vedi gli Editori di Quaracchi, *Oper. Omn. tom. VIII, Prolog. pag.* X-XV.

(1) *Itinerar. Prolog.*

L'*Itinerario della mente a Dio* e l'*Itinerario della mente a se stessa* hanno adunque un unico scopo e si compiono a vicenda: uniti insieme formano un trattato di mistica dai primi ai supremi gradi, con questa differenza che il secondo *Itinerario*, come esige lo scopo del libro, è puramente ascetico e mistico: mentre nel primo *Itinerario*, in cui si parla non ai principianti ma agli iniziati e perfetti nella sapienza cristiana, è lasciato libero il volo alle piu alte speculazioni del pensiero che va dalla terra al cielo, e a queste speculazioni servono ad un tempo la filosofia, la teologia e la mistica più sublimi. E i due opuscoli, piccoli nella mole ma grandi nella sostanza, come formano un'opera sola, così pare massimamente razionale che formino un unico parto della mente mistica di S. Bonaventura nei silenzi della Verna. Anche nel secondo *Itinerario*, come nel primo, un dottrinale amplissimo è racchiuso in poche pagine in una sintesi meravigliosa che forma un vero *Breviloquio* di Teologia mistica (1): e anche da questo lato le due operette paion pensate insieme; e ambedue, piuttosto che un lavoro premeditato e perseguito di un compilatore, paiono il frutto spontaneo del lavorio di un'anima, che dopo avere lungamente provato l'estasi di divini colloqui, ne ferma sulla carta quasi i soli appunti e ricordi per utile proprio ed altrui. S. Bonaventura alla Verna, in quel suo lungo riposo di alcuni mesi dalle cure esteriori, tutte le sue energie concentrò nel lavorio intimo dello spirito, pregò, meditò, contemplò a lungo; e mentre le visioni divine piovevano sul suo spirito, questo viaggiò a lungo sulle ali del pensiero e dell'affetto dal mondo esteriore a quello interiore, e dal mondo creato a Dio, e di questo lungo viaggio dello spirito nel doppio suo *Itinerario* volle lasciare un ricordo.

Non sappiamo se oltre il doppio *Itinerario* S. Bonaventura abbia scritto alla Verna altre opere. V'è chi ha opinato che anche il *Breviloquio* sia stato scritto alla Verna. Il *Breviloquio* ha senza dubbio rapporto con l'*Itinerario:* hanno essi lo stesso scopo, la conoscenza di Dio, ma opposto è il procedimento che in essi è seguito per giungere alla conoscenza di Dio, perchè se nell'*Itinerario* si va dalle creature a Dio, nel *Breviloquio* si va da Dio alle creature. Però sembra quasi certo che il *Breviloquio* sia di data anteriore (2) e ad ogni modo mancano ragioni per sostenere ch'esso debba essere stato scritto alla Verna. Anzi l'indole del libro molto diversa da quella

---

(1) Editori di Quaracchi, *Op. Omn. tom. X, Dissert. I, Cap. IV.*

(2) Di esso dicono gli Editori di Quaracchi: « Ab auctore compositum esse debet iam ante annum 1257, cum in quodam valde antiquo codice Trecensi a librario in fine codicis exhibeatur hic annus, quo exemplar hoc scriptum sit ». *Oper. Omn. tom. X, Dissert. I, cap. II, § 2, n. 1, pag. 11.*

dei due opuscoli precedenti, il metodo assai più scolastico, la trattazione sintetica ma molto più ampia, il dottrinale puramente teologico trattato brevemente in tutte le sue parti, fanno piuttosto pensare ad una sintesi o compendio di Teologia scolastica, fatta forse per uso dei frati per le preghiere loro o di qualche particolare, e forse fu il frutto del suo insegnamento ai Frati nello studio di Parigi dopo che l'Università fu chiusa. Nè maggiore ragione hanno altri di sostenere che alla Verna fosse scritto l'opuscolo che va sotto il nome *De reductione artium ad Theologiam,* il quale, se in varie sue parti ricorda l'Itinerario e può anzi dirsi informato allo stesso criterio, pare però che abbia piuttosto la forma di un discorso accademico fatto forse posteriormente, all'Università o dinanzi a qualche accolta di dotti (1).

V'è un'altra opera del Santo che vuole essere ricordata, e che se non fu scritta alla Verna, ebbe però la stessa ispirazione dell'*Itinerario.* Essa è la preziosa operetta che porta il nome *De sex alis Seraphim,* nella quale il santo Dottore si ispira totalmente alla visione del Serafino alato, visione così cara al suo spirito serafico anche perchè gli ricordava il fatto più solenne della vita del Serafico Padre che si compiè sulla Verna. È proprio da questa visione che prende ispirazione tutto il libro fino da principio, in cui egli dice: « forse fu sotto questa somiglianza che il Signore volle apparire al santissimo nostro padre Francesco in quella gloriosa visione in cui lo insignì delle Stimmate della sua Passione, per mostrare che così spiritualmente alati debbono essere coloro che a reggere la sua famiglia dovevano essere preposti » (2). Questa opera infatti è soprattutto indirizzata ai Superiori, dei quali sono dipinte come in bellissimo quadro le qualità e i doveri. Movendo dall'ispirazione del Serafino alato, il Santo Dottore nelle ali del Serafino vede simboleggiate le sei principali virtù di cui debbono essere adorni i prelati, che sono lo zelo della giustizia, la pietà, la pazienza, l'esemplarità della vita, la discrezione prudente e la devozione; e ne trae fuori un dottrinale così pieno e meraviglioso, che ben dimostra un uomo consumato nella dottrina e per lunga esperienza maturo nel governo degli altri. L'operetta, che nel genere suo è una delle più preziose del Santo, non abbiamo fondamento per dire che sia scritta alla Verna, ed è di data

(1) Questa supposizione è anche favorita da una gran parte dei codici i quali recano il detto Opuscolo col titolo: *Sermo Fratris Bonaventurae, Sermo Bonaventurae de Septem artibus, Sermo bonus et utilis, Sermo fratris Bonaventurae de opere superiori.* Vedi i *Prolegomeni* all'Opuscolo, *Oper. Omn. tom. V, Prolog. cap. V, pag. XXXIII, Quaracchi 1891.*

(2) *De sex alis Seraphim, cap. I, n. 4.*

molto posteriore all'*Itinerario* e forse una delle ultime del Serafico. Ad ogni modo, ispirata tutta alla visione del Serafino alato apparso a Francesco sulla Verna, se pure non fu scritta in qualche viaggio degli ultimi anni suoi al sacro Monte, del che non abbiamo memoria, ebbe in qualche modo la sua ispirazione da un fatto avvenuto lassù e che richiama l'ispirazione dell'*Itinerario*.

Una cosa può dirsi di queste tre operette, l'*Itinerario* - *Della triplice via* - *Delle sei ali del Serafino*, brevemente analizzate, cioè che ebbero dalla Verna la loro ispirazione diretta o indiretta. Mentre esse « rivelano eccellenza straordinaria di dottrina e di ingegno, esprimono poi in modo tutto singolare l'indole e il carattere speciale del Dottore Serafico (1) ». Egli seppe ben comprendere ed assimilare lo spirito di S. Francesco, che fu ad un tempo il santo dell'amore e il santo della natura: sicchè potè tradurre nelle opere sue quello spirito di seraficità, e delle creature seppe sempre farsi scala al Creatore. In questo senso S. Bonaventura è il vero Dottore dell'Ordine Serafico, perchè più di ogni altro ne ha saputo tradurre lo spirito nei suoi scritti veramente serafici. E può anzi trovarsi qui la differenza tra la speculazione filosofica e teologica di S. Bonaventura e di S. Tommaso. L'uno e l'altro sono stati la personificazione più perfetta del genio di S. Francesco e di S. Domenico e dei loro due grandi Ordini, talchè può loro ben applicarsi il carattere che Dante assegnò ai due grandi istitutori — *L'un fu tutto serafico in ardore, — L'altro per sapienza in terra fue, — Di Cherubica luce uno splendore* (2). « In S. Tommaso prevale il carattere aristotelico, in S. Bonaventura l'indole platonica; in quegli si ammira principalmente l'analisi profonda, che in ogni questione anche oscura sottilmente discerne il vero dal falso; in questi risplende principalmente la sintesi, sicchè ama piuttosto riposare la mente in Dio, centro di tutte le cose, che fermare lo sguardo nella breve cerchia delle cose create. Gli scritti di S. Tommaso si contradistinguono per l'indagine della ragione, per la riflessione, per il metodo e la forma scolastica: Bonaventura invece, sempre colla mente sollevata alle cose divine, segue anche nell'uso del linguaggio preferibilmente S. Agostino, e in lui

(1) Così si esprimono gli Editori di Quaracchi. Vedi *Op. Omn. Tom. V, Praef.*

(2) Dante, *Parad. Cant. 11.* « Se la filosofia di S. Tommaso d'Aquino, foggiata secondo il procedere logico di Aristotele e ridotta a preciso dommatizzare, addicevasi all'Ordine di S. Domenico, che specialmente trattava con gente di lettere; nel modo stesso la filosofia di S. Bonaventura, tutta animata dalle tradizioni platoniche, tutta ardente di misticità, si addiceva all'Ordine di S. Francesco, deputato a far presa più con la carità che con la ragione, non su piccol numero di sapienti ma sulla moltitudine ». Ozanam, *Oper. cit. cap. III.*

il teologo scolastico spesso si fonde col mistico, poichè egli vuole anche attirare al gusto della verità » (1). Questa preferenza di S. Bonaventura per Platone e S. Agostino traspare da tutti i suoi scritti, sicchè egli ha detto: « Videtur quod inter philosophos datus sit Platoni sermo *sapientiae*, Aristoteli vero sermo *scientiae*. Ille enim principaliter aspiciebat ad superiora, hic vero principaliter ad inferiora. Uterque autem sermo, idest sapientiae et scientiae, per Spiritum Sanctum datus est Augustino » (2). Alla mente di S. Bonaventura, eminentemente sintetica, il vero si affacciò in tutta la sua vasta ed armonica verità; alla mente di S. Tommaso, eminentemente analitica, il vero si affacciò in tutta la sua ordinata distinzione. E questi caratteri distintivi dei due insigni Dottori, più che nelle grandi opere che sono la *Somma Teologica* e i *Commentari delle sentenze*, le quali, come vaste enciclopedie, sono lavori in cui emergono e si fondono insieme l'analisi e la sintesi — poichè analisi e sintesi si equilibrano nel genio compito — si rivelano soprattutto nelle opere secondarie o negli opuscoli, nei quali i due grandi ingegni seguirono più liberamente con metodo proprio e indipendente l'indole del proprio genio. Gli opuscoli di S. Tommaso sono soprattutto lavori di analisi; quelli di S. Bonaventura soprattutto lavori di sintesi: e questo lavoro di sintesi si rivela in modo tutto singolare nelle tre operette che ebbero direttamente o indirettamente ispirazione dalla Verna.

∴

Il riposo dei Santi e dei geni è sempre operoso, e tale fu il riposo di S. Bonaventura alla Verna. Egli non solo lassù prese ispirazione a comporre le mirabili operette di cui abbiamo discorso fin qui, ma seppe lassù prepararsi a fatti di somma importanza a benefizio dell'Ordine intero. Il fatto importante, cui egli, quale altro Mosè che sul monte prepara la legge del genere umano, volle fosse preparazione immediata il ritiro della Verna, fu la celebrazione del Capitolo generale di Narbona, che fu il primo del suo generalato, e che fu di suprema importanza per l'Ordine, perchè in esso per la prima volta, colla mente illuminata e il genio ordinatore di S. Bonaventura, fu ridotto ad unità quel mirabile corpo di leggi costituzionali che nella sostanza l'Ordine ha tenuto fino ad oggi e riterrà fino alla fine (3).

---

(1) Editori di Quaracchi, *Oper. Omn.* tom. X, Dissert. I, Parte III, cap. I. n. 7, pag. 33.

(2) In *Sermone*, Christus unus omnium Magister. *Op. Omn. tom. V, pag. 572 seq.*

(3) La Cronaca dei XXIV Generali, quasi colle stesse parole di Bernardo da Bessa, *Anal. etc. Francisc. tom. III, pag. 700*, e del Pisano, *I libr. fruct.*, dice:

Il detto Capitolo fu tenuto nella Pentecoste del 23 Maggio del 1260, sicchè Bonaventura doveva avere lasciato la Verna almeno qualche mese prima. In questo stesso Capitolo S. Bonaventura fu pregato concordemente da tutti i Padri di scrivere la Vita definitiva del padre S. Francesco (1), a fine di togliere i dispareri e le divisioni che nascevano tra i Frati nell' interpetrazione dello spirito e delle intenzioni del Santo Istitutore. Bonaventura, dopo avere esitato alquanto per la sua creduta incapacità, assunse poi l' incarico e si accinse al lavoro con tutto l' impegno. Volendo egli « trasmettere ai posteri con tutta certezza la verità della vita del serafico Padre, ebbe bisogno di visitare il luogo di sua origine, di sua conversazione e del suo passaggio da questa vita, per conferire diligentemente coi familiari del Santo tuttora viventi e specialmente con quelli che meglio furono consapevoli e imitatori della sua santità, ai quali per la conosciuta verità e per la santità della vita è dovuta fede indubitabile » (2). Ciò lo costrinse a riprendere quasi immediatamente le vie dell' Italia, dove il Santo aveva passato quasi tutta la sua vita e dove le memorie della vita di lui erano ancora vivissime. Ma ciò fu anche cagione che egli si recasse soprattutto a quei luoghi dove il Santo aveva dimorato di più, dove si erano svolti i fatti più importanti della sua vita, e dove, per venerazione dei santi luoghi, dimoravano ancora i santi compagni del Serafico Padre e i più virtuosi uomini dell' Ordine. I due luoghi più importanti sotto questo aspetto erano Assisi e la Verna, e ad ambedue i luoghi venne il santo Generale, trattenendosi alquanto tempo qua e là.

S. Bonaventura venne adunque di nuovo alla Verna il 20 Agosto del 1260, pochi mesi dopo che l' aveva lasciata (3). Quivi egli potè senza dubbio raccogliere altre notizie preziose intorno alla vita del Santo, interrogandone i santi religiosi dimoranti nel sacro luogo, alcuni dei quali avevano conosciuto il Santo o gli erano stati compagni e testimoni di alcuni fatti, ed altre cose avevano udito così

« Anno Domini 1260 idem generalis celebravit Narbonae Capitulum generale, in quo Costitutionibus Ordinis formam et ordinem dedit ». *Analect Francisc. tom. III, pag. 328.* Lo stesso ha F. Salimbene, il quale riferisce che le dette Costituzioni erano state fatte nel Capitolo Romano del 1239, « in quo facta est maxima multitudo constitutionum generalium, sed non erant ordinatae, quas processu temporis ordinavit frater Bonaventura, Minister generalis, et parum addidit de suo ». *Cronic. pag. 110.*

(1) Lo attesta S. Bonaventura stesso nel *Prologo* della *Leggenda.*

(2) *Legenda, Prolog.*

(3) Wadding, *ad ann. 1260, n. 50;* ed egli reca la testimonianza di Mariano, *cap. 24,* e del Rodolfi, *fol. 264.* Conf. Miglio, *Dialogo cit. pag. 10.*

spesso raccontare dagli altri compagni del Santo che dimorarono o pellegrinarono lassù. E' senza dubbio qui ch'egli udì raccontare il fatto degli uccelli che vennero ad incontrare il Santo e fecero festa intorno alla sua cella la prima volta che egli venne al santo Monte (1); il fatto del falcone che gli divenne amico e lo svegliava fedelmente al mattino, concedendogli più lungo riposo quando lo richiedevano le sue gravi infermità (2); il fatto delle due Quaresime che egli volle celebrare lassù con estremo rigore in onore di S. Michele Arcangelo la prima volta che il serafico Padre andò alla Verna e l'altra più celebre che terminò colla visione del Serafino e le Stimmate (3); il fatto della tentazione del frate e del desiderio suo di avere uno scritto del Santo, dalle cui mani ebbe scritte le laudi del Signore e la sua benedizione (4); il fatto della grandine che ogni anno era solita devastare tutti i raccolti delle adiacenze della Verna, e che cessò per sempre dopo la visione di Francesco e l'impressione delle Stimmate (5); e forse il fatto dell'uomo assetato che coll'asinello lo portava per le pendici del monte, e al quale fece scaturire dalla viva pietra un abbondante fontana di acqua (6). Ma soprattutto egli raccolse qui i particolari preziosi del grandioso fatto della visione di Francesco e delle Stimmate, del qual fatto egli aveva già udito parlare proprio in quel luogo da un compagno che fu testimone del fatto, come egli afferma solennemente sulla fine dell'*Itinerario*: « ut ibidem a socio eius, qui tunc cum eo fuit, ego et plures alii audivimus » (7). E come quel fatto la prima volta ispirò il suo *Itinerario* ed altre opere sue, così ora potè ispirare quel mirabile Capitolo della *Leggenda* che è tutto consacrato al fatto delle Stimmate e di cui fu parlato più sopra.

Però anche un'altra circostanza solenne chiamò questa volta S. Bonaventura alla Verna, e fu questa forse la ragione per cui egli di Francia si recò direttamente e con tanta sollecitudine al santo luogo. E' noto che per opera stessa di S. Francesco sulla cima del Monte era sorta una povera *Chiesina*, che egli fece edificare nel luogo stesso designato dalla Madre di Dio in una celeste visione e che per amore suo e a ricordo della Porziuncola volle chiamare *S. Maria degli*

(1) *Legenda, cap. VIII.*
(2) *Legenda, ibi.*
(3) *Legenda, cap. XIII.*
(4) *Legenda, cap. XI.*
(5) *Legenda, cap. XIII.*
(6) *Legenda, cap. VII.*
(7) *Itinerarium, cap. VII, n. 3.*

Angeli (1). La *Chiesina* era stata edificata poveramente con rami d'alberi e terra, secondo il desiderio di Francesco, per opera del Conte Orlando di Chiusi, il cavaliere amico di Francesco; e in essa egli si raccoglieva a pregare e udire la Messa, e vi interveniva coi Frati a recitare l'ufficio e l'altre preghiere di rito. Col tempo essa divenne troppo angusta pei numerosi pellegrini che affluivano alla Verna, e per l'uso stesso dei Frati, e si pensò ad ingrandirla. Nell'ingrandimento si volle rispettato il primitivo disegno che Francesco aveva avuto dal cielo, sicchè, lasciata ferma la prima chiesuola edificata dal serafico Padre (2), della quale soltanto mura più solide furono sostituite alle primitive cadenti, fu ingrandita della metà, soltanto mediante un'aggiunta da un lato. Al detto ingrandimento fu messo mano circa il 1250, pochi anni prima della venuta di S. Bonaventura alla Verna, e vi si lavorò per più anni e vi prese interesse lo stesso Sommo Pontefice Innocenzo IV° che, come dicemmo, con Bolla data da Lione il 17 Novembre 1252 concede indulgenze a chi porgerà aiuto per la fabbrica della Chiesa della Verna.

Non si sa se quando S. Bonaventura fu creato generale dell'Ordine fossero finiti i lavori e i restauri della Chiesa degli Angeli, ma non è improbabile che egli ne ordinasse l'assetto definitivo, il che trova una conferma nella campana fatta da lui fondere per uso e coronamento del piccolo santuario. Ad ogni modo egli volle concorrere nel modo più solenne alla glorificazione del caro Santuario, dove aveva pregato a lungo nei mesi che aveva dimorato alla Verna. Ciò egli fece con la consacrazione solenne della piccola Chiesa, per assistere alla quale egli di Francia ritornò quasi direttamente alla Verna, pochi mesi dopo che n'era partito. Il fatto ebbe la più grande solennità possibile, perchè, oltre l'intervento diretto del santo Generale, il Papa Alessandro IV, mosso di certo dalle preghiere e premure di S. Bonaventura, volendo che *S. Maria degli Angeli* della Verna avesse gli stessi onori del Santuario omonimo di Assisi, ordinò con lettere speciali che alla detta consacrazione prendessero parte sette Vescovi, e furono i Vescovi di Arezzo, di Firenze, di Fiesole, di Perugia, di Assisi, di Castello e di Urbino. La consacrazione della *Chiesa degli Angeli* ebbe luogo il 20 Agosto del 1260, fra l'ottava dell'Assunzione della B. Vergine Maria, dinanzi ad un numero così straordinario di persone venute

(1) Vedi P. Saturnino Mencherini, *guida illustrata della Verna, pag. 61 e seg.*, dove sono anche citati gli autori antichi che parlano di tal cosa.

(2) Il Gonzaga, *p. 265*, e il Wadding. *ann. 1213, n. 20*, raccontano che prima di questa epoca tre guardiani avevano tentato di modificare il primo disegno della Chiesina, edificandone un'altra in luogo suo più grande, ma che morirono di mala morte prima di attuare il loro disegno.

d'ogni luogo, che il santo Generale ne fu profondamente commosso. Fu allora che i sette Vescovi, accompagnati dal santo Generale, procedettero in modo solenne alla benedizione di tutto il Monte per il circuito di ben due miglia (1). In questo modo l'amore del santo Generale per la Verna, le gioie provate pochi mesi innanzi nelle sue solitudini silenziose, le celesti visioni che avevano allietato il suo spirito, le sublimi ispirazioni che avevano dato vita ad alcuni suoi scritti ebbero il loro più bel coronamento, ed egli dovè rimanerne contento.

Quanto questa volta S. Bonaventura si trattenesse alla Verna non è noto. Non vi dovè però rimanere a lungo, perchè poco dopo dovè intervenire, per ordine stesso del Pontefice, alla traslazione del Corpo di S. Chiara in Assisi dal monastero di S. Damiano a quello di S. Giorgio, fatto edificare dalla munificenza dello stesso Pontefice, la quale si celebrò il 30 Ottobre del 1260. E forse egli si recò ad Assisi prima assai di quel tempo, perchè aveva premura di raccogliere memorie e testimonianze per la compilazione della Vita di S. Francesco sul luogo stesso ove il Santo era nato, aveva passato gran parte della sua vita ed era morto, e dove erano ancora molti che avevano veduto il Santo, gli erano stati compagni, o avevano udito parlare di lui dai suoi stessi compagni. Egli inoltre s'era proposto di visitare varie parti d'Italia dove il Santo era stato, per raccogliere memorie dal labbro stesso dei testimoni oculari e dovè quindi, prima e poi, intraprendere molti viaggi per la Toscana, per l'Umbria, per le Marche e per altre parti d'Italia.

Il viaggio del 1260 fu forse l'ultimo che il santo Generale fece alla Verna? I fatti narrati che mettono in rilievo quali forti legami unissero S. Bonaventura alla Verna, difficilmente lo fanno credere; poichè, se nei primi tre anni del suo generalato potè contrarre così strette e affettuose relazioni col sacro Monte e sentì il bisogno di visitarlo almeno due volte, mal si capisce come poi queste relazioni fossero troncate così per tempo, nè avesse più sentito il bisogno di ritornarvi negli altri 13 anni del suo generalato e 14 della sua vita (2). E ciò è tanto meno credibile, inquantochè più volte dopo il 1260 egli

(1) Tutti i fatti ivi citati son riferiti dal Miglio, *Dialogo. pag. 10, 13, 14*; dal Savelli; dal P. Vitale nel *Monte Serafico*, Firenze 1628. Di sopra è stata recata la testimonienza del Wadding, che a sua volta cita altre testimonianze.

(2) S. Bonaventura governò l'Ordine 17 anni e pochi mesi, compreso l'anno del Cardinalato, e non 18 come vorrebbe il Wadding; onde Salimbene: « *et praefuit S. Bonaventura XVII annis et multa bona fecit* ». Sicchè, posti i 17 anni di età quando entrò nell'Ordine, e i 19 di religione prima del generalato, egli morì di 53 anni.

ritornò in Italia, nell' Umbria e in Toscana, dove a Pisa nella Pentecoste del 1263 celebrò anche il suo secondo Capitolo e si sa che i viaggi del santo Generale per le varie Provincie dell' Ordine erano frequenti. D' altra parte i biografi del Santo e le antiche memorie del Santuario parlano in generale di molteplici viaggi di S. Bonaventura alla Verna (1).

Intanto, dopo la partenza di S. Bonaventura si svolge alla Verna un fatto, del quale non possiamo tacere, perchè di massima importanza, e col quale il Santo è certamente in rapporto. Sul vertice del masso sul quale S. Francesco ebbe la grande visione e ricevè le sacre Stimmate, e a piè del quale S. Bonaventura stesso aveva tanto pregato e contemplato e forse anche scritto alcune pagine del suo *Itinerario,* sorgeva dopo soli tre anni una chiesetta devota, che era destinata a divenire uno dei più cari Santuari dell' Ordine: ed un' altra ne sorgeva appresso ad essa, sul luogo consacrato da una Quaresima di S. Francesco del 1224 e da visioni e fatti meravigliosi operati in lui, e che fu la seconda sua cella. Le due chiesette, delle Stimmate — detta poi del Crocifisso — e della Croce, vicine l' una all' altra, e che poi riunite fecero un solo Santuario, sorsero gemelle per opera del Conte Simone di Battifolle e furono tirate su ad un tempo e allo stesso livello sulla vetta di voragini e macigni. Principiate nell' Agosto del 1263 furono forse compite nell' anno seguente. La data della costruzione della Chiesetta delle Stimmate e della Cappella della Croce è indubitata per l' iscrizione gotica del XIII secolo in un marmo che pare rimanesse murato nella facciata della Cappella della Croce fino al secolo XVI e che ora si trova sulla facciata stessa dell' ingresso alla Chiesa delle Stimmate, nella quale iscrizione è chiaramente indicato l'anno e il giorno della costruzione della detta Chiesa, il nome di chi la fece costruire e lo scopo suo che fu quello di rendere venerato il luogo delle Stimmate di S. Francesco. Convengono in questo gli autori che hanno scritto del sacro Monte, il Gonzaga, il Miglio, il Savelli e l' autore del *Dialogo antico,* e in generale sono di opinione che per le preghiere dei Compagni di S. Francesco, testimoni di vita o di udito delle meraviglie operate nei detti luoghi, l' insigne benefattore fosse mosso alla pia opera. Fa però meraviglia come in questo fatto, nè dai citati autori nè da altri che hanno trattato di questa cosa, sia ricordato S. Bonaventura che al detto fatto non potè essere estraneo e che anzi probabilmente dovè avervi la prima parte. Egli era Generale dell' Ordine, e senza il suo consenso non si

(1) Anche il Miglio ritiene che S. Bonaventura durante il suo generalato sia tornato altre volte alla Verna, *Dialogo cit. pag. 113, 114.*

sarebbero potute intraprendere le due costruzioni. Ma è difficile pensare ad un semplice consenso, se si pensa all'importanza che aveva la nuova fabbrica non solo per la Verna ma per l'Ordine intero; se si pensa all'affetto e venerazione grande di S. Bonaventura al fatto grandioso della visione di S. Francesco e delle Stimmate, che egli volle illustrare in tanti modi; se si pensa alla sua lunga dimora alla Verna, durante la quale egli volle passare gran tempo in preghiere e contemplazione ai piedi di quel masso dove ora sorgeva la nuova Chiesa; se si pensa quanto egli fece per ampliare, compire e consacrare con tutta solennità la Chiesina degli Angeli, che pure non ricordava fatti meravigliosi come il luogo dove ora si edificava il nuovo Santuario; se si pensa che da tre anni appena era disceso dal sacro Monte pieno la mente delle memorie di esso, e che in quello stesso tempo che colla nuova fabbrica si voleva consacrare e perpetuare la memoria del fatto delle Stimmate, egli era occupato a scriverne in modo sublime nella Vita che stava compilando del Santo. Dietro tutto questo a noi pare inamissibile che Bonaventura sia stato comunque estraneo a questo fatto; e ci pare anzi naturale e necessario ammettere che principalmente per le preghiere e le premure sue fosse mosso il pio Conte alla costruzione delle due Chiesette; che per ordine suo se ne gettassero le fondamenta e che per le cure sue fossero condotte a compimento. E forse egli a tale scopo può essere probabilmente risalito alla Verna quando nella Pentecoste del 1263 ebbe celebrato a Pisa il Capitolo generale, sicchè a Pisa dove alcuni anni prima aveva pensato alla Chiesina di S. Maria degli Angeli, ora pensò al Santuario delle Stimmate; e combina bene la data dell' Agosto prossimo in cui ebbe principio la nuova fabbrica: e forse più tardi vi tornò quando il Santuario era già compito e vi pregò fervorosamente. Stando così le cose S. Bonaventura avrebbe lasciato alla Verna un altro grande ricordo, il Santuario delle Stimmate.

I fatti narrati bastano a dimostrare che i rapporti di S. Bonaventura con la Verna sono della più grande importanza, e che egli alla Verna ha legato il suo nome in modo solenne e incancellabile. Ora alla Verna lo ricorda un devoto *Oratorio*, a lato della Chiesa delle Stimmate e posto proprio a piè della pietra sulla quale si compiè in Francesco il grande miracolo: l'*Oratorio* porta il suo nome e fu intitolato a lui nel Maggio del 1482, quando da Sisto IV fu ascritto nell'albo dei Santi. Non pare che sul detto luogo S. Bonaventura avesse propriamente una cella dove abbia abitato, chè forse da Generale egli abitò sempre in mezzo ai suoi Frati: è molto razionale e verosimile però ciò che asseriscono la tradizione e antiche memorie, che cioè quel luogo gli servisse di ritiro, e che ivi, presso il masso dove Francesco ebbe la grande visione che così vivamente impres-

sionò l'anima di Bonaventura, abbia più volte pregato e contemplato, e forse ebbe qui l'ispirazione del suo *Itinerario* (1). Alla Verna lo ricordano anche alcune tavole Robbiane, e quella specialmente dell'Altare Maggiore della *Chiesina* fatta da lui consacrare, dove, a piè del cenotafio della Madonna che in alto è assunta in Cielo, S. Bonaventura è al lato posteriore di S. Francesco in veste pontificale e con lo stolone ornato di teste di Serafini. E lo ricordano giustamente anche le campane, poichè nella celebre campana trasportata dal Castello di Chiusi e rifusa la seconda volta nel 1850, insieme con le figure della Madonna e di altri Santi, con gentile pensiero fu fatta scolpire anche quella di S. Bonaventura, che piegato il ginocchio sta in atto di scrivere l'*Itinerario della mente a Dio*, e pare che dalla vetta del campanile egli lo canti ai venti in poesia alata come il suo Serafino.

S. Margherita - Cortona - 18 Ottobre 1912.

P. AMBROGIO RIDOLFI

---

(1) Gonzaga, *pag. 269;* Miglio, *pag. 113, 114;* Savelli, *cap. 12.* Il Miglio fa rilevare che l'Oratorio di S. Bonaventura era proprio alla base del masso sul quale S. Francesco ebbe la grande visione e ricevè le stimmate, e il masso occupava da principio gran parte dell'Oratorio, sicchè fu fatto scalpellare da un guardiano, che forse non pensò che quello fosse proprio il masso sacro del grande miracolo. La chiesa delle Stimmate che si eleva sopra il detto masso, si eleva anche sopra l'Oratorio di S. Bonaventura.

DANTE E LA VERNA

« ... *al quale* [la Verna] *si affisano ancora, dietro al verso di Dante attratti in visione, gli sguardi del genere umano* ». I. DEL LUNGO

Essere ricordati da Dante si attribuisce al più grande onore. Onde vi fu fino chi giunse alla follia di scrivere; che avrebbe elargito milioni di lire per essere infamato dall'Alighieri, solo cullato nel dolce pensiero di avere prestato materia all'opera più poderosa della mente umana.

Che se questo si può concedere, quando Dante parla in generale di personaggi e di luoghi, in particolare si vuole affermare di que' valorosi e di quelle fortunate terre che da lui sono menzionate con lode speciale.

Ora fra tutti i luoghi, che Dante con frase scultoria ha descritto, parmi che pochi possano reggere al paragone della Verna, ch' egli in un terzetto ci presenta nella sua cruda natura geografica e nei fasti della sua storia.

Il Poeta trovasi asceso nel Sole, ed ivi dodici spiriti lucenti più che il pianeta — sono i grandi maestri in divinità — gli vengono a fare corona intorno; ed il più dotto di tutti, S. Tomaso d' Aquino, con affetto tutto celestiale, prende a narrare le glorie della vita di S. Francesco d' Assisi. Il Vate mette in bocca a S. Tomaso un inno epico; e non poteva fare altrimenti, come quello che celebra le lodi di Dio e de' celesti e che meglio di qualunque altra forma si presta alla sublimità del soggetto.

Io non starò qui a discorrere tutte le doti, che convengono all' inno epico, delle quali Dante si mostra perfetto possessore; ma dirò solo, ch' egli nella trama del grandioso ed arduo soggetto non ha potuto raggiungere la perfezione dell' arte. Tanto Dante quanto Giotto — risalendo alle tradizioni francescane, e non creando — come hanno supposto parecchi — nel dipingere la vita di S. Francesco hanno voluto fare uso dell'allegoria: le nozze di S. Francesco con la Povertà; ma ambedue non sono riusciti alla piena ragionevole personificazione degli enti morali. Il che ne è di grande ammaestramento, come ogni vigore d' artista sia impotente a spirare il soffio della vita in un' arida allegoria: e anche il Milton ed il Klopstok che vollero più tardi tentarne la prova, fecero la fine d' Icaro.

Lasciando da parte Giotto, di cui non possiamo intendere la ragionevolezza di dipingere una bellissima Donna innamorata che per piacere all' amante ha la veste biancorosata in parte sdruscita ed i piedi scalzi su uno strato di spini, ci giova rilevare — contro certi

fanatici ed ignoranti che non sanno che cosa sia arte — che Dante non ha potuto ottenere pienamente la personificazione delle mistiche nozze secondo i razionali dettami della natura. E infatti come può ammettersi, che un giovine s' innamori di una vedova da *più che mille e cent'anni?* Come può permettere un marito fortemente preso della sua donna, che gli altri le corrano dietro, perchè *sì la sposa piace?* Come può verificarsi che una sposa per quanto innamorata del suo consorte voglia servire da *bara* al suo corpo dopo morte? — Tralasciando questi ed altri punti del canto, che non rispondono certamente alla natura psicologica dell'amore, conviene ammettere però che sotto gli altri aspetti il carme a S. Francesco di Dante ha tali bellezze che vince d'assai tutte le altre opere in onore del Serafico Padre. Nè con ciò intendo di dire che Dante ci abbia pienameute rappresentata la vita e l'opera maravigliosa di S. Francesco; giacchè nessuno ancora certamente, compreso S. Bonaventura che andava in estasi quando ne dettava la vita, ha saputo darci il concetto del grande Patriarca e della sua opera altissima. Nonostante queste pecche l'inno dantesco ha pregi così sublimi, che nessuno ha potuto ancora superarlo e forse non lo supererà mai. Ma per la massima parte le bellezze di questo canto rimangono tuttavia un' incognita; nè alcuno peranco ha saputo darcene — come in generale si vuole dire pel Poema — un commento pieno e perfetto. A fare l'esegesi dantesca non basterà mai — come io ho propugnato più volte — un uomo per quanto ingegnoso e dotto: a spiegare Dante si rende indispensabile un'accolta di uomini profondamente versati nelle singole materie, che l'Alighieri — unico esempio al mondo — mostra di possedere in sommo grado. Nel caso particolare dell'inno a S. Francesco — oltre la dichiarazione del polisenso — il commento dovrebbe essere filologico, estetico, critico, storico, geografico, astronomico, filosofico, politico, teologico, giuridico, ascetico, mistico e sociologico. Sembrerà a taluni ch'io abbia messo troppa legna al fuoco, e a qualche altro darò materia da ridere. Eppure è così: sotto ogni aspetto, secondo il mio proposto, si potrebbe fare una interpretazione ben lunga e importantissima; e senza considerare il Poema sacro da' varî lati, non si arriverà mai a comprenderlo e a gustarlo interamente.

Come abbiamo detto dianzi, Dante non poteva scegliere forma migliore dell' inno per celebrare le glorie di San Francesco. Quasi indubitatamente questo fu il primo canto che risuonò sulle labbra dell'uomo maravigliato e riconoscente a Dio e a' celesti, e certo per l'altissimo suo argomento rimase sempre il canto più lirico e più sublime che si usasse presso tutt' i popoli. A Dante si avveniva bene ancora la terza rima, perchè questa generalmente è la forma di cui si servirono gl' italiani nella lirica sacra; come gli si avveniva bene rappre-

sentare S. Francesco sotto il mistico aspetto di amante riamato dalla Povertà, perchè, non essendo l'inno che una significazione speciale dell'ode e canzone, ne segue l'indole, che prevalentemente tratta argomenti d'amore. L'inno deve avere concetti forti, sublimi e soavemente affettuosi, stile rapido, imaginoso ed animato assai: inoltre dev'essere breve, perchè i grandi affetti durano poco, possedere più che mostrare unità, con parole nuove e ben appropriati latinismi e trapassi d'idee, detti comunemente *voli,* che hanno la virtù di fare ascendere l'arte alle cime eccelse della perfezione.

Chi ben osservi, tutte queste qualità si trovano nell'inno dantesco. Nel solo terzetto, che noi prendiamo ad esaminare, sono tali e tante bellezze, che parrà incredibile a chi è profano in siffatto genere di studii. Il Poeta, che toglie a cantare un fatto storico, deve curare grandemente la brevità, ma far spiccare nello stesso tempo i particolari più importanti di questo fatto. Ebbene nell'inno a S. Francesco, Dante non poteva tralasciare la Verna, ove il Santo dimorò per molto tempo e ricevette le Stimate. Dopo avere ricordati i gesti precedenti della vita di S. Francesco, dalla Siria dov'Egli

Nella presenza del Soldan soperba
Predicò Cristo

trasporta il Serafico Padre sul monte della Verna. È un tratto di arte sapientissima, è uno de' voli più sublimi ch'io abbia mai veduti nella divina Comedia. In tre versi ci descrive la natura geografica e geologica del luogo e il fatto delle Stimate, lasciando alla nostra mente il pascolo di tante altissime considerazioni, che sgorgano naturalmente dal fatto medesimo. Si poteva dire di più in un terzetto? E con che precisione, con che chiarezza, con che efficacia da non trovare paragone! Che stupenda ipotiposi!

Un dotto francescano, il P. Adolfo Martini, mi ha domandato, se Dante ha visto la Verna. Ho pensato un poco, e poi ho detto: si certamente, Dante ha visto la Verna! Egli non poteva descriverla con parola si scultoria se non l'avea veduta. Veramente tutt'i luoghi vorrebbero l'onore di avere data ospitalità a Dante; ma per alcuni da documenti sincroni e sigillati e da descrizioni che risentono la personale presenza del Poeta non si può mettere in dubbio. Quanto alla Verna, da nessuno scrittore autorevole ho visto ventilata la questione; ma io credo di non andare lungi dal vero nell'ammettere senza dubbio che Dante ha veduto questo famoso Monte. E in fatti, se Dante non l'avesse veduto, come poteva farne una descrizione così precisa e viva? Non si possono ritrarre persone e luoghi in un modo così animato, se non si sono prima ben visti e se non hanno commossa profondamente la nostra immaginazione. E storicamente la

prova infallibile del fatto l'abbiamo da ciò: che Dante da giovane fu alla battaglia di Campaldino, e al tempo dell'esilio percorse più volte il Casentino, come si ha da' suoi biografi, ed incontestabilmente poi dalle sue lettere, che scrive dalle falde della Falterona. Dante vide adunque certamente più volte la Verna; e francescano di mente e di cuore, probabilissimamente anche terziario e scolaro de' Minori (1), al cospetto del sacro monte si sentì fremere della più alta ammirazione e venerazione. — Ma Dante fu anche allo Verna? La cosa potrebbe essere materia di molti studii e dare buone resultanze di probabilità. Certamente, con molta più ragionevolezza di Polenta, di cui si è parlato a iosa, si potrebbe esclamare almeno in tono enfatico: *Dante pregò nella Chiesa della Verna!*

Senza dubbio però la vista della Verna ferì la fantasia del Poeta a tale, che la descrisse in un modo al tutto vivo e scultorio.

Tutte le parole e tutt' i concetti di questa mirabile terzina sono espressi con inarrivabile proprietà ed originalità.

Nel crudo sasso intra Tevere ed Arno. — Il monte Alvernia è chiamato *crudo,* non solo, secondo me, come seccamente espongono i commentatori, perchè è *aspro,* ma anche perchè rispetto a S. Francesco (per metonimia), vuolsi dire *crudele,* in quanto che ivi il Serafico Patriarca ricevette le dolorose Stimate. — *Sasso* nel linguaggio dantesco non indica qualunque luogo roccioso, ma montagna; e precisamente tutta la linea dorsale dell' Appennino Tosco-Emiliano l'A. chiama *sassi* (*Par.*, XXI, 106). — *Intra* è bellissimo latinismo, che si usa molto acconciamente nella lirica. — Ai nomi *Tevere* ed *Arno* non precedono gli articoli, e cioè per proprietà filologica e geografica, giacchè la circoscrizione della Verna è molto lata (mentre se il Poeta volea attingere la precisione idrografica dovea ricorrere per la figura al Rassina e al Corsalone). Dirà taluno — in questi tempi in cui tanto poco si cura e si studia la lingua di Dante — che sono minuzie; ma io rispondo che i grandi scrittori hanno molto guardato anche alle piccole cose. — Non senza grave ragione il Poeta nella perifrasi, che circoscrive l' Alvernia, preferisce nominare due famosi fiumi, il *Tevere* e l' *Arno;* per dire, secondo me, che a Roma, sede del cattolicismo, dove passa il Tevere, era il cuore di Francesco, e che a Firenze, dove passa l' Arno, era il cuore del misero Esule. Religione e Patria adunque, i due più sublimi ideali, sono qui avvinte in mirabile unione.

Da Cristo prese l' ultimo sigillo. — Vedete il grande cattolico,

(1) Su questo argomento veggasi il recente bel lavoro del P. Candido Mariotti O. M. *S. Francesco, i Francescani e Dante Alighieri.* (Quaracchi, Tip. S. Bonaventura, 1913).

che ammette senza dubbio il fatto prodigioso delle Stimate. I moderni, che hanno voluta indagare la vita di San Francesco e specialmente questo fatto, hanno dette cose da fare andare in rovello, se non ci movessero piuttosto a commiserazione. Non vi è paradosso che non sia uscito dalle loro labbra. Karl von Hase, Voigt, Müller, Paolo Sabatier, Nino Tomassia e molti altri ci hanno dipinto in S. Francesco un socialista, un ribelle alla Chiesa e al Papato, un antesignano di Lutero e perfino un mito. Il fatto delle Stimate è stato da loro giudicato un fenomeno patologico. Dante all'incontro, a cui non manca profonda fede religiosa, studio largo ed accurato, e conoscenza de' tempi a sè tanto vicini, ci presenta S. Francesco, qual' è veramente, il più grande campione della Chiesa Cattolica, ed il fatto delle Stimate un avvenimento sopranaturale che riveste una certezza indiscutlbile. Ecco, o lettori, il cattolico saldissimo, che non si affida solo alla guida dell' umana ragione che *ha corte l' ali,* ma abbracciando la rivelazione che illustra e compie la scienza, nella sua fede

Sta come torre ferma che non crolla
Giammai la cima per soffiar de' venti.

Da Cristo S. Francesco prende la suprema approvazione dell'Ordine, dopo averla ottenuta da due Sommi Pontefici. Ecco ancora, o lettori, qui il profondo canonista, che sa che gli Ordini religiosi debbono essere approvati dal Papa, e che la sanzione del Papa è sanzione di Dio, secondo le celebri parole di Gesù Cristo: *Quodcumque ligaveris*, etc. — *Da Cristo,* e non *da Gesù,* riceve S. Francesco le Stimate, perchè è il *Sacerdote immolato sulla Croce* che deve imprimere nelle membra di Lui *vittima di espiazione e di propiziazione* questo segno speciale di soddisfazione. — *Prese,* non l' *ottenne,* perchè gli si doveva per giustizia — *corona justitiae* — in ragione dei suoi meriti corrispondenti: è la *sete del martirio* che non ha potuto saziare in Siria, ma che viene a sbramarlo colle piaghe sanguinose della passione di G. Cristo sul monte della Verna. — *L' ultimo sigillo,* perchè ultimo di tempo o ultimo di valore, siccome quello che veniva da Dio medesimo.

Che le sue membra du' anni portarno. — È la riprova materiale delle Stimate. Imperocchè non dobbiamo credere che Dante ammettesse tutto a chiusi occhi, ma egli era un profondo osservatore, un critico finissimo, un biologo acutissimo, che non si sarebbe lasciato facilmente ingannare: e difatti egli si assoggettava solo al *dolce aspetto* della verità dopo prove chiare ed evidenti, *provando* e *riprovando* (Par. III), al contrario di tanti filosofastri moderni che per spirito soggettivista negano anche la luce del sole quando ripugni alle loro teorie. — E vedete proprietà ed efficacia nei versi danteschi!

Siccome per le Stimate S. Francesco fu sottoposto ad un martirio crudelissimo, così il Poeta adopera una locuzione che risponda perfettamente al concetto: *portarno,* che importa *pondo, cruccio.*

Ma Dante nel Crocifisso della Verna doveva vedere qualche cosa di più di quello che finora si è detto: egli doveva ravvisare e venerare in Lui che per Cristo si era fatto *pusillo,* cioè conculcatore di tutte le cose terrene, il precursore dal grande Riformatore della civile e religiosa società, del *Veltro* del Poeta profetato e tanto sospirato. Difatti Taddeo Bartoli, pittore della scuola senese del principio del 400, ch'era molto vicino alle tradizioni dantesche, ci dipinse in un quadro, che si conserva nel Museo di Perugia, S. Francesco che mostra le sue Stimate e coi piedi schiaccia l'invidia, la superbia e l'avarizia, le tre fiere allegoriche adunque di Dante (1), che fanno guerra alla felicità dell'uomo, e che dal Veltro saranno combattute e sbandite dal mondo.

Parte adunque grande, importantissima ha la Verna nella vita e nel poema di Dante — parte che niuno finora ha segnalato —. Essa ci riporta agli anni giovanili dell'Alighieri, quando combatteva sui colli di Campaldino per la gloria della patria, e ne usciva con *grandissima allegrezza,* coronata la fronte dell'alloro della vittoria. Ci riporta ancora più strettamente a' giorni dell'esilio dell'infelice Poeta, quando era costretto a mangiare lo *pane altrui* e dissetarsi ai

ruscelletti, che dei verdi colli
Del Casentin discendon giuso in Arno.
(Inf. XXX)

Ci riporta anzi propriamente a tutta la sua vita di cattolico fervente e di ammiratore ed esaltatore dello Stimatizzato della Verna, in cui egli ravvisava il salvatore della religione e della società nel secolo XIII.

Povero Alighieri! Quando, suonata l'ora della sventura, si trovava a peregrinare in Casentiuo, forse si rendeva *ben tetragono a' colpi di ventura* riguardando alla Verna, su cui si era rinnovellata la Passione di Cristo: ritemprava l'anima nel pensiero tutto Francescano che l'uomo non si sazia che al fonte dell'eterna verità e felicità ch'è Dio *(Par., IV, 126)*: e mentre fin dalla puerizia matura la trama del grande Poema, *a cui ha posto mano e cielo e terra,* alla Verna rapiva uno di que' quadri, che rendono insuperabile il suo Paradiso.

Dovadola, la Festa delle SS. Stimate, 1913.

Sac. Pompeo Nadiani, Terz. Franc.

---

(1) Secondo la mia interpetrazione. Vedi nella *Verna* del Settembre-Ottobre 1911 il mio studio: *Il Veltro della Divina Commedia.*

LA VERNA
NEI DISEGNI DI IACOPO LIGOZZI

Fra i molti celebri artisti che illustrarono la Verna è degno di speciale menzione Iacopo Ligozzi. Questo rinomato pittore nacque a Verona nel 1543 e morì nel 1627 (1). Educato alla scuola del suo concittadino Paolo Veronese e suo libero imitatore fu infaticabile artista e produsse opere degne di celebrità. Qui basti ricordare il quadro conservatissimo e dai brillanti colori che si ammira nella Loggia di fra Giocondo raffigurante gl' inviati di Verona, che presentano le chiavi della città al doge Michele Steno e il Martirio di Santa Dorotea ai Conventuali di Pescia, dove si rivela abile coloritore e disegnatore profondo.

Arrivato all' avanzata età di 64 anni volle ancora una volta contribuire coll' opera sua all' onore del Poverello d' Assisi, del dolce e simpatico Santo (2). Perciò annuendo all' invito di Frate Lino Moroni Fiorentino, allora superiore dell' Osservante Provincia Toscana (3), si portò nel 1607 alla Verna per illustrarla con disegni.

Sono appunto questi i disegni, che nel mio lavoro prendo ad illustrare. Non ho però la pretesa di fare uno studio critico nel vero senso della parola, sebbene abbia intercalato qua e là qualche osservazione d' indole storico-critica per colmare qualche lacuna, che mi è sembrato vi fosse nella storia della Verna e dei suoi santuari. Sarà invece la mia una semplice descrizione e illustrazione di queste tavole specie dal lato artistico.

Questi disegni, incisi in rame e che sono in numero di 23 compreso il frontespizio, furono riuniti insieme in un' opera che ha per titolo: « *Descrizione del Sacro Monte della Vernia* ».

---

(1) La data della morte è del Müntz, altri storici invece, come Basilio Magni, *Storia dell' Arte Italiana*, Roma 1906, Vol. 3°, p. 442, vorrebbero che il nostro artista fosse morto circa il 1632.

(2) Altre volte il Ligozzi aveva trattato soggetti francescani. Così a Firenze nel chiostro di Ognissanti dipinse alcuni fatti della vita di S. Francesco e nella galleria Pitti si ammira di lui una tela rappresentante il Poverello, che riceve tra le braccia dalla Vergine il Bambino Gesù; senza toccare di altri lavori del medesimo soggetto ma non di egual pregio.

(3) Fu eletto Provinciale nel convento di Ognissanti l' anno 1606 ai 29 di Novembre e governò la Provincia fino al 26 Giugno 1609. (Vedi Terrinca, *Theatrum etrusco-minoriticum*, Florentiae 1682, p. 57).

L'opera ebbe due edizioni. La prima vide la luce nel 1612 per iniziativa dello stesso Lino Moroni, come si rileva dalla lettera di dedica che reca la data: « *Di Fiorenza il dì primo di Giugno 1612* » e da questi vien diretta all'Arcivescovo di Monreale P. Arcangelo da Messina, il quale lasciava lo stesso anno l'ufficio di Ministro Generale dell'Ordine e come tale aveva visitato già la Verna il 17 Settembre 1606 reduce dal Capitolo Generale di Toledo al quale doveva la sua elezione. Da un voto espresso in quella circostanza al P. Lino Moroni, suo antico condiscepolo, venne a questi l'impulso per commettere al Ligozzi questi disegni (1). Per la seconda edizione si occupò il P. Timoteo Canevese di Milano Minore Rif., il quale « *trouandosi captiuo nella mauritania Tingintana; fece diuotione, se poteua ricuperarsi dalle mani de Barbari, e ritornare in sua Prouincia* » di far condurre quest'opera su nuovi rami, smarriti i primi. L'opera già pronta fu dedicata da lui all'Arciv. di Milano Card. Alfonso Litta con lettera del 20 Dicembre 1672 (2).

Le due edizioni però non hanno il medesimo pregio: nella seconda il chiaroscuro non è così equilibrato e raccolto come nella prima e vi sono delle differenze sia di forma come di espressione. Credo bene perciò di attenermi alla prima edizione perchè migliore e forse più vicina agli originali. Come è chiaro dal già detto il mio studio non può esser fatto su gli originali stessi, fin qui irreperibili, e quindi mi è giocoforza studiare l'opera del Ligozzi attraverso le stampe (3).

Prima però d'incominciare l'analisi di questi disegni credo bene per comodo di chi leggerà di premettere l'elenco delle tavole come giacciono nell'opera con le iscrizioni apposte alle medesime.

---

(1) Questi particolari non trascurabili rileviamo dalla dedica stessa apposta alla 1ª edizione. Questa edizione si compone di 47 foll. non numerati in fol. gr., dei quali il 5° e l'11°, corrispondenti alle tavole **A** e **D**, sono più grandi risultando rispettivamente di 3 e 2 foll. insieme commessi. Un'incisione a tutta pagina, raffigurante S. Francesco circondato da stemmi ed emblemi, tiene il luogo del frontespizio, almeno nell'esemplare che ho sott'occhio. I foll. che contengono il testo sono inquadrati da un semplice ornato.

(2) Questa seconda ediz. reca il titolo: « *Descrizione del sacro monte della Vernia.... ravivata per opera del Padre Timoteo Canevese da Milano* » e non porta altra data che quella della lettera di dedica (20 Dic. 1672) dalla quale abbiamo raccolto quei particolari. Salve le differenze dei rami, sulle quali torneremo nel testo, e qualche leggera modificazione del testo della leggenda di qualche tavola, questa seconda ediz. corrisponde alla prima nel numero e formato dei fogli (in più quello contenente il titolo) e disposizione delle tavole. Invece del semplice ornato abbiamo qui una xilografia condotta con buon gusto, che si ripete inquadrando le singole leggende.

(3) Essendo stati messi a nostra disposizione dalle RR. Suore Francescane Missionarie di Maria, cui rendiamo pubbliche grazie, alcuni *clichés*, abbiamo creduto bene d'intercalarli qui, sebbene siano della seconda edizione.

Tavola A. — Descriuesi nella seguente prospettiua la mostra, che fa il monte Vernia sendovi vicino vn quarto di miglio venendo dal viaggio di Casentino, notando i Luoghi più principali per lettere d' Alfabeto, conforme all' ordine promesso, quale si osseruerà in questo, come negl' altri pezzi di quest' Opera.

Tavola B. — Ritratto della Fonte, detta del Padre San Francesco, che si troua poco più sù, che al principio del muro, che cinge il Monte, venendo dal viaggio, e strada del Casentino, con sua misure et Casa de Passeggeri modernamente fatta.

Tavola C. — Impronta, che rappresenta il luogo doue molti Vccelli vennano incontro al Padre S. Francesco, la prima volta venissi in questo Santo Monte, con la distintione delle cose, che si trouauano in tal sito.

Tavola D. — Prospettiua dell' ingresso della prima porta, con la Piazza, Chiesa et Loggie del Monastero del Monte della Vernia, come stà quest' Anno M.D.C.XII.

Tavola E. — Rappresentazione distinta della facciata della Chiesa minore, e della porta principale del Conuento, quali si veggano entrati dentro alla prima porta sopra nominata.

Tavola F. — Disegno del di dentro della prima Chiesa, detta la Chiesa minore, qual fù disegnata da Maria Vergine, da S. Gio. Euangelista, e S. Gio. Battista, e fabbricata poi dal Cont' Orlando Catani, che donò il Monte al P. S. Francesco, et à richiesta sua sul medesimo modello, e disegno, fù edificata con gli adornamenti di varie cose Ecclesiastiche fatteui poi per successione di tempo.

Tavola G. — Vista, che fa nella prospettiua di fuora la Cappella detta del Cardinale, insieme con quella di Santa Maria Maddalena, che sono doue fu la prima Cella habitata dal Padre San Francesco.

Tavola H. — Descriuesi appartatamente il sito della Cappella di Santa Maria Maddalena, che è doue fù la prima Cella del Padre San Francesco, et il misterio della Pietra detta la Mensa del Padre San Francesco.

Tavola I. — Marauiglioso Masso, che si troua nel Monte della Vernia, sotto il quale diceua il S. Francesco i sette Salmi, et doue hebbe reuelazione, che tutto questo Monte, e Pietre si spezzorno nella morte di GESV CHRISTO.

Tavola K. — Appartamenti della Loggia maggiore, insieme con tutta la pianta de diuersi appartamenti, che sono vniti alla Chiesa delle sacrate Stimate.

Tavola L. — Notasi appartatamente la Cappella oggi detta della Croce, che è doue fù la seconda Cella del Padre San Francesco, e doue fece la Quaresima degl' Angeli.

Tavola M. — Qui si apporta la misteriosa Chiesa delle sacrate Stimate, sendo in essa il proprio luogo doue da GIESV CRISTO fù Stimatizzato il Serafico Padre S. Francesco l' Anno mille dugento venticinque.

Tavola N. — Luogo misterioso per il fatto occorso fra il Padre San Francesco, et il Tentatore dell' human genere, luogo pauroso à rimirarlo, e praticarlo atteso la sua altezza spauentosa.

Tavola O. — Cappella di San Bastiano situata sopra il Masso doue è il precipizio, doue il nimico volse precipitare il Padre S. Francesco, nella quale sono cinque Sepolture, doue son sepolti molti beati, e doue si seppelliscono i Frati.

Tavola P. — Faggio molto venerato da i Frati abitatori del Monte della Vernia, mentre ancora vegetaua, ó si conseruaua, perche, sopra di lui fù vista più volte Maria Vergine in modo di benedirli mentre andauano in Processione alle sacrate Stimate, ò vero nel modo che qui tenente GIESV bambino in grembo.

Tavola Q. — Cappelletta fatta nel sito proprio doue era il Faggio chiamato dell'acqua quale sanaua molti mali, ma in particolare de gl' occhi.

Tavola R. — Descrizione locale rappresentante il luogo detto il Letto del Padre San Francesco, con vn suo Oratorio remotissimo, et oscurissimo.

Tavola S. — Cappella detta del Faggio, o de tre Faggi del Beato Giouanni, doue gl' apparue GIESU CHRISTO più volte, qual Faggio era appunto doue adesso è l' Altare di tal Cappella, con altre cose attenenti a tal luogo.

Tavola T. — Cappella che fù Cella habitata dal Beato Giouanni della Vernia, doue se ne staua solitario orando, et meditando, sendo il luogo atto all' oratione, et meditazione.

Tavola V. — Notasi il notissimo Sasso, detto di Fra Lupo, quale si ritroua nel Sacro Monte della Vernia, e si descriuano li fatti di tal Huomo auanti fussi Conuertito dal Padre San Francesco.

Tavola X. — Descrizione della Piazza, che anticamente sino nel tempo, che il Padre San Francesco riceuette le sacrate Stimate nel Monte della Vernia, et era auanti doue è adesso la Chiesa maggiore, e doue fu al tempo del Padre San Buona Ventura, fatta questa piccola Cappelletta, che adesso è allato alla detta Chiesa maggiore, et il Campanile di quella, e come in tal tempo si seruiuano in cambio di Companile di questo Faggio, al quale teneuano sospesa vna Campana per segno del tempo della celebrazione de' diuini Vfizi, quale oggi serue come si dirà.

Tavola Y. — Con la presente di rincontro misteriosa Figura, si riduce à memoria il luogo, la persona, et il fatto occorso nel misterio della recezione delle sacrate Stimate del P. S. Francesco, dateli da GIESU CHRISTO nel monte della Vernia.

Dopo questo elenco mi piace, prima di andare innanzi, dire ciò che si richiede in qualunque disegno, affinchè questo possa dirsi inteso bene per poi applicare questi postulati generali all' opera del Ligozzi. Per creare un buon quadro pittorico, come sappiamo, si richiede prima di tutto ben disporre le grandi masse de' lumi e delle ombre, le quali sieno così legate e giocate tra loro da trarne l' effetto generale del quadro. Dentro queste masse, senza turbarne l' effetto, bisogna ricercare con amore i particolari della forma e dar con ciò vita e movimento a ciascuna cosa. Così, mi sembra, devesi fare in un disegno, quando questo non sia lineare soltanto, sia che riguardi il paesaggio, la figura o l' ornato, perchè il disegno è base della pittura, anzi il disegno ombreggiato è una pittura esso stesso; una pittura monocroma sì, ma sempre pittura. Perciò errano coloro, che credono di fare un buon lavoro, quando ritraggono le cose nella loro impressione generale del chiaroscuro trascurando la forma (impressionismo) (1), la quale se non è esatta non rappresenta davvero

(1) Chi volesse avere un' idea esatta sull' impressionismo legga un bell' articolo di ARNALDO CANTÙ intitolato: « *D' all' impressionismo del colore all' impressionismo della linea* » (VITA D'ARTE, a. VI, v. XI) e il *Manifesto tecnico della pittura futuristica* 11 Aprile 1910; nonchè l' altro *Manifesto tecnico della scultura*, Milano 11 Aprile 1912; compilati da UMBERTO BOCCIONI caposcuola di questa tendenza artistica in Italia.

l'oggetto, come il vocabolo se non è proprio non esprime fedelmente l'idea. Quindi buon disegnatore si deve chiamare colui, che, avanti di scendere all'analisi del suo disegno, ha fatto prima la sintesi e analisi e sintesi ha lumeggiato in modo da trarne un buon effetto, trovando prima le masse mediante sintesi e dentro queste descrivere e disegnare il contorno degli oggetti mediante analisi. Allora si può dire di avere una giusta finitezza senza troppi dettagli, serbando l'impressione generale.

Su tali criteri mi sembra condotto il lavoro del nostro artista. Nato quando già le arti nostre accennavano a declinare e sotto l'influsso del nuovo secolo (600) non potè andare esente come tutti gli altri dai sintomi di decadenza che già da ogni parte facevano capolino; ma però seppe contenersi nel giusto limite e mai o quasi mai nei suoi lavori fu manierato e macchinoso, ma quieto e composto. In questi disegni poi è ancora più leale, è più spontaneo, è più semplice: qui l'artista non si vuole imporre a nessuno, vuole disegnare come gli detta l'anima sua, con l'unico scopo di soddisfare alla devozione di coloro, che separati da lunghe distanze non possono ascendere al santo monte di Francesco; regalandoci all'istesso tempo una serie di disegni, che a parer mio hanno molta importanza non solo all'occhio dell'artista, ma altresì a quello dello storico.

— L'opera del Ligozzi ha una duplice importanza, artistica e storica: artistica, perchè tutti questi disegni, quali più e quali meno, come si vedrà, sono di un tocco sicuro e presentano delle composizioni equilibrate e giuste di proporzione: storica, perchè, mediante queste stampe, possiamo ricostruire dei fatti storici e gettar luce là dove erano tenebre o almeno confusione. Però non si deve credere che l'artista, pur essendosi proposto l'umile scopo di accrescere la venerazione a questo S. Monte ne' devoti di Francesco, abbia copiato in queste tavole fedelmente e servilmente il vero, come farebbe un fotografo. No: egli comprende a meraviglia che l'arte, anche quando riprende dal vero, non consiste in una semplice copia, ma nel saper cogliere le cose principali, dar loro il proprio carattere e infondervi sentimento e anima.

Si esamini per esempio la prima tavola e si vedrà come l'artista abbia seguito questi criteri (Tav. A, Fig. 1).

Nel mezzo della composiziene e sopra enormi scogliere di sasso vivo, che come immense torri circoscrivono il Santuario, si erge umile la Cappella delle Stimate col fabbricato dei Romiti e suo corso grande, che lievemente curva facendo intravedere le sue colonnette, che fino ai tempi dell'autore formavano da sole il loggiato. A destra le due cappelle, del Faggio dell'acqua e della Maddalena, e più là ancora la Chiesa grande con suo Campanile: il tutto quasi nascosto

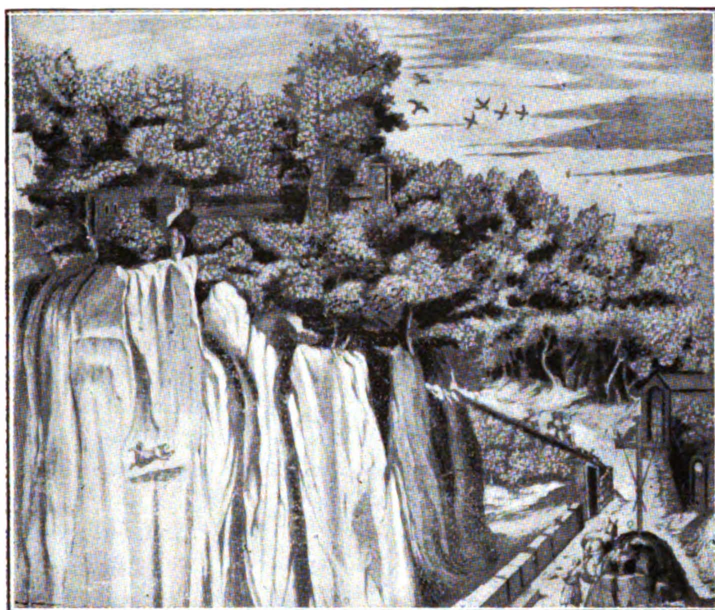


Fig. 1. — (Ligozzi). Veduta generale del Monte.



Fig. 2. — (Ligozzi). Disegno prospettico della Chiesa Maggiore, Chiesina e annessi.

come mistero tra faggi e altre piante, che limitano all'orizzonte tutto il disegno. Più in alto a sinistra, lungo la *silhouette* di queste mura ciclopiche, la Cappella del B. Giovanni e quella della Penna, collocata sull'orlo del più alto punto, che paurosamente con linea perpendicolare ondulata scende fino al piano, stanno come vedette poste là a guardia del Santuario. Nel primo presso, a destra di chi guarda, una strada in salita fiancheggiata da muro; un mulattiere che a fatica ascende colla sua bestia; accosto un masso su cui s'imposta una gran croce; vicino la Cappella degli Uccelli e tre pellegrini, che ansiosi e stanchi salgono, ci attestano la capacità dell'artista. Sono molte cose, eppure quanta armonia e semplicità! Egli qui tratta con egual maestria paesaggio e figura e risolve con la più grande disinvoltura problemi di scorcio e di prospettiva. Foglia e aggruppa bellamente le piante distribuendo con sapienza la luce in modo da conservar sempre l'effetto generale senza riuscire trito e monotono.

Nelle grandi masse poi da uno che già ha toccato i 64 anni non si poteva ottenere di meglio. Prova ne sono le tavole **A, I, T, V, Y.** Sono innumerevoli massi, ma tutti vari, legati e giocati fra loro con grande naturalezza, quali più e quali meno incavati, più o meno alti, più o meno ripidi e scoscesi. Taluni ti si presentano in linea orizzontale; altri in linea perpendicolare uno accosto all'altro come i libri di uno scaffale; altri invece si drizzano superbamente al cielo quasi immense torri isolate, come alla tavola **A** dove figura anche il noto sasso di Fra Lupo (1) e dove da un punto (H), che raffigura la ripida scogliera del precipizio, cade nel vuoto una figurina di frate colle braccia tese e bocca aperta in alto di chiedere aiuto (2).

(1) Questo masso è stato nuovamente disegnato dall'autore alla tavola **V**. In questa l'artista non ha fatto altro che darci un dettaglio della grande composizione della tavola **A** sopprimendo dei particolari che aveva disegnato in questa e aggiungendovene altri. Uno di questi particolari più interessanti è senza dubbio quello che il Ligozzi ha disegnato sopra il masso. Due viandanti in atto compassionevole e compresi da grande spavento domandano pietà ad un terzo individuo, che, ritto nella sponda della scogliera di contro con lancia in mano, rivolto ai due malcapitati, sta in atto di minaccia. Di dietro a lui legato ad un albero scorgiamo un terzo viandante. Ai piedi poi dell'ingiusto aggressore una pianta tagliata che evidentemente gli dovè servire come di ponte levatoio per introdurre sopra quel masso i due passanti già ricordati. Con questa tavola il Ligozzi non ha fatto altro che tradurre in disegno la leggenda di fra Lupo ed è forse la prima rappresentazione grafica della medesima.

(2) Chi è questo frate? Stando alla spiegazione che abbiamo nella leggenda di contro non si rileva nulla di concreto, perchè l'autore si esprime con queste semplici parole: « *Frate, che una volta cascò dal luogo detto il precipizio alto braccia settantacinque, e non si fece male nissuno* ». Gli storici invece si divi-

Nè meno abile si mostra il Ligozzi negli aggruppamenti di piante. Molti secentisti usavano disegnarle non più con quel fare semplice dei maestri, che li precedettero, specie di quei del quattrocento, ma con tocco contorto, manierato e convenzionale. Infatti le loro piante son troppo mosse e pese, son troppo frastagliate: i loro aggruppamenti simmetrici e senza sapienza d'insieme. Invece il nostro artista, sebbene qua e là risenta un po' troppo questa maledetta influenza, specie nel gran Faggio della tavola **X**, in generale ci ha regalato dei buoni aggruppamenti di piante come possiamo vedere alle tavole

---

dono in due sentenze. La prima che si riannoda al PISANO, *De conformitate vitae beati Francisci ad vitam Domini Iesu* e all'autore della *Franceschina* scritta l'anno 1464 (Vedi P. FRANCESCO M. PAOLINI « *Il Beato Francesco dei Maleficii* » Roma 1909, p. 14), ritiene che il frate caduto sia il Beato Francesco dei Maleficii fiorentino. L'altra sentenza, tenuta dal MIGLIO, *Nuovo dialogo delle divozioni del Sacro Monte della Verna*, Firenze 1568, pp. 126-127, dal P. SALVATORE VITALE, *Monte Serafico della Verna*, Firenze, 1628, pp. 241-42 e da altri, ammette due fatti distinti, uno successo nella persona di un « *devoto Frate* », l'altro in quella del Beato suddetto. Quale delle due sarà la vera sentenza? A me piace la prima per le seguenti ragioni. Il VITALE (l. c., p. 90), dice che quel « *devoto Frate* » fu precipitato dal demonio l'anno 1273. Ora fu appunto in quest'anno che il Beato Francesco dei Maleficii fungendo da santuarista cadde inavvertitamente dal precipizio. (Vedi PAOLINI, l. c., pp. 5, 15). Possibile quindi che in un medesimo anno avvenissero due fatti così identici? E poi perchè il MIGLIO e il VITALE ignorano il nome di quel « *devoto Frate?* ». Anzi il MIGLIO dice espressamente: « *El nome del quale per anchora io non ho trovato* » (Vedi l. c., p. 127). È vero che i due fatti non sono raccontati in modo del tutto identico. Secondo il PISANO (l. c.) il Beato dei Maleficii sarebbe caduto da un punto alquanto discosto dal precipizio di dove secondo il MIGLIO e il VITALE sarebbe precipitato il « *devoto Frate* »: ecco le sue parole: « *Iuxta praecipitium maximum supra hortum in planitie positum* » e così anche il MIGLIO (l. c. p. 127). In ogni modo questa piccola differenza e qualche altra non sono ragioni sufficienti per ammettere due fatti distinti. Dall'altra parte il fatto sarebbe stato così strepitoso che gli storici primitivi non potevano ignorarlo. Perchè allora parlan solo del prodigio accaduto al Beato Francesco? È evidente quindi che fino almeno al 1464, epoca in cui fu scritta la *Franceschina*, vi era sempre la persuasione di questo solo fatto e che poi adagio adagio la leggenda venisse a modificarsi fino a sdoppiare il fatto coll'ammettere due personaggi distinti. Questa del resto è la natura della leggenda. Già fino dal 1483, epoca di un dipinto in un tondo nel corso grande della Verna rappresentente il Beato che coll'indice della mano accenna ad una rupe tagliata a picco, si credeva che il Beato non più *incaute*. come dice il PISANO, ma dal Demonio stesso venisse precipitato da quella roccia. Infatti nella scritta che limita per metà quest'affresco leggiamo: *Franciscus de Malefitiis Tuscus de Florentia hoste procurante in Monte Alvernae precipitium evasit Domino opitulante*. Vedi pure PAOLINI, l. c. pp. II e 39-40. Anche il WADDING riflette questa iscrizione: *Annales Min.* ad an. 1273.

G e **S**, dove ci ha saputo render bene il carattere dei faggi con masse larghe e bene ombreggiate.

Anche nei dettagli ci apparisce scrupoloso osservatore del vero e disegnatore capace. Si osservi per esempio alla tavola **A** il piccolo gruppo del mulattiere colla sua bestia e si dica, se, con quell' impostatura delle gambe del mulo, che sale con coda e orecchie tese e con la posa dell' uomo, che lo conduce, si poteva disegnare con più verità l' uno e l' altro in salita in un luogo così scabroso sotto il peso di grave carico (Tav. VI, Fig. 1).

Una cosa di più, che fa onore all'artista, è il vedere le sue figurine di pellegrini, di santi e semplici frati improntate ad una grande devozione. Egli sa di lavorare per un santuario, che i suoi disegni devono servire a ravvivare la pietà dei devoti del Santo, devono esaltarli nell' amore a questo santo luogo e a Francesco; perciò, pieno l' animo di santo entusiasmo e riverenza, disegna quasi pregando. Si faccia attenzione a quei tre pellegrini della tavola **A** che salgono il Monte. Sono tre piccole figure che non misurano forse più di 3 cm. di altezza, appena delineate, eppure l' artista ha espresso più con questo umile gruppo, che altri con composizioni in grande sì, ma senza sentimento religioso. L' asse inclinato delle loro personcine per la fatica della salita, la modestia e compostezza loro, lo sguardo sereno fiso in avanti verso il Santuario, ci dicono non solo la grande abilità dell'autore nel disegno, ma ci esprimono altresì la devozione, che nutrono in cuore questi pellegrini verso il beato luogo e la bramosia di arrivar presto per poter pregare.

Le medesime conclusioni si possono tirare esaminando altre tavole, come la tavola **C**. Qui al primo presso abbiamo ripetuto il medesimo motivo della Tavola **A**: una strada in salita delimitata da un muro a sinistra di chi guarda con un portone che mette nei prati. Alla destra della strada fa riscontro un' altra porta di accesso agli orti, più su all' estremità del muro un piccolo gruppo di frati e tra questi e l' orizzonte, limitato al solito da piante, una nuvola di uccelli che vola verso il beato drappello. Come è chiaro, questo disegno ci narra il miracolo, che avvenne quando Francesco, salendo per la prima volta questa cima, arrivato dove oggi sorge la Cappella degli Uccelli (1), si vide venire incontro una moltitudine di canori abita-

(1) L' autore ha tradotto la leggenda un pò liberamente tralasciando il disegno della quercie sotto la quale sarebbe avvenuto il prodigio. Questa particolarità è notata da molti storici. Vedi *Actus Beati Francisci et sociorum eius* editi da PAOLO SABATIER, Paris 1902, IX-24; FIORETTI Città di Castello 1908, c. LV, p. 212; BARTOLOMMEO PISANO, *De conformitate vitae B. Francisci ad vitam Domini Jesu*, Quaracchi 1912, *Anal. Franc.* V, p. 387; MIGLIO l. c., pp. 21. 191-92 e altri storici della Verna.

tori dell' aria, i quali « *facendo atti di giubilo, e di riverenza colle ali, col collo, colla testa, col becco e col pigolio sembrava che gli dessero il bene arrivato e gli offrissero a gara la loro servitù* (1) ». Il fatto non poteva essere rappresentato con più semplicità. Il Santo tiene fisso in terra colla sinistra un bastone e colla faccia alzata verso quelle creaturine, che da ogni parte gli piovono addosso, sta in atto di volger loro un discorso, mentre già un uccellino sta graziosamente posato sulla spalla sinistra del Beato come per fargli una carezza. Intanto al fianco di Francesco una figurina di frate, che reca una sporta (forse il suo diletto Leone), con altri tre compagni che gli stanno appresso è compreso da grande meraviglia alla vista del prodigio. Il gruppo è serrato e la composizione tutta è ben compresa sia nell' insieme come nelle più piccole parti.

Un altro prodigio ci vien descritto dal nostro artista colla medesima semplicità e devozione alla tavola **P**, che l' autore dovè disegnare aiutandosi solo colla tradizione o leggendo qualche storico. Uno smisurato faggio (2) occupa il centro del foglio nella cui sommità in una raggiera ovale circonfusa di nuvolette lucenti appare seduta la Vergine, che graziosamente e con amore materno stringe al seno il suo caro Gesù. Ai piedi del faggio il tradizionale santuarista, che spesso incontriamo in queste tavole, compreso da riverenza spiega coll' indice della mano il fatto a due pellegrini e di quà e di là altre piante minori e fra queste e il faggio lo sfondo del cielo. Tutto il disegno presenta un fare largo e sintetico: osservate bene le distanze dei piani, distribuita con arte la luce in modo che tutto il disegno da una sensazione piacevole all' occhio. Lo sguardo però ritorna sempre su quella cara visione: sono due figurine ben disegnate, le diresti uscite fuori dalla mano di un qualche maestro del quattrocento, tanta è la calma e la devozione che spirano. E poichè abbiamo fatto menzione di questo faggio, è bene dire qualcosa di un' altra pianta simile che sorgeva in prossimità di quello e che l' autore ha disegnato in una cappellina alla tavola **Q.** Su la via che corre quasi parallela all' andito delle Stimate lo spettatore s' incontra fra le altre in una piccola cappella detta del Faggio dell' Acqua, di cui è parola. La sua forma è simile all' altro tabernacolo del *frate spiritato*, che gli sorge in prossimità. Rappresenta cioè una cappellina ad arco a tutto sesto con tettoia a doppio spiovente nella cui sommità campeggia una croce: il suo fondo è chiatto dove figura un faggio nella cavità

(1) P. Ermenegildo da Chitignano, *S. Francesco stimatizzato sul Monte Alvernia*, Prato 1891, p. 53.

(2) La leggenda infatti della tavola dice: « *fusto del faggio alto braccia trenta – grossezza del diametro braccia diciotto.*

del quale Francesco si lava le mani. Nel primo presso il solito santuarista con due pellegrini e da una parte e dall'altra della piccola cappella s'alzano delle piante, che s'illuminano a vicenda rendendo la composizione, se non molto bella, almeno calma e serena.

Speciale menzione dal lato artistico presentano pure le cappelle della Maddalena e le due del B. Giovanni. — In esse non solo ha saputo dare buoni aggruppamenti di piante, come dicemmo più sopra, e bene intesa la prospettiva, ma è riuscito altresì a trasfondervi quel carattere che è proprio del santuario: voglio dire il raccoglimento e la preghiera. Ciò è vero in modo speciale della Cappella del Faggio. File di grossi abeti delineano dall' una e dall' altra parte tutto il disegno, formando nel centro come una via spoglia di vegetazione, che fa capo alla Cappella modesta e devota. Quello però che maggiormente ci colpisce è un piccolo gruppo di due persone ai piedi di uno smisurato faggio, che in una specie di nicchia, praticata nel tronco, reca una piccola croce. In quel gruppetto l'artista con pensiero devoto ha raffigurato il Beato Giovanni in ginocchio colle braccia protese rivolto al suo Salvatore, che gli passa davanti quasi non curandosi di lui. La bocca semiaperta, l'impostazione degli occhi e di tutta la persona ci dice chiaro quanta ambascia doveva travagliare il cuore del Beato dopo essere stato privo di ogni consolazione celeste per tanto tempo e come al presente giubili l'anima sua nel poter rivedere finalmente il suo diletto Maestro, unico oggetto dei suoi desideri e dei suoi affetti. Cose ben difficili a fondersi insieme e ad esprimerle convenientemente specie in una figura così piccola, eppure il Ligozzi ci è riuscito, regalandoci un gruppo così semplice e nell'istesso tempo così pieno di sentimento religioso.

Un pò più scadente però si mostra l'artista negl'interni delle sue cappelle. Questi in numero di 5, che sono: l'interno della Chiesina degli Angeli, delle Cappelle della Maddalena, della Croce, delle Stimate e di S. Sebastiano, sono disegnati con molta libertà, avuto anche riguardo al tempo in cui furono disegnati. Si vede che all'artista già vecchio doveva riuscire noioso copiare tutte le linee architettoniche di ciascuna cappella e quindi è presumibile che abbia preso sul luogo dei semplici schizzi delle cose principali riserbandosi di svilupparli secondo che gli dettava la sua fantasia. Questa libertà però non avrebbe tolto il merito artistico a questi disegni se l'autore avesse osservato un poco più le leggi immutabili dell'estetica; ma in ciò lascia a desiderare, sebbene i suoi pellegrini, che in ciascuna di queste tavole fanno mostra di se, siano figure disegnate discretamente e comprese da devozione. Valga per tutti gli altri il disegno alla tavola **M**, che rappresenta la Chiesina delle Stimate. La sua volta ai tempi dell'autore era nè più e nè meno come sta al presente, a crociera a tutto

sesto (1), mentre egli l'ha disegnata semplicemente ad imbotte tralasciando i costoloni, rendendo così la Cappella di un disegno più scadente. Nel fondo dell'abside campeggia la Crocifissione di Andrea (2). Ma, mio Dio, che differenza di modellatura! All'artista è bastato di disegnare una crocifissione barocca contento di aver trasfuso nel Crocifisso, nelle quattro persone che anche qui ha riprodotto cioè Maria SS. e S. Francesco alla destra della composizione e Giovanni Evangelista e Girolamo alla sinistra, un certo accenno di sentimento. Tralascia quegli otto angeli di Andrea, che nel fondo con mosse ben intese piangono in diverse attitudini la morte dell'Uomo Dio, sostituendovene due che valgon molto poco. Nel posto poi di quei trentacinque angioletti, tutti graziosi, tutti paffutelli che incorniciano il quadro, il Ligozzi ha tirato delle semplici sagome e nel luogo del festone abbellito e ricco di ogni varietà di fronde, di foglie e di frutta, un altro festone scadente e peso. In sostanza questa tavola presenta una modellatura legnosa e barocca come l'altare che le sta ai piedi.

Più abile s'è mostrato nel disegno del coro che a destra e a sinistra abbellisce la devota Cappella, negli stalli del quale due file di frati incappucciati e col mantello stanno in atto di rispondere ai due

(1) In origine la volta di questa cappella doveva essere con molta probabilità tutta a sesto acuto. La ragione di ciò viene esposta con competenza d'artista dal P. David Baldassari in un suo opuscolo che ha per titolo « *La Chiesa delle Sacre Stimate sul Monte Alvernia*, Roma 1888, pp. 8-9 ».

(2) Autore di questo come di altri bassorilievi esistenti oggi alla Verna è senza dubbio Andrea della Robbia. Mi si permetta qui una digressione. Taluni dubiterebbero della paternità dell'Annunciazione di Chiesa Maggiore, ma a parer mio bisogna riconoscere anche questo come lavoro del maestro. Prima di tutto abbiamo la testimonianza del Vasari, il quale nella vita di lui si esprime così: *Similmente nella chiesa ed altri luoghi del Sasso della Vernia fece* (Andrea) *molte tavole che si sono mantenute in quel luogo deserto* ». Qui di Luca non si fa parola. Di più: vi sono stati dei periodi nella vita del maestro « *come in quello in cui collaborò collo zio alla Cappella del Cardinale di Portogallo e alle armi di Orsammichele, nei quali i due Maestri sono così vicini l'uno all'altro, sembrano così bene penetrarsi, che la delimitazione dell'uno e dell'altro è pressochè impossibile.* (Dalla *Storia dell'Arte* di Andreè Michel, in *Arte Cristiana, a I°, N. 3.* « *I della Robbia* ». Perchè questa tavola non potrebbe essere stata fatta in uno di questi periodi da rendere un esame di confronto il più diligente senza risultato? Ancora: perchè nessuno storico moderno come Venturi, Salomone Reinach, Melani, Müntz E., Magni ed altri attribuisce alcun bassorilievo della Verna a Luca? Anzi uno di essi Leandro Ozzola, molto competente in materia, nel suo *Manuale d'Arte Cristiana* ha queste semplici parole: *Alla Verna nella Chiesa dei Francescani* (fece Andrea), *numerosi bassorilievi fra cui una graziosa Annunciazione* (Firenze 1909, II ediz., pp. 150-51). Dopo di che a me sembra che non ci sia più ragione di dubitare della paternità di quel lavoro.

che ritti nel centro coll' indice della mano uno a destra e l' altro a sinistra accennano alla grata cantando il versetto: « *Signasti Domine hic servum tuum Franciscum* », come ci fa sapere la leggenda alla lettera c della tavola (1). Non è poi indovinata affatto l' intonazione di tutto il disegno. Per esempio alla tavola robbiana ha dato una luce tale che la diresti più una scultura in legno, che un bassorilievo in terra cotta con vetrina bianca; mentre ai frati che pregano un tono tale, che non son bene caratterizzati e se non fosse la foggia dell' abito si prenderebbero per frati di altro ordine che veste di bianco. Tale a parer mio il merito artistico di questa tavola.

Però se questi interni meritano poca considerazione dal lato dell' arte a mio avviso hanno un valore non disprezzabile dal lato storico. Facciamoci dalla Cappella della Maddalena. Qui nel primo presso del pavimento una scritta in una specie di basamento ricorda al pio visitatore l' anno e la persona che fece ricollocare in questo luogo la Mensa di S. Francesco, che, chiusa in una grata di ferro, viene venerata da due pellegrini. — Più su, quasi nel centro della Cappella l' artista con pensiero geniale ha di nuovo disegnata la benedetta pietra sopra la quale stanno seduti S. Francesco e il Salvatore in famigliare colloquio. Quella iscrizione è molto interessante e credo di far cosa buona riportarla qui, anche per correggere la inesattezza di chi afferma che la Mensa di S. Francesco, dopo un' assenza di circa 200 anni (2) fu nuovamente collocata in questa Cappella l'anno 1600 (3), mentre secondo quest' iscrizione ciò sarebbe avvenuto l'anno avanti. Eccola: *Reverendissimus Pater Frater Archangelus à Messana Totius ord. fratrum Minorum Generalis Minister*

(1) Non so se il Ligozzi in ciò è stato del tutto fedele alla storia dei suoi tempi. È certo però che allora (almeno per quello che mi è stato dato di riscontrare) i frati, sia processionando alla Chiesa delle Stimate, sia fermandovisi per pregare, portavano, come oggi, il mantello; ma non sappiamo se mentre facevano orazione in questo benedetto luogo tenessero in capo il cappuccio. Sarà stata una bizzaria del disegnatore? Sarei lungi dal crederlo, perchè mi sembrerebbe fuori di luogo specialmente qui. Del resto il caso non sarebbe nuovo. È un uso monastico conservato fino ad oggi in certi luoghi di andare in processione ai propri santuari e salmodiare in essi col cappuccio in testa. Perchè il somigliante non si poteva fare nel 600 anche dai nostri frati della Verna? Il Ligozzi ci avrebbe così conservato il ricordo di un uso monastico della Verna e aggiungerebbe a molta distanza di tempo un nuovo particolare alla descrizione della funzione che si compieva alle Stimate lasciataci da fra SALIMBENE (Vedi *Cronica*, Ed. Parmensis 1857, pp. 321–22).

(2) MIGLIO, l. c., p. 26.

(3) Vedi P. SATURNINO MENCHERINI, *Guida illustrata della Verna*, Quaracchi 1907, IIª ed. p. 106.

devote accomodari in proprio loco fecit Anno D.ni 1608 » (1). Sopra l'altare ammiriamo un quadro (forse su tela o tavola) che ritrae una santa seminuda inginocchiata, colle braccia aperte, una croce nella sinistra ed un vasetto ai piedi, la Maddalena cioè che ha dato il titolo alla Cappella (2).

Un altro quadro che merita ricordare per l'istesso motivo è quello sopra l'altare della Cappella della Croce alla tavola **L.** Su uno sfondo praticato con arco scemo nella parete dove sta addossato l'altare l'autore ha raffigurato il Santo, che appoggiato ad un masso tagliato a picco, sta in ginocchio colle braccia aperte e la faccia al cielo in atto di preghiera. A sinistra la sua celluzza di legno (3) e nel fondo delle piante. Lo sbattimento delle ombre ci dice chiaro che il Ligozzi ha voluto rappresentare un bassorilievo. Al solito l'autore ha disegnato un po' a fantasia, perchè gli storici non parlan mai di bassorilievi. Dicon soltanto che a quel tempo esisteva su quest'altare in una specie di armadio o nicchia una semplice statua di S. Francesco (4).

Passiamo all'interno della Cappella di S. Sebastiano, tavola **O.** Sul primo limitare del pavimento ravvisiamo quattro lapidi ovali e a destra in fondo una quinta di forma quadrata sopra della quale nella parete di fondo si apre una finestrina a tutto sesto (5). Nel centro della medesima parete s'erge elegante l'altare nel mezzo del quale una pittura di S. Sebastiano frecciato e legato ad un albero e nel timpano sotto una specie di grotta il Demonio che afferra S. Francesco come per volerlo precipitare (6). Tutte queste particolarità danno alla Cap-

---

(1) Il Moroni nella lettera di dedica rimanda il P. Arcangelo da Messina a questa tavola e relativa iscrizione per fargli notare che il suo ordine in proposito, dato il 17 Settembre 1606 e ripetuto il 17 Dicembre 1607 in una seconda visita del Generale stesso alla Verna, era già eseguito.

(2) Questo dipinto, almeno come apparisce dal disegno, doveva essere molto scadente. Chiunque ne sia stato l'autore è probabile che questa tavola o tela fosse stata tolta nel 1694 anno in cui fu rifatto l'altare, impiantita la Cappella e ordinata a Volterra una statua della Santa di alabastro. (Vedi *Memoriale di cose più notabili*, p. 71).

(3) Questa celletta vuol ritrarre senza dubbio quella che costruirono di frasche ed altro i tre compagni del Beato, cioè Masseo, Leone e Angelo Tancredi d'Assisi, nel punto dove oggi sorge la Cappella della Croce (Miglio l. c., p. 47), Savelli, *Breve dialogo nel quale si discorre come quel S. Monte fu donato a S. Francesco*, Firenze 1616, c. 9.

(4) Miglio l. c., p. 56; Savelli c. 9.

(5) Questa finestrina attualmente non esiste più perchè fu chiusa con muratura. Ne restano tuttora visibilissime traccie al di fuori al lato del Precipizio.

(6) Un soggetto simile, stando al Miglio, p. 125, dipinse Giotto nella Cappella della Croce (forse su tavola) dove restò fin verso il 1538 per dar luogo a quella

pella un disegno che ora non ha più, ma ci dimostrano che essa è andata soggetta a cambiamenti e restauri.

Nell' interno poi della Chiesina degli Angeli di notevole incontriamo soltanto un leggio nel mezzo del coro che oggi più non esiste, ma che è una testimonianza in più per dire che in antico, specialmente nella stagione invernale, i nostri buoni vecchi dovevano uffiziare anche in questa Chiesa (1). E poichè siamo a parlare di questo luogo è bene dire degli altri due disegni che lo riguardano e che anch' essi hanno qualche importanza dal lato storico. Anzitutto della sua facciata. Due svelte colonnine rastremate di ordine ionico e che s' innalzano sopra eleganti stilobati formano davanti alla chiesa una specie di protiro sotto il quale figura la porta d' ingresso a tutto sesto e più su un bassorilievo che rappresenta Francesco in atto di ricevere le Stimate: di quà e di là gli stemmi tuttora esistenti (2). Sopra poi del pronao una finestrina a tutto tondo bifora con occhio e nell' incontro dei due spioventi un orologio a sole (3). Il disegno di questa facciata viene ravvivato da varie figurine, due delle quali si vedono nel primo presso a sinistra: sono due mendici, uno disteso per terra, l' altro a sedere protende la mano a due nobili che stanno loro ritti davanti. Un terzo povero a destra con gruccie e senza una

---

statua della quale abbiamo fatto cenno. (Cfr. *Memoriale di cose notabili*, an. 1538). Potrebbe esser quindi che il dipinto disegnato dal Ligozzi fosse questo stesso. L' ipotesi verrebbe ad essere rinforzata qualora si ammettesse che il dipinto, invece di essere un affresco, fosse stato su tavola, il che del resto è una semplice congettura, perchè allora il trasporto sarebbe stato facilissimo. D' altra parte la piccolezza del disegno ci impedisce di fare un esame stilistico. In ogni modo al presente non abbiamo alla Verna nessuna traccia di dipinti giotteschi.

(1) Racconta il Miglio (Cfr. p. 15) di aver fatto più volte l' accolito in questa Chiesa: « *Io bene me ne ricordo, che assai volte ci feci l' accolitheria in tal tempo dì et notte, quando non ero anchora sacerdote* ». Ciò dovè avvenire avanti il 1524 anno in cui venne consacrato sacerdote (Ved. l. c., p. 272).

(2) Sono questi i due antichissimi stemmi del Conte Orlando e sotto a questi in linea retta due armi del Municipio fiorentino (Miglio p. 171).

(3) La leggenda alla lettera l lo designa così: « *Quadrante, o' Orivuolo à Sole nel comignolo della Chiesa* ». Ciò mi fa legittimamente concludere che il Piazzale attuale al lato della Chiesa Maggiore e di Chiesina degli Angeli, detto « *Piazzale del Quadrante* », prendesse questo nome appunto da questo orologio che si elevava sul comignolo di Chiesina che sta al principio del Piazzale stesso. Taluni invece credono, ma erroneamente, che il Piazzale prendesse appunto il nome di *Quadrante* dalla forma in certo modo quadra che presenta. Così il Mencherini, nell' opera sopra citata p. 90, parlando di questo Piazzale dice: « *non è molto vasto, e di forma irregolare, che impropriamente porta il nome di Quadrante* ». Il particolare dell' orologio a sole trovasi pure riprodotto alla tavola **D** (Tav. VI, Fig. 2).

gamba domanda con atto compassionevole l'elemosina ad un frate, che accompagnato da un secondo, reca seco uscendo da una porta (1), una cesta di pane. È questa una fra le migliori tavole del Ligozzi: qui egli appare in tutta la sua abilità di disegnatore. La composizione è calma, ma nell'istesso tempo è ben sentita e anche, se si vuole, improntata ad una certa eleganza, specie in quelle due colonnine che ci manifestano pure l'abilità dell'artista nei disegni di architettura. In quanto all'altra tavola **X**, nella quale l'artista ha disegnato la Chiesina degli Angeli, come si doveva trovare ai tempi del Serafico Padre su disegno avuto dalla Vergine (2) non omettendo la campana appesa ad un albero (3), dal lato estetico lascia a desiderare specie in quel gran faggio nel centro della composizione, disegnato, come dicemmo, con poco carattere.

Passiamo ad un'altra stampa interessante pure dal lato storico. È questa la Fonte di S. Francesco disegnata alla tavola **B.** Nel primo presso abbiamo due piccoli fabbricati, quello del centro, rappresentato alla lettera A e che ha l'aspetto di una cappellina a fondo chiatto

---

(1) E' questa la porta del Convento sopra della quale il Ligozzi ha disegnato quattro stemmi: quello di Papa Eugenio IV; del popolo fiorentino con croce a braccia uguali nel centro; del Municipio di Firenze col giglio e l'altro dei Consoli dell'Arte della lana, una pecorina con bandieruola e tre gigli iscritti in un rastrello nella parte superiore. (Vedi pure MIGLIO l. c., pp. 16 e 240; PULINARI, *Cronache della Provincia Toscana*, edite dal P. SATURNINO MENCHERINI ne *la Verna, a III. p. 397*).

(2) MIGLIO, pp. 3-4; SAVELLI, c. 4; cfr. pure l'intitolazione della tavola **F** all'elenco che abbiamo riportato in principio.

(3) Questa campana appesa all'albero ritratta dal Ligozzi mi porge occasione di fare un rilievo. Una tradizione raccolta dal P. FRANCESCO DA MENABBIO vorrebbe che la campana appesa al faggio fosse quella che fece fare S. Bonaventura. Questo autore infatti dice: *La seconda campana fu fatta fare da S. Bonaventura essendo Ministro Generale dell'Ordine circa l'anno 1260 (sic), ed è tradizione, che fosse posta sopra di un Faggio vicino non essendovi peranche il Campanile.* (Vedi *Compendio delle divozioni e meraviglie del Sacro Monte della Verna*, Loreto 1784, p. 105): Il Ligozzi riflette già in antecedenza questa tradizione. Il Miglio però ignora questa tradizione e per lui la campana appesa al faggio non è quella di S. Bonaventura, ma quella già del Conte Orlando nel suo castello di Chiusi donata ai frati da Lorenzo dei Medici l'anno 1486 (MIGLIO, l, c., pp. 20 e 172). Anzi questo storico aggiunge: « *et uno de' frati degno di fede che più volte havena sonato mattutino, et altre hore con quella, quando stava in sul detto Faggio, lo disse a me* » (ivi p. 172). Questa tradizione accoglie indipendentemente pare dal Miglio anche il Savelli (Cfr. c. 5) anteriore anch'esso al P. Francesco da Menabbio. Se l'altra tradizione sia derivata da questa, che apparisce più fondata, o se siano ambedue indipendenti e attendibili non osiamo pronunziarci.

a tutto sesto e con croce nel comignolo, figura la Fonte in parola (1); l'altro alla lettera H una piccola casa. Questo minuscolo fabbricato non potè essere altro che l'Ospizio della Beccia o meglio la casa ad uso de' pellegrini, specialmente donne, che fu fatta erigere in quella località dalla Compagnia dei Benefattori del S. Monte della Verna e che doveva essere in massima parte terminata il 9 Giugno 1612 come ci attesta una iscrizione in marmo che ivi esiste tuttora: « *D. O. M. Da Benefattori di Fiorenza fabbricata a dì IX di Giugno Ano Dom. M.D.C.XII.* Difatti la leggenda della tavola **B** alla lettera H la designa: *Casa dei Passeggieri fabricata modernamente e tuttavia si fabbrica da Benefattori Fiorentini* ». D'altra parte l'edizione di queste stampe nella dedica del P. Lino Moroni porta la data come abbiamo visto del 1 Giugno 1612. Che i lavori allora non fossero del tutto terminati rilevasi oltre che dalla leggenda sopradetta da un'altra iscrizione del 1638 che dice: « *Aggiunta e accresciuta quest'opera dalli medesimi benefattori Fiorentini l'anno 1637* ».

Abbiamo accennato più sopra, parlando della facciata della Chiesina degli Angeli, una non comune abilità del Ligozzi nella prospettiva di linee architettoniche. Dove però maggiormente si manifesta a questo proposito la perizia del nostro autore è nella tavola **D**. Un muro ben condotto, sopra del quale a sinistra come in segno di protezione figura un agnellino in uno stendardo con tre gigli iscritti in un rastrello in alto (2) e che a destra fa capo al portone d'ingresso, un grande arco scemo scavato fra massi, forma il primo presso. Nel secondo piano a sinistra un pozzo con copertoia sopra quattro eleganti pilastrini, due passeggieri e un mulo che con atti propri si disseta ad un abbeveratoio, poi continua la piazza. In fondo da una parte e dall'altra caseggiato. A destra figura buona parte di Convento colla Chiesina; nel centro il Campanile quadrato ed elegante; poi la Chiesa Maggiore veduta di fianco con suo loggiato formato da sei massicci pilastri con archi a tutto tondo, dall'ultimo dei quali si stacca la prospettiva in iscorcio del porticato della facciata. Questo

(1) Questa Fonte come ci vien disegnata dal Ligozzi non esiste più, se pure non vogliamo vederla nell'attuale canale d'acqua esistente tuttora alla Beccia che fu fatto ritrovare dalla Comunità di Firenze l'anno 1825, come ci attesta un'iscrizione ivi ancora esistente, e che forse alimentava una volta la Fonte in parola. Da un'espressione del Miglio, che chiama la Fonte *doccia* (l. c., p. 19), mi pare che si possa stabilire presso a poco l'epoca di questo piccolo fabbricato. Infatti se il Miglio stampò il suo Dialogo nel 1568 e dall'altra parte l'edizione dei disegni è del 1612 si può concludere che il fabbricato surriferito fu compito in quell'intervallo di tempo.

(2) Vedi p. 170, nota 1.

disegno è uno dei più interessanti non solo dal lato artistico che anche qui è grande sia nelle masse come nei dettagli, nella proporzione e prospettiva ecc., ma pure dal lato storico, perchè, se non fosse altro, con questa stampa ci facciamo un criterio del come doveva essere la forma di questi fabbricati su i principi del 600: il che è davvero interessante (Tav. VI, Fig. 2).

E qui nel terminare mi sia lecito dire due parole della tavola Y ultima dell'opera. In cima a grandi aggruppamenti di massi l'occhio è colpito da una scena misteriosa e nell'istesso tempo tenera. In mezzo ad una raggiera ovale appare con le braccia protese a modo di crocifisso il Serafino col corpo nudo ricoperto per metà dalle ali; mentre il Beato Francesco ritto colla persona alquanto inchinata apre le braccia compreso da stupore e riverenza insieme. Più in dietro il diletto Leone sotto una capanna di frasche che si fa velo agli occhi colla destra come per osservare meglio il prodigio: più a destra un'altra cella di legno e poi un'altra più grande e nell'ultimo piano delle piante e il cielo.

Ho voluto rammentare anche questa tavola, sebbene dal lato artistico lasci a desiderare, specie nel Serafino dove abbiamo un disegno peso, macchinoso e manierato, per due ragioni. Prima perchè quando si fa uno studio su un'opera non solo si devono dire i pregi ma anche i difetti, e poi perchè non mi sembrava giusto parlare dell'opera del Ligozzi, dove così bene s'illustra la Verna, e lasciare da parte il disegno di un fatto che meglio la caratterizza, voglio dire il fatto delle Stimate del Patriarca dei poveri che saranno sempre e in ogni luogo la gemma più preziosa e la gloria più fulgida di quel sacro luogo.

P. Raffaello Franci O. F. M.

Fra Bartolomeo dalla Verna e le Missioni Balkaniche

Nell' Elenco dei Vicari Generali dell' antica Vicaria Bosnese, la quale abbracciava tutte le Regioni Balkaniche, dal 1367 al 1406 è segnato un nome, che ha strettissima attinenza col *Monte della Visione Serafica:* **Fra Bartolomeo dalla Verna** (1).

Tal nome ricorre pure venerato nel Bollario Pontificio durante la stessa epoca e ancora vari anni appresso in disposizioni dirette al bene della vasta Missione (2). Ancora nei Fasti della Custodia di Terra Santa al 1379 lo vediamo circonfuso di nuova luce (3), e nella Biblioteca Vaticana si conserva come cosa rara un prezioso trattato Eucaristico con la clausola finale: *Per Fratrem Bartholomeum de Alvernia felicis recordationis, olim Vicarium Bosniae, iste tractatus fuit campositus* (4).

E' vero, le Cronache di Provincia sono molto avare di notizie riguardo a un tal soggetto; Mariano lo tace affatto nel suo *Compendium Chronicarum* (5); Antonio da Terrinca ne ricorda la sola

---

(1) Vedi il detto Elenco nella *Storia dei Frati Minori dai Primordi della loro istituzione in Dalmazia e Bossina fino ai giorni nostri* scritta dal P. Donato Fabianich Zara 1864. Parte II pag. 379.

(2) Vedi Eubel *Bullarium Franciscanum* tomo VI e VII.

(3) Vedi Wadding, *Annales* an. 1376 n. 14 e 15. Da Civezza *Storia delle Missioni Fr.* Vol. IV cap. VI, pag. 292–299.

(4) Detto Trattato è nel Ms. accennato dal Montfaucon nel t. I della Biblioteca Mss. pag. 305, e dopo di lui dallo Sbaraglia nel *Supplementum et Castigatio ad Scriptores Trium Ord. S. Fr.* tit. *Bartholomaeus ab Alvernia.* Ritrovasi nel *Vaticanus Latinus* 5087, di provenienza ignota, segnato col bollo rotondo: *Bibliotheca Apostolica* e porta il titolo *Tractatus valde utilis: Quomodo debemus nos praeparare ad recipiendum corpus Christi.* È inserto in una specie di Miscellanea che contiene varie operette: *De usuris; De Vita Monastica; De Perfectione etc.:* è cartaceo ed in buonissimo stato; misura 21×14, ed è compreso in 6 fogli, dal 118 al 123 del Codice, ma non ha più di undici facciate di scritto perchè comincia dalla seconda del primo foglio e termina con sole nove righe nell' ultima facciata. È scritto in carattere detto umanistico, in una sola colonna e comincia con una bella A ad imitazione di miniatura a colori, fatta per altro ad inchiostro. Parimente tutte le iniziative dei capoversi sono maiuscole, scritte fuori di colonna sul margine a imitazione suddetta. Ce ne ha mandato un saggio il P. Sisto Paradisi, cui rendiamo grazie della sollecita cortesia.

(5) Edite a parte in Quaracchi 1911, dopo essere state inserite nell' *Archivum Franciscanum Historicum* I-IV (1908-11).

commissione in Terra Santa, nel suo *Theatrum Etrusco-Minoriticum* e scambiò l'amplo e lungo Vicariato Bosnese con un precario Vicariato in Toscana (1), il Papini non ne dice da vantaggio e ripete lo stesso errore nella sua *Etruria Francescana* (2); il Gonzaga lo loda, ma lo conosce sì poco che lo appella un *Quidam Frater Bartolomaeus ab Alvernia* (3); il Wadding stesso omette varie cose che ad esso si riferiscono; lo Sbaraglia nel *Supplementum ad Scriptores Ordinis Minorum* rammenta solamente gli Statuti Palestini e il citato Trattato dovuti a Fr. Bartolomeo (4). Ma le omissioni di questi sono abbastanza compensate dal P. Fabianich nella *Storia dei Frati Minori in Dalmazia e in Bossina* (5), dall'Eubel nel seguito del *Bullarium Franciscanum* (6), dal Theiner nei *Monumenta Hungariae* e nei *Monumenta Slavorum Meridionalium* (7) e dal P. Eusebio Fermendzin negli *Acta Bosniae* (8) e da qualche altro scrittore di cose Slave (9).

Unendo insieme le varie notizie, il soggetto apparisce sì grande che sembra impossibile che ancora nessuno abbia pensato a darne una speciale monografia, e conosciutolo sorge spontaneo il desiderio che di tant'uomo si abbia almeno una lapide commemorativa nel Santuario della Verna.

Valga almeno questa qualsiasi memoria a propagarne maggiormente la gloria, e a renderlo caro a tutti, ma specialmente a coloro

---

(1) *Genealogicum et Honorificum Theatrum Etrusco-Minoriticum* a P. F. Antonio a Terrinca Minorita Observantino *anno Do. MDCLXXX Elaboratum*, Florentiae 1682, pag. 33.

(2) *Etruria Francescana.* Siena 1797 Serie dei Provinciali n. 34.

(3) Anno D. 1407 ad eosdem partes ex Italia transivit QUIDAM *V. P. F. Bartolomaeus ab Alverna*, qui per 40 continuos annos minoriticam familiam ibi degentem rexit, ac tandem eorum conventus peculiaris Provinciae titulo, sub universali nominae Bosnae, honestari curavit. *De Origine Seraphicae Religionis* (Romae 1587 pag. 443). Il Gonzaga pospone di 40 anni l'azione di Fr. Bartolomeo e confonde perciò molte cose, sebbene dia in parte la meritata lode all'Alvernicola.

(4) Sbaraglia *Supplementum* s. c.

(5) *Storia dei Frati* etc. s. c.

(6) *Bull. Fr.* s. c.

(7) Aug. Theine *Monumenta Ungharíae* Vol. 2, Roma 1859-60 e *Monumenta Slavornm Meridionalium.*

(8) P. Eusebius Fermendzin *Acta Bosnae potissimum Ecclesiastica cum insertis editorum documentorum Regestis ab anno 925 usque ad annum* 1752. Zagabriae 1892.

(9) Farlati *Illiricum Sacrum*, tomo IV e VI. P. Virgilius Greiderer, *Germania Franciscana* Oenipotente 1777. lib. II. cap. V. Liubic' *Sistine* tom. II. Wenzel Gustav. *Monumenta Ungariae historica* (Acta extera) t. II. Dr. F. Racki *In Additamentis* ad Vol. II *Monumenta Slavorum Merid.*

che nel Calvario Francescano veggono perennarsi più vivo il fuoco della pietà e dell'apostolato, apostolato reso più efficace dallo spirito di sacrifizio, cui sono adusati i veri amatori dell'*Alpestre Cenobio.*

E' fuori di dubbio che il nostro Fra Bartolomeo fosse toscano e che costantemente venisse appellato *dalla Verna* (1), ma non è facile il dire sotto quale aspetto sortisse un tale appellativo, poichè in stretto senso la Verna non ha case di persone secolari, da una delle quali traesse origine, ma unicamente essa accoglie la *Famiglia Religiosa addetta al Santuario.* Nacque esso in un di quei piccoli villaggi che qua e là sono sparsi intorno al sacro Monte e da questo, invece che specificatamente da uno di quelli amò denominarsi? (2). Fu da fanciullo offerto a S. Francesco a servizio religioso del celebre santuario? Si accaparrò tal nome dall'avervi passato i primi anni di gioventù in studio e preghiera e dalla compiacenza che mostrava nel decantarne le maraviglie? Le memorie su questo punto serbano un profondo silenzio, e noi non osiamo pronunziarci, e ciò tanto più, perchè restò affatto ignoto il cognome di sua famiglia, e per quanto abbiamo interrogato, non sopravvive in proposito nessuna popolare o locale tradizione. Il Papini, fermo negli usi propri ai Conventuali, dice Fr. Bartolomeo essere stato appellato *della Verna* perchè alunno di quel Santuario, essendo nel quattrocento invalso il costume di ascriversi come figli non solo a una data Provincia ma ancora a un dato convento di maggiore predilezione e perciò di abituale dimora. Quel che è certo si è, che all'ombra dei faggi, degli abeti, e dei macigni stagliati egli venne su con tale abbondanza di pietà, con tale assennatezza di propositi, con tale dottrina veramente serafica e con un fare si dolce e insinuante, che ancor giovane di anni fu reputato provetto nella disciplina, cospicuo nell'esempio, atto a cose grandi in servigio dell'Ordine e della Chiesa. Come il B. Gentile da Matelica, maturò fra i dirupi delle Stimate il disegno di darsi tutto alla conversione degli erranti, si preparò con lo studio, con la preghiera e con la penitenza, fe' giuramento di non venir meno alla professata povertà, e giunta l'ora di entrare nella messe

(1) Nella Facciata della Chiesa del Convento di Curzola sta scolpito: 1394. *Ad precem et petitionem Reverendissimi in Christo patris et domini Bartholomaei de Tuscia Vicarii dignissimi vicariatus Bosniae* etc. Fabianich I, 154-155. Così pur ripetesi in un atto Consigliare della Comunità di Curzula del medesimo anno. Vedi Fermendzin Documentum 286 pag. 53-54. Il titolo poi specificativo *dalla Verna,* ricorre quasi in tutti i documenti Pontifici e negli scrittori Francescani.

(2) Sono vari i villaggetti nei pressi della Verna. Oltre il Castello di Chiusi vi hanno le parrocchie di Dama, della Pievina, di Giamperata, di Montesilvestro, di Montalone etc....

evangelica, vi entrò con un proposito superiore a qualsiasi difficoltà o sacrifizio (1). I Fratelli di lavoro e i Superiori dell'Ordine, edificati dal complesso di sue virtù, lo ammirarono e da semplice gregario lo vollero posto a capo della più laboriosa missione che allora vantasse la Famiglia Francescana, cioè la Vicaria Bosnese, la quale congiunti in un sol corpo, e sotto una medesima direzione, accoglieva tutti gli uomini apostolici dediti alla conversione degli Eretici e degli Scismatici e alla conservazione dei Cattolici nella Bosnia, nell'Erzegovina, nella Serbia, nel Montenegro, nei Monti Albanesi, nella Bulgaria, nella Valachia e in altre limitrofe regioni (2).

Solennissimo è il momento nel quale il nome di Fr. Bartolomeo dalla Verna è ricordato per la prima volta in detta Missione, e giova il ricordarlo, perchè quel momento dice tutta la grandezza di un uomo, che per molti anni avea meditato e pregato nel *Crudo Sasso infra Tevere ed Arno* (3) per essere degno figlio del Patriarca Stimatizzato.

In Bulgaria del 1366 in occasione della vittoria riportatavi da Luigi il Grande di Ungheria avvenne per mezzo di otto missionari della Vicaria Bosnese un tal movimento di conversione di Patarini, e di ritorno alla Chiesa da parte degli Scismatici, che fu simile al prodigio della pesca miracolosa fatta da S. Pietro nel mare di Tiberiade. A Duecentomila giunsero i convertiti nel lasso di cinquanta giorni, e perchè non vi avesse dubbio furono tutti registrati in apposito documento. Vennero d'ogni età, tribù e condizione sociale. Urgeva provvedere a questi e a tanti altri che davano speranza di resipiscenza, con una falange di nuovi missionari, e sino a duemila ne furono chiesti dal pio Monarca e dal Vicario Generale Bosnese, Fr. Francesco da Firenze, al Ministro Generale di tutto l'Ordine, Fr. Marco da Viterbo. Questi, premuroso, fece pubblicare l'avvenuto e un caldissimo appello in Santa Maria degli Angeli nell'occasione del Perdono, a lucrare il quale accorrevano numerosissimi i Frati di tutte le parti dell'Ordine, e specialmente dalle Provincie Italiane (4). Ignorasi il

(1) Vedi quanto abbiamo scritto nell'*Apostolato di S. Francesco e dei Francescani* Vol. II pag. 178-179.

(2) Vedi *L'Apostolato di S. Fr. e dei Francescani* s. c. Vol. II cap. VII.

(3) Dante *Paradiso* XII.

(4) Ved. c. s. pag. 230-236, Wadding, an. 1366 n. 15 e 16. De Gubernatis *Orbis Seraphicus De Missionibus inter Infideles* tomo I, pag. 109-111. *Chronica XXIV Generalium* (Quaracchi 1897) pag. 561-62. Glassberger *Chronica Ord. Min. Obs.* (Quaracchi 1887) pag. 200. Spondano e Rainaldi *Annales Eccles.* an. 1368. Henrion, *Missioni Cattoliche* lib. I. cap. XX. Farlati o. c. t. IV. S. Antonino *Chron.* III pars. tit. 24, § 20. Da Civezza *Storia delle Missioni Fran.* Vol. IV cap. III. Fermendzin *Acta Bulgariae Ecclesiastica* Zagabriae 1887, pag. V e VI. *Acta Bosnae* pag. 35. Theiner. *Mon. Hung.* II pag. 482-485.

numero preciso, ma copiosissimi furono quelli che risposero all' appello e fra essi molti già cospicui per doti di mente e di cuore e per alti uffici già sostenuti. A guida di tanti soldati della Croce dovea eleggersi un degno capitano, atto ad entrare in campagna con speranza di larghissimo successo, poichè il Vicario Fiorentino o non giudicavasi da tanto per ragione di salute o di tarda età, ovvero dopo dieci anni di governo aspirava al riposo, se pure già non era passato alla quiete riserbata ai giusti nel Paradiso. Quando con plauso universale fu chiamato al compito difficile Fr. Bartolomeo dalla Verna, che era sempre nel fiore dell' età, come quello che allo zelo della conversione di tanti popoli, affidati con tratto si speciale di Provvidenza ai Figli di S. Francesco, univa un sapiente e deciso proposito di mantenere in sè e nei Fratelli la più esemplare disciplina religiosa. Ignoriamo dove si trovasse nel momento di sua elezione. Ma, o fosse già ascritto alla missione Bosnese, ovvero allora entrasse fra i Missionari Balkanici, nell'uno e nell'altro caso dovette apparire insignito di doti singolarissime per esser preferito non solo ai compagni ma ancora ai più esperti e longevi missionari (1). Nè fallirono le concepite speranze. Cosa più unica che rara nei Fasti della Prelatura Francescana; Fra Bartolomeo dalla Verna tenne le redini del comando per quarant'anni, mentre nella stessa Vicaria Bosnese pochi, avanti o dopo di lui, toccarono al più il decimo anno di superiorato. Raggruppò intorno a sè numerose e svariate falangi di uomini apostolici di ogni lingua e paese; con sapienza divise tra i medesimi il vasto campo d' azione; ebbe fra i suoi dipendenti, eroi che giunsero alla palma del martirio, vari che furono prescelti all'onore e al peso episcopale in città, che esigevano straordinari sacrifizi e singolare attitudine o per la lingua o per la povertà e i costumi del popolo, o per allettare a conversione gli Scismatici e gli Eretici (2); accorse personalmente dove più urgeva il bisogno tanto in bene dei Fratelli quanto dei Popoli, e da per tutto si rese sempre più accetto e venerato con un'arte di governo, la quale si impara unicamente dall'esempio del Pastore Divino. Trattò con Capi di Repubbliche, con Principi, con Re, con Papi in affari di alta importanza, dovette provvedere alla stabilità della missione in ore di supremo pericolo per le invasioni

(1) Fabianich. o. c. II parte, pag. 379. Non sappiamo a quale documento si appoggi il P. Marcellino da Civezza nell' asserire che Fr. Bartolomeo era Vicario sin dal 1366 l. c. mentre dall' Elenco del Fabianich risulta essere entrato in ufficio nel 1367.

(2) Tra i vari vescovi specialissimo fu Fr. Antonio da Spalato eletto a inaugurare la prima sede tra i Valacchi nella città di Ardüsch nel 1374. *Bull. Fr.* VI n. 1351. Fabianich. I, pag. 136-138.

turchesche, e le sue richieste furono sempre esaudite e i suoi provvedimenti ebbero larga e onorifica conferma (1).

Ecco quanto apparisce dallo spoglio di documenti superiori ad ogni eccezione.

Appena istallato nell'ufficio di Vicario Generale fece diligente ricerca sullo spirito e sopra la condotta dei numerosi Missionari a lui affidati; e fra tanti, riconosciutine alcuni dei sopravvenuti non pari alla difficoltà dell'impsesa, e altri che già fervososi, per lasso di tempo e per la soverchia famigliarità col secolo aveano rallentato nella disciplina religiosa, ottenne di rimandarli alle native Provincie, e se erano oriundi di Bosnia di allontanarli in diverse parti dell'Ordine. Da saggio egli non guardava al numero, ma alle qualità di soggetti, convinto che senza lo spirito di Dio è inutile sperare un fruttuoso apostolato (2).

Quindi assegnò a ciascuno il suo posto, e dove maggiore era il pericolo destinò i soggetti migliori. Fra questi vanno computati i dieci Frati stanziati in Widdin, dove maggiore era il pericolo per la mala fede dei Sacerdoti e Calogeri (ossia Monaci) Scismatici ed eretici, contro i quali conveniva disputare quotidianamente perchè il popolo stesse forte nell' unione con la Chiesa Cattolica. Caduta la città nel 1369 nelle mani di Bassarath per tradimento delli Scismatici, cinque frati fecero tempo a rifugiarsi nei luoghi muniti dal Re di Ungheria e gli altri cinque a costo della vita non vollero abbandonare il proprio posto, e ribattendo sino all' ultimo respiro gli errori degli Scismatici ebbero da questi recisa la testa. I cinque Martiri, *frati perfettissimi*, come gli chiama l' Autore della *Cronaca dei Ventiquattro Generali*, erano *Antonio di Sassonia, uomo di gran contemplazione, di rapimenti spirituali e di infocata eloquenza; Gregorio da Trau dalmata, eccellente sacerdote e interpetre di profondissima umiltà e grande zelatore della fede cattolica; Niccolò sacerdote ungherese, il quale per tredici anni non si cibò che una volta al giorno e solamente in pane ed acqua, e cinse di perpetuo cilizio le sue membra; Tommaso da Foligno fratello laico, uomo di massima devozione e di rigorosa penitenza, e un altro laico di Ungheria chiamato Ladislao* (3).

(1) Tutto questo risulta evidente dalla complessiva azione di Fr. Bartolomeo.

(2) *Bull. Fr.* VI n. 1072 pag. 434. Fermendzin *Acta Bosniae* pag. 36, dove riporta la Bolla *Fide digna* tratta dal *Tabularium Secretum Vaticani* Urbani V *Regestum Avinion.* anno VIII, Tom. XXII, Pars. I, fol. 39.

(3) *Chr. XXIV Gener.* pag. 564-566. Pisano *De Conformitate* etc. I, 335-36. Wadding an. 1369 n. 11. Fabianich I, pag. 135 e ss. *L'Apostolo di S. Fran.* etc. s. c. II, cap. VI, pag. 238-240.

A questi eroi della fede vanno pure uniti i quattro Martiri Niccolò de Tavileis di Sebenico, Donato da Ruticinio di Aquitania, Pietro di Narbona e Stefano Lanich di Corsica, i quali da frati esemplarissimi dopo aver percorso predicando le stazioni della Vicaria Bosnese, nel 1392 passati in Terra Santa, mentre annunziavano il nome di Gesù Cristo furono trucidati dai Saraceni (1).

Il sangue dei martiri che lo chiamarono Padre, rese più fervido e fiducioso Fr. Bartolomeo, e nulla omise per trasfondere e mantenere ancora in molti buoni, ma trepidanti, lo stesso fervore. Per questo ottenne che in occasione del Perdono di Assisi fosse rinnovato l'appello ai Frati di ascriversi alla Missione Bosnese e che nessun Provinciale sotto pena di scomunica potesse distogliere i volenterosi dall'ardua impresa (2), che i libri dei Missionari morti restassero alla Missione stessa, invece di esser rimandati alle native Provincie (3), che nessuno, per quanto fossero gravi i sacrifizi, potesse tornarsene indietro senza lettere esplicite del Vicario Generale, al cui giudizio dovea esser rimessa la partenza dall'affidata missione (4), e finalmente che a conforto spirituale dei Missionari Bosnesi fossero estesi da Urbano V tutte le grazie e i privilegi amplissimi, che Giovanni XXII avea concesso a coloro che sudavano fra i Saraceni, poichè non era men grama, dolente e pericolosa la vita che doveasi condurre fra gli Eretici e gli Scismatici delle Regioni Balkaniche (5). È certo che si ripeterono più volte nel giro di quarant'anni nuove e copiose mandate di Missionari a richiesta di Fr. Bartolomeo, ma di una vi ha speciale menzione avvenuta nel 1372 procurata da lui e dal Re Luigi il Grande di Ungheria, per mezzo di Fr. Berengario di Aragona mandato nunzio a Gregorio XI. Sino a sessanta fra sacerdoti commendabili per costumi, per discrezione e sapienza, e laici di ottimo

(1) Vedi ap. il Fermendzin *Acta Bosniae* pag. 50 il *Documentum* 271 riportato dal *Tabularium Vaticanum*. Segr. Regest. Clementis VII (Schis.) Avinion. an. XIV P. II, tomo LXVI, fol. 80. Fabianich I, 140–141, e l'*Apostolato di S. Fr.* etc. Vol. II, pag. 36 e 243.

(2) *Bull. Fr.* t. VI, n. 1201 pag. 178-179. Theiner *Monum. Hung.* t. II pag. 117. Wadding an. 1372, n. 32. Fermendzin *Acta Bosniae* pag. 38-39.

(3) Theiner *Monum. Hung.* t. II pag. 147. Fermendzin o. c. pag. 40.

(4) *Bull. Fran.* tomo VII, n. 405. Wadding an. 1402. *Regestum Pontificium* n. 53. Fermendzin o. c. pag. 65.

(5) *Bull. Fran.* VI n. 1053 pag. 427-28 e tomo VII n. 1392 pag. 510-511. Come numerose ed estese fossero le facoltà dei Missionari Bosnesi, vedi il prezioso documento 291 riportato dal Fermendzin o. c. pag. 54-56. Theiner e Racki *Monumenta Slavorum Meridion.* Vol. II pag. 327; e Gonzaga, *De Origine* etc. pag. 512-13.

esempio ne potea condurre con sè Fr. Berengario, coadiuvato nella scelta dal Provinciale della Serafica, cui pure vien concessa facoltà di spedire in Bosnia i frati riconosciuti atti alla missione (1).

Messo come principio che soltanto i migliori potevano entrare nella messe evangelica, e trovatine in copia, perchè ancora in tempi difficili l'Ordine abbondò di soggetti esemplari e operosi, non solo potè Fr. Bartolomeo mantenere i frutti già raccolti da suoi predecessori, ma li moltiplicò con tale esuberanza, che sotto di lui la Vicaria giunse al massimo splendore e per numero di conventi e per la raddoppiata attività e per la regolarità della vita.

Era appena passato un anno dall'amministrazione dell'*Alvernicola* e i convertiti erano cresciuti talmente che egli giudicò conveniente l'istituzione ordinaria di molte parrocchie, e accordatosi col Monarca Ungherese, mandò a Urbano V due elettissimi missionari, Fr. Giovanni dal Reno e Fra Andrea da Perugia a far noti i progressi consolanti dei propri fratelli, dicendo che questi bramavano di esser liberi per attendere a ulteriori conversioni, e che i già convertiti fossero affidati a parroci secolari sotto l'immediata direzione dei Vescovi. Il disinteresse non poteva esser maggiore, nè di più potevasi ubbidire ai desideri di S. Francesco che voleva coadiutori e non emuli del clero secolare i figli suoi. Il Papa esultante per il ravvedimento di tante anime in Bosnia, in Rascia e nella Bulgaria, scrisse a Luigi il grande di Ungheria e, tributate allo zelo di lui e dei Francescani le più ampie lodi, lo pregò vivamente ad accordarsi coi Legati Apostolici spediti in proposito, l'Arcivescovo di Colocz e il Vescovo di Chonad, per venire all'erezione desiderata e perchè fossero ricercati e prescelti alle cura delle anime sacerdoti degni del pastorale ministero. I Francescani poi fossero sempre dal monarca amorosamente protetti nel seguito di loro imprese apostoliche (2), e la stessa raccomandazione fu fatta dal Pontefice al Vescovo Pietro di Bosnia, che sempre dovea ricordare quanto la sua Diocesi dovea alla solerzia e al sacrifizio dei poveri Frati (3). Si venne all'istituzione ordinaria delle parrocchie, ma il fatto non corrispose al fine prefisso.

Mentre i francescani fedeli al proprio programma si spingevano nei confini dell'Ungheria alla conversione dei Valacchi infedeli o scismatici (molti dei quali vivevano randagi in mobili tende addetti a

(1) Wadding, an. 1372, n. 32. Fermendzin *Acta Bosniae* pag. 38-39. Theiner *Mon. Hung.* t. II 117. *Bull. Fr.* VI n. 201.

(2) *Bull. Fr.* VI n. 1039, Wadding an. 1368 n. 1 e 2.

(3) *Bull. Fran.* VI n. 1421. Prese abbaglio il Wadding, (an. 1368 n. 3) credendo tal lettera indirizzata al B. Pellegrino o. f. m. primo vescovo di Bosnia, poichè questi morì nel 1356.

pascolare greggi), e vi aprivano sei conventi e chiese (1), mentre aprivono altre dodici case nei luoghi più abbandonati o pericolosi della Rascia, della Bosnia e nelle città e luoghi occupati dallo scismatico Bsarath nei confini Danubiani della Bulgaria (2), molti popoli commessi ai parroci secolari, causa la deficienza o del numero o delle buone qualità di questi, corsero evidente pericolo di regresso nelle cose dell'anima; così non solo ristagnò il movimento di conversione, ma si fece minacciosa l'ignoranza e l'apostasia in quelli stessi che pieni di entusiasmo avevano abbracciata la fede. Si strinse il cuore allo zelante Vicario Genarale, ne fu dolentissimo il Monarca Ungherese, e di unanime pensiero nel 1372 spedirono a Gregorio XI il suddetto fervido missionario fr. Berengario della real casa di Aragona, affinchè dal Pontefice fosse preso sollecito ed efficace provvedimento. E il provvedimento fu che i frati stessi, pur rimanendo sotto l'ubbidienza del Vicario Generale Bartolommeo dalla Verna e dei successori di lui, assumerebbero il disimpegno delle cure parrocchiali con pieno diritto di aver Chiese, campanili, cimiteri e altri accessori occorrenti, e di amministrare tutti i Sacramenti secondo portava il bisogno dei popoli. Più di cinquantamila convertiti, abitanti nei luoghi più poveri e disastrosi, vennero così affidati unicamente alle cure pastorali dei frati (3). Questi avvezzi alla povertà e al disagio, cercando solamente la gloria di Dio e le salute delle anime, segnarono la strada ai successori, che avrebbero dovuto assistere un numero tanto maggiore di anime quando nelle successive invasioni dei Turchi, fuggendo gli altri ministri del Santuario, restarono i Francescani soli a vigilare le disperse pecorelle di quasi tutta la Regione Balkanica (4).

(1) *Farlati, Illiricum Sacrum*, IV, pag. 63. Thèiner *Monum. Hung.* t. II pag. 140. Fermendzin *Acta Bosniae* pag. 38.

(2) Wadding, an. 1372 n. 31. Fermendzin Ivi.

(3) Wadding an. 1372 n. 30-33. *Bull. Fr.* VI n. 1201 e 1202, e tom. VII, n. 405 pag. 140-141. Fabianich I 138 e ss. Contrasto singolare! Mentre i Frati occupavano le parrocchie più difficili, cinquanta Rettori secolari nella Croazia, nella Rascia, nella Valachia e nella Bulgaria erano dispensati dall'obbligo di residenza. Tanto apparisce da una lettera di Bonifacio IX ad Angelo Cardinale di S. Lorenzo in Damasò legato al Re di Ungheria nel 1403. *Monumenta Vaticana Hungarica* t. IV pag. 534. Fermendzin o. c. pag. 63 Documentum 362.

(4) Vedi in proposito *Gli Annali* del Wadding. *De Missionibus* del De Gubernatis tanto nel tomo I s. c. quanto nel II edito in Quaracchi 1887, il Farlati, o. c. Marcellino da Civezza nel seguito della sua *Storia* e nella *Cronaca delle Missioni*, Fiabianich nell'opera citata, e P. Mariano Fernandez *Conspectus Omnium Missionum Ord. Fr. Minorum* Quaracchi 1905. Vedi sopra tutto la testimonianza resa da Leone XIII ai Francescani nel ristabilire la Gerarchia Cattolica nella Bosnia e nell'Erzegovina con lettere del 5 Luglio 1881.

Sebbene contrario in massima, tuttavia per ossequio alle decisioni Papali e per il desiderio di sovvenire alle anime pericolanti, Fr. Bartolomeo della Verna zelò francescanamente l'erezione e il buon andamento delle prefate parrocchie, ma non rimise il primitivo fervore dell'ordinarie missioni in mezzo agli Eretici, agli Scismatici e agli Infedeli, a benefizio dei quali ed esso e i figli suoi godevano di straordinarie facoltà, equivalenti a quelle se non di ordine certo di amministrazione, che competono ai Vescovi. E poichè si davano nell'uno e nell'altro ufficio casi di difficile soluzione, riguardo specialmente alla validità dei Sacramenti, innanzi a tutto in fatto di matrimonio, e circa la disciplina ecclesiastica da osservarsi in quelle regioni, sapientemente formulò venti tre dubbi e li presentò al Pontefice per l'autorevole soluzione. Gregorio XI creò apposta una commissione di Vescovi e di dottori in Avignone, con ordine di comunicare le decisioni al Vicario di Bosnia e ai sottoposti di lui, e in tale occasione lodò i poveri Missionari dicendo: *che quali api industriose nulla essi omettevano affinchè fossero illuminati gli Eretici e gli Scismatici, e perchè i molti convertiti si mantenessero nella perfetta osservanza della Cattolica Religione* (1).

Davvero *nulla omettevano,* poichè attraverso mille difficoltà di lingua, di costumi e di usi, in mezzo a continui pericoli di guerre o di contese, nella penuria di tutti i comodi della vita, chi nelle foreste, chi in monti scoscesi lavorava a dirozzare contadini, pastori o pescatori; chi in castelli e in città era continuamente alle prese coi Patarini, con gli Eretici e con gli Scismatici; chi doveva animare alla resistenza contro le orde dei Turchi invadenti, chi confortare i già vinti alla rassegnazione e alla perseveranza nella fede, e di mano in mano che si dava qualche località più difficile o abbandonata, si facevan premure dai Magnati perchè vi accorressero a salute i Francescani e vi prendessero stanza, lasciando ad altri i luoghi più sicuri ed ameni (2).

È superfluo il dire che a tutto questo andavano uniti il battezzare, il catechizzare i fanciulli, l'invigilare sopra la gioventù, i riconciliare i peccatori, il disporre al matrimonio cristiano, il predicare frequente, l'accorrer di giorno e di notte all'assistenza dei moribondi, con frequente pericolo della vita medesima, per la distanza

(1) Wadding an. 1372 n. 33. Theiner *Monum. Hung.* t. II pag. 141. Racki *Additamenta* ad Volumen II *Monumentorum Slavorum Meridion.* pag. 327. Fermendzin o. c. pag. 40.

(2) Wadding an. 1374, *Regestum Pont.* n. 62, 88, e an. 1404 *Regest. Pont.* n. 1. Farlati o. c. IV, pag. 63. Theiner *Monum. Hung.* t. II pag. 157 e *Monum. Slav. Meridion.* t. I pag. 301, 308. Fermendzin o. c. pag. 39, 40, 42.

dei luoghi e per la scabrosità del cammino. La ricompensa poi era tale che se i Missionari non avessero avuto soccorsi dai popoli confinanti o della Dalmazia o dell' Ungheria, non solo non avrebbero potuto curare il decente splendore della Casa di Dio, ma ne pur sopperire convenientemente al proprio ristoro. Tanto si fa manifesto dagli stessi documenti papali e da altre ineccepibili testimonianze (1).

Il Vicario Fr. Bartolomeo avvezzo ai dirupi della Verna e molto più confortato da una virtù che non conosce ostacoli, invece di intimidirsi crebbe di ardire al crescere delle difficoltà e del lavoro, e progredendo nell'età progredì nel dar mano a sempre nuove imprese. Fiducioso in Dio non disse mai *basta* alle richieste di nuove missioni e con arte tutta sua animò i figli suoi con la parola e con l' esempio ad occupare con onore e con frutto il posto del respettivo combattimento. A lui si deve l' apertura della massima parte dei trenta sette conventi, che, divisi in sette Custodie, formavano la Vicaria Bosnese ai tempi dello scrittore *Delle Conformità* (2). In seguito un altro pure ne aprì in Dalmazia a Pasmano, restaurò quello di Stagno, altri cinque ne ricevette nei confini Ungheresi, e di gran cuore, mandando fabbricieri intelligenti, accettò che fosse edificato a beneficio della sua Vicaria un convento in Cotrone di Calabria dal suo benefattore Niccolò Rufo di Catanzaro (3). Tutto questo non già per ambizione di vasto dominio, ma perchè, amando con affetto di madre i propri missionari, volle provvedere ai medesimi luoghi di refugio nel tempo delle invasioni musulmane, ovvero luoghi di riposo ai vecchi e agli infermi, cui nulla dovea mancare secondo le leggi della cristiana e religiosa dilezione. Per questo egli ottenne di poter mandare esemplari questuanti in varie parti della cristianità (4), si oppose con fortezza ai Provinciali di Dalmazia e di Ungheria che in nessun modo avrebbero voluto conventi di altra dizione nei propri territori, ricorse in proposito al Generale Antonio da Pireto e a Gregorio XII, e n' ebbe sentenza favorevole; sentenza in seguito con-

(1) *Bull. Fran.* VI n. 1071 pag. 433-34; tom. VII n. 409 pag. 142-43. Wadd. an. 1402 *Reg. Pont.* 53. Fabianich I pag. 151.

(2) Pisano, *De Conformitate* etc. I, *Vicaria Bosniae* pag. 555-556. Eubel *Provinciale Ord. Fr. Min.* Quaracchi, 1892, pag. 75-76.

(3) *Bull. Fr.* VII n. 325-326. Wadding an. 1400 n. 42. *Reg. Pont.* an. 1404, n. 1. Fabianich I, 149-158. Fermendzin o. c. pag. 79, *Documentum* 427. Così, presto il numero dei conventi della Vicaria Bosnese giunse a 44 e forse a più, perchè sembra che fossero aperti altri luoghi di rifugio nelle Puglie da formare di essi l' ottava Custodia Bosnese detta di S. Caterina. Gonzaga *De Origine Seraph. Rel. Provincia Bosniae Croatiae* pag. 443.

(4) *Bull. Fr.* VII n. 405 pag. 140-141. Fabianich l. c.

fermata da Martino V, e come giustissima commendata dal Legato Pontificio in Bosnia, Tommaso Tommasini, a San Giovanni da Capistrano, poichè tali mezzi erano essenziali alla vita e alla prosperità di una Vicaria si benemerita in faccia all' Ordine, alla Chiesa e ai travagliati popoli Balkanici (1).

La lode maggiore che possa darsi a Fr. Bartolommeo della Verna si è, di avere zelato non solo la conversione di tanti erranti, e la perseveranza di tanti Cattolici, ma ancora in mezzo a straordinarie difficoltà l' aver saputo mantenere in sè e nella vastissima Vicaria a lui commessa, la più esemplare osservanza della Regola Francescana, cominciando dalla gemma dell' altissima Povertà. Fu cosa ardua, specialmente per le esigenze inerenti alle cure e alle amministrazioni parrocchiali; ma egli seppe regolare le cose con tale prudenza, fermezza e soavità da eliminare ogni pretesto e da infondere il proprio spirito in tanti e tanti che per quarant' anni lo chiamarono padre. La sua visita era salutata come il giorno della luce, del conforto e della gioia. E frati e secolari lo chiamavano il *Venerabile Padre*, e venerato davvero potè rimanere per sì lungo tempo e senza lamenti Vicario Generale. Ancora grave di età ebbe mente e cuore giovanile nel sodisfare tutti i pesi del non invidiabile ufficio.

Bartolomeo Pisano coetaneo scrittore, non avvezzo a blandire nessuno, concluse l' elenco della Vicaria Bosnese scrivendo: *In questa Vicaria i Frati vivono secondo la Regola, e con le predicazioni loro fanno gran frutto nel convertire gli infedeli* (2). Il Beato Bernardino Aquilano riporta nella sua *Chronica Fratrum Minorum observantiae* che la Vicaria Bosnese erasi accaparrata tanta stima, che da essa, dicevano alcuni, *presero principio gli Osservanti della famiglia*. Erravano dimenticando che il B. Paoluccio Trinci ne avea gettati i primi semi in Italia, ma non dicevano il falso in fatto di regolarità di vita, perchè di pari zelo e costanza questa fu promossa da F. Bartolomeo nelle Missioni Balkaniche (3).

Ma vi ha un altro fatto luminoso che irraggia la figura dell' antico figlio di predilezione della Verna.

---

(1) *Bull. Fr.* VII n. 339 pag. 139. Fabianich I 151, Wadding an. 1021 *Regest. Pont.* n. 74. Fermendzin pag. 100-110 *Docum.* 595 e pag. 122 e ss. *Docum.* 660. È degno di osservazione che Fr. Bartolomeo coi suoi restò sempre nell' obbedienza dei veri successori di S. Pietro nel tempo dello scisma papale.

(2) *De Conformitate* l. c.

(3) *B. Bernardini Aquilani Chronica Fratrum Minorum Observantiae* ed. dal P. L. Lemmens, Roma 1902, pag. 11. Fermendzin *Chronicon Observantis Prov. Bosniae Argentinae*. Zagabria 1890, pag. 13, dove riporta quanto scrivesi nel *Chronicon* Gyöngyösiense.

Nel 1376 in Aquila si celebrò il Capitolo Generale cui presero parte duemila frati, tra quali molti dottori e celeberrimi predicatori. Tra le cose di molta importanza trattate dal Generale Leonardo da Giffoni e dai primi Padri dell' Ordine fu la Riforma della Santa Custodia di Gerusalemme, nella quale, causa la tristezza dei tempi, erano invalse alcune consuetudini non conformi allo spirito francescano. Fu cercato un uomo che desse pieno affidamento di sè per la prudenza, per la pietà, e per l'esperienza in ardue imprese, e a pieni voti venne eletto Visitatore e Riformatore Fra Bartolommeo dalla Verna (1). Il buon Padre piegò il capo, lasciò per alcuni mesi la sua Vicaria Bosnese e recatosi in Terra Santa pregò, visitò, osservò cautamente, raccolse intorno a sè sette tra i più degni soggetti, e quindi distese, fece firmare e pubblicò il 1 di Agosto del 1377 un breve ma succoso regolamento, che sta a documento solenne della sua benefica e risoluta azione. Determinò che il Guardiano di Monte Sion sia il Superiore di tutti i Presidenti sparsi nei luoghi di Terra Santa; che in questi luoghi non vi abitino più di venti frati, cedendo il posto i vecchi ai sopravvenuti; che per ogni mezzo si ottenga dal Sultano di poter vegliare al Santo Sepolcro: se alcuno osa infrangere o rubar reliquie da suscitare scandalo e rivoluzione fra i Saraceni, senz' altro venga consegnato alla giustizia, frate o pellegrino che sia, se alcun religioso riceva a proprio uso oro, argento, e cose preziose, tanto per occasione di messe quanto di confessioni, venga ipso fatto scomunicato, privo di sepoltura ecclesiastica in caso di morte, e vivente rimandato con confusione alla propria Provincia. Non potendosi poi vivere fra i Saraceni, nè conservare i Luoghi Sacri senza l' elemosine trasmesse dai Principi Cristiani, siano costituiti dal Guardiano e dai Discreti uno o due personaggi devoti, fedeli, discreti, che ricevano le elemosine pecuniarie; ma di queste non si tengan le chiavi, nè si esiga ragione dai Frati, perchè essi debbono temere più il pericolo di offendere la povertà, che di avere nocumento materiale. Non si ricevano e molto meno si cerchino elemosine per Messe. Nessuna donna possa entrare nelle parti interne dei Monasteri, se non fosse eccelsa persona venuta in compagnia di Principi. Nessun frate osi entrare senza compagno nell' Ospedale delle donne. Non più di dieci siano le inservienti nell' Ospedale di Monte Sion, non più di quattro in quello di Betelem, e non vi stiano più di un anno, abbiano almeno cinquanta anni, e se fossero leggere siano cacciate dalla Terra Santa. Nessun pellegrino sia ammesso a dormire nel Convento

---

(1) Wadding an. 1371 n. 14. Terrinca o. c. pag. 33 e 169. Marcellino da Civezza *Storia delle Miss.* t. IV pag. 292 e ss.

di Monte Sion, eccettuato un Principe, o uno spedito dal Papa, dal Generale, o dalla Regina di Sicilia, come singolarissima benefattrice. Si facciano speciali astinenze nel Lunedi, Mercoledi, Venerdi e Sabato, inclusi nei quaranta giorni dopo l' Epifania, per tutta la Novena dello Spirito Santo, nei quattordici giorni avanti l'Assunzione. Si faccia la quotidiana processione al Sacro Cenacolo, si dica una messa ogni sabato al Sepolcro di Maria SS. nella Valle di Giosafat, nel giorno di Domenica alla cappella di S. Tommaso, il giovedì si celebri la messa o dello Spirito Santo o dell' Eucaristico Sacrameto, e si canti con solennità nel giorno di S. Quirino e Giulitta in memoria della divisione degli Apostoli. Il lunedi si applichi il santo sacrifizio per i defunti benefattori e specialmente per Roberto e Sancia di Sicilia, cui tanto doveano i Santuari di Gerusalemme; il Giovedì per il felice viaggio dei Pellegrini e per l' incolumità dei benefattori; il Sabato per il Papa e per la prosperità dello Stato Ecclesiastico (1).

Nella Riforma di Terra Santa Fr. Bartolommeo iniziò l' opera che con tanta celebrità fu compiuta dai più solenni Campioni della Regolare Osservanza S. Giovanni di Capistrano, S. Giacomo delle Marche e il B. Alberto da Sarteano.

Resta a dirsi dell' *Opuscolo Eucaristico* che nel Codice Vaticano incomincia *Tractatus valde utilis:* **Quomodo debemus nos praeparare ad recipiendum Corpus Christi** e termina con l' espresse parole: *Per Fratrem Bartholomaeum de Alvernia felicis recordationis olim vicarium Bosniae, iste tractatus fuit compositus.* Sulle prime, leggendone i brani trascritti, ammirammo il lucido ordine, l' esattezza teologica, i bei pensieri e le tenere espressioni del breve ma succoso lavoro. Per altro ci nacque il dubbio che in gran parte fosse ispirato alle reminiscenze Sanbonaventuriane, e nell' atto di collazionarlo coi detti del Serafico Dottore ci dovemmo persuadere che se non è una copia perfetta è certamente una fedele abbreviatura dell' Opuscolo *De praeparatione ad Missam,* che, come genuina, è stampata tra le opere mistiche di S. Bonaventura dai severi Editori di Quaracchi (2). Come mai adunque fu attribuito nel Codice Vaticano a Fr. Bartolomeo dalla Verna? Va messo fuori di dubbio ancora il solo sospetto di plagio nel Santo Missionario. La più ovvia spiegazione si è che esso portava seco o genuino o abbreviato di propria mano l' opuscolo del Serafico Dottore a fin di infervorarsi nella celebrazione del Gran Mistero. Allo stesso fine lo comunicò a propri figlioli, e qualcheduno di questi lo reputò come opera uscita dalla mente e dal cuore di lui, e tra-

(1) I detti Statuti sono riportati integralmente dal Wadding an. 1376 n. 15.
(2) *Opera Omnia Doctoris Seraphici S. Bonaventurae* tomo VIII.

scrivendolo vi appose la clausola suddetta. Certo non ci guadagna la gloria letterària di Fr. Bartolommeo, ma resta intatta, anzi cresce quella del sapiente e fervido indirizzo che esso inculcava agli altri dandone esempio in se medesimo. A capo di ogni studio e di ogni azione egli pose le contemplazioni amorose e la ben ponderata recezione dell' Eucaristico Sacramento, e ciò molto più nei sacerdoti fatti degni di rinnovare il sacrificio della Croce. Perciò con S. Bonaventura ricordò primo *con qual fede,* secondo *con quale proposito e con quale disposizione,* terzo *con quante carità e con qual fervore,* quarto *con quale intenzione* si deve procedere al Sacro Altare, e finalmente quali debbono essere i sentimenti nostri dopo aver ricevuto il *cibo degli angeli, il miele celeste, il fuoco stesso dell'eterna carità.* Di meglio non poteva inculcare il Vicario di Bosnia per avere una generazione di apostoli che uniti sempre a Cristo non solo lo annunziassero con fervore, ma fossero pronti a tutto soffrire per lui.

Rivide Fr. Bartolomao la Verna prediletta? Quando e dove rese l' anima a Dio? In quanto al primo, ancorchè tacciano i documenti, possiamo ragionevolmente credere che più volte risalì la *vetta scoscesa* nelle varie occasioni da lui avute di recarsi in Italia, e risalì per confortarsi nella chiesina degli Angeli e nella cappella delle Stimate.

In quanto al secondo, sappiamo che giunse a tarda età, sempre rinnovellato come l' Aquila di giovanile ardore, ma non pervenne a noi nessuna memoria nè dell' anno nè del luogo del suo felice passaggio. Se non morì sulla breccia, tutto fa supporre che umilmente spirò e lasciò le ossa venerande in qualche luogo della sua vasta Missione, augurando che mai là venissero meno gli operai evangelici, i quali hanno per arme gentilizia la *Mano insanguinata del Redentore e quella stimatizzata di S. Francesco stringenti in uno stesso amplesso la Croce.*

L' augurio ha già avuto sei secoli di avveramento, e tutto dice che l'avrà ancora in seguito, perchè i Francescani bagnarono sì di lacrime e di sangue il campo evangelico, ma non furono mai avvezzi a fuggire per cambiare le spinose regioni con i prati fioriti di già incivilite nazioni.

Dal cielo poi Fr. Bartolomeo ha veduto di secolo in secolo accorrere dall'Italia campioni specialissimi nelle missioni Balcaniche; non pochi di essi si infervorarono al gran passo nell'erma solitudine della Verna, e lasciarono dietro i propri passi apostolici il buon odore di Cristo. I loro nomi in gran parte sono ignoti al mondo ma non a Dio.

Non è fuor di proposito il ricordare che non sono molti anni da che per le premure del P. Benvenuto da Firenze, del P. Apollonio da Giona del P. Anselmo da Pistoia, del P. Barnaba da Persignano, del P. Secondiano da Acone, missionari in Albania delle sacre Stimate, vennero al-

l'ombra delle Stimate stesse vari giovani albanesi per vestire il sacro abito e poi tornarsene quali annunziatori di pace ai propri fratelli. Dietro essi battè la strada un eletto giovane, Fr. Guido dalla Rocca San Casciano, e sappiamo che non fu disdetto lo spirito che aleggia sulla vetta del Calvario serafico. Uno di quei giovani, Fr. Leonardo Deda, fu degno di essere consacrato Vescovo coadiutore di Alessio, l'ultimo morì quasi martire del lavoro. Pure in Albania si portò uno stuolo eletto di venti Religiose Figlie delle Sacre Stimate, da cui presero il nome di *Stimatine,* e col casto sorriso che nei disagi pure infiora il loro labbro, là iniziarono scuole femminili che danno bene a sperare per le venienti generazioni cristiane (1).

Non un capriccio rettorico, ma la storia unisce i Balkani al *Crudo sasso infra Tevere ed Arno,* e in questa storia non occupa davvero l'ultimo posto *Fr. Bartolomeo dalla Verna.*

Firenze, dall'Ospizio Francescano di Borgo Pinti

Fr. Bernardino Sderci da Gajole

---

(1) Fernandez, o. c. pag. 321.

L'arte della tarsia e dell'intaglio alla Verna

Fra le arti minori quelle che sono state più coltivate specialmente nei monasteri sono senza dubbio le arti della tarsìa e dell'intaglio. Si può dire che non esista un coro o sacrestia di un qualche celebre convento, nei quali non apparisca la mano paziente di un artista, spesso frate, nei lavori di scultura e commesso in legno. La storia di quest'arte è ormai troppo nota e quindi credo bene di dispensarmi anche dal darne un semplice accenno. Mio compito invece sarà quello di descrivere i lavori d'intaglio e di tarsia che abbelliscono la Verna, riportare le date della loro esecuzione, per quanto mi sarà concesso, e dire del loro merito artistico, esaminando via via queste opere sotto distinte rubriche.

CHIESA MAGGIORE. **Coro** — Le decorazioni del coro che fu costruito nel 1495 (1) sono a semplici tarsie. L'opera più grande in questo genere è senza dubbio il fregio che corona l'insieme del coro. Due corde con nodi che s'intrecciano formano ogni tanto un circolo che racchiude gli emblemi della passione di Cristo, ripetendosi in tutto il giro. L'effetto di questo lavoro non si poteva ottenere con maggiore semplicità.

Un lavoro più paziente e più pregevole presentano gli specchi.

Un doppio nastro di tarsia detta alla fratina (2) percorre l'inquadratura degli specchi. Questo mosaico in legno è composto di minutissimi pezzetti di vari colori naturali, così bene commessi e intonati da produrre nella loro piccolezza una buona prospettiva. Nel secondo ordine degli stalli dalla parte della spalliera ammiriamo un'altra decorazione: è una tarsia a linea retta, semplice quanto mai, ma di ottimo effetto. Un lavoro di figura ripetuto nei due specchi presso la tribuna nel centro del coro colpisce la nostra curiosità, forse più degli altri lavori per la singolarità dell'opera. È la rappresentazione di S. Francesco in atto di ricevere le stimate dal Serafino alato. Questo intarsio è ottenuto con poche linee a uso graffito. Sebbene sia un lavoro molto paziente e presenti da una certa lontananza un discreto effetto, tuttavia sott'occhio ci rivela una cattiva esecuzione.

---

(1) MIGLIO, *Nuovo dialogo delle devozioni del Sacro Monte della Verna*, Firenze 1568, p. 157.

(2) Il nome d'intarsio alla *fratina* dato a questa specie di commesso in legno con tutta probabilità ebbe origine dalla grande pazienza che si domanda nella sua esecuzione.

L' opera migliore del coro a mio parere resterà sempre il banco del leggio. Questo lavoro, che ebbe principio nel 1509 (1), è decorato d'intaglio e di commesso in legno. La sua forma è rettangolare e fatta di assi di noce. Le sagome che ne compongono il cornicione sono intagliate con buon gusto e nel pregio tutto all'intorno sono scolpite in bassorilievo le seguenti parole: NON CLAMOR SED AMOR . CANTAT . IN AURE DEI . TUNC . VOX . EST . APTA . CHORI . SI . COR CONSONAT . ORI. Tutto l'ornamento, cioè cornicione, fregio e architrave, è sorretto da colonnine a pilastro intagliate a candelabro con varietà di disegni, le quali insieme ai loro capitelli pur essi scolpiti, se da un lato rivelano il buon gusto di quel tempo, dall'altro ci dicon chiaro che la mano che eseguì quest'opera dovè essere poco esperta nell'arte della scultura in legno. Miglior lavoro è una magnifica tarsia a linea retta che ammiriamo nella base eseguita con buona prospettiva, dandoci da una certa lontananza l'illusione di reali sfondi; come pure la decorazione nell'inquadratnra degli sportelli, decorazione identica a quella degli specchi del coro e di pregio uguale ad essa. Quello però che maggiormente ci colpisce per la sua semplicità è la decorazione degli sportelli. Questi in numero di 8 portano ciascuno una tarsia colle seguenti composizioni. Nel 1° specchio S. Francesco, nel 2° lo stemma dell'Ordine, nel 3° S. Antonio da Padova colla fiaccola in mano, nel 4° il secchio dell'acqua santa, nel 5° il nome di Gesù in forma antica, nel 6° la colomba colla fiammella, simbolo dello Spirito Santo, nel 7° l'agnello, stemma dell'arte della Lana, nel 8° il palmizio alla fiorentina. Il leggio a tre faccie che si eleva sul banco ora descritto è di stile secentesco con intagli a traforo di assai buona esecuzione. Fu fatto nel 1695, essendo guardiano della Verna il P. Filippo da Castelfranco (2).

Queste opere furono restaurate fra gli anni 1898 e 1900 da frate Leonardo Galiberti, il quale rifece a nuovo tutto il fregio, due terzi delle tarsie e restaurò in qualche piccola parte gl'intagli. Il medesimo su disegni del noto artista P. David Baldassari in questo stesso tempo intarsiò a modo di mosaico nella tribuna posta nel centro del coro tre figure. Nello specchio di mezzo è rappresentata l'Assunzione della Vergine circondata da una raggiera ovale di serafini alati, mentre nel primo piano di terra ammiriamo il sepolcro in linea prospettiva con paesaggio. A sinistra il B. Giovanni della Verna con veduta della sua cella e a destra il Martire S. Lorenzo vestito di paludamenti sacri, che mostra lo strumento del suo supplizio.

(1) MIGLIO, l. c. p. 159.
(2) Cfr. *Memoriale* ecc. p. 72.

Organo. — Come opera d'intaglio merita pure d'esser ricordata l'esterna decorazione dell'organo. Per mancanza di documenti ne ignoriamo l'autore, sebbene ci sia nota la data che è l'anno 1586, come risulta da un'iscrizione che si legge sotto i mensoloni del suddetto organo (1). Questo lavoro molto ricco d'intagli specialmente in quei due mensoloni, è forse uno dei migliori lavori di scultura in legno che esistano oggi alla Verna.

Decorazioni minori. — Altre decorazioni in tarsia vediamo negli sportelli dei due armadi che racchiudono le reliquie nella Cappella dell'Immacolata Concezione e nei confessionali (2). Il disegno di queste tarsie come la loro esecuzione lasciano a desiderare non poco, ma nel loro complesso formano una assai buona decorazione. Del medesimo pregio è il più recente lavoro di commesso in legno di questa Chiesa, che si ammira nella bussola. Questa, che è opera del bravo falegname frate Stefano da Chiusi, il quale eseguì e decorò questo lavoro nel 1819 (3), presenta buone proporzioni e grande semplicità, avendo solo alle cantonate due eleganti pilastrini sormontati da due capitelli bene intagliati.

Sacrestia. — Tre quarti delle pareti di questo locale sono quasi completamente occupate da armadi di noce, lavoro molto buono del bravo ebanista frate Ginepro Orselli da Meati (4). La decorazione dei capitelli dei pilastrini che sorreggono l'ornamento è il lavoro forse più scadente di questo Santuario: poichè non solo è criticabile la forma di questi capitelli, ma anche la loro esecuzione ci mostra la poca abilità dell'autore (che forse potrà essere stato il medesimo frate Ginepro) nei lavori d'intaglio. Migliore si palesa la decorazione dell'affisso della porta che mette al lavamano. Per la somiglianza che presenta la decorazione in commesso di questo affisso, che del

---

(1) Quest'iscrizione è un distico latino e suona così: HAEC EX OBLATIS EREXERUNT ORGANA FRATRES – UT PERSOLVANTUR CANTICA GRATA DEO. AN. D. MDLXXXVI.

(2) Questi due armadi furono fatti nel 1742 (*Memorie del Convento della Verna dal MDCXXX*, p. 26): è quindi probabile che anche la loro decorazione fosse eseguita in questo stesso tempo, non essendo verosimile che il lavoro di tarsia venisse fatto posteriormente. Per la medesima ragione le tarsie dei confessionali devono rimontare all'epoca in cui furono fatti questi confessionali medesimi, la quale epoca cade fra gli anni 1746-47 (Cfr. *Memorie* ecc. p. 29).

(3) *Memorie* ecc. p. 85.

(4) Le *Memorie* più volte citate all'anno 1763 assegnano come autori di questi armadi vari religiosi conversi, specialmente Fra Ginepro da Meati. In questa manifattura furono impiegati tre anni, come si esprimono queste stesse *Memorie*. In quanto alla decorazione dei capitelli nulla sappiamo: non è improbabile che lo scultore sia stato lo stesso fra Ginepro il quale, se è attendibile la tradizione ancora vivente alla Verna, sarebbe stato anche bravo ebanista.

resto rivela semplicità e buon gusto, con quelle del coro delle Stimate, è credibile che una volta queste imposte avessero servito alla porta che mette in questa Cappella (1).

S. MARIA DEGLI ANGELI. — Nel coro attuale che corre intorno a questa Chiesina, dal lato artistico in lavori di tarsia e d'intaglio non vi è nulla di speciale, se si eccettuino i capitelli intagliati che sorreggono l'ornamento. Nell'affisso poi della porta che divide il coro in due parti e mette alla parte aggiunta della Chiesa vi è una specie di grata composta di regoli smussati che s'incrociano formando occhietti gotici intagliati a traforo, lavoro paziente e pregevole.

Le due facciate di questa porta hanno ciascuna due archi acuti con fogliame terminante a cuspide sorretti da tre colonnette ottagonali. Nel fregio esiste un'opera di commesso a sessagono ripetuto, che rivela buon gusto e forma una magnifica prospettiva. A destra reca la seguente iscrizione « OPUS IOANNIS DE BURGO MCCCCLV ». Degno pure di essere ricordato è lo sportello del ciborio. Quest'opera che è in tarsia e raffigura un calice, mostra molta abilità sia nel disegno come nella esecuzione nell'autore che la eseguì nel 1876 frate Romualdo da Venezia (2).

CHIESA DELLE STIMATE. **Coro.** — Questo coro costruito nel 1532 come ne fu trovato memoria in una tavola della sua ossatura in occasione dell'ultimo restauro (3) è un'opera eccellente di stile cinquecentesco. L'ornamento sorretto da mensole intagliate, in cui vengon rappresentate foglie d'acanto scolpite con taglio sicuro e fresco, è un lavoro eccellente per proporzione ed eleganza. L'ottimo intaglio delle sagome e delle rosette variate in forma di borchie, che servono d'ornamento al principio e al termine dei semicerchi che suddividono gli stalli, rivela una mano sicura ed un gusto fino nell'esecuzione.

Anche l'antica tarsia corrisponde al pregio degli intagli. La decorazione per esempio del fregio non poteva essere meglio indovinata, considerato il luogo, e meglio proporzionata al punto cui deve stare. Due corde francescane ripetono ogni tanto un intreccio con tre foglie a guisa di ventaglio e da ambo le parti di ciascun intreccio formano per tutto il giro dei circoli che racchiudono gli emblemi della Passione e nell'incontro dell'intreccio e dei circoli, una testa alata di serafino ripetuta 29 volte con altrettanti cartelli che portano questa leggenda *Signasti Domine hic servum tuum Franciscum.* Similmente in ogni inquadratura dall'alto in basso esistono quelle

(1) Cfr. P. SATURNINO MENCHERINI, *Guida illustrata della Verna II ediz.*, Quaracchi 1907, p. 268.

(2) *Memorie* ecc., p. 140.

(3) Questa tavola disgraziatamente venne distrutta.

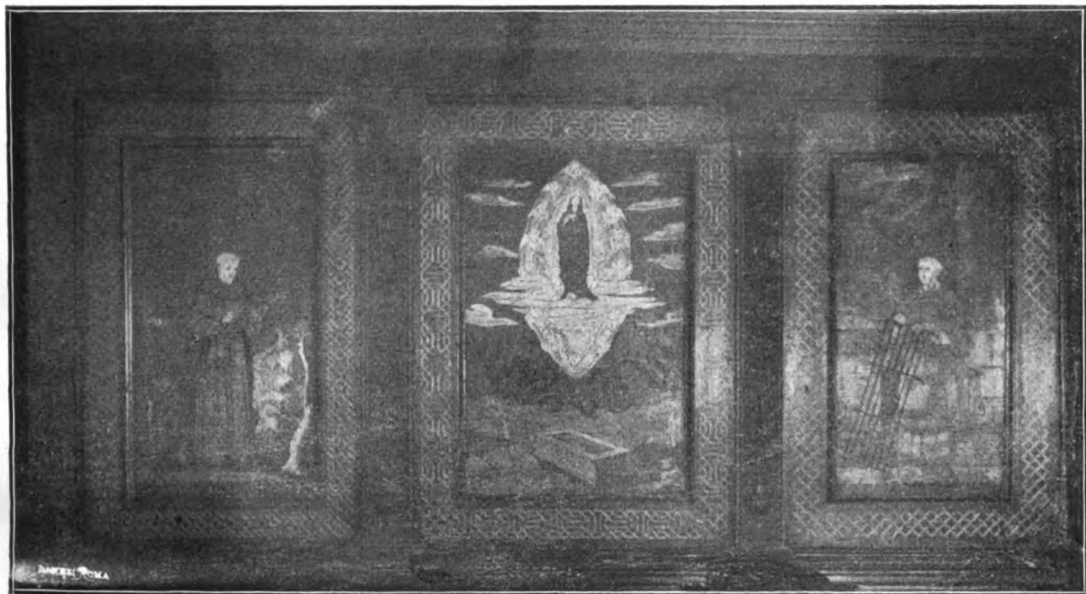


Fig. 1. — Specchi della Tribuna del Coro nella Chiesa Maggiore della Verna.

(Fot. P. Vigilio Guidi)



Fig. 2. — Particolare del Banco del Coro nella Chiesa Maggiore della Verna.

(Fot. P. Vigilio Guidi)

decorazioni finissime di commesso in legno che abbiamo visto nel coro di Chiesa Maggiore. L'ebano, il noce e l'acero ridotti in minutissimi pezzetti riuniti insieme con mirabile esattezza armonizzano con bella maniera formando i più graziosi e svariati disegni geometrici. E poichè più volte ho parlato di questa specie di tarsia detta *alla fratina*, credo non sia fuori di luogo far conoscere brevemente il metodo che si tiene in simili lavori, affinchè il lettore sappia meglio apprezzare quest'opera degna d'ogni encomio.

Prima di tutto va notato che il metodo che tennero gli antichi nella parte meccanica di questi lavori è identico a quello che usano oggi i moderni intarsiatori. Una prova di ciò l'ebbi allorchè esaminai un pezzetto di commesso di questo coro delle Stimate; dalla parte infatti dell'incollatura del piccolo pezzo ravvisai il taglio della sega tutto unito con estrema regolarità e compattezza; cose certo, come ognuno vede, che non si otterrebbero se i singoli pezzettini di legno fossero aggiustati a mano. E giustamente i moderni hanno creduto bene di non allontanarsi da questo sistema, poichè sarebbe pressochè impossibile formare centinaia e più di metri di questa tarsia dovendo tagliare a mano pezzetto per pezzetto. Basti il dire che in questo coro, che del resto non presenta le tarsie più fini di tanti altri celebri cori, nel breve spazio di otto millimetri si numerano fino a diciotto pezzetti tagliati in diversi modi. Quindi, volendo di nuovo decorare questo piccolo coro con tale lavoro ci vorrebbero 300 metri di tarsia. Ma veniamo a descriverne il processo.

Preparate le assicelle a grossezza della misura che ci daranno i pezzetti che compongono il disegno da eseguirsi, si tagliano in senso inverso alla sega circolare in modo da conservare sempre l'esattezza della misura richiesta da ciascun pezzo che deve comporre la tarsia. Pronto il materiale si fa la composizione del disegno che ci siamo prefissi su di una tavoletta con buona colla e, asciutto che sia il pezzo composto, si sega alla macchina come tante piccole strisce della grossezza di tre millimitri. In questo modo possiamo avere in poco tempo molti metri di tarsia: per esempio da un preparato di 50 cm. abbiamo il risultato di 70 metri di commesso. Ma di ciò basta: veniamo ora ai recenti restauri.

Fra gli anni 1894-96 questo pregevole coro fu restaurato da Fra Leonardo. La decorazione del fregio fu tutta rinnovata con buona parte delle altre tarsie e in parte anche gl'intagli. L'anno appresso disegnò e scolpì la porta che mette nella benedetta Cappella in noce di stile gotico con sei formelle, e compì la decorazione in bassorilievo pur essa di legno di noce tra la porta e il coro suddetto.

Pregato a più riprese dai superiori ed amici l'istesso Leonardo nel 1903 diede principio allo studio per la nuova decorazione dei 26

specchi disegnati dal medesimo, evitando ripetizioni e mantenendo l'armonia di stile cinquecentesco, che presenta il suddetto coro. Questi ornamenti racchiudono nel centro degli specchi dei medaglioni contenenti personaggi di santi, beati, papi, cardinali, patriarchi, vescovi, dottori, oratori, letterati, poeti, artisti, che illustrarono in qualche modo il miracolo delle Stimate. Di queste figure 15 furono disegnate da un amico dell'autore (1), le altre disegnò da se stesso. In questi medaglioni servono da sfondo ai relativi personaggi, paesaggi, chiese ad altri monumenti, sempre coerenti alla storia. Tutto il lavoro è eseguito a modo di mosaico, cioè a pezzetti commessi di noce, ebano, acero e mogano, che nel loro insieme producono un effetto pittorico.

Ecco quanto ho potuto raccogliere intorno a questo soggetto per soddisfare al desiderio del Direttore del *La Verna* ed altri amici.

Verna, nella festa di S. Girolamo

Frate LEONARDO GALIBERTI (*)

---

(1) L'autore di questi disegni fu il Sig. Egisto del Fungo di Firenze.

(*) (N. d. r.) L'autore di questo articolo ci pregò di non apporre il suo nome; ma noi abbiamo creduto bene per merito di giustizia, di rivelarlo al pubblico. Anzi, siccome frate Leonardo si è contentato semplicemente di enumerare i suoi lavori d'intaglio e di commesso in legno, noi diamo qui un rapido cenno intorno all'opera sua.

Frate Leonardo ebbe la sua educazione artistica in Firenze ed appena entrato in religione rivelò non comuni attitudini all'arte della tarsia ed intaglio. Non esageriamo punto quando diciamo che egli è un intagliatore e intarsiatore abile ed in lui sembra trasfuso quel sentimento vivo e spontaneo che animò i nostri artisti dei periodi più fulgidi. Sia nell'immaginare e comporre parti decorative occorrenti al ripristino di vecchi lavori, come nel fare di nuovo egli ebbe modo di dimostrare il suo genio, la sua competenza. Fu in particolare nei lavori di restauro e di ornamento dei vari locali della Verna che potè esplicare la sua attività ed intelligenza. La sua mano in questi lavori è sicura e semplice; intaglia il legno con interpetrazione sincera e fedele della natura, con taglio fresco e largo, qualità che hanno reso preziosi i lavori in simil genere dei nostri artisti passati. Anche nell'intarsio frate Leonardo dimostra le medesime qualità: non commette la minima particella di legno senza una ragione logica, i suoi ornati son semplici senza esagerate minuziosità, ma solenni e improntati ad una naturale disinvoltura. Chi ha visto i lavori del nostro artista nel coro delle Stimate ci darà ragione. Qui egli ha lavorato di ripristino e creato di nuovo e nell'uno e nell'altro caso non smentisce punto quanto abbiamo asserito. I venticinque specchi che decorano il surriferito coro visti una volta non si dimenticano più.

In questi specchi le varie qualità di legno (noce, ebano, mogano, acero) sono così accozzate fra loro specie nelle figure dei tondi che ci danno una vera e propria pittura con gamma di colori così bene intesà che ti seduce completamente.

Degne pure di essere ricordate sono le decorazioni che frate Leonardo fece per la cappellina del noviziato. Esse consistono nell' ornamentazione in tarsia dell' altare addossato alla parete lavoro largo e disinvolto, di un postergale e di un genuflessorio. Lo specchio del postergale è decorato di due delfini che bevono ad un vaso cinquecentesco, dal quale nascono dei graziosi ornati, che s' intrecciano colle code di quegli animali legati bellamente da un nastro svolazzante, che porta il nome della figura del tondo nel centro dello specchio. Questa mezza figura rappresenta il B. Bartolommeo (di Anghiari) che fu maestro dei Novizi alla Verna, a cui serve da sfondo un paesaggio montuoso, nel quale scorgiamo il paesello d' Anghiari. Questo lavoro ai lati porta due pilastrini intagliati con gusto che sorreggono l' ornamento pur esso scolpito, nel cui fregio si legge il saluto angelico: *Ave Maria.* La decorazione poi del genuflessorio consiste in una raggiera intarsiata nel davanti, la quale racchiude il nome di Gesù in forma gotica circondato dalla scritta « *In nomine Jesu omne genu flectatur coelestium terrestrium et infernorum* », lavoro molto pregevole per proporzione ed eleganza. Questi lavori furono eseguiti dal nostro artista fra gli anni 1902-1908, aiutato nella parte meccanica dai novizi Samuele Vetuli, Filiberto Tiberi, Marino Ristori, Raffaello Franci.

Ricordiamo pure la porta in noce scolpito con sei formelle, che si ammira alle Stimate; questo lavoro di stile gotico è improntato a grande semplicità, ma è di un effetto stupendo ed ebbe meritate lodi da artisti di vaglia. — Che dire poi dei lavori della tribuna del coro di Chiesa Maggiore? Questi intarsi ed intagli sono un vero ricamo; tanta è la precisione e la finezza dei pezzi commessi e scolpiti. Vedi tav. VII, fig. 1. Come saggio di lavoro antico vedi fig. 2 (banco del Coro).

Molto ancora ci sarebbe da dire intorno all' operosità del nostro artista continuatore delle nostre artistiche tradizioni; ma basti questo rapido cenno a far comprendere quale contributo abbia portato e porti coll' opera sua alle arti dell' intarsio e dell' intaglio frate Leonardo.

Il B. Giovanni della Verna (1259-1322), sua vita, sua testimonianza per l'Indulgenza della Porziuncola.

I.
Le Fonti

Poche relativamente sono le fonti sulla vita del Beato Giovanni, che nato a Fermo nelle Marche di Ancona, prese nondimeno il nome dalla Verna, per la sua lunga dimora fatta sul sacro Monte. In primo luogo per importanza e numero di dettagli è da nominarsi la Leggenda scritta da un suo anonimo confratello e confidente. Essa conservasi in due Codici, ambedue della Biblioteca Laurenziana di Firenze, cioè *Plut. XXVII dext. n. 11,* membr., mm. 194×145 sec. XIV, fol. 32ra-42ra, già di S. Croce, conosciuta dal Waddingo (1) e poi pubblicata dai Bollandisti (2); l'altro Codice, ignorato dai Bollandisti, ma del quale fu tenuto conto per le poche varianti nell'ultima edizione della Leggenda (3), anch'essa sfuggita ai compilatori della *Bibliotheca hagiographica latina* (4), è *Plut. LXXXIX infer. n. 24,* cart. mm. 203×154, sec. XV fine, f. 47r-60v.

Inquanto all'autore della Leggenda nulla si sa di certo, fuorchè egli era molto familiare col Beato e conviveva con lui sulla Verna, come chiaramente risulta da molti testi della Leggenda stessa. Dal fatto però che uno dei familiari del Beato si chiamava Giovanni da Settimo (5), non si può con certezza dedurre che questi stesso sia l'autore della Leggenda (6), che noi pertanto citeremo qui sempre come anonima. E' da notarsi anche l'opinione del Waddingo che

---

(1) *Annales Minorum*, ed. 2, ad a. 1322, n. 49 (VI, 394).

(2) *Act. SS.*, Aug. II, 459-469.

(3) *Vita del Beato Giovanni da Fermo detto dalla Verna tradotta dal* P. Felice da Corchiano, dei Min. Rif. della Prov. Serafica. *Col testo a fronte.* Assisi, Tipografia Sensi, 1881, pp. 157 in 12°. — Pel nostro lavoro ci serviremo di questa edizione tanto per il testo latino quanto per quello italiano, citandola sotto il nome di *Leggenda anonima.*

(4) Vol. A-I, Bruxelles 1898-1899, p. 650.

(5) Vedi *Anal. Franc.*, III, 446; IV, 260.

(6) Questa deduzione la fece probabilmente il Waddingo. Vedi nota seguente.

vedeva nella nostra Leggenda l'opera di due diversi autori (1) senza dubbio perchè nella Leggenda si distinguono facilmente due parti, cioè, quella che narra la vita esteriore, le virtù e la morte, capp. I-VIII; XVIII-XIX; e quella che riferisce le visioni, capp. IX-XVII. Ma dallo stile e dalle identiche affermazioni dell'autore nelle due parti di essere stato testimone di alcuni fatti, si vede facilmente che si tratta di un solo autore.

La seconda fonte sono i capitoli 51-52, 54-58 degli *Actus S. Francisci* (2), donde passarono poi più o meno interi nei *Fioretti* (3) e nelle varie edizioni dello *Speculum Vitae Beati Francisci et sociorum eius* (4). Da un Codice dello *Speculum vitae* i Bollandisti (5) hanno pubblicato questo testo, che noi citeremo però dagli *Actus*. Il Sabatier (6) ha voluto vedere una opposizione tra queste due Leggende: la prima sarebbe stata scritta dal punto di vista conventuale e per la Verna, la seconda, quella degli *Actus,* dal punto di vista degli Spirituali e per le Marche. Ma di questa voluta opposizione io non vedo nulla; il fatto della composizione in due diverse Provincie e lo scopo differente dei due autori — l'autore degli *Actus* non volle dare una biografia completa — bastano a spiegare benissimo le piccole divergenze, che ci possono essere.

Nella *Cronaca dei XXIV Generali* (7) abbiamo una combinazione delle due fonti principali, mentre fra Bartolomeo da Pisa (8) offre dei dettagli mancanti alle due Leggende, il che potrebbe esserci un indizio che noi oggi non abbiamo tutte le fonti sulla vita del Beato.

Da taluni è annoverato tra le fonti anche il Privilegio di Arrigo VII

---

(1) « Admiranda sunt reliqua huius sancti viri acta, quae plene et sincere scripserunt duo viri coaevi, Ioannes de Septimio et Hugolinus de monte sanctae Mariae. et nos dabimus ad annum MCCCXXII, quo ex hac vita decessit ». Ad a. 1272, n. 24 (IV, 365). Vedi ivi ad a. 1322, n. 49 (VI, 394): « Scripserunt, ut superius diximus, omnia haec ex oculata fide frater Joannes de Septimio, et Hugolinus de monte S. Mariae, quorum ille, quae sola vidit, aut ab ipso viro Dei percepit se scripsisse testatur, ac propterea ab enarrandis rebus multis et miraculis, quae alii referebant, nec tamen ipse vidit, abstinuisse. Ex horum narratione compacta est vita eiusdem, quae asservatur Mss. in bibliotteca Coenobii sanctae Crucis [Florentiae] praedicti ».

(2) Ediz. P. Sabatier, Paris 1902, pp. 153-159; 164-177.

(3) Ediz. Cesari, Verona 1822, capp. 49-53, pp. 91-109, più un capitolo della quinta consid. delle Stimate. ediz. cit. p. 134-136.

(4) Ediz. Venezia 1504, f. 143r-148v.

(5) *Act. SS.*, Aug. II, 469-474.

(6) *Actus S. Francisci*, p. 176, n. 2.

(7) *Anal. Franc.* III, 439-447.

(8) *Anal. Franc.* IV, 254-260.

per la Verna: dimostreremo più sotto che esso probabilmente non ha che fare direttamente col Beato.

Delle indicazioni minori si trovano nel *Catalogus sanctorum Fratrum Min.* (1) e nel *Compendium Chronicarum* di Fra Mariano di Firenze (2). Delle poesie di Jacopone e della sua Leggenda in quanto hanno attinenza col B. Giovanni parleremo più sotto, come pure dei testi relativi all' Indulgenza della Porziuncola, nei quali Giovanni è nominato. — Non ci occuperemo della letteratura posteriore, che è semplice compilazione. Basterà citare le due biografie, l' una scritta dal P. Ermenegildo da Chitignano (3); l' altra dall' erudito collaboratore del Collegio di S. Bonaventura di Quaracchi, P. Quintiano Mueller (4).

Sulle orme delle suindicate fonti cercheremo di discutere qui alcuni fatti più salienti della vita del B. Giovanni della Verna e di afferrarne bene il carattere ed il significato, dando poi un posto speciale alla sua importante testimonianza per l' Indulgenza della Porziuncola.

II.

La Vita

Il B. Giovanni della Verna ebbe i suoi natali a Fermo nelle Marche d' Ancona. Da un facile calcolo si deduce che l' anno della nascita era l' anno 1259, poichè è morto all' età di 63 anni nel 1322. Nulla ci dicono le fonti sul nome e sulla condizione dei suoi genitori. Una tradizione molto posteriore, che apparisce solamente nel 1609, e che non merita affatto alcuna fede, vorrebbe che il Beato fosse della nobile famiglia degli Elisei (5), oriunda da Foligno (6). Ma sono troppo note le invenzioni genealogiche di quel tempo per occuparsene seriamente. A giudicarne dagli indizi forniti dalla Leggenda anonima è da ritenere che i genitori fossero dei possidenti, probabilmente di una certa agiatezza, poichè si dice una volta, che per sottrarsi alla vista degli uomini, si recò fuori della città in una vigna di suo

(1) Ediz. Lemmens, Roma 1903, 15.

(2) *Arch. Franc. Hist.* II, 1909, 634; 638; nell' estratto, Quaracchi 1911, 65; 69.

(3) *Vita del Beato Giovanni della Verna,* Prato 1883, pp. XI–180 in 8°. — Si citerà P. Ermenegildo.

(4) *Leben des seligen Dieners Gottes Johannes von Alverna aus dem Minderbrueder-Orden des h. Franziskus. Aus dem Lateinischen uebersetzt,* Regensburg 1882, pp. XX–144 in 16°.

(5) Così ancora il P. Ermenegildo, p. IX; 1; 2; e *passim.*

(6) Vedi *Legg. anonima,* p. 15, nota 3.

padre (1), e poi che all'età di sette anni frequentava la scuola (2), cosa che il figlio del povero colono allora non faceva. Da tutto l'insieme dei racconti sui primi anni della vita si raccoglie che Giovanni era un fanciullo di grande inclinazione religiosa: preghiera, solitudine, penitenze segnalano la sua tenera età, e tutto faceva prevedere che egli era destinato alla vita religiosa. E difatti così avvenne, perchè « vedendo i suoi genitori », come ingegnosamente racconta la Leggenda (3), « la mente di lui totalmente aliena dalla vanità del mondo, e pensando che nulla dovesse valere nel secolo, acconsentirono che dovesse servire a Dio nella religione, provvedendo che in quella religione entrasse, nella quale più delicatamente potesse vivere, e meglio esser fornito di beni temporali. Essendo giunto pertanto all'età di dieci anni, fu ricevuto come canonico regolare in un monastero dell'ordine di sant'Agostino ».

Tra i canonici Giovanni ben presto si acquistò l'ammirazione e la benevolenza generale, a tal punto che per special riguardo gli fu concessa una cella separata dal comune dormitorio ed egli la accettò volentieri, perchè ciò gli riusciva opportuno all'esercizio della cara solitudine e della penitenza (4). A questo proposito si racconta un aneddoto grazioso. Egli desiderava vivamente di portare un cilizio ma non sapeva come procurarselo. « Or mentre andavasi ogni giorno ravvolgendo in mente questa cosa, accadde che un giorno trovasse sotto un letto un'antica corazza, cui, come l'ebbe trovata, e si recò in sua camera, e' se la mise. Vedendo però che alla sua persona non si addiceva, perchè per essere troppo lunga, e' non la poteva nascondere sotto il comunale vestito, volendola accorciare, nè fare potendolo senza strepito nella sua camera, salì nel campanile della chiesa, e, dato di piglio a una scure, e invigorito dallo spirito di Dio, la troncò, e adattolla alla statura della sua persona; portolla a carne due anni per la maggior parte del tempo, ed avrebbela portata continuamente, se avesse potuto ». Ma essendo venuti i canonici a conoscenza di questa penitenza, la dovette smettere (5).

Giovanni probabilmente avrebbe spesa tutta la sua vita tra i canonici regolari, se questi stessi, con un loro modo di scherzare, non avessero destato in lui la vocazione francescana. Imperocchè vedendo il giovane così devoto e così avido di penitenza, i canonici gli ripe-

(1) *Legg. anon.* c. I, p. 24.
(2) *Legg. anon.* c. I, p. 22.
(3) Cap. II, p. 29.
(4) *Legg. anon.* c. II, p. 28.
(5) *Legg. anon.* c. II, p. 32.

tevano spesso e volentieri: Tu sei un buon Frate Minore (1). Egli pensò sopra queste parole, poi avendo vagamente sentito dire che tra i Frati Minori nessuno s' oppone alla libera pratica delle penitenze, egli si propose di entrare nell' Ordine serafico. I canonici gelosi del tesoro che possedevano ben presto s' accorsero del mutamento avvenuto in Giovanni, e lo tenevano d' occhio affinchè non potesse vedere nè parlare con dei Frati Minori. Ma Giovanni ricorse ad uno strattagemma: si servì di uno sguattero del monastero, « che serviva in cucina, e che nominavano brodaio », per comunicare segretamente col Guardiano ed il Custode dei Frati Minori, ai quali mandava frequentemente suppliche e lettere, e finalmente riuscì nel suo intento: dopo 3 anni di permanenza tra i canonici regolari di S. Agostino, dunque all' età di 13 anni, egli fu ricevuto tra i Francescani della sua patria, *de consilio et consensu fratris Joannis de Murro, qui postea extitit dominus Portuensis* (2), parole che evidentemente indicano essere stato allora, 1272, Giovanni Minio da Morravalle Provinciale della Provincia delle Marche, benchè omesso nell'elenco dei Provinciali di quella Provincia (3).

Correva l' anno 1272, epoca in cui proprio nella Provincia delle Marche era acceso quel movimento spiritualistico, che due anni dopo, all' occasione del II Concilio di Lione, doveva scoppiare e durare per tanti anni, ripieni di tristi episodi per ambe le parti. Il movimento degli Spirituali, ispirato da un sommo ideale, quale era la povertà di S. Francesco, a prima vista sembra dover cattivare tutte le nostre simpatie. Eppure è sempre vera la parola di Giovanni XXII (4): grande è la povertà, più grande è l'obbedienza e la discrezione, parole che gli Spirituali non volevano intendere. Non così il nostro Giovanni. Egli al certo era lontano le mille miglia dal lassismo, ma aveva il grande buon senso di occuparsi più di se stesso che delle faccende altrui, e mentre praticava la povertà e la penitenza, non dimenticava la carità verso gli altri, nè mai volle sapere di mormorazione contro i Superiori. L' avere rilevato questo fatto, ha fruttato la suaccennata nota di conventualismo al biografo anonimo. Ma sta

(1) *Legg. anon.* c. III, p. 34.

(2) *Legg. anon.* c. III, p. 36.

(3) Vedi per esempio *Series cronologico-historico-critica Ministrorum Provincialium... qui Picenam Provinciam... administrarunt*, ed. 2, Fani 1843; Luigi da Fabriano, O. F. M., *Cenni cronologico-biografici della Osservante Provincia Picena*, Quaracchi 1886, p. 254 ss.

(4) Bolla *Quorumdam exigit*, 7 ott. 1317, Eubel, *Bull. Franc.* V, p. 128: « Magna quidem paupertas, sed maior integritas; bonum est obedientia maximum, si custodiatur illaesa ». L. c. p. 130.

il fatto che realmente Giovanni, benchè vissuto da giovane nel centro del movimento, non si trova a fianco degli Spirituali, e non è nominato tra i loro aderenti, ma conduce vita santa, ora nei piccoli « luoghi » di montagna, dove egli si fa tutto per tutti, ora negli spaziosi conventi di città, dove si mette al servizio degli infermi. Ma lasciamo la parola all'anonimo biografo, il cui racconto in questo punto assume carattere di documento, per giudicare sulla controversia tra Comunità e Spirituali (1):

« Essendo egli adunque così grande amico alla santa povertà, che egli in essa era grato a Dio apparisce da questo, che portava nel cuore l'umiltà, la quale dalla povertà è alimentata: la qualcosa comprendevasi chiaramente da questo, che egli non si levava mai a giudice di nessuno, e di nessuno sparlava. Io confesso innanzi a Dio e a' santi angeli suoi che mai non mi avvenne di vedere uomo di spirito che meno sparlasse dei prelati ecclesiastici e dei religiosi, e che meno si arrogasse di levarsi a loro giudice; tuttochè fosse uomo di sapere e bene avveduto: che anzi a grande orrore detestava taluni religiosi, che eransi superbamente levati a giudicarne altri, i quali davano mostra di amare la povertà, perchè volevano vivere indipendenti e liberi. Ed in quel tempo che insorse quella pessima peste, mi ricordo avere udito da lui, presenti molti frati, (perocchè non a me solo, ma a molti frati parlava), questa virtuosissima sentenza, dicendo loro: Fratelli, quando io venni all'Ordine, ricevetti da Dio questa grazia che in tutte e di tutte le cose che io vedeva nell'Ordine, io nel lodava. Se vedeva grande e bella la chiesa, e grandi le case, come il dormitorio, il refettorio, e la infermeria in tutti lodava Iddio. Se vedeva i frati abbondare in tonache e libri ed altre limosine della divina misericordia, in tutte lodava Iddio e nel ringraziava. Di che io mi vivea sempre quieto ne' miei pensieri, perchè di quale che vuoi bene io vedessi in qual si fosse religioso, e prelato ed altr' uomo secolare, a me pareva che ne fosse degno, e che per lo migliore avevagli Iddio tutte tali cose concesse. E questa meditazione erami argomento di servare il silenzio e di non isparlare punto di veruno. E poscia parlando a' giovani, soggiunse: Figliuoli, voi non veniste ad erigervi in giudici di altri, ma ad offerire a Dio la vostra volontà, e lui lodare in tutto e di tutto che ci donò; e quanto maggiore è il convento e maggiore la chiesa, maggiore deve essere la nostra lode. D'onde appare che il servo di Dio avea fondamento nella umiltà. Che se poi talora mordeva nelle prediche i vizi dei prelati e dei religiosi, ciò non facea per superbia, ma perchè la materia lo richiedeva ».

(1) *Legg. anon.* c. V, p. 49 ss.

Se gli Zelanti dell' Ordine francescano avessero tutti sentito come il B. Giovanni, quanti travagli, quanti dissidi non sarebbero stati risparmiati all' Ordine di S. Francesco!

Quanto tempo Giovanni rimanesse nella natìa sua Provincia delle Marche, non si sa; ma mi sembra certamente sbagliata l' opinione del Waddingo (1), che lo fa passare alla Verna appena dopo la professione, mandatovi dal Generale S. Bonaventura. Invece egli si trovava ancora certamente nelle Marche sotto il Generalato di Matteo d'Acquasparta 1287-1289, poichè a tale epoca si riferisce una curiosa visione del Beato in occasione del Capitolo Provinciale delle Marche, presieduto dallo stesso Generale (2). Volendo i vocali eleggere un indegno alla carica di Provinciale, il Generale alla fine esclamò: « Vi darò io il ministro » e nominò « frate Salomone da Lucca, che fu nell'Ordine uomo di molta esemplarità, e bene e lodevolmente resse quella Provincia ». Il nostro Beato durante il litigio dei vocali aveva veduto nella visione come S. Francesco ed i demoni litigavano tra loro dinanzi a Cristo, e come S. Francesco trionfò proprio in quel momento, che il Generale avocò a sè la nomina del Provinciale.

Tale Capitolo è posto dai Cronisti francescani delle Marche (3) nel 1289. Ma evidentemente tale datazione è troppo inoltrata. Matteo d' Acquasparta fu creato Cardinale nel maggio 1288, rimanendo tuttavia capo dell'Ordine fino al maggio dell' anno seguente. Ma il Capitolo delle Marche lo tenne prima di essere Cardinale, come accenna l' anonimo (4). Fra Matteo essendo stato eletto Ministro Generale nel maggio 1287, non esiterei a credere che quello stesso anno egli presiedesse il Capitolo marchigiano, opinione questa professata anche dallo Sbaraglia (5) senza indicarne le ragioni.

Due soli conventi sono nominati nella Provincia delle Marche come luogo di dimora di Giovanni, cioè Massa e Mogliano. Nel primo luogo si trovava Giovanni, quando a Mogliano era morente Fra Giacomo da Fallerone. Il nostro Beato ebbe una visione, dietro

(1) Ad a. 1272, n. 23 (IV, 364): Emissa solemni professione, missus est a Ministro Generali divo Bonaventura ad solitudinem Montis Alvernae.... — Tale opinione è espressa anche nelle Lezioni del Beato al giorno 9 agosto nel Breviario Romano-Seraf., come ebbe già a rilevare il P. Sat. Mencherini, *L' Addio di S. Francesco alla Verna....* Prato 1901, p. 46, nota 1.

(2) *Legg. anon.* c. XI, p. 102 ss.

(3) Vedi la *Series... Ministr. Prov.* citata, p. 9; Luigi da Fabriano, *Cenni* ecc. p. 255. Per l' anno 1289 è anche Papini, *L' Etruria Francescana*, Siena 1797, p. 9.

(4) *Legg. anon.* c. XI, p. 104: Praesente generali ministro fratre scilicet Mattaeo de Aquasparta, qui postea extitit dominus Portuensis. E' vero che Matteo dapprima era Cardinale di S. Lorenzo in Damaso, e non ottenne il titolo di Porto che l' anno 1291. Ma è pur vero che l' autore della Legg. non vuole dire altro che Matteo presiedette a quel Capitolo avanti di essere creato Cardinale.

(5) *Bull. Franc.* IV, 169, nota *c*.

la quale si recò a Mogliano per confortare il confratello, che tosto morì. Ora la morte di Fra Giacomo di Fallerone è di data incerta. Il Waddingo la narra all'anno 1289 (1) senza dire però che avvenisse proprio in quell'anno. D'altra parte egli riferisce la fondazione del convento di Mogliano, dove avvenne la detta morte, solamente all'anno 1300 incirca (2) che mi sembra troppo tardi, tanto più che è precisamente nel luogo di Mogliano che gli *Actus* (3) pongono il racconto sulla visione e consolazione del Beato Giovanni nel pronunziare le parole della consacrazione. Che il fatto sia avvenuto nelle Marche e non sulla Verna, si può forse dedurre anche dall'anonimo della Verna (4), il quale racconta il fatto un po' diversamente, ed aggiunge che « questa stessa visione... narrò egli (Giovanni) il giovedì santo in piena adunanza a' frati del monte Alverna, mentre predicava loro del sacramento dell'altare, sebbene allora parlasse di sè quasi d'altra persona ».

Mentre dunque intorno agli anni 1287-89 troviamo ancora il B. Giovanni nelle Marche, egli non molto più tardi doveva recarsi alla Verna, donde, appunto per la sua lunga dimora, prese il nome. L'anonimo Alvernese (5) parla espressamente della dimora di Giovanni sulla Verna mentre era ancora giovane (*tempore iuventutis suae*). Essendo nato nel 1259, ed essendosi recato egli alla Verna poco dopo il 1289, si poteva ancora dire di età relativamente giovane, avendo poco più di 30 anni. Tutto considerato crederei dunque che il nostro B. Giovanni si sia recato alla Verna, e vi abbia preso dimora stabile in sul cominciare dell'ultimo decennio del dugento, forse nel 1292, come vorrebbe una tradizione riferita dal Miglio (6) e da Salvatore Vitale (7), secondo i quali autori Giovanni visse per 30 anni sulla Verna.

In quanto alla causa che determinò il Beato a ritirarsi sulla Verna, le fonti non ci dicono nulla. Ma oltre che a quell'epoca esisteva ancora nell'Ordine una più grande libertà di movimento, crederei che il Beato si sia recato sulla Verna per divozione a S. Francesco e per amore della solitudine, caratteristica questa che abbiamo constatata nel Beato, fin dai primi anni della sua gioventù.

---

(1) N. 34 (V, 217).
(2) Ad a. 1300 n. 15, (V, 429).
(3) Ed. cit. c. 52, p. 155 ss.
(4) *Legg. anon.* XII, p. 110 ss.
(5) Cap. VI, p. 60.
(6) *Nuovo Dialogo delle devozioni del sacro monte della Verna*, Firenze 1568, p. 139.
(7) *Monte serafico della Verna*, Firenze 1628, p. 248.

Sulla vita menata dal Beato alla Verna siamo meglio informati che sulla vita nella Marca, essendo l'anonimo Alvernese più diffuso nel narrarci dei dettagli.

Anzi tutto, Giovanni sulla Verna non coabitava colla Comunità, ma aveva una cella separata nella quale si rinchiudeva e che lasciava per recarsi al coro per il divino offizio e per una refezione comune, cioè per la cena (1). Solamente quando la carità lo richiedeva egli s'associó ai forestieri e mangiò con loro anche due volte al giorno, perchè Giovanni si conformava volentieri agli altri, rinunziando anche alle sue penitenze, quando vi era di mezzo la carità del prossimo.

Spinto da questa carità Giovanni, ottenutane esplicita licenza, si diede alla predicazione ed al ministero delle anime, ritornando però sempre alla sua Verna.

Dolorosamente l'anonimo suo biografo era molto più preoccupato di descrivere le numerose visioni del Beato anzichè di seguirlo, col racconto, nelle sue fatiche apostoliche. Il passo dedicato alla predicazione è questo (2): « Anche in tutte le famigerate città di Toscana fu per noi veduto predicare la intiera quaresima, e in domenica due volte al giorno, senza che però il vedessimo la notte occupato nel leggere, ma solo in orare: e quanto più predicava, tanto più di lume il Signore accrescevagli. Conciossiachè nell'anno che morì, predicando egli la quaresima alla città di Siena, dove ci ha d'uomini religiosi e di secolari assai intelligenti, gli sonò in bocca tanto viva e commovente la parola, seguendo sempre i vangeli e interpretandoli in senso mistico, che molti tuttora confessano sè in nessuna quaresima avere mai udito simili prediche ».

Sulla vita che Giovanni condusse ne' suoi viaggi apostolici l'anonimo dice poche parole parlando delle grandi penitenze del Beato (3): « Questa così stretta astinenza poi allora egli smise, quando fu assunto all'officio di predicatore; perocchè preso allora a correre per lo mondo, oniformavasi agli altri ».

Il Beato adunque ha predicato le quaresime in tutti i grandi centri della Toscana. « Predicò », scrive Fra Bartolomeo da Pisa (4), « a Pisa, Firenze, Siena, Arezzo, Perugia e così in altri paesi, nei quali operò gran frutto delle anime ». Lo stesso Pisano (5), e prima di lui l'autore della *Cronaca dei XXIV Generali* (6), poi il Waddingo (7),

(1) *Legg. anon.* c. VI, p. 58.
(2) *Legg. anon.* c. VII, p. 81.
(3) *Legg. anon.* c. VI, p. 58.
(4) *Anal. Franc.* IV, 256.
(5) L. c.
(6) *Anal. Franc.* III, 445.
(7) Ad. a. 1322, n. 38 (VI, 387).

raccontano che, predicando egli un giorno nel chiostro di S. Croce a Firenze, e sopraggiungendo una pioggia, neanche una goccia cadde sul predicatore ed il pulpito. Fa però meraviglia che lo stesso Waddingo (1), come già i Bollandisti (2) rilevarono, ponga il medesimo fatto come avvenuto a Carmignano, seguendo in ciò Rodolfo da Tossignano (3).

Era probabilmente in uno dei suoi viaggi di evangelizzazione che il B. Giovanni s'incontrò, la sera del 24 dicembre 1306, con Fra Jacopone da Todi, quando questi stava spegnendosi lassù a Collazzone, nella Cappellania delle Clarisse (4).

Il fatto che nessuna fonte diretta sulla vita di Giovanni riporta questo tratto potrebbe metterci in diffidenza riguardo all'autenticità di questo episodio raccontato nella Leggenda di Jacopone, che però nelle sue varie forme non risale al di là del quattrocento. Ma le stesse fonti della vita di Giovanni tacciono pure sull'amicizia che collegava certamente i due uomini. Di questa amicizia fa testimonianza inappellabile una poesia da Jacopone unitamente con una lettera latina mandata a Giovanni della Verna, soffrente di febbre, e che comparisce tra i cantici autentici del poeta todino (5).

---

(1) Ad a. 1209, n. 35 (I, 63); cf. ad a. 1399, n. 26 (IX, 191), dove però non parla più del miracolo.

(2) *Act. SS.*, Aug. II, 457.

(3) *Hist. Serap. Rel. libri tres*, Venetiis 1586, f. 261r.

(4) Vedi L. Oliger, *Dove è morto il B. Iacopone da Todi? (Estratto dalla Voce di S. Antonio, 13 Febbraio 1907)* Quaracchi 1907. Lo stesso lavoro è stampato in *L' Oriente Serafico,* anno XIX, 31 Gen. 1907, p. 30 ss., ed è stato tradotto in spagnolo (dal P. Lett. Giuseppe Pou, O. F. M.) nella *Revista Franciscana,* a. 35, 1907, pp. 222-224; 250-252. — Ho trattato lo stesso argomento, in *Luce e Amore,* a. IV, Firenze 1907, p. 488, nota I, aggiungendovi una nuova conferma della mia opinione, che cioè a Collazzone non vi era un convento francescano propriamente detto, ma bensì una cappellania delle Clarisse.

(5) Si trova — citando solamente i testi da noi veduti — nella raccolta più antica a stampa, Firenze 1490; nella riproduzione di quel testo di G. Ferri, *Laude di Frate Jacopone da Todi secondo la stampa fiorentina del 1490,* Roma 1910, n. 63, p. 96; nell'edizione del Modio, *I cantici del Beato Jacopone da Todi,* in Roma 1558, n. 63, f. 82v; nella ristampa di questa, in Napoli 1615, n. 63, p. 160; nell'edizione di Franc. Tresatti, O. F. M., *Le poesie spirituali del B. Jacopone da Todi Frate Minore,* in Venetia 1617, lib. II, n. 21, p. 181. Nell'edizione del Tresatti si trova la lettera accompagnante nell'originale latino, tradotta nelle altre edizioni anzidette in volgare. L'originale latino ci offre anche il Miglio l. c. p. 142, il quale ne fa una versione in prosa e poesia, pp. 143-144 e Salvator Vitale l. c. p. 251.

Riproduciamo qui il testo come è dato dal Ferri (1):

Epistola consolatoria a frate Iohanni da Fermo dicto da la Verna per la stantia doue ancho se riposa: transferita en uulgare la parte licterale: la quale è prosa. .lxiij.

A Fra Ianne da la Verna, ch' en quartana se sciouerna,
a lui mando questa scretta, che da lui deggi esser lecta.

Gran cosa ho reputata & reputo sapere abundare de Dio. La ragione? perchè in quello è exercitata la humilità con reuerentia. Ma grandissima cosa ho reputata & reputo sapere degiunare de Dio & patirne caristia. La ragione? perchè in quello la fede è exercitata senza testimonii: la speranza senza expectatione de premio: la carità senza signi de beniuolentia. Questi fondamenti sono ne li monti sancti. Per questi fondamenti ascende l' anima a quello monte coagulato nel quale se gusta el mele de la pietra et l' olio de lo saxo durissimo.

Vale, fra Iohanne, uale! Non t' encresca patir male.
Fra la ncudene e l martello si se fa lo bel uasello;
lo uasello dè star caldo, perchè l corpo uenga en saldo.
Se a freddo se battesse, non falla che non rompesse;
se è rotto, perde l' uso, et è gettato fra lo scuso.
Argomentate a clamare che l Signor te degia dare
omne male & pestilenza ch' a questo mondo è despiacenza.
Malum pene è glorioso, se da colpa non è encloso;
se per colpa l' omo el pate, non se scusan tal derrate.

Essendo così ben stabilita l' amicizia tra i due contemplativi Frati Minori, il racconto della Leggenda Jacoponiana non ha niente di strano o di inverosimile. Ecco peraltro il testo di questo commovente racconto, tratto dalla *Franceschina,* esemplare della Porziuncola, che noi speriamo pubblicare altrove per intero in quanto si riferisce al B. Jacopone:

Finalmente venendo alfine della vita sua che lo signore lo voleva chiamare ad se et cavarllo de lo exilio dela presente vita, s' enfermò de grave infermità. Et agravandolo tucta via più, li frati li volevano dare li santi sacramenti como è usança. Ad

(1) Vedi nota precedente.

liquali respondea che non era anche el tempo. Et dubitando li fraty che non mancasse sença che li facciano grande violentia per darli. Et quillo sempre recusando che non voleva, li fraty diceano: O frate Jacopone, non vede che tu te ne vay! Or voli tu morire como Judeo? Ad queste parole alçò l' ochij et la mente [f. 262 v. a.] al cielo, et disse queste parole:

Io credo in dio padre omnipotente ecc.

Et dicendo li fraty che bene che luj credesse, pure era de necessità de pigliare li sacramenti de la chiesia, respuse che luj aspettava el suo carissimo Johanne dela Verna, che li volea pigliare per le suoe sante mane. Ma perchè da quillo luoco dove stava infermo frate Jacopone, chiamato Colaçone, perfine ala Verna, dove demorava el ditto frate Johanne, era uno lungo viaggio, li fraty se ne faceano quasi beffe. Parendo a lloro che fosse possibele che frate Johanne podesse venire ly. Et maximamente perchè ad frate Johanne non era noto per via humana la sua infermità. Et per questo stavano male contenti vedendo morire frate Jacopone sença li sacramenty dela chiesia. Per la quale cosa tucta via lo stimolavano, ma quillo che era sempre col verace sacramento yhu xpo, començò con molta dolceça et gaudio quella laude laquale comença cosy:

Anima benedecta
Dal alto creatore ecc.

Et fornita questa laude, li fraty resguardando verso lo piano vidde venire doy frati forostierj. Et aprossimandosi cognobbero che era el santo frate Johanne dala Verna, el quale per revelatione divina venia per consolatione del servo de dio frate Jacopone. Et veduto li frati quisto stupendo miraculo, cognobbero per vera experientia che frate Jacopone avea lo spiritu de dio. Et gionto che fo frate Johanne, subito visitò quisto beato. Et recreatose insieme de maxima consolatione spirituale, el beato frate Jacopone con molta reverentia receppete tucty li santy sacramenti de la chiesia per le mano de frate Johanne, como luj avea prophetato. Et così confortato nel signore començò una bella et devota laude con maximo jubilo, che parea che non avesse alcuno male, el quale stava apresso al passare; laquale laude comença cosy:

Jhu nostra fidança
Del core somma sperança ecc.

Jacopone così confortato e consolato dalla visita dell' amico Giovanni della Verna, poco dopo spirò, proprio in quel momento, nel quale il sacerdote della vicina chiesa intonò il *Gloria* della Messa di Natale. Così almeno racconta la Leggenda Jacoponiana.

Ma torniamo alla vita di Fra Giovanni sulla Verna. Come abbiamo già rilevato, egli non abitava colla comunità, ma in una celletta posta abbastanza lontana dal convento, sul ciglio occidentale del monte, dove ora sorge una delle due cappelle dedicate alla sua memoria, quella appunto che s'intitola dalla cella del Beato (1). Ivi si rinchiudeva e faceva le sue penitenze, ivi ebbe molte delle sue visioni ed anche vi morì. Per gli atti comuni Giovanni scese dal monte, specialmente per assistere al divino uffizio, mentrechè alle refezioni prese parte solamente a quella della sera. Questo genere di vita, che in gran parte risaliva ai tempi di S. Francesco e dei primi compagni, era ancora molto in uso in quel tempo, e non destava meraviglia. C' era più libertà individuale nel fare il bene. La portata della vita anzidetta non è stata considerata dagli autori, che inconsideratamente fanno di Giovanni un Guardiano della Verna. Di questo Guardianato non solamente non si trova nessun accenno nelle fonti, ma queste stesse fonti escludono un tal officio. Difatti come si potrebbe concepire un Guardiano di un gran convento, quale era già allora quello della Verna, che non vive colla sua comunità, ne sta lontano un buon tratto, la vede solamente al coro, e la sera al refettorio?

Ma esiste il diploma di Arrigo VII in favore della Verna, dato nel campo dinanzi Montevarchi, ai 15 di settembre 1312 (2) dove figura un *Joannes Guardianus.... domus sacri loci Alvernae,* ed è senza dubbio questo documento che indusse il Miglio (3), Rodolfo da Tossignano (4), Salvatore Vitale (5) ed altri (6) ad asserire il B. Giovanni essere stato Guardiano della Verna. Ma già i vecchi

---

(1) È noto che tra gli scritti di S. Francesco si trova pure: *De religiosa habitatione in eremo; Opuscula S. P. Francisci,* Quaracchi 1904, p. 83-84.

(2) Wadd. ad a. 1311, n. 5 (VI, 184).

(3) *Nuovo dialogo* citato, p. 221, 294. Sebbene quest' autore parli a varie riprese del Beato, tuttavia è solo nel riferire il diploma di Arrigo VII e indicarne il destinatario che lo chiama Guardiano. Ecco infatti come intesta il diploma a p. 294: *Exemplar literarum Henrici septimi Imperatoris ad beatum Joannem lauernicolam tunc temporis sacri lauernae Montis Guardianum* ecc.

(4) *Hist. Seraph. Rel.* f. 110r.

(5) *Monte Serafico* citato, p. 309-310: cfr. p. 252.

(6) Ermenegildo da Chitignano, *Vita* cit., p. 117; Fred. Callaey, O. M. Cap., *Etude sur Ubertin de Casale,* Louvain 1911, p. 56, nota 1, non indica nessuna ragione del suo asserto essere stato il B. Giovanni nel 1311 Guardiano della Verna.

Bollandisti (1) osservavano che il nome di Giovanni è comunissimo e che non reca nessuna meraviglia che in quel tempo ci fossero più frati dello stesso nome sulla Verna. Sta il fatto che la *Cronaca dei XXIV Generali* (2) e Bartolomeo da Pisa (3) rammentano come assistente al B. Giovanni sul punto di morte (1322) il già mentovato Fra Giovanni da Settimio.

Mettendo in dubbio che il Fra Giovanni del diploma di Arrigo VII sia il nostro Fra Giovanni, non vogliamo negare che i due uomini, Giovanni ed Arrigo, non si sieno incontrati sulla Verna. Anzi a questo riguardo abbiamo la testimonianza quasi esplicita della leggenda anonima, che combinata col fatto della visita di Arrigo VII alla Verna, difficilmente si potrebbe spiegare diversamente. Vi si dice (4): « Di più tanta autorità nel parlare avevagli data il Signore, che favellando eziandio a' cardinali informavali con grande riverenza a loro vita e costumi. L'imperatore altresi, con esso i suoi baroni che il circondavano, il vedemmo istruire con efficacia mirabile di parola intorno al regno de' cieli, ed alla grande fedeltà, onde egli era debitore all'imperio del sommo Dio ».

Può essere che grazie all'impressione ricevuta dal colloquio col nostro B. Giovanni, l'Imperatore abbia dato il suo diploma di protezione per la Verna, nè voglio tacere di un altro mio sospetto, che cioè Arrigo VII e la sua corte conversando forse principalmente col B. Giovanni, l'abbiano considerato quale Superiore della Verna e quindi indirizzato a lui il diploma, e cosi il *Fr. Johannes Guardianus* tornerebbe, non ostante le ragioni portate in contrario, essere il nostro Beato. Ma ciò non è più di una ipotesi, alla quale non intendiamo dare soverchio peso (5).

Un anno prima della visita di Arrigo VII alla Verna e suo abboccamento col B. Giovanni, questi sul medesimo sacro monte, dinanzi alla sua cella ai 24 di luglio 1311 fa atto di testimonianza, o piuttosto di autenticità dei racconti sull'origine dell'Indulgenza della Porziuncola, atto di somma importanza di cui parleremo appresso nella III parte di questo lavoro, ove pubblicheremo anche i testi relativi.

Sin qui abbiamo principalmente discusso sui fatti più spiccati della vita di Giovanni della Verna, fatti che ci danno un'immagine

(1) *Act. SS.* Aug. II, 458.
(2) *Anal. Franc.* IV, 446.
(3) *Anal Franc.* IV, 260.
(4) *Legg. anon.* c. VII, p. 81.
(5) Daremo il testo, insieme con una riproduzione dell'originale, del diploma di Arrigo VII più sotto in questa stessa pubblicazione.

un po' diversa da quella che risulta dalla sola lettura dei relativi capitoli dei Fioretti, dai quali, a giudizio del Sabatier (1), sarebbe nata una certa impopolarità al nostro Beato presso il popolino, che non avrebbe sentimento per apprezzare le visioni del Beato. Ma dalle cose sin qui narrate apparisce chiaro che la vita di Giovanni era almeno tanto attiva quanto contemplativa ed estatica, se non più. Per quale ragione il raccoglitore degli *Actus-Fioretti* non abbia voluto inserire che le visioni, non lo sappiamo, ma forse a lui sembravano i fatti più salienti nella vita del Beato. Per il limite dello spazio concessoci non possiamo qui riferire tutte le visioni distesamente raccontate nella Leggenda anonima, ma per esse dobbiamo rimandare alle fonti. Di una sola vogliamo occuparci più a lungo, cioè della visione delle Stimate di S. Francesco, perchè essa probabilmente diede origine alla credenza che il nostro Beato abbia composto il Prefazio di S. Francesco. Ecco il racconto della Leggenda anonima (2): Avendo desiderato il Beato di vedere S. Francesco e le stimate, il Santo Patriarca gli apparse e tra l'altro gli disse: « Ecco, figliuolo, le stimate che desideravi vedere. E qui mostragli le mani, e i piedi e il costato. Allora egli veggendo e stupendo, cadde, quasi spaventato, a' piedi di lui che tali cose mostravagli. Ma tosto il beato Francesco lo rialzò, dicendo: Levati su, e tocca. Rinfrancatosi allora nel Signore, pigliò confidenza, e prese a toccare quelle sacre stimate, e a muovere i chiodi. Ed allora, com'egli narrò, gli venne provato per esperienza esser vero ciò, che di queste sacre stimate frate Bonaventura scrisse nella sua Leggenda [c. XV], che quando le si premevano da qual vuoi banda, tornavano alla banda opposta. Tanta dolcezza di cuore e soavità di fragranza riempillo poi in quella felice visione e in quel palpeggiare, che disparendo poscia il padre beato, stette presso a otto giorni, che non potea prender cibo, e checchè vedeva, tutto parevagli che putisse ».

Come abbiamo accennato, si attribuisce a Giovanni della Verna la composizione del Prefazio proprio di S. Francesco: *Qui venerandum Confessorem famulum tuum beatum Franciscum* che si usa in tutte le messe in onore di S. Francesco. Il primo a fare questa attribuzione è, per quanto ho potuto trovare, il Waddingo tanto negli *Annali* (3), quanto negli *Scriptores* (4). La stessa opinione poi è

(1) Cf. *Actus*, p. IV.
(2) Cap. X, p. 100.
(3) Ad a. 1228. n. 78 (II, 204); ad a. 1322, n. 49 (VI, 394); ad a. 1482, n. 77 (XIV, 337).
(4) Sub. v. *Joannes de Alverna*, ed. 3, Roma Nardecchia 1906, p. 128.

ripetuta ed approvata dai Bollandisti (1), da Agostino da Stroncone (2), Van den Haute (3), e dallo Sbaraglia (4). Ma questa attribuzione presenta delle difficoltà; oltre che le testimonianze sono molto tardive, il Prefazio stesso forse non rimonta ai tempi del B. Giovanni, e fu introdotto in tutto l'Ordine solamente nel corso del secolo XV. Il P. Eusebio Clop, O. F. M., specialista in materia di Liturgia Francescana, mi comunica che il manoscritto più antico del detto Prefazio da lui fin qui trovato, è un Messale datato *1394*, della Sagrestia della Collegiata di Trau in Dalmazia. Secondo lo Sbaraglia però esso sarebbe stato generalmente introdotto nell'Ordine da un Capitolo Generale celebrato in Assisi sotto il Cardinale Egidio (Albornoz), dunque probabilmente in quello del 1354 (5). Ciò per altro si accorda malamente con la notizia del Waddingo (6) che ascrive tale concessione a Sisto IV nell'anno 1482. Per ora l'età del Prefazio non si può determinare, occorreranno ricerche sui manoscritti. L'attribuzione poi fattane al nostro Beato sembra poco probabile, poichè le fonti ci dicono che il Beato non aveva studiato molto la grammatica latina, nè poteva parlare correttamente in latino (7). La tradizione però di una tale attribuzione si spiegherebbe meglio colla suddetta visione delle stimate di S. Francesco (8), che non colla visione dell'angelo che suonava al nostro Beato la cetera, come ha voluto il P. Ermenegildo da Chitignano (9).

---

(1) *Act. SS.* Aug. II, p. 458.

(2) *L' Umbria serafica* ad a. 1228, *Misc. Franc.* II, 83.

(3) *Brevis Historia Ordinis Minorum*, Romae s. a. (fine ad sec. XVIII), p. 70.

(4) *Suppl. ad Scriptores*, Romae 1806, s. v. *Joannes de Alverna*, p. 385.

(5) *Suppl. ad Script.* p. 385: « *Praefatio* eius *pro Missa de S. Francisco* approbata fuit in *Capitulo Generali Asisii* celebrato per *Dominum Aegidium Cardinalem, et Generalem Vicarium Domini Papae, atque Legatum a Latere; concessumque, ut possit dici in omnibus festivitatibus Ordinis et in Missa, ubi fit commemoratio S. Francisci;* ut habet Anonymus Minorita, qui paulo post an. 1450 scripsit *Rubricas Eccles.* penes me ms. ad diem 4. Octobris; quod *Capitulum* illud esse puto, quod an. 1354 coactum fuit ».

(6) Ad a. 1482, n. 77 (XIV, 336-337): « Die XIII Novembris, ad preces fratris Andreae Alemanni in Curia Commissarii.... concessit [Sixtus IV] ut dici possit in festivitate sancti Francisci praefatio propria: *Qui venerandum confessorem*, a beato Joanne Alvernicola composita ».

(7) *Legg. anon.* c. VII, p. 78; c. XVIII, p. 144; *Actus B. Franc.* c. 54, p. 169.

(8) Così anche il Grouwels *Hist. crit. s. indulg. Port.*, Antverpiae 1726, pars II, cap. 5, § 4, citato negli *Act. SS.* Aug. II, 458.

(9) *Vita* cit. p. 164: « Ivi [nella cella sulla Verna] sentito come si suona la cetra da quei beatissimi spiriti [*Legg. anon.* c. XVII, p. 128] ....componeva quel Prefazio che dai frati Minori si canta con giubilo sempre nuovo in tutte le feste dello stimatizzato lor Patriarca ».

Tra le visioni consolanti ed i lavori apostolici Giovanni si avvicinava alla sua beata fine, raccontata lungamente nel cap. XVIII della Leggenda anonima (1), dal quale stralciamo il seguente passo: « Quando poi piacque all' Altissimo di volerlo trar fuori di questo mondo, e dargli il premio delle fatiche, onde nella santa religione de' frati minori aveva per cinquant' anni servito a esso Dio, essendo egli a Cortona e viaggiando ad Assisi, non senza ammirazione de' frati di ripente diè volta, e fece ritorno al monte della Verna, a fine di rendere a Dio lo spirito della vita in quel monte, dove per li meriti del beato padre nostro Francesco, e per le sue opere buone, era stato ripieno, nel contemplare divine cose, di molta consolazione. Conciossiachè il dì cinque di agosto, in cui celebriamo la festa di Santa Maria alle nevi, cominciò a sentirsi male di febbre continua, anco nella infermità, duratagli cinque giorni, molto pazientemente lodando Iddio. Nella festa di S. Lorenzo, cioè ai primi vespri, tra le mani de' frati, orando egli con essi, partissi da questo mondo. Or piacque al Signore che come sempre fervente di spirito era in questo mondo vissuto, così fervente di spirito ne partisse.... ».

Dato il tempo e la direzione del viaggio La Verna-Cortona-Assisi come risulta dal testo citato, é chiaro che il B. Giovanni stava per recarsi al Perdono della Porziuncola, dove voleva essere di aiuto nel confessare i numerosi fedeli. Ciò è esplicitamente testimoniato per l' anno 1309 (2). Ma arrivato in Cortona, il presentimento della vicina morte lo sorprese, ed egli, volendo morire sulla Verna, vi ritornò subito, e s' infermò il 5 di agosto, e il 9 (3), alla vigilia della festa di S. Lorenzo, di cui era sempre stato divotissimo, rese la sua anima al Creatore, dopo avere fatto una bellissima esortazione agli astanti, afflitti confratelli. L' anno della morte è il 1322 come esplicitamente dicono la *Cronaca dei XXIV Generali* (4), Bartolomeo da Pisa (5) ed il Codice LXXXIX infer. n. 24 della Biblioteca Laurenziana (6).

(1) Ediz. cit. p. 132.

(2) Wadd. ad a. 1309 n. 26 (VI, 164).

(3) Se gli antichi dicono il 10 d' Agosto, ciò è da intendersi a festa incominciata col primo vespero di S. Lorenzo.

(4) *Anal. Franc.* III, 447.

(5) *Anal. Franc.* IV, 260.

(6) Vedi *Legg. anon.* ediz. citata, p. 144, nota 3. — Di fronte a queste tre precise testimonianze è più che dilettantismo quello del Fierens, *De geschiedkundige oorsprong van den Aflaat van Portiunkula*, Gent 1910, p. 185, nell' asserire che la morte di Giovanni si deve forse mettere alcuni anni prima del 1322. La stessa errata supposizione si trova presso lo stesso autore, *Les origines du Speculum perfectionis*, Louvain 1907, p. 37, nota 5. — Nella III parte di questo lavoro avremo occasione di occuparci di altre arbitrarie asserzioni del Fierens riguardo alla testimonianza del B. Giovanni per l' Indulgenza della Porziuncola.

Aveva il Beato raggiunto l'età di 63 anni, dei quali ne aveva spesi 50 nella religione francescana. Fu sepolto sulla Verna e vi godè molta venerazione, nè mai il suo vivo ricordo sul sacro monte è venuto meno, come ne fanno testimonianza le già ricordate cappelle (1). Ma solamente nel 1880 il di lui culto fu approvata dalla Chiesa.

III.

La testimonianza per l' Indulgenza della Porziuncola, con testi.

Il B. Giovanni credè alla verità dell' Indulgenza della Porziuncola; ciò è fuori d'ogni dubbio. Come abbiamo riferito poco innanzi, egli fu sorpreso dal presentimento della vicina morte proprio nel momento in cui recavasi in Assisi al tempo del Perdono. Il Waddingo poi narra un fatto che ci dà anche il particolare che Giovanni aiutava a confessare i numerosi pellegrini accorsi pel Perdono. Nel 1309, così a un dipresso riferisce il grande Annalista (2), il B. Giovanni della Verna confessava il giorno del Perdono un vecchio di più di cent' anni, il quale dimorava non lungi da Assisi, verso Perugia, ed indossava l'abito del Terz' Ordine. Il Beato maravigliato di tanta pietà in un età così avanzata, gli domandò perchè non si risparmiasse di più, e intraprendesse sì molesto viaggio. Ed il vecchio rispose: Se non potessi venire, mi farei portare ed anche trascinare, per non perdere tanto benefizio, e spiegando la ragione di tanto fervore aggiunse, che si rammentava di S. Francesco, il quale era solito di essere ricevuto dal padre suo (del vecchio) e ci venne pure quando andava a Perugia dal Papa per ottenere la conferma dell' Indulgenza concessa dal Si-

---

(1) Vedine descrizione presso P. Saturnino da Caprese, O. F. M., *Guida illustrata della Verna*, Ed. 2ª, Quaracchi 1907, 322-329.

(2) Wadd. ad a. 1309, n. 26 (VI, 164): « Beatus Joannes Alvernicola hoc anno, ipso die Portiunculae excepit confessionem cujusdam senis, centum & plures annos habentis, qui non longe a civitate Assisi Perusium versus habitabat, & tertii Ordinis vestem gestabat. Ejus pietatem in tanta senectute admiratus, interrogavit cur non confracto indulgeret corpori, molesto iam parcens itineri? Cui senes: *Et si venire non possem, reverende Pater, me vehi curarem, imo et trahi, ne sacer hic dies absque tanto lucro transiret. Unde vir bone*, inquit confessarius, *tanta hujus indulgentiae tibi indita fides?* Respondit sanctum Franciscum apud patrem suum saepius susceptum hospitio, & dum Perusium pergeret post obtentam a Domino hanc Indulgentiam, ut eam Pontifex confirmaret, & promulgari permitteret, rem omnem narrasse, & semetipsum tunc astitisse narranti. Nullo itaque anno, dum per vires aut salutem licuit, omisi, nec omittam dum vixero, & potero ad sacrum hoc Templum sacro hoc remissionis die venire ».

gnore. Per questa ragione il vecchio non aveva lasciato passare nessun anno senza guadagnare il Perdono, e finchè avesse vita, avrebbe fatto lo stesso.

La fonte di questa narrazione, che non ho trovato nelle raccolte antiche, nè rammentata nei dibattiti recenti (1), sembra essere Fra Mariano da Firenze, citato in margine poco innanzi dal Waddingo.

Ben altra importanza però per l' Indulgenza della Porziuncola ha la deposizione dal nostro Giovanni fatta alla Verna dinanzi alla sua cella in presenza di più frati, a dì 24 luglio 1311, e di cui ora ci dobbiamo occupare distesamente.

Una testimonianza del B. Giovanni per l'Indulgenza era conosciuta, ma in due diverse recensioni, quella del Bartholi (2), e quella di Bartolomeo da Pisa (3). Il Sabatier pubblicando i due testi osservò (4), che tali sono le divergenze tra di loro, che non possono considerarsi come definitivamente fissati, soggiungendo che si può sperare di trovarne una forma più originale. E difatti, già un anno dopo la pubblicazione del Sabatier, questa forma uscì da un Codice della Verna, in fondo ad una serie di documenti sull' origine del Perdono, ed il tutto fu pubblicato dal nostro ch. P. Saturnino Mencherini (5). Fu riservato al Fierens (6) d' imbrogliare di nuovo il testo chiaro e semplice del Codice della Verna, come vedremo più sotto.

Il Codice della Verna essendo stato descritto non troppo minutamente dal P. Saturnino, da cui poi ha copiato il Fierens aggiundovi delle nuove inesattezze, conviene qui dare di nuovo una, per quanto sommaria, completa descrizione del Codice e del suo contenuto:

Il Codice è membranaceo, mm. 296×220, sec. XIV, di fogli 120, non numerati, miscellaneo, scritto a due colonne da diverse mani in scrittura gotica, di tre generi: corale, libraria, notarile, rilegato con tavole di legno, coperte da pelle impressa; la rilegatura è ormai

---

(1) Ne parla però e ne riferisce il testo P. Honorius Marentini, O. F. M., *Indulgentiae Portiunculae veritas, concessio et indoles tribus dissertationibus demonstrata....*, Venetiis 1760, p. 16.

(2) *Fratris Francisci Bartholi de Assisio Tractatus de Indulgentia S. Mariae de Portiuncula*, ed. P. Sabatier, Paris 1900, (Si citerà - *Bartholi*) cap. 14, p. 30-31; cf. cap. 45, p. 95-96.

(3) *Anal. Franc.* V, 39-40.

(4) *Bartholi*, p. LX.

(5) *L' Addio di S. Francesco alla Verna secondo Frate Masseo e un' antica relazione intorno all' indulgenza della Porziuncola (Risposta al Sac. Prof. S. Minocchi)*, Prato 1901, in 8°, pp. 46.

(6) *De geschiedkundige oorsprong van den aflaat van Portiunkula*, Gent 1910, (Si citerà: Fierens, *Aflaat*), pp. 40-45.

malandata e staccata dal Codice. Nell' interno della copertina in un foglio cartaceo aderente all' asse del davanti è scritto da mano posteriore: *In fine fuit additus unus tractatulus antiquus de indulgentia Portiunculae.* Sul fol. 1r sta scritto pure da mano posteriore: *Pertinet ad bibliohecam sacri montis Alvernae.* Il trattato sull' Indulgenza della Porziuncola è scritto su un foglio piegato in due, a due colonne. Rimanendovi dello spazio vuoto, qualcheduno vi ha scritto il principio della bolla di conferma della Regola di S. Francesco, 29 nov. 1223: *Onorius episcopus servus servorum dei dilectis filiis fratri Francisco et aliis fratribus de ordine fratrum minorum, salutem et apostolicam benedictionem. Solet annuere sedes apostolica piis.* (Cfr. Sbaralea, *Bull. Franc.* I, p. 15 (1). Segue uno spazio bianco, circa la metà dell' ultima colonna.

Il Codice contiene:

1. La Leggenda maggiore di S. Francesco, composta da S. Bonaventura, scritta in gotica corale divisa nel modo che segue:

a) Il Prologo ed i capp. I-XIV; S. Bonav. *Op. om.*, Quaracchi 1898, VIII, 504-547.

b) Il cap. XV diviso in 9 Lezioni, col titolo: *In festo translationis beati Francisci*; S. Bonav. *Op. om.* VIII, 547-549.

c) Seguono i *Miracula* di S. Francesco operati dopo la morte; S. Bonav. *Op. om.* VIII, 549-564.

La divisione della Leggenda quale l' abbiamo nel nostro Codice si trova identica in un Codice del secolo XIII della Comunale d' Assisi, descritto dai PP. di Quaracchi, S. Bonav. *Op. om.* VIII, p. LXXXVI (2). Gli stessi editori si sono serviti del nostro Codice per il testo della Legg. magg. (cod. K), ma per una strana svista nei *Prolegomena*, vol. VIII, p. LXXXVII, si descrive un tutt' altro Codice, contenente la *Legg. minore.*

2. Il Testamento di S. Francesco, scritto in gotica notarile. *Opusc. S. Franc.*, Quaracchi 1904, p. 77.

3. La decretale *Exiit qui seminat* di Niccolo III, Soriano 15 agosto 1279, scritta in gotica libraria; *Seraphicae Legislationis textus originales,* Quaracchi 1897, p. 181.

4. Bolla di Gregorio IX sulle stimate di S. Francesco, *Confessor Domini*, Viterbo 5 aprile 1237, in scrittura gotica notarile: Sbaralea, *Bull. Franc.* I, p. 214.

---

(1) Il Fierens, *Aflaat*, p. 12, della bolla di Onorio III fa questa identificazione: « Begin eener bulle, betreffende de Clarissen, van den 9n Augustus 1253; zie Potthast, Regesta romanorum pontificum. n. 15086 », cioè principio di una bolla relativa alle Clarisse, del 9 agosto 1253 (!!).

(2) Vedi ancora Bonnelli O. F. M. *S. Bonaventurae Operum Supplementum*, III, Tridenti 1774, col. 1117; e Bald. Lombardi, O. M. Conv., *Della sepoltura del Serafico Patriarca de' Minori S. Francesco...*, Roma 1797, pp. 22-23.

5. La raccolta sull' Indulgenza della Porziuncola, colla testimonianza del B. Giovanni fatta sulla Verna nel 1311, il tutto scritto da mano diversa dalle precedenti in scrittura gotica libraria, ancora del secolo XIV, un po' sbiadita ma abbastanza leggibile. — Di questa raccolta ora ci occuperemo in modo speciale, pubblicandone il testo intero.

Il Codice, tutto francescano, e che, vista la provenienza ed il contenuto (vedi per esempio il n. 4, bolla sulle stimate, ed il n. 5, testimonianza del B. Giovanni fatta sulla Verna), si può sicuramente ritenere scritto sulla Verna, ha qua e là anche degli ornamenti, specie nella Leggenda maggiore. I titoli, gli *incipit* ed *explicit* sono scritti in rosso, come pure le iniziali dei capitoli, le quali sono tracciate a penna abbastanza elegantemente; due però sono miniate con color rosso e turchino.

La parte del Codice che qui unicamente c' interessa, è il n. 5, la raccolta cioè delle testimonianze sull' Indulgenza della Porziuncola. Essa difficilmente può ritenersi come l' originale del 1311, ma secondo la paleografia deve assegnarsi ad un tempo un po' posteriore, ma ancora al secolo XIV.

La raccolta Alvernese delle testimonianze sull'autenticità del Perdono si compone di sei pezzi, e non già di otto, come volle il P. Mencherini. Essi sono i racconti:

1. di Fra Marino, nipote di Fra Masseo;
2. di Michele Bernardi di Spello;
3. di Pietro Zalfani;
4. di Fra Benedetto e di Fra Rainerio, ambedue d' Arezzo;
5. di Giacomo Coppoli di Perugia.
6. La testimonianza del B. Giovanni della Verna.

I cinque primi pezzi sono per così dire la documentazione usuale dell' Indulgenza della Porziuncola, e si riscontrano in molti manoscritti, o tutti insieme, o solamente alcuni di essi. Un primo accenno e parzialmente anche i testi di tale raccolta, eccettuato il racconto di Michele Bernardi, si hanno nel diploma del vescovo d'Assisi Teobaldo, i cui più antichi esemplari datano dal 1310, data che combina ottimamente colla raccolta Alvernese del 1311, più ricca però dei testi n. 2 e 6. Se il n. 2 appartenesse alla raccolta Alvernese fin dal 1311 vedremo in appresso.

Diamo ora uno sguardo a ciascheduno dei sei testi della nostra raccolta, indicandone le principali edizioni, e discutendo il valore che i critici hanno loro attribuito o negato, il tutto allo scopo di valutare meglio la testimonianza del Beato Giovanni.

1. La testimonianza di Fra Marino, nipote di Fra Masseo

Il testo della narrazione di Fra Marino ✠ 1307, nipote di Fra Masseo discepolo di S. Francesco, che accompagnò questi a Perugia per ottenere l'Indulgenza della Porziuncola, si trova nel diploma di Teobaldo vescovo d'Assisi, (a. 1310), dove di Fra Marino è anche detto, che *noviter circa annum Domini Millesimo CCC°VII° plenus dierum ac sanctitate quievit in Domino* (1). Si dice spesso che gli altri testi del racconto di Fra Marino derivino dal diploma di Teobaldo, e ciò può assere vero in alcuni casi; si noti però che il testo del diploma contiene alla fine il dettaglio della data di morte di Fra Marino, indicazione preziosa e precisa, che difficilmente un compilatore posteriore si lasciava sfuggire. Una recensione molto più breve del nostro testo si trova alla fine di un Codice della *Leggenda dei tre Compagni* (2); alla rencensione Alvernese manca quell'indicazione su Fra Marino, mentre essa vi ha una frase di transizione al documento seguente: *In hiis omnibus adhuc beatus Franciscus diem terminatum non habebat, nec a Domino, nec a papa* (3), parole che nei racconti dei compilatori antichi, ma posteriori alla raccolta Alvernese, si trovano, un po' cambiate, al principio del racconto di Michele Bernardi (4).

Il racconto di Fra Marino ha valore in quanto si appoggia sull'autorità di suo zio Fra Masseo da Marignano, il noto confidente di S. Francesco e che intervenne egli stesso nella concessione a Perugia nel 1216. Più che di Fra Marino, puro istrumento di trasmissione, il racconto è di Fra Masseo, e da lui deriva il suo valore. Si noti che la narrazione, benchè abbastanza dettagliata, non contiene nulla che sia in contradizione colle date sicure sulla vita di S. Francesco e di Papa Onorio III, che nel 1216 si trovò parecchio tempo a Perugia, dove Giacomo di Vitry nel medesimo anno sembra essersi incontrato pure con S. Francesco (5). Qualche abbellimento però nel racconto si può benissimo ammettere, come per esempio il colloquio tra Onorio III e S. Francesco sulla bolla di concessione da farsi, e

(1) Sabatier, *Bartholi*, p. LXXVIII; Fierens, *Aflaat*, p. 59.

(2) Vedine il testo presso Faloci, *Sancti Francisci Legenda trium Sociorum*, Foligno 1898, p. 96.

(3) Per le differenze del testo di Fra Marino nelle varie recensioni presso Bartholi, Andrea Bajuli e Bart. da Pisa, vedi Fierens, *Aflaat*, 77-78.

(4) Vedi Fierens, *Aflaat*, p. 88.

(5) Vedi Boehmer, *Analekten zur Geschichte des Franziskus von Assisi*, Tuebingen 1904, p. 98; Sabatier, *Speculum perfectionis*; p. 299; Lemmens, *Die aeltesten Zeugnisse fuer den Portiunkulaablass* (Estratto dal *Katholik* 1908) p. 12.

altre cose simili. Ha peraltro il difetto che non é datato, benchè nella sua Fonte, Fra Masseo, risalga certamente al secolo XIII, del qual secolo è probabilmente anche la forma, essendo Fra Marino morto in età avanzata nel 1307. Il racconto di Fra Marino è rafforzato, ed in certo qual modo anche datato, dalla testimonianza n. 4, di Fra Benedetto d'Arezzo del 1277. Il Fierens (1), molto scettico sul valore dei diversi racconti, riconosce che la testimonianza di Fra Marino, nonché quella bel B. Giovanni, possono resistere alla critica storica.

2. Il racconto di Michele Bernardi

Il racconto di Michele Bernardi, già di Spello, ma al tempo della sua supposta testimonianza sull'origine dell'Indulgenza della Porziuncola cittadino d'Assisi, si trova inserito in una recensione del 1338 incirca, in una vita di Fra Giacomo da Porta e fu edito dai PP. di Quaracchi (2), poi da altri Codici dal Sabatier (3), e dal Fierens (4), il quale ha raccolto anche le numerose varianti. Delle edizioni più antiche basterà citare quella dello *Speculum Vitae beati Francisci et sociorum eius* (5).

In quanto al valore da attribuirsi a questa pretesa testimonianza basti dire che il documento non è più da nessuno preso sul serio. Esso è una falsificazione, basata forse su una qualche tradizione popolare, che può risalire anche alla fine del dugento, ma il documento stesso non apparisce che nel trecento. Nel diploma del Vescovo Teobaldo, 1310, nessun accenno ad esso. Abbiamo dei forti dubbi circa la sua esistenza nella raccolta Alvernese fin dal 1311: certamente il B. Giovanni nella sua conferma non lo rammenta, come fa per gli altri testi della raccolta. Se vi si fosse trovato però fin dal 1311, sarebbe questo il testo più antico esistente del detto racconto. Esisteva certamente il racconto nel 1335, poichè in quell'anno lo inserì in gran parte nel suo diploma il Vescovo Corrado d'Assisi (6), menomando così il pregio della propria testimonianza. Un accenno

(1) *Aflaat*, p. 203.

(2) *Anal. Franc.* III, 632-634. Il narratore si chiama qui *Michael Bernarducci.*

(3) *Bollettino della regia Deputazione di storia patria per l'Umbria*, II, Perugia 1896, 539-546; *Bartholi*, p. LXXXII-LXXXVI; un po' modificato nei capp. 5-10, pp. 13-25; e nel diploma di Corrado, *Bartholi*, pp. XCI-XCV.

(4) *Aflaat*, p. 61-75.

(5) Venezia 1504, fol. 71r-76r. — Bart. da Pisa, *Anal. Franc.* IV, 163; V, 32-33; Waddingo ad a. 1223, n. 1 (II, 55-57) e molti altri autori, citati dal Waddingo, l. c. n. 2 (II, 57), si sono largamente serviti del racconto di Michele Bernardi.

(6) Vedine il testo presso Sabatier, *Bartholi*, p. XC. ss.

al racconto di Michele Bernardi si trova pure nell' *Arbor Vitae* composto da Ubertino da Casale nel 1305 (1). Egli conclude il cap. 11 del IV libro così: *Cui etiam ecclesie* (sancte Marie de Portiuncula) *secunda die Augusti virgo beatissima a filio suo obtinuit in celis et Franciscus a papa in terris indulgentiam remissionis plenarie omnium peccatorum; vides ergo quam iocunde Christus matrem glorificavit et quam potentissime et triumphaliter coronavit.* Ma come fu accortamente detto (2), può essere che Ubertino abbia attinto alla tradizione popolare.

Ma più compromettente che non il suo tardivo apparire nella serie dei testi per il racconto di Michele Bernardi è il fatto che esso è in contradizione colle testimonianze più accreditate, come quella di Fra Marino — Masseo, e Benedetto d' Arezzo — Masseo (3). L' accorto storico poi osserva facilmente il racconto essere apocrifo per il modo come sono dati certi dettagli; per esempio fin dal principio come il supposto autore si è accostato ai primi compagni di S. Francesco a S. Maria degli Angeli, i quali, come si dà ad intendere, parlavano proprio in quel momento dell' Indulgenza della Porziuncola! Quanto più semplici, quanto più brevi e naturali sono le altre testimonianze più antiche!

3. La testimonianza di Pietro Zalfani

Il testo di Pietro Zalfani è dei più antichi intorno all' Indulgenza. Esso si trova di seguito al testo di Benedetto d' Arezzo nella copia, forse ancora del secolo XIII, inserita negli *Instrumenta diversa pertinentia ad Sacrum Conventum,* tom. XII, n. 1, della Biblioteca Comunale d' Assisi (4), e in altri Codici antichi (5). Le differenze del testo nei vari manoscritti ed edizioni (6) sono minime.

Il documento inserito già nel diploma del Vescovo Teobaldo del 1310 non porta data, ma risale probabilmente, come quello di Benedetto

(1) Venezia 1485. Già il Papini, *Storia di S. Francesco,* I, p. 119, nota 1, ed il Sabatier, *Bartholi,* p. LXV; LXXXVIII, hanno rilevato questo testo.

(2) Sabatier, *Bartholi,* p. LXXXVIII.

(3) Cf. Lemmens, *Die aeltesten Zeugnisse,* p. 8.

(4) Vedi Sabatier, *Bartholi,* p. LIV; XLIV, nota 2.

(5) Per esempio nel Vat. lat. 4354, f. 156r; e 225, f. 205r di Volterra; vedi Sabatier, *Bartholi,* p. LIV, nota 3, e Fierens, *Aflaat,* p. 26; 29, ed ancora in parecchi altri Codici descritti dai due autori.

(6) Baluzius, *Miscellanea,* lib. IV, p. 490; ed. Mansi, Lucca 1761, t. II, 123; Papini, *Storia del Perdono d' Assisi,* Firenze 1824, p. 38; Sabatier, *Bartholi,* p. LIV; cap. 11, p. 26; *Speculum Vitae,* Venezia 1504, f. 75v-76r; Fierens, *Aflaat,* p. 59-60; Lemmens, *Die aeltesten Zeugnisse,* p. 14.

d'Arezzo, all'anno 1277, al quale anno corrisponderebbe pure il Provincialato nell'Umbria di quel Fra Angelo Ministro, eletto nel 1274, e ricordato più volte nelle bolle d'Innocenzo V tra il 21 gennaio 1276 e il 22 giugno del medesimo anno, e poi in un istrumento del 19 sett. 1278 ed in un altro del 10 aprile 1279. Un Fra Angelo Ministro dell'Umbria si trova pure nel 1290, ma dagli storici è detto di Todi (1). Essendo egli pure rammentato nei documenti 3, 5, 6, ed essendo redatto sotto il suo Provincialato il n. 4, si può giustamente presumere che egli facesse la prima raccolta di questi documenti sul Perdono. Il Fra Guido del documento viene identificato con Guido da Siena morto il 6 dic. 1290 e sepolto in Assisi (2), Nulla si sa intorno a Fra Bartolo di Perugia secondo il Lemmens (3). Potrebbe però essere il predecessore di Fra Angelo nell'officio di Provinciale dell'Umbria, essendovi un Bartolo Ministro Provinciale nel 1273 (4). Il Fr. Bonifazio del nostro testo è omesso in alcuni manoscritti.

In quanto a Pietro Zalfano, egli è certamente un personaggio storico, ed è ricordato nella storia d'Assisi quale partigiano del Papa nelle lotte tra Gregorio IX e Federigo II (5); e al 15 sett. 1253 quale testimone della canonizzazione di S. Stanislao vescovo di Cracovia (6). Egli potè dunque benissimo, come osserva N. Paulus (7), assistere alla consacrazione della cappella della Porziuncola nel 1216, e farne la testimonianza in età avanzata nel 1277. Il Fierens (8) però fa le sue difficoltà contro il contenuto della testimonianza specialmente contro la solenne consacrazione della cappella per opera dei vescovi: fatto questo, che secondo il Fierens i biografi tanto larghi nell'elogiare la cappella della Porziuncola non avrebbero passato sotto silenzio. A ciò rispondiamo che se i biografi hanno taciuto sul fatto principale, cioè sull'Indulgenza della Porziuncola, che ciò non di meno anche il Fierens crede autentica, potevano essi tacere anche

(1) Per tutte queste indicazioni vedi Sabatier, *Bartholi*, p. L–LI, e specialmente Lemmens, *Die aeltesten Zeugnisse*, p. 14–15.

(2) Sabatier, *Bartholi*, p. LIV, nota 4.

(3) *Die aeltesten Zeugnisse*, p. 15.

(4) Bartolomasi, *Series chronologica historica Ministrorum Provincialium.... qui seraphicam S. P. N. Francisci Provinciam... gubernarunt...* Romae 1824, p. 14.

(5) Vedi *Misc. Franc.* X, p. 7.

(6) Il documento di questa canonizzazione fu edito da Vincenzo Loccatelli, *Vita di santa Chiara di Assisi*, Assisi 1854, appendice n. 3, p. 336; e dal Faloci in *Misc. Franc.* X, p. 75, secondo una copia dello Spader, *Archivum Portiunculae*, manoscritto che ora sta pubblicandosi nell' *Oriente Serafico*.

(7) Presso Lemmens, *Die aeltesten Zeugnisse*, p. 16.

(8) *Aflaat*, p. 178-182.

le circostanze che accompagnavano l'annunzio di detta Indulgenza. La testimonianza per altro è corroborata dal B. Giovanni della Verna, almeno indirettamente, inquanto egli si appella a Fra Angelo, Ministro della Provincia di S. Francesco, in presenza del quale Pietro Zalfani fa la sua deposizione.

4. L'attestato di Fra Benedetto d'Arezzo

Delle testimonianze antiche per l'Indulgenza della Porziuncola conservateci, quella di Fra Benedetto e Fra Rainerio, ambedue d'Arezzo, del 31 ott. 1277, è la sola datata e quindi di una eccezionale importanza. Se ne trovano molte edizioni (1). Dolorosamente l'originale non esiste più; la copia più antica e per lo più seguita dai dotti moderni, è quella conservata nel vol. XII degli *Instrumenta* del Sacro Convento d'Assisi, ricordato sopra al n. 3. Il testo Alvernese si scosta qua e là dall'Assisano.

Troppo è stato scritto su Fra Benedetto Sinigardi d'Arezzo (✠ 1282) e suo compagno Fra Rainerio di Mariano d'Arezzo (✠ 1304) per poter qui ripetere e discutere tutto. Basti dire che quelli che negano l'autenticità del Perdono si scagliano principalmente contro questo documento, portando alle volte delle ragioni addirittura ridicole (2), mentre i defensori si fondano sopra tutto su questo testo. Il P. Holzapfel, O. F. M., basa quasi esclusivamente sull'attestato di Fra Benedetto la sua dotta e moderata difesa dell'autenticità del Perdono (3). Gran conto ne fa pure il P. Lemmens (4). L'atto è rogato da un notaio in Arezzo presso la cella di Fra Benedetto, in presenza di più Frati Minori, tra i quali Fra Caro d'Arezzo, Inquisitore nella Toscana

---

(1) Wadd. ad a. 1277, n. 17 (V, 24); Baluzius, *Miscellanea*, IV, p. 490; ed. Mansi, Lucca 1761, II, p. 123; Papini, *Storia del Perdono*, p. 37; Holzapfel, *Entstehung des Portiuncula-Ablasses*, nell'*Archivum Francisc. Historic.* I, 1908, 31-44; la testimonianza di Benedetto p. 39. Sabatier, *Bartholi*, p. XLIV; XLVIII; cap. 12, p. 27; Golubovich, *Vita et miracula B. Benedicti Sinigardi de Aretio Ord. Min.*, Quaracchi 1905, (Golubovich, *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa*, I, Quaracchi 1906, 129-149) il testo p. 18 della *Vita*, e p. 142 della *Biblioteca;* Lemmens, *Die aeltesten Zeugnisse*, p. 9; Faloci, *Misc. Franc.* X, p. 76; Fierens, *Aflaat*, p. 47; Bulletti, O. F. M., nell'*Arch. Franc. Hist.* IV, 1911, p. 504-507; e presso molti altri autori.

(2) Come per esempio che la *Vita* di Fra Benedetto (vedi nota precedente) contenga delle narrazioni impossibili. Non meno ridicola mi pare l'asserzione del Fierens, *Aflaat*, p. 197, essere il documento posteriore alla testimonianza del B. Giovanni, dunque dopo il 1311!

(3) Nello studio citato dell'*Arch. Franc. Hist.* I, 31-44.

(4) *Die aeltesten Zeugnisse* cit.

circa il 1289 (1), circostanza questa che nessun autore, per quanto io mi sappia, ha rilevato finora, che però non è senza importanza. L'attestato di Benedetto nell'esemplare d'Assisi data secondo valenti paleografi dalla fine del secolo XIII, secondo altri almeno dal principio del secolo XIV. Ora come è concepibile che il nome di un Inquisitore vivente vi figuri, se il documento è una falsificazione?

L'autenticità e veridicità di questo documento sono del resto garantite dal B. Giovanni della Verna.

5. L'attestato di Giacomo Coppoli di Perugia

Il documento quinto della serie Alvernese, quello del secolare Giacomo Coppoli di Perugia, fatto in Perugia presso la stanza già di Fra Egidio, cioè oggi Monte Ripido, è quello che ci ha conservato l'attestato di Fra Leone, l'intimo amico e confessore di S. Francesco. Come parecchi degli altri testi, esso è provocato da Fra Angelo Ministro della Provincia dell'Umbria e qualche manoscritto aggiunge perfino che esso fu scritto dalla mano sua (2). Il documento porta solamente la data del giorno e mese, cioè addì 19 agosto, data, che, come fu osservato (3), bisogna supplire col Provincialato di Fra Angelo. Il Waddingo (4) difatti la fissa per l'anno 1277. Coi soli mezzi che oggi abbiamo a nostra disposizione, non possiamo essere così determinati, ma considerata la cronologia della vita di Fra Angelo indicata di sopra nel n. 3, dobbiamo dire che il Waddingo non può avere sbagliato di molto.

Inquanto al testo il Fierens distingue tre recensioni (5), ma le differenze non sono di tanto peso. Più discussa è l'attendibilità del suo contenuto. Mentre il Sabatier (6) scrive che l'autenticità di questo testo sembra non poter essere attaccata, ed il suo valore è messo in rilievo anche dal Paulus e dal Lemmens (7), altri, come il Kirsch (8), e Fierens (9) lo destituiscono di ogni attendibilità.

---

(1) Vedi Papini, *L'Etruria Francescana*, Siena 1797, p. 56.

(2) Vedi Sabatier, *Bartholi*, p. LI.

(3) L. c. p. 50.

(4) Ad a. 1277, n. 18 (V, 25).

(5) *Aflaat*, p. 49. Le edizioni sono numerose. Eccone alcune. Baluzius, *Miscellanea* lib. IV, 490; ed. Mansi, II, 124. Il Sabatier, *Bartholi*, ne dà tre, a p. LI; LIII; cap. 13, p. 28; Papini, *Storia del Perdono*, p. 34. Faloci, *Misc. Franc.* X. 73; Lemmens, *Die aeltesten Zeugnisse*, p. 18; Fierens, *Aflaat*, p. 50.

(6) *Bartholi*, p. XLIX.

(7) *Die aeltesten Zeugnisse*, p. 19-22, ivi anche le parole del Paulus.

(8) *Der Portiunkula-Ablass*, Tuebingen 1906, p. 59-61.

(9) *Aflaat*, p. 182-184.

Il certo è che Giacomo Coppoli di Perugia è un personaggio storico e che aveva delle relazioni coi Francescani. Nel 1276, ai 14 di febb. egli fa atto di donazione ai Francescani del Monte Ripido, luogo di abitazione di Fra Egidio e dove, secondo il nostro testo, Giacomo stesso fa la sua deposizione in favore dell'autenticità del Perdono (1). La deposizione stessa non contiene nulla che contradica agli altri testi, anzi il silenzio che S. Francesco vi impone a Fra Leone (2) combina magnificamente con ciò che l'Olivi scrive nella sua *Quaestio de indulgentia Portiunculae* (3), sulla propagazione lenta ed occulta dell'Indulgenza, somigliante in ciò agli inizi della fede cristiana (4).

Finalmente l'attestato di Giacomo Coppoli, basato sulle comunicazioni di Fra Leone, è mentovato nella testimonianza del B. Giovanni, che anzi afferma aver udito la cosa dalla bocca stessa di Giacomo e della sua moglie.

6. La testimonianza del B. Giovanni della Verna

Tutto ciò che precede era necessario dire per capire ed illustrare la testimonianza che il B. Giovanni della Verna dette sull'autenticità dell'Indulgenza della Porziuncola, perchè questa testimonianza sta anzitutto in strettissima relazione coi testi che precedono, ed il non aver badato abbastanza a questo, ha condotto in errore gravissimo il Fierens, che offre un testo (5) della testimonianza addirittura impossibile, puramente arbitrario, facendovi entrare un mucchio di nomi e di testimoni, di cui non c'è neanche un accenno lontano in ciò che precede, e che il Beato deve confermare, e tralasciando altri nomi, che vi si menzionano esplicitamente, come quello di Giacomo Coppoli. Quando si possiede una così buona tradizione di testo come quello della Verna, — alcune sgrammaticature qui non c'entrano — non è lecito poterlo correggere con dei testi di compilatori posteriori. Difatti si capirebbe che lo scrivano della Verna, che ha copiato il testo della raccolta colla testimonianza di Giovanni, avesse aggiunto

(1) Vedine l'atto nei *Misc. Franc.* IV, 157 e Agost. da Stroncone, *Umbria seraf.* ad a. 1276, *Misc. Franc.* II, 174. Sulla famiglia Coppoli a Perugia nel dugento vedi Sabatier, *Bartholi*, p. LII, nota 1.

(2) « Teneas secretum hoc usque circa mortem tuam... » altri codici portano *meam*.

(3) Edita in *Acta Ordinis Min.* XVI, Quaracchi 1895, p. 139-145, ed anche ivi separatamente.

(4) L. c. p. 141; ed. sep. p. 9. Vedi anche l'Holzapfel nell'*Arch. Franc. Hist.* I, 1908, 34.

(5) *Aflaat*, p. 24.

dei nomi per accrescere il peso della testimonianza stessa, ma non si vede la ragione per cui egli li avrebbe tralasciati, e si sarebbe messo così a correggere o meglio a deturpare il testo del Beato, la cui memoria era sempre viva alla Verna (1).

Analizzando il testo Alvernese si vede chiaro che le parole di Giovanni si riferiscono ai testi precedenti, ma in ordine inverso, cioè cominciando dall'ultimo, ossia da quello che precede immediatamente, e così di seguito fino al primo, che nell'attestato viene ad occupare l'ultimo posto; eccezione molto significativa fa il testo di Michele Bernardi (n. 2) che non è mentovato:

Ego frater Iohannes de Marchia, qui dicor frater Iohannes de Averna... confiteor me audisse

a dicto domino Iacobo et ab uxore sua predicta verba (= n. 5),

et eadem me audisse a fratre Benedicto de Aretio et a sotio suo fratre Raynerio (= n. 4),

et a fratre Angelo ministro sancti Francisci (= n. 3: *Coram fratre Angelo ministro*),

et a pluribus aliis fratribus qui hec audierunt a fratre Masseo et ab aliis sotiis suis (= n. 1).

Ecco esaurita la serie dei nomi nella testimonianza di Fra Giovanni della Verna, che egli fece presso la sua cella sulla Verna, ai 24 di luglio 1311, per volontà e comando del suo Custode, Giacomo da Montepulciano.

Dopo aver letto e analizzato il testo di Giovanni, si legge con stupore ciò che scrive il Fierens (2) a proposito dello stesso testo: « Che tra i secolari (mentovati) noi non vi troviamo un Giacomo Coppoli, un Pietro Zalfani, un Michele Bernardi — uomini i cui racconti abbiamo già rigettati come invenzioni — è certamente caratteristico ».

Che il nome di Michele Bernardi (n. 2) manchi l'abbiamo già rilevato. Per tale mancanza ci sono due ipotesi possibili: o Giovanni aveva dinanzi a sè quel testo nella raccolta, e non volle dare appoggio ad una narrazione, di cui egli non potè rispondere, o non l'aveva dinanzi a sè, ed allora il testo fu aggiunto quando si fece la copia presente del Codice Alvernese. In ambedue le ipotesi il racconto attribuito a Michele Bernardi fa cattiva figura; nella prima, perchè il Beato si rifiutò di dare credito ad una falsità, nella seconda, perchè così si dimostrerebbe di origine più recente del 1311.

(1) Più ragionevole sarebbe la ipotesi del Faloci, *Misc. Franc.* X, 85, secondo la quale il B. Giovanni in tempi diversi avrebbe rilasciate due testimonianze, l'una più lunga, finora conosciuta; l'altra più breve, quella della Verna.

(2) *Aflaat*, p. 187. (Abbiamo tradotto dal fiammingo).

Come ognun vede, è proprio l'identico caso del diploma del Vescovo Teobaldo del 1310, nel quale si osservano i medesimi nomi dei testimoni come nella raccolta Alvernese: Masseo-Marino (= 1), Leone (Coppoli) (= 5), Benedetto-Rainerio d'Arezzo (= 4), Zalfano (= 3), e manca il Michele Bernardi (= 2 della raccolta Alvernese).

Da ciò si potrebbe dedurre che la testimonianza di Fra Giovanni coi testi relativi non è che una copia un po' modificata del diploma di Teobaldo, col quale (1310) combina incirca anche inquanto al tempo (1311).

Ma ammettendo pure per i due documenti la comune preoccupazione che li ha ispirati, cioè di autenticare per cosi dire i racconti sull'origine dell'Indulgenza della Porziuncola, la serie dei testi Alvernesi è certamente indipendente dal diploma Teobaldino, e ciò è chiaro per la semplice osservazione che quest' ultimo si serve dei testi piuttosto che inserirli letteralmente e intieramente, come è il caso per la serie nostra. Piuttosto le fonti dei due documenti sono comuni, ma niente più.

Il valore della testimonianza del B. Giovanni riguardo al Perdono d'Assisi è doppio, inquanto cioè essa dà peso ai racconti premessi e ne è come un' *autentica,* ed inquanto essa dimostra la fede di Giovanni nell' Indulgenza stessa della Porziuncola. Diciamo due parole per ciascheduno di questi due rilievi.

Riguardo all'autenticazione dei racconti precedenti la dichiarazione del B. Giovanni — eccettuato sempre il n. 2, quello cioè di Michele Bernardi — il Fierens è scettico e lo dimostra anche troppo impugnando come testi senza valore storico i racconti di Pietro Zalfani, Benedetto e Rainerio d'Arezzo e di Giacomo Coppoli. Nè secondo il Fierens la dichiarazione di Giovanni nel testo Alvernese li fa più autorevoli, perchè le parole della dichiarazione: *qui haec audierunt* riguarderebbero tanto le trattative (di Francesco col Papa) a Roma e l'annunzio ad Assisi, quanto il trattativo di Perugia, ed è perciò che il Fierens al testo Alvernese preferisce i testi comuni al Bajuli, al Pisano, e al Bartoli (1), presso i quali, separata la testimonianza dai testi precedenti, e omesso qualche nome del testo Alvernese, la testimonianza stessa non ha più il medesimo valore. Ma il ragionamento di Fierens, come ognun vede da sè, in gran parte è privo proprio del fondamento sul quale si appoggia: del racconto di Michele Bernardi non v'è il minimo accenno nell'attestato di Giovanni. Il Fierens è incorso nell'errore perchè non si è attenuto al testo chiaro della Verna, ma ne ha voluto costruire il prototipo, riuscendo ad un

(1) *Aflaat*, p. 42.

testo puramente arbitrario, sul quale poi egli fieramente basa le sue conclusioni. Questi del Fierens sono metodi per arrivare facilmente a risultati nuovi — ma non sono metodi scientifici, nè con essi si riesce a sciogliere le questioni, ma solamente ad imbrogliarle di più. — Il Fierens poi non si è accorto che negando quasi del tutto — sembra fare una qualche eccezione del racconto Marino-Masseo — l'attendibilità delle testimonianze portate dal B. Giovanni, egli toglie una gran parte del peso alla testimonianza del Beato stesso, come giustamente fu osservato in una critica del libro di Fierens, se mi rammento bene fatta da N. Paulus. Ma per fortuna le ragioni per cui il Fierens ha voluto limitare la portata dell'attestato di Fra Giovanni al solo lato personale, sono futili e prive di ogni fondamento, come abbiamo esposto.

Eppure neanche noi vogliamo negare del tutto che la testimonianza del Beato anche dal solo lato personale abbia qualche importanza, atteso che egli è entrato nell' Ordine nel 1272, dato il suo carattere veridico e sincero e atteso specialmente che egli stesso metteva in pratica la sua fede nell' Indulgenza della Porziuncola, come si è detto al principio di questa III parte del nostro studio. Quale vecchio religioso, che aveva ancora sentito i racconti sull'origine del Perdono dalla bocca stessa di Giacomo Coppoli di Perugia, e dei due aretini Benedetto e Rainerio e di Frate Angelo Provinciale dell' Umbria, alcuni dei quali alla loro volta avevano ricevuti i racconti da Fra Masseo intervenuto nella concessione stessa, il nostro Beato depone sulla Verna ai 24 di luglio 1311 per l' autenticità della concessione dell' Indulgenza fatta a S. Francesco, per volontà del suo Custode ed in presenza di parecchi frati per lo più di paesi lontani, i quali vista la data della deposizione, erano forse venuti a visitare la Verna in occasione del Perdono d' Assisi (1).

Una parola ancora sulla nostra edizione del testo. L' abbiamo copiato interamente dal Codice Alvernese e qui ne diamo la copia fedele, correggendo od indicando con un *sic* alcuni sbagli evidenti del copista. Chi farà il confronto del nostro testo con quello già pubblicato dal P. Mencherini, vedrà qua e là delle differenze nella lettura, senza però che noi le indichiamo volta per volta. Colla nostra edizione peró cadono non poche varianti diligentemente raccolte dal Fierens. Per maggiore chiarezza abbiamo divisi meglio tra di loro i sei pezzi che compongono la raccolta, aggiungendovi anche dei titoli tra parentesi.

(1) È curioso che i Bollandisti *Act. SS.* Aug. II, 459, che conoscevano la testimonianza del B. Giovanni nella forma data dal Waddingo ad a. 1277, n. 18 (V, 25), gli neghino quasi ogni importanza, e ne lascino la responsabilità al Mariano, al quale aveva attinto il Waddingo.

Narratio qualiter Beatus Franciscus impetravit Indulgentiam Portiuncule

[1. Narratio Fratris Marini nepotis Fratris Massei.]

Cum staret beatus Franciscus apud sanctam Mariam de Portiuncula fuit sibi de nocte revelatum a deo (1), quatenus ad dominum pontificem sum[m]um Honorium, qui pro tempore erat Perusii, accederet pro indulgentia petenda vel inpetranda pro eadem ecclesia sancte Marie de Portiuncula tunc reparata per ipsum. Qui de mane consurgens vocavit fratrem Masseum de Marignano sotium suum, cum quo simul erat, et coram dicto domino Honorio se presentavit et dixit: Sancte pater, nuper ad honorem virginis matris Xi reparavi vobis unam ecclesiam, supplico sanctitati vestre, quod ponatis ibi indulgentiam absque oblationibus. Qui respondit hoc convenienter non posse fieri, quoniam qui indulgentiam petit, oportet quod ipsam mereatur manum apponendo adiutricem; sed indica michi, quot annos vis, quod de indulgentia ponam ibi. Cui sanctus Franciscus respondit: Sancte domine, placeat sanctitati vestre, quod quicunque venerint ad ecclesiam istam confessi et contriti et, sicut expedit, absoluti per sacerdotem, absolvantur a pena et a culpa in celo et in terra, a die babtismatis usque ad diem et horam introytus ecclesie supradicte. Dominus papa respondit: Multum est, quod petis, Francisce; nec enim est curie romane consuetudo talem indulgentiam exibere. Domine, quod peto non ex parte mea, sed ex parte illius peto, qui misit me dominus yhs xps. Tunc dominus papa statim intulit ter dicens: Placeat mihi, quod habeas. Domini gardinales (2), qui tunc aderant, responderunt: Videte, domine, quoniam si huic talem indulgentiam exibetis, ultramarinam destruitis, et indulgentia beatorum Petri et Pauli ad nichilum redigerit (3) et pro nichilo reputabitur. Respondit dominus papa: Dedimus et concessimus eam sibi. Non possums nec expedit id destruere quod factum est, sed modificemus eam, ut tantum ad diem naturalem se extendat. Tunc vocavit sanctum F[ranciscum], et dixit sibi: Ecce, ex nunc concedimus, quod quicunque venerit et intraverit predictam ecclesiam, bene confessus et contritus, sit absolutus a pena et culpa. Et hoc valere volumus singulis annis (4) in perpetuum tantum per diem naturalem, a primis vesperis includendo noctem usque ad vesperas sequentis diei. Tunc b. F[ranciscus], inclinato capite, egrediebatur de palatio. Quem dominus papa videns abire, vocavit eum et dixit ei: O simplicione, quomodo vadis, quid portas tu de huiusmodi indulgentia? Et b. F[ranciscus] respondit: Tantum sufficit mihi verbum tuum, si opus dei est, ipse suum opus habet manifestare, de huius aliud ego nolo istrumentum (5), sed tantum sit carta beata virgo Maria, notarius sit xps, et angeli sint testes. Ipse autem recedens de Perusio

(1) Il Cod. ha *d.* con l'*o* soprascritta.
(2) Sic!
(3) Sic!
(4) Cod. *angelis*.
(5) Sic!

et rediens versus Asisium, in medio vie in loco, qui dicitur Colle, ubi erat locus leprosorum, cum sotio aliquantulum requiescens obdormivit. Excitatus vero post orationem vocavit sotium. Et dixit sibi: Frater Mathee (1), dico tibi ex parte dei indulgentiam mihi exibitam per sum[m]um pontificem esse confirmatam in celis.

Et hoc refert frater Martinus (2), nepos fratris Massey, qui ab ore dicti avulculi (3) sui frequenter habuit.

In hiis omnibus adhuc beatus F[ranciscus] diem terminatum non habebat, nec a domino, nec a papa.

[2. Narratio Michaelis Bernardi.]

In nomine individue trinitatis, patris et filii et spiritus sancti et beate Marie virginis et omnium sanctorum, et ad reverentiam quinque plagarum, quas dominus noster yhs xps suscepit in crucis patibulo pro salute humani generis, de quibus beatus Franciscus contemplans afflictusque consignatus est in corpore similitudinarie stigmatibus ipsis.

Ego Michael Bernardi, olim de Spello, et civis nunc et habitator civitatis Asisii, tanquam devotus specialis beati Francisci et ipsius ordinis, accessi quadam die ad locum beate Marie de Angelis sive de Portiuncula, ubi inveni beatum Bernardum Quintavallis, fratrem Leonem, fratrem Petrum Catanii et fratrem Angelum de Reate, fratrem Phylyppum Longum de Castro S. Savini, fratrem Masseum Marignani et fratrem Guillielmum, qui mutuo loquebantur, ad invicem, et cum accessissem ad eos et videns quod absconse loquebantur, rubore ductus volui recedere, et ipsi vocaverunt me et ego accessi ad eos, et istud colloquium erat ibi in orto, ubi est cellula beati Francisci, et unus illorum cepit loqui ad me, scilicet frater Petrus Catanii et dixit: Audi, Michael, mirabile, quod accidit diebus istis proximis preteritis, quia cum pia mater nostra, videlicet beatus Franciscus, qui nunc moracere (4) in carcere montis Blasii (5), et frater Bernardus venit hodie ab eo, qui assotiavit eum ibi. Cum esset olim in tabernaculo, hoc est in cella, que est post ortum ecclesiam (6) Sancte Marie, quam et ostendit michi digito, hoc anno de mense Ianuarii proximo preterito, tempore nocturno quasi media nocte, et ecce sathan venit ad eum iuxta tabernaculum, tunc, cum ipsa mater esset in oratione, dixit ei: Francisce, quare vis tu mori ante tempus, quare stas ad talia faciendum, nescis tu quod dormire est potissimum alimentum corporis? Tu iuvenis es, cum dormire et quiescere potissimum est, et alias dixi tibi in quadam ecclesia, que vocatur capella Quatuor Cappelli de comitatu Tuderti (7), quod tu es iuvenis et poteris alias facere penitenciam de peccatis

(1) Così il Cod. invece di *Massee.*

(2) Gli altri Codici generalmente hanno *Marinus.*

(3) Sic!

(4) Così il Cod.; leggasi *moratur.*

(5) Leggasi *Subasii.*

(6) Così il Cod.; sembra doversi supplire *pone eccl.*, o leggersi *ecclesie.*

(7) Secondo Get. Ceci, *Todi nel Medio Evo*, I, Todi 1897, pag. 241; 243, la chiesa delle *Quattro Cappelle* trovasi dentro la città di Todi e vien chiamata anche *S. Ilario;* ivi fino dal 1275 si trovava l'ospedale e il convento dei Frati

tuis, ad quid ergo te affligis tantum in vigiliis et orationibus? Et tu[nc] beatus Franciscus expoliavit se tunica et femoralibus et exivit de tabernaculo et introivit per grossam et clausam sepem et ingressus est silvam durissimam et spinosam, que erat Philippi Iacobi, iuxta propriam ecclesiam Sancte Marie de Portiuncula. Et cum ipsa pia mater, videlicet beatus F[ranciscus], esset in medio silve cum carne corporea a spinis concremata et sanguinolenta dixit: Melius est inextimabiliter, quod sic agnoscam passionem domini nostri yhu xpi quam, ego obtemperem blanditiis deceptoris. Et fuit in medio silve lumen maximum et in maximo gelu sicut in Ianuaria (1) flores rosarum apparuerunt et cetus innumerabilis angelorum apparuit tam in silva quam in ecclesia, iuxta quam erat silva predicta. Et tunc angeli viva voce dixerunt beato Francisco: Accedas velociter ad salvatorem et ad matrem eius stantes in ecclesia. Tunc beatus Franciscus se invenit indutum novo vestimento, quomodo vero et qualiter ipse ignoravit, et tunc apparuit via recta quasi de serico ornata (2) ad eundum in ipsam ecclesiam; et ipse beatus F[ranciscus] accepit statim de rosario illo XII rosas rubeas et XII albas, et ivit per viam illam in dictam ecclesiam sancte Marie et accessit ad altare posuit ibi rosas, quas detulerat et vidit dominum yhu ypm stantem et beatam virginem matrem a dextris eius cum magna multitudine angelorum. Et tum dominus noster locutus est beato F[rancisco] prostrato in terra ante conspectum eius et matris virginis Marie; et dixit illi: Francisce, postula quod vis circa salutem gentium et consolationem animarum et ad honorem et reverentiam divinitatis quia datus es in lucem gentium et reparationem ecclesie terrestris, et ipse iacebat quasi raptus in conspectu divinitatis. Et tandem reversus ad cor locutus est dicens: Sanctissime pater noster, supplico ego miser et peccator quatenus digneris facere hanc gratiam humano generi, quod concedas veniam et indulgentiam omnibus et singulis venientibus ad locum istum, et introenutibus in ecclesiam istam omnium peccatorum suorum universaliter et singularibus de quibus confessionem fecerint sacerdoti et mandatum susceperint, et supplico beate Marie matri tue advocate humani generis, quatenus pro huius me aiuvare (3) et apud tuam piissimam et clementissimam maiestatem tuam intercedere dignetur. Et ipsa celorum regina humilima et beatissima inclinata precibus beati Francisci statim cepit supplicare filio suo dicens: Altissime, deus omnipotens, supplico divinitati tue et humiliter intercedo, quatenus dignetur maiestas tua se inclinare precibus fratris Francisci famuli tui. Et ipsa divina maiestas statim locuta est dicens: Satis grande est, quod petisti, sed maioribus dignus es, frater Francisce, et maiora habebis et ego petitionem tuam et orationem tuam amicto, decernas tamen diem in quem fieri debeat. Et ipse beatus F[ranciscus] statim locutus est dicens: Sanctissime pater noster, ordina-

---

della Penitenza. Non occorrendo mai nelle vite di S. Francesco il nome delle Quattro Cappelle sarebbe forse questo un tentativo di riallacciare la memoria di S. Francesco con la chiesa dei Frati della Penitenza di Todi e fornirci un indizio sull'origine del racconto di Michele Bernardi?

(1) Sic.

(2) Il Dodice *ornatum*.

(3) Sic.

tor celi et terre, digneris ordinare propter magnam misericordiam tuam diem illam, assistente ad hec beatissima matre tua, humani generis advocata. Et sic divina maiestas statuit a vesperis primi diei Augustu (1) usque ad vesperas secundi diei Agusti (2), ut quicunque venirent eo die, contriti et confessi de peccatis suis, de quibus memores existerent, quod remissa sint eis omnia per eos commissa a die baptismatis usque ad diem adventus et introytus ipsius ecclesie. Et ipse beatus F[ranciscus] ait: Sanctissime pater noster, qualiter fiet, quod veniat in scientiam et credulitatem humani generis? Et ipse dominus noster ait: Francisce, hoc fiet domino favorante (3) et prosperante et auxilium prebente gratia sua. Tu tamen habes ire Romam ad vicarium, quem constitui, potestatem dedi ligandi atque solvendi, ut ipse faciat patefieri prout ei videbitur expedire. Et ipse beatus F[ranciscus] dixit: Qualiter mihi credet vicarius tuus? forte non credet mihi peccatori. Et deus (4) ait: Deferas tecum testes aliquos ex sotiis tuis, qui audierunt et rosas rubeas et albas, quas de mense Ianuarii collegisti in silva in afflictione tui corporis, et in eo numero rosarum, quod tibi videbitur expedire.

Predicta omnia audierunt frater Petrus Charani (5), frater Ruphinus Sciphii, frater Bernardus Quintavallis (6) et frater Masseus Marignani et sotii, qui stabant in tabernaculis suis, idest in cellis extra ecclesiam in orto, ubi est cella beati F[rancisci]. Et tunc beatus F[ranciscus] de illis rosis, quas detulerat de silva, accepit tres rubeas et tres albas ad honorem sanctissime et individue trinitatis et ad laudem dei et beate Marie virginis. Hoc fecit presente ipsa maiestate divina simul cum matre; et demum corus angelorum maximus insurrexit et cantaverunt *Te deum laudamus*. Post hec in mane reaccepit tunicam suam et accessit ad illos tres sotios suos et dixit illis: Preparate (7) vos ad veniendum mecum Romam; et imposuit eis silentium de iis, que audierant. Et illi fuerunt frater Petrus Cathanii, frater Bernardus Quintavallis et frater Angelus de Reate; et ceperunt iter ad eundum Romam, relictis aliis in loco, et ingressi in civitatem romanam direxerunt gressus suos versus ecclesiam lateranensem et ibi invenerunt papam Honorium successorem Innocentii, vicarium yhu xpi, cui beatus Franciscus adhesit cum piis sotiis suis significans sibi omnia supradicta, et de iis peribuerunt tres fratres supradicti et illi VI flores rosarum, videlicet tres rubei et tres albi. Et ipse Honorius aspiciens in mense ianuari flores rosarum ita recentes et tam acuti coloris et odoris dixit: Hoc est bene mirabile et potius divinitatis, quam humanitatis. Scimus quia verum est testimonium eorum. Nos tamen loquemur, dixit ipse papa, cum fratribus nostris. Audiemus in consilio secreto responsa eorum et deliberabimus quid super faciendum; et tunc iussit familie ut reciperetur beatus F[ranciscus] cum sotiis suis in loco congruo et honesto et darent sibi necessaria pro velle pro se et suis fratribus; et mandavit beato Francisco, quod sequenti die diluculo esset coram eo. Et sicut papa mandaverat, sequenti die extitit coram eo dicens: Digne xpi vicarie, adimpleatis circa materiam supradictam voluntatem regis celestis et matris eius (8),

(1) Sic.
(2) Sic.
(3) Sic.
(4) Cod. *d* colla *s* sopradetta; il contesto vorrebbe piuttosto *dominus*.
(5) Cosi il cod. invece di *Cathanii*.
(6) Cod. *Quitavallis*.
(7) Cod. *preparata*.
(8) Cod. *is*.

cuius vocabulo ecclesia angelorum sive de Portiuncula vocitatur. Et ipse respondit dicens: Frater Francisce, asseras coram omnibus fratribus meis et dicas que est voluntas regis celestis et matris ipsius, licet alias dixeritis tu et fratres tui. Et beatus F[ranciscus] respondit dicens: Voluntas eius est, ut a vesperis primi diei Augusti usque ad vesperas secundi diei dicti mensis, quod quicunque intraverit in ecclesiam sancte Marie de Angelis sive de Portiuncula asisiensis dyocesis, remictuntur sibi omnia peccata sua a die baptismatis citra, de quibus recordatur et etiam non recordatur et in penitentia seu in confessione memoriam fecerit et mandatum susceperit a sacerdote, corde contrito et humiliato, et absolutus fuerit per ipsum sacerdotem post mandatum susceptum. Et papa respondit: Frater Francisce, magnum est quod petis, sed postquam rex celestis dominus yhus xps ad instantiam beate Marie virginis matris eius (1) tuam orationem exaudivit, nos scribemus episcopo asisino et perusino, tudertino, et spoletino et fulginato et nuterino et eugubino, quod veniant ad locum sancte Marie de Angelis sive de Portiuncula prima die agusti (2) et notificent venientibus indulgentiam quam tibi placuerit; et sic beatus F[ranciscus] cum sotiis, acceptis litteris summi pontificis, ad predictos episcopos venerunt et litteras fecerunt presentari et procuravit ipse frater Franciscus adeo, quod in die prima kalendarum agusti omnes predicti episcopi convenirent ad dictam ecclesiam sancti Marie et factum fuit pergulum ligneum, in quo omnes dicti episcopi ascenderunt simul cum beato Francisco; et cum magna multitudo gentium ibi esset congregata circa pergulum, quasi in media tertia, dixit beatus Franciscus inter episcopos: Quis vestrum vult dicere et predicare et veniam annuntiare? Et ipsi episcopi convenerunt in unum et dixerunt intra se: Nos habemus sequi voluntatem tuam, frater Francisce, secundum tenorem litterarum papalium. Et dixit beatus Franciscus: Licet non sim dignus, volo aliqua dicere et predicare in conspectu istarum gentium et annuntiabo indulgentiam de mandato regis celestis, que fit ad instantiam matris sue, et vos annuntiabitis una mecum. Et surrexit et predicavit beatus Franciscus adeo benigne et utiliter ita, ut videretur angelus (3) celestis et non homo carnalis. Et perfecto sermone, denuntiavit indulgentiam, videlicet ut quicunque veniret ad ipsam ecclesiam sancte Marie de Angelis et ingressum haberet a vesperis primi diei kalendarum agusti usque ad vesperas secundi diei dicti mensis, tam de nocte quam de die, includendo noctem sicut diem, remittantur sibi omnia peccata sua, postquam confessionem fecerit, a die baptismatis eorum usque ad presentem diem. Et hoc locum habet quolibet anno in perpetuum de quibus penitentiam susceperit et mandatnm sumpserit a sacerdote, de quibus recordatur, et de quibus non recordatnr. Audientes vero episcopi indignati sunt et scandalum passi sunt de hoc, quod dixerat beatus Franciscus, ad quem dixerunt: Licet dominus papa mandaverat nobis quod sequeremus (4) circa hoc voluntatem, non fuit sue oppinionis, quod sequeremur in hoc, quod congruum non est; unde denuntiemus decem annorum. Et surrexit episcopus asisinas dicere de decem an-

(1) Cod. *eis.*
(2) Così qui e altre volte più sotto.
(3) Cod. *angelis.*
(4) Sic.

nis. Et dixit quicquid dixerat beatus Franciscus, et aliud non potuit dicere. Et de hoc fuerunt multi testes tam de Perusio quam de aliis civitatibus et castris de contrada, scilicet Dominus Suppolinus Ugolini presbiter; Dominus Andreas de Monte Melino de Asisio; frater Nepoleo de Armenzano; Dominus Iohannes Gualterii, pater domini Ieronimi; Dominus Iohannes Petri Tobalducii; Dominus Bruncus Lamanfri, et universaliter multi alii de contrada, qui non sunt scripti in carta hac, qui omnes fuerunt predicte annuntiationi indulgentie per beatum Franciscum et predictos episcopos.

[3. Testimonium Petri Zalfani.]

Coram fratre Angelo ministro, fratre Bonifatio, fratre Guidone, fratre Bartholo de Perusio et aliis fratribus in loco Portiuncule, Petrus Calfanus (1) dixit, quod interfuit consecrationi predicte et audivit beatum Franciscum predicare coram quinque episcopis et habebat quandam cetulam in manu et dixit: Ego volo vos omnes et anuntio vobis indulgentiam, quam habeo ab ore summi pontificis et omnes vos, qui venistis hodie, et omnes qui venerint annuatim tali die, bono corde et contrito, habeant indulgentiam omnium peccatorum suorum. Ego volui per VIII dies, sed non potui habere.

[4. Testimonium Fr. Benedicti de Aretio.]

In nomine domini amen. Ego frater Benedictus de Aretio, qui olim fui cum beato Francisco, cum adhuc viveret et, divina gratia operante, ipse pater sanctissimus ad ordinem me recepit, qui etiam sotiorum suorum sotius fui, et frequenter in vita sancti patris et post ipsius recessum de hoc mundo ad patrem, cum eisdem de secretis ordinis frequenter collationem habui. Confiteor me audisse frequenter a quodam sotiorum supradictorum beati Francisci, qui vocabatur frater Masseus de Aringnano (2), qui fuit homo veritatis et probatissime vite, quod ipse fuit cum beato Francisco apud Perusium ante presentiam pape Honorii, cum petivit indulgentiam omnium peccatorum pro illis, qui contriti et confessi convenirent ad locum sancte Marie de Angnelis sive de Portiuncula a vesperis primi diei (3) kalendarum augusti usque ad vesperas sequentis diei, que indulgentia cum fuisset tam humiliter quam constanter a beato Francisco postulata, fuit tandem a summo pontifice liberalissime concessa. Quamvis diceret ipse summus pontifex non esse consuetudinem talem indulgentiam facere.

---

(1) Sta nel Codice; nell'originale però era *Çalfanus* = Zalfanus. Si trova anche la forma *Zelfanus*. *Calfanus* si trova pure nel testo edito da Baluzio, *Miscellanea*, IV, 490, riportato da Onorio Marentini, *Indulg. Port.* Venet. 1760, pag. 16, e da F. Carlo-Giuseppe da S. Fiorano, *L' indulgenza della Porziuncola illustrata*, Milano 1764, p. 15. Invece nella nuova edizione del Baluzio fatta dal Mansi, Lucae 1761, II, 123 si legge *Galfaneus!*

(2) Così nel Cod.; ordinariamente si dice *Marignano*.

(3) Il Cod. *die*.

Hoc eodem confiteor ego frater Raynerius (1) de Aretio, sotius venerabilis dicti fratris Benedicti, me audisse frequenter a dicto fratre Masseo, cui, scilicet dicto fratri Masseo, spetialissimus amicus fui.

Lecte et publicate fuerunt supradicte collationes apud cellam dicti fratris Benedicti, coram fratre Compangno de Burgo, fratre Ranaldo de Castilione, fratre Caro de Aretio, fratre Hemodeo de Aretio, fratre Iacobo de Florentia, fratre Tebaldo de Aretio, fratre Bonaventura de Aretio, fratre Massario de Aretio et aliis pluribus ad hec vocatis et rogatis.

In anno domini MCCLXXVII, nemine inperante, ecclesia romana vacante, Indictione V^a^, die dominico ultimo optubris. Ego Iohannes natus filius olim Canclasiatis predictis omnibus interfui et mandato venerabilis fratris Benedicti et fratris Raynerii scripsi et publicavi.

[5. Testimonium Iacobi Coppoli.]

Dominus Iacobus Coppoli (2) de Perusio dixit michi fratri Angelo, ministro Provincie sancti Francisci, coram fratre D[eodato] Custode Perusino et fratre Angelo sotio meo, quod semel coram uxore sua et Iacobutio et alia domina interrogavit fratrem Leonem, sotium sancti Francisci: utrum de indulgentia, que est in Portiuncula esset vera. Qui respondit quod sic, et quod beatus Franciscus retulit sibi in hec verba, quod petiit a papa quod faceret indulgentiam in anniversario consecrationis ecclesie. Et papa respondit quantum vellet; et dixit papa de uno anno et de tribus, et venerunt usque ad septem. Et beatus Franciscus non erat contentus. Dixit papa, quantum vellet. Qui respondit: Volo, si placet, sancte pater, ut propter beneficia, que deus fecit in loco illo, indulgentiam omnium peccatorum, et non habeant ulterius brigam aliquam. Et papa respondit: Et ego concedo, quod ita sit. Et cum scivissent (3) cardinales, dixerunt pape, quod revocaret eam, quia erat in preiudicium terre sancte. Et papa respondit: Nullo modo, postquam promisi. Et dixerunt: Artate quantum potestis. Et tunc papa dixit, quod valeret tantum per unam diem et noctem, vel a vesperis ad vesperas. Et cum exiret a papa beatus Franciscus post concessionem, audivit vocem dicentem sibi: Francisce, scias quod sicut hec indulgentia data est tibi in terra, ita confirmata est in celo. Et dixit beatus Franciscus fratri Leoni: Teneas secretum hoc usque circa mortem tuam (4), quia non habet locum adhuc. Quia hec indulgentia occultabitur ad tempus. Sed dominus trahet extra et manifestabitur. Et post iterum interrogat dominus Iacobus predictum fratrem Leonem volens certificari magis de hoc. Et frater Leo respondit, quod ita erat, sicut dixerat sibi. Et predicta uxor confirmavit coram predictis fratribus. Et hec acta sunt XIII kalendas septembris in loco olim fratris Egidii. Deo gratias.

(1) Il testo antichissimo, quello Assisano *Instrumenta ad Sac. Conventum* aggiunge *de Mariano.*

(2) Cod. *Copoli* con una lineetta sopra l'e, che veramente si dovrebbe leggere *Conpoli.*

(3) Cod. *Sciviscent.*

(4) Altro Codice *meam.*

[6. Testimonium Fr. Iohannis de Alverna.]

Et ego frater Iohannes de Marchia, qui dicor frater Iohannes de Averna, de mandato custodis mei, fratris Iacobi de Montepulciano, confiteor me audisse a dicto domino Iacobo et ab uxore sua predicta verba, et eadem me audisse a fratre Benedicto de Aretio et a sotio suo fratre Raynerio, et a fratre Angelo ministro sancti Francisci, et a pluribus aliis fratribus, qui hec audierunt a fratre Masseo, sotio beati Francisci, et ab aliis sotiis suis.

Hanc confessionem feci in sancto monte Alverne iuxta cellam meam, anno domini millesimo tricentesimo undecimo, nono kalendas augusti, coram predicto custode, presente fratre Andrea de Ungaria et custode Albensi fratre Matheo de Cumis, fratre Stephano de Aragonia, fratre Iohanne de Boemia, fratre Rolandino de Parma, fratre Symone de Sicilia. Et hoc scriptum fuit manu predicti fratris Iacobi custodis Aretini. Benedictus deus amen.

APPENDICE

Mentre lo Saraglia, nel *Suppl. ad Script.*, Roma 1806, p. 385, di opere del B. Giovanni della Verna non conosce altro che il Prefazio di S. Francesco, di cui abbiamo discusso più sopra, e la testimonianza per l' Indulgenza della Porziuncola, negli *Addenda* dello stesso volume, p. 729, col. a, gli attribuisce: *Dicta quaedam super animae iudicio,* et *Collectio sententiarum ex SS. Patribus, et Philosophis;* poi aggiunge: « *mss. Florentiae in Biblioth. Riccard.* ».

Ora nella Biblioteca Riccardiana di Firenze esiste realmente il Codice col numero 1467, membranaceo, mm. 150×110, sec. XV, descritto dal Morpurgo (1), e per la parte francescana dal P. At. Lopez (2), dal quale Codice senza dubbio lo Sbaraglia ha attinto la sua notizia, solamente in parte esatta. Difatti nel detto Codice a fol. 480 si trova un brevissimo trattato, di una sola facciata, col titolo rubricato: *Le parole de fra Johane d' Alvernia di gradi de l' unema.* Daremo più sotto il testo del trattato, in parte difficilmente leggibile, perchè o sbiadito, o scritto su rasure. — Ai fogli 56r-75r si trova una raccolta in volgare di sentenze dei SS. Padri, e proprio nella prima facciata (f. 56r) anche di Seneca. Che la raccolta sia di Fra Giovanni della Verna, non c' è nessuna prova, nessun lontano indizio. Il titolo è questo, f. 56r: *Questi sono notabili estracti de livro de le vite di sancti padri.* Forse neppure la scrittura dei due trattati è della stessa mano, il trattatello essendo di carattere gotico molto più

(1) *I Manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze. Manoscritti Italiani.* I, Roma 1900, p. 484-485.

(2) Nell' *Archivum Franciscanum Historicum*, VI, 1913, p. 160.

minuto che non quello della raccolta. Sebbene non esista alcuna prova in favore dell'attribuzione della detta raccolta delle sentenze al B. Giovanni, non abbiamo d'altra parte il diritto di porre in dubbio l'autenticità del trattatello ascetico del Codice Riccardiano, recante il suo nome. Premesso ciò, ecco la trascrizione del testo stesso, defettiva in parte, data la difficoltà della lettura in alcune parti. Probabilmente è la prima volta che esso viene stampato.

Codice Riccardiano 1467, fol. 48v:

(Rubr.) LE PAROLE DE FRA JOHANE D'ALVERNIA DI GRADI DE L'ANEMA

Lo promero stado per lo quale passa l'anema, se chomeça in lagreme, in dolore de pechadi, in la conpassione de proximo, in la conpassione de Cristo, e in lo pianto di pechadi.

Lo segundo ne [?] inferiore è in ardore da l'amore de Deo de tuto le forçe, e questo purga one rugene d'anema ça fata e che se fa cottiniamente, et è di fadiga et fadigamento.

Lo terço stado è de soavità, e questo mete uno e refregerio dopo l'ardore, ellumena l'anema e pare che tuta l'anema sia olio e che le membre del corpo siano innielade e la conpoxicione de mondo sia una cedra, e alora l'anema retorna convegnevele a l'abraçamenti co Deo.

Lo quarto è in reposo, e alora l'omo sederato e a mundo e a la carne et è posto in la croxe, e reposare in Deo avegna che sempre no faça questo.

Lo quinto è la gloria. Questo e quando l'omo comença essere glorificato et è manifesta a lui le visioni de la gloria et per questo la creatura se leva in quella gloria cellestiale, e vede chomo lo stado dei angeli è formado ai stadi e a le gracie nostre e vede [?] (1) la trinita, dei angeli innumeri [?] e alora retorna l'omo a Christo (2) a la revetione e laude. Deo gracias amen.

P. Livario Oliger O. F. M.

---

(1) Parola illeggibile.

(2) Così mi par dover leggere. Essendovi una correzione posteriore, il Morpurgo ed il Lopez leggono *achunço*, ma non so quale senso abbia questa parola.

Un libro d'amministrazione del Convento della Verna

DEGLI ANNI 1481-1518

Nel lavorio assiduo di ricerca, critica e pubblicazione delle fonti storiche, si è sentito oggi il bisogno di tener conto maggiore di alcune di esse, l'importanza delle quali era per l'addietro da molti trascurata, o almeno non avvertita. È il caso dei libri di amministrazione. La loro importanza emerge tanto più, quando si consideri che essa è di un valore generale, perchè dal fondo di un resoconto amministrativo balzano fuori molte volte notizie preziose, le quali da sole, o poste a contatto con altre, sono capaci di illuminare un fatto ed anche una intera serie di fatti; di stabilire, accertare, correggere una data importante; di svelare in una parola fatti di grande interesse dal lato economico, morale, artistico e letterario (1). Ciò che si dice in generale di qualunque libro di amministrazione, va detto in particolare di quello che abbiamo fra mano, poichè esso costituisce una fonte tanto più preziosa per la storia della Verna, tra la fine del sec. XV e il principio del XVI, quanto minore è il numero di altre fonti storiche originali di quel tempo.

Il *Cod. Ms. dell' Arch. delle SS. Stimate,* che noi prendiamo a descrivere, porta l'antico titolo di **Giornale. C primo** — *Entrata e uscita dal 1481 al 1518.* È cartaceo e misura mill. 293×220; ha 166 foll. numerati, dei quali 15 scritti solo da una parte. Mancano del tutto i foll. 16, 29, 32, 34-36, 41-42, 55-63, 74, 77-78, 102, 108-109, 130-131, 151-158, 160-161, 164-166, ma una rubrica posta nel primo foglio in bianco non numerato e così concepita: *tutte le carte tagliate in questo libro erono bianche et superflue,* viene subito a rassicurarci che niente è stato sottratto del testo. È scritto naturalmente da più mani, e in alcune parti assai nitidamente, mentre in altre è scritto trascuratamente, ed è di non facile lettura, come da principio e altrove. È conservato assai bene, ed è rilegato in pergamena. L'ordine di entrata e uscita nei vari anni è diversamente disposto: alcune volte, come per gli anni 1499-1501, 1508-1509, 1510-1518, (foll. 81v-92r, 111v-115r, 121v-163r) abbiamo l'entrata nel primo foglio a sinistra di chi legge, e subito nel foglio di contro a destra abbiamo l'uscita; altre volte, come agli anni 1485-1486, 1487, 1489, 1490, 1494-1495, l'entrata si trova rispettivamente ai fogli 13v-15v, 16r, 17r-18v, 19rv,

(1) Si veda, tra gli altri, il largo conto che ha tenuto di simili libri Lodovico Pastor nella sua grandiosa Storia dei Papi.

21r-22v, mentre l'uscita si trova a fogli 64r-66r, 67r-68r, 69r-72r, 73r-76v; altre volte finalmente si ha solo l'uscita senza l'entrata, come agli anni 1481-1482, e 1492. Per economia di carta, il resoconto di un anno viene ad occupare talora lo spazio lasciato in bianco sotto il resoconto di anni ormai passati, come quello del 1511 sotto il 1481 e 1482 (foll. 5v-13r).

Delle fonti edite che abbiano conosciuto questa nostra non sono venuto a cognizione che del P. Agostino Miglio. Egli nel suo *Nuovo dialogo* (1), parlando del tempo in cui fu finito il campanile, si riferisce al libro di entrata e uscita del P. Antonio da Poppi, che fu guardiano l'anno 1489 e parte del 1490. Il nostro Ms. a foll. 69r-72r parla appunto di spese per il campanile, e della compra d'una campana nel 1489, ciò che fa supporre che il campanile in detto anno fosse di già finito. Questo c'induce a credere che il Miglio abbia conosciuto la nostra fonte. Si aggiunga che essendo stato in alcuni punti del nostro ms. cancellato il nome del P. Antonio da Poppi, trovo messe delle postille di correzione, e, io credo, dallo stesso Miglio, perchè la dicitura è quasi identica qui, e nel *Nuovo dialogo,* ove si parla del guardianato del sopradetto P. Antonio da Poppi. Difatti, per citare un esempio, nel margine superiore del fol. 17r del nostro Ms. abbiamo: *non so a che proposito costui habbi cancellato o casso el nome di questo frate Antonio da Poppi tanto utile a questo convento,* e nel *Nuovo dialogo* (2) si dice del predetto guardiano che « *fu molto fattivo in tutte le cose, et fu molto utile per detto Sacro Monte.* Tra le fonti inedite fino ad oggi, mi fu dato costatare che il *Memoriale di cose notabili occorse alla Verna a tempo dei Minori Osservanti (1432-1625),* il quale vede la luce per la prima volta in questa pubblicazione, dipende dalla nostra fonte e la cita anzi continuamente per gli anni che ci riguardano (3). Il nostro *Giornale* peraltro non è un resoconto completo di tutta l'entrata e l'uscita dei singoli anni che vanno dal 1481 al 1518; anzi di alcuni non si dice addirittura nulla, come del 1483-1484, 1488, 1493, 1504-1507, 1516, e di altri il resoconto è assai incompleto, come del 1492 e 1517. Infatti questo *Giornale* non fu il solo a ricevere le partite amministrative degli anni 1481-1518, come si può vedere anche dai continui rimandi

(1) *Nuovo dialogo delle devozioni del Sacro monte della Verna; Firenze 1568*, p. 19.

(2) Vedi ivi p. 256.

(3) Vedi più sotto in questa pubblicazione. Ponendo quel documento a confronto anche con le sole notizie che abbiamo stralciato dal nostro Ms. si può vedere come l'autore, o gli autori, del *Memoriale*, non ne abbiamo usufruito che in piccolissima parte. Debbo alla gentilezza del P. Saturnino, che mi offrì il ms. del suo lavoro, l'aver potuto fare la costatazione e gliene rendo quì pubbliche grazie.

ad altri libri di amministrazione. Esso fu solo un libro guardianale di conto, in cui ciascuno dei superiori scriveva l'entrata e l'uscita del convento, e generalmente di proprio pugno, come si ricava dall'uso continuo della prima persona singolare. Per la sua incompletezza anzi ci è stato impossibile di sommare e dare in cospetto l'entrata ed uscita totale dei singoli anni, come avremmo desiderato. In compenso presentiamo al lettore un piccolo prospetto dei guardiani, vicari e procuratori e dei termini estremi della loro gestione, *quale risulta dal nostro ms.;* sebbene una Serie dei guardiani e vicari, per tutto il tempo dell'Osservanza, venga pubblicata dall'egregio P. Mencherini; ciò, se non fosse altro, affinchè le due serie nei loro punti di contatto s'irradino, confermino, e completino a vicenda (1).

1. — 1. V. 1481 - 1482. V. 18. Guard. Padre Francesco da Pisa (2). Vic.? Proc. Nofri di Francesco da S. Maria Impruneta.

2. — 26. V. 1485 - 1486. IV. 20. Guard. Padre Barnaba da Siena; Vic.? Proc. Giovanni dalla Pieve a S. Stefano con Biagio da Sovaggio sostituto (3).

---

(1) Quando mi capitò il lavoro del P. Saturnino Mencherini, io avevo di già preparato la mia serie dei Guardiani, Vicari e Procuratori della Verna dal 1481 al 1518, come risulta dal nostro *Giornale*.

(2) Secondo il *Memoriale*, vedi più sotto, in questa pubblicazione e secondo il Miglio, *Nuov. Dial. p. 250 e 252*, nel 1481 sarebbe stato guardiano della Verna il P. Filippo Bisticci da Firenze, e nel 1482 il P. Iacopo Volterrano. In base al nostro *Giornale*, dobbiamo porre tra il guardianato di questi due, quello del P. Francesco da Pisa. Si ha difatti al fol. 2r, sotto la data 6 Giugno 1481: *per çocoli tolse el guardiano lire 4, cioè frate Francesco da Pisa*, e al fol. 2v, sotto il giorno 18 dello stesso mese e dello stesso anno: *per uno paio di pianelle pagò Francesco pel guardiano cioè frate Francesco lire 1 soldi 6.* Siccome in questo giorno il capitolo era stato di già fatto, perchè si ha a fol. 2r: *a di 18 pagò frate Pagolo per biada lire 30 fu quando ero a capitolo,* io credo che in questo, nel luogo del P. Filippo Bisticci da Firenze, si eleggesse a Guardiano il P. Francesco da Pisa, a cui poi nell'anno seguente sarebbe successo il P. Iacopo Volterrano, che a sua volta avrebbe ceduto il posto al P. Antonio del Viva d'Arezzo nel 1483. Erra dunque il Miglio quando scrive, *Nuov. Dial. p. 251: El 15 Guardiano fu fra Francesco grasso da Pisa, et fu guardiano un anno* **solo,** *cioè l'anno 1476.*

(3) Notiamo una volta per sempre che la Verna non aveva un solo procuratore, ma altri procuratori nei vari luoghi, come Zanobi funaiolo a Firenze, Andrea di Ser Matteo a Bibbiena (che era anche procuratore del convento locale di S. Lorenzo), Francesco di Folco ad Anghiari, Matteo alla Pieve. Nell'anno 1486 appariscono due procuratori del convento alla Verna, e ciascuno con un proprio sostituto, cioè: Giovanni dalla Pieve con Biagio da Sovaggio, il Pievano di Chiusi con Cristofano da Chiusi.

3. — 1487. Guard. Padre Cristofano da Cortona; Vic.? Proc. Giovanni sopradetto.

4. — 14. VI. 1489 - 1490. V. 9. Guard. Padre Antonio da Poppi; Vic. Padre Paolo da Sovaggio; Proc. Francesco di Meo da Chiusi.

5. — 7. VII. 1490 - 1491. IV. 25. Guard. Padre Cherubino da Lucca; Vic. Padre Paolo sopradetto; Proc. Francesco sopradetto.

6. — 30. V. 1492... Guard. Padre Antonio da Poppi; Vic.? Proc. Francesco sopradetto.

7. — 1. VIII. 1494 - 1495 marzo. Guard. Padre Cherubino da Lucca; Vic. Padre Paolo da Sovaggio; Proc. Francesco sopradetto.

8. — 21. V. 1496 - 1498. IV. 27. Guard. Padre Antonio da Poppi; Vic. Padre Stefano da Prato fino al maggio 1497; nel capitolo di quest'anno fu fatto Vicario in suo vece il Padre Tommaso da Pistoia; Proc. Francesco sopradetto.

9. — 20. V. 1498... Guard. Padre Cristofano Santini da Lucca; Vic.? Proc. Francesco sopradetto.

10. — 22. IV. 1499 - 1501. IV. 3. Guard. Padre Cristofano da Arezzo; Vic.? Proc.? comparisce solo un certo Simone di Salvatore dalla Strada, sostituto.

11. — 22. V. 1501 - 1502. IV. 10. Guard. Padre Ilarione Sacchetti da Firenze; (1) Vic.? Proc. Simone di Salvadore sopradetto.

12. — 17. VI. 1503... Guard. Padre Bartolomeo dalla Pieve; Vic.? Proc. Simone sopradetto.

13. — 1. VII. 1508 - 1509. V. 6. Guard. Padre Mariano da Cortona; Vic.? Proc.? Giuliano di Bernardo dalle Corti, sostituto (2).

14. — 17. V. 1509 - 1510. V. 28. Guard. P. Cherubino Gozi da Firenze (3); Vic. Padre Lazaro da Bibbiena; Proc.? Piero di Andrea, sostituto.

15. — 30. V. 1510 - 1511. V. 24. Guard. Padre Pietro Spinelli da Firenze; Vic.? Proc.? Piero sopradetto, sostituto.

16. — 30. V. 1511 - 1512. VI. 11. Guard. Padre Bartolomeo dalla Pieve; Vic. Padre Serafino da Lucca; Proc.? Piero sopradetto, sostituto.

17. — 1512 - 1513. Guard. Padre Bartolomeo dalla Pieve; Vic.? Proc.?

---

(1) È il celebre Padre Ilarione Sacchetti che nel 1506 fu eletto Vicario della Provincia, e nel capitolo di Burgos dell'anno 1523 fu fatto Commissario Generale dell'Osservanza cismontana. Vedi *Cronache della Provincia Toscana* del P. Dionisio Pulinari, in *La Verna*, X, 45; X, 57.

(2) Nel 1509 a Giuliano successe come sostituto Piero di Andrea da S. Martino a Sezate.

(3) Non so come il *Memoriale* e il Miglio, *Nuov. Dial. p. 264*, abbiamo popotuto scrivere *Conzi*, mentre nel nostro *Giornale* si trova sempre *Gozi*.

18. — 15. V. 1513 - 1514. V. 29. Guard. Padre Serafino da Como; Vic. Padre Angelo da Rassina; Proc. Giovanni detto il Bianco.

19. — 18. V. 1514 - 1515. IV. 18. Guard. Padre Bartolomeo dalla Pieve; Vic. Padre Francesco da Barga; Proc. Giovanni detto il Bianco.

20. — 1515 - 1516. Guard. Padre Antonio da Brozzi; Vic. Padre Pietro da Radda; Proc. Ser Donato da Caiano.

21. — 1517. Guard. Padre Matteo da Stia; Vic. Padre Roberto da Prato; Proc. Ser Donato da Caiano.

22. — 28. V. 1518 - 1518. X. 30 (1). Guard. Padre Angelo da Rassina; Vic. Padre Lorenzo da Stia; Proc. Simone dalla Strada.

Venendo a dare un giudizio sul valore della nostra fonte, diciamo che essa ci illumina molto su i mezzi che avevano i frati della Verna per vivere là su la fine del XV e sul principio del XVI secolo; su l'influsso che la Verna medesima esercitava sul mondo di allora, e sul come i frati tenevano alto l'ascendente morale ed artistico del Santuario.

Fonte principale di entrata, oltre le elemosine fatte in propria specie, erano le elemosine pecuniarie dei fedeli, rilasciate sia nelle mani dei frati o dei loro procuratori, sia deposte su gli altari, specie della Cappella delle SS. Stimate e di S. Maria degli Angeli (2), oppure rilasciate alla Verna per atto di ultima volontà (3). Elemosine pecuniarie ricevevano pure da coloro che venivano all'Ordine (4). Per sopperire ad alcune necessità più impellenti, come per comprare il panno per vestire, facevano, a volte almeno, accatto di danaro (5).

(1) A questo punto cessa il nostro *Giornale*. La nota di entrata e uscita sotto il guardianato del P. Angelo da Rassina è continuata dal *Memoriale*.

(2) Nel nostro ms. S. Maria degli Angeli viene sempre designata coi nomi di *chiesa piccola*, *chiesa vecchia* ecc.

(3) Su ciò i frati della Verna si valevano in larga linea della concessione di Niccolò III, *Decret. Exiit qui seminat, art. IV e V.* Tra vari esempi che potrei arrecare di lasciti testamentari scelgo il seguente. A fol. 125v, sotto la data del 6 Aprile 1504, abbiamo: *Recordo comme donna Piera de Iacomo de Biondo da Ama, maritata al figliolo de Piero de Paulo dal castello de Giello, venendo la morte lasciò al locho de la Verna fiorini vinte de la sua dote. Et Agnelo de Bartholomeo da Ama habitante a Tramogiano commo procuratore de essa donna Piera, promesso satisfare al prefato loco de la Verna tucta dicta quantità de i boni de essa decta donna P[i]era: la quale satisfactione lui disso uolero fare in questo modo, cioè pargarno* (sic) *quattro fiorini per anno.*

(4) Si ha a fol. 25r: *adì 27 d'ottobre 1496 fiorini sei d'oro in oro ebbe* [*Francesco procuratore*] *da Giovanni Stroçi quando si fece frate.* Così in molti altri luoghi.

(5) Fol. 19v: *Item facio ricordo di tucte le limosine à auuto frate Piero dalla Strada a Firençe per li frati: inprima abbe (sic) in più volte per comprare e panni per uestire e frati et per comprare molte altre cose che erano di bisogno ducati sesanta d'oro in oro cioè ducati 60.*

L'uscita del Convento era principalmente costituita dal mantenimento delle bestie e di un buon numero di salariati e di opere (1); dalla provisione di pesce, di uova e di cose occorrenti li per li ai frati; e finalmente dalla cura degli infermi (2). La mancanza o la rarità di spese per grano, vino ed olio ci dice che la sola mendicazione di simili generi dava a sufficienza per il bisogno dei frati e dei pellegrini.

La Verna era anche allora meta di pellegrinaggi devoti, ed è un fatto davvero singolare. e che si spiega solo riportandosi alle condizioni morali e religiose di quel tempo (3), vedere come tutti, là in quella tenebra di sconvolgimenti politici e di dissesto generale di cose, non avevano a vile di andare pellegrinando e di deporre la loro elemosina, o di mandarla da lontano, al luogo ove Francesco *da Cristo prese l'ultimo sigillo.* Ricordo fra i tanti il duca Valentino, il noto figlio di Alessandro VI, il quale certo non era un modello di esemplarità cristiana (4). Nell'amore alla Verna Firenze teneva il primato (5), e si legge con piacere come nobili cittadini e semplici artieri, e specialmente come intere comitive di giovani pellegrinavano alla Verna e vi lasciavano il loro obolo devoto. Una ragione di questo largo influsso che la Verna esercitava sul mondo, si deve ritrovare anche nella cura che i figli di S. Francesco si davano, allo scopo di tenere alta la dignità del Santuario che avevano in custodia. Questa cura non si restringeva al solo funzionamento spirituale della Chiesa (6),

(1) Sempre grande era alla Verna il numero degli operai, i quali si prendevano generalmente dai paesi circonvicini come Chiusi, Rocca, Vezzano ecc. In questi luoghi si provvedevano anche le cose più ordinarie, quali orzo, spelda ecc., mentre le altre si provvedevano alla Pieve, a Bibbiena, ad Arezzo, a Firenze. Poppi somministrava alla Verna i legnaioli; dai Benincasa di Stia si comperava il panno per vestire; da Fiesole si chiamavano gli scarpellini e dalla Lombardia i muratori.

(2) Per gli infermi si aveva una cura specialissima, e si compravano per essi polli ed uova. Spese fatte a tale scopo ricorrono *passim.* Le medicine si provvedevano presso Giovanni da Napoli domiciliato alla Pieve. Spese per medicine però ricorrono raramente e ciò fa supporre che i frati avessero, per i propri bisogni, una piccola farmacia.

(3) Per un'idea adequata delle condizioni morali e religiose d'Italia in questo periodo cfr. l'Introduzione premessa al III vol. della « *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo,* di Lodovico Pastor, *Versione ital. del Sac. Prof. Angelo Mercati, Roma, Desclée 1912.*

(4) Vedi *Docum. VIII, n. 13.*

(5) Vedi più sotto: *La Verna, il Comune di Firenze ecc.* del P. Zeffirino Lazzeri.

(6) Tra le sacre funzioni che si facevano alla Verna tenevano il primo luogo i trentesimi e gli uffici per i morti. Le elemosine a questo scopo si facevano con una frequenza straordinaria. Inoltre molte famiglie avevano la pia costumanza di far celebrare annualmente una festa a proprie spese; così fra gli altri Simone dal Borgo alla Collina ed i suoi figlioli facevano la festa di S. Andrea Apostolo.

ma ancora all'avanzamento e al decoro materiale ed artistico del convento e dei Santuari (1), affinchè il mondo, oltre ad una conveniente comodità, ne potesse trarre anche motivo ad essere edificato. Cade qui in proposito accennare a due dati più importanti, sotto quest'aspetto, che risultano dal nostro *Giornale*, e per non rompere l'ordine che ci siamo prefissi nel nostro lavoro, ne rimettiamo il testo, insieme a quello di altri dati pure interessanti per la storia della Verna, alla pubblicazione dei documenti.

A — Molto si è detto e scritto intorno alla paternità delle tavole Robbiane della Verna, ma per quanto oramai alcune ipotesi più fondate si siano fatta strada, tuttavia non è tolto ogni dubbio per mancanza di documenti sincroni che ne parlino. La testimonianza del Vasari in proposito, fino ad ora la più antica, è parsa ad alcuni un poco sospetta, data la già provata inesattezza dell'Autore delle *Vite* in altri punti di storia dell'arte (2). Il nostro *Giornale*, pur non parlandoci di lavori fatti dai della Robbia alla Verna, tuttavia ci fornisce la preziosa notizia di relazioni di **Andrea della Robbia** con quel celebre Santuario, e precisamente nel 1481, un anno prima della morte di Luca (3). Il dotto giudizio del P. David da Bibbiena e di altri intelligenti dell'arte (4) ha dunque un valido fondamento nel nostro Cod. Da questo però non risulta niente di esplicito intorno alla paternità di ciascuna tavola. Ma io credo di poter avanzare un'ipotesi non del tutto infondata per ciò che riguarda in particolare la tavola della Crocifissione. Difatti nel nostro *Giornale*, nel medesimo foglio e sotto lo stesso anno in cui si parla di Andrea della Robbia, si fa pure il nome di Maso degli Alessandri (5), il quale secondo gli storici fu il com-

---

(1) Cfr. P. Salvatore Vitale: *Monte Serafico della Verna, Firenze 1628, pp. 234-36*, ove si riassume in breve tutto ciò che hanno fatto i Minori Osservanti alla Verna.

(2) Dice il Vasari nella vita di Andrea che « *nella chiesa ed altri luoghi del Sasso della Vernia fece molte tavole che si sono conservate in quel luogo deserto* ». Vedi come il P. David da Bibbiena nella sua bella monografia dal titolo: *La Chiesa delle SS. Stimate sul Monte Alverna, Roma, Tip. Vaticana, 1888, p. 9, nota.* ribatte l'obbiezione predetta contro questa testimonianza.

(3) Andrea aveva allora 44 anni se nacque nel 1437, come vogliono alcuni.

(4) Il P. David con altri sostiene che la maggior parte delle tavole Robbiane della Verna appartengono ad Andrea. (Cfr. P. Saturnino Mencherini: *Guida illustrata della Verna, 2ª Ed. Quaracchi 1907, p. 67-70*). Questa opinione trova un fondamento nel nostro *Giornale* nel senso, che qui si mette ormai fuori di dubbio che Andrea abbia avuto relazione con la Verna. Da questo ad affermare che vi abbia fatto anche dei lavori non v'è che un passo, tanto più che su ciò abbiamo la testimonianza esplicita del Vasari. L'esame critico-artistico delle dodici tavole porta ad avvicinarne nove, specialmente, al tipo di Andrea.

(5) Vedi *Docum. VIII, n. 1.*

mittente della tavola in parola (1); ora il trovare questi due personaggi nominati sotto lo stesso anno, e non trovare mai più che Maso degli Alessandri abbia avuto delle relazioni col convento, fa supporre che quel conto fatto con lui da Nanni da Compito (2) e pareggiato dai frati, come pure quel saldo con lui fatto da Vico da Campi (3), fossero in qualche attinenza con l'altare e con la tavola di sua commissione, e che all'attuazione di questa lavorasse o avesse lavorato lo stesso anno Andrea della Robbia. Secondo le dotte induzioni del P. David (4), verso questo tempo sarebbe avvenuta la trasformazione della Cappella delle SS. Stimate dal suo primitivo stile nella forma attuale, e ciò, oltre che per un rinnovamento di tendenze nell'arte, anche per il bisogno di adattare la cappella medesima a ricevere la grande tavola Robbiana girata a tutto sesto. Il nostro *Giornale* non fa che portare una conferma alla testimonianza del Vasari, in quanto questi afferma in generale che Andrea è stato alla Verna, ed a stabilire, dato che la nostra ipotesi riceva il suffragio dei dotti, la data precisa, o almeno molto approssimativa, della grande tavola Robbiana, e delle trasformazioni apportate alla Cappella delle SS. Stimate destinata a riceverla.

B — Un secondo dato importante, fino ad oggi del tutto ignoto, che risulta dal nostro Ms. riguarda l'autore e l'epoca dei tondi dipinti sopra le celle del dormitorio, dei quali per l'interesse artistico e storico che offrono si sono spesso occupati gli studiosi (5). Nel nostro *Giornale* all'anno 1509 si fa il nome del pittore **Gerino Gerini da Pistoia** (6), già noto ai cultori dell'arte (7), e si dice che in

(1) Gli storici della Verna sono concordi nel dire che Tommaso degli Alessandri, patrizio fiorentino, fu il committente della Tavola della Crocifissione. Cfr. Savelli, *Breve dialogo, Firenze 1616, c. 10;* P. Vitale *Mont. Seraf. p. 208.*

(2) Vedi *Docum. VIII, n. 1.*

(3) Vedi *ibid.*

(4) Cfr. *La Chiesa delle SS. Stimate ecc. pp. 9-10.*

(5) Qui intendiamo parlare dei medaglioni della corsia così detta di S. Francesco e di quella di S. Antonio da Padova, perchè quelli della corsia guardianale, come risulta dal *Memoriale*, risalgono al 1538.

(6) Gerino di Antonio Gerini da Pistoia fu un discepolo del Perugino ed esplicò la sua attività artistica nella prima metà del sec. XVI. Cfr. Basilio Magni, *Storia dell'Arte italiana dalle origini al sec. XX, 2ª Ed. Roma, 1905, Vol. II, p. 591.*

(7) Gerino Gerini ha lavorato molto a Borgo S. Sepolcro, e nel refettorio dei Minori Osservanti del soppresso convento di Poggibonzi dipinse una bella moltiplicazione dei pani. Del médesimo anno che lavorò alla Verna è una sua tavola firmata e datata in S. Pier Maggiore a Pistoia rappresentante nostra Signora con i Santi Pietro, Paolo, Giorgio e Giovanni Battista.

detto anno finì di dipingere i tondi sopra le celle del dormitorio (1) e dipinse il refettorio (2).

Peraltro Gerino non lavorò alla Verna solo nel 1509. Nel nostro *Giornale,* sotto l'anno 1501, trovo saldata una partita « *a dui dipintori* » (3). Poco dopo ne trovo saldata un'altra « *alli dipintori* » (4). Siccome poi risulta dal nostro Ms. che nel medesimo anno il P. Cristofano da Arezzo, guardiano della Verna, paga in Firenze il salario a Gerino (5), suppongo ragionevolmente che questo fosse uno di quei due pittori di cui è parola. Ad ogni modo è certo che nel 1501 Gerino ha lavorato alla Verna, perchè altrimenti non si potrebbe parlare di salario. Dal nostro *Giornale* però non risulta in nessun modo che cosa facesse. L'altro pittore di cui è parola con tutta probabilità è quello stesso pittore aretino che nel 1499 dipingeva la cappella del B. Giovanni (6). Non credo improbabile che costui abbia diviso il lavoro con Gerino nella pittura dei medaglioni; tanto più che si è ormai costatato che essi accusano bensì una stessa epoca, ma una mano differente (7). Il nostro *Giornale,* pur non risolvendo totalmente la questione, apre una via sicura a fare indagini più lunghe ed accurate, che io ho lasciate indietro perchè esorbitanti dal compito del mio lavoro.

Passiamo ora alla pubblicazione dei documenti che riguardano, oltre i due già citati, altri punti interessanti per la storia della Verna, quelli appunto che ci sono sembrati tali dopo una reiterata lettura di tutto il Codice, i quali cercheremo di illustrare mano mano secondo che meglio potremo e crederemo opportuno. Li abbiamo disposti sotto distinte rubriche secondo la materia che trattano, e abbiamo seguito l'ordine cronologico interno. Le date annuali e mensili apposte al principio delle singole notizie sono rilevate direttamente dal Cod.; tuttavia non trovandosi in questo precisamente al luogo che abbiamo loro assegnato le abbiamo poste in carattere corsivo. Del resto abbiamo conservata fedelmente l'ortografia del Cod., eccettuata la divisione delle parole e l'interpunzione

(1) Vedi anche più sotto in questa pubblicazione il *Memoriale* all'anno 1509.

(2) Non già il refettorio attuale che fu fatto nel 1518 — Vedi *Guida illustrata ecc. p. 297.* Per il testo dei documenti relativi vedi *Docum. VII, n. 6.*

(3) Vedi *Docum. VII, n. 3.*

(4) *Ibid. n. 4.*

(5) *Ibid. n. 5.*

(6) Vedi *Docum. V, n. 2 e 3.*

(7) Resta che i periti dell'arte, mediante un confronto tra le opere che sono con tutta certezza di Gerino e i medaglioni della Verna, stabiliscano quali di essi rivelano la mano del pittore pistoiese.

del testo, eliminando qualche singolarità ortografica ingiustificata. Siccome poi molti documenti hanno relazione fra sè, e d'altra parte l'ordine cronologico e logico ha richiesto che si siano dovuti pubblicare a distanza uno da l'altro, noi li ricollegheremo fra loro con opportuni rimandi. Di alcuni documenti che possono in qualche modo illuminare quelli che noi pubblichiamo, e dei quali sarebbe troppo lungo ed anche inutile dare il testo per esteso, ci contenteremo di farne un sunto in nota.

DOCUMENTI

I. Chiesa Maggiore — 1. *15 Agosto 1489.* Item ebbe decto Francesco (1) adi 15 d'agosto fiorini dieci d'oro in oro, et per noi da Bardinacio Martelli; furo di quelli dell'arte della lana per la edificatione della chiesa grande (fol. 72r) (2).

2. *4 Aprile 1490.* Item ebbe decto Francesco adì 4 d'aprile fiorini dieci d'oro in oro et per noi da Antonio Lurini (3) per la muragla della chiesa grande (fol. 18r).

---

(1) Procuratore in quell'anno. Vedi nostra Serie n. 4.

(2) Tutti i lavori intorno alla Chiesa grande di cui fa parola il nostro *Giornale*, e che noi pubblichiamo sotto questa rubrica, appartengono al periodo in cui ne fu ripresa la edificazione col concorso dei benemeriti Consoli dell'Arte della lana e mediante le elemosine dei fedeli. Cfr. Miglio, *Nuov. Dial. p. 155.* Come risulta dal nostro Cod. gli ultimi lavori si protraggono fino al 1509. Non pare quindi conforme a tutta la verità storica dire che fu finita nel 1459, come si ha nel Vitale, *Mont. Seraf.* p. 216; nel P. Francesco da Menabbio, *Compendio delle devozioni e meraviglie del Sacro Monte della Verna, Loreto 1784, p. 96;* se pure con la parola finire non si vuole intendere che in detto anno si giungesse a coprirla soltanto. Molto più esatto appare in ciò il Miglio, *Nuov. Dial. p. 155,* dicendo che nei cinque anni in cui fu Guardiano frate Antonio da Poppi tra il 1489 e il 1497, fu finita la Chiesa « *con suo pavimento ed altri ornamenti et anchora la loggia diverso la cappella del Cardinale.* Il P. Vitale, *Mont. Seraf. l. cit.* lo riprende di contradizione per aver scritto a p. 247 che fu finita nel 1458 o 1459. La cosa si può conciliare, supponendo che il Miglio, come il Vitale e il da Menabbio, dia qui alla parola *finire* il senso lato di *coprire*, e là invece abbia dato alla parola finire il suo proprio significato. Ciò apparisce anche dalle sopracitate parole del Miglio, forse non considerate dal P. Vitale, le quali piuttosto che su un compimento solo improprio della Chiesa, portano su un compimento proprio e definitivo di essa. Parrebbe quindi più esatto, in base alla nostra fonte, dire che la Chiesa Maggiore fosse finita su lo scorcio del sec. XV, oppure su gli inizi del XVI.

(3) Provveditore dell'Arte della lana e Gonfaloniere nel 1486, come si ha dal nostro *Giornale* a fol. 14r.

3. *9 Maggio 1490.* Item spese decto Francesco adì 9 di Magio 1490 li[re] quatordici et meço, et per noi a Bartholomeo di Pauolo da Serelle (1) per segatura d'assi et di correnti per la stança del-l'arte (2), et per le centine della chiesa grande (fol. 72r).

4. *Luglio 1490.* Item à speso ancora decto Francesco per comissione di frate Antonio da Poppi, ducati 5 d'oro in oro, li quali dette a quelli due scarpelini che lauorono drieto alla chiesa per loro salario; l'uno n'ebbe tre et l'altro due, innançi che fusse la festa delle Stigmate, di più dì, cioè ducati 5 (fol. 73r).

5. *Maggio 1496.* Ricordo come toglemo due scarpellini per fare li pilastri delle logie della chiesa grande et altre cose apartenenti. El primo cioè Domenicho di Baldassarre da Fioesole (sic) uenne adì 27 di magio 1496 (3). El secondo cioè Gherardo di..... da Fiesole uene dì 30 di magio 1496, a salario di fiorini due larghi el mese per vno et le spese (fol. 37r).

6. *29 Marzo 1497.* Ricordo allogai (4) a Francesco da Pratouechio detto Panpalone adì 29 di março 1497 a fare el tetto dinançi et d'acanto alla chiesa grande, a tanto el dì come fumo d'acordo. Dipoi finito lo tetto facemolo pagare d'ogni et qualunche cosa (fol. 37r).

7. *23 Dicembre 1501.* Adì 23 decto pagò (5) a Iacopo legnaiuolo per la manifettura della finestra di chiesa grande (fol. 104r).

8. *1509.* [Ferramenti della porta della chiesa (fol. 115v)]. Vedi *infr. II, n. 6.*

9. *3 Luglio 1509.* Ricordo come Agnolo scarpellino da Fiesole venne a llauorare qui adì tre di luglio, per fare i lastrico dinançi alla porta della chiesa grande, et per suo salario de' hauere ducati dua el mese d'acordo con frate Cherubino Guardiano; et lauorò dua mesi (fol. 115v) (6).

II. Coro — 1. *14 Sett. 1481.* Francesco di Gratiano per vno resto di scanni lire 3 d'acordo (fol. 5v) (7).

(1) Serravalle. Il Miglio, *Nuov. Dialog. p. 276,* ha Serelli valle per designare questo paese.

(2) Vedi *Docum. VI, n. 1.*

(3) Nel testo segue una cassatura che però non toglie niente al senso.

(4) È il guardiano P. Antonio da Poppi che scrive.

(5) Cioè Simone di Salvadore, procuratore. Vedi Serie n. 11.

(6) Nel foglio di contro, a destra, è posto un altro ricordo in cui si attesta che il detto scarpellino ha avuto, il 3 Settembre di quell'anno, 4 ducati per suo salario di due mesi.

(7) Non saprei propriamente di quali scanni s'intenda parlare. Probabilmente si tratta di quelli del coro di Chiesina, essendo l'anno 1465, epoca della sua fattura secondo il Miglio, *Nuov. Dial. p. 7,* più vicino a quello che abbiamo notato nel nostro *Giornale* a proposito degli scanni sopradetti.

2. *Agosto 1495.* Item à ancor pagato decto Francesco a Maestro Baccio linaiuolo (1) per lo choro ducati due larghi (76r) (2).

3. *1 Novembre 1497.* Et de' auere adi primo di novembre fiorini sei d'oro in oro dette per noi a Giouanbatista di Lorenço da Poppi cartolaio per carte di cauaretto che io tolgo da llui per scriuere vno libro da cantare, che io frate Antonio da Poppi uoglo fare di mia mano per questo sancto luogo (fol. 47r) (3).

4. *1502.* Auanza questo anno come si uede lire 307. 18. 1. e quali ò ffatti (4) portare a Firenze per fare pagare el salterio (fol. 95r).

5. *Dicembre 1508.* Et di dare (5) lire una et soldi dua, li quali sono per resto de' denari, li quali hebbe per comprare le charte per libri del choro (fol. 113v).

6. *1509.* Ricordo come Piero di Zanobi à leuato tute le tarsie et li ferramenti per conto de legio, et cosi quegli della porta della chiesa (fol. 115v). Vedi *Docum. I, n. 8.*

Ricordo come Piero funaiolo à paghato tarsie, aguti et il ferro de llegio come appare al suo libro in bottega a Firenze. Credo sieno circa dieci ducati (fol. 116r) (6).

7. *1 Giugno 1509.* Ricordo come Gregorio di.... da Vico di Valdesa venne a llauorare qui al monte sacro della Vernia con Pietro Pagholo suo gharzone et cognato per ducati tre d'oro in oro per ciascheduno mese, et quel più parrà a frate Cherubino Guardiano di decto loco.... (fol. 115v).

Ricordo come Gregorio di rincontro (7) a risceuuto ducati 17

(1) Ricorre altre volte questa parola invece di *legnaiolo.*

(2) Per quanto ho potuto costatare, nessuno degli storici della Verna, pur dandoci la data del coro, cfr. Miglio, *Nuov. Dial.* p. 157; Savelli, *Brev. Dial. c. 22.*; Vitale, *Mont. Seraf. p. 234,* ha fatto il nome dell'autore di esso, e dobbiamo al nostro Cod. l'avercelo conservato. Il Savelli e il Vitale citati pongono la data del coro all'anno 1600. Con tutta probabilità hanno confuso la sua fattura con qualche possibile lavoro di restauro o di ornamento.

(3) Ciò conferma quello che dice il Miglio, *Nuov. Dial. p. 255-56,* del P. Antonio da Poppi, che cioè: *fu buono cantore, et ottimo scrittore, come dimostra el libro che si adopera in coro a cantare per la natività del Signore, et per i di santi et feste di pasqua, che lui scrisse in quattro versi per facciata.*

(4) È il guardiano P. Ilarione Sacchetti che scrive. Vedi Serie n. 11.

(5) Cioè Giuliano dalle Corti, sostituto. Vedi Serie n. 13.

(6) Come dell'autore del coro, così pure di quello del leggio gli storici hanno taciuto, forse perchè ignorato, il nome. È merito del nostro *Giornale* l'avercelo trasmesso.

(7) I vari ricordi contenuti nei foll. 115v e 116r sono messi di prospetto, così che nel fol. 115v si ha il ricordo del lavoro fatto dai singoli individui, e nel fol. 116r, nella stessa linea trasversale, abbiamo la nota di pagamento.

d'oro per suo salario di mesi cinque, et che à lauorato qui alla Vernia ne legio et altre cosete.... (fol. 116r) (1).

III. Sacrestia — 1. *17 Aprile 1486.* Item adi 17 lire ventidua da Biagio sostituto a Saluadore legniauolo per suo salario dell'armario et bancho de la Sacrestia; de quali 22 lire ce n'è quatro di frate Lodovicho suo maestro, li quali gli avemo a rendare perchè gli spendemo per bisogni nostri a Firenze (fol. 65r) (2).

2. *18 Aprile 1515.* Ser Donato qui a l'incontra, procuratore, de' auere ducati ventitre mandati a Firenza per Saluatore da Tramogiano col presente guardiano frate Bartholomeo dalla Pieue, e qualli denari si mandorno per conto d'uno peuiale fatto di nouo al modo di brocato. Insoma sono lire cento sessanto uno (fol. 152r).

IV. Campane — 1. *24 Ottobre 1489.* Item spendemo adi 24 d'ottobre 1489 lire ottantaquatro per vna canpana per sonare la seconda dell'uffitio; fu libre cento settanta sette, a noue soldi et meço la libra (fol. 70v).

Di poi adi 6 di febraio mille quatrocento novanta la scanbiamo con quello medesimo maestro a una migliore che pesò più libre uenti (fol. 70v) (3).

V. Cappelle — 1. *10 Giugno 1499.* A di 10 al maestro de l'oriolo per toppe e altri ferri et aconciatura de l'oriolo (fol. 82r) (4).

---

(1) Vedi più sotto in questa pubblicazione il *Memoriale* all'anno 1509.

(2) Da altre due note di pagamento, al fol. 2r, risulta che il banco e l'armadio antico di sagrestia furono principiati nell'anno 1481 dai legnaioli di Poppi.

(3) Gli storici, attingendo la notitia dal Miglio che non l'ha trasmessa bene, confondono i dati appartenenti a questa seconda campana con quelli relativi alla prima. Dice infatti il Miglio, *Nuov. Dial. p. 20.* « *Quel altra picola (campana) per sonare la seconda all'uffizio la fece comprare frate Antonio da Poppi già detto. Et costò lire 84 et pesò 97 libre, come appare a sua libri disopra citati* ». La campana che costava 84 lire era quella del 1489, la quale pesava solo 77 libbre; l'altra di 98 libbre si ottenne soltanto nel 1490 rendendo la prima. Delle altre campane non trovo fatta parola. Le spese per il campanile a cui accenna il Miglio, *Nuov. Dial. p. 19,* si trovano nel nostro *Giornale* a foll. 69r - 72r, come già dicemmo. Solo nel 1487 trovo fatta esplicita menzione di lavori al campanile. Però le frequenti spese per lavori alla fornace e per trasporto di pietre nell'anno antecedente stanno ad indicare che s'erano di già principiati i lavori fin dal 1486, come dicono del resto gli storici. Cfr. Miglio, *Nuov. dial. p. 19.* È singolare che nel nostro *Giornale,* a questo punto, non si trovi mai nominato Domenico Bartoli a spese del quale si fece in maggior parte il campanile. Cfr. Miglio, l. c.

(4) Con tutta probabilità è qui parola di quell'orologio a sole, che era anticamente sul comignolo di Chiesina. (Vedi Tav. VI, Fig. 2).

2. *11 Settembre 1499.* Adì 11 al dipentore per la capella del beato Giovanni lire ventotto (fol. 84r) (1).

3. *25 Settembre 1499.* Adì 25 paghò (2) el dipintore d'Areço del resto de la capella, la quale montaua cinque ducati di manifattu[r]a; è de la manifattura de 22 braccia, de finestre di vetro a lire tre et meçço el braccio; è de sancto Antonio da la barba; gli diè cinque ducati d'oro e vna muletta per lire trentuna, e rrestogli a adare (sic) un ducato, se[n]ça el ducato che gli resta a dare, e doi ducati aveua avuto da Bernardino d'Andrea di Iacopo d'Areço per lo conto de sancto Bastiano; questi d'ora fanno la somma de lire 66, e quelli doi ducati che ebbe dal sopradetto Bernardi[no] adì 2 di septembre fa lire 14 (fol. 84r) (3). Vedi *Docum. VII, n. 2.*

4. *8 Settembre 1511.* Item ha risceuuto (4) adì 8 di decto da Mariotto da Castiglione muratore lire trentasepte, soldi uno, denari sei, delle quali cinque ducati fureno portati da Montedoglio *per la capela del conte Checo* (fol. 137v) (5).

5. *15 Agosto 1514.* Item de' auere (6) adì 15 d'agosto lire 7,

---

(1) Vedi ciò che di questo pittore abbiamo detto più sopra a **B,** illustrando i documenti 3 e 4 della rubrica VII. Probabilmente è quello stesso di cui parla il Miglio, *Nuov. Dial. pp. 85-88,* ove si dice anche ciò che rappresentavano le pitture. Il Miglio crede che queste fossero fatte su tavola o su tela, e ciò pare anche indicare il modo di esprimersi del nostro *Giornale*: *al dipentore per la capella* ecc. Il giudizio non troppo favorevole che ne da il Miglio non è del tutto attendibile, perchè dal suo modo di esprimersi appare chiaro che aveva una tesi da dimostrare.

(2) Cioè Simone di Salvadore dalla Strada, sostituto. Vedi Serie n. 10.

(3) Dall'epoca e dalla descrizione in dettaglio di queste manifatture, come dall'epoca delle pitture sopra ricordate, io credo che si possa stabilire la data, approssimativa almeno, della erezione della cella del B. Giovanni in cappella.

(4) Cioè Piero di Andrea, sostituto. Vedi Serie, n. 16.

(5) Le parole che abbiamo messo in carattere corsivo si trovano aggiunte nel margine sinistro. Da questo documento, e più esplicitamente dai due seguenti, risulta che errano gli storici quando dicono che la cappella del Conte Checco fu principiata nel 1532. Cfr. Vitale, *Monte Seraf. p. 235;* Savelli, *Brev. Dial. c. 18;* da Menabbio, *Comp. delle divoz.* p. 94; Mencherini, *Guida Illust. p. 135.* Essa fu principiata almeno nel 1514, se pure non lo fu nello stesso 1511, o nei due anni seguenti. Il Miglio, *Nuov. Dial. p. 181,* dice che *fu finita,* non già *fatta fare* nel 1532. Cio può essere benissimo. Però la tavola della Pietà, che si trova in detta cappella, preesisteva, perchè a fol. 118r del nostro *Giornale,* sotto la data 3 Marzo 1510, si fa menzione di un'elemosina deposta su *l'altare della Pietà.* Questa ultima data è di grande interesse per stabilire un termine prima del quale la tavola in parola era certamente fatta.

(6) Cioè Giovanni detto il Bianco, procuratore. Vedi Serie, n. 19.

date a maestro Antonio muratore, per conto della capella del conte Checo (fol. 149r).

Item de' auere adi 20 del sopradecto lire quatro, soldi dicesette dati a maestro Bernardo scarpelino per conto della capela del conte Checo (fol. 149r).

VI. Convento — 1. *25 Ottobre 1489.* Item spese decto Francesco fiorini due d'oro in oro adì 25 d'ottobre, e quali dette per noi a maestro Antonio lombardo per manifattura della stança dell'arte (fol. 70v) (1). Vedi *Docum. I, n. 3.*

2. *1501.* Ricordo de danari ò auto (2) per lo chiostro ò facto fare: inprima ebbi ducati qui[n]dici d'oro in oro, li quali ci fece auere frate Antonio da Poppi dal Vinitiano, rechò frate Bernardino Buondelmonte adì 24 di giugno 1500 (fol. 50v) (3).

3. *16 Agosto 1509.* Ricordo come li frati Ingesuati (4) anno facte dua finestre dinreto [di vetro?] nella testa del dormitori[o] che v'è l'arme de l'ordine colla rete, et tre finestrette per sopra dormitorio, credo per pregio di lire tre el bracio, come sa Piero funaiuolo. Oggi questo dì 16 d'agosto 1509 (fol. 115v) (5).

4. *4 Marzo 1515.* E più de' auere (6) adì 4 di Marzo lire tre date a maestro Piero legnaiuolo da Bibiena per fare le banche e le mensse (sic) e altre cose per refectorio delle infermarie nuoue (fol. 151r) (7).

---

(1) Cfr. Miglio, *Nuov. Dial. p. 256.*

(2) È il guardiano P. Cristofano d'Arezzo che scrive. Vedi Serie n. 10.

(3) A questo ricordo tiene dietro, nello stesso foglio e nel seguente, la nota delle spese fatte per il risarcimento del convento che doveva certamente trovarsi in pessimo stato per il vandalismo sacrilego delle soldatesche veneziane che vi stanziarono nel 1498. Cfr. *Compendium chronicarum fratrum Minorum*, di fr. Mariano da Firenze, in *Arch. francisc. histor., IV, 333;* P. Dionisio Pulinari, *Cronache della Provincia Toscana*, in *La Verna, III, 337.*

(4) Sono i frati della Congregazione dei Gesuati, fondata nel 1360 e soppressa nel 1668, un convento della quale fin dal 1504 fu S. Maria delle Grazie fuori di Arezzo. A fol. 96v del nostro *Giornale*, an. 1501, abbiamo una nota di pagamento agli stessi frati « *per la finestra del vetro* ». La forma « *Ingesuati* » si trova nell'uso del tempo. Cfr. Pulinari, *Cronache ecc.* in *La Verna, IX, 567.*

(5) Nel foglio di contro, a destra, si ha la nota di pagamento.

(6) Cioè Giovanni detto il Bianco, procuratore. Vedi Serie. n. 19.

(7) Il Miglio, *Nuov. Dial. p. 211*, dice che l'infermeria nuova col refettorio, spezieria, loggia e stanze fu fatta nel 1549. Le due date si possono conciliare ammettendo che la infermeria fatta nel 1515, e di cui parla il nostro *Giornale*, non rispondendo più al bisogno dei frati, fosse rifatta nel 1549 in tali proporzioni da potersi dire *nuova;* oppure che il suo locale fosse adibito ad altri scopi, ed in sua vece ne fosse fatta un'altra dai fondamenti.

VII. Artisti alla Verna — 1. *6 Agosto 1481.* Agnolo di Bacio d'Areçço, per lui Andrea dalla Robia lire 12, e lui gli à fatti buoni alla Verna (fol. 4r) (1).

2. *26 Gennaio 1500.* Adi 26 n'ebbe lo dipinttore (sic) lo suo ducato che restava avere, come di sopra s'è detto; lo mandammo a Francescho e Francescho lo pagò per ogni resto (fol. 86r). Vedi *Docum.* V, *n. 3.*

3. *16 Agosto 1501.* Adì 16 a dui dipintori pagò el lombardo (2) lire dieci e soldi 10 (fol. 88r).

4. *24 Settembre 1501.* Adi 24 alli dipintori, di moneta lire ventuna (fol. 89r).

5. *20 Ottobre 1501.* Ricordo che circha di 20 d'ottobre io frate Cristofano d'Areço (3) spesi a Firençe de limosine ebbi da l'arte de la lana e da altri questi danari, cioè .... A Gerino dipintore da Pistoia, parte ce li prestò alla Verna, e parte per suo salario lire 21 (fol. 89r).

6. *1509.* Ricordo come Maestro Gerino dipinctore da Pistoia à finiti di dipingere li ttondi sopra alle celle del dormitorio, et dipincto i refectorio, per pregio di ducati dieci d'oro, cosi fu d'acordo con frate Cherubino Guardiano di decto loco; et haueua seco vno suo gharzone chiamato Batista pur pistolese, et gli colori paghò il convento, in tuto ducati 10 (fol. 115v).

Ricordo come il sopradetto Gerino à risceuuto il paghamento d'essa pictura, cioè ducati 10; dua n'ebbe qui innanzi si partissi, et i rresto pagò Piero funaiolo per una poliza di frate Cherubino, come appare a libro suo (fol. 116r) (4).

VIII. Visite e relazioni di personaggi illustri con la Verna. — 1. *1 Agosto 1481.* Adì 1 Nanni di Mencho da Compito per ongni resto auessi auere dal convento per infino a questo dì per vno conto fatto con Maso degli Alexandri lire XXII e per noi da Nofri (fol. 4r) (5).

Adì 2 Vicho da Chanpi per ongni resto auessi auere per infino a questo dì per uno saldo fatto con Maso degli Alexandri lire 13 d'acordo (fol. 4r).

2. *7 Settembre 1481.* Francesco di Gratiano da San Giouanni, per ogni resto auessi auere lire cento d'acordo, et per lui a Pandolfo di Giovanni Rucellai (fol. 5r) (6).

---

(1) Vedi illustrazione di questo documento più sopra ad **A.**
(2) Cioè Antonio Lombardo, muratore permanente alla Verna.
(3) Guardiano di quell'anno. Vedi Serie n. 10.
(4) Vedi illustrazione di questo docum. e dei precedenti più sopra a **B.**
(5) Vedi, per questo documento come per il seguente, più sopra ad **A.**
(6) Pandolfo Rucellai, della celebre famiglia fiorentina di questo nome, era figlio di Giovanni Rucellai. Cfr. Pastor, *Introd. cit. p. 14-15.* Mosso dalle prediche del Savonarola, si fece frate in S. Marco insieme ad altri nobili fiorentini. Cfr. Pastor, *ibid. p. 146.*

3. *8 Dicembre 1481.* A di 8 Antonio di Nicolò chartolaio ducati VI larghi d'oro in noro (sic) e per noi da Bernardo di Francesco Bellincioni (fol. 8r) (1).

4. *29 Aprile 1482.* A Giouanni d'Antonio, e per noi dal duca d'Urbino, come appare al suo libro a carte 164, cioè lire 23, soldi 14 (fol. 12r) (2).

5. *3 Ottobre 1486.* Item adì 3 d'ottobre ducati 10 larghi d'oro in oro, li quali si mandorono a rendare a Domenicho Bartoli cittadino fiorentino, la quali denari prestò per comprare panni da uestire e frati (fol. 65v) (3).

6. *1487.* Da Madonna de Pesaro (4) ducati 4 d'oro in oro, e da sua compagnia lire 3 soldi 10 o circha, ebe Giouanni da la Pieue a sancto Stefano (fol. 16r).

7. *1490.* Item à ancor speso decto Francesco di mia comissione (5) lire due e soldi undeci per comprare polli et uoua quando ci uenne il Signore della Mirandola (fol. 73r) (6).

8. *4 Agosto 1496.* Et de' adì 5 d'agosto 1496 ducati due larghi di camera ebbe (7) dal cardinal Francesco (fol. 26r) (8).

9. *27 Marzo 1497.* Et de' dare (9) adì 27 di março lire quatro ebbe da Giouanni da Monte aguto (fol. 26r) (10).

10. *18 Dicembre 1497*....... Et lo resto ebbe da Giouanni da Napoli di limosine auea di nostro, cioè cinquanta quatro grossone auemo dal duca d'Orbino (sic), che decto Giouanni li recò di là... (fol. 43v) (11).

---

(1) Poeta umanista fiorentino, stimato ed onorato alla corte di Lorenzo il Magnifico. Introdusse per primo nelle lettere italiane il metro elegiaco dei Greci e dei Latini.

(2) Federigo II, duca di Urbino dal 1474 al 10 Sett. 1482, era figlio di Guidantonio della stirpe di Montefeltro. Questa nobile casa non scordó mai d'avere in qualche modo offerto a S. Francesco l'occasione della donazione della Verna, e si mantenne sempre affezionatissima ai suoi figli. Anzi Elisabetta, figlia del duca Federigo III, quando le morì il marito Roberto Malatesta di Rimini, vestì l'abito del 2° Ordine col nome di Suor Chiara. Si trova nominata anche nel nostro *Giornale* per un'elemosina fatta alla Verna.

(3) Per le relazioni di Domenico Bartoli con la Verna cfr. Pulinari, *Cronache* ecc. in *La Verna, III, 535;* Miglio, *Nuov. Dial.* p. 8, 9, 20.

(4) Cammilla d'Aragona, nipote di Ferdinando I re d'Aragona, vedova fin dal 1483 di Costanzo Sforza.

(5) E' il P. Cherubino da Lucca, guardiano, che scrive. Vedi Serie n. 5.

(6) Galeotto I, figlio di Gian Francesco I, della stirpe dei Pico.

(7) Cioè Francesco, procuratore. Vedi Serie n. 8.

(8) Con tutta probabilità è il Cardinale Francesco Piccolomini, poi Papa Pio III, che fu alla Verna già nel 1472, nella quale circostanza avvenne il famoso incendio del convento. Cfr. Miglio, *Nuov. Dial. p. 209.*

(9) Cioè Francesco, procuratore. Vedi Serie n. 8.

(10) Ricorre spesso il nome dei Signori di Montauto nel nostro *Giornale.* Le tradizioni francescane di questa famiglia sono note.

(11) Guidubaldo I, figlio di Federigo II. Gli successe nel 1482 e fu duca fino al 1508. Vedi sopra n. 4.

11. *21 Giugno 1501.* Adi 21 detto ducati 1 d'oro lassò Iacopo Saluiati (1) per lemosina; ebbe Simone (fol. 93r).

12. *5 Agosto 1501.* Adi 5 da vno mandato dal Signore Antonio da Montefeltro o da la donna lire 7 (fol. 87v) (2).

13. *29 Agosto 1503.* Et più adi 29 d'agosto dal Signore de Pesaro (3) et da le Stigmate liuere decie e soldi tri (fol. 107v).

14. *3 Aprile 1509.* Et di dare adi 3 de aprile lire sette in uno ducato d'oro, el quale ebbe da Gianni, el quale gli fu dato da Messer Baldassarre Mantouano Cortegiano del duca de Urbino (fol. 114v) (4).

15. *3 Ottobre 1510.* Item ha riceuuto (5) a di 3 di decto lire noue, soldi dua da uno mandato dalla Madonna de Pesaro (6) per una messa di Sancto Francesco, cantata la mattina di sancto Francesco, colle tanie alle Stigmate e sei messe piane colla commemorazione delle Stigmate (fol. 124v).

16. *13 Dicembre 1510.* Lire 5 decte (7) a Piero di Zenobi che le segnò al conto del luogo d'Empoli per pagare 1 certo libro che fece scriuere frate Mariano da Firenze a Siena (fol. 129r) (8).

---

(1) Iacopo Salviati, sposo fino dal 1486 a Lucrezia de' Medici, sorella di Leone X, fu Gonfaloniere di Firenze nel 1514.

(2) Antonio di Montefeltro era fratello di Guidubaldo I e sposo di quella Emilia Pia, la quale divise sempre con Elisabetta Gonzaga, moglie di Guidubaldo, l'amore alle lettere e alla virtù. Vedi sopra n. 4, e 10.

(3) Il Signore di cui qui è parola è il noto Cesare Borgia cui già accennammo più sopra. Dopo la morte del padre, Alessandro VI, la sua fortuna precipitò, e il 3 sett. 1503 cadde dalla signoria di Pesaro. È significativo che quattro giorni prima della sua deposizione facesse un'elemosina alla Verna.

(4) Baldassare Castiglione, autore famoso del *Cortegiano,* onorò insieme a Pietro Bembo la corte di Guidubaldo I.

(5) Cioè Piero di Andrea, sostituto. Vedi Serie n. 15.

(6) Ginevra Tiepolo, veneziana, consorte di quel Giovanni Sforza, Signore di Pesaro, che già nel 1495 avova sposato Lucrezia Borgia.

(7) Cioè Piero di Andrea, sostituto. Vedi Serie n. 15.

(8) Il libro di cui fa parola il nostro *Giornale* è con molta probabilità quello che fr. Mariano da Firenze intitolò: *Dialogo della Verna*, come ci attesta il Pulinari, *Cronaca* ecc. in *La Verna III, 392-93*, e che nei cataloghi delle opere di lui lasciatici dal Wadding, *Scriptores Ordinis Minorum, Romae 1806, p. 170;* dal P. Tognocchi, *Theatrum etrusco-Minoriticum, Florentiae 1682, p. 208;* dallo Sbaraglia, *Supplementum ad Scriptores, Romae 1806, p. 518 n. 2762,* porta il nome di *Historia Montis Alvernae.* Allo stato attuale delle ricerche, noi non possediamo più che il titolo di quest'opera importante. Il dotto P. Roberto Razzòli, ora degnissimo Vescovo di Potenza, nell'ultima puntata d'un corso di studi su f. Mariano da Firenze e le sue opere, pubblicati in *Luce e Amore*, I, 26-32; 33-34; 72-78; 123-126; 268-274; 313-317, disse (p. 315 nota 4) che fr. Mariano compose il suo Dialogo dal 1514 al 1523, e promise di addurne le ragioni in

17. *1 Maggio 1511.* Item ha riceuuto (1) decto di dal vescovo di Cortona (2) quaranta grossoni uecchii, cioè lire quattordeci di helemosina (fol. 133v).

18. *6 Agosto 1514.* Item de' dare (3) adi 6 del supradecto ducati tre d'oro auuti da Luca delglabizi (sic) [degli Albizzi] (fol. 148r) (4).

Sargiano 1913.

F. Adamo Pierotti, dei Minori

---

un prossimo fascicolo della stessa rivista, ma non mi risulta che lì o altrove fossero mai addotte. Io credo invece, in base al nostro *Giornale*, che l'anno 1510 debba segnare la data del Dialogo in parola. Il fatto stesso del pagamento per parte della Verna accusa, mi pare, una relazione del libro pagato con quel celebre Santuario. So che secondo il P. G. Negri, S. I., *Istoria degli scrittori fiorentini, Ferrara 1722, p. 397*, fr. Mariano avrebbe scritto anche un *Catalogo degli insigni religiosi del S. Monte della Verna,* ma questa attribuzione è avvenuta con tutta probabilità dall' aver confuse insieme più opere del Mariano, come l' *Historia piorum laicorum seu conversorum* o l' *Historia virorum illustrium tertii Ordinis S. Francisci* con l' *Historia Montis Alvernae,* la quale infatti non figura nel Catalogo delle opere dello storico minorita fiorentino datoci dal Negri. Intorno a questa storia della Verna vedi Razzòli, *Luce e Amore*, I, 313-7. Il P. Tognocchi nel suo *Theatrum* dice di non averla veduta, perchè si trovava allora nella biblioteca di S. Isidoro a Roma, ma in un altra opera ms. dal titolo: *Più Alberi,* ne transume dei brani da una copia fatta dal Pulinari e conservata nel Monastero di S. Orsola a Firenze, dei quali da un saggio il P. Razzòli in *Luce e Amore.* l. c. Ai tempi dello Sbaraglia esisteva sempre l'esemplare in S. Isidoro a Roma come lui stesso attesta nel *Supplementum p. 518.* È da augurarsi che questa opera preziosa, come già in questi ultimi tempi il *Compendium Chronicarum fratrum Minorum* (vedine la pubblicazione con bellissimo epilogo in fondo IV, 559–87, in *Arch. Francisc. Histor.* I, 88-107; II, 92-107; 305-18; 457–72; 626–41; III, 294-309; 700-15; IV, 122-37), torni di nuovo alla luce, ed il vantaggio che ne riceveranno gli studi alvernini sarà grandissimo. Essa rappresenta, io credo. il primo tentativo di storia della Verna, giacchè la ragione addotta in *La Verna I, 756,* per provare il primato di tempo, tra le opere di carattere storico-alvernino, del *Dialogo antico del S. Monte della Verna,* e precisamente la determinazione cronologica (verso i primi del '500), non ci convince affatto.

(1) Cioè Piero di Andrea, sostituto. Vedi Serie n. 15.

(2) Mons. Guglielmo Capponi, della celebre famiglia fiorentina di questo nome, resse la Chiesa Cortonese dal 1505 al 1513.

(3) Cioè Giovanni detto il Bianco, procuratore. Vedi Serie, n. 19.

(4) Luca degli Albizzi, della nobile famiglia fiorentina di questo casato, era bravo diplomatico ed era persona influente in Firenze, come dimostra il fatto che nel 1502 fu deputato, insieme a Piero Soderini, commissario speciale della Repubblica fiorentina a ricevere dai Magistrati di Arezzo la consegna della città. Cfr. Giovanni Rondinelli, *Relazione sopra lo stato antico e moderno della città di Arezzo al Sereniss. Granduca Francesco I, Arezzo 1755, p. 204.*

MEMORIALE DI COSE NOTABILI OCCORSE ALLA VERNA

a tempo dei Minori Osservanti

(1432 - 1625)

Il **Memoriale,** che per la prima volta vede la luce, è l'originale, conservato nell'archivio delle S. Stimate. Il Ms. cartaceo (carta a mano) misura millim. 288×220, ha fogli 12 numerati e scritti, oltre uno in principio e il 13 in bianco, ma l'enumerazione è di ff. 14, perchè omessi i nn. 6 e 9. Più ha ff. 16 numerati e scritti, altri 16 ff. scritti coll'enumerazione 33–48; mancando un intero sedicesimo (ff. 17-32) che venne tolto, e forse andò perduto o distrutto, e altri 2 ff. in fine, che portano l'enumerazione 145, 146. — I primi 8 (7) ff. hanno il *Memoriale* che pubblichiamo; i ff. 10-14 le spese fatte da Simone Procuratore del convento negli anni 1518-19; i ff. 1-16 le spese occorse nel 1473-4; i ff. 33-48 le spese degli anni 1474-77 con diversi ricordi, e i ff. 145-6 hanno solo vari ricordi e appunti. Varie spese, come ancora alcuni ricordi, non sono prive d'importanza, e le daremo alla stampa in seguito, almeno le più interessanti. — La scrittura è di più mani, chiara, elegante in alcuni luoghi, in altri trascurata e oscura. I primi 2 fogli e quasi la metà del 3° del *Memoriale* (1432-1518 inclusive) sono di una stessa mano, il che a mio giudizio è argomento sicuro a credere che l'elenco dei Guardiani sia stato cominciato sul principio del sec. XVI, seguitato poi mano a mano da vari Guardiani con varie omissioni e lacune, come feci osservare in nota ai luoghi rispettivi. Il mio argomento è maggiormente confermato dal fatto, che l'iniziatore del *Memoriale* omise tre Guardiani, il 2°, il 4° e il 17°, ben notati dal Miglio nel suo *Nuovo Dialogo* (Firenze, 1568) a pp. 242-5 e 252, che furono il B. Giovanni Ricci da Firenze negli anni 1435-6, il B. Angelo da Civitella d'Arezzo l'anno 1440, e frate Antonio Del Viva d'Arezzo nel 1483 e seguente: omissione che non sarabbe così facilmente avvenuta, se l'elenco dei Guardiani dei Minori Osservanti alla Verna fosse cominciato l'anno 1432. — Il Ms. è alquanto logoro per l'uso che ne fecero i frati, rosicchiate dai topi alcune parole della prima linea nella parte superiore, con rilegatura originale con barbe e coregge di cuoio, tutto ricoperto in pergamena, ove, oltre il titolo riportato più sotto in principio della cronaca, si legge: *1473, p.° In questo Libro vi è un Ricordo a carte 41 sopra il Meriggio del Canapale,* e

altra mano più recente vi scrisse: *Registro de' Guardiani e di Cose notabili dal 1400 fino al 1600,* titolo ripetuto nel dorso: *Guardiani e cose not.i del 1400 al 1600,* e due volte nell' ultima facciata della stessa copertina: **P.** *Registro dei Guardiani e cose notabili dal 1400 fino* al *1600,* e più recentemente ancora in una fascetta cartacea impastata: *RR. PP. Guardiani - Serie dal 1400 al 1600. Libro I.*

Il nostro *Memoriale* abbraccia la storia personale e locale della Verna dei secoli XV e XVI, e per la sua antichità, originalità e numero di persone e fatti notati anno per anno dal rispettivo Superiore o dal Procuratore del convento, lo giudichiamo il più interessante tra i documenti sin qui inediti e conosciuti per la storia del nostro Santuario. Le persone e i fatti qui ricordati, nella massima parte li ho già illustrati nella mia *Guida illustrata della Verna* e nella mia edizione delle *Cronache* del P. Dioniso Pulinari da Firenze, conseguentemente a illustrazione del *Memoriale,* oltre l'elenco dei *Guardiani* pubblicato dal P. Agostino di Miglio nel *Nuovo Dialogo...... della Verna,* citerò in nota i luoghi corrispondenti nella *Guida* e nelle *Cronache* citate.

Memoriale di cose notabili facte da ciascheduno Guardiano in questo sacro convento et occorse al suo tempo degne di memoria (1).

1. [Fol. 1r:] Nel MCCCCXXXII fu Guardiano primo frate Andrea d'Agnolo da Colle (2).

Nel MCCCCXXXIII fu Guardiano il sopradecto frate Andrea da Colle.

---

(1) Questo titolo si legge sulla copertina in cartapecora, ove aggiunse la stessa mano *a folio 76*, il quale più non esiste, come può vedersi più sopra nella descrizione del Manoscritto.

(2) Le note biografiche di questo santo religioso si leggono nelle *Cronache dei Frati minori della Provincia di Toscana secondo l'Autografo d'Ognissanti* edite dal P. Saturnino Mencherini, O. F. M. Arezzo, 1913, a p. 194, n. 13, e negli autori citati in nota. Il Miglio (*Nuovo dialogo* ecc. Firenze, 1568, a p. 242) gli anni 1435 e 1436 mette per Guardiano 2° della Verna frate Giovanni Riccio da Firenze, e ciò non è impossibile, perchè il Riccio rinunziò il Vicariato Provinciale nel 1434 e fu rieletto nel 1437, come scrive il Pulinari, *Cronache* cit. a pag. 31, nn. 45, 50, ma perchè 2 soli anni e non 3, fino al 1437? — Nel 1437 il Miglio mette fra Giovanni da Perugia, mentre il nostro Ms. lo mette Guardiano della Verna l'anno 1438.

Nel MCCCCXXXIIII fu Guardiano il sopradecto frate Andrea da Colle.

Nel MCCCCXXXV fu Guardiano el sopradecto frate Andrea da Colle.

Nel MCCCCXXXVI fu Guardiano el sopradecto frate Andrea da Colle.

Nel MCCCCXXXVII fu Guardiano el sopradecto frate Andrea da Colle. Chi vuole intendere la sua vita lega questi libri antichi.

2. Nel MCCCCXXXVIII fu Guardiano frate Giovanni da Perugia (1).

Nel MCCCCXXXVIIII fu Guardiano el sopradecto frate Giovanni da Perugia.

Nel MCCCCXXXX fu Guardiano frate Giovanni da Perugia (2). Chi vuole intendere la sua vita lega questi libri vechi.

Nel MCCCCXXXXI fu Guardiano frate Andrea da Colle.

Nel MCCCCXXXXII fu Guardiano frate Andrea da Colle.

Nel MCCCCXXXXIII fu Guardiano frate Andrea da Colle.

3. Nel MCCCCXXXXIIII fu Guardiano el padre frate Giuliano da Cortona (3).

Nel MCCCCXXXXV fu Guardiano el sopradecto frate Giuliano da Cortona.

Nel MCCCCXXXXVI fu Guardiano el sopradecto frate Giuliano da Cortona.

4. Nel MCCCCXXXXVII fu Guardiano frate Lione da Firenze (4).

Nel MCCCCXXXXVIII fu Guardiano el sopradecto frate Lione.

Nel MCCCCXXXXVIIII fu Guardiano el sopradecto frate Lione.

[Fol. 1v:] Nel MCCCCL fu Guardiano frate Andrea da Colle sopradecto.

Nel MCCCCLI fu Guardiano frate Andrea sopradecto.

Nel MCCCCLII fu frate Lione da Firenze sopradecto.

Nel MCCCCLIII fu Guardiano frate Lione sopradecto.

---

(1) Di questo santo frate vedi il Miglio, *Nuovo dialogo* ecc. Firenze 1568, a p. 244; P. Pulinari, *Cronache* ecc. Arezzo, 1913, a pp. 362-3 e la nota.

(2) Il Miglio, op. cit. a p. 244 all'anno 1440 mette per un anno Guardiano fra Angelo da Civitella, il quale nel seguente anno fu fatto Vicario della sola Toscana, divisa in quell'anno dalla Provincia d'Assisi da S. Bernardino, come ha il Pulinari, *Cronache* ecc. Arezzo, 1913, a p. 34, n. 60.

(3) Di lui vedi il Miglio, op cit. a p. 245; Pulinari, *Cronache*, ecc. Arezzo, 1913, a pp. 342-3, n. 3 e la nota.

(4) Di frate Leone da Firenze vedi il Miglio, op. cit. a pp. 245-7; Pulinari, *Cronache* ecc. Arezzo, 1913, a p. 196, n. 17.

5. Nel MCCCCLIIII fu Guardiano frate Matteo da Lucha (1).
Nel MCCCCLV fu Guardiano frate Matteo da Lucha.
6. Nel MCCCCLVI fu Guardiano frate Lodovico da Siena (2).
Nel MCCCCLVII fu Guardiano frate Lodovico sopradecto.
Nel MCCCCLVIII fu Guardiano frate Lodovico sopradecto.
Nel MCCCCLVIIII fu Guardiano frate Lodovico sopradecto.
7. Nel MCCCCLX fu Guardiano frate Giovanantonio da Siena (3).
Nel MCCCCLXI fu Guardiano frate Giovanantonio da Siena.
8. Nel MCCCCLXII fu Guardiano frate Niccolò da Pisa (4).
9. Nel MCCCCLXIII fu Guardiano frate Iacopo di Alessandria (5).
Nel MCCCCLXIIII fu Guardiano frate Iacopo di Alessandria.
Nel MCCCCLXV fu Guardiano frate Iacopo sopradecto.
Nel MCCCCLXVI fu Guardiano frate Iacopo sopradecto.
Nel MCCCCLXVII fu Guardiano frate Iacopo sopradecto.
10. Nel MCCCCLXVIII fu Guardiano frate Pietropavolo da Siena (6).
11. Nel MCCCCLXVIIII fu Guardiano frate Philippo Besticci da Firenze (7).
Nel MCCCCLXX fu Guardiano frate Philippo sopradecto.
Nel MCCCCLXXI fu Guardiano frate Philippo sopradecto.
[Fol. 2r:] Nel MCCCCLXXII fu Guardiano frate Pietropavolo da Siena sopradecto.
Nel MCCCCLXXIII fu Guardiano frate Philippo Besticci da Firenze sopradecto.
MCCCCLXXIIII fu Guardiano frate Philippo sopradecto.
12. Nel MCCCCLXXV fu Guardiano frate Benedecto da Siena (8).

---

(1) Il Miglio, *Nuovo dialogo,* Firenze, 1568, a p. 247, negli anni 1454-6 mette per 7° Guardiano della Verna il P. Lodovico da Siena, e nel 1457-9 P. Matteo da Lucca, il quale secondo il Miglio fu 3 anni Guardiano.

(2) Di lui vedi il Miglio a p. 247, e il Pulinari, *Cronache,* Arezzo, 1913, a pp. 271-2, n. 9, ove è la sua vita, e altri autori ivi citati.

(3) Il *Memoriale* conviene perfettamente col Miglio, a p. 247.

(4) Miglio a p. 247. La sua vita si legge nel Pulinari, *Cronache,* Arezzo, 1913, a p. 297, n. 7.

(5) Miglio, a p. 247-50. Di questo ottimo religioso, che morì nel deserto della Palestina e fu sepolto in Alessandria d'Egitto, scrisse a lungo il Pulinari, *Cronache,* a pp. 48, n. 116; 50, n. 125; 51, n. 130. Vedi gli autori cit. a p. 50, nota 2ª, nelle *Cronache* del P. Pulinari.

(6) Miglio, a p. 250. Di lui vedi il Pulinari, *Cronache* ecc. a p. 49, nn. 123-5 e le note, e a p. 266.

(7) Miglio a pp. 250-51. Di Filippo Bisticci vedi il Pulinari, *Cronache,* Arezzo, 1913, a pp. 197-8 e la nota.

(8) Miglio a p. 251

13. Nel MCCCCLXXVI fu Guardiano frate Francesco da Pisa (1).

Nel MCCCCLXXVII fu Guardiano frate Philippo Besticci da Firenze.

Nel MCCCCLXXVIII fu Guardiano frate Philippo sopradecto.

Nel MCCCCLXXVIIII fu Guardiano frate Philippo sopradecto.

Nel MCCCCLXXX fu Guardiano frate Philippo sopradecto.

Nel MCCCCLXXXI fu Guardiano frate Philippo sopradecto; et suo Vicario fu frate Lorenzo Corssi: la sua ragione è a libri vechi.

14. Nel MCCCCLXXXII fu Guardiano frate Iacopo da Volterra (2).

15. Nel MCCCCLXXXIII fu Guardiano frate Matteo da Pistoia (3).

Nel MCCCCLXXXIIII fu Guardiano frate Matteo sopradecto. La sua ragione è a libri vechi.

16. Nel MCCCCLXXXV fu Guardiano frate Barnabe da Siena (4).

Nel MCCCCLXXXVI fu Guardiano frate Barnabe sopradecto. La sua ragione è a libri vechi.

17. Nel MCCCCLXXXVII fu Guardiano frate Christophano da Cortona (5). La ragione a libri vechi.

18. Nel MCCCCLXXXVIII fu Guardiano fra Girolamo da Sangimignano (6).

19. Nel MCCCCLXXXVIIII fu Guardiano frate Antonio da Poppi (7). La sua ragione a libri vechi.

20. Nel MCCCCLXXXX fu Guardiano frate Cherubino da Lucha (8).

Nel MCCCCLXXXXI fu Guardiano frate Cherubino da Lucha. La sua ragione é a libro segnato C. p. a c. 19, 22, 73.

Nel MCCCCLXXXXII fu Guardiano frate Antonio da Poppi.

Nel MCCCCLXXXXIII fu Guardiano frate Antonio sopradecto. La sua ragione è a libro segnato C. p. a c. 17, 23, 28.

Nel MCCCCLXXXXIIII fu Guardiano frate Cherubino da Lucha, La sua ragione a libro segnato C.

[Fol. 2v:] Nel MCCCCLXXXXV fu Guardiano frate Cherubino da Lucha sopradecto. La ragione......

---

(1) Miglio a p. 251. Di lui vedi il Pulinari, *Cronache* a p. 295, n. 4.

(2) Miglio a p. 252.

(3) Il Miglio a p. 252 mette Guardiano nel 1483 e seguente, istituito l'anno 1483, fra Antonio Del Viva d'Arezzo, e fra Matteo da Pistoia lo mette parte del 1484 e 1485.

(4) Il Miglio lo dice eletto nel 1486, e allora sarebbe stato un solo anno, o deve intendersi che governò parte del 1485 e nel seguente sino al 1487.

(5) Miglio a p. 253.

(6) Miglio a p. 255.

(7) Miglio a pp. 255-6.

(8) Miglio a pp. 256-7.

Nel MCCCCLXXXXVI fu Guardiano frate Antonio dappi (da Poppi)

Nel MCCCCLXXXXVII fu Guardiano frate Antonio sopradecto. La sua ragione è a libro segnato C. p.° a carte 17, 23, 28.

21. Nel MCCCCLXXXXVIII fu Guardiano frate Christopono da Lucha (1) a libro seg.° C. p.° a c. 14, 80, 90. Et suo Vicario frate Antonio da Brozi, et in quello anno vinnono e Venitiani et guastoreno e luogo.

22. Nel MCCCCLXXXXVIIII fu Guardiano frate Christophano di Arezzo (2). Et suo Vicario fu frate Giovan Batista da Ricorboli.

Nel MCCCCC fu Guardiano frate Christophano sopra decto, il quale risarci eluogo che era guarto da Venitiani. La sua ragione e a libro segnato C. p.° a c. 79, 81, 86.

23. Nel MCCCCCI fu Guardiano frate Ilarione Sachetti da Firenze (3) et suo Vicario fu frate Giovanni da Vichio. La sua ragione e alibro segniato C. p.° a c. 93. Fece el camino grande.

24. Nel MCCCCCII fu Guardiano frate Bartolomeo dalla Pieve (4), et suo Vicario fu frate Guasparre dalla Penna. La sua ragione e a libro segniato C. p.° a c. 107.

Nel MCCCCCIII fu Guardiano frate Bartolomeo ropradecto, et suo Vicario fu frate.....

Nel MCCCCCIIII fu Guardiano frate Ilariano Sachetti da Firenze, et suo Vicario frate Giovanni da Vichio. La sua ragione e a libro segniato C. p.° a c. 60.

Nel MCCCCCV fu Guardiano frate Ilariano Sachetti da Firenze.

25. Nel MCCCCCVI fu Guardiano frate Ilarione da Siena (5), et suo Vicario frate Lazzaro da Bibiena. La sua ragione e a libro segnato C. p° a c. 60, 71.

Nel MCCCCCVII fu Guardiano el sopradecto frate Ilarione.

26. Nel MCCCCCVIII fu Guardiano frate Mariano da Cortona (6), el suo Vicario fu frate Lazaro da Bibiena. La sua ragione e a libro segnato C. p.° a c. 111.

27. Nel MCCCCCVIIII fu Guardiano frate Cherubino Conzi da Firenze (7), et suo Vicario frate Lazaro sopra decto, el quale fece

---

(1) Miglio a pp. 258-9.

(2) Miglio a p. 259.

(3) Miglio a pp. 259-60. Di lui, scrisse il Pulinari, *Cronache* ecc. a p. 212 e in altri luoghi citati in nota.

(4) Miglio a pp. 260-63. Vedi il Pulinari, *Cronache* ecc. a p. 92 e la nota, ecc.

(5) Miglio a p. 264.

(6) Miglio a p. 264. Vedi Pulinari, *Cronache* ecc. a p. 344, n. 6 e le note.

(7) Miglio a p. 264.

fare elegio di chiesa grande et la porta, et finì di fare dipigniere el dormentorio. La sua ragione e a libro segnato C. p.° a c. 115.

28. [Fol. 3r:] Nel MCCCCCX fu Guardiano frate Piero Spinelli da Firenze (1), et suo Vicario frate Matteo da Stia. El suo conto et ragione e a libro segniato C. p.° a c. 122.

Nel MCCCCCXI fu Guardiano frate Bartolomeo dalla Pieve, et suo Vicario fu frate Mateo da Stia. Et fece fare quelli paramenti ordinati di veluto rossi con il pieviale et quelli bigi: che dete il drappo Madona suora Chiara da Urbino et Madona Ginevera da Pesero, et quel pieviale di chrochatello. La sua ragione e a libro segniato C. p.° a c. 136.

Nel MCCCCCXII fu Guardiano frate Bartolomeo sopradecto, et suo Vicario frate Guasparre du Lucha.

29. Nel MCCCCCXIII fu Guardiano frate Seraphino da Como (2), et suo Vicario fu frate Agnolo da Rassina. El suo conto et ragione e a libro segniato C. p.° a c. 143.

Nel MCCCCCXIIII fu Guardiano frate Bartolomeo dalla Pieve, et suo Vicario fu frate Francesco da Barga. La sua ragione e a libro segniato C. p.° a c. 147.

30. Nel MCCCCCXV fu Guardiano frate Antonio da Brozi (3), et suo Vicario fu frate Piero da Radda, el quale guastò erefectorio dove mangiavano e frati per accrescello, e rovinava poi el dormentorio, et fece un camino ne refectorio grande, et la sua ragione e a libro segniato C. grande p.° a c. 152.

31. Nel MCCCCCXVI fu Guardiano frate Agniolo Diotifece da Firenze (4), et suo Vicario fu frate Matteo da Stia: e quali aconcioreno le sponde et il tetto alla citerna della piaza. El suo conto a libro s.° C. p.° a c. 154.

32. Nel MCCCCCXVII fu Guardiano frate Matteo da Stia (5) et suo vicario fu frate Ruberto da Prato, e quali feceno quelli paramenti verdi di velluto: dette la limosina el biancho. El suo conto a libro segnato C. p.° a c. 157.

33. Nel MCCCCCXVIII fu Guardiano frate Agniolo da Rassina (6) et suo Vicario fu frate Lorenzo da Stia. E quali anno rifatto erefect-

---

(1) Miglio a p. 264.

(2) Miglio a p. 264.

(3) Miglio a p. 264

(4) Miglio a p. 264.

(5) Miglio a p. 264; Pulinari, *Cronache* ecc. Arezzo, 1913, a p. 177; mia *Guida illustrata della Verna*, Prato 1902, a p. 215, — Quaracchi, 1907, a p. 273 in nota.

(6) Miglio a p. 264.

torio cioè la volta et le spalliere di legname di tutto punto con gli usci, et l'andito con l'acquaio, et di sopra el dormentorio cioè le parieti dinanzi con gli usci: et finito di murare dintorno intorno el muro di prati. Raconciò tutte le stanze delle donne. Raconciò quella camera della forestaria, di garzoni, fatto fare la cappella del fagio del beato Giovanni (1). Fatto cavare la citerna del chiostro (2).

34. Nel MDXIX fu Guardiano il V. P. frate Ioseph Stagnesi di Florentia (3) et suo Vicario fu il V. P. frate Antonio da Brozi, e quali fornirono le celle sopra il rifectorio di tucto et ferono el meglio che seppono.

(Fol. 3v:) Questo anno del MDXIX morì nel sacro convento della Verna el Reverendo P. frate Bartolomeo (4) dalla Pieve a Sancto Stephano, il quale era Apostolico Predicatore famosissimo. Fu il primo Ministro della Provincia di Toscana dopo la Bolla de l'unione et fu Diffinitore in Capitolo Generalissimo celebrato in Urbe nel convento di sancta Maria d'Aracoeli *tempore pape Leonis X,* et fu Diffinitore nel seguente Capitolo celebrato Lugduni presidente il Reverendissimo Cardinale d'Aracoeli Ministro Generale, nel qual Capitolo fu eletto Ministro Generale il Reverendissimo padre frate Francesco Lychetto da Brescia l'anno 1518, nel qual Capitolo fu Custode della Provincia di Toscana decto R. P. fra Bartholomeo. Et quando morì haveva la commissione et litteras obedientiales dal Reverendissimo Ministro Generale di visitare la Provincia di sancto Francesco et la Provincia di Bolognia. Morì l'ottava della Conceptione sanctamente con tucti li Sacramenti et fu sepolto nella cappella di sancto Bastiano sotto quella lapide grande nel canto de l'Altare (5).

Nel MDXX fu Guardiano il V. P. frate Ioseph Stagnesi da Firenze, et suo Vicario fu frate Donato d'Arezo.

35. Nel MDXXI fu Guardiano el V. Padre frate Andrea Alamani da Firenze (6), et suo Vicario fu frate Lorenzo da Stia, e quali con molta fatiga e sudore hanno fornito di chavare la cisterna del chiostro et fatto el primo muro, et fatta la provisione della materia per

(1) Ne scrissi a lungo nella mia *Guida illustrata della Verna*, Prato, 1902, a pp. 285-94 — Quaracchi, 1907, a pp. 322-27.

(2) Vedi la mia *Guida illustrata* ecc. Prato, 1902 a p. 272, — Quaracchi, 1907, a p. 309.

(3) Conviene col Miglio a p. 265, e lo ricorda il Pulinari nelle *Cronache* ecc. a p. 510.

(4) Questo nome è quasi tutto corroso dai topi.

(5) Del B. Bartolomeo dalla Pieve S. Stefano vedi Pulinari, *Cronache* a p. 92, n. 229 e la nota, ecc.

(6) Miglio a p. 265.

fornilla, et fatto dipigniere la cappella del faggio, et altre cose per luogo.

Nel MDXXII et parte del 1523 fu guardiano el V. Padre frate Andrea Alamanni da Firenze, et suo Vicario fu frate Lorenzo da Stia, e quali con molta fatiga e sudore hanno fornito di far fare la cisterna nuova del chiostro (1) et cominciato a fondare la logia dintorno alla Chiesa grande (2), et fatto el portone (3).

36. — Nel 1523 a dì (4) fu facto Guardiano nel Capitolo Provinciale celebrato a Firenze a dì 25 di Septembre el V. P. frate Ioan-Gualberto Rovai da Firenze (5), el quale predicando a Brescia in media XL, ma circa dì 14 Marzo 1524 *migravit ex hac vita.* Et suo Vicario el P. frate Zenobi Nasi da Firenze: el quale similmente morì innanzi ad epso P. Guardiano circa dì 3 del medesimo mese di Marzo et in suo luogo fu facto Vicario el P. frate Mattheo da Stia a dì 8 di decto in loco sancti Salvatoris apud Florentiam dal R. P. Ministro della Provincia de voluntate R. P. Comissarii Generalis Patris fratris Hilarionis Sacchetti tunc ibidem moram trahentis.

Nel MDXXIIIJ, et parte del 1525 fu Guardiano el V. Padre frate Angelo da Rassina, et suo Vicario fu frate Roberto da Prato, e quali pagorono molti debiti fatti dal suo antecessore, et fecero quello tecto innanzi alla chappella della croce, et achonciorono el tetto della capella maggiore, et altre cose per luogho.

37. — Nel MDXXV fu Guardiano frate Giovambaptista da Ricorboli (6), et suo Vicario fu frate Angelo da Rassina. El conto suo di questo anno è somato entrata e uscita qui in questo a c. 25.

38 — Nel 1526 fu Guardiano frate Francesco Pardo (7), hispano, et suo Vicario fu frate Angelo da Rassina. La intrata et uscita del suo guardianato è summata in questo a fo. 25. Nel fine di decto suo guardianato a dì 21 di Aprile 1527 in die resurrectionis, cantata la Messa, quando i frati volevano andare a desinare veneno li Lanzi et parte del campo del Duca di Borbona, quando passereno dalla Pieve per andare a Roma et misseno a sacco questo sancto convento.

39. — (Fol. 4r:) Nel 1527 fu Guardiano frate Cherubino Malegon-

(1) Vedi sopra ai nn. 33 e 35.

(2) Vedi la descrizione che ne feci nella *Guida illustrata* ecc. Prato, 1902 a p. 204 — Quaracchi, 1907, a p. 227, ove deve correggersi secondo questo *Memoriale.*

(3) Vedi la *Guida* cit. Prato, 1902, a p. 204 — Quaracchi, 1907, a p. 227.

(4) Nel Ms. è omesso il giorno.

(5) Miglio a p. 265.

(6) Miglio a p. 265.

(7) Miglio a p. 265.

nelle da Firenze (1) et suo Vicario fu instituto frate Lorenzo da Stia, el quale innanzi che venissi morì di peste drento in Castiglioni Aretino, dove era stato confessore del monasterio. Et in suo luogo fu instituto Vicario frate Lodovico da Filicaia da Firenze. A dì circa 25 d'Agosto di decto anno si malò di peste frate Andrea da Poppi in questo sacro convento et insino a dì 15 di Novembre ci morireno 25 frati di peste et decto dì 15 morì decto Guardiano sanctamente et è sepulto in sancto Bastiano nel sepultura da quella lapide grande nel canto allato all'altare dove si dice la pistola. Et da decto dì insino al seguente Provinciale Capitolo governò questo sacro convento *tanquam Vicarius et Commissarius Ministri Provincialis* dicto frate Lodovico; el quale secondo el decreto facto dalli padri della Provincia nel Capitolo Provinciale immediate precedente preparò da fare la cappella di Iacopone allato al Campanile etc. La entrata e uscita di decto anno resta a scriversi in questo a fo. 26.

Nel 1528 fu Guardiano frate Mattheo da Stia, et suo Vicario fu frate Michele da Bibiena. In questo anno si seguitò di murare la cappella sopradecta secondo l'ordine dato dal decto frate Lodovico, di consiglio et commissione del Ministro della Provincia et dello architectore assegnato da Consoli de l'arte della lana. A dì 28 di Giugno venne M. Bernardo architectore et muratore florentino, et murolla et pose su el tecto in termine d'uno mese, cioè per tutto dì 28 di Luglio. Et fermossi la muraglia di quella sì per la grande carestia che era di pane et di vino, sì etiam perchè decto Iacopone morì a dì 12 di decto mese di Luglio, et li sua heredi atteseno a piatire la sua robba. Et se moriva innanzi che la si cominciassi a murare, io frate Mattheo sopradecto non la lasciavo mai fare, perchè come mi dixe chi se ne intendeva meglio che decti padri e architectore, guasta la chiesa grande et non vi starà mai bene, *ut experientia manifestat,* et bisognerà gittarla a terra, se chi harà a fare, non vorrà lasciare guastare decta chiesa.

Item in decto anno ci stette infermo el Commissario Generale da dì 3 d'Agosto insino a dì 15 del medesimo, *in qua corporeis viribus utcunque resumptis, convocatis convocandis,* celebrò la electione del Commissario della Provincia, *defuncto ministro,* et fu electo frate Andrea Politiano (2). *Deinde immediate in festo sacrorum Stigmatum convocatis vocalibus Provincialis Capituli, electi fuerunt Diffinitores et Minister Provinciae et ceteri.*

Item in decto anno si fecero per la sacristia quattro pianete fra

(1) Miglio a p. 265.

(2) Vedi Pulinari, *Cronache* ecc. a p. 100, nn. 243, 245, p. 101, n. 247.

di ciambellotto (1) et altri drappi di seta bianca et octo pianete feriali di guarnello (2), nelle quali 12 pianete si speseno 22 ducati. La somma della entrata et uscita di decto anno resta a scriversi in questo a fo. 27.

Nel 1529 fu Guardiano decto frate Mattheo da Stia, et suo Vicario fu lecto in tavola frate Lodovico Filicario da Firenze, el quale renuntiò et fu acceptata la sua renuntia et instituto in suo luogo frate Angelo da Rassina insino al di immediate sequente doppo la festa delle Stigmate, nel quale dì 18 di Septembre di decto anno 1529, defuncto el Politiano, Ministro, el Reverendissimo P. F. Paulo Parmense, Ministro Generale (3), congregato el Capitulo Provinciale in questo monte sancto, si trovò presente, ordinando che si facessi la electione del Provinciale et delli diffinitori, come s'era facto nell'anno precedente. Et fu electo per Ministro frate Francesco Aretino (4), Guardiano alhora di Sergiano, et decto frate Angelo fu instituto Guardiano di Sergiano, et qui in luogo di decto frate Angelo fu instituto Vicario frate Ruffino da Bagno.

A dì 12 di Octobre di decto anno fu messo a sacco questo sacro convento quanto alle robbe che c'erano dei (5) secolari dal S. Giovanni Antonio da Città di Castello et dalla sua compagnia di numero 300 con 30 cavalli legeri mandati dal S. Alexandro Vitelli Commissario: el quale alhora era intorno a Poppi col campo per expugnarlo et dannegiereno questo luogo per circa 30 ducati, dato che havessino comandamento di non fare danno alcuno a frati.

La somma della intrata et uscita di decto anno resta a scriversi in questo a fo. 28.

Quante tribulationi di guerre, peste et carestia sieno state in decto anno di circa 18 mesi in quasi tutto el dominio florentino non si potrebbono con lingua exprimere.

Item in decto anno si spesono circa 15 ducati in rifare finestre invetriate senza la manifactura.

(Fol. 4v:) Nel 1530 fu Guardiano frate Angelo da Rassina (6) et suo Vicario frate Ruffino da Bagno: e quali celebrareno el Capitolo Provinciale in questo sacro convento per comandamento del Re-

(1) Cioè di tela fatta una volta di peli di cammello, oggi di peli di capra.

(2) Cioè di panno tessuto d'accia e bambagia.

(3) Del quale vedi Pulinari, *Cronache* ecc. a p. 103, n. 256, a pp. 106-7, nn. 263-4 e le note.

(4) Del quale vedi Pulinari, *Cronache* ecc. a p. 306. n. 8 e la nota.

(5) Il Ms. *del*.

(6) Vedi sopra il n. 33.

verendissimo Ministro Generale a dì 19 di Magio 1531. La somma della intrata et uscita di decto anno resta a scriversi in questo a fo. 29.

40. — Nel 1531 fu Guardiano el V. P. frate Roberto da Prato (1), et suo Vicario frate Silvestro da Poppi. In questo tempo si fe quegli paramenti di brochato (2) senza oro, cioè la pianeta, la dialmaticha, la tonicella et la bandinella del legio. — Item si fe quello bello choro delle sacre Stigmate (3) — Item si fe quello muro dinanzi alla chiesa grande (4) — Item in questo medesimo tempo si fornì le sepolture et lastrichoronsi (5). — Item s'acconciò la capella di sancto Antonio Abate (6). — Item si fe quel muro a lato alle Stigmate et alzosi el tecto respeto all'aqua che guastava la capella alle sacre Stigmate. — Item si matonò l'andito delle infermerie et finisse le camere delle infermerie et molte altre cose si providde alli offitiali.

Item in questo medesimo anno si tenne el Capitolo della Provincia et introssi in Capitolo a dì 12 di Luglio 1532, et fessi alle spese del loco (7). L'entrata et l'uscita è in questo a folio 30, volta la carta.

41. — Nel 1532 fu Guardiano el V. P. frate Giovanni da Stia (8), et suo Vicario frate Mattheo da Montepescale. La somma della entrata et uscita resta a scriversi in questo a folio 31.

Nel 1533 fu Guardiano il medesimo V. P. frate Giovanni da Stia, et suo Vicario frate Luca da Bagno. La somma della intrata et uscita di decto anno resta a scriversi in questo a fo. 32. Le cose notabili facte in questo sacro convento et occorse degne di memoria in decti dua anni son scripte a lib. B. p.° a folio 76, dove si scriveranno anno per anno simili cose per non occupare qui tante carte.

Nel 1534 fu Guardiano frate Mattheo da Stia (9), et suo Vicario

---

(1) Miglio a p. 265; Pulinari, *Cronache* ecc. a p. 368, n. 8; la mia *Guida ill. della Verna*, Prato, 1902. a p. 194 — Quaracchi, 1907, a p. 213.

(2) Cioè di pannina di seta o drappo grave tessuto a brocchi, cioè ricci.

(3) Restaurato ed arricchito di tarsie e di medaglioncini intarsiati lo descrissi a lungo nella mia *Guida illustrata della Verna*, Prato, 1902, a p. 194-5, — Quaracchi, 1907, a pp. 213-19.

(4) Descritto nella *Guida*, Prato, 1902, a p. 82 — Quaracchi, 1907, a pp. 91-2.

(5) Non specifica l'autore di quali sepolture si faccia menzione, ma credo di alcune di chiesa maggiore, adibite a sepoltura dei frati e dei secolari.

(6) Descritta nella mia *Guida*, Prato, 1902, a pp. 140-42 — Quaracchi, 1907, a pp. 253-5.

(7) Conviene col Pulinari, *Cronache* ecc. Arezzo 1913, a p. 107, n. 264.

(8) Miglio a p. 266; Pulinari. *Cronache* ecc. a p. 178, n. 28.

(9) Vedi sopra il n. 32.

el P. frate Angelo da Rassina (1). La intrata et uscita di decto anno è scripta interamente a lib. C. 4. a fo. 48. Et la somma di decta entrata resta a scriversi in questo a fo. 33.

Nel 1535 fu Guardiano el medesimo frate Mattheo da Stia, et suo Vicario frate Ruffino da Bagno (2). La entrata et uscita di decto anno è scripta interamente nel libro C. 4. a fo. 64. Et la somma di decta entrata resta a scriversi in questo a fo. 34. Et le cose facte in decti dua anni di memoria sono scripte a lib. B. p.º a fo. 77.

(Fol. 5r:) Nel 1536 fu Guardiano frate Roberto da Prato et suo Vicario fu frate Rufino da Bagnio: nel qual tempo si finirono 3-4 del chiostro dal lastricarlo come sta et l'andito per in sino alla porta al martello; et fecesi quello paliocto della croce grande, che è de brochato, senza oro, come sono e resto de paramenti et essi finito di coprire co pilastri la logia da lato della chiesa grande (3), la quale montò ducati venti, cioè lire centoquaranta senza le spese, lire 140: — lo paliocto montò ducati venti, lire tre, B. 10, cioè lire centoquarantatre, B. 10, 143, B. 10; — lo allastricato montò ducati ventiocto, cioè lire cento novanta sei, lire 196; — et più s'è facto el fregio di decto paliocto, el quale ecostò circa ducati dicioto col suo fornimento che sono lire cento venti sei, lire 126; e più s'è murato et fornito l'ospitio di Bagnio, et eccisi speso lire cinquanta sei — lire 56. Più s'è speso in uno mulo scudi dieci, cioè lire setanta quatro, che si sono agiunti a quello ferretto (4), che non poteva andare et però laciasi inchangiato — lire 74.

Nel 1537 fu Guardiano el V. P. fra Giovanni da Stia, come appare qui retro e seguente anno, fece la porta del fiancho della chiesa grande (5) et el portone che entra nella selva acanto a decta chiesa (6) con el lastrico avanti a decta porta; fecesi quello armario dove stanno li libri grandi alla cella della oriolo; legosi el libro delli invitatorij et miniossi tutto et fecesi quel muro nuovo che cinge la selva, che é fuora della muraglia vechia.

---

(1) Vedi sopra il n. 33, e il Pulinari, *Cronache* ecc. 101, n. 247, 102, n. 252, 106, n. 262, 114, n. 288 — sue virtù e uffici 177, n. 27, 306, n. 7.

(2) Vedi sopra il n. 39, an. 1530.

(3) Cioè a lato di mezzogiorno. Vedi la mia *Guida*, Prato, 1902, a p. 204 — Quaracchi, 1907, a p. 227.

(4) Cioè canuto, e vuol dire che nella compra del nuovo mulo furono aggiunti 10 scudi a quelli presi nella vendita del vecchio mulo.

(5) Credo debba intendersi la porta laterale tuttora aperta, che mette nel quadrante. Altra porta dovette essere aperta a lato nord verso il bosco e se vi fu, da gran tempo, forse da secoli, fu rimurata.

(6) Il portone, ossia lo sfondo venne fatto l'anno 1522, e qui per *portone* vorrà intendere i due spartiti di legno.

Nel 1538 fu Guardiano el sopradecto fra Giovanni, ed questo anno si fece quella fabrica nuova in su la piaza delle legne; fece lastricare el chiostro insino alla scala del dormentorio ed dette per el resto della grata delle Stigmate (1), la quale si fece in questo anno, scudi quindici sopra li 40, ed fece fare el S. Francesco (2), che venne scudi ventiquatro, come appare a libro di Daniello; fece di nuovo tutte le matarasse ed quanto alla tela ed quanto alla lana delle termene ed quelle che sono alla stanza delle donne. Et tenne el Capitolo, si fornedde di nuovo tutte le officine di vasa ed altre cose: quello che avanzò pagati tutti debiti et vechi ed nuovj appare a libro sopradecto.

Item el tapeto grande del bancho della sagrestia: item le sedie nuove della barberia con dua bacini da barbieri ed alia.

(Fol. 5v:) Nel mille 539 (3) fu Guardiano el V. P. frate Giovanni da Stia et suo Vicario (4) frate Lodovico da Monte Varchj. La somma della entrata et uscita è segnata allo altro libro segnato C. 4. Le cose facte notabili sono le infrascripte.

El tabernaculo alla capella della Croce dove è el santo Francesco, el quale costò scudi quindici, dieci la pictura à olio drento ed fuora et cinque la manifactura con e legname (5).

Item quatordici sancti dipincti nel dormentorio della cella del Guardiano (6). — Item uno peviale di domasco biancho con fregi etc. — Item dua pianete di raso verde con fregi et una tovagla da leggio del medesimo raso verde con sua fornimenti. — Item dua candellieri di ottone per lo altare maggiore con uno piede grande di ottone per la croce.

42. (Fol. 7r:) Nel mille 537 fu Guardiano fra Vincenzo Populesco (7).

Nel 1538 fo Guardiano fra Giovanni da Stia.

---

(1) Ricordata nella mia *Guida*, Prato 1902, a p. 180, n. 152 — Quaracchi, 1907, a p. 196.

(2) Ricordato nella mia *Guida*, Prato, 1902, a p. 168 — Quaracchi, 1907, a p. 183.

(3) Il Ms. legge *1538*, ma è un errore.

(4) La parola *Vicario* fu corrosa dai topi,

(5) Vedi sopra all' anno 1538.

(6) Descritti nella mia *Guida*, Prato, 1902, a pp. 250, 254-6 — Quaracchi, 1907, a pp. 284, 288-90, ove sono riportate tutte le iscrizioni, che si leggono nei circoli dei medaglioni, ma attualmente sono 13, il 14° venne distrutto per dare un po' di luce a una cella che non ha sfondo esterno.

(7) Miglio a p. 266; Pulinari, *Cronache* ecc. Arezzo, 1913, a pp. 110, n. 271, 113, n. 285, 114, n. 290. Altra mano ripete i superiori degli anni 1537-9 e corregge l' errore dell' antecessore, che all' anno 1537 aveva messo Guardiano il P. Giovanni da Stia e omesso il P. Vincenzo Populeschi.

Nel 1539 fu confirmato Guardiano decto fra Giovanni da Stia.

43. Nel 1540 fu Guardiano fra Baptista da Panzano florentino (1).

Nel 1541 fu Guardiano fra Giovanni da Stia.

Fel 1542 fu Guardiano el medesimo fra Giovanni da Stia.

44. Nel 1543 fu Guardiano fra Silvestro da Poppi (2).

Nel 1544 fu Guardiano fra Giovanni da Stia.

Nel 1545 fu Guardiano decto fra Giovanni da Stia.

45. Nel 1546 fu Guardiano frate Guiglielmo Corso (3).

Nel 1547 fu Guardiano fra Silvestro da Poppi.

Nel 1548 fu Guardiano el medesimo frate Silvestro.

Nel 1549 fu Guardiano frate Silvestro suddetto.

46. Nel 1550 fu Guardiano frate Ruffino da Corzano, alias da Bagno (4).

Nel 1551 fu Guardiano frate Ruffino suddetto.

Nel 1552 fu Guardiano fra Silvestro da Poppi.

Nel 1553 fu Guardiano fra Silvestro suddecto.

47. Nel 1554 fu Guardiano frate Augustino da Coetica (5), c. 54 et 55.

Nel 1555 fu Guardiano el medesimo frate Augustino da Coetica, c. 56.

48. Nel 1556 fu Guardiano fra Hieronymo Stefhani da Lucha (6); Vicario suo fu fra Paulo da Soagio.

Nel 1557 fu Guardiano el medesimo fra Hieronymo.

49. (Fol. 7v:) Nel 1558 fu Guardiano fra Bartolomeo Campi (7), et Vicario fra Francesco Strada.

50. Nel 1559 fu Guardiano fra Francesco dalla Strada (8), e Vicario l'Ariguccio, cioè fra Paulo Arigucci di Firenze (9). La sua ragone è a carte 57 et 58, qui innanzi.

Nel 1560 fu Guardiano fra Francesco dalla Strada, et suo Vicario frate Antonio da Poppi. La sua ragione è a carte 58, et 59, qui di sotto.

---

(1) Miglio a p. 266; Pulinari, *Cronache* ecc. a pp. 108, n. 267, 110, n. 267, 111, n. 281, 213, n. 60, 224, n. 4, 327, n. 15.

(2) Miglio a p. 266; Pulinari, *Cronache* ecc. a pp. 115, n. 294, 117-19, nn. 301 e 303-8, 119, n. 310 ecc. 178, n. 29, ecc.

(3) Miglio a p. 267.

(4) Miglio a p. 267.

(5) Miglio a p. 267-74, ove l'autore scrive a lungo di se stesso; Pulinari, *Cronache* ecc. a p. 148-9, 155, n. 8 — sua vita 181, n. 34.

(6) Miglio a p. 274.

(7) Miglio a p. 274.

(8) Miglio a p. 274.

(9) Pulinari, *Cronache* ecc. a pp. 119, n. 310, 122-3, nn. 317-18, 126-7, n. 328, 129, n. 333, 131, n. 337, 134, n. 348, 144, 225, 227, 240 not. 2, 321, n. 6.

51. Nel 1561 fu Guardiano fra Paulo da Sovaggio (1); suo Vicario fra Antonio da Poppi (2). La sua ragione è qui di sotto a carte 60. Fè immattonare el dormentorio sopra el refettorio, fece la logia drieto alla cucina et dipinger quelle figure di Paulo da Frassineto (3).

Nel 1562 fu Guardiano el medesimo fra Paulo per infino a Febraio; el resto del 62 fu Guardiano fra Silvestro da Poppi (4); suo Vicario esso fra Paulo.

Nel 1563 fu Guardiano el medesimo fra Silvestro; Vicario el medesimo.

52. Nel 1564 fu Guardiano frate Alexandro de Bambi Vieri da Siena (5) il primo anno dell' unione della Provincia; et suo Vicario il padre frate Silvestro da Poppi. Ricordo, fatto il Capitolo Generale qui alla Vernia (6) et unitosi la Provincia nel Capitolo di Prato, fu fatto Guardiano. La sua ragione tenne frate Augustino cetico.

Nel 1565 per infino a Septembre fu Guardiano quel medesimo, el resto del 65 fu Guardiano fra Paulo da Sovagio.

Nel 1566 fu Guardiano el medesimo fra Paulo; suo Vicario fra G. da Sancta Soffia.

Nel 1567 fu Guardiano el medesimo fra Paulo; suo Vicario fra

(1) Miglio a p. 274; Pulinari, *Cronache* ecc. a pp. 119, nn. 308-9, 120, n. 312, 123, n. 318, 124, n. 322, 125, n. 324, 129, n. 333, 131, nn. 337-8, 132, nn. 342-4, 134, n. 342-4, 134, n. 348, 135, n. 353, 137, n. 356, 143, 144, 179, n. 31, 471, n. 4, 510. n. 2, 520-1 e gli autori citati. Il P. Paolo da Savaggio in Comune di Caprese Michelangelo, sommo teologo, esimio predicatore e prudente superiore, fu 7 anni Guardiano della Verna. Nel 1° anno della sua guardiania (1561) fece eseguire delle pitture a Paolo di Frassineta, ma non saprei indicare quali siano tra le esistenti o se andarono perdute. Il 20 Aprile 1567 alla Verna eletto Min. Provinciale, l'anno seguente a Mons. Francesco Selazar, O. F. M. alla Verna fece consacrare la nuova chiesa maggiore con 3 altari, il cimitero, la chiesa degli Angeli, delle Stimate e S. Sebastiano. Nel 1578 il Ministro Generale lo deputò Ministro della Provincia del Principato nuovamente eretta per la divisione della vasta Prov. di Napoli, avvenuta nel 1575. (Wadding, t. XXI, an. 1575, n. 59). Come ministro del Principato ebbe sotto la sua giurisdizione 24 conventi di frati e 3 di monache. L'anno 1579 si portò al Capitolo Generale a Parigi, ove fu eletto Definitore Generale, e nel 1580, presso Salerno, rese l'anima a Dio. Era stato Commissario Visitatore delle Provincie di Bologna, di Venezia e di Toscana. (Vedi Terrinca, *Theatrum* etc. a pp, 24, 50, 69, 161, 222; Wadding, t. XXI, an. 1279, n. 18; Geremia Chinali, Il *Castello di Caprese* ecc. Arezzo, 1904, a pp. 40-1).

(2) Pulinari, *Cronache* ecc. a pp. 171 e nota, 206. n. 40.

(3) Non sappiamo indicare quali sieno e se più esistano tali pitture.

(4) Vedi sopra il n. 44 e la nota.

(5) Miglio a p. 274; Pulinari, *Cronache* ecc. a p. 124, n. 320.

(6) Vedi Pulinari, *Cronache* ecc. a pp. 120-21, nn. 313-14 e la nota.

Francesco dalla Strada, e fece murare la piazza delle legne intorno, e in quello anno si fece Capitolo qui in questo luogo e fu fatto Ministro il detto P. fra Paulo (1).

53. (Fol. 8r:) Nel 1567 (2) fu Guardiano della Verna fra Gregorio da Rassina, et suo Vicario fra Philippo da Mignano, et fece cropir la piazza (3).

54. Nel (15) 70 fu fatto Guardiano nel Capitolo di Siena (4) frate Andrea Baldesi da Firenze (5). Questo anno fu una grande carestia: et a carte 65 et 50 et 52 porrò tutta l'entrata et uscita, che io farò fedelmente, et mio Vicario fu il deto frate Hieronymo da Mingniano. Si fece a suo temppo 3 porte che sono in su la piazza delle lengnie, ho vogliamo dire che serrano la piazza delle lengnie.

Nel 71 fu fatto Guardiano il Reverendo P. fra Paulo da Sovaggio.

Nel 72 il medesimo.

Nel 73 fu Guardiano fra Francesco dalla Strada.

55. Nel 74 fu Guardiano fra Filippo da Migniano.

Nel 75 il medesimo.

Nel 76 il P. fra Paulo da Sovaggio.

Nel 77 il medesimo. In quel tempo si fecero le camtore e la muraglia della infermaria nuova.

56. Nel 78 fu Guardiano fra Alessandro da Monte Mignaio (6), che fece la loggia.

Nel 79 il P. fra Lorenzo da Prato Vechio: pose su la loggia colonne, tetto.

Nel 80 il medesimo, e fece la loggia delle Stimate fino a santo Antonio (7) e la capella della Penna (8).

Et in questo tempo morse il Reverendo padre fra Paulo da Sovaggio Ministro della Proviucia di Principato, et in Parigi fu fatto padre de l'Ordine; è stato Comessario della Provincia di Bolognia e di santo Antonio e di questa nostra Provincia (9).

[Fol. 8v:] Nel 1604 fu Guardiano fra Leone da Sovaggio (10).

---

(1) Vedi sopra al n. 51 e la nota sul P. Paolo da Sovaggio.

(2) Cioè sino al Capitolo resse il P. Paolo da Sovaggio, e nel Capitolo del 1567 fu eletto fr. Gregorio da Rassina.

(3) Miglio a p. 274, ove lo chiama Gregorio di Marco.

(4) Vedi Pulinari, *Cronache* cit. a p. 128, n. 329.

(5) Pulinari, *Cronache* ecc. a p. 120, n. 312.

(6) Pulinari, *Cronache* ecc. a p. 132, nn. 340, 342.

(7) Vedi la *Guida* ecc. Prato, 1902, a p. 124 — Quaracchi, 1907, a p. 138.

(8) *Guida* ecc. Prato, 1902, a pp. 296-7 — Quaracchi, 1907, a pp. 332-4.

(9) Vedi la nota 1 all'anno 1561.

(10) Questo padre, oltre la Verna, resse pure come Guardiano il convento della Croce di Anghiari negli anni 1606 e 1608-9, come scrisse il Taglieschi, *Annali del convento della Croce d'Anghiari*, a p. 71. Vedi Geremia Chinali, *Il Castello di Caprese* ecc. Arezzo, 1904, a p. 41.

Nel 1620 fu Guardiano il detto fra Leone la seconda volta.

Nel 1621 fu Guardiano il P. Bagnio (1).

Nel 1622 fu Guardiano frate Alessandro da S. Pietro.

Nel 1623 fu Guardiano il P. Cristofi da Monte Pulciano.

Nel 1624 fu Guardiano il P. Daniello.

Nel 1625 fu Guardiano il padre frate Alessandro della Provincia da Fiorenza.

Nel 1626 fu dato il convento alli Riformati, e il primo Guardiano fu il P. frate Alessandro da Barga (2).

Nel 1627 el padre fra Giovan-Battista da Massa del Principe,

Nel 1628 il padre frate Alessandro da Monte Ingegnioli.

Nel 1629 il padre fra Buonaventura Centri d'Arezzo.

Nel 1630 Guardiano il padre Innocentio delle Croci, adesso Custode.

Nel 1636 il padre Giovan-Battista da Massa la seconda volta.

Nel 1637 il padre Buonaventura d'Arezzo la seconda volta.

Questi Guardiani durarono 12 anni fra tutti, chi tre anni et chi dua, il tutto per haver acinnato li millesimi.

P. Saturnino Mencherini, O. F. M.

---

(1) Vedi il n. 46, all'anno 1550.

(2) Di questo Guardiano e seguenti vedi la mia *Guida illustrata della Verna*, Prato, 1902, a p. 358 — Quaracchi, 1907, a p. 392.

Ubertino da Casale alla Verna
e la Verna nell' ARBOR VITAE

> Ma non fia da Casal nè d'Acquasparta
> Là onde vegnon tali alla Scrittura
> Ch' uno la fugge e l'altro la coarta.
>
> DANTE, Par. XII.

Il presente scritto non può nè vuol essere uno studio *ex novo* su Ubertino da Casale in base a nuovi documenti, e neanche vuol essere una monografia completa sul Capo degli Spirituali, nella quale venga riassunto e passato in esame quanto fin qui fu scritto intorno a lui. Dovendo questo articolo limitarsi a presentare Ubertino nelle sue relazioni col santo monte della Verna, nel quale abitò per qualche tempo e scrisse la maggiore delle sue opere, l'*Arbor vitae*, deve necessariamente sorvolare su molte questioni, anche interessantissime ma che non hanno vera attinenza col tema; non così però da non richiamare alla mente i tratti essenziali della sua vita, la cui notizia è necessaria al lettore per trarre qualche profitto dalla lettura di queste pagine, come base indispensabile delle sue relazioni colla Verna, che ne sono solamente un particolare.

Ho insistito quindi soltanto sui tratti della vita di Ubertino che abbiano una qualche relazione colla Verna, cioè sui fatti che precedendo spiegano la sua dimora nel sacro monte, preparano ed accompagnano la composizione dell'*Arbor vitae* scritto nel 1305 alla Verna. Gli altri fatti che vengono dopo quella data, non avendo così stretta relazione colla Verna e coll'*Arbor*, sono passati sotto silenzio o soltanto accennati per la sostanziale completezza di queste note. Così spero che queste non saranno del tutto inutili anche per un'altra considerazione, ed è che specialmente in Italia non esiste davvero una letteratura eccessivamente ricca intorno ad Ubertino, il quale è pure italiano, chè anzi non esiste affatto, e se vogliamo averne una conoscenza un po' più larga di quella che ne abbiamo dalla celebre terzina dantesca, siamo obbligati a far ricorso ad opere straniere, anche quelle invero abbastanza digiune per il lungo silenzio fatto intorno a quest'uomo meritevole certo d'essere studiato di più.

Devesi a stranieri se videro la luce documenti interessantissimi su questo soggetto per opera specialmente dell'Ehrle. (1)

---

(1) Scrissero in quest'ultimo decennio con vari intendimenti delle buone monografie su Ubertino, il KNOTH E. *Ubertino von Casale. Ein Beitrag zur Geschichte der Franziskaner an der Wende des 13 und 14 Iarunderts*. Marburg, 1903. — Intorno a que-

Non credo quindi sia fuor di proposito, in occasione del settimo centenario dalla donazione del sacro monte della Verna a S. Francesco, parlare d'uno che fu tra gli uomini piu rappresentativi del suo tempo, il cui solo nome è una storia di asprissime lotte, spesso passionate, è vero, come sogliono essere molte volte fra gli uomini, ma che pure non mancano di grandezza, perchè combattute intorno ad un grande ideale e generalmente animate da un duplice grande amore, l'amore a Cristo e al suo Poverello Francesco.

Ciò che sono per dire non pretende di aprire nuove vie all'investigazione dei dotti, ma è semplicemente il frutto di riflessioni e di osservazioni, che si affacciavano alla mente spontanee alla lettura dell'*Arbor vitae,* dal cui dettato esce fuori più d'un tratto della fisionomia spirituale assai complessa del Casalese.

La divisione di questo lavoro su Ubertino in relazione alla Verna è quindi molto semplice e naturale. Premetterò in primo luogo brevi cenni biografici sul Da Casale, non diffondendomi però di soverchio sui particolari, ma facendo qua e là qualche osservazione, che a mia saputa non sia stata fatta da altri, sia sulla cronologia, dando del prologo una mia interpretazione, sia su qualche questione laterale, che può gettare maggior luce sul soggetto centrale. E a questo proposito noto l'identificazione che ho tentato di fare di alcuni personaggi che si trovarono in relazione con Ubertino, come la *Cecilia*

---

st'opera vedi la recensione di Götz in Histor. Zeitschrift, serie III fasc. 99 pag. 200 — Huck I. C. *Ubertin von Casale und dessen Ideenkreis. Ein Beitrag zum Zeitalter Dantes.* Freiburg in Breisgau 1903. — Callaey P. Fredegand O. M. Cap. *L'idealisme franciscain spirituel au XIV siècle. Ètude sur Ubertin de Casale.* Louvain. Bureau du "Recueil", 1911. Di questi tre lavori, i soli che trattino in un modo diretto ed estesamente il soggetto, vedi la recensione del P. M. Bihl in *Archivum franciscanum historicum,* luglio 1911, pagg. 594-99. — Meno direttamente ma assai abbondantemente trattano di Ubertino il P. René de Nantes, O capp., *Histoire des Spirituels dans l'Ordre de Saint François. Maison Saint Roch 1909;* F. Tocco, *La questione della povertà nel secolo XIV secondo nuovi documenti.* Napoli, Perrella 1909 pag. 276 seg., Idem *Studii francescani.* Napoli Perrella 1909. — Accenni importanti contiene Davidsohn. *Geschicthe von Florenz.* vol. II. parte 2 pag. 275 e vol. IV, pag. 484.

Pubblicò studi e documenti importanti sugli Spirituali il P. F. Ehrle in *Archiv für Litteratur und Kirchengeschichte des Mittelalters,* nei primi tre volumi. Il P. Livario Oliger pubblicò la *Expositio regulae Fr. Min.* di Angelo Clareno, Quaracchi 1912, nonchè importanti testi fraticelleschi in *Documenta inedita ad historiam Fraticellorum spectantia* (Extractum ex periodico *Arch. franc. hist.* III-VI, 1910-1913). Il P Benvenuto Bughetti dell'*Arch. franc. hist.* promette nuovi documenti su Ubertino. — Dell'*Arbor vitae crucifixae* in relazione a S. Francesco scrisse brevemente in lingua russa Clara Florovsky (vedi recensione in *Archivum francisc hist.*, luglio 1912, pagina 617 s.). — A proposito della sopra citata opera di P. Renè de Nantes (Histoire des Spirituels ecc.) scrisse pure un articolo E. Maldidier nella *Revue Augustinienne* oct. 1910, pag. 662 ss. *Ubertin de Casale et les Spirituels,* pag. 462ss. — Tralascio gli articoli di recensione od altri di minore importanza. Per una più ampia informazione bibliografica vedere il Callaey, il cui lavoro è certo il più completo fra quelli finora comparsi intorno ad Ubertino, e le annate dell'*Arch. franc. hist.*, che contengono preziose indicazioni sul soggetto sotto i vari aspetti.

de Florentia, la *virgo de civitate castelli* e rilevando certi punti di contatto, che mi sembrano esistere tra gli scritti della B. Angela da Foligno e la tesi d' Ubertino in ciò che questa presenta di moderato e di giusto.

Quanto al secondo punto, cerco di porre in rilievo ciò che credo non sia stato ancora fatto, cioè la preesistenza in forma di sermoni e di trattati di molto materiale che concorse poi a formare l'*Arbor vitae* ed altre constatazioni di dipendenza, o almeno di somiglianza, di alcuni tratti dell'*Arbor* da S. Bonaventura, sfuggite ad altri, specialmente nel sermone *de sacris Stigmatibus S. Francisci,* attraverso il sermone di Giacomo da Varazze. In questo secondo punto tenterò anche di ricostruire la psicologia del Capo degli Spirituali per rendere più spiegabile il *fenomeno Ubertino,* specie nell'atteggiamento da lui assunto di fronte a Bonifacio VIII, Benedetto XI, Clemente V e ai Superiori dell'Ordine.

Quanto al terzo punto, dovrò purtroppo contentarmi di riportare le pagine veramente ispirate di Ubertino sulla Verna riguardata quasi unicamente sotto l'aspetto speciale delle sacre stimate.

Riguardo alla disposizione dei materiali, per non pregiudicare alla chiarezza del racconto centrale, ho creduto bene di rimandare in apposita appendice tutto ciò che illustra punti secondari del racconto e non può trovar posto nelle note, per la eccessiva lunghezza. Il lettore perdonerà, spero, tutto questo, data l' indole speciale di questi appunti.

§ 1° Cenni biografici di Ubertino da Casale.

Nascita, ingresso nell'Ordine e prima educazione.

Ubertino nacque nell'anno 1259 dalla famiglia Ilia (1) in Casale, feudo dei marchesi di Monferrato, diocesi di Vercelli in Piemonte, come si rileva dalla bolla di Giovanni XXII in data 1 ottobre 1317, in cui gli permette d'entrare tra i Benedettini nell'abbazia di S. Pietro a Gemblour; la quale bolla porta l'indirizzo: *Dilecto filio fratri Ubertino de Ilia de Casali, Vercellensis Dioecesis* (2).

Il punto di partenza per stabilire la data della nascita, come anche tutta la cronologia di Ubertino, l'abbiamo alla fine del primo prologo premesso all'*Arbor vitae,* nel quale egli dice d'aver termi-

(1) Non rimane a Casale nessuna memoria di Ubertino, se non la famiglia *Ilia* che sussiste ancora, come mi comunica gentilmente il Prof. Francesco Gasparolo, Direttore della *Rivista storica di Alessandria,* da me interpellato in proposito e cui rendo qui pubbliche grazie.

(2) Wadding, *Annales Min.*, t. III ad a. 1317 n. 17. Lugduni 1636; Eubel, *Bullarium franc.* t. v, n. 287, Romae, 1898.

nato di scrivere il detto libro nella vigilia di S. Michele Arcangelo (cioè il 28 settembre del 1305 e nel suo 32° anno di religione; " *terminavi in vigilia Michaelis Arcangeli anni presentis MCCCV a felicissimo ortu veri solis Jesu, a mea vero vili conversione anno XXXII* „ (1). Ora troviamo pure nello stesso prologo che egli entrò nell'ordine nel *quattordicesimo anno* dell'età sua, cioè verso il 1273, " *et ex decimo quarto anno vite mee sacratissimum ordinem per seraphicum virum Franciscum ab ipso Jesu mire institutum mirabiliter me adduxit a patre et matre oblatum* „ (2). Quindi Ubertino prese l'abito circa il 1273, verso la fine del generalato di S. Bonaveutura (m. 1274), molto probabilmente in un convento della provincia di Genova, per cui Bartolomeo Pisano (3) lo chiamò *fr. Urbertinum de Casali provinciae Januae*, la quale provincia forse contava già fin d'allora in Casale stesso un convento. Certo il nome di Casale figura tra i cinque conventi che verso la fine del XIII secolo possedeva la custodia del Monferrato appartenenente alla provincia di Genova (4).

Ammesso all'anno della prova, libero da ogni altra occupazione (5), s'iniziò ad una vita di fervore sotto la guida di esperti maestri, ai quali, come poi ebbe a dire non era degno di baciare i piedi (6). Essi fino da principio lo iniziarono alla meditazione dei misteri della vita, passione e morte di Gesù, distribuiti secondo i giorni della settimana, sicchè in ogni preghiera ed azione era così compenetrato dalla vita e passione di Gesù, *ut non tam preterita recolere quam presentia jugiter mihi videretur inspicere* (7). Non possono esprimersi, conclude Ubertino, le varietà dei concetti e modi di meditazione " *quos pius Jesus in illis primordiis novitiatus in me for-*

(1) Prologo fol. III vb. Trascrivo senz'altro fedelmente dall'incunabolo.
(2) Prol. fol. II ra
(3) *Anal. franc.* IV p. 440 lin. 9-11.
(4) Vedi *Provinciale Ordinis Fratrum Minorum* edito dall'*Eubel* ad Clara Aquas 1892 pag. 71 s.
(5) Prima di applicarsi a qualunque studio usava già anche allora premettere l'anno del noviziato, secondo le costituzioni generali del 1260. " Toto probationis tempore studio non intendant nec promoveantur ad ordines sacros, nec confessiones audiant, si fuerint sacerdotes, nec libros studii habeant specialiter adsignatos; si quos vero de saeculo attulerint reponant eos sub custodia Guardiani „. Vedi in *Archiv. f. Litteratur* ecc. VI. pag. 89 l. 21, ss. *Nella prima metà del sec. XIII* i Chierici erano invece ammessi allo studio filosofico e teologico *fino dal noviziato*. Così Alessandro d'Ales durante l'anno della probazione insegnava all'università di Parigi e Raoul de Colebruge in quella di Oxford. Salimbene racconta di se stesso che appena entrato nel chiostro in età di 16 anni, dovette subito incominciare lo studio della teologia. Ubertino del resto parla espressamente nel Prologo del suo noviziato: *A primevo novitiatus mei... in illis primordiis novitiatus* etc.
(6) Prol. fol. II va.
(7) Prol. fol. II rb.

mabat continue „ (1). « In questi primi esercizi *quasi per quattordici anni* lo spirito di Gesù mi occupava come intorno alla corteccia esteriore della sua vita, non introducendomi ancora alla meditazione delle alte perfezioni della sua mente e degli inestimabili dolori del suo cuore » (2).

Questi *quattordici anni* sono certo quelli che risultano dai nove anni in cui compì il corso di studi a Parigi *(novem annorum spatio tantum legi et Parisius fui)* e dai quattro di lettura dopo il suo ritorno in Italia *(et per quadriennium tamen legi)*, e più precisamente dal 1274 al 1288, come vedremo in seguito; nei quali quattordici anni a poco a poco si raffreddò assai nel fervore concepito nel noviziato, raffreddamento che gli parve poi addirittura una prevaricazione. Vi ha certo dell'esagerato nel giudizio che porta sopra se stesso, giacchè, nonostante le lamentate infedeltà al suo istituto, non può negare che durante questi *quattordici anni* lo spirito di Gesù lo abbia occupato, sia pure *circa forinseca*. D'altra parte non ne reca nessuna prova convincente, essendochè le trasgressioni di cui si rimprovera nel prologo, erano comuni all'ambiente in cui viveva, *“ cum labentibus labor „* (3).

Suoi studi a Parigi

Comunque sia, questo raffreddamento nella vita di fervore lo ebbe a subire in modo speciale durante il corso degli studi a Parigi, ove fu mandato molto più probabilmente subito dopo che ebbe terminato il noviziato, l'anno 1274 (4). Deplora infatti d'essersi imbattuto durante la gioventù in circoli studenteschi e d'essersi applicato a studi filosofici, nonostante che lo spirito di Gesù lo spingesse a disprezzare tutto questo (5). Ma purtroppo confessa di aver rigettate simili buone ispirazioni. « Oh quante volte mi rifiutai, quante

---

(1) Prol. fol. II va. L'ordine che Ubertino dice nel primo prologo di aver tenuto nei primi anni della sua vita religiosa nelle sue meditazioni, distribuendo le considerazioni della vita di Cristo secondo i giorni della settimana, corrisponde presso a poco a quello con cui vengono distribuite nel libro *Meditationes devotissimae totius vitae D. N. I. Christi*, attribuite già a S. Bonaventura, ma che i Padri di Quaracchi esclusero dal numero delle sue opere autentiche. É degno di considerazione il fatto che in fine alle dette *Meditationes devotissimae totius vitae Christi*, edite *Papiae anno 1490 die 4 Martii*, cioè solo 5 anni dopo la stampa dell'incunabolo dell'*Arbor* (1485), si riproducono fedelmente e nello stesso ordine i titoli dell'*Arbor vitae* senza dir nulla che sono d'Ubertino. Solo al versetto 14 del lib. II invece di *Jesus aporiatus* dell'incunabolo si legge *Jesus depauperatus*, e al versetto 25 del lib. IV. invece di *Jesus imperium sustinens* si legge; *Jesus impetum sustinens*.

(2) Prol. fol. II va.

(3) Prol. fol. II ra.

(4) Vedi *Appendice* n. 1 in fine di questo scritto.

(5) A tempo che Ubertino da Casale scriveva il *Rotulus*, a principio del XIV sec. (1311) l'uso degli studi filosofici era invalso in generale dovunque. “ Huiusmodi fratres, ut plurimum statim post novitiatum mittuntur ad studia philosophiae et post-

volte proposi di seguir nudo il nudo Gesù, e di aderire immobilmente alla lettera della regola, che è veramente spirito. Ma ritenendomi dal generoso proposito la mia malizia, nel rilassamento e nelle altre miserie di questo tempo, spesso mi diportai peggio di coloro che lo Spirito di Dio non muoveva così come me interiormente. E quindi la mia vita fu quasi un continuo sacrilegio, violando io continuamente lo spirito di Gesù, che con forti impulsi faceva sentire la sua presenza all'anima mia ribelle, cercando ogni via per penetrare nel mio cuore e rimanervi per sempre » (1).

Suo lettorato e predicazione in Toscana

Non sappiamo per certo se tornato da Parigi circa il 1283 venne subito nell' Italia centrale oppure risiedesse per qualche tempo in un convento della sua provincia di Genova, come è forse più probabile. Non conosciamo neanche la ragione della sua venuta in Toscana, ma non è difficile che egli stesso lo abbia desiderato ed ottenuto dai superiori per ritemprare il suo spirito nei luoghi, ove il Poverello era nato e vissuto e fatto simile al Crocifisso.

Non dovette poi cancellarsi così presto nell'anima sua l' impressione provata al momento in cui in mezzo ai suoi traviamenti di Parigi, gli apparve Gesù, del quale aveva provocato la giustizia, in atto minaccioso, " *piissimi Jesu mihi per somnium terribiliter apparentis dure justitiam provocavi* „ (2).

L'anno dopo, 1284, *vigesimo quinto anno dell'età sua* venne a conoscenza della beata Angela da Foligno; non sappiamo però se la visitasse allora personalmente o la conoscesse per altro mezzo,

---

modum in quaestionibus curiosis et studiis aridis occupantur „. Vedi *Archiv für Litteratur* ecc. III, pag. 118 l. 18.

Sebbene queste parole di Ubertino non ci dicano se lo stesso fu usato a suo riguardo, tuttavia almeno di fatto dovette o volle occuparsi di filosofia, e questo egli pianse come un peccato. E dice nel prologo che " licet autem inter vanos studentium cuneos secundum hujus temporis malitiam fuerim conversatus ac sepe philosophicis studiis deditus „, dal che si rileva che egli dovette occuparsi di studi filosofici a Parigi, forse durante i 5 anni richiesti pel baccellierato, giacchè gli studi filosofici erano considerati come una parte della teologia. — Quanto studiò passivamente Ubertino e quanto insegnò a Parigi? Egli dice d'esservi stato *9 anni* e si comprende bene. Infatti *cinque anni* costituivano il corso così detto passivo. Nel 1215 Roberto di Curçon aveva già statuito che il nuovo baccelliere dovesse aver frequentato i corsi di teologia, almeno per 5 anni (*Denifle-Chatelain* Cart. U. P. I. n. 20 pag. 79). Nel sesto anno gli si affidava la *lectio cursoria,* che durava due anni. Poi il *bachalaureus non formatus* cominciava l' interpetrazione delle Sentenze ripartita in due anni. *Item nota quod bachalaurei qui legerunt sententias debent postea prosequi facta facultatis per quatuor annos antequam licentientur, scilicet predicando, argumentando, respondendo* (Ibi. II, 1. n. 1188 pag. 692, 13. presso *I. Felder*). Sono i nove anni da Ubertino passati a Parigi nello studio e nella lettura.

(1) Prol. fol. II ra.

(2) Prol. fol. III ra.

dicendo egli nel prologo semplicemente che il piissimo Gesù *ad sanctissime Angele vere Angelice vite in terris me adduxit notitiam* (1). È tuttavia quasi certo che la visitasse personalmente in occasione della sua andata ai santuari romani, che dovette cadere nello stesso tempo; ed è questo il senso ovvio del testo, che fa indovinare un abboccamento. Non è dubbio che tale visita (o conoscenza) della Beata Angela va posta subito dopo il ritorno da Parigi, giacchè il Prologo mette questi due fatti in relazione fra loro; e d'altra parte, se i due fatti non fossero connessi, non si vedrebbe la ragione perchè Ubertino ponga qui la loro narrazione, posticipandola, mentre essa sarebbe andata logicamente e cronologicamente prima (2). Inoltre Ubertino contrappone l'influsso esercitato nel suo spirito dalla Beata al misero stato in cui era caduto a Parigi, sì che dal giorno in cui la conobbe non fu più quello che era stato fin allora, *ut jam ex tunc non fuerim ille qui fui*, e ne fosse come rinato ad altra vita, *de novo genitus* (3). L'anno appresso, 1285, forse in occasione del suo viaggio di ritorno da Roma, Ubertino visitò in Greccio il Beato Giovanni da Parma, giacchè egli stesso ci dice che ciò accadde il *quarto anno prima della morte di Giovanni*, avvenuta in Camerino il 20 Marzo 1289 (4). Ubertino racconta pure che confortato, assoluto e ammaestrato da Giovanni, il 2 Agosto si portò ad Assisi per lucrarvi la grande indulgenza della Porziuncola, dalla quale riportò tale impressione e si sentì così mutato ed illuminato intorno alla vita di Cristo e alla intelligenza della santa regola, che ebbe l'illusione di essersi sottratto per sempre ad ogni rilassamento.

« Così rigenerato e rifatto lo spirito di Gesù mi dette come a balia ai suoi fedeli discepoli. Imperocchè venendo in provincia di Toscana per motivo di studio *[sub titulo studii]*, trovai che lo spirito di Gesù fortemente agitava l'anima di molte virtuose persone, tra cui l'uomo pieno di Dio Pietro da Siena Pettinaio (5) e la devotissima Vergine Cecilia di Firenze (6), i quali m'introdussero negli

---

(1) Prol. f. III ra.

(2) Vedi Appendice n. 1.

(3) Prol. fol. III ra. Vedi Appendice n. 2.

(4) Vedi lib. V, cap. III fol. 210 ra.

(5) *Pietro Pettinaio* da Campi in Chianti presso Siena, perciò detto *de Senis*. Di lui parla il Wadding ad *a. 1289*. Tom. V pag. 217 n. XXXV e ss., usando di notizie fornite fra altri da Pietro *de Monterone Minorita* eidem coaevus et intimis eius amicis valde familiaris ut ipse praefatur in prologo, quam [Vitam] italicam fecit Seraphinus de Lecceto heremita Augustinianus, typisque vulgavit Senis Simeon Nicolaus de Nardo An. 1519. — Di lui scrissero Mariano Fiorentino (l. 2. c. 9); Marco da Lisbona (p. 2 l. 5.8 e ss.) e Rodolfi (f. 146). Fu alla Verna, dove era solito recarsi nel settembre in occasione della festa delle Stimate. Era uno dei suoi pellegrinaggi favoriti.

(6) Prol. fol. II vb. Vedi Appendice n. 3.

arcani misteri di Gesù, talchè sarebbe cosa mirabile il narrare quanta santità fosse in quelle anime. Imperocchè la prefata Vergine, che adesso col prefato Pietro regna nei cieli, spessissimo mi apprese *totum processum superioris contemplationis* della vita del pargoletto Gesù e gli arcani del mio cuore ed altre cose assai; e molte tentazioni circa le cose predette tolse da me per intercessione sua presso il santissimo Pargolo e la sua santissima madre. Si aggiunse quindi ai predetti maestri pratici della scienza serafica il dottore speculativo e strenuo difensore della vita di Cristo, il carissimo a Dio frate Giovanni Olivi, che ora, dopo felice passaggio, regna, come credo, nei cieli; il quale in breve tempo, preveniente lo spirito di Gesù e della sua santissima madre, m' introdusse alle profondità delle sacre Scritture, ai misteri del terzo stato del mondo e del rinnovamento della vita di Cristo, sì che da allora divenni per la mente un altro uomo » (1).

Tutto questo accadeva negli anni 1287-88, dopo *quattordici anni* della sua vita religiosa occupati *circa forinseca Jesu,* perchè non aveva penetrato fino allora i misteri più profondi dell'anima di Gesù, e precisamente durante il *quadriennio* di lettura in Toscana, dopo il quale si dette alla predicazione di Gesù: *et circa quadriennium tamen legi et post hec omnia priora relinquens soli Jesu predicationi intendi.* (2) Cosa abbia insegnato Ubertino a Firenze in questo quadriennio di lettura non ce lo dice, ma molto probabilmente non fu *lector principalis,* tale ufizio spettando all'Olivi, come più provetto e già famoso. Ubertino probabilmente o leggeva le Sentenze *(lector sententiarius)* o leggeva *cursorie* la Sacra Scrittura. (*Cursor Bibliae*) (3).

---

(1) Prol. fol. II vb. Il Davidsohn *Geschichte von Florenz* t. II, parte 2, pag. 275-78 Berlin. 1908, tiene che Giovanni Olivi, Ubertino e Dante, avendo vissuto per assai lungo tempo nello stesso luogo (Firenze), furono probabilmente amici fra loro. Certo è che Dante conobbe ed usò gli scritti di Ubertino. Vedi Huck. C. Ubertin von Casale. Cfr. Kraus, Dante sein Leben und sein Werk ecc. Berlin, 1897. Per gli scritti di Olivi e la vita di lui, vedi F. Ehrle S. I. *Petrus Joannes Olivi, sein Leben und seine Schriften* in ALKGM 1882 t. III. pag. 409-552 e gli articoli di René de Nantes O. M. Capp. in Ètudes Franciscaines 1906 t. XVI pag. 472 ss.; 1907 t. XVII pag. 146 ss. 283 ss.

Essendo Olivi nato nel 1248, quando Ubertino s'incontrò con lui, quegli era in età di 40 anni circa. Invece Ubertino ne aveva 28 o 29. La deferenza di Ubertino per Olivi, sebbene non vi corresse molto quanto all'età, si spiega per l'accordo nelle idee, per la stima di bontà, di cui godeva e pel fatto che Olivi era già dottore e scrittore famoso, mentre Ubertino era lettore novello. Quindi non è necessario supporre, per spiegare questa deferenza, che Ubertino non fosse ancora stato a Parigi, la quale supposizione non toglie del resto la difficoltà presa dalla età.

(2) Prol. fol. III rb.

(3) Essendovi andato lettore nel 12‧7 Giovanni Olivi, a questi come più anziano e famoso doveva certo spettare l'ufficio di *lector principalis*, o *lector Bibliae*. Ubertino perciò dovette leggervi le *Sentenze (lector, cursor* o *bacchalaureus sententiarum)*, giacchè a quel tempo si era introdotto presso i Francescani come presso i Predicatori l'uso di un

Dall'anno 1289 in poi, partito l'Olivi da Firenze per Montpellier, Ubertino dovette dedicarsi esclusivamente alla predicazione *(soli Jesu predicationi intendi)*, in modo speciale nella Toscana, nell'Umbria e nelle Marche, profittando delle sue escursioni apostoliche per propagare le sue idee francescano - gioachimite anche tra i fratelli dei conventi, disseminati in queste regioni. Se per circa 15 anni (1289-1304) non lo vediamo sospettato a causa di queste idee, ciò forse vuol dire o che egli da una parte dovette sul principio procedere più cautamente, o che la stima in cui era tenuto presso uomini santi e dotti, dentro e fuori dell'ordine per la sua vita certamente austera e la difesa dell'ideale spiritualista, assai simpatico di fronte all'opposto lassismo, gli dovettero far perdonare facilmente qualche imprudenza. Del resto fino alla fine del 1294, anno in cui fu eletto Bonifacio VIII (24 Dicembre), non spirava poi in generale, sotto Niccolò IV e Celestino V, specie durante il generalato del Gaufredi, nessun vento minaccioso per gli spirituali, sebbene fino dal 1280, anzi fin dal 1274 qua e là nelle provincie, specialmente nelle Marche, si procedesse anche troppo duramente contro gli zelatori della regola. D'altra parte aveva veduto l'Olivi, il tanto venerato maestro, intorno al quale fino dal 1282 era spirato vento di tempesta, riuscire finalmente vittorioso dalle accuse mossegli contro. Non però così dovevano andare le cose dopo il 1294, dietro l'elezione di Bonifacio VIII. Fu in questa decade che il Da Casale dovette cominciare, davanti a quelle che egli credeva sopraffazioni, a perdere le staffe.

Alla Verna

Predicando quindi più volte, egli racconta, davanti al clero e popolo di Perugia ed esponendo parte delle idee contenute più espressamente e completamente nell'*Arbor*, « *sub cuiusdam persecutionis titulo, predicationis imposito silentio ad solitudinis locum deductus sum sacrum qui dicitur mons Alverne* (1).

Da queste parole non si può a rigore dedurre che egli vi fosse mandato o piuttosto che egli stesso lo abbia chiesto come luogo di rifugio e di quiete. Questo riposo però non doveva nè poteva durar molto. L'eremitaggio della Verna pare fosse allora un ambiente molto

---

secondo lettore che spiegasse le *Sentenze*. Ruggero Bacone attesta che già nel 1267 un gran numero di Studi erano provvisti di due lettori. (Vedi *P. I Felder*, Storia degli studi scientifici nell'ordine ecc. Siena 1911 pag. 536 ss.). Sul finire del sec. XIII si aggiunse negli studi particolari anche un terzo lettore il *cursor Bibliae*. (V. ibid. pag. 539). Non si sa se oltre Ubertino e l'Olivi vi fossero altri e quale delle due materie insegnasse il Casalese. Certo la sua grande conoscenza della Scrittura ci farebbe pensare che egli l'abbia non solo molto studiata, ma anche insegnata.

(1) Prol. fol. III rb.

favorevole allo spiritualismo, giacchè Ubertino fu ben presto *molestatus a diversis* perchè componesse qualche libro, volendo alcuni che componesse un commentario sulla sacra Scrittura, altri che scrivesse cose predicabili, altri che facesse un'esposizione dell'Apocalisse, altri finalmente delle pie meditazioni sulla vita e passione di Gesù Cristo. Ma per tutto il primo anno tenne fermo al silenzio, tanto più, egli dice che non si sentiva nè la volontà nè le forze sufficienti per iscrivere alcunchè, essendo in lui innata la ripugnanza, fin dall'infanzia, a scrivere anche la più piccola distinzione, non avendo mai nulla scritto nè dettato mai. Ma tante e poi tante furono le pressioni da parte del Guardiano di quel tempo e specialmente del suo fratello uterino Giovannino (1), il quale presente con preghiere, assente con lettere, tormentava il predetto Guardiano perchè lo incitasse a scrivere, almeno sommariamente, i fatti principali della passione, che finalmente, esibendoglisi il detto Guardiano quale amanuense, Ubertino si piegò a scrivere, prima alcune riflessioni sopra ciascun versetto, ma talmente brevi che qualche volta non eccedevano una metà di linea, finalmente, dopo vari tentennamenti, tutto *l'Arbor,* come l'abbiamo adesso composto di cinque libri (2).

Ciò fece nello spazio di 7 mesi, dal 9 marzo fino al 28 settembre del 1305, vigilia di S. Michele Arcangelo, dopo cantati i primi Vespri (3), ma costretto ad interrompere quattro volte il lavoro, di modo che tutto gli venne fatto nello spazio non superiore a 3 mesi e 7 giorni, e nonostante la grande penuria di libri per riscontrare i luoghi dubbi e che non avesse mai pensato di scrivere un libro simile e poco anche allora stesso che lo scriveva avesse agio di riflettere, oc-

---

(1) Prol. fol. III va. *Johanninus* fratello di Ubertino è forse quel Giovanni da Casale, di cui esiste un cod. alla Riccardiana di Firenze (Vedi *Archivum Francis. hist.* t. I 1908, pag. 116. A. Lopez. o. f. m. *Descr. Codicum Franciscanorum bibliothecae Riccardianae Florentinae)?* Il suo *explicit* suona: *Explicit de inequalitate per fr. Joannem de Casali Ordinis Fratrum Minorum sacrae theologiae doctorem in Conventu Fratrum Minorum* (nome soppresso), Anno Domini Millesimo CCCXLVI. Vedi pure *Analecta Franciscana.* Quaracchi 1906 t. IV, pag. 527. — L'Eubel nel *Provinciale Ordinis Fratrum Min.* pag. 72, al Convento di *Casale* annota: " Hic locus habuit fratrem Joannem magistrum in theologia, virum sufficientem, qui plures quaestiones edidit in philosophia et theologia „. — Veramente Giovannino, fratello di Ubertino, da quello che traspare dall'*Arbor* dimostrerebbe tutt'altri gusti che per la filosofia, se incita il fratello a scrivere un libro come *l'Arbor*, ove la filosofia è rimandata fra gli *studia paganica.*

(2) Quanto all'ordine nella redazione dell'*Arbor vitae,* Ubertino scrisse prima d'ogni altro il quarto libro. " Idcirco in componendo librum plures versiculos in unum capitulum sepius coartavi, maxime in *quarto libro qui fuit primo scriptus quoad passionis tractatum* quando me credebam, ut dictum est supra, parvulum fasciculum compilare. „ (*Prol. fol.* IV rb). Così si spiega come Ubertino al cap. IX del libro I *(Jesus plene dotatus)* possa citare un tratto del cap. V del libro IV *(Jesus panis sacratus).* Così si spiega pure come quel *parvulus fasciculus* possa essere chiamato *librum.. brevem* da Angelo Clareno nella *Historia tribulationum.* ALKGM t. II. pag. 130. " In eodem monte librum in paucis diebus scripsit *brevem* et devotum „.

(3) Lib. V. cap. XVIII, fol. 246 rab.

cupato com'era nel dettare e prendere da altri libri. E se qualche volta pensava qualcosa da sè, Gesù gli cambiava totalmente lo scritto. Ubertino dice pure di non aver potuto neanche rileggere quello che aveva scritto, per la fretta colla quale fu condotto il lavoro (1). Nulladimeno egli è persuaso che il libro è di molta importanza, che tutto si debba a Gesù Cristo come ad autore principale (2). Nessuno, egli dice, può immaginare con quanto impulso di spirito Gesù stesso, come indubbiamente ritengo, immetteva in me la detestazione del tempo presente e passato e mi spingeva a scrivere *sine cogitatione preambula.* Tutto ciò che vi si trova di buono è dunque di Gesù, poichè glielo ha suggerito e fatto sentire. È lo spirito di Gesù che punge in quel libro i falsi poveri (3).

Passa quindi a parlare della *virgo de civitate castelli.*

« Sebbene, continua, Gesù mi abbia confortato con molti oracoli ed interne immissioni e facilitazioni innumerevoli di memoria giammai sperimentate fin qui, tuttavia aiuto principalissimo e conforto nello scrivere fu per me sicuramente quello della prudentissima vergine di Città di Castello, veramente data all'amore sotto la guida di Gesù, veramente Sposa di Cristo, la cui vita insigne per ogni santità e in santità provata vola già per la bocca del popolo non solo della detta città ma anche molto distante ed è celebrata, massimamente dagli esperti nella vita di Gesù, sua eccellentissima Sposa. Costei in mezzo ad una famiglia traviata, sebbene nobile e ricca, nondimeno molto perversa ed aliena dalla via di Cristo, fino dalla tenera età già per 15 anni rifulse quale risplendentissimo luminare. Essa appartandosi da tutto si è chiusa in una vile cameretta come in un carcere, la cui vita per l'austerità nel cibo e nella bevanda, pel modesto silenzio, per la continua contemplazione dello sposo, per la pazienza di una continua terribile infermità, è giudicata da chi la conosce più ammirabile che imitabile. Poichè è cosa comprovata che per molti giorni nulla prese di cibo e abitualmente quasi nulla essa prende, ed è rapita in tanta contemplazione che è stata veduta dai frati ed altre persone fedeli rapita e splendente in tutto il corpo sollevata da terra; della quale se si volessero descrivere per filo e per segno le virtù e le grazie, si formerebbe un grosso libro. Costei dunque, che io so per certa prova essere stata messa a parte da Dio dei suoi consigli, così vedeva continuamente da Città di Castello quello che mi faceva fare lo spirito di Cristo, stando io sul monte sacro, nella scrittura di questo libro, di guisa che manifestavami le cose secretissime contenute nel libro, che ella non potè affatto conoscere

(1) Prol. fol. III va.
(2) Prol. fol. IV ra.
(3) Prol. fol. III va.

per umana ragione. Perocchè, come si comprende facilmente, appare evidente che essa fu messa a parte dei segreti del Cuore e dei dolori di Gesù. E tosto che avevo composto appena una terza parte del libro, essa mi predisse ciò che io era per mettere nell'altra. E quando caddi infermo per febbre e credevo che per ciò ne sarebbe impedita la continuazione del libro, così subitamente fui guarito, dietro la sua promessa da parte di Gesù, che essendomisi esibito come aiuto un ottimo fratello e nuncio, lo spirito di Cristo nell'ultimo dei tre predetti mesi compilò quasi la metà del libro nella sua parte più scabrosa e, come ella mi aveva predetto, dandomi come termine il mese di settembre, in quel mese lo terminai, nella vigilia di S. Michele Arcangelo dell'anno presente 1305 » (1).

Il Capo degli Spirituali.

Non si può stabilire per quanto tempo Ubertino dimorasse alla Verna. Certo è che nel settembre del 1307 lo troviamo *cappellano e familiare* del Cardinale Napoleone Orsini (2), che l'anno avanti era stato eletto legato pontificio per l'Italia centrale. Una lettera a lui diretta da Cortona dallo stesso Cardinale il 16 settembre gli conferisce il mandato di assolvere solennemente le autorità di Siena dalla scomunica, da loro incorsa per aver preso parte alla lotta tra Firenze ed Arezzo (3).

La leggenda di Santa Margherita (4), c'informa poi che il 15 febbraio dell'anno seguente 1308 ei si trova insieme al suo protettore

(1) Prol. fol. III vb.

(2) La lettera colla quale il Card. Napoleone Orsini concede, per autorità apostolica, alla Verna varie indulgenze (Cfr. Wadding ad a. 1260 t. V. Romae, pag. 156 n. LVII) data da Imola *VI Idus Iulii Pontificatus Domini Clementis anno I.* fu quasi sicuramente sollecitata da Ubertino, che doveva già da tempo esser legato in amicizia col Cardinale. Come mostra la data, questa lettera è indirizzata al santo monte in quell'anno stesso 1305, in cui vi dimorava Ubertino e vi componeva l'*Arbor*, circa un mese dopo l'elezione di Clemente (5 Giugno 1305). A quell'ora Ubertino lavorava sull'*Arbor* già da circa tre mesi. È del tutto credibile che egli stesso a mezzo del potente amico l'abbia ottenuta pel santuario. Anzi direi di più che ne sia stato il minutante, e il Cardinale abbia a lui, come conoscente del santuario, commesso di stenderla, poichè le idee e lo stile sono assolutamente Ubertiniani. S. Francesco vi è chiamato *vitae evangelicae renovator. Hic velut angelus adscendens ab ortu solis...... O grande privilegium omnibus retro saeculis inauditum, quo eiusdem confessoris vita, regula et persona seraphici calculi incendio tota flammea redditur, tanquam bulla Iesu Christi veri Pontificis.... tam inaudita consignatione sacrati.* — I frati della Verna vi sono chiamati veraci imitatori di S. Francesco e dei suoi santi compagni... *veracium imitatorum ipsius sanctorum Fratrum in observantia sacrae regulae degentium in eodem.* Per la somiglianza dello stile, vedi, ad esempio, anche il testo Ubertiniano, che riportiamo più avanti: *O quante reverentie* ecc.

(3) P. F. *Callaey* o. c. pag. 141 n. 1.

(4) Vedi *Antica leggenda della vita e dei miracoli di Santa Margherita da Cortona* scritta dal confessore di lei fr. Giunta Bevegnati ecc. ed. P. Emilio Crivelli. Siena 1897. pag. 348.

nel palazzo di Uguccio dei Casali a Cortona per autenticare la leggenda stessa, nel qual documento è chiamato *f. Ubertinus de Janua.*

Come si vede, le sorti di Ubertino diventato familiare e confidente del potentissimo Cardinale, si sono repentinamente cambiate in meglio e non è più adesso il solitario mandato in penitenza alla Verna; e di questa posizione privilegiata si avvarrà per mettersi di nuovo alla testa del movimento spiritualista toscano.

Fu per l'alta protezione dell'Orsini e di altri potenti amici se la pubblicazione di un libro compromettente come l'*Arbor* non gli fece cadere addosso il troppo meritato gastigo, oppure il libro da principio fu letto solamente nella cerchia degli amici e tenuto segreto finchè non venissero tempi migliori? Credo che non si possa dare a questa domanda una risposta perentoria. Comunque sia, è certo che fino dai primi anni del pontificato di Giovanni XXII Ubertino potè indisturbatamente stare alla testa dei suoi in tutte le controversie dell' Ordine, e sebbene gli venisse a mancare in Toscana la presenza dell'Orsini, riuscì vittorioso in tutte le battaglie contro il lassismo, rappresentato dalla Comunità, sia in dispute davanti a commissioni pontificie (1309), sia con vibrati scritti di risposta ai partigiani della Comunità e in difesa della più rigorosa osservanza della regola. Questa lotta ebbe per effetto la pubblicazione della bolla *Exivi* del 6 Maggio 1312, considerata a buon diritto come una vittoria degli spirituali.

Battuti da un così terribile avversario i difensori della Comunità temendo di non riuscire a debellarlo assalendolo di fronte, cercarono di assalirlo di fianco in modo più efficace e più radicale, trasportando il dibattito nel campo della fede e prendendo di mira gli scritti di Pier Giovanni Olivi, ove si contenevano i fondamenti teorici della tesi di Ubertino. Ma egli anche questa volta riuscì abilmente a salvare l'Olivi e se stesso, ritorcendo l'accusa contro gli avversari, quasi volessero mettersi al posto dell'autorità della Chiesa, la quale sola ha il diritto di giudicare in tale materia. I nemici di Olivi, dice in sostanza Ubertino, esagerano l'accusa, facendo credere che negli scritti di lui tutto sia riprensibile, mentre è tutt'al più una minima parte delle sue dottrine che presenta qualche lato debole. E qual'è quell'autore che possa dirsi immune da ogni critica? I difensori del Dottore provenzale non pretendono mica alla sua infallibilità; negano però che vi si contengano di così gravi errori da meritare una condanna. E poi trattasi di materia sulla quale la Chiesa non ha parlato.

Per tutto il Pontificato di Clemente V indarno gli avversari del Casalese si sforzarono di disfarsene. Fu sotto il suo successore Giovanni XXII che riuscirono a porlo in grave sospetto presso la

Chiesa ritornando ancora una volta sull'accusa che egli ederiva alle dottrine dell'Olivi. Dapprima il Da Casale tentò abilmente di scongiurare la tempesta, ma essendo il Papa ormai stanco di tanto battagliare nell'Ordine francescano, lo pose nell'alternativa o di assoggettarsi all'Ordine o di uscirne per entrare in un altro. Ma Ubertino dubitando, così pare, della sua personale sicurezza, o forse dispiacendogli di non potere più servire la causa dello spiritualismo, si attenne a quest' ultima alternativa.

Infatti una lettera pontificia in data 1 ottobre 1317 gli permetteva di passare tra i Benedettini nell'abbazia di S. Pietro a Gemblour, diocesi di Liegi. La stessa lettera insinua pure che ciò avvenne per desiderio di Ubertino, a causa delle sue infermità. È questo un pietoso eufemismo o esprime la verità dei sentimenti di lui? I fatti susseguenti ci dicono come egli non si avvalesse di un permesso che lo metteva in una situazione che contraddiceva tutto il suo passato. Si adattò a questa alternativa per spirito di obbedienza e di resipiscenza, oppure per non mettersi nelle mani dei superiori in quell'Ordine, ove prevedeva che non avrebbe avuto più pace nè la possibilità di spingere più innanzi l' ideale, per cui avea lottato durante tutta la vita? Può essere che abbia fatto ciò per ambedue questi motivi. Certo è che la vita di Ubertino offre in questo punto il lato a più di una critica. Ove se ne è andato a finire tutto l'entusiasmo per l' ideale spiritualista che tanto appassionava il solitario della Verna? Forse la vita passata fuori del chiostro influì nel temperare anche più del dovere gli ardori di altri tempi? Certo è che non è più l' Ubertino d' una volta, e ciò si dimostra anche negli anni successivi in occasione della disputa intorno alla povertà di Cristo, nella quale si videro invertite le parti, cioè videsi Ubertino difendere la tesi più mite contro tutta la famiglia francescana, che sosteneva a spada tratta Cristo e i suoi discepoli non aver nulla posseduto nè in comune nè in privato, e ciò che è più notevole, il Casalese la sosteneva di fronte a quel Bonagrazia da Bergamo, già difensore dell'aborrita e rilassata Comunità, cui aveva lanciate tante esagerate accuse. Si vede che questi due uomini erano ormai destinati a non intendersi più, e Ubertino era destinato a non intendersi più colla Comunità, poichè la sua trovata conciliante che distingueva in Cristo e negli Apostoli una duplice persona, l' una pubblica e l'altra privata, e una duplice proprietà civile e naturale, non valse a conciliare i due irreduttibili avversari. E se Ubertino questa volta si trovò d'accordo colla Chiesa, vide alienati da sè quegli stessi che gli erano stati più fedeli seguaci e muoverglisi contro insieme agli antichi avversari, sicuri d'aver la vittoria.

Essi usarono anche questa volta il metodo di lotta preferito,

trasportando la questione nel campo della fede e approfittando di una seria revisione intrapresa dalla Chiesa intorno alla ortodossia degli scritti di Giovanni Olivi (ove la Chiesa era chiamata la prostituta dell'Apocalisse), segnalarono Ubertino come seguace e sostenitore di questa dottrina (1). Egli veniva così attaccato in ciò che era veramente il suo lato debole, da cui ebbero origine le sue illusioni apolittiche sul terzo stato e il suo atteggiamento di fronte ad alcuni Pontefici. Vistosi in pericolo, Ubertino prese la fuga per Avignone. Ciò avveniva l'anno 1325.

Il resto della vita di Ubertino è circondato da tenebre. Non sappiamo precisamente se e quale parte abbia preso nella lotta di Lodovico il Bavaro contro Giovanni XXII, quando e come sia avvenuta la sua morte. Alcuni testi di letteratura fraticellesca posteriore (2) direbbero, riferendo però solo voci correnti, che questa fosse avvenuta in modo violento, « del qual [Ubertino] si dice per alchuno che per essa verità [lo spiritualismo] fu amazato » (3).

(1) Mi sia lecito in fine esporre un dubbio ed è che forse l'*Arbor* non fu da principio diffuso indistintamente fra tutti amici ed avversari d'Ubertino, ma solamente fra i più fedeli adepti di lui. Questo dubbio sorge spontaneo quando vediamo gli avversari ricorrere a vie indirette per colpirlo, come l'accusa di esser partigiano delle idee dell'Olivi, mentre l'*Arbor* costituiva da solo il corpo del reato e una prova lampante dei suoi storti pensamenti sulla Chiesa romana, su alcuni Papi e sulla dottrina apocalittica del terzo stato. È vero che gli avversari dovevano sapere tutto ciò, ma come mai non presero la via più spiccia richiamando l'attenzione della Chiesa direttamente sull'*Arbor*, in cui Ubertino andava molto più in là dell'Olivi stesso, il quale anzi aveva dovuto dolersi, nella lettera del 1295 a Corrado da Offida, della tendenza che facevasi strada tra gli Spirituali a porre in dubbio la legittimità di Bonifacio VIII? Ecco il dubbio, che trova, mi pare, la conferma negli scritti e nel contegno di Ubertino. Infatti come mai il Casalese avrebbe permesso che fosse data piena pubblicità ad un libro compromettente come l'*Arbor*, di cui egli stesso pensava che se fosse capitato in mano di coloro *qui regunt populum tuum* non deficeret scarpellus scribe ad dilacerandum librum nec arula hyemalis algoris, nec rabies furiosa ad comburendum ipsum nec mihi nervus nec locus lutuosus deficeret (l. V cap. IV Jesus, seraph alatus, f. 218 ra)? Così si spiegherebbe il fatto dell'improvviso cambiamento nel contegno di Ubertino nell'anno 1317 e specialmente nel 1325, dopo che nella questione della povertà di Cristo si era alienati amici e nemici. Appunto perchè temette che sarebbesi presa allora la via più breve per rovinarlo, richiamando l'attenzione della Chiesa precisamente sull'*Arbor vitae*, non vide altra via di scampo che nella fuga.

(2) Il nome di quella frazione di Spirituali, che più tardi, divenuta ribelle, si chiamerà dei *Fraticelli*, si trova già nell'*Arbor* al f. 90 vb: " O cum quanta suavitate audirem quod observatores evangelii minimi *fraticellunculi* nominarentur a mundo. Et sicut descendunt nomine sic se sepelirent in humilitate! ".

(3) F. Tocco, Studi francescani. Napoli, Perrella 1909 pag. 516.

§ 2° L'Arbor vitae crucifixae Jesu

Generalità del libro.

Il nome stesso dell'opera di sapore apocalittico spiccatissimo, leggera variante del titolo posto in fronte ad un opuscolo mistico di S. Bonaventura *Lignum vitae* (1), dice già da se stesso quale ne sia l'indole e il contenuto. L'aggettivo *crucifixae* annunzia il suo carattere polemico, affermando il fatto dell'abbandono, nella Chiesa, della vera vita di Cristo, cioè del vero spirito cristiano. Ubertino stesso giustifica la variante apportata al titolo dell'opuscolo Bonaventuriano, da cui ha preso le mosse, adattando al mistico albero tutta la vita di Cristo esposta nell'opera divisa in cinque libri. Ecco come egli spiega: « Il primo libro radice dell'albero contempla Gesù dalla sua generazione eterna dal Padre fino alla sua natività. Il secondo, ergendo il tronco dell'albero, comincia dalla circoncisione del Salvatore e termina colla manifestazione pubblica della sua missione per la testimonianza a lui resa dal Precursore. Il terzo stende i rami dell'albero nella fruttuosa predicazione e il cenacolo dei suoi discepoli e va dal Battista fino all'ingresso trionfale di Gesù Cristo in Gerusalemme. Il quarto prosegue la storia di Gesù fino all'assunzione gloriosa di Maria regina del Cielo. Il quinto mostra i frutti molteplici del sacro albero, la moltitudine dei fe-

(1) Il titolo di *Arbor vitae* fa capo al *Lignum vitae* di S. Bonav., il quale fa capo a sua volta all'Apocalisse cap. 22, 1, 2: " Et ostendit mihi fluvium aquae vivae splendidum tanquam crystallum procedentem de sede Dei et agni. In medio plateae eius et *ex utraque parte fluminis lignum vitae afferens fructus duodecim* per menses singulos reddens fructum suum et folia ligni ad sanitatem gentium. — Il concetto del *fasciculus mirrae* è pure di Bonaventura nello stesso opuscolo. Il concetto del significato mistico dell'albero è parimente di S. Bonaventura. Vedi Seraph. Doct. S. Bonav. Opuscula mystica. t. VIII, *Lignum Vitae* p. 168. Vedi pure il parallelismo dei *fructus* e dei libri di Ubertino e dei versetti presso i due scrittori. — Ubertino nel prologo primo dice (Prol. fol. II ra): Hic est speciose *mirre fasciculus qui a primevo novitiatus mei inter ubera mea se collocare studuit: a quibus millesies millies propter meam impuritatem sacrilegam crudeliter est ejectus. Nam a principio* spiritus eius ex quo in me stat, memoria satagebat hunc *mirre fasciculum* colligere de tota silva latissima vite Christi.... Nel lib. V. c. XII f. 239 va. Ubertino scrive: Lignum autem vite quod ex utraque parte fluminis, per singulos menses profert XII fructus, hec est vita Christi Iesu tam passibilis quam eterna... In huius ligni (sic), sicut dicit Ezechiel, folia sunt ad medicinam.... Attende autem quomodo benedictus Iesus... sanctissime civitati Dei tam peregrine tam regnanti est omnia. Ipse... Ipse... *Ipse lignum vite* et fructus vivificus duodenus... Sic et per XII menses superabundans et perfecta multiplicatio consecrationis vite Iesu, que miris modis et magnificis consideranda distinguitur, ita quod per menses hujus XII possunt considerari duodecim prerogative et conditiones in quibus Christi Iesu status et vita distinguitur, quod licet possit fieri multis modis ad presens tamen ponamus XII sectiones quasi XII mensuras et menses, que sunt preclaritas originis, humilitas conversationis, celsitudo virtutis, plenitudo pietatis, confidentia in periculis, patientia in injuriis, constantia in cruciatu, victoria in conflictu, resurrectionis novitas

deli che abbandonano la Chiesa idolatra per attaccarsi di nuovo all'albero della vita e l'unione eterna della umanità beatificata col Redentore » (1).

Queste ultime parole relative al contenuto del libro V sono di colore alquanto oscuro e contengono un accenno alla dottrina giochimita dei tre stati del mondo e dei sette stati della Chiesa, secondo la quale teoria, che si pretendeva fondata su profezie contenute nell'Apocalisse malamente interpetrata dall'abate Gioacchino di Fiore, l'anno 1260 doveva inaugurarsi il regno dello Spirito Santo. Ubertino espone diffusamente il sistema gioachimita nel primo capitolo del libro V *(Iesus prolem multiplicans)* e la spinge alle estreme conseguenze nel capo VIII dello stesso libro *(Iesus falsificatus)*. In questo quinto libro, dice Ubertino « aliquantulum apparet apocalipsis intelligentia littere »; perciò gli è riuscito di una mole incomparabilmente più considerevole di quello che prevedeva (2).

Nei 150 capitoli hanno luogo divisioni e suddivisioni in versetti ingegnosamente sintetici e simmetrici, come usano spesso i Dottori medievali, in cui sono raggruppate le fila del sermone o trattato e condensata in brevi tratti tutta la materia e ciò per aiuto della memoria, *propter coniunctionem memorie* e perchè il lettore possa, scorrendo coll'occhio, trovare più facilmente ciò che desidera, *ut lectori possit occurrere quod intendit* (3). Parole e frasi preferite

---

ascensionis sublimitas, judicii equitas, regni eternitas... **Licet autem has aliqui sectiones vocent fructus,** nos menses nominare maluimus, utrumque tamen diversis respectibus rationabiliter dici potest, quibus XII mensibus, quibus singulis fructibus duodenarius adaptatur. — Vedi S. Bon. Op. O. Tom. VIII. pag. 70. *Lignum Vitae*, da dove Ubertino ha preso di sana pianta e collo stesso ordine i dodici titoli. — Una gran parte dei versetti dell'*Arbor* sono presi anche da una meditazione ritmica dello stesso S. Bonaventura, la quale, come attesta il domenicano Bartolomeo d'Acqui, nel medio evo veniva cantata su melodia a uso sequenza, che incomincia: *O crux frutex salvificus*. Vedi S. Bon. Op. O. t. VIII pag. XXXIX ss. e pag. 86 s. e la figura del *Lignum vitae* a pag. 158. Il titolo della meditazione ritmica è: XXII *operationes Iesu Christi* e conta 80 versetti. È di qui che Ubertino ha preso la maggior parte dei suoi cambiandone l'ordine.

(1) Prol. fol. IV rb.

(2) Prol. f. III va. Intorno al gioachimismo vedi più avanti.

(3) Prol. fol. III va. Nel l. III cap. XV Iesus per noctem vigilans.. f. 119 vb. Ubertino ci dà un esempio della *callida coniunctio* di cui si serve per restringere in pochi comprensivi concetti tutta la materia, sia in principio quale divisione, sia in fine quale conclusione... Eccolo:

Hec sunt quatuor vigilie impie noctis mee.
Conticinium tumultuosi silentii
Gallicantus delitiosi naufragii
Intempestum dolorosi solatii
Antelucanum ociosi exercitii.

Al fol. 159 va è notevole il riassunto in forma di corollario della salvazione del buon ladrone: Ubi pondera:

Quantam rem dedit quia *paradisum*
Cum quanta celeritate quia *hodie*
Cum quali societate quia *mecum*

tornano come periodicamente sotto la penna di Ubertino, che danno al libro una certa omogeneità ed unità. L'*Arbor* contiene dunque una serie di considerazioni spesso dotte ma nello stesso abbastanza accessibili e chiare sui principali misteri della vita, passione e morte di Cristo, sulla vita, virtù e privilegi della Vergine; in breve, tutta la teologia, esposta in una forma, che è qualcosa di mezzo fra il trattato e il sermone. La forma è in generale vibrata, la terminologia è tecnica, ma si dilunga assai dal fare scolastico. Lo stile molte volte vivace accusa nell'autore eminenti qualità letterarie. Le descrizioni sono vive e pittoresche, in cui ricorrono similitudini prese alla natura (1), la lingua è barbara ma efficace, ove si sente respirare la nascente favella d'Italia (2).

Ubertino possiede inoltre una meravigliosa conoscenza della sacra Scrittura e ne usa ed abusa fino ad infarcirne tutto il suo stile. Spesso si abbandona all'esagerato allegorismo, che gli fa vedere

---

Cum eterna stabilitate quia *eris*
Cum juramenti certitudine quia *amen*
Cum alterius internuncii exclusione quia *ego dico.*
Cum quanta dignatione quia ignominoso *latroni.*

(1) Così l. III. cap. XV (Iesus per noctem vigilans) fol. 120 ra. Ubertino per significare la conversione a Dio dopo i primi traviamenti, ricorre all'esempio del pavone, " qui post primum sonum evigilare dicitur exclamando, quia, ut dicitur videns tenebrositatem prime noctis et suum non splendere colorem, suam pulcritudinem estimat se perdidisse. O anima mea clama pavone terribilius .... Al fol. 120 va, vuole inculcare la vigilanza coll'esempio del passero solitario, " quod est volatile parvum, tenerrime diligens pullos suos, qui in foramine petre nidificat propter ancipitris metum et vigilare non cessat ". A f. 121 rb assomiglia il giubilo dell'anima a quello della filomela in una bellissima descrizione del canto dell'usignolo.

(2) Metto qui alcune voci e particolarità stilistiche ricorrenti spesso nell'*Arbor*: *Abominatio,* (f. 150 vb). - nausea, eccitazione di vomito; ***soldus*** (f. 30 va) - soldo: ***tempestuose*** [vitae] (f. 38 vb - tempestosa: ***palliatus*** (f. 41 va - palliato; ***dimensionaliter*** (f. 45 vb) - per dimensioni; ***armonicus*** (f. 53 ra) - armonico; ***exemplaritas*** (f. 62 ra) - esemplarità; ***victorialis*** (f. 83 va) - vittorioso; ***cantilenosa*** (f. 87 ra) - a mo' di cantilena; ***ridiculosus*** (f. 93 ra) - ridicolo; ***glutones*** (f. 93 rb) - ghiottoni; ***mysterialiter*** (f.97 ra) - misteriosamente; ***trifurcata*** (f. 97 ra) - triforcata; ***ornatura*** (f. 197 va) - ornamento; ***benivolentia*** (f. 215 vb) - benevolenza; ***ignitura*** (f. 218 vb) - accensione; ***ignitio*** (f. 218 rb) infuocare; ***pelleus*** (218 rb) - di pelle; ***altirola*** (f. 218 vb) - che vola alto; ***hospitalarium*** [statum apostolicum] (f. 177 ra). — S'incontrano poi seminate qua e là nell'*Arbor* le seguenti voci: *Tramontana* - vento settentrionale; ***pugil*** - lottatore; ***barcha, barcula*** - barca, barchetta; ***pasta*** - pasta; - ***ribaldillus*** - ribaldo; ***turpare*** - render turpe; ***regratiare*** - ringraziare; ***limpitudo*** - limpidezza: ***lapidosus*** - lapideo: ***lamentosus*** - lamentevole; ***participium*** - partecipazione; ***guerra*** - guerra; ***supple*** - supplisci (ossia *cioè, vale a dire)*; ***facere dicere*** - far dire; ***facere facere*** - far fare; ***reliquare, reliquatio*** - liquefarsi, liquefazione; ***cordis sincopizatio*** - sincope; ***quassatura*** - battitura; ***parvulitas, penalitas*** - piccolezza, penalità; ***biscocti*** - biscotti; ***dulcor*** - dolcezza; ***parentela*** - parentela; ***baiula*** - balia; ***placibilissimus*** - piacevolissimo; ***jubilosus*** - giubilante; ***incastratus*** - incastrato; ***incisura*** - l'azione dell'incidere; ***homunciunculus*** - omiciattolo; ***fraticellunculi*** - fraticelli; ***subtiliatio*** e ***subtiliare*** - assottigliamento, assottigliare; ***elementalis*** - elementare; ***sanguinare*** - macchiare di sangue; ***infinitissimus*** - infinitissimo; ***querulosus*** - querulo; ***sentimentum*** - sentimento; ***rancor*** - rancore; ***langor*** - languore; ***mundatura scope*** - spazzatura; ***fortalicium*** - fortilizio, ***mititas*** - mitezza, ***sufflatorium*** - soffiatoio ecc.

in ogni lettera, in ogni numero contenuti nella Bibbia, sensi misteriosi (1). I nomi ebraici e greci, interpetrati spesso a capriccio (2), gli porgono occasione di dar libera corsa alla fantasia per scuoprirvi profondi misteri. Ha poi vasta conoscenza dei Padri, sì che spesso il suo dettato non è che una serie di citazioni patristiche e scritturali. Al contrario non ricorre mai alle dottrine dei filosofi, e se li nomina talora, è per denunziarne gli errori, il che si spiega per la sua profonda ripugnanza per l'abborrita *scientia paganica.*

I *destinatari* dell'*Arbor* non sono tutti indistintamente i fedeli, ma solamente, come egli scrive in testa al prologo, « tutti i veramente fedeli di Cristo ed amici della santa povertà, che gemono immensamente e dolorano sopra i mali che inondano la Chiesa deformata, e della vita del benedetto Gesù, uccisa e sepolta dalla

---

(1) Un saggio di esegesi Ubertiniana l'abbiamo a fol. 42 ra. Applicando al nome di Gesù le parole di S. Paolo ai Filippesi c. 2, 9 " *quod est super omne nomen* „. Ubertino dà libera carriera alla sua fantasia, ed esclama„: O nomen, non solum super omne nomen sed nomen quod es omnia. *Nomen verbum,* quia in principio erat verbum: nomen *pronomen,* quia omnium electorum poneris pro nominibus, nomen *participium,* quia partem capit hominis partemque verbi.... et es *verbum* retinens verbi personam et verbi occultans gloriam ... O verbum *adverbium* qui hominem adsumptum facis stare juxta verbum divinum, suum te faciens suppositum. O verbum *prepositio* cui accidit casus mortis, ut sis primogenitus ex mortuis. *O verbum interrectio,* qui interponis te ut fidelem mediatorem inter divinam justitiam et damnati naturam. O verbum *coniunctio,* qui coniungis summum infimo etc. — Altrove Ubertino si appiglia alle semplici lettere della traduzione latina e ne vuole tirar fuori sensi misteriosi, come al fol. 43 va, cap. 2 del lib. II analizzando lettera per lettera i nomi *Jesus* e *Christus,* ove si dilunga per una buona metà del capitolo (per oltre 6 colonne dell' incunabolo), volendo scuoprire in ogni lettera dei misteri. *I* litera minima est in forma, maxima in sacramento. [Est] persona filii Dei exinanita in parvulo Jesu nostro, maxima in mundo redemptio. Est enim *I* litera in metro modo vocalis, modo simplex consonans, modo duplex. Item modo simplex litera, modo sillaba, modo dictio est, verbi gratia: Simplex vocalis est hoc verbo *ibo.* Simplex consonans, ut in hac dictione *major,* cum inter duas vocales ponitur. Sillaba est in predicto verbo *ibo.* Dictio est, cum *I* verbum imperativum ponitur *i* vade. — E conclude: Magnum ergo mysterium est quia *I* litera caput est in nomine Jesu. Super hoc caput omnium ecclesiarum fundatur romana ecclesia. — E così via per 6 colonne confortando le sue conclusioni con una profusione di testi di Scrittura degna di miglior causa. Gli perdoniamo la lungaggine cabalistica in grazia della chiusa veramente bella che ci pare contenga come un appello al culto del nome di Gesù e preluda all'apostolato, che in questo senso esercitarono poi i francescani con a capo S. Bernardino. Eccolo: " Nunc de toto nomine Christi faciatis vexillum super populum christianum quia hoc nomen sicut materiale vexillum est distinctivum adversantium, distinguuntur enim exercitus hostium per vexilla. Est imitativum comitantium, tota enim populi comitiva debet sequi vexillum ducis. Est hortativum preliantium, quando enim preliantes vident procedere vexillum et hostes prosternere, insequuntur strenue „. Egli è persuaso che ciò che dice si contiene nella Scrittura. Così a f. 225 vb, dice: Malitiam hujus temporis *non dubito litteraliter* hic contentam *et principale littere significatum ad ista referri,* sicut alie quinque partes hujus libri, ut dictum est supra. — Ubertino usa ed abusa dell'accomodazione. " *Infinitas,* egli dice a f. 170 va, autem *adaptationes* scripture potes tibi in his, o devota anima, fabricare „.

(2) Ecco dei saggi d' interpretazione di nomi greci ed ebraici presso Ubertino: *Oreb* quod interpretatur mensa; *Moab* de patre; *Naim* que commotio interpetratur; *Dalila* interpetratur situla vel paupercula. Situla est concupiscientia carnis insatiabilis,

sacrilega empietà »; quindi il libro è per il gruppo dei suoi partigiani nello spiritualismo (1).

Preesistenza di materiali letterari dell'ARBOR

In quali condizioni venne composto l'*Arbor vitæ crucifixæ,* lo abbiamo udito dalla bocca di Ubertino stesso. A prendere troppo rigorosamente il suo racconto, parrebbe fosse venuto fuori in modo miracoloso o quasi. Infatti egli c'informa che fino dall'infanzia ebbe tale ripugnanza a scrivere che non potè mai mettere insieme o dettare ad altri neanche la più minuscola distinzione; il che interpetrato a rigore, oltrechè la sua scarsa pratica letteraria, importerebbe che egli non avesse scritto assolutamente nulla. Di più mentre dettava o prendeva dai libri, la sua mente aveva pochissimo agio di riflettere per la celerità con la quale era condotto il lavoro. Nonostante però tutto questo, in soli tre mesi e sette giorni conduce a termine un'opera di sì gran mole che ne conclude tutto doversi a Cristo come ad autore principale, perchè tutto quello che vi è contenuto glielo ha immesso Gesù Cristo. Egli ne è convinto: *indubie teneo.* A lui Ubertino spettano solo i difetti. Il fatto ha certo dello strano; e chi conosce l'*Arbor,* che non è punto un lavoro indigesto, come stimò il Wadding, ma un libro ricchissimo ed assai ben disposto, rimane poco persuaso dalla narrazione del Da Casale. Così alcuni hanno

---

paupercula est Dei diffidentia; *Mambre* idest divisiones; *Laodicie* qui interpetratur cibus [tribus] amabilis: *Philadelfia* autem interpetratur salvans adhesionem Domini: *Herodis* qui pelliceus interpetratur; *Armagedon* interpetratur mons globosus vel mons furum: *Magedon* idest mons; *Gabaon* interpetratur vallis tristitie: *Hailon* interpetratur ubi sunt ursi. — Queste interpretazioni, come ho potuto vedere, sono prese dalle liste poste in fine alle Bibbie del tempo, testo di Parigi.

(3) Ecco la dedica del Prologo: " *Universis Christi Iesu vere fidelibus et sancte paupertatis amicis* ", cioè a quelli che rientravano nel suo ordine d'idee. Alla universalità assoluta si oppone la considerazione che in tal caso non avrebbe scoperto tanti guai della Chiesa e dell'Ordine suo ed anche di se stesso. I suoi destinatari sono dunque il gruppo dei suoi amici, *Christi Iesu vere fidelibus et sancte paupertatis amicis.* Osservo però: Come mai talora esce in un linguaggio che si adatta a tutti? Per es. al l. IV. f. 156. rb. scrive: " O vanitas impiorum tam hominum quam mulierum qui caput ornant tanta vanitatum multitudine et curiositate ornatus. Cura impia, non recordaris, anima, illius divini capitis..... " Ciò conferma, se non erro, l'ipotesi che spiego più avanti, della preesistenza di sermoni e trattati, che poi concorsero alla formazione dell'*Arbor vitae.* — Il libro spesso, anzi per la maggior parte, è impersonale, insisto cioè sulla considerazione e meditazione, senza riferimento ad alcuno, ma soltanto alla propria persona, per cui abbondano i soliloqui colla propria anima: *O anima mea.* Talora si dirige all'anima devota in generale: *O Anima devota.* Talora invece le sue terribili invettive, vanno ai prelati, sia dell'Ordine che della Chiesa e li chiama *farisei, ipocriti, empi, porci.*

ritenute senz'altro inesatte queste affermazioni. (1) Prima però di abbandonarci a giudizi troppo assoluti è forse più utile e saggio cercar di penetrare più addentro nell'*Arbor*, ancora poco studiato e conosciuto, per trovare ivi stesso la soluzione dell'enigma. Con questi propositi io presi a scorrerlo da capo a fondo e vi trovai ciò che mi attendevo di trovarvi, cioè quelle che io ritengo vestigia di *materiali preesistenti* alla compilazione dell'*Arbor* in forma di sermoni e di trattati.

Noi conosciamo abbastanza bene la vita di Ubertino, spesa nell'insegnamento e più ancora nella predicazione; conosciamo il suo temperamento energico, nemico dell'inazione e dell'ozio; ora, dopo tutto ciò ci vien fatto di domandarci spontaneamente se Ubertino nel suo insegnamento e predicazione fosse solito contentarsi di ciò che la memoria, sia pur pronta e tenace, poteva dargli volta per volta, o non piuttosto egli affidasse allo scritto almeno i pensieri maestri dei suoi trattati e sermoni. Ed è questa seconda ipotesi che a me pare abbia la conferma dei fatti. Questi invero dimostrano, secondo me, esistere nell'*Arbor* materiali letterari che hanno servito per sermoni e trattati e dimostrano pure in conseguenza che

---

(1) Ogni colonna dell'incunabolo contiene circa 45 parole, quindi ogni facciata 900, ogni foglio 1800, cioè circa 5 facciate e mezza delle dimensioni di 28 × 20 in ordinaria scrittura manoscritta andante moderna. Quindi l'incunabolo che conta 248 fogli conterrebbe circa 1364 facciate di manoscritto moderno andante. Avendovi Ubertino impiegati soli tre mesi e sette giorni, cioè in cifra rotonda circa 100 giorni, ne segue che ogni giorno avrebbe dovuto scrivere circa 15 pagine delle proporzioni di 28 × 20 di ms. moderno ordinario andante, e quanto al numero delle parole, circa 5000 parole ogni giorno. Questo s'intende, se il lavoro fosse stato distribuito proporzionalmente allo spazio dei 3 mesi e 7 giorni. Ma Ubertino c'informa che *fere medietatem hujus libri et quasi totam difficultatem in ultimo predictorum mensium compilavit spiritus Iesu Christi*, ciò che rende anche più strabiliante il racconto, giacchè invece di 15 pagine ogni giorno ne dovette dettare circa 23 e oltre 7500 parole, in quella che era la parte più scabrosa. Chi conosce l'*Arbor* sa che non è un lavoro soggettivo, di semplice fantasia, ma di pensiero e rigurgita di testi, commenti ed osservazioni che non si schiccherano un tanto all'ora. D'altra parte è escluso che l'*Arbor* sia stato già incominciato vivente ancora Bonifacio VIII o Benedetto XI, come pensò Huck, op. c. p. 24, dopo il *Kraus* op. c. pag. 741, basati sulle parole che si leggono nel l. v cap. 8: *Si Benedictus de Anagria* (Anagnia) *qui nunc regnat, sciret hoc, ipse mitteret totis viribus suis, ut haberet et combureret librum istum*...: giacchè queste parole Ubertino non le dice di suo, ma le riferisce come lette in una comunità di spirituali dal lettore di mensa e il libro di cui si parla è un commentario di S. Giustino martire sull'Apocalisse, nel quale " idem Iustinus computando literas grecas componit *ex literis* huius numeri (il numero simbolico *666*, che è il nome dell'anticristo nell'Apocalisse XIII, 18) *apud grecos nomen istud Benedictos, qui nominativus singularis hujus nominis latini Benedictus et dicit quod hoc est nomen futurum predicte bestie*... Del resto Ubertino parla poi della *horrenda mors et finis eius* (di Bonifacio VIII) f. 231 va e della morte di Benedetto (f. 232 ra). Riguardo alla fine di quest'ultimo, dopo raccontata la visione mostrata ad un tale della " sede sptendidissima ornata d'oro, di gemme e margherite, cui era applicato un martello „ simbolo, secondo Ubertino della sede romana e di Benedetto XI " *quia videtur papa et non est* „, dice che *hoc* (la visione) *fuit circa medium madii et modico post ipse decessit*. Benedetto XI morì infatti il 7 luglio 1304.

le parole di Ubertino nel prologo « *vix unquam potui unam modicam distinctiunculam vel aliquid scriptitare vel cuicumque scribenti dictare quantumcumque utile vel devotum* », debbano intendersi con discrezione, cioè nel senso che escludano avere egli *pubblicato* la minima cosa, ma non ch'egli l'abbia *scritta*, o come che sia preparata per uso personale. Questo dobbiamo ammettere, se non vogliamo ritenere Ubertino per bugiardo.

Ma ecco degli esempi presi dai vari libri, che compongono l'*Arbor,* specialmente dai primi quattro, ove appariscono visibili vestigia di sermoni appropriati a varie feste dell'anno.

Nel libro I cap. IX *(Iesus plene dotatus)* f. 22, ove tratta delle perfezioni di Cristo, verso la fine, Ubertino passa bruscamente a parlare del mistero dell'Incarnazione, e il discorso prende tutto l'andamento di un sermone sopra l'Annunziazione di Maria. Nelle quasi quattro colonne troviamo moltissime allusioni alla festività: *hodie est solemnitas... est et hodie festum* etc. « Sebbene, continua Ubertino, questo giorno sia di tutti gli Angeli in comune, pure è in modo particolare di Gabriele, che, specialmente mandato da Dio, è forse il sommo fra tutti o almeno fra quelli che sono incaricati di una esterna missione », e poi conclude: « questo è il giorno che fece il Signore in modo specialissimo, ed eccellente sopra ogni altro giorno. O giorno d'immenso lume, deh! assorbimi indegno tuo servo e acciecato nelle proprie tenebre, nella tua infinita e desiderabile chiarità, in cui è tutta la beatitudine dell'anima e sempiterna requie ».

Anche il cap. X susseguente *(Jesus Joanni intimus)* ha tutta l'apparenza di un sermone, o meglio schema di sermone, giacchè non è per lo più che una raccolta di testi patristici sul mistero della Visitazione di Maria.

Anche il cap. XI *(Jesus Maria natus)* f. 25 ha tutta l'apparenza di uno schema larghissimo di sermone sulla Natività: giacchè vi si fanno evidenti allusioni alla festa, col ritorno frequente della parola *hodie* per due intere colonne (f. 27 vab). A fol. 28 si passa addirittura alla prima persona plurale: « *Transeamus ergo charissimi ad hunc bethelem cum sanctis pastoribus* etc.

Nello stesso capo (f. 33 rv) nella geniale e bellissima pagina, ove sono descritte le sette virtù, che debbono circondare la culla del Bambino Gesù, come tante nutrici occupate ognuna nell'involgerlo, reclinarlo, custodirlo, levarlo, lavarlo, portarlo e cibarlo, si riconosce facilmente il tono del sermone; poi succede senza transizione alcuna una speculazione sulla duplice natività, eterna e temporale del verbo. Questa disquisizione sembra innestata, insieme alla requisitoria contro il fasto nei conventi, dentro un sermone sulla Natività di Gesù. Difatti dopo parecchie oscillazioni su questi vari temi secondari e

cambiamenti di tono, torna a far capolino l'allusione alla solennità: *Sic ergo patet quod istius benedicte nativitatis suppositum est verbum eternum. Videamus ergo cum jucunditate nostre benedicte solemnitatis suppositum, quod est Deus eternus et dicamus cum sanctis pastoribus: Videamus hoc verbum quod factum est... Videamus* etc.

Più sotto ancora, a f. 34 va, torna di nuovo l'allusione alla *solemnitas: " Sic ergo potes videre istud benedictum subiectum eternum verbum et nostre solemnitatis suppositum. Istud Ioannes describit in evangelio tertie misse: unum debes notare quod duplex est nativitas hujus verbi* etc ".

Al f. 34 vb è detto: *Nativitas de matre facit festum hodiernum* e vi si spiega la liturgia delle tre messe e vi si commentano l'epistola *Apparuit benignitas* e gli evangeli correnti nel giorno.

Dopo varie altre allusioni alla festa (f. 35 ra) e due belle preghiere a Maria e a Gesù Bambino, al f. 36 ra, ricompare la prima persona plurale f. 36 vb: *Nos autem, carissimi, simus benedicto nostro cognato* etc, e al f. 37 ra: *O carissimi, si in his fructibus* etc. Ubertino in fine chiude il cap. XI e il libro I f. 39 rb riferendo a Cristo la leggenda relativa ad Ottaviano: « dum hodie sybilla gloriam Octaviani, qua pro Deo eum colere volebat favor populi, humiliavit sub lumine Christi, ostendens in solis circulo virginem matrem cum parvulo. Et illum inducens quod parvuli subderet imperio, dicens: Hec est ara celi, que hodie est reverenda ecclesia matris et pueri. Ubi fratres minores habitant in Sancta Maria de Ara celi parvulo ministrantes ».

Nel libro II pure non mancano esempi di adattamenti di sermoni. Così al f. 45 ra cap. III *(Jesus stella fulgidus)* Ubertino parla dell'epifania e il discorso ha tutto l'andamento di un sermone. Anche qui non mancano allusioni alla solennità. Al f. 45 rb. si legge: *" Nam convocatio magorum figurat vocationem ecclesie de gentibus, unde hodiernum festum proprie est ecclesie festum, quia hodie in tribus magis perducta est ad Christum... unde hodie cantatur: hodie celesti sponso coniuncta est* etc. *Hoc festum solemnitate celebritatis, responsoriis, antiphonis et sermonibus est dotatum. Et quia hoc festum manifestatio nominatur, ideo...* etc. "

Un'altra allusione alla festa abbiamo al f. 47 ra ove a proposito dei 12 giorni di distanza che passano fra il Natale e l'Epifania nota: *Quia vero hodierna solemnitas a stella dicitur epiphania ab ephy, quod est supra et phanos apparitio... Et sic ex omnibus causis hujus festivitatis... Multifariam multisque modis... et nobis magis jam XII diebus factum est extrinsecum signum. Sed*

hodie aufertur nobis lassitudo inquisitionis etc. Ubertino cita ivi spesso il sermone di S. Agostino sull' Epifania.

Al cap. V. *(Jesus redemptus parvulus)* si scuoprono traccie di un sermone sulla purificazione di Maria e vi si fa pure menzione della processione liturgica. Così al f. 51 vb leggiamo: *Sed attende anima mea quod quatuor tibi apponuntur in hac solemnitate devotionis zelo contemplanda... Matris exemplum que purificatur... Sanctum collegium a quo est hodierna processio celebrata.* Nel foglio sussequente 52 ra circa la metà della colonna: *Sed attende quod hec beata solemnitas est a quatuor prophetis solemniter predicata.* E al f. 52 va circa la metà della colonna: *Et ideo festivitas purificatio est vocata.*

Al f. 52 vb: *Unde et Simeon cantat hodie quia ipse Jesus est lumen ad revelationem gentium et gloriam plebis Israel.* Ivi fol. 53 ra parimente troviamo *Hodie venit* [Jesus] *in templum... Nam in processione hodierna fuit mundus calcatus.* Le stesse espressioni tornano a 56 rb e qua e là in tutto il capitolo, che ha tutto il carattere e il tono di un sermone sulla festa della purificazione di Maria.

Nel libro III non troviamo così esplicite le traccie di sermoni, sebbene vi siano dei tratti che hanno tutto l'andamento di sermone, come per esempio al capitolo V, f. 83 rb *(Jesus a matre rogatus)*, ove si parla del miracolo operato da Gesù alle nozze di Cana e che pare contenere elementi d' un sermone sul matrimonio.

Pare invece un trattato, semplicemente inserito nell'*Arbor*, il lunghissimo cap. IX f. 91 va *(Iesus pro nobis indigens)*. Questo e l'altro parimente lunghissimo che sussegue nello stesso libro III sulla perfezione e che s' intitola, come un'opera completa in se stessa: *Incipit tractatus de perfectione* (Iesus perfecta consulens, cap. XIII), sono suddivisi essi stessi in parti minori, come opere nate a formare un tutto *a se.* Hanno i loro preamboli, classificazioni e risoluzioni come i veri trattati. Lo stesso va detto pure del lunghissimo cap. V del libro IV *(Jesus panis sacratus)*, che è una estesa e completa trattazione teorico-pratica sull'eucarestia come sacramento e sacrificio. Anche questo è suddiviso in parti minori, come un trattato vero e proprio; e sebbene in principio non s' intitoli espressamente: *Incipit tractatus* etc., come l'altro sulla perfezione, pure anche questo si chiama espressamente in seguito con tal nome; per esempio al fol. 146 ra leggiamo: *Dictum fuit in principio hujus tractatus* etc. — Questi trattati dovettero preesistere all'*Arbor* ed Ubertino non fece altro che inserirli nell'opera, dopo qualche piccola modificazione. Questa almeno è stata la impressione che provammo noi alla loro lettura ed è pure la nostra modesta opinione.

Non ci fermiamo a segnalare altri tratti che presentano carattere di sermoni, ma che non ci sembrano così sicuri per trarne conclusioni troppo recise.

Nel quarto libro fino dal primo capitolo *(Iesus asello latus)* incontriamo formule allusive alla domenica delle Palme e alla sua liturgia. La parola *hodie* torna parecchie volte nella penna di Ubertino, per es. a f. 137 vb. Nel cap. II *(Iesus pactum perficiens)* troviamo le espressioni: *in hac septimana* (139 vb), *in hac ebdomada* (140 ra), *dies ista* (140 rb), e vi si parla anche della processione liturgica (139 va): *Sic ergo ad similitudinem hodierne processionis virtuose exeamus Christo abviam... Sicut Christus de Ierusalem hodie exivit*...(1).

Nel cap. IV, ove si parla dell'ultima cena, è detto: *Attende autem* quod *ista cena benedicta est multis dotata privilegiis. Nam benedictus Iesus dedit hodie exemplum in ablutione pedum*...

Il cap. X *(Iesus panis sacratus)*, ove si parla dell'eucarestia

(1) Dalle quali formule però è un po' dubbio se qui possa trarsi qualche conclusione in favore della preesistenza. Sappiamo invero da una parte che il IV libro fu da Ubertino scritto il primo *(qui fuit primo scriptus quoad passionis tractatum, quando me credebam, ut dictum est, parvulum fasciculum compilare (Prol. f. 4* vb*)*, incominciando dal versetto *Jesus futura previdens* (l'attuale cap. IX del libro IV); dall'altra Ubertino alla fine del piccolo prologo premesso al quarto libro dice d'aver cominciato questo dalla Domenica delle Palme: "*Et quia sancta mater ecclesia in die palmarum filii Dei Jesu incipit passionem, ideo hunc librum IV ab hac die inchoantes dicimus*„. La quale formula *ab hac die* può prendersi o come un'indicazione cronologica, nel senso che Ubertino cominciasse proprio in quei giorni a scrivere gli attuali primi capitoli del 4 libro *(Jesus asello latus* etc.), oppure può prendersi come un'indicazione logica, che stia a giustificare l'ordine seguito da Ubertino nell'esposizione della passione, che è quello stesso seguito dalla Chiesa nella liturgia. Ciò è possibile e la cronologia non vi si oppone. Infatti sappiamo da Ubertino stesso ch'egli mise mano all'*Arbor vitae* il 9 marzo 1305 e che incominciò col commento al versetto *Jesus futura previdens*, l'attuale cap. IX. del quarto libro, cioè colla storia della passione propriamente detta (l'orazione nell'orto, sudore sanguigno ecc.). Ubertino vi aveva quindi lavorato sopra per circa un mese, quando ebbe l'idea di dar maggiore ampiezza al suo commento, facendosi di più indietro, e cioè dall'ingresso di Cristo in Gerusalemme, per comprendervi così l'istituzione dell'eucarestia, la preparazione del tradimento ecc. Questo sarebbe accaduto circa l'11 aprile giorno nel quale cadeva la domenica delle Palme in quell'anno: *librum IV ab hac die inchoantes dicimus*. — Nella prima interpretazione confessiamo che le formule allusive alla Domenica delle Palme: *in hac septimana* (140 ra) *hodir* (137 vb) *dies ista* (140 rb), *hodierna processio* (139 va. ecc.) provano meno, in favore dell'ipotesi della preesistenza di quei tratti, giacchè questi potrebbero essere scritti proprio in quei giorni. Nella seconda poi, che è per noi molto più naturale, giacchè il piccolo prologo del libro IV dice *ab hac die* (non *in hac die)*, non crediamo che la presenza di tali formule si possa bene giustificare fuori della nostra ipotesi della preesistenza. Potrebbero tutt'al più giustificarsi il *dies ista* (140 rb) l'*in hac ebdomada* (140 ra), ma non l'*hodie* e l'*hodierna processio*, che secondo noi non si possono riferire che a cosa presente. — Conviene inoltre ben considerare il fatto che il piccolo prologo del IV libro è posteriore al IV libro stesso, come è stato detto, giacchè riassume i tratti essenziali del libro terzo, che fu scritto certamente dopo di quello, come parimente è stato detto. Quindi la formula *ab hac die*, se anche si voglia prendere in senso cronologico, quando Ubertino scriveva il piccolo prologo, la riferiva a cosa già passata.

ha, come già accennammo, tutta l'apparenza d' un trattato teologico-morale sull'eucarestia. Oltre esser lungo fuori dell'ordinario (da f. 141 rb a f. 151 rb) è insolitamente suddiviso in 7 paragrafi o capitoli, ove la materia è discussa sotto tutti i suoi aspetti: si tratta sicuramente di un trattato esistente primitivamente a parte, che è stato inserito poi nell'*Arbor* (1).

Del cap. XXVI *(Iesus intumulatus)* f. 168, dove si dovrebbe parlare della sepoltura di Gesù, solo una metà tratta della sepoltura, il resto parla in un modo meraviglioso della croce e ha tutta l'apparenza di sermone o certo di qualcosa di estrinseco, inserito ivi assai forzatamente, a scapito della logica e delle proporzioni.

Nel cap. XXIX *(Iesus triumphans mortuus* f. 171) incontriamo di nuovo *passim* le espressioni allusive alla solennità di Pasqua, come *dies ista, haec dies, hodie... Nam hodie repudiata est Synagoga... Propter quod hodie in signum nuptialis copule Cristi et Ecclesie debent solemniter tam ministri Ecclesie quam altaria adornari* (173 rb); *hodie de instabili mundo vocati sumus* (172 vb), *hodie collatum est sublevamen peregrinantibus* (172 ra), *hodie namque fit cereus, qui singulariter et solemniter benedictus* (173 rb). *Est etiam dies ista solemnis baptizationis quia in hac nocte consuevit...*

Il cap. XXXIII (f. 180) *Jesus celo levatus*), ove si parla dell'ascensione, ha tutta l'apparenza di un adattamento di sermone. Vi si fa spessissimo allusione alla solennità: « *Ideo autem hec verba tam prolixa inserui, quia istius solemnitatis...* (181 va). *Attende autem ut brevi summa comprehendam predicta, quomodo ista benedicta ascensio fuit ordinata* (182 r. a.). *Quis hocenarrare sufficiat; istud enim est festum festorum et solemnitas solemnitatum.* Al f. 183 ra è detto pure: *Propter quod in his diebus jejuniis et lachrymis vacans...* Alla fine del cap. XXXV è detto parimente ... *ipsorum* (apostolorum) *ori dedit efficacissimum verbum ad convertendum mundum. Cujus hodie premisit signum, dum ad Petri predicationem quinque millia sunt conversi.* Act IV.

Segue il cap. XXXVI *(Jesus spirans afflatibus)*, f. 184 rb, che pare un trattato sui sette doni dello Spirito Santo. Per l'analogia evidente, subito dopo segue annesso allo stesso cap. XXXVI, f. 178: *(De septem Ecclesie sacramentis.* Ambedue questi capitoli assomigliano al trattato, sia per il tono che per la disposizione sistematica della materia.

Il cap. XXXVIII*(Jesus electam elevans)* f. 198, parla dell'Assunzione diMaria colla citazione di un sermone di S. Bernardo sullo stesso argomento, ed ha tutta l'apparenza di sermone. Raramente è dato

(1) Vedi indietro

di leggere qualcosa di più bello sulla madre di Dio. Ivi f. 198 vb Ubertino scrive: *Tunc veni, dulcissima mater, sponsa et filia,* (il che ricorda il verso di Dante: *Vergine madre figlia del tuo figlio* e il *Vergine madre e sposa* petrarchesco). Di Maria è detto: « *primogenita redemptionis Filii sui Iesu fuit virgo beata et plus pro ipsa redimenda venit quam pro omni alia creatura* (1).

Al cap. XXXIX segue lo stesso tema e Ubertino esclama: O *solemnitas imperialis... Unde dicit Bernardus: hec assumptio aliquid habet excellentius Fili Dei ascensione...*

Al f. 201 ra leggiamo: *Tenuisti manum dexteram meam... Quod fuit hodie vere completum, quando omnes celestes hierarchie viderunt eam ascendentem;* e poco appresso f. 201 rb: *Gaudent et letantur angeli, quia vident virginem hodie primo in curia celesti.* Finalmente a f. 201 rb: *Sol etiam quando est in signo in quo creatus est magnos terre fecunditate facit effectus propter quod hodie fit nobis fecundissimus sol justitie... Sic beatissima virgo Maria in assumptione ab oculis hominum absconsa, a tota beatissima trinitate Dei formata et Filio Dei coniuncta festum nobis consecravit.* Ubertino termina evocando la Chiesina della Porziuncola e con un altro capitolo, il XLI, chiude il quarto libro dell'*Arbor* (1).

---

(1) Qui, ma più specialmente nel cap. VI del primo libro, Ubertino parla in modo meraviglioso del concepimento di Maria. I Padri di Quaracchi, editori delle Opere di S. Bonaventura vol. X Diss. II, pag. 55 n. 9, dicono che Matteo d'Acquasparta e lo stesso Ubertino da Casale " ferventissimus B. Mariae Virginis cultor in libro *Arbor Vitae crucfixae* contra dogma Immaculatae Conceptionis *verbis nimis acribus* loquuntur „. Quanto a Ubertino confesso di non saper trovare nell'*Arbor* le parole troppo acri contro il dogma suddetto. Egli non si pone la questione nei termini della definizione dogmatica del *primo instanti*, e quindi ladice in genere *sanctificata*. *expurgata* etc. Fa meraviglia di leggere nell'*Arbor* le famose parole: *potuit, decuit, fecit,* che si attribuiscono allo Scoto. Al cap. VI del libro I *Jesus faber virgineus* si legge. " Sanctificata autem fuit per Spiritum sanctum in matris utero, quod cito *potuit et decuit fieri* et quantum *decuit* honori filii cum ipsa virgo electa genitrix ei uniatur, sicut membrum principalissimum capiti et sicut redempta suo redemptori. *unde oportet firmiter tenere quod quidquid honoris decuit fieri matri, factum est in hac sanctificatione* in dispositione ad secundam sanctificationem. Ita tamen quod nihil attribuatur virgini sub titulo honoris falsi, quod deroget gratie capitis filii sui Jesu et per quod excludatur a beneficio redemptionis „. Avanti applica a Maria il detto dell'Ecclesiastico: *Ipse creavit illam in spiritu sancto et vidit et dinumeravit et mensus est.* — Quanto alle somiglianze dantesche è da notarsi la celebre terzina: *L'un fu tutto serafico in ardore, — L'altro per sapienza in terra fue. Di cherubica luce uno splendore,* in relazione a ciò che si legge al f. 259 rb. Cap. III *Jesus Franc. generans:* " Inter quos in typo Helie et Henoch Franciscus et Dominicus singulariter claruerunt, quorum *primus seraphico calculo purgatus et ardore celico inflammatus* totum mundum incendere videbatur. *Secundus vero ut Cherub extentus et protegens lumine sapientie clarus et verbo predicationis fecundus* super mundi tenebras clarius radiavit; quas proprietates primitus in filios transfuderunt, licet *in utrisque splendor et ardor in abundantia spiritus coniungantur* „. La vita e missione di S. Domenico sono caratterizzate dalla luce anche nel pensiero di S. Bonaventura, il quale, nel sermone sopra il Santo vede in lui:

" Lux credulitatis vivificae,
Lux ratiocinationis preclarae,

Nel libro V non troviamo traccie evidenti che sembrino accennare a lavori preesistenti di Ubertino (1).

È innegabile che esista nell'*Arbor* omogeneità nel contenuto ed uniformità di stile, almeno nel complesso. Gesù Cristo vi è chiamato *pugil*. Incontriamo quasi in ogni colonna l'espressione *attende*. Le sue invettive contro i prelati sono quasi sempre precedute dalle esclamazioni: *Sed heu proh dolor! Sed heu proh pudor!*, che sono come le folgori che annunziano la tempesta delle sue terribili requisitorie. Il nome di Gesù è preceduto costantemente da un aggettivo, come *bonus, benedictus, benignus*.

Quanto al contenuto fanno capolino in ogni parte dell'*Arbor* le idee Ubertiniane, cioè la dottrina gioachimita sugli stati del mondo e della Chiesa (2). Vi si parla spesso delle Stimate (3), che nella teoria d'Ubertino hanno un'importanza speciale. Le sue invettive contro i prelati (4) sebbene si trovino più di frequente nel libro V, come è naturale, pure s'incontrano qua e là in tutti i quattro libri precedenti.

Il procedimento nell'esposizione della materia, cioè per raggruppamento della materia stessa in versetti simmetrici e per classificazione cogli ordinali *primo*, *secundo* etc., è identico in tutti i libri: nelle varie parti vi si fanno richiami ad altre parti, come ad

---

Lux contemplationis jucundae.

Cf. Op. Omn. Tom. IX. pag. 562.

(1) A. V. l. V. cap. XIII. f. 242-243 r. e v. dove si parla della resurrezione della carne, il discorso prende tutta l'aria d'un sermone. Quasi nulla vi è delle questioni, da cui è pervaso il libro V, e somiglia ad altri capitoli dei primi libri, dove si enumerano gli errori detti dagli eretici sulla respettiva materia, e si chiudono puntualmente colla formula: *contra quos et in symbolo* etc. *legitur o dicitur*. Si tratta forse di un'*expositio o declaratio Symboli*, che sarebbe stata utilizzata nell'*Arbor?* La forma è calma ed espositiva. La medesima chiusa si trova anche nei due seguenti capitoli XIIII *(Jesus iudex iratus* e *XV (I. victor magnificus)*. Vedi pure f. 5 rb., ove incontriamo il capitoletto *de articulis fidei*, che capita ivi non si sa per qual ragione, così anche la chiusa del capitolo VI del libro I, quella del cap. XXVI del libro IV f. 170 rb. del cap. XXX del lib. IV, del cap. XXXVI, f. 187 vb, del lib. V cap. XII (f. 242 vb), cap. XIV (f. 244 ra. e cap. XV (f. 245 ra). ove pare si palesi una reminiscenza d'un disegno primitivo poi abbandonato.

(2) Per il gioachimismo di Ubertino, vedi ff. 64 rb; 65 vb; 84 vb., 229 rb; 233 rb; 234 ra; 236 va; 237 rb; 337 va.

(3) Vedi ff. 59 rb; 114 vab; 161 ra; 234 va.

(4) Vedi ff. 26 va; 29 ra; 31 ra; 46 rb; 84 va; 87 rv; 88 rv; 103 ra; 114 ra; 116 va; 117 ra; 131 va; 157 vb; 229 vab. Il quinto libro è quello che più contiene delle dottrine caratteristiche di Ubertino, anzi si può dire che esclusivamente vi si tratti della dottrina degli stati del mondo in relazione a S. Francesco. Le diatribe contro i prelati e perfino contro alcuni Papi vi sono feroci più che altrove. Nessun'accusa vi è taciuta, ogni abuso vi è messo a nudo (e certo anche un po' esagerato) la simonia, il nipotismo e la corruzione (f. 41 va), le cupidigie dei sacerdoti e dei religiosi, per la quale abusano delle cose più sante (f. 151 ra). È certo visibile in Ubertino la tendenza ad esagerare e a far parere abuso generale quello che è forse solo un'aberrazione particolare. Non bisogna però credere che Ubertino esageri molto, se scrittori contemporanei non sospetti d'esagerazione, come ad es. Alvaro Pelagio nel suo libro *De Planctu Ecclesiae*, segnalano li stessi errori ed abusi.

esempio al cap. X del libro V si fa richiamo al cap. XXXIII del libro IV e cosi spesso altrove. D'onde si fa palese *essere uno solo l'autore o compilatore.*

D'altra parte sappiamo che Ubertino cita ordinariamente la fonte da cui prende: *hucusque Bernardus, hucusque Beda* etc.; e se qualche volta non la cita, è lui stesso che nel prologo primo una volta per sempre ci avverte che egli ha preso dai libri *(ab aliis libris accipiebam).* Quindi mi pare che debba escludersi in Ubertino il proposito di farsi bello, come suol dirsi, col sol di luglio. Se avesse voluto ingannarci sulla materiale origine del libro, avrebbe adoperato mezzi più adatti di quello che ha scelto.

Gli esempi che abbiamo recati a conferma della nostra modesta opinione che nell'*Arbor* egli abbia fatto passare parecchi suoi preesistenti scritti, sono stati presi da luoghi, ove Ubertino stesso è quello che parla, nè può, secondo noi, trattarsi qui d'imprestiti letterari.

Qualche saggio sulle fonti.

Molto diversa è la questione delle fonti, donde cioè Ubertino abbia preso il suo materiale, preesistente o no alla compilazione dell'*Arbor.* Non starò a ripetere ciò che è stato detto dall'Huck e specialmente dal Knoth e dal Callaey su quelle fonti che Ubertino stesso cita espressamente. E solo mi limiterò a segnalare qualche punto di contatto di Ubertino con altri autori, che non sia stato a mia saputa segnalato da altri, ove sembra trattarsi di vera dipendenza.

Al f. 34 ra. del l. I cap. XI *(Iesus ex Maria natus)* sembra essere stato presente alla mente di Ubertino il sermone II di S. Bonaventura *in nativitate Domini* (Vedi S. Bon. Opera omnia t. IX. pag. 106.

S. Bon. ser. II in Nat. Dom.	Arbor vitae f. 34 ra.
[Verbum] *est eternaliter manativum.*	Et sic hoc verbum est *eternaliter manans.*
Stabiliter permansivum, vocaliter progressivum.	*Temporaliter creans.*
Luculenta manifestatione potenter operativum.	*Exemplariter representans.*

Al fol. 100 rb e va, ove Ubertino parla di una quadruplice *communitas* dipende in tutto letteralmente, salva qualche piccola modificazione, dall'*Apologia pauperum* di S. Bonaventura, cap. X. (Vedi *S. Bon.* Op. omnia t. VIII pag. 309 s.

In *Arbor vitae* cap. 38 f. 198 va, vi sono dei punti di contatto nello svolgimento del sermone sull'Assunzione di Maria fra Ubertino e S. Bonaventura.

Appellandosi ambedue a S. Girolamo sul significato del nome *Libano,* che s'interpetra *candidatio,* svolgono parallelamente il loro pensiero come appresso:

S. Bon. *serm. de Assumptione*. Op. O. t. IX, p. 690.

Fuit nanque in Virgine candor *innocentiae*... Candor innocentiae virginalis... Et hoc designatur Thr. quarto: Candidiores Nazzarei eius nive.

Candor *virginalis innocentiae* designatur in candore vestis, de qua Apocalipsis decimo nono... Et datum est illi ut cooperiat se byssino. Et quia vestimentum *conversationis*.., ideo datum est ei byssinum candidum, idest conversationis indumentum innocentissimum...

Candor autem sapientiae Virginis designatur in candore lucis; de qua Sapientiae septimo: Candor est lucis aeternae... ita ut de ea merito possit dici quod scribitur Sapientiae septimo: Est speciosior sole... Unde Bernardus... penetravit abissum, ut quantum sine personali unione, creaturae conditio patitur, illi luci inaccessibili videatur immersa.

S. Bon. De ass. sermo VI. l. c. p. 669:

Non coronatur nisi qui legitime etc... Coronata fuit Maria corona *gloriosa luminosa et pretiosa*. . . . .
. . . . . quia coronaberis *corona gloriosa* Isaia 62 Eris corona gloriae ... coronaberis *corona luminosa*... coronaberis etiam *corona pretiosa: Gaudens gaudebo in Domino* ...

Ubertino, *Arbor vitae* l. c. f. 198 va.

Fuit candidata virgo candore virginalis *innocentie*, unde conceptus cordis eius quasi omnes Nazarei fuerunt candidiores nive, nitidiores lacte, sapphiro pulchriores Tren. IV. Ideo Jesus eius sponsus et filius eam commendat dicens Cant. I: Tota pulchra es amica mea et macula non est in te.

Fuit candidata *candore conversationis honestissime*, cui datum est ut operiat se byssino splendenti et candido. Ap. XIX.

Fuit candidata candore sapientie quia fuit candor lucis eterne et certe speciosior sole. Nam secundum Bernardum.. divine sapientie penetravit abyssum et quantum conditio creature patitur illi luci inaccessibili videbatur immersa.

Ubertino l. IV fol. 202 rab.

Non coronabitur autem nisi qui legitime... In quolibet eorum accepit *gloriosam* divine similitudinis Esaiae LXII: Eris corona glorie in manu Domini et diadema in manu Dei tui. Coronam spei *speciosam* divine firmitudinis... Coronam *luminosam* divine pulchritudinis Esaie LXI: *Gaudens gaudebo in Domino* ...

Nel sermone sull'Annunziazione di Maria vi è forse qualche dipendenza, ma appena percettibile.

S. Bon. De ann. serm. V. pag, 678.t. IX.

Salutans igitur virginem Mariam dicit Angelus: *Ave Maria gratia plena*. ut in sermonis sui exordio reddat virginem *benevolam, docilem et attentam*.

Ub. A. V. fol. 11 vb. e 12 ra.

[Col saluto *Ave Maria*] Tria enim intendebat Angelus circa virginem operari.

Primo mentem virginis *attentam reddere*....

Secundo..... *instruere virginem de mysterio incarnationis*...

Tertio intendebat Angelus animam beatissime Virginis *inducere ad consensum*.

Al f. 215 cap. IV del quinto libro (*Jesus seraph alatus*), ove Ubertino parla delle sacre Stimate dipende parimente dalla leggenda di S. Bonaventura ma attraverso il sermone 3º di Giacomo da Varazze de *sacris stigmatibus*. Data la popolarità raggiunta in breve tempo dai sermoni del celebre Domenicano, si comprende facilmente come Ubertino potesse conoscere i suoi sermoni. Giacomo poi di-

pende forse unicamente da S. Bonaventura ed anche ciò si comprende quando si tenga presente il fatto che il capitolo generale di Parigi del 1266 sotto la presidenza di S. Bonaventura determinò che, soppresse tutte le altre leggende, si usasse unicamente di quella dello stesso Bonaventura. Il seguente prospetto mostra in quali relazioni stiano i tre testi.

S. BON. *Leg. S. Francisci* Op. O.t. VIII pag. 566. *De Stigmatibus sacris.* cap. XIII:

" Cum igitur seraphicis DESIDERIORUM ARDORIBUS SURSUM AGERETUR IN DEUM ET COMPASSIVA DULCEDINE in eum transformaretur qui ex caritate nimia voluit crucifigi.....

Hoc VIDENS VEHEMENTER OBSTUPUIT mixtumque moerore gaudium cor eius incurrit..............................

ADMIRABATUR QUAMPLURIMUM in tam inscrutabilis visionis aspectu.....

....

Intellexit tandem ex hoc, Domino revelante, quod ideo huiusmodi visio sic divina providentia suis fuerat praesentata conspectibus, ut amicus Christi praenosceret se non per martyrium carnis sed per incendium mentis totum in Christi crucifixi similitudinem transformandum.. . . . .

Disparens itaque visio mirabilem in corde ipsius reliquit ardorem, sed et in carne non minus mirabilem signorum impressit effigiem.

Nam et ad praemissae visionis contuitum [la visione del crocifisso nel principio della sua conversione] liquefacta est anima eius, et *memoria passionis Christi visceribus cordis ipsius adeo impressa medullitus ut et crucifixi Domini plagas oculis mentis interius quasi jugiter cerneret et vix exterius a lacrymosis gemitibus continere valeret.*

JACOBUS DE VORAGINE, sermo 3.us *De Sacris stigmatibus.* Sermones de Sanctis Venetiis, 1573, pag. 386.

" Quinque enim fuerunt in corde eius causa stigmatum in eius corpore.

PRIMUM FUIT VEHEMENS IMAGINATIO. **Quod autem imaginatio imprimat patet per duo exempla, quae ponit Hier. in glossa.....**

Sanctus ergo Franciscus in visione sibi facta imaginabatur seraphim crucifixum et tam fortis imaginatio extitit, quod vulnera passionis in carne sua impressit.

Secundum fuit VEHEMENS DILECTIO, quod enim amor habet virtutem imprimendi dicit Hugo de sancto Victore: Scio anima mea quod quidquid diligis in eius similitudinem transformaris. Quia igitur amor passionis Dominicae in corde Beati Francisci ardebat fortiter et ferventer, ideo in carne sua faciebat mirabilia.

Tertium fuit VEHEMENS ADMIRATIO. **quod enim admiratio imprimat ostendit Augustinus contra Julianum adducens exemplum ovium Iacob, quod ex quadam admiratione virgarum foetus varios concipiebant.** Videbat autem Franciscus seraphim crucifixum et admiratione et stupore replebatur.

Quartum fuit vehemens meditatio: quod autem meditatio imprimat sufficienter patet... Istam meditationem habuit Franciscus, qui Christi passionem quotidie meditari non cessavit. Quin-

UBERTINUS DE CASALI. *Arbor vite crucifixe* l. v. cap. IV, *(Jesus seraph alatus)* fol. 216 vb.

" Erupit autem ignis spiritus sancti in lampades flammarum per fenestras vulnerum VIRTUTE IMAGINATIONIS PREDICTE, VIRTUTE ADMIRATIONIS PROMOTIVE, VIRTUTE DILECTIONIS tam apparentis Iesu quam suscipientis Francisci perfective.

Nam secundum mundi sapientes, imaginata fortissime contingit in te acciderunt. Sequitur enim corpus animam in actionibus suis. Et ideirco CONTINUA IMAGINATIO CHRISTI PASSIONIS, *quae a principio fuit in corde Francisci* fuit magna dispositio ut ad hanc realitatem ꜥveniret. *Nam et circa conversionis sue primordia apparuit ei Jesus velut crucifixus et memoria passionis eius visceribus cordis eius adeo est impressa medullitus, ut et plagas dilecti Jesu oculis mentis quasi jugiter cerneret et vix exterius a lacyrmosis gemitibus continere valeret.*

Hujus passionis inhabitantis intra mentem Francisci fuerunt indicia oracula celitus facta, tam in *palacio cum armis cruce signatis quod ipse vidit,* quam ipsa apparitio quam nunc diximus sibi factam, *quam vidit frater Silvester ex suo ore procedentem* et crux gladialis quam sacer *vidit Pacificus* viscera sua transfigere et forma crucis in sua elevatione in aere, cum de titulo crucis sanctissimus *predicator imitator Fran-*

. . . .

Eia nunc strenuissime miles Christi, ipsius fer *arma* invictissimi ducis... Fer *vexillum* regis altissimi... Fer nihilominus *sigillum summi pontificis Christi,* quo verba et facta tua tanquam irreprehensibilia et authentica merito ab omnibus acceptentur... *testimonia Dei* in te et per te *credibilia facta sunt nimis*...................

Iam in tuae conversationis progressu et *crucem quam vidit frater Silvester ex ore tuo mirabiliter procedentem* et *gladios in crucis modum* mirabiliter transfigentes quas sacer *vidit Pacificus* teque secundum crucis figuram in aere sublevatum, cum de crucis titulo *sanctus praedicabat Antonius juxta quod perspexit angelicus vir Monaldus*................

Dextrum quoque latus quasi lancea transfixum rubra cicatrice obductum erat, quod saepe sanguinem sacrum effundens, *tunicam et femoralia respergebat*....

Frater vero socius mirandae simplicitatis, cum infirmitatis causa languentes scapulas *contrectaret,* manu per caputium missa et casualiter vulneri sacro illapsa magnum ei dolorem inflixit.....

Vident in morte plus quam quinquaginta fratres virgoque Deo devotissima Clara... quam plurimi et *osculati sunt* ex devotionis affectu et *contrectarerunt manibus.*

to fuit *vehemens ipsius compassio,* quod autem compassio imprimat, patet.... *Sic Franciscus ad Christi passionem tanta compassione movebatur, ut cum eius passio in mente veniret totus liquefieret ac vix lacrymas contineret*.....

Secundo per hoc quod portavit stigmata Domini ostendit quod fuit preconium maximae familiaritatis. Christus enim dedit Beato Francisco stigmata, tamquam *arma sua, vexilla sua, sigilla sua et testimonia sua.* Ipse nanque erat *miles Christi, signifer Christi, legatus Christi et preco Christi.* Quia igitur erat *miles Cristi,* ipse Christus dedit sibi stigmata tamquam *arma sua.* Hoc patet ex eo quod visus est *munitus duobus ensibus in modum crucis.*

Secundo fuit *signifer* Christi..... Legitur *quidam ex rivelatione divina vidit crucem auream ex ore Francisci procedentem,* cujus summitas coelos tangebat...

Tertio *erat legatus* Dei... Unde et in vita sua signo *thau* litteras sigillare consueverat. Tanquam *legatus signa pontificalia* secum deferebat. Unde quidam in eius fronte vidit signum *thau* varietate colorun distinctum, tanquam legatus peccata remittebat ......

....

Quarto erat preco Dei.. Vidit namque beatus Franciscus Christi passionem meditando........ *disparens autem in corde suo mirabilem, reliquit ardorem* et *in corpore suo stigmatum impressionem.* Secundo ex sanguinis emissione. *Ex dextero nanque latere tanquam lancea transfixo* saepe sanguis exibat, *qui tunicam et femoralia respergebat*.... Tertio ex sensibili dolore. Cum namque *quidam frater cisci predicabat Antonius. juxta quod perspexit angelicus vir Monaldus,* sed et *sacrum thau* quod in facie Francisci ipsam venustans apparuit quasi *sex testimonia credibilia facta sunt nimis,* dum ab hac septima in qua Jesus eidem impressit stigmata accipiunt testimonium firmitatis. Et hic tanquam disponentes preambule congrue premittuntur. Secundo fuerunt impressa VIRTUTE ADMIRATIONIS PROMOTIVE. **Nam pepererunt oves Jacob varios fetus in conspectu virgarum. Hac admiratione suspensus Franciscus** in visione dilecti Jesu sub specie seraph totus permovebatur ut ipsius figuraretur effigie. *Intellexit nanque Domino revelante quod ob hoc hujus visio suis fuerat presentata conspectibus, ut amicus Christi prenosceret se non per martyrium carnis sed per incendium mentis totum in crucifixi Jesu similitudinem transformandum.*

Sed tertio VIRTUTE DILECTIONIS fuerunt impressa perfective. Nam igneus Jesus.. tam flammeum ignem et vigorosum effudit ut fieret cor suum tanquam cera liquescens, quia divinus amor habet vim liquefactivam.

. . . .

Fuerunt tertio signa Francisci insignia strenuissime probitatis. Et *strenuissimos milites* faciunt reges in bellis periculosis regalia insignia baiulare. . . . . .

. . . .

Quarto fuerunt Francisci insignia sublimissime dignitatis . . . .

Ultimo ex parte nostri sunt significativa mirabiliter... Nam primo extrahuntur *vexilla* picta . . . . Secundo sunt ista signa dirigentia devios. . . . .

. . . .

Tertio sunt *fiducialiter*

scapulas eius confricaret et vulnus lateris sic tetigisset Franciscus ad eius tactum, dolorem sensit et maxime exclamavit.. Quarto ex multorum fideli attestatione, quia multi tam in vita quam in morte ista stigmata viderunt, tetigerunt et osculati fuerunt.

confortantia timidos peregro transeuntes per barbaras nationes. Confidunt quando deferunt *litteras securi conductus.*

Sarebbe interessante ed utile trattare in modo più particolareggiato la questione delle fonti per vedere in quale precisa misura Ubertino durante la compilazione dell'*Arbor,* e anche prima, secondo la nostra ipotesi, abbia preso direttamente e immediatamente dai libri, giacchè nel prologo confessa d'avervi attinto. Difatti nell'*Arbor* incontriamo moltissime, talora lunghissime citazioni. Parecchi capitoli sono poco più che raccolte di testi presi dalla sacra Scrittura, dai Padri e dagli scrittori ecclesiastici. Spesso riproduce integralmente o quasi interi opuscoli, come per es. l'*Intentio regulae,* le *Verba S. Francisci* di fr. Leone e il *De finibus paupertatis* di Ugo di Digne, la lettera eucaristica di S. Francesco e perfino cantici e sequenze. Il più delle volte Ubertino cita la sua fonte, talora invece riproduce senza citare, o solamente in termini vaghi: *in quadam historia, in legenda* etc.. Rimarrebbe quindi ancora a vedere in quale precisa misura abbia preso da altri autori, di cui tace il nome, e come vi abbia preso, se vi abbia attinto il solo pensiero o anche la lettera. Tutto questo converrebbe sapere per formarci un concetto adequato del valore dell'*Arbor* e a mettere in piena luce l'abilità di Ubertino come scrittore. Per la quale ricerca delle fonti sarebbe necessario, come ognun vede, un lungo e paziente lavoro, che non è stato fatto altro che in minima parte, giacchè fin qui ci si è limitati quasi unicamente a fare delle facili constatazioni sulla presenza nell'*Arbor* di fonti da Ubertino stesso denunziate. Si comprende però che non sono queste le constatazioni più interessanti e meritorie. E anche noi non avemmo intenzione di offrire se non dei piccoli saggi. Lavoro più profondo potrebbe esser fatto solo in caso d'una nuova edizione dell'*Arbor*, che ci permettiamo d'augurarci. Ci limitiamo quindi a dare solamente delle indicazioni generiche sulle fonti francescane del bibro V.

Per la dottrina del terzo stato il Casalese dipende da Giovacchino e dall'Olivi, senza che citi mai questo secondo, il cui nome non compare che una sola volta, nella narrazione del prologo.

Per la storia fancescana dipende generalmente da S. Bonaventura, e se ne comprende la ragione, per la determinazione presa dal Capitolo generale del 1266. Talora però, cioè quando trattasi di fatti narrati in diverse fonti, non è facile stabilire la dipendenza.

Ubertino ha inoltre usufruito degli scritti di fra Leone. Infatti egli riproduce l'*Intentio regulae* e le *Verba Sancti Francisci* presso a poco come si trovano nei codici pubblicati da P. Leonardo Lemmens (2). Non abbiamo quindi ormai più ragione di sospettare, come si fece spesso, l'invenzione dei fatti e dottrine relative alla *prima ed ultima intenzione* di S. Francesco circa la Regola e l'Ordine suo; ed è questo uno dei più apprezzabili risultati della critica su questo soggetto a tutto vantaggio degli Spirituali e di Ubertino.

Si vale inoltre il Da Casale degli opuscoli di S. Francesco, del *De finibus paupertatis* di Ugo di Digne, che ivi riproduce, come abbiamo accennato, indicandone espressamente la fonte, e delle narrazioni e dottrine dei primi Compagni tramandate per tradizione orale. Egli dice d'aver saputo tutto ciò principalmente pel tramite di frate Masseo, ch'egli conobbe, di Giovanni da Parma e di Corrado da Offida. Da Giovanni dice d'essere stato ammaestrato intorno alla missione di S. Francesco nel nuovo stato del mondo e della Chiesa, cioè intorno alle teorie gioachimite (2). Secondo il Da Casale Giovanni sarebbe rimasto fedele a questa dottrina fino alla morte. Ubertino insinua pure che circa la intenzione di S. Francesco sarebbe stato informato principalmente da frate Masseo e Corrado da Offida, il quale ultimo alla sua volta l'avrebbe appresa dai primitivi Compagni e discepoli di S. Francesco, Leone, Masseo, Egidio e da un certo frate Cesolo (3).

---

(1) Vedi *Documenta antiqua franciscana*, pars prima, *Scripta fratris Leonis*. Ad Claras Aquas 1901. Cfr. pure il lavoro di *Clara Floronsky* citato alla n. 1 di questo articolo.

(2) Se Giovanni da Parma è, come alcuni credono, autore del *Sacrum Commercium*, Ubertino dipenderebbe da lui anche per questa via. Egli chiama l'autore del *Commercium*, di cui riporta vari tratti, *quidam sanctus doctor hujus sancte paupertatis professor et zelator strenuus in quodam suo tractatu quem de commertio paupertatis fecit*, senza però farne il nome (f. 212 ra). — È da notarsi però in ogni caso un punto di contatto, che credo di vera dipendenza, di Dante dall'*Arbor vitae*. Il poeta nel XI del Paradiso a proposito della Povertà canta:

Nè valse esser costante, nè feroce,
Sicchè dove Maria rimase giuso,
Ella salse con Cristo sulla croce.

I quali versi fanno sì capo al *Sacrum commercium*, ma attraverso le parole di Ubertino l. V. c. III. fol. 211 va, ove si legge: "... *imo ipsa matre, propter altitudinem crucis*, que tamen te sola tunc fideliter coluit et affectu anxio tuis passionibus juncta fuit, ipsa inquam tali matre *te non valente contingere, domina paupertas* cum omnibus suis penuriis tanquam tibi gratissimus domicellus *te plus quam unquam fuit strictius amplexata et tuo cruciatui precordialius juncta*". — Per altre somiglianze dantesche vedi Huck o. c. e indietro.

(3) Lib. V. fol. 215 rb. Intorno a questo *frate Cesolo*, sconosciuto sotto questo nome, alla primitiva letteratura francescana, vedi *l'Appendice* n. 5 alla fine dell'articolo, ove tento di farne l'identificazione. Della dipendenza del cap. II, l, v. dell'*Arbor vitae* dagli scritti di fr. Leone sono argomento anche le parole dell'*Arbor* (f. 215 ra), che suonano così: "Sic et in dictis et in scriptis sancti viri et socii sui fratris Leonis reperitur expresse". E al f. 215 rb si riferisce a Corrado da Offida. "Ab hoc tamen sancto viro frate Conrado pluries audivi quod ipse omnia predicta et multo plura et majora au-

Gli errori del libro e dell'autore. Il suo gioachimismo.

L'*Arbor* non è, come è risaputo, un libro che si possa percorrere *tuto pede*. È uno strano libro, in cui sono abbinati i più alti voli della mistica e i più gravi errori, tenere preghiere a Dio e alla Vergine e insulti feroci contro la Chiesa ed alcuni Pontefici.

Primo e fondamentale errore di Ubertino è il gioachimismo, origine di tutti i suoi traviamenti, che spiega il suo atteggiamento di fronte alla Chiesa ed ai Superiori dell'Ordine. Daremo qui un brevissimo accenno della teoria francescano-gioachimita.

Questa dottrina, come venne applicata a S. Francesco e al suo ordine, consiste nel ritenere: 1° che esistano tre stati del mondo. Il *primo* appartiene al vecchio Testamento, cui presiede il Padre; il *secondo* al nuovo Testamento fino all'anno 1260, cui presiede il Figlio; *il terzo* dal 1260 in poi, cui presiede lo Spirito Santo. Lo stato di gloria che terrà dietro ai tre stati è assimilato all' unità ed essenza divina delle persone. La data 1260 si fonda sul cap. XI v. 3 dell'Apocalisse: *Et dabo duobus testibus meis et prophetabunt diebus mille ducentis sexaginta, amicti saccis.* S. Francesco è l'angelo del sesto sigillo, di cui si parla in Ap. *VII*, 2: *Et vidi alterum angelum ascendentem ab ortu solis, habentem signum Dei vivi...* (1)

divit a frate sancto Leone predicto et a sanctis patribus frate Masseo et *a fratre Cesolo* et a pluribus aliis sancti viri sociis que et ipse expectat cum fletibus compassivo desiderio videre completa. A magna etiam ego multitudine fratrum qui cum sanctissimo patre fratre Egidio vixerunt cum familiaritate multa... Nam sicut Deo charus et sanctus vir sanctus Masseus miles de perusio, qui nuper migravit ad celos *pluries mihi narravit cum lacrimis* sanctus vir Egidius tanto ejulatu.. „. A torto Ubertino trae al suo partito Corrado da Offida. Tanto questi che Giovanni Olivi non approvavano il contegno di alcuni Spirituali sulla questione della legittimità dell'elezione di Bonifacio VIII ma lo disapprovavano energicamente. Vedi la lettera di Giovanni Olivi a Corrado da Offida pubblicata da I. Ieiler in *Historisches Iahrbuch*, 1882, t. III, p. 652.

(1) Facendo dell'esegesi a capriccio nel libro V cap. V, f. 228. va, Ubertino dietro la scorta dell'abate Gioachino osserva che la data fatale *1260* corrisponde a 42 mesi d'anni (42 X 30 — 1260) come parimente 1260 giorni formano 42 mesi (1260: 30 — 42), per un lungo giro di così dette *concordie* o coincidenze di numeri e di date del vecchio e del nuovo Testamento. " Nam numerus temporis eius apte describitur in pluribus locis apoc. qui numerus est mille CCLX anni super quem numerum abbas Ioachim omnes suas revelationes fundavit qui fuit vir magni luminis et maxime libros concordie novi et veteris testamenti in quibus mira proportione XLII generationes secundi status seu ecclesie de gentibus XLII generationibus status primi, quas Mat. ponit sic concordando describit. Accipit autem tricenarios annorum pro XLII generationibus secundi status. Quare autem sic accipiat tricenarios pro generationis [sic] singulariter ostendit libro ii, dicens quod novum testamentum differt a veteri sicut sol a luna et ideo generationes veteris testamenti ad modum lune crescentis et decrescentis per dissimiles annos currunt. In novo autem debuerunt esse stabiles sicut quod Christus sol justitie regnat in populo christiano et subdit: igitur in testamento novo non secundum carnem accipienda est generatio sed secundum spiritum juxta illud Math.: Quod in ea natum est de spiritu sancto est. Et quoniam XXX annorum erat Christus quando cepit habere spirituales [sic] recte spatium generationis in novo testamento XXX annorum numero terminatur maxime cum hoc significetur in numero dierum, quibus mulier pascitur in solitudine accepto die pro anno et mille CCLX diebus pro totidem annis „.

Forse la terzina dantesca in cui Francesco è chiamato *sole* ed Assisi *oriente* è in relazione con questo testo.

Ubertino poi espone nell'*Arbor* (1) la dottrina dei *sette stati della Chiesa. Il primo* (epoca degli Apostoli) comincia col cristianesimo; il *secondo* (dei Martiri) comincia con Nerone; *il terzo* (dei Dottori) comincia con Costantino; *il quarto* (dei vergini) comincia a tempo di S. Antonio il grande; *il quinto* (dei monaci) comincia a tempo di Carlo Magno; *il sesto* (degli Ordini mendicanti) comincia con S. Francesco; *il settimo* (la gloria) comincia coll'uccisione dell'anticristo. Sicchè, continua Ubertino (2): « *In primo* eminet principatus prelationis et cura pastoralis (apostolato), *in secundo* onus passionis et pugna triumphalis (martirio); *in tertio* sonus predicationis et tuba magistralis (dottori); *in quarto* ornatus sanctitudinis et vita singularis (vergini); *in quinto* zelus rectitudinis et via judicialis ac vita condescensiva et conventualis (antichi ordini); *in sexto* forma Christi formatoris, ecclesiam reformans (rinnovamento francescano); *in septimo* vera gloria deiformis ipsam felicitans et consummans » (la gloria). Questi sette stati sono correlativi alle sette visioni in cui si divide l'Apocalisse. Ubertino dice del suo tempo... *qui sumus jam a centum annis initio sexti et submergimur a fecibus quinti* (3). I seguaci della dottrina gioachimita non si accordano del resto fra loro quanto alla delimitazione precisa dei vari stati della Chiesa.

Di S. Francesco in relazione al *sesto stato* della Chiesa Ubertino scrive: « sic in sexto statu apparuit novus homo Franciscus cum evangelico statu quinque plagis a Christo Iesu crucifixus et configuratus in carne, cujus vita et regula sicut et Christi persona tunc fuit non dubium crucifixa et sepulta. Sed et sigillis impiorum sub lapide clausa est, ne a morte resurgat multis custodiis deputatis, cujus claram resurrectionem et ascensionem sublimem et novam spiritus sancti Pentecosten cum multo gaudio expectamus ». (4)

Nello stesso luogo (5) Ubertino riporta la *illuminatio data Ioachim,* la quale dice che « *in principio sexti status unum angelicum virum mundo dari,* quem Christus per concordiam respicit, quia vite Christi renovator singulariter apparebit », per il quale *angelicum virum* Gioàchino ha preannunziato S. Francesco.

(1) Lib. V cap. I fol. 203 rb. ss.

(2) Ivi fol. 203 va.

(3) Al f. 228 vb Ubertino osserva che il principio del sesto stato coincide pure con la conversione di S. Francesco (1206): Dicit autem [l'abbate Gioacchino] lib II Concordie quod tertii status initia presto sunt et ipse fuit usque MCCV qui fuit sextus generationis XLI fuit fundatus initialiter tertius status [Francisco] inchoante statum evangelicum renovare.

(4) Ivi fol. 208 ra.

(5) Ivi fol. 209 va.

Altrove (1) è detto che S. Francesco è il *princeps hujus renovationis,* gli osservatori della vita evangelica rinnovata da S. Francesco sono chiamati *Iesunculi* (2). Descrivendo il giubilo dei veri suoi seguaci nella trionfale vittoria della resurrezione evangelica, e commentando il testo apocalittico XIV, 2: *Sicut citharedorum citharizantium in citharis suis* in una bellissima pagina spiega il mistico significato della *cithara*, applicandola a S. Francesco sul monte della Verna: " *Hujus cithare forma sexto statui danda primo apparuit in hoc sacro monte, cum in stigmatibus passionis fundator sexti status Franciscus a Christo factus est citharedus* (3).

Ubertino narra pure d'aver sentito dire da un solenne dottore dell'ordine francescano che anche S. Bonaventura, divenuto Superiore di tutto l'ordine, davanti al capitolo generale di Parigi, presente il prefato dottore, predicò che S. Francesco è l'angelo del sesto sigillo (4). Ubertino distingue quel dottore da Giovanni da Parma (che per il Casalese è l'altro angelo menzionato al cap. XVII dell'Apocalisse), di cuï reca poco dopo la testimonianza su S. Francesco. Secondo Ubertino Giovanni da Parma sarebbe, come abbiamo accennato sopra, morto gioachimita (5). Ma egli tende ad interpetrare gli atti di Giovanni dal suo punto di vista e non merita in questo molta fede (6).

Invettive di Ubertino contro alcuni Pontefici.

Sono noti gli attacchi feroci di Ubertino contro alcuni Papi, Bonifacio VIII, Benedetto XI, e Clemente V, particolarmente contro

(1) Ivi fol. 234 ra.

(2) Ivi va.

(3) Vedi più avanti il § 3°.

(4) Ivi, fol. 209 va. Quanto al sermone che S. Bonaventura, secondo Ubertino, avrebbe tenuto al capitolo generale di Parigi, nel quale avrebbe applicato a S. Francesco il testo dell'Apocalisse: *Vidi alterum angelum ascendentem* etc. vedi ciò che ne dicono i Padri di Quaracchi, S. Bon. Op. o. t. IX pag. 597 nota 9. — Non può negarsi però che altrove e cioè nel Prologo della prima *Legenda,* detta maggiore, di S. Francesco, S. Bonaventura dica: *Ideoque alterius amici sponsi Apostoli et Evangelistae Ioannis vaticinatione veridica sub similitudine Angeli ascendentis ab ortu solis signumque Dei vivi habentis astruitur non immerito designatus.* S. Bon. l. c. pag. 504. — Anche Giacomo da Varazze applica a S. Francesco questo versetto in un suo sermone sopra il Santo. (Vedi *Sermones de Sanctis,* Venetiis 1583, serm. 263, pag. 38ss. — Dal che si comprende che dall'applicazione di tale versetto al Santo d'Assisi al gioachimismo c'è di mezzo tutto il mare. Forse così si spiega il giudizio esagerato e partigiano di Ubertino sul gioachimismo di Giovanni da Parma. Se quel testo era abusato dai gioachimiti, non ne segue che l'applicazione di esso a S. Francesco implichi gioachimismo. E se pure il B. Giovanni applicava il testo a S. Francesco, Ubertino tira una conclusione più grande delle premesse, quando conclude al suo gioachimismo.

(5) Ivi fol. 210 ra

(6) Però l'autore dell'*Evangelium aeternum* è fr. Gerardo da Borgo S. Donnino. Vedi AFLUKG. vol I, pag. 49 ss. e FELDER *Storia* etc. pag. 244. Quindi ha torto il LEPICIER che dice essere Giovanni da Parma (V. P ALEXIUS M. LEPICIER *O. S M. De progressu et stabilitate dogmatis,* Romae, Desclеè. 1910. pag. 72 s.

il primo, sparsi in tutto l'*Arbor vitae*, ma in modo speciale nel capitolo VIII del libro V, attacchi che costituiscono nella vita del Casalese una macchia, la quale non potrà forse mai essere cancellata.

Non è nostra intenzione di scusare Ubertino in questi attacchi, che, come tali, sono deplorevole atto di rivolta contro la Suprema Autorità della Chiesa, ma vogliamo solamente far notare che dalle parole e dal contegno d' Ubertino non risulta chiaro, per quanto a noi pare, che egli si scagli contro pontefici ritenuti da lui legittimi, ma solo contro quelli che egli sembra ritenere con vera persuasione essere falsi Papi. È questa una sua manovra in tutta mala fede per avere agio di menar colpi con maggior libertà e giustificare insieme gli attacchi stessi? Non sapremmo rispondere a tale domanda e forse lo storico non lo potrà mai, giacchè la mala fede non si può sempre storicamente dimostrare, e se non trapela da fatti e parole, resta nel campo delle intenzioni, di cui solo Dio è giudice. Credo nondimeno che lo storico debba frattanto tener conto, in mancanza di altro, del nudo fatto, e questo non dimostra che gli attacchi di Ubertino vadano contro le persone legittimamente investite della suprema autorità e molto meno contro il principio stesso d'autorità, ma piuttosto contro coloro che mostra di ritenere per falsi ed intrusi Papi.

Il titolo stesso del suddetto capitolo VIII *(Iesus falsificatus)* è molto significativo e in tutto il decorso del libro Ubertino si guarda bene dal chiamarli coi nomi da loro assunti da Papi, se non è per farne l' identificazione col nome dell'anticristo, che, come è noto, è designato nell'Apocalisse col numero *666*. Per lui sono solamente « pseudopontefici (1) « pontefici falsi » (2) « anticristi mistici » (3) « bestie » apocalittiche, « che ascesero all'apostolica sede » (4).

La elezione di Bonifacio non è per Ubertino che « erronea intrusione » (5), « orrenda novità » (6), « maliziosa esurpazione », perchè « non entrò canonicamente vivendo Celestino, la cui rinunzia fu procurata con tanta malizia e frode da quel seduttore ed altri complici » (7). Per il Da Casale la rinunzia di Celestino essendo nulla, la successione di Bonifacio non può essere che nulla. Il Casalese pretende dimostrare col Vangelo che Cristo stesso dichiarò « immobile l'autorità del Sommo Pontefice, quando disse a Pietro: *Tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa*, cioè sopra ferma pietra; e come è assurdo il dire che l'umana natura rinunci all'unione perso-

(1) f. 225 rb.
(2) f. 230 vb.
(3) f. 229 rb.
(4) f. 229 vab.
(5) f. 229 rb.
(6) f. 228 vb.
(7) f. 229 vb.

nale del figlio di Dio e che si separi da lei e sia sciolto il vincolo della divina unione; come è impossibile che Cristo rinunci al regime della chiesa pellegrina, così molti reputano impossibile che il suo vicario ed universale sposo, il Sommo Pontefice, si possa separare dall'officio di governo della Chiesa e massimamente colla fraude e l'inganno, come avvenne certamente per Celestino.... Con ciò concorda Giovanni nella sua prima epistola canonica cap IV, dicendo: *qui solvit Jesum in carne venisse, hic est antichristus* „ (1).

È lo stesso Spirito Santo che suggerisce ad Ubertino e agli Spirituali che « non è papa ma la bestia apocalittica, che apre la bocca in bestemmia contro Dio, il suo nome, il suo tabernacolo... contro il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo » (2). « È lo spirito che nell'Apocalisse insegna che il ritenerlo per papa e seguire le sue sentenze è come adorare il diavolo » (3). « I suoi propositi orribili lo dimostrano del resto non vicario di Cristo ma precursore del grande anticristo, perchè ha usurpata la suprema sede, e la sua vita si dimostra scelleratissima ed eretica (4), avendo costui perseguitato quei santi uomini che osservano la regola e il santissimo testamento del beato Francesco, anzi il vangelo del Signor nostro Gesù Cristo. Imperocchè osò [Bonifacio] distruggere la bolla di Celestino contenente le predette santissime cose e bestemmiare ed aprire la sua bocca in bestemmie contro Dio, cioè Gesù Cristo, anzi contro il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, che dettero al mondo quella forma di vita per l'assunzione della umana carne. Costui è l'angelo dell'abisso, che uccide lo spirito di Cristo ed il suo stato evangelico, che poco prima Celestino per bolla autentica aveva fatto rifiorire negli ultimi figli di Francesco » (5). Gli spirituali Enoc ed Elia, Francesco cioè e Domenico, mandati ad annunziare la seconda venuta di Cristo, come quelli verranno ad annunziare la terza venuta di Cristo al giudizio, pugneranno, anzi pugnarono già contro il mistico anticristo nella piazza della grande città, cioè nella larghezza della rilassazione della Chiesa, sicchè giacciono morti in stato corrotto nei figli ».

« Ma io chiamo, giura solennemente Ubertino, testimone l'onnipotente Gesù, il quale in questo sacro monte a conferma della sacratissima regola e dottrina, si degnò di contrassegnare col serafico calcolo lo stesso Francesco che come è impossibile che sia in vano

(1) f. 230 va *Immobilem auctoritatem summi Pontificis Christus Iesus ostendit dicens:* Tu es Petrus et super hanc petram edificabo ecclesiam meam.....
(2) f. 231 rb.
(3) f. 231 va.
(4) f. 231 vb.
(5) f. 231 rb. e 229 rb.

la parola evangelica e che l'araldo di Cristo Francesco sia stato sedotto o seduttore nel momento stesso del suo ingresso nella vita beata del cielo, così è impossibile che la lettera e il privilegio dell'evangelica regola e del santissimo testamento, che rese autentici Celestino di santa memoria, non abbiano finalmente a vedere il trionfo per tutto il mondo, in modo che la generazione futura conosca che al rinnovamento di quella perfezione mira adesso lo spirito di Gesù Cristo » (1).

Non era del resto molto facile un'intesa tra Ubertino e gli Spirituali da una parte e Bonifacio dall'altra. Il Papa dai progetti grandiosi, che promosse la costruzione di famosi templi e palazzi, che tanto stimò la scienza e gli scienziati, non poteva tornare molto simpatico agli Spirituali, che avevano tutt'altri gusti, e il contrasto tra lui e Celestino, il semplice ed austero monaco, dovette apparir loro particolarmente stridente. A queste considerazioni si aggiungano le mire di partito che consigliarono ad alcuni Spirituali di far causa comune coi Cardinali Colonna avversari di Bonifacio e s'intenderà senza pena il fatto che il 10 maggio del 1297, al conciliabolo di Lunghezza, ove si pretese di proclamare la invalidità della rinuncia di Celestino e della successione di Bonifacio, si trovarono i tre Francescani, Deodato Rocci di Monteprenestino, Benedetto da Perugia, e il celebre Iacopone da Todi, il quale ultimo pagò la sua audacia nel carcere di Palestrina, donde uscì solo nel 1303.

I Colonna, che incontriamo spesso in relazione con Santi e Sante del tempo, (2) atteggiandosi a sostenitori e promotori della

(1) f. 229 rb. Testem invoco omnipotentem Iesum, qui in hoc sacro monte in testimonium sacratissime regule et doctrine Franciscum ipsum dignatus est per semetipsum seraphico calculo consignare.......„. Vedi l'espressione *seraphico calculo consignare* anche nella lettera del Cardinale Orsini alla Verna, di cui abbiamo detto sopra.

(2) I due Cardinali Colonna furono deposti da Bonifacio VIII il 10 maggio 1297. Prima di questa data uno dei Colonna, Giacomo, si trova già in relazione colla B. Chiara da Montefalco, la quale gli predisse la deposizione dal Cardinalato: " Clara etiam Domini Iacobi de Columpna depositionem praedixit, ipsum enim in quadam revelatione praeviderat per loca occulta et solitaria sine cappello rubeo hominem profugum incedentem „. (Vedi *Vita di S. Chiara di Montefalco* scritta da Berengario di S. Africano, pag. 72-73 n. 73). — La vocazione della B. Margherita Colonna (m. 1284), sorella dei due Cardinali Giacomo e Pietro, all'ordine di S. Chiara dimostra pure che fra i Colonna e la famiglia francescana dovevano passare già di buon'ora ottime relazioni. Quindi non fu precisamente la lotta tra i Colonna da una parte e i Francescani dall'altra contro Bonifacio VIII, che unì i Colonna e i Francescani contro il comune avversario, ma queste buone relazioni esistevano già da tempo. Per la devozione di Giacomo Colonna al santo monte della Verna vedere anche l'articolo del P. Z. Lazzeri pubblicato nel " La Verna „ fasc. Giugno-Luglio 1913: *Lettera inedita di S. Luigi Re di Francia.* — Intorno a Bonifacio VIII scrisse in questi ultimi tempi H. Finke, *Aus den Tagen Bonifaz VIII.* Münster 1902. Intorno ai Colonna in relazione a Bonifacio vedi H. Denifle *Die Denkschriften der Colonna gegen Bonifaz VIII und der Cardinale gegen die Colonna* in *Archiv v. Litteratur* etc. t. V. Di Napoleone Orsini scrisse A. Huyskens, *Cardinal Napoleon Orsini* Marburg 1902.

vera vita cristiana contro lo spirito di mondanità, che era purtroppo una delle piaghe maggiori anche negli uomini di Chiesa, si erano guadagnata non solo la benevolenza ma forse anche la stima sincera degli Spirituali. Così anche gli Orsini, essi pure avversari di Bonifacio, i quali avevano già dato all'ordine francescano due Cardinali protettori Gaetano (1263-69) e Matteo (1279-1306, dovettero avere assai grande ascendente sull'animo degli Spirituali ed usare ogni arte per tenerseli fedeli contro il comune avversario, spargendo sul suo conto le storielle più inverosimili. Gli Spirituali a lor volta si tenevano cara la loro protezione come mezzo per far trionfare i loro storti ideali di riforma.

Perciò se a prima vista potrà parere escludere del tutto la buona fede di Ubertino il fatto che, come cappellano e familiare di un Cardinale, si trovava in posizione molto favorevole per venire, intelligente com'era, a perfetta conoscenza della verità nella questione dell'elezione di Bonifacio, se si pensa però che quel Cardinale era un Orsini, avversario di Bonifacio, e alla nefasta influenza che esercitano sempre nelle menti i pregiudizi di partito, si troverà che il Casalese non poteva anzi trovarsi in condizione peggiore.

Anche da parte dei Cardinali Colonna, almeno indirettamente per mezzo d'altri Spirituali, principalmente del Clareno, Ubertino venne funestamente influenzato. Non sappiano in qual concetto egli avesse i due prelati ribelli quanto alla vita, ma nel fatto della loro ribellione contro Bonifacio, sebbene confessi che « molti dicono molte cose circa la loro intenzione », egli tuttavia crede che « furono in ciò agitati dallo spirito del Signore » (1), e il prender misure severe contro di loro, come fece Bonifacio, « fu come bestemmiare Dio, per il quale essi pugnavano » (2). Ubertino è pure informato di ciò che li riguarda nelle loro vertenze con Bonifacio, quindi ci fa sapere d'aver inteso dire da persona degna di fede che mentre viveva Bonifacio, si trovò presente, quando una persona del tutto sperimentata nel servizio di Dio disse ai due cardinali, mentre prendevano la fuga: Armatevi di pazienza, perchè vi prometto che dopo questo ne avrete un altro peggiore » (3).

Perfino la contradizione in cui si trovano i Colonna nel sostenere la illegittimità di colui, cui essi stessi avevano dato il voto, non dà ad Ubertino minimamente occasione di riflettere e pensa invece che nella lotta contro di lui sono certamente *Dei milites*, sebbene nella sua promozione siano stati grandi peccatori, forse per divino giudizio acciecati insieme agli altri (4).

(1) f. 229 vb.
(2) f. 231 vb.
(3) f. 232 ra. *Innumera oracula divina fecit Dominus servis suis, licet hoc pateat illuminatis mentibus ex Dei scriptura et eorum operibus. de his duabus bestiis malis...*
(4) f. 229 vb.

Come due secoli dopo Savonarola (il quale però non poteva dubitare e non dubitava della legittimità della elezione di Alessandro VI e quindi era più colpevole di Ubertino), salutava salvatore della Chiesa un re francese ambizioso e corrotto (Carlo VIII), così Ubertino faceva altrettanto per « l'inclito Filippo re di Francia » (1) che infliggerà l'ultimo colpo alla bestia apocalittica, convocando un concilio a Parigi per giudicarlo e deporlo dalla sede di Pietro.

Pare che il Da Casale non si dia la minima pena di accertare il fatto della elezione di Bonifacio, unico mezzo per sincerarsi, ma schiavo della dottrina gioachimita che fissava a quel tempo la rinnovazione della Chiesa per mezzo dell'ideale francescano, vede in ognuno che si oppone al trionfo di questo ideale un anticristo, e un papa che lo avversi non può essere vero papa ma anticristo, perchè Dio ha parlato chiaro nell'Apocalisse. Ciò dimostrano egli dice, « innumerevoli oracoli fatti a persone sante » (2) e « l' illuminazione data a Gioacchino », nonchè il fatto dell'impressione delle sacre stimate nelle carni di Francesco, il quale nel sacro monte Verna per le insegne della passione apparve fondatore del sesto stato della Chiesa (3), poichè dopo Cristo e gli apostoli Francesco tiene il principato nella vita evangelica, ed è il principe di questa rinnovazione dopo la distruzione del regno delle predette bestie (4). I poveri evangelici, prosegue Ubertino, saranno fino alla fine i principali militi di questo stato (5). Essi per la conformità della loro vita con quella del Salvatore appariranno come altrettanti piccoli Gesù, *Iesunculi* (6). È infallibile che la vita evangelica risorgerà per essi, e allora sarà tempo di letizia; e come a Cristo risorto da morte fu cantato un grande *alleluia* dalla giocondissima sua madre e discepoli suoi, così dalla madre chiesa e dai perfetti sarà cantato un giocondissimo *alleluja* (7). Noi aspettiamo, esclama il Da Casale, questa « domenica di resurrezione » (8). Quasi tutto ciò che si contiene nell'Apocalisse si può riferire al gaudio di questa resurrezione letifica e alla rovina della pessima meretrice (9). Così Ubertino chiama la Chiesa deformata di quel tempo, nella quale la vita di Cristo è morta. Ma verrà un giorno in cui risorgendo Gesù da questa morte sarà cantato il grande *alleluja*, e allora prevarrà e regnerà lo spirito di povertà e d'amore.

(1) f. 231 va
(2) f. 232 ra
(3) f. 234 vab
(4) f. 234 ra
(5) f. 238 rb.
(6) f. 234 va
(7) f. 235 va e 237 rb
(8) f. 235 va
(9) f. 237 vb.

Ubertino chiama la morte di Bonifacio *horrenda mors et finis eius* (1), ciò che fa supporre egli abbia dato credito alle storielle che inventarono sul conto di Bonifacio i suoi avversari, che avesse cioè finito disperatamente (2). Ubertino crede anche l'altra strabiliante fandonia che egli avesse commercio cogli spiriti infernali, del cui aiuto si sarebbe servito per aver nelle mani i due cardinali Colonna; la qual cosa, dice con asseveranza, « *usque ad me secretissimorum suorum revelatione verum esse pervenit* (3) ». D'onde apprese il Casalese simili narrazioni, ch'egli accoglie così facilmente? Non bisogna dimenticare ch'egli fino da allora (1305) doveva trovarsi in relazione con Napoleone Orsini, se potè, solo qualche anno più tardi, divenire suo cappellano e familiare (1307).

Non meno feroci sono gli attacchi di Ubertino contro Benedetto XI, che è per lui « l'altra bestia » dell'Apocalisse, peggiore della prima, perchè sotto il manto dell'ipocrisia nasconde la sua falsità. Egli ha menato contro lo spirito della vita di Cristo colpi anche più tremendi dell'altro, ma egli pure è falso papa, « perchè intruso ascese alla suprema sede, ponendo da parte i due cardinali veri (i Colonna) e introdotti dei falsi in virtù della potestà secolare del re di Sicilia, favorevole all'autorità della prima bestia ». (4) Invano si attendono prove di fatto delle asserzioni di Ubertino. Egli dice di sapere tutto ciò per innumerevoli rivelazioni fatte da Dio a persone sante! Ad una di queste Gesù avrebbe rivelato che la elezione di Benedetto non fu canonica, perchè « le pecore non furono chiamate al gregge, ma maliziosamente trascurate, perciò non è pastore chi è stato eletto in tal guisa », (5) ed è da considerarsi come « asceso alla sede apostolica per temporale violenza ». Parimente Ubertino sa per rivelazione che anche Clemente, « terzo successore sarà per opprimere la sede, prima che segga colui di cui è rivelato che siederà legittimamente e riformerà tutto (6) ». « Molte altre simili cose, conclude Ubertino,

(1) f. 231 va.

(2) Guglielmo Blasian (Du Plessis) il 3 Giugno 1303 presentò al re Filippo il Bello uno scritto, supplicandolo di convocare un concilio per la difesa della fede contro il Papa Bonifacio VIII! Lo scritto conteneva 29 capi d'accusa, cui avevano somministrato materia i Colonna. Fra queste accuse, c'è anche quella che Bonifacio VIII usava l'arte della magia ed aveva un demonio in casa! Il re ottenute od estorte varie adesioni, tra le quali quella dell'università di Parigi, convocò il concilio. Di tutto ebbe notizia il Papa in Anagni nell'agosto 1303, e rispose alle accuse l'8 settembre, pubblicando la Bolla (*Super Petri solio*) di scomunica contro il re e sciogliendo dal giuramento i suoi sudditi. Il 7 settembre Nogaret e Sciarra Colonna compiono l'attentato contro il Papa. Fu dopo la sua morte che s'inventarono sul suo conto delle storielle, come p. e. che fosse alla fine caduto in frenesia.

(3) f. 229 vb.

(4) f. 231 vb.

(5) f. 231 ra S.

(6) Ivi. Non trovo altre allusioni a Clemente V.

sono state rivelate per oracoli dati da Dio e che passo sotto silenzio ». Del resto anche prescindendo da tali private rivelazioni tutto ciò « è chiaro per se stesso alle menti illuminate, dalla Scrittura divina e dalle loro (di questi falsi Papi) operazioni (1) ».

Per lo stesso motivo Ubertino si scaglia contro i religiosi rilassati di quel tempo, i quali unicamente per mire ambiziose e per ottenere cariche e dignità ecclesiastiche « contro l'opinione di tutto il mondo » sostennero Bonifacio e « ne esaltarono le decisioni per mezzo delle loro ferventi predicazioni e minaccie ai popoli della denegazione d'ogni grazia da Dio nella vita presente e del fuoco eterno nella futura, se non lo ritenessero per papa ed osservassero le sue sentenze » (2).

Da tutto quello che abbiamo esposto risulta, mi pare, abbastanza chiaro che il Da Casale, ponendo la pregiudiziale sulla legittimità di quei tre Pontefici, in essi combatteva non l'autorità stessa, nelle persone che ne fossero legittimamente investite, ma soltanto quelli, che coll'appoggio della Sacra Scrittura, specie dell'Apocalisse interpretata a suo modo, e « d'innumerevoli » sedicenti rivelazioni apparivano a lui esser falsi pontefici. Questo errore è il massimo fra i commessi da Ubertino, ma è insieme quello che, essendo sopratutto della mente, attenua forse di molto la sua responsabilità morale.

---

(1) Ivi.

(2) f. 232 vab.

Riportiamo come saggio della forma violenta usata da Ubertino nelle sue invettive un tratto, che è insieme saggio del suo stile, donde traspare uno spirito assai esaltato nella forma certamente efficace e vibrata. È sopratutto nelle invettive che l'anima del Da Casale si rivela tutta intera. Al f. 87 rb si legge:

" O anima mea assume tibi lamentum super contritione filie populi mei, quia oculis tuis vidisti pastorem et pastores non solum non correctores sed et avaros, quorum omnis amicitia videtur fuisse in malitia. Nam sceleratos et infames homines habebant in sua familia, hos autem promovebant in sua ecclesia, pios et sanctos repellebant pro iniuria. Lugebant dari gratis beneficia, non dabant sancta nisi pro pecunia, non curabatur nisi parentela et qui bonus accedebat redibat cum malitia. Hiccine vero est iste pastor singulariter dei (?) quo dictum est supra tamquam stulto et adultero debent vasa pastoralia digne auferri et sua non fuisse omnibus populis demonstrari. Nunc fuisset vir ille centenarius solum, quia multos habuimus tales et esset tolerabile malum et gemens tacerem. Sed nunquid non iste verus est lupus qui rapit et dispergit oves, scismata facta nutrit, non facta sua malitia de novo producit, civitates turbat et dividit, regna commovet et paces impedit, clerum deformat, religionem turbat, populos captivat, simoniam approbat, avaritiam predicat, lasciviam exaltat, gulam provocat, pompam et superbiam super cathedram locat, iracundiam et furorem quasi sibi desponsat, misericordiam fugat, pietatem annullat, charitatem fermentat, et nunquid talibus operibus fidem non evacuat et spem omnem divini judicii et premii quantum ex se ab omnibus fidelibus videtur rapere; predictas et multas innumeras alias malitias, quibus nec Deum timere nec hominem revereri videtur, nec futurum judicium et eternum premium expectare. Quid ultra facturus est homo peccati, filius perditionis, qui exaltatur et extollitur supra omne illud quod dicitur aut colitur Deus, ita ut in templo Dei sedeat, ostendens se tanquam sit Dominus: dextruat et hunc sicut illum est dextructurus Dominus spiritu oris sui et interficiat illustratione adventus sui ".

È un fatto degno di nota che quanto abbondano in bocca di Ubertino le espressioni nelle quali i tre suddetti Pontefici si qualificano come falsi papi, altrettanto mancano affatto quelle dalle quali trapeli che li ritenga per veri e legittimi e si tradisca la sua vera persuasione. Se al cap. VII del libro III (fol. 86 va-88 vb), dopo le terribili tirate contro i cattivi pastori, in cui pare che Ubertino abbia in mente Bonifacio VIII, ricorre l'espressione: *Vade et tu pastor eius vicarie et fac similiter*, credo non si possa da ciò tirare alcuna conclusione, giacchè sebbene nella descrizione che ne fa abbia forse in mente un papa determinato a lui noto, pure a rigore possono prendersi come indirizzate ai papi in generale. E anche se l'espressione mirasse direttamente un papa determinato, non avremmo diritto a concludere che Ubertino si sia tradito in un movimento spontaneo del pensiero, riconoscendo in quel pontefice la podestà di *vicario di Gesù Cristo*, giacchè l'espressione viene nella penna soltanto *obiter* e non è soggetto di affermazione diretta.

Anche il contegno tenuto dal Casalese nei tempi che seguirono la composizione dell'*Arbor* non è in contradizione col suo passato. Così, se egli, chiamato da Clemente V e da Giovanni XXII a dire il suo parere nelle questioni interne dell'Ordine ha per loro parole di rispetto e deferenza, ciò non significa per se stesso che sia cambiato, apparendogli l'obbedienza e l'ossequio quale unico mezzo per sottrarsi al gastigo (1).

---

(1) La strana mentalità degli Spirituali, che fanno tanto conto della povertà e così poco dell'obbedienza è bene spiegata nella *Historia septem tribulationum* di Angelo Clareno, in AFKGM vol. II pag. 256 ss., donde apparisce che gli Spirituali fanno della più rigida osservanza, una questione di coscienza e che non si tengono obbligati ad obbedire in ciò che secondo loro è contrario all'anima e alla regola. Ubertino parlando al f. 75 ra della obbedienza dice: “ Secunda obedientia est qua prelatum, quem sibi Dominus dat semper ut Christum respicit: et sicut Christo. Jesu dulciter et reverenter sine aliqua rebellione obedit nulla difficultate retracta vel persecutione remota, *nisi forsan propter malitiam corruptionis temporis, prelati deformati aliquid precipe-rent vel suaderent, quod regule dextrueret professionem: hoc escluso, etiam in his que minus bona videntur* etc. — Vedi le recriminazioni contro gli abusi del tempo. Per esempio intorno alla predicazione; l. II c. 9, f. 43 rb; l. II. c. 3, f. 46 vb; l, III, c. 8. f. 90 rb; l. III. c. 9, f. 102 vab; l. V, c. 3. f. 215 rb; l. V c. 5 f. 223 rb. — Intorno alla scienza ed ai libri vedi l. III, c. 3. f. 45 rb. ss; l. III, c. 13, f. 114 ra; l. III, c. 16, f. 121 vb; l. V, c. 5. f. 222 vb. Intorno all'ozio vedi l. II. c. 8 f. 15 ra ss; l. III, c. 7, f. 87 rb; l. III, c. 8, f. 90 rb; l. III c. 9, f. 96 va s; l. III c. 9. f. 102 vab; l. III c. 16, f. 121 vab. ss. — Intorno all'avidità di beni temporali l. II, c. 1, f. 41 rb ss.; l. II, c. 5. f. 55 vb s; l. II c. 3, f. 45 rb ss; l. III c. 7, f. 87 rb; l. III, c, 9, f, 97 rb; l. III. c. 16. f. 121 vb; l. III, c. 21, f. 131 rb; l. IV c. 1. f. 138 va.

Parlando della stella comparsa ai Magi, nel cap. III del libro II *(Jesus in stella fulgidus)* per contrapposizione chiama i cattivi religiosi stelle di cattivo augurio e *sydera erratica*. Al f. 46 vb si spiega il fenomeno dell'ecclisse in modo che si avvicina al moderno: “ Hec est enim illa cometa stella que significat mortem principis, quia corrupto statu sublimi nihil videtur populis remanere in ecclesia de vita Christi... Vere tales stelle non sunt munde in conspectu parvuli nostri Jesu, imo sunt eclypsate, quia ver-

Un altro fatto degno di nota e che sta forse in favore della buona fede di Ubertino nei riguardi dei suddetti Pontefici è che nella clausola al prologo primo e in quella finale di tutto l'*Arbor* il Casalese con accento che appare al tutto sincero (e non si vede ragione alcuna per non crederlo tale), sottopone il suo libro alla correzione della Chiesa (1). Evidentemente l'autorità cui Ubertino assoggetta l'opera sua non è quella dei tre sopra menzionati pontefici, che per lui era usurpata e nulla. Egli crede però alla divina missione del Papa e della Chiesa, come ogni altro buon cattolico, ciò che del resto prova tutto il suo libro; e se talora ha l'aria di avversare la Chiesa, non è la divina istituzione per se stessa che egli prende di mira, ma l'elemento guasto che dice trovarsi in essa, e non è la legittima autorità del Papa, cui muove battaglia, ma quella che egli crede usurpata e perciò nulla. Del resto in alcuni luoghi nel giudicare l'operato dei Pontefici a riguardo dell'osservanza della regola francescana, si mostra giusto ed equanime, attribuendo loro intenzioni del tutto rette, quelle cioè

---

terunt ei dorsum et non faciem et inter se et solem Christum interposuerunt suam carnalitatem et obscuram vitam et non recipiunt radios sue illustrationis, paupertatis, humilitatis et continue crucifixionis...

(1) Prol. fol. IV, rb Ubertino dice: “Si quid in isto libro videtur dictum quod appareat repugnare veritatibus quas in explanatione articulorum et confutatione errorum contrariorum edixerim, sciat quicumque legerit, vel ab alio hic fuisse appositum vel a me per inadvertentiam et per defectum debite examinationis propter brevitatem temporis fuisse prolatum. Et ideo ex nunc plene revoco omne illud quod sancta romana ecclesia predictis repugnare judicaverit. Cujus correctioni solius tantum me et librum submitio. Et pleno corde et aperto ore profiteor fidem eius et pro eius zelo hujus libri laborem me fecit assumere spiritus Jesu Christi. Et nullus presumat in hoc libro aliquid immutare vel ipsum occultare, vel quomodolibet impedire quoniam pure et integre sacrosancte sedi apostolice emendandus vel approbandus celeriter presentetur. In qua plene et integre suam sanctissimam auctoritatem transfudit omnipotens et redemptor Deus homo Christus Jesus, cui librum committo qui de seipso ipsum ut spero *compilabit* per spiritum suum dictum „. Abbiamo sottolineato quest'ultima parola *compilabit*, poichè è notevole che questo prologo, sebbene apparisca completato dopo la compilazione dell'*Arbor*, tuttavia in parte, forse notevole, fu compilato avanti. Infatti se non è errore dell'incunabolo, al fol. III rb del detto Prologo primo si legge ancora: sed novit Jesus qui librum istum ut arbitror ipse *complebit*.

Queste proteste sono da prendersi in considerazione tanto più che lo stesso è ripetuto in modo anche più energico alla fine del libro, in cui tra altro dice d'aver fatto tuttociò, mosso da sincera carità. Al fol. 246 vb Ubertino scrive infatti:.... Nam quidquid in his que scripsimus minus bene diximus, nobis imputamus; tamen in conspectu ipsius Jesu loquimur, quod recto zelo et sincera charitate omnium, ut aperiatur oculus mentis ad intuenda horrenda et corrigenda inundantia vitia status presentis...

E al cap. XIV del libro IV (f. 160 ra) Ubertino nella sua preghiera al buon ladrone dice: “Oro ergo te piissime et potentissime latro in regno celorum ut mihi peccatori impio et vere latroni impetres a tuo dilecto Jesu ut sibi perfecte commoriar, virgini condolenti et lamentanti filius condolens et collamentator adiungar, Christum in sua virtute falsificatum ab impiis zelo virtutis *toto corde defendam* et impietatem scceleratorum Christum impugnantium *zelo charitatis reprehendendo convertam* „.

di rendere, colle varie mitigazioni introdotte, la vita francescana accessibile ad un maggior numero di persone (1).

In fine deve esser tenuto conto, nel giudicare di Ubertino, dello stato della sua salute fisica. Egli stesso c' informa che fino da giovane studente a Parigi, come scusa di quelle che egli crede prevaricazioni della povertà francescana erano da alcuni prese in considerazione le sue « molte infermità », e il suo stato di « quasi continuo languore ». Nel prologo Ubertino c' informa pure che giunto ad un certo punto nella composizione dell'*Arbor*, si ammalò, di guisa tale che temeva di non poterlo condurre a termine (2); e altrove, sempre a proposito dell'*Arbor*, dice che dovette a motivo di malattia discendere dal monte della Verna coll' intenzione di proseguire altrove il lavoro ma che non riuscendogli di scriverlo, vedendo in quel fatto la divina disposizione, tornò al santo monte ed ivi potè terminare il libro (3).

Sappiamo delle sue infermità ancora da altre fonti. Nella *Vita della Beata Chiara da Montefalco,* scritta da Berengario di S. Africano e pubblicata dal Faloci Pulignani (4), si racconta che un famoso frate minore fu miracolosamente risanato per intercessione della detta Beata da una gravissima infermità di cui soffriva già da 17 anni e qualificata per una *ruptura in inguine dextero.* La descrizione del frate quadra perfettamente ad Ubertino, giacchè il frate è chiamato famoso predicatore, lettore in teologia, cappellano e familiare del Cardinale Napoleone Orsini.

È fuori di dubbio che si tratti veramente di Ubertino. L'antico processo della Beata Chiara fatto nel 1318 tra i risanati a *ruptura in inguine dextero* per intercessione della Beata menziona insieme al fratello di lei fr. Francesco Damiani, frate minore, anche Ubertino da Casale. Infatti al fol. 414 di detto processo, conservato in copia autentica nell'archivio della Postulazione dei Padri Agostiniani in Roma, abbiamo noi stessi letto: « 210. Item dicit et probare intendit quod ipsa soror Clara subito et miraculose liberavit et solidavit a ruptura a qua intestina cadebant inferius fratrem Franciscum Damiani

---

(1) Nel l. V. cap. VII f. 225 ra. *(Jesus despectus iterum)*, parlando delle dichiarazioni dei Sommi Pontefici sulla regola francescana, dice: " Et idcirco summi pontifices hujus status prompti et liberales ad spiritualem rigorem regule inflectendum et ad exponendum regulam secundum appetitum fratrum... et in hoc crediderunt Deo servire et forsitan multum ex tali meruerunt devotione, quia Dei ignorabant arcanum et videbatur eis salubriter providere ecclesie, si istum ordinem secundum talem considerationem ad amplam capiendam multitudinem in quadam latitudine vivendi respectu restitutionis [institutionis] primarie confoverent. Sed propheta Esaias verum dixit huic ordinem [!] quia multiplicasti gentem, non magnificasti letitiam ".

(2) Prol. f. II e f. III vb.

(3) Vedi più avanti § 3°.

(4) Foligno 1885, pag. 131 N. 136. — Questa indicazione la dobbiamo al P. Livario Oliger, cui rendiamo grazie.

a Montefalco Ordinis Fratrum minorum. - 211. Item *fratrem Ubertinum de Casali tunc ordinis minorum sed nunc monacum nigrum.* Si tratta molto probabilmente di un miracolo operato dalla Beata dopo morte. Il processo è, come abbiamo detto, del 1318: la Beata morì nel 1308. Dicendo la *Vita* che Ubertino soffriva di tale infermità da 17 anni, ne consegue che ne era già affetto nel 1305, quando scriveva l'*Arbor vitae* alla Verna (1).

Lo stesso fatto è narrato pure nella *Vita di S. Chiara da Montefalco scritta nel secolo XV per un francescano suo conterraneo ed ora nelle feste di sua canonizzazione per la prima volta messa a stampa da un sacerdote perugino ad uso delle persone devote* (2).

§ 3°. La Verna nell' ARBOR VITAE

Nessuno che scrisse della Verna ebbe di questo monte un più alto concetto di Ubertino, considerata, s' intende, la cosa soggettivamente, tenuto cioè conto del posto, che occupava la Verna nella dottrina francescano-gioachimita da lui tenuta sul terzo stato del mondo. Infatti se S. Francesco è, giusta quella teoria, l'angelo del sesto sigillo, principe e fondatore del regno dello Spirito Santo ed è divenuto tale per l'impressione delle Sacre Stimate, è chiaro che la Verna, la quale fu teatro di tale avvenimento, diviene per ciò stesso un luogo non meno augusto del Sinai, del Calvario e del Tabor. Ubertino infatti chiama il monte con i nomi più sacri, *monte santo, monte sacro, monte di Dio, porta del cielo.* Per il Da Casale la Verna deve porsi accanto al Sinai, giacchè, come nel Sinai fu fatta a Mosè la rivelazione della legge del timore, così alla Verna con un grande miracolo S. Francesco fu consacrato principe e fondatore dell'êra novella e fu proclamata una nuova rivelazione d'amore, inaugurandosi ivi il terzo stato del mondo. Come il miracolo delle stimate non è semplicemente una grazia o carisma personale in S. Francesco, ma è dato a vantaggio di tutto il mondo, quale sigillo della nuova êra, così il monte Verna per Ubertino non è solo, come per tutti gli altri, il luogo ove Francesco fu fatto simile al Crocifisso, ma anche il teatro ove ebbe principio il terzo stato del mondo, cioè lo stato evange-

(1) Tutto questo viene confermato dal fatto che nel 1316 o 1317 il Card. Napoleone Orsini protettore di Ubertino fu incaricato da Giovanni XXII di fare un nuovo processo della beata Chiara e fu forse per il suo tramite che Ubertino venne a cognizione della Santa, se non la conosceva già prima.

(2) Perugia 1882 pagg. 240-42.

lico, fondato sulla povertà e sull'amore e che combacia col sesto stato della Chiesa. Ciò non fu rilevato, io credo, abbastanza: ma per chi parla di Ubertino in relazione colla Verna è cosa di massima importanza, come ognuno può vedere dalle pagine che qui riportiamo. Queste non solo ci dicono cosa Ubertino pensasse del serafico crocifisso e del fatto delle Sacre Stimate in relazione alla sua teoria, ma quali veri documenti d'anima, ci rivelano molto della psiche del Da Casale. Ogni corda del suo essere vi ha la sua nota. In queste pagine incontriamo accenni a tutte le sue idee caratteristiche, giuste od erronee, la dottrina gioachimita, il suo rimpianto per l'abbandono che si è fatto ovunque dell'ideale evangelico, vivente nella regola francescana, ma disgraziatamente in *carnalibus mortua,* la sua ferma fiducia che venga il giorno della resurrezione di questa regola e il suo finale trionfo, il rammarico per tanti ostacoli che si frappongono a questo trionfo, le molte e crudeli persecuzioni che soffrono i desiderosi di perfezione per il solo fatto di voler vivere ad imitazione del loro modello Francesco (1), tutto vi è espresso con un tono che ha tutta l'apparenza di esser sincero. Tutto questo ci fa perdonare facilmente ad Ubertino il non averci dato qualche notizia storica preziosa sullo stato del santuario a quel tempo.

Egli non ci dice quasi nulla di ciò, fisso colla mente nel fatto delle miracolose stimate, che lo ha tutto assorto e gli ha fatto dimenticare ogni altra cosa. Anche nelle altre parti dell'opera il miracolo delle stimate ritorna spesso sulla sua penna, il nome della Verna vi è spesso taciuto, ma vi è designata coi nomi di *monte sacro*, *santo monte, questo monte.* ecc..

Abbiamo in queste pagine una descrizione dello scoglio delle Stimate e la rievocazione del grande prodigio, per il quale *status iste seraphicus.... in angelico viro Francisco et in isto sancto monte est inchoatus* (2).

Gli scarsi accenni d'indole storica che ci fornisce Ubertino sulla Verna d'allora, li abbiamo già esauriti nel primo paragrafo di questo scritto. Da lui sappiamo il nome di un solo frate minore in relazione colla Verna ed è quello di Giovannino suo fratello, il quale « presente con preghiere, assente con lettere, tormentava il Guardiano, di cui non ci dice il nome, perchè incitasse Ubertino a scrivere (3); dalle quali parole non apparisce chiaro se, durante il sog-

(1) Quia non sunt in pace dimissi sanctam regulam observare. (A. V. l. v, cap. II. Iesus seraph alatus).

(2) Fol. 218 vb e 219 ra.

(3) Quanto all'identificazione tentata da alcuni di questo Guardiano col B. Giovanni della Verna, che si trovava nel sacro monte fino dal 1292 e vi abitava, quando Ubertino scriveva l'*Arbor*, vedi l'articolo del P. Oliger in questo fascicolo.

giorno di Ubertino alla Verna, il fratello vi avesse stabile dimora, oppure se, abitando altrove, vi capitava occasionalmente.

Sullo stato morale dell'eremitaggio Alvernino poco o nulla ci dice. Non sappiamo se quando ci parla di *viri seraphici* voglia alludere ai religiosi che abitavano allora il santuario, oppure parli degli spirituali in generale. Alla fine del libro, completando la notizia data nel primo prologo, quanto al giorno preciso in cui fu terminato l'*Arbor*, c'informa che ciò accadde la vigilia di S. Michele Arcangelo, *dopo cantati i primi vespri*, notizia preziosa per la storia del canto sacro nel santuario. C'informa pure che in quel tempo quei santi frati digiunavano la quaresima in onore del suddetto Arcangelo, ad imitazione del loro serafico Padre (1). Altre notizie d'indole storica riguardanti il santo monte non trovo nell'*Arbor*.

Quanto alla influenza che esercitò il monte nel suo spirito si esprime in modo assai vago. Sebbene dica che ivi più che altrove ha sperimentato *orribili rovine* spirituali, pure vi provò anche, le più subblimi ed ineffabili spirituali elevazioni.

« Imperochè, egli c'informa, qui in modo ineffabile mi viene immessa nell'anima insieme e tutta la gloria di Cristo, la sua croce e passione e la vita dell'uomo Dio; mi viene pure immesso nell'anima di continuo un acerbo rammarico, a causa della distruzione della vita di Cristo e della Chiesa corrotta; e qui sottrassemi Gesù all'amore di me stesso, sicchè altro io non sappia che piangere e altro non chiedere che l'onore di Gesù nella riforma della Chiesa e della sua vita e nella conversione di tutti gli eletti » (2).

Ma ecco la prosa Ubertiniana, cui intercaleremo qualche osservazione, perchè il lettore sia messo in grado di meglio comprenderla.

« . . . . »

. . . . . O quante reverentie est videre, tangere minimum opus quod

---

(1) Fol. 246 vab.... protectivis custodiis beatissimi archangeli Michaelis, cujus nunc priorum vesperorum cantavimus solemnia et seraphicis inflammationibus et suffragiis protosigniferi vulnerum crucifixi Francisci in cujus loco et monte sacro impressionis eorundem sacrorum vulnerum, nunc in vigilia archangeli Michaelis, cujus tempore hoc quod nunc sancti fratres quadragesimam jejunant, ad hunc terminum et libri hujus complementum nos Iesu misericordia clementer adduxit...

(2) " Prol. f. III rb.... Ad solitudinis locum deductus sum sacrum qui dicitur mons alverne, quem adhuc indignus habitator commaculo sicut omnia Dei beneficia maculavi. Et licet horribiliores ruinas ibi quam alibi unquam exceperim, tamen et sublimiores et ineffabiliores transformationes in Iesum a sua largiflua pietate suscepi et in novum statum quasi continue transferor. Sed hoc est stupendum meum malefactum, quia semper eo pejor fio quo melior esse debeo. Ibi ineffabilibus modis tota simul et gloria Christi, crux et passio simul et vita Dei hominis mihi immittitur et inestimabilis fletus super destructione Christi vite et adulterate ecclesie tota cordis reliquatione quasi continue immissus est mihi et a proprio amore me Iesus exclusit ut nesciam flere vel petere nisi honorem Iesu in reformatione ecclesie et vite sue et conversione omnium electorum ".

manibus suis Jesus fecisset: quanto magis illud sublime opus quod ad totius mundi inflammationem sic sapienter, sic amabiliter fecit, sculpsit, figuravit, inflammavit et consecravit? O quante reverentie locus iste sacer mons Alverne, in quo sic singulariter, sic sublimiter et sic familiariter, sic efficaciter, in forma seraphica dignatus est Jesus apparere *et fundationem tertii status mundi sic sigilare, sic inflammare, sic insignire* (1), non solum hominibus sed seraphicis spiritibus reddere. Vere locus iste est domus Dei et porta celi, vere locus spiritualis incendii, quem illi duo seraph magnus et parvus voluerunt sua presentia inflammare. O misera et gelida anima mea, cui indigne concessum est habitare in fornace celestis incendii et ibi de flammeo Jesu et ab ipso inflammato Francisco insipido stilo scribere. Certe si non esses dura glatie frigidior, nunquam posses in te subsistere tanto probato per piissimi Jesu misericordiam igne, sed fons omnis mali quidquid Jesus et piissima eius mater et eius signifer Franciscus sui infundunt incendii, aqueus tuus humor carnis et mundi superenatans extinguunt. Non est remedium bone Jesu nisi celum et terram sic incendans (sic) quod mee inestimabilis frigiditatis mensura velim nolim undique vallata flammescat. Mirum est autem quod mihi accidit, quia licet ex debilitate descenderim (2), ut alibi scriberem, non potuit nec minimum verbum scribi, quod huic operi posset aptari, imo totum oportuit dextrui et refici iterato. Pone ignem tuum, Jesu piissime, et influentia tue apparitionis seraphice in hac tua scriptura transfunde et ne malitia actoris et tui vilissimi instrumenti fructum legentis impediat, inviscera tui amoris incendium in scriptura ut supra legentes tuus ignis scintillet et eos animet ad tuam passionem deflendam, sequendam et imitandam, ad vitam evangelicam et promissam ad observandam, dimissis deviationibus, accendatur. Testis es tu radix Iesse qui stas in signum populorum et qui ad excitandos tepidos insignisti Franciscum, quod nihil aliud in hac scriptura me movit, et utinam tibi placeret quod semper nomen ignoretur actoris, ne instrumenti malitia efficatiam tue principalis influentie impediret (3); fiat tamen voluntas tua pauper (sic) pietatis Jesu sicut in celo et in terra. Sed et tu pater Francisce, prode Christo stigmata tibi in hoc sacro loco impressa, ut cito

(1) É interessante rilevare che per Ubertino sulla Verna venne inaugurato col miracolo delle stimate il terzo stato del mondo. Per lo stile della lettera del Card. Orsini alla Verna, vedi sopra. — Quanto alla trascrizione riproduco la grafia dell'incunabolo come ho fatto sempre altrove, solo correggendo errori evidenti, che alterano notevolmente il senso, e ponendo qualche segno d'interpunzione per facilitarne la lettura L'incunabolo, come è noto, è singolarmente scorretto.

(2) Vedi sopra.

(3) Sulla sincerità di Ubertino vedi sopra.

tua regula reformetur et non tam tepida quam gelida corda tuo inflammentur exemplo, imo Christi sanguine renovato » (1).

Un'altra bella pagina sulla Verna troviamo pure poco appresso:

« . . . . »

... " Miserere ergo nostri pater misericordiarum, confirma nobis emptionis evangelici thesauri librum signatum, in quo posuisti stipulationes et rata verba (fidelis?) promissionis que dixisti patri nostro Francisco et signa forinsecus vulnera patentia in celo et in terra. Propter quod convenio te hodie omnium tuarum promissionum implector (sic) Jesu, per illud inviolabile testamentum quod renovasti in carne Francisci et per illud immobile juramentum, quod sibi per temetipsum apparens jurasti, tangens sacrosancta manu tua librum quem consecrasti carnis sue et seraphico calculo (2) sigilasti. Adiuro igitur te in loco promissionis huius per illa que memoravi sacratissima signa tua, ut parvulis orphanis deformes (3) sanctissimum testamentum patris quod rejecerunt a principio filii abalienati retrorsum, propter quod merito tradidisti eos in desideria sua ut faciant ea que non conveniunt. Et ego miser de retrocedentibus fui et sum, sed hoc solum habeo spei quod gemo super malis que video et quasi continue cor mihi scinditur pre dolore et desiderio cum multis parvulis tuis, quorum gemitus et contemptus tibi piissime pater allego, quos in eis formasti ut perficere digneris desideria que immisisti. Nam cum eis ut dixi toto corde desidero servare inviolabiliter sanctissimam regulam quam signasti spiritu promissionis sancto et sanctissimum testamentum Francisci patris nostri quod non sine effusione sanguinis dedicasti et confitebor tibi hodie peccata mea et patrum meorum. Respice, quesumus Domine, ad humilitatem nostram, nam imminuti sumus, Domine, plus quam omnes gentes. Nam occidimur et jugulamur in via spiritus tui et non audemus nec in dolore clamare, nec ostendere nos sentire, nec exterius lacrimare, nec dicere quod mors non sit saluberrima vita. Deus meus, quam durus est hic carcer veritatis tue, quod non solum veritas vinculatur et in plateis occiditur, sed ipsa veritas compellitur seipsam negare et sub dominio mendacii profiteri. Nam et si hec confessionis contritio ad manus illorum qui regunt populum tuum deveniret tota hujus libelli scriptura, puto quod non deficeret scarpellum scribe ad dilacerandum librum, nec arula hyemalis algoris, nec rabies furiosa ad comburendum ipsum, nec mihi nervus, nec locus lutuosus deficeret (4). Hic. Intuere ergo Domine et respice opprobrium nostrum et fac no-

(1) Lib. V, cap. IV f. 217 rb.

(2) Vedi per lo stile la lettera citata dell'Orsini.

(3) Certamente deve dire *reformes*.

(4) Anche in questo tratto si mette in rilievo, così pare, la sincerità di Ubertino.

biscum misericordiam, non propter nos quia digni sumus omni malo, sed propter nomen tuum magnum quod pollutum est inter gentes et propter vitam tuam sanctissimam que mendatio transgressionis nostre ostenditur mundo leprosa et improperatur ecclesie tue sancte quod vita tua non apparet in ea. Expectamus ergo misericordiam tuam, quam festinanter mittere digneris, sicut locutus es ad patres nostros et sicut locuti sunt hujus sancti ordinis tui, licet maculati transgressorum infamia, prophete priores (1), qui et mala que patimur predixerunt, et resurrectionem (2) quam petimus promiserunt. Locutus sum ergo insipide de vulneribus sancti tui, que apparitio tua piissime Jesu crucifixe, corpori sacro impressit. Sed et nunc loquendum restat de inchoatione, quam fecisti in hoc sacratissimo monte, in eius parte scilicet occidentali, mane in aurora circa festum exaltationis sancte crucis, ad gloriam patris nostri et ad confirmationem status evangelici, unitationem (3) solemnem generalis tertii status mundi qui approprietate [appropriate] attribuitur spiritui sancto (4). Nam quia ipse spiritus sanctus amor est ad iniciandum eius statum (5) qui totus in seraphico amore flammescit, digne formam seraphicam assumpsisti, quia totus ardor spiritus sancti diffundendus in eternum super creaturam humanam, de ardore tue crucis et de tui immensurabilis amoris plagis et non aliunde manat. Ideo inter alas splendidas et ignitas seraphice apparitionis tuam crucifixionem dignatus es demonstrare, ad ostendendum quod iste status spiritus sancti abundanter in hoc consistit quod tui perfecti filii nec sint nec sentiant nec exterius ostendant nisi te Jesum per ardorem spiritus sancti pro indignis omnibus crucifixum. Et idcirco in latere montis occidentali, mane, ut eis occidatur omne proprium et sit in eis plene totius mundi occasus et transformationis vite gloriosissimus et novus ortus. Et quia hoc fit per spiritum paupertatis que sterilis est terrenis et fecunda celestibus a terre valle sublimis et separata a strepitu mundanorum, idcirco virum seraphicandum Franciscum duxisti ad excelsum montem solitarium et silvestrem et separatum a mundo et omnibus mundi delectationibus sterilem et privatum. Et licet ubique felix iste mons sit temporalibus sterilis, tamen in illa parte quam tua apparitione dignatus es consecrare erat saxi magni eminentis et alti preruptum, ubi nihil comestibile nascitur et ibi consecrasti Franciscum ut presignares statum istum super te, benedicte Jesu, petram stabilem constitutum et ab onni alia spe (?)

---

(1) Si allude ai primi compagni di S. Francesco, specie al B. Giovanni da Parma.

(2) Si esprime la persuasione, fra gli Spirituali, della resurrezione della regola *in carnalibus mortua*.

(3) Deve leggersi *initiationem*.

(4) Ritorna l'idea della fondazione del terzo stato alla Verna.

(5) Ancora lo stesso concetto.

preruptum, divisum et separatum in altitudine tue pauperrime vite, tanquam in celestibus divitiis fecundatum et ab omni delectatione mundi privatum et mente et corpore in tua crucifixione transfixum et transformatum, propterea patrem nostrum ibi corporaliter transfixisti » (1).

Ubertino continua a descrivere le trasformazioni stupende che si opereranno nel terzo stato del mondo inaugurato nel monte colla impressione delle stimate nelle carni di S. Francesco, spiegando il significato simbolico delle ali del serafino. Passa poi a spiegare il mistico significato degli animali descritti nella profezia di Ezechiele, i quali « *ibant et revertebantur in similitudinem fulguris coruscantis* ». In essi vede figurati i frati che abitavano il santo monte come personificazione dei veri frati minori del terzo stato del mondo e del sesto della Chiesa, cioè dello spiritualismo, quindi esclama:

« O benedicte Iesu, talia animalia tu fecisti in monte sancto isto. Nam quodlibet eorum est compositum ex acervo carbonum ignis ardentium et ex continua collectione et ruminatione igneorum actuum vite tue in carne passibili a principio tui sanctissimi conceptus et virginalis ortus in utero et ex utero sanctissime tue matris et usque ad exitum de mundo in duro supplitio crucis...
.... Non mirum si talia animalia ad impetum spiritus tui vadunt et revertentur in similitudinem fulguris coruscantis. Nam sunt quedam animate affigies tue sacratissime vite, que tuus spiritus vivificavit solus de quolibet eorum continue sentit et clamat: Vivo ego jam non ego vivit vero in me Christus ».

Continua così a spiegare il significato delle ali; non è però chiaro se l'applicazione che ne fa riguardi i frati che abitavano la Verna, o in generale la frazione degli spirituali. Sempre spiegando il significato mistico delle ali, in due di queste vede simboleggiati i doveri verso il prossimo « duas respectu proximi que sunt remissio iniuriarum et *largitio eleemosinarum.* Vuol forse con queste ultime parole alludere alla generosa carità dei frati della Verna, che fino da quel tempo si faceva notare? Non è impossibile.

Difficile è il sapere chi sono quei « *tui* (di Gesù) *viri seraphici* quos in hoc tuo sancto monte formasti in primo patre per charitatis incendium ». Sono gli spirituali in generale o i frati della Verna? Non si saprebbe dirlo con sicurezza. Ciò che precede e segue (foll. 218-19) sulle virtù proprie di cotesti *viri seraphici,* il distacco dal mondo, il desiderio di Dio solo, la vita attiva e contemplativa, possono convenire sia a frati determinati sia agli spirituali in genere. Può essere

(1) Ritorna il solito concetto dello stato evangelico inaugurato alla Verna. Da notarsi il parallelismo tra la fondazione della Chiesa e la fondazione dello stato evangelico per S. Francesco.

che Ubertino parli degli spirituali in genere, ma nel descriverli abbia in mente i frati della Verna? È possibile.

Soggiunge ancora Ubertino: « His modis est allata tua sanctissima et seraphica regula, quam hic plantasti, fundasti et confirmasti in monte hereditatis tue et omnes observatores facit pre aliis ornatos et multiformitate actuum virtuosos ». A s. Francesco digiunante e pregante « in isto loco austero et solitario » si aplica, dice Ubertino, il detto della Scrittura: « *Faciam illum columnam in templo Dei mei* et foras non egredietur et scribam super illum nomen Dei mei, quia super firmissimam petram etiam ad litteram ipse Franciscus nova templi dei columna fuit in isto sacro monte corporaliter positus ».

Quindi chiude (f. 122 v.) il capitolo IX con queste parole veramente ispirate: « Felix hic mons sanctus quem tanto privilegio altissimus Iesus dignatus est insignire, vere mons Dei, mons pinguis et mons Libani puritatis, mons Syon speculationis divinorum et mons perfectionis legis, quasi Sinai in quo non novum (?) mandatum sufficientie sed consilium supererogationis perfecte feliciori igne incenditur et sanctificatur. Ibi ardet rubus et non comburitur spina, quia in illa lege ardet concupiscientia et non remittuntur peccata. Et hoc revelavit Dominus Moysi. Hic ardet apparens Iesus et consumit concupiscientiam et purgavit omnis peccati scoriam in Francisco et incendit seraphicam regulam, paratam ad perfectionis semitam toti mundo. Hic est mons templi Dei, mons Moria, in quo pacificus noster verus Salomon Iesus templum edificat non de lapidibus ferro quadratis et politis, sed Dei Christi clavis, lancea et spinis quadratis et sculptis in viris plenarie mundo crucifixis et per abyssum nihilitatis proprie super immobile fundamentum passionis sue fundatis et cemento caritatis seraphice indivisibiliter coniunctis. Vere vocabitur mons iste mons templi Domini, mons sanctificatus, et terribilis apparebit locus iste demonibus et per carnalem sensum impugnatoribus evangelici status; veris vero imitatoribus crucifixi, et successoribus Francisci semper apparebit Deus (sic) esse secum in loco isto et in his que hic facta sunt erit domus Dei et porta coeli ».

Al f. 234 vab incontriamo ancora un'altra bella pagina, ove si fa allusione al santo monte come tempio in cui viene inaugurato il terzo stato del mondo e a S. Francesco fondatore del medesimo:

« Hec vox erit suavis et jocunda et secundum discretionis regulas in omnibus modulata et vocem quam audivi sicut cytharedorum cytharizantium in cytharis suis (1). Cythara enim non sonat nisi sit vacua, per quod datur intelligi quod in eis erit paupertas altissima et humilissima eos evacuans ab omni reputatione sui et substantia

(1) Apoc. XIV. 2. Ecco nuovamente il concetto della fondazione del terzo stato

mundi. Chorde vero cythare sunt virtutes que non sonant nisi sint extense, nec concorditer nisi sint proportionate et debita proportione pulsentur. Opportet enim affectus virtuales ad suos fines et ad sua obiecta fixe et attente protendi (?) et unam virtutem alteri cohe-rere, ita quod rigor justitie non excludat dulcorem misericordie, nec mititas et levitas sancte correctionis zelum. Cythara etiam potest dici ipse Deus, cujus quelibet perfectio per affectuales considerationes contemplantis tacta et pulsata reddit cum aliis mire jocunditatis sonum. Cythara etiam est totum versum in versum cujus quelibet pars debite a contemplatore tacta mire sonat Dei laudem. Singularis etiam horum cythara est Iesus Christus cum omnibus actibus sue passibilis vite etiam confessionis paterne, quam cytharam facit sonare concavitas sue acerbissime passionis, qua fuit cavatus et fossus in manibus pedibus et latere, sanguine vacuus et vita, ubi chorde omnium mem-brorum suorum et nervorum et juncturarum fuerunt extense fortis-sime, organice tamen et musice secundum quod exigebat divine justi-cie austeritas et virtutum Iesu strenuitas et super nostram miseriam curandam effusa sue pietatis charitas, ubi sonus doloris, vigoris et amoris in eius voce in cruce clamante septempliciter sonuit se-cundum septem verba que dixit, que tibi supra exposui l. IV c. XXIII, in quibus omnibus sancti sexti status tanquam in cythara salutis humane totam perfectionem bonitatis divine et virtutum suarum men-talium et omnium Dei operum sonare facient tanquam in ordinatis-sima armonia, nunc lactentes cum parvulo, nunc dolentes cum cruci-fixo, nunc peregrinantes cum glorioso, qui est super omnia benedictus Deus. Hujus cythare forma sexto statui danda primo apparuit in hoc sacro monte, cum in stigmatibus passionis fundator sexti status Fran-ciscus (1) a Christo factus est cytharedus. Et quia non indocte vel rusticane isti Iesunculi seu agni cytharizantes in agno Iesu per-cutient chordas predicte cythare sed cum arte perfecta a Spiritu Sancto infusa, ideo dicitur: Sicut cytharedorum; quia cythraredus non dicitur nisi per artem et frequentem usum magistraliter formet so-num ».

Non aggiungerò altro a quanto ho accennato sopra circa il po-sto importante, che occupa la Verna nel pensiero di Ubertino. Que-ste pagine sono per sè eloquenti e ci dicono molto dell'anima del Casalese profondamente religiosa e mistica. Purtroppo ci dicono an-che i suoi traviamenti intellettuali e morali e quanto può esser rovinoso l'aderire ad un falso principio. Il Casalese probabilmente non se ne rese conto esatto, e ciò lo scusa forse in parte. Ma se egli ne ebbe in qualche momento coscienza, dovette allo stesso

(1) Ancora il solito concetto.

tempo accorgersi che non solamente la detestata *scientia paganica,* com'egli chiamava la filosofia e le altre scienze curiose, quando non siano accompagnate dalla docile obbedienza alla Chiesa, possono condurre alla rovina, ma anche il fanatismo d'una pietà forse sincera, ma cieca e superba.

APPENDICE

1. LA CRONOLOGIA.

Ritengo piú probabile l'ordine cronologico ammesso dai piú, che fissa l'andata di Ubertino a Parigi subito dopo il suo noviziato (1274) e l'incontro colla B. Angela da Foligno dopo il suo ritorno in Italia circa il 1284 o 1285, leggendo coll'Edizione (1) e i Codici può autorevoli: *Vigesimo quinto autem anno etatis mee,* e non come altri Codici spurgati, secondo i quali l'andata a Parigi si dovrebbe fissare all'anno 1289 e l'incontro con Angela al 1298, *vigesimo quinto anno religionis mee deformate.*

L'ordine della narrazione del prologo favorisce solo apparentemente questa seconda cronologia sostenuta ultimamente dal Callaey.

È vero che Ubertino nel prologo pone il racconto delle sue prevaricazioni parigine e dell'incontro con Angela che vi si riconnette, dopo il suo incontro con Giovanni Olivi (1287 - 1288), ma se si fa bene attenzione, si osserverà che nella narrazione del suo incontro con Angela egli *si rifà ad un avvenimento arretrato,* accaduto prima della sua visita ai santuari romani, a Greccio e ad Assisi. Infatti si ponga mente alle parole colle quali Ubertino racconta i suoi traviamenti di Parigi: *Nam novem annorum spatio quibus legi et Parisius fui sic* TOTAM PRIMAM REFORMATIONEM FEDAVERAM... In queste ultime parole, *primam reformationem,* Ubertino ha di mira la sua *prima educazione religiosa* ricevuta nel noviziato, come si palesa da altri luoghi dello stesso prologo, ove, parlando del suo noviziato, usa frasi parallele... *In illis primordiis novitiatus... a primevo novitiatus mei... in primis exercitiis sic quasi per XIV annos* etc.. Anche l'uso del verbo al tempo trapassato, *fedaveram,* parmi degno di attenzione. Se dunque le sue prevaricazioni di Parigi distrussero nell'anima sua la grazia di quella *prima educazione religiosa* (per Ubertino *reformatio* è l'opposto di *deformatio),* ciò significa che *quella tenne dietro immediatamente a questa.*

Del resto si legga attentamente il prologo in cotesto punto e si vedrà che la narrazione dei traviamenti parigini c'entra solo incidentalmente, per giustificare la precedente sua confessione, d'essere cioè *scelleratissimo fra tutti gli uomini* e *degli eccessi dei suoi mali;* perciò prosegue immediatamente: *Nam per novem annorum spatio* etc..

(1) L'incunabolo edito *Venetiis per Andream de Bonettis de Papia* l'anno 1485.

Si domanderà per qual ragione Ubertino ha così posticipata la narrazione suddetta, e si risponde che l'ordine logico preso a seguire fino da principio del prologo, ve l'obbligava. Imperocchè scopo di Ubertino non è tanto quello di darci in brevi tratti la sua autobiografia quanto di presentarci le sue credenziali di maestro di mistica. Quindi ci racconta come l'anima sua dalla più umile forma di contemplazione sia passata a grado a grado, in grazia degli insegnamenti avuti da tante anime straordinarie, alla più alta sua forma. Si faccia attenzione al seguente passo: ***In primis exercitiis*** (quelli del noviziato, di cui parla immediatamente avanti) ***sic quasi per XIV annos circa forinseca Jesu me suus*** (di Gesù) ***spiritus occupabat,*** NONDUM ME INTRODUCENS AD ALTAS SUE MENTIS PERFECTIONES. Dunque durante i primi quattordici anni di vita religiosa Ubertino non è stato introdotto alla contemplazione delle alte perfezioni di Gesú: ***nondum me introducens ad altas sue mentis perfectiones. Quando*** però vi fu introdotto e ***da chi?*** Precisamente ***quattordici anni dopo*** dall'Olivi (1274 - 1288), del quale dice che ***modico tempore spiritu Iesu preveniente,*** SIC INTRODUXIT AD ALTAS PERFECTIONES ANIME DILECTI IESU ***et ad profunda scripture et ad intima tertii status mundi et renovationis vite Christi, ut jam ex tunc in novum hominem mente transiverim.***

È evidente la continuità logica del racconto che ci fa dei vari modi di contemplazione, attraverso i quali è passato il suo spirito, dai più umili appresi dai suoi maestri di noviziato fino ai piú alti appresi dall'Olivi, che compie l'opera. Ciascuno dei santi personaggi, in cui si è incontrato, ha influito nel suo spirito in questo senso, ed é interessante seguirne nel prologo il racconto ininterrotto.

Se la narrazione del suo incontro colla Beata Angela non è ivi posta al luogo che cronologicamente le spetta, cioè *prima* della narrazione degli altri incontri ***(vigesimo quinto anno etatis mee*** (1284-85), si è perchè, essendo questa connessa colle sue cadute parigine e non avendo che fare colla contemplazione, come é chiaro, anzi ripugnandovi affatto, l'ha posposta. E perchè non c'ingannassimo quanto al tempo in cui tuttociò avvenne, Ubertino vi pone la data precisa: ***Vigesimo quinto anno etatis mee.***

La presenza stessa di una data in questo punto mi pare dimostri che la narrazione cui si riferisce non é cronologicamente al suo posto ma posticipata, giacchè Ubertino non ha apposto alcuna data agli incontri con altri personaggi. Se ha creduto necessario di porla qui, è perché ha voluto metterci in guardia contro possibili abbagli, avvertendoci che il fatto, sebbene narrato dopo gli altri, li precede però cronologicamente. L'abbaglio sarebbe stato facile, essendo giunto il racconto in ordine logico colla narrazione dell' incontro coll'Olivi già al 1288, mentre l' incontro con Angela è avvenuto tre o quattro anni prima (1284-85).
Ci si domanderá come si spieghi allora il fatto che parecchi codici, come quello di Tolosa, leggano ***Vigesimo quinto anno religionis mee*** ed altri aggiungano, come quello di Utrecht, ***deformate.***

Ciò si spiega, mi pare, sufficentemente osservando che i trascrittori dei codici suddetti (si tratta di codici spurgati), prendendo il racconto come giace materialmente, quasi fosse quello l'ordine reale dei fatti, con-

siderarono come erronea la lezione: *Vigesimo quinto anno etatis mee*, giacchè in contradizione colla cronologia reale, che dà, materialmente presa, un numero d'anni eccedente la cifra 25, (14 - anni d'età prima dell'entrata in religione - + 14 - *in primis exercitiis* - + 9 - di Parigi — 37). E per avere una cronologia possibile supposero invece si trattasse dell'anno *vigesimo quinto di religione*. Difatti sottratti dal totale suddetto 37 i 14 anni di età passati nel secolo, rimangono circa da 23 a 25 anni di religione (37 - 14 — 23). Considerato poi che in quell'ipotesi a completare la cifra 25 poteva computarsi a buon diritto qualcuno dei 4 anni in cui Ubertino dice d'aver esercitato l'ufficio di lettore, *et circa quadriennium tamen legi*, non essendovi alcuna ragione stringente per fissare l'incontro proprio al *primo anno* dopo il suo ritorno da Parigi, la correzione del supposto errore non poteva farsi in modo qui ragionevole.

Il *deformate*, che é del vocabolario d'Ubertino, si comprende, quando si consideri che gli abbreviatori non limitarono l'opera loro a spurgare e togliere, ma talora, come é naturale, furono costretti a modificare il testo nei luoghi, dove avvennero le soppressioni credute necessarie, imitando il più che fosse possibile il modo di fare di Ubertino.

Anche la lezione che hanno alcuni Codici spurgati al cap. III del quinto libro, allorchè il Da Casale racconta in qual modo ebbe la notizia della morte di Giovanni da Parma, *lectionis officio* PROMISSUS invece del PRESSUS dell'Edizione e di altri piú autorevoli codici, e da cui si vorrebbe dedurre che nel 1289, anno della morte di Giovanni, Ubertino non era ancora occupato nell'ufficio di lettore, si spiega del pari coll'adattamento subito dal testo alla malamente intesa cronologia del prologo. Il senso del *subito dum ad alia tenderem*, ove si vorrebbe vedere Ubertino in procinto di partire per Parigi, è semplicemente questo: improvvisamente, mentre pensava a tutt'altro. E che questo ne sia il vero senso lo dichiara il testo soggiungendo: *et licet mea mens esset ad alia intenta et nihil cogitarem de his que a Sancto audiveram.....*

Questa interpetrazione che abbiamo data del prologo, che crediamo non data da altri, e che, secondo noi, dimostra la cronologia che fissa all'anno 1274 l'andata di Ubertino a Parigi e l'incontro con la B. Angela al venticinquesimo anno dell'etá sua essere la sola vera, trova pure l'appoggio dei Codici.

Ho potuto, aiutato da varie competenti persone, conoscere su questo punto la lezione di quasi tutti i Codici conosciuti finora, utilizzabili nel caso nostro, perchè muniti del primo prologo; e da questa collazione risulta che i Codici piú autorevoli e completi, perchè non spurgati, recano sostanzialmente la lezione: *Vigesimo quinto anno etatis mee*. Oltre l'incunabolo, leggono infatti così i codici seguenti: quello della Comunale d'*Assisi* n. *328* (il libro V è di mano posteriore, gli altri si crede siano del sec. XIV); *il Vat. lat. 4319;* i codici di *Subiaco 43, 303* del sec. XIV - XV (é mutilo il libro V); il malatestiano di *Cesena* (manca del libro V); quello della Biblioteca universitaria di *Pavia*, del sec. XIV (manca del libro V), e quello della Biblioteca nazionale di *Madrid, 17,851.*

Leggono invece: *Vigesimo quinto anno religionis mee deformate*

i seguenti: I codici della Biblioteca universitaria di *Utrecht, 309, 310, 348* (che formano insieme un solo esemplare dell'*Arbor,* già utilizzati dal Callaey op. c. per la sua cronologia); i quattro della *Bibliothèque Royale* di *Bruxelles,* cioé n. *646* (Van den Gheyn 2094) del sec. XVI; n. *1164* (Van den Gheyn 2095) del sec. XV: n. *728* (Van den Gheyn 2093; n. *1273* (Van den Gheyn, 2096). — Tutti questi codici sono spurgati. I nn. *646, 1164 e 728* di Bruxelles mancano dei libri IV e V. Il n. *1273* ha il cap. III del lib. V molto abbreviato (9 colonne di 50 linee, mentre l'incunabulo ha 26 colonne di 58). Il codice della *Bibliothèque publique* di Tolosa n. *224,* che è pure molto spurgato ed abbreviato, legge invece semplicemente: *Vigesimo quinto anno religionis mee,* senza *deformate.* — Non ho potuto conoscere la lezione del Codice di Liegi (Vedi *Archivum franciscanum historicum* luglio 1911 pag. 588 - 89), e di quello che dicesi esistere nella Biblioteca universitaria di Salamanca, traduzione spagnola fatta per ordine di Isabella la Cattolica (Vedi: Callaey op. c. pag. 261, n. 1.

Altri Codici conosciuti come quelli della Laurenziana di Firenze ed altri non sono, come è noto, utilizzabili pel caso nostro, mancando del prologo primo. Rendo qui pubbliche grazie ai Signori Bibliotecari ed altre persone, che si prestarono gentilmente a fornirmi parecchie informazioni in proposito, cioè ai Signori Pennacchi (Assisi), Ogeno (Pavia), Serra (Cesena), Iavicoli (Subiaco), Beurlière (Bruxelles), Albecete (Madrid), P. Gratien O. min. Cap. (Tolosa), P. Sisto Paradisi (Roma). — Tra gli scrittori moderni pongono al 1274 l'andata di Ubertino a Parigi il Knoth op. c., l'Huck, op. c. Sostiene l'altra il Callaey, e l'ammettono pure scrittori antichi, come il Wadding, *Annales Min.* ad an. 1299 TomV. n. 4 pag. 417, il quale però legge *Vigesimo quinto anno etatis mee,* e fa parecchie confusioni, mentre chiama *oscuro* il prologo da lui non compreso. Leggono... *religionis mee deformate* gli *Acta Sanctorum,* Ianuarii, t. I (4 gennaio) pag. 254 ed. di Anversa 1643. Così legge anche l'editore del *B. Angelae Fulginatis Vita et opuscula,* Giov. Battista Boccolino, Fulginiae, MDCCXIV pag. 275, il quale però, riproducendo fedelmente dagli *Acta Sanctorum* la nota esplicativa riguardante l'anno in parola « *is fuit, ut ex aliis locis patet, Christi 1298* », mostra di dipendere dagli *Acta.*

Ecco dunque secondo il mio modo di vedere l'ordine cronologico della vita di Ubertino: 1259: Nascita; 1273: Ingresso nell'ordine e noviziato; 1274: Andata agli studi in Parigi, ove dimora per 9 anni; 1283: Ritorno da Parigi in Italia forse in un convento della sua provincia genovese; 1284-85: Incontro con Angela da Foligno, poi con Giovanni da Parma a Greccio, sua visita ai santuari romani e d'Assisi; incontro con S. Margherita da Cortona; 1285-89: Lettorato di 4 anni a Firenze, conoscenza di Olivi ecc.; 1289: Morte di Giovanni da Parma, cessazione di Ubertino dalla lettura per la predicazione; 1304: Alla Verna; 1305: Composizione dell'*Arbor vitae;* 1307: Cappellano e familiare del Card. Napoleone Orsini; 1308: Autenticazione della *Legenda* di S. Margherita; 1309: Sua chiamata ad Avignone per le controversie sulla regola; 1311: Ubertino scrive il *Rotulus* e altri scritti defensionali; 1317: Lettera pontificia che gli permette il passagio ai Benedettini; 1324: Incaricato delle negoziazioni di pace fra i Pisani e gli Aragonesi; 1325: Sospettato come eretico fugge ad Avignone.

2. Relazioni di Ubertino colla Beata Angela da Foligno.

Ubertino non deve essersi incontrato solamente una volta con Angela cioè nel 1284, ma dovette avere frequenti occasioni di visitarla nelle sue escursioni apostoliche. Infatti si comprende bene come dovesse passare tra Ubertino e gli Spirituali, finchè si tennero dentro i limiti, da una parte e Angela dall'altra una forte corrente di simpatia, combattendo ambedue per gli stessi ideali di perfezione. Una comparazione degli scritti della Beata Angela coll'*Arbor vitae* ci fa scuoprire parecchi punti di contatto. Il primo prologo premesso alle opere della Beata, se è veramente, come s' intitola, " *Ven. P. Arnaldi Ord. Min.*, (il confessore della medesima, che ne raccolse dalle sue labbra la dottrina trasmessaci nelle opere di lei), dimostra che egli si avvicinava di molto alle idee e al tono degli Spirituali. Anzi se si legge attentamente questo prologo, viene perfino il sospetto se questo sia proprio dello stesso autore del secondo, o non piuttosto opera di Ubertino stesso, giacchè è una risposta agli *emuli* della Beata, contro dei quali il Da Casale parla nel prologo primo dell'*Arbor vitae: Velint nolint emuli* etc.. Non è impossibile che Ubertino sia uno dei « due frati minori degni di fede » che esaminarono gli scritti della Beata e ne conferirono con lei, « Deo disponente », prima che fossero esaminati dagli altri otto frati minori insieme al Card. Giacomo Colonna. Conosciamo già le buone relazioni esistenti fra i Cardinali Colonnesi e gli Spirituali e come ad Ubertino sia stato altre volte conferito un simile incarico. Comunque sia di ciò, nel suddetto primo prologo il tono ed il contenuto spiritualistico sono evidenti. Non può negarsi infatti da chi sia un po' familiare coll'*Arbor* che lo stile del detto prologo assomigli molto a quello di Ubertino, che l'*obliterata vita Iesu*, il *bonus Iesus*, l' *inflatura*, l'*evangelica perfectio*, la *regula in carnalibus mortua* e pur ritenuta fermamente *immortale* sono idee e formule di Ubertino. Il primo prologo non è d'altra parte necessariamente connesso cogli scritti della Beata che susseguono, per i quali basterebbe il secondo, che è d' un tono affatto calmo, mentre il primo ha uno scopo e un contenuto tutto estrinseco e polemico. La proclamata morte della regola francescana " *in carnalibus mortua* ", e pure immortale *(una mecum discite immortalem).. primo possessam a nostris primis parentibus B. Francisco et eius sociis*, le parole d' incoraggiamento dirette ai figli spirituali della Beata a proseguire nel santo discepolato di lei, per osservare quella regola che a torto si pretese inosservabile, ci dicono chiaramente il suo carattere spiritualista.

Il seguente raffronto dimostra, parmi, l'affinità dei due luoghi e come il prologo primo di *Vita et opuscula* sia una risposta agli *emuli* nominati da Ubertino nel Prol. 1° dell'*Arbor vitae*.

Primo Prol. dell'*Arbor vitae* f. III rab.	Primo Prol. di *Vita et opuscula*.
" Ac per hoc velint nolint emuli detrahentes sanctitati irreprehensibilis vite illius sanctissime anime et mutationis divine que ad eius verbum et meritum oritur in vita multorum spiritualim filiorum fit mater pulchre dilectionis timoris et ma-	Ne inflatura mundanae sapientiae [aliter terrenae et diabolicae] inflatu spiritus eorum qui magna dicunt et minima faciunt remaneret ab aeterna Dei sapientia inconfusa (sic) suscitavit Deus mulierem saecularis status... Et *obliteratam vitam*

gnitudinis et sancte spei, quia venerunt eis omnia bona pariter cum illa et innumerabilis honestas per manus illius etiam multis qui fuerant prioribus temporibus dissoluti.

boni Jesu quam excelsi gigantes quam verbo quam opere ***inconservabilem*** (sic) ***asserebant,*** non solum ad observandum possibilem ostendit, sed et facilem et summas delicias continentem. O sapientia coelica ***perfectionis evangelicae.... Procul ergo a sanctae hujus Matris filiis pudor abscedat et ab Angela magni consilii viam divitiarum, sapientiam crucis Christi addiscite, quae est paupertas .... boni Dei hominis Jesu*** Christi et dulcissimae suae Matris: eamque viros et mulieres et omnem creaturam lingua efficacium operum doceatis. ***Et ut gloriemini in invocatione tanti discipulatus, scitote charissimi quod ipsa est doctrix disciplinae Dei et effectrix operum illius.*** Recordemini charissimi, quod Christi primo passibilem vitam apostoli praedicantes a foemina didicerunt eum post mortem suscitatum: ***sic charissimi filii sanctae matris Angelae regulam in carnalibus mortuam primo possessam a nostris primis parentibus B. Francisco et eius sociis et praedicatam nunc in observantia istius Matris sanctae una mecum discite immortalem...***

E bastino queste semplici constatazioni di fatto.

Non può negarsi neanche che esistano non poche somiglianze di pensiero e di forma tra gli scritti della Beata Angela e l'*Arbor*, che forse trovano la loro spiegazione nel fatto che Ubertino è stato figlio spirituale di Angela, come egli ci fa intendere nel prologo primo del suo libro. Il titolo biblico ed apocalittico d'*Arbor vitae* non è stato forse suggerito ad Ubertino soltanto dal *Lignum vitae* di S. Bonaventura, ma forse anche dal *Liber vitae* di Angela. In ambedue le opere, per quanto diverse per estensione, il disegno è identico, in quanto e l'una e l'altra pone schemeticamente sott'occhio al lettore la vita di Gesù Cristo.

La povertà occupa in ambedue un posto privilegiato, come parimente Francesco e la sua regola. Questa è chiamata ivi sua *intenzione* (Intentio) come negli *Scripta fr. Leonis* e come cantò Dante:

Ma regalmente sua dura intenzione
Ad Innocenzo aperse...

Gli zelatori della rigida osservanza della povertá vi appariscono come i begnamini della Beata e di S. Francesco: *filios tuos et meos*, le dice S. Francesco in una visione. Parimente *in quibusdam filiis ardentibus zelo observandae paupertatis regulae laudavit multum propositum et dixit*: *Benedictio eterna, completa et abundans quam ego habeo ab aeterno Deo, veniat super caput horum dilectissimorum filiorum tuorum et meorum. Dicas eis quod vivent, scilicet sequendo vitam Christi per opera manifestando et per verba et non timeant quia ego cum eis sum et aeternus Deus adiutor est eorum. Et cum tanto affectu laudabat illos filios de bono proposito et confortabat eos quod secure procederent et quod ipsum*

in sua intentione adiuvarent (op. c. cap. IV, pars. III, Visiones et consol. pag. 118 s).

Angela concorda con Ubertino nel combattere il vizio per cui molti religiosi ambivano le prelature e l'amicizia dei grandi, (con quanta coerenza ciò facesse il Casalese non si comprende troppo bene). « O immensa nostra dementia, esclama Angela, qui post talem ac tantum Dominum ac Regem Regum et ignominiosum inter homines et comtemptum, nos ad *dignitates* et *praelationes* continue aspiramus, libertatem volentes et sine jugo viventes, nulli amore eius subiecti nec obedientes esse volumus, sed supra alios quantum possumus volumus praesidere. Non sic tu Christe facere voluisti.. ». (op. c. 165). - Angela constata con dolore che la santa povertà non è osservata ed amata, ma fuggita da tutti: " Sed heu, proh dolor! sed heu, proh pudor! Haec paupertas spiritus hodie est expulsa et quasi ab omnibus est fugata, et quod est detestabilius, ab illis qui in hoc libro vitae legunt et intelligunt et hanc paupertatem praedicant et glorificant, haec paupertas voluntate studio et facto totaliter expugnatur » (op. c. pag. 166). - Angela deplora con Ubertino « quod status Christianitatis non vadit per rectam viam Jesu Christi, imo turpiter deviat ab eadem » (pag. 167): « Sed heu proh dolor, sed heu proh pudor! Quae persona invenitur hodie quae diligat talem societatem (la compagnia della povertà e della mortificazione), ut scilicet fugiat honorem et diligat verecundiam, quae habetur propter paupertatem, humilem statum, humilem officium et similia.. . Veraciter unusquique in viam suam declinavit, nec est qui faciat bonum istud (pag. 170). - Angela come Ubertino combatte la *vana scienza*, dicendo che Cristo « non voluit apparere ut philosophus vel doctor verbosus, aut disputator ampullosus, vel scriba, vel famosus in scientia seu sapientia gloriosus.... Viam veritatis nobis ostendens, quod non de scientia seu sapientia gloriari debemus, nec ipsa inflati velimus coram hominibus nomen magisterii requirere, seu vanam gloriam mendicare » (op. c. pag. 163). - Come Ubertino Angela è presa d'ammirazione e d'amore per S. Francesco, specialmente a causa della sua povertá: « Oh quam perfectum exemplar habemus a glorioso patre nostro B. Francisco, qui hujus verissimae paupertatis lumen ineffabile habuit et ita de isto lumine plenus fuit et superplenus ut nobis singularem viam faceret et ostenderet. Non enim ego respicere possum ad alium sanctum, qui magis singulariter ostendat mihi viam libri vitae, scilicet exemplar vitae Dei et hominis Jesu Christi ... Et ego video eum singulariter pauperem et video eum singularem amatorem paupertatis. Ipse enim fuit pauper interius et exterius et video eum totaliter transformatum in paupertatem. Et non solum ordinavit sibi ipsi, sed ordinavit toti mundo... Ipse enim fuit ipsa paupertas.. ». - In Angela come in Ubertino incontriamo il concetto sanfrancescano che la povertá fu la inseparabile compagna di Cristo: « Societas autem... haec est primo perfectissima, continua et summa paupertas ». E il capitolo *De summa paupertate Christi* incomincia: Societas igitur prima Jesu Christi libri vitae et salutis nostrae fuit continua et summa et perfectissima paupertas (op. c. pag. 158 ss).

3. La Beata Cecilia de Florentia.

Sarebbe interessante conoscere chi sia questa *Cecilia de Florentia* che tanta parte ebbe nella formazione spirituale di Ubertino. Una identificazione fu tentata già dal Wadding, il quale scrive: « *Caecilia* pariter sacra virgo a Civitate Castelli in monasterio Sancti Silvestri in Campo mirifice splenduit hoc anno 1285 die X Januarii; hanc summopere laudat Ubertinus de Casale ab eximia prudentia, *eamque vero sponsam Christi appellat in primo Prologo libri quem inscripsit Arbor vitae crucifixae* » (Annales Min. Tom. V. ad a. 1285-86, Romae 1733, pag. 150, III. Evidentemente il Wadding la crede una sola persona con la *virgo de Civitate Castelli,* che Ubertino chiama *vergine prudentissima e veramente sposa di Cristo,* che lo aiutò nella composizione dell'*Arbor.* A tale identificazione però si oppone Ubertino stesso nel Prologo, dicendo che la *prefata virgo* **(Cecilia)... nunc** (nel 1305) *cum prefato Petro regnat in celis.* Dunque la *Cecilia de Florentia* era già morta nel 1305, quando Ubertino scriveva l'*Arbor,* invece la vergine di Città di Castello aveva allora poco piú di 15 anni *(a tenera etate jam per XV annos luxit ut splendidissimum luminare).* Altrove il Wadding mostra di confondere la vergine castellana colla Beata Angela da Foligno, scrivendo negli *Annales,* t. v, ad a. 1299 n. IV pag. 117: « Regressum (Ubertino) in Italiam adiuvit non parum in spirituali profectu sanctissima foemina Angela de Fulgineo quam vigesimo quinto anno aetatis suae *et illo quo scribebat supradictum opus invisit, ab eademque multa spiritualia recepit documenta* ». - Da una semplice lettura del prologo però appare evidente che non si tratta di una sola persona, nè di due, ma di tre persone ben distinte tra loro, donde si fa palese l'incertezza del Wadding in questo punto. Come nonostante tutto ciò possa parlare in forma così assertiva e concreta: " *in monasterio S. Silvestri in Campo mirifice splenduit hoc anno 1285 die X Januarii* „ non saprei spiegarmi. Forse il Wadding trovò confuse le due vergini in altri autori, da cui egli prese senza verificare (1). Comunque è manifesto che si tratta di tre personaggi ben distinti. — Tra gli autori moderni trovo che il P. Ehrle

(1) Affaccio dei semplici sospetti. Il Wadding ed altri, da cui forse egli prese, pure avendo vagamente nell'idea una Margherita di Città di Castello, attribuiscono alla vergine castellana ciò che spetta ad altre Margherite, p. e. alla Cortonese o alla Colonna? La data *1285* deve ricondursi all'informazione della *Leggenda* di Giunta Bevegnate, che fissa a quell'anno l'incontro di Ubertino con la Penitente serafica, oppure all'informazione di Ubertino circa il suo incontro con Angela da Foligno? *L'in Monasterio S. Silvestri in Campo* è una deviazione dall'*asceterium S. Silvestri in Capite* della Margherita Colonna? A Città di Castello esiste, è vero, una località denominata *in Campo* e anche *S. Iohannis in Campo,* ma non si ha vestigio di un monastero *S. Silvestri in Campo.* Anche la data precisa della morte della Margherita Colonna non è fuori di ogni discussione presso gli autori. Si ritiene generalmente morta il 30 Dicembre 1284. Il *die decima Ianuarii* è forse una deviazione dal *decimo tertio Kalendas Ianuarii,* giorno della festa della Colonnese, o dal *tertio Kalendas Ianuarii,* giorno della morte? Ripeto sono semplici sospetti. Ad ogni modo confesso di non saper trovare nei martirologi e cataloghi di Santi francescani una vergine celebre in santità in quel tempo a Città di Castello, sia che si chiami Cecilia o con altri nomi, ma solamente trovo la veramente celebre Margherita, terziaria domenicana (Vedi n.o 4 seguente).

nel cit. *Archiv.* vol. II pag. 375 nota 2, parlando del B. Pietro e di Cecilia, dice che ambedue appartenevano al terz'ordine « welche beiden dem dritten orden angehörten », ma non ne reca alcuna prova. Se è però certo il terziariato del B. Pietro, non è così certo quello della Cecilia, sebbene si tratti quasi certamente di una francescana, giacchè Ubertino parlando di lei e del B. Pietro li chiama *maestri pratici della serafica sapienza (magistris practicis seraphice sapientie).* — Io trovo il nome di una *Caecilia florentina*, facentę parte del monastero delle Clarisse di Cortona, in una lettera indirizzata dal Cardinale Stefano Ungaro alle Clarisse della stessa città l'anno 1263 e pubblicata recentemente dal P. Zeffirino Lazzeri nel « La Verna » Giugno-luglio 1913 pag. 74. È quella stessa di cui parla Ubertino? È possibile, e la cronologia non vi ripugna. Niente vieta infatti che questa *Cecilia* potesse trovarsi nel monastero di Cortona nel 1285, anno in cui Ubertino fu in quella città ed ebbe parte nel noto incidente della santa coi figlio, divenuto frate minore ed abitante in quell'anno il Convento di Cortona. La *Legenda de vita et miraculis B. Margaritae de Cortona* sopra citata riferisce infatti al cap. IV § 27 che il figlio di Margherita si recò da lei insieme con Ubertino: *Qui* (il figlio) *cellam matris intrans cum fratre Ubertino de Averna* etc.. Il Da Casale è detto qui della Verna, perchè quando Giunta scriveva (c. 1307), Ubertino o abitava tuttora nel sacro monte o lo aveva lasciato da poco tempo. Egli profittava di ogni occasione per entrare in relazione con persone dedite alla vita spirituale. È dunque probabile che in quel tempo venisse pure a conoscere nel monastero di Cortona la Cecilia che egli chiama *de Florentia,* non perchè dimorante a Firenze, o perchè ivi la conoscesse, ma perchè nativa di quella città. In questo modo ei dovette conoscere il B. Pietro, in occasione cioè dei suoi viaggi di predicazione nelle vicinanze di Siena. La frequenza delle relazioni che il prologo pare supporre ed insinuare, mentre Ubertino si fa discepolo spirituale di Pietro e Cecilia, si può spiegare benissimo con le frequenti escursioni apostoliche di Ubertino, senza ricorrere ad una dimora comune fissa.

Non una sola volta egli dovette fermarsi a Cortona, cioè nel 1285, ma spesso ancora dopo e forse per questo motivo, per la conoscenza personale che egli ebbe della Maddalena serafica e di quella città, fu designato nel 1308 come revisore per l'autenticazione della Leggenda della Santa scritta da frate Giunta Bevegnati. L'ADFUIT TUNC CUM PREDICTIS MAGISTRIS PRACTICIS... *doctor speculativus... Olivi* non importa che i due suddetti li conoscesse *a Firenze con* (cum) *Giovanni Olivi,* ma il senso è che alla loro opera educatrice si aggiunse quella di detto Olivi. Del resto nessuna difficoltà che, anche secondo l'altra interpretazione, si tratti della suddetta *Cecilia de Florentia,* che poteva in quel tempo da Cortona esser passata a Firenze.

Il nome di questa *Caecilia florentina* non si trova piú tra quelli delle 34 suore che compariscono, come componenti la comunità di Cortona, in una lettera dal Card. Matteo Orsini indirizzata a fra Leone visitatore delle Clarisse in Toscana e riguardante il monastero di Cortona, il 2 Novembre 1268 (Vedi *La Verna,* Dicembre 1912, Gen. 1913 p. 330); segno che

a quest'epoca essa o era stata cambiata di monastero, oppure era morta. Ubertino c'informa infatti che nel 1305 ella regnava già nel cielo.

4. Chi è la Vergine di Città di Castello?

La *virgo de civitate Castelli* deve identificarsi, secondo me, colla Beata Margherita, terziaria Domenicana, vissuta a quel tempo a Città di Castello. Oltre la coincidenza cronologica e le molte somiglianze che si notano tra la vita della vergine di cui parla Ubertino e quella della Beata suddetta, è da osservarsi che, siccome ho potuto convincermi dietro ricerche, *nessun'altra santa si presenta in quel tempo in Cittá di Castello, cui convengano i tratti che Ubertino ci tramanda.* — Notizie sicure intorno alla Beata Margherita le abbiamo in un *Compendium vitae* riprodotto negli *Acta Sanctorum,* 13 Aprile t. II pagg. 190 ss., compendio scritto da Giulio Daddei Governatore di Città di Castello, nel 1688, nel quale riproduce però fedelmente, quanto alla sostanza, una *originalis historia... scripta intra proximum triennium ab illius* [Beatae] *obitu, una cum notarialibus Instrumentis fidem facientibus de veritate singulorum beneficiorum eius meritis acceptorum.* Da questa hanno preso tutti gli altri autori che scrissero intorno alla Beata, Raizzi, Pollini, Conti etc. Cfr. *Acta* SS. l. c. e Jacobilli, *Vite dei Santi e Beati dell'Umbria,* Foligno 1647 t. I pag. 395 ss. - Secondo il suaccennato *Compendium vitae,* la beata Margherita nacque in Metola terra che dista dodici miglia da Città di Castello l'anno *1287,* quindi nel *1305,* quando Ubertino scriveva l'*Arbor,* ella contava poco piú di quindici anni, come dice infatti il da Casale «*jam per XV annos luxit ut fulgidissimum luminare*». La sua famiglia era nobile ma perversa (*distorte familie,* dice Ubertino). Difatti, essendo la bambina nata cieca, i genitori che avevano ancora un po' di fede in cuore, la portarono all'età di 10 anni a Città di Castello, nella Chiesa dei francescani, ove era deposto il corpo del B. Giacomo terziario, che operava numerosi miracoli, allo scopo di ottenerne la restituzione della vista. Ma non avendo Iddio creduto bene di esaudire le loro preghiere, abbandonarono la figliuola nel monastero di S. Margherita della stessa città. « *Verum,* continua il *Compendium vitae, cum sanctitati morum, contemplationi et precibus ita vacaret ut reliquis obsequiis propter orbitatem oculorum videretur ineptior dimittitur a Monialibus* ». Mandata via dal monastero fu ricevuta in casa di due pii coniugi, di nome Venturino e Grigia, ove si chiuse come in un carcere (*vili camerula carceravit,* dice Ubertino). Fu di vita austerissima fino dalla tenera età, digiunando quasi continuamente. Ebbe speciale divozione per la passione, sicchè digiunava dalla festa di S. Croce fino a Pasqua e ne recitava l'ufficio. Fu terziaria domenicana e si confessava nella chiesa dei Padri Domenicani, dai quali era diretta nello spirito. Fu dotata di meravigliosa scienza dall'alto, sicchè essendo affatto cieca e perciò nell'impossibilità di ricevere una qualunque istruzione, pure recitava ogni giorno l'ufficio della Madonna e della S. Croce ed interpretava, dice la *Vita,* così chiaramente ed elegantemente il Salterio come fosse un teologo, con ammirazione di tutti, che sapevano essa non aver mai appreso lettere. Ebbe il dono dell'estasi, e « tanta fu in essa la elevazione della mente che non

potendo vedere cogli occhi corporali la sacra ostia nella celebrazione della messa, essendo cieca, affermava tuttavia ai frati di vedere l'incarnato verbo di Dio; delle quali cose parlava con essi. Ebbe pure il dono della profezia e tale chiarezza di mente, che, prevedendo cose future, dette segni certi di essere dotata di spirito profetico. Morì il 13 di Aprile del 1320 in casa dei predetti coniugi Venturino e Grigia, dopo aver chiamato presso di sè i frati.

Ma affinchè appariscano meglio i punti di somiglianza fra la vergine descritta da Ubertino e la B. Margherita, soggiungo i tratti del *Compendium vitae* della Beata di fronte al testo di Ubertino.

UBERTINO *Arbor vitae* Prol. f. III vb.	*Compendium vitae* di Giulio Daddei.
Tempo "... a tenera etate ... jam (l'anno 1305) per XV annos luxit ut splendidissimum luminare.	Secondo il *Compendium* la B. Margherita nacque nel 1287: .. quae anno Domini 1287 in oppido Metolae per annos tres et viginti quibus vixit... et post felicem in Domino abdormitionem quae fuit XIII aprilis 1320 (Nel Decreto de missa et officio)
Famiglia.... Haec in medio distorte familie licet nobilis et divitis sed tamen multum perverse et a via Christi aliene...	... honesti parentes.., sed voti compotes sic Deo disponente nequaquam facti in monasterio S. Margaritae virginem relinquunt.
Infermità... Cujus vita in patientia continue infirmitatis terribilis...	Corpus exiguum, coeci oculi...
Austerità.. Cujus vita in austeritate cibi et potus.. nam sepe multis diebus nihil comedisse probatur et continue quasi nihil comedit.	A primis annis corpusculum jejuniis et asperiori veste castigare inceperat.. Grandior facta a festo Crucis jejunium quotannis celebravit, abstinens ab esu carnium, pane et aqua tantum in sexta feria contenta...
Contemplazione.. in tanta contemplatione rapitur ut sepe sit visa a fratribus et personis fidelibus rapta et splendens toto corpore sublevata a terra.	Tanta fuit in illa mentis elevatio, ut cum sacram hostiam corporeis oculis in celebratione missae intueri non posset, affirmabat tamen fratribus aperte se videre incarnatum Dei verbum...
Visione e profezia... De civitate Castellana quasi continue inspirabar (sic) in lumine Christi Jesu quod in monte sacro consistens (sic) faciebat me facere Jesum (sic) in hujus libri scriptura luculenter ipsa mihi aperiret secretissima hujus libri que nulla potuit humana ratione cognoscere.. Et dum vix tertiam libri partem fecissem mihi predixit que eram positurus in alia. Et dum infirmarer de febre et crederem libri per hec impodiri scripturam, sic ad eius promissionem ex parte Jesu convalui subito quod... Et justa quod ipsa predixit, dans mihi terminum mensis septembris, illo mense terminavi.	Puritate etiam mentis futura quaedam praevidens prophetici spiritus certis signis se monstravit esse participem (La B. Margherita, sebbene cieca, rivedeva i compiti scolastici dei figli di Venturino e recitava l'ufficio della santa Croce)... Et Psalterium concinne et eleganter quasi theologiam professa interpetraretur, mirantibus cunctis scientiam litterarum quas non didicerat.
Relazione coi frati... ut sepe sit visa	... continueque dum liceret Ecclesiam

a *fratribus* et personis fidelibus rapta et splendens toto corpore sublevata a terra..	*sancti Dominici* frequentaret.. de quibus etiam *cum fratribus* loquebatur.. animam coelo intulit anno Domini 1320, 13 Aprilis *convocatis prius fratribus.*
Devozione alla passione... Nam ut intelligi datur, apparet quia in corde Jesu et doloribus eius fuit.	La B. Margherita recitava ogni giorno l'ufficio della Croce.
Sua popolarità... Cuius vita.. ita dudum volitat per ora populorum non solum civitatis predicte sed etiam longe distantium et maxime ab omnibus in vita Jesu expertis ipsius sponsa excellentissima predicatur.	La Beata è la santa più popolare di Città di Castello, il culto della quale è intrecciato alla storia della Città.

(Vedi indietro § 1° il testo di Ubertino relativo alla vergine castellana).

È utile adesso investigare a quale ordine appartenesse il convento di S. Margherita, dal quale fu espulsa la Beata.

Nelle *Memorie ecclesiastiche di Città di Castello*, raccolte da M. G. M. A. V. di C. di C. vol. V. Città di Castello 1843, da cui prendo le notizie sui monasteri castellani, a pag. 68-70 trovo che il monastero di S. Margherita era posto nella parrocchia di S. Maria Nuova nel sito ove è ora la Chiesa dei SS. Quattro Martiri Coronati dell'adunanza dei falegnami e vi è tradizione che la Beata Margherita terziaria Domenicana fu scacciata per istigazione diabolica da quelle suore, come si legge nella vita della medesima. Questo monastero è nominato nel 1300 nel testamento di Brunello del *quondam* Benvegnate, Notaro Corrado di Guida di Cartevecchia (?). — Nei tempi posteriori, si legge negli atti di Canc. Vescovile, il monastero di S. Margherita si trasferì nella contrada di S. Polo, parrocchia di S. Florido. — Nel 1571 Paolo Maria della Rovere esorta, nelle sue visite, queste suore a vivere *pie et pudice.* — Questo monastero fu trasferito nel 1784 alla Chiesa di S. Antonio al Gesù. Alla restaurazione dei monasteri dopo il governo francese nel 1815 il monastero di S. Margherita, e poi di S. Antonio, fu riunito a quello di S. Benedetto, detto di S. Egidio. Cosí in sostanza nelle *Memorie.*

Se questo monastero però fosse di terziarie domenicane, come è detto nelle sullodate *Memorie*, non è fuori d'ogni dubbio, giacché il terziariato del monastero si deduce dal terziariato della Beata che vi abitò. Ma conviene osservare che il *Compendium* del Daddei dice che la Beata ricevè l'abito del terz'ordine domenicano dai Padri domenicani nella Chiesa di S. Domenico. Quindi cade l'appoggio per il terziariato del monastero.

Sembra invece più probabile che si tratti d'un monastero di benedettine, giacchè nei luoghi in cui trasmigrò in tempi posteriori (contrada di S. Polo, S. Antonio al Gesù, S. Egidio) è conosciuto come monastero benedettino e il suo riunirsi ad un altro pure di S. Benedetto, detto di S. Egidio nel 1815, non fa che confermare la ipotesi.

Pare escluso poi che si tratti d'un monastero di Clarisse. Queste ebbero nel XIII sec. a Città di Castello vari monasteri. Fino dal 1228 esisteva in questa cittá un monastero di S. Chiara, come risulta da una

lettera circolare del Card. Rainaldo del prim'ordine e protettore delle Clarisse ai 18 Agosto di quell'anno. Un monastero è menzionato nel *Bull. franc.* all'anno 1398 sotto il nome di *S. Maria de populo*, e all'anno 1423 sotto il nome di *S. Maria de Pupula*. Vedi *Bull. franc.* VII, 83. 592. e la lettera di Rainaldo pubblicata dal P. Livario Oliger. in *Arch. franc. hist.* V, 1912 pp. 207 - 08, e interamente ivi V, pp. 445 - 446.

Anche secondo le sopra citate *Memorie* esistevano in quel tempo i seguenti monasteri di Clarisse, cioè *S. Maria in Trastevere*, *S. Maria della Fonte*, *S. Maria de Pupula*, che è forse lo stesso che *de Populo* del *Bullarium franc.*, come diremo piú sotto. Il monastero di *S. Maria in Trastevere* primitivamente di monache viventi sotto la regola di S. Benedetto ricevè da Gregorio IX la regola di S. Chiara. Questo monastero comparisce in un rogito di Ser Niccolò di Ser Marco Vanni, del 9 novembre 1391, ove è chiamato *Monasterium Sanctae Mariae de Ultra Tiberim siti extra et prope portam S. Floridi de Civitale Castelli.* Contava allora 24 monache. Questo monastero fu bruciato nel 1375 in occasione di una guerra, a tempo cioè della espulsione delle genti e degli ufficiali della Chiesa Romana. Nel 1401 avvenne un secondo incendio, il 20 settembre, per la brigata del Tartaglia di Avello tiranno di Toscanella. In fine venne fuso con quello di *S. Maria de Pupula* e di *S. Maria della Fonte* (Vedi Memorie, al l. c. pag. 27 ss). - Il Monastero di *S. Maria della Fonte* fuori di porta S. Maria era pure di Clarisse. Esso era situato *extra et prope portam S. Mariae*, nel luogo detto la *Cura*. Nel 1274 il vescovo Niccolò nè confermò l'abbadessa e ne ricevè l'obbedienza in presenza di 14 monache. Nel 1460,23 marzo, fu riunito a quello di S. Maria in Trastevere. (Mem. cit. l. c. pag. 38-40). - Il *Monastero di S. Maria o S. Chiara de Pupula* era situato *extra et prope portam S. Aegidii.* Dalle Memorie degli scrittori Castellani presso Mons. Francesco Vitelli si ricava che fosse fondato da S. Chiara nel 1222. Queste Monache vivevano in grande povertá. In una bolla di Alessandro IV del 1256 si conferma a queste religiose il possesso del loro monastero. Lo stesso pontefice nell'anno III del suo pontificato 1258 libera le monache di *S. Maria de Pupula* dell'Ordine di S. Damiano da ogni pericolo di scomunica per non aver pagato le imposizioni e collette.

« Perchè si chiamasse *de Pupula*, dice l'autore di *Memorie*, non si sa, forse dal nome del luogo o della fondatrice... Certo è, proseguono le *Memorie* suddette, che falsamente il Certini chiama questo monastero *del Popolo*. La Chiesa recente di *S. Maria del Popolo* non vi ha che fare ». Ciò può esser vero. Ma è certo che è esistito in Cittá di Castello un antico monastero di Clarisse denominato *S. Maria de Populo*, come risulta dal *Bull. Franc.*, nel quale troviamo una lettera pontificia data a questo monastero l'anno 1398 (1). È possibile che si tratti dello stesso monastero

(1) La lettera del 1398 è indirizzata a Polissena di Guidonofrio di Angelo dei Marchesi di Monte S. Maria, monaca del monastero di S. Maria del Popolo di Città di Castello, la quale Polissena, secondo che essa asseriva, non poteva, salva coscienza, rimanere in quel monastero. Le è quindi fatta facoltà di trasferirsi ad altro monastero dello stesso Ordine. La lettera comincia: *Religionis zelus* in data *III nonas junii* (Cfr. *Eubel, Bull. franc. VII* pag. 83).

e che primitivamente si chiamasse *S. Maria de populo,* da cui poi la spiegabile deformazione del nome in *Pupula* (1). Se l'attuale S. Maria del Popolo fuori della città, di data relativamente recente, non ha che fare precisamente col *S. Maria de Pupula,* può essere che abbia che fare coll'antico *S. Maria de Populo,* o perchè sorto allo stesso luogo di questo, o perchè il titolo sia stato trasferito.

Il Monastero di *S. Agnese* detto delle Vergini è pure monastero di Clarisse. S'incontra in un documento del 1352, cioè in un rogito di Ser Marco Vanni del 20 novembre 1352, ove sono menzionati beni appartenenti a questo monastero. In un rogito dello stesso, 19 Aprile 1253, è chiamato *Monasterium Monialium Sanctae Agnetis Ordinis Sanctae Clarae prope civitatem Castelli in summitate stallarum existentium ante et iuxta ostium introitus dicti Monasterii* (Mem. l. c. pag. 43. 5.). — Il *Monastero della Fonte fuori della porta del Prato* fu pure di Clarisse. Si era formato un gruppo di 30 Monache, le quali volendo vivere secondo la regola di S. Chiara nel 1304 ne interpellarono il Cardinale Matteo di S. Maria in Portico, Protettore dell'Ordine dei Minori. In quello stesso anno furono aggregate al monastero di *S. Maria de Pupula.* Così nelle *Memorie*, pag. 46.

Quindi non si comprende come il Wadding ad a. 1285-86 identificando la vergine castellana, di cui parla Ubertino, colla *Cecilia de Florentia*, dica che fiorì *in monasterio S. Silvestri in Campo,* che non trovo menzionato tra gli antichi femminili di Città di Castello. Quindi non vi è nessuna ragione per ammettere che la B. Margherita sia stata per qualche tempo francescana (2). Riguardo a Ubertino niente vieta che possa trovarsi in relazione anche con non francescane. Quanto al mezzo col quale Ubertino comunicava con la Vergine castellana, egli stesso forse lo accenna, allorchè nel prologo dice che nell'ultimo mese fu aiutato nella composizione dell'*Arbor* da un ottimo fratello e *nunzio (mihi statim preparato optimi fratris et nuncii auxilio).* Questa parola *nuncii*, se ha un senso nel contesto, deve designare il frate intermediario tra Ubertino e la veggente Castellana. D'altra parte il testo particolarmente scorretto su quel punto (3) non ci dà nessun appiglio a supporre che la veggente salisse mai alla Verna.

(1) La lettera del 28 Aprile (Martino V) del 1423 è indirizzata al Priore di S. Angelo e gli comanda di assolvere dalla scomunica Guido Francesco di Città di Castello, dopo che ha soddisfatto al monastero delle Clarisse *de Pupula.* Comincia: *Humilibus* etc. — *Datum Romae, Kal. maji (Cfr. Bull. franc.* l. c. t. XII, p. 592).

(2) Il Wadding. ad. a. 1289 t. V, Romae p. 222, n. XLIII in una sua *additio,* ove riporta l'elogio che Ubertino fa del B. Pietro Pettinaio nell'*Arbor*, distingue la vergine castellana dalla *Cecilia de Florentia*, correggendo la confusione che delle due aveva fatto altrove, "... *ubi etiam laudat* [Ubertino] *duas virgines franciscanas Caeciliam de Florentia et alteram de Civitate Castelli, quam prudentissimam nuncupat virginem et vere Christi sponsam*", aumentando così la confusione.

(3) L'incunabolo dà una lezione molto confusa, dalla quale appena si può rilevare un costrutto. I codici *646, 1164, 728 1273* della *Bibliothèque Royale* di Bruxelles danno un senso chiaro. Ecco per esempio la lezione del Ms. 646, f. vb, col. 1. "Hanc igitur talem ac tantam virginem sepe in aliis certitudinaliter comprobavi divinis interfuisse consiliis. Nam de civitate castella [sic] quasi continue *conspiciebat in lumine Jesu quid in sacro monte consistentem faciebat me Jesus facere in huius libri scriptura ut luculenter ipsa michi aperiret huius libri secretissima* quo nulla potuit humana ratione cognoscere".

La B. Margherita è popolare a Città di Castello. Proprio di questi giorni, capitandovi ho potuto conoscere un periodichetto che da due anni ivi si stampa per cura del Reverendissimo Can. Faeti e che s'intitola: *La Cieca della Metola* (Città di Castello Tip. Grifani - Donati). Questa cieca è appunto la B. Margherita e il periodico è sorto coll'intento di preparare il sesto centenario dalla morte della Beata, che ricorre nel 1920 e il restauro della Chiesa di S. Domenico che ne conserva il corpo incorrotto, che io ebbi il bene di vedere e venerare.

5. Chi è frate Cesolo?

Questo Cesolo compagno o discepolo di S. Francesco è ignorato dalla primitiva letteratura francescana. Infatti questo nome non l'ho potuto trovare nè in Tommaso da Celano, nè in S. Bonaventura, nè nello *Speculum* né in altri scrittori antichi. Neanche i moderni lo conoscono. Il Sabatier nella introduzione critica premessa alla sua edizione dello *Speculum*, trascrivendo dall'*Arbor Vitae* il relativo tratto, giunto a questo nome vi appone un ammirativo. Jörgensen nella biografia d'Angela da Foligno pubblicata tradotta nel "La Verna" Gennaio-febb. 1912 - Agosto - Settembre 1912, a pag. 439 riferendosi a questo luogo dell'*Arbor* parla d' « un certo Cesolo ». Trattandosi d'uno dei primi compagni o discepoli di S. Francesco, mi è parso valesse la pena di fare qualche ricerca in proposito per tentarne la identificazione.

Tali ricerche disgraziatamente non ebbero un risultato di certezza ma soltanto di probabilità e d'ipotesi, la quale si riduce ai seguenti concetti: 1° che si tratti qui non d'un nome proprio ma d'un nomignolo sotto il quale era conosciuto un compagno o discepolo di S. Francesco, 2° che il nome *Cesolo* debba mettersi in relazione colla *familia Caesia*, 3° che il discepolo indicato con quel nome non sia altro che il B. Pietro da Poggio di Cesi.

I tratti essenziali della vita di questo servo di Dio possono leggersi in Iacobilli, *Storia dei Santi e Beati dell'Umbria,* Foligno 1656 t. II p. 156 ss. e si riducono ai seguenti: « Questo Beato nacque circa il 1195 in Poggio Azzuano (?), castello già distante un miglio e mezzo da Cesi, terra tre miglia lontano dalla città di Terni nell' Umbria, il quale castello si vede al presente diruto nel territorio di detta terra. Fu figliolo d'Angelo Cesi, signore di Cesi, d'Aquitano e di detto Poggio. E perchè nacque e fu signore di detto Poggio, fu cognominato il Beato Pietro da Poggio ». Segue l'Iacobilli dicendo che nel 1213 S. Francesco ebbe dall'abate di Portoregale nelle montagne di Cesi e Porcaria (?) un eremo che fu poi « cognominato l'Eremita di Cesi e vi fabbricò una chiesuola in tutto simile a quella di S. Maria degli Angeli e predicava nella contrada. Il figlio del signore di Cesi andó ad udirlo e divenne suo discepolo e seguace. Dopo la morte di S. Francesco ottenne d'andare ad abitare in quell'eremo. Andrea Cesi suo fratello circa il 1230 vi fece fabbricare un convento, chiamato l'Eremita di Cesi, perché vi abitassero i frati Minori e suo fratello, ed ivi andò ad abitare il Beato con alcuni perfetti frati Minori, i quali *ad litteram*

osservavano la regola di S. Francesco ». Il nostro beato morì, dice Iacobilli, il 23 Agosto 1270 nel Convento di Terni. — Iacobilli dice ancora, citando lo *Speculum Ord. Min. c. 3 f. 69* (però non ho potuto trovarvi la testimonianza), che il Beato Pietro « fu creato vicario generale dei frati Minori » attribuendogli forse ciò che conviene, secondo le antiche memorie, ad altro Pietro, cioè Catani o Cataneo, già canonico della cattedrale di Assisi, poi discepolo di San Francesco e suo vicario. Questa falsa attribuzione ebbe origine dall'aver confuso Cesi con *Scesi, Ascesi,* patria del Catani, per cui si credette trattarsi della stessa persona? È possibile. Certo è che il beato Pietro da Poggio di Cesi non comparisce mai come vicario generale dell'Ordine. Fu per distinguerlo dal suo omonimo d'Assisi che al nostro Beato fu dato il nome di famiglia, un po' adattato, Cesolo o Cesiolo? Dico Cesolo o *Cesiolo* e non è questo un mio arbitrio a vantaggio della ipotesi, poichè i manoscritti (che volli collazionare, temendo che l'origine di questo nome fosse dovuto alla nota scorrettezza dell'incunabolo), favoriscono questa seconda lezione *Cesiolo.* Il Codice nº 328 d'Assisi legge *Cesolo* come l'incunabolo, ma porta un segno d'abbreviazione sul *s,* segno comune d'abbreviazione, che nelle altre parti del codice sta ad indicare la mancanza di una lettera. Ora questa lettera mancante non sarebbe la *i* dopo la *s*? Il Codice Vaticano lat. 4319 non contradice che apparentemente la ipotesi colla sua variante *Consolo,* anzi l'appoggia. La *n* non sarebbe la falsa risoluzione dell'abbreviazione del Cod. d'Assisi e la sua giustificazione? Il cambiamento di *e* (il dittongo é trascurato negli antichi Mss.) in *o* si comprende facilmente, sia per la vicinanza delle due forme, sia per la ragione di dare alla parola l'apparenza di nome d'uomo, *Consolo* invece di *Censolo,* che non significa nulla. Comunque sia di ciò, è certo che neanche il nome *Consolo* si trova mai dato nelle antiche memorie ad un compagno o discepolo di S. Francesco. Ma Ubertino ne conosce uno che porta presso a poco questo nome, ed egli è, lo abbiamo veduto, assai bene informato. Dunque non è del tutto arbitraria la nostra ipotesi, tanto più che l'Iacobilli citando il Mariano, lo *Speculum Ord. Min.*, memorie e scrittori locali, ritiene il Beato Pietro della famiglia *Caesia;* e con tutte le cronache francescane, in base a scrittori locali, allo *Spec. ord. min.* e al Mariano, lo ritiene discepolo di S. Francesco, che « lo vestì dell'abito della sua religione, lo ricevè per suo discepolo, conducendolo seco in più luoghi ». (1)

P. Adolfo Martini o. f. m.

(1) Intorno a questo Beato, vedi Bartolomeo Pisano, *De Conformitate*, pars II, fr. 8, 11; pag. 510 n. 20. *An. franc.* t. IV pag. 24, n. 24; Mariano. *Compendium Chron.* in AF H. II. p. 457 (Extractum pag. 41); *Chron. XXIV Gen.* in *An. franc., III.* 254; Wadding ad a. 1270, t. II. n. 27 e ad a. 1365 t. IV, n. 9; Eubel *Bull. franc. VI,* 245-6, n. 558; Gonzaga *De origine seraphicae religionis* f. 98.

Per la sua origine dalla famiglia dei Cesi l'Angeloni, *Storia di Terni* f. 275 dice: "In Terni è sepolto il Beato Pietro da Poggio, della nobil famiglia Cesia ". Della stessa famiglia lo dicono il Wadding op. c. t. II, ad *a.* 1270, n. XXVI p. 219, s. e ad a. 1363 l. VIII. p. 186; l'Arturo op. c. annotazioni; Bartolomeo Pisano, op. c. Così pure gli scrittori locali citati presso Jacobilli.

Del convento dell'Eremita di Cesi parla la *Chr. XXIV Gen.*, la quale riferisce che ivi si osservava la regola *ad litteram* ".. ipsi autem eam [regulam] servare volebant ad litteram sine glossa, ut fuerat Beato Francisco tradita in sua puritate primeva ". E *ibid. An. franc.* III, 354 è detto che vi dimorò fra Leone: " Cum autem semel frater Leo beatum Franciscum jam defunctum affectaret videre et ob hoc in loco Heremitae jejuniis et orationibus se coram Deo afflixisset .. Il Mariano pure AFH. III, 303 (Extract. p. 82) parla dell'eremo di Cesi come di un convento, in cui fu sempre osservata ad *litteram* la regola, ed è uno dei Conventi, che fra Gentile da Spoleto impetrò " a Domino Clemente locum Carceris, Jani, *Heremite* et Montis Luci et pro quolibet 12 fratres collocare de familia posset et quod nullus in hoc impedire valeret, in quibus arctam vitam ducebant secundum puritatem regule... ".

DIPLOMA DI ARRIGO VII PER LA VERNA.

(Fot. P. Albano Heysse)

IL DIPLOMA DI ARRIGO VII
PER LA VERNA
(CON FACSIMILE)

Tutti conoscono la storia di Arrigo VII, l'Imperatore della casa dei Lussemburgesi, che, atteso con viva speranza e salutato con entusiasmo dai Ghibellini, nell'ottobre 1310 scese in Italia per rivendicare gli antichi diritti dell'Impero che da lungo tempo non più esercitati erano ormai andati in disuso, e che colla spada in mano dovette a Roma stessa farsi strada per essere incoronato Imperatore (1312), e che finalmente, dopo molti insuccessi, in un momento critico, ai 24 di agosto 1313, fu rapito ai suoi a Buonconvento nel Senese. Per l'amicizia di Dante, per la tragica morte nel fior dell'età, forse per lo stesso suo scacco provato davanti a Firenze guelfa, il nome di Arrigo si è profondamente impresso negli animi degli Italiani. Amici e nemici riconoscevano peraltro la squisita bontà e il grande valore personale dell'Imperatore. « Questi, così scrive Giovanni Villani (1), fu uomo savio e giusto e grazioso, prode e sicuro in arme, onesto e cattolico, e di picciolo stato che fosse per suo lignaggio (2), fu di magnanimo cuore, temuto e ridottato molto; e, se fosse vivuto più lungamente, avrebbe fatte grandissime cose ».

Non ultima tra queste qualità personali dell'Imperatore era, come accenna anche il Villani, il profondo sentimento religioso, il suo attaccamento alla Chiesa ed agli istituti religiosi, di cui ha dato innumerevoli prove. A comprovare ciò basta dare uno sguardo ai suoi atti editi dal Bonaini (3) e dallo Schwalm (4), nei quali si trovano moltissimi privilegi e scritti per chiese e varii ordini religiosi. Per Milano p. e. rilevo il privilegio dato ai Francescani il 26 febb. 1311 (5) e i due scritti per le Clarisse di S. Apollinare della medesima città del 16 febb. 1311 (6) e del 15 sett. del medesimo anno (7). Una tale lettera di protezione

---

(1) *Cronaca*, IX, 1, ed. Venezia, coi tipi di Paolo Lampato, 1833 p. 223; Muratori, R. I. S. XIII, 446.

(2) Era conte di Lussemburgo.

(3) *Acta Henrici VII Romanorum Imperatoris*, opus posthumum. 2 vol. Florentiae 1877.

(4) Nei *Mon. Germ. Hist.*, *Legum sectio IV*, *Constitutiones et acta publica*, tom. IV, pars I, Hannoverae et Lipsiae 1906; pars. II, ib. 1909-1911.

(5) Bonaini, *l. c.*, I, p. 378, n. CXCVIII.

(6) Bonaini, *l. c.*, I, p. 377, n. CXCVII.

(7) Bonaini, *l. c.*, I, p. 384, n. CCIII.

diede anche per il convento della Verna, di cui appunto ora ci dobbiamo occupare.

Cinto della corona imperiale nella basilica del Laterano il 29 giugno 1312, e continuamente molestato dagli Orsini, che occupavano la maggior parte della città eterna, Arrigo VII il giorno 20 agosto si partì da Roma e per la via di Todi, del territorio di Perugia, e per Cortona arrivò il 7 settembre ad Arezzo « e dagli Aretini fu ricevuto a grande onore » (1).

Arrigo rimase nella città fedele dal 7 al 12 di settembre, con una interruzione però. Perchè da Arezzo il divoto Sovrano volle intraprendere il pio pellegrinaggio al santuario della Verna. Su tale visita al sacro Monte e la susseguente lettera di protezione abbiamo la testimonianza di Fra Mariano da Firenze († 1523), il quale nel *Compendium Chronicarum Ord. FF. Min.* scrive all'anno 1312 (2): *Henricus 7, imperator, anno 1312, per agrum Aretinum transiens contra Florentinos, ex devotione Beati Francisci sacrum visitavit Montem Alverne et a sancto frate Johanne informari voluit, quem cum attentione et devotione maxima audivit. Ipsumque sacrum Montem et Fratres sub sua protectione suscipiens, per suas litteras dominis illius regionis efficacissime commendavit.* Il Waddingo (3) riferisce lo stesso fatto, e cita ancora altri autori. Vi è peraltro una testimonianza sincrona, non così chiara, ma che nel suo connesso non può essere interpretata altrimenti, quella cioè della *Vita* del Beato Giovanni della Verna (1259-1322), scritta molto probabilmente sulla Verna da un suo anonimo amico (4) Ivi infatti si dice del B. Giovanni (5): *Imperatorem etiam cum suis baronibus qui astabant, cum admirabili efficacia verbi eum vidimus informantem de regno cælesti et de magna fidelitate, quam habere debebat ad imperium summi Dei.* Dei moderni il Davidsohn (6), sulla fede di Fra Mariano citato, ha pure ricordato il pio pellegrinaggio di Arrigo VII alla Verna, come ha mentovato anche l'istrumento lasciato dall'Imperatore in favore della Verna (7).

L'impressione dell'arduo pellegrinaggio al *crudo sasso* della Verna doveva essere profonda nell'animo del prode guerriero. Egli per un

---

(1) GIOV. VILLANI, IX, 45, ed. di Venezia cit., p. 232. nell'ed. di MURATORI *R. I. S.* XIII, 462: lib. IX, c. 44.

(2) *Archivum Franciscanum Historicum*, II, 1909, p. 634; nell'edizione separata del *Compendium*, Quaracchi 1911, p. 65.

(3) *Annales Minorum* ad a. 1311 n. 4, (ed. 2. VI, 184).

(4) Vedi il nostro lavoro: *Il B. Giovanni della Verna*, n. I, in questa stessa pubblicazione.

(5) *Vita* cit. c. VII, edizione di Assisi 1881, p. 80; nell'edizione degli *Act. SS.* Aug. II, 264, c. II, n. 22.

(6) *Geschichte von Florenz*, III, Berlin 1912, 484.

(7) *L. c.* 485, nota 1.

momento potè dimenticare tutti i rovesci già subiti nel suo soggiorno in Italia, e nel devoto raccoglimento fortificarsi alle dure vicende del suo regno e della sua vita che in un prossimo avvenire l'aspettavano. Comunque, ritornato ad Arezzo, e partito di lì alla volta di Firenze il 12 settembre (1) egli dopo pochi ostacoli arrivò il 15 dinanzi a Montevarchi, di cui cominciò subito l'assedio, e che poi lo stesso giorno verso sera s'arrese. « Avuto Montevarchi, senza indugio venne ad oste al castello Sangiovanni » (2), e dopo la presa di Figline e la vittoria riportata sui Fiorentini all'Incisa ai 18 di settembre mise il giorno seguente l'assedio dinanzi a Firenze (3).

Ho voluto seguire l'itinerario dell'Imperatore per meglio assegnare il posto alla visita sulla Verna ed al documento susseguente riguardo ai quali si trova non poca confusione presso alcuni autori francescani. Il P. Felice da Corchiano (4) p. e. fa salire l'Imperatore alla Verna « nella fuga » da Firenze, l'Annibali invece dice il diploma per la Verna essere stato dato nel viaggio dell'Imperatore verso Roma (5). Da ciò che abbiamo esposto e specialmente dalla datazione stessa del diploma risulta che esso fu dato nell'assedio di Montevarchi, quel giorno stesso che la città si arrese.

L'originale del diploma di Arrigo VII in favore della Verna, e di cui diamo una riproduzione un pochino ridotta (tav. VIII), si conserva tuttora nell'archivio delle SS. Stimmate. La pergamena compresa la plicatura è di dimensioni 114×233 mm., generalmente ben conservata con un piccolo guasto nella prima e seconda linea proveniente forse dalla ruggine di chiodi, manca il sigillo che pendeva dalla plica con una striscia di pergamena, come mostra il taglio praticato nella plica e la parte sottostante della pergamena. La scrittura è in bellissimo carattere gotico cancelleresco o notarile, con quasi nessun ornamento, appena l'iniziale *H* di *Henricus* è rilevata un poco. Manca ogni segno di registrazione o fuori o dentro il testo, mentre in un documento quasi identico per forma, dato dallo stesso Enrico 5 giorni dopo (20 sett. 1312) all'Abate della Badia di S. Salvatore sul Monte Amiata (6), si dice espressamente che è stato fatto registrare. Ma lì si trattava di affari gravi riguardanti la politica.

(1) GIOV. VILLANI, IX, 45 ed. di Venezia citata; nel MURATORI, *R. I. S.* XIII, 462, cap. 44, nota.

(2) *L. c.*

(3) *L. c.* IX, 46-47 ed. Venezia, p. 232-233; MURATORI, *R. I. S.* XIII, 463, capp. 45-46.

(4) *Vita del B. Giovanni da Fermo*, Assisi 1881, p. 81.

(5) FLAM. ANNIBALI a Latera. *Ad Bullarium Franciscanum Supplementum* Romae 1780, p. 26, nota 1.

(6) Presso Schwalm, M. G. H., *Leg. Sectio IV*, *Constitutiones* tom. IV, pars.

Nel *verso* della pergamena si trovano alcuni segni di collocamento di archivio, nonchè piccoli sunti del contenuto, il tutto di caratteri abbastanza recenti; forse due note sono anteriori al 1500, ma sono illeggibili, perchè sbiadite o raschiate.

Il documento non è indirizzato al Guardiano del sacro Monte, ma ai Signori di Arezzo e del Casentino, ai quali come suoi Vicari o rappresentanti fedeli, l'Imperatore raccomanda il sacro luogo della Verna ed i suoi abitatori, Fr. Giovanni e gli altri Frati. Abbiamo esposto altrove (1) che quel Fr. Giovanni non è il B. Giovanni della Verna, come vogliono quasi tutti gli autori francescani e come anche nell'ipotesi che chi ha rilasciato il documento intendesse parlare di lui, ciò non sarebbe necessariamente una prova del Guardianato del B. Giovanni.

È strano che il testo del nostro diploma sia sfuggito ai raccoglitori degli atti di Arrigo VII, benchè dal cinquecento in poi sia stato edito spessissimo. Esso si trova difatti presso il Miglio (2), Rodolfio da Tossignano (3); Waddingo (4), Bzovio (5), Salvatore Vitale (6), Francesco da Menabbio (7), Bollandisti (8), Flam. Annibali da Latera (9) e Quintiano Mueller (10). Lo conobbero anche Fra Mariano da Firenze (11), Franc. Gonzaga (12) e molti altri. Nelle edizioni e ristampe suindicate non mancano divergenze di testo e di data, ma avendo l'originale, non ce ne occuperemo.

Ciò premesso, diamo ora la fedele trascrizione del documento importantissimo per la storia della Verna.

II. pag. 857, n. 850. « Has autem litteras registrari fecimus » Come è noto, i registri imperiali furono introdotti proprio da Arrigo VII, ma pochi avanzi solamente si conservano del suo regno. Vedi Bresslau *Handbuch der Urkundenlehre fuer Deutschland und Italien*, I, ed. 2, Leipzig 1912, pp. 130-133; Thommen, *Die Lehre von den Koenigs und Kaiserurkunden* nel *Grundriss der Geschichtwissenschaften* del Meister, I, 171.

(1) Vedi il *B. Giovanni della Verna* in questa pubblicazione.

(2) *Nuovo Dialogo delle devozioni del S. Monte della Verna,* Firenze 1568, p. 294.

(3) *Historiarum seraphicae Religionis libri tres*, Venetiis 1586, fol. 110 r.

(4) Ad a. 1311, n. 5 (VI, 184).

(5) *Annales*, ad a. 1322, n. 31, citato dai Bollandisti.

(6) *Monte Serafico*, Firenze 1628, p. 310.

(7) Nelle varie edizioni del *Compendio delle divozioni*, cito quella di Loreto 1784, pp. 162-163.

(8) *Act. SS.* Aug. II, 458.

(9) *Ad Bullarium Franciscanum Supplementum* Romae 1780, p. 26, nota 1.

(10) *Leben des seligen Dieners Gottes Johannes von Alverna*, Regensburg 1882, 58-59, nota.

(11) Vedi il testo citato più sopra.

(12) *De origine seraphicae Religionis,* Romae 1587, p. 243.

L'Imperatore Enrico VII prende sotto la sua protezione il sacro Monte della Verna ed i suoi abitanti, e li raccomanda ai suoi Vicarii di Arezzo e del Casentino. Dal campo dinanzi a Montevarchi ai 15 di settembre 1312

Henricus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus. Nobilibus viris, universis Vicariis Civitatis et districtus Aretii, ac Comitibus de Casentino, de Ubertinis, de Valenzano, Talla, Bagnena et de Clusio ceterisque Sacri Romani Imperii fidelibus presentes litteras inspecturis gratiam suam et omne bonum.

Com nos Religiosos viros Johannem Guardianum et fratres Minorum ordinis domus Sacri Loci Montis Averne devotos nostros dilectos in protectionem nostram et Imperii specialem duxerimus assumendos, fidelitati vestre firmiter precipiendo mandamus, quatenus eosdem Guardianum et fratres loci predicti nobis commissos habentes ipsos in personis et rebus suis auctoritate nostra efficaciter defendatis, non permittentes ipsis a quoquam molestiam aut iniuriam aliquam irrogari, sicut indignacionem nostram et penam arbitrio nostro auferendam volueritis evitare, presentium testimonio litterarum.

Datum in Castris ante Castrum Montis Varcki XVII° Kalendis Octobris, anno Domini M°. CCC°. XII° Regni nostri anno quarto, Imperii vero primo.

P. LIVARIO OLIGER
O. F. M.

IL SASSO DI FRA LUPO

(TRADIZIONE E STORIA).

Chi dal Convento della Verna fa l'ascensione alla Penna prendendo pel ciglione occidentale del Monte, che è il sentiero ordinariamente battuto, può ammirare il così detto *Sasso di fra Lupo*. Il P. Ermenegildo da Chitignano così lo descrive: « Se ti affacci da una sommità del lato « occidentale ti fa stupire un gran ronchione di dura pietra, il quale ad- « dentellato con sottile imbasamento in ripida costa vien giù spiccato e « torreggiante ingrossando da ogni parte sino alla cima, e par che sia « come una cittadella posta lì a guardia del monte (1) ». Questa colossale *piramide capovolta*, come è piaciuto a molti chiamarlo, comunemente si chiama il *Sasso di fra Lupo*, da un ladro famoso di tal nome, abitante già nel monte della Verna, convertito da S. Francesco, e del quale, raccogliendo tutta la tradizione, ecco come parla Fra Salvatore Vitale:

« Era questo ladrone capo d'una compagnia di ladri famosi banditi, « che abitavano in questo aspro e quasi inaccessibile monte. Schiavone, « bandito di là da quei confini, huomo diabolico, infernale, bevisangue di « Cristiani; quale scorrendo queste parti, predando, ammazzando e ru- « bando i Mercanti e i passeggeri ..... Hora andando un giorno il Santo « [S. Francesco] per la Selva contemplando il Monte venne a scontrarsi « col detto Lupo Ladrone, il quale cominciò subito a dire villania al « Padre Santo con quel termine di rispetto e creanza che aveva impa- « rato dai padri. Ma quel specchio di pazienza e umiltà con la sua so- « lita suavità, parole melliflue e viso Angelico tali parole li seppe dire, « che compunto (non allora ma la terza volta che li parlò (2)) se gli gittò « ai piedi come un mansueto agnello e umilmente lo pregò che lo rice- « vesse a far penitenza seco, e gli desse l'abito, che voleva servire Dio « nella sua Religione. Vedendo allora S. Francesco il Lupo diventato « Agnello, lo vestì dell'abito della Religione e posegli nome *Frat'Agnello* « (lo dicono le Conformità in più luoghi e molti altri Autori), il quale visse « santamente nella detta Religione. Non fu poca edificazione in tutta Italia « la conversione di questo Lupo, per tanto male che egli faceva, come « racconta il *Dialogo antico* di questo Monte (3) e li moderni ancora;

(1) *S. Francesco Stimatizzato sul Monte Alvernia*, Prato 1891, pag. 45.

(2) Questa circostanza la trovo solo nel Vitale.

(3) Questo *Dialogo Antico* è diverso dal *Dialogo* del Miglio, perchè il Miglio stesso lo cita. Ho interrogato diversi, fra i quali anche il P. Mencherini, che da parecchi anni si occupa della storia della Verna. Mi dice che è edito, ma non si conosce. Sarebbe una gran bella cosa poterlo rintracciare.

« il Cetica (1) nel 2 libro cap. 4, il Savelli nel cap. 21. Con la sua schiera « d'assassini sen uscia da questo Monte, senza poterli resistere nissun « Conte del Casentino e veniva alla strada che va alla volta della Marca « d'Ancona e passa qui per la selva e predava e rubava mercanti e qua- « lunque persona che ne sperasse guadagno, o facendoli prigioni menan- « doli su per la più profonda valle del Monte e labbro di quello, dove « si vede un sasso terribile e orribile in modo di torre, spiccato dal Monte, « fatto quasi a diamante e nella cima piano e altissimo che mi fece stu- « pire quando lo guardai. Giusto a questo sasso il truculento Lupo, con « legni congegnati a modo di ponte, dal labbro del Monte mandava al « predetto sasso i prigioni, e levato il ponte poneva loro la taglia se vo- « levano uscire. Laonde per questa sua gran ferocità e crudeltà da tutti « veniva chiamato Lupo e così fin hoggi il detto sasso si domanda il « sasso del Lupo (2) ».

Certo è che nella tradizione tramandatasi di bocca in bocca per più secoli vi sono entrati non pochi elementi leggendarii; non sembra per altro possa dubitarsi della persona e del fatto della conversione di Fra Lupo, benchè tacciano di tutto ciò le fonti primitive.

Gli autori infatti dal Vitale citati, benchè non ci diano tutte sue, le particolarità pure sostanzialmente con lui concordano, chè anzi evidentemente egli non ha fatto che seguire da vicino Agostino Miglio, il quale cita pure per questo fatto il *Dialogo antico* (3).

E quasi nel medesimo tempo di Fra Salvatore Vitale, raccoglieva la tradizione anche l'assai severo annalista dei Minori, P. Luca Wadding, il quale, dopo aver fatta la descrizione del *Sasso*, viene a parlare del famoso ladrone detto Lupo per le sue crudeltà, che con l'aiuto di compagni vi trasportava ivi i passeggeri e ve li relegava, finchè non avessero pagato la taglia. Dice del suo dolore per la venuta nel monte di Francesco e de' compagni, perchè non li voleva testimoni della sua vita perduta; dice dell'incontro di Lupo con S. Francesco e come si convertì alle parole del Santo, e aggiunge: « Probavit per aliquot dies terrestrium hominum angelicam vitam, quam libenter amplexus, mutatus est in virum alterum, Agnelli nomen ex Francisci impositione, pro Lupi nomenclatura sortitus. Vixit postea religiosissime, velut recens adhuc ejus testatur in monte memoria a quo in hunc diem asperae illae et solitariae petrae crepidines vocantur: *Carcer fratris Lupi* (4).

E oltre il Wadding e gli Storici cinquecentisti e secentisti della Verna per la persona e per il fatto di Fra Lupo, vi sono anche altri autori più antichi, e generalmente conosciuti e stimati. Vi è prima di tutto Fra Ma-

(1) Cioè: Agostino Miglio di Cetica.

(2) *Monte Serafico della Verna*, Firenze 1628, pag. 113, ss.

(3) *Nuovo Dialogo ecc.*, pagg. 202-03.

(4) *Annales Minorum*, ad an. 1215, num. XVI.

riano da Firenze, storico di grande valore, massime per le cose di Toscana, che in un compendio breve, di una sua opera voluminosa, andata ora sperduta, tra gli ultimi del 400 e i primi del 500 così ne parla: « Recipiebat se in isto monte quidam magnus et crudelissimus latro, qui « propter immanitatem et damna Lupus vocabatur. Qui cum obviaret Beato « Francisco et improperia plurima diceret, et ab eo verba humillima et « divina audiret, conversus tanquam mansuetus agnellus pedibus ejus « provolutus, humiliter petiit ut eum reciperet in Fratrem. Recepit eum « Beatus Franciscus et vocavit Fratrem Agnellum, qui sanctissime in or« dine vixit (1) ».

« E così siamo subito alla fonte più antica che su ciò si conosca, vale a dire a Fra Bartolomeo Pisano, scrittore degli ultimi del 300, fonte inesauribile della storia tradizionale.

E Bartolomeo Pisano al Frutto IV delle sue Conformità scrive : « Quar« todecimo, peccatoribus ad conversionem, (condotti da S. Francesco) « patet in multis latronibus, quos verbo convertit et apud Christum pro « eis veniam misericorditer impetravit; ut de fratre Agnello et aliis in pro« cessu operis patebit » (2).

Al Frutto IX, dopo aver detto che la regola dei frati Minori è contro i vizi del mondo, perchè allontana dal male e conduce al bene, aggiunge :

« Hoc patuit in multis, qui in saeculo fuerunt pessimi, et postea in « ordine fuerunt sanctissimi: sicut de tribus latronibus patet conversis « per beatum Franciscum, et de frate Agnello sic a beato Francisco vo« cato, qui fuit latro crudelissimus (3).

Al Frutto XI ci dice chiaramente che questo frate Agnello è proprio quello della Verna : « Frater Agnellus de Alverna, latro pessimus, con« versus ad Dominum per beatum Franciscum, fuit homo postea ma« gnae sanctitatis etc (4).

In fine, al Frutto XVII scrive : « Idipsum fecit de latrone, quem a « ferocitate ducens ad mansuetudinem, fratrem Agnellum nominavit (5)».

Da questo breve cenno ognuno può vedere quante testimonianze stanno a conferma della tradizione. Dai secoli XVII e XVI noi siamo potuti risalire fino agli ultimi del 300 con le preziose testimonianze del Pisano. Ai suoi tempi anzi la tradizione orale del nostro frate Agnello doveva essere molto viva tra i frati, perchè egli non sente neppure il bisogno di narrarne la conversione con i suoi particolari, ma gli basta solo accennare il fatto per dirci la virtù che la regola ha sopra i vizi del mondo ecc.

(1) *Arch. Franc. Hist.*, an. II, pag. 94.

(2) *Analecta Franciscana* etc., Tomo IV, pag. 110. Ad Claras Aquas, 1906.

(3) *Ibid.*, pag. 443.

(4) *Ibid.*, pag. 562.

(5) *Ibid.*, Tom V, pag. 142.

Certo si potrà domandare, come mai avanti il Pisano non se ne trovi traccia negli scrittori; ma si potrebbe rispondere che non sarebbe questo il primo fatto dei tanti pur verissimi in prima taciuti, e che essendo il nostro un fatto di natura molto locale, e non essendo stata scritta fino allora, e ancor dopo per molto tempo, una storia della Verna, il fatto stesso poteva ben esser da altri non conosciuto o lasciato da parte.

Del resto che alla Verna, luogo di passaggio dalla Toscana alla Romagna e alla Marca di Ancona, vi potessero esser dei ladri, non può recare alcuna meraviglia; ed anche il Conte Orlando manda i primi Frati a prender possesso del Monte, accompagnati da cinquanta uomini d'arme; *forse*, dicono gli *Actus* (1), per paura delle fiere, il qual *forse* è sparito poi dalla traduzione italiana nei *Fioretti*, dicendosi senz'altro, che ciò fu per paura delle fiere. Noi dubitiamo però che non si trattasse qui anche di fiere umane, e forse di Lupo, che delle fiere avrebbe avuto poi anche il nome.

E niente di strano poi, che la venuta di S. Francesco e de' suoi frati sul monte non fosse ben veduta da Lupo e dai suoi degni compagni, perchè se i frati non erano dei pericolosi vicini, potevano essere degli inopportuni testimoni delle loro scelleratezze. Da questo la risoluzione di Lupo di allontanare Francesco e i suoi frati dal monte, che considerava ormai di suo dominio; e che incontrandosi quest'uomo feroce col mite, umile Francesco, con villanie, improperi e minacce gli intimasse di abbandonare il monte. Ma S. Francesco, a cui ubbidiva la natura anche la più feroce, non poteva indietreggiare davanti a quest'uomo sanguinario, e se aveva avuta la potenza di ammansire un lupo sitibondo di sangue e con lui conchiudere il patto di non molestare più alcuno, se affrontato presso Assisi da malfattori e interrogato chi fosse ha il coraggio di rispondere: *Io sono l'Araldo di Dio*, e se a Monte Casale riduce a penitenza e veste dell'abito della Religione tre famosi ladri, anche al cospetto di questo ladrone della Verna S. Francesco non poteva non dire la sua parola di carità e d'amore, la quale ne scende al cuore di Lupo, che si trasforma in un altr'uomo e chiede di vestir l'abito della Religione per potere espiare colla penitenza la perversa sua vita. E S. Francesco non rigetta questo ladrone che si pente e chiede pietà, ma vedutolo trasformato e fatto umile e docile, lo accoglie fra i suoi figli, e con genialità tutta sua, il ladrone *Lupo* vuole ora sia chiamato dai suoi *Frate Agnello*.

Ed anche l'arte e la poesia hanno voluto rappresentarci e descriverci questi fatti, del resto così consoni all'epopea francescana.

Jacopo Ligozzi nei primi del seicento ci raffigura Lupo ladrone, intento, come la tradizione lo rappresenta, a cacciare i viandanti sopra il

(1) *Actus Beati Francisci* etc., Parigi 1902, pag. 33.

suo *Sasso* fatale (1). E Fra Emmanuele da Bergamo, nel 1670, lo raffigura invece prostrato e contrito ai piedi del mite Francesco, completandosi così i due artisti a vicenda (2). Il poeta invece, il Virgilio francescano P. Francesco Mauri, dà qui campo di espandersi alla sua bella fantasia (3), benchè di Lupo storico non ci lasci che l'ombra; ciò che del resto non va certo contro le tante testimonianze nel nostro modesto lavoretto riportate.

P. ALFONSO AGNELLI
O. F. M.

(1) Vedi sopra.

(2) L'affresco dei diversi che *ritoccò* e *riprodusse*, o meglio deturpò Luigi Ademolli nel 1840 esiste ancora nel corso delle stimate alla Verna, e sotto l'affresco si legge questa iscrizione: « S. Francesco trova in questo Monte un famoso capo d'as- « sassini per le cui rapacità detto « Lupo ». Il Santo gli parla con sì efficacia che getta « le armi, e prostrato ai suoi piedi supplica d'essere annoverato tra i suoi figli, e quindi « conduce santa vita ».

(3) Nella sua *Franciscıade*, ed. di Bologna del 1882, Lib. XII, pagg. 327-59.

LA VERNA, IL COMUNE DI FIRENZE E L'ARTE DELLA LANA

1. Anche il meno attento e più superficiale visitatore della Verna, non può non notar subito in ogni parte del Convento segni e tracce numerose, che rimandano col pensiero a Firenze e alle sue istituzioni. Così le armi della Signoria e del Popolo fiorentino cadranno ivi ad ognuno spesso sott'occhio, vi cadranno iscrizioni rammentanti beneficenze fiorentine, e sopra tutto s'incontrerà ognuno nella pecora nimbata con la banderuola e sopra il rastrello co' gigli dell'Arte della Lana, che di Firenze fu davvero l'istituzione massima (tav. IX fig. 1).

È ora evidente che tutto ciò suppone una storia di relazioni e contatti non saltuarii, nè di occasione, ma connessi e continui, come corsero infatti sempre, tra la Verna, il Comune di Firenze e l'Arte della Lana, che della Verna stessa furono altra volta i solerti e riconosciuti Protettori. Al presente il Comune di Firenze non è, nè si dice più Protettore, ma padrone del Convento della Verna, a lui ceduta anche dal Governo dopo l'ultima soppressione; e i suoi rappresentanti vi godono di privilegi e di distinzioni speciali, e la catena delle tradizioni fiorentino-alvernine dura ancora non interrotta.

A noi però, che dobbiamo fare un articolo, non può esser richiesto di fare una trattazione completa di coteste relazioni, materia invero di un volume non disprezzabile. Il compito nostro è invece assai più ristretto, non intendendo noi che di fare la storia del come queste relazioni avessero principio. Anche questa storia per altro, essendo legata come effetto a causa ad un'altra storia, è d'uopo principiare da essa, acciocchè tutto si chiarisca e si spieghi.

2. L'Ordine Francescano, specie dopo la metà del 1300, aveva principiato ormai a declinare, in riguardo principalmente alla povertà, da S. Francesco voluta altissima. Erano nati allora dei forti sostenitori della tradizione dell'Ordine, contro coloro che cercavano invece dispense pontificie; e così ebbesi ben presto la divisione dell'Ordine stesso in due Famiglie, benchè avesser per lungo tempo ancora, un medesimo Capo. Ora in questa divisione, i Frati Osservanti, come si dissero costoro, appartandosi dalla Comunità, o dai Frati rilassati, che chiedevano dispense, e per elezione e per necessità ritiraronsi in luoghi poveri e solitarii. Prima di tutto per elezione, perchè ciò che essi biasimavano

nella Comunità, erano appunto anche le fabbriche sontuose e il troppo mescolarsi col mondo, e secondariamente per necessità, perchè dai Superiori maggiori quasi tutti della parte contraria, non avrebbero potuto aspettare davvero i Conventi migliori. A questo punto erano le cose nella prima metà del 400, il periodo che ci riguarda, benchè la parte Osservante fosse ormai un esercito, e contasse già nelle sue file Bernardino da Siena, Giovanni da Capistrano, Giacomo della Marca, e mille altri; e che l'Ordine intero fosse ormai come risorto.

Come però gli Osservanti avevano potuto rinunziare ai comodi Conventi cittadini, così non avrebbero potuto certo ugualmente rinunziare alla loro parte di tradizione dell'Ordine; essi che della tradizione si facevano un'arma.

Ora ognun sa quanta tradizione familiare rimanga nelle cose lasciate dal Padre, quanta tradizione di un Ordine religioso rimanga ne' suoi Santuarii. Essi non erano un ramo staccato dall'Ordine, erano l'Ordine stesso che si rinnovellava; quindi troppo a ragione ne pretendevano parte dell'eredità. Avevano avuto ormai S. Maria degli Angeli, ne chiedevano ora un'altra porzione, desideravano la Verna. Essa era troppa parte della tradizione dell'Ordine per non esser desiderata; come la sua posizione solitaria e alpestre, fatta apposta per la penitenza e il ritiro, non poteva non invogliare di sè, chi voleva fuggire appunto i Conventi cittadini.

Ad ottener ciò si accordarono non poche altre circostanze.

3. I Frati della Comunità, che abitavano allora la Verna, per la ragione opposta, non amavano troppo le asprezze e le solitudini; cosicchè si vedevano, per esempio, rimanere alla Verna per tutta la buona stagione, mentre poi nell'inverno discendevano *ai conventi domestici*, rimanendovi solo in *quattro o sei*, e quindi anche il Convento non poteva che andare in malora (1). E questo deperimento della disciplina, e del Santuario stesso, se era cosa davvero addolorante, per gli Osservanti non poteva essere che una ragione di più per desiderar di entrar essi, e a ciò servì magnificamente un Terziario, Fra Francesco Catani, ultimo discendente, dicesi, del Conte Orlando. Ecco come di esso e dell'opera sua ci parla Fra Mariano da Firenze.

« Era ancora in questi tempi (nei tempi della B. Angelina da Marciano) nel monte sacro della Vernia frate Francescho heremita del tertio ordine, della stirpe et sangue di messere Orlando conte di Chiusi, che el decto monte donò a sancto Francescho. Ma perchè reprehendeva la vita et relaxactioni de frati conventuali, fu constrecto per le afflictioni che da loro riceveva, abbandonare el monte, et venne ad habitare nel heremitorio di sancta Cecilia nel monte di Fiesole, dove sanctamente conver-

(1) Miglio, *Dialogo della Verna*, Firenze 1568, pag. 235.

sando et ragunando discepoli, ne fondò un altro in decto monte, in honore di sancto Sano, a devotione di alcune persone che li facevano limosine per murare, et in honore di Sancto Francesco, il quale Heremitorio in breve tempo murò, et molti anni habitò. Ma benchè col corpo habitassi nel monte di Fiesole, el suo quore però sempre era nel sacro monte della Vernia, et dolevasi molto che fussi habitato da frati relaxati; et però cominciò con li cittadini di Firenze, et maximo con Cosimo de Medici, a tractare che li dessino adiuti et favore, che remossi di decto monte li frati conventuali, fussino intromessi li frati del observantia del monte di Fiesole. Introdusse addunque Cosimo frate Francescho heremita alla sanctita di papa Eugenio Quarto, il quale habitava in Firenze, et feceli, et optenne mediante Cosimo la sopradecta petitione. Così con li frati della observantia si ritornò al sacro monte, lasciando li sua discepoli in sancto Sano et in sancta Cecilia, dove laudabilmente terminò la vita sua; (cioè nel sacro monte) et così lui anchora terminò la progenie di messere Orlando (1).

E intorno a Fra Francesco Catani e alla sua opera, perchè gli Osservanti avessero la Verna, si accordano col Mariano tutti gli altri Scrittori nostri (2), non si accordano però, e giustamente, in quanto al tempo;

(1) MS. Palatino, 147, della Bibl. Naz. di Firenze, che è una storia del Terz'Ordine e dei Terziarii, fol. 144-45.

(2) Così Fra Agostino di Miglio, *Nuovo Dialogo della Verna*, Firenze 1568, pagg. 235-40; Fra Salvatore Vitale *Monte Serafico*, Firenze 1628, pagg. 226-31; Gonzaga, *De Origine SeraphicaeReligionis*, Roma 1587, pag. 234; Marco da Lisbona, *Cronache di S. Francesco*, (Traduzione italiana) Napoli 1680, pagg. 69-79; e particolarmente Fra Dionisio Pulinari *Cronache della Provincia di Toscana* in *La Verna* an. III (1905) pagg. 394-98, e il Waddingo, *Annales Minorum*, Roma 1731-34, (Edizione seconda) an. 1213 num. XXXII, an. 1431, num. VI. Anzi il Waddingo dopo aver detto appunto all'anno 1213 del passaggio della Verna all'Osservanza nel 1430, sotto Martino V, arrivato poi al 1420 (num. XXI), dice che avvenne in quest'anno, o nell'anno antecedente 1419, e si fonda in una Bolla dello stesso Martino, data in Firenze il primo Agosto 1420, con la quale conferma ai Frati della Verna *de Observantia nuncupatorum*, la donazione fatta loro dai Vescovi Aretini già da ottanta anni, della casa appartenente alla chiesa di S. Lorenzo in Sala nella Terra di Bibbiena. Fa meraviglia però che il Waddingo non abbia notato trattarsi in cotesta Bolla dei medesimi Frati che ottant'anni avanti avevano ricevuto la prima donazione, quando nell'Ordine non vi erano nè Osservanti, nè della Comunità. Del resto poi era troppo facile allora, nelle trasformazioni che subivano Conventi e Provincie, assegnare ad uno, anche se il *de Observantia* si vuol prendere a tutto rigor di termine, quello che conveniva ad un altro. E poco giova il dire, che essendo allora Martino V in Firenze, era facile a Fra Francesco il suo accesso, quando tutti ci dicono che andò invece a Roma; e al quale poi è costretto far fondare i romitorii di Fiesole dopo ricevuta la Verna, per poi tornarvi a morire, mentre unanimemente gli altri ci dicono, ed è così naturale, che fondò appunto i romitorii, perchè non poteva stare alla Verna, e che gli abbandonò subito appena potè conseguire l'intento.

giacchè essi dicono, che la cosa avvenne assai prima della venuta di Eugenio IV in Firenze, nel Giugno del 1434 (1), e cioè nel 1430, sotto il suo predecessore Martino V. Ma se giustamente discordano dal Mariano intorno al tempo, non è detto con questo che siano poi essi nel vero; crediamo anzi di poter provare, che la data vera è l'autunno del 1431, come attesta del resto in altra sua opera anche il Mariano medesimo (2), e lo ammettono pure gli autori citati, per la volta definitiva, che noi proveremo essere stata anche la volta unica.

4. Ma ecco come costoro ricostruiscono in sostanza tutto lo svolgersi del fatto.

Nel 1430, abbandonata già dal Catani, per l'inosservanza de' Frati, la Verna, e ritiratosi a Fiesole, parlando con dei cittadini fiorentini, e specialmente con Cosimo de' Medici, (che tutti sanno di quale autorità fosse, e che fu poi detto il Padre della patria), persuasegli facilmente, che sarebbe stata opera veramente santa, il poter mettere alla Verna, invece di quei che vi erano, i frati Osservanti che stavano a S. Francesco di Fiesole. Fu così che i detti cittadini, dategli lettere per la Curia, lo mandarono a Roma, dove potè ottenere finalmente da Martino V un Breve, concedentegli quanto appunto bramava. Tornato col Breve a Firenze, essi proseguono, e aiutato dai soldati della Signoria, Fra Francesco potè mettere i Frati Osservanti in posesso della Verna, e restarvi lui stesso; ma avvenuta poi subito la morte del Pontefice (3), i vecchi abitatori, aiutati dai parenti e vicini, ne ricacciavano immantinente i nuovi con modi fin troppo persuasivi. Ma eletto dopo pochi giorni il nuovo Papa Eugenio IV (4), i Frati di Fiesole, e i cittadini di Firenze, spedivano ancora a Roma Fra Francesco, insieme ad altro Fra Francesco Franceschi fiorentino, e ad un altro compagno, i quali narrarono al Papa l'accaduto, che ne rimase amareggiato, e ordinò subito al Cardinale Orsini, Protettore dell'Ordine, di far restituire la Verna ai Frati Osservanti. Essi poi vi andarono infatti, protetti ancora dalle armi della Signoria, alcuni giorni avanti il Natale del 1431 (5). Questo il racconto di costoro; ma in realtà la cosa ebbe assai meno di tragi-commedia.

5. Prima di tutto sono gli Autori medesimi che mettono in relazione il Capitolo Generale celebrato dagli Osservanti in Bologna nel 1431, con la cessione ad essi della Verna; e il Pulinari, sia pure dovendosi contraddire poi nelle date, dice senz'altro, che fu presa dopo il detto Capi-

(1) Vedi PASTOR, *Storia dei Papi*, Vol. I, Trento 1890, pag. 218.

(2) *Compendium Chronicarum* in *Arch. Franc. Hist.* an. III (1910) pag. 713.

(3) Martino V morì il 20 Febbraio 1431.

(4) Fu eletto il 3 Marzo dell'anno medesimo.

(5) Vedi i detti Autori ai luoghi citati.

tolo (1); e non pare voglia accennare alla cessione, o presa, che per lui sarebbe definitiva, e che per noi è l'unica, sotto il Pontificato di Eugenio IV, ma sibbene alla presa primiera. Ora se questa relazione vi è davvero, e noi crediamo di sì, non potrebbe essere di altra specie, se non che il Capitolo stesso si occupò della cosa, forse domandando al Pontefice la cessione medesima. E quando fosse così, e se questo fosse davvero anche il pensiero del Pulinari, già cadrebbe da sè la cessione avvenuta sotto Martino V, essendo stato celebrato questo Capitolo nella Pentecoste dal 1431, pontificante già Eugenio IV (2).

Ma suppongasi che una tal mutazione sia avvenuta anche sotto il Pontificato di Martino V: e perchè poi le Bolle papali e gli altri documenti che su tal materia abbiamo, e che porremo in seguito, non ne fanno in nessun modo menzione? E invece, quale argomento più forte per gli Osservanti, e per i loro patroni, quando trattasi davvero di avere, o di ricuperare, come dicono essi, la Verna, che mettere innanzi anche la concessione martiniana, violata dai loro avversari? Di più; dalla morte di Martino V all'elezione del suo successore non corsero che tredici giorni; e in sì poco tempo quei della Comunità sarebbero riusciti senz'altro a cacciare gli Osservanti, e la Repubblica Fiorentina, per tacere di altro, che ve li aveva messi, dicono costoro, *armata manu*, non sapeva ora mantenerveli? E poi, come ci dicono che definitivamente gli Osservanti andarono alla Verna pochi giorni avanti il Natale del 1431, perchè non sanno dirci qundo vi andassero, e per quanto vi stessero la prima volta (2)?

Si domanderà allora come la storia sia nata, ed io rispondo che essa è nata da equivoco che è poi questo.

6. Nella lettera a Guglielmo da Casale, Generale dell'ordine, e ai Superiori della Provincia di Toscana, del 28 di Novembre 1431, il Cardinale Giordano Orsini, a nome del Papa, comanda loro di *restituire* la Verna ai Frati *strictiorem Regulam observantes*; dunque, dicono essi, se deve esser loro *restituita*, vuol dire che una volta era stata pur tolta.

Invece il senso della lettera, e basta leggerla per vederlo, non è che questo. Alla Verna sono stati sempre Religiosi osservanti della Regola (*Regulam observantes*) di S. Francesco, e che con la loro vita e costumi non poco dilatarono la devozione per quel luogo sacro. Ora invece, come

(1) Questo mettere in relazione le due cose, come fanno i detti Autori, senza che ne indichino la ragione, tradisce in essi una fonte comune, che io credo il Mariano, il quale anche nel *Compendium* delle sue Cronache rimastoci, e da noi citato, pone l'un fatto dopo l'altro, e assegna all'ultimo il 1431.

(2) Si contentano infatti tutti di frasi generali, e solo il Miglio (Op. cit., pag. 237) dice, che *passati pochi giorni*, dacchè essi vi erano andati, avvenne la morte di Martino e il conseguente loro discacciamento.

il Papa poco fa ha saputo, i Frati che vi stanno. hanno lasciato le tracce dei loro maggiori, e con l'aver rilasciato la predetta osservanza stretta, hanno fatto sì che la devozione dei fedeli si raffreddasse, e che si potesse dire quasi estinta. Quindi, tutte le volte che Guglielmo da Casale e gli altri Superiori, *per dictos Fratres Regulam strictiorem observantes*, ne saranno richiesti, siano tenuti a *restituirla* loro (1), Che è quanto dire, siano tenuti essi a *ridare* la Verna a quei Frati che vogliono osservare la Regola, come facevano i loro predecessori, togliendola in conseguenza a coloro, che nòn hanno fatto altro che allargarla, con discapito anche della devozione del Santuario.

E tanto è vero parlarsi qui di quest'unica restituzione o *ridazione*, che in un altro documento del tempo, che pure porremo, si dice niente meno che S. Francesco stesso istituì alla Verna un Convento di Frati della Regolare Osservanza, ai quali appunto era ora ritornata (2).

Un altro appiglio al medesimo equivoco lo ha dato un'altra lettera di Lodovico de Tarsiis, Auditore della Camera Apostolica, data ad istanza di Fra Francesco Franceschi di Firenze, il 12 Dicembre del medesimo anno 1431, con la quale comandava ai Vescovi di Firenze, Fiesole ed Arezzo, e a moltissimi altri Superiori ecclesiastici di quelle provincie, che se tra i loro sudditi vi sia qualcuno (*sit aliquis*), che in qualunque modo abbia non legittimamente roba di qual si voglia specie appartenente al Convento della Verna, la renda e restituisca ai Frati di detto Convento, o ai loro procuratori; e se qualcuno sa chi abbia tal roba, lo manifesti loro o al detto Fra Francesco (3).

Ora, dicono sempre coloro che suppongono la duplicità del fatto, ciò lega perfettamente con quanto d'altra parte sappiamo, che ritornati alla Verna i Frati della Comunità spogliarono il Convento, (e perchè non prima di andar via?) mandando tutta la roba all'altro Convento casentinese di Certomondo, della qual roba questa lettera non fa che comandare la restituzione.

Ma in realtà, niente, o quasi, di tutto questo, per quanto riguarda almeno la presunta cacciata degli Osservanti, i quali si restituirebbero ora nei loro diritti. Si vuole piuttosto con questa lettera che, con la connivenza o meno dei vecchi padroni, nulla sia sottratto alla cognizione e al pospossesso dei nuovi. Che se vi si vuol veder pure il comando che la roba trasportata dai Frati a Certomondo, o altrove, riprenda la via della Verna, vi si veda pure, sottintendendo però, che, se mai, essa fu trasportata in previsione appunto del prossimo e sicuro sloggiamento, nel qual modo è

(1) Vedasi poca appresso le lettera medesima.

(2) Deliberazione con la quale il Comune di Firenze prende la Verna sotto la sua protezione.

(3) Vedasi anch'essa poco appresso.

TAV. IX.



Fig. 1. — Armi di Eugenio IV, del Popolo, della Signoria e dell'Arte della Lana di Firenze poste sopra la porta d' ingresso del Convento della Verna.

(Fot. P. Vigilio Guidi)



Fig. 2. — Medaglione del B. Agnello da Pisa, esistente alla Verna.

(Fot. P. Vigilio Guidi)

pur naturale il pensare che potesse avvenire, mentre non sarebbe stato naturale l'aver aspettato a ricuperare il Convento per depredarlo.

Ed ecco dunque a che cosa si riducono queste famose restituzioni di Convento e di roba, alle quali tante lotte inesistenti sono state fatte precedere: io credo invece le cose andassero proprio così.

7. Eletto cioè Papa Eugenio IV, e saputosi come egli fosse favorevole ai Frati dell'Osservanza, Frate Francesco Eremita credè giunto il tempo di far reali i suoi sogni, (il che non esclude che altre volte egli lo abbia creduto, ed anche tentato, purchè si dica senza frutto) di dare ad essi la Verna. Allora egli rinnuova i suoi sforzi con i cittadini di Firenze, e particolarmente col più autorevole di essi, Cosimo de' Medici, per ottener lettere a ciò per la Curia Romana; ed ottenute queste, e forse una speciale ambasceria (1), Fra Francesco si reca dal Papa, il quale, anche forse per l'amore speciale che aveva per la Repubblica di Firenze (2), e per il bisogno che aveva di tenersela cara, comanda al Cardinale Orsini Protettore dell'Ordine, di far sì che la Verna dalla Comunità passi agli Osservanti, benchè non poche fossero state certo le contrarietà incontrate.

La lettera del Cardinale è del 18 novembre 1431, e gli Osservanti alla Verna subentravano pochi giorni avanti il Natale dell'anno medesimo; è da dirsi quindi avvenuta in questo lasso di tempo la cacciata, l'unica cacciata dei Frati della Comunità, fatta coi soldati della Repubblica di Firenze (3).

Qui subito poniamo la lettera dell'Orsini, e dopo quella di Lodovico de Tarsiis.

8. « Iordanus, miseratione divina Episcopus Sabinensis, Sacrosanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis, de Orsinis vulgariter nuncupatus, Ordinis

(1) Dice il Miglio (Op. cit., pag. 238) che per questo appunto, eletto che fu Eugenio IV, *i Fiorentini mandarono ambasciatori*, e il Vitale (Op. cit., pag. 226) che *i Fiorentini mandarono l'ambasciadori a Sua Santità*, i quali però potevano essere anche lo stesso Fra Francesco Eremita, Fra Francesco da Firenze e un altro compagno, nominati dal Pulinari. (loc. cit. pag. 335-36, benchè il Waddingo (an. 1431, num. VI) dica, che Fra Francesco da Firenze, insieme col Catani « et duobus civibus Florentinis causam urgebant », e il Vitale medesimo dica altrove, (pag. 229) che Fra Francesco Eremita a Roma « trattò con l'ambasciatori tutte queste cose », i quali potevano essere anche gli ambasciatori ordinarii di Firenze alla Corte di Roma. Tutti però ugualmente ammettono le lettere della Signoria e di Cosimo, che anzi di questo ultimo dice il Vitale (pag. 330) « che fu il principale promotore che 'l detto Monte fusse dato all'Osservanza ».

(2) Pastor, Op. cit., pag. 217.

(3) Tutti gli Autori da noi citati dicono che anche questa volta i Frati vi furono rimessi con l'aiuto della Signoria di Firenze, benchè a mano armata sembra lo dicanó solo della prima. Avendo però noi veduto che non vi furono messi che una volta, ne viene di conseguenza che fu in questa che ebber l'aiuto delle armi.

Minorum et S. Clarae Protector per Sedem Apostolicam specialiter deputatus, ac ad infrascripta a Domino Nostro Papa Commissarius ordinatus.

« Venerabili Patri Generali Ministro dicti Ordinis Minorum, ac religiosis viris universis ac singulis Provincialibus Ministris, Custodibus, Vicariis ceterisque officialibus eiusdem Ordinis, per S. Francisci et Tusciae provincias constitutis, et eorum singulis, salutem in Domino et mandatis nostris imo verius apostolicis firmiter obedire.

« Cum ad conservandam Religionis integritatem omni sollicitudine sit curandum, ut in eis locis fama devotionis illibata permaneat, in quibus ipsa religio visa est coepisse et sumpsisse devotionis exordium: Nos qui vestrae Religionis et Ordinis sumus ex iniuncta nobis auctoritate per dictam Sedem Apostolicam Protectores, praecipua diligentia cogimur ipsius vestrae Religionis loca pristinae integritati converti, in quibus vestri Ordinis fundatores praecipui, ad amplificandam ipsius Religionis sequelam divinarum claruere virtutum miraculis et exemplis.

« Nuper igitur Dominus noster Dom. Eugenius divina providentia Papa Quartus, ex fidedignorum intimationibus et relationibus accepit notitiam, quod in loco Montis Alvernae, in quo Sanctus Franciscus Pater et dux vester Crucifixi stigmata ex apparitione Seraphica dono divinitatis obtinuit, continuo Fratres dicti Sancti Regulam observantes degere consueverunt, quorum vita et mores optimi, ipsius loci devotionem non modicam dilatarunt: postmodum vero ipsorum dilabente curriculo, Fratres inibi commorantes, predecessorum declinantes vestigia, locum illum per successionem temporum detinentes, premissam Observantiam strictam aliqualiter laxaverunt, ea propter prisca devotio fidelium refrigerata censeatur et quasi iudicari potest extincta.

« Quare idem Dominus Noster, ad integrandam ipsius loci devotionem, nobis tanquam dicti Ordinis Protectori suae vivae vocis oraculo commisit et mandavit, ut ipsum locum Montis Alvernae Fratribus strictiorem regulam observantibus restitui mandaremus, et restitutum eisdem Fratribus confirmaremus proprio gubernandum.

« Nos igitur commissionem et mandatum Apostolicum omni qua decet obedientia capessentes, ipsumque mandatum et commissionem executioni debite demandare curantes: Vobis universis et singulis Generalibus et Provincialibus Ministris, Custodibus, Vicariis, ceterisque Officialibus dicti Ordinis praefatarum Provinciarum, et vestrum cuilibet, comuniter et divisim, ex injuncta nobis auctoritate apostolica, qua fungimur in hac parte, mandamus sub poena excomunicationis, quam si contra mandatum nostrum huiusmodi, verius apostolicum, contrafeceritis, aut aliquis vestrum contrafecerit, incurrere volumus ipso facto, canonica monitione praemissa: Quatenus vos vel duo aut unus, quoties per dictos Fratres Regulam strictiorem observantes fueritis requisiti, praefatum locum cum omnibus et

singulis rebus, iuribus et pertinentiis suis, eisdem fratribus restituere et assignare curetis, inducentes illos in veram possessionem loci praedicti, et defendentes inductos, remoto ab eo quolibet illicito detentore. Contradictores quoslibet et rebelles per consuram ecclesiasticam et alia iuris remedia compellentes: in cuius rei testimonium et omnium quorum et cujus inde interest et interesse poterit rectitudinem et cautelam; has nostras patentes mandati Nostri, imo verius Apostolici, litteras exinde fieri fecimus Nostrique Pontificalis et Cardinalatus Sigilli iussimus appensione muniri.

« Datum Romae in Monte Jordano domibus Nostrae residentiae, anno a nativitate Dñi MCDXXXI, indictione nona, die vero XXVIII Mensis Novembris, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris et Dñi Nostri Dñi Eugenii, divina providentia Papae Quarti, anno primo (1).

L. ✠ S. pend.

Ed ecco ora la lettera del de Tarsiis, lasciate solo le infinite formule cancelleresche, che non hanno scopo per noi.

9. « Hludovicus de Tarsiis decretorum doctor, Canonicus Bononiensis, Camerae Apostolicae Clericus, officium Auditoriatus Curiae causarum Camerae Apostolicae regens. Venerabilibus et circumspectis viris dominis Reñdi in Christo Patris et Domini Domini Archiepiscopi Florentini, nec non Reverendorum in Christo Patrum Fesulani et Aretini Episcoporum, et cujuslibet ipsorum in spiritualibus Vicariis, officialibus generalibus, ac universis et singulis Parochialium Ecclesiarum Rectoribus et Cappellanis, Curatis et non Curatis, Presbyteris, Clericis, Notariis et Tabellionibus pubblicis quibuscumque, necnon Guardianis, Prioribus et Magistris conventuum Fratrum Minorum, Praedicatorum, Augustinensium et Carmelitarum, per civitates Florentiae et Aretinae et Fesulanae Dioeceseos vel aliis ubilibet constitutis. et cuilibet corum in solidum, ad quem vel ad quos praesentes nostrae litterae pervenerint, salutem in Domino et praesentibus fidem indubiam adhibere.

« Pro parte Religiosi et honesti viri Fr. Francisci Francisci de Flo-

(1) Questa lettera fu già edita da Fra'Salvatore Vitale, Op. cit., pagg. 227-29) e dal P. Flaminio Annibali da Latera nel *Supplementum* al Bollario dello Sbaraglia, a pagg. 96-7, da ambedue presa dall'Archivio della Verna. Vedasi anche *La Verna* an. cit., num. 9, pag. 531. L'originale è ora presso il P. Saturnino Mencherini, che me ne ha favorita una copia, con avanti la rubrica, che credo della nota dorsale, *Jordanus Episcopus Sabinensis S. R. E. Cardinalis de Orsinis Min. Protector, auctoritate apostolica, mandat, sub poena excommunicationis, ut S. Locum M. Alvernae cum omnibus rebus, iuribus et pertinentiis suis restituatur Fratribus strictiorem Regulam observantibus.*

rentia. Laici de Observantia Sancti Francisci, istantissime requisiti, discretioni vestrae et cujuslibet vestrum tenore praesentium committimus ac in virtute sanctae obedientae et sub excomunicationis poena . . . . quatenus si sit aliquis ipsorum vel ipsarum (dei mille che ha nominati) qui clam vel occulte laterent, vel furtive aut alias indebite subtraxerit aut amoverit, seu penes se habuerit, receperit, levaverit, occupaverit, retinuerit ac sibi appropriaverit, habeatque, detineat et occupet, occultet, sibi indebite approprïet aliqua bona, sive de bonis mobilibus et immobilibus Ecclesiae et Conventus Montis Alvernae, in quo S. Franciscus Crucifixi stigmata ex apparitione Seraphica dono divinitatis obtinuit, ac fructus, redditus, provenctus, afficta, pensiones, decima et emolumenta quaecunque, tam iure relictorum quam legatorum vel alterius cujuscunque donationis, aut alias quomodolibet dicto loco, Ecclesiae et Conventui spectantes et pertinentes, sive dicta bona sint in auro, aut argento, monetis, vel pecuniis, frumento, vino et oleo, atque aliis biadis et liquoribus, protocollis, libris, instrumentis, litteris, scripturis, possessionibus, tam domibus quam terris, campis, vineis, olivetis, molendinis, nemoribus, pratis, pascuis, silvis et aliis possessionibus quibuscumque nominibus nuncupentur, pannis sericis et deaureatis et aliis ornamentis, pannis lineis seu laneis et aliis utensilibus ad quoquinam spectantibus, tobaleis et aliis domus supellectilibus, aliisque rebus et bonis, quibuscumque nominibus nuncupentur, sive paramentis, planetis, calicibus, breviariis et aliis quibuscumque ad Sacristiam spectantibus, ad dictum locum et Ecclesiam et Conventum pertinentibus et spectantibus, in quibuscumque rebus consistant, aut sciant aliquem vel aliquos dicta bona aut ex ipsis aliqua habentes, detinentes ac sibi indebite appropriantes, reddant et restituant Guardiano aut Ministro sive Priori et Fratribus dicti loci, Ecclesiae et Conventus, aut eorum Procuratoribus legitimis, infra quindecim dierum spatium a die admonitionum huiusmodi eis factarum in antea proxime computandorum, seu postquam huiusmodi monitio ad eorum notitiam pervenerit, usque ad valorem unius grossi monetae Florentiae. Scientes autem dicta bona aut ex ipsis aliqua habentes, detinentes, occupantes et usurpantes et sibi indebite appropriantes, revelent dictis Fratri Francisco aut Fratribus, Guardiano, Priori vel Ministro dicti loci, seu eorum et cuiuslibet eorum legitimis Procuratoribus, aut alicui alterae personae idoneae et fideli, per quam seu mediante qua, possit eisdem fieri restitutio, seu condigna satisfactio, de bonis et rebus supradictis, nisi causam iustam et rationabilem habeant, cur ad praemissa minime teneantur, quam coram Nobis vel subrogando auditore in Romana Curia iudicialiter allegare procurent, vel alias cum dicto Fratre Francisco sive Fratribus dicti loci vel eorum Procuratoribus amicabiliter componant et concordent.

. . . .

« Datum Romae in domibus Nostrae residentiae et sub sigillo proprio

dictae Curiae quo utimur impendentes. Anno a Nativitate Domini MCDXXXI, indictione nona, die vero Mercurii, duodecima Decembris, Pontificatus SS. in Christo Patris et Domini Nostri Domini Eugenii, divina providentia PP. IV. Anno primo (1).

L. ✠ S.

10. Ora potrebbe credersi che queste lettere fossero come l'epilogo della controversia, ma è invece proprio di qui in avanti, solo di qui in avanti, che principia il forte della lite, che ha appunto l'epilogo nella protezione che della Verna prende per ciò il Comune di Firenze.

I Frati cacciati con le armi, è naturale e umano il pensare, e ci è confermato dalla storia, che non si rassegnassero così presto; « e non è meraviglia, dice onestamente il Vitale, benchè di parte contraria (2), perchè era assai perdere un sì prezioso ed inestimabil tesoro ». E se non eransi potuti opporre alle armi fiorentine, tentarono di stancare almeno la pazienza e la virtù dei nuovi venuti, sperando forse di costringerli ad abbandonare il Convento. Come istrumenti adatti a questo fine si prestarono le popolazioni vicine, che, o parenti, o conoscenti, dei vecchi Frati, nulla volean sapere dei nuovi, e che non solo col non fare elemosine, ma ben anche con insulti, minaccie e bastonate manifestavano ad essi tutta la loro avversione (3).

In queste critiche circostanze, i Frati da poco venuti devono aver avuto ricorso al Pontefice e alla Repubblica Fiorentina; che veniva allora costituita protettrice ufficiale della Verna, perchè poi il 20 Giugno 1432, con deliberazione solenne essa accetta l'incarico, delegando nel medesimo tempo a far le sue veci i Signori Consoli dell'Arte della Lana.

La lettera che Eugenio IV mandava per ciò alla Repubblica, e che ci è additata dalla stessa *Deliberazione*, non è giunta forse fino a noi, o almeno ci è ignota, e non sappiamo neanche il suo tempo preciso (4),

(1) Questa lettera, benchè citata dagli Autori, e indicata come esistente nell'Archivio della Verna anche dal da Latera (*ibid.* pag. 97; e Cfr. pure *La Verna* an. e num. citt.) credo sia rimasta finora inedita; l'originale della quale è conservato pure dal P. Mencherini. Anch'essa è preceduta dalla rubrica: *Hludovicus, de Tarsiis officium Auditoriatus Curiae causarum Apostolicae regens, mandat sub poena excomunicationis ut omnia bona Ecclesiae et Conventus S. M. Alvernae reddantur et restituantur Fratribus strictiorem Regulam Observantibus.*

(2) Op. cit. pag. 226.

(3) Così tutti Autori citati, e così si ricava dalla *Deliberazione* presa dal Comune di Firenze di prendere sotto il suo protettorato la Verna, che metteremo qui appresso, dove è detto, che se i Frati non vi saranno conservati e aiutati « emulorum quorundam astutiis ac molestiis, faciliter e loco amoveri possent ».

(4) Dall' inventario citato nel *La Verna* an. cit. num. 7 parrebbe che la data della lettera dovesse essere del 28 Giugno, ma ciò non può essere, perchè la *Delibe-*

essa però pare riassunta nell' introduzione posta dai Signori Fiorentini, al loro Deliberato; nel quale è poi anche curioso, come tra i duecentocinquant'otto votanti, cinquantanove abbiano dato fava bianca, contrario cioè a prendere la detta protezione.

11. Ma ecco la stessa *Deliberazione*.

In Dei nomine Amen. Anno Incarnationis Domini nostri Iesu Christi Millesimo quadringentesimo trigesimo secundo, Indictione die (1), die vigesimo octavo mensis Iunii. In consilio Populi civitatis Florentie, mandato magnificorum dominorum, dominorum Priorum Artium et Vexilliferi Iustitie Populi Communis Florentie, precona convocatione, campaneque sonitu, in Palatio Populi Florentie, more solito congregatorum, quorum dominorum Priorum et Vexilliferi nomina ista sunt, videlicet: Niccolus Mactei de Corsinis, Andreas Francisci Banchi, Antonius Taddei Duccii Mancini, Antonio Leonardi de Antilla, Dardanus Michaelis de Acciarolis, Çenobius Lodovici della Badessa, Iohannes Iacobi Luti Calcolarius, Pagolus Sandri Pogagnotti, Priores Artium, et Pierus Bartholomei de Pecoris Vexilliferi Iustitie; Ego Philippus Ser Ugolini Pierucci de Florentia (2), notarius scriba reformationum consiliorum Populi et Comunis Florentie, in presentia, de voluntate et mandato officii dictorum dominorum et Vexilliferi, in dicto consilio presentium in numero oportuno, legi et recitavi inter dictos consiliarios in sufficienti numero congregatos, infrascriptas provisiones et quamlibet earum vulgariter, distincte et ad intelligentiam deliberatas et factas, prout infra apparebit; et observatis solemnitatibus oportunis et observari debitis, requisitis, secundum ordinamenta dicti Comunis, et modis et forma et ordine infrascriptis, videlicet:

. . . .

« Quarto (3) provisionem infrascriptam super infrascriptis omnibus et singulis, deliberatam et factam per dictos dominos Priores et Vexilliferum, Gonfalonerios Societatum Populi et Duodecim Bonos Viros Comunis Florentie, secundum ordinamenta dicti Comunis, que talis est, videlicet:

---

razione del Comune di Firenze era gia stata presa il 20, e il giorno stesso 28 non si fa che registrarla, o meglio, autenticarla. Vedi anche *Carte Stroziane*, 2. Serie, 58, pag. 333 (Arch. di St. di Fir.) dove si citano gl' Inventarii.

(1) Il copista ha lasciato l' Indizione, che era la decima e ha messo invece due volte die.

(2) Forse parente di S. Antonino, anch'egli, allora vivente, di famiglia di Notai della Repubblica.

(3) Su a capo, e nel margine destro di questa Deliberazione, che è poi quella che riguarda la Verna, vi è la rubrica o piccolo sommario: *Conventus Montis Alverne sit sub protectione Consulum Artis Lane Civitatis Florentiae*, la qual rubrica è pur ripetuta nelle *Carte Stroziane* 2ª. Serie, 55, pag. 168, rimandando appunto al *Liber Reformationum* del 1432, a fol. 136, dove è il nostro documento, alla quale indicazione dobbiamo di averlo potuto rintracciare.

Religionis cultum ac observantie regularis augmentum toto mentis affectu favoribus prosequentes, magnifici ac potentes domini domini Priores Artium ac Vexillifer Iustitie Populi et Comunis Florentie, ideo cum acceperint quod in monte Alverne, dictionis Comunis predicti, Sanctus Franciscus, Pater et Dux Ordinis Minorum, vita ac miraculis claruit, et ibi Conventum Fratrum Regularis Observantie instituit, qui longo tempore postea, Patris sui vestigiis inherentes, observantiam ab eo traditam ad integrum servavere, quamobrem religionis ac loci ipsius devotionis fama diu illibata permansit. Sed postea Fratres in eo degentes, ut mos hominum est, nimium sibi indulgentes, ac refrigescente caritate, observantiam ipsam minime tenuerunt, propter quod fama devotionis ac loci ipsius nimium apud mortales diminuta est. Et cum ex commissione beatissimi Eugenii Pape quarti, per reverendissimum in Christo patrem et dominum Episcopum Sabinensem, Cardinalem de Ursinis nuncupatum, in loco prefato restituti fuerint Fratres Ordinis predicti, strictiorem Regulam Observantes, qui, nisi conservati et adiuti fuerint, emulorum quorundam astutiis ac molestiis, faciliter e loco amoveri possent; et cum temporalium bonorum dicti Conventus curam habere nequaquam eos deceat, nisi per alios eorum gubernatio suscepta fuerit, brevi tempore destruentur ac peribunt. Cumque etiam per litteras Summi Pontificis requisiti fuerint domini prefati, favores oportunos prefatis fratribus Observantie prebere, et eis assistere, et illos tueri, protegere et in loco conservare, ideo tam beatissimi Pape nostri honestis exortationibus, quam religionis et observantie intuitu moti, volentes tam pium et honestum opus favore et favoribus propitius adiuvare, ac ministros ydoneos Comunis nomine ad predicta deputare, habita super iis invicem et una cum officiis Societatum Gonfaloneriorum Societatum Populi et Duodecim Bonorum Virorum dicti Comunis deliberatione solemni, et demum inter ipsos omnes, in sufficienti numero congregatos, in Palatio Populi Florentie more solito congregatos, solenni et secreto scruptinio ad fabas nigras et albas, et obtento partito secundum formam ordinamentorum dicti Comunis; eorum proprio motu, pro utilitate Comunis eiusdem, et omni via, iure et modo quibus melius potuerunt, providerunt, ordinaverunt et deliberaverunt, die vigesimo mensis Iunii, anno Domini millesimo quadringentesimo trigesimo secundo, indictione decima: Quod deinceps in perpetuum dictus Conventus montis Alverne cum omnibus bonis et pertinentiis suis, ac etiam Guardianus et Fratres Observantie predicte, in eo degentes, ad presens ac etiam in futurum sint sub protectione et defensione Comunis Florentie, et vice et nomine Comunis predicti ad predicta et infrascripta, deputaverunt solemniter ac legitime, et ex nunc deputatos esse decreverunt discretos, et nobiles viros Consules Artis Lane civitatis Florentie pro tempore existentes, et duas partes eorum, aliis etiam absentibus et requisitis presentibus contradicentibus, mortuis remotis, aut quomodolibet impeditis; et quod dicti

Consules et due partes eorum, auctoritate presentis provisionis, vice et nomine Comunis, protegant et defendant et conservent dictos Guardianum, Fratres, ecclesiam, capitulum et conventum cum omnibus bonis, iuribus et pertinentiis suis, contra omnes et singulos cuiuscunque status, gradus seu dignitatis existerent, qui dictos Guardianum, Fratres, ecclesiam capitulum et conventum, seu bona, iura vel pertinentias suas invaderent, turbarent aut aliqualiter molestarent, sive qui directe vel indirecte sub quoqumque colore, ambitione, cupiditate vel modo, dictos Guardianum Fratres, capitulum et conventum, seu bona, iura et pertinentias suas, aut eorum regularem et strictam observantiam, quietum et pacificum regimen, et primevam observantie formam mutare aut inquietare, labefactare vel minuere tentarent, aut tentare vellent, vel presumerent. Et quod dicti Consules, ut supra dictum est, quando et quotiens fuerit expediens, aut requisiti fuerint, teneantur prestare omnem consilium, auxilium et favorem dictis Guardiano, Fratribus, capitulo et conventui, propterea oportunum, ut in predicta Observantia quiete et pacifice in dicto conventu vivere et ceremonias et constitutiones suas sine alicuis molestia aut impedimento observare possint, et ut dictus conventus et bona omnia illius recuperentur et conserventur et augeantur.

« Item quod dicti Consules teneantur curam, gubernationem et amministrationem possessionum et bonorum dicti conventus per se aut per eos quos semel et pluries et quotiescunque deputaverint, sumere et habere, et illa et quodlibet eorum tam ad medium quam affictum vel aliter locare seu laborari facere, fructus petere, exigere et recipere, et de illis computum et rationem de per se tenere et ex fructibus eorum, primo dicta bona, deinde ecclesiam, conventum et edificia illius manutenere et conservare, postea vero, si quod residuum esset, in augmentum ecclesie et dicti conventus aut ad pia opera Fratrum Observantie in eo degentium convertere et distribuere, eo modo et forma, et prout eis aut duabus partibus dictorum Consulum, seu eorum, quos semel et pluries deputaverint, visum fuerit melius ad honorem Dei et necessitatem seu utilitatem dicti conventus et in eo degentium.

« Item quod pro effectu et executione contentarum in presenti Provisione et inde dependentium, possint et debeant omnia gerere, facere, administrare, perficere et exequi, que pro efficacia, expeditione et effectu eorum aut alicujus eorum vel inde quomodolibet dependentium necessaria, oportuna vel expedientia quoquo modo fuerint.

« Non obstantibus in predictis, vel aliquo predictorum, aliquibus legibus, statutis, ordinamentis, provisionibus, aut reformationibus consiliorum Populi et Comunis Florentie, obstaculis seu repugnantiis quibuscumque, etiam quantumcunque derogatoriis, penalibus vel precisis, vel etiam si de eis vel ipsorum aliqua debuisset vel deberet fieri spetialis mentio et expressa. Quibus omnibus intelligatur esse et sit nominatim et expresse,

spetialiter ac generaliter derogatum. Et quod pro predictis vel aliquo Predictorum supra in presenti Provisione contentis etc. ut supra in prima Provisione hujus consilii continetur, usque ad finem Provisionis eiusdem (1).

Qua provisione lecta et recitata, ut supra dictum est, dominus dominus Prepositus, ut supra per omnia dictum est, proposuit inter dictos consiliarios supradictam provisionem et contenta in ea, super qua petiit sibi per omnia pro dicto Comuni et sub dicta forma bonum et utile consilium impertiri. Post que illico dicto et proclamato in dicto consilio per precones Comunis eiusdem, ut moris est, quod quilibet volens vadat ad consulendum super Provisione, et proposita supra dicta et nemine eunte, et ipsa proposita, de voluntate, consilio et consensu officii dictorum dominorum et Vexilliferi, proponente et partitum faciente, inter consiliarios dicti consilii numero CCLVII presentium in dicto consilio, quod cui placet et videtur supradictam Provisionem et omnia et singula in ea contenta procedere et admittenda esse et admitti fieri observari et executioni mandari posse et debere, et firma et stabilita esse in omnibus et per omnia secundum forman dicte provisionis et contentorum in ea, det fabam nigram pro sic, et quod contrarium vel aliud videretur, det fabam albam pro non. Et ipsis fabis datis, recollectis, segregatis, numeratis et processu per omnia secundum forman Ordinamentorum dicti Comunis et ipsorum consiliariorum voluntatibus exquisitis ad fabas nigras et albas, ut moris est, repertum fuit CLXXXXVII ex ipsis consiliariis dedisse fabas nigras pro sic, et sic secundum formam dicte Provisionis, obtentum, firmatum et reformatum fuit, non obstantibus reliquis LVIIII ex ipsis consiliariis repertis dedisse fabas albas in contrarium pro non.

. . . .

« Acta fuerunt predicta omnia et singula suprascripta Florentie in Palatio Populi Florentini, presentibus Marco Lupicini, Nanne Iacobi, Francisco Pauli et Niccolao Tommasi civibus Florentie testibus ad predicta vocatis et habitis (2).

12. Dunque il Comune di Firenze non faceva per celia; ed era tempo ormai che le persecuzioni cessassero. Fu così che fece allora murare sopra la porta del Convento della Verna le armi del Papa, del Popolo e della Signoria di Firenze, e dell'Arte della Lana, tutte raggruppate

(1) Dove sono cioè tutte le formule possibili e immaginabili per la validità, e tutte le sanzioni, e tra le altre, per chi le andasse contro, anche al bisogno « caput a spatulis amputetur ».

(2) Archivio di Stato di Firenze, *Consigli Maggiori - Provvigioni* 123. — Sono cinque le Provvigioni fatte nel medesimo giorno, e quella della Verna, come dice essa stessa, è la quarta. Le dette Provvigioni vanno dal fol. 132v, fino al 138r; e quella della Verna dal 136r, al 137r.

intorno al Marzocco repubblicano, per fare intendere a tutti le sue intenzioni, e per dir forte, che chi avesse toccato la Verna e i suoi Frati, avrebbe insieme toccato il Papa e Firenze (vedi tav. IX fig. 1).

E infatti nessuno ebbe l'ardire di molestarli più avanti, che anzi ben presto le cose cambiarono, e quella che era stata avversione si cambiò in riverenza e amore. L'Arte della Lana poi da parte sua creava subito un ufficio apposito che chiamava dei *Conservatori della Verna*, i quali entravano in carica fino dal dieci Luglio 1432, e il due Agosto dell'anno stesso avean già compilato l'inventario di tutti i beni della Verna (1).

Abbiamo detto altrove con la scorta degli Autori, che anche il Convento materiale, rimanendo per molto tempo disabitato, veniva a deperire non poco; era ora officio e impegno dell'Arte della Lana il risarcirlo. A ciò, il 12 Aprile 1433, ottenne una Bolla da Eugenio IV, permettente a lei di ricevere ogni legato, lascito ed oblazione che si volesse fare alla Verna, e che non possono ricevere i Frati, in forza della loro Regola.

E la Bolla è questa:

13. « Eugenius Episcopus servus servorum Dei Dilectis filiis Consulibus Artis lane civitatis Florentine, Salutem et apostolicam benedictionem.

« Ad ea, ex apostolice servitutis officio, libenter intendimus, per que ecclesiarum et ecclesiasticarum personarum quarumlibet illarum, presertim que sub religionis observantia devotum et sedulum exhibent Altissimo famulatum oportunitatibus (?) valeat famulari.

« Sane, pro parte vestra nobis nuper exhibita petitio continebat, quod ecclesia atque domus de Laverna, Aretine diocesis, Ordinis Fratrum Minorum in quibus beatus Franciscus penitentiam agens commoratus fuit, et quarum curam geritis, in aliquibus earum partibus ruinam minatur, et nisi eis provideatur, venire poterunt de proximo in collapsum, et ex eo quod Fratres in ecclesia et domibus prefatis commorantes, ac Regularem Observantiam dicti Ordinis tenentes, ad recipiendum legata, oblationes et relicta eis facta, ac alia bona quecunque, se asserunt incapaces, et ea recipere contradicunt, vos etiam huiusmodi legata, oblationes, relicta et bona alia similiter recipere non valentes earumdem ecclesie et domorum reparationem intendere ac ruine huiusmodi obviare non potestis.

« Quare pro parte vestra nobis fuit humiliter supplicatum, ut legata, oblationes, relicta et bona huiusmodi pro reparatione ecclesie et domorum predictorum recipiendi licentiam concedere, de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur huiusmodi supplicationibus inclinati, vobis legata, relicta et oblationes hactenus ecclesie atque domibus prefatis facta

(1) Vedi *La Verna* an. cit. num. 7, pag. 398, nota 1. Vedi pure il Cod. 502 dell'Arte della Lana, dove sono diversi inventarii della Verna fatti in questo tempo.

et que fient imposterum, ac alia bona et offertoria quecumque eisdem Fratribus, ecclesie atque domibus in elemosinam concedenda, recipiendi ac de eis ecclesiam et domos ipsas, ubi et quando fuerit expediens, reparandi, ac aliis earum necessitatibus occurrendi et providendi, plenam et liberam auctoritate apostolica tenore presentium concedimus facultatem. Volumus autem quod de receptis et expositis (?) coram dilectis filiis Ministro Provinciali dicti Ordinis ac Guardiano et Fratribus in ecclesia et domibus prefatis commorantibus, rationem et computum annis singulis reddere teneamini. Dat. Rome apud Sanctum Petrum anno Incarnationis dominice Millesimo quadringentesimo tricesimo tertio Pridie Idus Aprilis, Pontificatus anno tertio » (1).

14. Ma mancava ancora una cosa all'Arte della Lana; era stata costituita protettrice della Verna, dirò così, di seconda mano, e non era in fondo che una delegata. Sarebbe stato quindi assai più nobile per lei, se avesse potuto ottenere dal Papa una protezione diretta. Datasi perciò anche l'occasione della dimora del Papa stesso in Firenze, sembra che in tal senso fossero fatte delle premure; cosicchè il primo Marzo 1436, con sua Bolla costituiva i suoi Consoli protettori, difensori, governatori del Convento della Verna, e ciò direttamente senza il tramite del Comune di Firenze. La Bolla è la seguente.

15 « Eugenius Episcopus servus servorum Dei Dilectis filiis Consulibus et Universitati Artis Lane Civitatis Florentie, Salutem et apostolicam benedictionem.

« Quamvis de cuntis orbis ecclesiis, Monasteriis et religiosis domibus, prout ex debito iniuncti nobis officii pastoralis tenemur, pro eorum statu salubriter dirigendo solicite cogitemus; inter ceteras tamen religiosas domos, in quibus fratrum Ordinis Minorum viget observantia regularis, domum sancti Francisci de Lavernia vulgariter nuncupatam Aretine diocesis, in qua venerabilis Confessor beatus Franciscus admirande eius vite sanctimonia fundamenta iecit, quibus catholice fidei edificia, veluti solidissimis columnis usque in hodiernum diem fulciri noscuntur, considerationis nostre intuitum dirigimus, ut quemadmodum spetiali prerogativa a beato Francisco illic peracte penitentie Stigmatibusque Salvatoris nostri miraculose in suo corpore receptis illustratur, ita eo

(1) L'originale di questa Bolla, accennata anche in *La Verna* an. III, num. 7, pag. 396-7; num. 9 pag. 530, si conserva nel Diplomatico dell'Arte della Lana, nell'Arch. di St. di Firenze sotto la detta data, ed una copia è nel *Bollario del Fisco*, codice in pergamena nel medesimo Archivio, a fol. 420. — L'originale con la bolla in corda di canapa ha nel dorso le seguenti iscrizioni cancelleresche: *Registrata gratis de mandato domini Pape — Cor. m. Registro gratis. — R. de Valentia. — A. de Florentia. — Registrata in Camera Apostolica.*

amplius concedente Domino augeatur et conservetur incrementis, quo maiore protectorum et defensorum eiusdem munimine fuerit roborata. Sane attendentes quod nos (sic) ad Ordinem Minorum et presertim ad ipsam domum de Lavernia spetialem geritis devotionis affectum, et singulari zelo desideratis domum ipsam in edificiis et ceteris Ornamentis ecclesiasticis augmentari et conservari, ut ex hoc magis ad ipsam domum fidelium zelus devotionis accrescat et Fratres ipsi in eadem Altissimo famulantes commodius servare possint Regularis Observantie disciplinam, vos et universitatem vestram ac successores vestros, qui pro tempore fuerint, de quorum discretione spetialem in Domino fiduciam obtinemus, prefate domus de Lavernia protectores, defensores facimus, constituimus et etiam deputamus vobis in omnibus et singulis premissis et ad ea pertinentibus ac fabrice ipsius domus et ecclesie cum omnibus membris suis et omnium ac singulorum localium, librorum, ornamentorum ad cultum divinum, ad ipsam fabricam pertinentium, gubernatores et defensores auctoritate apostolica tenore presentium facultatem et potestatem plenariam concedentes. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Dat. Florentie anno Incarnationis Dominice Millesimo quadringentesimo tricesimo quinto, kl. Martii, Pontificatus nostri anno quinto (1).

16. Da questo punto l'Arte della Lana è legata indissolubilmente alla Verna, e i ricordi e le tracce lo rammentano a tutti (2). I Frati pure ne furono sempre contenti, e Salvatore Vitale, quasi cent'anni dopo la presa

(1) Questa Bolla venne già edita dal Waddingo, Tom. X. an. 1436, num XIX, che la dice data il primo Marzo 1436, l'anno sesto di Pontificato. E dice bene che è del 1436, perchè qui Eugenio segue il computo Fiorentino, che principiava l'anno dal 25 Marzo, e per ciò il primo marzo era ancora per lui il 1435, benchè in realtà fosse già il 1436. Sbaglia però il Waddingo a mettere *anno sexto*, perchè in realtà il primo Marzo 1436, non era che l'anno quinto. Anche l'originale di questa Bolla si conserva nel diplomatico dell'Arte della Lana, sotto la sua data, ed è pure nel *Bollario del fisco* al fogl. 44. Esso ha la bolla in filo di seta, e le iscrizioni: *Gratis de mandato d. nostri Pape. — A. de Florentia — A. de Guadagnis. — Registrata in Camera Apostolica. — Missa in libro.*

Due copie di questa medesima Bolla sono pure nella *Cassetta 10ª. N.° V*, dei MSS. Capponiani, e in fondo a ciascuna copia vi è la nota: A dì 25 Agosto 1718. Estratta la presente Copia da altra Copia, o dal Libro intitolato *Bollario 2do* esistente nella cancelleria dell'Arte della Lana di Firenze a 478 in fede: *Tommaso Maccioni Cancelliere.*

(2) E poi lo rammentano tanti documenti sparsi per gli Archivi, specie di Firenze. Sopra tutto sarebbe stato forse interessante il fascicolo *Memoria della Protezione sopra il Monte dell'Alverna*, della filza 462 dell'Arte della Lana, ma purtroppo esso è andato perduto, non facendo più parte della filza medesima.

protezione, facendo anche eco ad Agostino di Miglio, scriveva: « sempre insino al presente giorno 11 di Maggio 1628 l'hanno difeso, (i Consoli dell'Arte della Lana, il Monte della Verna) e difesi con grand'amore, diligenza, cura, sollecitudine, affetto e liberalità. . . (i suoi Frati), tanto che saria necessario maggior volume di questo, per scriver quanto han fatto, e fanno li detti devoti (1) ». E molto più dovremmo dir noi, che possiamo essere spettatori di quanto continuò a fare ancora per secoli: ma questo è un compito che abbiamo voluto escludere fin da principio, avendo detto di voler solo tracciar la storia, del come la Verna, Firenze e l'Arte della Lana, si trovassero ad avere insieme sì strette relazioni. Potremmo dunque così terminare anche il nostro lavoro se non volessimo porvi fine con una lettera credenziale che i Consoli dell'Arte medesima davano ogni anno al loro rappresentante che per la Festa delle Stimate si recava alla Verna, per il Guardiano di detto Convento, dalla quale spira davvero un'aura di mutua confidenza e familiarità, benchè non disgiunta dal debito onore, in cui debbono esser tenute e cose e persone.

17. *Lettera che si scrive ogn'Anno al Guardiano di detto Monte quando si manda il Console alla festività delle Stimate di S. Francesco.*

Molto Rev.do Padre in Cristo aff.mo

« Per confermare l'antico Padronato e protezione che ha questa Università ed Arte della Lana della Città di Firenze della nostra Chiesa e Sacro Monte della Verna in virtù della Bolla della Gloriosa Memoria di Papa Eugenio Quarto [richiamo in margine dell'Anno 1423 (sic)] e per mantenere e conservare l'antica consuetudine ed uso di visitarli nella solennità delle S. Stimate di S. Francesco mandiamo a nome del Magistrato nostro e di tutta questa Università dell'Arte della Lana (cancellato — *della Città di Firenze*) il Sig. N. N. (*Se è Console si dica — uno de nostri Colleghi, se altrimenti*) che sarà della presente Ostensore, perchè a nome nostro intervenga a detta Solennità. Spieghi il nostro Gonfalone per maggiore Onore della medesima, visita codesta Chiesa e Convento, ed occorrendo bisogno alcuno che a nostra facoltà s'aspetti, di provvedere ci riferisca (2). Ricevete il medesimo con quelle dimostra-

(1) Egli doveva inoltre visitare, o far visitare tutti i confini della Verna, per vedere se erano sempre dove erano stati messi nel 1652 (vedi sopra), dei quali confini gli davano la nota; e ciò era stato ordinato per la rimozione di essi che ne aveva fatto un tal Loddi confinante, che in pochi anni delle sue 30 staiora di terreno ne aveva fatte sopra un centinaio, quando nel 1739 l'Arte della Lana mandava a rimetterli al posto il suo Cancelliere Giacomo Mercanti già Neroni. Vedasi la Filza 386 dell'Arte della Lana, sotto il 1455.

(2) *Op. cit.* 230.

zioni più proprie e nelle forme solite, ed introducetelo all'uso della nostra Casa e sue suppelletili, e alla visita di cotesti Santuari, e trattatelo non come tanto uno del Magistrato nostro, come ancora per rispetto alla sua propria persona; Per l'effetto di che l'abbiamo munito con la presente nostra Lettera sigillata con il nostro solito Sigillo, e sottoscritta dal nostro Cancelliere.

« Della nostra Audienza li . . . .

« *I Consoli dell'Arte della Lana della Città di Firenze.*
N. N. Cancelliere ».

A tergo: Al Molto R.do Padre Sig. Padrone Colendissimo Il Padre Guardiano del Sacro Monte della Verna.

Si scrive detta lettera per il lungo del foglio e in piede di essa dalla parte sinistra si appone il Sigillo grande della Pecora, e poi ripiegata la lettera si pone il medesimo Sigillo al di fuori. Il Console o quell'altra persona che va a detta funzione, eletto con decreto de Consoli, conduce seco un Donzello dell'Arte che lo serve, e lui spiega il Gonfalone.

Al medesimo Console o altro vengono pagate dall'Arte z. 60 per la Gita e spese, e questo per legato lasciato da Madonna Cecca da Castiglione (1).

P. ZEFFIRINO LAZZERI
O. F. M.

(1) Arte della Lana 540, sotto la voce *Verna*.

Il Ven. Bartolommeo da Salutio

E LA VERNA

Il P. Francesco da Menabbio, nel suo libro: *Compendio delle devozioni e maraviglie del Sacro Monte della Verna* ci fa sapere che ai suoi tempi conservavansi « in tre cassette quadre in Sacrestia [della Chiesa Maggiore] gli abiti del B. Giovanni della Verna, del B. Corrado da Offida e del B. Eleuterio discepolo di S. Francesco [e] mezzo il cuore del B. Bartolommeo di Salutio con il suo cilizio (1) ». Lascio volentieri la responsabilità di tutta intera la notizia al pio e devoto autore, ma certo è che la Verna fu amata intensamente dal nostro Ven., e sarebbe stata il teatro più glorioso della sua santificazione, se la volontà dei superiori non avesse, come vedremo, stabilito altrimenti.

Anima ardente di santo e di poeta avrebbe potuto restare insensibile di fronte all'austero monte, che, nella singolarità e bizzarria della forma, ei vedeva continuamente inalzato, come ombra di mistero, su in alto, e suonava benedizione sul labbro dei suoi cari e della gente del suo contado? La Verna, ricordiamolo, è stata il sospiro del più gran Santo e del più gran Poeta dell'età di mezzo. Questo sacro monte tiene il vertice nell'apoteosi di Francesco d'Assisi, e a quello consacrò Dante una delle sue più belle note di Paradiso. Dante, dirò coll'Ampére, non ha donato che un sol verso alla Verna: *Nel crudo sasso intra Tevere ed Arno,* « mais ce vers expressif fait partie du magnifique éloge de Saint François qu'il a placé dans la bouche de saint Thomas d'Aquin. Je me sentais avec Dante, esclama il geniale scrittore, en ce lieu tout plein de la memoire des mi-

(1) *Compendio delle Divozioni e Maraviglie del Sacro Monte della Verna* etc. Cesena, presso Costantino Bisazia 1826. Cap. XXV, pag. 84. L'unica reliquia che adesso abbiamo alla Verna del Ven. Bartolomeo da Salutio è il cilizio che si conserva, con altre reliquie di altri Beati, nella Cappella della Ascensione, in Chiesa Maggiore. Vedi la *Guida illustrata della Verna* del P. SATURNINO MENCHERINI O. F. M. Prato 1902, pag. 222, nota.

racles de saint François sur cet âpre rocher de l'Apennin, d'ou s'est repandu sur le monde l'ordre fameux, qui a régénéré le catholicisme au moyen âge, et dont le pöete du catholicisme et du moyen âge a si magnifiquement exalté le fondateur ..... La foi du III siêcle était encore là (1) ».

Orbene, come altra volta abbiamo cercato di lumeggiare lo spirito francescanamente santo del Ven. Bartolomeo da Salutio e la sua arte, per cui si afferma il più grande poeta religioso del sec. XVI (2), così ora, in una pubblicazione destinata a celebrar le glorie della Verna, godiamo di poter far meglio conoscere qual fosse la dimora del nostro Ven. su quel sacro monte, nonchè gli episodi assai interessanti nella vita di lui svoltisi lassù, e meritevoli di esser conosciuti.

Il Ven. Bartolomeo sortì i natali il 3 aprile 1558 a Pieve Socana, piccolo villaggio del Casentino, a circa 8 miglia dalla Verna, in provincia e diocesi di Arezzo. Se si chiama da Salutio, la ragione va ricercata nella maggior nobiltà ed importanza di un vicino castello omonimo, nella cui Parrocchia era Tugliano, luogo di nascita del padre del nostro Ven. Al sacro fonte prese il nome di Grazia, in memoria di uno zio della madre, e crebbe pieno d'intelligenza e di vivace sentimento. Sua prima occupazione fu la cura del gregge, per essere i suoi genitori umili coloni; non perchè, fin dai primi anni, non dimostrasse tendenza e passione allo studio, specie della grammatica e della musica, secondo che il disimpegno del suo ufficio e la possibile competenza di un povero agricoltore, suo maestro, gliene davano agio. Forse fu di questo suo amore grande allo studio, che il Signore si servì per gettare in quell'anima ardente il seme fecondo della vocazione religiosa; amore che non si affievolì mai per tutta lavita, e a cui, come egli stesso asseriva, dovea in gran parte la speranza dell'eterna salute. Una fatale caduta, che poteva essere irreparabile, lo condusse fuori del chiostro, dopo 20 anni circa di vita religiosa, trascorsa tra i figli di S. Francesco d'Assisi della Provincia

(1) *La Grèce, Rome et Dante.* Etudes Litteraires, d'après nature, par M. G. S. AMPÈRE de l'Académie française et de l'Académie des Inscriptions. Troisième Edition, rèvue et corrigée, Paris, Librairie Académique, Didier et C[e], Libraires Editeurs 1859, pag. 264.

(2) Vedi il nostro lavoro: *Il Ven. Bartolommeo da Salutio*, Studio Bio-bibliografico. (*La Verna*, Anno 1908-1909-1910).

Osservante di Toscana, alla quale però dopo due anni di aberrazione, seppe così ben riparare, da meritarsi la stima e la venerazione dei superiori e confratelli, nonchè di intere popolazioni, sì che il suo sepolcro fu onorato dell'apoteosi dei santi. La sua morte, avvenuta in Roma, nel Convento di S. Francesco in Trastevere, ai 15 di novembre 1617, segnò per il nostro Ven. una vera êra di trionfo, la cui eco gloriosa non si è spenta ancora, e, crediamo, non si spegnerà giammai, a gloria di Dio e della Chiesa e decoro dell'Ordine Minoritico (1).

Ebbene la Verna ha la gloria, come io diceva, di esser legata strettamente alla vita di questo gran Servo di Dio. Stralcio, a prova di ciò, alcune pagine di un manoscritto anonimo, che conservasi nel Convento di S. Antonio a Roma, nell'archivio della Postulazione dell'Ordine dei Frati Minori, le quali nella loro semplicità e sincerità formano allo stesso tempo una lettura piacevole ed edificante (2).

«..... Fù la sua concezzione, e nascimento non senza divino presagio; perchè andando una volta la madre al sudetto S. Monte della Vernia, mossa da Divino Spirito pregò il Signore: et il Prē S. Frañ; che gli concedesse un' figlio, che havesse voglia di farsi ivi Religioso, e grazia di vederlo una volta di stanza in detto Convento. Ritornata poi l'anno

(1) Si veda più sotto l'estratto del *Ms.* al Cap. 2°.

Maggiori notizie intorno alla vita del nostro Ven. le demmo nella Biografia del medesimo (*La Verna*, loc cit.).

(2) Il Codice è cartaceo ricoperto in pergamena, e scritto in 36 capitoli di pagg. complessive 232. Nella costola è scritto: «Vita del B. Bartolomeo da Salutio». Misura cent. 30 per 21. Le pagg. 147-49 sono d'altra mano e a pag. 153 vi è pure d'altra mano un'aggiunta soprapposta: «Cap. . . Come il P. Salutio ritornò a Fonte Colombo ecc.». Alle pagg. 159-160 vi sono delle soppressioni. È anonimo. — Nella Biblioteca Casanatense, Reparto Mss. alla segnatura XX, VI, 29 N°. 2064 si trova un Codice cart. in 142 Cap. e di pagg. comples. 452 dal titolo: «*Vita sommaria del Venerabile servo di Dio P. F. Bartolomeo da Salutio nativo di Toscana* - Dell'Ordine dei Minori Osservanti riformati di S. Francesco Predicatore Apostolico - Raccolta da diversi manoscritti e composta dal M. R. Pre. Fra Santoro da Melfi Predicatore Lettore Generale della Provincia Romana Riformata ecc. ecc., corretta ed ampliata e data in luce dal P. fra Buonagratia teologo e già Ministro Provinciale dell'istessa Riformata Provincia». Ha in calce: «Pertinet ad Bibliothecam S. Francisci Transtiberim».

Questo Cod. è una copia ampliata dell'altro, di cui ci siamo serviti, ciò che fa credere come questo sia del P. Santoro da Melfi, da cui attinse, come confessa egli stesso, il P. Mazzara, per distendere la Vita del Ven. Bartolommeo, nel suo *Leggendario Francescano*.

medemo a quel Luogo per la festa delle S. Stimmate, ed appena entrata nella Cappella di esse, si sentì violentemente muovere nel ventre la Creatura, a tempo che ella non sapeva d'esser' gravida, onde con maraviglia et allegrezza tornata a casa; a suo tempo partorì il figlio, (1)». . . . .

Qui il nostro biografo s'intrattiene alcun poco sui primi anni del piccolo Grazia toccando dei suoi primi studi, della sua pietà, della sua vocazione religiosa, poi continua: (2). « Nel capitolo dunque Provinciale, che si celebrò in Prato nelli anni del Sig.re *1575* fu accettato all'abito il P. Bartolomeo, il quale li fu poscia dato a' 28 d'Aprile nel suddetto S. Monte della Verna, essendo egli di anni 17 et ivi andato in compagnia del Padre, e due fratelli, perchè la Madre l'accompagnò sino alle rive dell'Arno, pregandolo con lagrime, che mutasse il pensiero di farsi Religioso, che non fu debole tentazione data dal demonio al giovanetto novizio per estinguer quella prima scintilla, onde augurava grand'incendio alle sue machine infernali. Gli fu imposto il nome di frà Bartolomeo, perchè di Socana sua Patria ve n'era stato un'altro dell'istesso nome, onde un' pezzo durorno li frati a chiamarlo il Socanino. Ma perche Dio voleva far' celebre nella Cristianità Saluthio Castelletto più nobile, a' cui anco haveva qualche raggione il novizio Bartolomeo, perche Tulliano Patria di suo Padre era posto nella Parrocchia di Saluthio, dove andava ad ascoltar la Messa, a' ricever' li Sagramenti, et a' sepelir li morti; portò il caso che da indi inanzi si chiamasse fra' Bartolomeo da Saluthio, com'è comunemente chiamato da tutti. . . . .
, ... Ricevette l'habito della Religione *con grandissimo Spirito e grandissima divozione,* com'egli medemo racconta: ne è maraviglia perche anco quando era nel Secolo era divoto, e diggiunava spesso con molta divozione. Fu consegnato alla disciplina regolare sotto un' maestro molto illuminato nello spirito; e perche non perdesse il tempo, gli fu assegnato dal P. Filippo di Rugnano Guardiano all'hora del Convento, maestro della Grammatica un' divotissimo Religioso chiamato frá Bartolomeo da Ponticelli; e fu tanto il profitto, che fece nello studio delle cose monastiche, e della grammatica camminando a passo di gigante nelle Lettere, e nella via dello Spirito che in tré mesi imparò tutto quello, che gli altri Novizii a' pena sogliono imparare in un' anno; e nella grammatica per l'istesso spatio di tré mesi apprese la lingua latina perfettamente, dichiarando benissimo il Terenzio, Cicerone, ed altri sì fatti libri con meraviglia di tutti. Ma perche il Guardiano che successe al P. Filippo non gli permesse lo studio della Grammatica; il quale, ed ogn' altro scolastico si vieta ai Novizi, acciò non perdesse il tempo, li

(1) Cap. 1°, pag. 1-2. — Codice Casanatense, pag. 2.
(2) Cap. 2°, pag. 6 e seg. — Codice Casanatense, pag. 9 e seg.

ordinò che Li mandasse a memoria l'epistole di S. Paolo, il che fece con istupor' del Maestro in poco tempo. Confessa egli, che anzi perse che guadagnasse nell'imparare quella Divina Scrittura, perche non intendendola l'aveva materialmente nella memoria, e non ne cavava quel lume, e quel caldo, che suol caggionar' la fornace del Paradiso.

Non mancò il Demonio di far' l'ultimo sforzo, acciò il Novizio Bartolomeo fosse privato dell'habito, perche trovandosi in quell'anno nella mutazione della voce, essendo l'aria di quell'aspro monte, molto acerba, ed havendo egli la testa molto delicata, e gentile, se gli alterò talmente che con difficultà poteva far' l'ufficio di Chierico in Choro: e quanto più il superiore lo costringeva a gridare, tanto più gli mancava la voce; e si venne a termine di cavargli sangue dalla lingua; e perche non si vedeva miglioramento, eran' risoluti li frati di spogliarlo dell'habito, e mandarlo via. Ma quel Dio che dalle fascie l'haveva eletto suo servo nella Serafica Religione, e voleva nel figlio risuscitar lo Spirito dell'Apostolico e Stimmatizzato Padre, non permise, ch'el Demonio riportasse vittoria di questo suo malvagio disegno, ma come haveva destinato al gastigo d'Egitto, e rovina di Faraone un' scilinguato Mosè, e suol' fecondar' le lingue d'inesperti fanciulli, così ordinò che Bartolomeo facesse professione, e si arrolasse alla Soldatesca Serafica. Fece dunque la sua professione Solenne, finito l'anno del Noviziato. . . . .
. . . .
. . . . (1).

Professato che egli ebbe la regola dei frati Minori, e dimorato poco tempo nel Sagro Monte, fu mandato secondo gl'istituti dell'Ordine alli studi dell'humane e divine scienze. . . . .
. . . . . Essendo anco studente per il gran saggio dato del suo alto talento, fu fatto predicare nella Madonna del Pianto in Roma, e con tanta soddisfazione e meraviglia di chi l'udì, che il P. Generale di quel tempo, che era l'Illu.mo Mons. Gonzaga, che poi fu Vescovo di Mantova, ed huomo di Nobiltà, Lettere e Santità a tutti note, lo mandò a sostentar catedra nel Caplo Prole, che si celebro in Toscana (dove fu dichiarato Lettor dell'Arti nel S. Monte della Verna) le quali insegnò anco in Mugello et in Volterra; e compito questo corso fu destinato dal Generali a leggere Teologia nella Verna medesima (2) in Perugia, in Roma, havendo concorso grande de secolari, li quali l'amavano e riverivano assai . . . .»

(1) Cap. 3°, ss. — Cod. Casanatense, pag. 14.

(2) Crediamo nel 1593 nel Cap. Gen. di Valladolid, 5 Giugno, essendo Generale il P. Bonaventura da Caltagirone: Cfr. De Gubernatis, *Orbis Seraphicus*, Tomo III. Pars. 1ª, pag. 401. Romae 1684.

Al cap. IV (1) dopo essersi parlato della sua apostasia e del suo ravvedimento, a pagina 15 e seguenti leggiamo:

« . . . . . Andava all'emendazione della vita, ma con passi deboli e titubanti; dirizzandosi egli a ricevere l'influsso della divina illustrazione. Ma non mancando tra tanto il diavolo di preoccuparli i passi per tutto, fu destinato lettor di Teologia alla Verna; dov'era Guardiano un suo discepolo, ma vi andava mal volentieri perchè esperimentava la contrarietà che aveva questo studio con lo studio della penitenza; ed egli che era svanito per le lettere voleva camminare nella sodezza della vera virtù per la via della volontaria ignoranza e perciò pregò e persuase il P. fr. Cherubino da Castellare, quale egli chiamava *Sacerdote semplice ma giovane molto divoto,* che venisse con esso lui al S. Monte; questo perchè non era uomo di lettere e non voleva ascender colà per buttar via il tempo, gli disse non pensando a quello che si diceva. *Voglio che andiamo in quei Romitori della Verna;* il che fu sufficiente motivo al divoto Religioso di andarvi. Confessa egli poscia: *Queste parole me le fece dire lo Spirito Santo, perchè non avevo animo di fare quello che feci, ne vi havevo pensato, solo mi trovavo come stordito et addormentato con poco gusto del mondo, ne sapevo quello m'havessi voluto: mi pareva di esser come spaventato per la mia vita passata mi trovavo violentato dal demonio al peccato, e stavo in grandissimo dubbio della mia ruina.* .

. . . .

Asceso al Monte, come che quella veneranda solitudine spirasse il nativo (?!) del suo Padre Serafico, si sentì raccordar la professione, che ivi aveva fatta, rimproverar gli antichi eccessi e accendersi straordinariamente al ritiro dell'anima dal mondo e del corpo e dal commercio de' frati. *Questo senz'altro* (dice il *penitente Bartolomeo*) *me lo donò il Signore per sua mera misericordia, e per intercessione del mio serafico benignissimo Padre, che non volse guardare a' gravissimi peccati miei, con quali havevo dishonorato il santo habito suo.*

Cercò seppellirsi nell'eremo di Camaldoli, ma poi havendo visto, ed inteso il modo che sogliono tener quei Padri, non vi trovando la povertà serafica, e conoscendo che per restar quivi doveva lasciar l'habito povero del suo Padre, e quella viva e sensibile imitazione di Cristo povero, ignudo e crocifisso, si partì subito senza nè meno pigliarvi un bicchiere d'acqua, quantunque restasse molto edificato della devozione di quei buoni Romiti (2). Si che ritornato alla Verna e comunicato

(1) Codice Casanatense pag. 24.

(2) Questa notizia è davvero sorprendente, nè abbiamo alcuna ragione di metterla in dubbio. Nell'archivio però del celebre Santuario di Camaldoli non esiste alcun'accenno in proposito. Solo negli atti del Cap. celebrato in quel Convento ai 19 di Novembre 1598 (anno nel quale appunto, secondo noi, coincide la visita del Ven. Barolommeo a Comaldoli) troviamo registrato quanto segue: « Fu accettato all'abito di

lo spirito di ritiratezza e di racchiudersi in uno di quegli Eremi, che son' nel Monte, sin' al fin della sua vita, al suo Provinciale, alla cui presenza si buttò in ginocchioni colla corda al collo, supplicandolo della sua benedizione, e chiedendoli che gli concedesse per amor di Dio l'habito che portava, per non haver' niuna cosa in questo mondo; e di più che potesse, prima di rinserrarsi, visitar la Santissima Casa di Loreto. Ottenne quanto desiderava, (1) avvenga che non solo il Provinciale, e frati internamente si ridessero di que' fervori, quali ascrivevano a pazze novità e violenze, ma anco il suddetto Cherubino suo compagno non gli prestasse fede. Non si può dire quante machine adoprasse il diavolo per distorlo da quel pensiero. I studenti (quali eran molti e venuti da diverse parti per ascoltarlo) i frati della casa, gli amici, li superiori tutti

---

Novizio Fr. Bartolommeo . . . . . et passò con tutti i voti ». Ma qui non si può trattare certamente del Salutino, dal momento che nell'Agosto di detto anno ottenne dal Provinciale degli Osservanti di Toscana, come vedremo più sotto, licenza di farsi un eremo alla Verna, licenza che, stando al nostro biografo, venne da lui chiesta dopo la sua gita al suddetto Santuario dei Camaldolesi. Ed ora come spiegar questa nuova risoluzione di Bartolommeo? Noi crediamo che i Superiori della Verna non sapessero alcuna cosa di quanto avea in animo il nostro Ven., nella sua visita a Camaldoli, fatta, pensiamo, col permesso dell'obbedienza. Forse fu un desiderio subitaneo sortogli in cuore nella visita al sacro eremo senza alcuna premeditazione? Potrebbe essere, data l'inclinazione, ormai impossessatasi di lui, alla solitudine, e data la poca disposizione dei confratelli, almeno per allora, a concedergli quanto desiderava. Ma in ogni modo non siamo di fronte ad una volubilità di carattere? Non do tutti i torti a chi lo asserisce. Ricordiamoci però che, come nota il nostro biografo, siamo sempre al principio della perfezione a cui ascese dopo il fedel servo di Dio, quando cioè camminava con passi incerti e titubanti. Del resto anche in quest'occasione ci da a conoscere quanto fosse grande l'amore suo all'abito e alla povertà francescana.

(1) In un Codice Miscellaneo della Biblioteca Nazionale di Firenze Sez. II. III. 498 si trova, insieme a diverse lettere autografe al Ven. Bartolomeo da Salutio, nonchè altri documenti riguardanti il medesimo, il testo autentico, munito del sigillo della Provincia, dell'obbedienza, con cui il Provinciale dell'Osservanza Fiorentina di Toscana concedeva a suddetto Padre licenza di ritirarsi in un eremo della Verna. Lo pubblichiamo noi, per la prma volta, per quanto è a nostra conoscenza:

« Frater Joannes Baptista de Tredotio Ordinis Minorum regularis observantiae et in « Provincia Tusciae Florentina Minister et servus, fratri Bartolomeo de Saluthio ejusdem « ordinis ac provinciae, salutem, quoniam (Deo inspirante) a nobis humiliter petisti ut « tibi licentiam ac facultatem impartiremur ut in heremo sacrorum Stigmatum Divi « Patris nostri Francisci Deo et animae saluti vacaturus te recludi possis justa decreta « Reverendissimi Patris Generalis Fratris Bonaventurae a Calatagirone, nos qui justis « petitionibus subditorum presto sumus hujusmodi licentiam libentissime concedimus, « et meritum salutaris obedientiae insuper addimus. Cum fratre jgitur Cherubino de « Castellare hanc sanctissimam vocationem sequeris et Dominus sit tecum, Christus « defendat, Virgo Gloriosa coadiuvet et Divus Pater Franciscus gloriosum finem impetret

gli furon' attorno, acciò lasciasse quell'humor che chiamavano frenetico. . . . .

. . . . . Ritornato dal Pellegrinaggio si diede ad accomodàr l'Eremo, (1) et ad ordinàr il modo, che si doëa tenere. Il Letto erano le nude tavole, con un' legno per capezzale. *La vita nostra* (riferisce frà Cherubino, che gli dicesse il Padre) *sarà di pane ed acqua tutta la settimana; la Domenica si piglierà delle frutta ò insalata; e perche non siamo d'aggravia a' frati una volta per uno anderemo al Refettorio a dimandar' l'elemosina, e ne viveremo qui in santa pace. E perche io hò alcune imperfezioni grandi, che senz'agiuto del Sig.re è impossibile ad emendarmi, qui voglio star' senza mai vedere, ó esser' visto per quanto sarà a me possibile; e s'ha da fare aspra penitenza senza mai radersi, e tosarsi, e quando à nostro Signore parerà, o alli superiori ch'io esca fuori, voglio predicar la penitenza come S. Gio: Batta; e questa è la mia*

---

et nos pro tua spirituali consolatione ac sociorum, libros spiritualiores, ac de scriptura quos habueris communitatis sacro eremoque illo sanctissimo concedimus, et applicamus. Bene valeas, benigne pro nobis exorare memento. Datum in loco nostro sacri Montis Alvernae Die 24 Augusti 1598. Idem qui supra manu propria ».

Abbiamo sciolte, per comodo dei lettori le parentesi, lasciando però intatta la dizione. Il P. Gio Batta da Tredozio fu eletto Provinciale della Provincia Osservante di Toscana l'anno 1597 al di 7 di giugno, nel Capitolo tenuto nel Convento di S. Maria a S. Romano, e resse per tre anni. Morì a Firenze il mese di settembre 1604. Gli successe nel Provincialato il P. Francesco da Fivizzano eletto il 12 settembre 1600, nel Cap. di S. Miniato. Vedi TERRINCA, *Theatrum Genealogicum etc.*, Part. I. Tit. III pag. 55. Di più abbiamo una lettera del P. Vincenzo da Soncino Commis. Ap. della Riforma in Toscana, del 14 Sett. 1597, diretta appunto al Commis. delegato dal P. Gio. Batta da Tredozio, Provinciale dell'Osservanza, ed è questi che firma anzi la cessione di alcuni conventi Toscani alla Riforma. Vedi l'Introduzione alla « Breve Cronaca e Serie dei Ministri Provinciali del P. Gio. Batta da Cutigliano edita dal P. Nazario Rosati. Anno 1907, pag. 12-14 ». Vedi ancora in proposito la pubblicazione del P. Saturnino Mencherini nel *La Verna* Anno V° (Dic. 1907) pag. 418-421. Riguardo poi al P. Bonaventura da Caltagirone, nominato nel surriferito documento, sappiamo che fu eletto generale l'anno 1593 nel Cap. di Valladolid. — Era pieno di desiderio della riforma degli Osservanti e della pace dei Riformati. — Cfr. DE GUB. Lib. III, § LVIII e *Chronologia Historico Legalis* del P. Michelangelo da Napoli, Tom. I, Neapolis, MDCL, pag. 361.

(1) Crediamo che si tratti di uno di quegli eremi i quali si ricollegano all'istituzione delle *Cinque Celle* di Simone di Guido da Battifolle Conte di Poppi, istituzione cessata, pare, nel 1431. Vedi in proposito « *La Guida ill. della Verna* » del P. Mencherini pag. 108. Stando al testo dell'obbedienza del P. Gio. Batta da Tredozio parrebbe che si trattasse proprio del Romitori delle Sacre Stimmate, dove allora, come anche adesso, stavano due religiosi per l'ufficiatura della Santa Cappella; ma la solennità della concessione e il modo singolare con cui il nostro Ven. si accingeva a condur la sua nuova vita, dà a vedere che non può trattarsi di una cosa già ordinaria.

intenzione; però caro fratello risolveti far da dovere. Ed infatti ritornato dalla Casa di Loreto si diede a digiunar in pane, ed acqua, ed a mangiar' una sol volta al giorno. Lasciò di leggere a' Studenti; attendeva continuamente all'orazione et à piangere i suoi peccati, havendoli concesso il Sig.re il dono della compunzione. Onde leggendosi una volta in Refettorio la vita del B. Cherubino da Spoleto, proruppe in pianto così dirotto, et in singulti così frequenti, che fu costretto partirsi dalla mensa.

Andati poscia alla cella di lui frá Cherubino Compagno, e molti altri frati, lo trovorno che parimente piangeva, giudicando ognuno conforme al suo senso. Un'altra volta stando in procinto di serrarsi nell'Eremo, andò con frá Cherubino nella Cappella delle Stimmate per chieder' agiuto a Dio, che l'illuminasse, ed agiutasse in quell'opera, e prostrati a terra dissero le litanie della Madonna: ed essendo quasi al fine (riferisce il P. Bartolomeo) *fu tanta l'abbondanza della divina grazia che sentii scendermi nel cuore, quantunque peccatore, e proruppi in tanto pianto, che incitai anco a piangere il compagno forte, e piangevamo dirottamente amendue, come se avessimo havuto il Padre morto avanti ó qualche maggior' incontro ci fosse intevenuto. Fù tale questo influsso della divina grazia nell'Anima mia, e la virtù di quelle lagrime; così piacque à quel dolce Gesù, che mi disciolse il cuore, facendomi versare il vivo umore dagl'occhi, che l'invidioso inimico non potendolo sopportare, mandò a' picchiare alla porta, e così dicendo a frá Cherubino ch'andasse ad aprire, non volendo egli andare, bagnato tutto di pianto, e perseverando colui di picchiare importunamente per opera del Diavolo, che non voleva cosa di rilievo, io fui sforzato ad asciugarmi gli occhi, lasciando la dolcezza di quelle lagrime ripiene di celeste consolazione, benche malvolentieri andai ad aprire.*

Il P. Cherubino nella relazione di questo fatto, nota alcune particolarità, che il P. Bartolomeo nostro scrisse, onde dice: *Alfine gli venne tanta tenerezza, e compunzione, che si proruppe in un grandissimo pianto e mi si gettò al collo con dire, fratello non mi abbandonare, e non ti scandalizzare che io habbia fatti tanti peccati, e così enormi, ma prega Dio per me, che non l'offenda più e così cominciò a dire con grandissimo pianto. O Altissimo Signor mio habbiate di me misericordia, perdonatemi i miei peccati, e datemi grazia d'emendarmi; e così durando nel pianto invocava la Madonna Santissima, tutti gli Angioli, e S. Francesco, tutti gli Apostoli, Martiri, Confessori, Vergini, e tutti li Santi del Paradiso, acciò si degnassero pregar' Gesù Christo per lui, che gli perdonasse i peccati commessi contro la Divina Maestà, così dicendo. Ah Signor mio io son quel traditore che contro di voi ho fatto tanti peccati, e quasi gli nominava tutti di ommissione o commissione e con tante lagrime che io pensai, che lui crepasse di dolore; e questo fu per gran spazio di tempo,*

e credo che nostro Signore all'hora gli perdonasse tutti gli suoi peccati, e gli concedesse alcuna grazia particolare e non l'offendesse più. Stando in così gran favore perche sin' alla festa dell'Arcangelo Michele, nella quale havea determinato entrar' ne' Romitori, vi erano anco tre' giorni, disse al compagno che farebbono bene á digiunar' qué tré giorni in pane, ed acqua ad honor' delle tre Gerarchie Angeliche, acciò che assistessero a questa loro risoluzione; e così cominciorno à digiunar' il primo giorno. Ma la notte seguente sovraggiunse al P. Bartolomeo una crudelissima febre, ed essendo andato il Compagno à visitarlo la matina fu soprapreso anch'egli da febre maggiore, la quale crescendo, e durando in amendue, per tutto il mese di Ottobre, conobbe il benedetto Prẽ, che non era volontà di Dio che si riserrasse nei Romitori, ma pigliasse istituti di vita più utile alla conversione de' peccatori, e più simile alla vita di Christo. Laonde consultato più volte il negozio con il suo diletto compagno, si risolvette ritirarsi nella Riforma (1).

Cap. V. — **Il P. Bartolomeo passa alla Riforma, e quel' che in questo passaggio gli occorre.**

Il senso vario che ne' frati, e ne' secolari cagionasse il passaggio del P. Bartolomeo alla Riforma, non è così facile il dichiararlo. Chi l'ascriveva a leggerezza, mentre lasciati gli Romiti intrapresi con tanta solennità, se ne saziò prima che li gustasse. Chi diceva farlo per disgusto havuto con il Guardiano, volendo, con questo mezzo portar seco il convento della Verna alla Riforma, Vi erano di quelli che lo battezzavano ambizione, perchè dove nell'Osservanza non havea potuto esser' Provinciale, sperava ottenerlo con dichiararsi Riformato. Altri l'hascrivevano ad hipocrisia, e che volesse ingannare l'Ordine e la Corte Romana, pretendendo con ciò buttar' su gli occhi del mondo polvere di santità, non essendo egli tale. Non mancavano quelli che si credevano, che lo facesse per disperazione, e non per divozione, mentre lasciati alcuni agi, che poteva havere, si applicava a genio di vita così rozza, e non bastando li giudizii, si venne a fatti: *Perche quando la cosa venne risolutamente saputa* (*dice il Padre*) *oh quivi tornò di nuovo arrabbiando il Diavolo, per mezzo de Frati per impedirmi con parole, persuasioni, mormorazioni, e minacce. Ma Gesù ha saputo sempre l'animo mio sincero. Hor son dieci anni continui, che sono alla Riforma, è stato sempre interpretato in mala parte. Che se Gesù Christo vera Luce venne, e non fu conosciuto,*

---

(1) A pag. 26 del *Ms.* casanatense si legge: «fu romito [il Ven. Bart.] insieme a fra Cherubino nonostante la contrarietà degli uomini e del demonio». Io stimo però che non sia da dipartirsi dalla relazione del nostro biografo, come più consona allo svolgimento dei fatti.

che maraviglia, che l'animo mio, quantunque fosse sincero sempre, e sempre sia, e spero che sia per esser' sempre, non è stato dal mondo conosciuto? Li frati della Verna, quali mi dissuadevano tanto l'entrar' ne' Romitori, acciò che io non andassi alla Riforma, me lo persuadevano mostrandomi con efficaci ragioni, che volendo pur' fare quella risoluzione di ritirarmi, era meglio il Romitorio che la Riforma; et insomma qui mi diedero molti assalti (1): Ma il costante servo del Signore non dando orecchio a tante diverzioni, ottenuta l'ubbidienza dal Custode della Riforma, si licenziò dal S. Monte, e frati di esso per andare ad Arezzo, dove era mandato di famiglia con due altri, cioè il suo Compagno Cherubino, ed il P. Gentile da Bagni (2). . . . .
. . . . »

(1) Che P. Fra Cherubino da Castellare scrivesse la Vita del suo Maestro, oltre che dal nostro Biografo, è indicato pure dallo Sbaraglia e dal Mazzara. Da una lettera poi del Ven. Bartolomeo al P. Fra Vincenzo di Roma, Guardiano di S. Francesco in Trastevere, il dì 16 Giugno 1608 (Vedi: *Lettere Spirituali* etc. Opera cit., pag. 582, Lib. 2°) si ricava aver quegli cominciata in detto giorno l'autobiografia, dietrò comando di questo stesso Padre, che di ciò lo pregava fino dal 25 maggio 1603. Nè dell'una nè dell'altra ci è stato possibile, per mancanza di mezzi, andare in cerca. Sarebbe cosa utilissima poterle rintracciare ambedue.

(2) Di questi due compagni del Salutino abbiamo tali notizie: « Cherubino da Castellare presso Arezzo, non « a Castellaco », come dice lo Sbaraglia, passò dall'Osservanza alla Riforma col P. Bartolomeo l'8 Dicembre 1598, e fu di questi compagno e confessore. Secondo il Catalogo Cronologico dei Religiosi della Rif. Prov. Toscana, questo Padre morì nel 1614 il 13 di Agosto tre anni avanti del P. da Salutio ». *Dagli scritti del P. Damiano Poggiolini*, Tomo 2°, n. II. - Nella Breve Cronaca del P. da Cutigliano si racconta di questo santo frate quanto segue: « Una volta s'avea da vestire una monaca e fu visto dal Padre Cherubino da Castellare e da altri secolari uscire una stella dal Coro, dove sta la detta Madonna, e passare per la grata, che sta dietro al ciborio, la quale circondò la Chiesa et si posò sopra il confessionario delle Monache e sparì. *Op. cit.*, pag. 27. Di più nel *Liber Custodialis* della Provincia Rif.; Tomo I, c. 102, esiste una petizione alla Congregazione dei Vescovi e Regolari del P. Custode P. Giuliano da Piandiscò, successo nell'ufficio al nostro Ven.: nella quale si chiede la riabilitazione del P. Cherubino da Castellare e di un certo P. Modesto da Coreglia privati, l'anno avanti, della voce attiva e passiva per aver mangiato in casa del Confessore delle Monache di S. Chiara delle Murate di Arezzo. La petizione si dice causata dal bisogno di usare di detti frati nella religione, per essere *huomini da bene*. Furono perciò riabilitati questi due Religiosi, con un Breve della S. Congreg. del di XVII Aprile XDCII, *imposita ejsdem poenitentia salutari suorum superiorum arbitrio*. Pare che un *decreto* della stessa S. Congr. proibisca ai Frati simili libertà, come si accenna nella petizione del P. Custode. È certo però che i Riformati, negli ultimi anni del 1500, cercavano di esimersi dalle relazioni colle Clarisse delle Murate di Arezzo, ma che fu loro gioco forza rimettersi ai voleri di persone influentissime, quali la Granduchessa di Toscana. Di

Queste le notizie che il devoto biografo ci regala intorno alla dimora del Ven. Bartolomeo nel Convento della Verna, nè altro, per ora, ci è dato sapere in proposito. Il Convento poi a cui, come abbiamo veduto, si indirizzava il Salutino, con i suoi due compagni, era Sargiano, uno dei primi ceduti alla Riforma di To-

---

qui si spiega il rigore con cui era regolata la cura, da parte dei frati, anche delle Monache di Chianciano. Vedi *Liber Custodialis* etc. Tomo II, car. 131 e 137.

Il P. Gentile da Bagno fu frate di grande virtù e di gran merito. Per due volte fu custode, e cioè nel 1612, eletto nel Cap. Custodiale, tenuto ad Ognissanti in Firenze, Commissario il P. Niccolò da Perugia, e successe al P. Francesco da Faltona; cugino del Ven. Bartolomeo. Dipoi nel 1622, nel Cap. celebrato in Sarteano, il 16 Ottobre, sotto la presidenza del P. Benedetto Lusitano Defin. Gen. dei Riformati, per la famiglia Cismontana, e fu eletto a pieni voti. Fu anche Visitatore nella Provincia Napoletana, per cui nel 1623, secondo un decreto di Gregorio XII fu fatto Def. Gen. Rivestì per diverse volte altre cariche minori, come si può vedere nei libri dell'Archivio della Prov. più volte citati. Morì nel Conv. della Verna. *Breve Cronaca del P. Giò Batta da Cutigliano* etc. pag. 6, 7. Ancora contro di questo Frate fu fatto nel Cap. custodiale e provinciale dell'anno 1625 un decreto, con cui si puniva colla privazione di voce attiva e passiva, per non aver curato nel tempo del suo custodiato l'osservanza del decreto di Urbano VIII *de Apostatis et ejectis*, decreto che fu però annullato dal R.° P. Gen. Bernardino da Siena, e fu poi riconosciuto ufficialmente quest'annullamento dalla Sacra Congr. dei Vescovi e Regolari, nonchè dallo stesso discretorio della Provincia. Ecco la relazione ufficiale datata dalla Congr. del 1634, ai dì 26 di Agosto, tenuto nel Conv. della Verna, sotto la presidenza del P. Francesco da Todi e Custode il P. Alessandro da Barga. « Annullata fuit quaedam sententia data die 13 Novembris 1628 (?) ab Adm. R. P. « Fr. Obicino Comm.rius (*sic*) hujus Reformatis Tusciae contra R. P. F. Gentilem de « Balneo per R.m Patrem Generalem et confirmata fuit hujusmodi annullatio de Ord.ne « Sacrae Congregatis a Rev.mo P. F. Ant.nio de Galbiate Comm.rio Gener. sub die « 16 aprilis 1630, quae recognita et approbata a toto discretorio in hac congregatione « antecedenter. . . ». Vedi *Liber Custodialis* c. 159 r. T. 2°. Per parte nostra non sappiamo che concetto farci di tutto quello che abbiamo riportato in questa nota. Se dobbiamo cioè riconoscere come veri trasgressori della legge questi due compagni del Ven. Bartolomeo, già condannati dalla legitima autorità, oppure averli come vittime di qualche persecuzione. Il fatto del P. Gentile almeno inclinerebbe per questa parte. Riguardo al P. Cherubino la cosa sembra chiara pel primo senso. Peró in una lettera autografa del Ven. Bartolomeo del 27 Ottobre 1602, l'anno in cui il P. Cherubino col suo compagno di colpa furono riabilitati, diretta crediamo, al P. Francesco da Faltona e tuttora inedita, abbiamo una notizia assai sintomatica. Il P. Bartolomeo scrive da Roma, dove si era portato per ordine di sua Santità, dopo la predicazione di Comacchio e la repulsa da parte della Republica di Venezia. Adunque scrivendo al P. Francesco, suo cugino, gli notifica che « fra Modesto ha chiesto di partire . . . fra Cherubino chiedeva di voler venire. Io, segue la lettera, mi lascerò governare e piglierò quello che mi sarà dato vi prego poi con ogn'istanza e ditelo ancora al P. Custode e operate tutti la (?) sorte che niuno ricusi alla nostra Riforma ».

scana (1), e pare che alla Verna il nostro Ven. non tornasse più, almeno come faciente parte di quella religiosa famiglia. Però abbiamo tanto in mano da poter asserire che essa fu sempre il suo sogno. L'accusa che andando alla Riforma avrebbe tentato di portar seco alla medesima quel sacro Convento, se è destituita di ogni fondamento, pur nonostante ci dimostra quanto, anche secondo l'estimazione dei confratelli, vi fosse legato. Nè mancò di portar seco qualche ricordo che gliene tenesse viva la memoria.

Infatti in una lettera datata da Roma ai dì 27 Novembre 1613, e diretta ad un Curato di Lombardia, così scrive a questi: « Io tengo una tazzina di legno fatta del faggio, dove il nostro S. P. S. Francesco teneva l'acqua benedetta nel Monte della Verna, se mi fate comodità di mandarvela fidata e che non si rompa, ve la manderò: le mando queste crociette fatte dell'istesso legno (2) ».

Di più predicando a Genova, negli anni più fecondi del suo ministero apostolico, volle istituire la Compagnia delle Sacre Stimmate, dando agli iscritti forma e regola di vita, modo di vestire e tutte le altre prescrizioni necessarie ad una Congregazione religiosa, alla quale si ascrissero dei più nobili della città, tanto religiosi quanto secolari.

Ma il Ven. Bartolommeo possedeva pure il genio e l'arte dei poeti, e quella Verna che dal sommo Dante al più umile dei suoi

---

Vedi Nota 12ª *Codice Miscellaneo della Nazionale di Firenze*. Non appare da questo una specie di comune sorte fra il Maestro e i discepoli? Ma non ci è lecito per ora dir l'ultima parola. Ulteriori ricerche speriamo che ci rischiarino questo punto, tanto importante, nella Vita del nostro Venerabile.

(1) Difatti nelle « Memorie del Convento di Sargiano . . . raccolte da manoscritti antichi da un Religioso della medesima Provincia [P. Domenico da Puliciano] nell'anno 1746 » descrivendosi lo « Stato Odierno del Convento » fra le stanze del « Dormitorio inferiore » attualmente « Corso dei Laici » si ricorda « quella ancora in fondo la scala della Sagrestia in cui dicesi esservi dimorati S. Bernardino ed il Venerabile Bartolomeo da Salutio » *Ms. dell'Archiv. Conv. di Sargiano.*

(2) *Lettere Spirituali*, *Op cit.*, Lib. I, pag. 545. Nella Cronaca del P. da Cutigliano pag. 6 si legge in proposito: « Nel Romitorio delle Sacre Stimmate stanno al continuo due Padri Sacerdoti che celebrano i divini uffici in quel sancto luogo. A questo Romitorio è contiguo un orto, dove da poichè ci sono i Padri riformati si è scoperta un'acqua meravigliosa che geme da un faggio di detto orto, e da una buca che ha detto faggio alta da terra un braccio e mezzo etc. etc. » A questo faggio allude il nostro Ven. Vedi la *Guida ill. della Verna* del P. SATURNINO MENCHERINI, pag. 115 e seg.

cantori è stata incessantemente nel correr dei secoli fonte sì efficace e inesauribile d'ispirazione, anche al nostro poeta prestò le ali ai voli dell'accesa sua fantasia. E se i suoi canti non posson vantare, nè l'altezza dei concetti, nè la classicità della forma di altri più valenti, a niuno restano inferiori per l'affetto che gli scalda, degni d'altra parte del loro soggetto. E tali erano stimati anche dai contemporanei, come può vedersi nella « *Raccolta* di *Rime Spirituali* » del P. Silvestro da Poppi (1) e nell'altra opera « *Monte Serafico della Verna* » del P. Salvatore Vitale (2), i quali non sdegnarono dei versi del Salutio fregiare i loro apprezzati lavori.

Mi permetto di riportare qualcuno di questi componimenti poetici del nostro Ven., i quali prendo dall'operetta dello stesso autore intitolata « *Musa Spirituale* » che fa parte della raccolta delle opere del Salutio, pubblicata in Venezia l'anno 1639, in due volumi, e che forse non ha avuto più in seguito l'onore di una nuova ristampa. Il primo componimento che qui riporto è un piccolo madrigale, messo in bocca ad un pellegrino che va a visitare il sacro Monte:

È questo il loco alpestro
Famoso, eccelso, è questo il sacro horrore
Gloria di tutto il globo ampio terrestro?
Qui d'amor punto il core
Fu al poverel d'Ascesi e piaghe e sangue
Le mani e i piè gli ornaro, e il corpo esangue
Mentre ei si strugge, e langue
Dolcemente, altamente e trovar loco
Non puote ardendo l'amoroso fuoco (3)

L'altro è un sonetto, in cui il poeta canta alcuni luoghi del celebre Santuario, rimasti più famosi nella vita del gran Poverello:

(1) P. SILVESTRO DA POPPI, *Rime Spirituali di diversi Autori,* Firenze 1606. A pag. 48 riporta un sonetto in « Laude di S. Francesco del R. P. F. Bartolomeo Cambi da Saluthio ».

(2) P. SALVATORE VITALE, *Monte Serafico della Verna* etc. Firenze 1628 a pag. 91, ove riporta, senza nominarne l'A., un sonetto del nostro Venerabile.

(3) *Op. cit.,* Vol. 2°, pag. 774.

Di qui passò Francesco e scalzo e vile
Colà s'assise affaticato e lasso
Sotto quel ponderoso, e vasto sasso
Salmeggiar sì solea col basso stile.

Sovra quell'altro patiente, humile
Suo letticello inhonorato e basso
Si giacque e là movea sovente il passo
Et un pratel premè d'un vago aprile.

Questa pietra gli fu povera mensa
E quella gli cedè qual pasta o cera,
Quando un demon precipitare il volle.

Qui quei che i suoi tesor largo dispensa
gl'impresse ne la carne intatta e molle
Le piaghe, per bear l'alma sincera (1).

Ma il desiderio sempre vivo del Ven. Bartolommeo era quello di condur la sua vita nel Sacro Monte e lassù morire. La gioia con cui avrà ascoltato il beneplacito dei superiori, che gli concedevano di passare alla Riforma, dovè certo essersi molto affievolita, al pensiero di dover lasciare, forse per sempre, quel luogo benedetto.

Erano già trascorsi circa 10 anni, ed egli si trovava a Roma, desideroso sempre di solitudine e di penitenza, quando, scrivendo (2) a sua sorella Suor Ippolita monaca clarissa nel convento delle Murate d'Arezzo, le diceva che il P. Generale l'avrebbe fatto andare ne' Romitori della Verna, ma che non avendo voluto il Papa ch'ei partisse da Roma, gli avea ottenuto di farsi un romitorio in S. Pietro in Montorio, ove vivea con Frate Arcangelo da Castello suo compagno e figliuolo spirituale (3). Così permise Iddio. Certo di una gloria maggiore si sarebbe abbellito il sacro Monte, sebbene non piccola sia ancora quella che la Verna può vantare, riguardo al gran Servo di Dio, cioè di averlo, con tante care memorie, aiutato nelle estatiche ascensioni dello spirito, e di essere stato testimone, per diverso tempo, del suo zelo

(1) *Op. e. l. c.*

(2) *Lettere Spir.*, opera cit., Lib. 3°, pag. 643.

(3) Forse il Frate Arcangelo da Castelfocognano vestito nel 1600 dallo stesso P. Bartolomeo e morto a Fiesole nel 27 Dicembre 1639. Vedi *Leggendario Francescano* 27 Ottobre, e anche la Cronaca del P. da Cutigliano.

e della sua pietà. E il giorno 28 aprile 1575 resterà sempre glorioso nei suoi annali, come quello in cui vide vestirsi delle sacre lane un tanto uomo, che meritò di esser chiamato = *Italiae felicitas, Romae splendor, Ordinis Seraphici benedictio, Reformatorum atque Recollectorum nostrorum sanctitas, moestorum solatium, omnium salutis animarum amantissimus, necnon honoris divini ac gloriae Altissimi amantisimus* (1). Colui, che come testifica il P. F. Gio. Battista da Venezia, contemporaneo del nostro Ven. veniva « da ogni persona infervorata negli affetti del Cielo... con le più vive acclamazioni inalzato alla gloria (2).

P. FRANCESCO SARRI
O. F. M.

---

(1) ARTURO, *Martirologio Francescano*, 15 Nov., pag. 559.

(2) Dalla dedica della seconda parte della raccolta delle *Opere Spirituali* del R. P. F. BARTOLOMEO etc. Venezia 1639. Appresso Marco Ginammi.

Come si stabilirono alla Verna i Minori Riformati (1625) e i primi anni del nuovo regime

« L'anno passato del 1625 nel mese di novembre vennero in questo Sacro Monte li Frati Riformati, il Guardiano, che è oggi molto honorato et ottimo predicatore, pacifico e con tutti molto quieto, il Padre Fra Alessandro da Barga con altri tre Frati, sendo Presidente del Convento il Padre Fra Ignazio da Pietra; vennero mandati dal Padre Generale il Padre Fra Bernardino de Sena Portughese, eletto quell'anno nel Capitolo Generale celebrato in Araceli. Sendo venuti qua presero le chiavi et il possesso della casa . . . ». Così il P. Salvatore Vitale (1), un ultimo rappresentante della famiglia francescana dell'Osservanza, la quale per 194 anni aveva dimorato alla Verna, ci descrive la presa di possesso del luogo per parte dei nuovi abitatori, i Minori Riformati, o Francescani della più stretta Osservanza, un anno appresso la loro venuta. Altri particolari di questo fatto, così importante per la storia della Verna, ci vengono forniti, nel 1647, dal P. Gio: Battista da Cutigliano (2), Custode allora di quella Provincia Riformata di Toscana, cui ormai apparteneva la Verna. « Questo santo Convento (scrive a proposito della medesima) fu dato alla Riforma dal Reverendissimo Padre Fra Bernardino da Siena Spagnuolo d'ordine del Sommo Pontefice Urbano Ottavo allora regnante, col consenso e beneplacito delle Serenissime Altezze, nel Capitolo celebrato in Firenze nel Convento d'Ognissanti l'anno 1625 nel mese di Novembre, e dal medesimo Generale fu fatto Guardiano di detto Convento con l'obbedienza e patente *de ordine Pontificis* il P. Frat'Alessandro da Barga, quale con tre altri frati prese il possesso del Convento il di 20 Novembre del sopradetto anno ». Finalmente il P. Francesco da Menabbio (oggi Benabbio) della stessa famiglia francescana riformata di Toscana, nel suo *Compendio delle maraviglie del sac. Monte della*

(1) *Monte Serafico della Verna,* Firenze 1628, p. 283. Vedi pure la sua *Chronica Seraphici Montis Alvernae,* Florentiae 1630, p, 216, dove aggiunge che egli era presente alla loro venuta, « Venerunt me praesente ».

(2) *Cronache della Provincia Riformata di Toscana* pubblicate dal P. Naz. Rosati col titolo: *Breve Cronaca e Serie dei Ministri Provinciali delle Sacre Stimate in Toscana,* Gerusalemme 1907, p. 5. A p. 52 si trova la seguente nota cronologica dello stesso ms. autografo: « Si finì di copiarle questo dì 22 febbraio 1647 ».

Verna edito in Firenze fin dall'anno 1636, ci descrive (pp. 130-131) quasi con identici particolari come «dal sommo Pontefice Urbano 8. . . insieme con l'intervento e volontà del Serenissimo Gran Duca di Toscana fu dato questo Convento alli Padri Riformati», ed in ciò che segue, riguardante l'«obbedienza» consegnata dal Generale al Guardiano della Verna, è forse la fonte cui attinse il P. Gio: Batt. da Cutigliano.

Nessuno però dei tre citati autori, i più antichi che ci tramandarono il fatto, nè altri che sappiamo dopo di loro, ha saputo indicarci chiaramente il motivo del cambiamento verificatosi alla Verna nel 1625, nè a quale titolo i Minori Riformati subentrassero allora agli Osservanti nella custodia del Santuario. È così che, mentre sono conosciuti assai chiaramente i motivi e la serie delle circostanze per cui la Verna venne nel 1213 nelle mani di Francesco e del ramo primitivo dell'Ordine (1) e da questo, dai Minori Conventuali, passò nel 1431 ai Minori Osservanti (2), non erano conosciute che vagamente le ragioni che ne determinarono il passaggio da questi ai Minori Riformati, con la venuta dei quali s'inizia un terzo periodo nella storia alvernina (1625-1897).

I due ultimi autori allegati, rilevando l'influsso di alti personaggi nel cambiamento avvenuto, mettono in prima linea quello del Pontefice, ed il P. Gio: Battista da Cutigliano parla espressamente di un ordine dato in proposito da Urbano VIII. Non avendo trovato un documento pontificio che dimostrasse un intervento diretto di Urbano VIII, come farebbe supporre il citato cronista, m'indussi a cercare fra le varie bolle e determinazioni di questo Pontefice a favore della Riforma Francescana in generale, quella che meglio spiegasse il nuovo ordine di cose inaugurato alla Verna. Credetti di averla trovata in una disposizione emanata per ordine di Urbano VIII dalla Congregazione di ciò incaricata il 27 settembre 1625, con la quale, richiamando in vigore un antico statuto, si stabiliva che i Noviziati delle Provincie Osservanti Cismontane risiederebbero nei Conventi dei Riformati; e dove questi non avessero un Convento sufficiente per il comune Noviziato, il Generale o il Commissario Generale nei Capitoli Provinciali dovrebbero loro assegnarlo fra quelli più adatti della Provincia Osservante, nel quale convento d'or innanzi non abiterebbero che i soli Riformati (3). Un mese e mezzo circa

(1) Vedi i due primi articoli di questa pubblicazione.

(2) Vedi più sopra lo studio del P. Zeff. Lazzeri, *La Verna, il Comune di Firenze e l'Arte della Lana.*

(3) «Servandum esse generale Familiae Cismontanae statutum, per quod decernitur, ut novitiatus inter Reformatos deligantur, et ubi in Custodiis Reformatorum arbitrio Ministri Generalis et Commissarii Generalis, ut supra, Conventus ad hunc finem apti et idonei reperiri non possint, praecipit Sanctitas sua, ut in Capitulo cuiuscumque Provinciae ab eodem Ministro vel Commissario Generali assignentur Conventus Obser-

Patente del primo Guardiano Min. Rif. della Verna.

(Fot. Pertempi)

dopo questa disposizione pontificia, il 15 novembre 1625, si teneva ne Convento di Ognissanti in Firenze, presieduto dallo stesso Generale, il Capitolo della Provincia Osservante Toscana (1) cui tenne seguito il giorno 19 il Capitolo della Custodia Riformata filiale. In questi Capitoli riuniti la Verna fece il suo passaggio da quella a questa, e la troviamo infatti la prima volta nella serie dei Conventi della Custodia negli atti autentici di quest'ultimo Capitolo (2). Per quali motivi si era effettuato il passaggio? Gli atti non ce lo dicono, ma indicandoci la Verna come unico Convento di Noviziato con una lunga lista di novizi accettati ci fanno pensare che proprio in quanto tale, come Convento di Noviziato, in virtù della disposizione relativa di Urbano VIII, venisse a far parte della Custodia Riformata. Ecco perchè il *Memoriale di cose più notabili* (3) nota che dei Padri Osservanti rimasero alla Verna i Novizi. D'altra parte la Custodia filiale non poteva realmente offrire tra i 16 conventi da lei posseduti uno sufficiente al comune Noviziato e si trovava nel caso contemplato dalla disposizione pontificia. La Verna, l'antico luogo di Noviziato della Provincia Osservante, si offriva da sè.

Il vero motivo per cui fu ceduta ai Riformati della Custodia Toscana la Verna mi risultava ormai abbastanza chiaro; tuttavia mi sarei limitato a presentarlo come una congettura molto fondata se non avessi trovato un documento che faceva passare la mia congettura in certezza.

---

vantium de Familia ad Novitiorum educationem convenientes et apti et in his Conventibus non possint morari nisi Reformati ». De Gubernatis, *Orbis Seraphicus*, Tom. II, Lugduni 1685, pp. 184 e 382. Cfr. pure pp. 380-381.

(1) P. Antonius Tognocchi a Terrinca, *Genealogicum et honorificum Theatrum etrusco minoriticum*, Florentiae 1682, pp. 58, 59. Il *Memoriale di cose più notabili* che conservasi manoscritto nell'Archivio delle SS. Stimate e del quale altrove dovremo occuparci, assegna erroneamente (p. 59) la data di questo Capitolo ai 20 novembre, che deve ritenersi piuttosto come il giorno in cui fu preso il possesso del S. Monte giusta la testimonianza addotta del P. Gio: Batt. da Cutigliano. Contrassegnamo pure come un evidente errore quello dell'altro *Memoriale di cose notabili* che vede la luce in questa stessa pubblicazione e rimanda tutto l'avvenimento all'anno 1626, mentre è forse da ritenersi un puro errore tipografico quello del *Comp. delle maraviglie* cit., ediz. 1636, p. 130, che pone l'anno 1628. Il documento che stiamo per pubblicare chiarirà meglio la cronologia su questo punto.

(2) Si conservano mss. nel *Liber Custodiae* II, pp. 59-72, firmati dal Commissario Visitatore della Custodia Rif. Tosc. P. Gio: Francesco Obicino, non però dal Generale il quale peraltro dagli atti stessi (p. 59) risulta presente. Rimandiamo per questo manoscritto e per gli altri della stessa serie conservati nell'Arch. Prov. delle SS. Stimate, in questa stessa pubblicazione, al nostro studio: *Due fonti preziose* ecc.

(3) Ms. citato, p. 59. Viene seguito in questo particolare dalle edizioni posteriori del *Comp. delle divoz.* del P. Francesco da Menabbio. Vedi per es. quella di Loreto 1784, p. 122.

Questo prezioso documento mi fu dato rintracciarlo nell'Archivio delle SS. Stimate ed è quella stessa Patente o « Obbedienza » cui si riferiscono il P. Gio: Battista da Cutigliano e il P. Francesco da Menabbio, consegnata dal Generale P. Bernardino da Sena al primo Guardiano dei Riformati P. Alessandro da Barga nell'atto d'inviarlo alla Verna, con data di Firenze il 18 novembre 1625. Il documento, indubbiamente originale ed autentico, recante la firma del Generale ed il sigillo dell'Ordine, offre tutta la luce sul punto desiderato e rivela altri preziosi particolari sull'andamento delle trattative nel Capitolo d'Ognissanti a proposito della Verna. Essendo in pari tempo il più antico documento che riguardi la Verna sotto il nuovo regime dei Riformati, non ho tardato ad inserirlo qui per intero, mentre ne offriamo alla tav. X un'esatta riproduzione. Eccone intanto una breve descrizione. — Il documento appartenente alla filza IV num. 11 dello stesso Archivio è cartaceo, in due fogli aderenti tra loro per la cera interposta del sigillo, e misurano ciascuno mill. 268 × 205. Il testo della Patente, di scrittura corsiva del tempo, si legge sul davanti del primo foglio, mentre a tergo del secondo foglio, nel riquadro di mezzo formato dalla piegatura, si legge: ***Pro Guardiano Montis Alvernae***; una mano più recente ha supplito sopra la parola Guardiano: ***primo***. In un altro riquadro più in basso a destra, il documento viene così indicato: ***D. Patente del primo Guardiano della Verna eletto dalla Riforma dal Reverendissimo Bernardino de Senis Generale. N. 26.***

Ecco ora il testo ben conservato del documento.

« Fr. Bernardinus de Senis totius Ordinis Fratrum Minorum Minister Generalis et Servus. Dilecto nobis in xpto Patri fratri Alexandro de Barga eiusdem Ordinis et instituti, nostrae vero Reformationis Provinciae Tusciae Sacerdoti, Confessario, Praedicatori et Guardiano salutem.

Cum iuxta Sanctissimi D. N. Urbani VIII decretum Novitiatus inter fratres Reformatos, vel in Observantium Conventibus, a Reformatis tamen inhabitandis fieri debeant ad exactam Novitiorum educationem et in pleno Diffinitorii (1) praesentis Capituli unanimiter fuerit conclusum pro loco Novitiatus designari ac determinari debuisse, sicut designatus ac determinatus fuit, Sacrosancti Montis Alvernae Conventum, cumque tu eiusdem Conventus Guardianus electus extiteris, ut igitur et Sanctitatis Suae praecepta et nostrae dispositiones exequtioni (2) [mandentur], harum serie literarum tibi strictioris observantiae zelo exemplarisque vitae integritate conpiscuo ad meritum sanctae obedientiae iniungimus, quatenus quam primum praedictum Montis Alvernae Coenobium adire velis ac debeas, eo religionis et pietatis splendore tui Guardianatus munere functurus, illoque prudenti gubernio subditos fratres ex reformatione assumptos rectu-

(1) Così l'originale. Forse però deve leggersi *Diffinitorio* o supplirsi una parola.

(2) Così l'originale, al quale probabilmente deve anche supplirsi la parola che segue, posta da noi tra parentesi.

rus, quod nobis ex dexteritate tua (1), supernaturaliter tamen adiuta, pollicemur. Vale Deumque pro nobis exora.

Datum Florentiae, die 18 novembris 1625.

FR. BERNARDINUS DE SENIS
Minister Generalis ».

In una postilla a destra del sigillo si legge:

« Sub tua etiam potestate et gubernio subdimus hospitium Vallis Sanctae, eidem Conventui Montis Alvernae annexum etc ».

Il decreto di Urbano VIII circa i Noviziati ricordato dal Generale è appunto quello di cui abbiamo superiormente parlato. Fu in base a questo decreto, secondo il nostro documento, che nel Capitolo del 1625, in pieno Definitorio si trattò e si decise all'unanimità, *unanimiter*, che il Convento di Noviziato per tutta la Provincia Toscana sarebbe la Verna, la quale di conseguenza doveva passare ai Riformati ed essere abitata esclusivamente da loro. Perciò tra i Riformati ne fu eletto il Guardiano e la scelta cadde sul P. Alessandro da Barga presente al Capitolo come uno dei Discreti Custodiali eletti nel 1622 (2) che proprio allora scadevano dall'ufficio. Munito della Patente del Generale firmata il 18 novembre 1625 e contenente l'ordine di recarsi *quam primum* alla Verna, egli poteva fare il suo ingresso lassù il 20 novembre (3). Ma la data della Patente dimostra che la sua elezione precede almeno di un giorno quella degli altri Guardiani della Custodia Riformata avvenuta il giorno 19 o in uno dei giorni consecutivi, come risulta dagli atti citati superiormente. La sua nomina avvenne molto naturalmente durante gli atti del Capitolo della Provincia Osservante, che precedè di qualche giorno quello della Custodia, allorchè si trattò e si decise la questione del Noviziato comune. Che il Generale lo eleggesse *di propria bocca* come vogliono le edizioni posteriori del *Comp. delle Divoz.* (4) non risulta dal nostro documento, il quale pare accenni piuttosto ad un'elezione regolare. Tanto meno si può vedere nella sua scelta o nella « Obbedienza » a lui consegnata un ordine del Pontefice come hanno nei passi addotti Gio. Batt. da Cutigliano e Francesco da Menabbio sedotti forse da una falsa interpretazione del documento. È chiaro infatti che quel *Sanctitatis Suae praecepta* della Patente si riferisce solo al decreto dei Noviziati menzionato ivi in principio. È ancora, come crediamo, per una interpretazione eccessiva di questo documento da loro conosciuto che i due autori ci parlano di

(1) L'originale ha *sua*.

(2) *Lib. Custod.* II, p. 41.

(3) Vedi per questa data il passo del P. Gio: Batt. da Cutigliano riportato in principio.

(4) Ediz. Loreto 1784, p. 122.

un ordine e volontà diretta di Urbano VIII che avrebbe aggiudicato la Verna ai Riformati. Anzi il documento esaminato senza preoccupazioni mette più che mai in chiaro che di ordine e volontà pontificia non si può parlare altro che in un modo indiretto. Urbano VIII, cioè, non intervenne direttamente perchè la Verna fosse devoluta ai Riformati, ma ordinando che i Noviziati delle Provincie Osservanti Cismontane si aprissero nelle case dei Riformati e che fossero loro ceduti i Conventi adatti quando non ne avessero, venne solo a porre la Custodia Riformata di Toscana, che si trovava in questa precisa necessità, in condizione di ripetere dalla Provincia madre Osservante il Convento adatto. Che tale poi fosse giudicato la Verna e venisse perciò ceduto ai Riformati non potè essere altro che la conseguenza di trattative corse nel Capitolo d'Ognissanti, nelle quali il Generale presente dovette certo valersi dell'autorità che gli concedeva il decreto pontificio, ma a sua stessa testimonianza vi intervenne il consenso unanime del Definitorio.

Questa unanimità però con cui gli stessi Superiori della Provincia Osservante avrebbero ceduta ai Riformati la Verna ci sorprende tanto maggiormente in quanto poco appresso li vediamo fare ripetuti sforzi per rientrarne al possesso. Ma non va dimenticato che proprio mentre correvano queste trattative si trovava a capo della Provincia Osservante, quale Provinciale eletto nello stesso Capitolo d'Ognissanti il 15 novembre, il P. Bonifazio da Pietrasanta, un Riformato (1), che il 19 venne pure designato Superiore della Custodia (2), e così la Provincia madre e la Custodia filiale riconoscevano allora un capo comune, il quale nell'affare della Verna non potè non appoggiare l' interesse della Custodia cui apparteneva. Anche in questa scelta di un Riformato a Superiore della Provincia Osservante dobbiamo vedere la conseguenza di una determinazione emanata per ordine di Urbano VIII dalla Congregazione unitamente a quella dei Noviziati, anzi immediatamente dopo questa nel decreto del 27 settembre 1625. Essa stabilisce che nelle Provincie Osservanti aventi un sufficiente numero di Padri Riformati idonei, tra questi venga eletto il Provinciale a giudizio del Generale o Commissario Generale; nel qual caso, omessa l'elezione del Custode, egli presiede anche alla Custodia Riformata (3). Anche da questo lato ci è dato perciò constatare un influsso pontificio

(1) *Theatrum etrusco minoriticum* cit., pp. 58, 59; cfr. anche p. 53; P. Gio: Batt. da Cutigliano *Cronache* citate, p. 51.

(2) *Lib. Cust.* II, p. 59. Egli sottoscrive agli atti del Capitolo Custodiale come *Minister Provincialis*, p. 71.

(3) « Quod in Provinciis, in quibus idonei et sufficientes Patres Reformati reperiuntur, prout praedictus Minister, sive Commissarius Generalis declarabit et expedire videbitur, Reformati in Ministros Provinciales eligantur in Capitulis Provincialibus... quo casu electio Custodis omittatur... » *Orbis Seraphicus* citato, pp. 184 e 382.

riguardante la cessione della Verna, ma anche più indiretto, mentre emerge un'altra linea più diretta d'influenza, quella esercitata dal nuovo Provinciale scelto tra i Riformati.

Quale parte ebbero i Granduchi di Toscana in questa mutazione che si compì alla Verna? Secondo i due Cronisti già più volte ricordati, essi intervennero prestando il loro consenso. Questo intervento trova la sua spiegazione nel fatto che in essi continuava ad esistere come in radice il protettorato del S. Monte affidato da Eugenio IV nel 1431 alla Città di Firenze (1), alla quale ora presiedevano i Granduchi; sebbene la Signoria di Firenze avesse commesso questo ufficio ai Consoli dell'Arte della Lana che continuavano ancora ad esercitarlo (2). Nel 1625 quando la Verna passava ai Riformati, il quindicenne Ferdinando II era ancora sotto la tutela dell'ava Cristina di Lorena e della madre Maria Maddalena d'Austria alle quali Cosimo II morendo nel 1621 aveva affidata la reggenza. Le due Granduchesse dunque esibirono il loro consenso. Maria Maddalena d'Austria era salita nel 1618 al S. Monte con speciali mostre di pieta (3) e Ferdinando II che prese nel 1627 le redini del governo continuò la tradizione materna pellegrinando nel 1632 alla Verna (4). I Padri di lassù, erano ormai i Riformati, dedicando a lui il 20 febbraio del 1636 il *Compendio delle Maraviglie*, potevano ricordare la pietà e la beneficenza mostrata in quella circostanza (5). Ciò lascia abbastanza scorgere per chi continuasse a spiegarsi la protezione granducale.

L'appoggio del Granduca doveva giungere molto opportuno quando

(1) Cfr. in questa pubblicazione l'articolo: *La Verna, il Comune di Firenze e l'Arte della Lana.*

(2) Il P. Salv. Vitale, *Monte Serafico* cit., p. 314, scrive dei Consoli dell'Arte della Lana che essi sono « veri padroni di questo sacro Monte doppo il Serenissimo Gran Duca che lui è il vero dominatore d'esso ». Cfr. anche p. 310.

(3) P. Antonio Daza Min. Oss., *Descrizione delle Stimmate del nostro Serafico Padre San Francesco... dal Rev. P. F. Daniello dalle Rheti... tradotta in lingua italiana...*, Firenze 1621, pp. 62-63. La notizia fu aggiunta certamente dal traduttore, essendo l'originale latino dell'opera edito nel 1617. Superiormente, pp. 61-62, viene ricordato questo o un altro viaggio alla Verna delle loro Altezze avvenuto « a vista del traducente ». Allegando la prima notizia il P. Ant. Tognocchi da Terrinca *Theatrum etrusco minoriticum* citato, p. 247, pone Maria Maddalena d'Austria nel numero delle illustri Terziare Francescane. Per la visita del 1618 vedi pure *Monte Serafico* cit., p. 314.

(4) La data di questo viaggio la deduco da quella di un opuscolo uscito in questa circostanza, che ha per titolo: *Arretia consolata. Idilio per la venuta di S. A. S. dalla Vernia ad Arezzo per passaggio*, Arezzo 1632. Cfr. in questa pubblicaz. *Bibliografia Alvernina*, sec. XVII.

(5) *Compendio delle maraviglie* citato, pp. 3-4.

i nuovi abitatori si trovassero contrastati nel loro possesso, come ben presto avvenne.

Trovandosi riunite nel 1625 le volontà del Pontefice, dei Granduchi di Toscana, del Superiore dell'Ordine e della Provincia a favore dei Minori Riformati, non fa meraviglia che essi potessero fare pacificamente il loro ingresso nel Santuario. Se però fu pacifico l'ingresso come ci dicono le antiche fonti (1), non ne fu incontrastata la dimora, ed era previdibile che la Provincia Osservante non si sarebbe facilmente rassegnata alla perdita del suo Convento principale che esercita una così potente attrattiva per ogni figlio di Francesco. Già lo storiografo osservante che fu presente alla presa di possesso, nel tempo stesso che ci lasciò un giudizio molto lusinghiero per il nuovo Guardiano, espresse la sua meraviglia per la venuta dei Minori Riformati in un luogo dove egli credeva inattuabile il loro genere di vita (2). E l'opposizione non si fermò qui. « Hanno più volte tentato, (dice il P. G. B. da Cutigliano (3), i Padri dell'Osservanza di levare detto Convento alla Riforma, ma non gli è riuscito, perchè li popoli circonvicini edificati per le buone sodisfattioni et esemplarità di detti Padri Riformati hanno sempre preso la lor difesa ». Infatti esistono nell'Archivio delle SS. Stimate 23 attestati in favore dei Riformati della Verna diretti in forma di supplica nel 1644 dalle Comunità circostanti o da persone più influenti delle medesime al Granduca, perchè non venga restituita la Verna agli Osservanti (4). Forse questi

(1) *Memor. di cose più notabili* ms. citato, p. 59; *Comp. delle divoz.*, ediz. Loreto 1784, p. 122.

(2) *Monte serafico* cit., pp. 283-284.

(3) *Cronache* citate, p. 5.

(4) Filza V, nn. 22-33, 35-45. Le Comunità che intervengono da sè o a mezzo di persone notabili sono secondo l'ordine dei documenti: Bibbiena (22-24), Ortignano, ancora Bibbiena, Subbiano, Stia, Partina, Borgo alla Collina, Pratovecchio, Poppi, Castel S. Niccolò, Castellare, Montalone, Ruoti, Pieve S. Stefano (38-39), Cirignone, Valsavignone, Monte Cornaio, Verghereto, Bagno, S. Piero in Corsano. — Troppo tardi mi accorgo dell'esistenza nella stessa Filza, n. 3, di un documento così catalogato in un Indice della medesima: « Discorso di Fr. Paolo da Gemona Lett. Teol. Riformato circa le considerazioni di Fr. Bernardino da Moncalvo sopra il 3° e 4° decreto in materia di Frati Osservanti e Riformati, dati, questi decreti, nel Settembre del 1625 ». Mi manca ora l'opportunità di fare le necessarie consultazioni, ma essendo le disposizioni sui Noviziati e Provinciale delle Provincie Osservanti rispettivamente il 3° e il 4° del decreto già ricordato del 27 settembre 1625 che influirono nel passaggio della Verna dagli Osservanti ai Riformati, suppongo che quel discorso appartenga a una polemica, in parte locale, di quelle che seguirono il detto decreto e possa far luce sul punto che trattiamo. Il P. Bernardino da Moncalvo contro il quale è diretto il discorso aveva realmente fatti circolare per l'Italia dei libelli anonimi contro il detto decreto. *Orbis Seraphicus* cit. pp. 184-185.

attacchi cominciarono lo stesso anno 1628, in cui essendo restituiti alle Provincie Osservanti i propri noviziati (1) e il Provinciale Riformato P. Bonifazio da Pietrasanta scadendo dall'ufficio in un secondo Capitolo riunito di Ognissanti (2), dando luogo ad un Provinciale Osservante, venivano insieme a mancare e il motivo per cui i Frati della Riforma s'erano stabiliti alla Verna e colui che in forza della duplice carica poteva ancora mantenere un certo equilibrio tra la Provincia e la Custodia di Toscana. Fosse l'appoggio del Granduca e il buon esito delle istanze a lui indirizzate dalle varie popolazioni, o fosse l'effetto di altre cause ed aderenze, i nuovi abitatori riuscirono a mantenersi sul luogo. Essi del resto si erano procacciati forti simpatie nei dintorni tra gli anni 1630 e 1633, allorchè la peste desolando come altre la regione del Casentino i Frati si fecero ammirare per le cure religiose prodigate ai colpiti dal morbo fino a rimettervi alcuni la vita (3).

Quanto al modo di viveve monastico introdotto dai Religiosi della Riforma alla Verna con edificazione dei popoli, le fonti c'informano che la sua piena attuazione costò ripetuti sforzi ai primi Guardiani (4). E certo, anche prescindendo dal giudizio interessato che esprime su ciò Salvatore Vitale, il rigido programma della Riforma Francescana non era su tutti i punti di facile accordo con le condizioni di fatto esistenti alla Verna. L'affluenza dei pellegrini, per esempio, le elemosine solite ad erogarsi da quelli e il mezzo di provvedere a quelli, potevano comprometterne lo spirito di ritiro e di povertà francescana. Noi possiamo formarci un'idea assai precisa su questo genere di vita allora introdotto alla Verna leggendo gli Statuti Generali per i Riformati Cismontani accettati lo stesso anno 1625, corretti e pubblicati poi nel 1628 (5), per uniformarsi ai quali la Custodia Riformata Toscana compilò alcuni speciali decreti nel 1629 (6). Già la Verna è qui oggetto di una speciale determinazione, e queste determinazioni riguardanti in particolare la Verna

(1) *Orbis Seraphicus* cit. pp. 382-383.

(2) *Theatrum etrusco minoriticum* citato, pp. 58, 59; *Lib. Cust.* II, p. 95. Gli atti si tennero sotto la presidenza del P. Antonio da Galbiate Commiss. Gen. dei Cismontani nei giorni 3 e 6 novembre rispettivamente per il Capitolo della Provincia Osservante e della Custodia Riformata.

(3) *Memor. di cose più notabili* ms. citato, p. 59; P. Gio: Batt. da Cutigliano, *Cronache* citate, pp. 5-6; cfr. ivi p. 53 note 2 e 3.

(4) *Memor. di cose più notabili* ms. cit., p. 59.

(5) *Statuti generali delle Riforme de' Minori Osservanti Cismontani accettati... l'anno 1625 et novamente corretti... l'anno 1628*, Roma 1628.

(6) *Lib. Cust*, II, pp. 109-111. Anche gli statuti compilati negli anni precedenti per la Custodia Rif. Tosc., specialmente quelli del 1602 (*Lib. Cust.* I foll. 4v-9r) e quelli del 1605 (ivi foll. 24r-28v) possono illustrare il genere di vita che conducevano i primi Riformati alla Verna.

non mancano in seguito tutte le volte che si fanno statuti per gli altri Conventi in generale. Esse ci rivelano le attenzioni dei Superiori per il Convento-Santuario e l'importanza che questo subito raggiunse in seno alla Custodia, poi Provincia Riformata Toscana.

La Custodia Riformata che aveva avuto appunto le sue origini in un Capitolo ed in una Congregazione tenute alla Verna dalla Provincia Osservante Toscana nel 1541 e nel 1543, e che nel 1597 si era ricostituita con nuovi Conventi e soggetti in base alle concessioni di Gregorio XIII (1576), rinnovate da Clemente VIII (1596), (1) aveva raggiunto nel 1625, dietro l'accesso dei Conventi della parte Senese avvenuto nel 1603 (2), il numero di 16 conventi. Alla testa di questi, sebbene ultimo venuto (3), venne a collocarsi nel 1625 la Verna e mantenne questo suo primato anche quando la Custodia Riformata Toscana, come tutte le altre d'Italia e Polonia, fu da Urbano VIII nel 1639 trasformata in Provincia. La Verna mantenne anche costantemente la prerogativa del Noviziato, salvo brevissimi intervalli (4), mentre altri conventi l'ebbero solo per un tempo più o meno limitato. Il numero dei Religiosi destinati alla custodia del Calvario Serafico andò gradatamente aumentando, assorbendo gran parte del contingente di cui poteva disporre l'intera Custodia poi Provincia. Già nel 1650, solo un quarto di secolo dopo che vi si erano stanziati i primi, si contavano lassù 70 religiosi dei 340 di cui l'intera Provincia poteva disporre per i suoi 17 conventi (5).

---

(1) Per le origini e lo svolgimento della riforma francescana in Toscana si consulti il *Theatrum etrusco minoriticum* cit. pp. 46-47, 53-54, 56-57, 61, 68. Vedansi pure le *Notizie della Provincia Riformata di Toscana* premesse alle tavole dei Capitoli e Congregazioni, compilate nel 1827 dal P. Raimondo da Firenze, come apparisce da una nota in fine alle suddette tavole. Trovansi mss. nell'Arch. delle SS. Stimate. Ne usufruì per la Prelazione alle *Cronache* del P. Gio: Batt. da Cutigliano il P. Naz. Rosati, l. c. pp. XIV-XVII. Vedi pure l'importante documento ivi pubblicato, pp. XII-XIV- e in *La Verna* V, pp. 418-421, riguardante la mutazione avvenuta nel 1597.

(2) *Lib. Cust.* I, fol. 15r.

(3) È da notarsi però che anche il convento di S. Pietro in Gradu presso Pisa che compie il numero dei 16 conventi, esclusa la Verna, comparisce anch'esso la prima volta nella serie dei Conventi di questo Capitolo. *Lib. Cust.* II, p. 60.

(4) Vedi nell'altro mio lavoro *Due fonti preziose ecc.*, la Serie III, dalla quale risultano i precisi anni nei quali fu il Noviziato alla Verna.

(5) Vedi il *Numerus praefixus Fratrum* dell'anno 1650 che trovasi nel *Lib. Prov.* III, fol. 42r. Anche il P. Gio: Batt. da Cutigliano, *Cronache* cit. p. 8, ci da il numero di 70 frati esistenti nel 1647 alla Verna, mentre ci fa sapere che la mancanza di locale per i medesimi aveva determinato la nuova fabbrica del Noviziato (Ivi p. 6). Negli ultimi tempi che risiedettero i Minori Osservanti alla Verna avevano solo raggiunto la cifra di 50 come ci fa conoscere il P. Dionisio Pulinari nella sua *Cronaca*. Vedi *La Verna* III, p. 751.

A capo di questa numerosa famiglia e del Noviziato i Superiori maggiori ebbero fino da principio la cura di preporre i migliori soggetti. Noto in proposito che dei dodici primi Religiosi che occuparono una o più volte l'ufficio di Guardiano alla Verna dal 1625 al 1650, sei furono ancora Superiori dell'intera Custodia o Provincia ed altri quattro preposti pure al governo delle medesime come Discreti o Definitori.

Soffermandoci solo un istante sulla persona del Guardiano, Vicario e Maestro dei Novizi eletti nel Capitolo d'Ognissanti del 1625, ci piace tornare così all'anno e all'avvenimento che forma l'oggetto del nostro breve studio per terminarlo con qualche cenno sui medesimi.

Il P. Alessandro da Barga destinatario del nostro documento lasciava nel 1625, come abbiamo detto, la carica triennale di Discreto della Custodia quando venne eletto Guardiano della Verna. Rimase in questa carica fino all'altro Capitolo d'Ognissanti del 1628. Egli salì poi al governo supremo della Custodia Riformata nel Capitolo di Fiesole, 1 ottobre 1632, nel quale fu eletto Custode (1), rivelando tosto il suo amore e il suo zelo per il Santuario che l'aveva avuto Guardiano emanando per questo e per l'ospizio dipendente di Vallesanta due importanti decreti capitolari (2). Determinazioni anche più importanti per il Santuario vennero prese nella seconda Congregazione intermedia da lui tenuta alla Verna il 26 agosto 1634 sotto la presidenza del Commiss. Visitatore P. Francesco da Todi (3). È la prima volta che negli atti custodiali vengono capitolarmente designati i due Romiti delle SS. Stimate alla Verna col nome di Assistenti, e i loro uffici ed attribuzioni vengono minutamente determinati (4), esempio che non fu più seguito in appresso. Egli pro-

---

(1) *Lib. Cust.* II. pag. 125. Sottoscrive agli atti capitolari, p. 132.

(2) Ivi p. 131. Essi sono il 3 e il 4 così concepiti:

« 3. — Provideatur quod in S. Monte Alverniae non recipiantur pecuniae in baccellettis, nec a quovis alio nisi a Procuratore.

4. — Provideatur circa hospitium de Vallesancta Vernae quod nihil quod in illo recolitur, nec vendatur nec pecuniae pro illo recipiantur, maxime de lignis quae sunt in illo nemore ».

(3) *Lib. Cust.* II, p. 155.

(4) Ne riportiamo per intero il testo dal *Lib. Cust.* II, pag. 155, sfuggito a quanti hanno parlato fin qui della Chiesina e del Romitorio delle Stimate alla Verna.

« Sacrorum Stigmatum humillime et devotissime assistentes: Pr. fr. Niccodemus de Pionta et Pr. fr. Franciscus Maria a Risecco, qui cum merito et praecepto sanctae obedientiae die noctuque divinum officium recitent, orationi studeant mentali et caetera perficiant in spiritualibus quae e caeteris Patribus et fratribus in maiori ecclesia quotidie peraguntur. Insuper respectu mali odoris ex lampadibus, hominum ac mulierum concursuque ibidem causati, thimiama saepe saepius incendant. Ulterius illius fenestrae ita aptentur ut claudi et aperiri opportune possint. Et tandem ut omnia Oratoria ac Sanctuaria ea reverentia custodiantur prout decet ad tam sacratissimum locum iusta

mosse altresì come Custode l'illustrazione storica del S. Monte, perchè fu sotto il suo governo, prorogatosi fino al Capitolo del 29 agosto 1636, e con sua lettera di approvazione che uscì nel 1636 il *Compendio delle maraviglie* del P. Francesco da Menabbio (1). La Verna lo ebbe per una seconda volta Guardiano dal 1638 al 1639 (2). Queste cariche replicate e l'operosità svolta a vantaggio del Monte Serafico depongono a favore del primo Guardiano Min. Rif. più ancora degli encomi di Salv. Vitale e del Generale dell'Ordine nell'atto di affidargli questo delicato ufficio.

Il primo Vicario Min. Rif. della Verna veniva scelto nel corpo stesso del nuovo Discretorio del 1625 nella persona del P. Gio. Battista da Casanuova (3). Il seguente Capitolo d'Ognissanti del 6 novembre 1628 apriva a lui pure la via al governo dell'intera Custodia succedendo, solo in quanto Custode, al P. Bonifazio da Pietrasanta (4), ma dopo un anno della nuova carica egli era già morto, onde il 15 dicembre 1629 si dovette procedere ad una nuova elezione (5).

Finalmente colui che apriva la serie dei Maestri dei Novizi della Riforma alla Verna, il P. Filippo da Valico (6) fu poi nel Capitolo di Sinalunga, 3 marzo 1639, per ordine del Card. Protettore Francesco

---

[*sic*] debitum nostrae religionis quo maxime tenemur, infra duos aut ad summum tres menses a Patre Guardiano resarciantur et pristinae integritati omni meliori modo reducantur sub poena nobis arbitraria ».

Segue la designazione dei Santuaristi: « Ad reliqua vero Sanctuaria ostendenda, purganda et custodienda, extra [?] aggregata sacello Sacrorum Stigmatum curam gerent: Pr. Fr. Juniperus de Senis, P. Fr. Paulus a Camaiori et alii duo ad arbitrium Patris Guardiani ».

Segue un altra disposizione riguardante la custodia del bosco e il risarcimento della clausura alla Verna (ivi pp. 157-158). È vero, come avverte già una nota marginale a p. 158, che gli ordini fatti in questa Congregrazione dal Comm. Visit. P. Francesco da Todi furono poi abrogati dal Generale stesso in una dieta di Ognissanti il 12 dicembre 1634 (vedi p. 163), ma già era decorso dal 26 agosto il tempo sufficiente prescritto per il compimento dei restauri alle Stimate ed anche se queste ordinazioni non segnano l'epoca di restauri secenteschi operati nell'Oratorio delle Stimate, ci mettono però in presenza di particolari bisogni in cui si trovava e sono un prezioso documento per la storia dei Romiti delle Stimate.

(1) La lettera latina di approvazione del Cust. P. Alessandro da Barga trovasi alle pp. 8-9 dell'ediz. già citata. Egli è ancora ricordato dall'autore come Custode attuale a p. 131.

(2) Vedi la nota apposta alla Serie I, num. 8 dell'altro nostro lavoro: *Due Fonti preziose* ecc.

(3) *Lib. Cust.* II, pp. 59, 61.

(4) Ivi, p. 95. Ne sottoscrive gli atti a p. 101.

(5) Ivi, p. 112, Gio: Batta da Cutigliano, *Cronache* cit. p. 51.

(6) *Lib. Cust.* II, p. 65.

Barberini e *media authoritate pontificia* elevato alla doppia carica di Guardiano della Verna e Discreto Custodiale (1) e questa ultima carica si convertì in quella di Definitore per la trasformazione subita lo stesso anno dalla Custodia. Ma l'anno appresso 1640, Definitore e Guardiano della Verna, « passò a meglior vita nel mese di Giugno nel Convento di Sinalonga » (2). Un *Catalogo dei Religiosi* compilato su antichi documenti (3) nella metà del sec. XVIII ci ha lasciato di lui il cognome e, cosa rara in questo *Catalogo*, un piccolo sunto biografico che qui riportiamo. « Filippo da Valico, già Stefano Bernardini, fu Guardiano, Maestro de' Novizi, Discreto Custodiale, 1639, e dichiarato Definitore da Urbano VIII, 1640. Fu religioso divoto e di vita molto austera, di cui riferì il P. Ambrogio, il quale per molt'anni l'avea confessato, non aver trovato in esso materia di peccato mortale. Morì nel Convento di Sinalunga » (4). La testimonianza per quanto tardiva, getta un'ottima luce sulla figura di colui che entrava primo dei Riformati nel Santuario stesso del Santuario Alvernino.

Questi i tre Religiosi che in una foggia d'abito insolita lassù bussavano il 20 novembre 1625, era un giovedì, alla porta dell'alpestre Convento, titubanti forse, non ostante il documento generalizio che il Superiore del piccolo drappello recava spiegato tra mano, come chi sa di presentarsi a intimare l'uscita da un caro domicilio a coloro che l'hanno lungamente abitato. Ultimi venuti a raccoglier l'antica eredità del Conte Orlando Catani essi erano tuttavia i rappresentanti di una grande famiglia francescana destinata a mantenerne fino al 1897 per 272 anni la cura gelosa e sotto altra denominazione fino ai giorni presenti.

P. Giovanni Giaccherini
O. F. M.

---

(1) Ivi, pp. 197-198. Il Capitolo prestò solo il consenso a questa designazione.

(2) *Memor. di cose più notabili* ms. cit., p. 60. Cfr. la nostra Serie I, num. 9.

(3) Più diffusamente trattiamo di questo ms. dell'Arch. delle SS. Stim. nell'altro lavoro: *Due Fonti preziose* ecc.

(4) Ms. cit. p. 4. Un'altra mano ha aggiunto come data della morte: 4 luglio 1643. Questa data è erronea come risulta dalle fonti più attendibili allegate più sopra. Infatti nel ms. all'anno 1643 è stato sovrapposto l'anno 1640.

Personaggi santi ed illustri alla Verna

Da quel memore mattino di Settembre 1224, quando le Stimate al monte sacro *arsero in vetta come fuochi di gloria* — ha cantato graziosamente il Padre Manni — gli occhi della Cristianità intera si rivolsero sempre lassù, e vi anelarono i cuori innamorati, quasi a Calvario secondo. L'incendio, simbolo dell'amore di Gesù e di Francesco, che divampò allora sul sacro Monte e videro meravigliati i pastori dei dintorni vigilanti il loro gregge (1), non si spense, si dilatò anzi nei secoli; così che a quella cima luminosa trassero in folla visitatori da ogni parte del mondo, sempre, attraverso i settecento anni che scorsero dal fatto famoso della crocifissione serafica. Per questo la Verna si può assomigliare ad un cielo azzurro trapuntato di stelle danzanti intorno al Sole di Ascesi — secondo la figura Dantesca — attratti irresistibilmente dalla forza di gravitazione dell'amore; o alla regione deserta, alla quale si danno convegno i fiori profumati (2), dietro l'onda refrigerante e feconda della grazia: poichè innanzi era monte inospitale e selvaggio, abitazione di belve e di ladri cupidi di sangue. Raccoglier questi fiori, che germinarono quassù, in questa benedetta terra al caldo raggio della carità di Francesco; meglio — umile e scura Mateldą — sceglier fior da fiore, ecco il compito che mi propongo di svolgere. Il mio lavoro è una rapida corsa su antichi documenti che ci recano qualche traccia intorno alla visita o dimora alla Verna dei *più illustri personaggi.*

*
* *

1200. Aprono la serie gloriosa sei compagni del Serafico Padre: *Fra Leone, Fra Masseo, Fra Angelo, Fra Illuminato, Fra Rufino, Fra Silvestro.* Pei primi cinque abbiamo tali testimonianze, da non desiderare di meglio.

Gli *Actus B. Francisci* riferiscono che i Frati mandati a visitare il monte Alverna, donato di fresco dal conte Orlando a Montefeltro, glielo rappresentarono come attissimo alla contemplazione. Udendo ciò il Santo «laudes Deo referens, assumpto fratre Leone, fratre Massaeo et fratre Angelo, quondam milite, simul cum ipsis ad dictum montem accessit (3).

(1) *Actus Beati Francisci et Sociorum eius*, Cap. 9, pagg. 39. Ed. Sabatier, Paris, Fischbacher 1902.

(2) *Isaia*, Cap. XXXV, 1.

(3) *Loc, cit.*, n. 23.

Agli *Actus* tiene poi dietro Fra Bartolomeo da Pisa, il quale scrive: « Quando Beatus Franciscus ad montem Alvernae perrexit, fratrem Leonem secum cum fratre Massaeo et fratre Angelo milite duxit, et sibi in ipso monte, quandiu stetit, fideliter deservivit (1) ».

Similmente: « Hunc (Fra Angelo) beatus Franciscus cum fratre Leone et fratre Massaeo assumpsit in socium, quando primo ad sacrum montem Alvernae accessit, et ibi cum eo stetit et fuit (2).

— E in ultimo: « Ad quem locum (la Verna) dum beatus Franciscus pergeret cum fratre Massaeo, fratre Leone et fratre Angelo ecc. (3) ».

— Nella Cronaca dei Ventiquattro Generali si legge di Fra Leone: « Hic frater Leo erat cum beato Francisco, quando in deserto Montis Alverniae faciebat Quadragesimam in honorem archangeli Michaelis, et quando sibi impressa fuerunt stigmata Jesu Christi (4).

— Di Fra Rufino racconta la medesima Cronaca: « Cum autem semel beatus Franciscus in monte Alverniae in quadam spelunca oraret, multi daemones venientes proiiciebant lapides iuxta eum, ut ipsum ab orationis studio perturbarent. Cum vero frater Rufinus ad locum illum a casu declinaret, clamavit a longe more solito dicens: « Laus et benedictio sit Domino Deo nostro (5).

— S. Bonaventura, dopo la descrizione della impressione delle sacre Stimate, dice che S. Francesco, dubbioso se dovesse celare o far palese il favore singolare, riunì intorno a sè i Compagni per chieder loro consiglio; tra i quali era Fra Illuminato: « Vocavit proinde aliquos ex fratribus, et generalibus verbis loquens, dubium coram eis proposuit et consilium requisivit. Quidam vero ex Fratribus, gratia *illuminatus et nomine*, intelligens, quod aliqua miranda vidisset, pro eo quod videbatur admodum stupefactus, dixit ad virum sanctum . . . (6).

Il nome di Fra Silvestro lo troviamo finalmente, insieme ad altri ricordati nell'*Addio* di S. Francesco alla Verna (7).

« Ordinò et impose a noi Frat'Angelo, Fra Silvestro, Frat'Illuminato et Fra Masseo, che havessimo speciale cura del luogo dove successe quella gran meraviglia della impressione delle Sacrate Stigmate ».

— *I protomartiri francescani.* — Ne fa fede il P. Salvatore Vitale:

(1) De Conformitate vitae Beati Francisci ad Vitam Domini Jesu, tom. IV, pag. 188. Ad Claras Aquas, 1906.

(2) *Ibid.*, pag. 193.

(3) *Ibid.*, Tom. V (1912), pag. 387.

(4) *Analecta Franc.*, Tom. III, pag. 65.

(5) *Ibid.*, pag. 48.

(6) *Legenda S. Francisci*, Cap. XIII. Op. omnia t. VIII, Ad Claras Aquas.

(7) Per il quale, e per le discussioni cui ha dato e dà luogo, vedasi più avanti la discussione a parte.

«Qui sono stati molti altri santi: e quei cinque illustri, e gloriosi Martiri di Marocco, S. Berardo, San Pietro, Sant'Accursio, Sant'Aiuto, e Sant' Ottone, in questa Chiesa più volte orarono, si disciplinarono, e dissero Messa i Sacerdoti: Qui erano, in questo Convento stavano di famiglia, quando furono chiamati a gl'Angeli dal Padre S. Francesco, per mandarli in Spagna (1).

Per quanto io abbia cercato, non mi è riuscito trovare altre testimonianze a favore della dimora dei primi cinque Martiri francescani alla Verna. Certo questa unica del P. Vitale è attendibilissima. Per affermarlo così categoricamente, senza accennare a dubbio alcuno, fa credere che abbia attinto a buona fonte, e non si può supporre che l'abbia inventata di sana pianta. Comunque do la notizia com'è.

— *S. Antonio da Padova.* — Il Taumaturgo serafico fu alla Verna di ritorno dal Capitolo Generale d'Assisi, quando si fece la traslazione del corpo di S. Francesco dalla chiesa di S. Giorgio alla nuova, costruita sul colle *Inferno* da Fra Elia. Lo affermano il Wadding all'anno 1413, il Miglio, *Nuovo Dialogo delle devozioni del sacro Monte della Verna*, Firenze 1568, il Gonzaga, il Vitale, *Op. cit.*, e Fra Niccolò Glassberger, nelle sue *Cronache* scritte nel 1508 dice: «Beatus vero Antonius humiliter honores Curiae declinans, ut fructum animarum faceret, locum montis Alvernae sibi elegit, Apostolica benedictione dimissus, ubi, dum aliquandiu moram in poenitentia et praedicationibus fecisset, videns se servus Dei laboris fructum propter naturalem corpulentiam, qua premebatur, non posse portare, inde discessit Paduam versus, ubi infra annum hinc ad Christum migravit (2)». Il Santo morì il 13 o, secondo Fra Salimbene, il 14 giugno 1231: dunque fu alla Verna avanti e sul principio dell'inverno 1230-1231, secondo il nostro Cronista, «*ubi infra annum hinc ad Christum migravit.* Si mostra alla Verna la cappella di S. Antonio, costruita nel punto, ove fu la cella abitata da lui e ove cominciò a scrivere il *Sermonario* (3).

Al proposito il Miglio: «..... questa cappella è posta di sotto, et allato alla cella di S. Francesco, et di già fu la cella di Santo Antonio da Padova. Imperò che l'anno del Signore 1230. Quando fu fatta la traslazione del corpo di San Francesco nel Capitolo Generale allhora celebrato a Scesi, nel quale furono circa 2000 Frati. Et essendo assoluto esso Santo Antonio dalla prelazione de frati, per sua quiete (come dice el Dialogo del Monte) si elesse questo santo luogo della Verna per istanza. Et da Papa Gregorio nono, gli fu imposto che componessi uno

(1) *Monte Serafico della Verna*, Firenze, 1628, lib. 3, pag. 132.

(2) *Analecta Francisc.*, Tom., II, pag. 52.

(3) Cfr. il WADDING, *loc. cit.*, e il GONZAGA, *De origine etc.*, Pars II, Conv. XVII.

Sermonario. Et essendo giunto, al sacro Monte, ricercò un luogo solitario et devoto, remoto da frati, et da seculari. Et ritrovando che questo luogo dove siamo al presente, et dove e questa Cappella, era el proposito, et allato alla Cella del padre Serafico, non volendo per reverenzia di San Francesco habitare nella sua Cella, se ne fece construire una (allato a quella) di legname, che fu qui dove siamo. Et in questa cominciò el Sermonario. Come dal Papa gli era stato imposto. Ma perchè era di natura corpulenta, et humida, quando sopravenne la vernata, non pote comportare l'asprezza del luogo ne anchora la suttilità dell'aria. Però fu constretto a partirsi, contro al suo desiderio . . . Onde el Conte Simone, quando construsse di pietra la cella di S. Francesco si per ampliarla più, et si per reverenzia di S. Antonio, fece includere infra e fondamenti questa, et disponere come al presente sta » (1).

Tuttora si può riscontrare nel luogo la verità delle citate parole a riguardo della positura e costruzione della cappella di Sant'Antonio.

— *S. Bonaventura.* — Senz'altro, ad accertare la sua venuta alla Verna bastano queste sue esplicite parole nel Prologo dell'*Itinerarium mentis in Deum*, che vi compose: « Cum igitur exemplo beatissimi patris Francisci hanc pacem anheló spiritu quaererem . . . . contigit, ut nutu divino circa Beati ipsius transitum, anno trigesimo tertio ad montem Alvernae tamquam ad locum quietum amore quaerendi pacem spiritus declinarem, ibique existens, dum mente tractarem aliquas mentales ascensiones in Deum . . . » (2). È indicato, come apparisce dalle parole *circa Beati ipsius transitum, anno trigesimo tertio*, l'anno 1258 o 1259, secondo che prendasi l'anno, o come appena cominciato, o come prossimo al termine; e il mese: verso la fine di settembre (3).

— *S. Tommaso d'Aquino.* — Per esso abbiamo solo la testimonianza di Fra Salvatóre Vitale, che, insieme con altri santi che porremo in seguito, dice aver egli visitato il luogo degno di grande venerazione, la primitiva piccola chiesa di S. Maria degli Angeli del Monte Sacro (4).

— *B. Corrado da Offida.* — Appartenne al numero dei cinque sacerdoti cui, per istituzione del pio conte Simone di Battifolle, venne affidata la custodia della Cappella delle Sacre Stimate fin dal suo primo sorgere.

---

(1) *Nuovo Dialogo etc. Della Cappella di Santo Antonio da Padova.* Cap. XI, pag. 119-120.

(2) Opera omnia, ad Claras Aquas, 1891, Tom. V, pag. 295.

(3) Vedasi sopra, art. *S. Bonaventura e la Verna* e correggasi lo sbaglio di stampa *1257*, invece di *1259*, come del resto apparisce anche dalla semplice somma di 26 con 33.

(4) *Op. cit.*, pag. 132.

« De quorum numero beatus Pater Conradus Offidanus Provinciae Marchiae alumnus aliquando fuit » (1).

Venne quassù inviatovi da S. Bonaventura, allora Generale: detti Sacerdoti dipendevano immediatamente dal Generale, come si legge nella Cronaca dei XXIV Generali: « Frater Andreas, vir devotus, ad montem Alvernae circa tempora regiminis fratris Bonaventurae Generalis accessit, ubi fratrem Conradum reperit, qui multa secreta etc. » (2). E poco più sotto nella stessa Cronaca: « Tertia vero die vel quarta portata fuit littera fratri Conrado obedientialis ex parte Generalis, ut se ad sacrum montem Alvernae moraturus sine mora transferret . . . .
Et ideo de Monte Alvernae scripsit dictae dominae Benevenutae etc. » (3).

— *Fra Salimbene da Parma.* – Che il celebre cronista francescano visitasse la Verna, ne siamo assicurati da lui stesso. « Una volta, facendo ritorno da Assisi, dove mi era portato per devozione, passai per questo luogo (della Verna) . . . .
Trovandomi nel convento della Verna, visitai tutti i luoghi devoti che ivi si trovano; e la domenica celebrai la messa conventuale, e dopo il vangelo predicai al popolo convenuto, uomini e donne etc. » (4).

1300. *B. Giovanni della Verna.* – Vi dimorò vari anni e vi riposò nel Signore. Il suo corpo giace sotto l'altar maggiore della chiesa principale. Tutti gli autori, che hanno scritto della Verna, parlano della sua dimora nel sacro Monte; e nella selva vi sono due cappelle, erette l'una dove era il suo oratorio a piè d'un gran faggio e l'altra nel luogo della piccola cella di tavole che lo ospitava pel riposo. Nella Cronaca dei XXIV Generali si legge: « Quo (Fonte Colombo) etiam laudes hominum fugiens et honores venit ad sanctum Franciscum de Baccialla in comitatu Cortonae et deinde Alvernam . . . .
Et sic in Domino feliciter anno domini MCCCXXII obdormivit et fuit ibi in loco Alvernae solemniter traditus sepulturae » (5).

E il Pisano: « In dicto loco (la Verna) iacet sanctus frater Joannes de Firmo vocatus de Alverna, vir sanctitate mirabilis et perfectione . . .
Iste, etsi oriundus fuerit de Marchia et de Firmo, tamen ad montem Alvernae accedens et dicto loco incorporatus, deinceps frater Joannes de Alverna est dictus » (6).

(1) Wadding, Ann. 1213, n. XXXVI.

(2) *Analecta Franc.*, Tom. III, pag. 421.

(3) *Ibid.*, pag. 426.

(4) *Chronica Fr. Salimbene Parmensis Ordinis Minorum*, Parma, 1857, pag. 321-2. Presso la *Guida illustrata della Verna*, Quaracchi, 1907, pag. 431-432; e vedasi pure *La Verna*, an. 1913, fasc. di giugno — luglio 1913, articolo: *Lettera inedita di S. Luigi Re di Francia.*

(5) *Analecta Franc.*, Tom. III, pag. 445-447).

(6) *Ibid.*, IV, pag. 254-256 e 515.

— *Fra Ubertino da Casale.* — Famoso agitatore e capo del partito degli Spirituali in Toscana. Sospeso dalla predicazione a Perugia, fu mandato in gastigo alla Verna, ove l'anno 1305 compose la sua opera dal titolo *Arbor vitae crucifixae Jesu Christi* (1). Scrive, a proposito della sua venuta alla Verna, nel primo Prologo: « . . . . . ad solitudinis locum deductus sum sacrum: qui dicitur mons alvernae: quem nunc adhuc indignus habitator commaculo, sicut omnia Dei beneficia maculavi » (2).

— *Giotto.* — Il Vasari scrive del grande pittore: « Finito che ebbe di dipingere in Ascesi, se ne tornò a Firenze: dove giunto, dipinse, per mandare a Pisa, in una tavola un San Francesco nell'orribile sasso della Vernia, con straordinaria diligenza; perchè oltre a certi paesi pieni di alberi e di scogli, che fu cosa nuova in que' tempi, si vede nell'attitudine di San Francesco, che con molta prontezza riceve ginocchioni le stimate, un ardentissimo desiderio di riceverle ed infinito amore verso Gesù Cristo, che in aria circondato di Serafini gliele concede, con sì vivi affetti, che meglio non è possibile immaginarsi » (3).

Giotto dipinse non una stimatizzazione qualunque, ma *un San Francesco nell'orribile sasso della Vernia, e con straordinaria diligenza:* vi ha ritratto infatti il *paesaggio vero* del monte orrido — *paesi pieni di alberi e di scogli.* — Tutto ciò fa supporre che egli lo avesse veduto. Rincalza questa induzione il sapere che Giotto era Terziario e amante fervido del Santo stimatizzato; fresco ancora il miracolo delle Stimate e vicino — nella sua Toscana — il monte, famoso allora più che oggigiorno. Si aggiunga una traccia, che il pittore avrebbe lasciata quassù dell'arte sua. Il Miglio, che fu Guardiano alla Verna l'anno 1554-55 (4), raccontando il miracolo del Precipizio, cioè quando il diavolo tentò di precipitare S. Francesco dalla scogliera ove attualmente sorge la cappella di San Sebastiano, scrive: « Et etiam quello gran Pittore Giotto rinnovatore della Pittura, così haveva depinto nella Cella di San Francesco sopra dello altare, dove si vedeva San Francesco raccolto, orare in questa buca o cava » (5).

Dall'espressione del Miglio *haveva depinto* . . . . *sopra dello altare* — si giudica che quel San Francesco fosse in affresco; sparito in seguito, come accadde delle pitture di Taddeo Gaddi nella cappella delle Stimate, forse per la inclemenza del clima umido della

(1) Cfr. HOLZAPFEL, *Manuale Historiae Ordinis Fratrum Minorum*, MCMIX, pag. 47.

(2) Prol., f. III, r e v. L'*Arbor* fu edito *Venetiis 1485*.

(3) *Le Vite dei più celebri pittori, scultori e architetti*, Firenze 1889, pag. 135.

(4) Miglio, *Nuovo dialogo* etc., lib. III, pag. 267.

(5) *Dialogo Nuovo* etc., lib. I, cap. XII, pag. 125.

Verna. Che poi la Cella di San Francesco fosse affrescata, non c'è dubbio: tuttora di sotto a qualche strato di bianco occhieggia qua e là timida una figura, o compare una mano, un piede, un lembo di veste. D'altra parte l'ipotesi d'una tavola giottesca, scomparsa già nel 1555 — il Miglio dice *dove si vedeva San Francesco* — è poco credibile. Come scomparve e perchè? dove andò a finire? Non si tratta mica d'un lavoro qualunque, che sparisce inosservato ma di un *dipinto giottesco*. Ad ogni modo si può ritener quasi certa la venuta di Giotto alla Verna.

— *Dante*. — Nessun'altra regione forse è stata cantata dal Divino Poeta come il Casentino; e nessuna, quanto essa, può vantare memorie del grande conte Ghibellino. Per cui fu chiamato il paese più *dantesco* d'Italia (1). Qui ogni monte, ogni castello, ogni fiume quasi, fiorisce un verso o una terzina. « Il Casentino, scrive l'Ampère, è forse in Italia il paese le cui memorie siano più di frequente miste alle affezioni personali di Dante ». E il Bassermann: « Come in Firenze Dante ha il suo bel San Giovanni, cui con speciale predilezione fa spesso ritorno, così nel corso dell'Arno v'è una regione sopra le altre cara ai pensieri del Poeta, cioè il Casentino . . . .
Certo è che i suoi pensieri si rivolgono spesso a quella regione, e la sua poesia si solleva sempre a tanta forza ed intimità da doversi convincere che i suoi ricordi debbono averlo legato con vincoli singolarmente tenaci a questa valle dell'appennino toscano, ove molti luoghi hanno ricevuto dalla parola di Dante il loro stampo e la loro consacrazione » (2). Posto ciò, si conclude che Dante fu a lungo in Casentino. Volete che egli francescano nell'anima e Terziario, il quale tanto maravigliosamente cantò — insuperato e insuperabile, io penso — di Francesco non salisse alla Verna, che, sempre dinanzi, lo chiamava con invito insistente? Non è credibile. Oso anzi affermare che per scrivere

« Nel crudo sasso intra Tevere ed Arno
« da Cristo prese l'ultimo sigillo,
« che le sue membra du' anni portarno » (3)

bisognava l'avesse visitata, frugata scoglio per scoglio.

— *Taddeo Gaddi* e *Iacopo di Casentino*. — Taddeo Gaddi, secondo il Vasari, il più grande discepolo di Giotto, « essendo rimaso nella pittura per giudizio e per ingegno fra i primi dell'arte e maggiore di tutti i suoi condiscepoli » (4), pitturò la cappella delle Stimate. « In Casentino, nella chiesa del Sasso della Verna, dipinse la cappella dove

(1) L. Beni, *Guida illustrata del Casentino*, 3ª edizione, Firenze, pag. 235.
(2) *Orme di Dante in Italia*. Traduzione di E. Gorra, Bologna, Zanichelli, 1902.
(3) *Parad.*, Canto XI.
(4) *Le Vite etc.*, Taddeo Gaddi, pag. 169.

San Francesco ricevette le stimate, aiutato nelle cose minime da Iacopo di Casentino, che mediante questa gita divenne suo discepolo» (1). Di Iacopo scrive il medesimo Vasari: «Fra questi — desiderosi cioè di acquistar fama e ricchezze mediante l'arte della pittura — fu uno Iacopo di Casentino; il quale essendo nato, come si legge, della famiglia di messer Cristoforo Landino da Pratovecchio, fu da un Frate di Casentino, allora guardiano al Sasso della Vernia, acconcio con Taddeo Gaddi, mentre egli in quel convento lavorava, perchè imparasse il disegno e colorito dell'arte» (2).

— *Ven. Francesco dei Malefizi.* — Di lui così parla il Pisano: De Florentia frater Franciscis fuit, de Maleficiis nuncupatus, homo devotus et paupertatis ac regulae suae zelator. Qui etsi in Corsicae insula sit humatus, circa ipsum Deus in monte sacro Alvernae miraculum magnum demonstravit; nam cum staret Alvernae et fratribus forensibus loca, in quibus beatus Franciscus steterat, ostenderet . . . (3).

— *Ven. Fra Guglielmo da Radicofani.* — Il Pisano ricorda la sua sepoltura nel sacro monte con queste brevi parole: «In monte Alvernae iacet frater Gulielmus de Radicofano, super cuius caput, dum oraret, visus est ignis magnus» (4).

— *Ven. Fra Clemente.* — Ne fa memoria anche di questi il Pisano: «In dicto loco (la Verna) iacet frater Clemens, vir mirae perfectionis et sanctitatis» (5). E ne fa pur memoria Fra Mariano da Firenze, il quale così lo commemora: «Frater Clemens, vir mirae vitae et sanctitatis, in montem Alvernae sepultus» (6).

— *Enrico VII Imperatore.* — Gli storici nostri parlano tutti della venuta alla Verna di questo Imperatore. Fra Mariano da Firenze dice: «Henricus 7, imperator, anno 1312, per agrum Aretinum transiens contra Florentinos, ex devoctione Beati Francisci sacrum visitavit Montem Alvernae et a sancto fratre Iohanne informari voluit, quem cum attentione et devotione maxima audivit. Ipsumque sacrum Montem et Fratres sub sua protectione suscipiens, per suas litteras dominis illius regionis efficacissime commendavit» (7). Il Miglio così scrive:

«Henrico settimo Imperatore de Latini visitò con gran devozione

(1) *Le Vite* etc., pag. 172.
(2) *Le Vite*, etc. pag. 196.
(3) *Analecta Franc.*, Tom. IV, pag. 262.
(4) *Ibid.*, p. 254.
(5) *Ibid.* Tom. IV, pag. 254.
(6) *Arch. Franc. Hist.*, II, 106.
(7) *Ibid.* an II, pag. 634, e vedasi sopra, la lettera qui accennata.

questo sacro monte personalmente . . . . . . Et di poi tornato a Montevarchi, dove alquanto si fermò, scrisse, et mandò quelle littere etc. » (1).

E il Gonzaga dice: « Hunc denique sacrum montem quamplurimi heroes, atque heroinae, Duces, Principes, Reges, Reginae, atque Imperatores sua praesentia honestarunt: de quorum numero fuere serenissimus pariterque pientissimus Henricus huius nominis VII, Romanorumque Imperator, qui datis sub huiusmodi initio literis: Henricus Dei gratia Romanorum Imperator . . . ipsum in sui protectionem, atque tutelam suscepit » (2).

— *S. Lodovico Vescovo di Tolosa.* — Anche di esso, come di S. Tommaso d'Aquino, cui è messo accanto, abbiamo solo la testimonianza di Salvatore Vitale (3).

— *B. Gentile da Matelica.* — Dimorò molti anni alla Verna e due volte Superiore dei Religiosi, secondo il Wadding, il quale all'anno 1340 scrive del nostro Beato: « Annis multis vixit in monte Alvernae, et virtutibus plurimis animum exornavit . . . . Bis regendis Fratribus praefectus ita discrete fecit, ut absque ullius quaerela omnium animos ad disciplinae regularis normam composuerit ». Le medesime parole ha il padre Domenico De Gubernatis (4).

— *S. Vincenzo Ferreri, S. Bernardino da Siena, S. Diego, B. Bernardino da Feltre.* — Il P. Vitale parlando della chiesa di S. Maria degli Angeli alla Verna scrive che *questo sagrato luogo è degno di grandissima venerazione. . . . . haverlo visitato moltissimi Santi canonizati della Chiesa cattolica.* « Qui . . . . San Diego d'Alcalà de Enares: qui è stato San Bernardino da Siena, e da Feltro; . . . . San Vincente Ferriere, quando predicando a Siena (l'ho letto in un'autor moderno Spagnuolo, che hà scritto ultimamente la sua vita) profetò in publico di San Bernardino di detta Città » (5).

— *Fra Bartolomeo da Pisa.* — Che il famoso scrittore del *De Conformitate vitae Beati Francisci ad Vitam Domini Iesu* abbia visitato la Verna, sembra lo lasci trapelare da quanto egli scrive intorno al miracolo del Precipizio: « Beatus Franciscus manus ad saxum extendit, et lapis, *ut apparet hodie cernentibus*, ut cera digitis beati Francisci cessit et manibus » (6). Quelle parole, *ut apparet hodie cernentibus*, fanno credere abbastanza che egli stesso l'abbia veduto. Lo conferma il

(1) *Nuovo Dialogo*, etc., lib. II, pag. 227.

(2) *De Origine Seraphicae Religionis*, Provincia Tusciae, Conv. XVII.

(3) *Op.* e *loc. cit.*

(4) Orbis Seraphicus, *De Missionibus inter infideles*, Tom. I.

(5) *Op. cit.*, pag. 132.

(6) *Analecta Franciscana*, Tom. IV, pag. 164.

P. Vitale. « Andava (Fra Bartolomeo) così vecchio ogni anno scalzo da Pisa ad Ascesi, a pigliar l'Indulgenza della Porziuncola, e ritornava per questo santo monte, visitando tutti questi santi luoghi » (1).

1400. *BB. Lorenzo da Fabriano, Bernardino della Verna e Mariano da Lugo.* — Il Wadding scrive che fra i molti santi Frati, i quali riposano alla Verna, tre specialmente sono degni d'esser ricordati: « Lorenzo da Fabriano — chiamato anche Zaccheo, perchè di statura piccola — sacerdote distinto per la sua profondissima umiltà, carità, fervorosa orazione e somma astinenza; Fra Bernardino della Verna, laico, vissuto in questo sacro luogo ottantatrè anni in grandissima povertà, austerezza e perfezione di vita, cui la Vergine, San Francesco e molti altri Santi apparvero avanti di rendere l'anima al Cielo; in ultimo il devotissimo fra Mariano da Lugo, esso pure laico, il quale inutilmente il diavolo si sforzava di distrarre dalla preghiera, prendendo la forma di un gatto o di altra bestia. Del B. Lorenzo il Miglio dice che fu ricevuto alla Verna l'anno 1480 di centodieci anni, e sepolto in San Sebastiano (2). Ricorda anche il B. Bernardo da Mandella, composto in San Sebastiano fra il 1487 e il 1493. « Et era stato in questo benedetto loco, circa di anni 30 o più continuamente. Et per questo da tutti era chiamato fra Bernardo della Verna (3). Probabilmente questo Bernardo di Mandella, chiamato da tutti della Verna, è il Bernardino della Verna di cui parla di Wadding.

— *S. Giovanni da Capistrano.* — Compose alla Verna l'anno 1443 le Costituzioni generali per la Famiglia Cismontana, essendo Vicario Generale della medesima. Il Santo prende commiato, in fondo ad esse, così: « Valete iterum et orate pro invicem ut salvemini: ex sacro nostri conventu montis Alvernae 1443 die 24 septembris Pont. S. D. N. Eugenii papae quarti anno tertiodecimo feliciter. Amen. — Frater Ioannes supradictus manu propria me subscripsi: et solito feci sigillo muniri » (4).

— *B. Angelo da Chivasso.* — Fu eletto alla Verna per la terza volta Vicario Generale della Famiglia Osservante nel Capitolo Generale celebrato qui l'anno 1484 (5).

Il Gonzaga nella serie dei Vicari Generali al n. 17 porta: « Vicarius Generalis B. P. Fr. Angelus a Clavasio in sacro montis Alvernae conventu, anno Domini 1484 tertio electus gubernavit annis 3 » (6).

(1) *Teatro Serafico delle Stimmate di Christo*, etc. Firenze, 1269.

(2) *Dialogo nuovo*, etc. lib. III, cap. II, pag. 243.

(3) *Ibid.*, pag. 253.

(4) *Singulare Opus Ordinis Seraphici . . . quod Speculum Minorum seu Firmamentum trium Ordinum intitulatur. Venetiis, 1573. Tertia pars. pp. 228.*

(5) Cfr. WADDING *ad Ann. 1213.*

(6) *Op. cit.*, p. 45.

1500. *Andrea Della Robbia.* — Che le tavole Robbiane della Verna siano di Andrea, ne fa fede il Vasari. « Similmente, nella chiesa ed in altri luoghi del Sacro monte della Verna fece molte tavole, che si sono mantenute in quel luogo deserto, dove niuna pittura neanche pochissimi anni si sarebbe conservata » (1). Una tradizione popolare fissa il punto, pochi passi distante dalla Verna, ove Andrea avrebbe lavorato e dove è terra buona a cuocere. Ed è una tradizione certo attendibile, o verosimile. E non è nemmeno credibile anche nella supposizione che abbia fatto altrove dette tavole, che il grande artista mandasse quassù i pezzi e non assistesse egli medesimo al collocamento e assestamento definitivo delle sue splendide terre invetriate.

— *Ven. Francesco Gonzaga.* — Visitò la Verna nell'agosto del 1574, come si rileva dalla sua vita edita per cura del P. Francesco M. Paolini Postulatore Generale dei Minori. È presa dal *Leggendario Francescano* del P. Benedetto Mazzara, il quale compendiò quella più estesa del P. Ippolito Donesmundi. Va notato che il Donesmundi fu segretario e familiare del nostro Venerabile; quindi degno di tutta la fede. « Per essere io mantovano stato tanti anni intimo familiare e servitore di sì gran Prelato, questo medesimo è stato quello che ha indotto gli Prelati della mia religione d'incaricarmi di questo per altro soavissimo peso » (2); cioè di scrivere la sua vita. Al Cap. XIV, pp. 39 racconta: « Finalmente guarito andò in Assisi, e vi giunse il primo di Agosto a guadagnare il Perdono della Madonna degli Angeli con grandissima consolazione del suo spirito, e visitò tutte le memorie del P. S. Francesco. Da qui andò al Monte della Verna, Santuario principalissimo della nostra Religione, poi fè passaggio a Camaldoli e Firenze. . . . .

Tornò in Firenze il Padre Fra Francesco Panigarola, famosissimo predicatore, il quale, come bramosissimo di vederlo, si rallegrò oltre modo del suo arrivo, e dell'occasione di trattare seco, conforme fece; ed avendo saputo per altra strada, che il Padre Gonzaga desiderava trattenersi il rimanente d'Agosto, Settembre e Ottobre . . . » (3).

— *P. Luca Wadding.* — Anche il celebre Annalista dei Minori sembra abbia voluto pellegrinare alla Verna. Infatti dopo di averci dato nel primo volume dei suoi Annali un ampio racconto sulla Verna, arrivato al volume quarto, dice che ne darà ora anche la descrizione topografica, non potuta dar prima, perchè non abbastanza conosciuta ne veduta. « Situs et topographiae ampliorem descriptionem, non adeo nobis tunc exploratam, nec visam in hunc locum distulimus » (4).

(1) *Le Vite*, etc. p. 250.

(2) *Prefazione*, pp. VII-VIII, edizione del P. Francesco M. Paolini.

(3) *Vita del Venerabile Francesco Gonzaga* etc., Roma, Tip. Artigianelli S. Giuseppe 1904.

(4) *Annales Minorum*, IV, 155, num. LV.

— *S. Carlo Borromeo.* — Negli *Annales Minorum*, all'anno 1575, trovo: « Mediolano discessit VI idus Decembris S. Carolus Borromaeus, ut sacros recessus in coenobio Varalli, et in Alvernae monte SS. Patris Francisci loca vestigiis nobilitata, inviseret ». — La stessa notizia ce la dà il P. Timoteo Canavese nella dedica dell'opera *Descrizione del Sacro Monte della Vernia 1672* al Cardinale Alfonso Litta Arcivescovo di Milano. « Da operatione sì portentosa (l'impressione delle Stimate) venne il Sacro Monte in tanta stima, che molti vi andarno in pellegrinaggio, non solo gente ordinaria, ma persone illustrissime, e di Eminenza, e tra li altri, vi si portò il Santo de Borromei Carlo Cardinale, e Arcivescovo di Milano . . . ». Degno di notarsi che il P. Canevese era di Milano, nè molto distante dai tempi del santo arcivescovo, e che S. Carlo fu Cardinale Protettore dell'Ordine dei Minori. Tutte circostanze de depongono a favore di quanto affermano il citato scrittore e gli *Annales Minorum*.

— *B. Bartolomeo Magi d'Anghiari.* — Esercitò per vari anni alla Verna l'ufficio di maestro dei novizi. Ogni notte si recava nella selva alla cappella del B. Giovanni, dove smarritosi una notte fu ricondotto al convento dagli angeli. L'*Epitome degli Annali dei Minori* porta: « Bartholomaeus ab Anglario sacerdos: reliquis virtutibus ornatus tanta praecelluit humilitate, ut nullum Ordinis honorificum officium admittere unquam voluerit, praeter curam instruendi tyrones. . . . . . In obscura via montis Alverniae usus ductu Angelorum » (1).

— *Ven. Bartolomeo di Salutio.* — Fu ricevuto alla Religione nel monte della Verna il 15 aprile 1575. « Initiatus est hoc anno 1575 die xv Aprilis inter observantes in sacro Alverniae conventu ven. Dei servus p. Bartholomaeus a Saluthio dioecesis Aretinae » (2). Ho presso di me un'*Iliade* d'Omero, testo greco, che gli appartenne e porta la sua firma: *F.ris Bartholomei de Saluthio.*

1600. *Ven. Fra Pasquale Tolomei di Cetona.* — Vestì l'abito francescano e dimorò alla Verna. Si distinse per essere uomo di preghiera, osservantissimo della Regola, amante della solitudine e della penitenza, fino a indossare un aspro cilizio. Dopo la sua morte, che avvenne in Firenze, molti devoti ne richiesero le reliquie, sperimentate efficaci a ottener grazie (3).

1700. *S. Leonardo da Porto Maurizio.* — Il grande Missionario dell'Italia lo troviamo fra i padri Capitolari adunati alla Verna per il Capitolo Provinciale del 1720. In un documento del tempo, che porta il titolo: *Ordini da osservarsi per decoro del Santuario di questo S. Monte della Verna, fatti nel Capitolo celebrato in detto S. Monte il*

(1) *Sectio secunda ad Ann. 1510;* edizione di Roma MDCLXII, pp. 862.

(2) *Annales Minorum*, Tom. XXI *ad Ann.* 1575.

(3) Archivio delle SS. Stimate.

15 Aprile 1720 e confermati da tutto il Corpo del Capitolo; tra le firme dei Padri v'è anche quella preziosa, autografa, del nostro Santo: *Io Fra Leonardo del Porto Maurizio Guard. di S. Fra.co al Monte confermo q.to sa*. Era allora Guardiano al Monte alle Croci presso Firenze (2).

— *Ven. P. Fortunato da Sarmato.* — Fu cinque anni prete secolare e Parroco. Dipoi, dato il nome all'Ordine Francescano nella Provincia Riformata di Bologna, seguì S. Leonardo come compagno di missione per dieci anni. Ventidue ne passò alla Verna, morì il 12 aprile 1766.

— *Ven. Cristofano da Campi.* — Fece il suo Noviziato alla Verna. Il 3 settembre 1725 partì per la missione di Tripoli di Barberia. Dopo dodici anni di lavoro, per rifarsi della salute rimpatriò. Ritornò a Dio la sera del 26 Giugno 1737 dalla città di Monteleone. La mattina una folla immensa si riversò al Convento dei Francescani al grido: *É morto un santo, è morto un santo.* Le reliquie del suo abito, per ben tre volte fatto in pezzi, operarono molti miracoli; dei quali ventisette autenticati (2).

— *Ven. P. Rufino da Castelnuovo della Chiana.* — Fu novizio alla Verna, poi diciassette anni apostolo in Albania. Di ritorno in Italia, l'anno 1731 venne eletto Guardiano di Sargiano presso Arezzo. Quindi, a comporre i dissidi sorti nella missione, fè ritorno in Albania Visitatore Apostolico, inviatovi dalla Congregazione di Propaganda. Composti gli animi si ritirò alla Verna. Vi stette 45 anni, conducendo vita austerissima. Riposò nella pace dei giusti nel sacro Monte il 14 ottobre 1779 (3).

A questi vanno aggiunti innumerevoli personaggi illustri della gerarchia ecclesiastica. Primo fra tutti è il Cardinale Ugolino — che fu Papa Gregorio IX — Niccolò V, Paolo III e Leone XIII. Nella serie dei visitatori illustri il Miglio scrive: « Papa Gregorio 9, quando anchora era Cardinale l'anno 1220. Vivendo anchora San Francesco, insieme con detto santo el visitò (il monte della Verna), come di sopra si disse in qnesto secondo libro capitolo terzo. Papa Nicolao quinto anchora lui visito questo monte. Papa Paolo 3, anchora lui essendo Cardinale visitò questo monte, et io che scrivo viddi con gli propri occhi, perchè ci stavo in famiglia » (4).

1800. Leone XIII fu quassù, mentre era Vescovo di Perugia, ripetutamente. Nell'Enciclica « Auspicato » del 17 settembre 1882, in occasione del Centenario del Serafico Padre, con ricordo compiacente scriveva: « Sacra Alvernae inga libentes atque alacres, pietatis concessa, non semel ascendimus: quo loco tanti viri — S. Francisci — imago,

(1) *Ibid.*
(2) *Ibid.*
(3) *Ibid.*
(4) Lib. II, cap. VII, pp. 227.

ubicumque poneremus vestigium, obiiciebatur animo mentemque tacita cogitatione suspensam memor illa solitudo tenebat ».

Non tento nemmeno di fare il nome dei Cardinali, Arcivescovi e Vescovi visitatori di questo benedetto luogo — vero faro di luce, cui ogni cuore gentile, cristiano, e ogni mente che ricorda, ricorrono con pensiero assiduo. Ogni anno vari ascendono, di questi eminenti personaggi, quassù pii ad inginocchiarsi nel *crudo sasso* e ad implorare amore dal Santo, che amò tanto la natura, le creature, Dio.

Altri personaggi regali — dopo Enrico VII — affrontarono l'ascensione della Verna: Giovanna Regina di Francia: Roberto e Sancia, reali di Gerusalemme e delle due Sicilie, col figlio primogenito Carlo, duca di Calabria, Giovanna Imperatrice di Grecia (1); i Granduchi di Toscana Alessandro I, Cosimo I, Ferdinando I de' Medici, Cosimo III, Leopoldo II, Eleonora di Toledo; ultime le due regine, Margherita di Savoia, 22 Giugno 1904, e Emma di Olanda, 21 Ottobre 1912. Nell'*Album* della Foresteria lasciarono il loro nome augusto.

— *G. G. Ampère.* — Il grande scienziato francese salì alla Verna in occasione del suo *Viaggio Dantesco*. Seguendo il divino Poeta nel Valdarno, a proposito della Verna scrive: « Dante non ha consacrato che un sol verso all'Alvernia, quell'aspro sasso che disgiunge fra loro le due sorgenti dell'Arno e del Tevere:

« Nel crudo sasso, intra Tevere ed Arno.

Ma questo verso espressivo fa parte dello stupendo elogio del poeta a San Francesco per bocca di San Tommaso d'Aquino.

Su quel luogo, ove tutto parla dei miracoli di San Francesco, su quel crudo sasso dell'Appennino, da dove si è sparso pel mondo il famoso Ordine, che nel medio evo fece risorgere il cattolicismo, e il cui fondatore è stato con tanta magnificenza esaltato dal poeta della cattolicità e del medio evo, pareami stare al fianco di Dante. Arrivando al monastero, trovai la folla dei pellegrini che ritornavano dopo aver celebrata la festa delle Stimate (2).

Chiudono questo secolare pellegrinaggio d'ammirazione e di amore al Calvario Italiano *Raffaele Mariano*, *Paolo Sabatier*, *Angelo De Gubernatis*, *Giovanni Ioergensen*. Trascrivo quanto essi hanno lasciato scritto nell'*Album* della Foresteria.

« 3 Giugno 1899. — Non conosco altro monumento artistico-religioso che in tutta la mia vita abbia proiettato sul mio spirito impressione più

(1) Cfr. il GONZAGA, *op. cit.*, pp. 275; MIGLIO, pp. 227; VITALE, pp. 311.

(2) G. G. AMPÈRE, *Il Viaggio Dantesco* etc. Traduzione di E. Della Latta, Firenze, Succ. Le Monnier, 1870.

edificante della Verna! Quassù non si può non pensare a Dio, e alle sue creature sante e alle sue opere belle! *Raffaele Mariano Professore nella R. Università di Napoli*».

« *Paul Sabatier 3 settembre 1902* ».

« 27 agosto 1904. — Più mi avvicino al gran porto più mi persuado che la religione delle religioni è quella del gran santo di Assisi, e che uno dei suoi maggiori miracoli è quello d'aver creata una religione da solo, con un cuore che riuniva in sè tutti i grandi cuori dell'umanità, una religione che senza alcuna pompa, senza alcuna forza materiale, ha diffuso per tutta la terra il suo spirito di carità e di umiltà, che è spirito sovranamente consolatore. Torno alla Verna dopo sette anni con l'autrice del *Cavaliere della Povertà* (1), e m'inchino una volta più all'opera divina di questo santo *nostro. Angelo De Gubernatis* ».

« Un reduce dell'Egitto: *Iohannes Ioergensen, 17 settembre 1912* ».

Io stesso vidi e conobbi e ammirai questo grande amante di San Francesco. La sua figura buona l'ho sempre indelebile nell'anima.

Verna, ottobre 1913.

P. CARLO PERUZZI.
O. F. M.

---

(1) Evelyn Marini di San Sepolcro.

Due fonti preziose per la storia della Verna e le Serie dei Superiori Minori Riformati del Convento.

(1625 - 1897)

I.

Le «Memorie del Convento» e il «Memoriale di cose più notabili».

Tra le fonti ancora inedite che possono servire alla storia del Santuario al tempo dei Minori Riformati (1625-1897) e suppliscono al sensibile difetto della produzione a stampa di questo periodo (1), è una Cronaca della Verna, che s' inizia precisamente con l'anno in cui il Convento fu ceduto ai Minori Riformati, 1625, e giunge con varie continuazioni fino all'anno 1887, almeno nel codice principale che la contiene. Essa fu più volte citata (2), ancora però non fu dedicato a questa fonte storica uno studio accurato che ne distinguesse le varie continuazioni, il tempo, l'autore, l'autorità di ciascuna e quanto oggi è preliminarmente necessario per l'uso scientifico di simili fonti. Nell' intento di giovare agli studi storici alvernini abbiamo dedicato a ciò un' indagine paziente, che ci ha condotto anche a riconoscere un'altra fonte di questa Cronaca che forma del pari oggetto del nostro studio. Comunichiamo al lettore il risultato della nostra indagine cominciando da una descrizione del primo Codice.

Il codice contenente la Cronaca del Convento della Verna non porta alcuna numerazione; è cartaceo, legato in pergamena, di mill. 254 × 185, ha 175 fogli, dei quali solo una metà circa, cioè le prime 168 pagine sono numerate e scritte. In principio ha tre fogli non numerati. Nel primo si legge il seguente titolo: *Memorie del Convento della Verna dal MDCXXV* (cit. *Mem. del Conv.*). L'altro foglio porta questo secondo titolo più esteso: *Serie de' RR. PP. Guardiani del Sacro Monte della Verna in tempo della Riforma e delle cose più rilevanti in tempo de' medesimi seguite; incominciando dall'anno del Signore 1625*. Il terzo foglio

(1) Vedi più sotto la *Bibliografia Alvernina* del P. Sat. Mencherini, sec. XVII-XIX.

(2) Vi si riferiscono il P. David da Bibbiena, *La Chiesa delle Sacre Stimmate sul Monte Alverna*, Roma 1888, pp. 12, 13 not. 8, 15 not. 1, 16 not. 1; P. Sat. Mencherini, *L'Addio di S. Francesco alla Verna . . .*, Prato 1901, p. 10, e lo stesso autore nella *Guida ill. della Verna*, Prato 1902, ediz. 2ª, Quaracchi 1907, nelle note *passim*.

contiene un'avvertenza » Al cortese Lettore ». Nel codice si succedono quattro mani diverse che ci aiutano a distinguere una prima compilazione e due continuazioni principali.

La prima compilazione abbraccia gli anni 1625-1779 (pp. 1-65), più di un secolo e mezzo di cronaca del Convento. Questa compilazione però suppone per gli anni 1625-1721 (pp. 1-19) una fonte più antica che il compilatore stesso nell'avvertenza già ricordata al cortese Lettore chiama « Vecchio Libro delle Memorie », dal quale professa di trascrivere ordinatamente e fedelmente, oltre la serie dei Guardiani, i fatti che si svolgono sotto il loro governo e che ivi si trovano confusi « con scritture, sentenze, ricordi ed altre cose che nulla riguardano il Governo de' Guardiani ». Fu appunto la constatazione di questo disordine esistente nel *Libro delle memorie* che lo indusse a farne una nuova compilazione più ordinata.

Fortunatamente noi possediamo ancora questa fonte primitiva e ci sorprende che non sia stata avvertita da quanti per il passato scrissero sulla Verna, contentandosi di citare la fonte dipendente, le *Mem. del Conv.*, le quali per gli anni in parola non offrono nulla di più e tuttavia non riproducono la fonte con tutta quella fedeltà professata dal loro compilatore. Con tanto maggiore interesse ci rivolgiamo a questa antica fonte. Potei facilmente riconoscerla in un codice cartaceo dell'Archivio delle SS. Stimate di mill. 298 $\times$ 212 e di 84 pagine numerate, delle quali però mancano le pagg. 65-66. Anzi in origine il codice doveva contenere molti altri fascicoli, l'esistenza dei quali è rivelata dall'antica legatura in pergamena e che furono forse asportati perchè rimasti in bianco dopo che si continuò altrove la Cronaca qui cominciata. Questa infatti termina sulla parte retta dell'ultimo foglio rimasto, a pag. 83, con una rubrica di chiusura che accenna già alla nuova compilazione e che più sotto riportiamo integralmente. Intanto essa serve a rassicurarci che noi possediamo la fonte nella sua integrità, almeno nella parte che contiene la Cronaca; il compilatore delle *Mem. del Conv.* che appose, come vedremo, quella rubrica, non vi trovò più di quello che anche oggi vi si trova, anzi il confronto tra le due fonti dimostra che anche le pp. 65-66. il foglio mancante nella parte contenente la Cronaca, non fornì al nuovo compilatore alcuna notizia, seppure non fu da lui stesso o da altri tagliato, come ne è traccia, perchè, trovandosi in bianco, interrompeva il racconto e la serie degli anni e dei Guardiani. Sono pure rimaste in bianco nel codice, avanti il principio della Cronaca, le pp. 4, 13-14, 18, 30, 39, 41-42, 47, 49-56, 58, e a termine della Cronaca la p. 84. Altre, come la p. 83, sono scritte solo in parte. Anche questo codice porta un doppio titolo. Il primo più breve sulla copertina pergamenacea suona: *Memoria di cose più notabili del Convento* (1). Il secondo più lungo in

(1) Il titolo è quasi identico a quello del *Memoriale di cose notabili facte da*

un primo foglio non numerato dell' interno è così concepito: *Memoriale delle cose più notabili del Convento con l'ordine de' Guardiani et de' bonificamenti fatti al tempo della Riforma*. Noi citeremo questa fonte primitiva: *Mem. di cose più notab.* o anche semplicemente *Memoriale*.

Quasi però dimenticando il titolo annunziato il *Memoriale* diviene fin da principio una raccolta di documenti, transunti di atti ecc., che riguardano principalmente la lite dei confini del S. Monte svoltasi negli anni 1651-1652. In mezzo a questi documenti, saltuariamente alle pp. 44-46, 57, cominciano ad apparire spunti di cronaca che appartengono agli anni 1641-1644. La cronaca propriamente detta comincia alla p. 59 con questo nuovo titolo: « Memoria come fu dato questo Convento alla Riforma e de' Guardiani che successivamente sono stati » e continua ininterrotta fino alla p. 83, abbracciando gli anni 1625-1721 con stretto ordine cronologico, se si eccettuano le notizie che trovansi alle pp. 63-64, le quali sembrano aggiunte posteriormente (1).

Che questo precisamente sia il *Vecchio Libro delle Memorie*, la fonte alla quale attinse per gli anni indicati il compilatore delle *Mem. del Conv.*, basterebbe a dimostrarlo la perfetta corrispondenza nella sostanza e nella forma delle cose narrate presso le due fonti nell'ambito di questi e il carattere saltuario e miscellaneo del *Memor. di cose più notab.*, che diede occasione alla seconda compilazione. È decisivo per il fatto che il compilatore delle *Mem. del Conv.* cita qualche volta le pagine della sua fonte per le notizie che in questa si trovavano fuori di ordine e registrando agli anni 1651-52 i documenti contenuti nella medesima. Ora notizie e documenti si ritrovano nel *Memor. di cose più notab.* proprio alle pagine indicate. Finalmente ci cade sott'occhio la rubrica finale già ricordata, che in quest'ultima fonte, a p. 83, chiude la cronaca dopo l'anno 1721. Nella mano che stese questa rubrica riconosciamo subito quella che cominciò le *Mem. del Conv.* e ne premise l'avvertenza al cortese lettore, della quale ripete qui il contenuto in questa forma: « In questo Libro era tutta la serie de' Guardiani dal principio della Riforma, ma perchè fu sporcato con aggiungervi notizie superflue e nulla riguardanti la cronologia de' Guardiani e altre che sono espressamente ne' suoi originali nell'Archivio, perciò nel 1777 il P. Guard. L. Gio: Battista da Prato fece fare la Cronologia nuova in cui si vede notato fedelmente quanto da ciascun Guardiano fu, o in tempo di ciascuno seguì di rimarchevole ».

ciascheduno Guardiano... che vede la luce in questa pubblicazione, e il nostro Codice lo ereditò forse da quello. L'ambito però dei due *Memoriali* è ben diverso, essendo quello una cronaca della Verna del tempo degli Osservanti, mentre il nostro, come dichiara ulteriormente al secondo titolo, è la Cronaca del tempo dei Minori Riformati.

(1) Il foglio che lo contiene corrispondeva infatti all'altro (pp. 65-66) che fu tagliato.

Ho riportato l'intero testo della rubrica anche perchè esso ci dice chiaramente quando e da chi partì il progetto della nuova compilazione della cronaca, quale l'abbiamo nelle *Memorie del Convento*. Ma prima di tornare a queste, la nostra attenzione è richiamata ancora dal *Memoriale di cose più notabili* che è ormai fuor di dubbio esserne la fonte per gli anni 1625-1721.

Anche il *Memor. di cose più notab.*, o meglio la cronaca ivi contenuta non fu compilata in una sola volta, nè dallo stesso autore. La diversità della grafia serve anche qui a delimitare l'opera dei vari continuatori. Sono 12 le mani principali che si succedono dal 1625 al 1721. Di queste ho potuto identificare oltre alcune dei continuatori la prima mano che espose ordinatamente i fatti dal 1625 al 1642. Essa è perfettamente identica a quella mano che alla p. 45 dello stesso *Memoriale* stende un atto in data 8 novembre 1641 e si sottoscrive «Io fra Gio: Batista da Cutigliano Guardiano del S. Monte della Verna». Basta un confronto col passo della Cronaca, p. 60, dove ricorre il nome dello stesso Guardiano per convincersi pienamente che si tratta della stessa scrittura (1). Fu dunque il P. Gio: Battista da Cutigliano Guardiano della Verna dal 29 agosto 1640 al 22 febbraio 1642 (2), che concepì il disegno di questa cronaca e la continuò fino a tutto il suo guardianato, del quale tratta in un modo impersonale, ma con una precisione di circostanze e di date che sorprende. Anche per gli anni che decorrono dal 1625 l'Autore ci ha lasciato notizie preziose, che ampliate e in qualche punto corrette dietro nuove ricerche, vennero a far parte delle *Cronache della Provincia Riformata di Toscana* ultimate dall'autore stesso nel 1647 (3).

Sventuratamente i primi continuatori non seguirono la via tracciata dal P. Gio: Battista da Cutigliano e la cronaca dal 1642 al 1680 incirca, pp. 60-62 diviene un semplice catalogo cronologico dei Guardiani (4). Almeno se avessero saputo indicarci i precisi anni di governo

(1) Che essa sia proprio la mano del P. Gio: Battista da Cutigliano si rileva anche da un atto del 10 settembre 1631 contenuto nel *Lib. Cust.* II, pp. 120-121 (ms. dell'Arch. delle SS. Stimate del quale, come degli altri che citiamo compendiosamente *Lib. Prov.* tratteremo appresso), seguito da questa dichiarazione: *Ego Frater Ioan. Baptista de Cutiliano scripsi fideliter.* È ancora la identica mano che alla p. 44 del *Mem. di cose più notab.* inserisce isolatamente una notizia del novembre 1641.

(2) Vedi la nostra Serie I, num. 10.

(3) Edite dal P. NAZ. ROSATI, *Breve Cronaca e Serie dei Ministri Provinciali delle Sacre Stimate in Toscana*, Gerusalemme 1907. Per le nuove ricerche fatte dall'Autore della Cronaca alla Verna vedi la sua lettera ivi pubblicata, pp. X-XI. La parte delle cronache che riguarda la Verna trovasi alla pp. 5-8.

(4) Credo di potere identificare le due mani principali che compilarono questo catalogo cronologico. La prima che comprende gli anni 1642-1661, pp. 60-61, mi pare quella del P. Arcangelo da Presciano che fu Guardiano 4 volte dentro questi anni.

dei medesimi, ma basti avvertire che nel solo ambito degli anni 1646-1659, di 5 Guardiani abbiamo una falsa indicazione cronologica ed uno viene omesso del tutto, come potrà vedere chi confronti la nostra Serie I con quella del P. Sat. Mencherini (1) che dipende per il tramite delle *Mem. del Conv.* dal *Memoriale* suddetto.

Per gli altri 40 anni fino al 1721, pp. 62-82, le notizie divengono più copiose specialmente in fatto di lavori compiuti, di avanzamento edilizio e di provviste fatte ed è facile supporre nei continuatori la persona stessa dei Guardiani che vollero lasciare il ricordo di quanto fu fatto a loro tempo in questa materia. Ho notato infatti che molte volte la stessa mano espone solo i fatti che cadono sotto di un certo Guardiano e la mano muta quando muta il governo. Anzi, non ostante la cura dei continuatori di conservare l'anonimo, un Guardiano si rileva inaspettatamente come cronista all'anno 1717, p. 79, allorchè, narrata l'elezione avvenuta l'anno stesso del Guardiano P. Francesco da Stia, trattando dei lavori da questo compiuti s'introduce personalmente così: « In cucina si cominciò il fornello e si terminò col ferro preparato dal *mio* antecessore » (2). È dunque lo stesso Guardiano P. Francesco Fatucchi da Stia (3), che scrive ed anche quila stessa scrittura cessa nel 1719 col cessare di questo Guardiano. Anche la mano che precede nel *Memoriale*, pp- 78-79, esponendo solo ciò che nello *spirituale* e nel *temporale* fu fatto dal P. Gio: Battista da Strada negli anni del suo guardianato (1716-1717) (4), distinguendo nettamente l'opera di questo da quella dell'antecessore, e la mano dello stesso Guardiano, come potei constatare dalla sua firma apposta ai Libri della Provincia (5). Anche qui

Vedi la nostra Serie I num. 14, 17, 26, 28. La mano infatti si arrestò con la notizia della sua ultima elezione lasciandola sospesa in questo modo: « Nel 1661 fu Guardiano la quarta volta il Padre Arcangiolo da Presciano qual durò ». Confrontando poi questa mano con la firma dello stesso Padre, che fu replicatamente Provinciale, nel *Lib. Prov.* III, foll. 72 r. ss., 164 v. ss., vi scorgiamo, se non erro, l'identica scrittura. L'altra mano che continuò il Catalogo o la Cronaca dal 1665 al 1688, pp. 61-69, mi parve quella del P. Bernardino da Cutigliano che fu Guardiano negli ultimi 3 anni di questo periodo. Vedi la Serie I, num. 48. Ho confrontato questa scrittura con quella dello stesso P. Bernardino da Cutigliano che firma come Provinciale ne *Lib. Prov.* III, foll, 206 r. ss, trovandola in tutto corrispondente.

(1) *Guida ill. della Verna*, Ediz. 2ª, Quaracchi 1907, pp. 392-398.

(2) Nel passo corrispondente delle *Mem. del Conv.*, p. 17, quel *mio* è stato soppresso dal nuovo compilatore che rende così un triste servizio a chi volesse per il suo tramite risalire al vero autore.

(3) Vedi Serie I, num. 68. Che abbiamo nel *Memoriale* proprio la sua mano grafica si può vedere dalla sua firma di Definitore *Lib. Prov.* V, fol. 91 v.

(4) Serie I, num. 67.

(5) Egli sottoscrive come Definitore *Lib. Prov.* IV, foll. 153 v. ss., come Custode *Lib. Prov.* V, foll. 33 r. ss., come Provinciale, ivi foll. 49 r. ss.

però le cose di ordine *spirituale* considerate degne di memoria si riducono a provviste fatte e lavori compiuti per la Chiesa, Sagrestia, Cappelle, ecc. e invano si chiederebbe a questi continuatori del *Memoriale* qualche notizia d'un rilievo più considerevole. Fanno eccezione principalmente il fatto narrato con abbondanza di particolari alle pp. 67-68, cioè la conversione di un Turco del seguito del Card. Francesco M.ª de' Medici avvenuta alla Verna dietro una visione, dal 5 al 6 ottobre 1686 (1); un'assai viva descrizione della festa delle Stimate del 1714. pp. 76-77, e una memoria del 5 settembre 1719, pp. 81-82, intorno alla consacrazione della così detta *Mensa di S. Francesco* e benedizione della *Cappella degli Uccelli* fatte nel 1719 da Mons. Falconcini Vesc. d'Arezzo, il redattore della quale memoria finalmente esce del tutto dall'incognita e si sottoscrive « Io Fra Pier Francesco da Chitignano Guardiano *manu propria* » (2). La mano che segue, p. 82, è l'ultima di questa cronaca avanti la nota rubrica.

Non ostante l'ordine limitato delle cose narrate, dovendosi queste a' compilatori sincroni o di poco distanti dagli avvenimenti hanno per noi un alto valore e l'abbiamo riconosciute esatte quando ci fu possibile controllarle. Dal 1680 in poi non trovo alcun errore nella cronologia dei Guardiani, la successione dei quali all'anno 1684 si arricchisce di una notizia preziosa sfuggita al *Liber. Provinciae* (3). Anzi dal 1686 al 1699 viene fornita immancabilmente la data precisa dei Capitoli o Congregazioni, nelle quali avvenne l'elezione dei Guardiani, e le date sono generalmente esatte; il Compilatore delle *Mem. del Conv.* ha avuto anche qui il torto di sopprimerle qualche volta come per la Congregazione della Verna del 1686 (4) e per il Capitolo puro tenuto alla Verna nel 1691 (5). Forse l'aver riscontrate qualche volta inesatte queste date fu causa

(1) Le *Mem. del Conv.*, p. 6, mutano arbitrariamente l'anno di questo fatto che riportano al 1685 e questa data passò all'Autore del *Monte Santo* (ms., citato dal P. Sat. Mencherini, *Guida ill.* cit. p. 153, not. 1), non ostante che il *Memoriale* abbia esplicitamente 1686.

(2) *Mem. di cose notab.* p. 82. Cfr. Serie I, num. 69. Il compilatore delle *Mem. del Conv.*, p. 18-19, riassumendo questa Memoria, omette la benedizione della Cappella degli Uccelli e tace il nome di chi stese la Memoria stessa. Egli ha pure soppresso anteriormente, p. 9, l'ora precisa di un solenne terremoto avvenuto il 22 settembre 1695, del quale il *Memoriale*, p. 72, ci ha conservato il ricordo in grazia de restauri che in quella circostanza si resero necessari alla Verna.

(3) Vedi la nota al num. 46 della nostra Serie I. Interessanti particolari del Capitolo del 1682 che per loro natura sfuggono al *Lib. Prov.* III, foll. 237 r. ss., trovansi alla p. 62 del *Memoriale*.

(4) *Memoriale* p. 68, *Mem del Conv.* p. 6.

(5) *Memoriale* p. 69, *Mem. del Conv.* p. 6.

che le trascurasse, giacchè nella parte originale lo troveremo accurato nelle date che fornisce per propio ccnto.

Tutto ciò dimostra che questa cronaca primitiva contenuta nel *Memoriale* merita di esser pubblicata integralmente e che sarebbe fuor di luogo pubblicarne la fonte dipendente, cioè le *Memorie del Conv.* degli anni 1625-1721. Noi ci saremmo accinti a questa pubblicazione, se non ci avesse dissuaso la troppa estensione della Cronaca, per la quale la pubblicazione presente già troppo diffusa non offre lo spazio. Confidiamo che i nostri appunti ne abbiano aperto a noi o ad altri la via. Intanto sulla scorta della rubrica che chiude questa cronaca noi torniamo alle *Memorie del Convento*, per terminarne lo studio.

Questa nuova cronaca fu compilata dunque nel 1777 e l'iniziativa partì, come attesta la detta rubrica, dal Guardiano di quel tempo, il P. Gio: Battista Fabbrini da Prato di Strada (1), che prima dell'agosto di quest'anno in cui cessò per la seconda volta dall'ufficio, ebbe l'idea di continuare la cronaca del Convento interrotta da 56 anni e di fare insieme una nuova compilazione di quella contenuta nel *Memoriale*. Credo di aver indovinata la causa che lo mise in traccia di questo « Vecchio Libro delle Memorie » e lo determinò conseguentemente a farne trascrivere e continuare la cronaca. Nel 1777, come apprendiamo dalle stesse *Memorie del Convento*, pp. 57 ss., mentre il suddetto Guardiano si trovava Visitatore in Corsica rinacque la vecchia lite dei confini del S. Monte, che si era specialmente agitata negli anni 1651-1652 (2), reclamando la presenza del Guardiano che continuò ad occuparsene attivamente in Firenze, anche dopo scaduto dall'ufficio, come Custode della Provincia. È appunto con la viva descrizione di queste pratiche protrattesi fino all'agosto 1779, quando la lite ebbe un sopraluogo nelle quali l'attività del P. Gio: Battista da Prato di Strada è posta in ottima luce, che si chiude a p. 65, sempre dalla stessa mano, questa prima parte della *Mem. del Convento*. Ora questa nuova fase della lite condusse necessariamente a ricercare nell'Archivio del Convento i documenti relativi alla delimitazione dei confini, quelli specialmente degli anni 1651-1652 che vengono difatti ricordati dal nuovo compilatore con tutta precisione a p. 3 ed anche a p. 61 e 65 in occasione della nuova controversia. Noi sappiamo, come anche il compilatore, che alcuni di questi documenti, di quelli appunto degli anni 1651-1652, si trovavano, come anche oggi si trovano, nel *Memor. di cose più notab.* precedendo e taluno intercalando la cronaca ivi contenuta. Ed ecco anche la cronaca venir fuori col vecchio Libro, il *Memoriale*, e divenire insieme ai documenti ivi contenuti og-

(1) Vedi la nostra Serie I num. 98, la nota ivi apposta, e num. 102.

(2) Vedi le *Mem. del Conv.* p. 3 e i documenti della prima parte del *Memoriale* dei quali dipende la recita delle *Mem. del Conv.*

getto di speciale attenzione, ed insieme con la constatazione del disordine tra gli uni e l'altra esistente ecco che nasce nel P. Gio: Battista da Prato il progetto di una nuova compilazione più ordinata dell'ultima, che fortunatamente fu anche continuazione per gli anni arretrati 1721-1779. Così nacquero le *Memorie del Convento*. È vero che il loro primo compilatore non pone in relazione i due fatti, ma il nesso esistente tra i medesimi non può sfuggire a chi oltre la rubrica del *Memoriale* e l'avvertenza al Lettore delle *Mem. del Conv.* legga attentamente l'esposizione dei fatti qui contenuti del 1777 al 1779. Del resto che la lite dei confini stia fin da principio nella viva coscienza del nuovo, compilatore è chiaro dal modo tutto personale con cui espone, p. 3, l'altra fase svoltasi nel 1651-1652, solo approfittando dei documenti esistenti nel *Memoriale*, dei quali mostra perfetta conoscenza, e si deduce pure da una sua riflessione che in questa occasione fa sulla natura dei popoli vicini alla Verna e che approssimativamente poi ripete parlando della lite nata a suo tempo, p. 59.

Non oserei affermare che il P. Gio: Battista Fabbrini sia lo stesso compilatore delle suddette *Memorie del Conv.* non ostante il rilievo dato nelle medesime, alla sua persona e alla sua opera. La rubrica citata lo fa semplicemente promotore, *fece fare*, e la mano calligrafica non è quella del P. Gio: Battista da Prato di Strada, quale riscontrasi nel *Liber Provinciae* (1). Si aggiunga che il compilatore del 1777 giunge col racconto fino all'anno 1779, quando ormai il suddetto Padre non era più Guardiano, e forse neanche alla Verna. È ben vero che nella formula adottata dalla rubrica si potè nascondere l'autore e che la calligrafia può esser quella di un semplice amanuense essendo inoltre così accurata e priva di correzioni da escludere probabilmente un primo getto; la cosa in ogni modo rimane *sub iudice*.

Venendo a dare un giudizio critico sull'opera storica che venne fuori con la prima compilazione delle *Mem. del Conv.*, dobbiamo distinguere bene la parte in cui dipende dal *Mem. di cose più notab.* (anni 1625-1721, pp. 1-19) da quella originale (anni 1722-1779; pp. 19-65). Quanto alla prima abbiamo già denunziati di sopra, sul testo e nelle note, alcuni arbitrî commessi dal compilatore che fanno dubitare della fedeltà con cui riproduce la sua fonte. Questi arbitrî si riducono generalmente ad aver eliminato ingiustificatamente alcune date e particolari importanti come ogni accenno personale. Attraverso le *Mem. del Conv.* la cronaca del *Memoriale* non dice più nulla dei suoi autori ed epoca delle redazioni, venendo di più a mancare la diversità delle mani che ci ha permesso utili confronti e identificazioni. Ciò che il compilatore trovò nel *Memoriale* in forma stretta di documento o di memoria fuori d'ordine egli lo

(1) *Lib. Prov.* VII, pp. 335 ss.; VIII, foll. 8 r. ss.

riassume ed inserisce all'anno respettivo citando la pagina della fonte e in ciò consiste la sua opera ordinatrice, ma purtruppo riassumendo lasciò indietro anche qui particolari e date che i documenti del *Memoriale* forniscono espressamente. Due volte a proposito di lavori compiuti, ma ormai scomparsi a tempo del compilatore, egli ha cura di avvertirci che *non vi son più* (1). Aggiunge di suo, come s'è detto, la riflessione sulla natura dei popoli vicini alla Verna. Fuori di questi casi e salve leggere varianti di forma, egli dipende *testualmente* dalla sua fonte nulla aggiungendo e riproducendone anche gli errori. È così che abbiamo anche nelle *Mem. del Conv.* quegli errori di cronologia nella serie dei Guardiani, che abbiamo notati in qualche parte del *Memoriale*. Il principio della nuova cronaca, è vero, farebbe sperare qualche cosa in proposito. Il compilatore sopprime quella data capitolare 20 novembre del *Memoriale* che è realmente inesatta. (2) Ma o fosse la sua poca simpatia per le date del *Memoriale*, o giusta preoccupazione di critica, la sua opera di correttore, nel caso, si arrestò lì. Forse non potendo controllare con altre la sua fonte o dispiacendogli più ampie indagini, preferì darcela sostanzialmente fedele e se il *Memoriale* fosse oggi perduto dovremmo ringraziarlo di essersi attenuto a questo ultimo partito. La parte originale che ci ha lasciato nelle *Mem. del Conv.* ci permette di apprezzare meglio la sua opera di storico.

Non ostante il compito non facile di riempire 56 anni di storia del Santuario ormai decorsa, egli seppe colmarne assai bene la lacuna giovandosi dei documenti dell'archivio, dei quali la lite dei confini gli aveva rivelato l'esistenza. Negli anni di successione dei Guardiani appartenenti al suo periodo è inappuntabile e continua con varie intermittenze, dal 1742 senza interruzione, il sistema di fornire anche le precise date dei Capitoli e Congregazioni in cui questi furono eletti (3). Ciò è fondamentale come vedremo per la cronologia dei fatti narrati.

(1) Così a proposito di un finestrone che dava luce all'Infermeria costruito tra il 1630 e 1633 (*Memoriale* p. 59 — *Mem. del Conv.* p. 1) e del Palazzo della Compagnia compiuto tra il 1684 e 1685 (*Memoriale* p. 67: *Mem. del Conv.*, p. 5).

(2) Vedi il principio dell'altro nostro lavoro: *Come si stabilirono alla Verna i Minori Riformati (1625) e i primi anni del nuovo regime.*

(3) Ho rimarcato la parola *precise*, perchè qui veramente possiamo parlare di una vera esattezza che si estende al giorno, mese ed anno dei Capitoli o Congregazioni in cui avvennero le elezioni od anche le conferme dei Guardiani. Solo che per i Capitoli ci ha dato il giorno iniziale e non proprio quello in cui cadde l'elezione. A questa precisione derogano soltanto, quanto al mese, la Congreg. del 1767 (non maggio, come vuole il compilatore, ma aprile) e il Capitolo del 1771 tenuto alla Verna non nel maggio, come egli dice, ma nel giugno; quanto al giorno esso viene lievemente arretrato per la Congregazione del 1755 e per i Capitoli del 1732 e 1765, quest'ultimo alla Verna seguito dalla Congregazione Generale dei Cismontani ivi tenuta il 25 maggio

Ma dove la sua continuazione rappresenta un vero progresso relativamente ai continuatori del *Memoriale* è nell'ampienza e carattere delle cose narrate. Il semplice fatto che la sua trattazione sintetica di circa *mezzo* secolo di storia alvernina occupa nelle *Mem. del Conv.* due terzi di spazio in più di quello occupato dalla cronaca di quasi *un* intero secolo presa dal *Memoriale* dice già un numero molto maggiore di cose da lui narrate (1). Quanto al carattere di queste egli rompe del tutto la tradizione dei cionisti suoi predecessori e e uscendo dalla sfera delle notizie di ordine puramente economico e materiale, sa darci notizie di un ordine anche più elevato, come dei pellegrini più celebri che visitarono annualmente la Verna, di qualche santo religioso che ne zelò il decoro e vi morì (2), dei riti sacri più solenni e pellegrinaggi al Santuario (3), di qualche fatto tragico ivi successo, come del frate che precipita presso il Sassò di Fra Lupo nel 1748 (4), e del Capitolo tempestoso tenuto alla Verna nel 1750 (5) e così via di una narrazione che desta sempre maggiore interesse quanto più ci avviciniamo ai tempi del compilatore, nei quali il racconto diviene vivo e circostanziato e alcune volte, come nella relazione delle visite fatte da Leopoldo I, il Principe Riformatore, alla Verna nel 1773 e 1778 (6) e del minunzioso cerimoniale seguito in quella circostanza dai Frati e dal Granduca si tradisce il testimone oculare.

Una critica più accurata potrà certo rilevare anche in questa parte originale del cronista maggiori difetti specialmente se si troveranno i documenti che servirono per la sua ricostruzione storica. In mancanza di questi essa, la parte originale, rimane una fonte preziosa ed offre a nostro giudizio un buon grado d'attendibilità àl futuro storico della Verna.

Il compilatore, chiunque egli sia, posava la penna con questa preghiera che chiude l'avvertenza al Lettore: «... sono pregati i RR. PP. Guardiani *pro tempore* a proseguire in questo stesso Libro il metodo incominciato ... ». Il suo voto però non fu adempiuto che in parte. Quando si pensò a continuare la cronaca si ricorse bensì a questo Libro, ma

---

sulla quale ci informa il compilatore, p. 44. La sua precisione in generale di date mi fa supporre che egli avesse a fronte gli Atti autentici dei Capitoli e Congregazioni contenuti nei Libri della Provincia, che hanno servito per le mie Serie.

(1) Questo semplice prospettino basta a dichiararlo. *Mem. del Conv.* anni 1625-1721, 1722-1779: pp. 1-19, 19-65.

(2) Così del P. Gio: Cosimo da Montemignaio † 1749, già Vice-Commiss. Gen. degli Osservanti Cismontani (1718-1721), del quale intesse una breve biografia, pp. 31-32.

(3) Vedi per. es. pp. 39, 41, 48-49.

(4) Ivi p. 31. Vedi pure il racconto sulla morte repentina di un Procuratore del Convento nel 1730 o 1731 a p. 23.

(5) Ivi p. 33.

(6) Ivi pp. 53-54, 62-64.

prima che ne sorgesse il pensiero dovette passare un secolo dalla prima compilazione e allorchè nel 1877 si trovò un continuatore delle *Mem. del Conv.*, questo non seguì del tutto il metodo da lui raccomandato, almeno se intendeva parlare di metodo storico e specialmente di esattezza in fatto di date.

La mano che riprende la cronaca alla p. 66 e si continua invariata fino alla pag. 143, esponendo gli avvenimenti di circa 100 anni (1779-1877), è un'elegante e correttissima mano calligrafica, emula sotto tale aspetto della precedente e come quella può essere la mano di un copista. L'autore ci dice verso l'ultimo, alla p. 115, che scrive nel 1877, ci dice pure in principio, p. 66, che l'ubbidienza gli ordinò di continuare il Libro, lasciandoci supporre che o i Provinciali P. Prospero Grifoni da Partina e P. Damiano Tortoli da Montecarlo, che si succedettero l'uno all'altro il 15 maggio 1877 nel Capitolo della Verna presieduto dal Generale P. Bernardino da Portogruaro (1), o quest'ultimo in persona od anche che il Superiore locale P. Mario Pecchiai da Raggiolo (2) prendessero l'iniziativa di risvegliare la Cronaca della Verna dal suo sonno secolare. Il nome però e la persona dell'autore si celano nel mistero; qualcuno forse dei nostri Padri più anziani ne possiede il segreto. Forse è da identificarsi con quel Religioso di cui studiatamente per due volte si nasconde il nome, mentre si fa il nome di tanti altri, il quale nel 1866 e 1867, cercava nell'archivio del Convento i documenti comprovanti il gius-patronato di Firenze sulla Verna (3), che furono allora consegnati al Rappresentante il Municipio di Firenze e l'autore ha cura di avvertirci subito che non furono resi « fino al 1877 che si scrive » (4). Del resto che la questione del gius-patronato fiorentino preoccupi e riguardi in qualche modo personalmente l'autore, risulta da ciò che proprio al principio della sua cronaca dopo l'introduzione, prima di riprendere la serie dei fatti dal 1779, fuori di qualunque nesso logico e cronologico traccia una breve storia di questo gius-patronato (5). Adduce a sua giustificazione che altri prima di lui non ne ha parlato nella Cronaca e dovrà ancora trattarne agli anni 1866 e 1872, ma intanto ci permette di supporre che se egli, non ostante l'assenza dei documenti riguardanti il gius-patronato nel 1877 quando scrive, ha potuto tuttavia per primo tracciarne una storia, li ha dunque veduti ed esaminati qualche volta questi documenti. Così per due volte delle ricerche di archivio a scopo

(1) *Lib. Prov.* X, foll. 131 v. ss,

(2) Vedi la Serie I num. 147. Da lui, come vedremo, partì realmente il progetto della seconda ed ultima continuazione delle *Mem. del Conv.*

(3) *Mem. del Conv.*, pp. 114-116.

(4) È appunto il passo della p. 115 che rivela l'epoca in cui fu ripresa la Cronaca.

(5) *Mem. del Conv.*, pag. 67-68.

di assodare dei diritti avrebbero messo i Frati della Verna in traccia della loro storia e queste indagini del 1866-1867 se non dettero subito un risultato come quelle del 1777, furono però per l'autore una preparazione remota che produsse nel 1877 i suoi frutti.

Ma lasciando il campo delle congetture più o meno fondate e rispettando l'anonimo dell'autore per rivolgersi alla sua opera, ecco quanto egli mi dice e ci promette in un « avviso » preliminare (1). « L'ubbidienza che imponevami il seguito di questo Libro, imponevami anche diligenza non ordinaria affinchè... riuscisse semplice, breve, fedele nei fatti, preciso nei tempi... La successione poi dei Guardiani la posi nei giorni in cui prendono a reggere il Convento essendomi impossibile precisare il giorno di loro elezione non avendo a mano l'Archivio della Provincia. I fatti ad uno ad uno li confrontai coi documenti che sono nell'Archivio e coi Libri di amministrazione, ... dove non mi riuscì appurare la verità con certezza si troveranno riferiti i fatti come cose raccontate da persone degne di fede sì, ma facili a sbagliare... ». Non si potrebbe desiderare di più; solo ci domandiamo come abbia adempiute le promesse. Dove il breve *excursus* sul gius-patronato di Firenze, comincia col 1779 la serie cronologica dei Guardiani che anche in questa parte sarà la base dell'esposizione storica. E siccome egli non ha avuto a disposizione i Libri della Provincia, non pretendiamo che c'indichi il mese e giorno preciso d'elezione dei Guardiani, ma sulla sua parola ci contenteremo del giorno in cui entrarono in ufficio, data anch'essa importante e che costituisce già un termine *ante quem* per determinare la data di elezione. È chiaro infatti che questa deve cadere in uno dei giorni o mesi anteriori a quello da lui indicato per la presa di possesso. Infelice però colui che si fidasse di queste date che non manca di darci per ciascun Guardiano. Possiamo assicurare sulla scorta degli atti officiali contenuti nei Libri della Provincia che nell'ambito degli anni 1779-1861 e dei 38 Guardiani o successioni guardianali che vi ricorrono il Cronista anticipa da un giorno ad un mese ed anche a cinque mesi la presa di possesso sulla data effettiva dell'elezione di 28 Guardiani. L'anno solo rimane esatto per questi Guardiani. All'anno poi 1816 e 1817 un P. Lodovico da Strada viene a collocarsi tra un primo e secondo guardianato del P. Leonardo da Strada, ma questo P. Lodovico molto probabilmente non è mai esistito se non nella persona del suo predecessore o sucessore (2).

Per quanto questi errori creino in noi una giusta diffidenza e ci mostrino il continuatore del 1877 poco « preciso nei tempi », sarebbe un eccesso però ripudiare in massa l'ampio materiale che ci offre in 78 pa-

(1) Ivi, pp. 66-67.

(2) Vedi la nota al num. 125 della Serie I.

gine di cronaca, e la storia di un secolo appartenente al Santuario ne soffrirebbe un grave detrimento. Già questi errori che sono principalmente cronologici cessano dal 1861 in poi e concorrono anch'essi ad indicarci l'ultima parte come più attendibile. Gli avvenimenti degli ultimi decenni rivelano infatti un teste ben informato e in molti casi, come nei fatti della soppressione del 1866 (1), dell'erezione di un Osservatorio alla Verna (2), nella descrizione delle solennità svoltesi alla Verna per le feste centenarie di S. Bonaventura (3), si scorge colui che assiste e prende viva parte alle cose narrate. Ma anche per i tempi anteriori si mostra generalmente ben informato e la ricchezza di particolari in certe parti dell'esposizione lo mostra dipendere da documenti e relazioni contemporanee (4). Anzi perciò che riguarda i fatti della soppressione napoleonica alla Verna, dipende evidentemente dalla bella e sentita memoria che ne lasciò il Guardiano di quel tempo P. Cristoforo Galastri da Bibbiena (5) e che viene da lui arricchita di altri particolari. Alcune pagine di vita conventuale degli anni 1799-1803 e più recenti del 1857 (6) sono ritratte al vivo e talora fatti ed episodi di natura serio-comica rendono più grato il racconto ed hanno il carattere di tutta verità (7). Ciò dimostra che nella sfera delle cose narrate segue la via più ampia tracciata dal primo compilatore delle *Mem. del Conv.* Di più egli riassume qua e là avvenimenti dalla storia generale (8) ed estrae un resoconto annuo dai libri di amministrazione, dei quali tiene assai conto mostrando in materia una speciale competenza (9). Nella molteplicità di cose narrate la sua recita è riassuntiva ed in alcuni punti quasi schematica ed in ciò egli è stato veramente fedele alle promesse.

L'ultima continuazione delle *Mem. del Conv.* abbraccia il solo decennio 1877-1887, pp. 143-168. Due mani si succedono delle quali la seconda scrisse solo le ultime tre pagine. Anzi per essere esatti dobbiamo avver-

(1) *Mem. del Conv.*, pp. 113 ss.

(2) Ivi pp. 128, 135 ss.

(3) Ivi, pp. 129-135.

(4) Documenti vengono espressamente citati, per es., alle pp. 83-84.

(5) Si contiene ms. nel *Lib. prov.*, IX, fol. 7r.-15r. Cfr. quanto all'Autore la nostra Serie I, num. 123.

(6) *Mem. del Conv.*, pp. 74-76, 106.

(7) Tali ad esempio le notizie del Brigante Portoghese che nel 1821 per 23 giorni abita alla Verna fingendosi sacerdote ed esperto cantore (p. 86), del Religioso che nella Quaresima del 1833 beve veleno credendolo medicina (p. 92), dell'Incredulo francese che nel 1845 rimane mezzo sbigottito, mezzo compunto udendo la disciplina notturna dei Frati della Verna, (p. 99).

(8) Così l'anno 1789 (p. 71) e 1799 (p. 73), mentre per i fatti del 1848 e 1859 (p. 100, 108) rimanda alle storie contemporanee, informandoci però della ripercussione che ebbero questi fatti alla Verna.

(9) Vedi in proposito le *Mem. del Conv.*, p. 77.

tire che le ultime tre linee che scrissero e si arrestarano al nome del Guardiano eletto nel 1887 (1) e al numero dei componenti la famiglia della Verna in quell'anno, sono di una terza mano e questa stessa mano inserisce alla p. 148, anno 1879, questa nota tra parentesi: «Di questi avvenimenti è stato fatto una cronaca a parte alla quale si rimette il lettore che desidera maggiori notizie»; ed alla pagina seguente annotò pure tra parentesi: «Vedi cronaca citata». Ebbene, questa terza mano che quasi sfugge è la mano dell'autore di tutta la continuazione 1877-1887, mentre le altre due sono di semplici amanuensi e la cronaca di cui parla è la stessa fonte di quest'ultima continuazione. Veramente le *Mem. del Conv.* conservano fino all'ultimo il mistero sulla persona dei continuatori. L'ultima continuazione manca anche di qualunque introduzione. Chi l'intraprendesse noi l'apprendiamo altrove. Sebbene le due inserzioni di terza mano già addotte rimandino ad una Cronaca, tuttavia che essa fosse la fonte, anzi l'originale stesso che viene trascritto non avremmo potuto dirlo, se non avessimo avuto quest'originale tra mano. Esso s'intitola: *Cronaca della Verna dal 1877 al 1891* (2) e trovasi manoscritto nell'Arch. delle SS. Stimate, in 4 fascicoli sciolti tra loro, di mm. 335×235 e di 10 fogli non numerati ciascuno. Gli ultimi 3 fogli dell'ultimo fascicolo sono rimasti in bianco. Il ms. è autografo e dall'altra parte del primo foglio che reca il titolo si legge l'avvertenza dell'autore che si sottoscrive: «P. Fr. Damiano dalla Rocca S. Casciano Minore Riformato». Il nome del celebre organista della Verna, morto lassù il 18 agosto 1891, è ben noto ai cultori della musica e profondamente scolpito nel cuore dei suoi Confratelli i figli della Provincia delle SS. Stimate che poterono ammirarne anche la grande pietà. Altri scrissero degnamente di lui (3). Come i suoi *Echi del Monte Alverna* (4) così questa *Cronaca*

(1) Cfr. la nostra Serie I, num. 150.

(2) Le date furono aggiunte posteriormente e la seconda non corrisponde alla realtà perchè la Cronaca realmente termina con l'anno 1890.

(3) P. Teodosio da Sandetole, *Elogio funebre del P. Damiano dalla Rocca S. Casciano*, ediz. 2ª, Prato 1892; [P. Costantino Lorenzoni], *Il P. Damiano da Rocca S. Casciano*, in *La Verna*, I, 228-235, riprodotto nell'Operetta del P. Sat. Mencherini, *L'Appennino Serafico*, Quaracchi 1908, pp. 223-236, con la firma dell'Autore, il quale scrisse ancora: *Il P. Damiano da Rocca San Casciano e la sua Cronaca intorno alla Provincia delle SS. Stimate*, in *La Verna* VI, 70-73 e pubblicò in questo stesso periodico (VI, 73-81, 158-162, 266-275, 335-340, 532-539, 657-665), biografie estratte da questa Cronaca della Prov. delle SS. Stimate, a cui il P. Damiano lavorava assiduamente quando fu sorpreso dalla morte. La prima e l'ultima di queste biografie pubblicate illustrano pure la storia del Santuario. Per il valore musicale del P. Damiano, cfr. vari articoli del Prof. Pico Pichi nella *Gazzetta musicale di Milano*, dell'anno 1891, n. 16 e 37, ristampati nel *Catalogo di Musica sacra* corredato delle biografie dei più rinomati autori. Milano (s. a.), pag. 15-17.

(4) Composizioni per organo scritte dall'Autore. Dieci pezzi per organo editi in due volumi da G. Ricordi e C.

della Verna rimane ancora un'eco viva del grande amore che il pio Religioso portava al Santuario da lui illustrato anche con altri scritti (1). Di questi c'interessa ora il maggiore che è precisamente la cronaca ricordata. Dall'avvertenza preliminare dell'autografo apprendiamo che il P. Mario da Raggiolo, quando fu Guardiano della Verna la seconda volta (1883-1887) (2), commise all'autore la continuazione delle *Mem. del Conv.* « rimaste addietro di qualche anno ». Ma, continua l'Autore, « . . . Posto mano all'opera mi avvidi che l'importanza e la moltiplicità dei fatti avvenuti in questi pochi anni era tanta, che volendomi tenere al modo laconico di quella cronaca, non si sarebbe potuto dire ciò che veramente fu. Pensai dunque di scrivere una cronaca a parte da cui si sarebbe potuto compendiare ciò che per quella occorreva ». Ed ora comprendiamo perchè nelle *Mem. del Conv.* ritroviamo testualmente questa sua Cronaca, ma i 9 lunghi paragrafi che nell'originale l'Autore intercala al racconto sono semplicemente riassunti. È proprio a termine di due di questi riassunti che la terza mano, dal confronto conosciamo esser quella dell'autografo, rimanda ad una Cronaca che è precisamente l'originale. L'autore come si vede dalle ultime tre linee delle *Mem. del Conv.* che sono di sua mano, aveva continuato a trascriverla ivi da sè, ma si arrestò lì all'anno 1887. È così che la sua Cronaca degli anni 1887-1890 rimane ancora per intero nell'originale, al quale si dovrà ricorrere anche per gli anni 1877-1887, sebbene per questi anni le *Mem. del Conv.* o dipendano testualmente o diano dei riassunti fedeli della sua Cronaca.

Noi restringiamo brevemente il nostro giudizio attenendoci principalmente all'originale. Nell'avvertenza preliminare che qui solo si trova, l'Autore dichiara di « . . . essere andato in tutto colla massima esattezza e scrupolosità e di nulla avere asserito come certo se non ebbe la massima certezza ». E continua ancora: « Io mi trovavo, e come mi trovo alla Verna di famiglia quando avvennero questi fatti (ci venni nel 1886) e però fui testimonio *de visu et de auditu*. Di più scrivendo queste cose qualche tempo dopo avvenute ebbi sott'occhio tutti i carteggi occorsi dimodochè molte volte scrissi con le parole stesse di queste carte e lettere ». Infatti egli inserisce qua e là interi documenti o ne riporta dei passi importanti. Anzi due volte intercala al testo frammenti di giornali del tempo. Egli scrive con grande affetto per la Verna che trova talora ardenti espressioni come questa che si legge nell'originale verso la fine: « Sia fatta la volontà di Dio e se per vivere nel Calvario Serafico dovremo sempre avere alle labbra la spugna della mirra, *spiritus promptus est*, purchè si salvi, o Dio, la Verna all'ordine ». Non ostante il suo affetto

(1) Oltre le biografie già ricordate, vedi in questa pubblicazione la *Bibliografia Alvernina*, sec. XIX al nome *Poggiolini*.

(2) Vedi la nostra Serie I, num. 149.

per il Calvario Serafico su cui s'immolò precocemente la sua vita, egli si studia di mantenersi sereno e imparziale e dove i fatti non toccano troppo sensibilmente il suo cuore di francescano e di figlio della Verna, il candore stesso della recita, non priva di un certo pregio letterario, e la vivezza dei particolari dimostrano in lui il cronista sincero e l'attento osservatore.

I tempi non sono forse maturi abbastanza per valutare pienamente l'opera storica del P. Damiano dalla Rocca S. Casciano. Con la sua cronaca riportata solo frammentariamente nelle *Mem. del Conv.* si chiudono queste all'anno 1887 e a noi pure torna grato chiudere col suo nome la prima parte del nostro studio.

II.

Le Serie dei Superiori Minori Riformati della Verna.

Non può essere sfuggita a chi ci seguì nella lunga indagine sulle due fonti, che formano la Cronaca dei Minori Riformati alla Verna l'importanza speciale che abbiamo dato in esse alla cronologia dei Guardiani e come per ciascuno dei compilatori o continuatori abbiamo notato la maggiore o minore esattezza in proposito, permettendoci una fonte di prim' ordine di portare su ciò un sicuro giudizio. Ciò non è senza perchè. Anzitutto la cronaca della Verna tanto nel *Memoriale* come nelle *Mem. del Conv.* è fondamentalmente una serie cronologica dei Guardiani del Santuario, Minori Riformati, e in alcune parti del *Memoriale* abbiamo veduto ridursi semplicemente a questo, ad un catalogo cronologico dei medesimi. Noi dunque abbiamo giudicato le fonti per quello che vogliono essere. Tutti sanno poi l'importanza che può avere per la storia di un luogo o di una istituzione qualunque una serie cronologicamente esatta dei Superiori destinati a presiedervi, atteso specialmente il modo di datare gli avvenimenti presso le antiche fonti, che si riferiscono più spesso alla persona che governava, quando una cosa accadde, piuttosto che al tempo preciso della cosa accaduta. Le formule dei Romani *imperante, procurante, consulibus* si trovano tradotte in tutti i tempi e in tutte le lingue.

Un'importanza simile acquista tale serie per la Cronaca della Verna, come per altre fonti di questo genere, onde potere datare con una certa precisione gli avvenimenti ivi narrati. Infatti anche quando la serie cronologica del *Memoriale* e delle *Mem. del Conv.* comincia a rivestirsi di notizie, è difficile che delle cose narrate venga fornito altro indizio cronologico all'infuori del Guardiano sotto il quale avvennero e degli anni del suo governo. Ecco un esempio dei più completi preso dal *Memoriale*,

pp. 69-70: « A dì 8 Giugno (1) 1691 nel Capitolo celebratosi nel sac. Monte Alverna... fu fatto Guardiano qui del sac. Monte il P. Angiol M.ª da Civitella di Romagna e durò sino al 1693 per esser stato confermato nella Congregazione Capitolare celebratasi a Montecarlo il Maggio 1692, et al tempo di questo Guardiano si fecero nel Convento gli infrascritti bonificamenti, cioè... ». Segue una lunga lista di opere compiute senza che vi ricorra altra data fino a quella di elezione del nuovo Guardiano: « A dì primo di Giugno 1693. Guardiano il P. M. R. Gentile... », e questa data inesatta, perchè la Congregazione in cui fu eletto il P. Gentile da Selvapiana si tenne il 18 maggio (2). Ecco che di tutti i suddetti *bonificamenti* non possediamo altra data all'infuori del tempo che passa tra l'elezione del primo e secondo Guardiano, ma nella data di elezione dei medesimi abbiamo un termine *post quem* e un termine *ante quem* preziosi e che ci preme di sempre meglio stabilire, come preme di conoscere, in mancanza di altri indizi cronologici più determinati, che non prima e non dopo una certa data avvenne o fu fatta una cosa. Disgraziatamente le date così dettagliate sono rare, almeno nel *Memoriale*; generalmente non abbiamo che l'anno di elezione e quando vengono fornite anche le date mensili, queste sono spesso inesatte (3). Di qui la necessità di stabilire una serie cronologica esatta; che serva a completare e rettificare quella contenuta nelle due fonti e a precisare l'epoca delle cose ivi menzionate. Una *Serie dei Guardiani Riformati della Verna* fu già pubblicata dal P. Sat. Mencherini (4), ma secondo noi ha il doppio difetto di arrestarsi all'anno di elezione e di essere data compilata esclusivamente sulle *Mem. del Conv.*, onde vi sono incorsi gli stessi errori che si notano ivi e nel *Memoriale* da cui dipendono (5).

Il continuatore delle *Mem. del Conv.* dell'anno 1877, presso il quale abbiamo riscontrato i maggiori errori di cronologia, si accorse che bisognava ricorrere all'Archivio della Provincia Riformata per conoscere le precise date di elezione dei Guardiani (6). Lì infatti si potevano trovare

(1) Già abbiamo un'inesattezza cronologica, perchè il Capitolo di cui si tratta fu aperto il 7 giugno. Vedi *Lib. Prov.* IV, fol. 6. v.

(2) *Lib. Prov.* IV, foll. 17 v. - 18 r. Vedi anche la Serie I, num. 53.

(3) Rimandiamo per gli esempi alla prima parte di questo lavoro.

(4) *Guida ill. della Verna*, ediz. 1ª., Prato 1902, pp. 358-364, ediz. 2ª, Quaracchi 1907, pp. 392-398.

(5) Veramente il P. Sat. Mencherini non cita le fonti che servirono alla sua Serie, ma che siano quelle indicate è chiaro dal confronto. Ci perdoni il caro Padre, così benemerito della storia del Santuario, questi rilievi che facciamo, perchè si avvantaggi la storia del Luogo da lui degnamente illustrato e perchè possa, volendo, tenerne conto in una terza ediz. della sua *Guida*. Prendo qui l'occasione di ringraziarlo delle indicazioni che m'ha fornito con fraterna sollecitudine.

(6) *Mem. del Conv.* p. 67. Vedi la prima parte di questo lavoro.

nei Libri Officiali gli atti autentici dei Capitoli e delle Congregazioni, nelle quali i Guardiani vennero eletti. Il compilatore del 1777 li ebbe forse a fronte, come abbiamo congetturato dalla sua precisione in fatto di date. Questi libri preziosi contenenti tutti gli atti della Custodia e dal 1639 Provincia Riformata di Toscana, dal 1602 al 1898, si conservano ancora in 11 Manoscritti dell'Archivio Prov. delle SS. Stimate (1). I mss. sono tutti cartacei e legati in pergamena, eccettuati il primo e i due ultimi legati modernamente su cartoni. Recano sulla copertina il numero d'ordine progressivo (romano) e la nota degli anni che ciascuno abbraccia. La scrittura è corsiva degli anni che comprende il libro e di varie mani in ciascuno, generalmente la mano del Segretario *pro tempore* della Provincia che riportò gli atti al libro. I libri vanno gradatamente aumentando di dimensione e in alcuni vengono numerati i fogli, in altri le pagine. Ecco un breve prospetto che, oltre le dimensioni, e il numero dei fogli o pagine, indica esattamente il tempo che ciascun libro abbraccia.

I. — 8 nov. 1602-1615 ott. 30 — mill. 200 × 145, foll. 98.

II. — 9 mag. 1616-1642 febbr. 22 — mill. 200 × 145, pp. 232 numerate. Seguono foll. 29 non num. in bianco, eccetto l'ultimo che contiene la tavola dei Capitoli e Congregazioni.

III. — 22 febbr. 1642-1690 agosto 8 — mill. 205 × 150, foll. 308 num. cui ne seguono 6 in bianco non numerati.

IV. — 8 agosto 1690-1715 mag. 11 — mill. 240 × 165, foll. 189.

V. — 6 genn. 1716-1739 sett. 15 — mill. 245 × 170, foll. 193, dei quali gli ultimi 3 in bianco.

VI. — 6 genn. 1740-1758 ott. 2 — mill. 275 × 210, pp. 315.

VII. — 24 ott. 1758-1778 mag. 20 — mill. 280 × 210, pp. 354.

VIII. — 7 nov. 1778-1810 mag. 31 — mill. 342 × 235, foll. 192, di cui l'ultimo in bianco e foll. 84-85 mancanti, essendo stati tagliati per errori incorsivi, come viene notato al fol. 1 r.

IX. — 22 sett. 1814-1846 dic. 27 — mill. 348 × 237, foll. 287, dei quali gli ultimi due in bianco.

(1) Da una nota posta nel primo foglio del I° e VII° di questi mss. ed anche sulla copertina di quest'ultimo, apprendiamo che essi furono conservati nel 1810 dal P. Ferdinando Casaglia da Firenze. Quest'ultimo se ne giovò nel 1827 per la compilazione delle tavole dei Capitoli e Congregazioni che precedute da alcune *Notizie della Provincia Riformata di Toscana* e continuate da altra mano fino al 1864 si conservano in un ms. dello stesso Archivio. Nelle *Notizie* l'Autore ricorda ancora di aver salvato questi libri dalle fiamme all'epoca del Governo Francese. Cfr. P. Naz. Rosati, *Breve Cronaca* cit. pp. XIV ss. Si riferisce a questi libri per una notizia il P. Sat. Mencherini, *L'Addio di S. Francesco alla Verna*, Prato 1901, p. 7, not. 5, e *Guida ill. della Verna*, ediz. 2ª, cit., pp. 407 ss. ove compendiò il *Breve ragguaglio istorico della soppressione . . . e conservazione del Convento del Sacro Monte della Verna avvenuta nell'ottobre 1810* dal *Lib. Prov.* IX foll. 7 r - 15 r.

X. — 18 mag. 1846-1895 ott. 17 — mill. 340 × 233, foll. 277. Mancano uno o due foll. 157 e 158, che contenevano parte degli atti della Congreg. del 1881.
XI. — 20 ott. 1895-1898 agosto 16 — mill. 305 × 200. Solo le prime 45 pagine numerate e scritte.

Il titolo del primo Libro, fol. 1 r., è: *Liber Custodiae Fratrum Minorum strictioris Observantiae Sancti Francisci Reformatorum nuncupatorum Florentinae Provinciae*. Nel secondo, p. 1, viene così modificato: *Liber Custodiae Fratrum Minorum strictioris Observantiae Provinciae Thusciae ad scribendum acta custodialia et alia notabilia quae pro tempore fieri contigerit*. Il terzo, quarto e quinto s'intitolano: *Liber Provinciae Reformatae Thusciae* (1). Gli altri libri non portano titolo alcuno. Noi li abbiamo citati e continueremo a citarli *Lib. Cust.* i due primi, *Lib. Prov.* gli altri nove.

Quanto al contenuto di questi Libri esso viene abbastanza indicato dal titolo. Vi si trovano principalmente in ordine cronologico gli atti autentici dei Capitoli, Congregazioni e Diete del Discretorio o Definitorio della Custodia poi Provincia Riformata Toscana con le tavole dei Superiori maggiori e dei singoli Conventi, i decreti e le ordinazioni fatte per tutta la Custodia o Provincia, come per i Conventi particolari, dei quali viene spesso notata la presa di possesso; gli atti di accettazione dei Novizi o dei Professi che passano alla Riforma, sentenze emanate contro Religiosi particolari, decreti e dispense pontificie, istituzioni di Lettori ecc. L'alto grado di officialità e di autenticità di questi Libri risulta dalle firme dei Superiori maggiori e dall'apposizione del sigillo della Custodia o Provincia ai singoli atti, come dai decreti che a principio e al termine di ciascun Libro lo dichiarano aperto o chiuso. Essi sono, come è chiaro, una fonte di prim'ordine per la storia della Provincia Rif. Toscana, dei suoi Conventi e dei Religiosi che le appartengono. La Verna vi occupa dal 1625 il posto principale con una serie d'importanti determinazioni, che riguardano la disciplina da osservarsi nel Santuario; Chiesa, Cappelle e Sepolture, il Noviziato, il Romitorio, il Lanificio; Superiori e frati particolari, un materiale abbondante insomma, che in molte parti illustra e completa quello contenuto nel *Memoriale* e nelle *Mem. del Convento* (2).

Intanto noi presentiamo compilate accuratamente su questi libri le serie dei Guardiani, Vicari e Maestri 1[i] dei Novizi eletti per la Verna

(1) La diversità dei titoli corrisponde alle nuove fasi subite dalla Custodia Riformata Toscana. Vedi su ciò l'altro articolo: *Come si stabilirono* ecc. in questa stessa pubblicazione.

(2) Abbiamo dato un saggio di queste ordinazioni concernenti la Verna nelle note del nostro articolo: *Come si stabilirono* ecc.

dal 1625 al 1897 (1). Naturalmente non ci siamo arrestati agli atti dei Capitoli o Congregazioni in cui vennero eletti o cessarono dall'ufficio, ma abbiamo esaminati tutti gli altri atti contenuti negli 11 Libri. Così potemmo cogliere la notizia di molte elezioni estracapitolari avvenute per la morte dei Superiori eletti nei Capitoli e Congregazioni. L'anno, mese e giorno di elezione o cessazione d'ufficio desunti dai Libri stessi viene indicato nelle nostre tavole a destra, il mese con numero romano. Dobbiamo però avvertire che solo cominciando dal Capitolo Provinciale del 1659 viene indicato negli atti il giorno preciso di elezione dei Superiori locali; per i Capitoli che precedono vien dato solo il giorno iniziale o di apertura dei Capitoli e ci siamo dovuti attenere a questo, rilevandone però la data con numero arabico in corsivo, sebbene difficilmente corrisponda al giorno di elezione dei Superiori dei Conventi che venivano generalmente eletti nell'uno o l'altro dei giorni successivi a quello di apertura. Altri segni da noi adottati nelle Serie sono:

a) L'asterisco (*) sta ad indicare un'elezione o cessazione d'ufficio estracapitolare o durante lo stesso Capitolo o Congregazione, ma dietro rinunzia di un primo eletto.

b) La piccola croce (✠) indica che la data è quella di morte durante l'ufficio;

c) L'interrogativo (?) apposto ad una data o in luogo della medesima la incertenza o mancanza della data stessa;

d) Il numero romano inchiuso fra parentesi, per es (IV), dopo il nome di un Superiore indica quante volte il Superiore stesso ha già coperto quella carica alla Verna.

e) Le piccole lettere in corsivo tra parentesi nella Serie dei Guardiani rimandano alle note critiche o illustrative a piè di pagina.

In queste note noi abbiamo anche reso conto di fonti alle quali abbiamo attinto qualche particolare di nome o di data che non trovasi nei Libri della Provincia. In tutti gli altri casi questi stessi Libri sono la fonte. Senza moltiplicarne le citazioni il prospetto che ne abbiamo dato di sopra indicherà a quale Libro e approssimativamente a quale parte del Libro ricorrere nei casi particolari.

Di nuovo nelle nostre Serie si troverà anche il cognome dei singoli Superiori per quanto ci fu possibile rintracciarlo. L'abbiamo creduto un elemento non trascurabile anche per non confondere gli omonimi nella stessa serie. Siccome gli atti dei Libri di Provincia non contengono che il nome e la patria dei neo-eletti (2), abbiamo dovuto far continuo ricorso

(1) Dei Vicari e Maestri dei Novizi è la prima volta che vien compilata una Serie.

(2) Fanno eccezione due Capitoli tenuti rispettivamente nel 1789 (*Lib. Prov.* VIII, foll. 67 v. ss.) e nel 1792 (ivi, foll. 80 r. ss.), che forniscono nelle tavole dei Superiori anche il cognome, di cui abbiamo tenuto conto.

ad altre fonti che talora abbiamo solo sommariamente indicato. Anzitutto ci siamo serviti di un *Catalogo dei Religiosi* della Custodia e Provincia Riformata compilato nella metà del sec. XVIII disposto cronologicamente secondo l'anno in cui i Religiosi furono ammessi alla Religione o passarono alla Riforma. Si compone di due parti (1° Religiosi Sacerdoti e Chierici; 2ª Religiosi Laici) e va dall'anno 1543 al 1750. Il ms. dell'Arch. delle SS. Stimate, cartaceo, legato su cartoni, di mill. 292×205, ha 108 pagine numerate e scritte, eccettuate le due ultime rimaste in bianco. Questo catalogo è quasi testualmente conforme al *Catalogo Cronologico* di cui si servì il P. Naz. Rosati per la *Serie dei Ministri Provinciali della Riforma in Toscana (1639-1897)* e per l'illustrazione delle Cronache del P. Gio. Battista da Cutigliano (1), per quanto ho potuto dedurre da un confronto con i saggi da lui pubblicati (2) dallo stesso *Catalogo Cronologico*, di cui ignoro l'ubicazione. Inclinerei a credere che il *Catalogo dei Religiosi* dell'Arch. delle SS. Stimate sia l'originale stesso o un primo getto di questa compilazione, come parrebbero indicare le molteplici correzioni ed aggiunte fattevi dalla stessa mano. Infatti anche il *Catalogo Cronologico* fu compilato verso la metà del sec. XVIII, sebbene l'esemplare del P. Naz. Rosati fosse continuato a quanto sembra fino alla metà del sec. XIX (3). Sono lieto anzi di presentare l'autore di questo *Catalogo Cronologico* indicato dallo stesso P. Raimondo Fangacci da Firenze cui se ne dovrebbe l'iniziativa (4). Nel Necrologio della Prov. Rif. Toscana (5) compilato da quest'ultimo nel 1744 e nella stessa lettera d'introduzione egli rimanda al «... Libro a Rev. P. Pio a Florentia nostrae Provinciae Theologo quam maxima diligentia collecto atque in Archivio Provinciae asservato cuius est inscriptio = Catalogus Chronologicus omnium Religiosorum Reformatae Provinciae Tuscie ...».

L'autore del Catalogo si servì citandoli anche dei Libri della Provincia.

(1) *Breve Cronaca* cit., p., IX, 53-57. La *Serie* trovasi alle pp. 59-90 e venne dall'Autore pubblicata a parte col titolo indicato disopra nel testo, Gerusalemme 1907.

(2) *Breve Cronaca* cit. pp. 53-57.

(3) Ivi pp. IX, 74.

(4) Ivi.

(5) *Necrologium omnium Reformatae Almae Provinciae Tusciae Religiosorum Reverendissimi P. Cajetani de Laurino totius Ord. Seraphici S. P. N. Francisci Ministri Generalis jussu editum ab Adm. Reverendo Patre Raymundo a Florentia eiusdem Provinciae Provinciali Ministro anno MDCCXLIV.* Nel Conv. di Sargiano se ne conserva ancora ms. un esemplare autentico con la firma dell'Autore e il sigillo della Provincia. Misura mill. 210 × 153 ed ha 369 fogli non numerati. — Ci siamo serviti qualche rara volta anche di questa fonte sebbene le date mortuali anteriori al sec. XVIII siano a confessione stessa dell'Autore, che le ha quasi sempre contrassegnate con asterisco, o arbitrarie o semplicemente approssimative. Mancano nei *Necrolog.* del tutto i cognomi dei Religiosi.

Per il cognome dei Superiori dalla metà del sec. XVIII in poi mi hanno servito due *Registri dei Religiosi Professi Minori Riformati* mss. dello stesso Archivio che vanno dalla metà del sec. XVIII alla metà del sec. XIX, disposti per ordine alfabetico; un *Registro dei Religiosi morti*, ossia il Libro Obituario della Provincia Rif. Toscana che in tre mss. dell'Arch. della medesima, dal 1792 giunge ai nostri tempi e finalmente lo *Status Minorum Reformatorum Provinciae Thusciae pro anno Domini 1891*, Quaracchi 1891 (1).

. Le nostre tre serie si chiudono col nome dei Superiori che si trovavano in ufficio il 4 ottobre 1897, quando per la bolla *Felicitate quadam* di Leone XIII cessava l'esistenza legale dei Minori Riformati.

---

(1) In questa parte di lavoro ricerca e apposizione dei cognomi, mi hanno attivamente coadiuvato gli studenti P. Aurelio Pagliai e F. Adamo Pierotti, specialmente con la preparazione di un indice alfabetico che ha reso possibile l'uso del *Catalogo dei Religiosi*. Li ringrazio con fraterna gratitudine.

Serie I. - **Guardiani Minori Riformati della Verna.**

1. P. Alessandro da Barga (I).	18. XI.	1625 1628 XI. *6.*
2. P. Gio: Battista da Massa-Ducale (I) .	*6.* XI.	1628—1630 VI. 3.
3. P. Alessandro da Monte-Ingegnoli . .	3. VI.	1630—1632 X. *1.*
4. P. Bonaventura d'Arezzo (I)	*1.* X.	1632—1634 VIII. 26.
5. P. Innocenzo dalla Croce di S. Piero in Bagno (I)	26. VIII.	1634—1636 IV. *29.*
6. P. Gio: Battista da Massa-Ducale (II).	*29.* IV.	1636—1637 IV. 24.
7. P. Bonaventura d'Arezzo (II)	24. IV.	1637—1638 V. 26.
8. P. Alessandro da Barga (II) (*a*) . . .	26. V.	1638—1639 III. *3.*
9. P. Filippo Bernardini da Valico . .	*3.* III.	1639—1640 V. ✠ (*b*)
10. P. Gio: Battista Querci da Cutigliano.	*29. VIII.	1640—1642 II. *22.*
11. P. Giorgio da Firenze	*22.* II.	1642—1644 IX. *1.*
12. P. Innocenzo dalla Croce di S. Piero in Bagno (II)	*1.* IX.	1644—1645 X. 3.*
13. P. Pier Antonio Sampaoli da S. Piero in Bagno	*12. X.	1645—1646 IX. *21.*
14. P. Arcangelo da Presciano (I). . . .	*21.* IX.	1646—1647 VI. 15.
15. P. Ruffino da Trino (I)	15. VI.	1647—1648 V. 18.

(*a*) Che il P. Alessandro da Barga sia stato Guardiano una seconda volta nel tempo indicato risulta, oltrechè dagli atti custodiali, da una *Notatio circa Reliquias huius Sacri Conventus* del febbraio 1639, alla quale egli sottoscrive come Guardiano della Verna e che trovasi nel *Memor. di cose più not.* cit., pp. 43-44. Non sappiamo perchè poi lo stesso *Memoriale* a p. 60 e dipendentemente le *Mem. del Conv.* e P. Sat. Mencherini lo trascurino nella serie dei Guardiani.

(*b*) *Memor. di cose più not.*, p. 60. Il *Necrologium* pone erroneamente la sua morte al 12 luglio 1646.

16. P. Alessandro da Chitignano	18. V.	1648—1650 IX.	16.
17. P. Arcangelo da Presciano (II) . . .	16. IX.	1650—1652 VII.	*12.*
18. P. Lorenzo d'Arezzo	*12.* VII.	1652—1653 V.	21.
19. P. Leone da S. Piero in Bagno . . .	21. V.	1653—1654 IV.	24.
20. P. Innocenzo dalla Croce di S. Piero in Bagno (III).	24. IV?	1654—1654 VIII.	7.*
21. P. Ruffino da Trino (II).	* 7. VIII.	1654—1655 I.	✠ (*c*)
22. P. Accursio da S. Piero in Frassino .	*16 I.	1655—1655 IX.	*20.*
23. P. Gregorio Lomi(*d*) da Pietrasanta (I)	*20.* IX.	1655—1657 IX.	1.
24. P. Vitale Lanzi da Alfero (I)	1. IX.	1657—1659 II.	19.
25. P. Cristofano Nuti da Bibbiena . . .	19. II.	1659—1660 IV.	8.
26. P. Arcangelo da Presciano (III) . . .	8. IV.	1660—1661 VI.	15.
27. P. Gabriel-M^a^. Beni da Rocca S. Casciano (I)	15. VI.	1661—1661 XII.	16.
28. P. Arcangelo da Presciano (IV) . . .	16. XII.	1661—1663 I.	30.
29. P. Bonifazio Angiolini dal Val-Savignone	30. I.	1663—1663 XII.	31.
30. P. Gregorio Lomi da Pietrasanta (II) .	31. XII.	1663—1665 XI.	25.
31. P. Bonaventura Bruzzelti da Ambra .	25. XI.	1665—1666 X.	5.
32. P. Gentile Bernabini da Selvapiana (I)	5. X.	1666—1667 X.	1.
33. P. Gabriel-M^a^. Beni da Rocca S. Casciano (II)	1. X.	1667—1669 V.	17.
34. P. Gentile Bernabini da Selvapiana (II)	17. V.	1669—1670 I.	14.
35. P. Giovan-Paolo Franchini da Bagno .	14. I.	1670—1671 XI.	20.
36. P. Ginepro da Selvapiana	20. XI.	1671—1673 IX.	29.
37. P. Gentile Bernabini da Selvapiana (III)	29. IX.	1673—1674 X.	24.
38. P. Michele Ferretti da Strada. . . .	24. X.	1674—1675 VIII.	22.
39. P. Vitale Lanzi da Alfero (II). . . .	22. VIII.	1675—1676 VII.	9.
40. P. Francesco Ghinetti da Rovezzano .	9. VII.	1676—1677 VI.	12.
41. P. Ottaviano Sampaoli da S, Piero in Bagno (I)	12. VI.	1677—1678 XII.	8.
42. P. Gabriel-M.ª Beni da Rocca S. Casciano (III)	8. XII.	1678—1679 ?	✠ (*e*)
43. P. Gentile Bernabini da Selvapiana (IV)	* ? (*f*)	1679—1681 VI.	23.

(*c*) Era già morto il 16 gennaio 1655 nel qual giorno si procede ad una nuova elezione in luogo del defunto. Anche il *Memor. di cose più not.*, p. 61 ricorda la sua morte senza indicarcene il tempo preciso.

(*d*) Così il *Catal. dei Relig.*, p. 19; la *Serie dei Min. Prov.* del P. Naz. Rosati (l. c. p. 62) lo dice invece *Lami*.

(*e*) Il *Cat. dei Relig.*, p. 27 lo dice morto nel 1680, ma il *Memor. di cose più not.*, p. 62 e più chiaramente il *Comp. delle devoz.* (Loreto 1784, p. 152), parlando dei Religiosi morti, alla Verna in odore di santità, pongono la sua morte nel 1679. Preferisco quest'ultima data che è anche quella del *Necrolog.* al 3 di febbraio. Certamente era già morto il 17 gennaio 1680 come si vedrà dalla nota seguente.

(*f*) Fu fatto Presidente dopo la morte del sno antecessore come nota il *Memor. di cose più not.*, p. 62 ed era già tale il 17 gennaio 1680 allorchè domanda ed ottiene dal Vescovo d'Arezzo Alessandro Strozzi un' indulgenza per il modello del S. Sepolcro nella Cappella di S. Antonio alla Verna, come risulta dallo stesso *Memor.*, p. 63. Nella Congregaz. seguente, 16 maggio 1680, fu eletto Guardiano.

44. P. Bonaventura Fonti da Doccia (I). .	23. VI.	1681—1682 I.	28.
45. P. Ottaviano Sampaoli da S. Piero in Bagno (II)	28. I.	1682—1684 II.	3.
46. P. Bonaventura Maioli da Fresciano (I) (*g*).	* II.	1684—1685 VII.	28.
47. P. Leone Assirelli dalla Rocca S. Casciano (*h*)	*31. VII.	1685—1686 X.	11.
48. P. Bernardino Chierneschi da Cutigliano	11. X.	1686—1688 IX.	28.
49. P. Bonaventura Fonti da Doccia (II) .	28. IX.	1688—1689 VIII.	27.
50. P. Pier-Giovanni Mazzi da Strada . .	27. VIII.	1689—1690 VIII.	8.
51. P. Gentile Bernabini da Selvapiana (V)	8. VIII.	1690—1691 VI.	7.
52. P. Angiol-Mª. Marni da Civitella di Romagna	7. VI.	1691—1693 V.	18.
53. P. Gentile Bernabini da Selvapiana (VI)	18. V.	1693—1694 I	9.
54. P. Tommaso Massi da Cetica. . . .	9. I.	1694—1695 XI.	21.
55. P. Filippo Martinetti da Castelfranco (I)	21. XI.	1695—1697 V.	17.
56. P. Paolo Gregori da Mazzi	17. V.	1697—1699 VI.	27.
57. P. Egidio Berti da Borgo alla Collina.	27. VI.	1699—1700 IV.	19.
58. P. Bonaventura Maioli da Fresciano (II)	19. IV.	1700—1702 V.	17.
59. P. Dionisio Galli da Pieve S. Stefano.	17. V.	1702—1703 V.	19.
60. P. Bonaventura Maioli da Fresciano (III)	19. V.	1703—1705 V.	13.
61. P. Bonaventura Ruggieri da Pieve S. Stefano	13. V.	1705—1708 V.	29.
62. P. Filippo Martinetti da Castelfranco (II)	29. V.	1708—1710 V.	18.
63. P. Domenico Lanzi da Alfero. . . .	18. V.	1710—1711 V.	3.
64. P. Michelangelo Guerrini da Terranova	3. V.	1711—1713 V.	2.
65. P. Bonaventura Maioli da Fresciano (IV)	2. V.	1713—1714 IV.	16.
66. P. Arcangelo dalle Balze	16. IV.	1714—1716 V.	5.
67. P. Gio: Battista Monicchi da Strada .	5. V.	1716—1717 IV.	13.
68. P. Francesco Fatucchi da Stia . . .	13. IV.	1717—1719 IV.	23.
69. P. Pier-Francesco Fabbri da Chitignano	23. IV.	1719—1720 IV.	16.
70. P. Lorenzo Tozzi da Stia	16. IV.	1720—1721 IV.	24.
71. P. Benedetto Romanelli da Quarata. .	24. IV.	1721—1723 IV.	16.
72. P. Antonio Mengoni da Soci (I) . . .	16. IV.	1723—1725 IV.	29.
73. P. Atanasio Basagnini da S. Pancrazio a Cetica.	29. IV.	1725—1726 VI.	3.

(*g*) Nella Congregaz. del 3 febbraio 1684 era stato eletto Guardiano della Verna il P. Antonio da S. Piero in Bagno, ma il *Memor. di cose più not.*, p. 67, aggiunge che « pochi giorni doppo per ordine di Roma fu tramutato con quello di Sargiano che era il P. Bonaventura di Fresciano che durò insino al Capitolo seguente [28 luglio 1685] che furono diciotto mesi ». Per raggiungere il numero di questi 18 mesi bisogna supporre che il nuovo Guardiano entrasse in ufficio nello stesso febbraio 1684 nel quale era stato eletto l'altro, il P. Antonio da S. Piero in Bagno, il quale perciò non ha ragione di comparire nella serie, trattandosi di *pochi giorni* come nota lo stesso *Memoriale*.

(*h*) Eletto durante lo stesso Capitolo dietro la rinunzia del P. Gentile da Selvapiana sul quale era ricaduta l'elezione il giorno 28.

74. P. Basilio Simonetti da Stia (I) . . .	3. VI.	1726—1729 VII. 6.
75. P. Onofrio Mazzini da Premilcuore. .	6. VII.	1729—1730 IV. 24.
76. P. Giuseppe Basili da Stia (I). . . .	24. IV.	1730—1732 V. 13.
77. P. Innocenzo Franchini da Bagno . .	13. V.	1732—1733 IV. 27.
78. P. Remigio Dini da Carda (I). . . .	27. IV.	1733—1735 V. 17.
79. P. Antonio Mengoni da Soci (II). . .	17. V.	1735—1738 V. 14.
80. P. Gio: Cosimo Ricci da Stia . . .	14. V.	1738—1739 IV. 26.
81. P. Giovanni Barboni dalla Verna (I) .	26. IV.	1739—1742 IV. 22.
82. P. Callisto Marconi da Vertelli . . .	22. IV.	1742—1745 VI. 3.
83. P. Giuseppe Basili da Stia (II) . . .	3. VI.	1745—1748 V. 26.
84. P. Giovanni Barboni dalla Verna (II) .	26. V.	1748—1750 VII. 13.
85. P. Pietro Galletti da Montemignaio (I)	13. VII.	1750—1752 IV. 27.
86. P. Basilio Simonetti da Stia (II) . . .	27. IV.	1752—1753 VI. 1.
87. P. Domenico Grifoni da Montemignaio	1. VI.	1753—1754 V. 16.
88. P. Giuseppe Cherici dalla Pieve S. Stefano	16. V.	1754—1755 V. 2.
89. P. Michele Cafaggi da Stia (I). . .	2. V.	1755—1758 IV. 30.
90. P. Vitale Lanzi da Alfero (*i*)	30. IV.	1758—1759 VI. 4. ✠
91. P. Remigio Dini da Carda (II) . .	*13. VI.	1759—1761 IV. 26.
92. P. Anselmo Fatucchi da Stia	26. IV.	1761—1763 V. 8.
93. P. Bernardino Paggetti (*l*) da Strada .	8. V.	1763—1765 V. 10.
94. P. Pietro Galletti da Montemignaio (II)	10. V.	1765—1766 IV. 24.
95. P. Giuseppe M^{a}. Mucci da Battifolle (I)	24. IV.	1766—1767 IV. 31.
96. P. Dionisio Ciampelli da Ciregiolo. .	31. IV.	1767—1767 VIII. 30. ✠ (*m*).
97. P. Michele Cafaggi da Stia (II) (*n*) . .	* 6. IX.	1767—1769 V. 14.*
98. P. Gio: Battista Fabbrini da Prato di Strada (I) (*o*)	*14. V.	1769—1771 VI. 5.
99. P. Ferdinando da Sovaggio. . . .	5. VI.	1771—1773 V. 9.

(*i*) Da non identificarsi con quello che fu Guardiano dal 1657 al 1659 e dal 1675 al 1676 e che era nato secondo il *Catal. dei Relig.*, p. 24, nel 1617. Quest'ultimo invece, forse parente, nacque nel 1698 (ivi p. 56) e morì durante l'ufficio il 4 giugno 1759, come notano le *Mem. del Conv.* p. 39. Vedi pure il *Necrolog.* a questa data.

(*l*) I P. Naz. Rosati nella *Ser. dei Min. Prov.* l. c. p. 77, lo dice *Poggetti*, mentre il *Cat. del Relig.* p. 65, ha la forma *Paggetti*.

(*m*) Le *Mem. del Conv.*, p. 45, lo dicono morto in ufficio il 30 agosto. Vedi pure il *Necrolog.* a questo giorno.

(*n*) Eletto il 6 settembre 1767 dopo la morte del predecessore, come risulta dal *Lib. Prov.* VII p. 152. Secondo le *Mem. del Conv.*, p. 46, sarebbe stato solo Presidente fino al 21 dicembre 1767, quando fu eletto Guardiano. Il 14 maggio 1769 fu accolta la sua rinunzia a quest'ufficio,

(*o*) Il P. Naz. Rosati, *Serie dei Min. Prov.*, p. 79, lo chiama *Nardini* ma temo che l'occhio sia inavvertitamente saltato nel suo *Catal. Cronol.* al Religioso che lo precede nella serie, P. Bartolomeo da Sorana, che porta realmente, almeno nel nostro *Catal. dei Relig.*, p. 67, il cognome *Nardini* seppure questo errore non fu commesso da colui che scrisse o copiò il *Catal. Cronol.* Che il cognome del P. Gio: Battista da Prato di Strada sia *Fabbrini* come l'abbiamo notato noi e che il cognome *Nardini* appartenga all'altro si può vedere dall'atto di accettazione di questi due Religiosi nel *Lib. Prov.*, VI, p. 9. Il P. Gio: Battista vi si trova inscritto così al nome battesimale: « Antonius Dominicus Valerii Fabbrini de Prato Stratae Clericus natus 27 Iunii 1723 . . . ».

100. P. Evangelista Fabbri da S. Sofia . .	9. V.	1773—1774	VII. 20.
101. P. Michelangelo Consumi da Montemignaio.	20. VII.	1774—1776	V. 5.
102. P. Gio: Battista Fabbrini da Prato di Strada (II) (*p*).	5. V.	1776—1777	VIII. 1.
103. P. Giuseppe M^a^. Mucci da Battifolle. (II) (*q*).	* 1. VIII.	1777—1778	IX. *
104. P. Michele Cafaggi da Stia (III) (*r*). .	* IX.	1778—1779	IV. 18.
105. P. Anastasio Polverini da Strada . .	18. IV.	1779—1780	V. 17.
106. P. Anton-Francesco Guerrini da Montemignaio (I)	17. V.	1780—1782	V. 17.
107. P. Giacom-Antonio Vignoli da Arezzo.	17. V.	1782—1783	VII. 15.
108. P. Giacinto Tortelli da Corezzo (I). .	15. VII.	1783—1786	IX. 12.
109. P. Anton-Francesco Guerrini da Montemignaio. (II)	12. IX.	1786—1789	V. 18.
110. P. Giacinto Tortelli da Corezzo (II). .	18. V.	1789—1792	V. 10.
111. P. Anton-Francesco Guerrini da Montemignaio (III).	10. V.	1792—1793	V. 6.
112. P. Giacinto Tortelli da Corezzo (III) .	6. V.	1793—1795	V. 21.
113. P. Accursio Cherici da Pieve S. Stefano (*s*)	*26. V.	1795—1796	V. 9.
114. P. Cristoforo Galastri da Bibbiena (I).	9. V.	1796—1798	V. 22.
115. P. Luigi Bacci da Bagno.	22. V.	1798—1798	VII. 20.*
116. P. Niccolò Romoli dalla Trappola (*t*) .	*20. VII.	1798—1798	IX. 16.*
117. P. Fortunato Mari da Bibbiena . . .	*16. IX.	1798—1800	V. 12.
118. P. Pier-Antonio Valenti da Prato di Strada (I)	12. V.	1800—1803	V. 17.
119. P. Epifanio Monterosi dalla Rocca S. Casciano	17. V.	1803—1804	X. 16.
120. P. Crirtoforo Galastri da Bibbiena (II)	16. X.	1804—1807	VI. 26.
121. P. Bonaventura Belli da Montozzi . .	26. VI.	1807—1808	IX. 14.
122. P. Gio: Bernardino Zoni da Strada. .	14. IX.	1808—1810	V. 30.
123. P. Cristoforo Galastri da Bibbiena (III) (*u*)	30. V.	1810—1811	I. *

(*p*) Andato il 2 Agosto 1776 come Commissario Visitatore in Corsica, tenne la presidenza il P. Giuseppe M. di Battifolle. *Mem. del Conv.*, p. 57.

(*q*) Eletto dietro la rinunzia del P. Ferdinando da Sovaggio durante lo stesso Capitolo. Le *Mem. del Conv.* poi notano a p. 64, come «nel mese di settembre dello stesso anno 1778 il P. Giuseppe M. di Battifolle rinunziò la Guardiania e in sua vece fu fatto subito Presidente il P. Lett. Michele di Stia il quale nella dieta del dì 6 Gennaio fu fatto Guardiano». Secondo il *Lib. Prov.*, VIII, fol. 1 v. la dieta e la promozione in parola avvennero il 3 gennaio.

(*r*) Vedi la nota precedente.

(*s*) Era stato eletto il 21 maggio 1795 il P. Luigi da Bagno che rinunziò.

(*t*) Eletto Presidente dietro la rinunzia del predecessore e rimase tale fino al 16 settembre 1798 in cui si venne all'elezione di un nuovo Presidente per la sua rinunzia.

(*u*) Gli perviene l'11 dicembre 1810 dalla Prefettura d'Arezzo l'ordine di dimettersi e partire dalla Verna per non aver voluto prestare il giuramento richiesto. Egli rinunzia alla carica e nel gennaio 1811 si procede ad una nuova elezione nella persona del P. Pier-Antonio da Prato di Strada. *Lib. Prov.* IX, fol. 8 v., 10 r-v, 11 v.; *Mem. del Conv.*, p. 80.

124. P. Pier-Antonio Valenti da Prato di Strada (II).	I.	1811—1814 IV. 18.
125. P. Leonardo Giovani da Strada (v) . .	*18. IV.	1814—1820 V. 30.
126. P. Anastasio Puliti da Firenze . . .	30. V.	1820—1822 IV. 29.
127. P. Cristoforo Galastri da Bibbiena (IV)	29. IV.	1822—1823 V. 27.
128. P. Michele Migliorini da Bibbiena (I) .	27. V.	1823—1827 V. 14.
129. P. Angelico Lorenzi da Turicchi. . .	14. V.	1827—1829 V. 26.
130. P. Michele Migliorini da Bibbiena (II)	26. V.	1829—1830 V. 12.
131. P. Romualdo Mucci da Terzelli	12. V.	1830—1832 VI. 5.
132. P. Angelico Morandi dalla Trappola .	5. VI.	1832—1835 V. 26.
133. P. Giacinto Arrighi da Vallesanta . .	26. V.	1835—1838 V. 8.
134. P. Primo Fattori da Compito. . . .	8. V.	1838—1839 V. 6.
135. P. Giocondo Moretti da Montagnano (I)	6. V.	1839—1844 V. 21.
136. P. Fortunato Fattori da Compito (I) .	21. V.	1844—1845 V. 5.
137. P. Giocondo Moretti da Montagnano (II).	5. V.	1845—1848 VI. 5.
138. P. Norberto Landucci da Montalone (I)	5. VI.	1848—1850 V. 22.
139. P. Fortunato Fattori da Compito (II) .	22. V.	1850—1853 V. 24.
140. P. Norberto Landucci da Montalone (II)	24. V.	1853—1859 VIII. 23.
141. P. Angiol-Francesco Marchetti da Montalone	23. VIII.	1859—1861 VI. 3.
142. P. Anselmo Matteucci da Chiusi della Verna	3. VI.	1861—1862 VIII. 12.
143. P. Prospero Grifoni da Partina (I) . .	12. VIII.	1862—1863 VI. 9.
144. P. Giocondo Moretti da Montagnano (III)	9. VI.	1863—1870 VII. 28.
145. P. Leonardo Bianchi da Montefatucchio	28. VII.	1870—1872 V. 8.
146. P. Prospero Grifoni da Partina (II). .	8. V.	1872—1873 X. 25.
147. P. Mario Pecchiai da Raggiolo (I) . .	25. X.	1873—1878 V. 13.
148. P. Leopoldo Pieri da Gello	13. V.	1878—1883 VI. 6.
149. P. Mario Pecchiai da Raggiolo (II) . .	6. VI.	1883—1887 V. 16.
150. P. Teodoro Stanghini da Monte S. Savino	16. V.	1887—1890 IV. 28.
151. P. Idelfonso Moretti dalla Badia al Pino	28. IV.	1890—1892 VII. 4.
152. P. Florido Manneschi da Faltona . .	4. VII.	1892—1893 V. 1.
153. P. Silvestro Scaramucci da Montevarchi	1. V.	1893—

(v) Eletto per decreto del Vescovo d'Arezzo autorizzato dalla S. Sède, notificato e accettato dalla Comunità della Verna il 18 Aprile 1814. Confermato in quest'ufficio dal Generale dell'Ordine il 10 giugno 1815 e poi ancora il 10 Agosto 1816, *Lib. Prov.* IX, f. 12 r-13 r; 14 r. dal quale non risulta l'elezione di un P. Lodovico da Strada come vorrebbero le *Mem. del Conv.*, p. 84 (cfr. Serie Mencherini). Dai vari Registri di Provincia non risulta l'esistenza di un P. Lodovico da Strada in questo tempo. Molto probabilmente egli è nato dalla falsa lettura o scrittura del nome *Leonardo*.

SERIE II. - **Vicari Minori Riformati della Verna.**

1.	P. Gio: Battista da Casanuova . . .	*19.* XI.	1625—1626 VI.	12.
2.	P. Francesco da Lucca	12. VI.	1626—1627 VI.	25.
3.	P. Alberto Cappelli da S. Casciano de' Bagni	25. VI.	1627—1628 XI.	*6.*
4.	P. Daniele Saracini da Siena	*6.* XI.	1628—1629 VI.	20.
5.	P. Berardo da Castel Focognano (I) .	20. VI.	1629—1630 VI.	3.
6.	P. Bonaventura da Arezzo	3. VI.	1630—1632 X.	*1.*
7.	P. Bernardino da Siena	*1.* X.	1632—1633 VIII.	28.
8.	P. Pier-Antonio Sampaoli da San Piero in Bagno (I)	28. VIII.	1633—1634 VIII.	26.
9.	P. Berardo da Castel Focognano (II) .	26. VIII.	1634—1636 IV.	*29.*
10.	P. Pier-Antonio Sampaoli da S. Piero in Bagno (II)	*29.* IV.	1636—1637 IV.	24.
11.	P. Giorgio da Firenze (I)	24. IV.	1637—1638 V.	26.
12.	P. Bernardino Massi da Barga . . .	26. V.	1638—1639 III.	*3.*
13.	P. Ginepro da Siena (I)	*3.* III.	1639—1640 I.	19.
14.	P. Bernardino da Valico	19. I.	1640—1641 IV.	14.
15.	P. Giorgio da Firenze (II)	14. IV.	1641—1642 II.	*22.*
16.	P. Ruffino da Trino	*22.* II.	1642—1646 V.	23.
17.	P. Lorenzo da Verghereto	23. V.	1646—1646 IX.	*21.*
18.	P. Gregorio da Pietrasanta.	*21.* IX.	1646—1647 VI.	15.
19.	P. Lorenzo Ruggieri da Pratovecchio .	15. VI.	1647—1648 V.	18.
20.	P. Cristofano Nuti da Bibbiena (I) . .	18. V.	1648—1649 X.	*5.*
21.	P. Arcangelo da Presciano (I). . . .	*5.* X.	1649—1650 IX.	16.
22.	P. Bernardino Gisberti da Arezzo . .	16. IX.	1650—1651 VIII.	28.
23.	P. Andrea Brandini da Cennina . . .	28. VIII.	1651—1652 VII.	*12.*
24.	P. Arcangelo da Presciano (II) . . .	*12.* VII.	1652—1653 V.	21.
25.	P. Ginepro da Siena (II).	21. V.	1653—1654 IV.	24.
26.	P. Accursio da S. Piero in Frassino .	24. IV.	1654—1655 I.	16*
27.	P. Bonifazio Angiolini da Val-Savignone (I)	*16. I.	1655—1655 IX.	*20.*
28.	P. Vitale Lanzi da Alfero (I)	*20.* IX.	1655—1656 X.	23.
29.	P. Alessandro da Chitignano	23. X.	1656—1659 II.	19.
30.	P. Daniele da Montalone (I)	19. II.	1659—1660 IV.	8.
31.	P. Lorenzo da Arezzo (I)	8. IV.	1660—1661 VI.	15.
32.	P. Arcangelo da Presciano (III) . . .	15. VI.	1661—1661 XII.	16.
33.	P. Bonifazio Angiolini da Val-Savignone (II)	16. XII.	1661—1663 I.	30.
34.	P. Cristofano Nuti da Bibbiena (II). .	30. I.	1663—1663 XII.	31.
35.	P. Lorenzo da Arezzo (II)	31. XII.	1663—1664 XI.	19.
36.	P. Tommaso Balassini da S. Piero in Bagno	19. XI.	1664—1666 X.	5.
37.	P. Gio: Battista Grifoni dall'Anciolina	5. X.	1666—1667 X.	1.
38.	P. Vitale Lanzi da Alfero (II)	1. X.	1667—1670 XI.	29.
39.	P. Daniele da Montalone (II)	29. XI.	1670—1671 XI.	20.

40. P. Bonagrazia Silvani da Vitine . . .	20. XI.	1671—1672 X.	29.
41. P. Alessandro Cipollini da S. Piero in Bagno (I)	29. X.	1672—1673 IX.	29.
42. P. Francesco M^a. Leonini da Firenze .	29. IX.	1673—1674 X.	24.
43. P. Ginepro da Selvapiana	24. X.	1674—1675 VIII.	22.
44. P. Lorenzo Fabbri da Stia	22. VIII.	1675—1676 VII.	9.
45. P. Alessandro Cipollini da S. Piero in Bagno (II)	9. VII.	1676—1677 VI.	12.
46. P. Cristofano Nuti da Bibbiena (III) .	12. VI.	1677—1678 XII.	8.
47. P. Alessandro Cipollini da S. Piero in Bagno (III)	8. XII.	1678—1680 V.	16.
48. P. Antonio Fornai da S. Piero in Bagno	16. V.	1680—1681 VI.	23.
49. P. Cristofano Nuti da Bibbiena (IV) .	23. VI.	1681—1682 I.	28.
50. P. Bonaventnra Cherici da Pieve S. Stefano (I)	28. I.	1682—1684 II.	3.
51. P. Michele Ferretti da Strada (I). . .	3. II.	1684—1685 VII.	28.
52. P. Alessandro Cipollini da S. Piero in Bagno (IV)	28. VII.	1685—1685 XII.	23.*
53. P. Bonaventura Fonti da Doccia. . .	*23. XII.	1685—1686 X.	11.
54. P. Filippo Martinetti da Castelfranco	11. X.	1686—1687 IX.	15.
55. P. Carlo Arcangeli da Subbiano (I) . .	15. IX.	1687—1688 IX.	28.
56. P. Michele Ferretti da Strada (II) . .	28. IX.	1688—1689 VIII.	27.
57. P. Gio: Crisostomo Savoriani da Premilcuore (I).	27. VIII.	1689—1691 VI.	7.
58. P. Paolo Gregori da Mazzi	7. VI.	1691—1692 V.	25.
59. P. Gio: Carlo da Sovaggio.	25. V.	1692—1694 I.	9.
60. P. Carlo Arcangeli da Subbiano (II). .	9. I.	1694—1695 II.	17.
61. P. Bonaventura Cherici da Pieve S. Stefano (II).	17. II.	1695—1695 XI.	21.
62. P. Egidio Berti da Borgo alla Collina (I)	21. XI.	1695—1696 VI.	21.
63. P. Alessandro Cipollini da S. Piero in Bagno (V)	21. VI.	1696—1697 V.	17.
64. P. Dionisio Galli da Pieve S. Stefano	17. V.	1697—1698 IV.	13.
65. P. Bonaventura Maioli da Fresciano .	13. IV.	1698—1698 IX.	1.*
66. P. Gio: Crisostomo Savoriani da Premilcuore (II)	* 1. IX.	1698—1699 VI.	27.
67. P. Francesco M^a. Neri dall'Incisa . .	27. VI.	1699—1701 IV.	18.
68. P. Pier. M^a. Borrani da Stia	18. IV.	1701—1702 V.	17.
69. P. Carlo Arcangeli da Subbiano (III) .	17. V.	1702-1703 V.	19.
70. P. Tommaso Massi da Cetica . . .	19. V.	1703—1704 V.	2.
71. P. Alessandro Cipollini da S. Piero in Bagno (VI)	2. V.	1704—1705 V.	13.
72. P Domenico Lanzi da Alfero. . . .	13. V.	1705—1707 V.	24.
73. P. Bonifazio Portulani da Vallesanta (I)	24. V.	1707—1709 V.	18.
74. P. Bonaventura Cherici da Pieve S. Stefano (III)	18. V.	1709—1714 IV.	16.
75. P. Bonifazio Portulani da Vallesanta (II)	16. IV.	1714—1715 V.	1.
76. P. Onofrio Mazzini da Premilcuore . .	1. V.	1715—1716 V.	5.
77. P. Arcangelo dalle Balze	* 9. V.	1716—1717 IV.	13.

78.	P. Gio: Battista Monicchi da Strada	13. IV.	1717—1718	XII. 12.*
79.	P. Egidio Berti da Borgo alla Collina (II)	*12. XII.	1718—1720	IV. 16.
80.	P. Franc. Antonio Mazzini da Premilcuore	*28. IV.	1720—1722	IV. 19.
81.	P. Fortunato Massai da Papiano (I)	*19. IV.	1722—1725	IV. 29.
82.	P. Antonio Mengoni da Soci (I)	29. IV.	1725—1726	VI. 3.
83.	P. Gio: Cosimo Ricci da Stia	3. VI.	1726—1727	V. 7.
84.	P. Antonio Bartolini da Ciggiano	7. V.	1727—1728	V. 16.
85.	P. Bonifazio Portulani da Vallesanta (III)	16. V.	1728—1729	VII. 6.
86.	P. Antonio Mengoni da Soci (II)	6. VII.	1729—1730	IV. 24.
87.	P. Atanasio Basagnini da S. Pancrazio a Cetica (I)	24. IV.	1730—1732	V. 13.
88.	P. Antonio Mengoni da Soci (III)	13. V.	1732—1734	V. 9.
89.	P. Valeriano Barboni dalla Verna	9. V.	1734—1735	V. 17.
90.	P. Callisto Marconi da Vertelli (I)	17. V.	1735—1737	V. 12.
91.	P. Fortunato Massai da Papiano (II)	12. V.	1737—1738	V. 14.
92.	P. Atanasio Basagnini da S. Pancrazio a Cetica (II)	14. V.	1738—1740	VIII. 14.
93.	P. Paolo Bichi da Basciano	14. VIII.	1740—1742	IV. 22.
94.	P. Giovanni Barboni dalla Verna	22. IV.	1742—1745	VI. 3.
95.	P. Callisto Marconi da Vertelli (II)	3. VI.	1745—1747	VII. 28.
96.	P. Vitale Lanzi da Alfero (I)	28. VII.	1747—1748	V. 26.
97.	P. Atanasio Basagnini da S. Pancrazio a Cetica (III)	26. V.	1748—1749	V. 22.
98.	P. Domenico Grifoni da Montemignaio (I)	22. V.	1749—1750	VII. 13.
99.	P. Fulgenzio Gambini da Raggiolo	*17. VII.	1750—1752	IV. 27.
100.	P. Domenico Grifoni da Montemignaio (III)	27. IV.	1752—1753	VI. 1.
101.	P. Cirillo Bulgarelli dalla Rocca S. Casciano	1. VI.	1753—1754	V. 16.
102.	P. Domenico Grifoni da Montemignaio (III)	16. V.	1754—1756	VIII. 29.
103.	P. Vitale Lanzi da Alfero (II)	29. VIII.	1756—1758	IV. 30.
104.	P. Bernardino Paggetti da Strada	30. IV.	1758—1760	V. 1.
105.	P. Domenico Grifoni da Montemimignaio (IV)	1. V.	1760—1762	VI. 22.
106.	P. Girolamo Bigi da Montesilvestro (I)	22. VI.	1762—1763	V. 8.
107.	P. Odoardo Razzini da Montemignaio (I)	8. V.	1763—1765	V. 10.
108.	P. Gius. Antonio Franceschi da Vallesanta (I)	10. V.	1765—1766	IV. 24.
109.	P. Michelangelo Consumi da Montemignaio	24. IV.	1766—1767	IV. 31
110.	P. Giuseppe Mª Mucci da Battifolle (I)	31. IV.	1767—1770	V. 13.
111.	P. Gius. Antonio Franceschi da Vallesanta (II)	13. V.	1770—1772	V. 24.
112.	P. Girolamo Bigi da Montesilvestro (II)	24. V.	1772—1773	V. 9.
113.	P. Gius. Antonio Franceschi da Vallesanta (III)	9. V.	1773—1774	VII. 20.

114. P. Anastasio Polverini da Strada . .	20. VII.	1774—1775 V.	8.
115. P. Gius. Antonio Franceschi da Vallesanta (IV)	8. V.	1775—1776 V.	5.
116. P. Giuseppe Mª. Mucci da Battifolle (II)	5. V.	1776—1777 VIII.	1.
117. P. Bonaventura Pientini da Montemignaio.	1. VIII.	1777—1779 IV.	18.
118. P. Bonifazio Angioloni da Corliano (I)	18. IV.	1779—1780 V.	17.
119. P. Antonio Franceschi da Vallesanta (V)	17. V.	1780—1781 V.	8.
120. P. Accursio Cherici da Pieve S. Stefano (I)	8. V.	1781—1782 V.	17.
121. P. Odoardo Razzini da Montemignaio (II)	17. V.	1782—1783 VII.	15.
122. P. Giuseppe Mª. Mucci da Battifolle (III)	15. VII.	1783—1788 IV.	13.
123. P. Accursio Cherici da Pieve S. Stefano (II)	13. IV.	1788—1789 V.	18.
124. P. Gio: Bernardino Zoni da Strada (I)	18. V.	1789—1790 V.	25.
125. P. Accursio Cherici da Pieve S. Stefano (III).	25. V.	1790—1792 V.	10.
126. P. Giacinto Tortelli da Corezzo . . .	10. V.	1792—1793 V.	6.
127. P. Felice Manneschi da Faltona . . .	6. V.	1793—1795 V.	21.
128. P. Bonifazio Angioloni da Corliano (II)	*26. V.	1795—1796 V.	9.
129. P. Accursio Cherici da Pieve S. Stefano (IV)	9. V.	1796—1797 V.	18.
130. P. Daniele Bertini da Giampereta (I) .	18. V.	1797—1798 V.	22.
131. P. Antonio Francesco Guerrini da Montemignaio	22. V.	1798—1800 V.	12.
132. P. Pacifico Folli da Battifolle. . . .	12. V.	1800—1804 X.	16.
133. P. Gio: Bernardino Zoni da Strada (II)	16. X.	1804—1805 IX.	15.
134. P. Daniele Bertini da Giampereta (II)	15. IX.	1805—1806 VI.	15.
135. P. Angelico Morandi dalla Trappola .	15. VI.	1806—1807 VI.	26.
136. P. Gregorio Paoli da Corezzo . . .	26. VI.	1807—1810 V.	30.
137. P. Gio: Bernardino Zoni da Strada (III)	30. V.	1810—1810 X.	11.*
138. P. Leonardo Giovani da Strada (I). .	* I.	1811—1814 IV.	18.
139. P. Angiol-Francesco Seri ó Del Sere da Strada	*18. IV.	1814—1817 V.	8.
140. P. Anastasio Puliti da Firenze . . .	8. V.	1817—1820 V.	30.
141. P. Leonardo Giovani da Strada (II). .	30. V.	1820—1823 V.	27.
142. P. Gesualdo Barsanti da Gualdo (I) .	27. V.	1823—1824 V.	17.
143. P. Leonardo Giovani da Strada (III) .	17. V.	1824—1826 IV.	19.
144. P. Giuseppe Luti da Signa.	19. IV.	1826—1827 IX.	24.*
145. P. Gesualdo Barsanti da Gualdo (II) .	*24. IX.	1827—1828 V.	5.
146. P. Michele Migliorini da Bibbiena (I)	5. V.	1828—1829 V.	26.
147. P. Onorato Gazzarri da Signa (I) . .	26. V.	1829—1830 V.	12.
148. P. Michele Migliorini da Bibbiena (II)	12. V.	1830—1832 XII.	29.*
149. P. Angelico Lorenzi da Turicchi . .	*29. XII.	1832—1835 V.	26.
150. P. Michele Migliorini da Bibbiena (III)	26. V.	1835—1836 IV.	25.
151. P. Deodato Detti da Corezzo (I). . .	25. IV.	1836—1837 IV.	17.
152. P. Michele Migliorini da Bibbiena (IV)	17. IV.	1837—1838 V.	8.
153. P. Giacinto Arrighi da Vallesanta . .	8. V.	1838—1839 V.	6.
154. P. Giuseppe Antonio Portulani da Val-			

	lesanta	6. V.	1839—1842 IV.	25.
155.	P. Onorato Gazzarri da Signa (II) . .	*30. IV.	1842—1844 V.	28.*
156.	P. Andrea Bindi da Quarata (I) . . .	*28. V.	1844—1847 V.	25.
157.	P. Deodato Detti da Corezzo (II) . .	*30. V.	1847—1848 VI.	5.
158.	P. Andrea Bindi da Quarata (II). . .	5. VI.	1848—1850 V.	22.
159.	P. Teodosio Borgogni da Pieve a Maiano	22. V.	1850—1852 V.	6.
160.	P. Riccardo Megli da S. Quirico . .	6. V.	1852—1854 V.	15.
161.	P. Illuminato Papalini dalla Badia Prataglia.	15. V.	1854—1855 V.	7.
162.	P. Remigio Gambineri da Calleta . .	7. V.	1855—1856 VII.	8.
163.	P. Mario Pecchiai da Raggiolo (I) . .	8. VII.	1856—1859 VIII.	23.
164.	P. Sigismondo Gentili da Catenaia. .	23. VIII.	1859—1860 VI.	4.
165.	P. Costanzo Silvani da Vezzano. . .	4. VI.	1860—1863 VI.	9.
166.	P. Angiol-Francesco Marchetti da Montalone	9. VI.	1863—1865 IX.	25. ✠
167.	P. Cristoforo Ambrogetti da Verghereto	* 5. X.	1865—1870 VII.	28.
168.	P. Leopoldo Pieri da Gello (I) . . .	28. VII.	1870—1872 V.	8.
169.	P. Mario Pecchiai da Raggiolo (II) . .	8. V.	1872—1873 X.	25.
170.	P. Canuto Della Ragione da Pieve S. Stefano	25. X.	1873—1877 V.	17.
171.	P. Leopoldo Pieri da Gello (II) . . .	17. V.	1877—1878 V.	13.
172.	P. Mario Pecchiai da Raggiolo (III). .	13. V.	1878—1883 VI.	6.
173.	P. Francesco Sestini da Tuori . . .	6. VI.	1883—1884 V.	13.
174.	P. Gelasio Menchini da Moggiona . .	13. V.	1884—1887 V.	16.
175.	P. Alberto Staggini da Alberoro . . .	16. V.	1887—1889 VII.	17.
176.	P. Smeraldo Tresanini da Tresana . .	17. VII.	1889—1890 IV.	28.
177.	P. Mario Pecchiai da Raggiolo (IV). .	28. IV.	1890—1893 V.	1.
178.	P. Filippo Orsi da Raggiolo	* 6. V.	1893—1894 IV.	30.
179.	P. Maurizio Meacci da Rigutino. . .	30. IV.	1894—1895 X.	17.
180.	P. Ubertino Nucci da Cesa	17. X.	1895—1897 VIII.	23.
181.	P. Saturnino Mencherini da Caprese .	23. VIII.	1897—	

Serie III. - **Maestri Primi dei Novizi, Minori Riformati, della Verna.**

1.	P. Filippo Bernardini da Valico . . .	*19.* XI.	1625—1628 XI.	*6.*
2.	P. Antonio da Ghivizzano	*6.* XI.	1628—1629 VI.	20.
3.	P. Francesco da Lucca	20. VI.	1629—1630 VI.	3.
4.	P. Silvestro da Valico	*1.* X.	1632—1633 VIII.	28.
5.	P. Leonardo da Cerreto	28. VIII.	1633—1636 IV.	*29.*
6.	P. Vincenzo da Sinalunga	*29.* IV.	1636—1637 IV.	24.
7.	P. Ginepro da Siena (I)	24. IV.	1637—1639 III.	*3.*
8.	P. Bernardino da Valico.	*3.* III.	1639—1640 I.	19.
9.	P. Arcangelo da Presciano.	19. I.	1640—1641 IV.	14.
10.	P. Gio: Battista Querci da Cutigliano.	14. IV.	1641—1642 II.	*22.*
11.	P. Francesco Benghi da Benabbio . .	*1.* IX.	1644—1646 IX.	*21.*
12.	P. Ginepro da Siena (II).	*21.* IX.	1646—1647 VI.	15.
13.	P. Ambrogio Bonetti da Valico . . .	15. VI.	1647—1648 V.	18.

14. P. Martino dall'Elba.	18. V.	1648--1650 IX.	16.
15. P. Antonio Bielli d'Anghiari (I) . . .	16. IX.	1650—1651 VIII.	28.
16. P. Ginepro da Siena (III)	*12.* VII.	1652—1654 IV.	24.
17. P. Antonio Bielli d'Anghiari (II). . .	24. IV.	1654—1655 IX.	20.
18. P. Vito Rutini da Montefollonico. . .	*20.* IX.	1655—1656 X.	23.
19. P. Vitale Lanzi da Alfero	23. X.	1656—1657 IX.	1.
20. P. Giacomo Pandori da Palleroso . .	1. IX.	1657—1659 II.	19.
21. P. Alessandro da Chitignano	19. II.	1659—1660 IV.	8.
22. P. Antonio Bielli d'Anghiari (III). . .	8. IV.	1660—1661 XII.	16.
23. P. Gabriel Mª. Beni da Rocca S. Casciano (I)	16. XII.	1661—1664 XI.	19.
24. P. Masseo da Monte Benichi	19. XI.	1664—1665 XI.	25.
25. P. Antonio Bielli d'Anghiari (IV). . .	25. XI.	1665—1666 X.	5.
26. P. Anton Francesco da Fucecchio . .	5. X.	1666—1667 X.	1.
27. P. Gio: Battista Grifoni dall'Anciolina	1. X.	1667—1668 IX.	6.
28. P. Serafino Colleschi da Pieve a Presciano	6. IX.	1668—1669 V.	17.
29. P. Antonio Bielli da Anghiari (V) . .	17. V.	1669—1670 I.	14.
30. P. Bernardino Pieri da Pescaglia . .	14. I.	1670—1671 XI.	20.
31. P. Gabriel Mª. Beni da Rocca S. Casciano (II)	20. XI.	1671—1674 X.	24.
32. P. Orazio Cenarelli da S. Agata. . .	24. X.	1674—1675 IV.	27.*
33. P. Pier-Giovanni Mazzi da Strada . .	22. VIII.	1675—1677 VI.	12.
34. P. Dionisio Ricci da Colognora . . .	12. VI.	1677—1678 XII.	8.
35. P. Gio: Francesco Santucci da Montalone	8. XII.	1678—1680 V.	16.
36. P. Francesco Mª. da Empoli	16. V.	1680—1682 I.	28.
37. P. Ruffino Rossi da S. Piero in Bagno	28. I.	1682—1684 II.	3.
38. P. Giovanni Tartaglia da Pietrasanta.	3. II.	1684—1688 IX.	28.
39. P. Leone Assirelli da Rocca S. Casciano	28. IX.	1688—1695 XI.	21.
40. P. Accursio Grisi da Pieve S. Stefano.	21. XI.	1695—1696 VI.	21.
41. P. Lodovico Baroni da Barberino (I) .	21. VI.	1696—1700 IV.	19.
42. P. Egidio Berti da Borgo alla Collina.	19. IV.	1700—1701 IV.	18.
43. P. Bonaventura Ruggieri da Pieve S. Stefano	18. IV.	1701—1702 VI.	14.
44. P. Lodovico Baroni da Barberino (II).	14. VI.	1702—1705 V.	13.
45. P. Gio: Battista Monicchi da Strada. .	13. V.	1705—1707 V.	24.
46. P. Bonaventura Rubeschi da Capannole	24. V.	1707—1709 V.	18.
47. P. Innocenzo Franchini da Bagno . .	18. V.	1709—1717 V.	13.
48. P. Lorenzo Tozzi da Stia	13. IV.	1717—1719 IV.	23.
49. P. Fortunato Massai da Papiano. . .	*23. IV.	1719—1720 IV.	16.
50. P. Vincenzo Mª. Baldaccini da Collodi (I).	16. IV.	1720—1723 IV.	16.
51. P. Gio: Cosimo Ricci da Stia. . . .	16. IV.	1723—1726 VI.	3.
52. P. Vincenzo Mª. Baldaccini da Collodi (II)	* 3. VI.	1726—1727 V.	7.
53. P. Pio Baldi da Firenze.	7. V.	1727—1729 VII.	6.
54. P. Remigio Dini da Carda	24. IV.	1730—1731 IV.	*15.*
55. P. Roberto Simonetti da Stia.. . . .	*15.* IV.	1731—1734 V.	9.
56. P. Giovanni Barboni dalla Verna . .	9. V.	1734—1737 V.	12.

57. P. Domenico Sansoni da Sorana. . .	12. V.	1737—1741 V.	3.
58. P. Ildefonso Zipoli da Firenze . . .	3. V.	1741—1742 IV.	22.
59. P. Domenico Tavanti da Puliciano. .	22. IV.	1742—1744 VII.	4.
60. P. Fulgenzio Gambini da Raggiolo. .	4. VII.	1744—1748 V.	26.
61. P. Vitale Lanzi da Alfero	26. V.	1748—1752 IV.	27.
62. P. Michele Cafaggi da Stia.	*27. IV.	1752—1755 V.	2.
63. P. Luigi Focosi da Pistoia.	2. V.	1755—1759 VI.	20.
64. P. Stanislao Coppini da Firenze. . .	20. VI.	1759—1763 V.	8.
65. P. Giuseppe Ma Mucci da Battifolle .	8. V.	1763—1766 IV.	24.
66. P. Gius. Antonio Franceschi da Vallesanta (I)	24. IV.	1766—1768 VIII.	11.
67. P. Amedeo da Panzano	11. VIII.	1768—1771 VI.	5.
68. P. Michelangelo Consumi da Montemignaio.	5. VI.	1771—1774 VII.	20.
69. P. Gaetano Neri da Cavriglia. . . .	20. VII.	1774—1776 V.	5.
70. P. Bonaventura Pientini da Montemignaio (I).	5. V.	1776—1777 VIII.	1.
71. P. Gius. Antonio Franceschi da Vallesanta (II)	1. VIII.	1777—1780 V.	17.
72. P. Bonaventura Pientini da Montemignaio (II)	*26. V.	1780—1781 V.	8.
73. P. Vitale Santucci da Bulcianella . .	8. V.	1781—1785 IV.	26.
74. P. Accursio Cherici da Pieve S. Stefano.	26. IV.	1785—1788 IV.	13.
75. P. Fulgenzio Moretti da Strada (I) . .	13. IV.	1788—1791 VII.	20.
76. P. Vincenzo Sarti da Signa	20. VII.	1791—1792 V.	10.
77. P. Fulgenzio Moretti da Strada (II). .	10. V.	1792—1793 V.	6.
78. P. Angiol-Francesco Seri o Del Sere da Strada (I)	6. V.	1793—1798 V.	22.
79. P. Gio: Bernardino Zoni da Strada. .	22. V.	1798—1801 V.	19.
80. P. Michele Migliorini da Bibbiena . .	19. V.	1801—1802 V.	26.
81. P. Angiol-Francesco Seri o Del Sere da Strada (II)	26. V.	1802—1804 X.	16.
82. P. Giustino Gherardi da Chitignano .	19. X.	1804—1805 IX.	15.
83. P. Gregorio Paoli da Corezzo . . .	15. IX.	1805—1806 VI.	15.
84. P. Angiol-Francesco Seri o Del Sere da Strada (III).	15. VI.	1806—1810 V.	30.
85. P. Primo Paoli da Londa	30. V.	1810—1810 X.	11.*
86. P. Pier-Antonio Valenti da Prato di Strada	8. V.	1817—1819 V.	10.
87. P. Deodato Detti da Corezzo (I). . .	10. V.	1819—1823 V.	27.
88. P. Ignazio Michelotti da Lucca (I) . .	27. V.	1823—1826 IV.	19.
89. P. Deodato Detti da Corezzo (II) . .	19. IV.	1826—1827 V.	14.
90. P. Onorato Gazzarri da Signa . . .	14. V.	1827—1829 V.	26.
91. P. Leonardo Giovani da Strada . . .	26. V.	1829—1830 V.	12.
92. P. Ignazio Michelotti da Lucca (II) . .	12. V.	1830—1832 VI.	5.
93. P. Deodato Detti da Corezzo (III) . .	5. VI.	1832—1836 IV.	25.
94. P. Francesco Fossati da Castagno . .	25. IV.	1836—1837 IV.	17.
95. P. Deodato Detti da Corezzo (IV) . .	17. IV.	1837—1838 V.	8.
96. P. Giocondo Moretti da Montagnano (I)	8. V.	1838—1839 V.	6.

97.	P. Andrea Bindi da Quarata	6. V.	1839—1844 V.	21.
98.	P. Giocondo Moretti da Montagnano (II)	21. V.	1844—1845 V.	5.
99.	P. Domenico Cocci da Puliciano . .	5. V.	1845—1846 V.	18.
100.	P. Pietro Bindi da Quarata	18. V.	1846—1848 VI.	5.
101.	P. Teodosio Borgogni da Pieve a Maiano	5. VI.	1848—1850 V.	22.
102.	P. Anselmo Matteucci da Chiusi della Verna	22. V.	1850—1860 VI.	4.
103.	P. Sigismondo Gentili da Catenaia (I).	4. VI.	1860—1861 VI.	3.
104.	P. Sigismondo Gentili da Catenaia (II)	8. V.	1872—1873 X.	25.
105.	P. Doroteo Bellandi da Bonistallo . .	25. X.	1873—1877 V.	17.
106.	P. Daniele Cavalli di Cananeccia . .	17. V.	1877—1878 V.	13.
107.	P. Angelico Pucci da S. Romolo. . .	13. V.	1878—1890 IV.	28.
108.	P. Arcangelo Montagnani da Bonistallo	28. IV.	1890—1892 VII.	4.
109.	P. Angelo Malagoli da Solara . . .	4. VII.	1892—1895 X.	17.
110.	P. Anselmo Sansoni da Terranova . .	17. X.	1895—	

P. GIOVANNI GIACCHERINI
O. F. M.

ALVERNINA VARIA

I. - Il medaglione del B. Agnello da Pisa alla Verna, il testo dell' "Obbedienza,, ed una supposta data dei dipinti.

L'opera d'arte più considerevole tra quelle ancora esistenti alla Verna sono forse, dopo le tavole robbiane, i 51 medaglioni, che affrescati sopra le porte delle celle coronano da tre lati il dormitorio principale del Convento della Verna (1). Alcuni di essi sono stati oggetto di studio speciale dando luogo a perizie artistiche (2). Il Chier. Fr. Adamo Pierotti nel suo lavoro: *Un libro di amministrazione del Convento della Verna degli anni 1481-1518* notifica per la prima volta in questa stessa pubblicazione l'autore e l'epoca di alcuni almeno di questi dipinti (3). Di altri conosciamo l'epoca dal *Memoriale di cose notabili* edito qui stesso dal P. Sat. Mencherini (4). Molto ancora rimane da investigare in proposito. Presentiamo anche noi un piccolo contributo che si riferisce al vero testo dell'«obbedienza» che il B. Agnello da Pisa reca tra mano nel medaglione che lo ritrae nel corridoio detto di S. Francesco (5), e intorno ad una supposta data di questi dipinti (1483), che si legge nel medaglione che raffigura il B. Cherubino da Spoleto nel corridoio detto di S. Antonio o del Noviziato (6), ma noi vedremo esser tutt'altro che la data di questo

(1) Vedine un catalogo completo con le iscrizioni che sottostanno ai dipinti nella *Guida ill. della Verna* del P. Sat. Mencherini, ediz. 2a, Quaracchi 1907, pp. 285-292.

(2) Su quello del B. Agnello da Pisa vedi la mg. del P. Candido Mariotti, *Il B. Agnello da Pisa ed i Frati Minori in Inghilterra*, Roma 1895, con riproduzione del dipinto. Per il medaglione del B. Francesco dei Melefici vedasi la mg. del P. Francesco M. Paolini, *Il Beato Francesco dei Maleficii*, Roma 1909, che riproduce pure il medaglione del Beato e inserisce la perizia artistica del dipinto, pp. 39-40.

(3) Vedi più sopra l'articolo indicato, lett. *B.* e i Documenti, VII, nn. 5-6.

(4) *Memoriale* cit. all'anno 1539.

(5) Il medaglione è il XII, a sinistra di chi dal Coro si dirige verso le Foresterie. Si veda la descrizione e perizia di questo dipinto estratta dagli atti del processo, nell'opera del P. Mariotti, p. 148. Il medaglione presenta cm. 62 di diametro, ma con la fascia che contiene l'iscrizione dà cm. 78 di altezza e cm. 91 di larghezza. L'«obbedienza» che reca tra mano il Beato misura cm. 15×21. Debbo queste indicazioni e quelle pure dell'altro dipinto alla gentilezza del P. L. Carlo Peruzzi Guardiano della Verna.

(6) È il IV a destra di chi va dal Coro al Noviziato. Presenta le stesse dimensioni dell'altro dipinto. Il Beato è ritratto con i simboli eucaristici e con ai lati due personaggi con cero, che alludono senza dubbio alle Compagnie per l'accompagnamento del SS. Sacramento istituite dal medesimo Beato.

o di altri dipinti. Del primo di questi due medaglioni diamo nella tav. IX, fig. 2 una fedele riproduzione su fotografia del P. Vigilio Guidi, molto più che quella che osservasi nella monografia del P. Cand. Mariotti, presa da un disegno trasmesso all'autore dal P. David da Bibbiena (1), perquanto ottima nel disegno, non pretende di riprodurre con tutta esattezza il dipinto e il testo dell'« obbedienza » in esso contenuto. Fu forse l'aver creduto il contrario che indusse in errore involontario il P. Mariotti riproducendo alla p. 45 conforme a quello del disegno il testo di questa « obbedienza ».

Ora precisamente l'« obbedienza » o lettera con la quale il Beato Agnello vien destinato da S. Francesco Superiore dei Francescani in Inghilterra ha una speciale importanza non solo per la vita del Beato, ma anche per la collezione degli opuscoli di S. Francesco. Vi richiamò già l'attenzione un dotto francescanista, il P. Pasquale Robinson (2) che si dichiarò per l'autenticità di questa lettera di obbedienza, come doveva essere nella sua forma originale che conservavasi ancora nel 1637. Egli inserì pure il testo di questa lettera come ci vien dato dal Wadding (3) e come si legge nell'affresco Alvernino, o meglio presso il P. Mariotti, da cui dipende, dichiarando quest'ultimo testo posteriore per le formule in esso impiegate.

Già il P. Sat. Mencherini avvertì (4) che la lezione fornita dal P. Mariotti era imperfetta e ne fornì egli replicatamente (5) una che non è forse riuscita migliore. Eppure la lezione alvernina non è trascurabile per la restituzione del testo originale, atteso che alcuni particolari che vi si trovano come vedremo e mancano in quella del Wadding, provengono con tutta evidenza dall'originale. Volli accuratamente trascriverne il testo sul dipinto stesso e lo sottopongo ora ai lettori, ai quali riuscirà forse difficile anche con una buona lente seguirlo e controllarlo nella nostra riproduzione. Avverto che svolgo tra parentesi quadre le sigle del testo e risolvo pure senza speciale accenno le abbreviazioni ordinarie.

Fratri Agnello de Pisis provincie Tuscie ordinis minorum frater Francyscus de Assisio M[inister] G[eneralis] licet indignus salutem etc. Ad meritum obedientie salutaris t[ibi] precipio ut Angliam eas idem (sic) *officium M[inistri] exercendo. Vale † dico †.*

Nel margine inferiore del foglio viene raffigurata l'impronta di un sigillo quasi ovale. I due segni dei quali l'uno divide l'altro chiude la pa-

(1) *Il B. Agnello da Pisa* cit., pp. II e 148 not. 1.

(2) Nell'*Archivum francisc. histor.*, I (1908), p. 468.

(3) *Annales Minor.* ad an. 1219 num. 32 (tom. I, p. 303).

(4) Nel *La Verna*, III, (1906), p. 539, nota 1.

(5) Ivi e nella *Guida ill. della Verna* ediz. 1ª, Prato 1902, p. 251 nota 3; ediz. 2ª, Quaracchi 1907, p. 285, nota 3.

rola *Valedico* nel testo, sono due segni di croce, l'ultimo dei quali molto simile al T (tau) mentre non potei scorgere il T, come il P. Mencherini, ma piuttosto il segno abbreviativo dell'*etc* in quello che nel testo segue la parola *salutem*.

È noto l'uso che S. Francesco faceva di questo segno T=tau nelle sue scritture e ce ne fornisce un esempio classico il suo autografo d'Assisi, la *Benedizione a Fr. Leone* (1). Il ritrovare qui, nel testo alvernino di una lettera di S. Francesco, questo segno interposto alla formula di saluto, come nell'autografo assisano alla formula di benedizione, dimostra, mi sembra, che quel testo non è molto lontano dall'originale. Questo segno non ci fu conservato nella lezione del Wadding.

Il pittore, che fu con molta probabilità Gerino da Pistoia, che lavorava in questi dipinti tra gli anni 1501 e 1509 (2), ebbe forse a fronte un esemplare di questa « obbedienza » conservato allora alla Verna, cui si attenne fedelmente. L'imitazione di un documento nel dipinto è tale che il Cronista P. Dionisio Pulinari, neppure un secolo dopo, credè che il documento stesso l'« Obbedienza » fosse applicato al dipinto, scrivendo: « . . et i frati l'hanno incollata nel muro fra le mani di questo santo . . . » (3).

2. — Nel *Compendio delle divozioni* (4) si dice di questo e degli altri dipinti: « Sopra le porte di dette celle vi sono dipinte da buona mano le Immagini dei Santi antichi dell'Ordine, con disotto le loro iscrizioni, le quali pitture credonsi fatte l'anno 1483 per quanto ricavasi da una di dette iscrizioni che ha segnata la nota di detto anno ». L'iscrizione indicata è quella che ricorre sotto il medaglione del B. Cherubino da Spoleto nel nastro che circonda al disotto il dipinto, formando alle estremità due volute. L'iscrizione è del seguente tenore: « B. Cherubinus de Spuleto ferventissimo zelo predicationis inter alia sancta sua opera ad honorem corporis x̊. et sancti nominis ẙ. insudavit miracula crebra faciendo ad Deum migravit ». E nella voluta formata a destra dal nastro, in linea orizzontale si legge la famosa data **1483**, che sarebbe quella dei dipinti. L'autore del *Compendio* ebbe tuttavia qualche incertezza: *credonsi fatte;* ma ogni esitazione scomparve in seguito. Questa data fu riprodotta nel facsimile del medaglione del B. Francesco dei Maleficii che adorna in principio la monografia citata del P. Francesco M. Paolini (5),

(1) Mi riferisco in proposito all'articolo del P. Angelo Cresi, *La Benedizione di Fra Leone scritta da S. Francesco alla Verna*. pubblicato più sopra.

(2) Mi valgo delle notificazioni del Chier. F. Adamo Pierotti nel suo lavoro già citato in principio, avendo questo dipinto i caratteri della scuola perugina, cui appartenne il pittore pistoiese.

(3) *Cronache della Provincia Toscana* nel *La Verna* III (1906), pp. 538-539.

(4) Ediz. Loreto 1784, p. 115.

(5) *Il B. Francesco dei Maleficii cit.* p. II. L'autore ammette questa data pp. 10, 41.

sebbene l'originale che osservasi, come quello del B. Agnello, nel corridoio di S. Francesco non l'abbia affatto. Altri suppose che indicasse almeno la data dei medaglioni che trovansi nel corridoio di S. Antonio o del Noviziato insieme a quello del B. Cherubino (1). Ebbene, questa data non vuole significare per nulla il tempo di questo o di altri dipinti. Un lieve sospetto contro la vecchia interpretazione mi nacque da quella formula *ad Deum migravit* dell'iscrizione del B. Cherubino, che rimane un poco sospesa, mentre in altri medaglioni questa o identica formula riceve il suo complemento con la data di morte dei Santi raffigurati. Che la tirannia dello spazio costringesse il pittore a relegare la data di morte del B. Cherubino da Spoleto in quella voluta di nastro, prossima, sebbene in altra direzione dell'*ad Deum migravit*? Consultai subito la vita del Beato e trovai tutti gli autori concordi nel dirlo morto in Assisi il 4 agosto 1484, reduce dal suo viaggio alla Verna, dove era stato creato Definitore Generale nel Capitolo Generale dell'Osservanza tenuto lo stesso anno lassù (2). Quest'ultima circostanza spiega la presenza di un dipinto del Beato alla Verna. Ma intanto se non vogliamo dire che il B. Cherubino da Spoleto fosse raffigurato ancor vivo alla Verna nel 1483 con l'aureola ed il titolo di Beato, rimane che la data 1483, che leggesi nel medaglione, sia la data stessa di morte del Beato anticipata erroneamente di un anno e che non sia altro nella mente del pittore che il naturale complemento della formula *ad Deum migravit*, non mai l'anno della composizione di questo o di altri dipinti.

P. Giovanni Giaccherini, O. F. M.

II - Addio di S. Francesco alla Verna.

S. Francesco d'Assisi, *tutto serafico in ardore* (3), digiunate le quaresime dell'Assunta e di S. Michele Arcangelo, ricevute le S. Stimate la mattina del 14 Settembre 1224, e ringraziato l'Altissimo per il prodigio nuovo, grande e singolare col cantico dell'amore le *Laudes Dei*, si dispose a lasciare il S. Monte per far ritorno alla sua diletta Porziuncola a S. Maria degli Angeli presso Assisi. La mattina del 30 Settembre raccolti intorno a sè i suoi compagni e discepoli, raccomandò loro che

(1) P. Sat. Mencherini, *Guida ill. della Verna* ediz. 2ª, cit. pp. 284, 291 not. 1.

(2) WADDING, *Annal. Minor.* ad an. 1484 nn. XV-XXII (tom. XIV, pp. 369-372); Arturus a Monasterio, *Martyrologium Franciscanum*, ediz. 2ª, Parisiis 1653, pp. 352-353; Iacobilli, *Vite de' Santi e Beati dell' Umbria*, Foligno 1656, pp. 80-83.

(3) Dante, *Par.* canto XI, v. 37.

stessero in carità e che non abbandonassero la S. Montagna. Le sue parole, tramandateci da frate Masseo, sono commoventissime, piene di tenerezza e di amore alla natura, alle creature tutte, alla Verna, a Dio. Tale discorso di commiato si conserva ancora in una pergamena del secolo XVI, in chiesa maggiore, nella cappella dell'Ascensione alla Verna. Detta pergamena (cent. 27 X 13) anteriormente alla scrittura, smerlettata dai topi in cinque punti a destra di chi legge, si conserva sotto cristallo entro una cornice dorata di qualche pregio e intagliata a traforo con foglie a scartoccio, ed è tenuta distesa da una tavoletta di legno, dove sta scritto: « *Fatto fare dal' Iltmo Sig. Nicolò Gondi di Fiorenza l'Anno 1702 e si è messa nel Reliquiario a 29 marzo 1703* », ma prima vi si leggeva: « *14 Sett. 1702* », come ancora si vede. La stessa mano che sul principio del secolo XVIII vi appose quella nota, nel dorso della cartapecora scrisse in corsivo: *Partenza del P. S. Fran.co da q.to sacro Monte per l'ultima volta* ».

La riportiamo fedelmente tale quale si legge nella pergamena della Verna.

PAX CHRISTI.

« Giesù, Maria speranza mia. Fra Masseo peccatore, indegno servo di Giesù Cristo, Compagno di fra Francesco da Assisi, huomo a Dio gratissimo.

« Pace e salute a tutti li fratelli e figlioli del gran Patriarcha Alfiere di Cristo.

« Risolvendo il gran Patriarcha di pigliare l'ultimo vale da questo Sacro Monte alli XXX di Settembre MCCXXIIII, il giorno della solennità di San Girolamo (1), havendogli il Conte Orlando, Conte di Chiusi, mandato un somaro acciò sopra di esso cavalcasse non potendo posare i piedi in terra per havergli piagati e confitti con chiodi, la mattina per tempo havendo udito Messa in S. Maria degl'Angioli, conforme al suo solito, chiamati tutti nell'Oratorio ci commandò per obedientia che stessimo tutti in charità, che attendissimo all'oratione et che havessimo cura del luogo diligente et che noi lo offitiassimo di et notte. Di più raccomandò tutto il Sacro Monte, essortando tutti li suoi frati tanto presenti quanto futuri a non permettere mai che detto luogo sia profanato, ma sempre rispettato et riverito, dando la sua benedittione a tutti quelli che vi habitaranno et a quelli che gli portaranno riverenza

(1) Ogni anno il 30 Settembre alla Verna in Refettorio si legge la lettera di Fra Masseo, e risveglia in tutti sentimenti di tenerezza ed amore al S. Monte e a tutta la natura. — In memoria della partenza del Santo dalla Verna, nella festa di S. Girolamo, i religiosi di detto convento tutti i giorni dopo vespro alle orazioni di S. Francesco, di Maria SSma, di S. Michele e di S. Giovanni evangelista, aggiungono quella di S. Girolamo.

et rispetto: per il contrario disse: siano confusi quelli che a questo luogo non saranno rispettevoli et da Dio ne aspettino il meritato castigo. Mi disse: Fra Masseo, sappi, che la mia intentione è che in questo luogo vi stiano Religiosi timorati di Dio et de migliori del mio ordine: che però si sforzeranno li Superiori di mettervi frati de migliori. Ah-ah-ah fra Masseo — non dico altro. Ordinò et impose a noi frat'Angelo, fra Silvestro, frat'Illuminato et fra Masseo, che havessimo speciale cura del luogo dove successe quella gran meraviglia della impressione delle Sacrate Stigmate. Ciò detto, disse: a Dio, a Dio, a Dio Fra Masseo: dipoi rivolto a frat'Angelo disse: a Dio, a Dio, a Dio frat'Angiolo et il simile disse a fra Silvestro et fra Illuminato. Restate in pace figli carissimi. Dio vi benedica figli carissimi: a Dio, io mi pàrto da voi con la persona, ma vi lascio il mio cuore. Io me ne vado con fra Pecorella di Dio, et me ne vo a S. Maria de gl'Angioli et qui non farò più ritorno. Io mi parto, a Dio, a Dio, a Dio tutti, a Dio Monte, a Dio, a Dio Monte Alverna, a Dio Monte d'Angeli, a Dio carissimo, a Dio carissimo. Fratello falcone ti ringratio della charità che meco usasti, a Dio, a Dio Sasso spicco, già più non verrò a visitarti: a Dio Sasso, a Dio, a Dio Sasso, che dentro alle tue viscere mi ricevesti, restando il demonio schernito, già più non ci rivedremo: a Dio S. Maria degl'Angeli, ti raccomando questi miei figli Madre del Eterno Verbo. Mentre il nostro caro Padre diceva queste parole, versavano gl'occhi nostri fonti di lagrime, onde se ne partì ancora lui piangendo, portando via li nostri cuori, restando noi altri orfani per la partenza di un tanto Padre.

Io fra Masseo ho scritto tutto. Dio ci benedica» (1).

(1) Un altro Manoscritto cartaceo del secolo XIX, che si conserva alla Verna, rilegato in un libro a stampa, continua; « Partì di fatto S. Francesco per Monte Acuto prendendo la via di Monte Arcoppe, e del Foresto; e giunto alla sommità di detto monte smontò da cavallo, s'inginocchiò verso la Verna, fece fervida orazione, e poi lo benedì dandogli l'ultimo Addio con queste parole: « A Dio Monte di Dio, Monte Santo, *Mons coagulalus*, *Mons pinguis*, *Mons in quo beneplacitum est Deo habitare*. A Dio, Monte Alverna, Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito ti benedica, restati in pace, che più non ci vedremo». Questi, Padri e fratelli amatissimi, sono i sentimenti, con i quali il nostro Serafico Padre si licenziò in questo giorno dal Sacro Monte, e dai Suoi Figli; e con questi stessi sentimenti raccomandò questo Santo Luogo ad Essi, ed a Noi tutti come Suoi Successori, e discendenti.

Secondiamo dunque le intenzioni del Serafico Padre, se vogliamo esser partecipi di quelle Benedizioni, che a larga mano profuse il Santo, e sopra il Monte, e sopra tutti quelli, che gli porteranno il dovuto rispetto, e siverenza.

Verna sacro Monte: 30 Settemare 1818 ».

Questo secondo addio dato alla Verna dal Monte, detto oggi, Casella, venne riportato dall'Amoni, dal P. Alberto, dal Sabatier e da altri, ma fino ad oggi non mi consta che si trovi in manoscritti e in opere a stampa di qualche secolo fa. Lo ri-

La lettera di frate Masseo la prima volta, per quanto è a mia notizia, fu stampata nel 1710 del P. Antonio da Venezia (1), senza indicarci la fonte alla quale attinse, e da lui la riprodusse il Sabatier nel 1898 in appendice allo *Speculum Perfectionis* (2). La ristampò nel 1717 il P. Antonio da Orvieto, che la trascrisse da una lettera creduta « più tosto copia che originale » (3), e che conservavasi nell'Archivio del Convento di S. Damiano presso Assisi, ma ora non più, secondo una risposta data al Sabatier nel 1896 dai padri di S. Damiano (4) e a me nell'Agosto dell'anno 1901 (5) — Dal P. Antonio da Orvieto la riportò il P. Panfilo da Magliano (6), togliendone gli arcaismi. — Un P. Minorita la trascrisse da una copia del 1818, che si conserva alla Verna, rilegata in un libro a stampa, e la fece inserire nel *L'Eco di S. Francesco* di Sorrento (7). Mons. Amoni, al quale, non sappiamo da chi, ma probabilmente da qualche religioso della Verna, gentilmente fu inviata, ne fece due edizioni, una nel 1880, l'altra nel 1889 (8); il Sacerdote Olmi Gaspare, terziario francescano, ne curò due edizioni, rimodernandola a capriccio e senza arcaismi, negli anni 1880 e 1890 (9); il P. Alberto di Alberoro la ristampò nel 1884 (10) senza attenersi alla copia della Verna del secólo XVI e omettendo varia parole in più luoghi e da lui

---

tengo per certo una compilazione recente, fondata su la tradizione antica, popolare, devota. — Le altre parole avanti e dopo quelle di S. Francesco, è chiaro doversi attribuire o al P. Cristofano da Bibbiena o a qualche altro Superiore della Verna sul principiar del secolo XIX.

(1) *Giardino Serafico istorico delli tre Ordini instituiti dal Serafico Padre S. Francesco*. Venezia, MDCCX, in-8° t. II, a pp. 321-332. — Vedi *Anal. francisc.* Quaracchi, 1886, t. I. a p. 347 e la nota 2.

(2) A pp. 305-308.

(3) *Cronologia della Provincia Serafica riformata dell'Umbria, o d'Assisi divisa in tre libri raccolta, ordinata, e data in luce dal Padre Antonio d'Orvieto Minore Osservante Riformato*. Perugia, MDCCXVII, a p. 40.

(4) *Speculum Perfectionis*, a p. 303.

(5) Vedi la lettera a me diretta nell'opuscolo *L'Addio* ecc. Prato, 1901, a p. 15, nota 1ª.

(6) *Storia compendiosa di S. Francesco e dei Francescani*, Roma, 1874, vol. I, a p. 378 in nota.

(7) An. IV, a pp. 593-5, con varie inesattezze.

(8) *La vita seconda ovvero appendice alla vita prima di S. Francesco d'Assisi del B. Tommaso da Celano volgarizzata per la prima volta dal Canonico Leopoldo Amoni*. Prima edizione romana col testo latino in fronte. Roma, 1880, a pp. 314-315. — *Fioretti di S. Francesco*. Edizione Amoni, Roma, 1889, a pp. 108-110.

(9) *Pellegrinaggio spirituale al Sacro Monte della Verna*, Genova, 1880, a pp. 108-110.

(10) *Compendio storico del Sacro Monte della Verna*, Firenze, 1884 a pp. 56-58.

la riprodussero il Sac. prof. Dario Morosi nel 1891 (1) e la nota scrittrice Cesira Pozzolini nel 1899 (2) senza nulla curarsi di riprodurla secondo la pergamena della Verna, neppure secondo le edizioni del P. Alberto d'Alberoro, ma rimodernata da capo a piè. — Secondo la pergameno della Verna la pubblicò nel 1800 Agostino Albergotti. Vedi sotto al sec. XVIII. — Poco corretta riuscì pure l'edizione del Sac. Salvatore Minocchi negli *Studi Religiosi* l'anno 1901 (3).

L'anno 1889 la trascrissi dalla pergamena della Verna e con delle annotazioni la feci inserire nella *Miscellanea Francescana* (4) di Mons. Michele Faloci-Pulignani, e più corretta ancora nel mio Opuscolo *L'Addio di S. Francesco alla Verna secondo frate Masseo* (5), riprodotto nella medesima *Miscellanea Francescana* del Faloci (6), e nelle due edizioni della mia *Guida illustrata della Verna* (7).

Dell'autenticità di questa lettera scrissi a lungo nel *L'Addio di S. Francesco alla Verna*, e qui non farò che ripetere gli stessi argomenti.

Non v'è dubbio veruno, che i sentimenti contenuti in questa lettera hanno riscontro con quelli che si leggono nello *Speculum Perfectionis*, negli *Actus*, nei *Fioretti*, negli *Opuscula* del Santo, e in generale in tutte le vite di S. Francesco, specialmente del secolo XIII. Per convincersene basti leggere il Celano, S. Bonaventura e i Tre Compagni. Dalle loro espressioni vivamente traspare tutta l'anima di Francesco, la semplicità, il candore, l'amore e la poesia dell'Umbro Poverello; espressioni che hanno riscontro ed un'eco vivente nell'*Addio* al *fratello Falcone*, al *Sasso Spicco*, al *Sasso* che lo ricevette nelle sue viscere. Sapientemente perciò scrisse il P. Panfilo da Magliano (8): « La presente lettera non contiene cosa che non sia vera o verisimile ». E il celebre letterato Cesare Guasti (9), scrivendo della pergamena della Verna, vi annotò: « Di autografo non v'è da discorrere, mentre la stessa scrittura non può essere della prima metà del sec. XIII. Vi è per altro un fondo di vero, qualcosa di quella nativa semplicità, che desta nell'animo una dolce commozione ». Tal naturalezza e somiglianza di sentimenti con quelli di S.

(1) *La Verna descritta dal sacerdote Professor Dario Morosi*, Firenze, a pp. 21-24.

(2) *Rassegna Nazionale*, Firenze, 1899, an. XXI, vol. CX, a pp. 491-2. — In edizione separata: *Una settimana in Casentino-Camaldoli e la Verna*, a pp. 68-70.

(3) An. I, a pp. 251-63.

(4) Vol. VIII, a pp. 75-77.

(5) A pp. 17-19.

(6) An. VIII, a pp. 168-9.

(7) Prato, 1902, a pp. 337-40. — Quaracchi, 1907, a pp. 372-75.

(8) *Storia compendiosa* ecc. vol. I, a p. 379 in nota.

(9) *Opere*, Prato, 1897, vol. IV, a p. 387, alla nota 3ª

Francesco sono un indizio non sospetto per dirla copia rammodernata di un originale perito o non ancora ritrovato.

Lo stile, piuttosto facondo, caldo e semplicemente eloquente della medesima ci lascia credere, che autore di essa sia frate Masseo.

Infatti gli antichi cronisti assicurano, che fra Masseo era « vir multum facundus » (1), facundissimus et multum curialis » (2). E il Serafico Padre, parlando dei doni e grazie naturali dei suoi compagni, soleva dire: « Colui sarebbe un buon frate Minore, che avesse l'aspetto grazioso e il senso naturale, il bello e dovuto eloquio di frate Masseo — « ille esset bonus frater Minor, qui haberet fratris Massaei gratiosum aspectum et sensum naturalem cum pulcro suo eloquio et devoto » (3).

Anzi nella Cronaca dei XXIV Generali, alla quale nessuno potrà negare autorità e fede, si trovano usate da san Francesco certe esclamazioni simili a quelle che si leggono in detta lettera e da queste non dissentono certe altre uscite di bocca di fra Masseo. Ivi si narra che S. Francesco, entrato in una Chiesa, fu talmente ripieno di un eccessivo fervore alla povertà che sembrava mandasse fuori dalla bocca fiamme di amore, e poi prosegue: « Et egrediens ad socium sic ignito ore dicebat: « A, a, a, frater Masseae, praebe mihi teipsum ». Et hoc tertio fecit. Frater autem Massaeus stupens de tam vehementi fervore, cum tertia vice dixisset: « Praebe mihi teipsum », misit se totum inter brachia Sancti Patris. Tunc sanctus Franciscus cum hiatu magno et Spiritus sancti fervore a clamore valido reboando: « A, a, a, » levavit fratrem Massaeum cum ipso flatu in aere, etc. (4).

E di frate Masseo ci è noto, che « saepe, quando orabat, faciebat quendam iubilum uniformem voce obtusa sicut columbus: hu, hu, hu, continue replicando, et sic facie hilari et iucunda contemplationi vacabat » (5). Se dunque le esclamazioni di questa lettera si provano autentiche, su per giù simili a quelle solite a usarsi da S. Francesco e da frate Masseo, potranno credersi tali ancora le altre frasi ivi contenute. Lo stesso Minocchi riconosce il nostro documento « così ricco di originalità, così intimo con S. Francesco e i suoi compagni, che mal si potrebbe pensare a negarne l'autenticità, per motivi di critica interna » (6).

Argomenti estrinseci anteriori alla seconda metà del secolo XVI non sono noti, ma di fronte agli argomenti di critica interna, un argomento puramente negativo, qual'è il silenzio, non ha valore. Sta il fatto,

(1) *Anal. francisc.* t. II, a p. 7.
(2) *Anal. francisc.* t. III, a p. 8. Vedi anche a p. 38.
(3) *Anal. francisc.* t. III, a p. 116.
(4) *Anal. francisc.* t. III, a p. 118.
(5) *Anal. francisc.* t. III, a p. 119.
(6) *Studi religiosi*, an. I, a p. 255.

che manoscritti più antichi della pergamena della Verna del secolo XVI non ne conosco e nemmeno autori che la riportino per intero, o la citino espressamente, prima del secolo XVIII. Tuttavia gli scrittori della Verna della seconda metà del secolo XVI e della prima metà del secolo XVII usano tali espressioni, riportano minuti particolari e ricordi da farli credere vive reminiscenze della lettera di fra Masseo, le quali poi fan toccare con mano, come quella lettera dovette essere a piena conoscenza di quegli scrittori, perchè non potettero attingerle altrove. Citerò il Miglio, il Pulinari e Salvatore Vitale. Il Miglio (1) l'anno 1568 scrisse: « El nostro seraphico padre san Francesco doppo che hebbe ricevute le sacre Stigmate, sopravenendo la festa de gl'angioli, chiamò a se fra Maxeo, frate Angiolo da Rieti, et gli altri frati, et fece loro un bello, et devoto sermone, et disse, come con fra Leone ne voleva ritornare a santa Maria de gli angioli. Et con grande efficacia, et amore raccomandò loro questo sacro monte, che lo riguardassino, et officiassino, quanto più devotamente potevano. Et celebrata la festa di santo Michele, et havendogli e frati procurato uno asinello, sopra del qual essendo salito, l'angelico huomo di Dio Francesco descese del monte portando seco l'effigie del Crucifisso, non figurata per mano di artefice, in tavole di pietra, o di legno, ma descritta col dito di Dio vivo, nelle membra della sua carne ». Il Pulinari (2) lasciò scritto: « Poi che S. Francesco ebbe ricevute le sacre Stimnate, e che lui ebbe finita la quaresima degli Angeli e celebrata la festa di S. Michele, raccomandando il Monte della Verna ai frati, ei si partì per tornarsene a Santa Maria degli Angeli » ecc.

Più esplicitamente ancora del Miglio e del Pulinari si esprime il P. Salvatore Vitale nel suo famoso libro *Monte Serafico della Verna* (3). « Quando egli racconta, scrive il Sabatier (4), come S. Francesco discese dalla Verna, lo fa in termini tali, che è ben difficile non crederli improntati a questo documento ». Ecco le sue parole:

« Lavato ch'hebbe Fra Leone l'habito, non tutto, ma solamente quelle parti dove era il sangue, lo restituì al Santo Padre, e con questo santo habito volse celebrare la festa, e solennità degl'Angeli, e col medesimo habito si partì dal santo Monte il giorno di San Girolamo alli 30 di Settembre 1224. Ma prima che si partisse, chiamati tutti i Frati dell'Oratorio, li comandò per obbedienza, che stessero tutti in carità, e che havessero cura di questo santo luogo, e l'officiassero quanto più devotamente poteano, e rivoltatosi a Fra Masseo, ed a Frat'Angelo, li disse: Io mi parto con Fra Leone per andare a Santa Maria degl'Angeli, voi

(1) *Nuovo dialogo* ecc. Firenze, 1568, a pp. 260-61.
(2) *Cronache* ecc. Arezzo, 1913, a pp. 80-81.
(3) Lib. 4, cap. 14.
(4) *Speculum Perfectionis*, Parigi, 1898, a p. 304.

altri due restatevi qui in quest'Oratorio, il quale vi raccomando con tutto il cuore. — E con questo si partì sopra un asinello che 'l Conte Orlando li mandò da Chiusi, perchè non poteva andare a piedi per haverli piagati, e li chiodi non li lasciavano fermare le piante in terra.

Ma Fra Leone prima che si partisse parlò con Fra Masseo, Fra Silvestro, e Frat'Illuminato, e li mostrò il luogo dove ricevè le Stimmate il Serafico Padre, acciochè non lasciassero d'haverne la cura debita».

Chi non vede nelle parole di questi tre scrittori delle meraviglie del S. Monte una conferma ineluttabile, sebbene implicita, dell'esistenza della famosa lettera di fra Masseo sino dal secolo XVI? Si confrontino le frasi, i ricordi, i pensieri di loro con detta lettera e troveremo che al tutto sono conformi. — Dicono in sintesi ciò che ivi si contiene più diffusamente. — E poi che interesse e ragione poteva avere un frate Minore, specialmente della Verna, a raccogliere e formulare dalla tradizione una lettera e mettervi il finto nome di frate Masseo, come si legge in fondo a detta lettera «*Io fra Masseo ho scritto tutto*»? La malizia o la devozione indiscreta o la credulità di un frate Minore, che nel secolo XVI avrebbe raccolto quanto la tradizione orale conservava sugli ultimi momenti solenni, affettuosi intorno alla partenza del Santo dalla Verna, se non si prova con solide ragioni, non si presume che giungessero a tanto; e la semplicità dei secentisti forse era incapace a raccogliere, anche dalla sola tradizione, frasi così proprie e familiari al serafico Padre e a fra Masseo. Dunque sino a dimostrazione contraria riteniamo, che la pergamena della Verna sia una copia autentica trascritta dall'originale perduto o distrutto o da altra copia antica e rammodernata solo quanto all'ortografia e forse in qualche punto quanto alla forma grammaticale.

P. Saturnino Mencherini, O. F. M.

III. - L'Autore dello "Speculum Vitae" alla Verna e una rivelazione di S. Francesco.

Narra S. Bonaventura, che S. Francesco, costretto, benchè tutto tremante a prender consiglio dai suoi Frati, ai quali non avrebbe in alcun modo potuto nasconder le Stimate, se avesse dovuto manifestare anche la visione avuta nel momento della loro impressione; e rispostogli di sì, perchè il Signore faceva a lui tali grazie, anche a salute di altri; ei disse la visione, ma aggiunse, che aveva inteso pure tali parole, che mai in vita sua egli avrebbe manifestato ad alcuno. È da credersi, commenta S. Bonaventura, che le parole fossero talmente arcane, che non fosse lecito all'uomo di pronunziarle (1).

(1) *Legenda S. Francisci* Cap. XIII, pag. 140-41; *Legenda Minor*, Lectio quarta, pag. 259. Ad Claras Aquas, 1898.

Ora è certo, ed è troppo naturale, che i Frati cercarono poi di conoscere le parole misteriose; e non le avendo potute conoscere vivente S. Francesco, vi fu, in quei tempi felici di vivissima fede, chi volle conoscerle e le conobbe in appresso per celeste rivelazione. E non sembri questo un rimedio, per dir così, eroico, e del tutto straordinario; che anzi questo fatto ebbe forse la sua spinta maggiore, per non dire il suo principio, in un altro fatto del genere, riguardante anch'esso le Stimate di S. Francesco.

Nel 1282, radunatosi il Capitolo Generale dell'Ordine in Strasburgo, il Generale Fra Bonagrazia da S. Giovanni in Persiceto commise a Fra Filippo da Perugia, Ministro Provinciale di Toscana, d'investigare dai suoi Frati il giorno, l'ora e il modo precisi della stimatizzazione di S. Francesco, anche perchè nella sua Provincia si diceva esservi un Frate a cui tutto ciò era già stato rivelato. Così Fra Filippo, ritornato in Toscana, il 3 Ottobre dell'anno medesimo chiamava alla sua presenza in Firenze il Frate medesimo, e alla presenza di più testimonii, uomini tutti rispettabili dell'Ordine, lo costringeva con giuramento a dire tutto quanto su questo fatto egli sapeva. Il Frate narrò allora la visione e la risposta avuta da S. Francesco nel mese di Maggio del 1281, mentre appositamente incitato dal suo Custode Frate Giovanni da Castiglione Fiorentino, pregava a tal fine nella cappella delle Stimate alla Verna. Egli aggiungeva tuttavia, che S. Francesco, dopo avergli rivelato le circostanze predette, aveva soggiunto avergli inoltre Cristo dette alcune parole, non svelate ancora ad alcun uomo, ma che presto sarebbero state rivelate, perchè i Frati e l'Ordine intero ne avranno più bisogno che per il passato (1). Anzi i Fioretti, e dietro ad essi altri Autori nostri ci danno anche il nome del Frate dalla visione, cioè Frate Matteo da Castiglione Fiorentino (2), conterraneo al Custode da cui aveva avuto il comando.

Risaputesi così le parole di S. Francesco a questo Frate, e come gli arcani a lui rilevati da Cristo nella stimatizzazione eran tra non molto per essere palesati, era inevitabile che nascesse nell'animo di qualcuno il desiderio di affrettare l'evento, e di chiedere a Dio anche egli stesso la rivelazione. Un umile e devoto Frate, con tal pensiero in mente, durò bene otto anni di pregare; ed eccone qui il bel racconto dallo *Speculum Beati Francisci* di dove per il nostro scopo riporteremo anche

(1) *Chronica XXIV Generalium* (Analecta Franciscana III) pag. 374, 641-45, dove è riportato l'Istrumento fatto fare da Filippo medesimo; *De Conformitate* ecc. (Anal. Franc. V.) pag. 386, 389, 412, ecc.; *Fioretti* (Ed. Razzolini, 1908) pag. 262-68, ecc.

(2) Ma che allora dicevasi Castiglione Aretino.

buona parte del capitolo seguente, che è del resto in istretta relazione con la Verna (1).

. . . .

« Revelatio facta cuidam Fratri, et fuerunt verba hec, que loquebatur Seraph sancto Francisco post impressionem sacrorum Stigmatum.

. . . .

« Quidam sanctus frater devotus, Ordinis Minorum, cum legeret Le-« gendam sancti Francisci, cogitavit in corde suo, que potuerunt esse « illa verba, que dixit sibi seraph, quando recepit sacra Stigmata; et « dicebat in corde suo: hec verba noluit dicere sanctus Franciscus dum « viveret corporaliter, nunc autem, cum non vivat corporaliter, forte illa « diceret, si rogaretur instanter. Imaginans igitur dictus Frater, quod « illa fuerunt saluberrima, ed decernens semper pro eorum revelatione, « orare incepit et supplicare cum suspirio, ut illa secreta verba seraphica « sibi pandere dignaretur. Cumque per octo annos orasset quotidie, ac-« cidit in anno octavo, quod ivit cum suis Fratribus ad ecclesiam post « prandium, ut redderent laudes Deo. Peractisque laudibus, solus re-« mansit in ecclesia orare, et plus solito exardescens desiderio illa verba « sciendi, tamquam ebrius spiritu, lachrymis superfusus, Deum et beatum « Franciscum instantius solito more exorabat. Nunc autem orante prolixius, « quidam Frater superveniens, Fratrem orante (sic) vocavit, dicens ex « parte Guardiani, ut sociaret eum ad extra. Qui ut audivit, ut obe-« dientie filius, mandato prelati sui obediens, oratione dimissa, cum fratre « properavit. Sed quantum promeruit obedientia ista videte. Statim enim « ut fuit extra portam cum socio, obviavit duobus Fratribus venientibus « de regione longinqua, ut videbatur, quorum unus videbatur iuvenis, « et alter quodammodo macilentus et senex. Quos ut dictus Frater vidit « ex tempore hiemali irrigatos pluviis et nimio scevo lutuosos, compas-« sione non modica et charitate solita commotus, dixit ad socium: frater « charissime, quia negocium pro quo ivimus potest satis differri, et isti « Fratres forenses servitio et recreatione non modicum indigent, obsecro « ut permittatis me ad lavandum pedes huic seni et vos veniatis et « lavate huic iuveni, et postea imus pro negocio nostro. Exaudita prece, « reintraverunt cum eis in locum; et cum Frater devotus, lutosos pedes « senis illius lavare inceperat, amoto luto, sacra Stigmata apparuerunt. « Quem cum Frater ille inspexisset, amplectens et tenens fortiter pedes « illos, et cum magna voce dixit: O Frater, vel tu es Christus, vel beatus « Franciscus. Ad cuius vocem stupendam, perterriti omnes Fratres loci « illius, octo numero, qui ibi stabant ad ignem propter frigus, surrexerunt « ad illa stigmata contuenda. Quibus visis et tactis ab omnibus, et Fra-

(1) Questi due capitoli in relazione alla Verna mi sono stati fatti notare dall'amico P. Giovanni Giaccherini, che sentitamente ringrazio.

«tribus ex novitate et admiratione paventibus, inquit ille Frater senex «forensis dixit (sic): Non dubitetis Fratres mei charissimi, sed aliquan«tulum audite me. Ego sum Frater Franciscus, qui tres Ordines secun«dum Dei voluntatem institui; et cum sim rogatus quotidie per octo «annos ab isto Fratre qui pedes meos tenet, hodie maxime rogatus sum «in ecclesia post laudes, quas reddidisti ibidem, ut sibi revelare dignarer «illa archana verba, a Seraph mihi dieta, que nulli hominum dixi dum «viverem, sed de voluntate et mandato divino, nunc ad vos missus, ut «sibi coram vobis dicam quod petit. Scias ergo Frater charissime, quod «cum essem in monte Alverno, ob amorem passionis Christi totus absor«tus, et a Filio Dei sua sacra Stigmata recepi. Post impressa Stigmata «dixit mihi; scias quid fecerim tibi. Ego dedi tibi Stigmata mea insi«gnita, ut vexillifer meus effectus sis. Et sicut ego in die transitus mei «ad limbus accessi, et meritis ac virtute istorum stigmatum, omnes «animas quas ibi inveni extraxi, sic etiam tu, ut sis mihi conformis in «morte, sicut es in vita, vadas ad purgatorium quolibet anno natalitii «tui et omnes animas trium Ordinum tuorum, scilicet Minorum, Soro«rum sancte Clare, et Continentium, quas ibi invenies, in virtute et «efficacia istorum stigmatum eruas et ad gloriam perducas Paradisi. Hec «autem verba nemini dixi dum viverem, ne iactantis presumptionis et «inanis glorie videretur. Et quacumque die ante diem natalitii tui obie«rit, etiam in vigilia, in crastinum eripias, et ad gaudia paradisi perdu«cas. Quibus dictis statim disparuit. Lector romanus Frater Jacobus «Banetus predicavit hoc se ab uno audivisse de predictis octo Fratri«bus. Ad laudem et gloriam et honorem Domini nostri Jesu Christi (1).

. . . .

« Quomodo beatus Franciscus est protector per donum sacrorum stig«matum omnium suorum Ordinis professorum.

. . . .

« Anno siquidem Domini M. cccxliij, cum causa visitationis sacrum «locum montis Alverne accederun, inter cetera que de beati patris «mirabilibus didici, audivi a quodam venerabili sene, qui, ut dicebatur, «tunc agebat CXV etatis sue annum, contemporaneus namque fuerat

(1) *Speculum vite beati Francisci et Sociorum eius*, Venetiis 1504, foll. 970-997; *Fioretti*, Ed. cit. pagg. 236-37, 268-272; *De Conformitate* ecc., tom. cit. 397; *Chronica XXIV Generalium* pagg. 635-36. Qui però, come nei *Fioretti*, il Lettore romano è detto *Bianco* e *non Baneto;* e *Bianco* è detto pure nel codice almeno degli *Actus* conservato nel nostro Convento di S. Isidoro in Roma, dove, come in tanti altri codici, si trova appunto anche questo capitolo, di sapore così francescano. Vedi *Actus Beati Francisci et Sociorum eius*, Parigi 1902, edito da Paolo Sabatier, pag. XXXVII; e gli *Opuscules de critique historique,* Parigi 1903, tom. I, editi dal medesimo, dove in più luoghi sono riportati i codici che lo hanno.

« venerabilis domini Bonaventure, quidam generalis Minister Ordinis « Minorum, postmodum Romane Ecclesie Cardinalis, et fratris Benedi-« cti de Aretio, hominis Dei, a sancto patre Francisco ad Ordinem re-« cepti, aliorumque quamplurimorum patrum antiquorum, a quo cum pe-« terem supplex edificationis verbum, inter cetera que dicebat, respon-« dit:... Et cum de beato Francisco interrogarem, dixit: Frater quidam ... « (si racconta qui la visione di un Frate) prout etiam (il medesimo Frate « ottenne) verba illa seraphica, que nemini dum viveret (S. Francesco) « voluit aperire, ut sibi aperte nuntiaret. Hanc autem revelationem cre-« do predicto seni, qui mihi eam narravit, factam fuisse. Qui cum « de se tanquam de alio loquens, ut veram humilitatem cordis con-« servaret, exemplo sanctorum patrum... Hunc talem ac tantum senem, « ut dixit, (sic) CXV annorum, non sine admiratione verecunda, vidi « cum hilaritate utriusque hominis venerandam calviciem cum reve-« rentia detexisse, et velut alter Abraam, vel Loth, ad abluendum pedes « Fratris forensis super genua sua se in terra prostravisse. Ad quem « autem, ut dicebatur, aves silvestres pro consuetudine venientes, et de « manu sua cibum sumentes, cum gaudio, avolaverunt. Ad laudem « etc (1) ».

Ora noi, appena fatto avvertire che il dire del nostro autore, che questo devoto Frate si mise alla preghiera per aver lette le parole della Leggenda di S. Francesco da noi riferite, non viene certo a escludere la notizia almeno e la promessa dell'altra rivelazione accennata; veniamo subito a formulare sopra questi due capitoli tre domande:

Quando avvenne questa seconda rivelazione?

Chi fu il Frate cui fu fatta?

Dove ella fu fatta?

Alla prima domanda si può rispondere che abbiamo solo i termini estremi, uno spazio cioè di circa sessant'anni, entro i quali ella certo fu fatta. Se infatti la rivelazione — deposizione di Fra Matteo da Castiglion Fiorentino, dove questa rivelazione seconda si preannunzia, (così è sempre stato inteso, e non sembra se ne possa dubitare) è del 1282, e nel 1343 l'autore di questi capitoli se la sente raccontare alla Verna, ne viene di conseguenza che avvenne dunque dentro quel tempo.

Alla seconda io avrei voglia di rispondere, che essa fu fatta al B. Corrado da Offida, o forse al B. Giovanni dalla Verna, e, credo, che a prova di ciò, non mancherebbero delle buone ragioni. Ma dicendoci l'autore medesimo, credere egli il vecchio Frate esser colui, cui era stata fatta la rivelazione, benchè la raccontasse come avvenuta ad un terzo, noi lo prendiamo volentieri in parola, giacchè la sfumatura della

(1) *Speculum* ecc., fol. 99 rv.; *Opuscules* ecc., pag. 77, da un codice della *Legenda Vetus*.

voce può aver ben detto a lui, quello che non dice a noi la lettera. E allora io vorrei far soggetto di questa seconda rivelazione il soggetto della prima, cioè Fra Matteo da Castiglion Fiorentino e vorrei dire che egli e non altri era il vecchio di cento quindici anni; anch'egli del tempo, anch'egli laico, anch'egli devoto come il primo, ed ebbe molte rivelazioni, dice Mariano da Firenze (1), mentre poi non ne conosceremmo che una.

E rispondendo alla seconda domanda abbiamo risposto forse anche alla terza; giacchè, come, se si trattasse del B. Corrado o del B. Giovanni, verrebbe subito fatto di pensare alla Verna, dove erano appunto negli anni susseguiti subito alla prima rivelazione; così è quasi necessario il pensarlo, se trattisi di Fra Matteo di Castiglione. Dopo le rivelazioni avute intorno alle circostanze della stimatizzazione e l'annunzio di altre prossime rivelazioni, era troppo naturale che insistesse, e che fosse fatto insistere nell'orazione, e che non cercasse di essere, e che non fosse trasferito dalla Verna. È vero che il nostro ed altri testi dicono che i Frati del luogo, dove fu fatta la seconda rivelazione, erano solo in numero di otto, ciò che non avrebbe potuto dirsi della Verna; ma è vero altresì che il testo dei Fioretti dice che *otto altri frati dello luogo* erano i Frati che stavano intorno al fuoco (2), la qual circostanza non depone certo a suo disfavore. Ed è vero parimente che S. Francesco parlando al Frate dice, *essendo io sul monte Alverna* ecc., quasi non vi sia ora che narra. Ma ammesso che il Frate volesse fare apparire un terzo e non sè stesso, è chiaro che doveva usare anche i mezzi convenienti. E anche il suo trasporto per lavar i piedi agli ospiti, ormai in lui sì vecchio, potrebbe essere anche un ricordo di quando potè lavarli al suo padre Francesco, da cui avrebbe pur meritato la consolante rivelazione.

P. Zeffirino Lazzeri O. F. M.

IV. - Notiziario intorno alla rappresentazione topografica della Verna nelle arti figurative.

Diamo qui un catalogo delle rappresentazioni topografiche della Verna seguendo l'ordine cronologico. Questo però non è un catologo completo, ma piuttosto una breve rassegna in preferenza di autori toscani, che hanno più o meno rappresentato l'alpestre Cenobio nelle opere loro.

Valga questo semplice cenno a somministrare nuova materia per la storia della Verna e dei suoi santuari.

Giotto (1266-1337). Questo artista ha rappresentato la Verna in varie

(1) *Compendium Chronicarum* in *Arch. Franc. Hist.* II, 466.

(2) Ed. cit. pag. 270.

opere. Valga per tutte l'affresco esistente nel ex refettorio di Santa Croce in Firenze rappresentante il miracolo delle Stimate. In quest'opera veramente mirabile sotto ogni rispetto, Giotto ha rappresentato i vari e piccoli santuari della Verna d'allora con piante ben disegnate che s'innalzano fra massi in varie guise stagliati, fornendoci con ciò un documento non disprezzabile dal lato storico e che forse ci prova la presenza di questo genio pittorico nel sacro Monte.

Iacobello e **Pier Paolo delle Masegne** (sec. XIV) Nel centro della predella del grande altare marmoreo di S. Francesco di Bologna, eseguito nel 1388, i due fratelli hanno rappresentato S. Francesco, che riceve le Stimate e vicino a Leone una graziosa chiesina con campanile e con veduta di buona parte del Monte.

Spinello Spinelli (1333-1410). A destra di chi entra nella monumentale chiesa di S. Francesco in Arezzo, tra il Crocifisso di Margheritone e l'Annunciata di Spinello, esiste un affresco in più parti deteriorato, che rappresenta la recezione delle Stimate. Quello che fa al nostro proposito in questa composizione di Spinello sono due piccoli fabbricati, uno accanto al Santo di cui è scomparsa la faccia e che rappresenta una chiesuola con campanile a ventola (Chiesina degli Angeli ?) e l'altro vicino a Fra Leone, di cui è rimasta solo la testa e la mano destra alzata, una chiesa più grande appena scorgibile, che mi parve a tre navate. Al solito anche qui scorgiamo molta parte del Monte seminato da piante.

Van Eyck (1390-1440). Questo autore, il primo in ordine di tempo e di fama fra gli artisti fiamminghi del 400, ha rappresentato S. Francesco fra dirupi sassosi, in mezzo ai quali s'ergono delle piante, in atto di ricevere le Stimate, mentre Fra Leone sta meditando. Se in quest'opera il caseggiato, situato nell'ultimo piano e che rappresenta una città, ha assunto un carattere fantastico l'autore però ci ha saputo con fedeltà rendere il carattere del Monte: Questo dipinto si ammira nella Galleria di Torino.

Gentile da Fabriano (n. prima del 1370 m. prima del 1450). Ha rappresentato S. Francesco, che riceve le Stimate con veduta di un piccolo abbricato e del masso dove avvenne il prodigio. La tavola attualmente esiste nel Museo Fornari di Fabriano.

Benedetto da Maiano (1440-1497). In un dettaglio del pulpito di S. Croce di Firenze Benedetto ha rappresentato la Verna con assai fedeltà. Questo bassorilievo, mirabile per la conoscenza profonda dei piani, è derivato come l'altro della Morte di S. Francesco da Giotto e da Luca. Vedi pure il giudizio che ne dà il Dott. Leandro Ozzola nel suo *Manuale di storia dell'Arte*, Firenze 1909, ediz. II, p. 156.

Benozzo Gozzoli (1420-1498). Nella Chiesa di S. Francesco a Montefalco questo gaio e poetico discepolo dell'Angelico, nell'istoria che raf-

figura le Stimate ha disegnato la Verna con caseggiato quasi colla medesima fedeltà di Giotto.

Andrea della Robbia (1435-1525). Non esiste forse un artista che abbia ripreso nell'opere sue la Verna più numerose volte di Andrea. Per non uscire dai limiti di una semplice rassegna rammenterò solo la graziosa e quasi fedele rappresentazione del sacro Monte che si ammira in un'istoria di una tavola nella chiesa di Santa Maria degli Angeli in Assisi. Ciò forse è un argomento in più per concludere la venuta del nipote di Luca alla Verna.

Scuola della Robbia (sec. XVI). In un piccolo tabernacolo che misura cm. 58×92 rappresentante il ricevimento delle Stimate scorgiamo nella linea di orizzonte la Chiesa Maggiore della Verna col suo quadrato campanile e il fabbricato delle Stimate. Questa terra-cotta in più parti deturpata, e che adesso si trova nel Museo di Arezzo, apparteneva, come la tavola di Andrea al camposanto di questa città, alla Chiesa dei frati minori di Sargiano.

Per ampiezza di paesaggio, formato in buona parte da una grande scogliera, che vuol'essere quella delle Stimate, se non per importanza storica, merita pure ricordare un'altra terra-cotta rappresentante l'identico prodigio, esistente in S. Francesco di Città di Castello. Non avendo però visto questo bassorilievo, che ho dovuto esaminare in una piccola e mal riuscita stampa, non ho potuto precisarne l'autore. A me parrebbe di Giovanni. l'ultimo dei Della Robbia, o della sua scuola: il che del resto mi pare più verosimile attesa la poca semplicità del lavoro e la sua non felice modellatura, almeno come apparisce da questa riproduzione, che ho sott'occhio.

A. Dürer (1471-1518). In una forte e ben riuscita xilografia, che raffigura la recezione delle Stimate questo celebre incisore ha rappresentato la Verna. Ma come è stato storico p. es. nel serafino dalle sei ali, altrettanto è stato soggettivo nel riprodurre il caseggiato, dove fra le altre cose più bizzarre scorgiamo una cappella con ampli finestroni gotici e un castello tedesco. In basso all'incisione leggiamo questo distico: « VULNERA QUAE PROPTER CHRISTUM FRANCISCE TULISTI, ILLA ROGO NOSTRIS SINT MEDICINA MALIS ».

Angelo di Lorentino di Arezzo (sec. XVI). Quest'umile pittore in un affresco esistente alla Comunale di Arezzo, che raffigura le Stimate, ha rappresentato tutti i vari santuari della Verna col convento, piazzale colla sua relativa cisterna e muro di cinta. Per la sua più minuta descrizione e importanza storica rimando il lettore ad un lavoro pubblicato dal Sig. Salmi Dott. Mario, dal titolo: *Un umile pittore dei primi del cinquecento, Angelo di Lorentino d'Arezzo* in *Arte* ec. XIV, 1911, pp. 122-128.

Giorgio Vasari (1511-1572). Questo celebre storiografo dell'arte nostra è forse l'artista che meglio ci abbia rappresentato il Monte di Francesco.

Varie sono queste rappresentazioni, ma per brevità ne ricorderò due soltanto perchè poco conosciute. La prima è quella che si ammira in un'istoria laterale dell'altar maggiore in Santa Fiora e Lucilla in Arezzo. Qui in un piccolo riquadro di legno che misura cm. 45×75 il Vasari ha pitturato tutto il Monte Verna veduto dalla parte delle Stimate con molta verità. Vi scorgiamo anche del fabbricato, ma data l'intonazione oscura del piccolo dipinto non mi fu possibile fare un esame accurato. — L'altro si trova in una grande tavola a olio in S. Francesco di Rimini. Mi piace di descriverla colle identiche parole dell'autore stesso « . . . feci in S. Francesco d'Arimini all'altar maggiore una tavola grande a olio con un S. Francesco, che riceve da Cristo le stimate nel monte della Vernia, ritratto dal vivo. Ma perchè quel monte è tutto di massi e pietre bigie e similmente S. Francesco ed il suo compagno si fanno bigi, finsi un sole, dentro al quale è Cristo con buon numero di serafini: e così fu l'opera variata, ed il santo con altre figure tutto lumeggiato dallo splendore di quel sole, ed il paese adombrato dalla varietà d'alcuni colori cangianti, che a molti non dispiacciono, ed allora furono molto lodati dal cardinale Capodiferro, legato della Romagna ». (*Le Vite dei più celebri pittori scultori e architetti*, Firenze, Salani (s. a.), parte III, p. 1029.

Qui mi sento in dovere di rendere pubbliche grazie all'egregio Dott. Sig. Mario Salmi per avermi dato indicazione di questo dipinto rappresentante la Verna nel tempio malatestiano, nonchè al mio confratello P. L. Teodosio Mezzetti che gentilmente m'inviò una fotografia della tavola vasariana. Data però la pochissima chiarezza della piccola fotografia non ho potuto fare uno studio accurato su quest'importante dipinto, che forse è il documento più interessante per la storia topografica dell'alpestre Cenobio nel sec. XVI.

P. Raffaello Franci O. F. M.

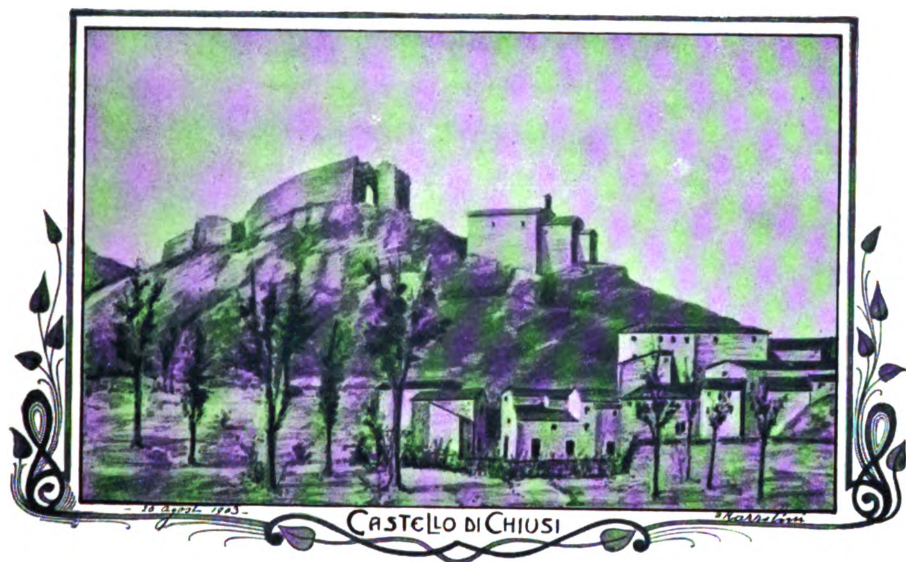
Tav. XI.



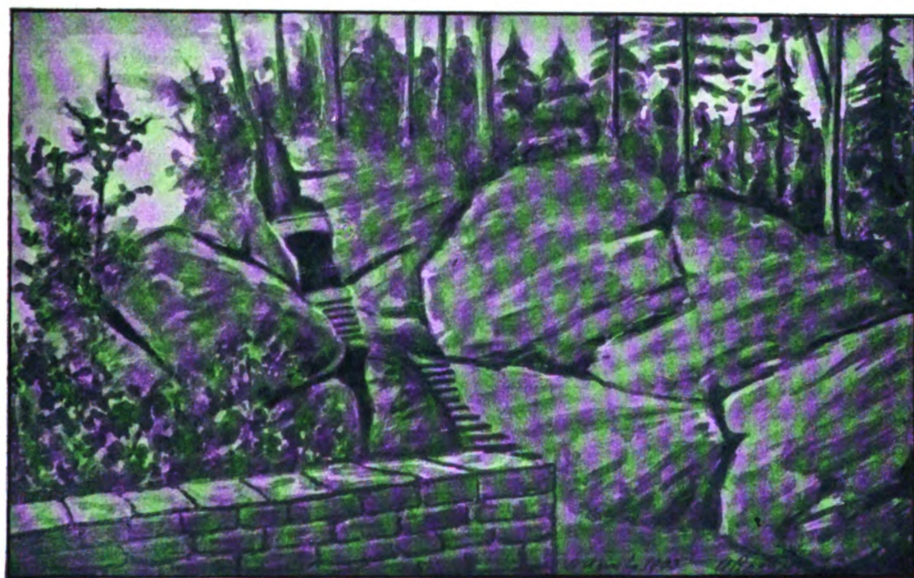
S. EM. IL CARD. DIOMEDE FALCONIO

O. F. M.

TAV. XII.



CASTELLO DI CHIUSI



CELLA DI FRATE LEONE

Il nostro Centenario festeggiato alla Verna

L'incontro felice del Poverello col conte Orlando di Chiusi alla festa dei Cavalieri nel Montefeltro e la donazione della Verna, che a noi ritornano carissimi dopo sette secoli, dovevano essere festeggiati solennemente nel Monte serafico, e lo furono il 17 settembre festa delle Sacre Stimmate. Il programma concertato, semplicissimo: triduo di esposizione del Santissimo Sacramento in forma di Quarantore, con Messa Pontificale ogni mattina; alla sera Vespri, Processione col Venerabile e funzione di chiusura. Il giorno delle S. Stimate sarebbe corona alla commemorazione solenne. Sfortuna volle che a motivo dei pellegrinaggi costantiniani a Roma, che ferveano nel settembre dalla Toscana e in generale dall'Italia centrale, nessun Vescovo ci potè favorire della sua presenza durante il triduo solenne. Fummo in cambio ben compensati il 17 dalla venuta di Sua Eminenza il Cardinale Diomede Falconio (Vedi tav. XI), francescano, antica e preziosa conoscenza della Verna. In data 29 agosto, scoraggiato ormai, ricevei un telegramma e una lettera dell'Eminentissimo Principe. La lettera diceva: « Caro P. Guardiano, ieri a mezzogiorno le spedii un telegramma, accettando l'invito per il giorno 17. Il S. Padre in un'udienza privata non solo mi ha permesso di recarmi costà, ma si è altresì degnato d'impartirmi la facoltà di poter dare in suo nome la Benedizione Papale con le annesse indulgenze a tutti coloro che attenderanno alle funzioni ». L'emminentissimo veniva così ad aggiungere splendore alla maestà dei sacri riti. Pontificò solennemente ai Vespri ed alla Messa, in fine della quale disse brevemente ai numerosi fedeli adunati, con parola efficace, sgorgante dall'anima, dell'avvenimento centenario, li invitò a ringraziare Iddio, poichè i figli di San Francesco attraverso sette secoli si erano scambiati senza interruzione, vigili sentinelle, alla custodia del Monte, che vide il miracolo delle Stimate, apostoli evangelizzatori della regione circostante.

La sua presenza alla Verna fu veramente provvidenziale, perchè da Lui nacque il grande progetto, accolto con entusiastica simpatia dai Superiori dell'Ordine e della Provincia delle Sacre Stimate, di un riordinamento artistico della chiesa maggiore della Verna da attuarsi quanto prima.

Oh ! al pensiero che il bel sogno, che tante volte facemmo, è per diventare realtà, benediciamo a Lui che condusse quassù la Provvidenza

ed affrettiamo col desiderio vivo e ardente il giorno in cui il tempio apparisca non indegno del grande glorioso Poverello e, pur francescanamente modesto, non sia indegno di Colui che ispirò i nostri più grandi artisti.

Nel 1924 non lontano ricorre un'altra data più gloriosa ancora per la Verna, il settimo centenario dalla impressione delle Sacre Stimate. Che il fiore germinato nel centenario dalia donazione del Monte serafico, a questo caldo raggio luminoso di sole si trovi aperto in tutta la sua bellezza fragrante nel centenario venturo ! E ancora un altro voto: che rivediamo allora quassù, compiacentesi dell'idea sua divenuta realtà, la figura austera e buona dell'Eminentissimo Falconio a consacrare il tempio ridonato alla gloria dell'arte ! Iddio lo faccia ! . . . .

Verna, Settembre 1913.

P. Carlo Peruzzi O. F. M.
Guardiano

CRONACHETTA ARTISTICO-LETTERARIA

Alla cronaca delle feste del settimo centenario della donazione della Verna a S. Francesco da parte del Conte Orlando Catani credo che non sia fuori di luogo aggiungere, a compimento di questo numero, due parole su di un recente lavoro fatto per commemorare, sebbene indirettamente, questo avvenimento, non trascurando altri lavori, che hanno qualche attinenza con questo nostro.

L'opera surriferita, piccola di mole (p. 88), è un calendario artistico illustrato, che porta il titolo *Ricordo Francescano* (Città di Castello, Tip. S. Lapi 1913). L'autore per rievocar meglio la grande figura del Poverello umbro, ha diviso l'opera in due parti. Nella prima riporta una *Lectura Dantis* del canto XI del Paradiso scritta dal prof. D. Luigi Asioli con stile erudito, ma accessibile a tutti e nella seconda « in dodici medaglioni, come Razzolini dice nella prefazione, sono svolte (in succinto) le vite di quei Santi, che più si avvicinarono a l'ideale e a lo spirito francescano, seguendo come il loro Maestro la via del sacrifizio e della Croce ».

Questa seconda si deve alla penna del Sac. Emidio Frati di Pistoia. Con ciò mi sembra che Razzolini abbia colto nel segno: il canto dell'Alighieri è una luminosa narrazione delle gesta del Santo, tracciate con mirabile sintesi; e perciò riportandolo qui ha fatto cosa buona, anche se fosse mancato il commento. Come pure mi sembrano indovinate quelle piccole biografie apposte a ciascun mese dell'anno, nelle quali le figure di quei santi spiccano mirabilmente nel firmamento francescano, messe a contatto del loro sole Francesco. Nelle sessanta illustrazioni bene scelte e riuscite magnifiche, data la bontà della carta americana, l'egregio artista ha voluto che figurasse anche la Verna, prima in una stampa antica molto interessante anche dal lato storico (p. 29) e poi in copertina, dove viene riprodotta in miniatura l'impressione delle Stimate, rendendo così il piccolo libro più pregevole. Il prezzo mite (L. 1,50), lo rende accessibile a tutte le tasche.

Ecco quanto si è fatto per commemorare questo settimo centenario: piccola cosa è vero, ma per questo non è meno degno d'encomio l'autore per averci regalato un'opera buona sotto ogni aspetto.

Ora due parole anche su altre opere del Razzolini, che hanno una certa relazione col nostro numero.

Fra queste di minore importanza da questo lato è un piccolo libro dal titolo « *Frate Francesco* » del Benedettino D. Gregorio Frangipani (Città di Castello, Tip. S. Lapi 1911). L'opera, di sole 47 pagine, è divisa in 5 capitoli fatti a modo di salmo, l'ultimo dei quali è il salmo 141 con qualche aggiunta tradotto e illustrato da una xilografia « *Voce mea ad Dominum* », che è riuscita la migliore delle altre cinque, che si contengono nel volumetto. Anche qui naturalmente fa capolino la Verna in due buoni disegni; nel quarto viene rappresentato il prodigio degli uccelli, che salutarono Francesco la prima volta che salì il sacro Monte e nel quinto, che raffigura il ricevimento delle Stimate.

A quest'opera va aggiunta l'altra dei *Fioretti* (Città di Castello 1908) di p. 317 ed illustrati da 45 xilografie. Fra queste quelle che ci riguardano sono: la *Benedizione di S. Francesco a Fra Leone con veduta del Castello di Chiusi* (p. 217), *il Frate caduto dal Precipizio* (p. 219) *e il ricevimento delle Stimate* (p. 229). Troppo ormai si è detto sul merito artistico di questo libro, perchè sia qui necessaria una mia parola di lode.

L'opera però che riguarda più da vicino il nostro numero è senza dubbio un libro intitolato *Su la Sacra Verna*, che conta 204 pagine (Firenze, Editore Paravia (s. a.). Senza toccar del merito letterario dell'opera, perchè già nota al pubblico, darò solo un cenno dei disegni che l'abbelliscono. Questi in numero di 20, fra i quali due tavole a colori, sono semplici bozzetti, parte fatti dall'autore sul luogo, rappresentanti varie località della Verna e parte ideati su vari episodi della vita del Santo, ma che hanno attinenza col Santuario. La maggior parte sono all'acquerello e qualcuno a penna e se si eccettui qualche durezza nel disegno, sono riusciti stupendi, nonostante la loro semplicità. Bella poi è la miniatura che inquadra le *Laudes creaturarum*. Come saggio sono inserite qui due riproduzioni, la *Cella di Fra Leone* e il *Castello di Chiusi* ripreso dal naturale (tav. XII) i *cliches* delle quali li dobbiamo alla gentilezza dell'illustre artista, ing. Razzolini, che ha voluto prestarcele senza interesse e per cui gli rendiamo qui pubbliche grazie.

Ci dispiace però di non poter dar qui un'idea su i lavori a penna eseguiti dal pittore Piancastelli, già direttore della Pinacoteca a Villa Borghese. Questi disegni raffigurano varie località della Verna; erano quindi di uno speciale interesse per noi.

Come pure mi duole di dover tacere anche delle composizioni illustrative dei *Fioretti* di Maurice Denis, il pittore francese moderno, che tanta traccia ha lasciato dell'opera sua geniale e sacra nella chiesa di Vesinet presso Parigi. E tanto più mi duole d'esser costretto a tacere, in quanto mi si dice, da persone che hanno visto i lavori all'esposizione del 1911 presso Druet a Parigi, che ivi la Verna viene ritratta con stile semplice e di una tecnica inarrivabile.

Infine richiamo l'attenzione del lettore su i due quadri che hanno strettissima attinenza con l'avvenimento nostro e si vedono perciò riprodotti l'uno in prima pagina di testata, l'altro in copertina.

Le notizie sul primo più interessante de l'altro dal lato storico si desumono dalla *Cronaca della Verna* degli anni 1871-1890, scritta dal P. Damiano da Rocca S. Casciano, dove alla data 1877 si legge: « Furono fatti due quadri grandi in pittura a olio per la Chiesina, rappresentante uno l'offerta di questo Monte fatta dal Conte Orlando al P. S. Francesco, e l'altro la consacrazione della Chiesina stessa. Autore di questi fu il sig. Ferdinando Folchi di Firenze, al quale, non avendo lavorato per interesse ma per amore al Santuario, furono date per gratificazione L. 500 offerte da pia persona ». Il quadro, che si trova tuttora nella Chiesina degli Angioli alla Verna e che fa riscontro coll'altra d'essa Chiesina, ritrae la scena dei Fioretti su la donazione del sacro Monte fatta dal Conte Orlando a S. Francesco presso S. Leo. Vedi intorno a ciò il primo lavoro *S. Leo* del P. Benvenuto Bughetti.

L'altro quadro, indubbiamente più pregevole dal lato artistico, rappresenta anche esso la donazione, ma in modo allegorico. A sinistra di chi guarda un giovane, il Conte Orlando Catani, ispirato da Cristo che gli sta a tergo, stende la sinistra verso quella del Santo, che sereno rimira il pio benefattore e par che aspetti da lui l'ultima parola, che sanzioni definitivamente la donazione dell'alpestre dimora, che scor-

giamo appena dietro il giovane Orlando, nella linea di orizzonte. Le tre figure, sollevate da terra, sono improntate a grande religiosità. Il quadro si trova attualmente al museo di Budapest.

Il lavoro è secentesco ed ha per autore il celebre pittore spagnolo Giovanni Martino Cabazalero, nato ad Amaden nel 1633 e morto nel 1673. Si dedicò esclusivamente alla pittura religiosa e può essere classificato, insieme al suo non meno celebre maestro Carreño di Madrid, fra i più grandi coloristi.

P. Raffaello Franci O. F. M.

BIBLIOGRAFIA ALVERNINA

Delle SS. Stimate del Serafico Padre, della Verna, e dei religiosi che la santificarono, dal secolo XIII al presente, scrissero molti storici e letterati. Del celebre Santuario, nelle dovute proporzioni, possiamo ripetere ciò che il Muratori (1) scrisse di Firenze: « Multis historicis praeclarissima urbs Florentia abundat, iisque tum rerum copia, tum linguae, ac stili perspicuitate magni faciendis ». Io li ho rintracciati e messi insieme. Ho notato tutte le opere o articoli che erano a mia cognizione, siano di pregio, di poca o nessuna importanza, siano tesori ignoti o conosciuti appena o rarissimi, editi o inediti, di grande come di piccola mole. I titoli delle dignità o uffici esercitati il più delle volte li ho lasciati, perchè inutili e ingombranti. Di alcune opere ho dato il mio giudizio o riportato o indicato quello di altri. Terrò l'ordine cronologico-alfabetico di secolo in secolo, perchè il più comodo, il più facile e il più utile per vedere a colpo d'occhio l'importanza del materiale di ogni secolo per la storia. — I titoli delle opere li do tali quali sono stampati, come ancora il luogo e l'anno della stampa, indicandone le pagine e il formato; e se non li conosco di vista, li riporterò come si leggono in altri storici e bibliografi, indicando da chi li ho presi, da quali edizioni e a quali pagine. Ho fatto di tutto, perchè questa *Bibliografia Alvernina* riuscisse più completa che fosse possibile, ma si comprende bene, come lavori di simil genere riescono per lo più incompleti per la difficoltà di conoscere e raccogliere tutto il materiale relativo. Ciò che mi può essere sfuggito, spero aggiungerlo in altra edizione della *Bibliografia Alvernina*, ovvero nella *Bibliografia Francescana della Toscana*, che ho in vista.

Secolo XIII.

ALESSANDRO IV, Rainaldo Segni, eletto il 12 Dic. 1254, consacrato il 20, morto il 25 Maggio 1261, diede le seguenti Bolle a favore delle Stimate e della Verna.

1. Bolla dell'8 Aprile 1255, diretta a tutti i Ministri, Custodi, Guardiani e agli altri frati Minori, nella quale fa grandi elogi del S. Monte,

(1) *Rerum Ital. Scriptores*, t. XIX, a p. 497.

lo prende sotto la sua speciale protezione, e comanda loro che vi tengano alcuni frati e in nessun modo sia distrutto o abbandonato. Principia: *Si novae militiae*; termina: *Dominio famulatum.* — Datum Neapoli VI Idus Aprilis, Pontificatus nostri anno I.

Edita dal Wadding, t. III, an. 1255, n. 10; dallo Sbaraglia, *Bull. francisc.* II, n. 38, a p. 29. Vedi Salimbene, a p. 321 seg.

2. Con Bolla del 29 Ottobre 1255, diretta agli Arcivescovi, Vescovi e agli altri Prelati, rende testimonianza ed esalta il miracolo delle Stimate, comandando di punire severamente gl'impugnatori delle medesime. Principia: *Benigna operatio*; termina: *indignationem omnipotentis Dei* etc. — Datum Anagniae IV Kalendas Novembris, Pontificatus nostri anno I.

Edita dallo Sbaraglia nel *Bull. francisc.* II, n. 120, a pp. 85-7; Wadding, an. 1255, nn. 8 e 9.

3. Bolla del 3 Maggio 1256, nella quale concede ai frati della Verna di questuare in tutta l'Italia per le necessità loro, del convento e della chiesa e che possano portare al convento le cose mendicate o comprate senza pagare gabella alcuna. Principia: *Romani est;* termina: *se noverit incursurum.* — Datum Romae V Nonas Mai, Pontificatus nostri anno secundo.

Edita dall'Annibali, *Ad Bull. francisc. supplem.* Romae, 1780, a pp. 84-6. È apocrifa.

4. Bolla del 25 Luglio 1256, nella quale concede indulgenze ai visitanti la chiesa della Verna nelle feste di S. Francesco, di S. Antonio e di S. Chiara e per 8 giorni susseguenti tali feste. Principia: *Cum ad promerenda*; termina: *misericorditer relaxamus.* — Datum Anagniae VIII Kal. Augusti, Pontificatus nostri anno secundo.

Edita dall'Annibali, *Ad Bull. francisc. supplem.* Romae, 1780, a pp. 95-6; accennata dallo Sbaraglia nel *Bull. francisc.* II, n. 211, a p. 142.

5. Con Bolla del 1256, diretta a tutti i fedeli, fa testimonianza delle Stimate, e prega i fedeli a non prestar fede a chi asserisce il contrario, ma a venerarle, come si deve. Principia: *Grande et singulare miraculum*; termina: *possitis participium obtinere.* — Datum Anagniae . . . . Pontificatus Nostri anno tertio.

Edita dallo Sbaraglia nel *Bull. francisc.* II, n. 250, a p. 169. Vedi *Anal. francisc.* III, 279.

6. Con Bolla del 1 Settembre 1257, diretta al Guardiano e ai frati della Verna, concede indulgenza nelle solennità della Vergine Maria e per 8 giorni seguenti. Principia: *Sanctorum meritis*; termina: *misericorditer relaxamus*, come l'altra Bolla del n. 172, del 4 Marzo 1256. — Datum Viterbii Kalendis Septembris, Pontificatus nostri anno tertio.

Edita dallo Sbaraglia nel *Bull. francisc.* II, n. 358, a p. 238.

7. Con Bolla del 28 Luglio 1259, diretta agli Arcivescovi e Vescovi dei regni di Castiglia e Legione, comanda che nessuno contraddica alle Stimate di S. Francesco, sotto pena di scomunica e di sospensione dai loro uffici. Principia: *Quia longum esset*; termina: *vobis proveniat incrementum*. — Datum Anagniae V Kalendas Augusti, Pontificatus nostri anno quinto.

Edita dallo Sbaraglia nel *Bull. francisc.* II, n. 502, a pp. 358-60.

8. Bolla del 28 Agosto 1260, nella quale concede che i frati della Verna nei divini uffici possano servirsi di vesti e paramenti di seta. Principia: *Olim dum adhuc*; termina: *se noverit incursurum*. — Datum Sublaci V Kal. Septembris, Pontificatus nostri anno sexto.

Edita dall'Annibali, *Ad Bull. francisc. supplem.* Romae, 1780, a pp. 137-8.

9. Lettera diretta all'Arcivescovo di Genova in difesa delle Stimate di S. Francesco contro alcuni increduli, della quale fa menzione S. Antonino da Firenze nella sua *Historia*, parte 3, tit. 24, c. 2, n. 10, come riferisce lo Sbaraglia nel *Bull. francisc.* II, n. 109, a p. 421, che la nota tra le *Epistolae et Diplomata desiderata*. Vedi ancora lo stesso Sbaraglia t. I, a p. 213, not. *c*.

Bonaventura (S.) da Bagnorea, Cardinale e Dottor Serafico, O. F. M.

Nelle sue celeberrime *Legenda maior* e *Legenda minor*, delle quali si fecero numerose edizioni e versioni, scrive a lungo delle sacre Stimate e della Verna. Vedi *Doctoris seraphici . . . opera omnia*, Quaracchi, 1898, t. VIII, a pp. 542-45 *De Stigmatibus sacris*; a pp. 549-51 *e De miraculis. Et primo de virtutibus sacrorum Stigmatum*; a pp. 575-77 *De stigmatibus sacris*, e altrove, come ognuno può vedere consultando l' indice alfabetico del cit. volume VIII, alle parole *Alverna* a p. 681, e *Stigmata* a p. 745. — Vedi pure il t. V della stessa edizione, Quaracchi, 1891, a p. 295, n. 2, ove ci fa sapere, che fu alla Verna e vi scrisse l'*Itinerarium mentis in Deum*.

Le stimmate di S. Francesco d Assisi.

Si legge ne *L'eco di S. Francesco* di Sorrento, an. V, a pp. 522-3, e non è che una particella della leggenda di S. Bonaventura: «Francesco il servo e il ministro veramente fedele — e ciò che ei portava alle reni».

Cattani Orlando e fratelli Cangeo, Bernardino e Guglielmo.

Testamento dei figli del Conte Orlando di Chiusi in Casentino, del 9 Luglio 1274, nel quale confermano la donazione del S. Monte ai frati Francescani, già fatta a voce dal loro padre Orlando Cattani il dì 8 Maggio 1213. Principia *Anno Domini MCCLXXIV*; termina: *Acta fuerunt praedicta apud Roccam de Clusio* . . . . .

Edita dallo Sbaraglia, *Bull. francisc.* t. IV, a p. 156, not. *h*, e nella mia *Guida* ecc. Quaracchi, 1907, a pp. 338-40.

Elia da Assisi, detto da Cortona (1), O. F. M.

Lettera sulla Morte di S. Francesco.

Fu pubblicata in latino, come fu scritta, da Guglielmo Spoelbergio nello *Speculum vitae sancti Francisci*; dal Wadding, *Annales* etc. II, an. 1226, nn. 44-5, a pp. 149-50 (vedi Wadding, *Scriptores* etc. Romae, 1906, a pp. 72-3); dal Lempp, *Frère Elie de Cortone — Etude Biographique*, Paris, 1901, a pp. 70-71; dal P. Panfilo da Magliano, *Storia Compendiosa* ecc. Roma 1874, a pp. 226-29, ecc. È diretta a fra Gregorio Ministro dei frati in Francia. Principia: *Antequam loqui incipiam*; termina: *vigiliam in communi. Amen. Frater Helias peccator.*

In questa celebre lettera sono per la prima volta bene descritte le sacre Stimate nel corpo verginale di S. Francesco.

Francesco (S.) d'Assisi, fondatore dei tre Ordini Francescani, scrisse:

1. *Benedizione a frate Leone*, scritta alla Verna l'anno 1224.

Si conserva autografa nella sagrestia del sacro convento di S. Francesco ad Assisi, e ne scrissero molti, specialmente moderni, come può vedersi nella mia *Guida illustrata della Verna*, Prato, 1902, a pp. 93-7 — Quaracchi, 1907, a pp. 107-12; nella *Misc. francesc.* del Faloci, VI, 34-5; a pp. 129-32 lo studio del P. Grisar S. I.; ne *La Verna*, XI, 110 e seguenti lo studio del P. Cresi, O. F. M., ecc.

2. *Laudes Dei o creaturarum*, scritte alla Verna l'anno 1224.

Si leggono nella stessa pergamena della Benedizione, autografe di frate Leone. Vedi qui sopra gli autori citati per la Benedizione, e la stessa *Misc. francesc.* VII, 67-71, ecc.

Filippo fr. da Perugia, Ministro di Toscana, O. F. M.

Instrumentum de Stigmatibus beati Francisci.

Principia: *Anno Domini MCCLXXXII, V non. octobris, ego frater Philippus, minister Thusciae* — termina: *In cuius rei testimonium ...*

Edito negli *Acta SS.* Octobris, t. II, pp. 860-61, nn. 246-55; negli *Anal. francisc.* di Quaracchi, III, 641-45. Vedi Wadding, t. IV, an. 1264, n. 8, a pp. 232-3; Sbaraglia, *Supplementum* etc. Romae, 1806, a p. 620.

Giacomo (fr). da Massa di Maremma, O. F. M.

Istoria del Monte della Verna.

La ricordano l'Ugurgieri nelle *Pompe Senesi*, t. I, p. 625; il Mo-

(1) A Cortona nel coro di S. Francesco si mostra ai pii pellegrini il sepolcro di frate Elia compagno di S. Francesco e Generale! È un solenne errore! sostenuto dal Can. Garzi con una filza di devote bugie! L'Elia sepolto nel coro di S. Francesco di Cortona, insieme al P. Baciocchi, è il P. Elia Nucci, morto l'anno 1638. Lo dimostrerò in seguito in un articolo che pubblicherò.

reni nella sua *Bibliografia storico-ragionata* ecc. t. II, p. 209, ecc. Non è che il cap. 9 degli *Actus S. Francisci et sociorum*, cioè: *De inventione montis Alvernae et visione fratris Leonis super sanctum Franciscum*, nell'edizione di Sabatier, Paris, 1902, a pp. 30-39, ove termina con queste parole: « Hanc historiam habuit frater Iacobus de Massa ab ore fratris Leonis, et frater Hugolinus de Monte Sanctae Mariae ab ore dicti fratris Iacobi, et ego qui scripsi ab ore fratris Hugolini viri per omnia fide digni. Ad laudem Dei ». Si trova pure in vari Mss. come può vedersi nell'introduzione del Sabatier agli *Actus*, ediz. citata, a p. 39, not. 1, e nello *Speculum perfectionis*, ed. Sabatier, Paris, 1898, a pp. LXXVII, 2, 2, CLXXXIV, CXCIV, CXCVII s. (Vedi WADDING, *Scriptores* etc. Romae, 1650, a p. 183 — Romae, 1906, a p. 125).

GREGORIO IX.

1. Con Bolla del 31 Marzo 1237 aspramente riprende Federico XVI, Vescovo Olomucense (Olmütz) in Moravia, eletto nel 1232 e morto nel 1241, che negava le Stimate di S. Francesco. Principia: *Usque ad terminos*; termina: *concurrentium obtutu publicarit*. — Datum Viterbii 11 Kalendas Aprilis, Pontificatus Nostri anno undecimo.

Edita dallo Sbaraglia nel *Bull. francisc.* I, n. 220, a pp. 211-12; dal Wadding, t. II, an. 1237, n. 2, a pp. 427-8.

2. Con Bolla del 31 Marzo 1237, diretta ai Priori e Provinciali dell'Ordine Domenicano, sospende dalla predicazione e lo invita a portarsi alla sua presenza frate Eberardo, il quale inveiva contro le stimate di S. Francesco. Principia: *Non minus dolentes*; termina: *pro meritis recepturum*. — Datum Viterbii 11 Kalendas Aprilis Pontificatus Nostri anno undecimo.

Edita dallo Sbaraglia nel *Bull. francisc.* I, n. 221, a p. 213; dal Wadding, t. II, an. 1237, n. 3, a p. 429.

3. Con Bolla del 5 Aprile 1237, diretta a tutti i fedeli, dimostra l'autenticità delle stimate di S. Francesco, per le quali principalmente lo ascrisse nel numero dei Santi, ed esorta a non prestar fede a chi asserisce il contrario. Principia: *Confessor Domini gloriosus*; termina: *percepisse solatium exultetis*. — Datum Viterbii Nonis Aprilis Pontificatus nostri anno undecimo.

Edita dallo Sbaraglia nel *Bull. francisc.* I, n. 223, a p. 214; dal Wadding, t. II, an. 1237, n. 1, a pp. 426-7, e *Anal. francisc.* III 227, not. 1.

GUIDI ILDEBRANDINO, dei Conti di Romena e Vesc. d'Arezzo.

Lettera del 4 Settembre 1295, nella quale sotto pena di scomunica proibisce alle donne di ospitare alla Verna, e lo proibisce ancora agli uomini nell'anniversario della consacrazione della chiesa. Principia: *Cum Religiosis*; termina: *nostri sigilli appositione muniri*. — Datum Bi-

blenae die quarto Septembris,... anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo quinto.

Il più antico poema della vita di S. Francesco d'Assisi scritto innanzi all'anno 1230 — ora per la prima volta pubblicato e tradotto da Antonio Cristofani. — Prato, Guasti, 1882.

In-8, pp. XVI-288. Delle Stimate scrive a pp. 252-279.

INNOCENZO IV.

1. Bolla del 17 Novembre 1250, nella quale concede indulgenze a quelli che somministrano aiuti per la fabbrica della chiesa e del convento e per le necessità dei frati. Principia: *Quoniam, ut ait Apostolus;* termina: *misericorditer relaxamus.* — Datum Lugduni XV Kalendas Decembris Pontificatus nostri anno octavo.

Edita dall'Annibali, *Ad Bull. francisc. supplem.* Romae, 1780, a pp. 24-5.

2. Bolla del 3 Dicembre 1250 colla quale prende la Verna sotto la speciale protezione sua e della S. Sede. Principia: *Licet cuncta ordinis*; termina: *se noverit incursurum.* — Datum Lugduni III Nonas Decembris, Pontificatus nostri anno octavo.

Edita dall'Annibali, *Ad Bull. francisc. supplem.* Romae, 1780, a pp. 26-7.

3. Bolla del 5 Dicembre 1250, nella quale concede indulgenze a chi visita la chiesa della Verna nella solennità di S. Francesco. Principia: *Licet is*; termina: *misericorditer relaxamus.* — Datum Lugduni Nonis Decembris, Pontificatus nostri anno octavo.

Edita dall'Annibali, *Ad Bull. francisc. supplem.* Romae. 1780, a p. 27.

LUCA, Vescovo di Tuy in Spagna, scrisse delle stimate di S. Francesco l'anno 1227 o nel seguente, nel suo trattato contro gli Albigesi, come può vedersi al t. XXV della *Bibliotheca vet. Patrum*, edizione di Lione (Lugdunensis).

MASSEO FR. DA MARIGNANO, O. F. M. compagno di S. Francesco.

L'Addio di S. Francesco alla Verna, del 30 Settembre 1224.

Si conserva in pergamena del sec. XVI alla Verna, e se ne fecero numerose edizioni, come può vedersi nel mio opuscolo *L'Addio di S. Francesco* ecc. Prato, 1901, a pp. 14-16, e nella *Misc. francesc.* VIII, 167-8. Vedi più sotto i secoli XVIII e XIX.

MATTEO D'ACQUASPARTA, Card. O. F. M.

Lettera del 21 Gennaio 1296, nella quale concede 100 giorni d'indulgenza ai visitanti la chiesa della Verna in tutte le feste della Madonna, di S. Francesco, di S. Antonio, di S. Chiara e loro ottave, nel Venerdì Santo e nell'anniversario della dedicazione della stessa chiesa. Principia: *Licet is;* termina: *misericorditer relaxamus.* Datum Florentiae XII Kalendas Februarii, Pontificatus Domini Bonifacii Papae VIII anno tertio.

NICCOLÒ III.

Bolla del 25 Agosto 1279, diretta a tutti i fedeli, colla quale conferma le lettere di Gregorio IX: *Universis Christifidelibus*, circa le stimate di S. Francesco. Principia: *Litteras felicis recordationis*. — Datum Suriani VIII Kalendas Septembris, anno II.

La ricorda il Wadding, t. V, n. XXII, a pp. 457-8.

NICCOLÒ IV.

1. Con Bolla del 1 Luglio 1290 concede indulgenze ai visitanti la chiesa della Verna nelle feste di S. Francesco, di S. Antonio e della S. Croce e per 8 giorni seguenti. Principia: *Licet is*; termina: *poenitentiam misericorditer relaxamus*, come l'epistola 241 a p. 143. — Datum apud Urbem Veterem Kalendis Iulii, Pontificatus nostri anno tertio.

Edita dallo Sbaraglia nel *Bull. francisc.* IV, n. 270, a pp. 156-7.

2. Con Bolla dei 17 Sett. 1291, diretta a tutti i fedeli, conferma una lettera di Niccolò III del 25 Agosto 1278, che comincia *Litteras felicis recordationis*, di Gregorio IX. — Datum Suriani VIII Kalendas Septembris, Pontificatus nostri anno secondo. Principia: *Tenorem quarundam litterarum*; termina come quella di Niccolò III. Datum apud Urbem Veterem XV Kalendas Octobris, Pontificatus nostri anno quarto.

Edita dallo Sbaraglia nel *Bull. francisc.* IV, n. 550, a p. 293.

3. Lettera del 20 Novembre 1291, colla quale sospende dalla predicazione e dall'insegnamento per 7 anni fra Tommaso da Aversa, Domenicano, il quale nella festa del B. Pietro martire aveva predicato, che le stimate del B. Pietro erano segni del Dio vivente, e quelle di S. Francesco segni di Dio morto e superficiali. Principia: *Cum ad aures*; termina: *in Domino commendari*. — Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem XII Kalendas Decembris, anno IV. —

È diretta *Priori . . . Provinciali Fratrum Ordinis . . . Provinciae Tusciae*, e si legge nel Wadding, t. V, an. 1291, n. 24, a pp. 267-8.

PETE MARCELLINO, Vescovo d'Arezzo.

Lettera del 27 Giugno 1239, nella quale ammonisce i suoi sudditi di fare larghe limosine ai frati della Verna, concedendo loro 40 giorni d'indulgenza; e comanda ai prelati delle sue chiese di ricevere i frati, trattarli convenientemente ed esortare i popoli a beneficarli. Principia: *Quoniam, ut ait Apostolus*; termina: *diligentius inducatis*. — Datum Aretii XV Kalendas Iulii...

RAINALDO Card. Vesc. di Ostia e Velletri, Protettore dell'Ordine (poi Alessandro IV).

Lettera dell'8 Settembre 1253, diretta ai Ministri, Custodi, Guardiani e agli altri frati Minori, nella quale prende la Verna sotto la sua speciale protezione, e comanda a tutto l'Ordine, che non sia distrutto nè abbandonato e che non si portino via o alienino le cose del convento

senza un mandato speciale di lui o della Sede Apostolica. Principia: *Novae letitiae*; termina: *studuerit in aliquo minorare*. — Datum Assisii VI Idus Septembris, Pontificatus Domini Innocentii papae IV anno undecimo.

SALIMBENE DE ADAM O ADAMI, O. F. M.

Nella sua celeberrima *Chronica*, nell'edizione di Parma. 1857, a pp. 321-2, in quella di Oswaldo Holder-Egger in *Monumenta Germaniae historica*, t. XXXII (pars II), Hannoverae, 1908 a p. 556, ha una bella pagina di storia sulla Verna, che io riprodussi, tradotta in lingua italiana, nella mia *Guida ill. della Verna*, Quaracchi, 1907, a pp. 431-2. A p. 657, ed. di Hannoverae, scrisse pure: «Anno Domini MCCXVIII acceptus fuit locus sacri montis Alverne in nativitate virginis gloriose». Vi è un V in più, o conviene dare altra spiegazione.

SPECULUM PERFECTIONIS SEU S. FRANCISCI LEGENDA ANTIQUISSIMA, auctore fratre Leone, ed. Sabatier, Paris, 1898.

Sono note le varie edizioni di questo *Speculum Perfectionis* e quanto ha sulla Verna e sulle Stimate. Accennerò solo, nell'edizione del Sabatier, ai Capitoli 99 e 117. Nel Cap. 99 sono narrate le tentazioni e tribolazioni che soffrì sul monte Alverna, nella citata edizione a pp. 194-5; e a p. 230: «*Quod nunquam voluit portare unam pellem quia non permisit eam comburi*». Cap. 117, ove fa la storia di un incendio alla Verna. Vedi la *Préface* e l'*Appendice*.

TOMMASO (B.) DA CELANO, O. F. M. primo storico ufficiale di S. Francesco.

Scrisse la *Legenda prima* e *secunda beati Francisci*; *il Tractatus de Miraculis* e *Opuscula liturgica*, nelle quali opere più volte scrive della Verna e delle S. Stimate. Nella critica edizione del P. Edoardo Alenconiense, Archivista Generale dei Minori Capp. *S. Francisci Assisiensis vita et miracula*, *additis opusculis liturgicis*, Romae, 1906, vedi a pp. 97-100 ha il Capitolo sulle Stimate: *De visione hominis imaginem seraphim crucifixi habentis*. III; — a p. 208 la Benedizione a frate Leone e le *laudes Dei*: [*De fratre tentato qui de manu sancti aliquod scriptum habere volebat*]. XX; — a pp. 342-51 delle Stimate e di alcuni miracoli del santo stimatizzato: *De miraculo stigmatum et modus apparitionis seraph ei apparentis*. II. — Vedi pure a p. 93, n. 90; a pp. 117-22: *Lamentum fratrum et gaudium cum eum cernerent signa ferentem crucis, et de alis Seraphim*. IX; a p. 176, n. 11; a p. 333, n. 217, ecc. — Vedi ancora l'edizione del Faloci, *Vita prima di S. Francesco d'Assisi* ecc. Foligno, 1910, a pp. 134-38, ecc.

Del CELANO, vedi ancora *Vita di S. Francesco di Assisi secondo il testo del Codice di Fallerone*, edita dal Faloci in *Misc. francesc.* XII, ove i Capitoli II,II (a pp. 51-3) e IX (a pp. 69-70) trattano della dimora di S. Francesco alla Verna e delle S. Stimate.

TRE COMPAGNI.

Legenda trium sociorum (Leone, Rufino e Angelo), scritta l'anno 1246, al Cap. XVII fa la storia delle S. Stimate e dei testimoni delle medesime. Vedi il Faloci in *Misc. francesc.* VII, 105, n. 68-70.

Di questa *Legenda trium sociorum* ne furono fatte varie edizioni.

UBERTINI GUGLIELMO, Vescovo di Arezzo.

1. Lettera del 23 Maggio 1256 ai Cherici e laici della sua Diocesi, nella quale loda grandemente la Verna, ricorda il prodigio delle S. Stimate, esorta i suoi sudditi a fare limosine ai frati, concedendo loro 40 giorni d'indulgenza, esorta tutti a mostrarsi favorevoli ai frati e che i prelati inducano i popoli a fare loro del bene; mentre egli lo prende a proteggere con tutte le sue forze. Principia: *Sanctum locum;* termina: *cunctis nostris viribus protegendum.* — Datum Aretii anno Domini MCCLVI, decimo Kalendas Iunii.

Edita dal Wadding, *Annales Minorum*, t. IV, an. 1256, n. 19 e 20; da Mons. Agostino Albergotti, *Il culto di Maria Santissima* ecc. Lucca, 1800, vol. 1, a pp. 105-7, a pp. 13-14.

2. Lettera del 1275, nella quale sotto pena di scomunica comanda che le donne non pernottino alla Verna; che nè uomini nè donne vi pernottino nella festa annuale della consacrazione della chiesa; e che non sieno tagliati o asportati alberi della selva senza licenza del Guardiano o del Vicario. Principia: *Quoniam adhuc debet.* — Ove esiste?

Secolo XIV.

ACTUS BEATI FRANCISCI ET SOCIORUM EIUS, edizione Sabatier, Paris, 1902, compilazione del secolo XIV.

Secondo le più antiche cronache e documenti, hanno copiose notizie di S. Francesco e dei suoi frati alla Verna, specialmente del B. Giovanni, e delle Stimate. Noterò le pagine più interessanti dell'edizione Sabatierana, e chi la desiderasse più dettagliate consulti la *Table Alphabétique* alle parole *Alverna*, *Iohannes de Alverna*, *Stigmata*, *Abyssus*, ecc. Vedi il cap. 9, a pp. 30-39: *De inventione montis Alvernae et visione fratris Leonis super sanctum Franciscum*; il cap. 39, a pp. 128-9: *De fratre Leone qui vidit sanctum Franciscum elevatum a terra et vidit et palpavit eius stigmata*; il cap. 40, a pp. 130-32: *Miraculum de stigmatibus sanctis beati Francisci;* del B. Giovanni i Capitoli 51, 52, 54, 55, 56, 57, 58, ecc. ecc. Gli *Actus* sono una fonte sicura per la storia della Verna.

ARNALDO DA SARANO, O. F. M. Maestro e Ministro di Aquitania, nella *Chronica XXIV Generalium Ordinis Minorum* (in *Anal. francisc.* t. III), creduta opera sua.

Molte volte scrive della Verna, delle S. Stimate, e dei frati antichi

che l'hanno santificata. A p. 30 scrive dell'impressione delle Stimate; a p. 48, delle persecuzioni sofferte da S. Francesco alla Verna dai demoni; a pp. 65-8 di frate Leone, dei ratti di S. Francesco, delle promesse e della pietra lavata, e delle sante piaghe curate da frate Leone; a p. 99 di frate Andrea che parla a fra Egidio delle meraviglie della Verna; a p. 279 lettere di papa Alessandro IV, che prende la Verna sotto la sua protezione e altre sulle stimate di S. Francesco a tutti i fedeli e al Vescovo di Genova; a p. 325 è scritto che S. Bonaventura scrisse alla Verna l'*Itinerarium mentis in Deum*; a pp. 439-47 la vita del B. Giovanni; a pp. 641-46 l'*Instrumentum de stigmatibus beati Francisci.* — Vedi pure a pp. 52-3, ove è scritto che fra Rufino ebbe una triplice esperienza della piaga del costato; a pp. 226-7, ove è scritto dei nemici delle stimate e delle lettere di Gregorio IX; a p. 374 lettera di Niccolò III confermante la Bolla di Gregorio IX sulle Stimate; a p. 374 del Gen. Bonagrazia che investiga il giorno e l'ora della impressione delle S. Stimate; a p. 528 sulla loro festa; ecc. La *Cronaca dei 24 Generali* è una delle principali e più sicure fonti per la storia della Verna.

Bartolomeo di Rinonico da Pisa, vedi Pisano Bartolomeo.

Bonifazio IX.

Bolla del 1 Settembre 1390, colla quale concede a coloro che visiteranno la chiesa della Verna il 17 Settembre, festa delle S. Stimate, la stessa indulgenza concessa ai visitanti S. Maria degli Angeli di Assisi il 2 d'Agosto, dai primi ai secondi Vespri. Principia: *Splendor paternae gloriae*; termina: *roboris vel momenti*. — Datum Perusii Kalendis Septembris, Pontificatus nostri anno quarto.

De secretis B. Francisco revelatis. Inc. *Sicut ego depraedatus sum infernum.* — Des. *festum de sacris stigmatibus impressionis canonizet.* Editi in *Anal. francis.*, III, 646.

« *Dono del monte della Verna di M. Orlando conte* [del] *Casentino al serafico p. san Francesco d'Ascesi* ».

Ms. nella Nazionale di Firenze, II, II, 197, in Miscellanea a p. 301 e segg.; provenienza Rinuccini. Vedi *Luce e Amore*, II, 219.

Enrico VII Imperatore.

Lettera del 15 Settembre 1312 ai nobili uomini, a tutti i Vicari di Arezzo e suo distretto, ai Conti del Casentino e a tutti i fedeli dell'Impero Romano, colla quale prende i frati Minori della Verna sotto la sua speciale protezione e dell'Impero Romano, e comanda che nessuno rechi loro molestia sotto pene a suo arbitrio. Principia: *Cum nos*; termina: *presentium testimonio litterarum* — Datum in castris ante castrum Montis Varchi XVII Kalendas Octobris anno Domini 1312, Regni nostri anno quarto, Imperii vero primo.

Edita dal Miglio, *Nuovo dialogo* ecc. Firenze 1568, a pp. 294-5; dall'Annibali, *Ad Bull. francisc. supplem.* Romae, 1780, a p. 26 in nota, ecc.

FEDUCCI ANGELO DA BIBBIENA, O. F. M. Vescovo di Pesaro.

Lettera o meglio *Memoriale*, nel quale egli fa testimonianza di aver consacrato il 25 Gennaio 1375 l'altare principale nella capella delle Stimate, a onore di Dio, della Madonna, di S. Paolo, ecc.; di avervi messo dentro le reliquie di detti Santi; e concede indulgenza di due quadragene nel giorno della dedicazione e nella ottava seguente e in tutto l'anno ai pii visitanti. Benedisse pure i cimiteri, come era d'usanza. Tutto fece con autorità del Vicario Generale della diocesi d'Arezzo. (Da un Indice del 1510).

FIORETTI DI S. FRANCESCO.

Questo caro libriccino, adottato qual testo di lingua nelle scuole d'Italia, e che si trova nelle mani di tutti, è ricco di memorie storiche sulla Verna, sulle S. Stimate, sui frati dei primi due secoli alla Verna, in modo particolare sul B. Giovanni della Marca. Se ne conoscono molte edizioni. Qui farò cenno solo di alcune, indicando, quando le so, le carte trattanti delle Stimate e della Verna.

Nell'edizione di Venezia del 1480, si fa la storia delle S. Stimate nelle carte 79 r. - 115 v.; in quella di Venezia del 1502 nelle carte 32 r. - 46 v.; vi è poi quella di Venezia del 1512; quella di Venezia del 1546 ne parla nelle carte 63 v. - 93 v.; quella di Venezia del 1553 nelle carte 69 r. - 103; l'altra di Venezia del 1601 tra le «Considerationi intorno le stigmate di S. Francesco» è omesso l'intero Capitolo di «Messer Landolfo cavaliere» che si legge nell'edizione del M. Piero Quarengi da Bergamo del 1512 alla carta 44, che pure leggesi a pp. 137-8 dell'edizione Veronese del 1822, curata dal P. Antonio Cesari. Vedi Andrea Tessier in *Misc. francesc.* del Faloci, I, 170-1; II, 57-9, e vedi pure le altre numerose edizioni dei Fioretti dei secoli XV e XVI descritte dal Manzoni in *Misc. francesc.* IV, a pp. 132-135. Recentemente dei Fioretti furono ristampate varie edizioni e furono tradotti in varie lingue. Tra le recenti vedi quella di Firenze, Fraticelli, 1854, ove *delle sacre sante istimate* sta scritto a pp. 173-236.

I *Fioretti* si trovano in molti Manoscritti delle biblioteche d'Italia e dell'estero. Accennerò i più interessanti, indicando i fogli o le carte, ove vi si tratta della Verna e delle Stimate.

Parigi, bibliot. Nazionale, 7706, sec. XIV, Mazarino, dal f. 65-102. (Vedi Mazzatinti in *Miscel. francesc.* I. 76). — Venezia, bibliot. Marciana, Cod. n. X, clas. I ital. del sec. XV, tratta delle Stimate a carte 63 v. - 88 v. (Vedi A. Tessier in *Misc. francesc.* II, 160); — Vaticano N. 4354 a carte 53-60 e 95-8 (vedi Manzoni in *Misc. francesc.* III, 162); — Firenze, Nazionale, Palatina, Cod. E. 5, 9, 84, nelle carte

73-103; — Firenze, Nazionale, Magliabecchiana. C.XXXVIII, n. 114. a carte 49-70; — nel Codice del Cav. Bruto Fabbricatore di Napoli a carte 72-101; — Firenze, Riccardiana, N. 1636 a carte 56-80; — Firenze, Riccardiana. N. 1781, a carte 82-92; — Vaticano, Collezione Capponiana, N.184, a Carte 74-95; — Firenze, Riccardiana, N. 1670 a carte 127-146 (1); — Napoli, Museo Nazionale, Cod. XIII. F. 30, a carte 106; — Padova, Biblioteca del Seminario, Cod. N. 34, a carte 51-71; — Firenze, Laurenziana, Gaddiano Reliqui, N. 112, a carte 70-90; — Bologna, Biblioteca dell'Università, N. 1790, a carte 130; — Roma, Biblioteca Corsiniana, Cod. 44, F. 36, a carte 32-46; — Padova, Biblioteca del Santo, in Cod. del sec. XV, a carte 101-142 (vedi MANZONI in *Misc. francesc.* IV a pp. 9-15) — Firenze, Riccardiana, N. 1693, a carte 162; — Modena, Palatina, Cod. VII, 13. E. 13, a carte 81-112; — Modena, Palatina, Cod. VII. E. 4, a carte 44-67; — Padova, Biblioteca del Capitanio, Cod. 1201, a carte 48-94; — ecc. ecc. (Vedi MANZONI in *Misc. francesc.* IV, a pp. 78-84).

GIOVANNI (B.) DA FERMO, detto dalla Verna, O. F. M. morto alla Verna il 9 Agosto 1322.

Compose il prefazio per la festa delle stimate di S. Francesco: *Qui venerandum confessorem*, che si legge da secoli nel *Missale rom. seraphicum*, e in vari Codici, tra gli altri nel Cod. Vatic. latino 7365, approvato da Sisto IV l'anno 1482. Vedi *Luce e Amore*, V, 128, nota 1.ª Vedi Wadding, *Scriptores* etc. Romae, 1650, a p. 189 — Romae, 1906, a p. 128 (2).

Di questo Beato furono scritte e pubblicate varie *vite* e *leggende*.

1. Vita — « ACTA auctore anonymo coaevo: Ex veteri codice Ms. membraneo, qui servatur Florentiae in biblioteca Conventus sanctae Crucis pluteo XXVI a dextris. Inc. prol. *In sacro loco, qui dicitur mons Alvernae* — *Inc. Vir iste sanctissimus, dum adhuc esset puerulus* — Des. *omni miraculo sensibili fuisse maiorem*. Si legge in *Acta SS.* Anicii, Marchessou, 1867, Augusti, t. II, pp. 459-69, e nelle pp. 453-59 vi è l'apparato critico: « De B. Ioanne Firmano sive Alvernicola ex ordine Fratrum Minorum in monte Alverno in Italia commentarius praevius », distinto in 2 paragrafi.

Vita del B. Giovanni da Fermo detto dalla Verna tradotta dal P. Felice da Corchiano dei Min. Rif. della Prov. Serafica col testo a fronte. — Assisi, tipografia Sensi, 1881.

---

(1) Edito da G. L. Manzoni, Firenze, 1903 e 2ª ediz. 1905. A pp. 145-199 ha le *Considerazioni delle Stimate di S. Francesco*. Vedi *Arch. francisc. hist.* VI, 335.

(2) Vedi però anche l'opinione del P. Oliger in questa pubblicazione, nell'articolo sul B. Giovanni della Verna, che non condivido.

12, pp. 155. Detta *Vita del Beato Giovanni della Verna dell' Ordine de' frati Minori fedelmente estratta da un Cod. già di S. Croce in Firenze N.* 546., *ora conservata nella biblioteca Mediceo-Laurenziana segn. Plut. XXVII*, a destra. Alcuni credono autore di questa Vita il P. Giovanni da Settimo, che fu presente alla morte del Beato l'anno 1322. Vedi Sbaraglia, *Supplementum* etc. Romae, 1806, a p. 462 e a p. 207.

2. Vita. — Incipit: *Quam gloriosus sit . . . Inter quos singulariter fulsit.* — Des. *solemniter traditus sepulturae. Ubi multis miraculis . . .* Edita in *Anal. francisc.* III, Quaracchi, 1897, a pp. 439-47.

3. Vita. — Inc. *Praedictus frater Iohannes cum consolationes mundi* — Des. *Et ego vidi fratrem fide dignum, qui cognovit personas las* . Edita in *Speculum Vitae S. Francisci*, e in *Acta SS.* Augusti, t. II, pp. 469-74, distinta in 3 capitoli con annotazioni.

4. Epitome. Si legge in Bartolomeo da Pisa, *De conformitate*, lib. I, conf. VIII, part. II, nell'ediz. di Milano 1513, a ff. 56v.-57v., e in quella di Quaracchi, a pp. 254-60,

Del B. Giovanni scrisse pure S. Antonino Arciv. di Firenze nella sua *Chronica* etc. tit. XXIV, c. 7, § 15.

5. ERMENEGILDO DA CHITIGNANO, O F. M. *Vita del Beato Giovanni della Verna.* — Prato, 1883.

In 8 pp. XI-180. Fu ristampata nella *Collezione delle opere di fra Ermenegildo da Chitignano M. R.*, curata dal P. MICHELANGELO MARRUCCI DA S. AGATA. — Prato, Belli, 1891.

6. MUELLER QUINZIANO, O. F. M. *Leben des seligen Dieners Gottes Iohannes von Alverna aus dem Minderbrueder — Orden des h. Franzisckus. Aus dem Lateinischen uebersetzt.* — Regensburg, 1882.

In 16 pp. XX-144.

7. OLIGER LIVARIO, O. F. M. *Il B. Giovanni della Verna* (1259-1322), *sua vita, sua testimonianza per l' indulgenza della Porziuncula.*

Articolo storico-critico, edito ne *La Verna*, an. XI, a pp. 196-235.

Del B. Giovanni nella Nazionale di Firenze esisistono due operette: 1. *De gradibus animae*, cioè: *Le parole de fra Iohanne d'Alvernia di gradi de l'anema*, che principia: *Lo promero stado*; termina: *a chunço a la revelatione e laude. Deo gracias. Amen.* [Nel *La Verna*, XI, 235, ed. Oliger, termina: *a Christo a la revetione e laude, Deo gracias amen*]. Si conserva nella Riccardiana di Firenze, Cod. n. 1467, a f. 48 v. Vedi *Arch. francisc. hist.* an. VI, 160. 2. — *Rime sacre della Sposa*, che comincia: *Chi vedesse il mio diletto*, ecc. Ms. in. 4, del sec. XIV, segnato C. 2, 608, provenienza da Camaldoli, a p. 85. - 3. *Collectio sententiarum ex SS. Patribus et Philosophis*, secondo lo Sbaraglia, *Supplementum* etc. a p. 729.

Historiola de D. Francisci Stigmatibus, a franciscano quodam fortasse conficta.

Si conserva nella Laurenziana di Firenze, Plut. XII, Cod. 23, ms. memb. in 8, del sec. XIV, al fol. 94 b.

Instrumentum de stigmatibus beati Francisci.

Si legge in *Anal. francisc.* III, 641-46.

LYRANO NICCOLÒ, O. F. M.

Nella sua *Docta et devota contemplatio*, edita in *Sancti Francisci Assisiatis . . . opera omnia*, edite a Parigi, 1641 dal P. Giovanni De La Haye, O. F. M. a p. 123 non numerata scrive *De Stigmatibus sacris*, e non ha che un antifona e il salmo 137.

ODDONE GERARDO O GERALDO, francese e Generale dell'Ordine, eletto a Parigi l'anno 1329, Legato di Giovanni XXII in Sicilia, in Inghilterra, in Bosnia, Patriarca d'Antiochia e Amministratore di Catania in Sicilia, scrisse:

Officium de Stigmatibus S. Francisci, che oggi viene recitato dai frati Minori (Wadding, *Scriptores* etc. Romae, 1650, a p. 145 — Romae, 1906, a p. 100; Sbaraglia, *Supplementum* etc. Romae, 1806, a p. 307. Sono suoi ancora gl'inni *Crucis Christi mons Alvernae*, e *Crucis arma fulgentia*. Vedi il medesimo Sbaraglia, *Supplementum* etc. Romae, 1806, a p. 172.

PAOLINO DA VENEZIA, O. F. M. Vescovo di Pozzuoli, morto nel 1344.

Nel suo *Polychronicon*, nella *Leggenda liturgica* scrive *De Stigmatibus sacris* 9 lezioni, che si leggono nella *Misc. francesc.* VIII, 71-73.

PISANO, BARTOLOMEO DI RINONICO, O. F. M.

Nella sua grande opera, *De conformitate vitae beati Francisci ad vitam Domini Iesu*, scritta l'anno 1385, notissima per 4 edizioni che ne furono fatte e più per la sua originalità, è un vero arsenale di notizie sulle Stimate e sulla Verna.

Accennerò le pagine più interessanti nell'edizione di Quaracchi, 1906-1912, in *Analecta franciscana*, tt. IV e V. Dei frati santi e particolarmente del B. Giovanni scrive nel t. IV. a pp. 254-60 e 519; di Francesco dei Malefizi a p. 262; che S. Francesco vi ebbe apparizioni e promesse da G. Cristo a pp. 435-6; che gli fu donato dal conte Orlando 479; nel t. V, il frutto XXXI (2ª parte), a pp. 369-415, è il più grande lavoro sulle Stimate, il migliore e più dotto che sia uscito sino ad oggi. Per le stimate e per altri fatti e personaggi riguardanti la Verna vedi gli *Indici Alfabetici* dei due volumi, specie alle parole *Alverna*, *mons Alverna*, *Stigmata*, ecc. Il Pisano conobbe quasi tutte le antiche *Leggende e Cronache*, e per questo merita fede.

RAINALDO ARCIVESCOVO DI RAVENNA.

Lettera del 10 Settembre 1310, nella quale attesta di aver consacrata la cappella delle S. Stimate, insieme a Mons. Ildebrandino Guidi, Vescovo di Arezzo, la prima Domenica di Settembre di quell'anno 1310;

concede a coloro che assisterono a detta consacrazione un anno e 40 giorni d'indulgenza, e giorni 40 a coloro che visiteranno detta Cappella nell'anniversario della consacrazione e per otto giorni seguenti, nelle solennità dell'invenzione ed esaltazione della S. Croce, degli Angioli, di S. Francesco e per le loro ottave. Principia: *Noveritis*; termina: *Sigilli munimine roboratas.* — Datum in loco supradicto montis Alvernae, anno, indictione et die praedictis.

TARLATI GUIDO DI PIETRAMALA, Vescovo d'Arezzo.

Lettera del 30 Settembre 1322, diretta al clero e al popolo della città e diocesi d'Arezzo, colla quale concede 40 giorni d'indulgenza a coloro che presteranno la loro opera a dar compimento ad una costruzione o fabbrica del S. Monte. Principia: *Humanum genus;* termina: *nostri appensione Sigilli.* — Datum Aretii sub anno Domini a nativitate millesimo tercentesimo vigesimo secundo, indictione V, die ultima mensis Septembris.

UBERTINO DA CASALE, O. F. M. nel suo famoso libro: *Arbor vite crucifixe Iesu*, scritto alla Verna l'anno 1305 in tre mesi e 7 giorni (vedi la mia *Guida*, Quaracchi, 1907, a p. 429) e stampato «Venetiis per Andream de Bonettis de Papia», 1485, al lib. V, c. 4, ai ff. 216 v-21 scrisse bene assai delle sacre S. Stimate del P. S. Francesco.

UGOLINO DA S. MARIA IN MONTE o da Monte S. Maria, ora Monte Giorgio, castello nelle Marche in diocesi di Fermo, scrisse:

Vitam B. Ioannis Alvernicolae, e dettò o meglio narrò la storia *De inventione montis Alvernae et visione fratris Leonis super sanctum Franciscum,* Cap. 9, (vedi *Actus beati Francisci et sociorum eius,* ed Sabatier, Paris, 1902, a pp. 30-39), all'autore dello *Speculum vitae B. Francisci et sociorum eius.*

Vedi Sbaraglia, *Supplementum* etc. Romae, 1806, a p. 363 e a p. 436.

URSINI NAPOLEONE, Romano e Card. di S. Adriano, morto il 23 marzo 1342.

Lettera nella quale concede ai visitanti la chiesa di S. Maria degli Angeli della Verna e quella delle Stimate 140 giorni d'indulgenza; la stessa indulgenza a quei che devotamente odono la parola di Dio alla Verna; che i frati della Verna, predicando fuori entro i termini della guardiania, possano concedere 40 giorni d'indulgenza ai loro uditori; a coloro che porteranno da vivere ai frati 100 giorni; e 40 a chi darà loro un qualche aiuto. Principia: *Almus Christi confessor*; termina: *misericorditer relaxamas.* — Datum Immolae VI Idus Iulii, Pontificatus Domini Clementis anno I.

Edita dal Wadding, t. IV, an. 1260, n. 57, a pp. 156-7.

Secolo XV.

Barbo Marco, Card. e Patriarca di Aquileia.

Lettera del 2 Marzo 1472, colla quale concede 100 giorni d'indulgenza ai visitanti la Verna la Domenica delle Palme, il Venerdì Santo, il lunedì di Pasqua, nella festa di S. Pietro *in vinculis* e nella dedicazione della chiesa della Verna, e a coloro che daranno aiuti per la riparazione e conservazione degli edifici, calici, libri, ecc. Principia: *Splendor paternae gloriae.* — Datum in castello Sanctae Mariae in Balneo anno Domini millesimo quadringentesimo secundo . . .

Barretti o Barretto o Berretti Marco Fabio, gentiluomo Senese, il quale nella seconda metà del secolo XV pubblicò: *Dialogo* [antico] *del Sacro Monte della Verna.*

Per quante ricerche abbiamo fatto in pubbliche e private biblioteche, non siamo riusciti a trovare un esemplare di quest'opera, creduta stampata, e di conseguenza non possiamo darne il titolo preciso. Da scrittori antichi e moderni si cita *Dialogo antico*, ma s'intende bene, che l'autore non potè apporvi la parola *antico*, sebbene sia certo che lo intitolasse *Dialogo*. Il P. Salvatore Vitale nel suo *Monte Serafico*, edito in Firenze l'anno 1628, scrive apertamente che autore di esso fu Marco Fabio Barretti (vedi le pp. 121, 131, ecc.). Che fosse gentiluomo senese è manifesto da un Sonetto edito dal Miglio nel suo *Dialogo* dopo la prefazione, e che fosse pubblicato sul finire del secolo XV lo si rileva dallo stesso Miglio e da altri scrittori, i quali riportano dal *Dialogo* antico fatti avvenuti sul finire del secolo XV, come per esempio il Miglio a p. 243, parlando di fra Zaccheo, scrive: « Et visse tutta la sua età anni cento dieci, secondo el Dialogo antico, et morì l'anno 1480 ». Vedi lo Sbaraglia, *Supplementum* etc. Romae, 1806, a p. 59, ove lo pone anonimo, e dubita se sia di fra Mariano da Firenze. Vedi pure a p. 513.

De Tarsiis Ludovico, Uditore delle cause di Corte.

Lettera del 12 Dicembre 1431, diretta all'Arcivescovo di Firenze, ai Vescovi di Arezzo e di Fiesole, ai Superiori dei Minori, dei Domenicani, Agostiniani e Carmelitani delle tre suddette Diocesi, ai Rettori delle singole chiese e ad altri ufficiali pubblici civili, e comanda loro in termini risoluti, che tutti i beni mobili ed immobili di qualunque genere, spettanti prima alla Verna e ora passati in altre mani, siano restituiti ai Minori Osservanti della Verna. Principia: *Pro parte religiosi.* — Datum Romae anno a nativitate Domini MCDXXXI duodecima Decembris.

Eugenio IV.

1. Bolla del 12 Aprile 1432 colla quale concede piena facoltà ai consoli dell'arte della lana di Firenze di ricevere lasciti, legati e altre offerte per i restauri della chiesa e convento della Verna, e dà loro facoltà di provvedere alle necessità dei frati, ecc. Principia: *Ad ea ex apostolicae.*

2. Bolla del 1 Marzo 1434, colla quale costituisce i consoli dell'arte della lana di Firenze protettori della Verna, governatori e difensori di

tutti i locali e supellettili del Santuario. Principia: *Quamvis de cunctis;* termina: *se noverit incursurum.* — Datum Florentiae anno Incarnationis Dominicae millesimo quadringentesimo trigesimo quarto Kalendis Martii, Pontificatus nostri anno quinto.

GIOVANNI (S.) DA CAPESTRANO, Vicario Generale Cismontano, O. F. M.

Constitutiones pro Ordine Minorum Observantium factae an. 1443 in monte Alverniae, edite in *Firmamentum trium Ordinum,* Venetiis, 1513, parte 3, e nel t. III dell'*Orbis Seraphicus,* a p. 95.

Vedi Sbaraglia *Supplementum* etc. Romae, 1806, a p. 403.

GIOVANNI DELLA VERNA.

« Incipiunt quidam Actus Sancti Francisci et sotiorum eius » etc. Ms. in perg. in 16 del sec. XV, di ff. 106, nella Nazionale di Firenze. Al fol. 103 comincia il testo volgare: « Quomodo frater Ioannes vidit beatum Franciscum cum multis fratribus... In quel tempo nel quale frate Iacobo da Falarone homo de santa vita » ecc. e termina: « Il modo del vivere che teneva sancto F. con li soi compagni... commo diceva frate Stephano il quale steti con sancto F. ». Provenienza Poirot. (Mazzatinti, III, II, XI, 20, pp. 77-78).

GIOVANNI XXIII.

Bolla del 25 Maggio 1410, colla quale comanda all'Abbate di Campoleone, che per autorità Apostolica confermi la concessione della chiesa e casa di S. Lorenzo di Bibbiena ai Minori Osservanti di Fiesole, fatta dal Ministro Generale in sostituzione dell'ospizio da costruirsi per i medesimi frati di Fiesole coi beni lasciati da Nuto Bandini di Bibbiena. Detta chiesa e casa di S. Lorenzo erano annesse al convento della Verna. Principia: *Rationi congruit;* termina: *eadem auctoritate confirmes.* — Datum Bononiae VIII Kalendas Iunii, Pontificatus nostri anno primo.

GLASSBERGER NICCOLÒ, O. F. M. nella sua *Chronica* etc. Quaracchi, 1887, scritta sul principio del secolo XVI, ha buone notizie sulle Stimate. Vedi le pp. 31, 38, 43, 58, 74, 96, 110, e di S. Antonio da Padova alla Verna a p. 52.

INNOCENZO VIII.

Con Bolla del 5 Aprile 1487 conferma e nuovamente concede l'indulgenza della Porziuncola nella solennità delle Stimate il 17 Settembre ai visitanti la chiesa antica e la nuova del S. Monte; conferma la facoltà di costituire i Penitenzieri Papali tre giorni immediatamente precedenti la solennità delle Stimate, il giorno della festa e il seguente, e concede altri favori. Principia: *Pastoris aeterni;* termina: *se noverit incursurum.* — Datum Romae apud Sanctum Petrum an. Incarnationis Dominicae millesimo quadringentesimo octogesimo septimo, nonis Aprilis, Pontificatus nostri anno tertio.

« *Le stimate del serafico e glorioso padre S. Francesco d'Ascesi* » (1). « In questa parte vederemo con divota consideratione delle gloriose stigmate del beato padre nostro ecc. Termina: « salvati in Paradiso. A laude di Cristo Amen ».

Ms. cart. in 8, del sec. XV, legato in pergamena, ff. 146, nella Nazionale di Firenze (Mazzatinti, III, II, X, 28, p, 36): Acquisti, an. 1822.

MARIANO DA FIRENZE, O. F. M.

1. *Cronaca del monte Alverna*..

Vedi Wadding. *Scriptores* etc. Romae, 1650, a p. 249.

2. *Catalogo degl' insigni religiosi del S. Monte dell'Alvernia*, Ms.

Vedi il P. Negri, *Scrittori fiorentini*, a p. 397; Moreni, *Bibliografia*, ecc. t. II, a p. 41; Sbaraglia, *Supplementum* etc. Romae, 1806, a p. 518; *Luce e Amore*, I, a p. 314; Pulinari, *Cronache* ecc. Arezzo, 1913, a p. 148. Non so decidere, se le due suindicate opere siano una sola, se ancora esistano e dove.

MARTINO V.

Con Bolla del 1 Agosto 1420, diretta a Mariotto Angeli canonico Aretino, comanda che sia confermato ai frati della Verna l'assegno già fatto della casa di S. Lorenzo della Sala di Bibbiena. Principia: *Sacrae religionis;* termina: *possessioni cedere teneantur.* — Datum Florentiae Kalendas Augusti, Pontificatus nostri anno tertio.

Edita dall'Eubel nel *Bull. francisc.* t. VII, n. 1461, a p. 541; dal Wadding, t. X, reg. pont. an. 1420, n. 56, a p. 328.

NICCOLÒ IV.

Lettera « Guardiano Alven. (forse Alvernia? (executorialis: *Exhibita nobis* etc. come la riferisce Pietro di Alva nel suo *Indic.* n. 97, an. 2, ex Regest. Vat. Così lo Sbaraglia nel *Bull. francisc.* t. IV, tra le *Epistolae desideratae* a p. 326, n. 21.

NICCOLÒ V.

Bolla del 25 Gennaio 1451, colla quale concede 14 anni e altrettante quarantene d'indulgenza ai pii visitanti la chiesa della Verna nella solennità delle S. Stimate e a coloro che daranno aiuti per il compimento e conservazione della nuova chiesa. Principia: *Inter caeteros;* termina: *nullius sit roboris vel momenti.* — Datum Romae apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicae millesimo quadringentesimo quinquagesimo primo, octavo Kalendas Februarii, Pontificatus nostri anno quinto.

Orazione alle Stimate di S. Francesco.

Si legge nel Cod. 1503 della Biblioteca Angelica di Roma, ma non saprei a qual secolo risalga. Vedi *Misc. francesc.* VIII, 136, n. 222.

ORSINI GIORDANO, Card. e Protettore dell'Ordine.

Lettera del 28 Novembre 1431, diretta al Generale e agli ufficiali delle

(1) Questo titolo è di mano del sec. XVII.

due Provincie di Assisi e di Toscana, nella quale a nome del Papa comanda che la Verna sia restituita agli Osservanti e loro conferma tale restituzione. Principia: *Cum ad conservandam;* termina: *jussimus appensione muniri.* — Datum Romae... anno a nativitate Domini MCCCCXXXI, indict. IX, die vero XXVIII Novembris... Edita dall'Annibali, *Ad Bull. francisc. supplem.* Romae, 1780, a pp. 96-7 in nota, ove legge *XXIX* in luogo di 28.

PROVVISIONI.

«Nel Consiglio del Popolo del 28 Agosto 1465 fu con altre approvata la seguente provvisione». Sono decisioni dei priori della libertà e gonfaloniere della giustizia del popolo fiorentino, prese per ritrarre vantaggi al Comune di Chiusi in occasione della fiera annuale nel mese di Settembre alla Verna. Si trova nel R. Archivio di Stato in Firenze, Registro 157, carte 139 e seguenti. Le pubblicherò insieme ai Documenti della Verna.

SISTO IV.

Bolla del 29 Gennaio 1475, colla quale conferma la Bolla di Bonifazio IX concedente per il 17 Settembre le stesse indulgenze che si lucrano a S. Maria degli Angeli presso Assisi il 2 d'Agosto, e di più concede facoltà di deputare Penitenzieri Papali nella solennità delle Stimate e per 4 giorni immediatamente precedenti. Principia: *Ex iniuncto;* termina: *nullius sint roboris vel momenti.* — Datum Romae apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicae millesimo quadringentesimo septuagesimo quinto, quarto Kalendas Februarii, Pontificatus nostri anno quinto.

Secolo XVI.

BARONIO CESARE, religioso Filippino.

De commemoratione SS. Stigmatum in Martyrologio Romano.

Si trova nella Biblioteca Vallicelliana di Roma — H. 8. num. 1. Codice cartaceo in folio (0,28 × 0,21) miscellaneo intitolato: *Vitae Sanctorum et alia monumenta collecta ab Antonio Gallonio cong. orat. Rom. Presbytero.* Nell' *Index rerum* al fol. VIII^r è notato, *De commemoratione sacrorum stigmatum S. Francisci* ecc. Al fogl. 290^r vi è la lettera autografa del Baronio a un Monsignore, ove gli dice che sua Santità Sisto V, sin da quando era Cardinale mostrò desiderio che fosse posta nel Martirologio Romano la festa delle Stimate, desidera sia avvisata S. Santità in qual luogo del 17 Settembre debba mettere tale commemorazione e con quali parole; segue il testo del Baronio e le correzioni autografe di Sisto V. — Vedi Faloci in *Misc. francesc.* I, 21, n. 7.

BONUCCI STEFANO, Vescovo d'Arezzo e Cardinale.

Lettera del 14 Maggio 1578, colla quale sotto pena di scomunica comanda che le donne non pernottino alla Verna, che non vi facciano balli o cantilene, nè vi sonino istrumenti, e che non taglino o asportino piante del bosco senza licenza del Guardiano o del Vicario. Principia: *Cum*

ecclesiae; termina: *impensione communiri.* — Datum Aretii in Palatio nostro Episcopali . . .

CASSINIS (DE) SAMUELE, O. F. M. studiò filosofia e teologia a Parigi, tra le altre, pubblicò:

De Stigmatibus S. Francisci, et Indulgentia Asisiensi.

Fu edito in lingua italiana, in 4, l'anno 1509, senza indicazione del luogo ove fu stampato, libro veduto dallo Sbaraglia in Assisi presso i Minori Conventuali, e in esso l'autore attesta di avere scritto in latino un *libello* sulla stessa materia. Vedi Sbaraglia, *Supplementum* etc. Romae, 1806. a p. 652 e 732. In fine vi si legge: « Finito a die 15 de Luglio Domenica de mane 1509 nel luoco di sancto Iacobo appo Pavia »

CICADA (o Licada?) GIOVAN BATTISTA, Vescovo di Albenga, ecc.

Lettera dell'11 Ottobre 1550, nella quale sotto pena di scomunica e altre pene, anche pecuniarie, comanda che le donne di qualunque grado o condizione elle siano (eccettuata la Duchessa di Firenze e le sue damigelle) non pernottino alla Verna. Principia: *Noveritis;* termina: *nobis reservando:* — Datum Romae in aedibus nostris . . .

CLEMENTE VII.

Bolla del 5 Novembre 1532, colla quale concede che i frati della Verna possano commutare il loro Ospizio di Stia con altro più conveniente e più comodo per loro nello stesso paese. Principia: *Cum sicut nobis;* termina: *contrariis quibuscumque.* — Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die V Novembris 1532, Pontificatus nostri anno nono.

CLEMENTE VIII.

Con Bolla del 21 Aprile 1597, diretta ai frati della Verna, concede 50 giorni d'indulgenza a tutti i frati Minori, i quali dopo la recita del S. Mattutino devotamente avranno visitato la cappella delle S. Stimmate. Principia: *Spirituali consolationi;* termina: *singulis vicibus relaxamus.* — Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die XXI Aprilis MDXCVII, Pontificatus nostri anno sexto.

« *Considerazione prima. Come s. Francesco pervenne al monte santo della Verna. E attendevano come se parlasse un angelo di Dio | et io risposi che ero apparecchiato* ».

Ms. nella Nazion. di Firenze, II. II, 294, in una Miscellanea, che ha la *Leggenda di S. Francesco*, Ms. cart. in 4 del sec. XVI, ff. non numerati. (Vedi *Luce e amore*, II, 264). Nel Mazzatinti, *Inventari dei manoscritti*, vol. IX, a p. 87.

CURCUREI BONAVENTURA, O. F. M. Conv.

Compose: *Officium de S. P. Francisco*, che comincia: *Domine labia* etc. *Iesum Christum mortem passum venite adoremus: et Franciscum huic compassum devote collaudemus.* Fu stampato in 12 a « Insulis » nel Belgio l'anno 1615, « typis Petri de Rache » *Io: de Saffe Minorita.* Per

Vespro ha: *De Impressione sacrorum Stigmatum.* Vedi Wadding, *Scriptores* etc. Romae, 1906, a p. 58; Sbaraglia, *Supplementum* etc. Romae, 1806, a p. 176.

FERALLI GIOVANNI, O. F. M. insigne predicatore della Prov. dell'Ibernia, scrisse:

Librum de stigmatibus S. Francisci, carmine heroico latino, come scrisse il Wadding, *Scriptores* etc. Romae, 1650, a p. 205.

Genealogia de' Cattani «che andorno ad habitare a Ravenna».

Ms. nella Nazionale di Firenze, in 4, ff. 295, segnato II, II. 12, acquistato l'anno 1804. De' Cattani vedi al f. 295. Vedi Mazzatinti, vol. 8 a pp. 136-7; *Luce e Amore*, II, 123.

GREGORIO XIII.

1. Bolla del 27 Marzo 1577 colla quale concede, che l'altar maggiore di S. Maria degli Angeli della Verna sia privilegiato perpetuo come l'*altare situm in ecclesia B. Gregorii de Urbe.* Principia: *Salvatoris Domini*; termina: *contrariis quibuscumque.* — Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XXVII Martii MDLXXVII, Pontificatus nostri anno quinto.

2. Bolla del 22 Gennaio 1583, colla quale concede varie indulgenze quotidiane alle chiese, oratori, cappelle e altri luoghi santi della Verna. Principia: *Sacra montis Alvernae;* termina: *perpetuo relaxamus.* — Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XXII Ianuarii MDLXXXIII, Pontificatus nostri anno undecimo.

GIULIO II.

Breve del 17 Luglio 1509, col quale concede, che i frati Minori nel giorno dell'impressione delle Stimate possano celebrare ancora in tempo dell'interdetto. Principia: *Dominicus miseratione divina.* Vedi Wadding, t. XV an. 1509, n. 50, a p. 413.

GONZAGA FRANCESCO, O. F. M. Ministro Generale dell'Ordine e Vescovo di varie Diocesi.

Nella pregevole sua opera; *De origine seraphicae religionis franciscanae* etc. Romae, 1587, a pp. 233-44 fa sino ai suoi tempi una completa storia del S. Monte.

GUIDUCCI DOMENICO DE TERNOVA (Terranova?) Vicario Generale di Arezzo.

Lettera del 17 Luglio 1539, colla quale comanda, sotto minaccia di alcune pene da infliggersi, che nessuna donna, a qualunque stato o condizione appartenga e sotto qualsiasi pretesto, osi o presuma entrare entro la clausura o pernottare alla Verna. Principia: *Cum nobis:* Termina: *annexam reservamus.* In quorum fidem etc. — Datum Aretii in palatio Episcopali . . .

LOPE DE VEGA, terziario francescano.

Le stimmate del Serafico Padre.

Traduzione dal *Romance del Seraphico Padre S. Francisco* di Cesare Guasti, edita nell'*Eco di S. Francesco d'Assisi* di Sorrento. an. III, a pp. 513-14.

MAFFEI VENERIO, nobile Veneto e Arcivescovo di Corfù.

Canzone in lode di san Francesco e del sacro monte della Verna. In Firenze, 1585, in 4. (Vedi Moreni, *Bibliografia* ecc. t. II, a p. 440).

Fu riprodotta tra le *Sette Canzoni di sette famosi autori* ecc. Firenze, 1606, a fogli 18-21, — e si legge pure nell'opera *Delle croniche de' frati Minori,* parte seconda, divisa in dieci libri, Venezia, Giolitti, 1590, a pp. 8-16 non numerate, ove a p. 7 è riprodotto S. Francesco in atto di ricevere le S. Stimate dal Serafino e la Verna.

MARCELLI CRISTOFORO, Veneziano e Arcivescovo di Corfù.

Epistola, in qua Camaldulensis Eremi situs vitaeque ibidem degendae ratio, et Alverniae Mons luculenter describuntur. — Florentiae (alla tipografia di Lorenzo Torrentino) 1557. In-4. Rarissima.

Questa *Epistola,* « data Florentiae XVI Kal. Nov. 1521 », fu riprodotta negl *Annales Camaldulenses ordinis sancti Benedicti* etc. Venetiis, MDCCLV — *Appendix tomi primi Annalium Camaldulensium Vetera Monumenta et Diplomata complectens,* sotto il titolo: *Christophori Marcelli Patricii Veneti Archiepiscopi Corcyrensis epistola, In qua Camaldulensis eremi situs, vitaeque ibidem degendae ratio luculenter describuntur.* Si legge a pagg. 302-313, cioè sono 6 pagine in 12 colonne. Se la lettera fu riportata per intero, come ritengo, brevemente parla della Verna e nulla contiene che non sia conosciuto. Vedi Moreni, *Bibliografia* ecc. t. II, a pp. 36 e 425.

MICHELESI GAETANO DI ASCOLI, O. F. M.

Negli *Annales Minorum,* t. XX, an. 1568, nn. 108-9, a p. 251 da Salvatore Vitale (p. 6) riporta il documento della consacrazione della nuova chiesa, che è la maggiore, di tre altari nella stessa chiesa, compreso quello maggiore, del cimitero, di 3 altari di S. Maria degli Angeli, della chiesa delle Stimate e della Cappella di S. Sebastiano.

MIGLIO (di) AGOSTINO, Guardiano della Verna anni 1554-5.

Scrisse e pubblicò:

« *Nuovo | Dialogo | delle devozioni | del sacro Monte della Verna. | Con diligentia raccolte, et descritte dal R. P. F. Augustino | di Miglio. Al nostro S. Duca di Toscana. Et parimente | ai sua diletti, et Illust. Figliuoli, et a tutti gli | altri devoti di San Francesco. | Et corretta alla Stampa dal medesimo Auttore.* | — In Fiorenza nella stampa Ducale 1568 ». E in fine: « In Fiorenza per gli figliuoli di Lorenzo Torrentino, et Carlo Pettinari Compagno 1568. Con Privilegio ».

In-8, pp. XXXII non numerate-296 num. Il frontespizio sotto il titolo ha una silografia rappresentante il convento, S. Francesco in atto di ricevere le stimate e lì appresso frate Leone, che mira in alto con la destra alzata, abbagliato dalla luce smagliante che usciva dal Crocifisso, ai piedi di S. Francesco il libro degli Evangeli.

Con 4 bullettoni nella parte superiore della copertina, e ai lati della figura si legge in lettere maiuscole: *Signasti Domine servum tuum Franciscum.* Curioso è questo disegno nel mostrarci la parte inferiore della croce, ove sta inchiodato G. Cristo, inerente quasi in cima di un alto faggio. — La p. 2ª ha un'altra silografia, mill. 172 × 115, rappresentante il *Monte della Verna,* come ivi sotto si legge, e parte del bosco; le pp. 3-4 hanno la lettera di fra Agostino di Miglio al Generale Luigi Pozzo da Borgonuovo, chiedente la facoltà di stampare l'opera sua, la risposta del Generale, e l'approvazione della Curia Fiorentina; le pp. 5-6 l'*Epistola* dedicatoria al Duca di Toscana e ai suoi figli; a pp. 7-14 l'*Epistola* al lettore; la p. 15 *Sonetto di M. Fabio Marretti* in lode della Verna e di S. Francesco; a pp. 16-24 la *Tavola, o repertorio di molte cose notabili di questo libro;* e le pp. 25-32 il *Proemio,* nel quale divide l'opera in tre libri, il primo in 20, il secondo in 8, e il terzo in 3 Capitoli, e porta la data: *Del Sacro monte della Verna a dì 20 di maggio 1567.* Quest'opera è di un valore eccezionale, interessantissima per la storia della Verna, ed è rara. Ne conosco 7 esemplari, uno alla Verna, mancante dei primi 2 fogli, uno nella biblioteca della Fraternità dei Laici in Arezzo, scaff. XVIII, 398; un terzo nella bibliot. Comunale di Rocca S. Casciano, scaff. N. 15, vol. N. 18-IV, che sino al 1866 era di proprietà dei Francescani Rif. di quel paese e della quale i frati Minori attualmente hanno il semplice uso; 3 esemplari incompleti o male ordinati nella rilegatura nella Marucelliana di Firenze, e un altro a mio uso, che acquistai per L. 10 dal libraio Dotti di Firenze nel marzo del 1908 (Vedi P. Dionisio Pulinari, *Cronache dei Frati Minori* ecc. Arezzo, 1913, a p. 181; Wadding, *Scriptores* etc. Romae, 1906, a p. 33; Sbaraglia, *Supplementum* etc. Romae, 1806, a p. 103, e altri).

MONTAPERTO NICCOLÒ di Girgenti in Sicilia, O. F. M. scrisse:

Versus heroici, et sapphici in laudem S. Francisci, eiusque Stigmatum Nicolai Siculi Minoritae antiqui, che principiano: *Pulcher apex viridis stellatas surgit in arces,* che corretti vennero stampati dal P. Miglio nel *Nuovo Dialogo,* Firenze, 1568, a pp. 287-93, e portano i titoli: *Carmen heroicum de sacris Stigmatibus per nosƒ correctum,* e *De sacris Stigmatibus, carmen saphicum.*

Vedi SBARAGLIA, *Supplementum* etc. Romae, 1806, a p. 559-60.

MUSETTI INNOCENZO D'ANGHIARI O. F. M. O.

Compendio della Verna.

Che sia autore di un'operetta sulla Verna lo lasciò scritto il Taglieschi negli *Annali del convento della Croce d'Anghiari,* ove a p. 27 (Indice) così scrive: «Musetti d'Anghiari fra Innocentio di Cristofano osservante scrisse il *Compendio della Verna,* c. 12» e a p. 12 (66): «Il P. fr. Innocentio Mussetti d'Anghiari nel suo *Compendio della Verna,* asserisce». Non sappiamo se fosse dato alla stampa o manoscritto. Era Guardiano di Anghiari nel 1543 e crederei sia rimasto inedito.

Officium proprium sacrorum Stigmatum.

Ms. nella Biblioteca Vallicelliana di Roma, seg. *B.* 75, n. 18. — Vedi Faloci in *Misc. francesc.* I, 21, n. 8.

OXIBIENSE GIUSEPPE, O. F. M. Cap. della Provincia di Genova, morto in fama di santità a Genova l'anno 1501, scrisse:

Tractatum de sacro Monte Alverniae tripartitum, nel quale in forma di meditazioni scrive *de sacris Stigmatibus S. P. Francisci.*

Vedi SBARAGLIA, *Supplementum* etc. Romae, 1806, a p. 474.

PULINARI DIONISIO, O. F. M. O.

Del luoco del sacro Monte della Verna.

Interessantissima cronaca, che va dal 1430 al 1581, edita nel *La Verna*, III, 392-98, 525-39, 591-96, 745-754, e nelle *Cronache dei Frati Minori della Provincia di Toscana secondo l'autografo d'Ognissanti* ecc. Arezzo, 1913, a pp. 147-182. In molti altri luoghi delle citate *Cronache* scrive di Capitoli e santi religiosi vissuti alla Verna.

Regole da osservarsi dal nostro P. Governatore, Provveditore, e Fratelli della nostra Compagnia delle sacre Stimmate del P. S. Francesco nella processione di penitenza alla chiesa, e convento della Concezione de' RR. PP. Cappuccini, detti di sopra, nel giorno dell'ammirabile Ascensione del nostro Sig. Gesù Cristo: a fine di rimetterla nel suo primo fervore, e mantenerla per tutti li tempi avvenire a maggior gloria di Dio, salute dell'anime de' nostri fratelli, e vantaggio della nostra Compagnia, la quale riconosce la sua origine fino dall'anno 1594 da questa santa processione. — In Firenze, nella Stamperia di Michele Nestenus, e Antonmaria Borghigiani.

In-16, pp. 29.

RODOLFI PIETRO, O. F. M. Conv. Vescovo di Sinigaglia, nella sua pregiata opera *Hist. seraph.* al lib. 2, scrive della Verna e delle Stimate.

SELAZAR FRANCESCO, O. F. M., Vescovo di Salamina.

Lettera o memoriale del 1568, con cui dichiara di aver consacrato in tal anno, con licenza del papa S. Pio V, la chiesa maggiore e tre altari della stessa chiesa, il cimitero, i tre altari di S. Maria degli Angeli, la cappella delle Stimate e di S. Sebastiano. Principia: *Anno mille et cinquecento sessanta otto, termina*; *Et ego Marcus Antonius de S. Severino Notarius Apostolicus interfui die et anno ut supra.*

UNGHERESE [d'Ungheria] ANONIMO, O. F. M. scrisse:

Tractatum de Stigmatibus S. Francisci, stampato l'anno 1515 e citato da vari scrittori.

Vedi SBARAGLIA, *Supplementum* etc. Romae, 1806, a p. 55.

Secolo XVII.

ANGELICO DA VICENZA, O. F. M. dotto e stimato storico di cose francescane.

Ne *La vita del serafico Patriarca san Francesco d'Assisi* ecc. Venezia, 1736, il cap. VIII del libro secondo ha: *Epilogata descrizione del sacro Monte dell'Alverna, e delle sue più insigni meraviglie,*

(a pp. 119-122), il cap. XIV del medesimo libro: *Francesco si porta a visitare il Monte d'Alverna* (a pp. 145-152); nel libro quarto al cap. III; *Indi portasi al Monte d'Alverna, dove dopo una profonda contemplazione delle cose celesti, e dopo un'astinenza rigidissima, riceve da Cristo nel proprio corpo i segni della nostra Redenzione* (a pp. 329-335); al cap. IV, *Si continua a favellare delle Stimate di Francesco* (a pp. 335-339); al cap. V, *Conferma il Signore con alcuni miracoli l'impressione delle Stimate fatte al suo Servo*, (a pp. 339-342); al cap. VI, *Scende Francesco dal Monte d'Alverna e passando per vari paesi, opera prodigiose meraviglie* (a pp. 342-345), e nel libro quinto il cap. III tratta *Della verità e virtù delle sagre Stimmate* (a pp. 386-390).

ASSISI (d') UGOLINO.

Defensio sacrorum Stigmatum.

SBARAGLIA. *Supplementum* etc. Romae, 1806, a p. 210.

BACCELLINI MATTEO DA STIA, O. F. M. O.

Sonetti.

Sono 4 Sonetti sulla meraviglie della Verna, che si leggono in *Rime spirituali* ecc. Firenze, 1606, a ff. 49-50 r. Vedi SILVESTRO DA POPPI.

BARBAROSSA PAOLO EMILIO, Eremitano di S. Agostino.

Il Serafico Eroe.

È la sesta delle *Sette canzoni di sette famosi autori* ecc. Firenze, 1606, a ff. 21 v-27 r. Vedi SILVESTRO DA POPPI.

BELTRAN MICHELE, O. F. M. Spagnolo della Castiglia, Regio Predicatore, stampò in lingua castigliese:

Panegyrim de sacris Stigmatibus S. P. Francisci, Matriti, 1632, in 4, coi tipi Regii, come riferiscono i PP. Pietro di Alva, tab. 2, e Giovanni da S. Antonio, t. 2.

Vedi SBARAGLIA, a p. 540.

BENITEZ CRISTOFORO, O. F. M. Spagnolo della Provincia di S. Michele, pubblicò:

Panegyrim de Stigmatibus S. P. Francisci. — Hispali, 1631, in 4, ex officina Francisci de Lyra, come attesta il P. Giovanni da S. Antonio.

Vedi SBARAGLIA, *Supplementum* etc. Romae, 1806, a p. 192.

BOZULO REM. O. F. M. Cap.

Rosetum seraphicum . . . circa misterium impressionis Stigmatum cum elogiis. — Monachii, 1622, con 46 incisioni.

Vedi ROSENTHAL, Cat. della teologia. catt. n. 1898, ove un esemplare è al prezzo di L. 18,00.

CAMBI BARTOLOMMEO DA SALUTIO, O. F. M. R.

1. *Sonetto in laude di san Francesco.*

Si trova in *Rime spirituali* ecc. Firenze, 1606, a f. 48 r, ove espone a meraviglia il prodigio delle Stimate. Vedi SILVESTRO DA POPPI.

2. *Sonetti tre su la Verna e su S. Francesco alla Verna.*

Editi nella *Musa spirituale*, ristampati nel *La Verna*, VII, 541-2.

CANAVESE TIMOTEO DA MILANO, O. F. M. R.

Descrizione del sacro Monte | della Vernia | nel quale | da N. S. Giesu Christo | in forma di Serafino | il Padre San Francesco | ricevete le Sacre | Stigmate | ravivata per opera del Padre | F. Timoteo Canavese | da Milano | Predicatore Generale, e Lettore de Minori Osservanti Riformati.

Dedicata | all'Eminentissimo, e Reverendissimo Signore | il Signor | Cardinale | Alfonso Litta | Arcivescovo | di Milano. In Milano per il Bianchi [1672].

In fogl. gr. fig. di carte 48 con 22 tavole, segnate con le lettere dell'alfabeto, cominciando dall'A, ecc.; ma i pezzi sono 25 perchè la *prima* riproducente tutto il monte è di 3 pezzi, e la *quarta*, segnata colla lettera *D*, che riproduce la Piazza, la Chiesa grande, il Campanile, le loggie, la Chiesa degli Angeli, lo stemma dei Consoli dell'arte della lana e il luogo dove l'affiggevano, la cisterna, la croce presso la porta ecc., è di 2 pezzi. Ancora in 4 altre tavole si vedono dei pezzi aggiunti per dar termine alla descrizione. — I rami sono opera di Simone Durello, Antonio Verga, e Cesare Laurentio. — Nella *Dedica* che ha la data: « Dal Giardino di Milano il 20 Decembre 1672 », sono notevoli le seguenti parole, cioè che alla Verna, « trà li altri, vi si portò il Santo de Boromei Carlo Cardinale, e Arcivescovo di Milano, e tuttavia và seguitando il concorso come ad uno de principali Santuarij del Mondo, non vi essendo giorno senza forastieri Religiosi, e Secolari accolti con ogni cortesia, e carità da nostri Padri Riformati che in gran numero habitano nel Sacro Monte; à consolatione de quali furono delineati, e poi intagliati in rame le particolarità singolari di esso, impressi, e sparsi in diversi paesi, quali essendo smariti, gli hò di nuovo, con la gratia del Signore, fati intagliare in questa nostra Città da periti, Maestri in tale professione, perchè si ravivi con l'esemplare dell'opera l'amore al santo retiro, e beata solitudine ».

Nella Prefazione aggiunge: « La Descrizione del Sacro Monte della Vernia, che fù intagliata in Rame, e con iscrizione di parole diliucidava, ... fù per opera del Padre Fra Lino Moroni di Firenze fatta dissegnare dal Sign. Giacomo Ligozio Pittore Eccellentissimo delle Serenissime Altezze di Fiorenza, ivi condotto dal detto Padre l'anno 1607, cavata da propri luoghi distintamente... Essendosi smarite le Stampe, e restando perciò, privi li divotti dell'ordine di sì santa representatione, venne in mente al Padre Timoteo Canavese di Milano Minor Osserv. Riformato di ravivarle di nuovo, e trovandosi captivo nella Mauritania Tingintana fece divotione, se poteva ricuperarsi dalle mani de Barbari, e ritornare in sua Provincia di effettuare quanto havea determinato, e così nello spatio di duoi anni l'ha fatte riprodurre alla luce, sì per formarne libro da conservarsi alla memoria, come per ornarne Claustri Religiosi, ò Sale de divotti ». Opera rara. Ne sono due copie nell'Archivio della Verna, delle quali una l'acquistai l'anno 1901 da S. Bocca, e una terza copia è nella Biblioteca della Fraternita di Arezzo, *Bibliografia Arretina*, Scaff. XVII, n. 101.

CASTILLA (DE) GABRIELE.

Discursus de stigmatibus S. Francisci: Hispali, 1622. In-4

CASTILLO (DE) MARTINO, O. F. M. di Burgos in Spagna, Consultore del S. Uffizio e Ministro della Provincia del S. Evangelio nel Messico, tra le altre cose pubblicò:

Apologeticum de sacris Stigmatibus S. P. Francisci, in lingua spagnola, stampato a Colonia in 4 l'anno 1684; riprodotto nel libro: *El Thaumatico Regular,* per cura del P. Pietro di Arroyo, O. F. M.

Vedi SBARAGLIA, *Supplementum* etc. Romae, 1806, a p. 521.

CHIABRERA GABRIELE.

Per S. Francesco.

È la quarta delle *Sette canzoni di sette famosi autori* ecc. Firenze, 1606, a ff. 16v.-18r. ed è dedicata *A monsig. Panigarola*: Vedi SILVESTRO DA POPPI.

CUTIGLIANO (DA) GIOVAN-BATTISTA, O. F. M.

Nelle *Cronache della Provincia Riformata di Toscana, scritte l'anno 1647,* edite dal P. Nazario Rosati, O. F. M. in « Gerusalemme, Tipografia dei PP. Francescani, 1407 », a pp. 5-8 ha « *Del convento del sacro monte della Verna* », 1. Fa la storia della Verna dal 1625 al 1647 e altre notizie.

DAZA ANTONIO, O. F. M. O. fu Custode, Provinciale, Commissario Generale, santo religioso, e pubblicò:

1. *Historiam de stigmatibus S. Francisci ex ter denis Summorum Pontificum diplomatibus, et plurimorum authorum libris concinnatam.* — Vallisoleti apud Hieroymum Murillo 1617. In-8.

2. *Descrizione delle Stimate del nostro Serafico Padre San Francesco, Raccolta dal Martirologio, e Breviario Romano, da trenta Bolle di diversi Sommi Pontefici, e da dugento Autori, e Santi. Per il Rever. P. F. Antonio Daza Minore osservante della Provincia della Santiss. Concezione in Spagna. Dal R. P. F. Daniello dalle Rheti di Santa Maria in Bagno, Lettore, e Predicatore Generale de' Minori Osservanti, Guardiano nel Convento de' SS. Cosmo, e Damiano al Vivaio, tradotta in lingua Italiana. Con l'aggiunta dell'attestazioni de' luoghi in Margine fedelmente rivisti, della Tavola de' Capitoli, e delle cose più notabili.* — In Firenze, MDCXXI. Appresso i Giusti. In-8, pp. XX non num. 208.

3. La stessa opera in lingua Spagnola. *Historia de las Plagas de nuestro Serafico padre S. Francisco, colegida del martirologio y breviario Romano, y de treyenta Bulas de diversos sumos pontifices, y santos.* — Valladolid, 1617.

In 4, ha una incisione, 4 ff. non numerati, 103 ff. numerati, 3 pp. in fine non num. Vedi ROSENTHAL, parte 2ª della *Bibliotheca Liturgica* n. 1973 e *Misc. francesc.* del Faloci, XIV, 154.

De Arze Diego, O. F. M. pubblicò:

Sermonem de sacris Stigmatibus S. P. Francisci, edito Hispali, l'anno 1608, in 8, come riferisce il P. Giovanni da S. Antonio, il quale riferisce pure di averlo veduto.

Vedi Sbaraglia, *Supplementum* etc. Romae, 1806, a p. 212.

De Rojas Francesco, O. F. M. tra le altre sue opere pubblicò:

Panegyrim de sacris Stigmatibus S. P. Francisci, Matriti apud Viduam Alphonsi Martini, 1626, in 4.

Vedi Sbaraglia, *Supplementum* etc. Romae, 1806, a p. 282.

Flores Alfonso, O. F. M. Spagnuolo ed egregio predicatore della Prov. Betica degli Alcantarini.

Tra le altre sue opere, in lingua spagnola pubblicò: *Concionem de sacris Stigmatibus S. P. Francisci,* impressa l'anno 1643 per Diego Perez Estupinnan, in-4. Vedi Sbaraglia, *Supplementum* etc. Romae, 1806. a p. 25.

Franceschi Girolamo da Menabbio, O. F. M. Conv. Dott. in letteratura e in S. Teologia.

Pubblicò: 1. *Descrizione del sacro Monte della Verna Dat'alla Stampa dal Sig. Luogotenente Bernardino Franceschi Padre del sopranominato Fra Girolamo.* — In Pistoia, per il Fortunati, 1637. In-16, pp. 85.

Nel frontespizio è l'arme francescana, due braccia incrociate; segue la dedica dell'editore al Cardinale Franciotti Vescovo di Lucca, la prefazione «a chi legge» del medesimo editore, una strofetta a forma di madrigale in 12 versi di Cosimo Franceschi di Ferrara «in lode del M. R. P. Maestro Girolamo Franceschi Predicatore ecc. e 85 ottave sulla Verna sino alla pag. 51. Alla pag. 52 hanno principio:

2. *Rime sopra diversi soggetti — Date alla Stampa dal Sig. Bernardino Franceschi Luogotenente di Menabbio.*

Dello stesso editore porta altra dedica al Card. Franciotti, ha 2 sonetti per il Natale di G. Cristo, 6 sull'Immacolata e un dialogo tra Maria e Satana, un sonetto a S. Francesco, due a S. Antonio da Padova ecc. Un esemplare è nella Biblioteca della Fraternita di Arezzo, *Bibliog. Aretina*, Scaff. XX, n. 131.

Il Moreni, *Bibliografia* ecc., t. I, a p. 394 ricorda altra edizione dell'anno precedente con questo titolo: *Descritione del Sacro Monte dell'Alverna.* — In Bologna 1636 per Gio. Batista Ferroni.

Francesco da Menabbio, O. F. M. R. (1) pubblicò:

Compendio delle Maraviglie del sac. Monte della Verna — Rac-

(1) Il P. Francesco da Menabbio (ora Benabbio), 2° di questo nome, al secolo ebbe nome Agostino di Pietro Benghi. Vestì l'abito dei Minori Rif. l'8 Luglio 1618 nel convento di S. Francesco a Borgo a Mozzano, ebbe a Maestro il P. Antonio da Chivizzano e professò il 23 Luglio dell'anno seguente: (Dal *Libro della recettione, e Professione de Novitii nel Convento del Borgo dal 1615 al 1695*, nell'Archivio

colto dal P. Fr. Francesco da Menabbio, Lettor Teologo, Minore Osser. Riformato. — In Fiorenza Per Pietro Nesti al Sole, 1636.

In-16, pp, 148, delle quali le ultime 4 non numerate. — Sotto il titolo ha impresso lo stemma francescano, due braccia incrociate con una croce nel mezzo. Porta la dedica dei PP. della Verna al *Sereniss. Principe* con la data dalla *Verna il dì 20 Febbraio 1636*; — la dedica dell'autore *alli devoti, e pij Lettori* con la data dal *sac. Monte li 20 marzo 1635*; — e l'approvazione del Custode della Riforma, Fr. Alessandro da Barga, del 1635.

Un esemplare di questa prima edizione si trova nella Nazionale di Firenze, IV, 8, 486, legato con cartoncini. — Alla p. 143 l'autore ci fa sapere di averlo terminato l'anno 1635, il giorno di S. Giuseppe.

Questo libretto è stato per quasi tre secoli la *Guida* storica e ufficiale del Santuario, che veniva ristampata, ogni qualvolta ne era esaurita la edizione, con aggiunte, correzioni e modificazioni, e più volte fu modificato il titolo medesimo dell'opera, a capriccio e a volontà dell'editore e col sopprimere il nome del vero autore. Oltre la prima, ne conosco 13 edizioni, che qui descriverò.

L'edizione di Venezia del 1732 porta il titolo: *Compendio delle divozioni, e meraviglie del sacro Monte della Verna. In cui si descrivono tutti i Santuarj, e luoghi divoti ivi esistenti, i prodigj, e fatti meravigliosi, e più notabili quivi accaduti dal tempo del P. S. Francesco fino al nostro Secolo. Dato in luce a maggior gloria di Dio a edificazione de' Divoti Fedeli.* — In Venezia MDCCXXXII.

In-12, p. 174 o 175. Altre due edizioni sono ricordate dal Moreni nella *Bibliografia* ecc. t. II, a p. 71, cioè di Firenze 1756 per lo Stecchi in 12, e di Venezia 1766 per Domenico Lovisa, in 12, ma per non averle vedute non posso notare se portavano il titolo della 1ª edizione, (1636) o di quella di Venezia del 1732.

Col medesimo titolo di quella di Venezia del 1732, fu riprodotta in «Loreto, 1784. Per Federico Sartorj Impress. di S. Casa», in-12, pp. 166; — in «Loreto, 1795. Pel Sartorj», in 12, pp. 160; — a «Cesena, presso Costantino Bisazia 1826; in 12, pp. 142; — a «Cesena, Dalla Tipografia Bisazia 1834», in 12, pp. 172 (1); — e in «Firenze dalla stamperia Granducale», (credo 1850), in 12, pp. 166. Quest'ultima edizione la credo del 1850, perchè in un esemplare della Verna vi lessi: *Il P. Costanzo da Vezzano usa 1850.*

del convento del Borgo a Mozzano). Fu Lettor Generale, Predicatore, Definitore, Discreto Custodiale, per più anni Maestro dei Novizi alla Verna, e mentre dettava i SS. Canoni alla Verna diede alle stampe il *Compendio delle maraviglie.* Vedi *Memorie cronologiche del Convento di S. Francesco del Borgo*, t. 1°, cap. 19; Wadding, *Scriptores* etc. Romae, 1906, a p. 86.

(1) L'anno di questa edizione non si legge in fondo al frontespizio, ma nell'ultima pagina della copertina.

L'anno 1850 uscì col titolo: *Compendio storico religioso del sacro monte dell'Alvernia in cui si descrivono tutti i santuarj e luoghi devoti ivi esistenti, i prodigj, e fatti più notabili e meravigliosi, quivi accaduti dal tempo del padre S. Francesco fino al nostro secolo nuovamente corretto e pubblicato a maggior gloria di Dio e a edificazione de' devoti fedeli l'anno 1850.* — Firenze, dalla stamperia Granducale.

In-12, pp. 180. In fine è riprodotta la veduta del Monte, come in molte edizioni precedenti e susseguenti.

Di nuovo vide la luce l'anno 1869 col titolo: *Compendio Storico religioso del sacro monte della Verna . . . l'anno 1869.* — Bibbiena, tipografia Borghi, 1869. In 12, pp. 188.

Le due edizioni del 1856 e 1869 vennero curate dal P. L. Norberto da Montalone, Guardiano del Santuario.

L'anno 1877 uscì altra edizione dal titolo: *Guida del sacro Monte della Verna . . . l'anno 1877.* — Firenze, tipografia Bencini, 1877.

In-8, pp. 135.

L'ultima edizione ebbe per titolo: *Compendio storico-religioso del sacro Monte della Verna in Toscana Diocesi e Provincia d'Arezzo nuovamente corretto, accresciuto ed illustrato dal P. Alberto d'Alberoro Minore Riformato Religioso nel detto Convento l'anno del Signore 1884.* — Firenze, Stabilimento Borrani, 1884.

In-8, pp. 130, con carta topografica della Verna e vicinanze e con tre incisioni. Di questa edizione vedi la rivista nella *Misc. francesc.* del Faloci, I, 28, — Ancora la precedente edizione del 1877 venne curata del detto P. Alberto d'Alberoro.

Oltre le 13 edizioni suindicate, son di parere che ne debbano esistere altre, che non conosco, ma che non dispero di poter trovare. Eccone un'altra, che indicherò incompletamente: *Compendio delle meraviglie del Sacro Monte della Verna*, in 12, pp. 92. Nell'esemplare che è alla Verna, mancando le 4 prime pagine, non posso sapere chi ne curò l'edizione, nè l'anno, nè il luogo della stampa. Il certo si è che termina colla p. 92, e che in fine vi era una *tavola* colla veduta del Monte. Che sia una delle due edizioni indicate dal Moreni sopra citato, del 1756, o del 1766?

GIOVANNI DA STIA, O. F. M. O.

Capitolo del R. P. F. Giovanni da Stia de Minori Osservanti, sopra la vita, e stimate del glorioso padre S. Francesco.

Si legge in *Rime Spirituali* ecc. Firenze 1606, a ff. 42-48r.

Vedi SILVESTRO DA POPPI.

GREGORIO XV.

Con Bolla del 1621 permette ai frati della Verna di questuare ancora fuori della Diocesi d'Arezzo. Principia: *Cum sicut*; termina: *ceterisque contrariis quibuscunque*. Datum Romae . . .

Edita da P. Stanislao Melchiorri nel t. XXV degli ***Annales Minorum*** Quaracchi, 1886, n. CCVIII, a p. 655.

HAROLDI FRANCESCO, Lettor Giubilato O. F. M.

Nella pregevole opere ***Epitome Annalium Ordinis Minorum***, Romae MDCLXII, scrive della Verna nel t. I, an. 1213, nn. 6-12 (colon. 73-6); an. 1215, nn. 1-3 (col. 82-3); delle Stimate an. 1224, nn. 2-6 (col. 146-150); an. 1237, n. 1 (col. 248); an. 1239, n. 6 (col. 258-9); an. 1259, n. 1, (col. 353-4), ecc.

HILDAGO ANDREA, O. F. M. Spagnolo della Provincia di S. Giacomo di Compostella, predicatore a Salamanca, scrisse in lingua spagnola:

Concionem de sacris Stigmatibus S. P. Francisci, stampato a Salamanca l'anno 1668, in 4, per Giuseppe Gomez.

Vedi SBARAGLIA, *Supplementum* etc. Romae, 1806, a p. 35.

HUEBER FORTUNATO, O. F. M.

Scrisse troppo brevemente della Verna nella *Dreyfache Cronikh von denen Drey Orden — Ständen des hl. Vatters Francisci durch Teutschland,* München, 1686, in fol. a p. 226.

MANERO PIETRO, O. F. M. Ministro Generale (1651-55).

Epistola gravissima ad omnes Provincias Ordinis. Principia: *Inter eximias*, scritta alla Verna, e stampata in foglio, come ha il P. Giovanni da S. Antonio nel t. 3° in appendice.

Vedi SBARAGLIA, *Supplementum* etc. Romae, 1806, a p. 598 e la *Chronologia hist. leg.* t. II.

« *Le stimate del serafico e glorioso padre S. Francesco d'Ascesi* (titolo di mano del sec. XVII).

Ms. cart. in 8 del sec. XV, ff. 146, nella Nazion. di Firenze, II, X, 28, acquistato l'anno 1822. — Vedi *Luce Amore*, III, p. 593.

MARINELLA LUCRETIA, signora illustre.

Vita del Serafico, et glorioso S. Francesco. Descritta in ottava rima.

Si legge in *Rime spirituali* ecc. Firenze, 1606, a ff. 1-41, ed è divisa in tre canti, il primo di 90, il secondo di 88 e il terzo di 61 ottave. Vedi SILVESTRO DA POPPI.

MARINO GIOVAMBATTISTA.

Madrigali a S. Francesco.

Sono 4 madrigali in *Rime spirituali* ecc. Firenze, 1606, a ff. 52 v. 53. Vedi SILVESTRO DA POPPI.

MARCO DA LISBONA, O. F. M.

Nelle *Croniche degli ordini istituiti dal P. S. Francesco,* ecc. Venezia. 1625, parte I, a pp. 222-4 247-53, 285-89 si parla della Verna e della SS. Stimate. (Vedi anche la parte II, ed. di Venezia, 1590, a p. 78).

MARTELLI VALERIO, O. F. M. O.

In un libretto raccolse: *Regulam, testamentum, officium parvum Stigmatum S. Francisci, beatae Mariae Virginis, S. Josephi, et alia opuscula.* Venezia presso Marco Ginammi, 1621.

In-24. (WADDING, *Scriptores* etc. Romae 1650, a p. 328.

MATTEI FRARCESCO, O. F. M. Dottore in Teologia e in Gius Canonico, Guardiano del Collegio di Lovanio, Definitore e Ministro, morì l'anno 1644, martirizzato dagli eretici Puritani.

Tra le altre opere lasciò scritto: *Tractatum de Stigmatibus sancti Francisci*, Ms. presso i minori di Corcagia, come scrisse il Wadding, *Scriptores* etc. Romae, 1906, a p. 85.

MORASSINI LORENZO d'Arezzo.

Arrezia consolata — Idilio per la Venuta di S. A. S. dalla Vernia ad Arezzo per passaggio. — In Arezzo 1632 per Ercole Gori in 4. — Raro. Vedi: MORENI, *Bibliografia* ecc. t. II, p. 94.

MORONI LINO DA FIRENZE, O. F. M. O.

Descrizione del Sacro Monte della Vernia. — Firenze, 1612.

In-foglio gr. ff. 45. Il titolo si legge nella dedica al P. Ancangelo da Messina. Fra le altre cose nella dedica si legge: « Vengo a dedicarli quest'Opera della *Descrizione del Sacro Monte della Vernia*, con disposizione di 25 figure intagliate in rame, i disegni delle quali si son tolti da propri luoghi di detto Sacro Monte, et il Disegnatore è stato l'Eccellentissimo, et Famosiss. Pittore, il Sig. Jacopo Ligozio, di Patria Veronese, ma per molto tempo stato in questa nostra Città di Fiorenza, in servizio di quest'Alt. Sereniss. Quale fu da me condotto l'Anno mille seicento sette in tal Sacro, e già detto Monte della Vernia, solo a quest'effetto, et ad effettuarlo mi mosse l'haver visto che V. S. Illustruss. et Reverendiss. haveva desiderio, che per augumento di devozione ne i popoli a tal luogo, di quello ci fussi qualche memoria particolare, e massime per li assenti da queste nostre parti, qual desiderio di V. S. Illustriss. et Reverendiss. lo attesi l'Anno mille seicento sei, mentre mi trovai in tal Sacro Monte, in compagnia di V. S. Illustriss. et Reverendiss. e fu nella festività delle Sacre Stimate alli 17 del mese di settembre, quando lei sen'era venuta da Spagna in Italia creata Generale di tutto l'Ordine nell'antecedente Capitolo Generale, celebrato nella festività della Pentecoste, nella città di Toleto, e che mi dette commissione, che io levassi da dove era la Pietra, chiamata la Mensa del Padre San Francesco, et la trasportassi nel proprio luogo, dove occorsano li familiari colloqui, e memorandi misteri fra Giesù Christo Nostro Signore, et il Serafico Padre Nostro San Francesco, et accettai il farlo, ma non lo potetti eseguire così presto; E ritornando lei l'Anno mille seicento sette in detto sacro Monte alli 17 di dicembre (venendo di Roma) et quivi ritrovandoci mi domandò se quanto mi haveva detto, et io promessoli era fatto, e gli risposi, che si faceva quanto bisognava per complimento di tal suo desiderio, quale ora vedrà terminato, ecc.

.... Di Fiorenza il di primo di giugno 1612. Suddito humiliss. Fra Lino Moroni di Firenze ».

Le tavole disegnate dal pittore Jacopo Ligozzi sono 22, ma la 1ª comprendendo

tre pezzi e la 4ª che rappresenta la piazza, la chiesa maggiore, il campanile, le loggie ecc. due pezzi, formano 25 figure intagliate in rame.

Il 1° foglio è un gran festone con S. Francesco nel mezzo e vari stemmi. L'opera è rara e interessante, e più sarebbe stata, se nei disegni meno avesse lavorato la fantasia. A quanto pare non ne furono eseguite altre edizioni, che quella del 1672 dal P. Canavese, che rifece nuovi i rami a Milano. Vedi Wadding, *Scriptores* etc. Romae, 1650, a p. 238; Moreni, *Bibliografia* ecc. II, 100.

MOUSTIER (DE) ARTURO, O. F. M.

Nel *Martyrologium Franciscanum,* Parisiis, 1638, si leggono numerose Vite di santi frati che morirono o vissero alla Verna.

Oltre i compagni e discepoli del Serafico Padre, a pp. 424-29 sulle Stimate, a p. 338 del B. Giovanni da Fermo o della Verna, a p. 406 del B. Gentile da Matelica, ecc. ecc.

NALDINO PIETROMARTIRE, Domenicano fiorentino.

1. *Canzone alla Verna.*

È l'ultima delle *Sette canzoni di sette famosi autori* ecc. Firenze, 1606, a ff. 27 r: - 29. Vedi SILVESTRO DA POPPI.

2. *Sonetti.*

Sono 4 Sonetti editi nelle *Rime spirituali* ecc. Firenze, 1606, a ff. 50 v-51 v. Vedi SILVESTRO DA POPPI.

NUNNEZ PIETRO, O. F. M.

Apologeticum pro impressione Stigmatum S. Francisci per Christum facta, stampato insieme ai *Sermones de Sanctis Minoritis*, come si ha dalla *Biblioth. Hispan.* t. 3.

Vedi SBARAGLIA, *Supplementum* etc. Romae, 1806, a p. 602.

ORSCELAR (DE) MARIANO, O. F. M. della Prov. di Baviera, morto nel 1632 scrisse:

Vexillum seraphicum Montis Alverni. — Ingolstadii, secondo il P. Giovanni da S. Antonio, t. 2.

Vedi SBARAGLIA, *Supplementum* etc. Romae, 1806, a p. 519.

PAOLO V.

A voce approvò l'uffizio delle SS. Stimate e A. Mar. ep. Portuen. card. Gallus diede il Decreto il 21 agosto 1615, che si legge negli *Annales Minorum* t. XXV, an. 1615, n. 104, a p. 169, compilato dal P. Stanislao Melchiorri da Cerreto ed edito dal P. Eusebio Fermendzin a Quaracchi 1886.

La S. congregazione dei Riti sotto il medesimo Paolo V, ad istanza del P. Jacopo da Pistoia, Confessore del Granduca di Toscana, il 26 maggio 1616 concesse che alla Verna si possa recitare l'uffizio delle S. Stimate le singole seste ferie non impedite da festa di nove lezioni, e fuori di Quaresima e dell'Avvento. Dalla pergamena originale dell'Archivio di Provincia.

PINNELLO GIROLOMO da Catanzaro.

Corona | al serafico padre | S. Francesco | nel sacro monte dell'Anverna | Del Signor Girolamo Pinnello da Catanzaro | Al Serenissimo signor Francesco Maria | secondo di Monte Feltro della Rovere | Duca d'Urbino Sesto | —In Perugia | Per Vincentio Colombara, Con licenza de Su- | periori. L'Anno MDCLV.

In 8, carte 12 non numerate, col registro **A** quaderno e **B** duerno. Nella pag. 1 è una piccola silografia rappresentante S. Francesco in atto di ricevere le Stimate e li dappresso un altro frate, che è *Fr. Leo*, come ivi si legge. Le pp. 4-5 hanno una di dedica dell'autore, in data « *Di Perugia il di 15 di gennaio 1604* », diretta a Francesco Maria II della Rovere, Duca di Urbino; alla p. 6 un Sonetto del Pinnello al Duca; alle pp. 7-18 Sonetti 12, uno per pagina; a p. 19 un altro Sonetto a S. Francesco, e a p. 20 altro Sonetto dal titolo: « *Sopra un quadro di S. Francesco in oratione, di Rafaello d'Urbino, che l'Illustriss. Sig. Don Cesare Carrafa volea porre in una sua Cappella nella Chiesa de Minimi in Venetia* ». Le 4 ultime in bianco. — Vedi Faloci in *Misc. francesc.* VIII, 180, ove ne fa la descrizione.

Privilegi e Statuti della Ven. e Ser. Archiconfraternita delle S. Stimmate di S. Francesco di Roma. — Roma, 1677.

Rituale della Ven. Archiconfraternita delle S. Stimate di S. Francesco di Roma. — Roma 1669, in 8. Ibidem 1711, in 8., (S. Bocca, cat. 204, nn. 5561,5562).

RACOLI (Racolius) FRANCESCO, O. F. M.

De Stigmatibus S. Francisci. « Pisauri habetur », scrive il Wadding, *Scriptores,* Romae, 1906, a p. 92.

REBOLLEDO (DE) LODOVICO, O. F. M. scrisse in lingua spagnola:

Tractatum de Monte Alverniae.

Così attesta l'Haroldo nel supplemento Ms. agli *Scriptores* del Wadding presso la *Biblioth. Hispan.* a p. 49, e viene pur citato dal P. Giovanni da S. Antonio.

Vedi SBARAGLIA, *Supplementum* etc. Romae, 1806, a p. 503.

La Bibl. hisp. nova, II, 61 cita a questo proposito solo il Wadding, e dice il suo trattato inedito.

SALVIATI TOMMASO, Vescovo d'Arezzo.

Con lettera dell'11 marzo 1642, rinnovando le costituzioni di Guglielmino Ubertini del 1275, e del Bonucci del 1578, comanda sotto pena di scomunica, che le donne non pernottino alla Verna; proibisce alle donne e agli uomini i balli, le cantilene e il suono degli strumenti, e che non taglino nè portino via le piante del bosco senza il permesso del Guardiano o del Vicario. Principia: *Cum ecclesiae*; termina: *impressione communiri.* — Datum Aretii ex Episcopali nostro Palatio...

SAVELLI AURELIO, O. F. M. O. teologo, predicatore e Guardiano del S. Monte.

Pubblicò: *Breve Dialogo nel quale si discorre, come quel Santo Monte della Verna essere stato prima donato a S. Francesco. Di poi Privilegiato di molte Sante apparitioni, e specialmente delle Stimate del Crocifisso Serafico, ornato di Sante Reliquie, e di molti tesori d' Indulgenze. Raccolto dal R. P. F. Aur. Savelli da Stia Minore Osservante, e Predicatore in detto Sacro Monte.* — In Fiorenza, per Gio.: Antonio Caneo, 1616.

In-8, pp. 16 non num. 126, delle quali le 2 ultime non segnate. Sotto il titolo è una silografia che rappresenta S. Francesco in atto di ricevere le Stimate; a p. 2 altra più grande, ed è S. Lorenzo con la grata nella sinistra, una verga nella destra e il monogramma del nome di Gesù nel petto; a pp. 3-4 la dedica al P. « Gregorio da Rassina Ministro della Provincia di Toscana de' Minori Osservanti »; a pp. 5-8 il « Proemio... ad ogni discreto e sincero Lettore »; a pp. 9-13 la « Canzone in lode di S. Francesco e del sacro monte della Verna » di Mons. Maffei Veniero; a p. 14 un « Epigramma » di fr. Cipriano Savelli, Servita fiorentino; a p. 15 le approvazioni per la stampa e a p. 16 di nuovo una silografia più grande di quella del frontespizio, S. Francesco che riceve le Stimate e frate Leone. — Più corretto dall'autore fu riprodotto in « *Fiorenza et in Perugia nella Stamperia Augusta in 8* », come scrisse il Moreni, *Bibliografia* ecc. t. II, a p. 316. L'edizione di Perugia è del 1617, *Perusii 1617*, come ha il Wadding, *Scriptores* etc. Romae, 1906, a p. 34. « È distinto in Cap. XXV, ed è valutabile per le date della fondazione della chiesa e convento, e delle cappelle fatte quivi da diversi benefattori », come osservò il medesimo Moreni, opera e luog. cit. Vedasi pure lo Sbaraglia, *Supplementum* etc. Romae, 1806, a p. 105.

SEDULIO ENRICO, O. F. M.

Scrisse della Verna nella *Historia Seraphica*, nella vita di S. Francesco, Antuerpiae, 1613, a pp. 147-8.

SERNARDI PAOLO DAL BORGO S. SEPOLCRO.

I Diporti delle Muse. Rime per le Nozze del Ser. Federigo Ubaldo Feltrio della Rovere Principe d'Urbino, e la Ser. Principessa Claudia Medici. Con l'aggiunta del Casentino: Viaggio della Ser. Arciduchessa al SS. Monte della Vernia, e al S. Eremo di Camaldoli ecc. — In Firenze 1620 per Zanobi Pignoni in 12. — Rarissimo. (MORENI, *Bibliografia* ecc. t. II, p. 335).

SCAGLIA DESIDERIO, Domenicano.

Affetto estatico alle Stigmati di san Francesco.

È la seconda delle *Sette canzoni di sette famosi autori* ecc. Firenze, 1606, a ff. 4-12. Vedi SILVESTRO DA POPPI.

SGERRA O SGHEMMA GASPARO, O. F. M. Dottore e celebre scrittore.

Scrisse: *Conciones de electione Ministri Provincialis, et de sacris Stigmatibus S. P. Francisci.* Panormi, 1639, in 4, apud Alfonsum Isolam.

Vedi SBARAGLIA, *Supplementum* etc. Romae, 1806, a p. 301.

SILVESTRO DA POPPI, O. F. M. O.

Rime | spirituali | di diversi autori | in lode del serafico Padre | S. Francesco, | e del sacro Monte della Verna, | Raccolte da Fra Silvestro da Poppi de' Minori Osservanti, | A consolazione spirituale de' devoti | di detto Santo. | Al molto illustre | sig. Bardo Corsi. | — In Firenze, Appresso Volcmar Timan. MDCVI. | Con licenza de' Superiori.

In 8, ff. 58 numerati nei *retti*, dei quali manca il f. 57, e un'altra carta in fine non numerata. Nel frontespizio sta lo stemma. Al frontespizio segue un foglio non numerato, nel cui *retto* e *verso* sta una lettera del P. Silvestro da Poppi a Bardo Corsi, con la data « Di Firenze di 12 di dicembre MDCVI ». Nei ff. 1-41 in 3 canti si contiene la « Vita del serafico, et glorioso S. Francesco, descritta in ottava rima, da la molto illustre Signora Lucretia Marinella », celebre poetessa (totale 239 ottave); nei ff. 42-48 *retto* « Capitolo del R. P. F. Giovanni da Stia de Minori Osservanti, sopra la vita, e stimmate del glorioso padre S. Francesco » ; nei ff. 48 *retto*-52 *verso* 14 Sonetti di diversi autori, cioè 1 del B. Bartolomeo Cambi da Salutio, 1 di M. Benedetto Varchi, 1 del P. Don Crisostomo Talenti Vallambrosano, 4 del P. Matteo Baccellini da Stia Minore Osservante, 4 del P. Pietro Martire Naldino Fiorentino Domenicano, 2 di Torquato Tasso e 1 d'incerto autore; nei ff. 52 *verso*-53 *verso* 4 Madrigali a S. Francesco e alle Stimate di Giovambattista Marino; nei ff. 53 *verso*-58 *retto* « Versi, e [14] Madrigali del molto illustre S. Gio: Batista Strozzi, sopra la vita del glorioso padre S. Francesco dipinta nelle Lunette del primo Chiostro del Convento de' Minori Osservanti di Ogni Santi di Fiorenza, posti sotto le medesime Pitture » ; nel f. 58 v. e nel *retto* dell'ultimo f. non numerato ha l'indice degli autori e delle poesie. — La descrizione di quest'opera venne fatta da Andrea Tessier nella *Misc. Francesc.* del Falcci I, 140-1. (Vedi *Annales Minorum,* t. XXIV, an. 1606, n. XCII, a p. 199).

Sette | canzoni | di sette famosi | autori | In lode del Serafico P. S. Francesco, | e del Sacro Monte della Verna. | Raccolte da F. Silvestro da Poppi Minore Osservante. | Alla M. Illus. Sig. Cassandra | Capponi ne' Ricasoli. | In Fiorenza, 1606. | Appresso Gio. Antonio Caneo, e Raffaello Grossi Compagni, | Nella Condotta, Con licenza de' SS. Superiori. |

In 8, ff. 4 non num. dei quali il 1 in bianco-30. Un esemplare di quest'opera, donato alla Verna dal Sig. Santi Pesarini di S. Piero in Bagno, ha fogli 29 numerati nel *recto*, o più esattamente ff. 28, perchè manca il f. 12. Il 1 f. non numerato è in bianco; il 2 nel *retto* ha il titolo ed uno stemma, un leone rampante su tre strisce nere e tre bianche; nel *retto* del 3 ha la licenza per la stampa e i nomi degli autori, nel *verso* del 3 e nel *retto* del 4 la dedica a Cassandra Capponi nei Ricasoli con la data « Di Firenze li 20 di giugno 1606 »; di « P. Silvestro da Poppi Min. Oss. » ; nel *verso* del 4 un incisione in legno, S. Francesco in atto di ricevere le Stimate dal Crocifisso, e un « Illiade-S. Francesco al Crocifisso ». Nei ff. 1-3 « Canzone di D. Crisostomo Talenti Monaco di Vallombrosa » ; nei ff. 4-11 « Affetto estatico alle Stigmati di san Francesco. Di fra Desiderio Scaglia Domenicano » ; nei ff. 13-16 *retto* « Canzone al monte Alverna, per le piaghe del glorioso padre san Francesco, Del R. P. F. Francesco Lelio Ubaldini Minore Osservante » ; nei ff. 16 *verso*-18 *retto* « Per S. Francesco del sig. Gabriello Chiabrera » ; nei ff. 18 *verso*-21 *retto* « Canzone in lode di san Francesco e del sacro monte della Verna Dell'Illustriss. Monsignor Maffio

Veniero Arcivescovo di Corfù »; nei ff. 21 *verso*-27 *retto* « Il serafico Eroe del molto Rev. Padre Fra Paolo Emilio Barbarossa Eremitano di S. Agostino »; nei ff. 27 verso-29 « Canzone alla Verna del reverendo padre Fra Pietromartire Naldino Fiorentino dell'Ordine di S. Domenico ». Nell'esemplare di S. Pesarini seguono 8 pagine non numerate, ma stampate e inquadrate in cornice fregiata, contenenti una « Canzone al sacratissimo Monte dell'Avernia-Del Padre Fra Benardino Turamini Minore Osservante », che ha in principio una piccola incisione raffigurante S. Francesco in atto di ricevere le Stimate, e in fine « In Firenze, Appresso Volcmar Timan Tedesco: MDCVII. Con Licenza de' Superiori ». (Ved. *Annales Minorum*, t. XXIV, an. 1406, n. XCII, a p. 199).

Sonetto d'incerto autore.

Si legge in *Rime spirituali* ecc. Firenze, 1606, a f. 52. Vedi SILVESTRO DA POPPI.

SORBA LAZZERO, S. I.

Ragionamento sagro in lode delle Stimmate di san Francesco d'Assisi, — Detto in Roma nell'Oratorio della Venerabile Archiconfraternita. Delle Stimmate dal P. Lazzero Sorba Della Compagnia di Gesù. — Indi da lui ampliato a questa nuova forma e dedicato All'Illmo et Ecc.^mo^ Principe, Il Sig. D. Augusto Ghigi. — Venezia, MDCLXXX. Presso Andrea Poletti.

In-12, pp. 122, delle quali le prime 14 non numerate e contengono la dedica e l'approvazione del Generale dei Gesuiti e dei riformatori dello studio di Padova. Segue 1 pag. di *errori-correzzioni.*

SPADER OTTAVIO, O. F. M. O. Vescovo di Assisi.

Theses quinque Fratris Octavij a S. Francisco Lectoris jubilati Aracoelitani, Episcopi Assiensis. Sacratissimis Quinque Stigmatibus Divi Francisci, amantissimi Veritatis ad abolendum pseudocultum confictae incorruptions, per argumentum Apostoli 1 Cor. ver. 15, contra docentes falsa miracula: Invenimur falsi testes Dei etc.

Si conserva Ms. nell'Archivio di S. Maria degli Angeli ad Assisi, t. n. 12 in fine. Vedi *Misc. francesc.* del Faloci, XIII, a p. 189-90, n. 4.

STROZZI GIOVAN-BATTISTA, detto il *Giovane* e il *Cieco.*

Versi e madrigali sopra la vita del glorioso padre S. Francesco dipinta nelle Lunette del primo Chiostro del Convento de' Minori Osservanti di Ogni Santi di Fiorenza, posti sotto le medesime Pitture.

Si leggono in *Rime spirituali* ecc. Firenze, 1606, a ff. 53 v.-57 (per errore è segnato 58). Vedi SILVESTRO DA POPPI; Vedi Moreni, *Bibliografia* ecc. t. II, a p. 367.

TAGLIESCHI LORENZO, Procuratore del convento di Anghiari.

Negli *Annali del convento della Croce d'Anghiari* ha buone notizie sull'abito di S. Francesco a Mont'Aguto, sulla cappella della Penna alla Verna, e su vari religiosi santi vissuti o morti sul S. Monte. Vedi a pp. 1, 2, 11, 12, ecc. ecc. Detti *Annali* sono Mss., in-8, della prima metà del sec. XVII.

TALENTI CRISOSTOMO, monaco Vallombrosano.

1. *Canzone per san Francesco.*

Si legge in *Sette canzoni di sette famosi autori* ecc. Firenze, 1606, a ff. 1-3, ed è dedicata *Al molto illustre sig. cavaliero Matteo Botti.* Vedi SILVESTRO DA POPPI.

2. *Sonetto al padre S. Francesco.*

Si legge in *Rime spirituali* ecc. Firenze, 1606, a ff. 48 v :-49 r. Vedi SILVESTRO DA POPPI.

TASSO TORQUATO, celebre poeta.

1. *Al padre san Francesco Sonetto.*

2. *Sonetto del medesimo sopra l'istesso soggetto.*

Si trovano in *Rime spirituali* ecc. Firenze, 1606, a f. 51. v. 257. Vedi SILVESTRO DA POPPI.

TURAMINI BERNARDINO, O. F. M. O.

Canzone al sacratissimo monte dell'Avernia. Del Padre Fra Bernardino Turamini Minore Osservante. — In Firenze, Appresso Volcmar Timan Tedesco MDCVII.

In-8, pp. 8 non num. Nella 1ª pag. dopo il titolo si ammira S. Francesco in atto di ricevere le Stimate, l'angelo e fr. Leone. — Principia :

Ond'è sacrato Olimpo ombroso Alverna,
Che ne i profondi abissi, e ne gl'orrori
Copri, e scopri stupori? ecc.

Ne è un esemplare nella Bibliot. di Arezzo, *Miscell. Aretine*, vol. 3, n. 4.

UBALDINI FRANCESCO LELIO, Patrizio fiorentino e letterato, scrisse in lingua italiana:

Poesia in lode del monte Alverna (Rhitmus italicus in laudem montis Alverniae) edito del Barezio a Venezia nella IV parte delle *Cronache* di S. Francesco edite l'anno 1608; ristampato da Orazio Civalla l'anno 1620 a Macerata nella prima parte di un libro, che ha per titolo:

Tempio di lodi in onore del serafico patriarca S. Francesco. Vedi *Annales Minorum*, t. XXIV, Anconae, 1860, a p. 253, n. 26; Sbaraglia, *Supplementum* etc. Romae, 1806, a p. 259.

UBALDINI FRANCESCO LELIO, O. F. M. O.

Canzone al monte Alverna, per le piaghe del glorioso padre san Francesco.

Si legge in *Sette canzoni di sette famosi autori* ecc. Firenze, 1606, a ff. 13-16r. Vedi SILVESTRO DA POPPI.

VENANZI VINCENZO, O. F. M. Conv. Teologo, Rettore del Ginnasio a Rimini e a Venezia, e Ministro della Provincia Picena, scrisse:

Orationem de laudibus sacrorum Stigmatum S. Francisci Bononiae die 17 Septembris declamatam. — Bononiae, typis Nicolai Tebaldini, 1622, in 4. La ricorda lo Sbaraglia, *Supplementum* etc. Romae, 1806, a pag. 688, dall'Indice della Biblioteca di S. Francesco di Bologna.

VITALE SALVATORE (1), O. F. M. O.

1. *Floretum Alverninum, in quo de seraphici Patriarchae Francisci sanctitatis praestantia luculenter, ac pie disseritur. Per Fratrem Salvatorem Vitalem concionatorem Ord. Min. regularis Observantiae, Sardiniensis Provinciae, calaritanum de Maracalegonis, in Sacrorum Stigmatum Seraphici Montis Alvernae solitudine degentem.* — Florentiae, MDCXXVI. Apud Zenobium Pignonium.

In-16, pp. 446, con varie illustrazioni.

2. *Monte Serafico della Verna, nel quale N. Sig. Gesù Cristo impresse le Sacre Stimmate nel virginal corpo del Serafico P. S. Francesco. Descritto dal R. P. F. Salvatore Vitale Sacerdote, Predicatore della Regolare Osservanza de' Srati Minori della santa Provincia di Sardignia.* — In Firenze, Appresso Zanobi Pignoni, 1628.

In-8, pp. 12 non num. - 278. Porta la dedica al Marchese Malaspina Francesco Corrado col suo stemma nel frontespizio, cinque composizioni poetiche, la veduta del quadrante, S. Francesco, e la veduta di tutto il Monte a mezzogiorno. L'anno stesso 1628 fu ristampato? Per ora non saprei decidere.

3. D. O. M. Teatro serafico delle Stimmate di Christo, Impresse nel santo, immaculato, e virginal Corpo del glorioso Padre San Francesco. Per il Rever. P. Fra Salvatore Vitale, Sacerdote, Teologo, e Predicatore

(1) Salvatore Vitale, nato in Sardegna, sin da fanciullo si applicò alla pietà e agli studi. A soli 23 era Dottore in ambe le leggi. Ordinato sacerdote, fu addetto a una chiesa, la quale non molto dopo rinunziò al Vescovo, per abbracciare una vita più ritirata. A imitazione di Abramo uscì di sua patria, venne in Toscana, ove si vestì frate Minore, stette tre anni alla Verna, esercitandosi nelle virtù, orazione e penitenze. « Macerava il suo corpo con cilizi e flagelli, e non altro mangiava che erbe crude o pane con fave ammollite nell'acqua, ed alle volte passava l'intero spazio di sette giorni senz'altro gustare, che acqua e pane. Dormiva poco e senza coricarsi, costumando solamente di appoggiare il capo alle mura » (P. Casimiro Romano, *Memorie istoriche della chiesa e convento di S. Maria in Araceli di Roma*, Roma, 1736, a p. 371). Si diede tutto al bene delle anime e riuscì famoso predicatore in tutte le città di Toscana. Inculcava in modo particolare l'esercizio della *Via Crucis*, che egli sempre praticava. Pieno di meriti e di anni volò al cielo il 28 Gennaio 1647, in Araceli di Roma, « concurrente ad eius funus magna populi multitudine (Wadding, *Scriptores Ord. Min.* a p. 313). Operò prodigi in vita e dopo morte. Il Gigli così ne scrisse: « 28 Gennaro di Lunedì 1647 morì fra Salvatore di Sardegna, Sacerdote e Predicatore, di anni 71, con nome di *Santo*. Il suo corpo fu esposto il giorno seguente in Chiesa, dove stette anche il Mercoledì, e vi concorse popolo numerosissimo, e fece miracoli. Fu sepolto nella cappella di S. Diego dalla parte destra dell'altare nella sepoltura medesima, nella quale fu sepolto F. Antonio, il corpo del quale con questa occasione fu trovato intiero » (P. Casimiro Romano, *op. cit.* a p. 372).

della Regolare Osservanza, e della Religiosa Provincia di Sardigna. — In Firenze, Per Zanobi Pignoni. 1629.

In-8, pp. 16 non num. - 424 e 3 altre in fine non numerate. Sotto il titolo dell'opera è lo stemma granducale, sei palle, in una delle quali 3 gigli fiorentini. Segue la vera effigie di S. Francesco con vari emblemi, un Sonetto di Andrea Salvadori alla Verna, alcuni versi di Giovan. Battista Strozzi, e la dedica a Mons. Alessandro Marzi-Medici Arcivescovo di Firenze. — L'opera è divisa in cinque libri, ricca di documenti e di notizie di speciale interesse, ornata di 10 acqueforti, e diviso per *Orchestre* e *Spettacoli*.

4. *Chronica seraphici montis Alvernae. In quo Iesus Christus Dominus Francisco seraphico suae Passionis impressit insignia. Auctore P. S. Salvatore Vitale Sardiniensi Ord. Min. Observ. Provinciae Tusciae.* — Florentiae, Ex Officina Zenobii Pignonii 1630.

In-8, pp. 16 non num. - 248, con 7 tavole in rame di Alfonso Parigi. — Le prime 16 pagine contengono la dedica al Sig. Emmanuele Perez, del quale sarà lo stemma del frontespizio, la dedica al lettore, la veduta della Verna e varie altre illustrazioni. Un esemplare di quest'opera nel 1900 presso Rosenthal a Monaco di Baviera era in vendita per 16 marchi. (Vedi *Misc. Francesc.* VIII, 35, n. 126).
Vedi Wadding, *Scriptores* etc. Romae, 1650, a p. 313; Sbaraglia, *Suplementum* etc. Romae, 1806, a pp. 650-51 (1).

VANNINI BARTOLOMEO, Romano, Vescovo di Nepi e Sutri.

Descrizione del viaggio di Camaldoli e dell'Alvernia.

Viene rammentato dal Mandosio nella *Biblioteca Romana*, t. II; p. 212, come scrisse il Moreni, *Bibliografia* ecc. t. II, a p. 419.

VARCHI BENEDETTO.

Sonetto di M. Benedetto Varchi sopra il Monte della Vernia.

Si legge in *Rime Spirituali* ecc. Firenze, 1606, a f. 48v. Vedi SILVESTRO DA POPPI.

WADDING LUCA, O. F. M.

Nei celeberrimi *Annales Minorum*, edizione 2ª, Romae, 1731, t. I, an. 1213, ai nn. 28-53, a pp. 160-76 fa una lunga e quasi direi completa descrizione del sacro Monte e di molti fatti quivi accaduti; all'anno 1215, ai nn. 8-16, a pp. 227-31, il viaggio alla Verna, i miracoli, apparizione dell'angelo, conversione di Lupo; t. II. (Romae, 1732), an. 1224, ai nn. 4-24, a pp. 85-102 il prodigio degli uccelli, le estasi, apparizioni e promesse, digiuni, benedizione di frate Leone, ecc. ecc., le Stimate, miracoli ecc.; come ancora negli altri 14 (III-XVI) del Wad-

(1) Scrisse molte altre opere come può vedersi presso i citati autori, come *Apodixis sanctitatis B. Francisci*, Florentiae, 1630, in 8; *Annales Sardiniae*, Florentiae, 1639, in fol.; *Clipeus aureus excellentiae Calaritanae*, Florentiae, 1641, in-8; *Paradisus seraphicus Portiuncula sacra S. Mariae Angelorum* etc. Mediolani, 1645, ecc.

ding e negli altri 8 (XVIII-XXV) dei continuatori degli *Annales* si trovano Documenti Pontificii, di Cardinali e Vescovi sulla Verna, Stimate, vite di santi religiosi della Verna, ecc., come ognuno può vedere leggendo l'Indice alfabetico di ciascun volume.

ZANO CELSO, O. F. M. Vescovo di Città di Pieve in Toscana dal 1625 al 1629, morì dopo alcuni anni a Roma, sepolto nella chiesa dello Spirito Santo «in Saxia» come ha l'Ughelli, t. I. Stampò in Roma l'anno 1625 (non 1652, come ha Giovanni da S. Antonio): *Versus in laudem S, Francisci, et Montis Alverniae.*

Vedi SBARAGLIA, *Supplementum* etc. Romae. 1806, a p. 189.

Secolo XVIII.

ANNIBALI FLAMINIO DA LATERA, O. F. M. O.

1. Nell'opera *Ad Bull. Franciscanum... supplementum* etc. Romae, 1780, a pp. 24-7 pubblica 3 Bolle d'Innocenzo IV e una lettera di Enrico VII Imperatore concernenti la Verna; a pp. 82-4 una Bolla apocrifa di Alessandro IV; a pp. 95-7 una Bolla dello stesso Alessandro IV e una lettera del Card. Orsini Giordano; e a pp. 137-8 altra Bolla di Alessandro IV. Inutile far notare che tutti questi documenti sono diffusamente illustrati con note critiche e dotte.

2. *Veritas impressionis sacrorum Stigmatum in corpore seraphici S. Francisci Assisiensis in lucem posita et a Criticorum quorundam opinionibus vindicata a F. Flaminio Annibali de Latera Ordinis Minorum Sacrae Theologiae Lectore Iubilato, et Observantis Romanae Provinciae Alumno* — Romae MDCCLXXXVI. Ex Typographia Archangeli Casaletti.

In 8, pp. XL- 215 numerate. Nelle pp. III-VIII contiene la dedica al Cardinale Giovan-Maria Riminaldi, nelle IX-XII le revisioni e approvazioni per la stampa, nelle XIII-XXXVIII una dotta Prefazione, e nelle altre due l'*Index*. In 12 Capitoli il dotto e celebre scrittore dimostra la verità del gran prodigio coll'autorità degli scrittori coevi o quasi coevi (cc. 1 e 2); colla testimonianza di persone degne di fede che in vita e nella morte del Santo videro e toccarono le Stimate, (cc. 3 e 4); dagli atti della sua canonizzazione (c. 5); dalla testimonianza e fede prestatavi da uomini eminenti in scienza e santità, (c. 6); da monumenti antichissimi (c. 7); dalla devozione e Diplomi Papali, principalmente dall'istituzione della festa delle SS. Stimate (cc. 8 e 9); e conclude che detta festa non è opera di superstizione, (c. 10); nè le Stimate sono parto di fantasia o effetto della natura, ma opera della sola virtù divina (c. 11); e dal fatto reale e divino delle Stimate non dobbiamo inferire che S. Francesco sia uguale a Cristo (c. 12).

A. M[a]., Nunzio Apostolico.

Il 5 ottobre 1798, ad arbitrio dell'Ordinario, concesse che alla Verna si possa celebrare una Messa avanti l'aurora e una dopo mezzogiorno,

se ciò tornerà utile al popolo. — Dalla pergamena esistente nell'archivio delle S. Stimate.

ARISI FRANCESCO, Cremonese.

1. *Rime per le sacre stimate del S. Patriarca Francesco dedicate all'A. S. di Francesco I. Duca di Parma* etc. *da Francesco Arisi...* In Cremona, MDCCXIII. Per Pietro Ricchini.

In-8, pp. 18 non enumerate-CCCXXV e altre 11 parimente non enumerate in fine. Contiene 325 sonetti e varie notizie storiche di una relativa importanza.

2. *Raccolta di dugento, e più Autori, o sieno Scrittori, che diffusamente trattano del P. Patriarca S. Francesco d'Assisi, del Sacro Monte della Vernia, delle Sacre sue Stimate, e del suo Ordine con molte erudite notizie. M S.*

« Perì quest'opera, siccome la seguente, nell'incendio avvenuto in sua Casa nel 1727., come risulta dal suo Elogio inserito nel T. III. Part. III., pag. 239 del *Giorn. de' Letterati* pubblicato in Firenze, e da quanto egli stesso ne dice nella sua *Cremona illustrata* T. III. pag. 63 ». Così lasciò scritto il Moreni nella *Bibliografia* ecc. t. I, a p. 46.

3. *Il viaggio divoto, ed erudito al S. Monte della Vernia nel mese di Maggio 1719, colla dimora colà di 5 giorni diretto al P. Giannantonio Cavedo, che fù Ministro Provinciale della Provincia di Bologna, ora Vescovo di Eucarpia, e Coadjutore del Vescovado di Comacchio compagno dell'Autore in quel viaggio. M S.*

Vedi il cit. MORENI, *Bibliografia* ecc. a p. 46.

BANDINI ANGELO MARIA, Fiorentino.

Da Camaldoli alla Mausolea, e all'Alvernia 19 Ottobre 1787..

Ms. in 4, ff. 28 non enumerati e ineguali, dei quali 17 pagine in bianco, nella R. Biblioteca Marucelliana di Firenze, B. I. 19.

Non ha nulla che non sia conosciuto e pubblicato, e si trova insieme ad altre opere Mss. del Bandini legate in un volume.

BENEDETTO XIV.

Il 3 Marzo 1751, *ex audientia Sanctissimi,* Lodovico Valenti (de Valentibus) attesta che il Papa Benedetto XIV concede che nella cappella delle S. Stimate alla Verna si possa cantar la Messa votiva delle S. Stimate in tutti i Venerdì, anche impediti da doppio minore o maggiore. — Dalla pergamena esistente nell'archivio delle S. Stimate.

BROCCHI D. GIUSEPPE, Fiorentino.

Nella Vita del B. Michele Flammini (Aretino) *Abate Generale di Vallombrosa congiunta agli atti fino all'ultima solenne traslazione de' corpi degli altri Beati Eremiti, a quali va egli unito.* Edizione II. In Firenze 1761 per Francesco Mouke, in 4. — In una raccolta di rami, oltre il prospetto di Camaldoli, di Vallombrosa e del suo romitorio delle Celle,

vi è pure il prospetto del convento della Verna. (Moreni, *Bibliografia* ecc. t. I, 172).

CHALIPPE CANDIDO, O. F. M.

Storia particolare delle Stimate del P. S. Francesco.

Si legge nella *Vita del padre san Francesco*, nell'ediz. di Torino del 1781 a pp. 146-201, in quella di Pescia, 1791, t. II, a pp. 199-279. Di quest'opera eccellente ed erudita si fecero numerose edizioni in francese e in italiano.

CLEMENTE XI.

1. Breve del 31 Maggio 1702, col quale la facoltà già concessa al Guardiano della Verna da Sisto V e da Innocenzo VIII di costituire Penitenzieri Pontifici minori come nella Basilica di S. Pietro per la solennità delle Stimate, la estende ed ancora rispettivamente l'amplia per i 3 giorni della Pentecoste. Principia: *Exponi nobis*; termina: *contrariis quibuscumque*. — Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XXXI Maii MDCCII Pontificatus nostri anno secundo. — Dalla pergamena esistente nell'archivio delle S. Stimate.

2. Breve del 2 ottobre 1705, col quale concede indulgenza plenaria, applicabile ancora ai defunti, ai pellegrinanti al Santuario della Verna, purchè confessati e comunicati visitino la chiesa delle S. Stimate. Si può lucrare una sola volta all'anno. Principia: *Ad augendam*; termina: *si forent exibitae vel ostensae*. — Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die secunda Octobris MDCCV, Pontificatus nostri anno quinto. — Dalla pergamena esistente nell'archivio delle S. Stimate.

CLEMENTE XIII.

La S. Congregazione delle indulgenze, *ex audientia Sanctissimi* del 13 Gennaio 1767, concede che l'altare delle S. Stimate della Verna sia privilegiato perpetuo. — Dalla pergamena esistente nell'archivio delle S. Stimate.

CONGREGAZIONE DEI CARDINALI INTERPETRI DEL CONCILIO TRIDENTINO.

La detta S. Congregazione il 26 Novembre 1701, esaminato il libello rimessole dal Papa *pro voto* nella domanda fatta di concedere i Penitenzieri Pontifici alla Verna per i 3 giorni della Pentecoste, rispose affermativamente, *si Sanctitati suae placuerit*, e fu spedito il Breve il 31 Maggio 1702. — Dalla pergamena esistente nell'archivio delle S. Stimate.

DE GUBERNATIS DOMENICO, O. F. M.

Nella sua celebre opera *Orbis seraphicus*, ai tomi I. II e III ha notizie di non poca importanza, come può vedersi nell'*Index rerum et verborum*, alle voci *Alvernae mons* e *Alverna locus*.

FALCONCINI BENEDETTO, Vescovo d'Arezzo.

Con lettera del 3 Settembre 1719 attesta di aver consacrato la *Mensa del P. S. Francesco* e di averla collocata nell'altare della cappella di S. Maria Maddalena, e concede 40 giorni d'indulgenza a chi

visita detta cappella nell'anniversario della suesposta consacrazione. Comincia: *Ab ea die;* termina: *expediri mandavimus.* — Datum in sacro conventu sancti Montis Alvernae. . . tertia eiusdem mensis et anni 1719. — Dalla pergamena esistente nell'Archivio delle S. Stimate.

Fondazione e *progressi della Confraternita delle sacre Stimate di S. Francesco di Firenze.* — Firenze, 1763. In 8.

GIUSEPPE D'ONEGLIA O. F. M. Cap.

De Sacro Monte Alverniae tractatus unicus in tres partes divisus.

Lo ricordano il P. Bernardo da Bologna, *Biblioteca Script. Ord. Min. S. Francisci* etc. a p. 158, il Moreni, *Bibliografia* ecc. t. II, a p. 134.

HENOC PAOLO.

Descrizione del sacro monte d'Alvernia. Senza alcuna nota tipografica. (Moreni, *Bibliografia* ecc. t. I, a p. 480).

I Santuari della Verna.

Ms. cart. del sec. XVII o XVIII, di pp. 26 nella Riccardiana di Firenze, in un Codice miscellaneo.

Principia: « Della chiesa piccola. Questa chiesa fu fatta al tempo di S. Francesco in questo modo », e termina: « quel altra Capella fu la cella del beato G. dove in essa ebbe maravigliose consolazioni spirituali ».

MADIRAN (DI) FILIPPO, O. F. M. Cap., già Segretario della Provincia dei Minori Cappuccini di Guienna (Francia).

Scrisse in francese: *Relazione di un pellegrinaggio fatto alla Verna nel luglio 1787.*

Si conserva Ms. presso il P. Samuele Charon, il quale spera di pubblicarlo.

MARCACCI NICCOLÒ, Vescovo d'Arezzo.

Il 22 Aprile 1781 concesse 40 giorni d'indulgenza ai recitanti 3 *Salve Regina* o tre *Ave Maria* all'immagine della Madonna della Scala alla Verna. — Dalla pergamena esistente nell'archivio delle S. Stimate.

MASSI BERNARDINO.

Relazione di un pellegrinaggio all'Alvernia e a Camaldoli, fatto da Mons. P. G. Pichi vescovo di Civitaducale nel 1720, di Bernardino Massi.

Ms. cart. nella Comunale di Savignano di Romagna al n. 72. Vedi Mazzatinti, *Inventari dei manoscritti delle Bibliot. d'Italia*, t. I, Forlì 1890, a p. 103.

MESSERI D. ANTONIO, di Bibbiena.

Appenninus Sacer. MS.

« Questo è un Poema sacro in latino sopra i Santuari della Toscana. Morì il Messeri in Prato nel 1742, in età di anni 81. Si pregiava di avere nelle vene del sangue del famoso Poeta Berni per la Madre del Padre suo, che era di quella Casa ». Moreni *Bibliografia* ecc. t. II, a p. 75.

Monte Santo ovvero descrizione del sacro Monte della Verna e delle più memorabili cose ad esso appartenenti, dato in luce da un Religioso dei Minori della più stretta osservanza.

Ms. cart. in 8, di pp. 157, nell'Archivio della Verna, ricco di notizie e di moltissime citazioni coi relativi testi, approvato per la stampa dal P. Ministro Generale, Pasquale da Varese, l'11 giugno 1775, ma non mai pubblicato, forse perchè seguiva troppo da vicino le tracce del *Compendio delle divozioni* ecc.

MONTINI DAMONTI INNOCENZIO, di Sarna in Casentino.

Orazione delle Lodi del Sacro Monte d'Alvernia. In Firenze 1723 per Ant. Maria Albizzini, in 4.

« Fu ristampata in Venezia nel 1737, per Domenico Lovisa in 4, tra le *Prose Toscane* dell'istesso Montini », ecc.

Vedi Moreni: *Bibliografia* ecc. T. II, a p. 94, ove chiama il Montini autore bizzarro.

PALEI NICCOLÒ cortonese.

Il sacro monte della Verna, oratorio Da cantarsi in Cortona nella Chiesa della B. Margherita il giorno della sua festa nel corrente anno 1710. — Dedicato all'A. R. di Ferdinando gran principe di Toscana. — Perugia, Costantini, 1710, pp. 20.

Ne è un esemplare nella Biblioteca di Cortona, Scaff. XXIII, 1, Poesie, vol. III.

PASSARI FRANCESCO SAVERIO, Arcivescovo di Larissa e Vicegerente in Roma.

Il 31 Agosto 1799 concesse che alla Verna per comodo dei religiosi e servi si possa anticipare la celebrazione della S. Messa di un'ora avanti l'aurora. — Il medesimo Passari il 1 settembre 1799, trovandosi alla Verna, dichiarò che le parole della Bolla di Benedetto XIV sui Penitenzieri Pontifici, *pro advenis et peregrinis tantum* debbano intendersi per tutti i penitenti, *nemine excepto.* — Dalla pergamena esistente nell'Archivio delle S. Stimate.

PETRA VINCENZO, Vescovo Prenestino e Cardinale, Penit. Maggiore.

Con lettera del 30 Agosto 1745, annuente Benedetto XIV, concede al Guardiano *pro tempore* della Verna di assegnare due religiosi per Penitenzieri Papali, ai quali sempre sia data facoltà di assolvere sotto certe condizioni. Principia: *Ex parte Dilecti;* termina: *concedimus et impartimur.* — Datum Romae apud Sanctum Petrum sub Sigillo Officii Poenitentiariae . . . . . Pontificatus vero Domini Benedicti Papae decimiquarti anno sexto. — Dalla pergamena esistente nell'archivio delle S. Stimate.

PIO VI.

Il 16 Dicembre 1778 concesse 200 giorni d'indulgenza ai visitanti la cappella di S. Pasquale Baylon alla Verna, applicabile ancora ai defunti, purchè recitino le litanie della Vergine. — Dalla pergamena esistente nell'archivio delle S. Stimate.

Rituale della venerabile Archiconfraternita delle sagre Stimmate del padre S. Francesco di Roma. — In Roma, nella Stamperia del Bernabò, MDCCXI.

In 8, pp. 12 non num. — 223. È diviso in 5 libri: il 1° parla *Degli Offiziali*, diviso in 13 capitoli; il 2° ha le *Regole Generali per le Funzioni*, distinti in 15 capitoli; il 3° parla *Delle Funzioni dell'Oratorio*, distinto in 11 capitoli; il 4° tratta *Delle Funzioni della Chiesa*, in 19 capitoli; e il 5° *Delle Processioni* in 9 capitoli.

Saeculum bis fortunatum, terque beatum a quo unus Seraphin impressit seraphico patri Francisco quinque signa vulnerum Christi. — Neostadii Austr. 1724.

In 4, pp. 144. Vedi ROSENTHAL, parte 2ª della *Bibliotheca Liturgica*, n. 2034; e *Misc. francesc.* XIV, 157.

SBARAGLIA GIACINTO, O. F. M. Conv.

Pubblicò il testamento dei figli del Conte Orlando, dei 9 Luglio 1274, da un esemplare che sino all'anno 1768 si conservava nell'Archivio della famiglia Cattani a Borgo S. Sepolcro, a lui comunicato da Don Giovan-Battista Marini, Arciprete di S. Leo, e si legge nel *Bull. francisc.* Romae, 1768, t. IV, a p. 156, nota *h*, riprodotto nella mia *Guida illustrata della Verna*, Quaracchi, 1907, a pp. 338-40. Pubblicò ancora sulla Verna varie Bolle Papali, che abbiamo notato ai Secoli XIII e XIV.

SPRUG OTTONE O. F. M. R.

Historia | insignis indulgentiae | Portiuncula | nuncapatae | Sacri montis Alverniae | cum | suis Sanctuariis | ac | Sacrorum Stigmatum | a | Filio Dei | Seraphico Patriarchae | Francisco | mirabiliter impressorum | in | Compendium redacta | a | P. Fr. Ottone Sprug. — Labaci | Typis Ioannis Friderici Eger etc. [sine anno, che fu il 1766].

Un esemplare di quest'opera si trova nella Biblioteca dei Frati Minori di Hall presso Innsbruch; me ne diede notizia il P. Teodosio Somigli, O. F. M., il quale ne trascrisse copiosi brani. La descrizione che ne faccio mi fu mandata dal P. Capistrano O. F. M. primo bibliotecario di Hall, a cui rendo pubbliche grazie. Nel Repertorio della Biblioteca si trova al N. 6198, rilegato insieme ad altra opera del medesimo P. Sprug. segnato nel Repertorio al N. 6315 e che ha per titolo: *Dissertationes dogmaticae de Paradiso terrestri et immortalitate hominis innocentis. De statu animae post hanc vitan, et judicio particulari. De resurrectione mortuorum, et judicio universali. De supernaturali hominis beatitudine, inferno, purgatorio, et indulgentiis. Compendiosa methodo digestae a P. F. Othone Sprug Sac. ord. min. strict. observ. Provinciae s. Crucis Croatiae,* Cornioliae *Alumno.* — Labaci, Typis Ioannis Friderici Eger, incl. Prov. Carnioliae Typographi MDCCLXIX. (pp. 16 non num. — 416). — L'*Historia . . . montis Alverniae* misura mill. 160×105. Nel 1° foglio verso sono citati 3 luoghi della S. Scrittura: *Sapient.* VII, v. 14 (per errore XVII, v. 14); Ps. 67, vv. 16 e 17 (per errore 67, 17): Galat. 6, v. 17. Al foglio 2° *verso* principia la *Prefatio* dell'autore, che termina nel *verso* del 3° foglio. — La storia della Porziuncola va dalla p. 1 alla metà della p. 104; la storia della

Verna dalla metà della p. 104 al principio della p. 183; si parla delle Stimate dalla p. 183 al fine della p. 219, e la p. 220 è in bianco. Dai brani, trascritti dal P. Somigli, che io esaminai, rilevasi che il P. Sprug si è servito molto delle opere del P. Salvatore Vitale, del quale scrivemmo al *sec. XVII.*

Secolo XIX.

ALBERGOTTI AGOSTINO, Vescovo d'Arezzo.

1. Scrisse della Verna e delle Stimate nell'opera sua: *Il culto di Maria Santissima* ecc. Lucca, MDCCC, vol. 1°, a pp. 101-8, ove riporta la lettera di Mons. Guglielmino Ubertini del 23 Maggio 1256 (a pp. 105-7), quella di frate Masseo (a pp. 107-8) e parte della *Leggenda* 2ª di S. Bonaventura (a pp. 103-4). Alla lettera di frate Masseo premise questa avvertenza: « L'altro Monumento, che per quanto sappia non è per anche apparso alla luce, essendo stato rinvenuto fortuitamente a gran sorte pochi anni sono nella stesso S. Convento dell'Alvernia, d'onde ne ricevei l'autentica copia, è una Lettera del Discepolo e Compagno di S. Francesco Fra Masseo, cui per le sue virtù fu tanto caro, ove dà conto a' Religiosi dell'Ordine della partenza fatta dal Santo Padre da quel Monte dopo aver ricevute le Stimmate. Essa dice così: *Gesù e Maria* ecc. Vedi la mia *Guida ill. della Verna*, Prato, 1902, a p. 337-40. — Quaracchi, 1907, a pp. 373-75.

2. Con lettera del 10 Luglio 1814 annunzia e fa fede, che per Rescritto di Pio VII del 18 Giugno 1814, vien concessa in perpetuo indulgenza di 30 giorni ai visitanti l'immagine della Vergine Addolorata, o di S. Michele arcangelo, o di S. Giuseppe, esistenti nella chiesa maggiore della Verna, purchè preghino secondo l'intenzione del Papa, applicabile pure ai Defunti. — « Dato in Arezzo dal nostro Palazzo Vescovile questo dì 10 Luglio 1814 ». Dalla membrana esistente nell'archivio delle S. Stimate.

3. Con lettera del 4 ottobre 1815 fa grandi elogi della Verna, ricorda le cure che del S. Monte ebbero i suoi Predecessori ed egli stesso coll'ampliamento dell'Ospizio della Beccia, rinnova le ordinazioni e decreti dei suoi Predecessori, specialmente del Bonucci, che le donne non pernottino nelle chiese della Verna, e prescrisse le norme da osservarsi in detto Ospizio della Beccia. Principia: *Monte santo*; termina: *fiat, fiat.* — Dato nel Monte dell'Alverna il di 4 Ottobre 1815. — Seguono le firme del Vescovo, del suo Segretario, dei Superiori della Verna, del Proposto di Bibbiena e del Vicario Foraneo di Poppi. — Dalla membrana esistente nall'archivio delle S. Stimate.

Album della Foresteria Interna della Verna dal 1874 al 1901.

Sono 277 pagine Mss. non numerate, contenenti attestati di elogio e firme dei visitanti il Santuario. È rilegato in mezza cartapecora nell'Archivio della Verna.

Album dei visitanti, questo S. Monte. — Settembre 1890 fino a Ottobre 1903.

ALENÇON (D') EDOARDO, O. F. M. Cap. Archivista Generale dei Cappuccini. La Bénédiction de Saint François. — Histoire et authenticité de la relique d'Assise. — (Extrait des « Annales Franciscaines »). — Paris, I. Mersch, imprimeur, 4 bis, Avenue de Chatillon, 1896.

In 8, pp. 15. A p. 3 riproduce il *signum thau*; a p. 5 l'autografo della Benedizione scritta alla Verna l'anno 1224, e a p. 11 il rovescio della stessa benedizione. Vedi *Misc. francesc.* del Faloci, VI, 153, n. CLXXI, ove se ne legge la rivista.

AMBROGETTI CRISTOFANO DA VERGHERETO, O. F. M. R.

Memorie e cronaca dolorosa della Verna dal 1859 al 1886.

Ms. in 8. pp. 75, oltre il *Regio Decreto per la soppressione degli Ordini e Corporazioni religiose — 7 luglio 1866*, di pp. 22 inserito tra le pp. 14 e 15 e *Breve Memoria intorno al S. Convento della Verna* del P. Severino d'Arezzo, Bibbiena 1866. di pp. 11 inserito a pp. 18-19. Il P. Ambrogetti, morto nel convento del Monte alle Croci il 28 Maggio 1886, è testimone oculare di quanto narra. Non è opera priva d'importanza ed è molto dettagliata.

AREZZO (D') P. SEVERINO, O. F. M. R.

Breve memoria intorno al S. Convento della Verna. — Bibbiena, Tip. *Borghi, 1866.* In-8 pp. 11

BALDASSARRI DAVID DA BIBBIENA, O. F. M.

1. *La chiesa delle Sacre Stimmate sul monte Alverna — Progetto di ristauro.* — Roma, Tipografia Vaticana 1888.

In-8, pp. 34. È dedicato a Leone XIII e in fine ha la *Bibliografia di opere che trattano del monte della Verna.*

Ritoccato e migliorato dall'autore, fu riprodotto dall'*Eco di S. Francesco* di Sorrento. Di quest'operetta storico-critica si legge una bella recensione nella *Misc. Francesc.* del Faloci, III, 62.

2. *Dell'antica forma del Tempio maggiore del santuario della Verna, dell'attuale e di un progetto di riordinamento. — Dissertazione*, o meglio principio di una dissertazione, Ms. e disegno.

BELLUCCI (Dott.) ALESSANDRO.

Nel suo *Inventario dei Manoscritti della Biblioteca di Perugia*, tra gli altri reca un Cod. del sec. XIV che ha la vita di S. Francesco scritta da S. Bonaventura, e ai ff. 91-122: *Incipiunt quaedam de miraculis ipsius post mortem occursis. Et primo de virtutibus sacrorum stigmatum.* Vedi la *Misc. francesc.* del Faloci, VI, 140, n. 17.

BENCI ANTONIO.

Guida ai Santuari del Casentino ed altri luoghi della Valle Tiberina in Toscana — Lettere XI con 2 carte topografiche. — Firenze, 1834. In-8.

BIANCHI A. Card. e Pro-Prefetto della Congreg. delle Indulgenze.

Il 13 Novembre 1849, per le facoltà a lui attribuite da Pio IX, con-

cesse che l'altare delle Stimate sia privilegiato perpetuo, sotto alcune condizioni. — Dalla membrana esistente nell'archivio delle S. Stimate.

BIBBIENA, (DA) GALASTRI P. CRISTOFORO O. F. M. R.

Relazione del miracolo accaduto nel santuario della Verna il 17 Luglio 1815. — In Città di Castello, per Francesco Donati. Senz'anno, che è il 1815 o il seguente.

In-16, pp. 11. Contiene la miracolosa guarigione, per virtù di S. Francesco, di Suor Candida Crocifissa Abbati di Ravenna, monaca Cappuccina, avvenuta il 17 Luglio 1815. Ne è un esemplare presso di me.

BOCCI ANASTASIO, O. F. M. O. notissimo pubblicista di opere popolari e sociali.

Nel suo libro *Il vero amico del popolo*, Pistoia, 1882, a pp. 207-22 consacra l'intero capitolo XIII a descrivere *Il Monte Alvernia*. Ne furono fatte altre edizioni.

BOCCI VINCENZO, O. F. M. O.

Guida serafica della Toscana pubblicata per il VI centenario di S. Bonaventura l'anno 1874. — Pistoia, tipografia Cino dei Fratelli Bracali, 1874. In-8, pp. 208.

BONSIGNORI GIOVANNI, O. F. M.

Le Stimmate di S. Francesco. Poema del P. Giovanni Bonsignori scritto in Gerusalemme e ora stampato per la prima volta. — Roma, tipogr. Sociale, Via lata, N. 3, 1882. In-8, pp. 468.

BRIGNOLI LEONE.

L'immagine di Gesù Cristo in S. Francesco d'Assisi — Discorso. — Parma, 1882. In-16, pp. 62.

BRESCIANI.

Origine della Ven. Arciconfraternita delle SS. Stimate di S. Francesco in Vigasio, e sua aggregazione a quella di Verona. — Verona, tip. Coll. Artigianelli, 1886.

In-8, pp. 24. Vi si contengono 8 interessanti documenti del 1641, pubblicati in edizione di soli 150 esemplari in occasione della messa solenne del P. Vignola. Vedi *Misc. Francesc.* del Faloci, I, 157-8.

Cenni storici del sacro eremo di Camaldoli preceduti da alcune brevi notizie intorno Vallombrosa e la Verna per comodo dei forestieri.

Seconda edizione notabilmente accresciuta. — Firenze, tipografia all' insegna di S. Antonio, 1864. In-8, pp. XVII-366. — Della Verna si parla in tutto il capitolo III, da p. 18 alla 26, ma non contiene alcuna notizia nuova.

CHIOPPI.

S. Francesco d'Assisi perfetta imagine di Gesù Cristo — Orazione panegirica. — Parma, 1883. In-8, pp. 43.

CHITIGNANO (DA) ERMENEGILDO, O. F. M. R.

1. *San Francesco stimatizzato sul monte Alvernia* — Prato, Ranieri Guasti, editore-libraio, 1882.

In-8, pp. XI-369; 2ª edizione dalla stessa tipografia, 1883, in-8, pp. 384 — Porta la dedica a S. Francesco d'Assisi. Ne fecero un'eccellente rivista la *Civiltà Cattolica*, 1882, L, XII, a pp. 210-13; *Opusc. relig. lett. mor.* 1883, D. XIII, a pp. 468-70.

2. *Ossequio letterario di alcuni giovani francescani al loro serafico Padre nel settimo centenario della sua nascita*, 2ª edizione, Prato, Ranieri Guasti, 1882, in-8, pp. 167.

Una eccellente rivista si trova ne *L'eco di S. Francesco* di Sorrento, an. XI, 1883, a p. 582.

3. *Vita del Beato Giovanni della Verna.* — Prato per Ranieri Guasti editore-libraio, 1883.

In-8, pp. XI-180. È dedicata al M. R. P. Saturnino da Moggiona, Procuratore Generale dei Riformati. Se ne legge una bella rivista nella *Civiltà Cattolica*, Serie XII, vol. III, fasc. 797, a p. 586.

Cinque giorni di spirituale raccoglimento in preparazione alla festa delle sacre Stimate del glorioso Patriarca S. Francesco di Assisi — Operetta proposta specialmente alle persone religiose. — Bologna, tipografia Pont. Mareggiani, Via Volturno, N. 3, 1883.

In-16, pp. 47. Operetta puramente ascetica; oltre la dedica *ai devoti*, contiene *cinque Considerazioni*, ciascuna delle quali è divisa in 3 punti, ed ha una breve preghiera in fine di ciascheduna considerazione.

CLARY (DE) LEONE, O. F. M.

Ne *L'aureola serafica* ecc., prima traduzione italiana fatta sulla seconda edizione francese dal P. Marino Marcucci, O. F. M. t. I. Quaracchi, 1898; a pp. 102-108 fa la storia delle S. Stimate; t. III, Quaracchi, 1899, a pp. 155-59 è la vita del *Beato Giovanni della Verna;* a pp. 340-44 la vita del *Beato Gentile,* che fu Superiore alla Verna; a pp. 450-53 la *Festa delle sacre Stimate del serafico padre san Francesco;* e t. IV, Quaracchi, 1900, a pp. 426-30 la vita del *Beato Corrado da Offida,* che visse più anni alla Verna.

COGNIN (DE) GIOVANNI, O. F. M. Cap.

Etude critique sur les Stigmates de S. François, negli *Etudes Franciscaines,* II, an. 1899, a pp. 337-350, 507-522. (Bihl. *De Stigmatibus* etc. a p. 9.)

CONSALVI ENRICO, Cardinale e segretario dei brevi di Pio VII.

Il 30 Novembre 1821 attesta che S. Pio VII concesse che tutte le indulgenze da acquistarsi alla Verna, possano applicarsi alle anime del Purgatorio. *Ex Audientia Sanctissimi die 30 Nov. 1821.* — Dalla membrana esistente nell'archivio delle SS. Stimate.

CRISTOFANI ANTONIO, già Bibliotecario della Comunale d'Assisi.

Il più antico poema della vita di S. Francesco d'Assisi scritto innanzi all'anno 1230 — ora per la prima volta pubblicato e tradotto — Prato, Guasti, 1882.

In-8, pp. XVI-288. Delle S. Stimate scrive a pp. 252-279.

CURIONS FRANCESCO.

Considerazioni sopra le stimmate di S. Francesco, testo di lingua ridotto a miglior lezione. — Milano, 1864. In-8.

DISCIPLINA REGOLARI (SUPER) CONGREGATIO.

Il Segretario di questa Congregazione, *ex Audientia SSmi die 22 Maii currentis anni,* 1833, attesta che Gregorio XVI concede ai frati della Verna la facoltà di erigere un Oratorio o Cappella nell'Ospizio del Corsalone. — Dalla membrana esistente nell'archivio delle SS. Stimate.

DREYER P. COLOMBANO, O. F. M. attualmente Def. Generale dell'Ordine.

Nel tempo che era Provinciale nel Canadà pellegrinò alla Verna in occasione del Capitolo Generale in Assisi, e nell'*Almanacco di S. Francesco* pubblicò una bella e interessante relazione del suo viaggio alla Verna.

FIASCAINI ATTILIO, Vescovo d'Arezzo.

Il 10 settembre 1850, per autorità Apostolica delega il Guardiano della Verna o altro sacerdote della famiglia del Santuario a benedire 2 campane, la maggiore (allora) e la mezzana. — Dalla membrana esistente nell'archivio della Verna.

FINI PELLEGRINO, Can. Cortonese.

Le sacre Stimmate. Ode. Tip. Bimbi [Cortona 1882].

In foglio volante, stampato a 4 colonne, in occasione che i Minori Osservanti di Cortona solennizzarano con festa straordinaria il 7 centenario dalla nascita del Serafico Padre, dedicata a Giov. Battista Laparelli-Pitti, Vescovo di Cortona.

FORMULA *di consacrazione al Sacro Cuore di Gesù per i Fratelli della Venerabile Compagnia delle Sacre Stimate di S. Francesco di Firenze, solennemente recitata la mattina del dì 22 Giugno 1873.*

È una semplice orazione di pp. 3 non num. in 8, senza indicazione nè del luogo nè dell'anno in cui fu stampata. Il luogo sarà certamente Firenze, e l'anno il 1873.

GIANI GIOVAN-CRISOSTOMO DA S. ROMANO, O. F, M.

A San Francesco che sale al monte Alvernia.

Sonetto che si trova nell'*Ossequio letterario* ecc. 2ª ediz. Prato, Guasti, 1892, a p. 112.

GIUSTI GIUSEPPE, Vescovo di Arezzo.

Mons. Giusti non potendo personalmente assistere alla traslazione del corpo del B. Giovanni della Verna, nè eseguire le altre cose contenute nell'istruzione data dal Promotore della S. Fede, con Decreto del 16

luglio 1883 delega altri a fare le sue veci. — Dal processo della traslazione.

GREGORIO XVI.

Con Breve del 5 marzo 1833 concede che l'altare della Natività di nostro Signore in Chiesina di S. Maria degli Angeli alla Verna sia privilegiato perpetuo. Principia: *Omnium saluti;* termina: *perpetuis temporibus valituris.* — Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die V Martii MDCCCXXXIII, Pontificatus nostri anno tertio. — Dalla pergamena esistente nell'archivio delle S. Stimate.

GRISAR H. S. I.

La Benedizione manoscritta di S. Francesco nel sacro convento di Assisi.

In *Civiltà Catt.* vol. V, fasc. 1908, a pp. 723-28 (21 marzo 1896); in *Misc. francesc.* VI, 129-132.

Guida storica per il viaggio alla Valle-Ombrosa, Verna e Camaldoli nella Provincia del Casentino. — Firenze, 1822, in 8; 2ª ediz. Firenze, 1832 in 8; «Terza edizione con largo corredo di rami». — Firenze per V. Battelli e figli, MDCCCXXXIV, in 8, pp. 84. Della Verna scrive a pp. 44-61 con 2 incisioni in rame, cioè la veduta della Verna e il Sasso Spicco.

IGNUDI STEFANO, O. F. M. Conv.

Una gita alla Verna. — Arezzo, premiato stab. tip. coop. Operaio. In 16, pp. 32, estratte del giornale settimanale «Il Risveglio» di Arezzo.

Il Beato Giovanni della Verna.

Non sono che appunti sulla vita del Beato e relazione delle feste celebrate alla Verna l'anno 1883, che si leggono nel *L'eco di S. Francesco* di Sorrento, an. XI, a pp. 508-10.

Il Crocifisso del Calvario ed il Crocifisso dell'Alvernia.

Articolo che si legge nel *L'eco di S. Francesco* di Sorrento, an. XVIII, a pp. 145-52. Più letterario che storico, ha molte parole e poco sostanza.

Il sacro Monte dell'Alvernia. Ricordo. (Estratto dal giornale la *Croce Pisana*, an. 1876). In Pisa, F. Mariotti tipografo editore, 1876.

In 12, pp. 24. Seconda ediz. dalla stessa tipografia, 1876, in 12, pp. 22.

La Benedizione di S. Francesco al Monte Alverna. Lettera inedita di Fra Massco, compagno del Serafico Padre.

Si legge nel *L'eco di S. Francesco* di Sorrento, an. IV, a pp. 593-95. Contiene vari errori e inesattezze, specialmente nel dirla autografa e inedita. In fine si firma *X. Z.* Dev'esserne autore qualche padre francescano della Provincia di Napoli.

La divozione del Sommo Pontefice Leone XIII al sacro Monte della Verna.

Si legge nell'*Eco di S. Francesco* di Sorrento, an. XI, (29 febbraio 1884) a pp. 99-106, e non è che la relazione che si legge negli *Acta Ordinis Minorum* e riporta

il Breve di Pio IX, due lettere dal Card. Giovacchino Pecci, i telegrammi e varie altre notizie.

L'Alvernia.

L'Eco di S. Francesco di Sorrento, an. XVIII, a pp. 553-4, riproduce una corrispondenza dal *Giorno* di Firenze, e lamenta che si facciano nuovi inventari, bene augurando alla Verna.

LEONE XIII.

Il 2 Settembre 1884 ai visitanti il tabernacolo *del faggio dell'acqua* concesse 200 giorni d'indulgenza da lucrarsi una volta al giorno, colla recita di un *Pater*, *Ave* e *Gloria*. — Dalla pergamena esistente nell'archivio delle S. Stimate.

Lettera ms. dei 26 dic. 1876 diretta al sig. direttore del periodico «La Cronaca Grigia» in risposta a un articolo contro i frati della Verna stampato nel n. 21 della stessa «Cronaca Grigia».

Autore della lettera credo sia stato il P. Prospero da Partina.

LIVORNO (DA) LODOVICO, O. F. M. Cap.

S. Francesco d'Assisi e la Contea di Montauto. — Prato, tipografia Giacchetti, Figlio e C. 1884. In 8, pp. 56.

LONGPERIER (DE).

Stigmates de S. Francois d'Assise, dans *Comptes rendus acad. Inscr.* etc. 1866, II, 290.

L'osservatorio metereologico dell'Alvernia ed una lapide a S. Francesco d'Assisi.

Si legge nel *L'eco di S. Francesco* di Sorrento, an. II, a pp. 42-3. È una relazione fatta abbastanza bene, e son di parere che autore di essa debba essere stato il P. Cristofano da Verghereto o il P. Faustino da Presciano.

MAGHERINI GRAZIANI GIOVANNI.

Verna.

È un bell'articolo edito nel *Casentino — Impressioni e ricordi.* — Città di Castello, S. Lapi tipografo editore 1884, a pp. 15-28, con 2 incisioni. La pagina 28 contiene un Sonetto di G. G.

Del medesimo autore è l'altro articolo non meno poetico ALLA VERNA — *La processione alla Chiesa delle Stimate* nello stesso opuscolo, a p. 61-68.

MAGLIANO (DA) PANFILO, O. F. M. R.

Nella sua apprezzata *Storia compendiosa di S. Francesco e dei Francescani*, vol. I, Roma, 1874, scrisse assai bene e a lungo della Verna e delle SS. Stimate al Cap. VIII, nn. 1-6 (a pp. 200-210); al Cap. XI, n. 1 (a pp. 297-9) e in tutto il Cap. XIV, (a pp. 376-96), e altrove.

MALAN CHAUVIN (DE) EMILIO.

Nella *Storia di san Francesco di Assisi 1152* [1182] *1226 recata*

in italiano da Cesare Guasti ed illustrata cogli affreschi di Ognissanti allusivi ai fatti principali della vita del Santo, Firenze, Alcide Parenti, 1866, a pp. 173-194, (Capitolo XIV) scrisse de *L'Alvernia. — San Francesco prende le Stimate. — Suoi cantici d'amore*, con tre incisioni, cioè *S. Francesco prende le stimate sul monte dell'Alvernia*, a p. 172, dipinta da Iacopo Ligozzi e incisa da F. Corsi; *S. Francesco dopo ricevute le Stimate amorosamente si trattiene con i suoi frati* a p. 181, dipinta da Fabrizio Boschi, incisa da G. Scotto; e *San Francesco regala l'abito, portando il quale avea ricevuto le Stimate*, a p. 196, dipinta dal medesimo Fabrizio Boschi, incisa da Francesco Spagnoli.

MAURY ALFONSO.

Des allucinations du mysticisme chrétien: la stigmatisation et les stigmates (depuis s. François d'Assise), dans Rev. d. deux Mondes, 1854, J. VIII, a pp. 454-82.

MARINANGELI BONAVENTURA, O. F. M. Conv.

Tre antiche iscrizioni sulle Stimate in 3 dei 28 affreschi di Giotto nella Basilica Papale di S. Francesco di Assisi, cioè su *L'impressione delle Stimmate, Messer Girolamo si assicura della verità delle Stimmate, e L'apparizione di S. Francesco a Gregorio IX*, che sono ai numeri 19, 22 e 25. Il testo delle 3 iscrizioni (insieme a quello delle altre 25) venne ricostruito da P. Bonaventura Marinangeli, O. F. M. Conv. sulla *Legenda major* di S. Bonaventura e su un Ms. di fr. Ludovico da Città di Castello. Si leggono nella *Misc. francesc.* del Faloci, an. XIII, a pp. 105-7.

MARTORELLI IGINO, Canonico, terziario francescano.

Assisi, il sacro Monte della Verna, il Monastero e l'Eremo di Camaldoli, visitati nell'anno 1876.

Due edizioni: la 2ª illustrata (Dall'*Eco di S. Francesco,* an. XII, fasc. 6, 31 marzo 1885.

MENCATTINI SILVERIO DA CHITIGNANO, O. F. M.

San Francesco muta in agnello il feroce lupo della Verna.

Sonetto che si legge nell'*Ossequio letterario* ecc., 2ª ediz. Prato, Guasti, 1882, a p. 113.

MENGONI TEOFILO DA SOCI, O. F. M.

Le stimate di San. Francesco.

Sonetto che si legge nell'*Ossequio letterario* ecc. 2ª ediz. Prato, Guasti, 1882, a p. 114.

MONTGORMERY CARMICAEL, Console Inglese a Livorno, e autore stimato di varie opere, tra le altre cose francescane scrisse:

La Benedizione di San Francesco — Spiegazione del geroglifico. — Livorno, tipografia di Raffaello Giusti, 1900.

In-8, pp. 16 con due riuscitissime illustrazioni fuori di testo, cioè la veduta del monte Verna secondo una fotografia di A. Agostini e un facsimile della Benedizione di S. Francesco, che se fossero state computate nell'enumerazione, formerebbero pp. 20. Vedine la rivista fatta da Mons. Faloci nella *Misc. francesc.* VII, 189.

MORGERA GIUSEPPE SAC. terziario francescano.

L'angelo col segno di Dio vivo — Panegirico di S. Francesco d'Assisi.

Si legge nel *L'eco di S. Francesco* di Sorrento, an. IX, a pp. 525-35. Di poca o nessuna importanza storica.

MORONI GAETANO, Cav. Romano, aiutante di camera di S. S. Pio IX.

Nel suo *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* ecc. Venezia, 1840-1879 scrive della Verna nei volumi III, 18; XXVI, 56, 64-66, ove fa una sufficiente storia delle Stimate e del Santuario; XLVI, 187, della donazione del S. Monte avvenuta a Montefeltro; LXXIV, 226 dei macigni spezzati; LXXV, 100; LXXVIII, 49; XCL, 533; e delle Stimate scrive pure nel vol. LXX, a pp. 34-5.

MOROSI DARIO, Prof. SAC. fiorentino.

La Verna descritta. — Firenze, tipografia di Raffaello Ricci, 1891.

In 12, pp. 88. Può servir di guida.

OLMI GASPARE, SAC. terziario francescano.

Pellegrinaggio spirituale al sacro Monte della Verna. — Genova, Tipografia Arcivescovile 1883.

In 16, pp. 111 con 12 bellissime incisioni del Santamaria di Milano, rappresenranti varie tavole Robbiane, i Santuarî e i punti più interessanti del convento. — Ne fu fatta la ristampa alla stessa Tipografia, con lo stesso titolo e incisioni nel 1900, in 16, pp. 111.

PARTINA (DA) PROSPERO, O. F. M. R.

Il triduo solenne celebrato nel santo monte della Verna pel sesto centenario del Dottore Serafico San Bonaventura. — In Prato per Ranieri Guasti editore-libraio 1874.

In-8, pp. 78. Oltre la dedica al Card. Pecci, al Limberti, al Rosati e al Laparelli e una minuta relazione delle feste del P. Prospero da Partina, allora Provinciale, ha tre dotti panegirici dei PP. Lodovico Ferrara e Raffaello Ballerini Gesuiti e Pio Del Corona dei Predicatori.

PELLINI TOMMASO, Priore Provinciale della Provincia Romana.

Con patente del 19 Agosto 1831 concede al Guardiano della Verna di benedire le corone del Rosario e di impartire l'assoluzione *in articulo mortis* nella forma che usano i Domenicani. — Datum in conventu nostro Bibienae die 19 Augusti 1831. — È in carta già in alcuni punti corrosa dai tarli.

PICHI PICO, PROFESSORE.

Padre Damiano dalla Rocca S. Casciano.

È una bella breve biografia del celebre organista della Verna edita nella *Gazzetta Musicale di Milano*, N. 16 e 37, annata 1891, riprodotta nel *Catalogo di Musica sacra corredato dalle biografie dei più rinomati autori*. G. Ricordi et C. editori-stampatori. Milano-Roma ecc. a pp. 15-17.

PIETRA (DA) LODOVICO, O. F. M. Cap.

Le stimate di S. Francesco d'Assisi. — Ottave.

Sono 10 ottave che si leggono nell'*Eco di S. Francesco* di Sorrento, an. IV, a pp. 516-7.

PIO VII.

1. Con Breve del 28 Settembre 1802 concede ai visitanti la chiesa delle Stimate indulgenza plenaria da lucrarsi una volta al mese, pregando per i bisogni di S. Madre Chiesa. Principia: *Ad augendam*; termina; *futuris temporibus valituris*. — Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die XXVIII Septembris MDCCCII. — Dalla pergamena esistente nell'archivio delle S. Stimate.

2. Con Breve del 4 Dicembre 1821 concede che il Superiore della Verna, e in sua assenza il Sagrestano, possa benedire le croci e le medaglie con l'applicazione dell'indulgenza plenaria da acquistarsi *in mortis articulo*, e le corone precatorie coll'applicazione delle indulgenze di S. Brigida. Principia: *Quoties a Nobis;* termina: *non obstantibus quibuscumque*. — Datum Romae apud S. Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die IV Decembris MDCCCXXI, Pontificatus nostri anno vigesimo secundo. — Dalla pergamena esistente nell'archivio delle SS. Stimate.

PIO IX.

1. Con Breve del 1 Dicembre 1849 concede indulgenza plenaria ai visitanti le cappelle *degli uccelli del fondo*, dedicata alla Vergine, di S. Antonio abbate e di S. Pietro d'Alcantara nel giorno della loro festa titolare, purchè confessati e comunicati, visitino la cappella e preghino la S. Chiesa: e 100 giorni *quolibet anni die* a chi avrà visitato una delle suddette cappelle. Principia: *Exponendum Nobis;* termina: *futuris temporibus valituris*. — Datum Romae . . . . die I Decembris MDCCCXLIX, Pontificatus nostri anno quarto. — Dalla pergamena esistente nell'archivio delle S. Stimate.

Breve del 26 Aprile 1853, col quale ai visitanti la chiesa o il Santuario della Verna si concede indulgenza plenaria, da lucrarsi *quolibet anni die*, purchè preghino per le necessità di S. Chiesa, applicabile ancora ai defunti. Principia: *Ad augendam*; termina: *perpetuis temporibus valituris*. — Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XXVI Aprilis MDCCCLIII, Pontificatus nostri anno septimo. — Dalla pergamena esistente nell'archivio delle SS. Stimate.

Breve del 9 Maggio 1856, col quale a quelli che accompagneranno la processione che si fa due volte al giorno alla Verna, dalla chiesa maggiore a quella delle S. Stimate, concede 7 anni e altrettante quaran-

tene ogni volta, e indulgenza plenaria la prima Domenica di ogni mese, purchè confessati e comunicati preghino per le necessità di S. Chiesa. Principia: *Cum inter;* termina: ***perpetuis temporibus valituris.*** — Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die IX Maii MDCCCLVI, Pontificatus nostri anno decimo. — Dalla pergamena esistente nell'archivio delle SS. Stimate.

Breve del 27 Febbraio 1863, col quale concede che l'altare nella cappella della Croce, attigua alla chiesa delle SS. Stimate, sia privilegiato perpetuo. Principia: *Omnium saluti;* termina: ***perpetuis temporibus valituris.*** — Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XXVII Februarii MDCCCLXIII, Pontificatus nostri anno decimo septimo. — Dalla pergamena esistente nell'archivio delle SS. Stimate.

Breve del 12 Giugno 1872, diretto al Card. Giovacchino Pecci, nel quale si rallegra delle preghiere ed altre opere di pietà fatte dalla famiglia della Verna per Sua Santità, e in segno di gratitudine e di benevolenza imparte ai religiosi della Verna l'Apostolica Benedizione. Principia *Iocundo solatii*; termina: *cordis affectu elargimur.* — Datum Romae apud S. Petrum die XII Iunii anno MDCCCLXXII, Pontificatus nostri anno vigesimo sexto. —

Breve del 26 Febbraio 1874, col quale, per togliere ogni dubbio, dichiara e concede, che nella solennità delle S. Stimate visitando una, qualunque siasi, delle tre chiese della Verna, si fa acquisto dell'indulgenza della Porziuncola. Principia: *Exponendum Nobis;* termina: *futuris temporibus valituris.* — Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XX Februarii MDCCCLXXIV, Pontificatus nostri anno XXVIII. — Dalla pergamena esistente nell'archivio delle SS. Stimate.

POGGIOLINI DAMIANO DALLA ROCCA S. CASCIANO, O. F. M. R.

1. *San Francesco sul monte Alvernia.*

Sonetto edito nell'*Ossequio letterario* ecc. 2ª ediz. Prato, Guasti, 1882, a p. 126.

2. *Opere scritte sulla Verna.*

Queste memorie bibliografiche, stampate anonime nella *Verna*, I, 756-58, sono opera del P. Damiano Poggiolini, con aggiunte e modificazioni. Debbo far notare che P. Damiano aveva fatto lo spoglio anche delle opere scritte sulla Verna citate dallo Sbaraglia nel *Supplementum ad Scriptores*, ma restarono ignote, e furono omesse dagli editori-redattori della *Verna*. Sono sole 18 opere! È incompletissima.

3. *Frammenti di Cronaca* editi dal P. Costantino Lorenzoni, O. F. M. nella *Verna*, ai quali premise quale introduzione (VI, 70-73): *Il P. Damiano da Rocca S. Casciano e la sua Cronaca intorno alla Provincia delle SS. Stimate.* Nella *Verna* i detti *Frammenti* si leggono an. VI, a pp. 73-81, *Il P. Fortunato da Sarmato*; a pp. 158-62, 222-32 *Del P. Cristoforo da Campi*; a pp. 266-75, 335-40, *Del P. Egidio da Celle*; a pp. 532-39, 657-65, *Del P. Rufino da Castelnuovo.*

4. *Cronaca della Verna dal 1877 al 1891.*

In-4, pp. 74. Ms. autografo del P. Damiano, cronaca completa, interessantissima, di cui si trovano altri 2 esemplari.

5. *Ricordi di un Romito.*

In-4 pp. 8. Ms. autografo, venne inserita, con modificazioni, nella *Cronaca della Verna dal 1877 al 1891*. Ne esiste altro esemplare, Ms. autografo in 8, di pp. 12 scritte, eccetto l'ultima, e non numerate.

6. *Appunti ed osservazioni intorno alla Bolla* « Si novae militiae » *emanata in favore della Verna da S. S. Alessandro IV l'anno 1256.*

Ms. in-4, pp. 11, ove l'autore annotò: « In questo scritto vien dimostrato che la Bolla è apocrifa e falsificata ». Vi è ancora l'autografo del P. Damiano in carta molto fragile e in vari fogli.

7. *Appunti e ricordi sull'Inventario fatto dal Municipio di Firenze dei mobili, arredi sacri e oggetti di arte della Verna.*

Ms. autografo in-8, pp. 32 scritte, eccetto la 3, e non numerate.

8. *Comune di Firenze e Comm: Giovanni Balzani Romanelli — Copia del Contratto di Fitto fatto l'anno 1889 del Convento della Verna e beni annessi.*

Ms. autografo in-4, pp. 12, delle quali la 2 e le 3 ultime in bianco, non numerate.

9. *Riforma francescana in Toscana.*

Sono 2 volumi di memorie e documenti, nei quali spesse volte è fatta menzione della Verna e dei religiosi che l'hanno illustrata.

10. *Lettere e Poesie.*

Un buon numero le ho raccolte nel mio Archivio, riguardanti la Verna (1).

PORCELLOTTI PIETRO, abate.

Illustrazione critica e descrizione del Casentino. — Firenze, tipografia all'insegna di S. Antonino, 1865.

Della Verna si parla nel libro V, e le si dedica tutto il cap. 4.

POZZOLINI-SICILIANI CESIRA.

1. *Una settimana in Casentino — I Camaldoli e la Verna.* — Prato, Tip. Succ. Vestri, 1899.

In-8, pp. 77. Estratto dalla « Rassegna Nazionale » di Firenze, an. XXI, vol. CX della Collezione, a pp. 273-309 (fasc. del 16 Nov.) e a pp. 462-499 (fasc. 1° di Dic. 1899). — 2ª edizione, Firenze, Stabilimento tipografico G. Rangoni all'insegna di S. Giuseppe, 1902, in-8, pp. VIII non num. — 159.

(1) Vidi anche un foglio volante, senza alcuna nota tipografica, scritto dal P. Poggiolini, COLLAUDO. È un attestato datato dalla Verna il 1 marzo 1878 sulla stabilità e precisione del nuovo meccanismo dell'organo di S. Giovan-Battista in Prato di Strada restaurato, riordinato e quasi ricostruito da Giuseppe Chisci e Fratelli Organai in Pratovecchio.

Quest'operetta scritta con tutta l'eleganza fiorentina si legge volentieri e può servir di Guida ai visitatori della Verna e di Camaldoli. Oltre la dedica alla Regina Margherita di Savoia, ha una lettera di Augusto Conti alla Cesira e 22 illustrazioni fotografiche.

2. *La Verna — Il Monumento a S. Francesco.*

Si legge nel *La Verna*, I, 36-39, e fa una descrizione concisa della festa celebrata per l'inaugurazione del monumento Rosignoli il 3 Settembre 1902.

PRATESI FAUSTINO DALLA PIEVE A PRESCIANO, O. F. M.

La Verna o il Calvario Francescano.

Questa breve storia della Verna, distribuita in ventiquattro articoli in forma di lettere, fu stampata nel periodico *Guida al Terziario Francescano nel secolo*, Novara, an. III: la 1ª lettera a pp. 5-9; la 2ª a pp. 41-5; . . . . la 6ª a pp. 168-70, ecc.

PRATS-DE MOLLO (DE) EXUPÈRE, O. F. M. Cap.

Pélerinage aux Sanctuaires Franciscains de l'Ombrie et de la Toscane, par le R. P. Exupère de Prats-de-Mollo Capucin. Paris, 1880, in 12. pp. 360. — Seconde édition revue et augmentée. —

Tournai, H. et. L. Casterman, Edit. Pontificaux, Imprimeurs de l'Evêché: 1889. Paris, Librairie Internationale-Catholique, Rue Bonaparte, 66. In-8, pp. 277.

PULEDRINI P. SEVERINO, vedi AREZZO (D') SEVERINO.

RISTORI GIOVAN-BATTISTA.

Notizie storiche dell'abito di S. Francesco d'Assisi che si conserva nella chiesa d'Ognissanti in Firenze. — In Firenze presso Egisto Cini editore — MDCCCLXXXII. (Prato, Tipografia Giacchetti, Figlio e C.) In-16, pp. 45.

RITUUM S. CONGREGATIO.

1. Annuente Pio IX, *ex Audientia SSmi. die* 30 *Augusti 1850*, concede che il Vescovo di Arezzo suddeleghi il Guardiano della Verna o altro frate a benedire due nuove campane rifuse alla Verna. — Dalla membrana esistente nell'archivio delle S. Stimate.

2. Il Card. Lambruschini, Prefetto di detta Congregazione, a dì 23 Marzo 1854, annuente Pio IX, concesse di cantar le Messe dei defunti nei giorni assegnati dai testatori o in altri giorni ai quali saranno trasferite dette Messe di *requiem* e ogni giorno nell'ottava dei morti, anche nell'officio di rito doppio, escluse le prime e seconde classi, ecc. — Dalla membrana esistente nell'archivio delle SS. Stimate.

3. Il 19 Novembre 1863, annuente Pio IX, concesse che i sacerdoti che celebrano nella cappella delle Stimate, possano godere del privilegio dell'altare privilegiato Gregoriano, ancorchè nei semidoppi, nei quali dovrebbero legger la messa dei defunti, leggano la Messa corrispondente all'ufficio. — Dalla pergamena esistente nell'archivio delle SS. Stimate.

4. L'8 Luglio 1869, annuente Pio IX, concede che nella chiesa della

Verna, ancora se occorreranno uffici di rito doppio, tre volte la settimana si possa cantare la Messa di *Requiem*. — Dalla pergamena esistente nell'archivio delle SS. Stimate.

5. Il 29 Settembre 1876, annuente Pio IX, concesse che nella cappella delle SS. Stimate sempre e da tutti si possa celebrare la Messa delle SS. Stimate *more votivo*, escluse la festa e ottava di S. Francesco, le prime e seconde classi, ecc. — Dalla pergamena esistente nell'archivio delle SS. Stimate.

6. Con Decreto del 12 Giugno 1880 dichiara che il culto *ab immemorabili tempore* prestato al B. Giovanni della Verna è legittimo, e Leone XIII approvò tale Rescritto il 24 dello stesso mese. — Dal Processo stampato in Roma.

7. Il 24 Giugno 1882, approvante Leone XIII, concede che il 9 Agosto si celebri la festa del B. Giovanni, alla Verna sotto il rito di seconda classe, e dagli altri di doppio minore, e il 4 Febbraio 1882 approvò l'orazione, le lezioni e l'elogio per il Martirologio del B. Giovanni. — Dagli uffici stampati a Roma e da vari periodici.

8. Il 10 Maggio 1883 annuente Leone XIII, concesse che alla Verna nei giorni 7, 8 e 9 si celebrasse un Triduo solenne a onore del B. Giovanni della Verna, e concesse alcuni privilegi. — Dalla pergamena esistente nell'archivio delle SS. Stimate.

9. Il 19 Giugno 1883, annuente Leone XIII, concesse che le ossa del B. Giovanni della Verna possano esser ricomposte secondo la forma naturale ed esser trasferite ad altro altare e che di esse si mandino particelle a Roma. — Dalla pergamena esistente nell'archivio delle SS. Stimate.

10. Il 19 Giugno 1883 il Card. Bartolini, Prefetto della Congreg. dei Riti, rende informato il Vescovo di Arezzo della facoltà concessa dal Sommo Pontefice di trasferire e di collocare in un luogo più adatto il corpo del B. Giovanni, e gli commette che tutto sia eseguito a norma delle istruzioni ricevute. — Dal processo della traslazione.

ROSATI AGOSTINO DA IOLO, O. F. M.

San Francesco dà l'addio al Falcone della Verna.

Poesia edita nell'*Ossequio letterario* ecc. 2ª ediz. Prato, Guasti, 1882, a pp. 129-30.

San Bernardino da Siena e le Stimate del Serafico Padre

Nel *L'eco di S. Francesco* di Sorrento, an. VIII, a pp. 513-16, sono riprodotti alcuni pensieri di S. Bernardino da Siena nel sermone *De Stigmatibus S. Francisci* e si fa l'elenco dei santi stimatizzati nei secoli passati e nel XIX.

S. Francesco d'Assisi e i suoi Santuari. (Estratto dalle *Letture Educative*, Novembre 1869). — Torino, 1869, Collegio degli Artigianelli, tip. S. Giuseppe.

In-8, pp. 19. L'autore, a me ignoto, scrive dei Santuari di Assisi e della Verna, e può servire di *Guida*, almeno per le anime pie.

S. Francesco d'Assisi — Commento al canto XI del paradiso Dantesco. — IX. S. Francesco sul monte Alverna.

Si legge nel *L'eco di S. Francesco* di Sorrento, an. VII, a pp. 82-5; 100-102; 124-27; 330-32; 361-65. L'autore scrive che nella descrizione del S. Monte si servì « di vari accreditati autori, ma però abbiamo seguito l'Itinerario di Donato Scorzi ».

SANSONI ANSELMO DA TERRANOVA, O. F. M., ora Vescovo di Cefalù.

1. *L'Angelo che porta il segno di Dio vivo.*

Si legge nell'*Ossequio letterario* ecc. 2ª ediz. Prato, Guasti, 1882, a pp. 25-31, ed è un bell'articolo storico-letterario.

2. *San Francesco medita la Passione di Cristo sul monte Alvernia.*

Poesia che si legge nel medesimo *Ossequio letterario* cit. a pp. 80-83.

SCORZI DONATO.

Il sacro monte dell'Alvernia — Ricordo — (Estratto dal Giornale la *Croce Pisana* anno 1876). — In Pisa, F. Mariotti tipografo editore, 1876.

In-8, pp. 24. Col medesimo titolo e dalla medesima tipografia l'anno stesso 1876 di quest'operetta se ne fece la *seconda edizione* in-8, pp. 22.

SEEBOCK FILIBERTO, O. F. M.

Alvernia und Assisi — Die heil. Stätten des seraphischen Ordens. — Nach italienischen Quellen und mündlichen Berichten mitgetheilt von P. Philibert Seeböck, O. S. Fr. — Innsbruck, Druck und Verlag von Felician Rauch. 1871.

In-8, pp. VI-103. Della Verna scrive dalla p. 1 alla 72. cioè XXVIII capitali la 1ª parte e VIII la seconda.

SGULMERO PIETRO Vice - Bibliotecario Comunale a Verona pubblicò:

La Ven. Arciconfraternita delle S. Stimate di San Francesco in Verona. — Verona, Merlo, 1886.

In-8, pp. 64. Questi documenti, alcuni dei quali risalgono al 1614, furono editi per ordine di D. Gaetano Giacobbe per le nozze d'oro del P. Pietro Vignola, superiore dei Missionari Apostolici. (Vedi Faloci, *Misc. francesc.* I, 127).

SOLDATI FEDERICO.

1. *Da Bibbiena alla Verna. — 2. Topografia del monte. — 3. Ospitalità. — 4. Ai Santuari e al sasso di Fra Lupo. — 5. La Madonna col Bambino.*

Bell'articolo stampato con altro titolo nel l'*Almanacco illustrato delle Famiglie Cattoliche per l'anno di grazia 1900* — Roma, Desclée, Lefebure e Ci., ristampato col surriferito titolo nel *L'Appennino Serafico*, Quaracchi, 1908, a pp. 17-28.

SORRENTO (DA) B[ONAVENTURA], O. F. M. Cap.

Come piacere a Te! ...

Sono reminiscenze del prodigio della Verna e affetti a S. Francesco, che si leggono nel *L'eco di S. Francesco di Sorrento*, an. IX, a pp. 521-22.

Souvenir du Pèlerinage Franciscain a Rome, Lorette. Assise etc. — Avril 1888. Paris, 1888, F. Levé, imprimeur de l'Archevêché.

In-8, pp. 44. Tratta pure della visita fatta alla Verna.

TASSO LUIGI, O. F. M.

Giglio e Palma: Corrado d'Ascoli e Gentile da Matelica. — S. Maria degli Angeli presso Assisi, 1898. In-8, pp. 228.

VALERI VALERIO (P. Tommaso) DA S. FIORA, O. F. M. ora Arciv. di Brindisi. *Divi Francisci stigmata.*

Poesia latina edita nell'*Ossequio letterario* ecc. 2ª ediz. Prato, Guasti, 1882, a pp. 165-6.

Secolo XX.

ALBONETTI CIRO.

A la Verna.

È una poesia al monte Verna e a S. Francesco, edita nel *La Verna*, III, 449.

ALUNNE DI S. MARIA IN GRADI (Arezzo):

Una gita alla Verna.

Poetica descrizione stampata nel *L'Appennino Serafico*, Quaracchi, 1908, a pp. 29-33.

ARRIGHI-WEBER MYRIA.

A San Francesco d'Assisi, commemorando le SS. sue stigmate. Poesia edita nel *La Verna*, VI, 207-10.

Authentica recognitio cuiusdam reliquiae S. P. N. Francisci.

Si legge negli *Acta Ordinis fratrum Minorum*, an. XXXII, a pp. 308-10, e ha la canonica ricognizione dell'abito che indossava il P. S. Francesco, quando ricevette le sacre Stimate sul monte della Verna; reliquia religiosamente conservata nel nostro convento d'Ognissanti. Tale ricognizione venne fatta il 12 Agosto 1913 per ordine del P. Generale Pacifico Monza, e vennero fatte due grandi incisioni riproducenti il medesimo abito.

BATTAGLIA ELISEO, fiorentino.

1. *La processione notturna delle Stimate alla Verna.*

Bellissimo articolo storico-letterario edito nel *La Verna*, I, 333-339, datato *Firenze 24 ottobre 1903.*

2. *Le Stimate.*

È un articolo a sensazione, scritto in fior di lingua, edito nel *La Verna*, II, 193-5.

3. *Il Cimitero della Verna.*

Descrive minutamente da par suo il Cimitero della Verna, costruito pei soli frati, sotto la Cappella di S. Pasquale Baylon, e si legge nel *La Verna*, II, 353-4 riprodotto nel libro: *Poveri Morti*, Firenze, Libreria Luigi Manuelli, 1905, a pp. 115-22.

4. *Addio di San Francesco alla Verna.*

Si legge nel *La Verna*, III, 193-98. È una bellissima e commovente poesia su fondo storico. « Questa *Cantata* appositamente scritta fu messa in musica dal giovane Minorita P. Vigilio Guidi, organista alla Verna, e servì come saggio finale per la licenza ottenuta con ottima votazione dal P. Vigilio stesso al Liceo Musicale di Pesaro », come si legge nel *La Verna*, III.

BENI (AVV.) CARLO.

Guida illustrata del Casentino scritta dall'avv. Carlo Beni di Stia sotto gli auspici della sezione fiorentina del Club alpino italiano — con carta topografica. — Firenze, tipografica Niccolai, 1881. In 16. Della Verna scrive a pp. 80- 87 e ha 2 brutte figure della Verna, — Nella 2ª edizione col titolo *Guida illustrata del Casentino*, Firenze, Niccolai, 1889, in-16 scrive della Verna a pp. 349-370. — Nella 3ª edizione, Firenze, R. Bemporad e figlio editori, tipografia Elzeviriana, 1908, in-16. pp. 495 con 40 fotoincisioni e carta geografica del Casentino e Vallombrosa, scrive della Verna a pp. 415-449 con 2 illustrazioni del Santuario.

In questa 3ª edizione, incorsero, forse per negligenza del correttore, alcuni gravi errori storici, che io qui noterò a utilità degli studiosi, e chi vorrà meglio assicurarsi delle mie correzioni, legga la mia *Guida illustrata della Verna*, Quaracchi, 1907, ai rispettivi luoghi.

A p. 425 chiama la Verna *culla* dell'Ordine francescano, mentre la culla dell'Ordine è S. Maria degli Angeli presso Assisi. — A p. 426 è invertito l'ordine, avendo avuto il possesso del convento i Conventuali prima degli Osservanti: e non è esatto lo scrivere che *anco al presente lo abitano i Riformati*, perchè dopo la fusione del 1897 i frati della Verna si chiamano semplicemente *Frati Minori*. — A p. 427, non fu Urbano IV che diede la Verna ai Riformati, ma Urbano VIII nel 1625: nella stessa p. 427 alla nota 4ª è mal citata dal *La Verna* la *Cronaca* del Pulinari, perchè quell'*O* prima di *Dionisio* nulla ci ha che vedere, ed il titolo che apposi alla mia edizione in detto periodico fu *Cronaca della Provincia delle SS. Stimate.* — A p. 428, i frati furono larghi di ospitalità non per *due secoli*, ma per sette secoli, più o meno. — A p. 429, i *foresterai* sono 4, cioè 2 per l'interno e 2 per l'esterno e il *santuarista* ordinariamente è uno, distinto dai due foresterai e i nomi di *barberia* o *birberia* dati alle stanze inferiori più non si usano. — A p. 433, il convento è capace di 100 religiosi, non di 300, come egli afferma: non è *una* la pittura della scuola del Perugino, ma sono varie, come ancora sono varie e di valore le altre d'ignoto toscano. — Nella stessa p. 433, nota 1ª, mi cita a sproposito, perchè il Capitolo Generale fu celebrato nel 1230 e non nel 1270, e per il numero dei frati ivi intervenuti non cito il Salimbene, ma leggasi il Glassberger in *Anal. francisc.*, t. II, a p. 49; e la tavola robbiana sull'altar maggior e di Chiesina non è la *Madonna della cintola*, ma l'Assunta. — A p. 434, la tavola robbiana *sepoltura di Cristo* non può essere di Andrea, ma di Giovanni o della

scuola, ed è errata l'indicazione ed enumerazione dei personaggi nell'imbasatura dell'altra tavola robbiana la *Natività*; quei personaggi non sono la *Pietà* con S. Francesco e S. Girolamo, ma G. Cristo, la Vergine, S. Giovanni ecc. — A p. 439, i conti Simone, Carlo e Roberto non risulta che sieno sepolti alla Verna, e la sepoltura trovata nel 1887 presso la cappella delle SS. Stimate conteneva le ossa degli Altoviti, non dei conti Guidi: la causa è finita. — A p. 444, il *Precipizio* non ha l'altezza di *cento*, ma di 39 metri dalla ringhiera ai prati. — A p. 445 la scomunica papale di Alessandro IV ai danneggiatori del bosco non esiste affatto. — A p. 447 la cappella della Penna fu edificata nel 1580 e non nel 1570.

BIHL MICHELE O. F. M. Lettore Generale e Direttore dell'*Archivum Franciscanum historicum*:

1. *Die Stigmata des hl. Franz von Assisi* presso *Historisches Iahrbuch der Goerres-Gesellschaft*, nel vol. XXVIII, München, 1907, a pp. 529-550 (Vedi BIHL, *De Stigmatibus* etc. a p. 9).

2. *De stigmatibus S. Francisci Assisiensis* (*occasione recentis cuiusdam libri*) — Extractum ex Periodico *Archivum Franciscanum Historicum*, Fasc. III, An. III. — Tip. Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas prope Florentiam, 1910.

In 8, pp. 42, e nell'*Archivum* cit. a pp. 393-432. Confuta brillantemente le asserzioni del Dottor Iosef Merkt, nella Dissertazione da lui svolta per acquistare la laurea dottorale in filosofia.

BOTTAZZO LUIGI, Professore di musica.

Missa in honorem SS. Stigmatum S. Francisci in Monte Alvernae — Ad chorum duarum vocum aequalium (*Cantus et Altus vel Tenoe et Bassus*) *organo comitante.* — Edizione Marcello Capra, N. 895 — Bottazzo Op. 148. —

Torino, Marcello Capra editore. 1904. In 4 pp. 21.

BUGHETTI BENVENUTO, O. F. M.

San Leo nel Montefeltro, ove avvenne la donazione della Verna.

Articolo pubblicato nel *La Verna*, XI, 81-6.

CHARON SAMUELE DE GUERSAC, O. F. M.

1. *L'Alverne — Discours du R. P. Théodose de San Detóle des Frères Mineurs — Traduit d'après la deuxième édition du texte italien par un Père de l'Alverne.* — Vanves prés Paris Imprimerie Franciscaine Missionnaire 1913.

In 8, pp. 53. Ne furono tirati 500 esemplari.

2. *Mon « Lourdes » Alvernien.*

È una descrizione delle opere d'arte della Verna, particolarmente di quelle riguardanti la Vergine e la devozione dei frati della Verna a Maria: un po' di poesia, ecco tutto. Si legge nel *La Verna*, II, 404-6.

3. *Le Mont Alverne d'après la Guida del R. P. Saturnino da*

Caprese. — Rocca San Casciano, Etablissement Tipographique Cappelli, 1905.

In 8, pp. VIII-304 con 14 illustrazioni, oltre la copertina artistica. Nelle prime 249 pp. è la Guida del Santuario e le notizie storiche, a pp. 253-85 sono 23 composizioni poetiche originali di vario metro, e a pp. 287-96 Cenni storici su Montepaolo con 2 illustrazioni. Il chiaro autore riduce in compendio in lingua francese la mia *Guida illustrata della Verna*, e ne tirò 2000 esemplari. — Una rivista di quest'operetta venne fatta dal P. Teofilo Mengoni, O. F. M. (D'Amaranto) nel *La Verna* II, 710-12.

CHINALI GEREMIA.

Nel libro *Caprese e Michelangelo Buonarroti*, Arezzo, tip. Bellotti, 1904. A pp. 36-43, tutto il *Capitolo Quarto — San Francesco e Caprese, Di alcuni Capresani ascritti al suo Ordine* — ha buone notizie sul Santuario e religiosi della Verna.

CIOPINO FRA (pseudonimo).

1. *Il Monte della Verna ed il nuovo monumento a San Francesco.*

Articolo edito nel *La Domenica del Corriere*, an. IV, N 38 (21 Sett. 1902), in 4 colonne, ove sono pure 4 illustrazioni, cioè il Piazzale, il Monumento Rosignoli, la chiesa maggiore e la scala al Sasso Spicco.

2. *Dalla Verna.*

Altra corrispondenza dello stesso fra Ciopino, edita nel *L'Esare* di Lucca, anno XVI, N. 209, 12 Settembre 1912.

CONTRI ULISSE.

Madonna Jacopa de Settesoli — Pellegrinaggio d'amore (Ricordi e impressioni d'un ciclista).

Fa il racconto d'un pellegrinaggio alla Verna il 22 luglio 1905, stampato nel « Regno » Rivista bimensile, politica, letteraria, artistica di Firenze, e dal « Regno » fu riprodotta nel *La Verna*, III, 215-221.

COSTANTINO NICCOLÒ, sacerdote di Cefalù.

La Verna.

È una lunga poesia, ben fatta, dedicata a Mons. Sansoni colla data *Cefalù, 16 Febbraio 1908*, edita nel *La Verna*, V, 666-670.

2. *La benedizione di fra Leone scritta da S. Francesco alla Verna.*

Studio edito nel *La Verna*, XI, 110-22.

CRISPOLTI VIRGILIO.

Le Stimmate di S. Francesco dipinte nella chiesa dell'Eremo di Belverde.

Si legge nel *La Verna*, VI, 293-96.

DAL-GAL NICCOLÒ, O. F. M.

Nel *La leggenda di S. Francesco scritta latinamente da S. Bonaventura secondo l'antico ed ottimo volgarizzamento dei codici della Mediceo-Laurenziana di Firenze ridotto a migliore lezione*: il Cap.

XIII è « *Delle sante stimate, le quali ricevette beato Franciesco da Cristo sul monte della Vernia* » edito nel *La Verna*, VI, 193-201.

D'Auria Atanasio, O. F. M.

Il miracolo delle Stimate.

Si legge nel *La Verna* — Bollettino, an. I, 17-18. Contiene la semplice narrazione del prodigio tolta da S. Bonaventura.

De Bartholomeis Prof. Vincenzo.

I Codici di san Giovanni da Capestrano in *Misc. francesc.* V, 9, n. X. Vi è fatta la descrizione di un Cod. bambagino di carte 352, che tra le altre cose a cc. 39 a 52 b. ha il Capitolo: *Incipiunt quedam miracula ipsius post mortem et primo de virtutibus sacrorum stigmatum.*

Del Lungo Isidoro, Prof. fiorentino.

Per l'inaugurazione del monumento a S. Francesco del Professore Vincenzo Rosignoli sulla Verna — Discorso del Professore I. Del Lungo.

Questo discorso fu stampato nel *La Verna*, V, 706-713.

Di Soriso Paola, Professoressa.

1. *Madonna Jacopa de' Settesoli — Veglia d'amore.*

Sono accenti sinceri di un anima buona e gentile « la notte delle Stimmate » a Torino, che si leggono volentieri nel *La Verna*, IV, 208-83.

2. *Madonna Jacopa de' Settesoli. — Piccole evocazioni di candore.*

Impressioni, ricordi, affetti sono il soggetto dell'articolo pubblicato nel *La Verna*, V, 148-53, dedicato a P. Teodosio da Sandetole e a P. Michelangelo da S. Agata, riprodotto nel *L'Appennino Serafico*, Quaracchi, 1908, a pp. 304-311.

Domenichelli Teofilo, O. F. M.

Nel suo lavoro *Il Celanese* si legge il critico articolo: *Alcuni racconti veri, e le Stimmate*, edito nel *La Verna*, V, 414-18.

Fabbri Paolo, Professore.

A la croce del Precipizio.

È una poesia alla croce del Precipizio della Verna, che si legge nel *La Verna*, III, 655-57.

Facchinetti Filippo.

Verna, Sonetti — Bologna, tipografia economica 1903. In-16, pp. 24 non enumerate, contenenti VIII Sonetti *scritti a Città di Castello nel 1901.*

Faloci Pulignani Michele, Monsignore Direttore della *Misc. francesc.*

1. Nella *Legenda trium sociorum* ex Cod. Fulginatensi, in *Misc. francesc.* VII, 105, c. XVII è narrata la storia della impressione delle S. Stimate e dei testimoni delle medesime.

2. *La Benedizione di S. Francesco alla Verna.*

Si annunzia nella *Misc. francesc.* VIII, 159, n. 223, l'edizione dell'*Addio* curata

dal Prof. Minocchi, il quale ritiene quel documento apocrifo, e il Faloci ritiene si debba sospendere il giudizio in forza degli argomenti interni.

3. *La lettera di Fra Masseo sul Sacro Monte della Verna.*

Si legge nella *Misc. francese.* VIII, 179, n. 233, riassume in poche parole il mio studio in difesa della detta lettera, e fa cenno contro il Minocchi e sulle deposizioni, dell'indulgenza della Porziuncula che pubblicai in fine da un Codice della Verna.

4. *Le Stimmate di S. Francesco.*

Contiene una breve e succosa recensione dello studio sulle Stimate di S. Francesco del P. Michele Bihl, O. F. M. in *Arch. francisc. hist*, edita in *Misc. francesc.* XII, 167, n. 372.

5. *Un viaggio all'Alvernia.*

Contiene la rivista dell'articolo *Al Monte delle Stigmate* del P. Luciano Roure, che si legge negli *Etudes* dei Gesuiti di Francia, vol. 126, a pp. 462-482, rivista fatta dal Faloci nella *Misc. francesc.* XIII, 32, n. 382.

FERRARESI FERDINANDO, sac. fiorentino.

1. *Madonna Jacopa de' Settesoli — Supremo rifugio d'anime !* ...

Si legge nel *La Verna* II, 282-85 e non è che un articolo storico-poetico di poco interesse, datato dal Castello di Chiusi in Casentino il 17 Settembre 1904.

2. *Madonna Jacopa dei Settesoli — Crisantemi e rose.*

Si legge nel *La Verna.* III, 342-46, e non sono che pensieri e memorie sulla Verna e su frate Leonardo da Legnaia, al quale è dedicato l'articolo.

FORESI MARIO, fiorentino.

1. *Sonetto alla Verna.*

Si legge nel *La Verna*, I, 100, riprodotto nella mia *Guida illustrata della Verna*, Prato, 1902, a p. 8 — Quaracchi, 1907, a p. 8, e in altri libri e periodici.

2. 1. *Escursioni sui monti.* — 2. *Il Casentino.* — 3. *Il Tevere.* — 4. *Il P. Damiano.*

Articoletto tolto dall'*Almanacco illustrato delle Famiglie Cattoliche per l'anno di grazia 1900*, Roma, Desclée, Lefebure e C[i] riprodotto col nuovo titolo suddetto nell'*Appennino Serafico*, Quaracchi, 1908, a pp. 13-16.

FRANCI RAFFAELLO, O. F. M.

La Verna nei disegni di Jacopo Ligozzi.

Studio artistico edito nel *La Verna*, XI, 156-72.

FRASSINETO (DA) ONORATO, O. F. M. Cap.

Sul monte Alvernia.

È una lunga poesia in versi saffici, edita in *Luce e Amore*, I, 170-173.

Frate Lupo.

È una bella poesia edita in *Luce e Amore*, II, 447-451.

GALIBERTI frate LEONARDO, O. F. M.

L'arte della tarsia e dell'intaglio alla Verna.

Studio d'arte stampato nel *La Verna*, XI, 189-95.

G. C.

San Francesco d'Assisi.

Si legge nelle *Letture per il Popolo*, an. VI, n. 9 (1902) a pp. 85-6, e tratta della Verna e del monumento di Vincenzo Rosignoli, del quale monumento vi si vede la riproduzione.

GOUFFIN ARNOLD.

Considerations sur les stigmates. Frère Junipère: Frère Egide. — Bruxelles, Buleus Ed. 1901.

In 8, pp. 94. È la traduzione in francese della 2ª parte dei FIORETTI sulle S. Stimate, ecc. arricchiti di splendide illustrazioni riproducenti le pitture artistiche di Giotto e del B. Angelico in Assisi e a Montefalco.

Vedi Faloci, *Misc. francesc.* IX, 62.

GRISAR H. S. I.

La Benedizione manoscritta di S. Francesco nel sacro convento di Assisi.

Si legge nella *Civiltà Cattolica*, fasc. 1098, a pp. 723-28 (Roma, 21 Marzo 1896), riprodotta nella *Misc. francesc.* del Faloci, VI, 129-32.

HARTMANN von An der Lan-Hochbrunn Ord. F. Min.

S. Francesco. Oratorio sacro in tre parti. — Milano, Ricordi.

La parte II è sulle *Stimmate*, a pp. 14-15. È una delle opere musicali più belle del celebre musicista.

IOERGENSEN IOHANNES.

1. ***Pilgrimsbogen.*** —

In 16, pp. 272, ove l'Autore parla a lungo del suo pellegrinaggio alla Verna e ad altri Santuari Francescani dell'Italia. Ne fece una breve rivista il Faloci nella *Misc. francesc.* IX, 180, n. CCCCII.

2. ***Das Pilgerbuch*** (***Il libro del pellegrino, o l'Italia Francescana***) — Kempten und München, Verlag der Ios. Kösel'schen Buchhandlung. 1905. In 8, pp. XV — 345.

È una traduzione dal danese in tedesco dell'opera stessa dello Ioergensen: della *Verna* tratta dalla p. 260-345 ed è riuscita un'opera che si fa leggere volentieri, perchè bene scritta. La traduzione in tedesco è della contessa Enrichetta Holstein Ledreborg.

LAZZERI P. ZEFFIRINO, O. F. M.

1. ***Le Stimate di S. Francesco in un libro recente.***

Non è che il riassunto del dotto studio del P. Michele Bihl pubblicato dall'*Archivum francisc. Historicum* di Quaracchi, tradotto e ristampato nel *La Verna*, VIII, 100-105, 209-13, 279-85.

LA VERNA. — Rivista illustrata Sanfrancescana dedicata a S. Antonio da Padova. Rocca S. Casciano poi Arezzo, 1902-1913.

LA VERNA. — Bollettino mensile del Terz'Ordine ed Antoniano. Supplemento al periodico di studio «La Verna» 1911-13.

2. ***Una Lettera di S. Luigi Re di Francia e una reliquia della Verna.***
Studio pubblicato nel *La Verna* XI, 24-31.

3. ***L'atto di conferma della donazione della Verna*** (1274).
Studio edito nel *La Verna,* XI, 87-109.

LE MONNIER LEONE, abate.

1. ***Les Stigmates de S. François*** negli ***Etudes Franciscaines,*** t. CXII, 1907, a pp. 737-50, e separatamente a Parigi nel 1907.

(Vedi Bihl ***De Stigmatibus*** etc. a p. 9).

2. ***Le Stimmate di S. Francesco.***

Non è che la traduzione italiana dell'ultimo lavoro del dotto scrittore: *Les stigmates de Saint François,* edita dal Faloci nella *Misc. francesc.* XI, 1-10; riprodotto nel *La Verna,* VII, 331-45.

3. ***Les stigmates de Saint Francois.*** — Paris, Dunmolin, 1908.

In 8, pp. « È una monografia chiara, completa, esauriente, della verità storica di quel fatto soprannaturale, che furono le Stigmate di S. Francesco » scrisse il Faloci nella sua *Misc. francesc.* X, 188, n. CCCCLXI, ove ne fa una buona recensione.

Lettere e telegrammi relativi al Monumento della Verna — S. Francesco e le tortorelle.

Si leggono nell'operetta: *III Settembre MCMII — Festa inaugurale del monumento a S. Francesco dello scultore Vincenzo Rosignoli sulla Verna,* Rocca S. Casciano, 1904, a pp. 17-22 e 57-8; riprodotte nel *L'Appennino Serafico,* Quaracchi; 1908, a pp. 180-87.

9. *La Penna.*

Poesia in 10 sestine, edita nel *La Verna,* III, 484-5. La Penna è il picco più elevato della Verna a metri 1287.

LUCE E AMORE, periodico francescano illustrato, edito dai RR. PP. della Provincia di S. Bonaventura in Toscana, all'an. I, 313-17, oltre l'introduzione critica del P. Razzoli, riproduce dal *Dialogo della Verna* di fra Mariano da Firenze « Come S. Francesco più volte venne al Monte della Verna, Cap. XI »; e a p. 321 un brano della *Leggenda dei tre Compagni,* tolta dalla *Chronica Seraphici Montis Alvernae* del P. Vitale, riguardante le S. Stimate.

Nello stesso periodico si ammirano le seguenti illustrazioni sulla Verna. An. II, 117 l'Annunziata di Andrea Della Robbia; III, 110 la statua di S. Francesco del Graziani del 1886; e di nuovo an. V 517; 1012 il *Cantico dell'amore del Santo stimatizzato scritto da San Francesco d'Assisi sul monte della Verna,* su disegno del Razzolini, 1042 il monumento del Prof. Vincenzo Rosignoli coll'inferriata; 1044 la *Benedizione scritta da S. Francesco per frate Leone suo compagno sul monte della Verna* (con S. Francesco, fra Leone e la sua grotta); an. VI, 716 S. Francesco in atto di ricevere le Stimate (piccola illustrazione).

MAGHERINI GRAZIANI G.

1. *Il Conte Orlando e la Verna.* — 2. *Viaggio di S. Francesco alla Verna.* — 3. *Conversione di Lupo.*

2. *La processione del dopo Vespro alla Chiesa delle Stimate.*

Bellissimi articoli, che si leggono nel *Casentino* — *Impressioni e Ricordi* ecc. Città di Castello, 1884, cioè il 1° con diverso titolo a pp. 18-27 e il 2° a pp. 63-8, riprodotti nel *L'Appennino Serafico,* Quaracchi, 1908, a pp. 3-12, e a pp. 135-40.

MAMMOLA ABBRUNATA.

Madonna Iacopa de' Settesoli.* — *Sulla Verna.

Sono ricordi e impressioni geniali, che si trovano nel *La Verna*, II, 553-56, riprodotti nel *L'Appennino Serafico*, Quaracchi 1908, a pp. 52-55, col titolo: *Visioni e affetti di un'anima bella.*

MARII GASPARE, S. I.

La Verna e il poverello d'Assisi.

In sintesi narra le principali glorie della Verna, e si legge nella *Civiltà Cattolica*, quaderno 1375 (5 Ottobre 1907) a pp. 28-38, riprodotto nel *L'Appennino Serafico*, Quaracchi, 1908, a pp. 289-304.

C. D. M. M.

Sorpreso dalla bufera in mezzo alla selva della Verna.

Poesia edita nel *La Verna*, — Bollettino, an. II, 174.

MATROD H.

Le Stimmate di S. Francesco nella rappresentazione più antica che si conosca.

L'articolo nel suo genere è tra i più interessanti. Fa la storia di 2 placche di rame dorate e smaltate circa il 1230 a Limoges in Francia, e non sono che parti o avanzi di reliquiari distrutti. Ambedue sembrano opera di un medesimo artista. Si conservano nel Museo di Louvre a Parigi. L'autore dell'articolo si sforza di provare che l'artista si ispirò alla ***Leggenda*** del Celano, che pone S. Francesco in piedi nell'atto di ricevere le Stimmate. Fu stampato col titolo:

Le Stigmates de Saint François. Leur plus ancienne représentation connue. -- Paris, 1906, in 8, pp. 24.

Riprodotto, insieme alle figure dei due smalti, nella ***Misc. francesc.*** del Faloci, X, 8-17 (1906).

MENCHERINI SATURNINO, O. F. M.

1. ***L'Addio di S. Francesco alla Verna secondo Frate Masseo e un'antica relazione intorno all'indulgenza della Porziuncola*** (Risposta al Sac. Prof. S. Minocchi) — Prato, tipografia Successori Vestri 1901. In 8, pp. 46.

Qui si confutano molte false asserzioni del Minocchi riguardanti la Verna; si di-

fende con buone ragioni *L'Addio* e si dà pubblicità a un prezioso documento sulla famosa indulgenza della Porziuncola.

Venne interamente riprodotto nella *Misc. francesc.* del Faloci, VIII, 162-75.

2. ***La Benedizione di S. Francesco al monte della Verna.***

Venne stampata in *Misc. francesc.* del Faloci, an. VIII, 75-77.

3. ***Specchio dell'anima e XXV ischaloni ai frati della Verna.***

Non è che l'*Epistola continens viginti quinque memorialia* di S. Bonaventura, edita dai PP. di Quaracchi, t. VIII, pp. 491-498. Il testo del Cod. Palatino 144 del secolo XIV è diretto ai frati della Verna. Si legge nel *La Verna*, II, 621-23, 758-764.

4. ***Guida illustrata della Verna.*** — Prato, Tipografia Successori Vestri, 1902. In 16, pp. 400 con carta geografica della Provincia di Arezzo, e 28 illustrazioni. — Ne fece la ***Seconda Edizione***, Quaracchi presso Firenze, tipografia del Collegio di S. Bonaventura, 1907, in 16, pp. 461, con la stessa carta geografica della Provincia di Arezzo e 44 illustrazioni, e vi fece notabili correzioni, aggiunte, e indice alfabetico. Ne fecero un eccellente rivista il Faloci nella ***Misc. francesc.*** IX, 105, n. CCCLIX, riprodotta nel ***La Verna***, I, 178-9; ***Luce e Amore***, V, 393-4: ***L'Oriente Serafico*** ecc.

5. ***Un libro sulla Verna.***

Contiene la rivista del libro: *Su la sacra Verna — Liriche Francescane di Tommaso Nediani — Prose di Eliseo Battaglia — Disegni di Attilio Razzolini*, Firenze, 1904, tip. di Adolfo Ciardelli, pp. 204 in 8, — edita nella ***Miscel. francesc.*** an. IX, pp. 170-174.

6. ***L'Appennino Serafico — Prose di vari autori sulla Verna raccolte ed annotate del P. Saturnino Mencherini O. F. M.*** — Quaracchi presso Firenze, Tipografia del Collegio di S. Bonaventura, 1908.

In 8; pp. VIII — 364. Contiene poesie, prose, e 44 illustrazioni, oltre l'introduzione e l'indice alfabetico.

7. ***Benedizione di S. Francesco.***

Oltre che nella *Guida illustrata della Verna*, Prato, 1902, a pp. 93-7 — Quaracchi, 1907, a pp. 107-12, venne ristampata nel *L'Appennino Serafico*, Quaracchi, 1908, a pp. 71-6.

8. ***Le stimate di S. Francesco.***

Oltre che nella *Guida* citata, Prato, 1902, a pp. 318-36 — Quaracchi, 1907, a pp. 353-71, il detto articolo fu ristampato col titolo più dettagliato nel ***L'Appennino Serafico***, Quaracchi, 1908, a pp. 86-101,

9. ***Addio di S. Francesco alla Verna.***

Dalla ***Guida*** citata, Prato, 1902, a pp. 336-46 — Quaracchi 1907, a pp. 372 81, fu ristampato nel *L'Appennino Serafico*, Quaracchi, 1908, a pp. 126-35.

10. ***Memoriale di cose notabili occorse alla Verna a tempo dei Minori Osservanti*** (1432-1625).

Documento di grande interesse per la storia del S. Monte, edito nel *La Verna*, XI, 255-72.

2. *Il Cavaliere della Croce* — XVII *Settembre MCCXXIV*.

È un articolo storico-letterario, ma più letterario che storico, sulle Stimate di S. Francesco, edito nel *La Verna*, I, 193-200. L'autore si firma *F. Teofilo l'Eremita*. Venne ristampato nel *L'Appennino Serafico*, Quaracchi, 1908, a pp. 105-12.

MERKT GIUSEPPE, Dottore.

Die Wundmale des heiligen Franziskus von Assisi. — Leipzig und Berlin, B. G. Teubner, 1910.

In 8, pp. IV-68. Il Merkt crede che S. Francesco siasi infitte le Stimate da se stesso per imitare e provare i dolori della passione di Gesù, e venne solennemente confutato dal P. Bihl nell'*Arch. francisc. hist.* III, 393-432.

MESSERI VINCENZO, fiorentino.

1. *Arte sacra — La statua di S. Giuseppe per la Verna — Opera di F. Collina*. Articolo edito in *Rassegna Nazionale* di Firenze, an. XXIII, fasc. del 1 aprile 1901; stampata a parte, Firenze, Ufficio della «*Rassegna Nazionale*», Via della Pace, 2, (Prato, Tip. Succ. Vestri), 1901, in 8, pp. 8; riprodotto ne *L'Appennino Serafico*, Quaracchi, 1908, a pp. 218-226.

2. *S. Francesco e le tortorelle — Gruppo in bronzo del Prof. Rosignoli per l'eremo della Verna.*

Edito nella *Rassegna Nazionale* di Firenze, Anno XXV, Fasc. 494, 1 Settembre 1902, e tirato a parte, Firenze, Ufficio della «*Rassegna Nazionale*», Via della Pace, 2, (Prato, Tip. Succ. Vestri) 1902, in 8, pp. 10: ristampato nel *L'appennino Serafico*, Quaracchi, 1908, a pp. 166-177.

3. *Due date memorabili del Settembre* (1224-1321).

In *Luce e Amore*, I, 409-412, riproduce dai *Fioretti* il racconto delle Stimate impresse nel corpo di S. Francesco il 14 Settembre 1224, e la morte di Dante alla Corte dei Polentani di Ravenna ai 14 Settembre 1321, secondo C. Balbo, *Vita di Dante*, lib. 2°, cap. XVI, con brevi note storico-illustrative dei due avvenimenti.

MONTUSCHI CAVINA LUIGI, Arciprete di Marradi.

Ricordo! salutando il carissimo P. Camillo Ugolini.

È un inno alla Verna, datato a Marradi il 5 Febbraio 1907, e si legge ne *La Verna*, IV, 547-8. In 8, pp. 14.

MINOCCHI SALVATORE DA RAGGIOLO, Sac. e Prof.

Studi e documenti francescani — L'Addio di S. Francesco alla Verna secondo Frate Masseo. — Estratto dagli STUDI RELIGIOSI *Rivista critica e storica*. In 8, pp. 74. ecc. Fasc. III, Maggio-Giugno 1901.

NADIANI POMPEO, Sac. Terz. francescano.

Dante e la Verna.

Studio nuovo edito nel *La Verna*, XI, 150-55.

NANTES (DE) RENÉ, O. F. M. Cap.

Les Stigmates de S. François et la critique moderne, edito negli *Etudes*

Franciscaines, XVI, 1906, a pp. 341-12. Vedi Bihl, ***De Stigmatibus*** etc. a p. 9).

NARDI P. DANIELE, O. F. M.

1. ***Inno dei pellegrini alla Verna.***

Fu stampato nel *La Verna*, III, 474-5, composto a preghiera del P. Valentino Mondanelli, Curato a Montecarlo presso S. Giovanni in Valdarno, e cantato dai Terziari del Valdarno nel loro pellegrinaggio alla Verna del 29 Agosto 1905.

2. ***Inno secolare dei Francescani nel settimo Centenario dalla fondazione del loro Ordine***, musicato dal P. Vigilio Guidi Organista alla Verna.

Edito nel *La Verna* VII, 385, e a parte col titolo: *Il canto secolare* ecc. *musicato dal P. Virgilio* [Vigilio] *Guidi O. F. M. Organista della Verna.* Monte S. Savino, tip. E. Savino. In 16, pp. 3.

3. Nel ***La Verna***, I, 635-39, nella ***Bibliografia*** fa la rivista del libro ***Su la Sacra Verna*** di Tommaso Nediani ed Eliseo Battaglia, con disegni di A. Razzolini.

NEDIANI TOMMASO, Sac. e Prof. Terziario francescano.

1. ***Su la sacra Verna — Liriche Francescane di Tommaso Nediani — Prose di Eliseo Battaglia — Disegni di Attilio Razzolini.*** — Firenze 1904, tip. di Adolfo Ciardelli.

In 8, pp. 204. Contiene 34 liriche, 20 prose e 26 disegni, compreso quello delle *Laudes creaturarum*. Nel suo tutto riuscì un discreto e artistico libro di lettura con molti errori storici, che io corressi nella *Misc. francesc.* an. IX, 170-74. Una lusinghiera rivista di quest'opera si legge in *Luce e Amore*, I, 109, fatta dal Prof. Messeri Vincenzo.

2. ***Frate Cassiano.***

Sonetto edito nel *La Verna*, I, 262, nella mia *Guida*, Quaracchi, 1907, a p. 57; ne *L'Appennino Serafico*, Quaracchi, 1908, a p. 241; in *Luce e Amore*, VII, 545-6 del Cappelletti, ecc.

3. ***I ricordi de la Verna.***

Articolo storico-letterario moderno che si legge nel *La Verna*, I, 257-65, che porta la data: *Venezia li 13 Settembre 1903*, riprodotto nel *L'Appennino Serafico*, Quaracchi, 1908, a pp. 311-18.

4. ***Dopo sette secoli di storia e di gloria Francescana*** — 1209-1909.

Articolo edito nel *La Verna*, VII, 403-417. Vedi a pp. 406-11.

5. In ***Luce e Amore*** furono stanpati del medesimo autore i Sonetti seguenti: an. I, 44 ***Nostra sorella acqua***; a p. 68 ***S. Maria degli Angioli***; a p. 118 ***Damigella Povertà***, che rifuso si legge ***Su la sacra Verna***, Firenze, 1904, a p. 69; a p. 284 ***La Foresta***; — an. VII, 545-6 il Cappelletti dal libro ***Su la sacra Verna*** ristampò i 3 Sonetti: ***Ecco io vengo, — Rondini, che pel cielo, — Io non conosco lettera.*** ecc.

Altri articoli scrisse il Nediani sulla Verna, che io non catalogo, perchè non li ho meco.

PENNACCHI FRANCESCO, Prof.

Gli ***Actus sancti Francisci in valle Reatina***, tratti dal Codice 679 della Biblioteca Comunale di Assisi, al Cap. XI scrive ***De efficacia et virtute sacrorum stigmatum***, editi in ***Misc. Francesc.*** XIII, 20.

PERUZZI CARLO, O. F. M.

1. Il Calvario Italiano Quadri e Macchiette.

È un compendio ben fatto della *Guida illustrata della Verna*, e si legge nel *La Verna*, I, 437-39, 486-490, 566-691, 750-52; II, 53-56, 115-117, 177-180, 237-241, 304-307; III, 102-105, 245-247.

Dell'elegante operetta si legge una bella rivista nel *La Verna*, III, 631.

2. ***Super montes aromatum.***

Contiene una relazione delle feste celebrate alla Verna pel 50mo dell'Immacolata, e si legge nel *La Verna*, II, 478-480. Gli appunti vennero mandati dal P. Samuele Charon. Venne riprodotta nel *L'Appennino Serafico*, Quaracchi, 1908, a pp. 215-18.

3. ***Amore e Dolore.***

Tratta delle Stimate ed ha una interessante nota. Si legge nel *La Verna*, IV, 193-97, ristampato nel *L'appennino Serafico*, Quaracchi, 1908, a pp. 102-5.

4. ***In fuoco d'amore.***

Rievoca in questo articolo il miracolo delle Stimate ai lettori del *La Verna*, V, 193-96.

PIEROTTI ADAMO, O. F. M.

Un libro d'amministrazione del convento della Verna, anni 1481-1518.

Interessantissimi, articolo e documenti, editi nel *La Verna*, XI, 236-54.

POLIDORI VINCENZO.

L'Elegia de la Verna.

Poesia edita nel *La Verna*. Bollettino, an. II, 42-3.

PORRENTRUY (DE) P. LUIGI ANTONIO.

Nel ***Petit Messager de S. François*** di Lione an. III, fasc. di marzo 1898, a p. 81-92, descrive con accuratezza la pergamena della Benedizione di S. Francesco a fra Leone alla Verna e dà tutte le altre notizie relative (Vedi ***Misc. francesc.*** del Faloci, VII, 32).

POZZOLINI SICILIANI CESIRA.

Inaugurazione del monumento Rosignoli il 3 Settembre 1902.

Breve relazione che si legge nel *La Verna*, I, 36-9, riprodotta nel *L'Appennino Serafico*. Quaracchi, 1908, a pp. 177-80.

RAIMONDI ERMELINDA, Prof. di Bologna.

Una gita alla Verna.

Edita in *Cordelia*, giornale per le Giovinette, an. XVIII, Num. 7, a pp. 80-2, riprodotto nel *L'appennino Serafico*, Quaracchi, 1908, a pp. 33-43 sotto il pseudonimo *Rosa dell'Alpe*.

RAZZOLI P. ROBERTO, O. F. M. già Custode di Terra Santa e ora Vescovo di Potenza e Marsico, scrisse:

1. ***Fra Mariano da Firenze e le sue opere. — Cenni storico-critici — Il Dialogo della Verna.***

Contiene oltre una breve introduzione critica (a pp. 313-15), «Come S. Francesco più volte venne al Monte della Verna, Cap. XI» del P. Mariano da Firenze, tolto da un Ms. del P. Antonio Tognocchi da Terrinca, che si conserva a Ognissanti, edito in *Luce e Amore*, I, 315-17.

2. ***Un brano della vera Leggenda dei tre Compagni.***

Dalla *Chronica Seraphici Montis Alvernae* del P. Salvatore Vitale, a pp. 102-3 con brevissime osservazioni fu riprodotto in *Luce e Amore*, I, 321, e riguarda l'impressione delle SS. Stimate.

Breve istoria dell'abito di san Francesco venerato in questa Chiesa d'Ognissanti in Firenze.

Si legge nel *La chiesa d'Ognissanti in Firenze — Studi storico-critici del P. Roberto Razzòli* O. F. M. — Firenze, tipografia di E. Ariani, 1898, a pp. 98-113, e contiene la storia dell'abito, che indossava S. Francesco sul monte della Verna, allorchè venne stimatizzato da G. Cristo, secondo un Codice cartaceo del 1504, conservato nell'Archivio d'Ognissanti, opera di fra Mariano da Firenze, tradotto dal latino in nostra lingua dal P. Razzòli, con l'aggiunta di quantó ne scrisse il P. Pulinari, e di altre notizie più recenti.

RICCETTI DIONISIO, O. F. M.

Frate Falcone.

Breve e ben fatta poesia, edita nel *La Verna*, VII, 478.

RIDOLFI AMBROGIO, O. F. M.

S. Bonaventura e la Verna.

Articolo edito nel *La Verna*, XI, 123-49.

ROSATI NAZARIO, O. F. M.

Diede alle stampe le ***Cronache della Provincia Riformata di Toscana scritte l'anno 1647***, scritte dal P. Giovan-Battista da Cutigliano, O. F. M. edite a Gerusalemme, 1907, ove è una cronachetta del monte Verna a pp. 5-8.

ROVIGATTI AUGUSTO.

1. ***A frate Leonardo della Verna.***

Non sono che impressioni e ricordi editi nel *La Verna*, VI, 109-11.

2. *Dai Ricordi* (La Verna).

Ricordi e impressioni nel *La Verna*, VII, 80-82.

RUSSO FERDINANDO, O. F. M.

Amoris ardoribus.

È uno studio sulle SS. Stimate di S. Francesco, edito nel *L'Oriente Serafico*, XXII (1910) a pp. 2-14, 49-60, 146-56.

Uscì in fascicolo a parte col titolo: ***Amoris ardoribus! Sulle Stimmate di S. Francesco, Discorso.*** — Napoli, Stab. Tipografico della R. Università 1910. In-8, pp. 45.

SCHEMA D. G.

Un centenario francescano (1213-1913).

È un articolo storico-letterario sulla donazione della Verna a S. Francesco da parte del Conte Orlando fatta l'anno 1213, e si legge nel *L'Avvenire d' Italia*, del 2 Luglio 1913, anno XVIII.

SARRI P. FRANCESCO, O. F. M.

Piccola illustrazione al canto XI del Paradiso di Dante.

Si legge questo lungo articolo nel *La Verna*, V, 658-65, e delle Stimate è fatto un troppo breve cenno a p. 663.

SDERCI P. BERNARDINO DA GAIOLE, O. F. M.

1. ***Le Stimmate di S. Francesco.***

Dotto ed erudito articolo, nel quale si confutano gli avversari delle Stimate, si fa la storia del gran prodigio, e si legge nell'opera *L'Apostolato di S. Francesco e dei Francescani* — Studi storici — vol. I, Quaracchi, 1909, a pp. 153-190.

2. ***Fra Bartolomeo della Verna e le Missioni Balckaniche.***

Articolo che si legge nel *La Verna*, XI, 173-88.

SOMIGLI P. TEODOSIO DA SANDETOLE, O. F. M.

1. La Verna — Discorso. — Prato (Toscana), Tipografia editrice Successori Vestri 1895. In-8, pp. VII-32. — 2ª edizione, Bibbiena, Tipografia S. Giuseppe, 1902. In-8, pp. 31.

In 8, pp. 31. In sintesi ricorda le glorie della Verna con note interessanti per la storia. È dedicato a Mons. Donnino Donnini Vescovo di Arezzo. — Ne fece la recensione Mons. Faloci in *Misc. francesc.* IX, 148, n. CCCLXXXVI.

2. Fu tradotto pure in lingua inglese, edito col titolo:

La Verna - Discourse delivered by the Rev. father Teodosio di San Detole. — Rocca S. Casciano, stabilimento tipografico Cappelli, 1907.

In 8, pp. 30, senza le note, che erano più interessanti del testo per la storia, e senza la dedica.

3. *Madonna Iacopa de' Settesoli — Dalla Verna.*

Si legge nel *La Verna*, III, 261-267. Fa la cronaca della festa delle Stimate, 17 Settembre 1905, con ricordi e impressioni personali, riprodotto nel *L'Appennino Serafico*, Quaracchi, 1908, a pp. 113-21.

TARABUSI ANGELO, Parroco a Fiumicello, poi Arciprete a S. Maria in Castello (Modigliana), sotto il nome di *Spiritus Dulcis* stampò:

Ore sante di pace. — Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1903.

In 8 picc., pp. 31. Oltre la dedica, un Sonetto su Romena, 2 poesie sulla morte e i funerali di papa Leone XIII, contiene 9 poesie di vario metro sulla Verna, e 3 su Camaldoli. Sono scritte con arte e si leggono volentieri.

TONDI TERESINA, Professoressa.

A La Verna.

Articolo storico-letterario, che si legge volentieri, edito nelle *Letture per il popolo*, Firenze, 1902, an. VI, a pp. 6-10, ed è firmato *Rondine Saetti* (Agosto 1901), riprodotto con altro titolo, nel *L'Appennino Serafico*, Quaracchi, 1908, a pp. 43-51.

III Settembre MCMII — Festa inaugurale del monumento a S. Francesco dello scultore Vincenzo Rosignoli sulla Verna. — Rocca S. Casciano, stabilimento tipogr. Licinio Cappelli 1902. In-8, pp. 58.

Contiene un'accurata descrizione della festa, varie lettere e telegrammi e i discorsi del Prof. Del Lungo, di P. Teofilo dai Soci e dell'avv. Beni di Stia. La compilazione dell'opuscolo è opera del P. Teofilo Mengoni da Soci. — Vedi la rivista in *Misc. francesc.* IX, 102, n. CCCL.

UN INGLESE.

1. Gl'Inglesi a tre Santuari della Toscana — 2. Da Camaldoli alla Verna — 3. Prime impressioni. — 4. A cena e a riposo — 5. Ai Santuari — 6. Il Refettorio — 7. Servizi conventuali: il matutino, la disciplina e la processione notturna.

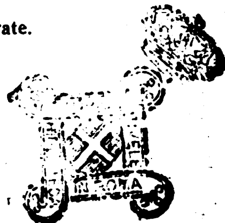
Articolo di un protestante inglese, edito nel *L'Appennino Serafico*, Quaracchi, 1908, a pp. 55-66. È degno d'esser letto e ponderato.

P. SATURNINO MENCHERINI
O. F. M.

CORREZIONI.

Pagina 131	linea 15	si legga:	*1259*
» 160	» 36	»	*Tav. VI*
» 173	» 17	»	*Bosnia*
» 273	» 39	»	*Franziskaner*
» 275	» 10	»	*nel capo IV, lib. V, attraverso il sermone* De Sacris Stigmatibus *di Giacomo*
» 289	» 6	»	*gioachimita*, l. 11 *la*
» 290	» 3	»	*stesso tempo*
» 297	» 39	»	*hodie*
» 301	» 33	»	*Luculenter manifestativum Potenter operativum*
» 333	» 46	»	*spiritualium*
» 344	» 15	»	*dovuta*
» 349	» 10	»	*Cum*
» 439	» 27	»	*Tusciae*
» 448	» 34	»	*Vitale*

Altre correzioni di minore importanza vengono trascurate.



Indice dell'annata XI (Giugno-Dicembre 1913)

Fasc. Giugno-Luglio.

Fasc. Agosto-Dicembre.

Visto, si permette che si stampi:

P. MICHELANGELO MARRUCCI *Min. Prov.le*

NIHIL OBSTAT

Fr. IOSEPH M. ALBARELLI O. S. M.
Censor Arretinae Dioeceseos.

ALESSANDRO MARTINI, DIRETTORE RESPONSABILE.

Cooperativa Tipografica di Arezzo.



Recenti Pubblicazioni

P. Zeffirino Lazzeri O. F. M., *Il Monastero di Piccarda, ossia le Clarisse di Monticelli nella Storia di Firenze*. Estratto dal periodico *La Verna*. Arezzo, Cooperativa Tipografica, 1912. In-8, pp. 48 con 2 tavole fuori testo. Si vende a benefizio delle povere Clarisse di Monticelli a Coverciano. — Prezzo L. 1,00.

Idem, *L'antico Monastero di Vallegloria vicino a Spello.* (Con Appendice di documenti), Estratto dal periodico *La Verna* (Luglio-Agosto 1911). Arezzo, Coop. Tipografica, 1913. In-8, pp. 88. — L. 1,50.

P. Girolamo Golubovich O. F. M., *Biblioteca Bio-Bibliografica della Terra Santa e dell' Oriente Francescano.* Tomo II. (Addenda al sec. XIII, e le Fonti del sec. XIV). Con tre carte geografiche dell'Oriente Francescano de' secoli XIII-XIV. Quaracchi presso Firenze, Coll. di S. Bonaventura, 1913. In-8 grande, pp. VIII-642. — Prezzo L. 15,00.

1. P. Vigilio Guidi (Organista della Verna), *Quindici pezzi facili per Organo od Harmonium*. Arezzo, A. Becherelli Editore. — Prezzo netto L. 2,00. In vendita presso l'Autore e l' Editore. [Dedicato al M R. P. Michelangelo Marrucci Min. Prov. delle SS. Stimate].

2. Idem, *Composizioni sacre per canto a 2, 3 e 4 voci, con accompagnamento d' Armonio*. Agenzia Libraria Musicale, Torino 1913. — Prezzo netto L. 2,50. Proprietà dell'Autore.

3. Idem, *Il Canto secolare dei Francescani nel settimo centenario dalla fondazione del loro Ordine (1209 1909)*. Poesia del P. Daniele Nardi. In vendita presso la Libreria A. Becherelli, Arezzo, e presso l'Autore, Verna (Arezzo). — Netto L. 2,50. [Dedicato al M. R. P. Michelangelo Marrucci Min. Provinciale delle Stimate].

Avviso importantissimo agli Abbonati

I nostri cortesi abbonati sono avvertiti che avendo essi ricevuto il dovuto numero di pagine, *colla recezione di questo fascicolo è scaduto il loro abbonamento all'annata XI e che devesi in conseguenza, da chi non l'ha fatto ancora, pagare per l'annata XI scaduta e rinnovare per l'annata XII, cominciata col nuovo anno, per continuare a ricevere il Numero.* Col fascicolo prossimo poi la nostra rivista ad evitare che sia confusa col *Bollettino del Terz'Ordine*, recante lo stesso titolo, prenderà il nome di *Rivista italiana di studi francescani,* iniziando così la *seconda serie* e divenendo sempre più ricca ed interessante nel contenuto, per lavori ben pensati e scritti. In vista di tali miglioramenti già introdotti e di altri che abbiamo in animo d'introdurvi, il prezzo d'abbonamento d'ora innanzi è fissato come segue:

Per l'Italia L. 5 - Estero L. 6,50

Pel "Bollettino del Terz'Ordine„ aggiungere rispettivamente per l'Italia L. 1 - Estero L. 2

Confidiamo che i nostri abbonati, che ci hanno seguito con interessamento nel nostro lavoro, incoraggiato e sostenuto fin qui, ci continueranno il loro sostegno e favore ancora in seguito, rimanendo essi abbonati e procurandocene altri e in questa fiducia li ringraziamo di cuore. Chiediamo finalmente loro venia del lungo ritardo che ha subito la pubblicazione di questo Numero Speciale, la cui stampa riuscì lenta e penosissima per l'interruzione del lavoro per parte della tipografia ordinaria e il conseguente ricorso ad altre, (Tip. "Leonardo da Vinci„ e "Vescovile„ Città di Castello), con i ritardi ed altri inconvenienti facili ad accadere in simili casi.

LA DIREZIONE.

Pei non abbonati prezzo del presente fascicolo **L. 5.**



